P. Girolamo Golubovich O. F. M.

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

DELLA TERRA SANTA

E

DELL'ORIENTE FRANCESCANO

Tomo III.

(dal 1300 al 1332.)

Quaracchi presso Firenze
Collegio di S. Bonaventura
1919.

PREFAZIONE

A SUA ECCELLENZA

MONSIGNOR **ROBERTO RAZZÒLI**

GIÀ CUSTODE DI TERRA SANTA
ED ORA VESCOVO DI MARSICO E POTENZA

Eccellenza Reverendissima,

A lei, che conobbi, amai e stimai giovane sacerdote, e che vidi salire, Segretario, Provinciale, Custode di Terra Santa, e poi Vescovo, con la pienezza del Sacerdozio, ad alta dignità nella Chiesa di Dio, sono lieto che l'amicizia del P. Girolamo Golubovich, mi consenta di presentare questo terzo volume del suo monumentale lavoro, intorno alle Missioni di Terra Santa e di Oriente, raccolta preziosa di notizie e di documenti, che ormai si prolunga per più di un secolo della nostra Storia Francescana di quelle regioni.

Quanta luce piove in quel periodo, in cui prima s'addensavano tenebre tante e tante incertezze, e qual documentazione ampia, ragionata, sicura!

Ella, seguendo le orme segnate dai suoi predecessori, diede ogni maniera d'aiuti alla compilazione del poderoso lavoro, da cui tanto vantaggio viene alla scienza storica, all'Ordine nostro e alla Chiesa, e che costituisce l'ossatura

e lo scheletro storico dell'antichissima fra le Missioni cattoliche; ha, quindi, buona parte del merito di questo lavoro, che come avvenne nella pubblicazione degli altri volumi, segna una festa nel mondo scientifico, e giustamente si deve fregiare nella dedica del nome suo.

La pubblicazione del volume poi coincide con una data a noi memorabile e cara, cioè l'andata e l'entrata in Oriente di San Francesco, che alla conquista per le armi, in tempi in cui la Mezzaluna nell'opera di propaganda adoperava la forza, volle congiunta l'opera pacifica della persuasione, la conquista del cuore. E al bel monumento a San Francesco nella piazza di San Giuseppe nel Cairo, a cui attende con alacrità di artista passionato e dotto, il principe dei nostri scultori viventi, Arnaldo Zocchi, eternandone durevolmente nel bronzo la gloriosa memoria, farà riscontro degno questo volume, che meritamente gli sta d'accosto, e in modo diverso, ma egualmente illustre e nobile, commemora l'alto avvenimento, mostrandone per lontano corso di anni, l'abbondanza de' frutti, che ne derivarono. Ella che nelle aride ossa dell'erudizione seppe infondere calda vita di poesia, è meglio di molti nel caso di valutare e scernere in questo intrecciarsi di fatti e di date l'aureo filo ideale che li collega, formandone un serto prezioso.

Nè sono da tacere le coincidenze col fatto, che apre un' êra, pur troppo non promettente nella storia di questo povero genere umano. San Francesco fu grande propugnatore e propagatore di pace nel mondo. Egli s'avvenne in tempi non lieti e non floridi, avvelenati da passioni feroci e da odi implacabili, e ne sentì nel cuore un dolore acutissimo, che fu, starei per dire, tutta la sua vita su questa terra: la letizia francescana ci è descritta ne' *Fioretti* e si sa in che consistesse. Il gran Patriarca sospirò, agognò la pace, la pregò, la

raccomandò a tutti, e dalla mite persona spirava un'aura di pace. E la pace desideriamo ancor noi dopo le immense rovine di questa guerra, della quale il mondo non vide mai una più grande, più disastrosa, più crudele e più micidiale. Siamo alla primavera della pace tanto sospirata; ma pur troppo è una pace che non contenta nessuno, e ci lascia pensosi. Gl'ideali di San Francesco, opportuni, utili sempre, sarebbero in questi tempi astiosi e procellosi un farmaco salutare; e questo volume che ne registra i fasti nelle terre d'oriente, a cui si volgono oggi con tanto ardore le genti, è bello che esca alla luce in questa congiuntura, in cui sentiamo tutti il bisogno della pace di Cristo.

E baciandole rispettosamente il Sacro anello, e implorando la pastorale benedizione, godo di professarmele

Livorno, 1919.

U.mo D.mo

FR. TEOFILO DOMENICHELLI DE' MINORI
COMMISSARIO DI TERRA SANTA.

AL LETTORE

Questo terzo volume della mia *Biblioteca*, che era pronto per le stampe prima ancora dello scoppio fatale della guerra mondiale, vede appena oggi la luce nell'anno di grazia 1919, che ci auguriamo sia l'anno di quella pace e fratellanza sospirata da tutta l'Umanità sconvolta.

Il presente volume che, secondo le mie vaghe previsioni, doveva contenere tutto il materiale storico del secolo XIV, contiene invece quello appena de' primi trent'anni del secondo secolo delle nostre Missioni, cioè dal 1300 al 1332. Ciò vuol dire che il materiale da me esplorato, raccolto ed illustrato *crescit eundo;* talchè il restante materiale, dall'anno 1333 al 1400, verrà pubblicato nel prossimo quarto volume, la cui stampa è già iniziata.

Firenze, 24 giugno 1919.

P. G. GOLUBOVICH O. F. M.

Fr. SERAPHINUS CIMINO

TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM MINISTER GENERALIS
ET HUMILIS IN DOMINO SERVUS

DECRETUM

Cum III Tomum operis, cui titulus *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano,* a R. P. Hieronymo Golubovich, Missionario Apostolico Terrae Sanctae, concinnatum, Revisor cui id commissum fuit examinaverit, atque approbatione iudicaverit dignum; Nos, vigore praesentium, facultatem concedimus ut praelaudatum opus, servatis de jure servandis, typis mandetur.

Datum Romae, e Collegio S. Antonii, die 27 Novembris 1918.

Fr. SERAPHINUS CIMINO Min. Gen.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Romae, 25 Nov. 1918.

Fr. DOROTHEUS CORNELISSE O. F. M.

Nihil obstat.

Can.[cus] Doctor ISIDORUS FANELLI.

IMPRIMATUR

Florentiae, die 7 iulii 1919.

Can.[cus] IOACHIM BONARDI, *Vic. Gen.*

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

DALL'ANNO 1300 AL 1332.

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

DELLA TERRA SANTA E DELL' ORIENTE FRANCESCANO.

1300-1303. — Oriente. — Il prezioso « Codice Cumanico » della Biblioteca Marciana, compilato da Missionari Francescani nel 1303. — Nuovi studi.

Quando nel luglio del 1899 iniziavamo le nostre ricerche nella Marciana di Venezia, ci capitò di trovare registrato in quei cataloghi un codice col semplice titolo di « *Lexicon latinum, persicum et comanicum. Mccciii die xi julii* ». Trovarsi alla presenza di un codice Cumano-Persico, e di così remota antichità, e sapere che appunto in quell'epoca le regioni della Cumania e della Persia erano, più che da altri, evangelizzate dai frati Minori; un presentimento ci diceva che il codice, quantunque anonimo, poteva essere opera di qualche Missionario francescano, piuttosto che opera di mercanti, intenti a tutt'altro che alla compilazione di simili dizionari; e il presentimento non c'ingannò. Chiesto, veduto, e scorso appena il codice, il nostro sospetto si convertì in certezza; e come se avessimo fatta la più bella scoperta di questo mondo, con ingenuità propria de' principianti, ci rivolgemmo al venerando conte C. Soranzo, bibliotecario della Marciana, comunicandogli la nostra gioia, di aver cioè scoperto un preziosissimo cimelio Cumano-Minoritico; ed in pari tempo gli domandammo se conoscesse lui od altri che la Marciana possedeva questo, più che raro, *unico* tesoro orientale. Il caro vecchio (che per noi e per mille altri fu non un bibliotecario, ma un maestro e una biblioteca vivente) con un sorriso di compiacenza approvò il giudizio che avevamo fatto sulla preziosità del codice, ma con amabile premura ci fece avvertiti che la nostra pretesa scoperta datava fin dai tempi del Klaproth (1828), che fu il primo a farlo conoscere ai dotti orientalisti, e che recentemente (1880) l'illustre scienziato ungherese conte Géza Kuun fu il primo a pubblicarlo nella sua integrità e ad attribuirlo a Missionari francescani, come vedremo.

Così, senza il vanto nè il merito d'una scoperta, ma col codice sotto gli occhi, e con la scorta delle sole pubblicazioni del Kuun, noi avevamo compilato il presente articolo fin dal 1899; al quale molto avremmo potuto aggiungere, se

ci fosse stato possibile, dopo i più rigorosi studi de' dotti filologi orientalisti Otto Blau, Paolo Hunfalvy, Guglielmo Radloff, Budenz, E. Teza, C. Andreas, Willy Bang, Carlo Salemann, e dell'egregio amico dott. Carlo Frati, già bibliotecario della Marciana (1).

§ 1. — Descrizione del Codice Cumanico.

Il *Codex Cumanicus*, di forme assai modeste, è un ms. cartaceo in 4° piccolo (di centim. 19 × 13) di fogli 82, ossia di 164 pagine scritte, datato col 1303, tuttora conservato in buone condizioni, non ostante la sua antichità e la carta non tanto buona, la quale porta evidenti segni di peripezie che certamente ha subìte lungo le molte sue peregrinazioni asiatiche, avendo dovuto passare di mano in mano a molti possessori, fino a che (non sappiamo quando) per buona sorte venne a salvarsi sotto le auree cupole di S. Marco. Uno dei bibliotecari del secolo XVIII lo rivestì di una nuova legatura in pelle gialla, imprimendogli nel recto e nel verso della copertura lo stemma della Repubblica. Quando poi Napoleone I spogliava l'Italia de' suoi tesori per arricchirne Parigi, fece portar via anche questo unico cimelio latino-cumanico, regalandolo alla biblioteca Nazionale di Parigi ; ed ecco perchè sul primo e ultimo foglio verso del codice vi è ancora il suggello della « *Bibliothèque nationale* ». Ma, alla caduta di Napoleone, il codice venne restituito agli antichi suoi possessori, e rimesso tra i codici di S. Marco con la segnatura *DXLIX Arm. LXXXV*, *c. 8* (oggi: *Lat. Z 549*).

Non possiamo dire nulla di certo sulla provenienza del codice, nè dagli elementi di esso, nè dalla scarsa storia del medesimo. Non conosciamo che il solo nome di uno degli antichi possessori del codice, che si sospetta genovese. Esso, alla pagina 156 bianca del ms., vi scrisse questa nota: *Iste liber est domini*

(1) Il Blau, sulla scorta del Klaproth, trattò della nazione e della lingua cumanica ; il russo Radloff, servendosi della edizione del Kuun, parlò nel 1885 della lingua cumanica, e due anni dopo, raccolse, studiò, spiegò tutto il glossario, trascrivendo i testi e facendone una nuova versione tedesca; sulla quale memoria trattò il Budenz, il Hunfalvy, e poi lo stesso Kuun. Dopo questi studi, indicatici dal Teza, seguirono altri nel 1891 dello stesso Teza, che fu il solo fra gli italiani che ci diede un diligente studio filologico, rivedendo e correggendo sul codice Marciano le non poche inesattezze grafiche dell'edizione di Géza Kuun. (E. Teza, *Un'altra occhiata al Codex Cumanicus*, negli *Atti d. R. Accad. d. Lincei, 1891, Rendiconti*, ser. IV, vol. VII, pp. 315-27; poi un'altra nota su *Gli inni e le preghiere in lingua cumanica ; revisione del codice veneziano*, ibidem a pp. 586-96). Il ch. dott. C. Frati illustrò i *Versi italiani nel Codice Cumanico della Marciana e F. Petrarca*, nella rivista *Il Libro e la Stampa*, an. IV (1910) pp. 3-9. I precipui lavori filologici e critici degli altri autori sono stati recentemente illustrati dal nostro confratello P. Michele Bihl nell'*Arch. fran. histor.* VII, 1914, pp. 138-44. Un altro bello studio è quello dell'Assunzionista P. Sévérien Salaville : *Un manuscrit chrétien en dialecte Turc, le « Codex Cumanicus »* (negli *Échos d'Orient*, an. 1911, t. XIV, pp. 278-86) compilato sulla scorta dell'edizione del Kuun e degli studi del Bang e di altri. Lo stesso Salaville, più tardi, nel 1914, pubblicava un dotto lavoro sui popoli Cumani : *Un peuple de race Turque christianisé au XIIIe siècle : Les Comans ;* nei cit. *Échos d'Orient*, an. XVIII, pp. 193-208.

Antonii de Finale (1) *qui manet aput.... Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat — vivat in celis Antonius nomine felis. — Qui me furatur malla morte non viduetur non* (sic) (2).

Non intendiamo di discutere qui la tradizione, del resto poco fondata, se cioè il prezioso cimelio sia o no appartenuto al Petrarca († 1374), dalle cui mani esso sarebbe passato in dono alla Repubblica Veneta con altri suoi libri. Questa graziosa donazione si vuole risulti da un certo catalogo di libri appartenuti al Petrarca e da esso regalati alla Serenissima. In questo catalogo si trova notato il nostro codice così: « *Alphabetum* (!) *Persicum Comanicum et Latinum anonymi, scriptum anno mccciii, die xi julii....* ». Il catálogo e la supposta donazione del Petrarca sono ritenuti autentici dal Tomasini (in *Petrarcha redivivus*, Paduae 1650, pp. 71-73), cui il Kuun acconsente senz'altro, meravigliandosi che il dottissimo Valentinelli (*Biblioth. S. Marci*, Venezia 1868, t. I pp. 6 sg.) abbia messo in dubbio questa e qualsiasi altra provenienza di libri del Poeta alla Serenissima (3).

Più mani, fino a cinque (per le quali passò il codice in Oriente), vi aggiunsero qua e là delle parole, delle frasi, e perfin pagine intere di cumanico e di latino; ma due sono le mani principali che compilarono tutto il codice, come due sono propriamente le parti che lo compongono (4). — La prima mano che compilò la **Prima Parte**, ossia il **Dizionario trilingue**, *latino-persico-cumanico*, **è certamente una mano italiana**, e verosimilmente una mano francescana. **La Seconda Parte**, che contiene il **Vocabolarietto bilingue**, con tutto il materiale cumanico-germanico, si deve **certamente a mano tedesca**, e certamente deve dirsi opera di uno o più **francescani tedeschi**, come vedremo in seguito. — Delle altre due o tre mani, non è nostro compito di parlare; e senza distrarci nella disamina di esse, alcune delle quali non sono di verun interesse letterario, veniamo alla descrizione particolareggiata del materiale contenuto nel codice (5).

---

(1) Così lesse anche il Kuun (ediz. p. 218), il quale identificò il casato *de Finale* (introd. pp. vii, cxxii) con la nobile famiglia genovese *De Finar* o *De Finario*. Se però venisse provata la lettura del prof. Frati, il quale invece lesse « *de Antonio de Zivale* o *Zinale* », allora cadrebbe affatto l'opinione che il codice fosse appartenuto ad un ligure. Cfr. *Il Libro e la Stampa*, IV (1910), p. 7.

(2) Il Teza propone la lezione: *non moriatur non* (*Atti* cit. p. 321).

(3) Dopo il Valentinelli, della stessa opinione sono Pierre de Nolhac (*Pétrarque et l'humanisme*, Paris 1892, pp. 74 sg.), e il dr. Carlo Frati (*Versi italiani nel Codice Cumanico*, nel *Libro e la Stampa*, IV pp. 4-9), il quale con ragione nega che i pochi versi italiani del codice (a pp. 127 e 137 dell'ediz. Kuun, e fol. 56-59 del cod.) siano della mano del Petrarca, come supposero il Kuun e Attilio Hortis.

(4) Il codice veramente si compone di due libretti ben distinti, come distinte sono le due parti. Il primo libretto si compone delle prime 59 carte che contengono il *Dizionario trilingue*; e il secondo che contiene il *Vocabolarietto bilingue*, consta di 23 carte, più larghe e più lunghe del primo, ma che una mano antica, raffilando i margini, accostò per forza alla misura del suo compagno. Cfr. Teza, in *Atti* cit. p. 316.

(5) « *Primam* codicis *partem* quinque diversae manus conscripserunt. Eum qui maximam codicis partem conscripsit, scriptorem codicis nuncupamus; illum Italum Januensem fuisse, non solum scriptura, sed etiam orthographia arguit.... Secunda, tertia et quarta scriptura (*ossia* manus) supradicta etiam in *Secunda* codicis *parte* apparet,

1 Il prezioso codice si apre, nel primo foglio recto, con questa interessante rubrica e titolo, nel quale abbiamo la data del 1303, anno in cui certamente fu compilata o trascritta, almeno tutta la prima parte del codice, da una mano italiana :

M° CCC° III° die XI° Iulii.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi et Beate Virginis Marie matris eius et omnium sanctorum et sanctarum Dei. Amen.

Ad honorem Dei et beati Johannis Evangeliste.

In hoc libro continentur persicum et comanicum per alphabetum.

Hec sunt verba et nomina de litera A.

Quest'ultimo titolo è ripetuto all'inizio di ogni lettera alfabetica del dizionario : *Hec sunt verba et nomina de litera* B.... *de litera* C, e così di seguito.

La **Prima Parte** del manoscritto principia dunque con un vero **Dizionario trilingue** *latino-persiano-cumanico*, disposto in tre colonne per ordine alfabetico. Esso contiene un'abbondante raccolta di *nomi* e *verbi* coi loro tempi e derivati, dalla lettera A, B, C, D, E, F, G, H, I, e J (senza il K), L, M, N, O, P, Q, R, S, T, fino alla lettera V (compresa la U) con la quale lettera finisce il primo dizionario, che nel codice occupa le pp. 1-58, e nell'edizione Kuun le pp. 1-63.

Nella prima colonna a sinistra sono le voci *latine* (in ordine alfabetico), nella seconda vi corrisponde la parola *persiana*, e nella terza la voce *cumanica :* ben inteso, il tutto espresso in caratteri latini (1). Così, per es., il dizionario iniziasi con la coniugazione intera, in tutti i modi e tempi, del verbo *audio*, di cui riportiamo solo il presente dell'indicativo :

Latinum.	*Persicum.*	*Cumanicum.*
Audio	mesnoem	esiturmen
Audis	mesnoy	esitursen
Audit	mesnoet	esitur
Audimus	mesnam	esiturbis
Auditis	mesnoyt	esitursis
Audiunt	mesnoent	esiturlar

Segue quindi un *dizionario degli avverbi*, pure in ordine alfabetico (cod. 59-67, ediz. 64-72) e poi un articolo di *pronomi* e di *aggettivi* declinati (cod. 68-70, ediz. 72-77). In quarto luogo viene un'ampia *raccolta di nomi* più o meno razionale, di uso comune, divisa in quaranta paragrafi corrispondenti ad altrettante materie, ed occupa quaranta pagine del codice (cod. 70-110, ediz. 77-131).

easque scripturas, iam hac causa, scriptoribus germanicis attribuendas esse nihil dubito. Scriptura et orthographia itidem illos tres scriptores germanos fuisse manifesto comprobat. De scriptura quintae manus dubius sum.... Etiam in *secunda* codicis *parte*, quam, uti iam diximus, magnam partem Missionarii fidei christianae germanici conscripserunt, diversae scripturae apparent », cioè diverse mani, in massima quasi tutte tedesche. (Kuun, *Proleg.*, pp. cxxvi-viii).

(1) In un sol luogo del codice, che corrisponde alla pag. 64 dell'ediz. Kuun, vi è scritta in lettere viguriche la parola *bitik* = *scrittura*, dimenticata dal Kuun, e riprodotta in fac-simile dal Teza, in *Atti* cit. p. 319.

Questa *raccolta* **s'inizia con un articolo delle cose sacre e contiene :** ***Nomina rerum que pertinent Deo et ad serviendum ey ;*** **poi seguono i nomi degli elementi, complessioni, sensi, tempi dell'anno, mesi, giorni della settimana e ore ; delle qualità de' tempi e stagioni, delle qualità fisiche e morali buone o cattive ; vocaboli di oggetti comuni, delle arti, delle spezierie, del fabbro, pellicciaio, sarto, calzolaio, legnaiuolo, barbiere, scrivano (sotto il quale articolo ammassa termini di ogni genere di mestieri), titoli nobiliari ; vocaboli delle merci e del commercio, delle pietre preziose, delle parti del corpo umano, della parentela e cognazione, delle qualità buone e cattive dell'uomo ; vocaboli spettanti alla guerra, casa, mobilia, indumenti, cavallo, letto, tavola, cucina, alberi, frutta, erbe, animali, vermi, volatili e vegetali. — E qui termina la** ***Prima Parte*** **del codice (cod. 110, ediz. 131), quella edita dal Klaproth, tutta scritta da una mano, che a ragione si giudica dall'etimologia e ortografia latina esser una mano italiana. Quindi viene questa nota aggiunta più tardi :**

« *d d̄us p̄s n̄s* (= Deus dominus participes nos) *hereditatis tue fac alias....* ».

La **Seconda Parte** del codice contiene, in massima parte, un materiale religioso; e in primo luogo un **Vocabolarietto bilingue,** in *cumanico* e *germanico*, ma non in ordine alfabetico (cod. 111-18, ediz. 132-142), nel quale alcuni termini cumanici sono spiegati in latino (ediz. 140-42). A questi precede uno squarcio di sermone in cumanico, scritto da un missionario tedesco e che riportiamo qui sotto (1). — Seguono cinquanta *aenigmata* in cumanico, ossia cinquanta proverbi, sentenze e giuochi di parole (cod. 119-21, nell'ediz. 143-57) con l'interpretazione latina del Kuun (2). — Poi abbiamo un invito alla « penitenza », una specie di *Confiteor*, con invocazione ai santi (cod. 121-7, ediz. 157-59), tra i quali, dopo il nome della Vergine, viene subito quello di S. Francesco. — Poi segue, sempre in cumanico, tutta questa roba religiosa : Un brano cioè del Vangelo di S. Luca (cap. 2 v. 9) sulla nascita di Gesù annunziata ai pastori ; un sermoncino *de sco. Stephano*, tolto dagli Atti degli Apostoli ; un lungo sermone, *in die Epiphanie*, sull'amor di Dio, secondo i precetti di Cristo, sul peccatore e sulla penitenza, con passi dei SS. Girolamo, Agostino e Ambrogio ; una meditazione sulla passione di Cristo, il testo del *Pater noster*, e una specie di salutazione angelica *Ave Maria* (cod. 122-26, ediz. 159-71).

Vengono quindi : undici norme o *regole grammaticali* della lingua cumanica, scritte in latino, con la coniugazione di tutto il verbo paradigmatico *anglamak* = *intelligere ;* un *Vocabolarietto* cumanico-latino ; il Decalogo e i sette vizi capitali ; un lunghissimo inno cadenzato in cumanico a Gesù Cristo e alla Vergine, ove sono

(1) Così tradotto dal Kuun : « Alte cincti homines, audite sermonem meum ; inter duas vias eligite. Miseri et pauperes homines, qui bonas literas nescitis, audite concionatoris verba ! Falsi in doctrina incident in infernum, insidiis laqueuntur, illic medela non est, utut clamarent, exauditio non est, et nunquam erit salvatio ». *Cod. Cumanicus*, ediz. p. 141.

(2) Commentati recentemente dal Bang, *Ueber die Rätsel des Codex Cumanicus*, con due fototipie, in *Sitzungsberichte der Kgl. Preuss. Akad. der Wiss. Phil. hist. Classe*, 18 apr. 1912, Berlin, XXI, pp. 334-53.

parafrasati i seguenti inni della Chiesa: *Iesu nostra redemptio* (« Ihesu bisim julugnamiz.... »), *Verbum caro factum est* (« Soz etis bolupturur.... »), e il *Vexilla regis prodeunt* (« Hanning alamlari čiksin.... ») (1).

Segue, sempre in cumanico, il Simbolo Niceno : « *Inanirmen....* » ; un inno sulla Passione di Cristo : « *Saginsamen....* », musicato in canto fermo (2) ; un altro inno : « *Kuun tuusning....* » che è la versione dell'*A solis ortus cardine* (cod. 148-151, ediz. 211-18).

Dopo alcune voci latine, di nessun senso (cod. 152), seguono tre pagine in bianco (cod. 153-55) ; e nella pagina seguente 156 (ediz. 218) si ha il nome di uno dei possessori del codice : *Iste liber est di* (= domini) *Ant. de Finale,* del quale abbiamo detto sopra. Vengono poi alcune voci in cumanico e latino (la pag. 158 è in bianco) : un passo sul mistero dell'Incarnazione di Cristo, in cumanico (cod. 157-59, ediz. 218-20) ; e finalmente il codice termina con un *Glossario Cumanico-Germanico,* in due colonne, ove spesso le voci cumane sono interpretate anche in latino (cod. 160-64, ediz. 220-35).

§ 2. — Edizioni del Codice Cumanico.

Come si è detto, il *Codex Cumanicus* giacque lungo tempo sepolto nell'oblìo ; e il primo che n'ebbe qualche sentore fu il ricordato Tomasini († 1654) che lo credette uno dei codici appartenuti al Petrarca e da questo regalati alla Repubblica Veneta. Dal catalogo del Tomasini, o da qualche altro catalogo simile, conobbe l'esistenza di questo codice il grande filosofo Leibnitz (1646-1716) ; ma, sebbene vivamente avesse egli desiderato di conoscerlo, non gli fu possibile di rintracciarlo : « Vidi catalogum librorum Petrarchae, ubi inter alios libros conspiciebatur Dictionarium Linguae Cumanae, sed in hoc indagando frustra laboravi ». La fortuna invece favorì nel 1770 l'ungherese Daniele Coronides, che fu il primo a vedere e a usufruire il codice, dal quale estrasse una notevole quantità di cumanico che inserì nella sua *Commentatiuncula historico-critica de Cumanis ;* ma questa, rimasta inedita, è forse oggi andata smarrita. (Kuun, *Proleg.* pp. VIII-XIII).

Ma anche dopo gli studi del Coronides, il codice rimase per lungo tempo ancora sconosciuto, fino a che una sorte migliore non lo fece conoscere al grande orientalista Giulio von Klaproth (1783-1835 †), che fu realmente il primo valutatore e divulgatore del prezioso tesoro nascosto negli armadi della Marciana. Anch'egli ebbe la prima notizia del codice dal sopra ricordato catalogo del To-

(1) Nel codice sono a pp. 144-47, nell'ediz. Kuun a pp. 206-10; il ch. W. Bang commentò e pubblicò il fac-simile delle tre pagine del codice che contengono questi tre inni cumanici ; i due primi « *Ihesu* » e « *Soz etis* » li pubblicò nell'articolo : *Komanische texte,* Bruxelles 1911, e il terzo « *Hanning* » nell'altro opuscolo : *Zur Kritik des Codex Cumanicus,* Louvain 1910. — Ogni strofa degli Inni è di quattro versi cumanici, rimati a due a due, di otto sillabe, con movimento giambico e l'arsi sulla finale ; così che, al nostro modo di contare, si direbbero novenari, e altrove sarebbero ottonari. Teza in *Atti* cit. p. 587.

(2) Riprodotto in due pagine fototipiche dal codice e commentato dal Bang, *Ueber einen Komanischen Kommunionshymnus,* Bruxelles 1910.

masini; e senz'altro rivoltosi all'amico Salvi di Venezia, questi gli procurò copia della sola *Prima Parte* del codice, che il Klaproth ricevette a Parigi nel novembre del 1824. Quattro anni dopo, il Klaproth dava alla luce « *ce monument précieux* » nelle sue *Mémoires relatifs à l'Asie, contenant des recherches historiques et philologiques sur les peuples de l'Orient*, Paris 1828, nel t. III a pp. 111-256; riproducendolo anche in un volume a parte col titolo: *Vocabulaire latin, persan et coman, d'après un manuscrit écrit en 1303 et provenant de la bibliothèque du poëte Fr. Petrarcha, publié et commenté par J. Klaproth*, Paris, Dondey-Dupré, 1828, in-8º di pp. 144. Questa edizione del Klaproth si limita, come si è detto, alla sola prima parte, ossia alle 110 prime pagine del codice, che contengono il *Dizionario trilingue*, latino-persico-cumanico, lasciando inedita tutta la seconda parte del codice, ossia le altre 54 pagine che contengono in massima parte il materiale religioso in cumanico-tedesco e cumanico-latino, nonchè vari brani di solo cumanico. All'edizione deficiente e incompleta del Klaproth si aggiungano i gravi e molti errori del suo testo, dovuti all'inesperto amanuense veneto; eppure il grande filologo e orientalista (la cui fama e i cui meriti insigni nessuno ardirà menomare) credette che il suo « savant » amanuense avesse eseguita la copia « avec une grande exactitude »! Nonostante però le gravi deficenze dell'edizione del Klaproth, resa perciò inutile ai filologi, a lui tuttavia resta il merito insigne di aver dilucidata definitivamente la natura della lingua cumanica, fin allora creduta un dialetto ungherese, e di aver attratta l'attenzione dei dotti orientalisti sulla preziosità del codice, che è uno dei più preziosi cimeli d'una lingua che per molti secoli fu il dialetto più comune fra tutti i dialetti turchi, e che oggi appena sopravvive, più o meno puro, fra le tribù turco-viguriche, limitrofe della Cina occidentale (1).

Dopo il Klaproth, in tempi cioè e in condizioni assai migliori, sorse il dotto ungherese conte Géza Kuun; il quale avendo visto e studiato il codice per la prima volta nel 1873, constatò con rammarico le imperfezioni del testo Klaprothiano, e senz'altro si accinse all'improbo lavoro di darci tutto intero il *Codice Cumanico* con prefazioni e indici, compilati con grande diligenza e con tutta la possibile correttezza: *Codex Cumanicus Bibliothecae ad templum Divi Marci Venetiarum, primum ex integro edidit, prolegomenis, notis, et compluribus glossariis instruxit Comes Géza Kuun Acad. Sc. Hung. sodalis.* — Budapestini, editio scient. Academ. Hung. 1880. — Un volume in-4º di pp. CXXXIV-395. Il testo del *Codex* con note ed osservazioni occupa le pagine 1-244 del volume; cui il dotto editore fa seguire un *Vocabularium cumanico-latinum* delle voci contenute nel codice (pp. 247-307), poi un *Vocabularium persico-latinum* (pp. 308-352), un terzo *Vocabularium germanico-latinum* (pp. 353-68), e finalmente un *Vocabularium mediae et postremae latinitatis* (pp. 369-78), da servire di

(1) Non intendiamo di dire che il Codice Cumanico contenga il puro idioma *turco-vigurico*; esso invece contiene la lingua che possiamo chiamare il *turco-cumanico*, ossia l'idioma che fu il più diffuso per tutta l'Asia, nei secoli XIII e XIV, e che perciò dovette necessariamente subire l'infiltrazione di non pochi elementi e voci persiane. Quando però la filologia riuscirà a depurare dalla lingua cumanica gli elementi estranei, allora avremo in essa i puri elementi della lingua turco-vigurica.

supplemento ai noti dizionari del Du Cange e Diefenbach. Si chiude il volume con un indice di nomi di persone, di correzioni, ecc. Qualche anno prima il Kuun aveva pubblicato : *Quinquaginta aenigmata Cumanica ex codice Cumanico Bibliothecae Divi Marci :* Budapestini 1877, in-8° di pp. 16 ; e più tardi una nuova serie di : *Additamentorum ad Codicem Cumanicum novam seriem*, etc. Budapestini 1883, in-8° di pp. 40.

§ 3. — Il « Codex Cumanicus » è opera di Missionari Francescani.

Prescindendo dalle dotte pubblicazioni del Klaproth e del Kuun, e dalle discussioni di altri critici, come il Bang, abbiamo voluto studiare di proposito dalla prima all'ultima pagina il *Codice Cumanico*, per valutare a rigore tutte le ragioni che ce lo fanno attribuire non ad altri che alla penna di due o più Missionari francescani.

La nostra tesi è opposta al giudizio dei dottissimi Heyd e Raynaud ; i quali, se non erriamo, sono i soli fin qui che col Roesler abbiano asserito doversi attribuire il codice ad un qualche mercante dell'Alta Italia, ad un genovese piuttosto che ad un veneto, e non già a dei Missionari come ritiene il Kuun e dopo lui altri. Essi così si esprimono :

« Ce *lexique* était évidemment composé à l'usage des voyageurs occidentaux et spécialement des marchands qui allaient dans les pays tartars et en Perse ; effectivement, on y voit les noms d'une foule d'articles de commerce, non seulement d'articles d'origine orientale, comme les épices et les pierres précieuses, mais même de tissus fabriqués en Occident ; ils ne peuvent se trouver là que parce qu'ils s'importaient dans l'Asie centrale. Ce n'est point parmi les noms des missionnaires qu'il faut chercher celui de l'auteur du lexique en question (Géza Kuun tient trop peu de compte de la nomenclature variée des articles de commerce, et trop des citations bibliques, patristiques et liturgiques du supplément) ; c'était assurement un marchand de la Haute-Italie, un Génois plutôt qu'un Venitien (c'est l'opinion de M. Roesler, *Romanische studien* p. 338) ; certains idiotismes qui se sont glissés dans son latin trahissent l'habitude de l'idiome génois ; d'ailleurs, en 1303, il n'y avait guère que les Génois (1) qui fréquentassent les pays tatars ». (Heyd-Raynaud, *Hist. du Commerce*, t. II p. 242).

Con tutto il rispetto dovuto ai due egregi scrittori Heyd e Raynaud, dobbiamo notare che essi fissarono tutta la loro attenzione esclusivamente sulla *Prima Parte* del codice, su quella cioè che contiene in minima parte termini religiosi, ed invece trascurarono affatto la *Parte Seconda* del codice stesso, quella che precisamente sovrabbonda di materiale religioso. E la sola ed unica ragione,

(1) Lo stesso Heyd, poche pagine prima (t. II pp. 12, 111, 130), ricorda come ai tempi di Nicolò IV e di M. Polo, molti erano i mercanti latini in Persia « *Génois pour la plupart* », senza escludervi i Veneti. Gli uni e gli altri risedevano in Tauris, e percorrevano la Persia dal Caspio al Persico. Vedremo altrove (sotto il 1305), che il Montecorvino spedì in Persia « *per mercatores Venetianos* », la sua lettera datata da Pekino nel gennaio del 1305. Non è dunque preciso l' Heyd quando asserisce che nel 1303 erano nei paesi tartari solo mercanti genovesi.

che parve ad essi decisiva per negare la paternità del codice a Missionari e per attribuirlo invece « ad un mercante genovese », si basa unicamente sulla notabile quantità di vocaboli commerciali, contenuti nel primo dizionario trilingue latino-persico-cumanico, ossia nella *Prima Parte* dell'opera, in quella cioè scritta da mano italiana. Ma per una ragione così tenue, nessuno in verità potrà dirsi soddisfatto; specialmente quando ragioni molto gravi e chiare militano in contrario.

E innanzi tutto facciamo queste osservazioni:

a) Tutto il manoscritto cumanico ci si presenta indiscutibilmente nella sua *forma originale* con la data 1303, e non in forma di un apografo o copia qualunque.

b) È indiscutibile che due sono le mani principali del codice, la *prima* italiana e la *seconda* tedesca, come due sono le parti in cui si divide l'opera.

c) Oltre la mano principale italiana che compilò la *Prima Parte*, in questa stessa parte è evidente la promiscuità di altre quattro mani secondarie, che si alternano a vicenda; e almeno tre di queste mani, che si giudicano tedesche, ricompaiono nella *Parte Seconda* dello stesso codice. Abbiamo dunque una curiosa promiscuità alternativa di almeno tre mani diverse in ambedue le parti del codice; e per giunta abbiamo una promiscuità che si avvicenda fra mani italiane e tedesche, cosa che non può assolutamente attribuirsi ad « un » mercante genovese o veneziano, come vogliono l'Heyd e il Raynaud (1).

d) Questa evidente promiscuità di tante mani che a vicenda si alternano qua e là in ambe le parti dell'opera, necessariamente suppone che le mani erano *contemporanee*, o meglio *simultanee;* e quindi possiamo inoltre logicamente arguire, che il manoscritto simultaneamente appartenne non ad una sola persona, ma ad una comitiva di personaggi di nazionalità italiana e tedesca.

e) Una tale comitiva di personaggi, italiani e tedeschi, la quale abbia percorso unita le regioni dell'Oriente, abitate da popoli di lingua cumanica, non poteva esser composta da altri fuorchè da Missionari francescani o domenicani, e a preferenza francescani, come vedremo. La storia infatti, ricorda simili comitive di frati d'ogni nazione, specie italiani e tedeschi; laddove non ricorda mai comitive di commercianti italiani e tedeschi uniti e viaggianti insieme, almeno durante i secoli XIII e XIV.

f) Il manoscritto pervenutoci nella sua forma originale, con la data 1303, fu certamente compilato là in Oriente, nella maniera che esso stesso ci si rivela con la pluralità dei suoi amanuensi, cioè a squarci e a brevi intervalli. Una comitiva di Missionari, il cui primo intento era di apprendere la lingua del paese, raccoglieva via via, lungo le varie stazioni di Oriente, voci, frasi, regole, e squarci di cumanico, che poi a turno, or l'uno or l'altro della comitiva, sempre con un certo criterio direttivo, registravano tutto nel prezioso libretto, per indi cavarne ognuno copia a proprio uso (2).

(1) Vedi più sopra a pag. 3 nota 5ª il giudizio del Kuun sulle diverse mani che compilarono il codice.

(2) Piace riportare il parere del ch. Teza che è conforme al nostro anche in questo: « Ad una comunità può farci pensare un volume scritto da più mani nel quale s'incontrano

Premesse così queste osservazioni, che a noi sembrano serie, passiamo senz'altro alle ragioni che ci persuadono *tutto* il còdice esser opera di Missionari francescani, e non di altri.

Tutto il codice dovette appartenere ad una comitiva di Missionari italiani e tedeschi, come abbiamo osservato or ora; e se è vero che nella *Prima Parte* del codice si contano un dugento e più vocaboli di merci e del commercio, tutto il resto però del dizionario trilingue contiene un materiale di voci assolutamente comuni ad ogni classe di persone. La *Prima Parte* contiene inoltre una serie di termini ecclesiastici, come per esempio questi: *Admunitio*, *blasfemia*, *benedictus*, *maledictus*, *confessio*, *contritio cordis*, *credere*, *cimiterium*, *culpa*, *creator*, *creatura*, *fides*, *doctor*, *dolor*, *ymago*, *genuflesso*, *humilitas*, *jejuno*, *jejunium*, *iuramentum*, *oratio*, *peccator*, *peccatum*, *paupertas*, *penitentia*, *redempcio*, *sanctificatio*, *viaticus*. Così le ore del giorno divise secondo l'uso ecclesiastico in *matutinum*, *prima*, *tertia* (manca *sexta*), *nona*, *vesperas*, *completorium*, *sero;* così: *sabato*, *dominicha*, *kalendas;* e di più, un intero articolo di venticinque vocaboli con il titolo o rubrica di *Nomina rerum que pertinent Deo et ad serviendum ey*. — Abbiamo dunque, nella *Prima Parte* del codice, tanta roba chiesastica che non è punto merce da mercato.

Se l'autore di tutta la *Prima Parte* del codice apparisce religioso anche dall'invocazione premessa *In nomine domini*, ecc.; religioso fu pure chi in più luoghi della stessa prima parte scrisse negli spazi fra le rubriche le seguenti invocazioni e giaculatorie, senza alcuna interpretazione in cumanico o persiano: a pag. 64: *dominus ave ma* [*ria*] — a p. 84: *domino nostro hiesu christo* — a p. 93: *domine* (semplice invocazione) — a p. 130: *dicit dominus;* — e finalmente, in calce alla stessa prima parte, a p. 131, un religioso invoca l'aiuto del Signore a nome di tutta la comitiva: « *Deus dominus participes nos hereditatis tue fac, alias....* » che è una chiara allusione al passo del Salmista: *Dominus pars haereditatis meae* (Ps. 15. 5). Autore e possessore quindi anche della prima parte del codice erano religiosi e non mercanti.

Di più. Non vediamo la ragione perchè un mercante abbia voluto, con un bell'ordine logico, classificare in tanti distinti articoli i vocaboli del culto divino (dando anche a questi la precedenza) come pure delle virtù, dei vizi, e dei concetti morali e puramente astratti. Per un mercante tutta questa serie di vocaboli sarebbe stato un materiale non solo inutile, ma anche di vero ingombro nelle modeste dimensioni del suo codice-vocabolario; e per giunta, vocaboli che egli avrebbe avuto mai o molto rara l'occasione di adoperare. Difficilmente poi

assieme quelle di Germania e quelle d'Italia. Anzi chi voglia rammentare quanto spesso nei collegi e nei monasteri delle missioni abbondino catechismi e libri di preghiere, sunti di grammatiche e glossari, si dedurrebbe che tutti e due i volumi provengano dallo stesso fonte e che mercanti possano averne goduto, ma a compilarli non ci avessero parte. E il rallegrare con indovinelli le fatiche e gli ozi, faticosi anche questi, è cosa più da frati che da viaggiatori, e direi quasi di maestri che hanno a' piedi fanciulli inesperti da istruire allettando. Ma il giocherellare della fantasia poco giova alla storia vera: e la storia direbbe come in questi codici non sieno trascritte poesie e prose pensate da gente cumana, ma messe assieme da chi, ad un tempo addestrandosi nella lingua nuova, ne fa una divota ministra al culto dei santi ». E. Teza, *Gli inni*, ecc. in *Atti* cit. p. 586.

un mercante avrebbe potuto cogliere il vero significato di certi termini astratti, nè avrebbe potuto tradurre con precisione in cumanico e in persiano i non pochi vocaboli del più alto senso teologico e morale.

Del resto, la quantità relativamente notabile di vocaboli commerciali (che troviamo però unicamente nella *Prima Parte* del codice), facilmente si spiega, qualora si consideri che i Missionari francescani avevano i loro conventi e le loro stazioni precisamente nei centri commerciali popolati da varie colonie latine. Così, per esempio, in tutti i centri della Crimea fino a Sarai sul Volga, vi erano colonie latine. A Sarai, per esempio, sostava il nostro fr. Pasquale da Vittoria, prima del 1338, appunto per imparare la lingua cumanica, che era parlata e intesa in tutti i quattro grandi imperi tartari del Kiptciak, della Persia, del Ciagatai e della Cina. Non è quindi irragionevole l'arguire, che il primo compilatore italiano della *Prima Parte* del codice, da buon Missionario e da buon patriota, abbia voluto esser utile anche ai suoi connazionali latini, che commerciavano in Oriente, raccogliendo nel suo lessico trilingue una così notevole quantità di vocaboli del commercio. Le novantanove volte su cento, è più facile che un Missionario si dia la pena di raccogliere nel suo dizionario qualche centinaio di vocaboli civili e del commercio, che non un commerciante veneto o genovese si prenda la noia di registrare una notabile quantità di voci teologiche e morali.

Chi volesse sottilizzare troppo, potrebbe scorgervi l'impronta francescana anche nell'intestazione del codice, là nell'ultima parte dell'invocazione fatta « ....*ad honorem Dei et Beati Johannis Evangeliste* ». Sappiamo infatti che i francescani della Custodia di Sarai, a tre miglia lungi da Sarai (che era l'antica capitale del Kiptciak), possedevano un grandioso convento dedicato a S. Giovanni : « in loco qui *Sanctus Iohannes* dicitur, prope Saray per tria milliaria », convento ricordato nelle nostre memorie fin dal 1313 (1), situato precisamente nella regione abitata da popoli Cumani, e non lungi da Saray, ove abbiamo visto fr. Pasquale da Vittoria studiare l'idioma cumanico.

Ma dato, e non concesso, che la *Prima Parte* del codice sia opera d'un commerciante veneto o genovese, è però fuori d'ogni dubbio : 1°) che tutto il codice appartenne a francescani ; e 2°) che la *Seconda Parte* di esso codice è opera esclusivamente di Missionari francescani, ciò che ad evidenza risulta da tutto il contenuto religioso e da quella specie di preghiera che il Missionario pone in bocca ai suoi fedeli cumani, preghiera alquanto simile nella forma al nostro *Confiteor* (2).

Questa forma di preghiera, scritta in cumanico, contiene ripetuta due volte l'invocazione a S. Francesco, subito dopo il nome della Vergine ; e quel che più sorprende, il nome di S. Francesco è premesso a quello de' santi apostoli Pietro

(1) *Chron. 24 Gen.* pp. 456, 516. — Vedi la nostra *Biblioteca*, t. II p. 557.

(2) Bene a proposito osserva il ch. Salaville : « Le contenu religieux du Codex Cumanicus suppose donc une chrétienté de rite latin organisée, ayant ses offices, ses réunions, ses fêtes, ses missionnaires. La mention de saint François dans la formule du *Confiteor* permet de croire que ces missionnaires étaient des religieux Franciscains. Ce détail porte à penser que la mission d'où est venu ce recueil se trouvait aux bords de la mer Noire, et non point en Hongrie ». Salaville, in *Échos d'Orient*, t. XIV pp. 282-83.

e Paolo ! Vediamo dunque un francescano, che senza tanti riguardi per l'alta gerarchia celeste, premette il nome del suo santo Istitutore a quello dei due santi protoapostoli ; peccato che noi facilmente gli perdoniamo (1).

Diamo termine a queste nostre osservazioni riportando il giudizio del professor Bang, cui si associa il Salaville : « On a cru longtemps que ces divers lexiques avaient pour auteurs des marchands italiens, qui les auraient compilés dans un but pratique et commercial. Un savant professeur de l'Université de Louvain, M. W. Bang, vient de s'inscrire en faux contre cette opinion. Pourquoi, dit-il en substance, Gênois ou Vénitiens auraient ils pris la peine de recueillir dans une catégorie distincte les termes relatifs au culte divin, *nomina rerum quae pertinent Deo et ad serviendum ei*, par exemple, des mots tels que *poenitentia*, *confessio*, *sanctificatio*, ou encore des listes intitulées : *Complementa hominum*, *Defecta hominum*, et comportant des concepts purement abstraits, sans aucun rapport avec les opérations mercantiles ? Rien ne dénote, d'ailleurs, dans le lexique, les specialités de denrées commerciales propres aux pays des Comans, et que des marchands, n'auraient certainement pas omises. C'est ainsi que, dans ces listes de mots, on ne rencontre pas de paragraphe spécial sur l'exportations de la soie ou des fourrures, sur le commerce des poissons secs, des esturgeons, du caviar et de la colle de poisson qui avait, paraît-il, une assez grande importance dans la Comanie méotique, c'est-à-dire sur les bords de la mer d'Azov, appellée autrefois Palus Méotis. La variété du contenu convient bien plutôt à un missionnaire qu'à un marchand. Aussi bien, cette partie du *Codex* est-elle entreprise *ad honorem Dei et beati Johannis Evangelistae ;* ce qui suppose, semble-t-il, un Ordre ou une confrérie religieuse vénérant l'apôtre saint Jean comme un de ses patrons ». (W. Bang, citato dal Salaville in *Échos d'Orient*. XIV p. 279).

I lettori ci saranno grati se riporteremo qui, quasi per intero, il testo cumanico di questa preghiera, aggiungendovi una nostra letterale versione che con grande stento abbiamo potuto compilare con l'aiuto dell'incompleto vocabolario cumano-latino dell'editore Kuun. La nostra versione sarà forse nella forma imperfetta, ma nella sostanza essa è fedele alla lettera. Alla preghiera faranno seguito alcune altre frasi cumaniche di argomento religioso, dalle quali comprenderemo la natura e lo scopo del contenuto nella seconda parte del codice.

Testo Cumanico. (*Ms. fol. 61v. Ediz. p. 157*).	**Nostra versione letterale.**
Jügün[in]gis oglanlar,	Prosternite vos, o famuli,
aytingis kansi iasikigisne :	confitentes omnia peccata vestra
iczuklumen bey tenĝga (2),	(dicentes) : peccavi ego domine Deus,
are Mariam katunga,	sancta Maria domina,

(1) « Inni sacri, frammenti di Vangeli, esortazioni ai fedeli e preghiere, ecco quello che ci dà il libro cumanico della Marciana ; un manuale di preti, o anzi di frati, se quel mettere san Francesco in capo ai santi ci mostra la pietà e l'opera dei francescani. Codesto supponeva ingegnosamente Paolo Hunfalvy, e si vorrebbe credergli ». Così E. Teza in *Atti* cit. p. 586.

(2) Serbiamo la grafia del codice ; altrimenti si legga : *tenggra* = *Dio*.

are Francisca (1), are Petrus,
are Paulus, dage barče arlarga,
sa tin ata...;
asau ulu iazucluturmen...
sösumden, iaman erkimdan...;
jolbarurmen Maria Katunga,
are Francisca, barče arlarga,
menin učun iarbarsenlar
bey tenǵga,
menin iasikimdam iarlaigasen,
sen tin atam.
bey tenḡ erki bile
menȳ iazukimdan bozatkil.

sancte Francisce, sancte Petre,
sancte Paule, et omnes sancti,
et tu pater spiritualis...;
maximopere peccavi...
per verba, per malum arbitrium...;
(ideo) enixe rogo dominam Mariam,
sanctum Franciscum, et omnes sanctos,
ut pro me supplicent
dominum Deum,
ut misericors sit peccatis meis,
etiam tu pater spiritualis;
Dominus Deus omnipotens
peccata mea remittat!

—

Kim egi congulbile
bisim gichövga kelsa,
ulu kun agirlap,
anga bolgay
alti gil bozak.
Kim egi congulbile
ezitse tanḡ sözun,
anga bolgay
altmiz kun bozak.
Kim ansesim Kelsa
bisim gichövga
ulukundan baschka,
yazuk učun ačergansa
neče kelip tenḡga ialbarsa,
iemese sadagasindan (2)
bisga bersa anča anča papdan
iws kwn bozac.

Qui bene devote (= libenter)
nostrum templum visitaverit,
festum diem honorans,
illi conceduntur
sex anni indulgentiarum.
Qui bene devote
audierit Dei verbum
illi dantur
sexaginta dierum indulgentiae.
Qui festine (mane) visitaverit
nostrum templum,
praeter dies festos,
confessionis causa, et si poenitet
et secundum praescriptum Deum oraverit,
fructus eius (erit) liberatio a carcere,
et nobis concedit illico sacerdos
centum dies indulgentiae.

—

Ol bozac kim men ayttī,
sagīmagis, kim bu ǵehanda bulgay,
ol bozac bolgay sisga
aretintan (= are tindān).
Men soynwp ayteredim
sisga tengeri sösi,
til bilmen (= bilmās men),
tolmac iōch.
Ialbarungis teḡga menin učum
tengeri manga bersen andi congul
kim men terče dage iaczi
til ürengaymen, sisga
iaczi tengeri söz aytkaymē

Illa indulgentia quam exposui (dixi),
ne quis cogitet quod de hoc mundo erit;
illa (enim) indulgentia dabitur vobis
a Spiritu Sancto.
Ego gaudens dicerem (praedicarem)
vobis divinum sermonem,
(sed) linguam ego ignoro,
et interpres deest.
Orate Deum pro me,
(et) dominus mihi det tale cor (intellectum),
ut ego apposite et bene
linguam addiscam, et vobis
bene Dei verbum exponam.

(1) Il codice ha tutte le due volte chiaramente « Francisca », e non *Franasca* come lesse il Kuun.

(2) Sadaga = *eleemosyna* (Kuun p. 293), termine che equivale a *liberatio, condonatio* e simili.

1 Nekimese bozac ucun tilermen sisga biras tengeri söz aytmaga jwgwnwngis, burun aytingis bir pr. nr. bir ave maria.	Et huius indulgentiae gratia, volo vobis aliquantulum divinum verbum praedicare; prosternite (ergo) vos, primumque dicite unum *Pater noster*, et unum *Ave Maria.*

§ 4. — Dei popoli Turco-Cumani e dell'idioma Cumanico.

a) **Dei Turco-Cumani.** — Secondo i più recenti dati storico-etnologici sulle razze umane, la *razza turca*, presa in generale come tribù *turanica*, vanta una remotissima antichità fra le più antiche razze umane. Sebbene sia difficile, e quasi impossibile, fissare le origini dei popoli *turanici* (oriundi del Turan o Turkestan), detti *Hiung-nu* dai Cinesi e *Scythae* dai Greci, è però certo che i *Turchi* (i *Tu-kiu* de' Cinesi) sono una tribù turanica, dalla quale poi originarono numerosi popoli e tribù turche, tra i quali primeggiano nella storia dell'evo medio i Cumani, i Petzeneghi, i Corasmini e cento altre tribù e nazioni di varia denominazione (1).

Fra tutte le nazioni turche, quella dei Cumani vanterebbe la più alta antichità, se quelle orde di « *Kumani* », che troviamo ricordate nella famosa iscrizione siriaca di Tiglat-Pileser I (c. 1118-1093 av. Cristo) e da lui soggiogate, si debbono identificare coi turchi-cumani dei quali parliamo. E di questo parere sarebbero alcuni dotti orientalisti moderni (2).

Ma checchè sia della loro remota antichità e storia, ancora molto oscura, il certo si è che il grosso della nazione Cumana era di razza turca; e vi sono forti ragioni per crederla della stessa famiglia degli *Oghusi*, dalla quale discesero anche i Turcomanni e i Turchi della Persia e dell'Asia Minore (3).

Alcuni storici fanno derivare il nome *Cumania* dal fiume *Kuma*, che dal Caucaso sbocca nel Caspio. « Flumen Kuma nomen suum a Cumanis cepit » (Géza Kuun, *Cod. Cum.* p. LXIV). Plinio, citato dallo stesso Kuun, ricorda il famoso stretto di Derbent, da lui detto *Cumania* : « ingens naturae opus, in rupe castello (quod vocatur *Cumania*) communito » (Géza, l. cit.) ; e non è quindi improbabile che da qui venga il nome de' Cumani, che proprio occupavano quelle regioni quattro secoli prima delle invasioni tartare. Altri, come il dotto Neumann, fa

(1) Alcuni storici orientali contano *ventiquattro* tribù turche principali, senza tener conto delle minori. Hammer, *Histoire de l'empire Ottoman*, t. I p. 8.

(2) Salaville, *Un peuple de race Turque christianisé au XIII[e] siècle : Les Comans ;* (in *Échos d'Orient*, 1914, pp. 193-208).

(3) Rémusat, *Recherches*, t. I p. 314. — Il nome di *Oghusi* fu dato in generale a tutta la razza turca da Oghus Kan (Hammer, I, 56). Essi abitavano il Turkestan e il paese compreso tra il Jaxarte e l'Oxus. Quando, nel sec. X, il loro re Cianak o Kara Kan abbracciò il maomettismo con due mila famiglie, presero il nome di *Turcomanni* per distinguersi dai connazionali pagani. In seguito emigrando, si divisero in *Turcomanni occidentali* quelli che occuparono l'Armenia, e in *Turcomanni orientali* (detti anche *Guzz*) quelli che si fissarono lungo le rive orientali del Caspio, confinanti coi Corasmini e vicini alla Persia (Hammer, I, 9-10). Mirkondo, biografo persiano di Oghus Kan, dice che in persiano *Turkmàn* e *Turkmannen* vuol dire *simili ai Turchi ;* e tali erano di fatto per favella e usi, essendo originari del Turkestan. Staccatisi dai *Kankli*, nomadi, i Turcomanni occuparono poi le città e i villaggi (*Storia univ. moder.*, t. VI p. 177).

derivare quel nome da *cum* o *kum*, che in cumanico vuol dire *sabbia, arena*, quindi popoli del deserto (1).

Il Piancarpino (1246) è il primo a fissarci i limiti della « terra Cumanorum » o della « Cumania » conquistata dai Tartari. Irrigata dai quattro principali fiumi Dnieper, Don, Volga e Ural, essa confinava al nord con la Russia e la Grande Bulgaria, al sud con gli Alani del Caucaso e i Gazari della Crimea, ad ovest con l'Ungheria, e ad oriente con la « terra Cangitarum », ossia con la terra dei Kankli (2). L'altro Minorita, fr. Guglielmo Rubruquis (1253-55), che ricorda i Cumani sparsi al nord del Mar Nero e del Caspio, chiama quella regione col nome di *Capthat* (3), nome la cui grafia deve correggersi in *Capchac*, che è poi quello del *Kiptciak*, nome datole dagli storici orientali, e che troviamo anche nel « Codice Cumanico » scritto *Kipčah* (4).

Dalla storia, in succinto, ricaviamo che dal IX secolo in poi, gli avanzi dell'ultimo impero dell'Asia Centrale, che si componevano di turchi *Tu-kiu*, di turchi *Petzeneghi* e di turchi *Uzi* (ossia *Cumani*), invasero gran parte dell'immensa regione settentrionale detta *Kiptciak*, che gli storici medioevali dissero anche *Cumania*, donde poi i vari popoli che l'abitarono furono detti o *Cumani* o *Kiptciaki*, che vuol dire popoli pastori del deserto o delle steppe (5).

Nell'888 i Cumani occupavano il territorio tra il Volga e l'Ural (al nord del Caspio), donde avevano respinto più verso occidente i turchi Petzeneghi loro consanguinei e primi invasori di quelle regioni. Nel 1067 s'inoltrarono più oltre fino alla sponda sinistra del Dnieper, la cui riva destra era tenuta dai Petzeneghi; e si fu colà che i Cumani s'incontrarono per la prima volta coi Russi, dai quali furono detti *Polovtzi*, nome che sembra sinonimo di *Kiptciaki*, e che vuol dire popoli del piano e della steppa (6). Crediamo anche noi col Salaville, che così si denominarono in distinzione dell'altra tribù turca detta de' *Viguri* (o *Oiguri*, o *Uiguri*), schiatta colta, civile, e riunita in centri e città sotto una medesima legge; tutt'e due però le schiatte vantavano una stessa origine turca. E da questa duplice condizione della loro vita, gli uni e gli altri poterono a vicenda esser detti or *Kiptciaki* (o *Cumani* o *Polovtzi*), ed or *Viguri* (7), dei quali parleremo nel seguente paragrafo.

Limitrofi ai Petzeneghi, sospinti sempre più a occidente, furono i *Bisseni*, altra tribù di origine turca, ricordati da Anna Comnena come omoglotti e affini agli Uzi o Cumani, e spesso identificati con questi (8). Essi s'inoltrarono nella Moldavia (che fu detta pure *Cumania*), indi nella Valacchia e fin entro la Bul-

(1) Vedi M. Polo, ed. Bartoli, p. 21[1]; Géza Kuun, *Codex Cum.* a pp. 120, 180.

(2) D'Avezac, in *Recueil de Voyages*, t. IV pp. 709, 742.

(3) D'Avezac, l. cit. pp. 219, 246, 252, 265, 274, citato anche dall'Hallberg, *L'Extrême Orient*, p. 159. In D'Herbelot (*Biblioth. Orientale*, t. I p. 437) abbiamo: *Cabgiak*.

(4) G. Kuun, *Cod. Cum.* p. 144.

(5) Cfr. Jardot, *Rivoluzioni*, ecc. p. 235[1].

(6) Vedi Salaville, loc. cit. pp. 194 e 198.

(7) « Ces deux phases de la vie nomade et de la vie sédentaire ont, en fait, compénétré ce peuple de telle manière, que les noms de *Kiptchak* et de *Oïgour* pourraient lui être appliqués à tels ou tels moments de son évolution ». Salaville, l. cit. p. 194.

(8) Cfr. Kuun in *Proleg.*, pp. xxxiii-iv, LXXVI.

garia (sec. XI), ove tutt'oggi ancora si vogliono scorgere avanzi de' Cumani nelle tribù de' *Gaga-uzi* e dei *Sur-gusci* (1).

Nel grosso della nazione Cumana, oltre gli Uzi, i Petzeneghi e i Bisseni, dobbiamo annoverare anche i *Gazari* (o *Kozari*) essi pure tribù turca; i quali, cacciati dal Volga, invasero la Crimea; ma nel IX secolo furono soggiogati dai Petzeneghi e Cumani (2). Così pure, al di là della « terra Cumanorum », ossia oltre l'Ural, si estendeva la « terra Cangitarum », abitata da altre tribù turche, nomadi, dette *Cangite* dal nostro Piancarpino, o meglio *Cangle* o *Kankli*, come le denomina il nostro Rubruquis. Questi nomadi che vivevano sotto le tende e si occupavano dell'allevamento del bestiame, erano un popolo per razza e lingua affine dei Cumani (3), e il loro territorio confinava al nord con la Grande Bulgaria, e al sud col Caspio e coi Turcomanni (4). Dessi pure erano entro i limiti dell'impero Cumano del Kiptciak, composto in massima parte di tribù turche che parlavano una stessa lingua, quella che noi chiameremo turco-cumana e che troviamo contenuta nel celebrato « Codice Cumanico ». — Confinanti e omoglotti ai Kankli e Turcomanni erano pure i *Bisermini*, con il quale nome slavo il Piancarpino chiama i popoli dell'impero *Corasmino*, i quali « linguam comanicam loquebantur et adhuc loquuntur, sed legem saraceni tenent »; impero allora estesissimo, il quale abbracciava quasi tutta la Persia e parte del Turkestan occidentale (5). Finalmente a oriente, e confinante della *Corasmia*, ricordiamo il *Ciagatai*, il grande impero toccato in sorte a Ciagatai Kan primogenito di Gengiskan, centro delle principali tribù turche, detto perciò il *Turkestan*, nei confini orientali del quale troveremo i *Viguri*, il più colto e il più civile fra tutti i popoli turchi.

Il nostro Piancarpino, che fu il primo europeo a percorrere (1245-46) tutta l'estesissima regione delle ricordate tribù turche e cumane, fu anche il primo a darci preziosi particolari geografici ed etnografici fino allora sconosciuti. I nomi dei quattro principali fiumi che solcano la Cumania del Kiptciak, furono da lui per la prima volta designati coi nomi indigeni, che poi vennero accettati nella geografia moderna. « Ivimus (dic'egli) per totam terram *Comanorum*, quae tota est plana, et habet quatuor flumina magna: primum *Nesper* (il Dnieper, l'antico Boristene o Danapris), secundum *Don* (il Tanais), tertium *Volga* (il Rha, o Atel), quartum *Jaec* (il Jaik o Ural) » (6). A lui dobbiamo i primi ragguagli, sebbene brevi, di oltre *quarantacinque* popoli e tribù poco conosciute; onde a ragione

(1) Così il dotto Jirechek citato dal Salaville, loc. cit. p. 206.

(2) Rémusat Ab. *Recherches*, t. I pp. 314-16.

(3) Il nostro Rubruquis novera i *Kankli* fra le tribù Cumane. Hallberg, *L'Extrême Orient*, p. 159.

(4) Cfr. Hallberg, *L'Extrême Orient*, pp. 109-10. Da alcuni i *Kankli* sono identificati coi Petzeneghi che nel IX secolo si erano fissati sul Volga. Rémusat, I, 314. — L'arabo Abulgazi dice che i *Kankli* erano una delle cinque primitive tribù le quali costituirono la nazione turca. (Cfr. Pullé, *Hist. Mongal.*, p. 220). — Altre tribù dei turchi Uzi o Cumani, vicine alla Persia, sono state designate col nome di *Guzz* o di *Turcomanni*. Cfr. Jardot, op. cit. p. 198.

(5) Cfr. Pullé, *Hist. Mongal.*, pp. 82, 111, 177-79, 224-25.

(6) Pullé, *Hist. Mongal.*, cap. 9 passim.

fu detto che l'opera del benemerito francescano « è il più antico e uno dei principali documenti europei per la Storia della Geografia e ancor più per la Geografia dell'Asia » (1).

b) **Della lingua Cumanica.** — In pieno progresso delle conquiste de' Tartari, i quali fin dalla prima metà del secolo XIII avevano soggiogate tutte le sopraricordate tribù turche, i Missionari francescani furono i primi a recare all'Europa nuove e preziose notizie geografiche ed etnografiche sui popoli turco-cumani e sui popoli ad essi affini; ma quello che più c'interessa di far risaltare, essi furono anche i primi a darci nozioni più precise sull'idioma di quelle genti. Senza tema di esagerare, la storia della moderna filologia orientale deve esclusivamente ai Missionari francescani de' secoli XIII e XIV le prime e più precise nozioni della lingua cumanica, quella che erroneamente fu creduta fino al secolo precedente come un dialetto ungherese!

L'umbro frate Giovanni dal Pian del Carpine (che noi chiamiamo usualmente il *Piancarpino*), il primo viaggiatore italiano « che dischiuse all'Europa medioevale la geografia dell'Asia Centrale ed il mondo dei Tartari » (2), fu anche il primo a indicarci le tribù che parlavano la « linguam comanicam », distinguendola chiaramente dalle lingue *rutena*, *saracena* e *tartara* che udì parlare nella corte di Kujuk Kan (3); ed ove ricorda « litteram saracenorum », intende certamente le lettere arabe; e per « litteram tartaricam » intende, senza dubbio, i caratteri vigurici, usati allora dai Tartari, come vedremo. Anzi, al Piancarpino dobbiamo la prima peregrina notizia de' popoli turco Viguri (o Uiguri), l'alfabeto de' quali il famoso Gengiskan (1209) fece adottare dai suoi mongoli: « illorum (Huirorum) litteram acceperunt, nam prius scripturam (Tartari) non habebant, nunc autem appellant litteram Mongalorum » (4).

Dopo di lui, il francescano fiammingo, fr. Guglielmo Rubruquis (1253-55), sarà il primo a indicare ai filologi d'Europa la culla della lingua turca e cumana, là all'oriente del Turkestan, ove, dic'egli, « presso i *Juguri* (o *Viguri*) si trova l'origine della lingua turca e cumanica » (5).

Il napoletano fr. Giovanni da Montecorvino, il primo arcivescovo di Pekino, dopo aver appreso a perfezione « linguam et litteram tartaricham, quae lingua usualis Tartarorum est » (cioè la lingua tartara o mongolica, scritta in caratteri vigurici), fu il primo a tradurre « in lingua illa et littera totum novum Testamentum et Psalterium »; e nella cattedrale da esso costruita a Pekino, avendo fatto dipingere sei principali fatti del vecchio e nuovo Testamento, vi appose le iscrizioni in « litteris *Latinis*, *Tursicis* (ossia Vigurici) et *Persicis*, ut omnes linguae

(1) Pullé, op. cit. pp. 196-97, 290.

(2) Pullé, in Prefaz. p. xxi.

(3) Pullé, op. cit. pp. 110, 111 e 117.

(4) *Hist. Mongal.* cit. p. 72ª.

(5) Rubruquis, cap. 28, citato dal Rémusat in *Recherches*, t. I p. 255; il passo è per isbaglio attribuito al Piancarpino dal G. Kuun, *Cod. Cum.*, p. LXXXV. « La langue des Ouigoures, dit Guillaume de Rubrouck, est la source et la racine des langues turque et cumane, et il dit vrai, car c'était la tribu la plus civilisée de toutes celles de race turque, et c'est chez elle que l'ancienne langue turque passa pour la première fois dans la littérature écrite ». Heyd-Reynaud, *Hist. du commerce du Levant*, t. II p. 241, ove cita il Rubruquis, il Piancarpino, il Klaproth, il Rémusat e il Vambéry.

legere valeant », com'egli si esprime nelle due sue lettere del 1305 e 1306, datate da Pekino (1).

Il veneto fr. Paolino, vescovo di Pozzuoli, il più diligente cronista della prima metà del secolo XIV, avrà il merito d'indicarci con precisione il « regnum Tarsae », ossia la regione dei turchi Viguri, situata a oriente del Turkestan, « ubi Tartari primo literas didicerunt, et ydola colere » (2).

Missionari italiani e tedeschi ci tramanderanno nel « Codice Cumanico » datato nel 1303, la più preziosa raccolta filologica turco-cumana che si conosca, opera francescana.

Finalmente allo spagnuolo fr. Pasquale da Vittoria (1338) dovremo la rara e preziosa notizia, che la lingua turco-cumana era diffusa per tutto l'Oriente fino al Cataj, e che si scriveva coi caratteri vigurici, sistema di lettere siriache, come vedremo meglio in un seguente paragrafo. — Queste sono in succinto le importanti nozioni filologiche che i moderni orientalisti devono ai Missionari francescani nei due primi secoli del loro apostolato in Oriente.

Sappiamo dalla storia delle nostre Missioni che molti erano i centri nell'Oriente, ove i francescani erano in grado di apprendere fra le altre la lingua turco-cumana, che era la più diffusa di tutte. Questi centri, nelle prime decadi del secolo XIV, erano 15 conventi nella Vicaria Orientale, 19 conventi nella Vicaria Settentrionale (del Kiptciak) e 4 nella Vicaria del Cataj (3).

Uno di questi centri principali era la *Nuova Sarai*, nuova capitale dell'impero cumano del Kiptciak, fondata nel 1331 sulla riva sinistra dell'Aktuba (presso l'odierna Zarew), ove i francescani avevano un convento, nel quale risedeva il superiore dell'omonima Custodia, detta di Sarai (4). È là che il ricordato fr. Pasquale da Vittoria sostò verso il 1335 per apprendere la lingua cumanica, prima di proseguire per l'Asia Centrale. La lettera, che egli scrisse più tardi da Armalech nel 1338 ai suoi confratelli di Spagna, contiene un passo di grande importanza storico-filologica, e che meritamente deve attirare tutta l'attenzione dei dotti orientalisti. Da essa lettera noi veniamo a conoscenza che la lingua turco-cumanica si scriveva coi caratteri vigurici, e che essa era la lingua comunemente *parlata* e *scritta* in tutti i regni e imperi della Tartaria, della Persia, della Caldea, dell'Asia Centrale e del Cataj. Ecco il brano dell'importante lettera, che noi commenteremo più a lungo sotto l'anno 1338:

« Inde (a Constantinopoli) per aliud mare, cuius non est fundus, applicuimus *Thanam* (Azow). Et quia ego citius accessi quam socius meus, cum Graecis in curribus equorum usque in *Saray* sum directus; socius autem meus, cum quibusdam aliis fratribus, usque ad *Urganthum* (Urghenge) delatus est. Ego vero volebam secum ire, sed consilio habito, prius linguam terrae illius volui addiscere; et per Dei gratiam didici linguam *Cumanicam* et litteram *Vinguricam*, qua quidem lingua et littera utuntur communiter per omnia ista regna seu imperia Tartarorum, Persarum, Chaldaeorum, Medorum et Cathay » (5).

(1) Vedi dette lettere nel loro genuino tenore più sotto all'anno 1305-7.
(2) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 93.
(3) Vedi le tavole statistiche nostra *Biblioteca*, t. II a pp. 260 e passim.
(4) Della nuova e vecchia Sarai vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 541, 564.
(5) *Chron. 24 Gen.* p. 532 (in Waddingo sotto il 1338). Altri codd. del *Chron.* hanno le varianti *Comanicam* e *Comaricam*; il Waddingo *Chamanicam* e *Viguricam*.

Si sa che la lingua cumanica e la lingua vigurica sono due dialetti turchi di origine comune; ma poichè i popoli cumani, in massima parte erano tribù nomadi, le quali non possedevano nè alfabeto nè letteratura alcuna, adottarono più tardi, sotto Gengiskan, i caratteri dei loro fratelli Viguri, l'unica tribù turca che possedesse alfabeto, letteratura e una civiltà abbastanza fiorente in un remoto angolo dell'Asia Centrale. Questa comunanza di caratteri e di lingua facilmente avrà indotto molti orientalisti a confondere l'uno e l'altro idioma, perchè espressi in caratteri vigurici. Tuttavia, con la scorta del « Codice Cumanico » (1) e de' rari cimeli pervenuti fino a noi della lingua cumanica (2), i glottologi orientalisti saranno in grado di fissare i puri elementi dell'una e dell'altra lingua, oggi assai trasformate da elementi eterogenei, per esempio dal ciagataico, dal persiano, dal mongolico e da altri dialetti affini.

Il citato brano della relazione di fr. Pasquale, che tanta luce ci ha recata su l'idioma usato dai Missionari francescani sparsi per tutta l'Asia, specialmente dai Missionari stabiliti in *Armalech* nel centro dell'Asia, ci obbliga a dare alcuni cenni anche sui popoli turco Viguri, sul loro idioma e su i caratteri detti vigurici.

§ 5. — Dei Turchi Viguri (Uiguri) e delle lettere e lingua Viguriche.

a) **Dei Turchi Viguri** (3). — I Turchi, originari delle montagne del Grande Altai, erano conosciuti dai Cinesi, dodici secoli prima di Cristo, col nome di *Hian-yun*, nome che poi, nel terzo secolo dell'era nostra, fu cangiato in quello dispregiativo di *Hiung-nu*, che vuol dire « detestabili schiavi ». In forza di una rivoluzione, essi furono costretti a lasciare il Grande Altai, culla delle nazioni turche, e a spargersi per tutta l'Asia centrale; dove poi via via crebbero in molta potenza e diedero origine a diverse nazioni turche, conosciute nelle storie orientali sotto i vari nomi di Thukhiu (o Tukiu), di Thiele o Kao-tce, di Uiguri (Oiguri o Viguri), di Hoei-he o Hoei-hu, di Gaznevidi, di Selgiukidi, e finalmente di Ottomani (4).

Verso il 165 prima di Cristo, l'imperatore cinese Wuti fu costretto a reprimere la potenza dei detestabili *Hiung-nu*, i quali di continuo infestavano i con-

(1) « Praecipuum fontem notionis linguae cumanicae is ipse Codex venetianus continet. Hic autem Codex non tantum dialectum linguarum turcicarum insignem, sed etiam monumentum harum linguarum vetustate commendatum continet ». G. Kuun, *Cod. Cum.*, praef. LXXXIX.

(2) Alcuni frammenti di lingua cumanica furono raccolti dal Thunmann e dal Dugonic ricordati dal Rémusat, *Recherches*, t. I p. 314. Altri cimeli di cumanico con caratteri vigurici, debbono probabilmente trovarsi anche nella raccolta del Vambéry, *Uigurische Sprachmonumente*, Innsbruck 1870.

(3) *Uigûr* significa in turco *obbediente, docile, affezionato*, ed applicato ad un popolo significa *civile, regolato, colto*. — Alle varie forme di questo nome di *Uiguri, Oiguri, Juguri*, o *Viguri*, ecc., preferiamo quello di *Viguri*.

(4) Seguiamo a preferenza il Jardot, *Rivoluzioni dei popoli della Media Asia*, trad. Sabattini, Firenze 1845, pp. 101, 107 e passim; e Ab. Rémusat, *Recherches sur les langues tartares*, t. I cap. 6.

fini del suo impero. A quest'epoca rimonta anche la sottomissione dei *Viguri*, allora piccola tribù turca, originaria delle rive dell'Orkhon, la quale più tardi si sparse fino alle sorgenti dell'Irtish e del lago Dzaizang (1).

I Turchi, o *Viguri Kao-tce*, formavano il più considerevole ramo de' Viguri, sparso lungo le rive dell'Orkhon, della Selenga e della Tula. Nel terzo secolo dell'era nostra venivano chiamati *Kao-tci* (alti carri), così denominati dall'altezza delle ruote dei loro carri. Il loro dialetto differiva alquanto da quello dei *Hiung-nu*, ma del resto avevano i costumi e le abitudini delle tribù turche. Più tardi cangiarono il loro nome in quello di *Hoei-he*, e poscia in quell'altro di *Hoei-hu*, nome che fu loro concesso dall'imperatore cinese verso il 788, per essersi resi benemeriti. Un'altra porzione di Viguri, accampata all'ovest del lago Balkachi, era conosciuta, verso il 550, sotto il nome di *Thiele* (2).

Nella metà del secolo VI, Theu-men, primo Khakhan de' *Thukhiu* o Turchi dell'Altai (3), aveva fondato il più vasto impero turco che sia esistito nell'Asia Centrale (552); se non che, trent'anni dopo (582), il Kan Chapolio, avendolo suddiviso in quattro feudi per altrettanti suoi parenti, fu cagione della sua rovina; e così lui e il suo impero presto furono fatti vassalli di Wenti imperatore della Cina (4).

Un secolo dopo, circa la metà del settimo secolo, i Turchi *Kao-tciang*, avanzi dei Turchi Viguri, e i Turchi *Kao-tce*, i più orientali di questi Viguri, si collegarono per raccogliere l'eredità del disciolto impero de' Thukhiu; e fondarono nell'Asia Centrale una nuova potenza chiamata impero de' *Hoei-hi*, dal nome di una loro tribù orientale che era salita a non indifferente prosperità.

Il paese di questo nuovo impero de' Viguri, aveva allora ottanta leghe dall'est all'ovest, e cinquanta dal nord a sud. Nel 640 i Viguri erano vassalli della Cina, quando l'imperatore Wen Wuti cangiò il nome della loro capitale *Turfan* in quello nuovo di *Si-tceu* (città occidentale). Sotto il nome di *Hoeihi* e di *Hoeihu*, essi per duccent'anni sostennero nel centro dell'Asia una parte assai brillante, quando con le proprie forze, quando come alleati della Cina contro i Khitani e i Thufan; e non soccombettero che circa a mezzo il secolo (846) sotto i colpi dei *Hakas* (5).

Dopo varie vicende i Viguri si concentrarono nel loro piccolo regno del Turkestan orientale, limitato al nord dai monti Thian-scian, al sud dai monti Huen-

(1) Jardot, *Rivoluzioni* ec., pp. 111-12.

(2) Jardot, op. cit. pp. 166, 181. I Viguri *Hoeihu*, nel decimo secolo, abbracciarono l'islamismo. Id. ib. p. 183.

(3) La parola *Thukhiu* non è che la parola *Turco* alterata dalla pronunzia cinese. Alcuni scrittori bizantini hanno confuso erroneamente i Thukhiu dell'Asia Centrale con gli Unni. Id. ib. p. 191.

(4) Id. ib. pp. 123, 127, 167, 171.

(5) Jardot, op. cit. pp. 175-76, 194. — I *Hakas*, uniti ai Viguri Hoeihi, finirono per adottare la lingua e la scrittura di questa tribù turca. I Hakas riappariscono sotto Gengiskan col nome di *Kirghisi*. Id. ib. pp. 179 e 188[1]. Cfr. Rémusat, *Recherches*, t. I p. 299. — I turchi *Hoeihi*, secondo il citato Rémusat (*Recherches*, t. I pp. 285, 295, 322-25), sarebbero una tribù distinta da quella dei Viguri, sebbene ambe fossero di razza turca e di un medesimo linguaggio. Del resto, si sa che l'una e l'altra tribù occuparono a vicenda le stesse regioni del Turkestan orientale.

lun, all'est dal lago Lop, all'ovest dai territori di Kashgar e dai monti Bolor. Al sorgere della potenza di Temugin, il famoso *Gengiskan*, essi furono i primi a soccombere politicamente, o come vogliono altri storici, furono i primi a sottomettersi spontaneamente al dominio del conquistatore mongolo (nel 1206, o 1209). Fu allora che Gengiskan restituì ai *Turchi Hoeihu* il primitivo loro nome di *Viguri* (che vuol dire colto, civile) e s'imparentò con il loro trentesimo monarca, Barchu-Artha (o Idikut Kan), sposando una delle sue figliuole (1). Il Mongolo, imparentatosi col re de' Viguri, si tenne caro questo popolo intelligente e civile; e poichè esso solo fra tutti i popoli dell'Asia possedeva una letteratura ed un alfabeto di facile propagazione, prepose in tutte le amministrazioni del suo vasto impero i letterati Viguri; e poichè aveva affidato ad essi il delicato officio della Cancelleria dello Stato, impose altresì a tutti l'uso de' caratteri vigurici.

Il ministro viguro, *Tha-tha-tungo*, passato che fu al servizio di Gengiskan, assecondò egregiamente le mire del grande conquistatore nell'incivilimento de' suoi popoli; fu precettore al suo primogenito *Ciagatai Kan*, primo imperatore dell'Asia Centrale, e in certa guisa fu maestro di tutti i Mongoli, ai quali insegnò l'uso dell'alfabeto vigurico (2). Per lungo tempo anche i discendenti di Gengiskan, che regnarono nell'Asia Centrale e nella Persia, affidarono le cancellerie del loro impero a letterati viguri, e vigurica fu la scrittura che quei monarchi usarono nei loro imperiali rescritti (3).

E così fu, per opera e volere del conquistatore Gengiskan, che la cultura letteraria de' Viguri oltrepassò i confini del piccolo Turkestan orientale, e si propagò per tutta l'Asia; e per giunta, ricorderemo come dai caratteri vigurici si formarono successivamente gli alfabeti Mongolico, Manciuriano e Kalmuko.

Non è nostro intento, nè ci è possibile di perfino compendiare una storia della letteratura vigurica; ma poichè si tratta di una letteratura usata dai nostri Missionari del secolo XIII e XIV, dobbiamo dire qualche cosa, limitandoci però a quel tanto che è necessario per averne un'idea sufficiente.

---

(1) Jardot, op. cit. pp. 188, 233. — Nella *Storia univ. moder.* t. IV pp. 392-93, il re dei Viguri è denominato *Parchu-Korte* e *Idikut Kan*, cui il Gengiskan avrebbe dato in moglie una figliuola in premio della sua spontanea sottomissione. La città principale ove risiedeva Idikut Kan era *Ho-chew* (= *Ho-ceu, Kutce*) distante 7 od 8 leghe a oriente di Turfan. Al nord di quest'ultima città era situata *Bishbalig*, antica capitale dei Viguri, detta anche *Pishbaleg*, e dai cinesi *Pie-cia-pa-li*. (*Storia* cit. t. IV p. 407 in nota).

(2) Jardot, op. cit. p. 234. — Anche la *Storia univ. moder.* (t. V p. 81) fa menzione di « *Ta-ta-tung-ko* », il quale « avendo introdotto i caratteri *Iguri*, cominciarono i Mungli ad avere qualche nozione dell'Istoria; e i nativi di *Igur*, come anche di altre contrade, composero alcuni libri nel linguaggio munglo ».

(3) Vedi *Storia univ. moder.* t. IV p. 128; cfr. ibid. pp. 132, 352-53. — Per esempio, la lettera di Argun Kan di Persia diretta a Filippo il Bello (1289) è in lingua mongola, scritta con le primitive 16 lettere viguriche, il fac-simile della quale fu riprodotto dal Chabot in *Notes sur les relations du Roi Argoun avec l'Occident* (in *Rev. Or. Latin*, t. II pp. 601-4, e in calce al volume). Così pure quella che Olgiaitu Kan diresse nel 1305 allo stesso re di Francia è scritta coi medesimi caratteri vigurici. In ambi questi documenti non si riscontra nessuna delle lettere mongoliche aggiunte posteriormente dai Lama nell'alfabeto vigurico, come diremo in seguito. Vedi Rémusat, op. cit. pp. 159, 189-90.

1 *b*) **Della letteratura e alfabeto Vigurici** — Per testimonianza unanime degli storici, i turchi Viguri furono i primi popoli dell'Asia orientale ad usare un alfabeto a differenza degli altri popoli asiatici, i quali, o erano del tutto analfabeti, od usavano dei segni e caratteri al modo dei Cinesi.

Vuolsi, a quanto narrano gli storici Cinesi, che gli antichi Viguri usassero un primo alfabeto loro proprio, originale, ancor in uso presso loro nel quinto secolo dell'era cristiana, e di cui oggi non si ha traccia alcuna; alfabeto che poi cangiarono con uno nuovo, assai più semplice del primitivo.

Questo nuovo alfabeto vigurico è di origine aramaica, e non è altro che un sistema analogo all'alfabeto Siriaco detto Sabeo. I Viguri adottarono questo secondo alfabeto nel secolo VIII dell'era cristiana, ricevendolo dai cristiani Nestoriani, i quali già da qualche secolo prima, usciti dall'Asia occidentale, si erano diffusi nelle principali città dell'Asia Centrale, della Cina, e perfino nell'India.

In origine i Viguri adottarono sole 14 lettere dell'alfabeto siriaco; ma più tardi vi aggiunsero altre due da formare un alfabeto di 16 lettere, oltre le vocali, delle quali prescelsero il secondo sistema siriaco, inventato da Teofilo di Edessa nella seconda metà del secolo VIII, a preferenza dell'altro sistema di vocali antiche che si dicono inventate da S. Efrem Siro nel IV secolo (1).

I monumenti letterari vigurici, scritti col carattere siro-vigurico, sono molto rari; e il dotto orientalista Hermann Vambéry crede di aver raccolto presso a poco tutto ciò che esiste scritto in questa lingua (2). Detti mss. contengono un vero tesoro di notizie sulla primitiva storia dell'Asia Centrale e di tutte le tribù turche. Il più prezioso fra essi, il *Kudatku-Bilik*, porta la data del 1069, e fu scritto a Kashgar nel Turkestan orientale. Esso fu tenuto come il fondamentale codice morale e civile su cui si basavano le leggi che governavano tutte le razze turche.

Gengiskan, come abbiamo detto, fu il primo a fare adottare il carattere vigurico dalla sua cancelleria imperiale che si componeva di letterati Viguri; e in ciò fu imitato dai tre suoi successori Okodai, Kujuk e Mangu Kan (3). A ragione quindi l'alfabeto vigurico potè esser detto « *scrittura comune de' Mongoli* » (4).

La Corte Mongola, fin dai tempi di Gengiskan, fu sempre circondata dai sapienti Viguri, ai quali furono affidate le più alte cariche dello Stato, specie quelle dei tribunali e delle matematiche (5). Questi sapienti, in massima parte turchi e maomettani, provenivano in gran numero dai paesi de' Viguri, dalla Grande Bukaria, dalla Persia e dalle altre regioni dell'Asia. Ad essi Kubilai Kan affidò una notevole parte della cultura letteraria e l'incarico d'istruire i popoli Mongoli con la traduzione in mongolico dei libri cinesi e tibetani. Con un corpo di questi dottori egli fondò l'accademia detta dei *Han-lin*, che fu sempre un tribunale civile e letterario assai rispettato (6). Quanta poi fosse l'influenza anche

(1) Cfr. Rémusat, *Recherches*, t. I pp. 43-44.

(2) Vambéry, *Uigurische Sprachmonumente*, Innsbruck 1870.

(3) Rémusat, *Recherches*, t. I pp. 29-32.

(4) Id. ib. p. 151. E il nostro Piancarpino: « nunc autem appellant *litteram Mongolorum* »; (ed. Pullé, p. 72a).

(5) Vedi *Storia univ. moder.* t. V pp. 130-31.

(6) Ibid., pp. 74-78. — Uno de' principali dotti mandarini, sopraintendente de' matematici e dei medici, fu un tale *Gaysue* venuto dal regno di *Fu-lin*, che pei Cinesi è una

politica dei turchi Viguri nella Corte di Kubilai, basti ricordare i grandi ministri, i generali, i governatori e perfino gli ammiragli che i Viguri dettero all'impero del primo imperatore tartaro della Cina (1).

Fino dai primi anni del suo impero, il grande Kubilai (1259-1294 †) aveva ideato che, per la grandezza e per la gloria della sua nazione Mongola, questa dovesse avere un alfabeto proprio, come lo avevano i Viguri, i Persiani, gli Arabi, i Lamas del Tibet ed altri popoli più o meno civili. Egli dunque voleva abolire l'uso dei caratteri vigurici introdotti dal suo avo Gengiskan; ciò però non gli riuscì, come vedremo, perchè il vigurico era ormai troppo diffuso fra i popoli tartari.

c) **Alfabeto Vigurico di Saadja-Bandida.** — Intanto due fratelli dell'imperatore, *Goodan* e *Donda*, i quali comandavano le truppe tartare che conquistavano la Cina, sovvenendosi dei disegni di Gengiskan, che voleva convertire al buddismo tutti i Tartari, invitarono a sè *Saadja-Bandida*, grande sacerdote del Tibet, e lo crearono primo patriarca de' Lamas Mongoli. Questi, durante i sette anni che tenne il patriarcato de' Lamas-Mongoli (fino alla sua morte, 1266-67?), fu il primo a introdurre la scrittura vigurica presso i Tartari della Cina, attenendosi in ciò alla tradizione di Gengiskan; dando però a credere che l'alfabeto da lui insegnato ai Mongoli fosse sua invenzione, quando invece non fece altro che disegnarvi le 14 consonanti dell'alfabeto vigurico (2).

Ma questo non era l'alfabeto ideale che Kubilai voleva tutto originale e tutto nuovo pei suoi Mongoli, i quali iniziavano una nuova era con lui, primo imperatore tartaro della Cina.

d) **Alfabeto di Passepa.** — Un prodigioso fanciullo Tibetano, di nome *Passepa* o *Baschpah*, soprannominato poi *Tissa* o maestro dell'imperatore, all'età di appena 15 anni aveva composto (nel 1253) alcuni versi in onore di Kubilai, allora principe. Kubilai ne fu talmente rapito, che lo invitò al suo seguito; e quando salì al trono de' Tartari (1259) nominò il Passepa « *maestro del regno* », affidandogli in pari tempo il mandato di compilare l'ideato alfabeto pei suoi Mongoli. Passepa contava allora 20 anni di età, ed era anche capo o gran prete de' Lamas-Mongoli. Costui, disdegnando i caratteri vigurici e quelli del suo predecessore Saadja, escogitò un nuovo alfabeto, basandosi sulle lettere tibetane, da formarne 41 elementi o lettere fondamentali; le quali raddoppiate e triplicate formavano un sillabario (non un alfabeto come dissero alcuni) di oltre *mille* lettere (3). Questo nuovo alfabeto incontrò talmente il genio di Kubilai, che nel febbraio del 1269 emanò un editto, con il quale s'ingiungeva che i

---

grande regione verso l'occidente del mare occidentale, quindi cristiano, e per avventura europeo o franco. (*Storia univ. moder.* t. V p. 74). Ma come osserva il Rémusat (*Recherches*, t. I p. 198), *Fu-lin* o *Ta-thsin*, può significare oltre che l'impero Romano, anche la Persia e l'Armenia. — Il famoso collegio de' *Han-lin*, fondato da Kubilai, era composto di letterati delle varie tribù di Maomettani, Tartari, Tibetani e Indiani, e da esso uscì molta letteratura viguro-mongola; ma era avversato dai Cinesi che odiavano la letteratura straniera. Rémusat, op. cit. t. I p. 198.

(1) *Storia* cit., t. V pp. 84, 92, 115, 119, 122, 131, 178 e passim.

(2) Vedi Rémusat, *Recherches*, t. I pp. 32-35.

(3) Rémusat, *Recherches*, t. I pp. 33-34, 35, 345-46. Vedi anche la *Storia univ. moder.*, t. V p. 81.

« nuovi caratteri Mongoli » fossero adottati da tutti i tribunali dell'impero, non senza incontrare però serie difficoltà per parte de' Mongoli che erano accostumati alle lettere viguriche o ai segni Cinesi (1).

Non ostante i ripetuti decreti di Kubilai, che imponeva questo nuovo alfabeto tibetano del Passepa (2), esso non fu mai usato fuori del Tibet; e i popoli Mongoli spontaneamente ritornarono all'uso dell'alfabeto Vigurico o ai caratteri dei Cinesi (3).

Tre anni dopo il primo decreto, cioè nel 1272, un ministro fece osservare a Kubilai, come nessun figliuolo dei mandarini volesse apprendere il nuovo alfabeto, e che urgeva quindi ritornare ai caratteri viguro-mongolici per la pubblicazione di qualsiasi ordine o legge (4).

Nel 1275, alcuni sapienti domandarono ed ottennero da Kubilai l'istituzione nel collegio de' *Han-lin* di una cattedra distinta, ove si trattasse di tutto ciò che si riferisse alla scrittura Mongola in generale. Nel 1282 l'imperatore convocò a Pekino un congresso de' dotti dell'impero, onde esaminare lo stato delle lettere ed applicarvi i mezzi per il progresso delle scienze (5); e l'anno stesso permise la pubblicazione in caratteri mongolo-vigurici del libro storico intitolato *Thung-kian* (6). Tuttavia Kubilai nel 1284 aveva ritentato di abolire l'uso de' caratteri vigurici e di rimettere in vigore l'alfabeto di Passepa; ma due anni dopo, nel 1286, lo stesso Kubilai, a richiesta dei dotti del collegio di *Han-lin*, permise la compilazione, redazione e traduzione della storia di *Tai-tsu*, ossia di Gengiskan, in caratteri vigurici (7). Kubilai, dopo il decreto del 1284, comprese finalmente che era inutile insistere sull'alfabeto di Passepa; e, premuroso com'era di educare il suo popolo, si rassegnò a promuovere la letteratura vigurica, che era tanto più facile per le rude menti dei suoi Mongoli.

« Nel 1287 *Hu-pi-lay* (dice un autorevole storico) aveva fabbricato un magnifico collegio a *Ta-tù* (8) perchè vi s'insegnassero le scienze chinesi, e lo fornì de' più valenti ed abili dottori che fossero nell'impero. Quivi esso fece educare

(1) Così la *Storia univ. moder.*, t. V p. 81.

(2) Oltre il decreto del 1269, esso fu ripetuto invano anche nel 1284. Vedi Rémusat, *Recherches*, t. I p. 195.

(3) Rémusat, loc. cit. p. 193.

(4) Rémusat, loc. cit. pp. 193-94. — Sette anni dopo, nel 1279 moriva *Passepa* quarantenne appena, odiato dai letterati Cinesi e Viguri, i quali vedevano in lui un nemico delle loro lettere e del loro culto per Confucio. Vedi *Storia univ. moder.*, t. V p. 106.

(5) *Storia univ. moder.*, t. V p. 109.

(6) Rémusat, op. cit. t. I p. 194.

(7) Rémusat, op. cit. t. I p. 195.

(8) Nell'aprile del 1267 finiva per ordine di Kubilai la costruzione della città detta *Ta-tù* o *Tay-tù*, cioè « la gran corte », situata a nord est di *Jen-king*, detta pure *Chong-tu*, ossia « la corte del mezzo ». Ambe queste città in quel tempo dovevano formare una città spaziosissima. *Ta-tù* conteneva il grosso della città *tartara*, che presentemente è detta *Pekino*, la famosa *Cambalek* dell'evo medio e che vuol dire città o palazzo del Kan. Le vestigia dell'antica e vicina *Jen-king*, città cinese, si possono osservare a pochi stadi verso il sud-ovest di Pekino. (*Storia univ. moder.*, t. V pp. 79-80). Noi francescani dunque, dobbiamo fissare a *Ta-tù* (Pekino) anche il secondo convento francescano fondato dal nostro Montecorvino nel 1305. Vedi la nota 10ª a p. 91 di questo volume

molti figliuoli di principi, signori e gran mandarini. Nell'anno poi 1289 fu fabbricato a *Ta-tù* un secondo collegio imperiale del medesimo genere. *Hu-pi-lay*, il quale ne diede la direzione agli *Whey-hù* (cioè agli *Hoey-hu* = *Viguri*), era molto impegnato a promuovere questo collegio ; ed in persona fecesi ad esortare i gran signori Tartari e Chinesi, come anche i principi della sua propria famiglia, che mandassero colà i loro figliuoli » (1). Sappiamo d'altronde che in questo collegio s'insegnavano le scienze e la letteratura viguriche (2). Nel gennaio del 1290 lo stesso imperatore emanò molti savi regolamenti per l'avanzamento delle arti e delle scienze insegnate in questi due collegi da lui fondati, ed in pari tempo prese in esame lo stato della stampa cinese e dei libri fino allora pubblicati (3).

Chiudiamo col 1290 l'era letteraria di questo grande nipote di Gengiskan, a lui infinitamente superiore per genio, se non per vastità di domini. Marco Polo ci descrive Kubilai come uomo « di bella grandezza, nè piccolo, nè grande, ma di mezzana fatta ; egli è carnuto di bella maniera, troppo ben tagliato di tutte le membra : lo suo viso bianco e vermiglio come rosa, gli occhi neri e belli, lo naso ben fatto e ben gli siede...., hae delle sue quattro mogli xxii figliuoli maschi.... e xxv figliuoli di sue amiche ; è il migliore rettore di gente e d'osti che mai fosse tra Tarteri » (4). Kubilai, nato il 28 sett. del 1214, succedette a Mangu Kan suo fratello nel 1259, ma fu proclamato imperatore nell'aprile del 1260. Adottò i civili costumi cinesi, protesse le scienze, le arti, l'agricoltura, il commercio e pubblicò un nuovo codice con leggi savie e umane. Dopo 34 anni di regno, 14 dei quali come imperatore della Cina, morì nel gennaio del 1294 nel suo palazzo a *Ta-tù* (Pekino) nell'80° anno di sua età (5).

e) **Alfabeto Viguro-Mongolo di Tsordji-Osir (1307-11).** — Il successore e nipote di Kubilai, *Timur Kan*, detto dai Cinesi *Ching-tsong* (1294-1307 †), tentò egli pure di ripristinare il programma letterario di Kubilai, incaricando il lama *Tsordji-Osir*, parente di Saadja Bandida, a tradurre in mongolo vari libri tibetani, applicandovi i caratteri del Passepa. Tsordji-Osir si mise all'opera con tutta la buona volontà ; ma ben presto fu costretto a rigettare il carattere del Passepa, « *che non fu mai messo in uso, perchè tutti si servivano del vigurico* », come si esprime una fonte mongolica.

Tsordji-Osir dunque si vide obbligato di ritornare all'alfabeto vigurico di Saadja-Bandida. Ma per esprimere con perfezione tutti i suoni delle parole tibetane in mongolo, fu costretto ad aumentare l'alfabeto di Saadja di un dato numero di lettere tibetane : cioè di 4 vocali, di altre 4 consonanti e di alcune lettere finali, sì da formare un alfabeto di 29 lettere semplici, suscettibili delle tre forme iniziale, media e finale, oltre le differenti combinazioni di esse lettere fra loro e con le vocali. Questo alfabeto fu condotto a termine sotto la direzione

(1) Gaubil, citato nella *Storia univ. moder.*, t. V p. 117, il quale nota che per *Whey-hù* (= *Hoey-hu*) si devono intendere i popoli turchi dell'occidente, sparsi per la Cina, e venuti dalla Grande Bukaria, Corasmia, Persia, Siria, Arabia e dal Mar Caspio. — Cfr. Rémusat, op. cit. t. I p. 196.

(2) Rémusat, *Recherches*, t. I p. 202.

(3) *Storia univ. moder.*, t. V p. 118.

(4) Marco Polo, ediz. del Bartoli, Firenze 1863, capp. 69-70.

(5) *Storia univ. moder.*, t. V pp. 69-124.

e l'approvazione dell'imperatore *Vu-tsong* (1307-1311 †), che era pure un letterato oltre che uomo giusto, pacifico e virtuoso; e con questo alfabeto viguro-mongolico i tartari giunsero a rendere a perfezione i suoni delle voci tibetane tradotte in mongolo.

Dopo questo tempo l'alfabeto di Osir non subì notevoli variazioni, salvo la giunta di alcune lettere « addizionali » dette *galik*, introdotte o da Osir stesso o dai Lamas suoi successori; talchè il nuovo alfabeto viguro-mongolico fu portato al numero di 35 consonanti (1), le quali, raddoppiate e triplicate con le vocali, danno un gruppo o sillabario di oltre 800 voci (2).

Il vigurico (come anche gli altri alfabeti da esso derivati, il mongolico, il manciuriano e kalmuko) si scriveva orizzontalmente come tutte le lingue siriache, da destra a sinistra; e se alcuni scrittori dissero che i Viguri, i Mongoli e i Manciuriani erano soliti a scrivere le loro lettere verticalmente, in colonne, ciò è vero soltanto, quando essi dovevano adattare le loro versioni a fianco delle lettere cinesi, che si scrivono verticalmente in colonne. Ed è così che dobbiamo intendere, e non altrimenti, il famoso passo del nostro fr. Guglielmo Rubruquis, il quale fu il primo a dirci che i « Yugares » (i Viguri) scrivevano da alto in basso in colonne verticali (3).

Non è facile precisare la portata della più o meno sollecita propagazione del nuovo alfabeto di Osir nella letteratura mongola; ma poichè la compilazione di esso fu riconosciuta necessaria e fu iniziata con la collaborazione e per volere di un dotto imperatore, dobbiamo ritenere che fu pronta anche la sua diffusione; e che le opere, almeno quelle ufficiali, autorizzate per volere imperiale, furono scritte con questo nuovo alfabeto viguro-mongolico, detto però or *vigurico* ed or *mongolico* nella storia della letteratura cinese.

Numerosissime sono le opere che dal 1307 in poi furono tradotte dal tibetano e dal cinese in lingua mongola per ordine dei successivi imperatori. L'imperatore *Jin-tsong* (1311-20), grande mecenate delle lettere, fece tradurre *in mongolo* il codice delle leggi, e nel marzo del 1314 riformò i due collegi imperiali di *Ta-tù*, aumentandoli di 300 allievi. In quello dei turchi Viguri (*Hoey-hu*) si continuava l'insegnamento delle scienze e delle lettere viguriche, dette *Isse-thi-feï* dai Cinesi (4). *Jesun-Temur* (1323-28) inizia il suo impero con un proclama, non cinese, ma *in lingua mongola*, e ordina la traduzione di una quantità di opere in mongolico (5). Nel 1332 l'imperatore *Tutemùr* (1329-32) ordinò di tradurre e di scrivere

(1) Delle 35 lettere di questo alfabeto, 14 sono pure lettere del primitivo alfabeto vigurico, altre 16 sono più o meno una modificazione di forma analoga alle lettere siro-viguriche, distinte con segni diacritici, e le altre 5 sono di provenienza Tibetana o Devanagari (Rémusat, I, 40-41); talchè anche le aggiunte di Osir possono dirsi in massima parte lettere di forma siro-viguriche.

(2) Vedi Klaproth riportato e interpretato dal Rémusat, *Recherches*, t. I pp. 34-36; cfr. pp. 41, 154-58.

(3) Il più antico esempio di simili versioni verticali si ha nel famoso monumento cristiano di *Si-an-fu* scritto in colonne. Cfr. Rémusat, op. cit. t. I pp. 61-62, 69. Vedi il passo del Rubruquis in D'Avezac, *Recueil de Voyages*, t. IV p. 329; cfr. Hallberg, *L'Extrême Orient*, p. 267.

(4) Gaubil, citato nella *Storia univ. moder.*, t. V p. 141; Rémusat, op. cit. t. I pp. 196 e 202.

(5) Rémusat, op. cit. t. I pp. 210-11.

« in lettere d'oro e in caratteri vigurici » la grande opera buddistica sulla *Longevità di Budda*, come pure l'opera teologica intitolata *La grande storia ;* e poco dopo ingiunse la traduzione in mongolo del codice della dinastia Thang (1).

Così potremmo continuare a lungo fino all'imperatore *Shun-ti* (1333-68) che fu l'ultimo sovrano della dinastia de' Yuen o Mongoli, con la caduta del quale scomparvero affatto dalla Cina tutti i libri viguro-mongolici, salvo quei pochi che poterono emigrare col profugo monarca nel deserto della Tartaria (2).

Con la scomparsa della dinastia Yuen, scomparvero come per incanto tutti i letterati mongoli dalla Cina, restandovi appena al servizio del nuovo governo alcuni interpreti Turchi e Viguri, utili solo per gli affari politici (3).

Finalmente, per non dilungarci troppo, ricordiamo come sotto l'imperatore *Hung-vu*, fondatore della dinastia cinese dei Ming, fu compilato, verso il 1383, il primo Dizionario mongolo-cinese, ove ogni parola mongola scritta in caratteri vigurici era interpretata in caratteri cinesi (4).

f) **Della lingua Vigurica.** — Attualmente quattro sono i principali dialetti turchi parlati dalle numerose popolazioni dell'Asia e dell'Europa: il Vigurico, il Ciagataico o Bukariano, il turco di Kasan e di Astrakan, e quello Ottomano o di Costantinopoli. A questi quattro dialetti si collegano altri secondari, parlati nei paesi limitrofi dell'impero Ottomano, del Kiptciak, della Persia, del Turkestan e fino agli ultimi confini della Siberia (5).

Di questi quattro principali dialetti turchi non sappiamo ancora quale possa vantare a rigore la primitiva purezza dell'antico idioma turco. Il dialetto Costantinopolitano, o meglio Ottomano, detto oggi il turco per eccellenza, è quello che più d'ogni altro si è arricchito di termini arabi e persiani. Laddove nell'idioma parlato dai Turchi confinanti con la Cina, molto rare sono le infiltrazioni di quelle due lingue. Talchè i filologi orientalisti possono sperare di trovare la lingua turca, in uno stato più puro e genuino, là precisamente nelle regioni abitate dalle residue tribù Viguriche del Turkestan orientale, limitrofe alla Cina.

Infatti, il dialetto Vigurico, che è tutt'oggi la lingua più o meno pura, parlata dagli abitanti dell'Asia Centrale, da Kashgar fino a Kamil, gode la prerogativa di esser il « *dialetto privilegiato* », come quello che vanta una letteratura antichissima ed un alfabeto di origine occidentale. Esso infatti, a differenza dell'Osmanico, è rimasto semplice nella sua struttura molto arcaica, rude nella pronunzia, con una sintassi facile e con forme verbali assai rudimentali.

La lingua *Vigurica* o *Ciagataica* (6), che gli stessi Ottomani chiamano il *turco antico*, è sorella maggiore (dice il Hammer) della lingua *Ghesa* o *Turcomanna*, la quale, dopo esser stata la lingua dei Selgiukidi e degli Ottomani, divenne la lingua dei turchi odierni. Alla fine del secolo XV, quando la lingua degli Ottomani cominciò appena a raffinarsi, l'idioma vigurico o ciagataico era già arrivato

(1) Rémusat, op. cit. t. I p. 212.
(2) Id. ib. p. 214.
(3) Id. ib. p. 219.
(4) Id. ib. pp. 217-18.
(5) Vedi Rémusat, *Recherches*, t. I p. 249.
(6) Il *Ciagataico* (del Ciagatai o Turkestan) e il *Turcomanno* sono i dialetti che più si avvicinano al Vigurico, come osservano i filologi orientalisti.

al più alto grado di perfezione, raro nella famiglia Uralo-Altaica; ciò non ostante esso decadde; laddove la lingua ottomana o neo-turca, arricchendosi ognora di una quantità di opere letterarie, non cessò mai di progredire (1). Talchè oggi la lingua ottomana, giunta al più alto grado di perfezione e di raffinamento, può dirsi una delle più dolci, armoniose e maestose lingue del mondo (2).

Come per le vicende politiche la *letteratura vigurica* scomparve affatto dalla Cina negli ultimi del secolo XIV, la stessa sorte toccò anche ai *caratteri* vigurici nel resto dell'Asia, e perfino nel Turkestan orientale, già regno dei Viguri. Sconvolti dalle continue immigrazioni delle tribù barbare limitrofe, i residui popoli Vigurici dovettero abbandonare il proprio alfabeto nel secolo XVI, surrogandolo coi nuovi caratteri turco-persiani, derivati dall'arabo. Similmente le altre tribù turche, sorelle de' Viguri, che s'inoltrarono nella Persia e nella Siria, perciò più facilmente adottarono i medesimi caratteri turco-persiani.

Le regioni degli antichi Viguri oggi sono popolate da un miscuglio di Turchi Usbeki, di Mongoli, di Kalmuki e di Tagik persiani.

Così ebbe fine il più civile e il più antico popolo turco, il cui alfabeto servì di base e di modello prima all'alfabeto Mongolico, quindi al Manciuriano, donde poi ebbe origine quello Kalmuko (3).

A semplice titolo di curiosità letteraria, vogliamo finire questo studio con uno schema dei pronomi delle tre principali lingue turche. Il Cumanico è desunto dal *Codex Cumanicus* del Kuun (pp. 72-73), e il Vigurico e Turco dalla citata opera del Rémusat, *Recherches*, t. I pp. 265-66.

	Vigurico	**Cumanico**	**Turco**
Io	Man	Men	Ben
di me	maning	mendan	benum
a me	mangge	manga	bangge
Noi	Bis, bis-lar	Bix	Biz
a noi	bis-ke	bixga	bize
Tu	San	Sen	Sen
di te	sangge	sendăn	sengge
a te	sis	sanga	siz
te	sani	seni	seni
da te	sandin	sendăn	senden
Voi	Saning	Six	Sening
a voi	sis-ka	sixga	size
Lui	Ol	Ol	Ol
di lui	aning	aning	aning
a lui	anggo	angar	ange
Loro	Olar	Anlar	Anlar
di loro	alar-din	anlarning	anlar-den
a loro	alar-ke	anlarga	anlare
Questo	Bu	Bu	Bu
Chi (colui)	kim	kim	kim

(1) Hammer, *Histoire de l'Empire Ottoman*, t. I p. 5; cfr. ib. t. II p. 362.

(2) Cfr. Vapereau, *Diction-littér.* col. 1933, alla v. *Syriaque*.

(3) Un fac-simile dell'alfabeto vigurico vedi in *Notices et extraits des Mss.* t. V; e di tutti e tre gli alfabeti, con relativi studi, in Is. Taylor, *The Alphabet an account of the Origin and Development of Lettres*, London 1883, t. I pp. 80, 301, e tavole pp. 288, 308.

1301 — Terra Santa - Crociate. — Fr. Filippo Busserio (al. Brusserio) di Savona. — Cenni biografici (1301-1340). — Il suo « Speculum Terrae Sanctae ».

1. — **Cenni biografici.** — Data la difficoltà di tessere un'esatta biografia di questo benemerito francescano, più per la mancanza di precisi dati cronologici che pei fatti di sua vita, ci vediamo costretti, per ora, a raccogliere alla meglio tutte quelle notizie che lo riguardano, nella speranza che altri le completeranno, e fors'anco dilucideranno meglio quei punti che noi non potemmo chiarire. 2

Un cronista contemporaneo (del 1351) ci presenta Filippo come già frate, e probabilmente guardiano del convento di Savona, nel 1259; nel qual anno egli coi suoi cittadini avrebbe ottenuto il locale e il permesso dal Papa per la costruzione di un nuovo convento entro la città di Savona. Si ha infatti la bolla, *Personas pias*, del 28 gennaio 1259, che concede questo permesso; ma in essa non si fa parola di fr. Filippo. Se il cronista dice il vero, il nostro Filippo in quell'anno avrebbe contato per lo meno cinque lustri d'età e quindi sarebbe nato verso il 1235, ciò che ci sgomenta in verità; perchè in tal caso, quando nel 1322 lo vedremo guardiano a Genova, egli avrebbe avuti anni 87 d'età, e alla morte (che si vuole nel 1340) nientemeno avrebbe contati 105 anni d'età! Crediamo perciò che il cronista gli abbia attribuito la *fondazione*, invece del *compimento* o *perfezione* del secondo convento di Savona; e poichè egli stesso ce lo dice « contemporaneo » di S. Lodovico di Tolosa (nato nel 1274 e morto nel 1297), incliniamo a dirlo *quasi coetaneo* del Santo, e quindi nato verso il 1260, per poi dirlo quasi ottuagenario, « aetate provecta », se morto nel 1340.

Fuori di alcune poche date certe, non abbiamo quelle dei fatti principali: cioè quando studiò o insegnò a Parigi; quando e quante volte siasi recato missionario o per altri affari in Oriente e in Terra Santa; e specie quando fu mandato ambasciatore del Papa al Soldano d'Egitto « *pro recuperanda Terra Sancta* », come si esprime l'antico e contemporaneo cronista. Per maggiore sfortuna ci manca anche lo *Speculum Terrae Sanctae*, che egli dopo il suo ritorno scrisse e presentò al Papa, donde avremmo per certo ricavato importanti notizie topografiche ed etnologiche dell'Oriente e della sua ambasciata.

La prima data certa che ci mostra il nostro Filippo in attività apostolica è il 1301, del qual tempo sono alcune lettere di papa Bonifacio VIII che ci ricordano lo zelo di lui per le crociate. Una del 9 agosto, *Receptis litteris*, è diretta ai magnati e nobili di Genova che gli avevano spedito fr. Filippo da Savona, il quale riferì al Papa il progetto della prossima crociata preparata dai genovesi e favorita con generose oblazioni delle dame genovesi, fra le quali notiamo la gentildonna *S. Spinola* consanguinea del Minorita fr. *Porchetto Spinola* arcivescovo di Genova, egli pure apostolo della crociata.

La citata lettera di Bonifacio VIII (dei 9 ag. 1301) è diretta ai seguenti: *Nobilibus viris Benedicto Zaccariae, Lanfranco Tartaro, Jacobo Lomellino et Joanni Blanco, civibus Januensibus;* ai quali così scrive il Papa: « Receptis litteris vestris, *per dilectum filium fratrem Philippum Saonensem Lectorem Ordinis fratrum Minorum,* ipsarumque considerato tenore, ac diligenter auditis, quae dictus Frater nobis exposuit *oraculo vivae vocis*, exultavit cor nostrum in Domino, magna nobis ex iis laetitiae materia praebita admirationis et laudis ». Lodata poi la generosità e lo zelo delle dame genovesi, e dopo aver annuito « petitionibus

2 quibusdam per eumdem Fratrem pro vestra et ipsarum nobilium mulierum parte porrectis », li incoraggia a proseguire in un'opera sì buona, ed in ultimo invita il nobile Benedetto Zaccaria, suo antico famigliare, a recarsi nella Curia di Anagni con uno de' suoi capitani, precedendo di alcuni giorni l'esercito, « ut tu et socius, per Nos possitis super agendis plenius informari, et circa Romanam vel Terrae Laboris plagiam jungi stolio memorato ». — Da una seconda, *Marino stolio*, diretta ai medesimi, si ricava che la flotta armata dai genovesi era diretta « in subsidium Terrae Sanctae contra Soldanum Babilonicum » e in aiuto di Kassan Kan vittorioso in Siria. — Una terza diretta alle gentildonne di Genova (data pure ai 9 di agosto) principia : « Ex vestrarum et dilectorum filiorum nobilium virorum Benedicti Zachariae, Jacobi etc. civium Ianuensium litterarum tenoribus, *et relatione dilecti filii fratris Philippi Saonensis Lectoris Ordinis Minorum*, percepimus quod vos et aliae quamplurimae mulieres.... induitis mente viros, in corpore fragili, decernentes vestrorum largitione bonorum, per viam marini stolii subvenire [Terrae Sanctae] etc. » : applaude al loro zelo, e concede loro tutto quello che gli avevano esposto per bocca di frate Filippo. — Contemporaneamente, con altre sue lettere, Bonifacio raccomanda all'arcivescovo francescano di Genova, fr. *Porchetto Spinola*, di ascrivere i crociati e di sollecitarne la partenza ; e al Provinciale de' frati Minori di Genova ordina « quatenus auctoritate nostra, de consilio discretorum fratrum tui Ordinis, assumas aliquos fratres eiusdem Ordinis de Januensi et aliarum civitatum vicinarum conventibus, in numero congruo, viros utique litteratos, bonae conversationis et vitae, et in dicto stolio seu passagio, transmittas eosdem, auctoritate praedicta concedens eisdem, ut personis in dicto stolio seu passagio transfretantibus, et aliis quae jungentur eisdem, ecclesiastica sacramenta ministrent, ipsosque instruant, et informent verbo pariter et exemplo » (1).

Dal tenore di queste lettere, e dallo esser stato prescelto fr. Filippo ambasciatore al Papa della nobiltà genovese, è lecito arguire che egli fu uno de' più fervidi predicatori e promotori della crociata, come anche dello zelo suscitato nelle gentildonne di Genova ; fra le quali alcune, non paghe di concorrere all'impresa collo spogliarsi delle loro perle e vezzi, avevano anche divisato di portarsi in persona sulla flotta per assistere i crociati.

Le notizie dei felici successi di Kassan Kan della Persia, alleato de' cristiani, volano in Europa (scrive il dotto Desimoni) aggrandite al solito, e già si parla di Gerusalemme ripresa dal Kan e ridonata ai Cristiani. « A Genova se ne leva un entusiasmo inesprimibile ; quattro fra i più nobili della città, Lanfranco Tartaro, Giacomo Lomellino, Giovanni Bianco e quel Benedetto Zaccaria, celebre pei suoi fatti diplomatici e marittimi in Oriente, si preparano a guidare lo stuolo della nuova Crociata. Nove nobili dame genovesi, fra le quali due Cibo, una Spinola, una Grimaldi e una Ghizolfi (2), propongono stabilirsi in Comitato di

(1) Cfr. le lettere (tutte del 9 e 10 agosto 1301) in Sbaralea *Bull.* t. IV. — Wadding in *Regesto* an. 1301.

(2) Un *Buscarello de' Ghizolfi*, ambasciatore di Kassan Kan all'Europa nel 1303, era uno stretto parente di questa illustre dama genovese ; così pure Percivalle fratello di Buscarello e Corrado suo nipote, tutti e tre furono già compagni dell'ambasciatore inglese signor di Langele inviato nel 1292 al Kan della Persia (Id. ib. pp. 550-53).

sussidii, nè di ciò paghe si preparano elmi e corazze per partecipare di persona alla santa impresa. Il missionario savonese e descrittore della Terra Santa e dell'Egitto fra *Filippo Busserio*, scalda sempre più quegli animi concitati; ed egli e l'Arcivescovo genovese *Porchetto Spinola* ne fanno pratiche a Roma. Il Papa Bonifacio VIII benedice di gran cuore a que' propositi, privilegia di grazie gli uni e le altre, e loda specialmente le Dame del loro coraggio virile dove e allorquando i Principi cristiani si mostrano meno che donne. Quelle corazze e quella Bolla pontificia furono religiosamente conservate nell'Arsenale genovese sino alla fine del secolo scorso. Le corazze sono ora nella regia Armeria di Torino, e la bolla in pergamena nella collezione della Società Ligure di storia patria ». (Desimoni, in *Atti d. Soc. Ligure*, t. XIII pp. 573-74). **2**

La crociata genovese evidentemente era destinata per la Terra Santa, testè riconquistata da Kassan Kan e da Aitone II di Armenia; ma essendosi frattanto cangiate le sorti dell'Oriente (1), essa avrà preso la via di Cipro per indi portarsi in soccorso dell'Armenia minore, spesso invasa dai limitrofi saraceni. Ma nulla di certo possiamo dire in proposito, e neppure se fr. Filippo siasi imbarcato per l'Oriente con la flotta guidata da Benedetto Zaccaria.

Un altro motivo ancora deve avere spinto i nobili di Genova ad inviare fr. Filippo al Pontefice. Per motivi politici, fr. *Porchetto Spinola* si era dimesso dall'arcivescovato di Genova rinunziando «*absolute ac libere*» nelle mani di Bonifacio, che lo credeva più Ghibellino che Guelfo. Non v'è dubbio che Genova simpatizzasse col suo arcivescovo; ond'è che i nobili e le gentildonne genovesi, (fra le quali una *Spinola* parente di fr. Porchetto), inviando il nostro Filippo al Papa, gli avranno caldamente raccomandata la causa del dimesso arcivescovo, supplicando sua Santità a rimetterlo nella patria sede. Infatti, Filippo non aveva ancora lasciata la Curia di Anagni, quando il Pontefice gli rimetteva le surricordate lettere di risposta ai nobili genovesi relative alla faccenda delle crociate, datate al 9-10 di agosto 1301; ora, pochi giorni dopo, cioè il 17 e il 18 agosto, vediamo che il Papa emanava due altre lettere, con le quali rimetteva sulla sede di Genova il suo fiero arcivescovo. Con ragione dunque attribuiremo all'ambasciata di fr. Filippo la riabilitazione dello Spinola. Dalle prime linee delle lettere papali ci è dato di comprendere che la questione delle dimissioni dell'arcivescovo era più politica che religiosa. Il Papa scrive al Porchetto: « Considerantes *attentius* grandia tuae merita probitatis, nec non labores plurimos, ac grata et accepta servitia, quae tu et *illi de domo tua* constanter et intrepide impendistis, ut Januensis civitas ejusque cives, qui diebus istis praeteritis a gremio matris Ecclesiae *quodammodo in devium declinaverunt*, ad solitam ipsius devotionem Ecclesiae cum humilitate redirent, *cum carissimo in Christo filio nostro Carolo Siciliae rege illustri se mutuis jungeret affectibus caritatis*, dignum duximus et debitum arbitramur, ut te favoribus et gratiis honoremus.... » (2).

---

(1) Vedi nostra *Biblioteca*, t. I, pp. 335-36.

(2) Cfr. le lettere in Sbaralea e Wadd. loc. cit. — A proposito di fra Spinola, l'annalista Giustiniani (*Annali*, vol. I, lib. 3, carta 502) copiando il nostro fr. Cristoforo Ciprio, racconta quanto segue: « E l'anno di 1299 fu eletto Arcivescovo della città il Venerabile *Porchetto Spinola* dell'ordine dei Minori, uomo di sufficiente letteratura ed acutissimo di natural ingenio e di gran consiglio. E questo è quel Porchetto al quale Bonifacio Papa il

2 Un'altra data certa della vita di fr. Filippo è il 1306, quando lo vediamo apparire nella storia delle relazioni tra Cipro, l'Armenia e la Santa Sede. In proposito si hanno tre lettere di Clemente V, datate da Bordeaux (28 giugno e 2 luglio 1306); due delle quali sono dirette al summentovato arcivescovo di Genova fr. *Porchetto Spinola* e al nostro fr. *Filippo da Savona*, ai quali ordina il Pontefice di procurare la tregua tra Genova e il re Enrico II di Cipro, e risponde a proposito di certe lettere inviategli per soccorrere l'Armenia pericolante: con la lettera, diretta al patriarca Gregorio VII, al re e ai principi di Armenia, li incoraggia ad attendere la prossima crociata, nel mentre inviava loro un abbondante soccorso in denaro.

1306 iun. 28 Burdegalis: Venerabili (fratri Porchetto Ord. Min.) Archiepiscopo Januensi.... et fratri Philippino de Saona Ord. Min. mandat Clemens V ut inducant Januenses ad ineundam treguam cum Henrico II rege Cypri. *Quantas non longis.* (*Bull. fran.* t. V p. 27 n. 57).

1306 iul. 2, Burdegalis: Eisdem fratribus Porchetto et Philippino de Saona Clemens V respondet ad quasdam litteras circa Armenos periclitantes et de subsidio ipsi praestando contra Saracenos. (*Bull. fran.* t. V p. 27 n. 58 e nota 4).

1306 iul. 2, Burdegalis: Pontifex cum Armenis periclitantibus condolet eosque ad spem erigit cum proximo subsidio vel passagio contra Saracenos. (*Bull. franc.* loc. cit.).

Da tutte queste lettere papali del 1301 e 1306 possiamo quindi congetturare che fr. Filippo, entro lo spazio di detti anni, siasi recato in quelle regioni dell'Oriente per la prima volta.

L'ultima data certa di sua vita è il 1322, nel quale anno lo troviamo guardiano del suo convento di Genova (1).

Ed ora, ecco quello che della sua vita e de' suoi scritti ci tramandarono i più accreditati cronisti.

Fra Giov. Batt. Galenni, nella cronaca da esso compilata fino al 1669 sul convento di Savona (2), ci tramandò un brano di un'antichissima cronaca del 1351,

primo giorno della quaresima gettò le ceneri in gli occhi, e non sopra il capo, dicendo: *memento homo, qui gibellinus es et cum gibellinis in cinerem reverteris.* E perchè il Pontefice avea troppo sospetto questo Arcivescovo, che non fosse troppo favorevole ai ghibellini, esso Arcivescovo rinunziò volontariamente all'arcivescovato, come si contiene in la bolla della restituzione. E, conosciuta per lo Papa la verità, ritornò l'Arcivescovo alla dignità Archiepiscopale. E sua Signoria si affaticò assai in favor del Papa: e nondimeno per la più parte del suo arcivescovato fu esule e fuoruscito della città ». Nel 1310, fr. Spinola convocò un sinodo provinciale, i cui decreti furono pubblicati per la prima volta nel 1833 dal Pendola che gli ebbe dall'Ab. Sbertoli. Il ms. si trova nella Comunale di Genova. Comunemente gli storici genovesi elogiano le virtù dello Spinola che anche economicamente seppe arricchire la cattedrale e la mensa episcopale con copiose rendite. Visse quasi sempre a Sestri, ove cessò di vivere il 30 maggio 1321. Il suo corpo fu portato a Genova e sepolto nella chiesa di S. Francesco, oggi distrutta.

(1) *Atti d. soc. Ligure di st. pat.* X, 431.

(2) Pubblicata per esteso dal can. Astengo nelle *Memorie particolari degli uomini illustri di Savona di Giov. Vinc.* VERZELLINO, *curate e documentate da* ANDREA ASTENGO, Savona 1885, vol. I, pp. 511-34. — Il Verzellino terminava di scrivere nel 1638 anno di sua morte.

che è la fonte più antica e contemporanea al nostro Filippo. In essa abbiamo 2
le più genuine notizie sul Busserio. Al brano della cronaca del 1351 il Galenni premette :

« Praecitati Fratris (*Philippi*) eximias laudes enumerat liber antiquissimus manuscriptus in carta pergamena *anno Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo primo*, sic habens :

« Frater *Philippus de Busseriis* concivis, ac frater noster magnae litteraturae, multum floruit in Universitate Parisina ; contemporaneus fuit Si. Ludovici Archiepiscopi Tolosani, et coniunctissimus Fratri Nicolao de Lyra doctori eximio, et alter alterius scripta habere studuit. Hic propter prudentiam et sagacitatem suam acceptissimus fuit duobus Summis Pontificibus, scilicet Joanni vigesimo secundo, et Clementi quinto, a quibus orator ad multos Principes missus fuit, et cum fama, ac multa cum gloria susceptus. Postremo ad Soldanum Babiloniae transmissus fuit pro recuperanda Terra Sancta, quam exactissime lustravit, descripsit, et picturis ante oculos Summi Pontificis aliorumque Principum Christianorum, qui laborabant pro eadem recuperanda, expressit : ac multipliciter informavit qualiter per Christicolas expugnari possit, quemadmodum clare deprehenditur in libro ab eodem compilato, qui *Speculum Terrae Sanctae* nuncupatur : et propter haec a Summo Pontifice super classem Genuensium multa cum auctoritate missus fuit. Hic multas *cronicas* Ordinis breviter scripsit quae suis temporibus contigerunt. Collegit insuper omnia indulta et privilegia Ordinibus tribus nostris concessa, vel etiam revocata, a principio Ordinis usque ad sua tempora, et Generalium Ministrorum multa acta, et quantum pro defensione et honore totius Ordinis laboravit. Hic ornavit librariam nostram libris pulcherrimis supra valorem quingentorum ducatorum, insuper et sacristiam calicibus et paramentis. Conventum nostrum extra muros civitatis existentem infra moenia construi fecit ad instantiam aliquorum civium, pro cuius constructione multum laboravit. Obiit autem aetate provecta plenus bonorum operum ». — Fin qui la cronaca del 1351 (1).

Il ricordato Galenni, usufruendo la cronaca del 1351, ci dà anche queste altre poche notizie dei due conventi di Savona e della famiglia de' *Busseri*.

« Seraphicus Patriarca *Franciscus*, cum Genua pervenisset Savonam, anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo tertio fundavit Conventum pro fratribus suis in Fossis (Foveis) Civitatis prope decursum aquarum eo loci, nostris hisce temporibus coluntur horti familiae Pozzo Bonellae, nunc Multedae patritiae

(1) Qual sorte sarà toccata a questa preziosa *Cronaca del 1351* usufruita dal P. Galenni nel 1669? Noi ed altri, fra i quali il nostro P. Bernardino da Carasco, ci siamo invano occupati nel farne ricerca in Liguria. Sarà mai andata miseramente perduta insieme allo *Speculum Terrae Sanctae* e alle altre cronache scritte da fr. Filippo? L'Astengo, chiudendo la breve cronaca del Galenni, e ricordando che il convento de' Minori fu il primo in Savona de' frati mendicanti, soggiunge :

« Arricchito di preziosi manoscritti, fornito in abbondanza di libri dei religiosi concittadini nostri, esso dovette essere in allora un vero archivio di patrie memorie, giacchè si sa che i frati si curavano di registrarle. Non possiamo quindi che rimpiangere la perdita di tanti preziosi documenti che per vicende dei tempi sono andati smarriti ».

2 Savonensis et Genuensis, nunc familiae Pico, et locus vocatur vulgari lingua *S. Francesco il Vecchio.*

« Praecipuus Benefactor fundationis huius primi Con.tus extitit *D.nus N. Busserius pater Ansaldi Busserii qui fecit fieri maiorem partem ecclesiae loci antiqui de extra Civitatem, et emit terram illam ad reverentiam Dei et Beatissimi Francisci....*

« Quoniam vero ex irruptione aquarum vicini torrentis, et aliqui Cives Savonenses instabant apud *Fratem Filippum de Busseriis* Fratrem Minor. et Concivem, ut Conventus intra menia construeretur : ideo Fratres humillimas pro tali translatione Epistolas habuerunt ad Ministrum Generalem eorum Ordinis, qui expositis supplicationibus SS.no D.no Alexandro IIII, hic sequentes apostolicas litteras direxit ad episcopum Savonensem tunc Dominum Conradum de Ancisa : 1259, 28 januarii, Alexander episc. etc. *Personas pias* etc. ». (È nel *Bull.* dello Sbaralea).

E dalla ricordata cronaca del 1351 estrasse anche questo brano :

« Anno Domini MCCLVIII Frates Minores de Saona transtulerunt se de loco « veteri de extra civitate ad locum novum intra civitatem, in translationem « B.i Francisci.

« Eodem anno, die XVII aug., die Vener. Dominus Ansaldus *Busserius*, « filius supradicti, dedit unum ortum fratribus quem habebat iuxta locum « nostrum novum ». — Cfr. Verzellino-Astengo, *Memorie di Savona* cit. pp. 511-514.

Il Verzellino che finiva di scrivere e moriva nel 1638 (e quindi non poteva conoscere la cronaca del Galenni del 1669) conobbe certamente la vecchia cronaca del 1351, poichè non fa che letteralmente tradurla nella breve biografia che scrisse di fr. Filippo Busserio e che inserì nelle sue *Memorie degli uomini illustri di Savona* (t. I p. 245). Ma qualche volta ne storpiò il senso, come quando tradusse che Filippo « fiorì nello studio di Parigi *al tempo* di S. Lodovico arciv. di Tolosa », ciò che in realtà non asserisce il vecchio cronista, il quale lo dice semplicemente *contemporaneo* del Santo. Poi il Verzellino, terminando la biografia di Filippo, dice che « ripieno di lodevoli fatiche, in età senile, rese l'anima al suo Facitore *l'anno 1340, nel mese d'Ottobre* ; per il cui suffragio ogni anno sono tenuti i padri del convento di Savona, a celebrare un anniversario nella chiesa di S. Francesco dove ebbe sepoltura, come a suo benefattore. Il suo progenitore N. Bosserio, padre d'Ansaldo, fece fabbricare la maggior parte della chiesa antica fuori delle mura, ed il figlio Ansaldo diede un suo orto dentro la città che vi era vicino, per fondar la chiesa nuova ». (*Memorie* cit. I, 245).

Contemporaneamente al Verzellino, ma senza conoscerlo, scriveva il Waddingo un assai piccolo cenno sul Busserio (che egli chiama Brusserio), senza però indicarci la fonte donde lo attinse. Il grande annalista scrive :

« Huius socius (*scilicet* Lyrani) fuit aliquando, et familiaris amicus Parisiis, frater Philippus Brusserius, nobili prognatus gente Saonensi in Liguria, Clementi V (1305-1314) et Joanni XXII (1316-34) summis Pontificibus carus : sub quibus varias obivit legationes. In Syriam missum, ut exploraret, qua vi et arte, recuperari possit urbs Hierosolymorum, amplissimam retulit Clementi V rerum omnium expeditioni necessariarum relationem, et locorum per quae gradiendum erat descriptionem. Scripsit quaedam sui Ordinis Chronica, quae adhuc non vidi, instruxitque Conventum Saonensem copiosa bibliotheca

et pretiosa supellectile ecclesiastica ». (Wadd. *Annal.* ad an. 1340, n. 21, tom. VII p. 238).

E negli *Scriptores* lo stesso Waddingo più tardi scrisse : « Philippus Brusserius Ligur, nobilis savonensis, Nicolai Lyrani socius, summis pontificibus Clementi V et Joanni XXII perquam carus et familiaris, Lector Parisiensis, Nuncius apostolicus ad Soldanum Babyloniae, scripsit *Compendium historiarum Ordinis Minorum et privilegiorum eidem concessorum;* floruit anno 1340 ». (Wadd. *Script.* ed. 2ª, p. 199).

Dopo i citati autori, scrissero molti altri su fr. Filippo, ma senza dirci nulla di nuovo, anzi ripetendosi a vicenda con la giunta di alcuni spropositi.

Brunengo Filippo, *Sulla città di Savona* (Savona 1868, vol. I p. 109), e dopo di lui Leo Benvenuti nel *Dizionario degli Italiani all'estero* (Firenze, Barbèra, 1890, p. 43), scrissero che il nostro Busserio fu spedito dal papa Benedetto nel 1340 ambasciatore ad Usbek Kan del Kiptciak, in compagnia di Pietro e Alberto dell'Orto consoli di Caffa. Evidentemente i due scrittori furono indotti in errore da qualche storico che intese male le lettere papali dirette a Usbek Kan (cfr. Wadd. an. 1340 n. 2-4), nelle quali non si fa menzione alcuna di fr. Filippo, ma di un fr. Elia ungaro.

È poi gratuita, anzi di sana pianta falsa, l'altra asserzione del Rignon, citato dal Neumann, che il Busserio siasi recato per la seconda volta in Terra Santa nell'anno 1340.

Finalmente non sappiamo che peso abbia la testimonianza del summentovato Verzellino che dice morto il nostro Busserio nell'*Ottobre del 1340, e sepolto a Savona* (1), data però che possiamo ritenere esatta.

Quando dunque il nostro Busserio e quante volte si recò in Oriente? Dal vecchio cronista del 1351 non possiamo ricavar nulla in proposito, perchè troppo vago. Dal Waddingo invece si vuole che Filippo siasi recato in Siria sotto il pontificato di Clemente V (1305-14), cui avrebbe presentato il suo progetto militare nell'ampia relazione che egli scrisse ritornato dall'Oriente, cioè lo *Speculum Terrae Sanctae.* Ma è vano discutere o congetturare quando ci mancano dati precisi.

2. — **Bibliografia: Opere di fr. Filippo Busserio.** — Secondo il contemporaneo cronista del 1351, fr. Filippo avrebbe compilato : 1º *Multas Cronicas Ordinis breviter scriptas ;* 2º *Indulta et privilegia tribus Ordinibus concessa;* 3º *Multa acta Generalium Ministrorum ;* e 4º *Speculum Terrae Sanctae.* — Di tutte queste opere non si ha traccia alcuna, e temiamo che tutte siano andate miseramente perdute. Che fr. Filippo avesse raccolte memorie e privilegi concernenti l'Ordine, ce ne fornisce prova un elenco pubblicato dal Promis (in *Atti d. Soc. Ligure,* t. X pp. 450-51) con questa rubrica : « Hic inferius continetur de Privilegiis indulgentiarum quas habet Ordo fratrum Minorum in generali et etiam conventus Janue in speciali ; *secundum quod frater Philippus de Saona in diversis partibus Ordinis vidit et collegit* ». Sono quattro pagine di privilegi desunti da bolle papali, ecc.

(1) Il Waddingo parla del Busserio sotto l'an. 1340, ma non lo dice morto in detto anno.

2 Il dotto palestinologo R. Röhricht, nella sua *Bibliotheca geograph. Palaestinae*, a pp. 60-61, sotto gli anni 1285-91, attribuisce a fr. Filippo Busserio una *Descriptio Terrae Sanctae* pubblicata dal cistercense P. Guglielmo Antonio Neumann (in *Österr. Vierteljahresschrift für Kathol. Theologie*, Vienna, XI pp. 1-79 e 165-74) su quattro codici delle biblioteche di Klosterneuburg, di Melk, di Troppau e di Vienna, sebbene si conoscano almeno 14 altri codici della stessa *Descriptio*, più o meno rimaneggiata da copisti e viaggiatori che la usarono come testo e lor guida nella visita de' Luoghi Santi. Alcuni di questi codici portano, è vero, il nome di *Filippo*, come autore della *Descriptio*, ma nessuno crediamo porti il distintivo di *frater*, nè dal contesto si manifesta mai l'autore che sia stato religioso o Minorita o Domenicano: quindi anche da questo lato, non possiamo attribuirlo al nostro Filippo. Dalla critica poi obiettiva del testo è ben difficile anche determinare l'epoca della *Descriptio*, dati i molti rimaneggiamenti di essa. Questa può esser stata scritta entro il 1285-91, come congettura il Neumann, perchè pare che se ne sia servito il Sanuto nella sua opera *Secreta fidelium crucis*: ma può anche esser stata scritta nella prima o seconda decade del secolo XIV, ciò che non avrebbe impedito al Sanuto di servirsene. Di più ancora, la *Descriptio* dipende in molti punti dal Vitry, da cui copiò anche il Sanuto. Del resto questa *Descriptio* ha pure molta affinità col *Liber de Terra Sancta* che va sotto il nome del nostro b. Odorico, edito dal Laurent in *Quatuor peregrinationes* (Lipsiae 1873, pp. 142-58), e che si vuole scritto verso il 1320. In ogni modo, è vana per noi ogni discussione in proposito: primo, perchè non si ha prova alcuna per attribuire la *Descriptio Terrae Sanctae* al nostro Filippo; secondo, perchè essa non ha nulla che fare con lo *Speculum Terrae Sanctae* di fr. Filippo. La *Descriptio* è uno dei soliti itinerarii pii, e nulla più; laddove lo *Speculum* è un ampio trattato etnografico, geografico e militare sulla Terra Santa, « *quam exactissime lustravit, descripsit, et picturis expressit, ac multipliciter informavit qualiter per christicolas expugnari possit* », come lasciò scritto il cronista del 1351.

Per le stesse ragioni non possiamo attribuire al Busserio il *Libellus de descriptione Terrae Sanctae* che gli attribuì il P. da Civezza e pubblicò nel periodico *Le Missioni francescane* (an. III, 1893, pp. 325 e seg.), ricavandolo dal cod. Vaticano Palat. n. 111. Questo *Libellus* non è altro che un rimaneggiamento della ricordata *Descriptio*, o viceversa.

Il dotto Belgrano (in *Arch. st. ital.* ser. 3ª, t. 25 p. 476), lamentando la perdita dello *Speculum* di fr. Filippo, sospetta che esso si celi nel cod. membr. della Nazionale di Napoli che contiene un *Liber Terrae Sanctae*. Il cod., cui allude il ch. critico, è quello segnato VIII. D. 10; ma esso contiene il libro di Terra Santa del noto Domenicano Burchardo.

In sostanza, di frate Filippo che operò grandi cose, e che fu realmente uomo degno di occupare una bella pagina nella storia civile e religiosa del suo tempo, e nella storia delle crociate, null'altro sappiamo fuori di quanto si è esposto di sopra. Di lui scrissero molti bibliografi ripetendosi a vicenda anche negli errori. L'Amat poi, nella storia de' viaggiatori italiani, lo dimenticò affatto.

1301. — Crociate. — Fr. Porchetto Spinola, arciv. di Genova e le Crociate.

Di questo insigne prelato francescano, *Porchetto* de' nobili *Spinola* di Genova, abbiamo dato alcuni cenni nell'articolo precedente, ove si parla del suo confratello fr. *Filippo Busserio* che con lui ebbe tanta parte nella predicazione della crociata genovese. Le lettere a lui dirette, e riguardanti la detta crociata, sono nel *Bullarium* francescano e nel *Regesto* Waddinghiano sotto l'anno 1301. (Cfr. *Biblioteca*, tomo I pp. 337 e 423). **3**

Per la biografia dell'illustre arcivescovo ci piace riportare qui due atti notarili del 1283, che lo ricordano a Bologna in compagnia del celebre fr. *Pellegrino da Bologna* (il cronologo e segretario di S. Bonaventura) e di altri religiosi. I due importanti documenti, ritrovati nell'archivio di Stato di Bologna, ce li comunicò il M. R. P. Bonaventura Giordani, benemerito Provinciale di Bologna, il quale sta preparando una ricca messe di simili tesori francescani (1).

1283 Iulii 24. — D.na Manza q. d.ni Alberti de Greco de Mantua et uxor d.ni Alberti de Adigeriis de Ferraria.... elegit sibi sepulturam apud ecclesiam Fratrum minorum illius civitatis in qua moriretur, quorum conventui reliquit 6 lib. Ferar.... Actum Bononie in ecclesia Fratrum Minorum, presentibus fr. *Pellegrino* de Bononia, fr. *Bonazunta* de Mantua, fr. *Ugolino* de Maynardis, fr. **Purchito de Spinolis de Janua**, fr. *Manfredo* de Senis, fr. *Frederico* de Zesena, fr. *Francisco* q. magistri Venantii et fr. *Ugolino* q. d.ni Grimaldini de Castello.... Petrus q. Petrizoli Tranchedi Not.

1283 Decembris 10. — D.nus Michael q. d.ni Raynaldini de Cerentulo.... voluit certam summam expendi ad voluntatem fr. *Bonaventure* de Savignano de Ord. Min. et voluit suum vel suos commissarios esse quem vel quos dictus fr. *Bonaventura* elegerit...; deposuit suum testamentum penes fr. *Petrum* sacristanum Fratrum Minorum.... Actum Bononie in Sacristia Fratrum Minorum, presentibus fr. *Petro* sacristano, fr. *Landulfo* de Bononia, fr. **Porcello de Janua**, fr. *Nicholao* de Munarolis, fr. *Federico* de Cexena, fr. *Johanne* de S. Columbano, fr. *Pace* de S. Johanne in Persaceto et fr. *Bonaventura* sacerdote, qui.... Bonvisinus Bolognitti Not.

Di fr. Porchetto parla anche il nostro fr. Cristoforo Ciprio riportato nel vol. II, pp. 208-09 di questa *Biblioteca*.

L'Eubel (in *Hierar.* t. I² p. 281) lo dice promosso alla sede di Genova il 3 feb. 1299 e morto il 30 maggio del 1321; ma nel libro antico degli Anniversari del convento di Genova, si ha il giorno 22 di maggio come giorno del suo anniversario; ove anche troviamo celebrati annui suffragi pei genitori dell'arcivescovo Porchetto, sepolti probabilmente nella stessa cappella di S. Lodovico, costruita dal pio arcivescovo nella chiesa di S. Francesco di Castelletto in Genova.

« Madius, die XXII. Anniversarium venerabilis patris domini fratris *Porcheti* Archiepiscopi Januensis sepulti in capella sua sancti Ludovici M. CCC. XXI ». (*Libro degli anniversari del conv. di S. Francesco di Castelletto in Genova*, pubblicato dal Promis in *Atti d. Soc. Ligure*, t. X p. 407).

(1) Essa è intitolata *Acta Franciscana e tabulariis Bononiensibus deprompta*, ed apparirà nel prossimo tomo IX degli *Analecta Franciscana* di Quraacchi.

3 Sotto lo stesso mese a dì 25 : « Anniversarium domini *Ingheti Spinule* patris et domine *Salvaige* matris domini fratris Porcheti Archiepiscopi Januensis ». (Op. cit. p. 407).

Nel dì solenne dei defunti (2 novembre), i religiosi erano soliti recarsi processionalmente a dare l'assoluzione a' principali tumuli della chiesa ; e sulla tomba dell'arcivescovo compivano questo rito :

« Postea intrant fratres per capellam sancti ludovici ad sepulcrum domini archiepiscopi. Responsorium. *Memento deus qui venturus es* etc. cum suo versu, et *requiem* et *kyrieleyson* ut supra.

Oratio. Da nobis domine ut animam famuli tui Archiepiscopi, quam de seculi eduxisti laborioso certamine, Sanctorum tuorum cetui tribuas esse consortem, per christum ». (Promis, in *Atti d. Soc. Ligure*, t. X p. 436).

1301. — Grecia - Crimea - Costantinopoli. — Note biografiche su fr. Girolamo di Catalogna apostolo e primo vescovo di Caffa (1301-25).

4 Non possediamo ancora una biografia di questo benemerito prelato francescano, il quale tanta parte ebbe nella storia dell'Oriente cristiano e saraceno, sia come missionario in Grecia, sia come primo vescovo di Caffa in Crimea, sia come pellegrino in Terra Santa e mecenate del celebre Sanuto, propugnatore com'esso delle crociate contro i saraceni e dell'unione della chiesa Greca alla Romana. I pochi cenni biografici che di lui leggiamo in una recente rivista spagnola sono assai scarsi e in alcuni punti anche sbagliati, e l'autore attinge quasi unicamente dal bollario francescano (1). Nessun altro, che si sappia, scrisse

(1) *Fr. Jerónimo de Cataluña* por el P. Atanasio López O. F. M., articolo pubblicato nel periodico de' Cappuccini di Barcellona, *Revista de estudios franciscanos*, An. III (1909) pp. 117-23. I più notevoli errori che riscontrammo nell'articolo del P. López sono : che fra Girolamo fosse stato Provinciale di *Terra Santa* (*Revista*, p. 118), quando invece doveva dirlo di Romania o della Grecia, provincia allora ben distinta da quella di Terra Santa. Senza una seria ragione l'autore pone in dubbio che Girolamo abbia scritto sulla *quaestione de paupertate Christi* (*ibidem* p. 122 not. 1), contraddicendo così allo Sbaralea, cui contraddice pure per averlo egli detto vivo ancora nel 1324, ciò che del resto risultava chiaro, come vedremo, anche dalle lettere del Sanuto non ignorate dal López. In ultimo, fa morire Girolamo prima del 1324, e suppone coll'Eubel ch'ei sia perito naufrago, o fatto prigioniero dai saraceni al suo ritorno in diocesi (p. 123) ! L'errore del P. López, che fa di Girolamo un provinciale di Terra Santa, fu presto ripetuto dal ch. P. Eiján nel suo recente lavoro, *España en Tierra Santa* (Barcellona 1910, p. 261 nota 1), ove il diligente e squisito scrittore fa le meraviglie perchè noi abbiamo omesso di registrare Girolamo nella nostra *Serie de' Superiori di Terra Santa*, « no obstante la *declaracion explícita* de su contemporáneo y enemigo Angel Clareno ». Ma, come si vedrà, la testimonianza del Clareno fu male intesa dal López. — Nella stessa nota il P. Eiján accetta come Custode o Presidente di Terra Santa anche un fr. *Martino d'Aragona*, basandosi sulla *Serie* pubblicata nella recente opera *I Francescani in Oriente* ; ma il P. Eiján non si è accorto che detta *Serie* non era altro che una serie di errori storici e cronologici, e che per isbaglio fu inserita nella citata opera. Del resto, questi tenui appunti che qui facciamo all'opera dell'erudito confratello, non tolgono nulla al valore del suo libro *España en Tierra Santa*, che per noi e per altri sarà sempre un'utile fonte storica.

sulla vita di questo grande missionario spagnolo, rimasto fino ad oggi sconosciuto agli storici di Spagna, ove s'ignorava perfino che Girolamo, il primo vescovo di Caffa, l'acerrimo avversario del fanatico Angelo Clareno, fosse oriundo di Catalogna ; particolari che noi abbiamo notati fin dal 1906 nel tomo I, pag. 302 di quest'opera, quando lo ricordavamo tra i sette suffraganei del celebre Montecorvino primo arcivescovo di Pekino.

Tuttavia non pretendiamo di aver oggi compilata un'esauriente biografia del nostro apostolo ; siamo però in grado di dare qui raccolte, in ordine cronologico, molte notizie che lo riguardano e che saranno utili al suo futuro biografo.

1. **Girolamo in Grecia c. 1300-1310.** — Fra Girolamo (come abbiamo dal Clareno suo avversario) era « *de provincia Cathaloniae oriundus* » ; e in Catalogna, verosimilmente, vestì anche l'abito francescano nella seconda metà o verso la fine del secolo XIII, in uno dei conventi della monastica Provincia di Aragona. Ben presto troviamo Girolamo destinato missionario in Oriente, e propriamente in Grecia, divisa in vari principati sotto il dominio dei Latini, tra i quali vedremo i potentissimi Catalani, patriotti del nostro Girolamo, padroni del ducato di Atene (1311).

Dal racconto del Clareno (che riporteremo in seguito) possiamo ricavare l'epoca approssimativa quando Girolamo si trovò per la prima volta nell'Achaia. Egli per certo vi si trovava già nel 1301. Nel detto anno, Pietro patriarca titolare di Costantinopoli, testè ritornato da Venezia, riceveva una comitiva di frati della Provincia di Romania guidati dal nostro Girolamo, i quali gli presentarono in 18 articoli altrettante gravi accuse formulate contro il ribelle fr. Angelo Clareno e i suoi seguaci. Il Clareno e i suoi seguaci si erano in quel tempo rifugiati in Grecia dopo esser stati prima cacciati dall'Italia, poi dall'Armenia e dalla Terra Santa, dove, successivamente, avevano invano cercato un ricovero prima di riparare in Grecia (1).

In base sempre della lettera del Clareno, Girolamo si sarebbe trattenuto nel principato latino dell'Achaia dall'anno in circa 1300, fin quasi a tutto il 1310 ; perchè l'anno dopo, cioè nel 1311, lo troviamo creato vescovo fra i tartari e suffraganeo del Montecorvino. In quel frattempo (1300-1310), egli avrebbe occupata la carica di Ministro provinciale della Provincia di Romania (2), carica che gli dava tutta l'autorità di ridurre al dovere i ribelli seguaci del Clareno, i quali per eludere l'autorità dell'Ordine e della Chiesa si erano in ultimo rifugiati presso i greci della Tessaglia. In breve, Girolamo riuscì a sloggiarli dalla Grecia, costringendoli a riparare chi in Italia e chi altrove, ma in ricambio si attirò l'odio feroce de' più fanatici, specie del Clareno, che, come vedremo, lo colmò delle più atroci calunnie.

2. **Girolamo, in Avignone, creato vescovo fra i Tartari: 1311.** — Dopo l'aspra guerra coi Clarenitani, Girolamo dovette recarsi in Avignone, chiamatovi forse dal pontefice Clemente V e dai superiori dell'Ordine. In quel frattempo, dovettero esser giunte buone nuove dei sette suffraganei destinati (luglio 1307) in aiuto del

(1) Cfr. in proposito il t. I pp. 341 seg.

(2) Non già della Provincia di Terra Santa come erroneamente intese il surricordato p. López : *Revista* cit., p. 118.

4 primo arcivescovo di Pekino; sicchè il pontefice credè necessario di creare tre altri vescovi francescani e destinarli « *in eisden partibus* », altrettanti suffraganei in aiuto del Montecorvino. Un fr. *Tomaso* d'ignota patria, e fr. *Pietro da Firenze* furono nominati il 20 decembre 1310, e il nostro Girolamo, con identiche bolle *Rex regum*, dello stesso tenore, veniva preconizzato due mesi dopo, il 19 febbraio del 1311 (1). — Girolamo, consacrato vescovo (2), partì, senza dubbio, per la nuova sua destinazione, accompagnato dai due ricordati vescovi e da una numerosa comitiva di missionari, destinati non sappiamo in quale regione dell'immenso territorio affidato allo zelo del grande arcivescovo della Cina. Dall'anno di sua consacrazione (1311) fino all'anno 1316, Girolamo ebbe tempo di percorrere tutta l'Asia fin forse a Pekino, dove risedeva il suo primate; ma nulla possiamo arguire in proposito, nè fissare il campo del suo apostolato. Nel 1316 lo troveremo a Caffa, ed entro il 1317 a Costantinopoli, insignito già del titolo di vescovo di Caffa.

3. **Girolamo a Caffa nel 1316.** — Nelle istruzioni emanate dalla Repubblica di Genova il 30 agosto del 1316, è ricordato il nostro fr. Girolamo. Ivi si dice che il « .... Consul iturus, dante Domino, ad locum predictum de Caffa...., procuret recuperare et recuperet totam aliam terram que sit intra dictos muros (de Caffa), que non sit vendita per sindicos comunis, vel que non sit concessa ecclesie et conventui fratrum Minorum de Caffa, supra qua [terra] frater *Jeronymus* dicitur construxisse quandam domum ad modum ecclesie, et [in] qua moratur » (3).

4. **Girolamo a Costantinopoli nel 1317.** — Da una memoria manoscritta, che trovammo in un codice di Capistrano, veniamo a sapere che nel marzo del 1317 il nostro fr. Girolamo era a Pera di Costantinopoli. Esser a Costantinopoli in quei tempi, voleva dire esser per affari gravi riguardanti specialmente l'unione delle due Chiese, ovvero per il buon andamento delle vicine missioni francescane, sparse per tutte le spiagge del Mar Nero. La memoria ms. è l'autenticazione d'una bolla di Clemente V, e dice:

« Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis, frater *Jeronimus* permissione divina *Episcopus Caffensis*, salutem in domino Ihesu Christo. Ad universitatis vestrae notitiam volumus pervenire quoddam privilegium sanctissimi patris Clementis papae V cum bulla plumbea et filo serico, non vitiatum, non cancellatum, non abrasum, etc. cuius tenor per omnia talis est: *Clemens.... Cum hora undecima.... Kl. aug. an. II* [1307]. — In cuius rei testimonium et plenam fidem videntibus faciendam, praesenti transcripto praedicti privi-

(1) Cfr. Wadding, *Annal.* t. VI pp. 467-69; Eubel, *Bullar.* t. V p. 74 nota 7, ove suppone che tutti e tre fossero eletti il 19 feb. 1311. Di questi tre suffraganei vedi altre notizie più sotto all'anno 1310-11.

(2) Non è improbabile che Girolamo e i suoi compagni, prima di partire per l'Oriente, siano intervenuti al Concilio di Vienna (16 ott. 1311), ove tante cose si decisero a pro dell'Oriente. Vedi nostra *Biblioteca*, vol. I p. 371.

(3) *Monumenta historiae patriae* (Torino 1838), vol. II: *Leges*, t. I col. 406-7. Nello stesso documento si fa menzione di due chiese Armene, di due Greche, di un terreno de' frati Domenicani, e di *Beguini* al servizio dell'ospedale degli infermi. Il console di Caffa era assistito da 24 consiglieri.

legii sigillum nostrum duximus apponendum. Datum Perae iusta Constantinopolim XIII Kl. aprilis (20 marzo) anno Domini MCCC decimo septimo » (1). **4**

Consta dunque che Girolamo fu trasferito alla sede di Caffa verso il 1316 e 17, o qualche anno prima; ma la bolla di questa traslazione non si conosce ancora: e quella *Ad universalis* del 26 feb. 1318, che riporteremo, dev'esser considerata come una solenne pubblicazione o conferma della translazione già fatta qualche anno prima. Infatti, nella lettera papale, *Cum sicut,* del 6 feb. 1318 (anteriore all'altra *Ad universalis*) Girolamo è ricordato come già vescovo di Caffa (2).

5. Girolamo e i fanatici Clarenitani: 1318. — Intanto il Clareno e i suoi seguaci, sbalzati dalla Grecia e dispersi profughi chi in Italia, chi in Francia e chi altrove, in cerca di protettori, subirono l'ultimo colpo di grazia con le due costituzioni apostoliche, *Quorumdam exigit* del 13 aprile e *Sancta Romana* del 28 decembre 1317, emanate da papa Giovanni XXII. Con esse il pontefice fulminava « la profana moltitudine di Fraticelli o frati della vita povera, o chiamati con altri nomi, sparsi in diverse parti cismarine e oltramarine, i quali avevano assunto l'abito di una nuova religione contro i sacri canoni ». Il Clareno si trovava allora in Avignone per difender sè e i suoi, ma non gli riuscì di salvarli dalla soppressione, non ostante l'aperta protezione del card. Giacomo Colonna, che lo tenne ospite in casa sua fino al 1318, ossia fino il 14 agosto 1318 data della morte del cardinale (3). Infrattanto, durante la minacciosa procella, il Clareno aveva scritta la fiera *Epistola excusatoria* diretta a papa Giovanni XXII, in difesa sua e dei suoi seguaci, i quali tuttavia si celavano sotto il pseudonimo di frati *Celestini* (da S. Celestino V), ma che in realtà erano e volevano rimaner sempre i frati Minori « della povera vita » a dispetto dell'Ordine e della Chiesa. In essa lettera il Clareno tenta di giustificarli; e memore delle peripezie subite in Grecia per opera de' frati della Provincia di Romania, ferocemente si scaglia contro il nostro Girolamo che fu causa della loro espulsione dalla Grecia, come abbiamo detto.

Ivi il Clareno bistratta terribilmente la memoria di Girolamo assente, e forse ancora in Costantinopoli, se non possiamo dirlo ritornato da poco in Avignone. Egli chiama Girolamo: ladro, bugiardo, maligno, impudente, falsario, spergiuro, calunniatore, frate profugo travestito da prete, e vaso d'iniquità! E, quasi che tutti questi improperi non bastassero, lo dice: tutore e seduttore di donne equivoche, da lui condotte in Grecia; fra le quali due si celavano col falso nome di sua madre e di sua sorella: e che, dopo il trionfo contro gli innocenti (Clarenitani), de' quali per lo avanti egli era stato loro seguace, e dopo essersi usurpato il Provincialato di Romania, Girolamo venne allontanato e mandato in Tartaria, celandone astutamente le opere malvagie: e che la sua pseudo madre

(1) Cod. cart. miscell. s. XV, fol. 105-107, del convento di Capistrano. Il ms. appartenne al Santo di Capistrano.

(2) L'Eubel (nella sua *Hierarch. Cath.* I², p. 154) non seppe precisarci la data della elezione di Girolamo a Caffa fissandola al 26 febb. 1322, o 1320; sebbene in nota ricordi documenti pontifici del 18 mar. 1318, nei quali Girolamo è mentovato come vescovo di Caffa. Vedi anche a p. 44 nota 5.

(3) Cfr. Wadding ad an. 1317 e 1318. — Panfilo, *Storia*, t. II pp. 194-203. — F. Tocco, *Studii Francescani* (Napoli, 1909), pp. 257-60. — Oliger, *Expositio Regulae auct. Clareno,* pp. xxvii-viii.

4 e sorella furono indi presto cacciate dai confini della Grecia, per lavare così ogni traccia della loro obbrobriosa vita! E per colmo il Clareno conchiude: Girolamo, per l'ostinata ed empia sua deposizione fatta contro gli zelanti, si meritò in premio l'episcopato che sconterà con la morte: *pro ostinata, et iniqua depositione, mortis suae accepit Episcopatum!*

Così il Clareno colpiva in pieno petto la Chiesa stessa e la memoria di Clemente V, il quale in premio di tante iniquità avrebbe elevato Girolamo al sacro episcopato! Ma chi conosce a fondo l'animo del Clareno e dei falsi zelanti del suo tempo; chi conosce come il Clareno, con false e stupide visioni, inveì perfino contro la memoria di un S. Bonaventura, non si meraviglierà punto delle stupide invettive che quell'anima squilibrata scagliò contro questo frate Catalano. Girolamo è più che mai riabilitato dalla storia del suo lungo e fecondo apostolato; laddove la memoria del Clareno vivrà soltanto nella storia delle menti infatuate del secolo XIV e di qualche ingenuo scrittore moderno (1).

Ecco genuino il testo delle invettive che il Clareno scaglia contro Girolamo:

« Nobis igitur jam dispersis, rediit dominus Patriarcha Constantinopolitanus a Venetiis (2), ad quem fratres accedunt statim cum quodam viro perverso, per omnia Torquato simili, nomine fratre *Hieronymo*, quem fratres illius Provinciae [*scil. Graeciae seu Romaniae*] suum contra nos fecerunt ducem. Hic de provincia Cathaloniae oriundus, recesserat a Fratribus, et venit in illas regiones [*scil. Romaniae*] in habitu clericali cum pluribus mulieribus, quarum unam dicebat matrem, et aliam filiam matris suae (3), portans secum libros, quos, ut postea audivi, furatus fuerat, vel rapuerat, et nobis missos a sanctae memoriae Petro Joanne [= *Olivi*] mendaciter dicebat. Post aliquot vero dies sacerdos parochianus, qui erat in confessione audienda, dominus *Henricus* nomine, venit ad nos cum multa amaritudine dicens: *Fratres, cavete vobis ab homine isto, quia nec illa est mater, nec alia filia matris, homo iste mendax est, et baratator est;* qui ut vidit se deprehensum, reprehensionem et verecundiam sustinere non ferens, nobis relictis, intravit Ordinem, et omnem erroris sui sectam nobis imponere deliberavit, ut Fratrum nos odientium gratiam inveniret. Nam cum mendax, perjurus et impudens fuit repertus, suum in nobis malignitatis effudit venenum, et xviii erroris articulos, quos de corde suo excogitaverat, vel cum seductis ab eo mulierculis, cum suo sotio, qui eum sequebatur, delirans a fide, composuerat, deposuit contra nos, et illas persequi et infamare de haeresi ipse noverat, quas et ante dilexerat et commendaverat sicut sanctas, impetuose conversus est, eo quod mala ipsius detexerant, et ipsum mendacem et falsum, perjurum et raptorem esse manifeste probabant.

(1) Alludiamo a certi articoli apparsi prima nella *Miscellanea Francescana* an. XV (1914), poi riprodotti nel *Picenum Seraphicum*, an. I (1915), col titolo: *Beato* (!) *Angelo Clareno dei Minori: Appunti storico-critici.* Nei quali appunti v'è tutto fuorchè storia, critica e buon senso. Un savio giudizio in proposito vedi nell'*Arch. franc. histor.* an. VIII (1915) pp. 378-81.

(2) Pietro, patriarca latino di Costantinopoli (1286-1301 †); ritornato in Grecia, poco dopo moriva ai 23 dec. del 1301. Cfr. nostra *Biblioteca*, vol. I p. 348 nota 2.

(3) Da una bolla del 6 febb. 1318, che citeremo più sotto, vedremo che costei era veramente sorella di Girolamo, e che quindi l'accusa del Clareno era una stupida calunnia.

« Fratres vero [*Romaniae*], postquam cum ipso iniquitatis vase et mendacii teste, a domino Patriarcha suum habuerunt intentum, de processibus factis in absentes expulsos, et incitatos, ipsum *Hieronymum*, et matrem eius sustinere non valentes, ad Tartharorum partes miserunt eum, sua mala opera astute celantes, ejecta matre cum filia de omnibus confinibus illis, ut tanti obbrobrii memoria de illis regionibus tolleretur. Hic est testis iustus contra nos, et ibi mala ordinans, et hic pejora perficiens, quia sicut ibi per falsum testimonium illius provinciae [*Romaniae*] principatum subripuit, ita hic in Romana curia propter depositionem, quam fecit in manu Inquisitoris contra nos innocentes, pro ostinata et impia depositione, mortis suae accepit Episcopatum » (1).

Ma a queste stupide calunnie della *Epistola excusatoria* risponderanno i fatti della storia che anno per anno presenteremo allo studioso.

6. Girolamo in Avignone: 1317-18. — Girolamo lasciata Costantinopoli, probabilmente verso la fine del 1317, dovette recarsi in Avignone ove lo troviamo in Curia papale fin dal 30 gennaio 1318.

Fr. Girolamo vescovo di Caffa, e il suo confratello fr. *Guglielmo* vescovo presso i Tartari, con altri dieci Vescovi dimoranti in Curia di papa Giovanni XXII, concedono ognuno 40 giorni d'indulgenza a quei fedeli che pentiti e confessati visiteranno in certe solennità dell'anno la chiesa di S. Basilio di Cortona: « in qua ecclesia bonae et reverendae memoriae beatae *Margaritae* iacet et existit corpus tumulatum, cuius vitae fama et miraculorum multorum et diversorum excellentia in Romana Curia pervenerunt.... ». Data Avenionae an. D.ni 1318 tertio kal. febr. (30 gen. 1318). Seguono le firme e i rispettivi suggelli de' 12 Vescovi, tra' quali queste de' due francescani: « Fr. *Guilhelmus* Episcopus apud Tartaros.... Fr. *Hieronymus* Episcopus *Cavernen.* » (e *Carveronen.* nell'intestazione della lettera; ambo corruzione di *Caffensis*). Questa lettera fu pubblicata da fr. Lodovico da Pelago nell'*Antica leggenda di Santa Margherita di Cortona*, Lucca 1793, par. II pp. 167-68.

Varie lettere papali ce lo danno presente in Avignone nel febbraio e marzo del 1318. La prima lettera *Cum sicut accepimus* (2) è del 6 febb. 1318, diretta a Girolamo, il quale aveva chiesto e ottenuto dal Papa la grazia di traslocare la sua sorella, *Agnese Malsinta*, dalle Clarisse di Negroponte al monastero di Perpignano. Questa bolla smentisce perentoriamente la stupida calunnia raccolta dal Clareno, e che abbiamo riferita più sopra. In essa è detto: « Cum.... dilecta in Christo filia *Agnes Malsinta*, alias dicta Cathalana, monialis monasterii monialium *Nigropontensis* Ordinis S. Clarae, ad monasterium monialium de Perpignano dicti Ordinis, ...sperans in eo posse magis animae suae proficere ac Altissimo vota sua quietius reddere, cupiat se transferre; nos eiusdem Agnetis, ac vener. fratris nostri Hieronymi episcopi Caphensis, pro ea germana sua nobis super hoc humiliter supplicantis etc. transferri volumus, etc. Dat. Avin. vii iid. feb. an. secundo » (6 feb. 1318).

Con la seconda, *Ad universalis Ecclesiae regimen*, del 26 febbraio 1318, Giovanni XXII promuove Girolamo *in forma solenne* alla sede di Caffa, creandolo

(1) *Epistola Excusatoria*, in De Latera *Ad Bullarium Supplementum*, pp. 159-60; anche in Ehrle, *Archiv für Litt.*, etc. t. I pp. 515 seg.
(2) Eubel, *Bullar.* V p. 143 n. 304.

4 primo vescovo di quella chiesa, testè elevata al grado di città e di diocesi, con limiti oltre ogni imaginazione estesissimi. È di un vero interesse storico il seguente brano della bolla:

« Olim siquidem fel. rec. Clemens papa V te in sacerdotio constitutum et in sacra pagina eruditum, absque titulo alicuius ecclesiae fecit in episcopum consecrari, teque ad partes Tartarorum praedicandum inibi verbum dominicum destinavit. Nuper vero ex certis, manifestis et rationabilibus causis, quae ad hoc nostrum animum induxerunt, civitatem *Caphensem* tunc villam, infra Cambaliensis (1) dioecesis limites constitutam, quae locus insignis existit et ubertate multiplici hominum et rerum exuberat,... in civitatem ereximus, et civitatis vocabulo duximus decorandam, ac a villa de *Varia* (2) in Bulgaria usque *Saray* (3) inclusive in longitudine, et a mari Pontico usque ad terram Ruthenorum (4) in latitudine pro dioecesi eidem Caphensis ecclesiae duximus assignandum, statuentes ac etiam decernentes ut ecclesia S. Agnesis dicti loci Caphensis ex tunc haberetur et existeret perpetuis futuris temporibus Cathedralis.... Datum Avin. 4 kal. martii anno *sexto* (5) ».

Papa Giovanni XXII, il dì 5 febbraio dello stesso anno 1318, assegnava a Girolamo 50 fiorini « pro expensis suis faciendis in redeundo ad partes Tartariae ». Schäfer, *Lib. expens. Joannis XXII*, citato dall' Eubel in *Hierar. Cath.* ed. 2a. t. I p. 154 not. 2.

Con la terza lettera papale, *Desideriis tuis* (*Bull.* t. V p. 148 n. 317) del 28 marzo 1318, il Papa concede a Girolamo facoltà di dispensare in alcuni gradi di consanguineità e affinità matrimoniali, entro i limiti della sua diocesi.

Con una quarta, pure del 28 marzo 1318 (*Bull.* t. V p. 148 n. 318), che comincia *Laetanter audivimus*, diretta « *Magnifico viro Usbeck imperatori Tartarorum* », ed emanata senza dubbio a richiesta di Girolamo, il Pontefice raccomanda a quel magnanimo imperatore del Kiptciak, di favorire e di proteggere i popoli cristiani presso i quali Girolamo esercitava il suo ministero episcopale. Usbek aveva dato facoltà ai cristiani di usare le campane, ma costretto poi dai saraceni ne vietò l'uso nel 1315; sicchè ora il Pontefice lo prega di ridare ai cristiani l'uso delle campane per convocare i fedeli nelle chiese.

Da tutte queste lettere ci è lecito arguire che Girolamo lasciò Avignone verso l'aprile del 1318, e che, ritornato in Oriente, vi sia rimasto fino il 1321, nel quale anno lo rivedremo un'altra volta in Avignone.

7. Conversione degli Armeni di Caffa: 1318. — Allo zelo di Girolamo si deve la conversione degli Armeni di Caffa, come si ricava dalle seguenti lettere

---

(1) *Cambalik, Cambalu* = Pekino.

(2) Intendi *Varna*, nota città della costa della Bulgaria sul Mar Nero.

(3) *Saray*, capitale del Kiptciak, sul Volga.

(4) Al nord della Crimea, nell'Ucrania o grande Lithuania.

(5) L'Eubel però (*Bullar.* V p. 143 not. 6) la riporta tra le bolle dell'*an. secundo* (1318), e corregge il Waddingo che lesse « *an. quarto* » e inserì la bolla sotto l'an. 1320 nei regesta, *Annal.* t. V p. 548. Suppone poi che questa bolla fosse spedita il 26 feb. 1322, data che le troviamo assegnata nel brano riportato dal Raynaldi (*Annal.* an. 1322, n. 45): « iv kal. martii anno vi », e nella copia citata in *Archives de l'Or. Lat.* t. I p. 269 n. 35. In ogni modo, Girolamo era vescovo di Caffa fin dal 1317. Vedi sopra a p. 40-41.

papali, sfuggite agli storici francescani, e pubblicate dal Raynaldi (*Annales*, an. 1318 n. 13) il quale vi premette queste parole: **4**

« Nec Armeni modo (scrive l'Annalista) qui in *Cilicia* atque *Armenia* agebant, Romanae ecclesiae dogma sunt amplexi: verum, alii etiam, qui a Saracenis suis pulsi sedibus in Taurica Chersoneso agebant, *Caphensi* episcopo Latino Romanae ecclesiae nomine obsequium devovere: quibus id Pontifex gratulatus est, ipsosque instruxit, ut in divinis mysteriis substantia panis et vini integris speciebus cum Christi corpore et sanguine commutaretur, et vino consecrando aqua modica affundenda esset, ac divina ea re adumbrata mysteria aperuit ».

Segue quindi la lettera papale diretta:

Venerabili fratri Archiepiscopo Armenorum, et dilectis filiis presbyteris per Caphensem dioecesim constitutis.

Exultavit cor nostrum in Domino, multaque perfudit laetitia mentem nostram, noviter intellecto, quod lucis creator Omnipotens, vobiscum virtutem faciens, mentes vestras verae lucis radiis illustravit: dum catholicam fidem, quam veraciter tenet, fideliter docet, et praedicat sacrosancta Romana mater Ecclesia, promisistis juramento praestito, inviolabiliter observare, venerabili fratri nostro *Hieronymo* episcopo Caphensi Romani Pontificis et ipsius ecclesiae nomine obedientiam et reverentiam exhibentes humiliter, et firmiter promittentes. Propter quod sinceris desideramus affectibus et instantia multae solicitudinis excitamur, ut ejusdem ecclesiae salutifera documenta servantes, ejus observantias servetis fideliter; et praesertim in altaris ineffabili ac potissimo sacramento.... (*Qui seguono chiare istruzioni sul rito del S. Sacrificio dell'altare, e la lettera continua come segue*).

Vos igitur, o dilecti frater et filii, juxta Isaiae consilium attendentes ad Abraham fratrem vestrum, Romanum videlicet Pontificem, et ad Saram, quae peperit vos, Romanam scilicet matrem Ecclesiam, quae vos per baptismum in Christo genuit et alere ac complecti dulciter prompta est et parata suis uberibus et brachiis charitatis; ejus legem devota mente suscipite, qua statuit, quod in hoc admirabili sacramento nec aqua sine vino, nec vinum absque aqua per ministrum aliquatenus offeratur. Hanc ergo servare legem universitatem vestram rogamus et hortamur in Domino, et obsecramur per viscera misericordiae Dei nostri, charitatique vestrae in virtute Dei praecipimus et mandamus. Nam juxta Christi fidele promissum aqua haec, quam ipse protulit de seipso, fons aquae salientis in vitam aeternam, ritum sacramenti praedictum observantibus, vobis fiet; dictaque mater Ecclesia fructus colliget uberes ex vestris actibus virtuosis. Datum Avenione V kalen. aprilis anno secundo (= 28 marzo 1318).

L'arcivescovo Armeno, convertito da fr. Girolamo, era un tale di nome *Arachiel*, il quale ebbe poi a subire feroci persecuzioni per parte del Patriarca Armeno scismatico verso il 1320. Questa persecuzione degli Armeni scismatici si era estesa fino a *Saray*, capitale del Kiptciak, ove la stessa sorte toccò, come vedremo, al vescovo francescano fr. *Stefano*. Il Raynaldi così compendia una lettera di Giovanni XXII del 22 nov. 1321, diretta al detto Arachiel e consegnata senza dubbio a fr. Girolamo, che vedremo ritornato in Oriente nel 1322, munito di molte altre lettere papali della stessa data.

« Cumque simillimis (ac fr. Stephanus episcopus Saraicensis) pro Christo iniuriis *Arachiel* Armenorum in *Gazaria* archiepiscopus fuisset appetitus, atque schismatici Patriarchae studio e sua sede deturbatus, ipsum Christi Vicarius apostolicis literis excitavit, ut animos erigeret, rerumque coelestium tractatione vitae molestias mulceret; admonuitque ut inter divina calici modicam

aquam affunderet: « Cum Romana Ecclesia mater vestra (Archiepiscopum et sacerdotes alloquitur) statuerit quod in altaris mirabili sacramento nec aqua sine vino, nec vinum sine aqua per ministrum aliquatenus offeratur, quaesumus ut semper aquam vino, sicut alias per literas nostras scripsisse meminimus, in hoc sacramento beatissimo misceatis ». Dat. Avin. (X kal. decem. anno vi = 22 nov. 1321). — Raynaldi, *Annales*, ad an. 1321 n. 13.

8. **Suo secondo ritorno in Avignone, 1321.** — Nell'autunno del 1321 troviamo Girolamo di nuovo ritornato dall'Oriente in Avignone in compagnia di quattro suoi confratelli, per riferire al Pontefice lo stato di quelle chiese in parte assai promettente, ma in parte anche distornato da gravi discordie avute coi Genovesi di Caffa. Tanto ci risulta dall'analisi di queste altre bolle papali, tutte emanate *da Avignone il 22 novembre 1321.*

Con la bolla, *Cum in Aquilonari*, diretta a Girolamo stesso (22 nov. 1321), il Pontefice gli concede facoltà di portar seco, al suo ritorno in Oriente, tre frati Minori dotti e di santa vita, scegliendoli da qualsiasi provincia dell'Ordine col beneplacito del Ministro Generale o del Provinciale della rispettiva provincia. Il Papa giustifica questa concessione: « Cum in Aquilonari Tartaria.... multa sit messis, operarii vero pauci.... ». (*Bull.* t. V p. 213 n. 448; Wadding an. 1322 n. 71).

Un'altra lettera, pure del 22 nov. 1321, *Considera quaesumus*, è diretta *Dilecto filio nobili viro Abuscano* (1), *nato clarae memoriae Cotogani* (2) *regis in partibus Tartariae*. Seco lui il Pontefice si congratula di esser venuto alla fede cristiana per opera di Girolamo e de' suoi confratelli; lo chiama con le più amabili parole « *Dignum benedictionis filium perpetuae pacis* », e lo consiglia di trarre altri alla fede col suo esempio, e gli raccomanda Girolamo e i suoi compagni, « cum ad partes ipsas cum benedictionis nostrae gratia revertantur ad praesens ». (*Bullar.* t. V p. 214 n. 450; e in Wadding, an. 1321 n. 36, e an. 1322 n. 71).

Una terza lettera, *Ingentem nec mirum*, diretta allo stesso *Abuscano* (trascurata dal Waddingo e dall'Eubel), porta la data di Avignone « secundo kal. martii anno VI », cioè del 28 febbraio 1322, e quindi posteriore di tre mesi alle altre lettere papali. In questa più chiaramente ci è esposta la conversione e il battesimo del Principe per opera di fr. Girolamo:

« Te, sicut venerabilis fratris nostri Hieronymi episcopi Caphensis et socii eius relatione iucunda percepimus, verae fidei luce perfusum, et sacri baptismatis fonte renatum, ac imbutum doctrina Apostolicae et Evangelicae veritatis, unitati Sanctae Romanae ac Apostolicae et Catholicae Ecclesiae aggregavit ».

Quindi il Pontefice lo invita a cooperare alla conversione de' suoi sudditi: « subditos tuos.... per te et alios cognitione fidei Catholicae illustratos, unitati eiusdem fidei studeas aggregare ». In fine gli concede un'indulgenza di 20 giorni tutte le volte che si recherà a pregare in qualche chiesa (3).

Una quarta (22 nov. 1321), *Dominum Deum nostrum*, è diretta a tutti i popoli convertiti alla fede cattolica e sparsi fra i Tartari dell'impero Aquilonare:

---

(1) È l'*Abusta, Abuscan*, dei nostri documenti, ricordato nel nostro vol. II p. 73.

(2) *Cotoganus, Cosoganus,* e *Coktoganus* è il *Toktagu Kan*, del quale parleremo sotto l'anno 1313.

(3) Raynaldi, *Annales* an. 1322, n. 44; Cozza, *Historia polemica de Graecorum schismate*, t. III p. 124 n. 493. La lettera è ricordata dal Waddingo (an. 1322 n. 71), come anche dall'Eubel (*Bull.* cit. t. V p. 214 nota 5), ma in sommario.

nella quale elogia lo zelo di fr. Girolamo, de' suoi confratelli Minoriti, nonchè quello de' frati Domenicani collaboratori nella stessa vigna del Signore, all'opera de' quali si deve la conversione di quei popoli, cui il Papa conforta nella santa perseveranza. — Tutte queste lettere, scritte con un sentimento di viva gioia per parte del Pontefice e della Chiesa, sono un monumento indiscutibile dei grandi progressi fatti in quelle regioni dalla fede cattolica per opera specialmente di Girolamo (*Bull.* t. V n. 449; Waddingo an. 1321 n. 37). Onde, a ragione, gli annali della Chiesa celebrano la pietà di questo Apostolo : « Fuisse enim ipsum (Hieronymum) pietate insignem, prolati latius illius opera christianae religionis termini, atque ex superstitionis erroribus, quibus irretiti tenebantur, erepti Tartari testantur ». (Raynaldi, an. 1321 n. 5).

Girolamo, come abbiamo visto, si era assentato dalla sua sede di Caffa e si era recato in Avignone per esporre al Papa anche i gravi torti che gli cagionarono alcuni genovesi della sua diocesi. Il Papa, avutene le prove, ordinò ampie soddisfazioni al vescovo offeso, emanando le seguenti due lettere.

La prima, *Nuper ad nostri*, data il 22 nov. 1321, è diretta al Vicario generale de' frati Minori della Tartaria Aquilonare, e ai due Guardiani dei conventi francescani di Santa Maria e di San Francesco di Caffa ; ai quali il Pontefice ingiunge di obbligare quei genovesi che irrogarono gravi offese al vescovo a rendergli condegna riparazione. — Con l'altra, di pari data, inviata ai genovesi di Caffa, il Pontefice li esorta a chieder perdono al loro vescovo, e prega il Console genovese ad obbligare i colpevoli a questa soddisfazione. (*Bullar.* t. V p. 212 n. 446, p. 213[1]; Wadding an. 1321 n. 38).

In ultimo, quasi in premio di tante fatiche apostoliche, il Pontefice con altra lettera, *Cum tu zelo*, concede a Girolamo la licenza di visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme in compagnia di quattro suoi confratelli e di altrettanti servi: « ad partes Hierosolymitanas accedendi seu etiam transfretandi, dictumque Sepulcrum cum eisdem sociis et famulis visitandi Dominicum »; essa pure è data come le precedenti il 22 nov. 1321 (*Bullar.* t. V p. 213 n. 447). Vedremo però che Girolamo non potè fare questo pellegrinaggio prima del 1324.

9. **Prende parte alla questione sulla povertà di Cristo: 1322.** — Con la soppressione de' Clarenitani o Celestini (1317) si erano appena sedate tra i francescani le questioni interne *sulla povertà dei frati Minori*, quando l'Ordine si trovò ben presto immischiato in un'altra questione assai più grave, cioè *sulla povertà di Cristo e degli Apostoli*. Ambe le questioni son ben distinte, e non devono confondersi fra loro, come le confusero alcuni scrittori meno addentro nelle cose francescane. La prima, era tutta *questione interna e morale* nell'Ordine, e si dibatteva fra gli esagerati zelatori della povertà, che pretendevano perfino obbligatoria l'osservanza del testamento di S. Francesco. Questa opinione si personificò nei così detti frati *Spirituali*, e specialmente nel Clareno e suoi seguaci. La seconda questione, all'opposto, era una vera *tesi teologica*, dibattuta fra Domenicani e Francescani, e fra la Curia papale e l'Ordine. Di questa si è scritto ormai troppo, nè a noi preme di riassumerla punto (1), e ci basti di accennare soltanto la parte

(1) Cfr. Wadding an. 1321-1323. Panfilo, *Storia* II, c. 8, p. 216. Tocco, *La questione della Povertà nel secolo XIV*, Napoli 1910. Callaey O. M. Cap., *L'idéalisme Franciscain*, etc., cap. 7.

4 che vi ebbe Girolamo. Egli, come si è detto, fu acerrimo avversario della prima, ma apertamente si schierò dalla parte dell'Ordine nella seconda, tenendo cioè, non esser eretica la dottrina che asseriva *che Cristo e gli Apostoli non ebbero alcun dominio o proprietà, nè in comune, nè in privato.*

Il nostro Girolamo, come abbiamo visto, era ritornato dall'Oriente nell'autunno del 1321, e si trovava ancora in Avignone nel marzo del 1322, quando si discuteva in pieno Concistoro papale la detta questione della povertà di Cristo. Delle discussioni dibattute in Concistoro e della parte che vi ebbe Girolamo ci dirà abbastanza un'autentica relazione che il P. Eubel riassunse da un codice della Magliabecchiana, ed è come segue:

« Maxime agebatur res in Concistorio diei 6 martii 1322 coram summo Pontifice habito.

« Tum, sicut legimus in codice quodam bibliothecae Magliabechianae Florentinae, in primis *Henricus* episcopus Lucanus, *Hieronymus* episc. Caffensis, *Arnaldus* archiepisc. Salernitanus, *Vitalis* Cardinalis, qui singuli Ordinis erant Minorum, et eamdem sententiam, quam fr. *Berengarius Taloni* statuit, ipsi sunt professi. Et archiepiscopus Salernitanus quidem asseruit, statuere Christum et Apostolos in communi quaedam bona possedisse magis esse hereticum quam contradictorium docere. Episcopus Caffensis autem multis ostendit rationibus, decretalem *Exiit*, quam Joannes papa XXII, a Nicolao papa III non consultis cardinalibus esse factam dicebat, nihilominus esse legitimam. Minorum Ordinem ipsum a doctrinis hereticis idem orator eo vindicavit, quod « fieri « vix potest ut Ordo sit heresi corruptus, qui per terras omnes a *Marroccanis* « finibus ad *Indos* usque missionarios suos mittit, qui per **octoginta annos** inter « tartaros evangelium praedicat et **40 ecclesias** ibi condidit, qui nuperrime **novem** « **martyribus** est coronatus; nemo in universo orbe Ecclesiae, ut obediat vitamque consecret, promptior ac paratior quam iste Ordo Minorum; neque negli« gendum, quod ecclesia Orientalis, de paupertate idem semper tenuit, quod « Minoritae modo docent ».

« At contradixit Guido archiepiscopus Arborensis [ex Ord. Pr.]. Se ipsum quidem 40 annis inter graecos degisse, dixit ille, neque tamen unquam invenisse quempiam, qui Christum Apostolosque bona communia non possedisse docuisset.

« Cui Caffensis episcopus respondit: se quoque per 22 annos per graecos et tartaros evangelium praedicasse, atque etiam coram imperatore Constantinopolitano multisque praelatis ac principibus fidem Romanae Ecclesiae laudasse » (1).

Al succinto testo latino dell'Eubel, vogliamo far seguire una versione italiana del trecento, dalla quale vedremo la parte che ebbe Girolamo nella famosa questione dibattuta in pieno Concistoro alla presenza del Sommo Pontefice. Il dialogo tra lui e il Pontefice è qualche cosa di grazioso.

« Ne l'anno del Signore 1322, venerdì, a dì VI di marzo, ragunati in Concestoro i cardinali con tutti gli prelati della corte e' maestri, Messere Giovanni detto,

(1) Eubel, *Bull.* t. V p. 224 n. 1. Se nel 1322 Girolamo contava 22 anni di apostolato fra i Tartari e i Greci, dobbiamo dire ch'egli partì dalla Catalogna per l'Oriente verso il 1300, come abbiamo già detto più sopra.

papa XXII, disse le infrascritte cose, alle quali costantemente fue risposto, come di sotto appare, per più valenti prelati, contradicendo a' suoi detti della povertà di Cristo e de' suoi appostoli....

Allora messer *Girolamo, vescovo casulaonense* (1), dell'ordine dei frati minori, disse: Santo padre, ciò ch'io dirò, e me medesimo pongo sotto alla corezione della sedia appostolica e alla vostra, il quale veramente credo che siate vicario di Jesù Cristo; e **per questa confessione fui preso da' saracini.** Onde primamente piglio la parola, la quale è scritta nelle colazioni de' santi padri, la quale si puote convenire a me e a' frati miei, per li quali questa quistione si disputa. Dice quivi, che fra li monaci è nata disputazione, chi fosse stato il padre di Melchisedec. Allora l'abate Copres, d'essa questione domandato, percotendo il capo suo, disse: "guai a te! Copres, imperciò che quelle cose, le quali Idio non ti comanda di cercare, tu quelle cerchi; e quelle, le quali elgli ti comanda di cercare, se' nigligente". Ma ora alla quistione rispondo, e dico, che Cristo e la beata vergine e gli appostoli suoi, dappoi che seguitarono Cristo predicante, nonn'ebbero alcuna cosa propio, nè ispeziale, nè in comune. E questa credo che sia appostolica e evangelica vita, la qual cosa per tre vie o vero ragioni a me pare: per la prima, imperò che le ragioni, in contrario allegate, non costringono, anzi alcuna di quelle fu sì eretica, che giamai in corte d'alcuno eretico, o vero pagano, o scismatico non vidi tale errore contro alla fede di Cristo. Imperò che frate Gregorio eremita disse, che più evidente e chiaro è nella scrittura, che Cristo ebbe alcuna cosa, che nonne ch'egli fosse Iddio e uomo; e se il primo è negato, si può negare il secondo.

Allora il papa rispuose, che a colui che sanamente intende, la detta parola non fa errore, però che la 'ntenzione di colui che disse, è che si puote vedere coll'occhio che Cristo ebbe in comune, ma che fosse Iddio ed uomo, questo non puote essere veduto, se non creduto per fede.

Allora frate Gieronimo disse: salva la riverenza della vostra santità, il contrario è vero, imperò che in tutti gli evangeli, le parole o vero opere di Cristo, questo dichiaravano, e ad occhio si vedeva ch'egli era uomo che mangiava e beveva ec. E ne' miracoli, nella Resurressione e Ascensione si poteva conosciere, ch'era Iddio.

Allora il papa rispuose e disse: gli maghi, cioè gl'indovinatori, feciono in presenzia di Faraone grandi e molti miracoli.

Rispuose frate Gieronimo: sì, ma per operatione d'arte magica, e di questo sono oppenioni. Or volgliamo noi aguagliare gli miracoli di Cristo e l'arte magica? Allora il papa tacette. E frate Gieronimo si levò su, vogliendosi scusare. Allora il papa disse: nonn'è necessario che tu ti scusi, imperò che la preposizione tua è vera.

Dappo' frate Gieronimo, contra gli argomenti, gli quali erano stati fatti e detti, che Cristo aveva avuto propio in comune e in ispeziale, allegò l'autorità di santo Gieronimo, che dice: pensò Cristo, che cosa iniqua fosse, pagare il trebuto per sè di quelle cose, ch'erano delli poveri.

Allora il papa in presenza di tutti disse: male disse Gieronimo. E fecie leggere dello Evangelio quella parte, quando era adomandato a esso il trebuto, cioè disse a Pietro: acciò che noi non gli iscandaliziamo, va' al mare ecc. Ecco, disse il papa, questa fu la cagione, acciò che non gli iscandalizzasse, e non fu quella, la quale disse santo Gieronimo.

(1) Intendi Caffense, di Caffa.

4 E frate Gieronimo rispuose e disse: santo padre, l'uno e l'altro detto è vero, ch'elgli fece dare la moneta, acciò che nol gli scandalizasse, e che cosa iniqua pensò che fosse, per sè propio dare quelle cose, le quali erano de' poveri. Et agiunse frate Gieronimo, diciendo: santo padre, udite la seconda via o vero ragione, se vi piace. Dura cosa è a me affermare o dire, che la professione del beato Francesco sia eretica, la quale regola promette di non avere niuna cosa propio, nè ispeziale, nè in comune; e questo medesimo la chiesa romana dice nella dicretale *Exiit qui seminat;* cioè, che essa regola è vita, la quale Cristo con parole insengnò, e con esempro l'afermò; la quale regola e riligione è aprovata e confermata per molti romani pontefici, e ancora per voi, padre santissimo, tanto onore e favore à avuto infino ad ora. **Questa è, santo padre, quella religione overo vingna di Cristo, la quale stende li tralci suoi infino al mare, cioè degli infedeli; imperò che nonn'è rengno, nè lingua, nè nazione, nelle quali non sieno, o vero sieno stati, frati Minori predicando la fede della santa madre chiesa; e in ongni luogo il sangue loro è sparso, incominciando da Morroccio** (1), **infino in India** (2).

Allora il papa disse: li Predicatori, e gli altri religiosi eziandio spandono quivi il sangue loro, e predicano quivi la parola di Dio.

Frate Gieronimo rispuose: salva la riverenza della santità vostra, già mai non fu niuno predicatore, o vero alcuno religioso morto per Cristo tra gli infedeli, se non frate Minore, perciò che nel tempo mio ne sono stati **nove** martirizzati (e disse i luoghi dove, e li nomi delli frati), nè per altri, che per frati Minori è quivi fatto frutto, nè conversione d'anime.

Allora si levò su uno dell'ordine delli frati Predicatori, il quale era arcivescovo d'Alborea, dicendo: santo padre, io posso dimostrare che innanzi che i frati Minori fossono in Tarteria, papa Innocenzio mandò là due frati predicatori.

Allora frate Gieronimo rispuose e disse: santo padre, io posso mostrare che, **otanta anni sono**, che li frati Minori andarono in Tarteria, e ànno già per quello paese bene **quaranta luoghi o vero chiese**, ma gli predicatori ànno solamente **cinque luoghi presso al mare**, e intra tutti quelgli luoghi ànno forse **quindici frati** (3).

Allora il papa disse: li frati Minori ongni cosa a sè atribuiscono, e dicono che nonn'ànno alcuna cosa, se non l'uso solamente, e volgliono avere le belle chiese, notabili paramenti, molti e nobili libri, grandi palagi: comperano e vendono i libri, e l'altre cose, come gli altri religiosi che ànno proprietade in comune.

Allora frate Gieronimo rispuose: li frati Minori non comperano, nè vendono essi, ma per precuratori della sedia apostolica, della quale è il dominio delle cose, delle quali li frati Minori ànno l'uso.

---

(1) Marocco.

(2) Allude ai quattro martiri di Tana (Bombay): Tomaso da Tolentino e compagni poco innanzi uccisi, nel 1321.

(3) L'Ordine Domenicano nel 1303 aveva in Oriente: la Provincia di Grecia con *sei* conventi, e la Provincia di Terra Santa con soli *tre* conventi in Cipro. Più tardi, verso il 1310-12, fu istituita una Vicaria Orientale con a capo un Vicario generale di tutti i Missionarii domenicani, detti frati Pellegrinanti, sparsi per l'Oriente. Le memorie domenicane ci ricordano in quest'epoca un convento a *Pera*, uno a *Caffa* (c. 1312), e uno a *Trebisonda* (c. 1340). Vedasi in proposito il P. Mortier (*Histoire des Maîtres généraux*, II, 382, 496-99, III, 320). Di più, verso il 1320, i Domenicani fondarono i loro conventi nelle tre città di Persia: *Tauris*, *Maraga* e *Diagorgan* (vedi il nostro t. II p. 72). Nel 1310 l'Ordine Domenicano contava in tutto: 18 Provincie, 597 conventi e 144 monasteri di donne (Mortier cit. II, 382 n. 3).

Al quale il papa rispuose : o quante volte tu ài venduto sanza precuratore ! 4
Alle quali parole frate Gieronimo rispuose : padre santo, se io l'ò fatto, ò errato, ma tutto l'ordine comunemente compera e vende per precuratori, li quali pagano e ricevono la pecunia.

Allora il papa arguiò contra lui, dicendo, che gli appostoli ebbono in comune, allegando quella parola delgli atti delgli appostoli : erano a loro tutte le cose comuni.

Alle quali parole frate Gieronimo rispuose e disse : erano tutte le cose comuni alla turba delgli credenti, li quali tenevano la forma e esempro della chiesa, la quale era d'avere le cose temporali, ma gli appostoli niente avieno in quelle cose, che si pruova per quella parola scritta nelgli atti delgli appostoli, nel terzo Capitolo, che dice : nè argento, nè oro nonn'è a me ecc.

Allora il papa disse : li frati Minori danno più vessazioni e persecuzioni alla chiesa e alli prelati che gli altri religiosi.

Frate Gieronimo rispuose : salva la riverenzia della santità vostra, non son nel mondo così obedienti alla chiesa, e aparechiati di morire per essa, come li frati Minori.

Al quale il papa rispuose e disse : gran legista se' fatto oggi ! di' oltre, se tu ài più che dire.

Allora frate Gieronimo rispuose : per la terza via, o vero ragione, io pruovo la conclusione mia così : Tutti gli orientali, e spezialmente gli greci, informati della dottrina delgli antichi santi dottori, affermano, e per articolo di fede quasi ànno, che Cristo e la beata vergine e gli appostoli, dappoi ch'elgli seguitarono Cristo predicante, oservarono sì grande povertate e sì altissima, che nonn'ebbero proprietade, nè signioria d'alcuna cosa, nè ispeziale, nè in comune ; e impertanto molto è a noi vituperoso, che, quelgli che sono fuori della santa chiesa, sentono e predicano più altamente e più perfettamente della povertà di Cristo e delgli suoi appostoli, che la chiesa di Cristo ; imperciò che se noi predicassimo, o dicessimo l'opposito, cioè il contrario, essi ci lapiderebbono.

Allora il papa disse : perchè non lapidano li predicatori, li quali questo a loro predicano ?

Frate Jeronimo rispuose : padre santo, e' non sarebbono arditi di predicare questo per l'occhio del capo loro.

Allora si levò su un'altra volta quello arcivescovo d'Alborea, dicendo : padre santo, esso frate Gieronimo è stato in Grecia forse quindici dì, ed io vi sono stato quaranta anni, imperciò che dalla fanciuleza mia sono nutricato quivi, ed ivi imparai lettera, e già mai nonn'udì che gli greci negassono Cristo e gli appostoli suoi nonn'avere avuto in comune.

Allora frate Gieronimo rispuose : padre santo, vedete come costui à parlato verità, imperò ch'elgli è stato in Grecia quaranta anni in dilicatezze, e già mai non predicò quivi la parola di Dio. Ma io non vi sono stato solamente quindici dì, ma **ventidue anni, discorrendo per Grecia e per Tarteria**, con grande fatica predicando quivi la parola di Dio, imperciò ch'io posso provare, che **nel palazo dello imperadore di Costantinopoli** costantemente predicai la fede della santa madre eclesia, presente lo 'mperadore e molti baroni e prelati. E dette tutte queste cose molto pacificamente, frate Jeronimo tornò a luogo suo.... » — (Franc. Zambrini, *Storia di fra Michele Minorita che fu arso in Firenze nel 1389, con Documenti risguardanti i Fraticelli della Povera Vita, testi inediti del buon secolo di nostra lingua*, Bologna, Romagnoli, 1864 (Scelta di curiosità letterarie, Dispensa 4ª) a pp. 64-73, il cui titolo è: *Cronica della Quistione insorta nella Corte di Papa Giovanni XXII a Vignone, circa la povertà di Cristo*).

Dopo lunghe e appassionate discussioni, papa Giovanni XXII volle terminata la questione, ed emanò in proposito le due celebri costituzioni che misero in iscompiglio l'Ordine: quella *Ad conditorem canonum* degli 8 dec. 1322, contro l'uso de' sindaci apostolici nell'Ordine, e poi l'altra *Cum inter nonnullos*, del 12 nov. 1323, contro la opinione de' Minori sulla povertà di Cristo. (Vedi Waddingo an. cit. e Panfilo, *Storia*, t. II, pp. 223-26).

10. Girolamo ritorna in Oriente. — Suo pellegrinaggio in Terra Santa: 1322-23 (?). — Data l'importanza delle lettere papali emanate il 22 nov. 1321 e il 28 feb. 1322 per la cristianità e per l'imperatore Tartaro del Kiptciak, possiamo supporre che Girolamo abbia sollecitato il suo ritorno in diocesi entro il marzo del 1322, ossia poco dopo la celebre discussione sostenuta col Papa in pieno concistoro.

Durante questo ritorno, possiamo fissare anche il compimento del suo pellegrinaggio ai luoghi di Terra Santa, accompagnato da quattro confratelli francescani e da quattro servi concessigli dal Pontefice con le sopraccitate lettere.

Questo duplice viaggio dobbiamo fissarlo entro il 1322 e 23, perchè non possiamo ammettere che Girolamo avesse rimandata la sua partenza fino al 1325 (quando lo rivedremo a Costantinopoli); e perchè nella primavera del 1324 lo vediam passare per Ferrara e indi nuovamente ad Avignone.

11. Girolamo (in marzo?) a Ferrara; e in aprile di nuovo in Avignone: 1324. — Una lettera papale, rimasta fin qui inedita, ci fa conoscere che Girolamo, costretto a passare per Ferrara, città interdetta dal Sommo Pontefice, incorse, senza volerlo, la pena della scomunica; perciò il Papa gli concede in grazia, per questa volta, di essere assolto dal proprio confessore. La lettera è del 1° aprile 1324, e il passaggio di Girolamo per Ferrara fu «*pridem*», ossia recente; quindi per non dirlo rimasto molto tempo sotto la scomunica, possiamo fissare il suo passaggio per Ferrara nel marzo, e il suo ritorno in Avignone pure entro il marzo, ove egli personalmente chiese al Pontefice l'assoluzione.

Johannes episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili frati Jeronimo episcopo Cafen. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Supplicasti nobis ut cum tu frater pridem per civitatem Ferrariensem contra prohibitionem nostrorum iamdudum publicatorum processuum, transeundo, latam ex hoc sententiam excommunicationis incurreris, tecum super hoc misericorditer agere dignaremur. Nos itaque tuis in hac parte supplicationibus inclinati, quod Confessor tuus a sententia excommunicationis huiusmodi, hac vice, auctoritate nostra, secundum formam ecclesie, te absolvere valeat, iniuncta tibi propterea penitentia salutaris, et in locis ubi expediens fuerit, per se vel per alium seu alios denunciare publice absolutum, ac super irregularitate si quam ligatus taliter vinculo excommunicationis ipsius contraxisse dignosceris, te divinis, ut prius, forsitan immiscendo, eadem auctoritate possit tecum nihilominus dispensare plenam et liberam tibi concedimus tenore presentium facultatem. Datum Avinion. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno octavo (1 apr. 1324) (1).

(1) Questa lettera manca nel Bollario francescano dell'Eubel, e la dobbiamo alla gentilezza del nostro confratello P. Aniceto Chiappini che ce la copiò dall'Archivio Vaticano (*A. A. Arm.* XV caps. VI n. 52). È in pergamena ben conservata di mill. 396/351. Sul dorso inferiore v'è scritto: *De Curia. Gancelinus.* Non porta traccia di alcun sigillo, sebbene abbia gli orli ripiegati. Sur un lato della lettera ripiegata v'è il nome del Pontefice: *Io: XXII.*

12. Girolamo a Venezia con Marin Sanuto: dec. 1324. — Suo ritorno in Oriente. **4** — Nel decembre del 1324 troviamo Girolamo a Venezia sul punto di partire per l'Oriente, dopo essersi intrattenuto col celebre Marin Sanuto sui più gravi problemi politici del suo tempo.

Durante il suo apostolato in Grecia (1300-310), e specie durante il ripetuto soggiorno in Avignone e in Italia (1321-24), Girolamo ebbe molte occasioni per conoscere intimamente il Sanuto, apprezzarne lo zelo per le crociate e per l'unione delle due Chiese, e legarsi quindi a lui con vincoli di stretta amicizia. Si sa che il Sanuto, prima del 1321, passò ben cinque volte oltremare e soggiornò per lungo tempo in Romania. Precisamente nel settembre del 1321 quando il Sanuto presentava al Papa il suo famoso libro *Secreta fidelium Crucis*, esaminato da alcuni nostri frati missionarii, Girolamo si trovava pure alla corte di Avignone, testè ritornato dall'Oriente.

Tanto in Oriente che in Avignone, Girolamo e il Sanuto ebbero a trattare più volte degli affari civili e religiosi dell'impero Costantinopolitano; e senza dubbio entrambi dovettero convenire in favore de' greci e contro le pretese di Carlo di Valois che mirava alla riconquista dell'impero Bizantino.

Abbiamo udito dalla bocca stessa di Girolamo, com'egli (fin dal 1317), «*coram imperatore Constantinopolitano multisque praelatis ac principibus*», avesse discussa e difesa la purezza della dottrina cattolica, col fine d'indurre l'imperatore e il clero greco all'unione colla chiesa Romana, e quindi salvare anche l'impero Bizantino dalle minacce de' Turchi e dalle pretese de' Carolingi. Non è quindi improbabile, che il nostro vescovo di Caffa, il quale risedeva così vicino a C.poli, e ove necessariamente doveva spesso recarsi e sostarvi lungo tempo tutte le volte che s'incamminava per l'Europa, non è improbabile, diciamo, che egli avesse ripetutamente ricevuto l'incarico officioso di trattare la questione orientale fra le due corti di Bisanzio e di Avignone. Sappiamo infatti, che Andronico II, il feroce avversario de' Latini, temendo la minaccia di una nuova crociata già quasi preparata ai suoi danni da' vari principi di Europa, mandava circa il 1321-23 ambasciatori al Papa e al re di Francia, protestandosi di voler realizzare l'unione delle due Chiese. Dino Muratore vuole che a capo di questa ambasciata fosse stato prescelto il nostro Girolamo, ma se ciò non possiamo asserire perentoriamente, possiamo però ammetterlo come verosimile. Il fatto sta che Girolamo in quel tempo si trovava in Avignone col Sanuto, e ambedue s'interessavano in favore de' greci. Il Sanuto si dichiarò apertamente contrario alla crociata contro i greci, sostenendo che la riconquista di C.poli avrebbe fatto naufragare l'unione delle due Chiese e l'accordo necessario dell'Oriente coll'Occidente contro il Turco. D'altra parte gli avversari di Bisanzio si dichiaravano pronti alla pace, a condizione che l'imperatore greco contribuisse alla crociata contro il Turco e risarcisse in qualche maniera i pretendenti all'impero, specie Carlo di Valois. Intanto il Sanuto, che nella primavera del 1324 vuolsi ritornato a Venezia, dettava due sue lettere, una di ricordi a fr. Girolamo che ritornava in Oriente, e l'altra per l'imperatore Andronico II, consegnata a Girolamo stesso; nella quale loda le buone intenzioni dell'imperatore e lo esorta a dare soddisfazione ai pretendenti, promettendogli che avrebbe fatto tutto per distogliere i latini dalla crociata contro di lui, e per rivolgerla tutta contro i Turchi. Nella medesima lettera dice all'imperatore qualmente seppe delle sue

4 buone disposizioni per parte di alcuni religiosi venuti dai suoi dominî e specialmente dal signor vescovo di Caffa, frate Girolamo, il quale personalmente esporrà a sua Maestà molte altre cose in proposito.

Ci piace riportare il tenore di tutte e due le lettere del Sanuto, data la loro importanza. Esse sono datate da Venezia (nel decembre) del 1324 (1).

Excellentissimo et sapientissimo Principi ac suo domino, domino singulari, domino *Andronico Polliologo*, Dei gratia Imperatori Constantinopolitano, Moderatori Romaeorum Magnifico, et semper Augusto:

Marinus Sanutus dictus *Torsellus* de Venetiis: seipsum humiliter ad omnia Imperialia beneplacita et mandata.

Noverit vestrum magnificum Imperium, quod diligo et dilexi, me fuisse satis longo tempore in Romana Curia, et tandem in Curia Magnifici domini Regis Franciae, pro tractandis et ordinandis opportunis negotiis Terrae Sanctae, et a viris Religiosis qui venerant de vestro imperio et praecipue a domino Episcopo Caphensi, intellexi de vestra imperiali sapientia et fide, ac voluntate bona, quam ad unionem Ecclesiarum habetis, de quo cor meum fuit et est non modicum hilaratum: cognoscens quod Ecclesiarum unio est complementum passagii Terrae Sanctae, nec scio majus bonum posse fieri in hoc mundo, quam ecclesias reunire. Propterea frequenter colloquium hujusmodi cum pluribus dominis Cardinalibus, et cum excellenti domino Rege *Roberto*, et cum aliquibus Principibus regni Franciae; et etiam cum domino *Petro de Via*, nepote domini Papae; et maxime cum nobilissimo domino *Guilielmo* Comite Hannoniae, Ulandiae et Xilandiae ac Frixiae domino, genero domini *Caroli*, et cum domino *Gualterio de Castilione*, comite Porzani et conestabulo Franciae: et cum domino *Roberto* Comite Bononiae et Alverniae, de negotio supradicto, qui pro magna parte regunt, et ordinant ipsum regnum: ac etiam colloquium habui cum praelatis, de multis, quae tangunt honorem et securitatem vestri imperii. Et reperi multos praedictorum habere optimam voluntatem: et ideo propter Dei honorem, et utilitatem fidei, et amorem specialem vestri magni imperii offero me, si opportunum vobis videbitur, tractare et laborare secundum meam possibilitatem pro praedicta unione Ecclesiarum, et pace ac concordia cum sancta romana Ecclesia: et cum Excellenti domino Carolo, ac caeteris personis, quibus vestrae magnificae prudentiae videbitur opportunum. Plura alia explicavi de ista materia domino fratri *Hieronymo* episcopo Caphensi, quae et oretenus vestrae majestati poterit explicare. Datae Venetiis, Anno Domini nostri Jesu Christi MCCCXXIV.

Recordatio Reverendo in Christo Patri et domino suo carissimo, domino fratri *Hieronymo* Episcopo Caphensi, facta per me *Marinum Sanutum*, dictum *Torsellum* de confinio Sancti Severi de Venetiis etc.

Quod primo et principaliter vos debetis me commendare excellentissimo et magnifico domino meo Imperatori Constantinopolitano, et praesentare litteras, quas eidem trasmitto. Et iterum suae magnificentiae dicite, quod per Dei gratiam perfeci quoddam opus laudabile et fructuosum super acquisitione Terrae

(1) Il testo in Sanuto, *Secreta fidelium Crucis*, ed. Bongars, t. II 299, epist. 7ª e 8ª. — in Cozza, *Historia polemica* etc. t. III pp. 133-35 — l'epist. 7ª in Raynaldi, *Annal. eccl.* an. 1324 n. 40 — versione ital. in Civezza, *Storia delle Miss.* t. III pp. 404-7 — cfr. altri autori in Dino Muratore, *Una Principessa Sabauda*, pp. 19-20; in Chevalier, *Répertoire*, s. v.

Sanctae, et consumatione illius sectae pessimae Mahumeti, quod dominus Papa fecit examinari, in quo quidem opere continetur, quod non est necesse transire per terram sui imperii, nec acquirere illam, sed directe per mare in terras Soldano Babylonico subjectas: quae via est contra opinionem quorundam dicentium, quod primo est necesse, quod suum imperium acquiratur per fideles Ecclesiae. Ego autem contra ipsos existens, dixi quampluribus Cardinalibus, et etiam idem dixi ad consilium Regis Roberti, et quibusdam Baronibus Gallicis, quod imperium suum posset destrui, sed non posset conservari in pace propter multas nationes quae sunt circumcirca suo imperio, et nationes maximae Tartarorum. Et ponamus, quod haberemus terram imperii pro magna parte, non tamen haberemus cor populi ad obedientiam Ecclesiae Romanae: sicut nos per exemplum videre possumus manifeste de insula Cypri, et Cretae, et de principatu Amoreae, et ducatu Athenarum, de insula Negropontis, et de aliis insulis et terris, quae per Franchos dominantur: quoniam fideles Ecclesiae dominium tenent, sed populus non est ad obedientiam Ecclesiae Romanae: et forte aliquando ostendunt se esse alicubi fideles Ecclesiae ore, tamen non corde, ut publice fertur. Sed via, per quam potest Ecclesia reuniri, ut mihi videtur, esse debere magnificam personam suam una cum suo Patriarcha, et caeteros etiam de domo sua: propter quod omnes ipsius subditi, et alii sicut Rupteni (Rutheni) et Exagorae, et regnum Serviae et Zorzani, et alii, qui sunt sub dominio Francorum, Tartarorum, Turchorum et sub dominio Soldani Babylonici, erunt obedientes Ecclesiae Romanae: quod quidem esset maximum bonum pro anima, quam pro corpore. 4

Sed ad istud perficiendum, est necesse, quod in isto negotio habeatur voluntas domini Caroli, dando haeredibus suis aliqua, propter quod dicunt se habere in imperio suo. Ac etiam bonum est, quod habeatur voluntas et auxilium Venetorum: et ad haec complenda inter omnes alios qui possunt istud negotium perficere et complere, sunt barones Franciae, et rex Boemiae, qui intendunt ad passagium ultramarinum; et maxime Comes Hannoniae, Ulandiae, et Xilandiae, et Frixiae dominus, et dominus Gualterius de Castillone, Comes Porcani, et conestabularius Franciae, et dominus Ludovicus Comes Claremontensis, et dominus de Borbon; ac etiam dominus Robertus, Comes Alverniae et Bononiae, et quamplures domine et domini. Et maxime, si per magnificam personam suam promitteretur eisdem, pro necessitate passagii certum auxilium, et recordor, quod pater suus dominus imperator Palliologus fecerat aedificari in Accon unam maximam turrim, cum moenibus valde magnis ad defensionem civitatis. Et non est dubium, quod illud bonum, cum aliis, quae fecit, multum ei contulerunt ad substentationem terrae suae, et heredum suorum. Propter quod, me offero ad servitium Dei, et sui, et sui imperii, secundum meam possibilitatem tractare, et facere quidquid exinde potero boni: et ad hoc, ut ipse de me habeat materiam confidendi, ego sum absque uxore, et sic steti longo tempore, propter ista ultramarina negotia perficienda: et si vellet mihi dare uxorem secundum meam convenientiam de suo imperio, ego acciperem. Et si interim filius meus non matrimonialiter copularetur, etiam eidem posset uxorem tradere, ut placeret. Et super praedicta, reverende domine Episcope, multa possent dici, idcirco circumspectioni vestrae reliqui, de qua spero, et indubitanter confido.

Praeterea multum affectarem quod dominus imperator redderet gratiam domino Nicolao Sanuto, duci Nixiae et Andrae dominatori, quod illud, quod ipse jam fecit contra suum imperium, fecit propter juventutem; et ita intendo tractare cum domino Nicolao praedicto, quod sit servitor sui imperii, quaemadmodum sui praedecessores fuerunt, videlicet pater suus dominus Gulielmus et avus eius dominus Marcus Sanutus.

4 Item noverit vestra reverenda Paternitas, quod intendo morari Venetiis: excepto, quod si nova venirent de Curia, quod Armata Regis Franciae, quam ordinaverat anno praeterito cum domino de Nerbona, et cum Episcopo Mematensi (1), quod procederet ultra: posset esse, quod irem usque ultra mare, ad hoc, ut possem eis dare aliquem ordinem, ex eo quod ipsi me tenuerunt multo tempore in Francia, dicentes quod super hoc intendebant se regi meo consilio, ac etiam volebant quod ego essem et transfretarem cum eis.

Item vellem tractare, quod ipsi scirent bono modo transire cum gentibus sui imperii; et quod ipsi non intenderent ad aliud quam ad consumptionem infidelium sectae Mahumeticae, quae multum crevit. Item posset esse, quod ego irem usque Nigropontem; et ad dominum Nicolaum Sanutum, cum aliis galeis, si ipse mitteret mihi dicendo ad hoc ut possem ei aliquod bonum consilium dare pro conservatione terrae suae. Unde si contingeret vos ire per illas partes, poteritis eidem dicere quidquid dominationi vestrae videbitur convenire; et ego etiam eidem litteras destinabo, quas vobis tradam. Idcirco quidquid de supradictis dominus Imperator intendit, mihi scribere dignemini quam citius potestis; et etiam si ei placuerit, mihi rescribere dignetur. Datae Venetiis, Ann. Domini nostri Jesu christi MCCCXXIV.

Non vi è dubbio che Girolamo, appena giunto a Costantinopoli, si sia presentato all'imperatore Andronico II e che gli abbia consegnato le lettere dell'amico Sanuto. Sappiamo infatti che l'imperatore greco rispose al Sanuto con imperiali lettere a mezzo del suo ambasciatore Costantino Fuscomala, personaggio ricordato in altra lettera che il Sanuto riscrisse ad Andronico nel 1326 (2).

Da alcune lettere di Girolamo del 1325, conservate nell'Archivio di Stato a Venezia, veniamo a sapere ch'egli in una tragica occasione fu il paciere tra i Catalani e i Veneti stabiliti a C.poli. Ecco il sommario di dette lettere:

Fra Girolamo de' Minori vescovo di Caffa scrive a *Giacomo* re d'Aragona informandolo che, mentre trovavasi a C.poli, scoppiò una rissa fra negozianti Veneti e Catalani, e che la pace fu fatta per mezzo suo. Le liti furono accese da persone volgari: il contegno di *Tomaso Soranzo* bailo Veneto fu lodevolissimo. La lettera è data da Pera 2 agosto 1325. (*Regesto dei Commemoriali*, t. I, n. 436).

Il giorno dopo, ai 3 d'agosto, fr. Girolamo informa anche il Doge Veneto della rissa mentovata. Dice che nel fatto morirono alcuni, ma che il bailo non v'ebbe colpa, il quale anzi contribuì alla pace, come anche i consiglieri. (*Ibid.* n. 437).

In questo tragico fatto, fr. Girolamo ebbe a rilasciare (agli 8 di agosto), una dichiarazione nella quale si fa noto a tutti, che in seguito alla detta rissa *Arnaldo Spaserio* catalano pretese di aver avuto un danno di 1690 iperperi, e ne chiese risarcimento al bailo veneto; ma che in ultimo, per opera di esso Girolamo, si ridusse a limitare le sue pretese, e a rinunziare ai suoi diritti, mediante il pagamento di iperperi 200. (*Ibidem*, n. 438). In calce a quest'ultimo documento, segue una nota nella quale si dichiara che questi tre documenti, scritti da Gi-

(1) Guglielmo Duranti, vescovo di Mende (1296-1330†) morto nell'isola di Cipro, in funzione di ambasciatore del Papa al Soldano, come vedremo altrove.

(2) Sono in Cozza e Sanuto locc. citt.

rolamo vescovo di Caffa, furono portati a Venezia dal mentovato bailo *Tomaso Soranzo* al suo ritorno da Costantinopoli nel 1325.

Una vidimazione di una bolla papale, controfirmata da Girolamo ancora vescovo di Caffa, porta la data delli 8 agosto 1325 da Pera di Costantinopoli:

« Universis praesentes litteras inspecturis, frater Hieronymus permissione divina Caffensis episcopus, salutem in Domino. Noveritis nos vidisse ac diligenter inspexisse privilegium apostolicum SSmi. P. Dni. Joannis papae XXII, bullatum vera bulla plumbea filo serico, non vitiatum, non corruptum, nec in aliqua sui [parte] suspectum, continens tenorem subsequentem: *Joannes episcopus* etc. [*Cum hora undecima: 23 oct. 1321*]. In cuius visionis testimonium litteras praesentes fieri fecimus, nostrique sigilli appensione muniri. Datum Peyre, die octavo augusti, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto [Locus + sigilli] (1).

Da quest'epoca in poi non troviamo più traccia del nostro Girolamo, e del pari ignoriamo il giorno e l'anno certo di sua morte. Meno poi sappiamo delle gesta dei due vescovi che gli succedettero nella sede di Caffa, uno detto Matteo, l'altro Taddeo; l'uno e l'altro spesso confusi negli atti che ci rimangono.

L'Eubel, dopo aver riportata la lettera papale, *Cum tu zelo*, del 22 nov. 1321, con la quale il Pontefice concedeva a Girolamo di recarsi in pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Gerusalemme (*Bull.* cit., t. V, p. 213, nota 3), scrive in nota quanto segue: « Dum iste episcopus (Hieronymus) transfretat, naufragat vel a Saracenis capitur. Anno 1324 ecclesiae Caphensi vacanti per ipsius obitum alius praeficitur in episcopum ». Altrove (nella sua *Hierarchia*, ed. 2ª, t. I, p. 154) nella serie dei vescovi di Caffa, fissa pure la morte di Girolamo nel 1324 e gli dà per primo successore un domenicano, di nome *Matteo*, di cui però mancano le bolle di nomina. Se è vera la successione di *Matteo*, che troviamo residente nella Curia di Avignone col titolo di vescovo di Caffa fin dal 21 aprile 1326, è però erronea la data del 1324 come anno di morte di Girolamo, poichè abbiamo che egli viveva ancora nell'agosto del 1325. Girolamo dunque dev'esser morto sulla fine del 1325, o ai primi del 1326, e forse a Costantinopoli, ove lo lasciammo nell'agosto del 1325. In quanto poi al supposto naufragio e alla supposta cattura di Girolamo per parte de' Saraceni, nulla abbiamo riscontrato altrove, e temiamo sia una doppia supposizione del ch. Eubel.

L'immediato successore di Girolamo nella sede di Caffa fu il ricordato domenicano fr. *Matteo*, che troviamo costantemente risedere in Curia del Papa, forse senza aver mai occupata personalmente la sede di Caffa, sebbene il 21 aprile 1326 avesse ottenuta licenza papale di recarsi pellegrino in Terra Santa con otto compagni. Matteo era in Avignone negli anni 1326-27 e in Italia negli anni 1332-33, e nel 1334 morì « apud sedem apostolicam » (2).

(1) L'originale ed una copia di questa bolla vidimata da Girolamo sono nell'archivio di S. Salvatore a Gerusalemme. Cfr. *Diarium Terrae Sanctae*, an. II p. 10 not. 3.

(2) MATTEO, come vescovo di Caffa, il 25 maggio 1326 concedeva un'indulgenza in Avignone. Una simile indulgenza concedeva l'anno dopo, il 10 febb. 1327, nel cui rescritto però è detto « *Thaddaeus* » (per errore grafico, forse, invece di *Matthaeus*). Lo

4 A fr. Matteo succedette nella sede di Caffa l'11 marzo 1334 un fr. *Taddeo* già vescovo *Turquense* o *Curquense*, e che l'Eubel sospetta domenicano (1). E domenicano lo crediamo anche noi, sia perchè succeduto al suo confratello Matteo, sia perchè la sede di Caffa (troppo lontana dalla metropolitana di Pekino) veniva sottomessa alla novella sede metropolitana di Kertz (Vosporiense) nel Chersoneso Taurico, creata il 24 luglio 1333 con la nomina del primo suo arcivescovo nella persona di fr. Francesco da Camerino domenicano (2). Ecco ora il documento della nomina di Taddeo alla sede di Caffa:

« *1334 marzo 11.* — Johannes XXII *Thaddaeo* episcopo *Curquensi* (3) confert episcopatum Caphensem vacantem per obitum *Matthaei* episcopi Caphensis, qui apud sedem Apostolicam diem clausit. Avinione, v idus martii anno xviii. — Altra simile diretta « archiepiscopo Vosperiensi (4) ». (*Archiv. de l'Or. Lat.*, t. I, p. 280, n. 120). Alla morte di Taddeo nel 1358, vedremo succedergli il Minorita fr. Conrado.

---

stesso Matteo, il 30 luglio 1327, « in Curia commorans dono recipit ex eleemosyna apostolica 100 florenos ». Il 21 sett. 1332 « instituitur vicarius in spiritualibus ecclesiae Aretinae, et 1333 nov. 3, commendatur ei monasterium S. Bartholomaei prope Fesulas Ord. S. Ben. ». (Eubel, *Hierar.* cit. t. I², p. 154 n. 3). — Da un'altra lettera papale, sconosciuta all'Eubel, abbiamo che fin dal 21 aprile 1326, Matteo vescovo di Caffa (qui pure nella copia della bolla è detto *Taddeo* invece di *Matteo*) otteneva licenza di recarsi pellegrino in Gerusalemme con otto compagni. Nel sommario dell'*Orbis Christianus* di Enrico Suarez è così riassunta detta bolla: « 1326 aprilis 21. Iohannes XXII *Thaddaeo* [cioè *Matthaeo*] episcopo Caphensi, indulget licentiam visitandi Sepulchrum Dominicum cum octo personis, non obstantibus constitutionibus per ipsum et Romanos pontifices praedecessores editas. Avinione, xi kal. maii, ann. X. (*Archives de l'Or. Lat.* t. I p. 272 n. 56). Anche il Le Quien (*Oriens Christianus*, III, 1104) lo chiama Taddeo, invece di Matteo, e lo fa succedere al defunto Girolamo fin prima dell'ottobre 1323! Egli si basa sulla vidimazione di una bolla autenticata da lui come vescovo di Caffa nell' « *anno 1323 indictione vi, die 2 mensis octobris, pontificatus Joannis XXII anno xiii* ». Il Le Quien credette scorgere in questa data un errore nell'*anno xiii pontificatus*, e che secondo lui dovrebbe correggersi in *anno viii pontificatus*, che corrisponde dal 7 agosto 1323 al 6 agosto 1324 e coincide bene con l'indizione sesta. Se non che, il nostro Girolamo viveva di certo nel 1325 ed era tuttavia vescovo di Caffa, come abbiamo visto; e quindi l'errore non istà nell'*anno xiii*, ma precisamente nella data *1323* e nell'indizione *vi*, male interpretati dal Le Quien, il quale invece doveva correggere così: *anno 1328, indictione xi, pontif. anno xiii*, data che risulta in tutto esatta, supposto il facile errore grafico nel numero *vi* scritto o letto invece di *xi*. L'anno poi *xiii pontificatus* di papa Giovanni XXII corrisponde dal 7 agosto 1328 al 6 agosto 1329, e l'indizione *xi* al 1328.

(1) Eubel, *Hierarchia*, ed. 2ª t. I p. 154 « episcopus Turquensis » diocesi sconosciuta e non identificata dall'Eubel.

(2) Cfr. Eubel, *Hierarchia*, ed. 2ª t. I p. 535.

(3) *Curquensi* e in Eubel « *Turquensi* », località non identificata, ma che possiamo credere trattarsi di un vescovato regionale, per esempio nelle regioni bagnate dal fiume *Cur* lungo lo Scirvan nella Persia, o se si vuole *Turquense* per il Turchestan.

(4) Vosporus o Bosforo Cimerico, oggi stretto e città di Kertz in Crimea.

1302-5. — Asia Minore e Persia. — Fr. Giacomo da Monte, e undici compagni (tra i quali Fr. Tomaso da Tolentino) si recano nella Vicaria di Oriente.

L'unica fonte che ci ricorda questo fr. Giacomo da Monte è frate Angelo Clareno che ne parla con lode nella sua cronaca *De septem Tribulationibus* e nella sua *Epistola excusatoria* (Vedi il t. I a pp. 347-50).

Frate Giacomo da Monte « vir mirabilis puritatis et sanctitatis.... iam senex », ripartiva per l'Oriente nel 1302, in qualità di « Vicarius generalis Ministri in partibus Orientis », detto anche con più precisione « Vicarius Orientis » ; egli quindi s'incamminava con undici missionari alla volta dell'estesissima Vicaria di Oriente, la quale abbracciava l'Asia Minore e tutta la Persia, e si componeva delle tre Custodie, cioè : di Costantinopoli, di Trebisonda e di Tauris.

Nei primi mesi del 1303 egli coi compagni sostò per sei mesi nella *Provincia di Romania* in Grecia, ossia nell'Acaja ; e da lì poi mosse alla volta dell'Oriente saraceno. Tra i suoi compagni troviamo ricordato soltanto il celebre B. fr. *Tomaso da Tolentino*. Fuori di quanto ci narra il sopraccitato Clareno del suo arrivo in Grecia, null' altro si sa di questo santo missionario e della sua comitiva.

Dicendoci il Clareno che fr. Giacomo da Monte e i suoi compagni erano giunti in Grecia « de partibus Romanis », ci è lecito arguire che egli e i suoi compagni provenissero dagli Stati Romani. In quanto poi alla sua patria detta *Monte*, molte sono le località di questo nome negli Stati Romani ; e crediamo si tratti di *Monte Rubbiano*, borgata a 57 kil. da Ascoli Piceno. Se questa identità di paese regge, allora possiamo identificare questo fr. Giacomo da Monte col fr. Giacomo di Monte Rubbiano ricordato dal Waddingo tra i frati zelanti nella persecuzione del 1244 (Wad. 1244 n. 15).

Poichè il Clareno ce lo dice anche « *iam senex* » quando s'incamminava per l'Oriente nel 1302, con la carica di Vicario generale, possiamo con tutta ragione arguire che fr. Giacomo era già vecchio missionario e conoscitore dell'Oriente, e che questo non era il suo primo viaggio. Infatti, il Waddingo ce lo dice reduce dall'Armenia in Italia, quando ci parla di lui sotto l'anno 1302 n. 8 : « Fr. Jacobus de Monte et Thomas Tolentinas, peragrata Armenia, in Italiam transfretarunt.... ».

La missione di fr. Giacomo da Monte arrivò senza dubbio a destinazione ; poichè nel 1306 troviamo memoria della presenza di fr. *Tomaso da Tolentino*, suo compagno, in Tauris, donde reduce in Europa portò le famose lettere del Montecorvino datate da Pekino il 13 febbraio 1306.

Non senza ragione arguisce il nostro P. Marcellino da Civezza, che l'arrivo di questi missionari a Tauris, tuttora capitale della Persia (1), provocasse l'ambasciata che Olgiaitu Kan (1304-16) inviò al Papa e ai Principi d'Europa nel nov. del 1305, la quale vi giunse nella primavera del 1306 (2). Di questa ambasciata parleremo nel seguente articolo.

(1) Tauris dal 1255 fu sede capitale de' Kan della Persia, fino a che Olgiaitu Kan non iniziò nel 1305 la fondazione di *Sultanieh*, che poi divenne capitale dell'impero.

(2) Civezza, *Storia delle Missioni*, t. III p. 160.

1303-4. — Gerusalemme - Egitto - Sinai. — Missione di Fr. Angelo di Spoleto e di quattro suoi compagni presso gli schiavi dell'Egitto: loro visita ai Luoghi Santi di Gerusalemme (1303). — Di una seconda missione di Francescani in Gerusalemme ove riducono alla Fede alcuni apostati ecc. (1304).

6 1. — **Note critiche al testo.** — L'importante relazione, che qui riproduciamo dal codice originale, fa parte della Cronaca di frate Elemosina (cod. Parigino lat. 5006) già da noi abbondantemente usufruita nel secondo volume di questa *Biblioteca* (vol. II num. 6, pp. 116-37). Ivi, a pag. 134, attenendoci al Waddingo, avevamo assegnato agli avvenimenti narrati in questa relazione l'anno 1307; ora però siamo in grado di precisare meglio l'epoca dei singoli fatti, così: 1º) la prima missione di fr. *Angelo* (da Spoleto) e compagni nell'Egitto e in Gerusalemme deve fissarsi entro il 1303-4; 2º) la seconda missione degli « altri » frati Minori, recatisi parimente in Egitto e a Gerusalemme, la fisseremo nel 1304-5; 3º) finalmente daremo l'anno 1314 come epoca del martitio di fr. *Angelo* e di fr. *Monaldo*, ciò che vedremo più sotto.

Il Waddingo fu il primo a pubblicare questa relazione nei suoi Annali sotto l'anno 1307 (num. 13-14); ma egli dovette averla ricopiata da un codice apografo pieno di errori, di mutazioni e di giunte arbitrarie (1). Quindi, data la somma

(1) **Errata-Corrige, e descrizione del Cod. Chigi I. vii. 262.** — Nel precedente volume della nostra *Biblioteca* (t. II pp. 138-42, num. 7-8) abbiamo dato una poco esatta e spesso errata descrizione de' due codici romani, *Chigiano I. vii. 262*, e *Corsiniano 776* (*39 G. 2*); e ciò in base a certi appunti comunicatici da altri, non avendo potuto noi personalmente accedere allora in quelle biblioteche. Avendo finalmente constatato che il cod. Chigi contiene solo una parte del materiale contenuto nel sopraricordato cod. Parigino latino 5006, autografo di fr. Elemosina; ed avendo notato che molte ed erronee erano le varianti di alcuni documenti pubblicati dal Waddingo; come pure, che molte erano le omissioni del dotto annalista, il quale se avesse conosciuto il cod. Parigino non avrebbe per certo omesso il ricco materiale storico da noi pubblicato (nel t. II num. 6, pp. 116-37); per questa ed altre ragioni, del resto serie, ma purtroppo sbagliate, abbiamo asserito senza esitazione, che il Waddingo, non avendo conosciuto il cod. Parigino, si fosse servito del cod. Chigiano, e che da questo « immediatamente » avesse riportato nei suoi *Annali* quel dato materiale francescano che passo passo noi abbiamo indicato nello spoglio del cod. Parigino. Ora invece dobbiamo ritenere: — 1º) che il Waddingo conobbe il cod. Chigi, ma come una mistificazione del famoso Ceccarelli, e che si guardò bene di usufruirne, come si ricava dalla lettera che il dotto annalista diresse all'Allazio in data del 5 ott. 1641 (cfr. Allatii, *Animadversiones.... in libros Alph. Ciccarelli*, pp. 319 sg.); con la quale lettera mostra la sua disistima pel cod. Chigi. — 2º) Che il Waddingo dovette avere sott'occhio o un sunto o un meschino apografo del cod. Parigino, comunicatogli da altri; poichè non possiamo ammettere che il dotto annalista avesse avuto fra le mani il cod. Parigino, e che poi se ne fosse servito in modo cotanto negligente. — Emendato così il nostro abbaglio, crediamo utile ridare qui una più esatta descrizione del cod. Chigiano, descrizione favoritaci (21 mar. 1914) dal carissimo nostro confratello P. Aniceto Chiappini O. F. M. — Rileveremo soltanto il materiale francescano contenuto nel codice Chigi, e fra parentesi indicheremo anche i fogli relativi del cod. Corsiniano, che è copia del Chigiano.

Cod. Chigi I. vii. 262. Cartaceo, di mm. 295 × 221, di ff. num. 113, del sec. XVI, con caratteri in gotico minuscolo del sec. XV, scritto apparentemente da due mani di-

importanza che ha per noi questa relazione, ci siamo prefissi di pubblicarla dall'originale tale e quale ce la tramandò il contemporaneo fr. Elemosina nella citata 6

verse. Sul dorso della legatura in pergamena v'è il titolo : *Chronica S. Jo. de Capistrano ;* titolo datogli dal mistificatore Ceccarelli. Ecco il materiale francescano in esso contenuto :

Fol. 2*r*-103*v* : *Incipiunt Cronice fratris Joannis de Capistrano de Cronicis Gerardi, Eusebii Cesariensis, Quintilii et aliorum.* Incipit : « Preclarus doctor et verax sacre fidei christiane.... » ; desinit : « animarum multarum salutem et Christi fidem dilatare cupientes ». — Al fol. 104*r* segue la tavola dei supposti autori dalle opere dei quali sarebbe stata compilata la presente cronaca.

f. 5*v* (14*r*) : *De S. fratre Joanne de Parma* : « In conventu fratrum menticantium requiescit in domino S. Fr. Joannes de Parma magnus in sacra Theologia, et generalis minister ; qui in via paupertatis sequutus fuit Christum et B. Fr. S. Franciscum ». Questo è tutto.

f. 6*r* (17*v*) : *De provincia Umbrie* ex Joanne Hermanno de Perusia et Paulino Assisiate : « Umbria est provincia a ripa Tyberis fluminis incipiens usque ad Apenninorum montium summitatem extenta.... ecc. ». Dopo brevi connotati storico-geografici della regione, si passa a parlare dei suoi santi principali antichi e recenti, e sopra tutto :

f. 9*v* (30*r*) : *De sancto Benedicto et Francisco* : « Regio supradicta, sicut antiquitus umbrosa et obscura fuit idola colendo etc. » così poi fu maggiormente illuminata da due luminari speciali. « Et isti sunt venerabilis Pr. B. Benedictus caput et pater omnium monachorum et monacharum latine ecclesie. Alter est beatissimus S. Franciscus caput et pater omnium fratrum minorum et sororum ordinis S. Clare et maxime multitudinis continentium fr. de penitentia. Hic igitur B. Franciscus natus fuit in civitate Assisio. Que civitas ab antiquis populis.... ecc. ». Continua a parlar di essa città.

f. 11*r*-12*v* (36*v*-41*v*) : *Brevis ystoria B. Francisci* : « Beatus Franciscus de civitate Assisii ortus || fides et devotio populi quotidie magis accrescit ad laudem ecc. ». Come fu edita dal P. Eduardo di Alençon : *S. Francisci Ass. Vita et miracula,* pp. 435 sg.

f. 13*r* (41*v*-43*r*) : *De S. Clara virgene et Agnete eius sorore* : « Sancta virgo Clara perfectissima famula Christi || Sancta vero Agnes eius soror migravit post eam statim, et mater et soror ipsorum et nepotes eius ibi requiescunt ».

f. 22*v*-23*r* (80*r*-83*r*) : *De S. Antonio* : « Antonius precipue inter omnes urbem paduanam doctrinis et miraculis preclaram fecit || inter alias urbes Italie honoratur ».

f. 23*v* (84*r*-84*v*) : *De S. Fratre Odorico* : « Et precipue S. Odoricus de ordine fratrum minorum qui in conventu Utini requiescit in Patriarchatu Aquileie, qui cum sancta licentia et obedientia ministri sui de Italia recedens || coruscat miraculis ».

f. 27*r*-27*v* (98*v*-101*r*) : *De S. Agnete Abbatissa filia regis Bohemie* : « In isto etiam regno Bohemie regnavit fidelis rex et amicus Dei ottocarus, qui filiam habuit unicam Agnetem nomine sapientem et virtutibus ornatam, quam Federicus Imperator secundus || fratres gubernat in civitate magna Prage ».

f. 27*v* (101*r*-101*v*) : *De sancta sorore Solome* : « In eisdem etiam partibus, nobilis ducissa vel comitissa Solome, insticata a domino, grande monasterium construxit || illustrata est Bohemia et fecundata divinis donis ».

f. 28*v*-29*r* (104*v*-108*v*) : *De Andrea rege et S. Elisabeth* : « In hac provincia (Thuringiae) illustrissimus dominus Lanthgravius fuit, qui filiam eccellentis regis Vngarie Andree, Elisabeth nomine, duxit in uxorem || et sine pecunia et possessionibus Christum cum ipso B. Francisco, sectaretur humiliter ».

f. 36*v*-37*r* (134*v*-135*r*) : *De S. fratre Ludovico episcopo* : « Inter alios episcopos tolosanos, sacerdos dei Altissimi B. Ludovicus episcopus, filius regis Caroli, de ordine fratrum minorum || per eum dominus multa fecit miracula ».

6 sua Cronaca del Cod. Parigino ; e per maggior fedeltà e precisione abbiamo voluto conservare perfino gli errori grammaticali dell'originale, i quali però non guastano

f. 38r-38v (140r-140v) : *De S. fratribus martiribus* : « In conventu etiam fratrum minorum in Yspania requiescunt illi septem fratres minores qui Christi caritate fervidi ad predicandum fidem Christi || assidue a populis visitantur et coluntur ».

f. 94r : *Ystoria miraculosa de S. fratribus minoribus* : « In partibus transmarinis erat quodam monasterium ordinis sancti Benedicti prope Anthiochiam ad octo miliaria et vocabatur *montagna nigra;* dicebatur eo quod silva condensa, qui ad duo miliaria cingebatur. Eius abbas devotus et boni monaci, considerantes vitam et mores fratrum sancti Francisci || Jacobus vero qui tunc de familia illius loci erat ac aliis fratribus ipse se preparavit et in eius presentia, guardianus ille migravit. Hec omnia supradicta, fratri Raynerio ecc. » come nella nostra *Bibliot. Bio-Bibl.* II, 139.

f. 95r : *De India conversa ad xpm* : Sotto questa rubrica, il cronista, dopo brevi illustrazioni storico-geografiche di essa regione, e della sua prima evangelizzazione per opera specialmente di S. Tommaso apostolo e di S. Giosefat, passa a parlare della seconda evangelizzazione della medesima regione compiuta specialmente per opera dei frati Minori e Predicatori. Questo passaggio viene indicato da una postilla della stessa mano posta nel margine destro del foglio come segue :

f. 97r-98r : *De novis religionibus* : « In novissimis temporibus religiones prefatas fratrum minorum et predicatorum et aliorum ordinum de gremio sancte matris ecclesie produxerunt in salutem christianorum et aliorum infidelium ; ut ipsi angeli pacis et precones evangelij.... ecc. » ; dicendo del modo e del merito delle due novelle religioni presso gli infedeli, ed accennando appena (f. 97v) che lo stesso S. Francesco e S. Antonio furono i primi a darne l'esempio col procedere verso il Marocco : « Nam prius B. Franciscus ipse cum certis sotijs ad saracenos transiens primo christianis interdixit ne contra saracenos pugnarent, quia revelaverat sibi deus, quod propter peccata sua a saracenis prosterni debebant.... Preterea B. Antonius domini n. s. Jacobi custos et S. Jeremias sacerdos [corrige : fr. *Iacobus* et *Jeremias* come in *Biblioteca*, II num. 115] et alij quam plures fratres martires.... etc. ». In fine viene accennato che i « Romani vero devoti et sancti pontifices, Gregorius, Innocentius, Honorius, Alexander, Clemens nec non Nicolaus IV » diedero loro incoraggiamenti e privilegi. La relazione si chiude, mettendo capo alle lettere che poi seguiranno, con queste finali parole : f. 98r : « Frater vero Johannes de ipso ordine minorum de Monte Corvino Apulie, cum literis et privilegijs domini pape in Persidam perveniens et de Taurisio civitate in Indiam pertransiens, deinde in regnum Kathay, in Cambaliensem Vrbem || qui multos ibi ad Xpm convertit, sicut in sequenti epistola declaratur ». E segue tosto la lettera :

f. 98r-98v : *Epistola* : « Reverendis in Christo patribus et fratribus ecc. Ego fr. Jo. de Monte Corvino de ordine fratrum minorum, recessi de Taurisio civitate Persidis, anno domini 129ii et fui in contrata Indie et in ecclesia sancti Thome mensibus XIII, et ibi baptizavi circa centum personas in diversis locis || Credo secundum visa et audita quod nullus rex aut princeps mundi domino Cham imperatori omnium tartarorum potest equari in latitudine et facere et multitudine proprietatis, et multitudine diviatiarum. Finis. Datum, dicebat litera ipsa, in civitate Cabaliech regni Kathay, anno domini millesimo CCCV, die octava mensis januarij. — Has literas transmisit.... quousque guerra cessaret. Et dum rumor felix et gaudio plenus per occidentales ecclesias, et ad ordinem fratrum minorum alios pervolarent et fratres, plurimi incitati divino spiritu ad predicandum tartaris, sanctus frater Toma verus dei servus has literas transmisit ad vicarios fratrum orientis ista continentes : (segue tosto) :

f. 98v : *Copia litere :* « Reverendis in xpo patribus fratri N. vicario generali ministri ordinis fratrum minorum et vicario magistro ordinis fratrum predicatorum et fratribus

punto il senso del racconto pieno d'interessanti episodi. In nota daremo le varianti, o meglio gli errori, dell'apografo usato dal Waddingo. 6

---

omnibus ordinis utriusque in provincia persarum manentibus, fr. Johannes de Monte Corvino de ordine minorum inutilis X[1] servus predicator fidei xane et sancte r. ecc. et apostolice sedis nuptius, salutem et caritatem in eo qui est vera caritas et omnium salus. Ordo exigit caritatis ut longe lateque distantes.... etc. ». Finisce a foglio 99*r* : « et ortatur eos ad predicandum ferventer fidem. Datam in Chambaliech civitate veti (?) Katay anno domini 1306 in dominica quinquagesime: — Et cum predicte littere in Italiam apportate || servus dei [Thomas] de Tolentino cum sotijs rediens a Tartaria, cum predictis litteris, ad curiam domini pape clementis ultra montes accessit.... » dal quale ottenne (col permesso di Giov. da Murrovalle vescovo Cardinale) parecchi privilegi ed altri compagni missionari : « Nam electi sunt VII, scilicet fr. *Gullielmus* gallicus, fr. *Nicolaus* de Apulia qui fuerat minister in provincia S. Francisci, fr. *Andreas de Guidonis* de Perusio lector, fr. *Peregrinus* de Castello et alij tres fratres. Ipsi per sanctam obedientiam domini pape et generalis ministri ad Tartariam missi fuerant. Et per dei gratiam pervenientes, ipsum fratrem Johannem Archiepiscopum consecraverunt. Que autem in privilegijs continebantur infra describuntur ». Poi segue subito :

f. 99*r* : *Bulla* privilegiorum domini pape Clementis ad fratrem Johannem Archiepiscopum : « Clemens eps servus servorum dei dilectis filiis fratribus de ordine fratrum minorum in terras saracenorum, paganorum, gregorum, bulgarorum...., salutem et apostolicam benedictionem ». La bolla non è riportata, ma se ne dà semplicemente il contenuto in questi termini : « In hoc privilegio concedit dominus papa ipsis fratribus indulgentiam omnium peccatorum et auctoritatem ligandi atque solvendi et baptizandi et confirmandi parvulos et communionem dandi et in matrimoniis dispensandi. Et ut tartari conversi ad fidem si voluerint unam uxorem permictit cum illis quas habent remanere. Sed deinceps unam uxorem ducere et non plures ». — Segue senz'altro :

f. 99*r*-99*v* : *Bulla* domini pape ad fratrem Johannem Archiepiscopum : « Clemens eps servus servorum dei dilecto filio fratri Johanni de Monte Corvino ordinis fratrum minorum per nos in Archiepiscopatum Cambalien. electo salutem et apostolicam benedictionem. — Providentia summi et eterni regis || commissam curam predictam exequi studeas diligenter, ut per hec eterne felicitatis premia cum electis accipere merearis ecc. ». Senza data. Segue tosto :

f. 99*v* : *Alia bulla* : « Clemens eps servus servorum dei dilecto filio fratri Johanni ecc. Volentes igitur personam tuam prosequi prerogativam favoris et gratie || permaneant servatorem. Datum etc. ». Senza data.

Con questa bolla si dà facoltà al Corvino di potere consacrar vescovi coadiutori alcuni suoi confratelli da lui stimati capaci. Segue tosto :

f. 99*v* : *Alia bulla*, o come dice nel margine : *Aliud privilegium* concessum fratri Johanni, potest episcopos consecrare : « Clemens eps etc. Quod si plures quam dictos sex episcopos ad tam pium et salutiferum opus || periculosa descrimina ad romanam curiam cito recurrere non potest ». Sembra quindi incompleta. Segue subito :

f. 100*r* : *Epistola Clementis pape* ad Regem omnium Tartarorum : « *Splendor* Patris, lux mundi, veritas et vita || et in tuis felicibus actionibus Deum laudabunt ». — Senza data. Viene senz'altro :

f. 100*r* : *Epistola Clementis pape* ad omnes Tartaros : « *Gloriosus* et misericors deus sanctissimus et eternus || que talis est : *Credo in unum Deum* usque in finem et *Quicumque vult salvus esse*, totum ». Poi segue :

f. 101*r* : *Alia epistola* ad fratres minores. Nel margine invece « Fratribus ad tartaros euntibus privilegia ». Così comincia e termina « Cum ora undecima sit diei omnibus hominibus || hic infra scribendo annotamus in nomine domini ».

6 2. — **Cronologia dei fatti.** — Per la cronologia de' tre fatti principali narrati in questa relazione, notiamo quanto segue.

Il Cronista frate Elemosina, in un breve periodo di circa dieci anni, ammassa tutti e tre i fatti del suo racconto come avvenuti « circa tempora pontificatus Bonifacii, Benedicti et Clementis ». Sicchè l'ordine cronologico de' tre nominati pontefici che successivamente tennero il papato, Bonifacio VIII (24 dec. 1294-11 ott. 1303), Benedetto XI (22 ott. 1303 - 7 lugl. 1304) e Clemente V (5 giug. 1305-14 apr. 1314), deve corrispondere anche all'ordine de' singoli avvenimenti narrati dall'Elemosina.

---

f. 101*r*-101*v*: *Ystoria de martirio IIII fratrum*: « Reverendo in xpo fratri Salomoni, ecc. (come nella *Biblioteca*, II, 134, meno la data): Noveritis nos habuisse nova certa de fratribus martirizatis in India, scilicet fratre *Thoma* et sotijs, fr. *Jacobo*, fr. *Petro* et fr. *Demetrio*, quorum tamen sumptum vobis remittimus per latorem presentium !... ». Segue senz'altro desso transunto, che così comincia e termina: « Apparuit gratia dei et salvatoris nostri || et profanam eorum legem accipere ».

f. 101*v*-102*v*: *De martirio duorum fratrum.* Nel margine: « De martirio fratris *Jacobi* et fratris *Tome* »; in realtà però, dopo di essi, si passa a parlare anche « de martirio fratris Petri de Senis » martirizzato « quinta feria ante ramos palmarum, circa annos domini 1321 ». La narrazione di essi santi martiri, compilata su le testimonianze di frate Ugolino e di frate Odorico, così comincia e finisce: « Et primo fratrem Jacobum constrincentes, cum in fide constantissime permaneret, unus ex illis || ....Et propter ista miracula multi baptizantur et credunt ».

f. 102*v*-103*r*. *Epistola* (fr. *Peregrini*): « Reverendis in X° patribus.... frater Peregrinus etc.... Alia vero testimonialis epistola servi dei fratris *Andree* episcopi inferius scripta annotatur, de statu fidei et conditionibus orientis » che è la seguente:

f. 103*r*. « *Frater Andreas de Perusio* de ordine fratrum minorum divina permissione vocatus episcopus, reverendo patri fratri N. guardiano perusini episcopatus salutem et pacem in domino sempiternam et infra. Nam propter immensam terrarum marium discrimina inter me et vos interiecta || mortui fuerunt et sepulti. Valeat in deo Vestra paternitas nunc et semper. Datum in *Zayton* a° domini m° cccxxvj in mense Januarij ». Ha delle varianti relativamente a quella pubblicata dal Waddingo ad an. 1326. — Dopo di essa lettera segue senz'altro a modo di conclusione:

f. 103*r*: « Isti sancti patres et fratres qui per sanctam obedientiam sancte romane ecclesie et generalis ministri et ministrorum provincialium, parentes et cognatos et omnia que in mundo habere potuerunt reliquentes, egressi sunt de terra sua et cognatione et in longinquam terram et remotam in finibus mundi peregrini et advene pervenerunt sicut deus voluit (f°. 103*v*) et ostendit, tanquam novi apostoli » ecc.; segue in quest'ultima pagina (103*v*) un breve epilogo di esse missioni francescane in Oriente e un tributo di lodi ai nostri missionari. Termina colla seguente relazione dello stato di esse missioni sotto Benedetto XII:

« Et modo tempore domini Benedicti pape xij de Tartaria orientali longissima et latissima, que regna multa inter se concludit et possidet, nova admiranda et letitia plena ad sanctam romanam ecclesiam et ad dictum papam benedictum perlata sunt. Quia magnus Cham imperator omnium tartarorum.... non sperantes in pecunia et tesauris nec temporalia lucra optantes sed animarum multarum salutem sitientes et X^{i} fidem dilatare cupientes ». Questa relazione è contenuta in 10 linee e mezzo.

f. 104*r*: « Ex ystis Historicis composita atque confecta est presens cronica fidelissima in omnibus » etc., e dà la lista degli autori e delle loro opere usate dal compilatore della cronaca.

6

1º) L'avvenimento, quindi, principale, che è la missione di fr. Angelo e de' suoi compagni in Egitto e in Terra Santa, deve fissarsi entro l'ultimo anno del pontificato di Bonifacio VIII e il primo di Benedetto XI, cioè, entro gli anni 1303-1304, come epoca della partenza e del ritorno loro dall'Oriente. E ciò, per la ragione che il Cronista, in primo luogo, ricorda il pontificato di Bonifacio, che cessava di vivere l'11 ottobre 1303; e poi, perchè dallo stesso Cronista veniamo a sapere che fr. Angelo era già ritornato in Italia prima ancora del 1307, nel quale anno egli si univa ai sette vescovi francescani che Clemente V destinava suffraganei del Montecorvino primo arcivescovo di Pekino.

2º) Il secondo avvenimento riguarda una seconda missione di « altri frati », inviati nelle stesse regioni già percorse ed evangelizzate da fr. Angelo e compagni, e la cui epoca il nostro Cronista fissa semplicemente con la frase « *Et post hoc* »; cioè come avvenuta dopo il viaggio di fr. Angelo e dei suoi compagni in Egitto. Quindi necessariamente dobbiamo fissare questa seconda missione all'epoca del secondo pontefice nominato, cioè ai tempi di Benedetto XI (1304), o al più tardi nel primo anno del pontificato di Clemente V (1305).

3º) Il terzo avvenimento, registrato dal Cronista in modo incidentale, riguarda il martirio di fr. *Angelo* (da Spoleto) e di fr. *Monaldo* d'Ancona, uccisi, come vedremo, nel 1314.

3. — Cenni biografici sul b. fr. Angelo (da Spoleto) martirizzato dai Bulgari in Akjermann, 1314. — Frate *Angelo* è detto oriundo *di Spoleto* da due contemporanei autori, cioè dal compilatore del Cod. Londinese e da fr. Paolino Veneto, come vedremo. Han ragione dunque di dirlo spoletano il Jacobilli, il Mazzara (*Leggendario*, 2 apr.), l'autore dell'*Umbria Serafica* (*Miscell. franc.* III, 125) ed altri, sebbene tutti errino nel dirlo martirizzato in Arzenga nell'Armenia Maggiore.

La relazione che qui riportiamo ci narra i particolari del suo viaggio e del suo apostolato presso gli schiavi cristiani dell'Egitto, nonchè del suo pellegrinaggio in Gerusalemme; tutti viaggi fatti in compagnia di quattro altri frati, di cui egli era il capo spirituale. Questo viaggio ebbe luogo, come si è detto, entro il 1303 e 1304.

Ritornato in Italia, fr. Angelo si unì nel luglio del 1307 alla comitiva dei numerosi apostoli che partivano per la Tartaria con i sette suffraganei che si recavano a fondare altrettante sedi episcopali soggette alla giurisdizione del neoeletto arcivescovo di Pekino fr. Giovanni di Montecorvino. Al nostro fr. Angelo fu assegnato l'apostolato nella Tartaria Aquilonare, cioè nelle regioni settentrionali del Mar Nero, soggette al vescovo di Caffa; e là lo troviamo Custode dell'estesissima Custodia di Gazaria, ossia della Crimea. Precisata così la regione del secondo suo apostolato, la stessa fonte storica ci precisa anche il luogo del suo martirio (luogo fin qui sconosciuto), cioè in *Maurocastro*, antica città situata sulle foci del Dniester, ove oggi sorge la città russa di Akjermann. Là il nostro fr. Angelo, dopo circa sette anni di apostolato, e in carica di Custode di quella Custodia, moriva martire della fede e della civiltà, ucciso da una turba di Bulgari, verso il 1314. « In *Mauro Castro* (Akjermann) frater *Angelus de Spoleto*, tunc Custos, fuit mactatus per Vulgaros », come ci attesta il contemporaneo autore del Codice Londinese. (Vedi il tomo II a pag. 72). — Un Catalogo di frati santi, della biblioteca di Monaco, compilato verso il 1450, ci precisa l'epoca del

martirio di fr. Angelo, fissandola circa il tempo del martirio di fr. Monaldo d'Ancona, che sappiamo ucciso con i suoi compagni in Arzenga dell'Armenia Maggiore il 15 marzo del 1314. (Vedi il t. II pp. 66-68). Erra però il detto Catalogo quando dice che fr. Angelo appartenne alla Marca Anconitana: « Circa idem tempus (1314) martirizatus est a Bulgaris fr. Angelus de Marchia Anconitana ». — (Vedi t. II p. 61; ove, nella nota 4, lo dicemmo ignoto ai nostri cronisti come oriundo delle Marche, e perciò dubitammo allora di identificarlo con fr. Angelo di Spoleto). — Il Waddingo, nel *Syllabo Martyrum*, fissa, oltre l'anno 1314, anche il dì 2 aprile come giorno del martirio di fr. Angelo da Spoleto.

Ma più grave ci sembra l'errore del *Polychronicon* di fr. Paolino, il quale pone il martirio di fr. Angelo in *Arzenga* nell'Armenia Maggiore, e lo dice ucciso dai Bulgari di quella regione: « In Arzengam, in Armenia, fr. *Angelus de Spoleto* pro fide a Bulgaris martirizatur est » (vedi il t. II p. 102). Ma basta notare, che le tribù Bulgare non traversarono mai il Caucaso, nè mai si inoltrarono nell'Armenia, sibbene le regioni da esse occupate furono quelle bagnate dal Dniester e dal Danubio. Fr. Paolino potè aver qui errato, come errò pure là ove confonde anche il luogo de' 3 martiri di *Arzenga* con *Tanay* (ibid. t. II p. 102). L'errore di fr. Paolino passò poi nel Waddingo (in *Annal.* 1314 n. 14, e nel *Syllabo martyrum* in calce ai suoi *Scriptores*), nell'Arturo (*Martyrol. francisc.* 2 apr.) e in tanti altri.

4. — **Nota sui quattro compagni di fr. Angelo di Spoleto.** — In due luoghi del racconto, il Cronista fr. Elemosina dice espressamente esser stati cinque i francescani che partirono (1303) alla volta dell'Egitto e della Terra Santa. Il primo, ossia capo di essi, era fr. *Angelo;* il secondo un fr. *Francesco*, che, al ritorno dal Cairo, morì e fu sepolto in una « derelicta » chiesa di Alessandria; il terzo un fr. *Tomaso*, il quarto un fr. *Giovanni*, ambedue d'ignota patria, i quali, dice il Cronista, ritornati in Italia, ivi finirono i loro giorni santamente. Il nome del quinto frate è taciuto, o fu dimenticato dal Cronista; ma deve trattarsi del b. fr. *Monaldo d'Ancona*, ricordato in seguito, e morto martire in Arzenga nel 1314.

5. — **Supposta ambasciata di fr. Angelo al Soldano.** — Il nostro dottissimo P. Alessandro Bassi, nella sua pregiata monografia « *Il santuario della S. Famiglia in Cairo Vecchio* » (Torino 1862), consacrò alla missione di fr. Angelo in Egitto un bel capitolo intitolato *Missionari Ambasciatori* (pp. 24-29), nel quale propugna che fr. Angelo e i suoi compagni furono veri ambasciatori, inviati dal re d'Aragona al Soldano di Egitto nel 1303.

Le ragioni del ch. scrittore si riducono a due. In primo luogo egli arguisce il fatto dal racconto di due storici orientali, del cofto Abulbircat (1) e dell'arabo Makrisi (2). Essi raccontano che i cristiani dell'Egitto subirono una persecuzione nel 1300, nella quale tutte le loro chiese furono chiuse per ordine del Soldano,

(1) Edito da Gian Michele Wansleben in *Histoire de l'église d'Alexandrie.* Parigi, 1669. La cronaca di Abulbircat giunge fino al 1363.

(2) Usiamo l'edizione e versione del Quatremère, Parigi 1837-42 in due volumi in 4°. L'ambasciata Aragonese è fissata dal Makrisi all'anno dell'egira 703, che corrisponde all'era nostra dal 15 ag. 1303 al 3 ag. 1304.

nè si riaprirono fino a che non giunsero nel 1303 due solenni ambascerie, una dell'imperatore di Costantinopoli e l'altra del re di Barcellona, ossia del re di Aragona. In secondo luogo lo arguisce il Bassi, dagli onori eccezionali che l'Emiro d'Alessandria fece ai cinque francescani, inviandoli al Soldano in Cairo su cammelli scortati da dodici soldati. A questi onori seguì la più cortese accoglienza che loro fece il Soldano. « E sebbene (scrive il Bassi), per una strana etichetta di corte dei Mamelucchi Bahariti, se li facesse venire innanzi colle mani legate di dietro, secondo che usava con tutti gli ambasciatori, concesse loro ciò nullameno quanto desideravano, ed ordinò che fossero mantenuti a sue proprie spese finchè sarebbero rimasti nei suoi stati. Essi tuttavia non ne ebbero bisogno, perchè chiese ed ottenne di averli seco ad ospizio un cavalier francese, il quale serviva al sultano nella milizia, ed aveva sposato colà una gentildonna della sua nazione, caduta in ischiavitù e da lui redenta. Tutto questo non poteva certamente esser fatto per cinque semplici missionari francescani, venuti a predicare Gesù Cristo in un paese infedele, governato da un barbaro schiavo, e quando più infieriva contro il nome cristiano il musulmano fanatismo. Quei francescani adunque dovevano essere rivestiti del carattere d'ambasciatori ; e le lettere reali che portavano, dovevano essere vere credenziali, che come tali li accreditassero presso il sultano mamelucco. Segue da tutto ciò, che la spedizione de' cinque religiosi, accompagnati da lettere del re d'Aragona, è una cosa sola coll'imbasciata di cui discorrono Abulbircat e Makrisi ». (Op. cit. pp. 27-28).

Siamo pienamente d'accordo con l'acutissimo P. Bassi, quando fissa all'anno 1303 la partenza de' cinque missionari per l'Egitto ; data che perfettamente coincide con la partenza dell'ambasciata Aragonese fissata dal Makrisi all'anno saraceno 703, e che vedremo confermata dai documenti aragonesi. Ma l'ipotesi del ch. Bassi, che i cinque francescani avessero veste di ambasciatori, cade da sè, quando sappiamo ora (ciò che non sapeva il Bassi) che capo della detta ambasciata aragonese del 1303 fu il nobile cittadino barcellonese Emerico Dusay, della cui missione in Egitto parleremo nel seguente articolo. Il Dusay, come vedremo, partiva da Barcellona alla volta del Cairo con lettere di Giacomo II di Aragona, datate col 1º giugno 1303, ed aveva per iscopo di ottenere dal Soldano *a*) la riapertura delle chiese cristiane ; *b*) il riscatto di alcuni prigionieri cristiani, specie aragonesi ; *c*) la libertà ai pellegrini di visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, ecc. ecc. (1).

Se dunque fr. *Angelo* e i suoi compagni non ebbero veste alcuna di ambasciatori, neppure possiamo ammettere che eglino facessero parte della comitiva dell'ambasciatore Dusay, per la semplice ragione che questi partì dal porto di Barcellona, laddove i nostri missionari s'imbarcarono a Venezia per la volta dell'Egitto. Tuttavia possiamo arguire un preventivo accordo e intesa tra le due missioni, e supporre, non senza ragione, che l'ambasciata del Dusay avesse preceduto di poco la missione francescana, e fors'anche si saranno dati a vicenda il convegno nel porto di Alessandria. L'intento dell'ambasciata aragonese era molto simile allo scopo che avevano i cinque missionari francescani : e l'una e

(1) Vedi l'art, *Terra Santa e Aragona*, nel seguente articolo sotto l'an. 1303, a p. 73.

6 l'altra missione mirava al soccorso temporale e spirituale degli schiavi cristiani, alla libertà del culto, e alla facilitazione dei pellegrinaggi in Terra Santa. Non è dunque inverosimile che le due missioni si fossero intese insieme ; e ciò tanto più se consideriamo che i cinque francescani partirono muniti non solo di lettere di Federico II re di Sicilia, che era fratello di Giacomo II di Aragona, ma anche di lettere dello stesso Giacomo II e del re Ferdinando IV di Castiglia.

6. — « **Alii Fratres Minores ad S. Civitatem Hierusalem** » : **c. 1304-5.** — Dopo l'apostolato di fr. Angelo e de' suoi quattro compagni in Egitto, e dopo il loro pellegrinaggio in Gerusalemme, il Cronista parla di un'altra comitiva di francescani, i quali pure si recarono a Gerusalemme, ove evangelizzarono quei prigionieri rinnegati, riducendone alcuni al seno della Chiesa cattolica. Da Gerusalemme essi scesero (eran forse di ritorno) in Egitto, ove, senza dubbio, prestarono il loro soccorso spirituale anche ai prigionieri e schiavi cristiani che colà erano in gran numero, specie in Cairo. Il Cronista ricorda inoltre la visita di questi missionari francescani al *Monte Sinai*, ove da quei monaci greci, che andarono loro incontro, furono accolti con molta riverenza ed allegrezza, costringendoli amorevolmente a fermarsi con loro sul Sinai per molti giorni.

L'epoca di questa missione francescana è indicata dal Cronista come avvenuta immediatamente dopo quella di fr. Angelo e compagni, che abbiamo fissata entro il 1303 e 1304 ; e dicendola avvenuta « *post hoc* », cioè dopo quella di fr. Angelo, possiamo senza difficoltà fissarla subito dopo, cioè entro il 1304-1305, alla fine del pontificato di Benedetto XI o all'inizio di quello di Clemente V.

[Fol. 173*r.a*:] **De Fratribus Minoribus visitantibus captivos in Babilonia.**

(Cod. della Nazion. di Parigi, latino 5006, fol. 173*r*).

« Circa tempora pontificatus Bonifatii [VIII], Benedicti [XI], et Clementis [V], **quinque Fratres Minores**, viri spirituales et caritativi, accepta licentia Generalis Ministri, et litteras reccomendatitias (1) Regis *Sycilie*, *Aragonie*, et

(1) Wad.: *litteris recomendatitiis.* Il Waddingo, o il copista del suo codice, si diede la pena di correggere questi e simili errori grammaticali ; noi invece li rispetteremo per fedeltà al testo. Le lettere commendatizie che Giacomo II diede a questi missionari che si recavano in Egitto, dovevano essere su per giù identiche al tenore di queste lettere che troviamo date dallo stesso monarca ad un frate domenicano che si recava a Tunisi con uno scopo identico : « Magnifico principi *Abdalle Miramumino* illustri regi Tunicii, Yacobus Dei gracia rex Aragonum etc.... Pro religioso et honesto viro fratre *Sancio de Boleyna* de ordine Predicatorum, devoto nostro latore presencium, qui ad visitandum et consolandum Christicolas apud Tunicium comorantes ad partes ipsas accedit, moniturus ipsos in Domino eius salutaribus documentis, quibus predicti Christicole doctrine catholice fidei semine fecundari et Creatori eorum reconsiliari valeant, et ab eo delictorum veniam promereri : serenitatem vestram affectuose rogamus, quatenus nostri honoris intuitu placeat vobis ipsum fratrem benigne suscipere et mandare a subditis vestris eum curialiter recipi et pacifice pertractari.... Dat. Neapoli vi idus junii anno predicto (1299) ». Finke, *Acta Aragonensia*, II, p. 743.

Yspanie (1), et aliorum, procedentes de provincia S. Francisci et venientes *Venetias*, transfretaverunt navigando in *Alexandriam*, magnam civitatem Egipti. Et ammirato principi (2), qui erat ibi pro Soldano, suas litteras ostendentes, honorifice ab ipso (3) recepti fuerunt, et camelis impositos cum xij^{m} conductoribus (4) armatis, transmisit illos fratres (5) in *Babilloniam* ad Soldanum. Via vero et patria ita erat sabulosa, pulvere cooperta, et ventis agitata, quod discerni non poterat, et valde difficilis (sic) erat iter, nisi bene expertis sepius, et per signa celestia recognoscentes (sic). Et cum per dies aliquos (6), per sabulosum pulverem equitando, nec homines, nec habitatores invenirent, et colles videbant pulverosos (7) et aridos, nec arbusta, nec herbas (sic) in eis apparebant, quia terra Egipti arida, et sterilis est (non illa que [fol. 173*r.b.*] a Nilo flumine magno sepius inundante per regionem longe lateque irrigatur, et sic fructum facit optimum et multum); et propter hoc Egiptus habet vastas et longissimas solitudines, ubi nec herbe nec arbusta sunt, sed arida terra et sabulosa. 6

Et post dies aliquos pervenerunt fratres illi cum suis conductoribus, aspersi pulvere, ad civitatem magnam, que vocatur *Karum Babillonie* (8), in qua solummodo comites et milites habitant cum famulis et familiis suis, semper parati equitare ubi Soldanus precipit. Et ibidem requiescentes, equitando postea in *Babilloniam magnam* pervenerunt, que distat a *Karo* per duo milaria vel paulo plus (9). In ista autem Babillonia habitant multa milia Saracenorum, artificum, et laboratorum (10), et multitudo Christianorum, qui dicuntur *Centurini*, vel de *cintura* quia cingulum portant latum, et vestimentum per quod recognoscuntur ab aliis. Sunt etiam (11) ibi Christiani qui dicuntur *Yacobite* in magna multi-

(1) I tre monarchi sono : di *Sicilia* Federico II (1296-1322) ; di *Aragona* Giacomo II (1291-1327) ; di *Spagna* (cioè di Castiglia e Leon) Ferdinando IV, (1295-1312), nipote di Alfonso X il Saggio.

(2) Ammiratus = Emiro, principe o governatore della città.

(3) Wad. : *ab eo.*

(4) Wad. : *conducentibus.*

(5) Wad. manca : *fratres.*

(6) Wad. : *aliquot.*

(7) Wad. : *pulverulosos.*

(8) Wad. : *Kairum B.*

(9) Il nostro cronista per *Karum* o *Karum Babyloniae* intende senza dubbio il *Gran Cairo* d'oggi ; di lì i frati si recarono nella *Babylonia magna* che, a detta loro, distava oltre due mila passi da *Karum ;* essi dunque per *Babylonia magna*, detta più sotto anche *Babylonia nova*; intesero l'odierno *Cairo Vecchio*, detto anche *Fostat*, e dagli arabi *Misr-el-Atik* (che vuol dire *Cairo Vecchio*), città fondata dagli Abassidi nel 639 sulla sponda destra del Nilo, quasi di fronte alle Piramidi, distante più d'un miglio dal Gran Cairo. Gli storici occidentali dell'evo medio e più recenti, denominavano il *Cairo Vecchio* col nome di *Bàbilonia*, ove, nel quartiere più antico, la tradizione venera, nella cripta della chiesa cofta di S. Sergio, la casa abitata dalla Sacra Famiglia (vedi Bassi, *Il Santuario* ecc. pp. 8, 14 passim). Anche il Sudheim, che visitò l'Oriente verso il 1336, chiama *Babilonia nova* e *Messer* il Cairo Vecchio : « *Babilonia nova* est civitas Egypti prope *Carrum* (Cairo) sita, olym *Messer* vocata, et super Nilum posita.... Est nunc metropolis Egypti ». (Sudheim, in *Archiv Or. Lat.* II. D. p. 343).

(10) Wad. : *laborantium.*

(11) Wad. : *autem.*

6 tudine diffusi per Egiptum et *Thebaydam*, sicut *christiani de Cintura*. Isti Christiani descenderunt ab antiquis Christianis, qui ibi habitaverant ab antiquo (1) antequam Saraceni terras illas invaderent. Sacerdotes habent et Episcopos, et battizantur, et clausis ecclesiis licet eis audire officium et Missas, confiteri et comunicare. Soldano serviunt (2) sicut Saraceni, et quia multum sunt veraces et fideles, regimina provinciarum et civitatum et custodie semper eis dantur (3) et commituntur.

Fraters vero Minores V supradicti a militibus *Christianis de Cintura* benevisi, et recepti [sunt], qui de palatio Soldani ad eos defrequenter missi (4) [erant] a Soldano, ut causam adventus eorum inquirerent (5). Et milites ipsi admonuerunt fratres, ut non turbarentur, quia non pro iniuria, sed pro consuetudine oportebat omnes, ligatis manibus post tergum, ante Soldanum venire, ut nullus possent eum percutere, nec venenum in illum iacere (6). Et sic fratres admoniti (7) a *militibus de Cintura*, ligatis post tergum manibus, ante Soldanum perducti fuerunt. Soldanus autem residens in throno eburneo [fol. **173** *v. a.*] tunicula et dalmatica indutus de diaspero albo, gemmis et saphyris et margaritis intexto, et Soldanus (8) virga aurea tetigit Ammiratum, qui sedebat ad pedes suos, ut interogaret fratres quare venissent, et que peterent quod libenter dabit eis amore (9) Regum Christianorum, qui illos Soldano recommendabant (10). Et Ammiratus interpres lingua Latina seu Gallica interrogavit fratres, quare venerint et quid vellent. Et responderunt, quod venerunt ad visitandum captivos Christianos, qui in *Tripoli*, et *Achon* capti fuerant et in aliis terris (11), ut possint cum eis loqui et confortare eos; et ut ipsi fratres (12) libere possent visitare *Loca Sancta* et devota ultramarina. Et Ammiratus dicta in lingua saracenica Soldano exposuit, et Soldanus libenter (13) concessit, et quod possent ibi (14) stare quantum volebant, et (15) de curia sua sumptus haberent.

Et dominus *Yohannes* (16) miles olim de Francia, qui in bello Acrensi (17) fuerat captus a Saracenis, et ibi detinebatur ad serviendum Soldano in militia, et uxorem habebat nobilem Christianam, quam ipse captivam adductam emerat, et ex ipsa filios habebat, quos battizaverat, et in fide Christi edocebat. Iste

(1) Wad. aggiunge: ibi *olim*; e omette: *ab antiquo*.
(2) Wad.: *obediunt*.
(3) Wadd.: *eis tantum comm.*
(4) Wad.: *ad eos devenerunt, missi.*
(5) Soldano era il famoso Melek-en-Naser-Muhammed che regnò l'ultima volta dal 1310-1341 †. Egli fu molto benevolo coi cristiani; e da lui i frati Minori, già stabilitisi sul Sion, ottennero de' Firmani o licenze. Vedi il t. II pp. 145-147, n. 4.
(6) Wad.: *projicere*.
(7) Wad.: *animati*.
(8) Wad. omette: *et Soldanus*.
(9) Wad.: *et quid peterent? Dixitque se libenter daturum eis omnia amore.*
(10) Wad.: *reccomendaverat.*
(11) Wad.: *fuerant cum aliis Fratribus ut.*
(12) Wad.: *et si ipsi placeret vellent libere.*
(13) Wad.: *qui omnia libenter.*
(14) Wad.: *ipsi*, invece di *ibi*.
(15) Wad.: *iussitque e curia sua ut.*
(16) Wad. aggiunge: *Occurrit autem fratribus dom. Joh.*
(17) Wad.: *antea*, invece di *Acrensi*.

dominus *Yohannes* fratres Minores impetravit, et (1) cum gaudio in domum suam duxit, et cum uxore sua exultantes in Domino, et cum fratribus colloquentes de fide et Christianitate per dies xxij tenuerunt illos in hospitio, et omni (2) die ibant cum fratribus visitando captivos Christianos, qui in compedibus tenebantur et vinculis, ad operandum, et lucrandum sibi expensas et vestimenta. Et fratres ipsi, repleti Dei spiritu, captivos (sic) predicantes et confortantes (3) in Domino, audiebant (4) confessiones eorum, et absolvebant eos, et dabant illis sacram communionem, quam in altari portatili parvo consecrabant. Et ipsi captivi, de gravi merore in letitiam relevati, gratias Deo agebant et fratribus, qui illos visitaverant et confortaverant, et ad spem vite eterne animaverant. Et sic in tribulatione gaudentes, et in necessitate patientes, meritum [fol. 173*v.b.*] et vitam eternam, et premium habere sperabant a Christo. Et fratres omni die ipsos visitabant, et confortabant et aliquos Christianos (5), qui timore penarum fidem negaverant, predicantes, occulte illos, lacrimantes et multum contritos, absolvebant, et in fide Christi confirmabant. 6

Et cum (6) ipsi fratres per *Babilloniam* ambularent, inveniebant aliquando (7) devotos senes qui genibus flexis, manus fratrum capientes, cum digitis fratrum in frontibus suis signum crucis faciebant; et cum eorum linguam fratres non intelligerent, per signa devota cognoscebant quod libenter essent Christiani.

Ista vero (8) *Babillonia nova* antiquitus vocata fuit *Geropolim* (9), et in ista civitate permansit beata Virgo Maria cum puero Jhesu Salvatore nostro quando fugit de Judea a facie Herodis et in Egipto stetit vij annis. Et illa domuncula ubi habitavit, est in medio istius (10) nove civitatis, et est testudinata desuper, et quidam sacerdos Christianus Grecus custodiebat tunc ipsam, et frater *Angelus* in ipsa Missam cantavit cum fratribus quatuor (11) et aliis Christianis.

Deinde fratres, completis operibus caritatis et pietatis in captivos Christianos, et alios redeuntes ad fidem, questiones plures de Scriptura cum *Kalippho* (12) Saracenorum habuerunt, et qui videbatur concordare cum fratribus in multis.

---

(1) Wad.: *impetravit sibi Fratres concedi, quos.*

(2) Wad.: *in die.*

(3) Wad.: *confirmantes.*

(4) Wad.: *audierunt.*

(5) Wad.: *aliquibus christianis.*

(6) Wad.: *Cum vero ipsi.*

(7) Wad.: *invenerunt aliquos.*

(8) Wad.: *autem* invece di *vero.*

(9) Voleva dire *Heliopolis*, sulle cui rovine sorge il villaggio di *Matarieh*, a mezz'ora dal Gran Cairo; ma sbaglia identificando *Eliopoli* con la *Babylonia nova*, perchè questa Babilonia non può esser altra che il *Cairo Vecchio*, ove si venera il santuario della Vergine che il cronista ricorda.

(10) Wad.: *ipsius.*

(11) Wad. omette: *quatuor.*

(12) Wad.: *Kalippo.* Cioè, col Soldano stesso. Abbiamo un simile esempio nel Soldano Melek-el-Kamel che disputò con S. Francesco nel 1219. Il Soldano, di cui ci parla il cronista, era facile a discutere su cose religiose, come ad esempio disputò con certi frati Domenicani venuti in Egitto verso il 1338. Vedi il t. II p. 145.

6 Fratres vero valedicentes captivis, et aliis Christianis *Alexandriam* redierunt, ubi frater *Franciscus* obiit, et in quadam ecclesia derelicta (1) sepelierunt eum frater *Angelus*, et fr. *Thomas* et fr. *Johannes* (2). Et sic predicti fratres verbum Salvatoris nostri fideliter adimplentes, visitando incarceratos, et consolando afflictos, et oves errantes reducentes ad ovile Christi, sicut boni custodes animarum, in Ytaliam redeuntes migraverunt ad Dominum.

Sed principalis eorum fr. *Angelus* in *Tartariam* rediens cum supradictis Episcopis (3), et fratribus aliis, cum fidem Christi ferventer predicaret, a quibusdam *Bulgaris* crudeliter gladiis confossus, migravit ad Dominum.

Et fr. *Monaldus de Anchona* (4) similiter predicando martirizatus fuit.

Et fr. *Franciscus* (5) Missam celebrando ab infidelibus super altare cesus fuit, cum Salvatore nostro Jhiesu intrantes in paradisum per proprium sanguinem.

Beatus vero (6) Franciscus novus homo missus a Deo non solum per seipsum fideliter in vinea Domini laboravit, sed et per suos filios et discipulos in vinea Domini magna operatur.

[Fol. 174*r.a.*] Et post hoc alii fratres Minores ad sanctam civitatem *Hierusalem* venientes, quosdam Christianos renegatos (7) ad fidem Christi reduxerunt, et in Egiptum transeuntes, ad Montem *Synay* pervenerunt, ubi antiquitus Deus noster legem de celo dedit sancto Moysy, et ibi corpus sancte Virginis Katerine reconditum servatur. Et ibi in (8) pede montis est maximum monasterium servorum Dei solitariorum Grecorum, qui cum multa reverentia et letitia ipsis fratribus obviam processerunt, et per dies plures manere fecerunt: et [erat] inter eos admiranda pax et concordia, et iugis abstinentia, et orationes, et psalmodie devota frequentia, et sanctum silentium, ut potius vitam angelicam quam humanam tenere (9) et habere viderentur. Istos Soldanus et Saraceni habent in maxima devotione, dicentes quod boni Messie veri servi et ymitatores sunt, et eis helemosinas largiuntur, unde sustentantur ».

---

(1) Wad.: *devota*, invece di *derelicta*.

(2) In due luoghi il Cronista ci dice che *cinque* erano i frati che si recarono per questo apostolato in Egitto; ma qui non nomina il quinto frate, che probabilmente dev'essere il seguente fr. *Monaldo d'Ancona*.

(3) Qui il Cronista allude precisamente ai sette vescovi suffraganei destinati nel 1307 in aiuto del Montecorvino arcivescovo di Pekino, e si riferisce al passo della sua cronaca (fol. 173 *r. a.*) da noi riportato al t. II pag. 134, linea 8-11. Abbiamo dunque un particolare nuovo, che cioè fr. *Angelo di Spoleto*, dopo esser stato in Egitto e in Terra Santa, partì nel 1307 per la Tartaria settentrionale, come abbiamo notato nell'introduzione di questo articolo.

(4) Martire in Arzenga il 15 marzo 1314 in compagnia di fr. Antonio di Milano e di fr. Francesco di Petriolo. Vedi il t. II p. 66, cfr. p. 446 e l'indice s. v.

(5) Dev'essere, crediamo, fr. *Francesco da Borgo San Sepolcro*, ucciso in Tauris di Persia, verso il 1314, non molto dopo il martirio di fr. Monaldo e compagni. Egli è ricordato nel catalogo da noi edito nel t. II p. 72.

(6) Wad.: *Ita ut. b. Fr. non solum.... laboraverit, sed et per.... maxima operatus sit.*

(7) Wad.: *lapsos* invece di *renegatos*.

(8) Wad.: *conservatur. Ibi in pede.*

(9) Wad.: *gerere et.*

1303-5. — Terra Santa e Aragona. — Prima (1303) e seconda (1305) ambasciata di Giacomo II di Aragona al Soldano d'Egitto a prò dei Cristiani e de' Luoghi Santi di Gerusalemme.

1. — Prima ambasciata di Giacomo II di Aragona al Soldano di Egitto: 1º giugno 1303.

7 Senza rimontare alle relazioni commerciali e diplomatiche tra i sovrani di Aragona e di Egitto durante il secolo XIII (1), con questo articolo noi intendiamo di iniziare le relazioni diplomatiche del secolo XIV, continuate dal re Giacomo II di Aragona col Soldano a prò dei cristiani di Oriente e dei Luoghi Santi di Gerusalemme (2).

In Egitto il re di Aragona era comunemente conosciuto col nome di re di Barcellona, porto e città principale dell'Aragona, dalla quale moveva tutto il commercio coll'Egitto. E Barcellonesi erano per lo più i mercanti e i Consoli che troviamo nei secoli XIII e XIV stabiliti in altrettante colonie in Cairo, in Alessandria e in Damasco.

Come vedremo lungo il corso di questo volume, molto strette e frequenti furono le relazioni politiche e commerciali fra i Soldani di Egitto e i monarchi di Aragona; e tanto più intime, in quanto che i Re di Aragona non avevano più a combattere coi maomettani di Spagna. L'arabo Qalqasandi († 1418), nel suo *Manuale diplomatico*, ci conservò l'antico formulario che la Cancelleria egiziana usava quando scriveva al re di Aragona:

« *Dio perpetui lo splendore dell'alta Maestà del re magnanimo, glorioso, stimato, valente eroe, leone invincibile, il re d'Aragona N...., difensore della Cristianità, onore della nazione di Gesù, speranza della razza cristiana, protettore delle fortezze de' confini, sovrano delle costiere e de' mari, sostegno (della religione) del battesimo, aiuto del Papa di Roma, refugio dei Cavalieri, bellezza de' troni e dei diademi, amico de' Re e de' Soldani, sovrano di Barcellona* » (3).

---

(1) Giacomo II firmò per la prima volta nel 1293 un trattato di alleanza col Soldano di Egitto, seguendo in ciò la politica del suo fratello e predecessore Alfonso III (1285-91). Capmany, *Memorias*, t. IV pp. 17-19; Heyd-Raynaud, *Histoire* cit. t. II p. 31.

(2) Giacomo II, fin dal 1300, intavolò relazioni diplomatiche anche con Kassan Kan della Persia, al quale promise, per mezzo del suo ambasciatore Pedro Olivero, di mandar soccorsi allo scopo di recuperare la Terra Santa. Queste promesse però non furono mantenute, come non furono mantenute neanche quelle degli altri Principi d'Europa. Re Giacomo aveva posto per condizione degli aiuti promessi: che una parte delle regioni conquistate sarebbero cedute a lui, e che i suoi sudditi avrebbero ampia libertà di viaggiare per la Siria e di visitare i luoghi della Terra Santa senza pagare alcun tributo. Capmany, *Memorias*, t. IV p. 28, ap. Heyd-Raynaud in *Hist. du Commerce*, t. II p. 69[2]. Giacomo II fu anche in relazione con Kaikatu Kan al quale nel 1293 inviò il suo ambasciatore Pietro de Portis. Heyd cit. t. II p. 88.

(3) H. Lammens S. J., *Correspondances diplomatiques*, in *Rev. Or. Chrétien*, 1904, pp. 166-167; ove il ch. autore dice: « Dès lors (sec. XIV) le souverain (Giacomo II) d'Aragon **exerce un véritable protectorat sur les chrétiens d'Orient**; il demande et obtient l'ouverture des églises des chrétiens melkites et même jacobites: cfr. Quatremère, *Soultans Mamlouks*, II, 180, 229; Weil, *Geschichte des Abbasidenchalifats in Egypten*, I, 268 ». — Il ch. dott. A. Rubiò y Lluch, presidente della Deputazione storico-catalana, scrittore

7 Ciò premesso, veniamo ora in modo particolare ad esporre le relazioni politico-religiose che Giacomo II iniziò con l'ambasciata del 1303 e che oggi conosciamo in grazia delle pubblicazioni del Miret y Sans e del Finke.

È questa, crediamo, la prima ambasciata che re Giacomo II di Aragona inviava con sue lettere del 1° giugno 1303 al Soldano di Egitto, Melek-en-Naser Mohammed, figlio di Kalaun, giovane sovrano che allora contava appena venti anni di età (1).

Tre anni prima (nel 1300), sotto questo giovane principe, era scoppiata una crudele persecuzione contro i cristiani dell'Egitto, nella quale tutte le loro chiese furono chiuse per ordine del Soldano, con grave scapito anche dei molti mercanti latini, specie Barcellonesi, i quali possedevano ricchi fondachi nei più frequentati scali dell'impero egiziano, ed uno ricchissimo e principale in Alessandria, ove risedevano i Consoli europei (2). Lo storico copto Abulbirkat e l'arabo Makrisi ci dicono, che le chiese non si riaprirono fino a che non giunsero in Cairo due solenni ambasciate da parte di monarchi cristiani: la prima dell'imperatore di Costantinopoli e la seconda del re di Aragona, detto dagli arabi re di *Barscennuni* (Barcellona). L'epoca di queste due ambasciate è fissata dal Makrisi all'anno 703 dell'egira, anno che s'inizia col 15 agosto 1303 dell'era cristiana e termina col 3 agosto 1304; talchè il racconto che esso ci tramandò dell'ambasciata aragonese (racconto che riporteremo più sotto) si deve riferire senza dubbio a questa prima ambasciata del 1303, nonchè alla seconda del 1305, finita male, come vedremo.

L'ambasciatore dell'Aragonese era un tale *Emerico Dusay* (o *Duzay*), nobile cittadino Barcellonese e intimo familiare del potente monarca (3). Egli partì da Barcellona con lettere dirette al Soldano, in data del 1° giugno 1303 (4),

---

più che altri mai competentissimo, profondo conoscitore degli Archivi Aragonesi e autore d'una *Storia de' Catalani in Oriente* (in preparazione), notando i meriti dell'opera del Finke (*Acta Aragonensia*), anche per la parte che si riferisce all'Oriente cristiano e maomettano: « Contiene (dic'egli) le relazioni di Aragona con l'Oriente Bizantino e Musulmano, con curiosi e sconosciuti particolari per la storia del Santo Sepolcro... ; e vi si alternano, durante il regno di Giacomo II, **progetti di crociata in Terra Santa e un tentativo di protettorato politico sul Santo Sepolcro** ». (Rubiò, in *Anuari de l'Institut d'estudis catalans*, t. II, an. 1908, p. 590).

(1) En-Naser montò tre volte sul trono di Egitto. Nel 1293 succedette in età di nove anni al fratello El-Asceraf Khalil, il conquistatore di Acri; ma tosto fu detronizzato dall'emiro Adil Zein-ed-din Ketboga che gli usurpò il trono nel 1294. Ritornò sul trono nel 1298, donde fu ricacciato nel 1308, ritornandovi nel 1310 per regnare sino al 1341, anno di sua morte.

(2) Il Capmany (*Memorias*, t. II pp. 28, 32-35, 194) ricorda fin dal 1260 la nomina di consoli catalani in Alessandria; cfr. ib. pp. 49, 195, 366, 372-373; e il t. I par. II p. 42.

(3) Un Guglielmo Petri Dusay nel 1302 era consigliere a Barcellona; e un Simone Dusay ambasciatore di Barcellona alla Repubblica di Genova nel 1325. Capmany, *Memorias*, t. II pp. 69, 70, 89, ove *passim* sono mentovati vari membri di questa illustre famiglia Barcellonese.

(4) L'arrivo della comitiva in Cairo deve necessariamente fissarsi qualche mese dopo la data della lettera del Dusay, firmata il 1° giugno 1303; e poichè l'arabo Makrisi, come abbiamo visto, fissa l'epoca di quest'ambasceria all'anno 703 dell'egira, che s'inizia col 15 agosto 1303 dell'era nostra, possiamo dirla giunta in Cairo entro l'agosto di detto anno, o al più tardi qualche mese dopo.

e doveva chiedere al monarca saraceno : *a*) la riapertura delle chiese cristiane 7
del *Cairo* e di *Babilonia* (Cairo Vecchio), e la piena libertà ai cristiani di celebrarvi i divini uffici, nello stesso modo che il re di Aragona concedeva ampia libertà di culto ai saraceni nel suo regno (1) ; *b*) doveva chiedere la libertà di alcuni cavalieri gerosolimitani del Tempio, sudditi catalani, i quali, contro il diritto delle genti, furono catturati dai saraceni nel 1291, mentre in qualità di ambasciatori di Acri si recavano alla presenza del Soldano di quel tempo ; *c*) in terzo luogo il Dusay doveva reclamare la restituzione di dodicimila bisanti, che furono ingiustamente tolti ad alcuni mercanti Barcellonesi nella dogana di Alessandria.

Testo originale.

Al molt alt et molt noble et molt poderos e nomenat savi et discret *Melich Annacer* Soldan de Babilonia et de tota la terra de levant fil ça enrera del molt alt e molt noble e molt poderos *Melich Amansor* Soldan de Babilonia et de tot levant. En Jacme per la gracia de Deu Rey Darago, de Valencia, de Murcia et de Barcelona.

.... Com nos aiam entès que vos aiats ordonat que totes les Esgleyes dels Xripstians que son en el Caire et en Babilonia sien tancades e nos franchament et sens nul embarch als sarreyns qui son en tots los nostres Regnes e terres lexem entrar en lurs Mesquites et fer lur offici axi com si eren en la lur terra, pregam vos que vos les dites Esgleyes fassats obrir et en aquelles lexets als dits Xrisptians fer et cantar loffici de Deu.

Aiam entés encara que missatges Dacre qui anaren al Solda qui lavors era, entrels quals son frare *Lop de Liranes* et laltre frare *G. de Vilalba* et frare *Barthomeu de Vilafranca* et frare *G. Dostarrich* qui foren preses

Nostra versione.

All'altissimo e nobilissimo e poderosissimo, denominato il savio e discreto *Melek-En-Naser*, Soldano di Babilonia e di tutta la terra del Levante, figlio del già predecessore altissimo e nobilissimo e poderosissimo *Melek-el-Mansur* Soldano di Babilonia e di tutto il Levante. Don Giacomo per la grazia di Dio Re d'Aragona, di Valencia, di Murcia e di Barcellona.

.... Siccome abbiamo udito che Voi avete ordinato che tutte le chiese de' cristiani che sono in Cairo e in Babilonia siano chiuse, laddove noi, con liberalità e senza alcun ostacolo, permettiamo ai saraceni che sono in tutti i nostri regni e terre di entrare nelle loro moschee e di farvi i loro uffizi, come se fossero nella propria patria : perciò Vi preghiamo di far riaprire le dette chiese e di lasciarvi i detti cristiani celebrare e cantare i divini uffizi.

Abbiamo udito inoltre che gli ambasciatori di Acri, i quali si recarono dal Soldano che regnava allora, tra i quali sono fra *Lupo di Liranes* e l'altro fra *G. di Vilalba*, e fra *Bartolommeo di Villafranca* e fra *G. Do-*

(1) Implicitamente qui è intesa anche la piena libertà ai pellegrini di recarsi alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme, ciò che non mancò di chiedere il Dusay, come risulta dalla seconda sua ambasceria del 1305, e da quella terza del 1314 guidata dal Casanadal. Vedi più sotto.

en *Triple*, son en vostra preso, per que us pregam carament que vos los dits preses nos deiats donar et atorgar et tremetre per ço com son naturals nostres.

Si a encara mostrat a nos per mercaders de nostra terra que XII mille besans foren preses a mercaders de la Ciutat de Barchinona per la duana de Alexandria, per queus pregam que vos los dits XII mille besans ordonets et manets restituir a els o a lur procurador.

E com nos pensam la gran amor et amistat qui estada es entre la casa de Babilonia et la casa nostra Darago. E per ço de present aiam provehit et ordonat de trametre a la vostra presencia lo feel et familiar nostre *Neymerich Dusay*, pregamvos que vos al dit *Eymerich* deiats creure de ço que sobre les dites coses vos dira de nostra part.

Data en Vilafranca de penedes lo primer dia del mes de juny en lany de MCCC.III. ». (Archivio della Corona di Aragona, Registro 334).

stalrich (1) i quali furono catturati in Tripoli, sono in Vostra prigionia; perciò Vi preghiamo caldamente di donarci, restituirci e rimandarci i detti prigionieri perchè sono nostri nativi.

Ci fu dimostrato inoltre dai mercanti del nostro regno, che nella dogana di Alessandria furono tolti ingiustamente XII mila bisanti ai mercanti della città di Barcellona: a pro' dei quali Vi preghiamo di ordinare che i detti XII mila bisanti siano restituiti a quelli o ai loro procuratori.

E poichè apprezziamo il grande amore e l'amistà che è esistita tra la Corte di Babilonia e la Casa nostra di Aragona; perciò di presente abbiamo provveduto e ordinato d'inviare alla Vostra presenza il fedele e familiare nostro *Eymerich Dusay*, e Vi preghiamo di prestar fede al detto *Eymerich* su ciò che Vi riferirà in proposito delle cose dette da parte nostra.

Data in Villafranca di Panades (presso Barcellona) il primo giorno del mese di giugno nell'anno MCCCIII.

Il Dusay, munito di queste lettere del 1° giugno 1303, non può aver tardato a mettersi in viaggio; e verosimilmente, dopo aver approdato in Alessandria, ove al solito doveva sostare alquanto fino all'arrivo del beneplacito del Soldano, egli sarà giunto in Cairo all'inizio dell'anno turco 703 (che principia col 15 agosto 1303), anno che l'arabo Makrisi fissa a questa ambasceria.

Apportatore di ricchi doni pel Soldano e per gli emiri, il Dusay arrivò felicemente alla Corte del giovane Melek-en-Naser in Cairo, dal quale facilmente ottenne la riapertura delle chiese cristiane, come ci racconterà il mentovato Makrisi (2). Senonchè, il Soldano, o meglio i suoi intriganti emiri, vollero mettere in dubbio l'autenticità e lealtà di questa prima ambasciata, affidata al Dusay; e sotto il pretesto, vero o fittizio, che altri pseudo-ambasciatori venuti da Aragona avessero ingannata la Corte di Egitto, il Soldano volle accertarsi in propo-

(1) Il p. Samuele Eijan, nella sua *España en Tierra Santa*, pp. 24-25, 126-127, per errore, credette francescani questi quattro personaggi, i quali invece sono frati del Tempio o dell' Ospedale Gerosolimitani.

(2) Poichè, come vedremo, il Makrisi riassume in un solo racconto e sotto un anno medesimo (eg. 703) le due ambasciate del 1303 e 1305 del re Aragonese, crediamo che la riapertura delle chiese sia stata concessa fin dalla prima ambasciata del 1303.

sito, e perciò rimandò il Dusay alla Corte aragonese, facendolo accompagnare da un suo ambasciatore, cioè dall'emiro *Facardi*, o *Faquerdi*, che è il *Fakher-eddin-Othman* dello storico Makrisi.

Giacomo II accolse il reduce Dusay e l'ambasciatore egiziano nella città di Barcellona verso la metà del 1305; poichè vedremo ritornare questa stessa ambasciata in Egitto poco dopo il 1º settembre dell'anno medesimo. Sicchè il Dusay avrebbe impiegato due anni interi nella prima ambasciata (1303-1305).

2. — Seconda ambasciata di Giacomo II al Soldano di Egitto a prò de' prigionieri e de' pellegrini del SS. Sepolcro: 1º settembre 1305.

Re Giacomo II rimandava al Soldano d'Egitto lo stesso Dusay, con lettere datate da Barcellona il 1º settembre 1305, accompagnato dall'ambasciatore *Fakher-eddin-Othman* che l'Aragonese aveva regalmente ospitato e rimunerato.

Nelle sue lettere re Giacomo protesta dinanzi al Soldano, che la corte di Aragona non ha nulla da rimproverarsi, se la corte del Cairo fu ingannata da falsi ambasciatori: e che nessuna lettera e nessun ambasciatore della corte d'Aragona possono esser sospetti.

Quindi chiede al Soldano in primo luogo: *a*) la libertà di tutti i prigionieri, sudditi di Aragona; *b*) in secondo luogo, che « ogni cristiano il quale viene o intende recarsi al **Santo Sepolcro** (di Gerusalemme), munito di nostre lettere col nostro suggello, possa recarvisi, restare, e ritornare salvo e sicuro per tutto il vostro regno e dominio, senza pagar dogana, nè alcun diritto, nè tributo »; *c*) finalmente chiede, a nome del re *Ferdinando IV* di Castiglia suo nipote, la liberazione di altri tre distinti personaggi prigionieri e di un quarto.

Nelle lettere di questa seconda ambasceria non sono ripetuti i tre articoli richiesti nella prima ambasciata del 1303; dobbiamo quindi ritenere che essi furono già virtualmente concessi, giacchè l'Aragonese ringrazia in questa seconda ambasciata il Soldano di avergli « risposto molto nobilmente e liberalmente su tutte le cose esposte » nella prima; quindi Giacomo II si fa ardito di chiedergli la liberazione di altri prigionieri ancora, e la piena libertà *a tutti i cristiani, muniti di lettere regali di Aragona, di visitare il S. Sepolcro*, ecc. ecc.

È questa la prima volta che c'imbattiamo, nei primi del secolo XIV, in un monarca che s'interessa dei pellegrini recantisi alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme. Re Giacomo II, dopo aver ottenuto la riapertura delle chiese cristiane del Cairo e di Babilonia (Cairo Vecchio) e il libero passaggio dei pellegrini in Terra Santa, lo rivedremo ripetutamente, in seguito, interessarsi con maggior premura del Santo Sepolcro di Cristo, alla custodia del quale voleva destinare alcuni religiosi Aragonesi, come vedremo più sotto all'anno 1322.

Ecco intanto il tenore delle lettere dirette al Soldano in questa seconda ambasciata del 1º settembre 1305.

Testo originale.

« ....La vostra noblea segons que a nos ha estat proposat per lo dit *Eymerich* missatge nostre et encara

Nostra versione.

« .... La Maestà vostra, secondo quello che ci è stato esposto dal detto *Eymerich* nostro ambasciatore ed an-

7 per lonrat missatge vostre per vos a nos tremes per nom *Mir Facardi*, respos molt francament et liberal de totes les dites coses, mas per ço cor la casa de Babilonia era estada escarnida per alguns falsaris missatges, ordona la vostra noblea de tremetre a nos lo dit missatge, per tal que ho sabés de nos. E jasia ço que a nos plau molt en nostre cor et aguem gran plaer del dit missatge. Empero no deu duptar ne aver sospita la vostra noblea que de neguna letra ne carta en que la nostra maiestat sia, ne de missatge nostre puga esser trobada sino veritat.

On encara pregam la vostra noblea que vos per gracia et per amor nostra deiatz a nos atorgar les dites coses, plassia encara a la vostra noblea de dar et de atorgar a nos totz los catius que en poder vostre son que de la terra nostra sien.

Esters (además?) com nos confiam molt de la vostra amor, volem pregar e pregam carament la vostra noblea que plasía a vos de atorgar et de fer gracia a nos que per honra nostra **tot xhrisptia qui vaia o entena danar al Sepulcre, portant nostra carta ab nostra bulla, pusca anar, estar et tornar salu et segur per tota vostra terra et senyoria, no pagan ne donan negun dret ne tribut.**

E com a tot bon princep pertanga de mantenir totz aquels qui en sa terra et proteccio son et estan, la **vostra noblea pregam carament que los xhristians que en la vostra terra estan sien et estien en vostra proteccio et guarda et comanda,** axi que els pusquen conexer qiy fassa la vostra noblea per lamistat vostra et

che dall'onorevole vostro ambasciatore inviatoci da Voi, di nome *Emir Facardi*, rispose molto nobilmente e liberalmente su tutte le cose esposte; ma a cagione che la Corte di Babilonia era stata schernita (ingannata) da certi falsi ambasciatori, vostra Maestà ha ordinato di inviarci il detto ambasciatore a fine di informarsi direttamente del fatto. E per ciò fu molto cara al nostro cuore ed avemmo gran piacere di ricevere una tale ambasciata. Però la Maestà vostra non deve dubitare nè aver sospetto che alcuna lettera o carta emanata dalla Maestà nostra, o ambasciatore da noi inviato, possano esser meno che veridici.

Preghiamo inoltre la Maestà vostra, che, in grazia e per amor nostro, Vi degniate concederci le dette cose; e piaccia ancora alla Maestà vostra di donarci e di inviarci tutti quei prigionieri che sono in vostro potere e che sono nostri sudditi.

E siccome noi confidiamo molto nel vostro affetto, vogliamo pregarvi e preghiamo caldamente la Maestà vostra, perchè si degni di concederci e di favorirci la grazia, che, per onor nostro, **ogni cristiano il quale viene o intende recarsi al Santo Sepolcro (di Gerusalemme), munito di nostre lettere col nostro suggello, possa recarvisi, restare, e ritornare salvo e sicuro per tutto il vostro regno e dominio, senza pagar dogana, nè alcun diritto, nè tributo.**

E come ogni buon principe ha l'obbligo di difendere tutti quelli che sono nel suo regno e che sono e stanno sotto la sua protezione, **preghiamo caldamente la Maestà vostra che i cristiani i quali sono nel vostro regno, sieno e restino sotto la vostra protezione, salvaguardia e tutela,** talchè eglino vengano a conoscere che

nostra; e encara que vsen et pusquen vsar aqui axi com feyen el temps del molt noble et honrat pare vostre.

E sobre totes aquestes coses auem prouehit et ordonat de tremetre encara a vos lo dit *Eymerich Dusay* ab lo dit missatger vostre, al qual *Eymerich* pregam la vostra noblea que deiatz creure daço que sobre les dites coses vos dira de part nostra.

E com nos siam estaz pregats pel noble et car nabot nostre *don Ferrando* Rey de Castela, que deiam la vostra noblea pregar per *Johan Pereç Calvets* et *Vasco Periç Fajardo* et *Alfonso peris* que son en vostre poder, los quals son de ça terra: E encara per algu siam estatz pregats per *Bertran de la Popia* de Caersi qui es et comarca ab la nostra terra et els quels tenim axi com a nostres, pregam la dita vostra noblea que plassia a vos los ditz catius dar et ortogar a nos et tremetre ensemps ab los altres de que us pregam per lo dit missatge nostre.

Feta en la Ciutat nostra de Barchinona lo primer dia de setembre en el any de nostre Senyor mil CCC. V. » (Archivio della Corona di Aragona, Regist. 334).

ciò vostra Maestà compie per l'amistà che lega noi e voi; e che inoltre agiscano e possano agire costì (nel vostro regno) come faceano al tempo del nobilissimo e onoratissimo vostro genitore. 7

E per tutte queste cose abbiamo provveduto e ordinato di rinviarvi novamente il detto *Eymerich Dusay* col detto vostro ambasciatore; al quale *Eymerich* preghiamo vostra Maestà di volergli prestar fede sopra tutte le dette cose che vi esporrà da parte nostra.

E siccome noi siamo stati pregati dal nobile e caro nostro nipote *don Ferrando* Re di Castiglia, di pregare la Maestà vostra a pro di *Giovanni Perez Calvets*, di *Vasco Periz Fajardo*, e di *Alfonso peris*, i quali sono in vostro potere (prigionieri), e sono suoi sudditi: come pure siamo stati pregati da certuni a pro di *Bertrando de la Popia* di Caersi, confinante col nostro regno, i quali noi consideriamo come nostri sudditi, perciò supplichiamo vostra Maestà a compiacersi di darci e concederci i detti prigionieri e inviarli a noi insieme con quegli altri, a pro dei quali vi supplichiamo per mezzo del suddetto nostro ambasciatore.

Data nella città nostra di Barcellona il primo giorno di settembre nell'anno di nostro Signore mille CCCV.

Arrivati a questo punto, noi ci sentiamo quasi interdetti a proseguire e non poco sorpresi dalla brutta fine che ebbe quest'ambasciata, guidata dal Dusay.

Come siano andate le cose, in parte ce lo dirà una lettera di Giacomo II (del 15 giugno 1306), in parte un rapporto del Dusay stesso (del 1306), e finalmente molta luce attingeremo dal racconto che ne tramandò lo storico arabo Makrisi, racconto ignorato e dal Miret y Sans e dal Finke. Dal racconto dello storico arabo risulterà almeno un'attenuante in favore del Dusay, il quale se non potremo purgare affatto dalla colpa di fellonia, crediamo però troppo grave l'accusa di *ladro* o di *impostore*, lanciatagli dai due succitati autori; almeno, fino a che nuovi documenti non ci porranno in piena luce la condotta del Dusay.

7 Ricompendiamo brevemente il fatto. — In questa seconda ambasciata, il Dusay, senza dubbio, fu accolto dalla Corte del Soldano con tutti gli onori dovuti al suo grado di vero ambasciatore del re di Aragona. Egli ottenne, come ci assicura il Makrisi, la riapertura delle chiese cristiane dei Giacobiti e Melkiti del Cairo; e da una posteriore relazione dell'ambasciatore Guglielmo di Casanadal (degli 8 sett. 1314) sappiamo che il Dusay aveva chiesto ed ottenuta l'esecuzione più o meno ampia dei seguenti quattro articoli così espressi: — 1°) Che i Cristiani stabiliti nelle terre del Soldano possano liberamente pregare nelle loro chiese. — 2°) Che cessino le persecuzioni contro i medesimi Cristiani. — 3°) Che tutti i pellegrini di Aragona, i quali sogliono recarsi alla **Santa Casa** (al S. Sepolcro) **di Gerusalemme**, siano protetti e sicuri. — 4°) Che tutti i ricordati Cristiani debbano esser lasciati liberi (dalle prigioni) (1). — Ma poichè il Soldano era molto renitente a concedergli la liberazione di tutti i prigionieri che chiedeva, il Dusay ottenne a mala pena il riscatto di dodici individui, oltre il cavaliere *Dalmau di Rocaberti* (fratello dell'arcivescovo di Tarragona), che gli riuscì di riscattare con molti regali dati ai ministri del Soldano. Se non che una brutta delusione aspettava il Dusay al suo ritorno in Alessandria, sul punto d'imbarcarsi per Barcellona.

Congedatosi dal Soldano e dai suoi ministri, il Dusay giungeva ad Alessandria accompagnato dai prigionieri riscattati e dall'emiro *Fakher-eddin*, che ritornava per la seconda volta in Barcellona come ambasciatore del suo Soldano presso il re di Aragona, col quale doveva suggellare una pace duratura. Ma il xvii° giorno del suo arrivo in Alessandria, alcuni ministri del Soldano (complice anche Fakher-eddin), gli tolsero a viva forza il cavaliere *Dalmau*, e, senza alcun riguardo all'ambasciatore Aragonese, lo fecero ricondurre alle prigioni del Cairo. Il brutto fatto ci è narrato anche dall'arabo Makrisi, con particolari e pretesti che fan poco onore alla Corte di Egitto, e che attenuano assai la gravità della fellonia del Dusay. — Giunti che furono i due ambasciatori in Alessandria (dice il Makrisi), uno dei prigionieri del Cairo si recò dal Soldano e gli disse: « L'uomo, al quale voi avete resa la libertà, è figlio di un potente monarca; e se voi aveste richiesto per il suo riscatto una nave piena d'oro, ve l'avrebbero data ». Allora subito il Soldano spedì l'ordine di ricondurre il prigioniero in Cairo, ove di nuovo venne gettato tra i ferri. Dopo ciò, gli ambasciatori s'imbarcarono per la Spagna; ma ad una certa distanza da Alessandria, l'Aragonese fece scendere l'emiro Fakher-eddin in una barca, e senz'altro gl'intimò di ritornarsene dal suo padrone. Un vento gettò l'emiro sulle vicine spiagge d'Alessandria, donde poi fu condotto in Cairo, ove empì il mondo di lamenti, specie per aver perduti tutti i tesori rapitigli dal Dusay.

Dopo questo fatto cotanto brutto, la cui responsabilità cade in gran parte anche sui ministri del Soldano, il Dusay, naturalmente, non ebbe il coraggio di ritornarsene a Barcellona; ma, con un pretesto qualunque, credè prudente approdare in Sicilia, d'onde mandò al cancelliere di Aragona una relazione della sua malaugurata ambasciata, nella quale fra le altre cose gli dice: di aver chiesto al re Federico di Sicilia una galea per dar la caccia alle navi commerciali dell'Egitto; ma non dice verbo dello spregio fatto all'ambasciatore del Soldano! Strano silen-

(1) Vedi l'ambasciata del Casanadal sotto l'anno 1314.

zio su di una condotta più strana ancora, la quale non poteva tardare a giungere alle orecchie di Giacomo II, come infatti gli giunse ben presto. 7

Una lettera del re di Aragona, data da Tarazona il 15 giugno 1306 e diretta a Tomaso Grunyi capitano di Barcellona, c'informa delle brutte nuove testè giunte alla corte d'Aragona a carico del Dusay. La fama lo accusava nientemeno che di fellonia e di furto ; ma il re, che stentava a crederci, ordina al magistrato di tosto inquisire delicatamente, in modo secreto, sui fatti e circostanze, interrogando in proposito i marinai e i naviganti della stessa nave che aveva condotti gli ambasciatori, e senz'alcun ritardo d'informarlo per lettera.

« .... Pervenit ad audienciam nostram quod *Eymericus de Usay*, civis Barchinone, quem ad Soldanum Babilonie pridem transmisimus, cum negocium sue legacionis cum dicto Soldano utiliter explicasset, ipseque Soldanus suum nuncium ad nos mitteret cum captivis xhrisptianis quos gracia nostra liberauerat nec non cum enceniis et quantitate duplarum auri quos nobis mittebat Soldanus, ipse cum hiis omnibus esset in mari in navi dicti *Eymerici*, de partibus Alexandrie recedendo, fecit navim ipsam ad terram apellere, et fidelitatis ac fidei debito, quo nobis tenebatur asterictus immemor, nuncium predictum cum eius familia, absque rebus suis, et aliis que dictus nuncius nobis, ut predicitur, aportabat, in terra reliquit, indeque cum nave et predictis omnibus inhumaniter recedere non expavit ; nec intendit ad has partes regredi, sed cum predictis omnibus sic furtive ac dolose abductis in alienis jurisdictionibus conversari. Cumque nos de premissis pleniorem informacionem habere velimus, vobis dicimus et mandamus quatenus, secreto et eo meliori modo quo vobis videbitur, veritatem negocii quam citius indagetis, indeque nos per rescriptivam literam clarius informetis, certificando nos de mercatoribus, marinariis et aliis personis qui in navi predicta navigarunt, et de aliis facti circumstanciis prout vobis expediens videatur. Et hoc nullatenus deferatis. Datum Tirasone xvii° calendas julii anno Domini MCCCVI° ». (Archivio della Corona di Aragona, Registro 236, fol. 93. — Miret y Sans, op. cit. II pp. 23-24).

A questa lettera del monarca non sappiamo che cosa abbia risposto il capitano Grunyi ; nè il Finke nè il Miret y Sans, che hanno esplorato l'archivio della Corona di Aragona, trovarono nulla in proposito. Solo, otto anni dopo, in una relazione dell'ambasciatore Casanadal, inviato al Soldano nel 1314 (1), troviamo che il Dusay fu sconfessato officialmente dal suo governo e biasimato come uomo « *malvagio* », della cui condotta il re Aragonese si protestò dolentissimo e gravemente offeso ; e nulla più. Magra soddisfazione diplomatica, dopo otto anni dal fatto, per un Soldano così gravemente offeso nella persona del suo ambasciatore ! Poteva l'Aragonese assicurare il Soldano della punizione che si era meritata il Dusay, e dare così piena soddisfazione a sè e al Soldano. Si dirà, forse, che il Dusay avrà avuto il tempo di mettersi al sicuro. Ma non ci capacitiamo come egli abbia potuto sfuggire al suo monarca, quando sappiamo che andò ad approdare in Sicilia presso Federico II, che era fratello di Giacomo d'Aragona. Era lo stesso che mettersi in bocca al lupo. Poichè, se la brutta nuova delle gesta di lui era arrivata così presto alla corte di Aragona, molto prima essa doveva esser giunta alle orecchie di Federico di Sicilia ; e questi non avrebbe mancato

(1) Vedi sotto l'anno 1314.

7 di porre le mani sopra un furfante di tal fatta, se il Dusay fosse stato realmente un « ladro » e un « falsario », come lo denunziavano le prime notizie (1). Nè sarebbe stato facile al Dusay riparare in qualche porto dell'Oriente, così frequentemente percorso dalle flotte catalane del re di Sicilia e del re di Aragona. In somma, il Dusay commise un atto arbitrario, un atto « malvagio », da compromettere le buone relazioni tra l'Aragona e l'Egitto; ma dai documenti fin qui noti non ci è lecito di condannarlo in faccia alla storia come un vile truffatore e traditore del suo sovrano; meno poi ci sarà lecito attribuirgli atti di crudeltà anche contro i propri connazionali prigionieri da esso riscattati (2).

Sentiamo ora la versione che ci tramandò il Dusay di questa sua ambasciata. Essa ci è stata conservata in una relazione che egli inviò dalla Sicilia al cancelliere di Aragona P. di Monello (de Munels). La relazione, come ci è compendiata dal Finke, non porta la data, ma è certamente del 1306, e non può essere molto lontana di tempo dalla surriferita lettera di re Giacomo II (15 giug. 1306).

In questa relazione non troviamo cenno alcuno del brutto tiro giocato all'ambasciatore saraceno; nè possiamo credere che il ch. Finke, compendiandola, abbia saltato o dimenticato un particolare così grave. Questo silenzio del Dusay è certamente sintomatico; ma possiamo anche arguire che, contemporaneamente a questa relazione inviata al cancelliere, nella quale il Dusay chiama « *disonesto* » l'ambasciatore Faccardino, egli avesse diretta al suo monarca una seconda relazione giustificativa con tutti i particolari del malaugurato incidente.

Il Dusay nella sua relazione al cancelliere espone le seguenti cose, occorsegli durante le sue ambascerie del 1303 e 1305:

a) In primo luogo dice di esser stato mandato ambasciatore al Soldano di Babilonia per ottenere la liberazione di sei prigionieri, ecc., ecc.; ma che il Soldano volle prima esser informato dal re di Aragona, se egli era o no suo vero ambasciatore, e se vere o false le proposte che egli aveva presentate alla corte di Egitto; e soggiunge che di tutte queste cose il Soldano fu accertato.

b) Ciò non ostante, le cose non andarono bene. Il Soldano gli cedette soltanto due de' prigionieri reclamati: l'ospedaliere *Lop de Liurans* (al. *Liranes*) e il templaro frate *G. de Vilalba;* e questi gli furono concessi per la ragione che erano stati catturati illegalmente mentre fungevano da ambasciatori. Diede inoltre il Soldano la libertà a dieci altri prigionieri che erano scudieri e uomini di poco conto, tra i quali v'erano sudditi Catalani, Aragonesi e Greci, scelti tra i più vecchi e i più malandati.

(1) Il Miret y Sans dedica il 3° capitolo al Dusay col titolo di *Ambaxador y lladre;* e nell'esposto lo qualifica per ladro matricolato, e che abbia commessa quella fellonia *accecato da criminale ingordigia* pei tesori che portava l'ambasciatore saraceno. Cfr. op. cit. Sez. II, p. 23.

(2) Il Miret y Sans scrive che « Il Dusay fece avvicinare la sua nave in una terra solitaria e sconosciuta, probabilmente sulle coste dell'Africa; e lì fece sbarcare i prigionieri cristiani e gli ambasciatori egiziani coi loro servi, abbandonandoli così alla sorte, senza viveri e senza denari, partendosi tosto di lì con la nave e coi doni e quattrini del Soldano verso direzione ignota. Nulla poi si seppe del Dusay nè della nave. Senza dubbio egli riparò in qualche terra di Oriente ». (*Sempre han tingut,* ecc. II p. 23). Di questa enormità commessa contro i poveri cristiani, che erano sudditi aragonesi, non abbiamo traccia nei citati documenti, nè sappiamo d'onde l'abbia attinta il chiaro autore catalano.

c) Dice quanto abbia fatto per ottenere la liberazione del templaro frate *Dalmau di Rocaberti*. Con grossi regali fatti ai ministri (admirails) che circondavano il Soldano, gli riuscì di riscattarlo e condurlo fino ad Alessandria. Ma al xvii° giorno da che erano giunti in Alessandria, i saraceni in modo assai villano e ingiurioso gli ripresero frate *Dalmau* che ricondussero al Cairo. Questa cattiva azione fu perpetrata (dice il Dusay) da quei ministri che ebbero dei regali, e specialmente dal disonesto *Faquerdi* (Fakher-eddin), l'ambasciatore inviato dal Soldano a Giacomo II. Quando egli, il Dusay, ricomparve alla presenza del Soldano, il *Faquerdi* non ebbe ritegno di lagnarsi del signor re di Aragona, dicendo che non gli avesse fatto nessun regalo. Ma il Dusay provò al Soldano come il re di Aragona avesse regalato al *Faquerdi* e a' suoi figli 7000 carlini e delle vesti, pagandogli inoltre le spese di alloggio, viaggio, ecc. 7

d) Il Soldano parlò al Dusay della pace che desiderava fosse perpetua tra lui e il re d'Aragona, e che allora concederebbe la libertà a tutti i prigionieri. Il ricordato ministro *Faquerdi* consegnò al Dusay un memoriale, nel quale si contenevano le condizioni per una pace duratura. Primieramente, la pace doveva esser firmata e giurata perpetua dal re di Aragona per sè, per il re *Carlo* (di Napoli) e per il re *Federico* (di Sicilia). In secondo luogo, il re di Aragona doveva ritenere per nemici tutti i nemici del Soldano; e qualora il Papa di Roma, o qualsiasi re cristiano, tentasse un « passaggio » contro il Soldano, il re di Aragona dovrà prevenirlo del pericolo non solo, ma armare anche cento galee per impedire o respingere l'armata nemica, ecc. In ultimo, che sia tolto il divieto ai Catalani e agli altri cristiani di trasportare dalla Cristianità legnami e ferro nelle terre del Soldano. Queste ed altre cose ancora pretende il Soldano, cose che non sembreran fattibili al nostro monarca (dice il Dusay), e che sono contenute nella versione delle trattative di pace che egli invia al cancelliere de Munels.

e) Il Dusay ritorna sui tentativi infruttuosi fatti per la liberazione di *Dalmau di Rocaberti*; e dice al re di esserne dolentissimo per il grave affronto fatto dal Soldano a sua Maestà Aragonese in questo affare; e di ciò tanto più si rammaricava in quanto che egli ne era stato l'intermediario (« *E majorment con jo nera migançer* »).

f) In ultimo, dice il Dusay di esser rimasto in Sicilia, e di aver chiesto al re *Federico* una galea; con questa e con un'altra nave egli vuole recarsi nei paraggi di Alessandria per impedirvi il transito commerciale. Dice, che se i cristiani cessassero di recarsi in Egitto, i saraceni ne avrebbero grande nocumento, perchè non potrebbero vivere se fossero privati delle merci che loro portano i cristiani. La metà delle rendite del Soldano provengono dal porto di Alessandria. Il re di Aragona dovrebbe mandarvi, d'estate, 4 ovvero 5 navi; e la preda che farebbe coprirebbe le spese; in questo modo otterrebbe la liberazione dei prigionieri, ecc. (Finke, *Acta Aragonensia*, pp. 744-45, num. 461).

Finalmente riportiamo il racconto dell'arabo Makrisi, il quale fissa all'ambasciata aragonese l'anno dell'egira 703, che s'inizia col 15 agosto 1303 dell'era nostra. Questa data combina perfettamente con la prima missione del Dusay in Egitto (giugno 1303); ma in realtà il Makrisi riepiloga sotto un medesimo anno la prima (1303) e la seconda (1305) ambasciata guidata dallo stesso Dusay. L'identità dell'ambasciatore e lo scopo identico delle due ambasciate, indussero il Makrisi a fissarle sotto un medesimo anno (1303).

7 « Cette année [egira 703] on vit arriver un ambassadeur envoyé par le roi « des Francs, le roi d'Aragon, le Barcelonais. Il apportait des présents magnifi- « ques destinés pour le Sultan, ainsi que pour les émirs, et venait demander « l'ouverture des églises des chrétiens. Sa requête ayant été reçue favorablement, « on ouvrit l'église des Jacobites, située dans la rue de Zawilâh, et l'église des « Melkites, placée dans le quartier des fabricants d'arbalètes, (*al-banad qani-in*). « On fit à cette demande une réponse dont on chargea *Fakher-eddin-Othman*, « " ostadâr " de l'emir Izzeddin-Afram. Cet envoyé emprunta une somme d'environ « soixante mille dirhems, et deploya un luxe extraordinaire. Au moment du départ, « les ambassadeurs remirent au Sultan une lettre écrite par leur Roi, et dans « laquelle il réclamait la liberté d'un des prisonniers faits dans l'île d'Arwad (1). « Cet homme fut élargi, et partit avec les ambassadeurs. Il était déjà arrivé à « Alexandrie, lorsqu'un prisonnier s'adressa au Sultan, et lui fit dire : « Cet homme, « auquel vous avez rendu la liberté, est fils d'un puissant monarque ; si vous « aviez demandé pour sa rançon un vaisseau rempli d'or, on vous l'eût donné ». « On expédia aussitôt l'ordre de ramener le prisonnier, auquel on fit rebrousser « chemin, et qui fut mis, comme auparavant, dans les fers.

« Les ambassadeurs se mirent en mer. Lorsqu'ils furent à quelque distance de « la ville d'Alexandrie, il firent descendre dans un esquif l'émir *Fakher-eddin-* « *Othman*, et lui signifièrent qu'il eût à revenir sur ses pas. Et ils retinrent tout « ce qui lui appartenait. Le vent l'ayant jété sur la côte d'Alexandrie, on le con- « duisit à Misr, où il se plaignit auprès des émirs, en disant que tout ce qui lui « avait été enlevé avait été emprunté par lui ; mais personne n'eut égard à sa « réclamation. Des lettres adressées aux autorités d'Alexandrie leur enjoignirent « de faire arrêter tous les Francs qui arriveraient de Barcelone ». (Makrizi, trad. Quatremère, Paris 1842, t. II par. II, pp. 229-30).

Era naturale che l'atto inconsulto del Dusay dovesse provocare qualche rappresaglia in Egitto con l'arresto degli aragonesi che giungessero da Barcellona. Ma dal racconto del Makrisi pare che la corte Egiziana non si sia poi tanto allarmata per l'affronto fatto al suo ambasciatore, nè che si sia commossa ai lamenti di Faccardino che piangeva più la perdita dei propri tesori che non l'offesa subìta.

---

(1) L'isoletta *Arados*, situata a fronte di Tortosa, a nord di Tripoli di Siria, fu occupata dal Gran Maestro de' Templari Giacomo de Molay e dal Principe di Tiro durante la guerra del 1300. Ceduta ai Templari, essi vi costruirono un forte. Una flotta egiziana li assediò, e il 22 ott. 1302 dovettero arrendersi dopo aver perduto 800 uomini. (Delaville, *La France en Orient*, p. 41; Röhricht in *Arch. Or. Lat.*, t. I pp. 647-48; cfr. *Rev. Or. Lat.* t. IV p. 243[3]). I 120 Templari che sopravvissero e si arresero furono condotti prigionieri in Cairo contro i patti della capitolazione. (Du Cange-Rey, *Familles d'outre-mer*, p. 892). Dieci anni dopo, un tal Matteo Zacharia genovese, « qui captus fuit per saracenos et multo tempore fuit captivatus apud Cayrum », riferì come un giorno il Soldano e i suoi emiri « fecerunt coram eis adduci fere quadraginta Templarios, qui fuerunt capti in insula de *Tortosa*, sunt fere decem anni, qui in carceribus generalibus detinebantur », e furono tentati a rinnegare la fede ; ma i Templari con costanza si rifiutarono, e preferirono di subire la dura schiavitù. (Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, t. II p. 160).

L'anno stesso (nel sett. 1306) un messo fiducioso del Soldano, un tale *Matteo Naguaria*, cittadino genovese graziato della prigionìa, veniva inviato alla corte Aragonese con incarichi che non conosciamo, ma che naturalmente dovevano riferirsi alla testè malandata ambasciata del Dusay e ai prigionieri catalani rinchiusi in Cairo. L'archivio della Corona di Aragona ci conservò una lettera originale di alcuni cavalieri prigionieri che ricorrevano alla protezione di Giacomo II: 7

« Da parte dei vostri umili sudditi, cioè da parte dei frati del Tempio che sono prigionieri del Soldano, cioè: frate *Dalmau* di Roquaberti, frate *G. Dostalrich*, frate .... di *Villafranca*, frate *A. de Beluis*, frate .... *de Vergua*, frate *G. de Quastel bispal*, frate *G. Denbac*, frate *Remiro Perez* de Luque, e da parte di tutti gli altri frati e secolari che sono sudditi del vostro regno....

« Maestà, facciamo noto alla vostra onorabile persona, che il Soldano invia alla Signoria vostra sue lettere per un tale *Matteo Naguaria* cittadino di Genova, il quale è stato lungamente prigioniero in nostra compagnia.... ».

Segue la lettera dicendo, che i poveri prigionieri hanno riposta tutta la loro fiducia prima in Dio, e poi in sua maestà Aragonese; lo supplicano quindi a liberarli dalla misera schiavitù. — La carta originale porta la data: « Faytes lo dimarts vigilia de sen Mateu » (1); e infatti la vigilia di S. Matteo (20 settembre) ricorreva di martedì nel 1306. — Si noti che in questa lettera non appare il nome dei due cavalieri *Lupo de Liranes* e *G. de Vilalba*, perchè già erano stati riscattati dall'ambasciatore Dusay; laddove riappare il nome di *Dalmau di Roquaberti*, quegli che in modo brutale fu ritolto al Dusay al suo ritorno in Alessandria, e ricondotto prigione al Cairo, come abbiamo visto (2).

Così finì la duplice missione del Dusay; e così terminiamo anche noi bruscamente questa pagina di storia ancor velata nel mistero per mancanza di documenti. Tuttavia dobbiamo ritenere per fermo, che, non ostante il fatto del Dusay, le relazioni *commerciali* e *officiose* continuarono tra l'Aragona e l'Egitto; e vedremo, un po' tardi, cioè nel 1314 (3), riattivate anche le relazioni *diplomatiche* con l'invio dell'ambasciatore Casanadal che si recherà in Egitto con i medesimi intenti politici e religiosi dei suoi predecessori. — Vedi l'articolo seguente sotto l'anno 1314.

---

(1) Finke, *Acta Aragonensia*, p. 745.

(2) Un documento dell'Archivio di Aragona (feb. 1308) ricorda un « *Dalmacius de Rochabertino* » il quale, con altri personaggi influenti di Spagna, invano cercò di opporsi al processo iniziato contro i suoi confratelli del Tempio. (Vedi Finke, *Papsttum* etc. t. II p. 66). Parimente, un « *Dalmau visconte di Rocaberti* » è spesso ricordato negli avvenimenti politici catalani del 1285 dal suo contemporaneo Bernardo d'Esclot. (*Cronaca*, ed. ital. pp. 923, 967-8, 983). Il primo *Dalmacius*, come templaro, potrebbe forse identificarsi col nostro prigioniero del Cairo; ma vi si oppone la data 1308 della sua presenza in Ispagna, e si sa d'altronde che questi dal 1303 al 1314 era ancora prigioniero in Egitto. Potrebbe forse identificarsi col visconte Dalmau?

(3) Questo ritardo possiamo attribuirlo ai continui sconvolgimenti politici che turbarono ripetutamente il soldanato del giovane Naser-Mohammed, due volte sbalzato dal trono, usurpatogli da altri, dal 1308 fino al 1310.

1305-7. — Cina - India. — Le lettere di fr. Giovanni di Montecorvino, primo Arcivescovo di Pekino. — (Rivedute e corrette sul Cod. lat. n. 5006, alias Colbertino n. 5496, della Nazionale di Parigi).

8 Il citato codice parigino, che contiene le seguenti due lettere del Montecorvino, è opera del nostro Minorita umbro fr. Elemosina, da noi abbondantemente descritta e usufruita nel tomo II (pp. 116-37) di questa *Biblioteca*, e ove abbiamo raccolto da essa un ricco materiale per la nostra storia in Oriente. Questo codice è il solo che contenga le dette due lettere (1); e da esso probabilmente passarono nell'ormai famoso codice Chigiano, opera del mistificatore Ceccarelli (2).

Il Waddingo fu il primo a darle alla luce (3), ma sfortunatamente con sì gravi errori, mutazioni e omissioni, da obbligarci a ripubblicarle qui genuine. Ancora ci è ignoto l'apografo del quale si servì l'illustre Annalista; e, dati i molti errori del suo testo, non possiamo credere che egli siasi servito del codice Parigino, nè di quello Chigiano di cui ben conosceva la sospetta provenienza (4).

Data quindi la somma importanza di questi due preziosi documenti, li ribubblichiamo con rigorosa esattezza dal codice originale della Colbertina; e a piè di pagina noteremo i più gravi errori del testo Waddinghiano.

Frate Elemosina premette alle lettere del Montecorvino la seguente nota che si legge nel codice Colbertino (5), e che manca nel Waddingo:

[Fol. 170*v.b.*]. — **De nova ecclesia in Tartaria fundata et plantata [per fr. Joannem de Monte Corvino].**

Tempore etiam huius Clementis pape [V^{ti}], felix novitas et bona nuntiatio ab interiori *Yndia* et regnis orientalibus, in partibus occidentalibus et in Ytaliam venit, et latinorum corda et fratrum Minorum et Predicatorum, clericorum et religiosorum, principum et prelatorum corda, gaudio et ammiratione replevit.

Nam frater *Yohannes de Monte corvino* de ordine fratrum Minorum, b. Francisci devotus immitator, in se ipso rigidus et severus, et in verbo Dei docendo privilegiis gratiosis fultus, ad predicandos infideles iter aggressus, regnum *Persarum* intravit, et in civitate maxima *Thaurisio* aliquandiu commoratus cum fratibus Minoribus et Predicatoribus qui ibi in uno loco morabantur (6), fidem

(1) Mancano nell'altro Cod. Assisano n. 341, che contiene la prima redazione della Cronaca di fr. Elemosina. Vedi il t. II pp. 103 sg. — Constatiamo uno strano silenzio delle Cronache francescane a riguardo di questo insigne apostolo e primo arcivescovo della Cina. Nè il *Chronicon 24 Generalivm*, nè il Pisano, nè il Mariano, nè il Glassberger, nè altri cronisti fino al Waddingo ricordarono neppure il nome del Montecorvino!!

(2) Vedi la descrizione del Cod. Chigiano sopra a p. 60 nota 1ª.

(3) In *Annales Minorum*: la prima lettera (delli 8 gen. 1305) inserita sotto l'anno 1305 n. 13, t. VI pp. 69-70; la seconda (del 13 feb. 1306) spezzata in due: una parte sotto l'anno 1305 n. 14, t. VI pp. 71-72: e la seconda parte sotto l'anno 1307 n. 6, t. VI pp. 91-92.

(4) Vedi sopra a p. 60 nota 1ª.

(5) Vedi il t. II p. 131.

(6) È questa la prima esplicita testimonianza, assai preziosa, dalla quale veniamo finalmente accertati non solo del concordo coapostolato de' Francescani e Domenicani in tutto l'Oriente, ma pur anco, che gli apostoli de' due Ordini gemelli coabitavano spesso in uno stesso convento, come in questo di *Tauris* in Persia. Verso il 1320 i Francescani avevano in Tauris due conventi. Vedi t. II pp. 265, 267.

Christi gentibus predicantes et battizantes, ipse frater *Yohannes* cum eis per dies plurimos stetit, deinde in *Yndiam* penetravit. Cuius iter et sanctum opus in ista sua epistola declaratur, que talis est : **8**

Epistola [1a] fratris Johannis [de Monte Corvino] legati Pape — (8 jan. 1305).

Ego (1) frater Iohannes de Monte Corvino de Ordine fratrum Minorum, recessi de *Thaurisio* civitate Persarum Anno Domini *m.º cc.º lxxxxjº* et intravi in *Indiam*, et fui in *contrada Indie* ad Ecclesiam Sancti Thome Apostoli (2) **mensibus xiii.** Et ibi baptizavi circa centum personas in diversis locis ; et socius fuit vie mee *frater Nicholaus de Pistorio* (3) de Ordine fratrum Predicatorum, qui mortuus est ibi et supultus in eadem ecclesia. Et ego ulterius procedens perveni in Katay (4) regnum Imperatoris Tartarorum, qui dicitur *Magnus Cham ;* ipsum vero Imperatorem cum litteris Domini Pape (5) ad fidem domini nostri Ihesu Christi catholicam invitavi. Qui tamen nimis inveteratus est in ydolatria, sed multa benefitia prestat christianis ; et ego sum apud eum iam est **annus duodecimus** (6). Nestoriani quidem christianitatis titulum preferentes, sed a christiana religione plurimum deviantes, tantum invaluerunt in partibus istis, quod non permiserunt (7) quempiam christianum alterius ritus habere quantumlibet parvum oratorium, nec aliam, quam Nestorianam publicare doctrinam. Ad has siquidem terras, nec aliquis Apostolus, nec Apostolorum discipulus pervenit, et ideo prefati Nestoriani per se et per alios, pecunia corruptos, persecuciones mihi gravissimas intulerunt, asserentes quod non essem missus a domino Papa, sed essem explorator magnus et dedementator hominum ; et facto aliquo intervallo temporis, produxerunt alios falsos testes dicentes [fol. **171***r.a.*], quod alius nuntius fuerit (8) missus, deferens Imperatori maximum thesaurum, et quod ego illum occiderim in *India*, et abstulerim que portabat ; et duravit hec machynatio circiter quinque annos, ita quod sepe (9) ad iudicium

(1) Il Waddingo premette : *Deest initium.* Ma dalla seconda lettera che segue, vedremo che questa prima lettera era diretta : « Patri Vicario et Fratribus provincie Gazarie », cioè al Vicario Generale della Crimea, ossia della Tartaria Aquilonare.

(2) Nel *Maabar* popolato da Nestoriani ; e più propriamente per chiesa di S. Tomaso, dobbiamo intendere *S. Tomè* (Meliapur) presso Madras, sulla costa del Coromandel. Vedi la carta 3a del t. II.

(3) Ricordato nel t. I p. 306 : Nicolò dunque morì entro il 1292-93.

(4) Wad. erronee : *Katag.*

(5) Vedi le lettere papali *Gaudemus,* consegnate al Montecorvino e datate il 13 luglio 1289 per il Gran Kan *Kubilai ;* cfr. il t. II pp. 441-42 nota 1.

(6) Wad. erronee : *iam ante duos annos !* Corretto così questo grave errore cronologico, si ha che il Montecorvino era già entrato in Pekino fin dal 1293, ciò che prima non si sapeva. Egli dunque fu accolto dal grande *Kubilai Kan,* fondatore della dinastia tartara della Cina, morto nel gennaio del 1294 (vedi sopra a pag. 25). Ma tutto quello che ci narra del Gran Kan, si deve riferire al nipote di Kubilai, all'imperatore *Timur Kan* (1294-1307), lodato nella storia dei Cinesi come buono, giusto, pacifico, virtuoso e « perfetto imperatore », il primo che abbia inviato suoi ambasciatori alle Corti straniere. Morì nel gennaio del 1307. Vedi *Storia univers. mod.* t. V pp. 127, 129, 133.

(7) Wad. *permittant.*

(8) Wad. *aliquis* nuntius *fuit.*

(9) Wad. *Ita persaepe.*

8 fui tractus cum ignominia mortis. Tandem per quorundam (1) confessionem, Deo disponente, Imperator cognovit meam innocentiam et malitiam emulorum, et ipsos cum uxoribus et liberis exilio relegavit.

Ego vero solus in hac peregrinatione fui sine confessione (2) **annis undecim,** donec venit ad me frater *Arnoldus Alamannus* de provincia Colonie, nunc est **annus secundus** (3). Unam ecclesiam edificavi in civitate *Cambaliech,* ubi est precipua residentia regis (4), quam **ante sex annos** complevi, ubi etiam feci campanile, et ibi tres campanas posui. Battizzavi etiam ibidem, ut existimo usque hodie, circa sex milia personarum, et nisi fuissent supradicte infamationes (5) battizzassem ultra xxx milia; et sum frequenter in battizzando.

Item emi successive xl (6) pueros, filios paganorum etatis infra vij et xj annorum, qui nullam adhuc cognoscebant legem, et battizzavi eos, et informavi eos licteris latinis, et ritu nostro (7), et scripsi pro eis psalteria, cum hymnariis xxx et duo Breviaria, ex quibus xj pueri iam sciunt officium nostrum, et tenent chorum et edomadas, sicut in conventibus fit, sive presens [sim], sive non; et plures ex eis scribunt psalteria, et alia opportuna; et dominus Imperator delectatur multum in cantu eorum. Campanas ad omnes horas pulso, et cum conventu infantium et lactantium divinum officium facio, et secundum usum cantamus, quia notatum officium non habemus.

De bono Rege Georgio (8). Quidam rex illius regionis [Georgius] de septa Nestorianorum christianorum, qui erat de genere illius magni (9) Regis, qui dictus fuit *presbiter Johannes de India* (10), **primo anno,** quo huc ego veni, mihi adhesit,

---

(1) Wad. *cuiusdam.*

(2) Wad. *sine socio.* Per *sine confessione* intendi: senza essersi confessato, non avendo seco compagni sacerdoti.

(3) Arnoldo dunque vi arrivò nel 1303.

(4) Vedi sopra a pag. 24 la nota 8ª e la seguente pag. 91 nota 10ª.

(5) Wad. *informationes.*

(6) Wad. *CL!*

(7) Wad. *Latinis et Graecis!!*

(8) Wad. omette questa rubrica, e inserisce nel testo il nome di re Giorgio. — Questo re Giorgio regnava nel *Tenduc* ed è pure ricordato da Marco Polo (v. il t. II p. 569, e la Carta 3ª). Convertito nel 1293-94, morì nel 1298, come risulta dal tenore di queste lettere.

(9) Wad. *illustri* magni.

(10) « *Prêtre Jean* est la transcription-traduction du titre mongol-chinois de *Wang-Khan,* qui fut porté par *Toghroul,* chef de la tribu chrétienne des *Kéraïtes,* suzerain de Djingiz-Khan, puis son ennemi. *Wang,* qui, en chinois, signifie « *roi* », pouvait, au XIIᵉ e XIIIᵉ siècles, se prononcer *yan,* et c'est ainsi que le titre chinois *Taï-wang* a été transcrit *Tayank* par le Mongols. « *Prêtre* » provient de la confusion entre *khan* « souverain » et *khan* « sorcier, prêtre ». En somme, *Wang-Khan* a été compris *Wang-Kham, Yan-Kkam,* transcrit en partie *Jean,* et traduit, pour l'autre partie, « *prêtre* ». La première mention du Prêtre Jean se trouve, en 1145, dans une lettre de l'archevêque de Djabala, et il se peut parfaitement, qu'à sette époque, Toghroul régnat déjà sur les Kéraïtes, car les historiens disent qu'il fut le contemporain de Yisoukéï-Baghatour, père de Djingiz, dont la naissance se place aux environs de 1127. D'ailleurs, il faut remarquer que *Wang-Khan* est un titre, et non un nom, et que ce titre était probablement, héréditaire dans la famille des chefs kéraïtes. La légende fit de Prêtre Jean le souverain de l'Inde, et le royaume de l'Inde fut confondu, d'une façon inattendue, avec l'*Éthiopie;* les connaissances géographiques di XIIIᵉ siècle étaient assez imprécises

et ad veritatem vere fidei catholice per me conversus, minores ordines suscepit **8** mihique celebranti sacris vestibus indutus ministravit, ita quod (1) alii Nestoriani ipsum de apostasia accusaverunt: tamen ipse magnam populi sui partem ad veram fidem Catholicam adduxit, et ecclesiam pulchram secundum regiam magnificentiam construxit ad honorem Dei nostri, sancte Trinitatis et Domini Pape, et nominavit (2) vocans eam Ecclesiam Romanam. Qui Rex *Georgius* ante vj annos migravit ad Dominum verus christianus, relicto filio herede in cunabulis, qui nunc est annorum novem (3). Fratres tamen ipsius Regis *Georgii*, cum essent perfidi in erroribus Nestorii, omnes quos ille converterat, post Regis obitum, subverterunt, ad scisma pristinum reducendo. Et quia ego [fol. 171*r.b.*] fui solus, nec potui recedere ab Imperatore Chaam, ire non potui ad illam Ecclesiam, que distat ad xx dietas: tamen si venerint aliqui boni coadiutores, et cooperatores, spero in Deo, quod totum poterit reformari; nam adhuc habeo privilegium predicti Regis *Georgii* defuncti.

Iterum dico, si non fuissent infamationes supradicte, magnus fructus fuisset secutus. Si habuissem etiam duos vel tres socios coadiutores meos, et forte Imperator Chaam fuisset battizzatus. Rogo ut tales fratres veniant, si venire aliqui volunt, qui studeant se in exemplum dare, et non suas fimbrias magnificare.

De via notifico, quod per terram *Cothay* (4) Imperatoris Aquilonarium Tartarorum est via brevior, et securior; ita quod cum nunciis intra V vel VI menses poterunt pervenire. Via autem alia est longissima et periculosissima, habens duas navigationes, quarum prima est secundum distantiam inter *Achon* et provinciam *Provincie;* alia vero est secundum distantiam inter *Achon* et *Angliam;* et posset contingere, quod in biennio vix perficerent viam illam. Quia prima via secura (5) non fuit a multo tempore, propter guerras, ideo sunt **XII anni**, quod de Curia Romana et de nostro Ordine et statu Occidentis non suscepi nova.

Iam sunt duo anni, quod venit quidam medicus cyrugicus Lombardus, qui de Romana Curia, et nostro Ordine, et statu Occidentis, istas partes incredibilibus blasphemiis infecit, propter quod multum desidero percipere veritatem.

---

pour que l'on confondit deux pays auxquels on pouvait accéder en naviguant dans la direction du sud, et je crois que ceci est l'explication la plus simple de cette confusion déroutante ». (E. Blochet, in nota al *Voyage en Orient de Carlier de Pinon*, in *Rev. Or. Lat.* t. XII p. 384[1]). L'arabo Abulfarage, parlando di *Avenk* o *Ungh-Kan* (o *Wang-Khan*) principe nestoriano della tribù dei Keraiti, gli dà il soprannome di *Melek Johanna*, che corrisponde al *Prete Gianni* degli storici occidentali. D'Herbelot, *Biblioth'que Orientale*, t. IV p. 335. Lavisse, *Hist. générale*, t. II p. 923. Hallberg, *L'Extrême Orient*, p. 281.

(1) Wad. *sed quidam*, invece di *ita quod*.

(2) Wad. omette: *et nominavit*.

(3) Nacque dunque questo principino nel 1296; il padre gli mise il nome di Giovanni per devozione al Montecorvino.

(4) Wad. erronee: « *Gothorum* imperatoris », invece di *Cothay*, nome dell'imperatore che allora regnava nel Kiptciak, detto anche *Toctai* e *Toktagu Kan* morto nel 1313; del quale parleremo in un apposito articolo sotto l'an. 1313. — Questa prima via, di cui parla il Montecorvino era la più frequentata, per *Tana* (Azow), *Sarai*, *Urghant*, ecc.; quella stessa che tenne fr. Pasquale da Vittoria (come vedremo nella sua lettera al 1338). L'altra via, era per la Persia e per il golfo Persico, lungo le coste dell'India, ecc.

(5) Wad. erronee: *facta*, invece di *secura*.

8 Rogo fratres, ad quos hec littera pervenerit, ut ita studeant, quod eius continentia possit pervenire ad notitiam domini Pape, et Cardinalium et Procuratoris Ordinis nostri in Curia Romana. Ministro Generali Ordinis nostri supplico pro Antiphonario, et Legendis (1) Sanctorum, Graduali et Psalterio cum nota, pro exemplari, quia non habeo nisi Breviarium portatile cum lectionibus brevibus, et parvum Missale ; si habuero exemplar, pueri predicti scribent.

Modo sum in actu edificandi aliam ecclesiam, ad dividendum pueros in pluribus locis. Ego iam senui, et canus factus sum potius laboribus et tribulationibus quam etate ; sum enim annorum quinquaginta octo. Didici competenter **linguam et litteram Tartaricham,** que lingua usualis Tartarorum [est] (2), et iam transtuli in lingua illa et littera totum novum Testamentum et Psalterium, que feci scribi in pulcerrima littera eorum, et teneo (3) et lego, et predico in patenti et manifesto quasi in (4) testimonium legis Christi. Et tractavi cum supradicto Rege *Georgio*, si vixisset, totum Officium latinum transferre, ut per totam terram cantaretur in dominio suo ; et eo vivente, in ecclesia sua celebrabatur missa (5) secundum ritum latinum [fol. **171***v.a.*] in littera et lingua illa (6), tam verba canonis, quam prefationes (sic). Et filius dicti Regis vocatur *Iohannes* propter nomem meum, et spero in Deo, quod ipse imitabitur vestigia patris sui. Secundum vero audita et visa credo, quod nullus Rex, nec Princeps in mundo possit equari domino Chaam in latitudine terre, in multitudine populi, et magnitudine divitiarum. Finis. Data in civitate Cambaliech Regni Katay, anno Domini *M*° *CCC*° *V*°, die *VIIJ* mensis ianuarii ».

Dopo riportata la suddetta lettera, il nostro cronista fr. Elemosina tosto soggiunge :

Has litteras transmisit fr. *Johannes* predictus, Legatus Apostolice Sedis, cuidam fratri Predicatori viro spirituali, qui circa partes Orientis peregrinabatur gentibus predicando fidem Christi, per **mercatores Venetianos** qui a Tartaria redierunt. Et dederunt predicto fratri Predicatori in signum veritatis tabulam Magni Chaam Imperatoris. Et ipse frater transmisit eam in pluribus locis citra mare fratribus Minoribus et Predicatoribus ; et significavit ipse frater, quod plures fratres Predicatores qui litteras latinas, grecas, tartaras, et linguas optime didicerant, et adire *Tartariam superiorem* properaverunt portantes libros et calices et paramenta. Et fratres predicti ceperunt viam et pervenerunt usque *Gazzariam* Tartarorum Aquilonarium, sed non potuerunt transire propter guerras, unde in eadem civitate (7) remanserunt predicantes et battizzantes gentes ibidem, quousque guerra cessaret.

---

(1) Wad. *Legenda.*

(2) Il nostro Montecorvino qui per *linguam et litteram Tartaricham* intende la lingua *mongolica* o *tartara* che si scriveva coi caratteri *vigurici*, come abbiamo visto all'articolo precedente consacrato al nostro *Codice Cumanico* (vedi sopra a pag. 17). Nella seguente lettera 2ª, il Montecorvino chiama lettere *turche* (litteris *Tursicis*) le lettere *viguriche*, perchè usate dai Turchi Viguri.

(3) Wad. *et scribo et lego.*

(4) Wad. omette : *quasi in.*

(5) Wad. *celebrabam missam.*

(6) Wad. aggiunge : *illa legens !*

(7) Verosimilmente a *Caffa*, emporio e colonia genovese della Crimea.

Poi immediatamente riporta senz'altro questa seconda lettera del nostro Montecorvino : **8**

Epistola (2ª) fratris Johannis legati pape in Tartaria archiepiscopi. — (13 feb. 1306).

Reverendo in Christo fri. fri. Vicario Generalis Ministri Ordinis fratrum Minorum, et Vicario fratrum et magistro Ordinis Predicatorum, et fratribus Ordinum utriusque in provincia Persarum manentibus : frater Johannes de Monte Corvino de Ordine fratrum Minorum, inutilis Christi servus, predicator fidei sacre christiane, legatus et nuncius sedis apostolice Romane, salutem et caritatem in eo qui est vera caritas et salus omnium.

Ordo exigit (1) caritatis, ut longe lateque distantes, et maxime, qui peregrinantur pro lege Christi, cum revelata facie se invicem videre non possunt, saltem verbis et litteris (2) consolentur. Cogitavi vos non sine causa mirari, quod tot annis in provincia tam longinqua consistens, numquam meas litteras recepistis. Sed miratus sum non minus quod numquam, nisi anno isto, recepi ab aliquo fratre vel amico litteram vel salutationem, nec videtur quod aliquis recordatus fuerit mei, et maxime, quando audivi, quod rumores ad vos pervenissent, quod ego mortuus essem. Nunc autem notifico vobis, quod anno praeterito in principio Ianuarii, per quendam amicum nostrum, qui fuit ex sotiis domini *Cothay Canis* qui venerunt ad Dominum *Chanem de Cathay* (3), ego misi litteras Patri Vicario et Fratribus provincie *Gazzarie* de statu et conditione mea, in paucis verbis (4), in quibus litteris rogavi eumdem Vicarium, quod exempla illarum vobis transmitteret, et iam intellexi per bonas (5) personas, que nunc pervenerunt cum nunciis praedicti domini *Cothay* ad dominum *Chanem de Cathay* (6), quod mee littere ad vos pervenerint, et quod ille idem nuncius, qui portavit litteras meas, postmodum de *Sara* (7) civitate venit *Thaurisium;* propter quod de factis et contentis in illis litteris cogitavi non facere mentionem, nec iterato scribere. Et primum est de persequtione Nestorianorum. Secundum de ecclesia et domibus completis. Sex picturas feci fieri veteris et novi Testamenti ad doctrinam rudium, et scripta (sic) sunt litteris Latinis, Tursicis (8) et Persicis, ut omnes lingue legere valeant. Tertium est, quod ex pueris, quos emi et battizzavi, aliqui migraverunt ad Dominum. Quartum est quod a tempore, quo fui in *Tartaria* in *Kathay*, battizzavi plura millia (9).

In isto autem anno Domini M° CCC° V° ego incepi unum alium locum novum coram hostio domini Chanis (10), et inter curiam et locum nostrum via sola

(1) Wad. *Ordo eximiae !*

(2) Wad. aggiunge : *se invicem* consol.

(3) Wad. deturpa così : « ex sociis *Kathan Chamis qui venerat ad eundem dominum Chamem* ». Vedi sotto l'an. 1313 chi sia *Cothay Kan.*

(4) Wad. aggiunge : *exaratas.*

(5) Wad. *per aliquas.*

(6) Wad. storpia di nuovo : « *domini de Kathan ad dom. Chamem,* quod.... ».

(7) Sara o Sarai, capitale dell'impero di *Cothay* Kan del Kiptciak.

(8) Wad. *Tarsicis.* — Qui per *litteris Tursicis* (= *Turcicis*), dobbiamo intendere i caratteri *vigurici*, usati dai Turchi Viguri e diffusi per tutta l'Asia. Vedi sopra p. 90 nota 2ª.

(9) Wad. omette : *in Kathay,* e soggiunge : *baptiz. ultra quinque millia !*

(10) Wad. passim : *Chamis* o *Cham ;* e il nostro cronista passim *Chan* e *Chaam.* — Questo secondo convento, iniziato nel 1305, e situato di fronte al palazzo imperiale,

8 est, distans per iactum lapidis a porta domini Chanis. Dominus *Petrus de Lucalongo* (1), fidelis christianus, et magnus mercator, qui fuit sotius meus de Thaurisio, ipse emit terram pro loco quem dixi, et dedit mihi amore Dei. Et divina gratia operante, [puto] quia utilior et congruentior locus haberi non possit in toto Imperio domini Chanis pro ecclesia catholica construenda. In principio augusti locum accepi, et assistentibus benefactoribus et iuvantibus, usque ad festum sancti Francisci fuit completus cum muro in circuitu, et domibus, officinis, planis (sic) et oratorio, quod est capax ducentarum personarum. Sed propter hyemem ecclesiam perficere non potui, sed habeo ligna congregata in domo, et per misericordiam Dei perficiam in estate. Dico vobis, quod mirum quoddam visum est omnibus advenientibus de civitate et aliunde, quia non habebant adhuc rumores ex hoc, et videntes locum (2) de novo factum, et crucem rubeam desuper in sublimi positam.

Et nos in oratorio nostro secundum usum officium cantamus solemniter, quamvis notas non habemus (3). Dominus Chaam in camera sua potest audire voces nostras ; et hoc mirabile factum longe lateque divulgatum est inter gentes, et pro magno erit sicut disponet [fol. **172***r.a.*] et adimplebit divina clementia.

A prima ecclesia et loco nostro usque ad ecclesiam secundam, quam edificavi postea, sunt duo miliaria et dimidium intra civitatem, que multum est magna (4). Et pueros divisi et posui partem in prima, et partem in secunda constitui, et faciunt officium per seipsos. Sed ego sicut Cappellanus per edomadas celebro in utraque, quia pueri (5) non sunt sacerdotes.

De magno imperio Tartarorum (6). De regionibus Orientalibus vobis significo, et precipue de Imperio Domini Chaanis, quod non sit ei maior (sic) in mundo. Et ego habeo in curia sua locum, et viam ordinariam intrandi et sedendi sicut Legatus domini Pape, et honorat me super omnes alios prelatos, quocumque nomine censeantur. Et licet ipse dominus Chaam audierit multa de curia Romana, et statu Latinorum, desiderat tamen multum videre nuncios venientes de partibus illis.

In istis partibus sunt multe secte ydolatrarum diversa credentium, et sunt multi religiosi de diversis septis, diversos habitus habentes, et sunt multo maioris austeritatis et observantie (7), quam religiosi latini.

De *India* maiorem partem ego vidi, et quesivi de aliis partibus *Indie;* et esset magnus profectus predicare eis fidem Christi, si fratres venirent. Sed non essent mittendi nisi viri solidissimi. Nam regiones sunt pulcerrime, plene aromatibus et lapidibus pretiosis; sed de fructibus nostris parum habent, et propter magnam temperantiam, et caliditatem aeris et regionis, nudi vadunt, modico

---

deve fissarsi propriamente a *Ta-tù* (Pekino) detta « la gran Corte ». L'altro, che fu il primo convento, la cui chiesa fu finita nel 1299, era parimente situato « in civitate *Cambaliech* ubi est precipua residentia regis » (cioè a *Ta-tù*), ma alla distanza di due miglia e mezzo dal secondo convento. — Di *Ta-tù* vedi sopra a p. 24[8].

(1) Wad. *Luco-longo.*

(2) Wad. storpia così: *qui adhuc non audierunt quidpiam de hoc: videntes enim locum....*

(3) Wad. cangia così: *secundum usum* (*quia notas adhuc non habemus*) *officium cantantes solemniter, amplius admirati sunt. Quando cantamus, dominus Cham....*

(4) Wad. *quae valde magna est.*

(5) Wad. *quia inter hos pueros.*

(6) Wad. omette questa rubrica.

(7) Wad. *abstinentiae.*

cooperimento (1) verenda cooperientes, et propterea artibus nostris sartorum, **8** et cordonum et artificiis non indigent. Ibi est (2) semper estas, et numquam hyemps. Battizavi ibi circa centum personas (3).

Qui il cronista cessa di copiare la lettera del Montecorvino, e preferisce di riassumere il seguito della medesima nel modo che segue:

In eadem epistola dicit ipse fr. Johannes (4), quod solempnes nuntii venerunt ad eum de *Ethyopia* rogantes, ut illuc pergeret ad predicandum, vel mitteret predicatores bonos. Quia a tempore beati Mathei evangeliste, et discipulorum eius, predicatores non habuerunt, qui eos instruerent in fide Christi, et multum desiderant ad veram Christi fidem pervenire. Et si fratres ibi (sic) mitterentur, omnes converterentur ad Christum, et fierent veri christiani. Nam sunt plurimi in Oriente (5), qui solo nomine christiani dicuntur, et Christum credunt, sed de scripturis et sanctorum doctrinis aliud nesciunt, simpliciter viventes, cum non habeant predicatores et doctores.

Item dicit frater Iohannes, quod post festum Omnium Sanctorum battizavit *CCCC* [fol. **172***r.b.*] personas: et quia ipse audivit, quod plures fratres utriusque Ordinis ad *Persas*, et *Gazzariam* accesserunt, ortantes (sic) eos ad predicandum ferventer fidem domini nostri Ihesu Christi, et ad faciendum fructum animarum.

Data dicebat littera ipsa in *Cambaliech civitate regni Katay, anno domini M° CCC° VI° in Dominica Quinquagesime mensis februarii* (6).

E poi la Cronaca segue immediatamente:

[Reditus Fr. Thomae de Tolentino a Tartaria (Persidis) et electio Archiepiscopi Cambalech et septem suffraganeorum — 1307].

Frater vero **Thomas de Tolentino**, a Tartaria (7) rediens cum istis epistolis (qui et ipse frater Minor et predicator devotus, iam per annos plures predicaverat inter infideles) veniens in Italiam, accessit ad curiam Romanam, ultra montes

(1) Wad. *medio corpore verenda....*

(2) Wad. *quibus est.*

(3) Wad. erroneamente aggiunge qui un: *etc. Deest finis*, credendo perciò mutila la lettera; invece il nostro cronista fr. Elemosina, troncata così bruscamente la lettera, preferì di compendiare il resto di essa nel modo che segue.

(4) Wad. cangia in modo strano questo periodo così: « Ultra ea quae scripsit anno superiori fr. Joannes a Monte Corvino (inquit beatus Odoricus), hoc anno narrat in alia a se scripta epistola quod solemnes nuntii venerunt ad eum de quadam parte Aethiopiae rogantes.... »; e di più, il Waddingo, non badando alla data 1306 della lettera, trasportò tutto questo brano sotto l'anno 1307 al num. 6.

(5) Wad. erronee: *in civitate.*

(6) Cioè il 13 febbraio 1306.

(7) Dalla Tartaria di Persia, ossia da *Tauris*, ove risedevano alcuni superiori della Vicaria orientale, ai quali erano dirette le lettere del Montecorvino. La data della lettera (13 febb. 1306) e il tempo che essa avrà messo per giungere da Pekino a Tauris, e la presenza del Tolentinate alla corte papale a Poitiers nel luglio del 1307 (quando fu eletto arcivescovo il Montecorvino e i sette suoi suffraganei) ci escludono che egli, il Tolentinate, venisse direttamente dalla Cina.

8 in Vaschoniam, ubi Papa *Clemens* morabatur cum Cardinalibus; prius hec Dei magnalia fratri *Iohanni de Muro*, olim Generali Ministro fratrum Minorum et tunc Cardinali, nunciavit; et frater *Iohannes* domino Pape et Cardinalibus retulit. Et advocatus frater *Thomas* in concistorium coram domino Papa et Cardinalibus et Prelatis, sermone preclaro ista Dei nostri ammiranda opera sic bene incepta et prosequta per fratrem *Iohannem de Monte Corvino* et alios fratres, recitavit, rogans dominum Papam et Cardinales, ut epistolam darent ut (1) quatenus hoc opus Dei augeretur et perficeretur.

De vij fratribus Episcopis. — Et dominus Papa *Clemens*, gaudio magno repletus cum Cardinalibus de ista maxima commutatione dextere Excelsi, avidus et sollicitus, ut tam sanctum opus Dei prosequeretur, fratri *Gunsalvo* (2) Generali Ministro fratrum Minorum imposuit, ut statim cum consilio fratrum eligeret vij bonos fratres Minores, ornatos virtutibus, et approbatos sensu, et eruditos in scripturis divinis, et ipsos fratres auctoritate sua Episcopos ordinari et consecrari faceret et illos transmitteret in Tartariam cum privilegiis domini Pape; ut *fratrem Iohannem* in Archiepiscopum et Patriarcham (3) totius Orientis ordinarent et consecrarent; et ipsi vij Episcopi, sicut suffraganei, illi astarent in precipuis civitatibus magnis, iuxta *Cambaliech* constituti Episcopi; ut sicut Deus per sanctum Franciscum latinam Ecclesiam maximopere illuminaverat verbo pariter et exemplo, et ad salutem multa milia animarum reduxerat, ita per discipulos eius populos Orientis infideles et christianos scismaticos et herrantes, ad fidem Christianam reduceret, et lumen fidei, quod per ipsos fratres Minores Ihesus Christus in regnis Tartarorum accenderat, ita per eos continue augeretur et conservaretur, ne possit extingui.

Electi ergo fuerunt septem boni fratres a Generali Ministro in Episcopos, scilicet duo de Provincia sancti Francisci, que est caput Ordinis (4): frater *Andreas* lector *de Perusio*, et frater *Peregrinus de Castello* (5), [fol. **172***v.a.*] frater *Nicholaus de Apulia*, Minister olim (6) Provincie sancti Francisci, frater *Guilielmus de Franchya*, et alii tres fratres Episcopi de aliis Provinciis Ordinis (7): et cum privilegiis Domini Pape misit illos Generalis Minister in *Tartariam interiorem*, et in *Indiam* ad fratrem Iohannem (8) ».

Segue immediatamente nel codice un brano dell'*Epistola Clementis pape ad fratrem Yohannem*, come in Waddingo (an. 1307 n. 10, t. VI p. 93), con la quale il pontefice lo elegge arcivescovo di Pekino.

Quindi il cronista riepiloga il tenore delle lettere papali con queste parole:

« Concedit autem dominus papa Clemens fratri Iohanni in privilegio seu dicta bulla, ut ipse factus archiepiscopus, episcopos instituere et consecrare possit, et sacerdotes et clericos in civitatibus et provinciis orientalibus; et omnem

(1) Wad. *ut directio daretur.*

(2) Ministro generale dell'Ordine dal 16 mag. 1304 al 13 apr. 1313.

(3) Wad. *Archiep. et Legatum.*

(4) È un frate Umbro, il fr. Elemosina, che così si compiace di chiamare la sua Provincia, ove sorge la culla dell'Ordine Serafico.

(5) Wad. erronee: *Petrus de Castello.* (Dalla *Città di Castello* nell'Umbria).

(6) Wad. *illius*, invece di *olim.*

(7) Gli altri tre sono: Gerardo, Andreuccio e Ulrico, che ricorderemo in seguito.

(8) Wad.: *in Indiae regiones;* e omette *ad fratrem Johannem.*

auctoritatem suam concedit sibi, ut, sicut dominus papa in occidentali et latina ecclesia presidet summus pontifex super omnes episcopos et prelatos uti Petri vicarius, ita et frater Iohannes summus archiepiscopus presideat super omnes episcopos et prelatos in partibus illis, hoc pacto et titulo, ut semper se subditum Romano pontifici confiteatur et ab eo usum pallii recognoscat, tam ipse fr. Iohannes quam omnes archiepiscopi Cambalienses futuri per secula Romane ecclesie subiaceant in his pactis. Commendat etiam dominus papa fratrem Ioannem, quod ecclesias construxerit et picturas novi et veteris testamenti in eis depingi fecerit in testimonium mirabilium operum Dei nostri, ut rudes populi, qui nunquam ista audiverunt, nec sciverunt, per picturas ipsas discant Deum intelligere [fol. **172***v.b.*] et admiranda opera eius (1). Et ut frater Iohannes Archiepiscopus et alii fratres in hoc opere divino melius preparentur, dominus papa Clemens misit epistolam honorificam in hec verba ad Regem Tartarorum: 8

Clemens episcopus servus servorum Dei, Magno regi omnium Tartarorum etc. *Splendor Patris* etc. » (come in Waddingo 1307 n. 11, t. VI pp. 93-94; e in Eubel, *Bull. fran.*).

Poi viene subito: Epistola domini Clementis pape fratribus Minoribus euntibus in Tartariam ad predicandum fidem Christi:

[fol. **173***r.a.*] Clemens ep. ser. servorum Dei, dilectis filiis fratribus de Ord. Minorum in terras Saracenorum, Paganorum, Grecorum, Bulgarorum, Comanorum, Yberorum, Alanorum, Caççarorum, Gothorum, Sithorum (sic), Ruthenorum, Yacobitarum, Nubianorum, Nestorianorum, Yorgianorum, Armeniorum, Indorum, Mecritorum (2) aliarumque non credentium nationum Orientis et Aquilonis, seu quarumcumque aliarum partium proficiscentibus, salutem et apostol. benedictionem, et cetera que sequuntur. — Si tratta delle famose bolle *Cum hora undecima* (3), emanate questa volta per il Montecorvino, pei sette suoi suffraganei e per i numerosi frati Minori che li seguirono nell'estremo Oriente.

Il Cronista chiude questa missione de' sette vescovi [fol. **173***r.a.*] con le seguenti parole che mancano nel Waddingo:

Isti vero **septem fratres Episcopi et alii fratres cum eis quamplurimi** (4), divino repleti spiritu, prompti ad obediendum pro nomine Domini Jhesu Christi, licentia et benedictione accepta, **profecti sunt** predicando ubique, Domino cooperante, fructum plurimum faciendo animarum.

---

(1) L'Eubel (in *Bull. fran.* t. V p. 38 in nota 1, alla bolla *Rex regum* del 23 luglio 1307 diretta al Montecorvino, e pervenuta a noi mutila) riporta pure tutto questo periodo « *Concedit* ‖ *opera eius* » non dal nostro codice Colbertino, ma dal Waddingo (1307 n. 11), ed erroneamente credo di poterlo attribuire con lo Sbaralea ad un *Ioanni de Montiliano sive de Utino Ord. M.* (cfr. Sbaralea, n. 2314).

(2) Leggiamo *Mecritorum*, perchè scorgiamo il segno dell'*erre* sulla *ci*. Si tratta dunque de' popoli tartari detti *Mecriti, Mechriti, Mekriti*, ricordati dal Piancarpino e dal Rubruquis come Nestoriani, e sparsi lungo il lago Baikal e la città di Karacorum. Vedi la nostra carta 3ª nel t. II; cfr. Hallberg, *L'Extrême Orient*, pp. 342-43.

(3) Cfr. più sotto, all'an. 1307, art. *Oriente*.

(4) Fra questi missionari dobbiamo ricordare fr. *Angelo* (da Spoleto) di cui si è detto sopra a pp. 60 sg.

Cronologia della vita del Montecorvino.

8 **1247.** — Anno di **nascita** del nostro fr. Giovanni di Montecorvino. Ciò si ricava dalla sua prima lettera degli 8 gen. 1305, ove dice di contare anni 58 di età.

1279-83. — Epoca della sua **prima missione** e soggiorno in Oriente, sotto il generalato di frate Bonagrazia (1279-83) sull'autorità del Waddingo (ad an. 1289 n. 1).

1289. — Il Montecorvino, **ritornato** dall'Armenia, dalla Persia e dalle altre regioni dell'Oriente, informa papa Nicola IV dello stato delle cose di Oriente, specialmente della leale protezione che godevano i cristiani per parte di Argun Kan imperatore tartaro della Persia.

1289. — Nel luglio dell'anno stesso (1289) data la **seconda missione** del Montecorvino in Oriente, munito di molte lettere di papa Nicolò IV pei sovrani dell'Armenia, Georgia, Persia, ecc. accompagnato da una comitiva di francescani: con l'intento di proseguire fino alla Cina. (Vedi il t. II pp. 440-42; cfr. ib. t. II pp. 110 e 127).

1291. — Il Montecorvino lascia **Tauris** e s'inoltra per **Ormuz** fino **all'India**. Dimora e missioni, per tredici mesi, presso i Nestoriani di **S. Tomè** nel Coromandel. Indi prosegue per la Cina, prendendo la via del mare, come arguisce anche l'Heyd-Raynaud (*Hist.* t. II p. 219).

1293. — Suo arrivo in **Cambalech** (Pekino): conversione di molte migliaia di Tartari e Nestoriani.

1305. — In data del dì 8 gennaio scrive da Pekino la *prima* sua lettera diretta al Vicario e ai confratelli della Vicaria di Gazaria (Crimea).

1306. — Il dì 13 febbraio scrive da Pekino la *seconda* sua lettera diretta ai superiori e frati residenti in Persia (Tauris).

1307. — Il 23 luglio, il Montecorvino è eletto primo arcivescovo di Pekino: contemporaneamente sono eletti « sette » suoi vescovi suffraganei.

1308-9. — Epoca probabile dell'arrivo di alcuni dei sette vescovi in Pekino, e consacrazione del Montecorvino.

1330. — Epoca approssimativa della morte del Montecorvino, come si ricaverà dagli atti della Missione Cinese sotto gli anni 1337-38.

1305-8. — Persia. — Conversione e apostasia di Karbenda (Olgiaitu), poi Imperatore della Persia. — Suoi Nunzi in Europa ecc. — Note e Appunti.

9 Fra i molti principi tartari convertiti dai frati Minori, una fonte contemporanea ricorda la conversione e il battesimo di *Karbenda* (al. *Olgiaitu*) figlio di *Argun* Kan, e più tardi suo successore sul trono della Persia.

« Isti filii Imperatorum fuerunt per fratres Minores baptizati.... Item in Oriente *Carpenda*, filius Argon imperatoris, qui per multos annos fidem tenuit, sed demum factus imperator, propter timorem a fide aversus est ». (Vedi il t. II p. 73).

Il monaco armeno Aitone decanta la pietà della sua genitrice, dopo la morte della quale Karbenda si fece maomettano: « Post obitum vero *Cassani* (1295-1304 †), *Carbenda* frater suus, ibi in dominio et hereditate successit. Iste

Carbenda fuit filius cuiusdam domine nomine *Ero Catan*, que fuit devotissima christiana; et quamdiu vixit capellanum tenuit, et sibi faciebat cotidie divina celebrare, unde *Carbenda* fuit a sua puericia baptizatus, et vocatus nomine *Nicholaus*. In lege christiana fuit instructus per suam devotissimam genitricem. Post obitum vero matris, *Carbenda*, qui circa se retinebat Sarracenos, per suasionem illorum, christianorum fidem relinquens, adhesit secte pessimi Mahometi ». (Vedi il t. II p. 463). Le stesse cose dice anche il nostro fr. Paolino da Venezia: « *Carpendas* fuit filius domine christiane et baptizatus, sed post mortem matris factus est saracenus ». (Vedi t. II p. 97).

Nacque Karbenda nel 1280 da Argun, allora principe imperiale, e dalla principessa *Urùk Katùn* sua terza moglie, donna cristiana e pronipote del principe nestoriano Karaita, Togrul Uang Kan. Argun, proclamato imperatore della Persia (1284-1291 †), permise che il figliuolo venisse battezzato dai frati Minori: il che fu fatto nell'agosto del 1289, e al fanciullo novenne fu imposto il nome di *Nicolò* (1).

Dopo l'effimero impero di Baidu (apr.-sett. 1295 †), gli succedette Kassan, il quale nel 1299 affidò al fratello Karbenda il governo del soldanato di Khorassàn (2); e a quest'epoca dobbiamo fissare l'apostasia del giovane principe, che ad imitazione di Kassan si dichiarò anch'egli maomettano.

Cinque anni dopo, per la morte di Kassan, Karbenda fu proclamato imperatore di tutta la Persia ai 12 di luglio del 1304: e dagli storici orientali fu soprannominato *Olgiaitu* Kan, che vuol dire il fortunato, e secondo altri, il grande imperatore (3). L'anno dopo, ai 24 di luglio 1305, il giovane imperatore gettava le fondamenta della nuova capitale *Sultanieh* (la tartara *Congorlaun*) che fu ultimata nel 1313 (4); ove, poco dopo, i francescani della Vicaria Orientale fondarono un convento, ricordato nel catalogo Paoliniano del 1334 (5).

Olgiaitu, dichiaratosi maomettano, spesso perseguitò e lasciò perseguitare i suoi sudditi cristiani; e se qualche volta rallentò la ferocia delle persecuzioni, ciò si deve alle mire politiche di conquistare la Siria e le regioni limitrofe ai suoi dominii cercando l'alleanza de' sovrani di Occidente.

Ad imitazione dei suoi predecessori, anche *Olgiaitu* volle riallacciare le buone relazioni con le corti d'Europa, con lo scopo puramente politico di soggiogare il potente suo avversario e confinante il Soldano di Egitto. A questo fine egli, dagli accampamenti del distretto di Moghan, nel novembre del 1305, inviava al Papa e ai Principi d'Europa una solenne ambasciata tartara, guidata da un certo *Tomaso Ilduci*, il quale portava lettere credenziali al Doge Veneto, al re Filippo il Bello di Francia (6), a Eduardo I d'Inghilterra e al papa Cle-

(1) Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 473, 474; cfr. Desimoni in *Atti d. Soc. Ligure di storia patria*, t. XIII p. 558.

(2) *Storia univ. mod.* t. V p. 276.

(3) *Storia univ. mod.* t. V p. 278.

(4) *Rev. Or. Lat.* t. II p. 270[1].

(5) Vedi *Biblioteca*, t. II p. 268, pp. 550-51.

(6) La lettera di Olgiaitu a Filippo, pubblicata dal Rémusat Abele, porta la data del 14 maggio 1305, ed è riprodotta dal nostro Civezza, *Storia delle Missioni*, t. III pp. 160-61. Ci mancano le risposte dei Principi, salvo quelle di Eduardo II (testè succeduto al

9 mente V, per sollecitarli ad inviare una crociata contro il Soldano di Egitto, promettendo loro la ricuperazione della Terra Santa.

Ricordiamo soltanto le lettere di risposta che Clemente V mandò con gli stessi ambasciatori a Olgiaitu Kan, datate da Poitiers col 1° di marzo del 1308. In esse il Pontefice ringrazia il Kan della Persia per la esibizione di 100 mila cavalieri, e gli promette che lo avviserà con ispeciali lettere e nunzi della prossima crociata contro i saraceni.

L'ambasciatore del Kan è ricordato nelle lettere papali col nome di *Tomaso Ilduci* (1), che è certamente un personaggio cristiano, e dal dottissimo prof. Heyd di Stoccarda viene identificato con un tale *Tomaso Ugi* da Siena, guardia del Corpo di quell'imperatore, come lo fu anche il genovese Buscarello de' Ghizolfi ambasciatore di Argun Kan, padre di Olgiaitu. Tomaso Ugi, in un documento che egli stesso doveva portare al Doge Veneto per un certo Pietro Rodulfo, si firma « *Alduci del Soldano* », e il Kan Olgiaitu lo chiama suo « *iulduci* », voce tartara che vuol dire portatore di spada » (2).

Da Venezia, ove probabilmente sbarcò, Tomaso Ugi si diresse per la Francia, passando per Genova, come arguisce il Desimoni (3), e giunse alla Corte del Papa ai primi di marzo del 1306, e alla corte inglese dopo il 7 luglio dell'anno stesso, cioè dopo la morte di re Eduardo (4). Reduce dall'Inghilterra, lo troviamo l'anno dopo a Poitiers, il 26 giugno 1307 (5), donde poi ripartì per l'Oriente con le ricordate lettere papali del 1° marzo 1308.

Vogliamo qui ricordare la forse non fortuita coincidenza della contemporanea presenza a Poitiers del celebre missionario francescano fr. *Tomaso da Tolentino*, reduce da Tauris della Persia, e latore alla Curia papale delle famose lettere del Montecorvino, datate da Pekino il 13 febbraio 1306. Queste lettere, come si è detto altrove, indussero il Papa a creare il Montecorvino primo arci-

---

padre) datate da Northampton il 16 di ottobre e 30 novembre del 1307 (in Civezza ibid. attinte dal Rymer t. I pp. 93, 100) e quella del Papa del 1° marzo 1308. Latori delle lettere di Eduardo II furono alcuni domenicani guidati da fr. Guglielmo vescovo di Lidd (?), che si recavano missionari in Persia, accompagnati verosimilmente anche da francescani.

(1) « *Thomam Ilduci* nuntium tuum et literas, quas ipse nobis ex parte tua portavit, ...et ea quae dictus nuntius coram nobis dicere ac proponere pro tua parte similiter voluit, audivimus diligenter.... ». In ultimo lo esorta a ritornare alla fede cristiana che da fanciullo aveva professata : « Tu vero ad eundem Christum qui est via, veritas et vita, cuique servire regnare est, fide ac opere convertens, ...sicque in iis et aliis cures ipsius Christi redemptoris in terris beneplacita prosequi, quod ab eo in coelis delitiarum suarum et gloriam amplam merearis consequi potiorem, ac nos et Apostolica sedes in tuis honoribus et profectibus delectemur. Dat Pictav. Kal. mart. an. iii ». (Raynaldi, an. 1308 n. 30-31).

(2) Heyd-Raynaud, *Histoire*, ecc. t. II pp. 123-24.

(3) In *Atti d. Soc. Ligure*, t. XIII p. 575[1].

(4) Heyd, loc. cit.

(5) La presenza, o meglio il ritorno dei nunzi tartari a Poitiers ci è ricordata da Giovanni Burgundio, incaricato di affari in Francia, il quale scriveva da Poitiers il 26 giugno 1307 al re Giacomo II d'Aragona : « Nuncii Tartarorum sunt hic et offerunt, si fiat passagium, centum milia equitum cum equis suis, et ultra hoc centum milia equos pro hiis qui transfretabunt ». (Finke, *Papstthum*, II p. 38).

vescovo di Pekino, nonchè sette vescovi suffraganei, con bolle datate da Poitiers il 23 luglio del 1307. 9

Nel mentre gli ambasciatori di Olgiaitu percorrevano l'Europa in cerca di alleanze contro l'Egitto, cadeva proditoriamente ucciso, per opera del generale tartaro Bilargu, il francescano Aitone II, già re di Armenia e tutore di Leone IV, esso pure massacrato dal traditore Bilargu (17 nov. 1307). Naturalmente, Olgiaitu non poteva lasciare impunito quest'atto proditorio e crudele che doveva disgustare non solo i cristiani dei suoi stati, ma tutti i Principi di Europa; e quindi con giusta severità punì di morte il vile Bilargu (1).

Olgiaitu morì il 16 dicembre del 1316, nell'età di anni 36, dopo 12 anni ed alcuni mesi di regno (2). — Altri avvenimenti della sua vita in relazione ai frati Minori, vedi negli indici dei due precedenti volumi alla voce: *Carbenda* o *Karbenda*, e *Olgiaitu* o *Oldgiaitu*.

1306. — Cipro - Nicosia. — Fr. Nicolò de Gazali lettore di Nicosia.

«Frater *Nicolaus de Gazali*, de Ordine fratrum Minorum de Nicosia, lector» fu prescelto dal re Enrico II di Cipro a leggere in pieno consesso dei magnati la sua rinunzia al governo del regno, impostagli dal principe Amalrico e suoi complici, il 26 aprile e 14 maggio 1306. 10

Verosimilmente è questi quel fr. Nicolò che l'anno stesso (in decembre 1306) veniva inviato ambasciatore del principe Amalrico al Papa e ai Principi d'Europa, e che, per via, miseramente naufragava coi suoi compagni sulle coste dell'isola di Cos. Vedi di lui più sotto a pp. 100-3.

1306. — Cipro - Nicosia. — Fr. Guido Custode della Custodia di Cipro.

Fr. Guido Custode della Custodia di Cipro (una delle tre Custodie di cui si componeva la Provincia di Terra Santa) il quale risedeva nel primario convento di Nicosia, capitale del regno di Cipro, fu uno de' testimoni presenti alla forzata rinunzia (26 apr. e 14 mag. 1306) dell'infelice re Enrico II di Cipro, come si dirà nel seguente articolo. Di fr. Guido non sappiamo altro. 11

1306. — Terra Santa - Cipro. — Fr. Giordano Ministro provinciale di Terra Santa. — E la deposizione di re Enrico II di Cipro.

Reggeva in quest'anno le redini della Minoritica provincia di Terra Santa, con residenza in Nicosia di Cipro, un tale *frater Jordanus*, di cui ignoriamo la patria. Egli, come Ministro provinciale, entrava con gli altri magnati e prelati del regno negli affari dello stato: e così lo troviamo (la sola volta che ce lo ricordi la storia) presente al brutale fatto del 26 aprile e 14 maggio del 1306, quando alla presenza de' baroni, de' magnati e de' prelati del regno, re Enrico II 12

(1) Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 95, 134-35, e passim.
(2) *Storia univ. mod.* t. V p. 279.

12 ebbe l' intimazione di cedere, e costretto cedette, il governo del regno al suo fratello Amalrico, principe di Tiro.

Il conte Luigi De Mas Latrie, lo storico dei Lusignani di Cipro, pubblicò (1) il testo autentico della solenne intimazione che i baroni e i militi, complici di Amalrico, fecero al re Enrico II; nella quale, dopo avergli esposto le loro lagnanze per la supposta cattiva amministrazione del regno, gli partecipavano la risoluzione da essi presa di eleggere in sua vece a governatore e a vice-re del regno il suo fratello Amalrico principe di Tiro. Questa intimazione porta la data del martedì 26 aprile 1306.

Contemporaneamente i complici di Amalrico, lo stesso giorno (26 apr. 1306), proclamarono con pubblico decreto giustificativo la deposizione di re Enrico e la elezione di Amalrico principe di Tiro a reggente o governatore del regno. Il documento, pieno di gravi accuse contro l'infelice monarca, è stato recentemente pubblicato dal Kohler (2). Da esso pendevano cinque suggelli con i rispettivi nomi: primo quello del principe Amalrico, « et quatuor baronum ipsius regni Cypri, quorum nomina sunt hec: *Heymericus* de Lisignano, marescallus dicti regni; *Balianus* de Ybelino, princeps Galilee, *Bauduinus* de Ybelino, et *Iohannes* de Ybelino, dominus de Arsur ». Questi erano i capi della congiura, che nei documenti dell'epoca spesso son chiamati i « baroni » del regno.

A tal punto erano giunte le pressioni e le minacce de' congiurati, che il povero monarca si vide costretto a cedere, per allontanare dalla patria il più tremendo dei flagelli, la guerra civile. Quindi, diciotto giorni dopo la sua deposizione, riunitisi nuovamente i congiurati coi loro principali complici in Nicosia, « in domo regis, in maiori camera sua », costrinsero il re Enrico ad accettare una convenzione dettatagli dai « baroni », nella quale si contenevano patti e condizioni assai dure in premio della sua rinunzia! Re Enrico, che in cotanta avversità si vide abbandonato da tutti, ebbe non di meno la consolazione di vedersi al fianco i soli francescani rimastigli fedeli fino al sacrificio, fino alla carcere. Li volle quindi presenti come testimoni dell'atto iniquo, e in pieno consiglio de' magnati fece leggere a frate *Nicolò De Gazali*, lettore del convento di Nicosia, la impostagli rinunzia. Riportiamo qui soltanto l'inizio e la clausola dell'atto pubblico, perpetrato il 14 maggio 1306, nel quale troviamo la presenza di tre personaggi della Minoritica provincia di Terra Santa: del nostro Ministro proviciale fr. *Giordano*, del Custode di Cipro fr. *Guido*, e del lettore di Nicosia fr. *Nicolò de Gazali*, tutti e tre presenti all'atto della rinunzia di Enrico *come semplici spettatori e testimoni*.

« In nomine Domini. Amen. Per presens publicum instrumentum pateat universis presentibus et futuris quod in presencia mei infrascripti notarii et testium subscriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, religiosus

(1) Nella *Revue des questions historiques*, 1888, vol. 43, pp. 525-41; e recentemente riprodotto in *Recueil des historiens des Croisades: Doc. Armén.* t. II pp. 858-62. Sono due documenti sotto l'unica data del 26 apr. 1306; ma vedremo che il primo documento, che contiene *l'intimazione* de' congiurati al re Enrico, è del 26 apr. 1306; e il secondo, che è un atto notarile che contiene *la rinunzia* del re, è datato il 14 maggio dello stesso anno 1306.

(2) Segretario della Società dell'Oriente Latino e direttore della pregiata *Revue de l'Orient Latin*, ibid. nel t. XI, 1908, pp. 444-52.

vir frater *Nicolaus de Gazali*, de Ordine fratrum Minorum, de Nicosia, lector, **12** legit alta voce, de mandato ac de bona et gratuita voluntate excellentissimi principis domini *Henrici*, illustris, Dei gratia, Jerosolime et Cypri regis, et serenissimi domini *Amaurici*, domini Tyri ac gubernatoris ejusdem regni Cypri, et de voluntate et mandato communitatis baronum militum et nobilium regni Cypri predicti, congregatorum et adstantium ibidem, in scriptis in galice (1), in omnibus et per omnia ut inferius continetur: *Henri par la grace de Dieu XIII roy de Jerusalem latin et roy de Chipre....* Perlectis autem omnibus et singulis supradictis, idem frater *Nicolaus* interrogavit supradictos dominum regem, et dominum Tyri, gubernatorem regni Cypri, ac communitatem predictam, si ita volebant, et eis placebant ea que lecta erant per ipsum fratrem *Nicolaum;* et ipsi inde respondentes quod sic, rogaverunt me *Nicolaum* [*de Rays*], notarium publicum infrascriptum, quod de predictis omnibus et singulis conficerem publicum instrumentum. In quorum omnium testimoniun etc. ». — Seguono le firme de' prelati e Magnati, tra i quali i due ricordati Superiori di Terra Santa: *Frater Jordanus Minister Provincialis, et frater Guydo Custos fratrum Minorum*, residenti in Nicosia capitale di Cipro.

Abbiamo detto che i frati Minori presenziarono la pubblica rinunzia come semplici spettatori e testimoni, chiamativi dallo stesso re Enrico che in loro vedeva i soli amici rimastigli fedeli. E come semplici testimoni, in realtà, essi appaiono nel riferito atto notarile del 14 maggio 1306. Anzi, dai cronisti di Cipro veniamo a sapere, che i francescani furono i soli che si rifiutarono coraggiosamente di apporre qualsiasi firma o suggello alle inique condizioni impostegli nella rinunzia, da essi apertamente qualificata come « ingiusta »; laddove tutti gli altri prelati, dell'uno e dell'altro clero, firmarono e vidimarono l'atto col proprio suggello per connivenza e per timore d'incorrere l'ira dell'usurpatore Amalrico. Il cronista Amadi compendia il brutto fatto con queste parole:

« E da poi pochi giorni el Signor de Sur, et suo fratello el Contestabile, et messer Balian da Iblim principe di Galilea, el vescovo de Famagosta, el vescovo di Limisso, el vescovo de Baruthо (2), el mariscalco del Tempio et el comandator de l'Ospital, et li Predicatori, Menori, Carmelitani, et altre Religion, et tutti li Abbati Franchi furono in la camera del re. Et Zacho Cordi mareglier de la chiesa de Nicosia lesse una scrittura in presentia del re et del Signor de Sur, de tutti li Baroni et altri Cavaglieri, de li soi seguaci et de tutti li prelati: *la qual conteniva come il re concedeva che il Signor de Sur dovesse esser governator del reame de Cypro in tutta la vita sua.* Et sapiate che el re concesse questo più tosto per paura che per alcuna voglia, imperochè spesso lo minazavano di retenirlo in persona, et

(1) Il testo francese della rinunzia è senza data; laddove il testo latino ha la data 14 maggio 1306 e la firma del notaio « Nicolaus de Rays ». Vedi cit. *Rev. Or. Lat.* t. XI p. 443. Il testo latino contiene questa clausola: « De quibus omnibus iussa sunt fieri eiusdem tenoris plura publica instrumenta. Acta sunt hec Nicosie in domo predicti domini regis, in majori camera sua. Anno a nativitate Domini millesimo cccvi, Indictione iiii, die xiiii mensis maii. Et ego Nicolaus de Rays.... publicus notarius.... ».

(2) Questi tre prelati erano certi Guido, Pietro d'Erlant, e Roberto, ma nessuno di essi francescano. L'arcivescovato di Nicosia, allora vacante per la sospensione di Gerardo assente in Francia, era amministrato dal vescovo di Limassol Pietro d'Erlant.

12 mandarlo in qualche castello. Et tutti li frati meseno il suo sigillo in ditta scrittura, eccetto li frati Minori, che non volseno ingerirse in questa cosa ». (Amadi, *Cronaca*, p. 266; Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II pp. 110-11; cfr. Bustrom, riportato in questa *Bibliot.* t. II p. 175).

Il Loredano espressamente accusa di vigliaccheria tutti quelli che firmarono questo documento: « Le Roi n'eut pas plutôt mis son seing, que tous les Prelats et les autres Seigneurs de l'assemblée signerent aussi; mais la plupart par crainte et par flatterie, plus que pour approuver cette confirmation » (1).

Tosto che il principe Amalrico si usurpò in cotal maniera le redini del governo, subito fece occupare dai suoi fidi le più alte cariche dello Stato, e si affrettò a mandare un'ambasciata al Sommo Pontefice Clemente V per giustificare, se gli era possibile, o almeno attenuare in qualche maniera l'enormità dell'atto perpetrato contro il suo legittimo monarca.

Abbiamo visto che i francescani di Terra Santa (certamente con a capo il loro Ministro provinciale fr. Giordano) furono i soli che si rifiutarono di approvare in qualsiasi maniera la deposizione di re Enrico: e via via vedremo anche una schiera di francescani cacciati da Amalrico esuli in Armenia per essersi mostrati troppo fedeli al loro buon re: eppure, l'astuto Amalrico riuscì a trovare proprio due francescani per mandarli ambasciatori al Papa contro il loro amico e benefattore Enrico II !!

Capo dell'ambasciata destinata a recarsi presso il Pontefice e poi presso i Principi d'Europa, fu un tale frate *Nicolò* Minorita, che forse potrebbe essere il ricordato fr. *Nicolò da Gazali* che lesse la rinunzia di re Enrico: ma ciò non possiamo asserire senza le debite riserve. A lui fu aggiunto un compagno, pure francescano, del quale però i cronisti ci tacciono il nome, e due cavalieri cipriotti, Ugo Pisteal e Guglielmo di Villiers; i quali, con una comitiva di servi, dovevano formare quella « solenne ambasciata » che Amalrico ci ricorderà in una sua lettera al re d'Aragona. I due francescani ambasciatori e i due cavalieri di Cipro portavano per il Papa « una copia autentica della rinunzia » di re Enrico, per giustificare con quei documenti alla mano la brutale condotta di Amalrico e per purgarlo da ogni eventuale accusa che da parte dello spodestato re Enrico non poteva non giungere al trono di Clemente V. Amalrico (soggiunge il Loredano) « fece accompagnare la sua [prima] ambasceria da ricchi doni e da una grossa somma di denaro, per accaparrarsi il favore della corte di Roma » (2). Se non che, una ben triste sorte toccò alla malaugurata ambasciata guidata dai due frati Minori. La galea cipriotta, che li conduceva, investì nelle vicinanze dell'isola di Cos, e tutti i viandanti, i marinai e gli ambasciatori perirono miseramente annegati. Uno solo della comitiva si salvò, cioè il « sacrestano di Famagosta ». Le onde poi gettarono la nave sulle coste dell'isola, ove quegli isolani finirono di spogliarla de' tesori che conteneva. Il triste fatto accadde nel decembre dell'anno stesso 1306, con grande cordoglio di Amalrico (3).

(1) Ediz. francese dell'opera del Loredano: *Histoire des Rois de Chypre* (che va sotto il pseudonimo di Henri Giblet) Paris 1732, t. I pp. 254-55.

(2) *Histoire* cit. t. I p. 255.

(3) Amadi, *Cronaca*, p. 267; brano riportato in questa *Biblioteca*, al t. II pp. 156-57: cfr. ibid. p. 176 il racconto identico del Bustron. L'uno e l'altro cronista, seguendo il

Da una postuma lettera di Amalrico, diretta a Giacomo II re di Aragona, veniamo a sapere che fr. Nicolò e compagni, dovevano, dopo visitato il Pontefice a Roma, proseguire la loro missione presso le altre corti di Europa, specie presso quella del potente Aragonese. « Olim.... (scrive Amalrico a Giacomo II) solempnes ambasciatores, religiosos videlicet et quosdam milites ad summi pontificis et vestram presentiam mittebamus, qui.... submersa galea, inopinato naufragio perierunt ». La lettera è « data Nicossie die 25 mensis aprilis », con tutta probabilità del 1307, quattro mesi dopo il naufragio (1). **12**

Perita nel modo tragico, come si è visto, la prima ambasciata, Amalrico non tardò ad allestirne una seconda, che doveva esser giunta in Europa nell'estate del 1307. Essa si componeva di tre personaggi, i quali o collettivamente, o separatamente in due ambasciate, avevano il mandato di difendere la causa dell'usurpatore, tanto presso il Pontefice quanto presso gli altri Principi d'Europa. Il principale e il più accreditato fra questi ambasciatori, era il monaco premostratese Aitone, già conte di Gorigos, cugino di Aitone II re di Armenia, e accanito avversario non solo di lui, ma anche di Enrico II. Gli altri due ambasciatori erano Giovanni de Bries o Brie, e Giovanni Lombardo, ambo cavalieri di Cipro. Infatti nell'agosto del 1307 Aitone si trovava a Poitiers alla Corte del Papa (2); ove, quasi contemporaneamente, anche Enrico II potè far giungere i suoi nunzi per difendere la sua causa. Ambedue le ambasciate sono in realtà ricordate nelle lettere papali del 23 gennaio 1308, date da Poitiers, con le quali Clemente V nominava il canonico Raimondo de Pins suo nunzio in Cipro, perchè sul luogo esaminasse la causa e cercasse di conciliare i due principi fratelli; altrimenti li citasse al tribunale del Papa.

Le lagnanze di re Enrico sono così in succinto rammentate nelle ricordate lettere papali: « .... dicto rege Cypri coram nobis et fratribus nostris lamentabiliter per suas *litteras* et *nuntios* conquerente :... se regni sui administratione ac regimine indebite spoliatum, bonis et thesauris suis temere destitutum, sibique ac sibi adhaerentibus diversis et variis multifarie irrogatis iniuriis, solo ac nudo sibi regio nomine remanente : adeoque se arctatum gravi custodia asserit, quod.... solemnes mittere nuntios.... facultas sibi non suppetat, nec potestas ». Gli ambasciatori di Amalrico « altercantibus coram nobis », opponevano in contrario: che cioè, Enrico era ben trattato, e che soltanto a causa della sua infermità e incapacità fu indotto spontaneamente a rinunziare al governo; e in conferma di quanto asserivano « producebantur literae regio sigillo, praelatorum, magistrorum Hospitalis et militiae Templi, baronum etiam et quorundam Religiosorum sigillis pendentibus consignatae » (3).

---

computo veneto, fissano il fatto avvenuto nel 1308. Ma gli atti della deposizione di Enrico II essendo dell'apr.-mag. 1306, è naturale che l'ambasciata avesse avuto luogo l'anno stesso e nel decembre, come ha l'Amadi. Anche il citato Loredano fissa nel 1306 l'ambasciata di fr. Nicolò.

(1) Il Finke, che riporta la lettera negli *Acta Aragonensia*, t. II p. 745, le assegna dubbioso l'anno 1305; essa però non può essere che del 1307 (come si vedrà) e non del 1309 come per errore abbiamo arguito altrove (nel t. II p. 157 nota 1) basandoci sulla cronologia dell'Amadi e Bustron, i quali fissano il naufragio nel decembre del 1308.

(2) Cfr. *Recueil d. hist. des Croisades : Docum. Armén.* t. II pp. XLI-II.

(3) Raynaldi, *Annal. eccl.* an. 1308 n. 37.

12 Con la stessa ambasciata del 1307 il principe Amalrico aveva esposto in una sua lèttera a Clemente V le gravi difficoltà che ostacolavano la generale soppressione de' Templari nel regno di Cipro. Dice in essa che, ciò non ostante, riuscì con molto tatto e prudenza a disarmare e sottomettere i principali capi dell'Ordine che si trovavano in Nicosia, i quali vennero a far atto di sommissione ai suoi ordini e a quelli della S. Sede (27 maggio). Presenti alla loro pubblica sottomissione erano tutti i magnati del clero, i frati Minori e Predicatori, e gli altri Ordini religiosi (1).

L'ambasciata di Amalrico non riuscì che a disgustare il Pontefice e il re di Francia. E il monaco Aitone ritornò in Cipro, nel maggio del 1308, con la notizia poco gradita al principe Amalrico, che cioè il Papa aveva già nominato il suo nunzio nella persona del de Pins, il quale presto doveva giungere in Cipro giudice nella causa dei due principi fratelli. Ma Raimondo de Pins, che sappiamo nominato nunzio fin dal 23 gennaio 1308, non giunse in Cipro che ai 4 di marzo del 1310 (più di due anni dopo la nomina !), quando già l'infelice re Enrico, il 4 febbraio dello stesso anno 1310, era stato sequestrato nel suo palazzo e trasportato brutalmente prigioniero in Armenia ! Questo procedere di Amalrico era una sfida al venturo nunzio della S. Sede. — Il seguito di questa storia vedremo sotto l'anno 1309-18, a pp. 131 e sg.

1306. — Grecia. — Clarisse nell'Acaia.

13 *1306 ian. 17, Lugduni.* — Clemens V annuens supplicationibus Leonardi episcopi Albanensis et Isabellae principissae Achaiae (2), ecclesiam S. Mariae de Camina Olonensis dioecesis (3), juxta quam eadem principissa monasterium Ord. S. Clarae construere intendebat, sed propter piratarum incursus aliasque difficultates perficere non potuit, abbati et conventui monasterii de Dalfino Cisterciensis Ordinis Atheniensis dioecesis incorporat. *Praesignis Ordinis* etc. (*Bull. fran.*, t. V p. 25 n. 50).

1307. — Cina e India. — Cenni critici sui sette Vescovi suffraganei di fr. Giovanni da Montecorvino primo Arcivescovo di Pekino, eletti il 23 luglio 1307.

14 Crediamo necessario di dare qui alcuni cenni sui sette primi suffraganei del Montecorvino, e quindi correggere alcuni abbagli del nostro Waddingo, che poi furono propalati da tutti gli altri storici (4).

Secondo il Waddingo (an. 1307 n. 12) i sette suffraganei erano : « Fr. *Gerardus*, fr. *Peregrinus* (quorum cognomina invenire non potui) : fr. *Andreas de Perusio*, sacrae theologiae lector : fr. *Nicolaus de Bantra* (sic) sive de Apulia, Minister

(1) Vedi la lettera in Baluzio, *Vitae papar. Aven.* t. II col. 104-6.

(2) Isabella di Villehardouin, deposta nel 1307.

(3) *Olenus* nell'Acaia, a sud-ovest di Patrasso, di cui era sede suffraganea. *Camina* è l'odierna *Kaminitza* sul golfo di Patrasso.

(4) Come il da Civezza, *Storia d. Miss.* t. III cap. 3 ; il Rohrbacher, il Cordier in *Odoric*, e molti altri.

provinciae S. Francisci : fr. *Petrus da Castello* (sic !) : fr. *Andrutius de Assisio* : et fr. *Guillelmus de Franchya* sive de Villalonga aut Villanova. Tres primi successive fuerunt episcopi ecclesiae cathedralis erectae per archiepiscopum fratrem Joannem in Cayton (Zayton). Tres qui sequuntur mortui sunt in ipso ingressu Indiae inferioris ob aeris adversam vicissitudinem. Postremus fr. *Guillelmus*, vel regressus est in Italiam, vel in Orientem non perrexit.... ». **14**

Un brutto errore del codice apografo usato dal Waddingo, gli fè leggere « *Petrus* de Castello » (ad. ann. 1307 n. 8 lin. 43), invece di « *Peregrinus* de Castello » e così di un personaggio se ne fecero due; e, per giunta, non conobbe il sesto suffraganeo, fr. *Ulrico da Seyfridsdorf*, ricordato nelle bolle di elezione, bolle invano cercate dal Waddingo che credette perduto il Regesto del secondo anno del pontificato di papa Clemente V : « monumenta seu bullas creationum eorumdem Archiepiscopi et Episcoporum, comperire non potui, deperdito libro seu regesto anni II Pontificatus Clementis ». (*Annal.* an. 1307 n. 9). Ma detto Regesto fu poi rinvenuto, e vediamo che il Raynaldi lo citò, e da esso per il primo pubblicò il testo della bolla *Nuper considerantes* del 23 luglio 1307, con la quale (ripetuta per tutti nell'identico tenore) vennero eletti i suffraganei del Montecorvino. (Raynal. *Ann.* 1307 n. 29). L'Eubel poi pubblicò il testo dell'altra bolla *Rex regum*, che porta l'identica data del 23 luglio 1307, diretta « Fratri *Joanni de Montecorvino* O. F. Min. per nos in Archiepiscopum Cambaliensem electo et constituto » (*Bull.* t. V p. 37 n. 85); quest'ultima fu conosciuta solo per metà dal Waddingo (an. 1307 n. 10). Tutte emanate lo stesso giorno da Poitiers, ove risedeva la corte papale.

La bolla *Nuper considerantes* è data dal Raynaldi nel testo diretto al « Dilecto filio fratri *Andreae de Perusio* O. F. Min. per nos assumpto in episcopum suffraganeum archiepiscopalis sedis Cambaliensis in dominio Tartarorum » dat. Pictavis x kal. aug. an. 2 (Raynal. an. 1307 n. 29; Eubel, *Bull.* V p. 39); così pure l'altra *Rex regum*, con la quale viene eletto il Montecorvino, porta l'indirizzo allo stesso « dil. fil. fr. *Andreae de Perusio....* » (Eubel, *Bull.* V p. 37) che fu il principale tra i suffraganei dell'Arcivescovo di Pekino (1).

Tutte e due queste bolle, *in eundem modum*, furono con la stessa data dirette a tutti i seguenti suffraganei del Montecorvino : *Nicolao de Bantia* (2) — *Gerardo Albuini* — *Ulrico de Seyfridstorf* (Seyfridsdorf) — *Peregrino de Castello* — e *Guillelmo de Villanova* (Eubel, *Bull.* V pp. 37, 39); i quali, col ricordato

(1) Le quattro bolle riguardanti il Montecorvino e i primi sei suffraganei sono invece così disposte nel bollario dell'Eubel (*Bullar.*, t. V pp. 37-39): La 1ª *Rex Regum*, diretta « Dilecto in Christo filio fratri Joanni etc. » è pubblicata per esteso (p 37 n. 85). La 2ª che principia pure *Rex Regum*, e dalla metà in poi muta il tenore, è diretta ai singoli sei suffraganei, ai quali si notifica la loro elezione a vescovi coadiutori del Montecorvino; è pubblicata per esteso (p. 38 n. 86). La 3ª *Nuper considerantes*, identica ai singoli sei suffraganei, « ut munus consecrationis impendant assignentque pallium fratri Joanni »; di questa l'Eubel ci dà il semplice sunto (p. 39 n. 87). La 4ª *Pridem considerantes*, diretta al Montecorvino, con la quale gli si concede che uno chiunque dei sei suffraganei « munus consecrationis impendat et pallium assignare possit »; in semplice sunto (p. 39 n. 88)

(2) Nel ms. Vaticano « *Bontra* », osserva l'Eubel; ma dobbiamo leggere e intendere *Bantia* (*Banzia*).

14 fr. Andrea loro principale, formano il numero di *sei* suffraganei. A questi poi fu aggiunto un *settimo*, fr. *Andruccio di Assisi*, della cui elezione e partenza per l'Oriente, sebbene non si abbiano le bolle, pur non possiamo dubitare, perchè ci è ricordato come coepiscopo nella nota lettera del suo confratello, comprovinciale e compagno fr. Andrea da Perugia (Wad., 1326 n. 2), come osserveremo più sotto (1). — Ecco ora alcuni cenni de' sette suffraganei, «*quorum nomina digna immortalitate*», come si esprime il grande annalista della Chiesa. (Raynaldi, *Annal. Eccles.* an. 1307 n. 29).

1. — **Fr. Gerardo Albuini.** — Primo Vescovo di Zayton. — Gerardo è detto *Albuini* nelle bolle di elezione, non vedute dal Waddingo. Si arguisce che egli, in compagnia di altri, arrivasse a Pekino nel 1308, sebbene dalla lettera di frate Andrea, che citiamo più sotto, non si ricavi il tempo del suo arrivo. Tuttavia poteva bastare un anno di viaggio per giungere a Pekino, come si ricava dalla lettera di fr. Pasquale da Vittoria.

Per qualche tempo Gerardo fu compagno e coadiutore del Montecorvino nella città di Pekino ; e poi fu da esso nominato primo vescovo di *Zayton* (*Tsiuan-Ceu*), ove si recò con una numerosa comitiva di confratelli francescani. Sotto il suo governo, una pia matrona armena gli costruì la *cattedrale* e un *convento* per lui e per i suoi frati. Qualche tempo dopo fu costruito un secondo convento. Gerardo morì verso il 1318, e venne sepolto a Zayton. (Vedi la lettera di fr. Andrea sotto l'anno 1326).

2. — **Fr. Peregrino di Castello.** — Secondo Vescovo di Zayton. — Peregrino fu l'inseparabile compagno di fr. Andrea da Perugia, e giunsero insieme a Pekino nel 1308. Dopo aver consacrato arcivescovo il Montecorvino, si fermarono con lui nella capitale per un quinquennio incirca (1308-13). Dopo la morte del summentovato fr. Gerardo (1318), il Montecorvino destinò Peregrino a secondo vescovo di Zayton ; chiesa che egli governò « *paucis annis* », cioè fino alla sua morte avvenuta a Zayton il 7 luglio 1323, assistito negli ultimi momenti dall'amico fr. Andrea che ne parla con tenerezza nella ricordata lettera (2). A fr. Peregrino fu attribuita una lettera datata da Zayton nel 1318, la quale, come vedremo, è una falsificazione del famoso Alf. Ceccarelli compilatore del Codice Chigi (I. vii. 262) che la contiene. Vedine il testo sotto l'anno 1318.

3. — **Fr. Andrea da Perugia.** — Terzo Vescovo di Zayton. — Frate Andrea fu il principale collaboratore e coadiutore del Montecorvino nell'arcidiocesi di Pekino, ove egli arrivò con frate Peregrino nel 1308. Si fermò a Pekino per un quinquennio, ossia fin circa il 1313. Morto fr. Gerardo, primo vescovo di Zayton, verso il 1318, il Montecorvino gli offrì quella sede episcopale che egli non volle

(1) Dieci anni dopo, i Domenicani emuli zelanti dell'apostolato francescano in Oriente, ebbero da papa Giovanni XXII nel 1318 l'Arcivescovato di *Sultanieh* in Persia, affidato a fr. Franco da Perugia, il quale ebbe pure *sei* suffraganei e dei quali parleremo sotto l'an. 1318.

(2) Se Peregrino fosse stato eletto alla sede di Zayton nel 1313 (come crede il Cordier in *Odoric*, p. xix), egli con l'anno di sua morte 1323 avrebbe compiti anni dieci di episcopato sulla sede di Zayton ; e questi anni dieci, non possono dirsi « pauci anni ». Abbiamo quindi assegnato a fr. Peregrino un quinquennio di episcopato Zaytonese (1318-23), basati anche sulla morte del suo predecessore fr. Gerardo, avvenuta verso il 1318.

accettare; ma dopo la morte di fr. Peregrino (succeduto a Gerardo) il nostro Andrea dovette rassegnarsi ad accettarla nel 1323, e così fu egli il terzo vescovo di Zayton. Fin dal 1318 egli aveva fatto costruire un'altra chiesa ed un *secondo grande convento* ad un quarto di miglio da Zayton, capace per venti frati, oltre quattro grandi sale pei prelati. Frate Andrea morì vecchio dopo il 1328 come diremo a suo luogo, sotto l'anno 1326, quando riporteremo la sua lettera, dalla quale abbiamo attinto queste notizie di lui e dei suoi confratelli. 14

4. — **Fr. Nicolò di Banzia.** — Vescovo in Cina. — Nelle bolle di nomina al vescovato egli è detto fr. Nicolò *de Bantia* o *Bancia*; nella lettera di fr. Andrea è detto *de Banthra*, dal Waddingo *de Banthera*, dall'Eubel *de Bantra* o *Bontra* (cfr. il t. I p. 302 e nota 3), tutti nomi di grafia sbagliata invece di *Bantia*, ossia *Banzia* o *Banzi*, castello e città una volta delle Puglie, non lungi da Venosa, in una regione selvosa presso al monte Vulture, ora S. Maria di Vanze. — Dal cronista fr. Elemosina è detto « fr. Nicholaus de Apulia, Minister olim Provinciae Sti. Francisci » (v. il t. II p. 133).

Troviamo in fatti un fr. Nicolò Ministro Provinciale della Serafica presente al Capitolo generale celebrato in Assisi nella Pentecoste del 1304. Di lui abbiamo quèsta notizia nell'*Umbria Serafica* del P. Agostino di Stroncone sotto l'anno 1304: « In Provincia antecedentemente è stato eletto ministro fra *Nicolò di Brento* (!) *di Puglia*, che si trova al Capitolo generale ». (*Miscell. franc.* III, 121). Fu pure presente al seguente Capitolo generale celebrato a Tolosa il 14 maggio 1307, giorno di Pentecoste, ove intervennero circa mille frati. (Id. ibid. III, 122). Così si spiega come egli potè trovarsi in Francia, e due mesi dopo il Capitolo venir prescelto (23 luglio), con gli altri suoi confratelli della Provincia Serafica, per coadiutore del Montecorvino.

Di lui sappiamo soltanto che, inoltratosi coi vescovi compagni *Andreuccio* e *Ulrico*, e con altri frati, fino all'India inferiore (ossia nell'India propriamente detta), ivi in una regione malsana morì, ove anche fu sepolto: « Frater *Nicolaus de Banthra* et fr. *Andrutius de Assisio*, et unus alius episcopus (cioè fr. *Ulrico*) mortui fuerunt in ingressu *Indiae inferioris* (1), in terra quadam calidissima, ubi et plures fratres alii mortui sunt et sepulti ». Così fr. Andrea nella sua lettera riportata sotto, al 1326.

5. — **Fr. Andreuccio d'Assisi.** — Coepiscopo e suffraganeo del Montecorvino, morto con gli altri confratelli nell'India inferiore, come si è detto qui sopra sotto fr. Nicolò. Egli probabilmente fu eletto qualche mese dopo gli altri, e verosimilmente sostituì il seguente fr. Guglielmo che differì la sua partenza fino al maggio del 1308. Non abbiamo le bolle di sua elezione, come si è osservato più sopra.

6. — **Fr. Ulrico di Seyfridsdorf,** coepiscopo del Montecorvino, morto (c. 1310) e sepolto con i due precedenti vescovi nell'India inferiore, come s'è detto qui sopra. È sconosciuto al Waddingo che non conobbe la bolla di sua elezione.

(1) L'*India inferior*, identificata dal nostro Marignolli col *Nimbar* (= Minibar, Melibar o Malabar), è l'India propriamente detta; essa fu così chiamata a distinzione dell'*India superior* che è il Manzi o la Cina meridionale. I nostri vescovi dunque morirono entrando nelle regioni dell'India odierna.

14 Il Raynaldi poi, che lo ricorda (an. 1307 p. 433), del nome e cognome ne fece due personaggi. Di lui non si ha altra memoria.

7. — **Fr. Guglielmo di Villanova**, questi pure nominato coepiscopo e suffraganeo del Montecorvino il 23 luglio 1307 ; ma mentre gli altri partirono per l'Oriente, egli differì la sua partenza fino ad un nuovo perentorio ordine del Pontefice del 1° maggio 1308. Di lui diremo più a lungo sotto l'anno 1308, a pp. 122 sg.

1307. — Oriente. — Invio di Missionari per l'Oriente, con ampie facoltà.

15 *1307 iulii 23, Pictavis:* Clemens V fratribus Minoribus in terras infidelium vel schismaticorum proficiscentibus confirmat privilegia a Gregorio IX (11 iun. 1239), Innocentio IV (21 mar. 1245) et Alexandro IV (19 apr. 1258) concessa, additis aliis privilegiis et indulgentiis. *Cum hora undecima,* etc. (*Bull. fran.* t. V p. 35 n. 84; cfr. t. II p. 285; Wadd., an. 1307 n. 15; *Bull. fran. Terrae Sanctae*, n. 73).

Tutte le volte che l'Ordine Minoritico inviava qualche numerosa comitiva di missionari destinati per le varie missioni, conventi, o stazioni dell'Oriente, sempre la S. Sede li muniva con le solenni bolle *Cum hora undecima*, rinnovando e confermando le ampie facoltà a loro concesse dai precedenti Sommi Pontefici, od anche ampliando le medesime. Con queste del 23 luglio 1307, Clemente V concede: *a*) che i missionari « sacerdoti » possano conferire la cresima, anche col vecchio crisma, ai neo-convertiti, là ove non ci fossero vescovi cattolici ; *b*) indulgenze ai benefattori che visiteranno e con elemosine aiuteranno « ecclesias et loca Fratrum constructa et in posterum construenda » ; *c*) finalmente facoltà « in locis quibuscumque ad habitandum domos ac loca quaecumque de novo recipere, seu hactenus recepta mutare..., non obstante prohibitione fel. rec. Bonifacii Papae VIII....». Simili facoltà non si davano a singoli individui, ma a gruppi e schiere di missionari che coi propri superiori o capi partivano per l'Oriente.

Queste lettere papali furono, senza dubbio, emanate per quella numerosa comitiva di missionari che si unì ai sette suffraganei del Montecorvino, ricordati nel precedente articolo. L'identità della data della elezione de' 7 suffraganei (23 luglio 1307) e della pubblicazione di queste bolle ce ne assicura.

1307. — Armenia Minore. — Concilio celebrato in Sis - Re Aitone II poeta - Anno di sua morte.

16 1. — Il *Concilio di Sis* fu celebrato entro il marzo del 1307 nella grande chiesa di S. Sofia in Sis, capitale dell'Armenia Minore (o Cilicia), presenti tutti i prelati del regno e tutti i Principi della casa reale di Armenia con a capo re Aitone II (detto «*frate Giovanni* ») e il suo nipote re Leone IV, da lui incoronato re all'età di 16 anni, nel 1305. Intanto, prima che si iniziassero le sessioni del concilio, moriva il patriarca Gregorio VII d'Anazarbe (1293-1307 mar.), ma nondimeno si tennero le sessioni ; e il dì 19 marzo, domenica delle Palme, che fu l'ultima sessione, i padri del concilio celebrarono i funebri del patriar. Gregorio VII ed accettarono le riforme da esso preannunziate. I due sovrani, re Aitone e re Leone, di sentimenti profondamente cattolici, i venticinque vescovi, i dicias-

sette dottori, i molti abati e superiori de' conventi, con la grande maggioranza del concilio, intuirono la necessità sia politica sia religiosa di conformarsi più strettamente, non solo al dogma, ma anche ai riti « della santa grande Chiesa Romana ». (Vedi Tournebize, *Histoire de l'Armén.* pp. 309-11). — Gli Atti del concilio di Sis, pubblicati prima dal Galano, passarono nella raccolta del Labbei-Manzi, *Concilia*, t. XIV col. 1377-84. Da questi Atti non ci risultano presenti al concilio che soli personaggi armeni, e non vi troviamo nominato nessun membro del clero latino, che pur vi doveva esser numeroso e presente al concilio. Dopo i nomi de' principi reali, de' governatori e dei magnati del regno di Armenia, gli Atti aggiungono che: « Adfuit etiam Constantinus capellanus regius, cum magno sacerdotum tum saecularium tum regolarium numero ». Fra questi ultimi non potevano mancare i francescani della provincia di Terra Santa, che in Cilicia vi avevano una regolare Custodia con tre conventi, uno dei quali era precisamente nella capitale Sis, ove si celebrava il concilio. (Vedi questa *Biblioteca*, t. II p. 517[4] e p. 566). Re Aitone, che in pieno concilio vestiva l'abito francescano, cui Clemente V chiamava col nome di « *frater Ioannes Ordinis Minorum gubernator terrae Armenorum* », e che apparteneva senza dubbio, come frate, al convento di Sis, non avrà mancato di farvi intervenire i migliori della comunità francescana. **16**

2. — Re Aitone era anche poeta. Nel 1296 egli scrisse un poemetto di 228 versi diviso in due parti. Nella prima parte celebra le gesta de' suoi predecessori re Rupeniani e narra le recenti invasioni de' Saraceni in Armenia. Nella seconda parte il pio re invita gli Armeni ad uniformarsi ai Latini nella celebrazione del dì della Pasqua. Vedi il poema in armeno in *Ayabadoum* dell'Alichan (Alishan), Venezia 1901, 2ª par. n. 350 pp. 517-20, cfr. n. 342 pp. 499-500, citato dal Tournebize in *Dictionn. d'hist.* t. I col. 1228; e in *Recueil des hist. d. Croisad. Docum. Armén.* t. I pp. 550-56.

3. — Discordi sono gli storici riguardo la data della morte di re Aitone. Nel tomo I p. 337 di questa *Biblioteca*, l'abbiamo fissata al *18 novembre 1308* attenendoci al Tournebize (*Histoire*, pp. 228, 311), e rimandavamo al Du Cange-Rey (*Familles*, pp. 136-37), il quale però esita a decidersi pel 1307, o per il 1308. I compilatori del *Recueil des hist. d. Croisades*, *Docum. Armén.*, ce lo dicono morto il *17 novembre 1307* (t. I pp. lxii, 549, 664; t. II pp. 16, 17), e altrove il *13 agosto 1307* (ibid. t. II p. 918), se non è un errore di stampa il 13 agosto. L'arabo Raschid Eddin ci dà il 1308 (ibid. t. II p. 867 in nota), come anche l'Amadi e il Bustron (cfr. nostra *Biblioteca*, t. II pp. 157, 176); laddove il Loredano (*Histoire*, t. II p. 259) riferisce la sua morte sotto l'anno *1307*, data che ci sembra vera, perchè la troviamo nel coevo cronista fr. Paolino Veneto. (Vedi questa *Biblioteca*, t. II p. 95).

Il Kern cita una lettera senza data del re di Armenia (che crediamo sia del re Aitone), diretta al Pontefice, al quale chiedeva soccorsi contro i saraceni, e nella quale si lagnava che « Rex enim Tartarensis, qui plures incredulos (saracenos) internectioni tradidit, manum suam retraxit, quia vestro et regis Francorum minime functus adiumento ». (Fritz Kern, *Acta Imperii*, p. 108 n. 164).

Anche Enrico VII, incoronato « rex Romanorum » nel 1309, in una sua lettera diretta al re Oscino di Armenia, faceva delle belle promesse, non mantenute: « Christifidelium instinctu aut summi Pontificis instigatione, ad vos in brevi cum manuforti et numeroso navigio transfretare molimur ». (Ibid. p. 128 n. 190).

1307. — Egitto - Terra Santa. — De Fratribus Minoribus visitantibus captivos in Babillonia.

17 Questa relazione che in più luoghi del nostro t. II abbiamo promesso di riportare qui sotto l'anno 1307, con cenni sull'apostolato di fr. Angelo da Spoleto e dei suoi compagni, l'abbiamo invece trasportata sotto l'anno 1303 per le ragioni ivi esposte. Vedi a pp. 60 e seg.

1307. — Costantinopoli (Pera). — Fr. Ugo Panziera da Prato, missionario in Oriente e a Costantinopoli.

18 « Ugo de Prato, Provinciae Tusciae, cognomento *Pantiera*, vir venerabilis et bonus theologus, qui etiam tantae humilitatis fuit, ut Ordinem intrans, in statu laycorum requiescere voluit. Hic opus edidit in lingua materna *de vita contemplativa*, subtilissimum et contemplativum, et plures *Epistolas*, in quibus se magnum theologum ostendit. Qui ob zelum fidei christianae ampliandae ad Tartaros ivit, ubi plurima tempora fuit, et de illis partibus hoc anno 1312 ad socios suos de Cippo pratenses epistolam scripsit ». (Marianus, *Compend. Chronic.* in *Archiv. franc. hist.* II, 634).

Lo stesso Mariano scrive di lui altrove : « Hugo de Prato, cognomento Pantiera eo quod quadraginta annis loricam gessit ad carnes, theologus magnus ord. min. floruit tempore Johannis 22i ; utiliter scripsit et sublime de vita activa et contemplativa, de spiritualibus sentimentis contra errorem dicentium quod homo qui ad contemplationis statum pervenire cupit, cogitare de Deo non opportet. Insuper alium tractatum edidit qualiter Christus cum suis electis per gratiam conversatur. Item nonnullas epistolas ». (Idem in *Tractatu Tusciae* fol. 70*v*. Ms. originale in Ognissanti di Firenze).

Il Waddingo e lo Sbaralea (in *Scriptor.* I, 122 ; II, 362) ci dicono che « circa annum 1307 missus fuit cum aliis in Tartariam ad praedicandum evangelium, crediturque obiisse circa annum 1330 »; e, secondo il Waddingo, « obiisse creditur in Tartaria », ciò che ripete nel breve cenno biografico di Ugo negli annali all'anno 1313 n. 8.

Partito per l'Oriente verso il 1307 in compagnia di molti altri suoi confratelli, ve lo troviamo ancora nel 1312. In quest' anno Ugo dall' Oriente scriveva una bella e lunga lettera ai suoi confratelli spirituali della Compagnia della Croce di Prato : « A' suoi in Christo dilettissimi spirituali fratelli.... frate Ugo Panziera della soprascritta provincia (di Toscana), infra li minimi poveri frati Minori della *Tartaria d'Oriente* indegnamente annumerato, ecc.... ».

La lettera, che è tutta spirituale, termina come segue : « *Data nelle parti di Levante, dove si congiugne el Mare maggiore col Mare che viene da Ponente, Anno Domini MCCCXII* ». Si ha quindi che nel 1312 il Panziera si trovava a Pera di Costantinopoli ove i frati Minori avevano il convento principale dell'estesissima *Vicaria d'Oriente.*

Questa lettera si trova per lo più in calce ai *Trattati spirituali* dello stesso fr. Ugo, e de' quali si hanno molti codici. È riportata per intero dal benemerito

P. Marcellino da Civezza (*Saggio*, pp. 444-46), il quale allora faceva voti che l'illustre concittadino del Panziera, il cav. Cesare Guasti, che ne raccolse e ripubblicò i *Cantici spirituali*, desse anche alla luce una buona edizione de' *Trattati*, che son pure testo di lingua. **18**

Gli storici annoverano frate Ugo tra i più popolari poeti sacri del secolo XIV. Cfr. Maffio Mafii in G. Mazzoni, *Esercitazioni sulla letterat. ital. dei sec. XIII e XIV* (Firenze, Alfani 1905) p. 171. — Crescimbeni, *Volg. poes.* (1730) III 118-20. — Civezza, *Append. bibl.* p. 778, e nella *Storia d. Miss.* III pp. 362-75, con lunghi brani della lettera di fr. Ugo. — Ozanam, *I Poeti francescani*, pp. 273-88.

1307. — Costantinopoli (Bisanzio). — I Frati Minori espulsi dal loro nuovo convento di Bisanzio nel 1307.

In più luoghi di questa *Biblioteca* abbiamo raccolto alcuni dati e memorie che ci ricordano la *fissa dimora* dei francescani sia **in Bisanzio**, la Costantinopoli propriamente detta, sia **in Pera-Galata**, suburbio di C.poli e colonia genovese, chiamata promiscuamente o *Pera* o *Galata* (1) nei documenti del medio evo greco e latino. (Vedi il tomo II pp. 551-53 e le fonti ivi citate). **19**

Dalle indicate memorie ci risulta che i frati Minori si trovavano in Bisanzio fin dal 1220, vivente ancora S. Francesco ; e da un documento del 1234 si ricava che oltre ai frati Minori anche i Domenicani vi avevano una prima dimora entro la cinta della capitale. (Vedi il t. II pp. 302-3[1]). Più tardi però, verso il 1298-99, il domenicano fr. Guglielmo Bernardi da Linguadocca « pervenit cum sociis Constantinopolim, ubi locum ad habitandum accepit.... De Constantinopoli vero transivit ultra in villam que vocatur *Pera*, ubi similiter locum habuit ad habitandum cum fratribus XII conventualiter ». (Così un contemporaneo citato dal Mortier, *Hist. des Maîtres Généraux*, t. II p. 500 not. 4).

Via via che c'inoltriamo in ordine cronologico, continueremo questa interessante raccolta sulla Costantinopoli francescana ; ed ora siamo al brutto episodio della espulsione de' due Ordini religiosi dalla città di Bisanzio.

Entro l'anno 1307, il cieco fanatismo del patriarca greco *Atanasio* obbligava il superstizioso *Andronico II* a espellere con brutale violenza i frati Minori e Predicatori dall'interno della città di Costantino, costringendoli a riparare nell'altro loro convento, che ambo gli Ordini avevano nella città di *Galata* o *Pera* di fronte a Bisanzio.

Il brutto fatto, con notevoli particolari, ci è narrato soltanto dal Pachymero, storico greco contemporaneo (2) ; e lo vedremo ricordato appena dal domenicano fr. Guglielmo Adam, altro scrittore contemporaneo. — Daremo il racconto del Pachymero nella versione latina del gesuita Possino, versione che abbiamo però creduto necessario di ritoccare qua e là in vari punti, per attenerci più fedelmente

(1) Vedi la nota all'articolo seguente a p. 117.[2]

(2) Giorgio Pachymero, prete Costantinopolitano, nato però a Nicea nel 1242, scrisse la storia contemporanea dei due imperatori Michele e Andronico protraendo il racconto fino al 1308.

19 al testo greco di quello che non fece il dottissimo Possino, fedele sì, ma troppo libero traduttore (1).

Prima però di riportare nella sua fedeltà il testo Pachymeriano, dobbiamo farvi alcune osservazioni.

Il Pachymero, parlando della fondazione di questo convento, costruito sotto l'imperatore Andronico II e distrutto nel 1307, durante il secondo patriarcato del fanatico Atanasio, potrebbe far credere a qualcuno che questo fosse stato il primo ed unico convento dei frati Minori entro la cinta di Bisanzio; quando invece sappiamo che essi già vi si erano stabiliti fin dal 1220, in una località però non ancora da noi potuta precisare. Il Pachymero parla dunque di un *secondo e nuovo* convento, costruito recentemente sopra un terreno libero, di proprietà dello stato e situato «presso il mercato», ed acquistato dai frati con «espresso ordine» di Andronico II (1282-1332 †).

Il Pachymero, facendo menzione dei religiosi che avevano costruito e che occupavano questo nuovo convento, li chiama soltanto col nome generico di Φρέριοι (= Frerii), ossia *Frati*. Egli *è il primo* fra gli storici bizantini a chiamare i religiosi o monaci latini col semplice nome di *Frerii*, senza specificarli con altra denominazione: ed è anche il primo a darlo per antonomasia ai frati Minori. Così *la prima volta* egli ricorda i frati Minori là ove dice, che l'imperatore Michele Paleologo usava inviare quali suoi ambasciatori al Papa «eius generis hominum, quos Latini *Frerios* vocant, quasi diceres *fratres*, quos ad id sibi officii praestandum artificio blanditiarum utebatur»; e precisamente lo storico greco si riferisce alla legazione di Nicolò vescovo di Cotrone, che sappiamo esser stato accompagnato a Costantinopoli (1264) da due Nunzi «*Frerii*», ossia da fr. Gerardo di Prato e da fr. Rainerio di Siena, ambo francescani (2). La seconda volta il Pachymero chiama «*Frerios*» la numerosa comitiva di Nunzi francescani (tra i quali vi era il greco francescano Parastron) che prepararono l'unione delle due Chiese (1272-74) nel secondo Concilio di Lione (3). Così una terza, quarta e quinta volta chiama costantemente con lo stesso nome di *Frerios* i frati Minori (4); talchè dobbiamo ritenere che anche nei tre altri luoghi, ove parla ancora dei

---

(1) Il fatto, più o meno in succinto, e con alcune inesattezze, è riportato dal Civezza (*Storia delle Miss.* t. III pp. 187-89), dal Rohrbacher (*Storia della Chiesa*, lib. 77, ed. ital. t. X pp. 537-38), dal Belin (*Hist. de C.pole*, ed. 2ª pp. 98-100) e da altri, i quali tutti si riferiscono al Pachymero traducendolo troppo liberamente.

(2) Pachymero, *De Mich. Palaeol.* lib. 5 c. 8: (Migne, *Patr. gr.* t. 143, col. 811-13); cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 258.

(3) Pachymero, ibid. lib. 5 c. 11 (Migne, *Patr. gr.* t. 143, col. 821-26); cfr. nostra *Biblioteca*, t. I pp. 284-87.

(4) Così in *De Michele Palaeol.* lib. 6 cc. 14-18 (Migne, *Patr. gr.* t. 143, col. 914-26), ove parla della legazione di fr. Bartolomeo e compagni *Frerii* in C.poli, (1278-79); cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 299. — Così nell'altra storia *De Andronico Palaeol.* lib. 1 c. 6: alias l. 7 (Migne, *Patr. gr.* t. 144 col. 27), ove ricorda un'altra volta il francescano Parastron e i suoi *Frerii*; cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 287. — Così ibid. lib. 3 c. 20: alias lib. 9 (Migne, loc. cit. col. 267), ove ricorda il soggiorno del re francescano Aitone II di Armenia, nel 1296, presso i *Frerii* italiani di Bisanzio; cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 333[5].

19

Frerii, egli intenda significare esclusivamente i frati Minori (1), sebbene troviamo che due o tre volte abbia dato il nome di *Frerii* anche ai cavalieri del Tempio e a quelli di Rodi (2), ma non mai ad altri monaci latini, per esempio ai frati Benedettini o Domenicani, che il Pachymero non ricorda mai nella sua storia (3). Anche Niceforo Gregoràs, altro storico bizantino, (nato nel 1295, il quale scrisse il periodo storico dal 1204 al 1359) chiama esso pure i frati Minori col semplice nome di *Frerios* (4); e non sappiamo che altri storici bizantini abbiano mai usato questo nome per indicare i frati Domenicani o altri di qualsiasi Ordine monacale (5).

Il fatto dunque della espulsione de' *Frerii* da Bisanzio, come ce lo narra il Pachymero, riguarda, se non c'inganniamo, unicamente il convento dei frati Minori, e non già un convento comune ai frati Minori e Domenicani, come asserirono alcuni scrittori recenti (6). Nè dal racconto dello storico greco, nè da altre fonti ci risulta che i frati Minori e Predicatori coabitassero in un medesimo convento in Bisanzio, quando si sa invece che gli uni e gli altri vi avevano proprii conventi. Che se il racconto del Pachymero riguarda soltanto il convento de' Minori, d'altra fonte però vedremo che la stessa sorte toccò anche ai Domenicani, i quali furono pure espulsi da Bisanzio, come ci accerterà il Domenicano fr. Guglielmo Adam, contemporaneo ai fatti, e la cui testimonianza riporteremo dopo il racconto del Pachymero.

---

(1) Questi tre luoghi, ove il Pachymero parla ancora de' *Frerii*, sono nella storia *De Andron. Palaeologo : a*) al lib. 6 c. 28, alias lib. 12 : (Migne, *Patr. gr.* t. 144, col. 590-94), ove narra l'espulsione de' *Frerii* da Bisanzio ; *b*) al lib. 7 c. 16, alias lib. 13 : (Migne loc. cit. col. 651-54), ove racconta le vessazioni che Atanasio patriarca Alessandrino ebbe a subire dai *Frerii* di Negroponte ; e *c*) al lib. 7 c. 23, alias lib. 13 : (Migne, loc. cit. col. 676), ove ricorda come alcuni monaci greci si rifugiarono presso i *Frerii* di Pera.

(2) Ricorda i cavalieri del Tempio nell'istoria *De Andron. Palaeol.* lib. 5 c. 12 : alias lib. 11 (Migne, *Patr. gr.* t. 144 col. 432) quando parla di Rogero il quale « τῷ τέμπλῳ κατὰ φρερίους ἐνήσκητο = qui inter fratres Templi professus fuerat » ; e i cavalieri di Rodi (ibid. lib. 7 c. 30 : alias lib. 13 : Migne, loc. cit. col. 696) che già occupavano alcuni isolotti di Rodi : « ἐκ 'Ρόδου φρερίους ».

(3) Il Pachymero non ricorda, come abbiamo visto, che le sole legazioni disimpegnate da' francescani negli anni 1264, 1272-74, e 1278-79 ; e quel che ci sembra strano, tace affatto della legazione inviata da Giov. XXI in C.poli nel 1276 nella persona dei due vescovi domenicani Giacomo e Gaufredo e di due loro confratelli.

(4) Gregoràs, *Byzantinae historiae* lib. 5 c. 2 (Migne, *Patr. gr.* t. 148 col. 270) : τῶν Φρερίων τινές : accenna ai frati Minori compagni del Parastron. Vedi questa *Biblioteca*, t. II p. 416.

(5) Non sarebbe quindi esatto il Du Cange nel suo *Glossarium graecitatis*, là ove interpreta la voce Φρέριος, « *frater*, maxime ex Ordine Minorum et Praedicatorum » ; ed in prova non riporta che testi di storici greci che si riferiscono esclusivamente ai frati Minori e non ai Domenicani.

(6) Il primo che incontriamo è il Rohrbacher, *Storia univ. della Chiesa*, t. X p. 537 ; poi il Civezza, il Belin (citati sopra a p. 112 nota 1ª), e il domenicano P. Salvi, storiografo della missione di C.poli, in un articolo comparso in *Bessarione*, Anno III n.º 29-30, p. 414, ove asserisce che questo convento era « comune ai due Ordini » e che sorse nel 1298. Un bel lavoro su C.poli Domenicana, vedi in *Analecta Ord. Praed.* I (1893) pp. 567-71.

19 Ma prima di esporre il fatto dobbiamo far conoscere l'acerrimo avversario che provocò l'espulsione de' frati latini dalla città di Bisanzio.

Atanasio era nato nelle vicinanze di Adrianopoli, e dall'infanzia aveva professato lo stato monacale. Alle lettere e alle scienze preferì la vita eremitica nelle caverne dei monti. L'anima sua rude e austera, invece di ammansirsi nell'ascetismo cristiano, diede belle prove di una stupida brutalità quando fece cavare gli occhi ad un asinello che aveva mangiato dell'erba nel giardino dei monaci. Quest'uomo, inumano perfino colle bestie, al quale alcuni attribuivano lo spirito di profezia e virtù di miracoli, fu inalzato sul seggio patriarcale il 14 ottobre 1289, per volontà del superstizioso e credulo Andronico II. Se non che, per l'eccessivo suo rigore e per assoluta mancanza di carità, Atanasio presto si rese odioso ai monaci, al clero, ai grandi, e perfino all'imperatore stesso che pur lo venerava. Minacciato di morte se non rinunziava, riparò, protetto dai soldati, nel monastero di Cosmidione, d'onde poi mandò la sua rinunzia all'imperatore al cadere del 1293. Andronico gli sostituì (1º gen. 1294) il monaco Cosimo, uomo illetterato e semplice, che prese il nome di Giovanni di Sozopoli. Costui tenne la sede patriarcale fino il 23 giugno 1303, nel qual giorno dovette cedere il posto al suo avversario Atanasio, che così ritornava per la seconda volta sul trono patriarcale, anche questa volta per volontà di Andronico. Quando l'emulo Giovanni venne a sapere chi doveva succedergli, scagliò in faccia all'imperatore questo anàtema : « *Io scomunico in nome della SS. Trinità chiunque vuole o vorrà ristabilire patriarca il signor Atanasio !* » Non ostante i fulmini di Giovanni, Atanasio ritornò sul trono patriarcale, non cangiato, ma più fiero, e più severo di prima. Un giorno alcuni suoi nemici, tolta segretamente la predella del suo trono, vi dipinsero l'imagine del Divin Redentore, e da un lato quella dell'imperatore Andronico con un freno in bocca, e dall'altro lato il patriarca Atanasio che lo menava per le briglie come fosse un cavallo. Per queste ed altre contrarietà Atanasio dovette scendere dal trono patriarcale, il che fece nel 1310 ; e in suo luogo, due anni dopo, nel 1312, gli vediamo succedere Nifone metropolita di Cizico, uomo tanto ignorante, che non sapeva scrivere ! — (Un altro fatto della crudeltà di Atanasio, vedi più sotto a p. 120).

Di tal fatta erano gli avversari del clero latino, rozzi, ignoranti, fanatici, quali ci risultano dalle storie de' due bizantini Pachymero e Gregoràs, autori non punto sospetti di esagerazione quando lamentano i vizi del clero greco (1).

Visto in succinto chi fosse Atanasio che volle cacciati da Bisanzio i frati Minori e Domenicani, ecco ora il fatto come ce lo racconta il Pachymero.

De iis quae geri contigit circa Frerios in urbe.

Interea, non erit, opinor, abs re huic loco declarationem inserere negotii Freriorum (= Fratrum). Locus erat (in civitate) vacuus, iuris et usus publici, prope forum (2) ; quem cum sibi vendi Frerii petiissent, iubente Imperatore,

(1) Vedi Pachymero e Gregoràs citati dal Calmet (*Storia univ.* lib. 128, nn. 83, 92, lib. 129 nn. 27, 28, 81 e 117), dal Rohrbacher (*Storia univ.* t. X pp. 357-63, 530-38) e dalla comune degli storici.

(2) Κατὰ τὴν ἀγοράν.

et soluto pretio, obtinuerunt. Causa eius loci emendi fuerat voluntas illic sibi **19** monasterium condendi; quod et nimio cum studio construxerunt, licet multi utrobique (1) obstare conarentur, multis etiam de causis, praesertim propter zelum verae religionis; quam ob causam religionis, Patriarcha etiam instigatus, pristinum pactum revocavit, locumque profanatum occupavit. Id enimvero peracerbum visum fuit Freriis, qui maxima contentione se se opposuerant; allegabant enim, quod si iam ab aliquo tempore sacrum monasterium construxerant, in quo et altare erexerant, et ritus sanctorum hominum celebraverant, et corpora defunctorum sepelierant, minime convenire, dicebant, ut homines (graeci), tam devoti erga res divinas, locum sacrum in vulgare diversorium mutarent.

Verumtamen fides vera credentium instigabat, et ipse Imperator favere illis visus est; quippe qui nihil habens in contrarium opponere Patriarchae, benevole probavit commutationem, locumque Amirato (seu classis Praefecto) dono dedit, Frerios vero aequa compensatione sanare decrevit, licet isti ab hoc magis abhorrentes, vitam ipsam profundere maluissent, quam alio expelli. Verum, videbant Frerii quod nullo modo poterant obsistere mandatis Imperatoris, confidebant tamen de sola eius reverentia erga res divinas; hinc, res illas sacras et universam illorum supellectilem immutabilem existimabant; immo et circa reliqua ita se gerebant, quasi neminem aliquid e templo moturum esse, ipsis invitis, ideoque obtemperare negligebant mandatis.

Cum ergo iterum Imperator incitaretur (ut Frerios urbe expelleret), et inexorabiliter vim adhibendam esse intelligeret, misit ad exarchum Pisanorum, qui aedes vicinas incolebat monasterio latinorum; et illi praecepit ut, assumptos secum sacerdotes (2) propinqui templi S. Petri Apostoli, ad monasterium illud cum ipsis accederet, et ex sociis suis fide dignos testes constitueret; ita ut omnia quae ibi invenerit vel inde alio transtulerit, in censum exactum referret, diligenter cavendo ne res aliqua praedetur; sacerdotibus vero (qui cum exarcho erant) iussit, ut reverenter res sacras inde reciperent, et in memorato Principis Apostolorum templo deponerent.

Ut autem haec facta sunt, et executioni plene demandata fuit translatio sacrorum vasorum et aliarum suppellectilium, Frerii nec quid agerent aliud habentes, totam iram in exarchum Pisanum effuderunt. Hunc igitur accusaverunt apud Genuenses in regione *Perae* habitantes, et oraverunt ut vindictam sumerent de sacrilego contemptore. Genuensium vero magistratus, praeclarum existimans fore facinus vindictam de Pisano sumere, sicarios submisit, qui illum clam circumventum plagis atrocibus pene mortuum relinquerent: non enim volebat, certis de causis, illum interfici, sed gladiis ad extremum usque vulnerari. Fecerunt emissarii quod iussi fuerant, et irruentes ex insidiis, multis vulneribus foede mulctaverunt exarchum Pisanum, ita ut miser a suis cum modica spe vitae manibus domum reportaretur.

Hoc facinus in sui contumeliam factum interpretatus Imperator, praetorem Genuensium apparere deinceps coram se vetuit, ipsisque ad dies aliquot iussit obserari portas Urbis (nec in eam ulli eorum aditum permitti); factumque reser-

---

(1) Παρ' ἑκάτερα (int. μέρη), *da ambe le parti*, cioè dal di qua e dal di là del Corno d'oro, ossia dai greci di Bisanzio e di Galata.

(2) Il Possino erroneamente aggiunge « sacerdotes *Graecos* », supponendo che la chiesa di S. Pietro appartenesse ai greci, quando invece si sa che era chiesa della colonia Pisana ufficiata da clero latino.

19 vavit iudicio novi magistratus Genuensium (1), qui, uti fama iam certior nuntiabant, priori succedebat regimini.

Talia porro facta, tunc (uti dixeram) *Byrigerius* quasi occasionem opportunam scandali arripuerat, et animos illorum Genuensium (qui advenerant) ab obsequio Imperatoris alienare tentaverat (2); sed ille nesciebat, vel sciens dissimulabat, placatum ultro fuisse iam antea Genuensibus Imperatorem, eosdemque, pactis exactionibus et renovato foedere, sibi devinxisse.

Quasi intempestive, noctu, triremis una *Galatam* appulit, et iam proximum adventum classis Genuensibus nuntiavit; et praeterea quid in casu agendum sit ab illis quaesivit. Quae sic edocta a magistratibus, celeriter ad classem rediit. Genuenses vero *Galatae* confestim, ipsa nocte, cum facibus, ad Imperatorem profecti sunt, et quae inde acceperant exposuerunt, scilicet: nisi Catelani ultro eligerent cedere quam pugnare, cito oppugnandos esse. Promisit Imperator cum prima luce apparituras Romaeorum copias, partim dispositas per oram maris, partim evectas piscatoriis navibus in defensionem. Bene enim intellexerat Augustus, quod si ipse otiosus remaneret, totum cederet in bonum Genuensium pugnantium. Legati ergo Genuensium, adhuc faces in manibus gestantes, ad suos regressi sunt. (Georgius Pachymeres, *De Andronico Palaeologo*, lib. vi c. 28, Migne, *Patr. Gr.* t. CXLIV, col. 590-94).

Il Domenicano fr. Guglielmo Adam, contemporaneo ai fatti, accenna egli pure alla persecuzione mossa dai Greci contro i frati Minori e Predicatori, cacciati nel 1307 da Bisanzio:

« Multos etiam adhuc idem imperator (3) in carcere detinet, et a tempore mortis patris sui; quia fidem nostram quam susceperant tenere et in ea, et pro ea mori potius elegerunt, quam promoveri et extolli donariis, dignitatibus et promissis. Unde adhuc vivunt aliqui de illis incarceratis, fide ferventes, et in penis constantes, obedientiam profitentes Romane Ecclesie, et amantes (4). De quibus iniustum mihi videtur quia, pro deliberatione eorum a carcere, ab Ecclesia Romana nunquam littera aliqua emanavit: quod forte contigit, quia

(1) τοῦ κουμουνίου = del Comune (di Genova).

(2) Berlinghieri d'Etenza in un discorso che tenne ai capi della flotta Genovese che si dirigeva verso Galata, cercò di attirarli a sè contro l'imperatore greco, incolpandolo di odiare i Genovesi e di aver testè fatto espellere i Frati dalla città violentemente: « Tum adiungit (Byrigerius).... se ipsis verissimum nuntiare, si forte nondum propter absentiam ab Urbe cognoverint, flagrare nunc cum maxime Andronicum in Genuenses ira maxima, cum aliis causis plurimis accensa, tum praesertim quod opem manu tulerint Freriis, quando illi sede ipsorum in Urbe per vim expellebantur; cuius ausi atrocitas tanta Imperatoris aestimatione iudicata sit, ut ab illo is tempore se palam atque irrevocabiliter infensum vehementerque iratum degentibus Galatae Genuensibus ostenderit, adeo quidem ut iusserit iis occludi portas civitatis, sicque auferri facultatem interdum adeundi, uti antea consueverant, Imperatoris ». (Pachymeres, op. cit. lib. vi c. 27: Migne, *Patr. gr.* t. CXLIV col. 589).

(3) Andronico II, detto il *vecchio* (1282-1332 feb. 13 †), figlio di Michele Paleologo († 11 dec. 1282).

(4) Possiamo ricordare la costanza del Patriarca *Vecco*, degli arcidiaconi *Meliteniota* e *Metochita* e di altri, incarcerati e privati di ogni dignità dal brutale Andronico. Pachymeres, *De Andronico*, t. I, 374; II, 21, 271 e passim.

hoc ad Ecclesie noticiam non pervenit, vel forte non fuit qui has litteras procuraret. Quia etiam pertimescebat [imperator] ne populus ad sanam doctrinam et vite exemplum (sic) fratrum nostrorum, **Predicatorum** scilicet et **Minorum**, converterentur, **eos de civitate Constantinopolitana expulit**, et iuravit in manibus monachorum, quod numquam aliquem de predictis fratribus infra Constantinopolim permitteret habitare. Et in hoc vult Tartarorum et Sarracenorum maliciam et perfidiam superare, qui, fratres ad predicandum verbum Dei ad eos declinantes, permittunt habitare inter se pacifice et quiete; nec videtur aliud versari in eius mente perfida, nisi quomodo posset sui et commissi sibi populi saluti obstaculum invenire (1) ». **19**

1307. — Costantinopoli (Pera-Galata). — Notizie sul convento e chiesa di S. Francesco in Pera-Galata suburbio di Costantinopoli.

20 Abbiamo arguito la fondazione di questo grandioso convento e tempio di S. Francesco in *Galata* (2) fin dai tempi del provincialato orientale di fr. Benedetto di Arezzo (1221-1237), e in proposito abbiamo raccolto alcuni dati storici assai importanti nel t. II, pp. 552-53 di questa *Biblioteca*.

Ora siamo in grado di convalidare la nostra opinione con un nuovo documento degli ultimi del secolo XIII, dal quale ci risulterà fondata l'asserzione che il convento di S. Francesco di Pera (oggi *Jeni-Giami*) vanta l'antichità che gli abbiamo data. Il documento è un testamento fatto a Genova da certa *Maria di Pera* il 19 febbraio 1297, la quale si disponeva ad andare in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella ; e in caso di sua morte dichiarava di voler essere sepolta nella chiesa di San Francesco di Pera, sua patria :

« Ego Maria de Peyra de Costantinopoli, volens visitare limina beati Jacobi, divinum timens iudicium, rerum mearum facio disposicionem. *In primis, sepulcrum meum eligo apud ecclesiam sancti Francisci de Peyra.* Lego, pro exequiis mei funeris, solidos viginti ianuinorum ; lego ecclesie *sancte Elene*, pro anima mea, solidos viginti ; ecclesie *sancte Marie de Galatha*, pro missis canendis, solidos tres ; ecclesie *sancte Elene* predicte sclavinam unam meam ; lego presbitero Philippo, pro missis canendis, solidos quadraginta ;... Actum Janue, in domo contracte sancti Georgii, mccxcvii, die xix februarii, vii indicione ». — (Archivio Notarile di Stato in Genova : *Liber Francisci Moratii et aliorum, a. 1277-1310*, a car. 62 recto ; Belgrano, in *Atti d. Soc. Ligure*, t. XIII p. 933).

---

(1) *De modo Sarracenos extirpandi*, in *Recueil : Docum.Armén.* t. II p. 548.

(2) In antico si dava promiscuamente il nome di *Galata* o di *Pera* a tutto il suburbio situato di rimpetto a Bisanzio, e separato dal canale detto Corno d'oro ; quindi spesso s'incontra nei documenti « *Galata* sive *Pera* » o « *Galata di Pera* ». Ma propriamente *Galata* era il vero nome della regione e dell'omonima città posseduta dai Genovesi ; e *Pera* fu detta perchè così era chiamata dai greci dall'avverbio greco πέρα (o πέραν) che vuol dire « *al di là, di rimpetto* ». Il Pachymero (*Hist.* II, 616) la chiama : τὴν περαίαν (χώραν) cioè la regione situata al di là (di Bisanzio). Oggi però *Galata* è detta solo quella parte che dalle colline scende giù lungo il porto e il Corno d'oro ; *Pera* invece è la regione più alta che si estende sulle colline, oggi quartiere degli europei e delle rispettive ambasciate, chiese, scuole, ecc.

20 Per la storia di questo meraviglioso tempio, oggi ridotto ad una misera moschea, riportiamo anche questa interessante memoria tramandataci dal Waddingo. Già il Belin nella sua *Historie de la latinité de Constantinople* (aumentata e continuata con iscarsa diligenza dal cappuccino P. Arsenio de Chatel) ha diffusamente trattato della storia di esso tempio (cap. 3 pp. 187-212), ed ha pure riportato alcuni brani di questo documento, ma in modo imperfetto ed anche errato.

(Ex Waddingo, *Annal. Min.* ad an. 1304 n. 40 ; t. VI p. 55).

« Ante hunc annum [1304] Conventum habuisse Minoritas in imperiali urbe Constantinopolitana (1), constat ex aliquibus inscriptionibus sepulcralibus, et catalogo Pisani, quem ad finem tomi 4[i] exscripsimus. Quae illinc accepimus monumenta, indicant paulo post obitum sancti Francisci extructum ; et aliqua nos dedimus sparsim per varios annos diplomata Pontificia ad Guardianum *Peyrae*, seu Constantinopolis, transmissa. Templum est capacissimum, eoque conveniunt Christiani suos ritus, peculiaresque quasdam festivitates celebraturi. Illic conspiciuntur multorum heroum sepulcra : omnium, quorum epitaphia legi possunt, vetustissimum, Comitum de Montecucco, supra portam praecipuam templi a parte exteriori, ita est inscriptum : *Hic inferius est sepulcrum DD. Girardi, et Roberti fratrum Comitum de Montecucco, et heredum suorum. Obiit autem D. Giraldus anno Domini MCCCIV die IV Iunii. Dom. Robertus MCCCXXXVIII. XIII. Decembris.* Aliorum heroum inscriptiones, ne taedium pariam, praetermittam ; indicabo dumtaxat locum, nomina, et annos. Prope portam ecclesiae, qua transitur ad claustrum, jacet nobilis vir *Brancha de Spinolis*, defunctus anno MCCCXC die IV Maii. Non longe distat sepulcrum marmoreum magnifici Domini militis *Caroli Lomelini* praefecti classis Genuensis, defuncti anno MCCCCXXXIV die IV Septembris. Prope baptisterium jacet *Andreas de Grimaldis*, Andreae filius, qui anno MCCCCXXXII die I Novembris, et *Leonardus de Spinolis*, qui anno MCCCCXXXVII die X Septembris obierunt. E regione horum sepultus est *Philippus Lomelinus* defunctus anno MCCCCXXIV die XX Septembris. Juxta baptisterium humi leguntur haec verba : *Vincentio Gradenico Equiti Bailo MDC.* In templi medio sepultus est *Marcus Delphinus* Patritius Venetus anno MCCCCXC die XIII Julii, et prope hunc *Georgius* Andreae *Gritti* Ducis Venetiarum filius, qui obiit anno MDXXXVIII. In sacello sanctae Annae jacet illustris vir *Albertus de Viis* Ferdinandi et Maximiliani Imperatorum Consiliarius, et in Curia Otomannica multorum annorum orator. Obiit XXI Octobris anno MDLXXIX (2). Ex adverso portae sacrarii sepultus

---

(1) Qui il Waddingo, senza avvedersene, confonde il primo convento situato entro Costantinopoli (Bisanzio) con questo secondo di *Pera* o *Galata*, intitolato a S. Francesco, e al quale si riferisce tutto quello che qui il dotto Annalista ci racconta.

(2) Alberto de Wyss, ambasciatore Cesareo, morì il 21 ott. del 1569 (non 1579), come risulta dall'intero epitafio riportato dal Hammer (*Histoire de l'empire Ottoman*, t. VI p. 516). Nella relazione dei due segretari del Wyss ci è detto che «Corpus (eius) ex Constantinopoli ad Perotenses transtulimus in fano S. Benedicti ad Franciscanos....» (Hammer, l. c., e cfr. p. 335); laddove il Waddingo lo dice sepolto in S. Francesco di Galata. Il ricordato convento di S. Benedetto fu dato ai frati Minori dell'Osservanza nel 1453, i quali lo tennero fino al 1583 nel quale anno furono rimpiazzati dai Gesuiti. (Belin, *Hist.* cit. pp. 235-36). Dobbiamo quindi arguire che la tomba del De Wyss sia stata trasportata dopo qualche anno dalla chiesa di San Benedetto « in sacello S. Annae » nella chiesa

est *Bonifacius de Saubo* Amiratus Regni Boemorum. Obiit anno MCCCLXIV **20**
die XIV Octobris. In choro, ea ex parte qua solet cantari epistola, jacet *Joannes Dolu* Gallorum Regis orator, qui in aetatis flore anno XXXIII et Christi MDLXI die IX Julii occisus est (1). In claustro, et sacello sanctae Mariae Madgalenae iacet *Philippus de Artres*, Comes *de Cic* (!) et Comes-stabuli Franciae, qui obiit Michalici anno MCCCCXCVII (!) die XV Junii (2). Istorum heroum placuit hic opponere memorias ne pereant; et nobilibus familiis suae gentis in longinquas profectae regiones aliqualem hanc notitiam exhibere. Supra portam templi aedificavit duas mansiones frater *Giffredus Cigalla* Episcopus Caffensis Minorita; primam destinavit puellis, secundam matronis, et viros habentibus, ut commodius et ab hominum cospectu liberae, sacris interessent officiis. In operis fronte haec verba leguntur: *Ad honorem Dei, et beatae Mariae Virginis, et beati Francisci, hoc opus fecit fieri Rerevendissimus Dominus frater* Giffredus Cigalla (3) *Dei gratia Episcopus Caffen. olim professus in Ordine Minorum, pro cujus aedificii proemio detur sibi vita aeterna. Amen. MCCCCXXVI die I Augusti Indictione III. secundum cursum Janu.* — Fratrum aedes capacissima sunt, et duo habent claustra capacissima ».

Alle lapidi riportate dal Waddingo aggiungiamo quest'altra proveniente da S. Francesco di Galata, e che oggi si trova nel cimitero latino di Feri-Keuï:
† SEPULCRUM ⋮ DOMINI ⋮ ANDRIOLI ⋮ DE ⋮ PAGANA ⋮ ET ⋮ HEREDUM ⋮ SUORUM QUI ⋮ OBIIT ⋮ ANNO ⋮ DOMINI ⋮ M° ⋮ CCC° ⋮ XXXV° ⋮ DIE ⋮ XV ⋮ IUNII.

La lapide esisteva già nel cimitero contiguo alla chiesa di san Francesco de' frati Minori, e solamente da breve tempo venne trasferita nel sopra indicato di Feri-Keuï, dove ora sormonta l'ingresso di un grande ossario, mercè le intelligenti ed amorevoli sollecitudini del compianto console francese signor Belin.

Lo stesso signore, oltre all'avere cortesemente favorita alla Società Ligure di Storia Patria una bella riproduzione fotografica di questa pietra, ne pubblicava

---

di S. Francesco. Si sa d'altronde che la chiesetta o cappella di S. Anna faceva parte del recinto di S. Francesco di Galata (Belin, op. cit. pp. 317-21); quindi non è verosimile supporre un errore nel Waddingo, e crediamo piuttosto alla traslazione delle ceneri del De Wyss. Del resto, il Hammer stesso (*Hist.* cit. t. VII p. 174 nota 1), che non si avvide della contradizione, riferisce da fonte sicura, che il barone de Preynor, altro ambasciatore Cesareo, morto il 19 agosto 1584, « fut enterré dans l'église de Saint-François, à Galata, à côté d'Albert de Wyss ».

(1) Nessuna fonte francese ricorda la triste fine di questo ambasciatore o messo di Carlo IX. Belin, op. cit. p. 192 n. 2.

(2) Corrige: « Comes de Eu.... obiit MCCCXCVII ». Si tratta di Filippo d'Artois, conte d'Eu, connestabile di Francia, fatto prigioniero nella famosa battaglia di Nicopoli il 25 sett. 1396 dal sultano Bajazid e morto nella prigione di Brusa (Mikhalig) il 15 di giugno 1397, e da lì trasportato e sepolto in S. Francesco di Galata. Questa lapide si vedeva ancora in S. Francesco nel 1656. Belin, *Histoire* cit. p. 191[2]. Filippo fu causa precipua della sconfitta di Nicopoli. Hammer, *Histoire* cit. t. I pp. 330, 336.

(3) Giffridus (o Gaufridus) Cigalla fu prima vescovo Foliense dal 27 mar. 1411, sotto Giovanni XXIII, indi traslato alla sede di Caffa il 23 dec. 1417 che tenne fin circa il 1440, anno di sua morte (?). Cfr. Eubel, *Hierarchia*, t. I[2] pp. 155 e 252. Il Cigalla dev'esser oriundo Genovese. Un Oberto Cygala morto nel 1298 fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Genova, ove costruì una cappella dedicata a S. Michele; in memoria di lui i frati vi celebravano un anniversario ai 26 di ottobre (*Atti d. Soc. Ligure*, t. X pp. 415 e 416).

20 eziandio il fac-simile nel suo Compte-Rendu de l'exercice mortuaire 1873-74 etc., Costantinopoli, 1874. (La fotografia della lapide è riprodotta nella tavola VI dal Belgrano in calce al t. XIII degli *Atti d. Soc. Ligure;* vedi ibid. p. 323). — Più tardi, un secolo dopo, sotto l'anno 1426, ricorderemo una discendente di questo Andriolo di Pagana, *Marietta di Pagana*, fondatrice munifica della chiesa di S. Chiara di Pera da lei arricchita di preziosi arredi, ecc. (Vedi Belgrano in *Atti d. Soc. Ligure*, t. XIII pp. 272-73).

(Ex Pachymero, *De Andronico Imperatore*).

Per la storia di questo convento di Pera-Galata dobbiamo ricordare quello che ci narra il più volte citato Pachymero, quando parla delle gesta del fanatico patriarca Atanasio, durante il suo secondo patriarcato (1303-1310). Quest'uomo superstizioso e brutale aveva messo sossopra tutta la Chiesa Costantinopolitana con le sue crudeltà contro il clero e i monaci; ond'essi, dice lo storico greco, non trovando rifugio altrove, riparavano sotto la protezione de' Frati (Minori) di Pera-Galata.

« E primoribus vero cleri quosdam quidem patriarcha (Athanasius) gravium suspectos habebat criminum, quosdam autem, subtractis alimentis, cessare ab officiorum exercitio cogebat. Tantumdem porro erat gratia excidisse apud patriarcham et imperatoris ipsius indignationem incurrisse: nam quoscumque quomodocumque exosos haberet Athanasius, eosdem Andronicus pietatis suae putabat esse irrevocabiliter et immisericorditer persequi. Unde multos passim contingebat in ergastula compingi, et ibidem sine ulla consolatiunculae admistione, citra ullam expectationem aliquando successurae liberationis, ad desperationem adigi. Unde monachorum nonnulli ex ista infelici sorte nacti effugium furtivum, cum nullum asylum viderent inter nostros tutum, profecti ad *Frerios* in *Peraea* degentes, eorum protectione utebantur (1) ». (Pachymeres, *De Andron.* lib. vii c. 23: Migne, *Part. Gr.* t. CXLIV col. 676).

1308. — Eubea (Negroponte). — I Frati Minori di Negroponte inquisiscono contro il profugo Atanasio patriarca greco d'Alessandria.

21 Il fatto ci è narrato dal greco Pachymero, e fedelmente lo riportiamo nella versione del Possino da noi qua e là ritoccata sul testo greco.

Atanasio, patriarca greco Alessandrino, reduce da Costantinopoli (nel 1308), approdava in Negroponte con l'intento forse di continuare il viaggio verso Alessandria. Avendo però protratto a lungo il soggiorno nell'isola, cadde egli in sospetto al governo locale Veneto e in modo particolare, dice il Pachymero,

(1) προσφυγεῖν τοῖς κατὰ τὴν περαίαν φρερίοις. — Lo stesso Pachymero (*De Michaele Palaeol.* lib. VI c. 15; Migne, *Patr. gr.* t. CXLIII col. 916-17) parlando dei Legati francescani giunti a C.poli nel 1278-79, pare alluda non ad essi, ma ai loro confratelli stabiliti in Pera, quando usa questa espressione: « φρερίοις ἐντυχόντες κατά που τὴν περαίαν = Freriis alicubi apud Peraeam congressi »; quindi si avrebbe un'allusione fin dal 1278 relativa al convento francescano di Pera; ma, confessiamo, che la frase è equivoca, e quindi non chiara.

ai *Frerii*, ossia ai frati Minori (1), a cagione della sua fede. Questi avrebbero **21**
preteso che il patriarca Atanasio facesse pubblica professione di sua fede, e che dicesse quello che egli credeva sui dogmi della Chiesa romana, perchè altrimenti verrebbe condannato al rogo. Atanasio si rifiutò di rispondere, dicendo, che egli era un semplice pellegrino, e che non era obbligato a fare pubblica confessione di fede se non in pieno concilio. Allora i frati (dice con tutta serietà il Pachymero) si accinsero a preparargli il rogo. Se non che uno di loro li convinse in modo, che lo lasciarono andare; gl'intimarono però lo sfratto dall'isola nello spazio di alcuni giorni. Ma lasciamo la parola e la responsabilità de' particolari allo storico bizantino che narra il fatto come segue:

De papa Alexandriae Athanasio.

Nobis vero ne res quidem Alexandrini papae reticendae hic sunt. Erat ille cum suis, ut est a me dictum superius, *Euboeae*, conducto illic (vulgari) hospitio diversans. Cum vero longo ibi moratus tempore, plane segregatus viveret, communione commercioque omni cum indigenis constanter abstinens, suspectus esse coepit praesertim *Freriis* ex invidia religionis (2).

Hi ergo secum ductis quibusdam e magistratibus aut primoribus loci, adeunt patriarcham, et causam eius adventus exquirunt. Ubi autem nihil exprimere ab eo potuerunt aliud, nisi se ut peregrinum viatorem meritorio interim uti diversorio, quoad expectata sibi adveniat opportunitas itineris quo intenderet prosequendi, ad ritum illi et res sacras examen transtulerunt, exquirentes quid de ipsorum Ecclesia sentiret, quidve de azymis quibus in consecratione utuntur: de quibus instanter eius sententiam flagitabant. Verum illo negante super his suam sententiam prodere, illi nihilo minus urgebant, aientes, aequum et conveniens esse patriarcham de doctrina religiosa interrogatum respondere, aliter suspectum illum habere in dogmate.

Sic instando, ubi dies multos frustra insumpsissent, denuntiarunt ei, se alterum horum iure velle: aut sententiam promere quid de eorum dogmate sentiret, sicut ipsis placebat, aut ipsum et eius una comites vivicomburio punire, tanquam blasphemos in Ecclesiam ipsorum. Indicta est igitur dies, conveneratque ad spectaculum populus; tunc *Frerii* cum proceribus eadem iterum instantissime a patriarcha expetebant; ille vero nil praeter solita respondit, scilicet: Se peregrinum esse, necque obligatum sententiam de dogmate dare, nisi praesente synodo. Ergo illi sese iam accingebant ad comburendum patriarcham; perfecissentque quod destinaverant, nisi quidam eorum, stans in medio, admonuisset damnosum id ipsis et universo ipsorum generi factum videri fore. Nam hominem, qui Alexandriae fuisset in patriarchalem promotus sedem, consentaneum esse ex magna illic et potente ortum familia; unde non esset dubitandum quin cives, concitati a cognatis perillustribus illius, necem sui patriarchae ulcisci conarentur, male multando Euboeos qui inde commerciorum causa ad littora Aegypti contenderent. Haec ille dicens, recte monere visus est, totumque illud turbidum consilium momento est instar telae araneae disiectum.

(1) Abbiamo visto più sopra, a pag. 112, che il Pachymero costantemente chiama *Frerii* i frati Minori. I frati Minori infatti avevano un convento in Negroponte fin dal secolo XIII, come si è visto nel tomo II p. 561 di questa *Biblioteca*.

(2) Il testo: ἐκ ζηλοτυπίας διὰ τὸ σέβας = ex zelo erga fidem, religionem.

21 Spatium ergo dierum certorum patriarchae definiunt, intra quod nisi e terris ditionis ipsorum excederet, suo periculo ibi moraturum declararunt; nec illi, nisi vades daret idoneos, incolumitatem praestare volebant. Ita ille, nihil conatus contra excipere aut in conquirendis fideiussionibus satagere, post decem dies, in quas ipsi solas erat securitas promissa, solvit Euboea.

Deinceps eidem patriarchae comitibusque eius per illas oras vagantibus contigit *Thebas* adire, magno ipsorum infortunio. Nan loci princeps, vulgo dictus magnus dominus, securissimae cunctos traditos custodiae, dimissurum se negabat nisi nummorum duum millium persoluto pretio. Tandem tamen cum forte accidisset aegrotanti magno domino, nescio quid utilis officii a patriarcha exibiti, libertas carceratis data est, in digressu hinc exceptis ab accolis *Almyri*, prope quem et ipsi amnem fixis tentoriis manserunt perlibentibus locorum dominis. (Pachymeres, *De Andronico Palaeologo*, lib. vii c. 16; Migne, *Patr. Gr.* t. CXLIV col. 651-54).

1308. — Cina - Tartaria — F. Guglielmo da Villanova di Francia (1). — **Vescovo in Tartaria, ecc.**

22 Fu uno dei sette vescovi suffraganei, destinati in aiuto del Montecorvino, primo arcivescovo di Pekino, eletti collettivamente il 23 luglio del 1307. Guglielmo ebbe le identiche bolle di elezione come gli altri (*Nuper considerantes*, e *Rex regum*, 23 luglio 1307: Eubel, *Bull.* t. V); ma, per motivi che ignoriamo, egli non potè partire l'anno stesso con gli altri per l'Oriente; però l'anno dopo, papa Clemente V, con ispeciali lettere, *Considerantes* del 1º maggio 1308, gli ingiungeva di partire per la Tartaria « sine dilatione qualibet » (Wad. 1308 n. 85). Dopo simili perentorie lettere, non possiamo dubitare che Guglielmo sia partito per la Tartaria, come dubitò l'Eubel (vedi *Bibliot.* t. I p. 302 e nota 4), il Waddingo, il Civezza ed altri.

Dieci anni più tardi, cioè nel gennaio del 1318, troviamo fr. Guglielmo nella Corte del Papa in Avignone col titolo di « Episcopus apud Tartaros », in compagnia dell'altro Minorita suo confratello fr. Girolamo, apostolo pure fra i Tartari e vescovo di Caffa in Crimea. La presenza contemporanea di questi due francescani in Avignone, ambo vescovi fra i Tartari e suffraganei del Montecorvino, e per giunta il titolo che si dà fr. Guglielmo di *vescovo fra i Tartari*, ci conferma che realmente Guglielmo esercitò l'apostolato in qualche regione della Tartaria, e che per motivi del suo apostolato egli si sia trovato nel 1318 in Avignone presso il Papa (2). Non abbiamo però indizio alcuno dei luoghi evangelizzati da fr. Gu-

(1) « Guillelmus de Franchya sive de Villalonga, aut Villanova » (Wadding, an. 1307 n. 12), verosimilmente da Villeneuve-les-Avignon.

(2) Fr. Guglielmo, e fr. Girolamo con altri 10 vescovi, presenti nella Curia papale di Avignone, concedono ognuno 40 giorni d'indulgenza ai devoti che visiteranno la chiesa di Cortona, ove riposa il corpo della b. Margherita di Cortona. La lettera collettiva è datata da Avignone il 30 gen. 1318, ed è riportata dal P. Lodovico da Pelago in *Antica Leggenda di S. Margherita di Cortona*, Lucca 1793, par. II pp. 167-68. Il nostro si firma: « Fr. Guilhelmus Episcopus apud Tartaros », e il da Pelago, che vide l'originale, nota il *Locus sigilli cerae rubeae appensis chordulis rubris.* L'originale di questa bolla si trova nell'Archivio di Stato di Firenze, *Unione di Cortona 30 gen. 1318:* i sigilli però sono stati tagliati.

glielmo, nè sappiamo dove egli abbia fissata la sua sede; quindi non possiamo **22** dire se egli realmente si sia recato nella Cina propriamente detta, presso il Montecorvino, sebbene sia annoverato tra i suffraganei di questo primo arcivescovo di Pekino. Il primato gerarchico del Montecorvino si estendeva allora per tutte le regioni occupate dai Tartari soggetti più o meno al Gran Kan e sparsi per quasi tutta l'Asia: « *in toto dominio Tartarorum sibi plenariam* (*solicitudinem*) *committentes* » (bolla *Nuper*, 23 luglio 1307). Guglielmo, che si firma semplicemente vescovo presso i Tartari, senza darsi altro titolo, che neppur gli è dato nelle bolle che lo riguardano, fu dunque uno di quei Vescovi Missionari senza sede fissa che percorrevano l'Asia con drappelli di Missionari, spesso ricordati nelle bolle papali dei secoli XIII e XIV (v. t. II pp. 301, 389).

Più tardi, Guglielmo fu promosso in premio delle sue eccelse virtù alla sede episcopale di Sagona in Corsica con bolla del 28 febbraio 1323, nella quale papa Giovanni XXII così elogia i suoi meriti:

« .... Demum, in te fratrem Ordinis Minorum, quem.... sufficienter in sacra pagina peritum Clemens Papa V praedecessor noster fecit in episcopum consecrari, ac te ad praedicandum in terra Tartarorum verbum Domini deputavit, aciem direximus nostrae mentis, ac de persona tua nobis et eisdem fratribus (Cardinalibus) per grandia dona virtutum, quas in te ipsarum Dominus dispensavit, et super quibus fide dignis testimoniis commendaris.... ». (Wadd. in *Reg.* ad an. 1323 n. 2; Eubel, *Bull.* V n. 489).

Nel 1324, Guglielmo era in Lombardia con l'esercito papale guidato dal card. legato Bertrando Poyet; ivi si è distinto in modo particolare « quod efficacem operam et sollicitudinem studiosam tamquam vir probatae fidelitatis et constantiae circa directionem et fulcimentum exercitus Ecclesiae partium Lombardiae sollerter adhibuerit ». (Eubel, in *Festschrift des deutschen Campo Santo*, p. 176[2]).

Ai 25 settembre 1327, dalla sede di Sagona Guglielmo fu trasferito a quella di Trieste. Il 31 luglio 1328, ottiene dal Pontefice licenza di contrarre un prestito di 500 fiorini d'oro; e il 28 dicembre dello stesso 1328, lo troviamo nuovamente in Avignone, dove concedeva certe indulgenze. (Eubel, *Hierar.* ed. 2ª t. I p. 477 in nota). Finalmente ce lo dicono morto a Trieste nel 1330, ove tuttavia, secondo l'Ughelli, si vede il monumento della sua sepoltura (1).

1308-13. — Cipro. — I Frati Minori e la soppressione dei Templari nel regno di Cipro.

Nel maggio del 1308 (al. 1307) era già sbarcato in Cipro Guido di Séverac, **23** gran commendatore de' cavalieri dell'Ospedale, reduce dalla Francia e latore di una lettera papale, che presentò agli 8 di maggio a Pietro d'Erlant, vescovo di Limassol e amministratore della chiesa di Nicosia. Il Papa ingiungeva al ve-

(1) Eubel, *Hierarchia*, ed. 2ª, t. I p. 477, il quale dice che il 18 mag. 1330 gli succedette fr. Pace da Vedano Ord. Pr. — Cfr. Ughelli, *Italia sacra*, t. V p. 582 ap. Civezza, *Storia delle Miss.* t. III p. 254, i quali lo dicono morto nel 1331.

23 scovo di procedere contro i Templari accusati in Francia di gravi eresie (1). Il vescovo Pietro, vedendo che non poteva sottomettere i Templari con le buone, ricorse al Principe Amalrico governatore del regno di Cipro perchè ve li obbligasse con la forza. I cavalieri del Tempio erano in numero più di dugento, senza contare un numero stragrande di servitori; e non solo ricusavano di obbedire agli ordini papali, ma minacciavano di ricorrere alle armi, protestando che per salvare la loro vita e i loro beni avrebbero adoperato ogni mezzo suggerito loro dall'estrema disperazione.

Essi si scolpavano col dire: che le colpe degli altri non potevano attribuirsi a loro; che era un'enorme delitto condannare un Ordine santo in sè stesso, fondato a difesa della Cristianità, approvato da tanti Pontefici; e condannarlo unicamente per colpa di alcuni individui, forse meno colpevoli dei loro perfidi avversari. Dicevano inoltre: che se fossero convinti di qualche disordine, si protestavano pronti a emendarsene; ma che se li condannassero senza averli ascoltati, tosto appellerebbero al Papa stesso, o al suo successore. Chiedevano, in ultimo, che il Principe avesse di loro pietà, in ricambio di quanto essi fecero per lui quando s'impadronì del governo del regno. (I Templari infatti furono i più caldi partigiani del Principe Amalrico quando questi usurpò il governo al mite re Enrico II). Se non che la paura, o, a meglio dire, l'astuta politica di Amalrico lo consigliò a non inimicarsi il Pontefice e il Re di Francia, e a sacrificare invece i fedeli Templari ai loro fini. Senza dunque alcun riguardo ai lamenti e alle preghiere de' cavalieri del Tempio, fece eseguire gli ordini papali sequestrando, senz'alcun processo, tutti i beni e tutte le case che i Templari avevano in Cipro. (Vedi Loredano, pseudo-Giblet, *Histoire des Rois de Chypre*, t. I pp. 263-264. Cfr. *Arch. Or. Lat.* t. II pp. 253-54).

La storia di Cipro ricorda la parte che vi ebbero i frati Minori di quel regno in questa brutta faccenda.

Ai 27 maggio dello stesso anno 1308 (al. 1307) Amalrico riuscì a disarmare e a sottomettere i capi de' Templari che erano in Nicosia; i quali vennero a far atto di sudditanza a lui e alla S. Sede, presenti i principali del clero, i frati Minori e Predicatori di Nicosia, e gli altri ordini regolari. (Baluzio, *Vitae papar. Aven.* II, 104-6).

In pari tempo Amalrico ordina al Visconte di Nicosia di porre i suggelli al Tempio di Nicosia e di inventariarne i beni. L'azione fu eseguita il giorno dopo, alla presenza di alcuni cavalieri e de' frati Minori e Predicatori. L'inventario de' beni trovati fu steso in tre giorni.

---

(1) Anche il monaco Aitone, reduce dalla sua missione presso la Corte papale, ritornava nel maggio 1308 in Cipro, latore di una lettera di Clemente V al principe Amalrico, con la quale lo si invitava a fare una rigorosa inchiesta contro i Templari di Cipro. Questo fatto ci è attestato da una lettera di Amalrico diretta al Papa e che il Papa rimetteva a Filippo il Bello con una sua del 20 agosto 1308. (Baluzio, *Vitae papar. Aven.* t. II, 103). I Templari furono arrestati per tutta la Francia in un medesimo giorno, che fu il venerdì 13 ottobre 1307, e il re di Francia andò ad insediarsi nella casa generalizia dei Templari di Parigi e s'impadronì de' loro beni. Cfr. Calmet, *Storia universale*, t. XI p. 202; il coscienzioso lavoro recente del Langlois nella collezione del Lavisse, *Histoire de France*, Paris 1901, t. III par. II lib. 2, cap. 3; e quello dello Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, Berlin 1887, t. I e II.

Avendo i frati fatto inchiodare e suggellare « le porte della cappella (de' Templari), et levate le corde de le campane, a ciò non cantasseno più messa », la cosa tanto spiacque al re Enrico, che ne rimproverò i frati, ed ordinò che la cappella fosse riaperta al culto, come fu fatto. **23**

Contemporaneamente lo stesso processo fu fatto con la casa madre de' Templari di Limassol, che venne suggellata e i loro beni, inventariati, furono distribuiti e depositati nei due conventi de' frati Minori e Predicatori di quella città. (Amadi, *Cron.* pp. 287-89, e questa *Biblioteca*, t. II p. 158.).

Negli atti del *Processus Cypricus*, ossia dell'interrogatorio contro i Templari di Cipro, durato dal 5 al 28 maggio, sotto la presidenza di Pietro d'Erlant vescovo di Limassol, assistito dai principali del clero secolare e regolare, troviamo fra questi assistenti il nome di quattro francescani dei conventi di Cipro. (Schottmüller, *Processus Cypricus* nella sua opera *Der Untergang des Templer-Ordens*, t. II pp. 147 sg.). Li ricorderemo tutti e quattro in altri distinti articoli seguenti, sotto l'anno 1310.

Finalmente l'Ordine de' Templari, dopo circa 184 anni di vita, veniva soppresso, ma non condannato (1) con la bolla *Vox in excelso*, nella pubblica sessione del concilio di Vienna tenuta il dì 3 aprile 1312. (Raynaldi, an. 1312 n. 1).

L'anno dopo, ai 7 novembre 1313, toccò al francescano Pietro, vescovo di Rodez, allora Legato della S. Sede in Oriente, di sopprimere i Templari in tutto il regno di Cipro. Fra Pietro convocò nella cattedrale di Nicosia tutti i Vescovi e i religiosi del regno, e alla loro presenza fece pubblicare le bolle di Clemente V, con le quali veniva dichiarato soppresso l'Ordine dei Templari e i loro beni devoluti ai cavalieri dell'Ospedale di S. Giovanni. E così fu fatto in tutta Cipro. (Vedi Bustron, *Cron.* pp. 246-47, riportato in questa *Bibliot.* al t. II p. 187).

1309-18. — Rodi - Cipro - Terra Santa. — Fr. Pietro da Pleine Cassagne: Legato Apostolico in Oriente e Patriarca di Gerusalemme.

1. — Note preliminari.

Pochi sono gli autori che si occuparono di questo benemerito prelato francese e francescano; e ben poco essi seppero dirci delle sue gesta, e ignorarono affatto quanto egli di grande abbia operato nei cinque anni passati in Oriente! (2). **24**

(1) Alberico di Rosata di Bergamo, che viveva nella metà del sec. XIV, lasciò scritto nel suo *Dictionarium juris* (Venetiis 1573, alla voce *Templarii*): « Templarii erant magnus Ordo in ecclesia et erant milites strenui b. Mariae; et destructus fuit ille ordo tempore Clementis papae ad provocationem regis Franciae. Et sicut audivi ab uno *qui fuit examinator causae et testium*, destructus fuit *contra justitiam*; et mihi dixit, quod ipse Clemens protulit hoc: " Etsi non per viam justitiae potest destrui, destruatur tamen per viam *expedientiae*, ne *scandalizetur* charus filius noster rex Franciae " ». (ap. Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, t. I p. 645[1]).

(2) Il *Chron. 24 gen.* p. 457. La *Gallia christ. nova*, t. I pp. 215-16. Il Rainaldi, an. 1309 n. 34, 1314 n. 12. Paoli, *Codice diplomatico*, II, 527. Wadding, an. 1309 n. 1-3. Eubel, *Bull. franc.* t.V. Civezza, *Storia d. Miss.* III pp. 524-27 (il quale per isvista, lo confuse con fr. Pietro di Vienna; cfr. ibid. III p. 528 e p. 532). Delaville, *Cartulaire*, t. IV. Barth. Hauréau in

24 I più si limitarono ad attingere scarse notizie da alcune bolle papali, e nessuno, compreso il dotto P. Calmet (cui del resto dobbiamo esser grati per averci pubblicato il testamento e l'inventario di fr. Pietro), nessuno sognò di ricorrere alle fonti cipriotte dell'Amadi e del Bustron, ove tanta messe avrebbero raccolta per la biografia d'uno dei più celebri fra i prelati francesi che si siano distinti in Oriente. Neppure l'erudito sigr. Barthélemy Hauréau, che consacrò a fr. Pietro appena due misere pagine nell'*Histoire littéraire de la France*, seppe dirci nulla dell'apostolato e della lunga sua legazione nell'Oriente cristiano, ove nella seconda decade del sec. XIV in lui si collegano le più belle gesta che abbiano onorato il nome e le armi francesi d'oltre mare. L'Hauréau, membro dell'Istituto francese, sembra abbia ignorato affatto le citate fonti cipriotte, edite dalla società storica di Francia, e si contentò di compilarci il suo cenno biografico sulle vecchie e scarse memorie della *Gallia Christiana* e di qualche altro!

Non è dunque ancora apparso il biografo di questo grande prelato francescano; e veramente « *il mériterait d'être mieux connu* », diremo col ch. P. Calmet. Per isfortuna, andarono smarriti gli scritti autografi di fr. Pietro e i molti documenti relativi alla sua legazione orientale, che troviamo elencati nel suo inventario ai nn. 83, 84, 138, 141 e 313; e delle XLII lettere papali ivi ricordate (n. 138), oggi si conoscono appena 17, conservate nel *Regesto Vaticano 56* (epist. 738-54), e non ancora tutte pubblicate. Tuttavia con quello che ci resta, con la pubblicazione interessantissima del ricordato Calmet, e con le inesplorate fonti dell'Amadi e del Bustron, si ha tanto da farci conoscere meglio l'uomo fin qui poco conosciuto, e metterlo nel rango de' più illustri prelati della Chiesa per la sua scienza e per le sue virtù religiose e civili.

Lasceremo che altri ce lo illustrino come vescovo della diocesi di Rodez, della quale fu egli uno de' più illustri pastori; noi ci limiteremo soltanto al suo grandioso apostolato in Oriente, raccogliendo man mano le memorie che lo ricordano.

2. — Cenni biografici — Fr. Pietro creato Vescovo di Rodez: 1302.

Non sappiamo nè la data nè il luogo preciso di nascita del nostro fr. Pietro, detto *de Cassano* dal coevo autore del *Chron. 24 Generalium*, e della *Gallia christiana* detto *de Plena* o *de Plana*, quindi *de Plano Cassano*, paese che da tutti gli storici è interpretato per *Plaine Cassagne* (1). Il citato P. Calmet, con ragione congettura ch'ei sia nato da una famiglia di modeste condizioni, poichè nel suo

---

Hist. littér. de la France, t. XXXII, 582-84. P. Calmet in *Annales de St. Louis des Français*, an. I, pp. 487-529, il solo che pubblicò e illustrò l'inedito testamento e inventario degli oggetti di fr. Pietro. Non citiamo i molti Dizionari biografici che non ci dicono nulla di non conosciuto.

(1) L'annotatore del *Chron. 24 Gen.* p. 457 not. 6, erroneamente lo disse da Cassano di Lombardia! — Dagli storici francesi è detto: Pierre de Pleine-Cassagne, o Pleine-Chassaigne, o Plencassaigne, che crediamo sia la piccola cittadina della Rouergue, detta Cassagnes-Bégonhés a 20 kil. da Rodez, ovvero l'altra Cassagnes-Comtaux, più vicina a Rodez.

testamento (fatto con licenza del Papa) lasciava una dotazione per alcune sue parenti povere: 100 lire rodanesi per quelle di secondo grado, 50 lire tornesi per quelle di terzo grado, e 50 lire rodanesi per quelle di quarto grado: con facoltà agli esecutori testamentari di ridurre dette somme « *si pauper status et conditio ipsarum minorem deceat et requirat dotem* »: raro esempio di nepotismo equo e cristiano. **24**

Neppure della sua vita francescana sappiamo nulla! I più antichi cronisti francescani, che ce lo ricordano appena come Legato e Patriarca, sono l'autore del *Chron. 24 Gen.* (c. 1370), e fr. Mariano da Firenze (c. 1486) nel suo *Compendium Chronicarum* (1). Sappiamo soltanto che egli fu eletto vecovo di Rodez, e che vi godeva grande reputazione di ottimo religioso. I canonici non potendo accordarsi per eleggere uno di loro alla sede di Rodez, restata perciò a lungo priva di pastore, chiesero al Papa di nominare l'umile Minorita fra Pietro, ciò che fu loro concesso.

L'Eubel lo dice eletto a quella sede nel 1302, succedendo a Gastone de Cornet morto il 2 marzo 1301 (2). Il Calmet scrive che il primo atto episcopale di fr. Pietro data dal 1302.

L'anno dopo, nel 1303, troviamo anche il nostro fr. Pietro immischiato con gli altri vescovi di Francia nella grande questione tra il re Filippo il Bello e papa Bonifacio VIII. Filippo aveva convocato la grande assemblea generale nel suo palazzo di Louvre; e nella famosa seduta del 13 giugno 1303, si trovarono presenti, oltre i principi e i grandi del regno, cinque arcivescovi, tra i quali Gerardo di Cipro, ventun vescovi e undici abati. Constatiamo che il nostro fr. Pietro non fu presente a questo conciliabolo, ove papa Bonifacio fu dichiarato empio e scismatico, e contro il quale si fece appello al futuro Concilio ecumenico (3). Ma un così piccolo numero di vescovi non poteva certo bastare alle mire di Filippo; il quale perciò mandò suoi emissari per tutto il regno, onde fare intervenire tutti i vescovi e tutti i magnati del clero al processo iniziato contro il papa. «Dehinc (scrive il biografo del Papa) mittuntur per regnum ad civitates et collegia regni nuncii ad pubblicandum in ecclesiis et collegiis praedicta, et ad perurgendum personas ecclesiasticas et religiosas quaslibet, ut appellationibus et processibus huiusmodi interessent; fuitque contra ipsum Papam facta publicatio ubilibet criminum obiectorum». (Ap. Raynaldi, an. 1303 n. 35). Alle pressioni del monarca francese dovette cedere anche il nostro fr. Pietro; ma per ragioni che non possiamo intuire, egli stimò prudente di non intervenirvi in persona, e in sua vece destinò un suo procuratore, perchè lo rappresentasse e desse il suo voto per la convocazione d'un Concilio generale legittimo: « *in quo veritas perquiratur propositorum olim contra dominum Bonifacium* ». Le lettere credenziali date al suo procura-

(1) In *Arch. franc. hist.* II, 630 (Estratto a p. 61), ove lo dice *de Cassano*, e pone la sua partenza per l'Oriente nel 1308, l'approdo a Rodi nel 1309, e la conquista dell'isola il 15 ag. 1310.

(2) *Hierar. cath.* I, 449 (ed. 2ª p. 427), ove cita la sola autorità del Gams (p. 612).

(3) Vedi Tosti, *Vita di Bonifacio VIII*, t. II pp. 179, 181; Raynaldi, *Annal.* an. 1303 nn. 35-37; Rohrbacher, *Storia eccl.* t. X. p. 575.

24 tore sono datate da La Gardelle presso Villefranche-de-Rouergue, il 13 luglio del 1303, e sono del tenore seguente:

Frater Petrus miseratione divina episcopus Ruthenensis, discreto viro magistro Guillelmo Probi Hominis iuris perito, procuratori nostro, salutem. Ut vice nostra et nomine, convocationi generalis concilii canonice faciende, in quo veritas perquiratur propositorum olim (1) Parisius coram Regia Celsitudine et multis prelatis et comitibus ac baronibus regni Francie per nobiles et magnificos viros dominos Loidovicum, domini regis Francie filium, Ebroicensem, ac Guillelmum de Sancto Paulo et Johannem Dracensem, comites, et Guillelmum de Plasiano militem, contra dominum Bonifacium, quondam papam octavum, consentire possitis et, quantum in nobis est et ad nos pertinet, detis operam efficacem, vobis tenore presentium plenam et liberam concedimus facultatem. In quorum fidem, sigillum nostrum presentibus duximus apponendum. Datum Cardelis die Sabbati ante festum beati Benedicti, anno Domini millesimo trecentesimo quarto. (*Sul dorso*:) Consensus episcopi Ruthenensis convocationi concilii generalis (2).

3. — Fr. Pietro eletto Legato Apostolico dell'Oriente: 1308.

Sebbene le bolle papali *Vulnus et livor*, con le quali Clemente V nomina fr. Pietro suo Legato in Oriente, datino col 20 giugno 1309 (3), ci risulta nondimeno che a questa carica egli fu preconizzato fin da un anno prima, e ciò da una lettera del Gran Maestro degli Ospedalieri e da un'altra del Papa, dirette al re di Francia. Quella del Gran Maestro *Fulco de Villaret*, data da Marsiglia il 28 novembre, senza data di anno, ma certamente del 1308 (4), prega e raccomanda al re di Francia di accogliere sotto la sua reale protezione il clero, il popolo, e i beni della diocesi di Rodez, atteso che il Pontefice Clem. V « commiserit legationis officium reverendo patri in Christo Ruthenensi episcopo in hoc sanctissimo itinere, quod acturi sumus » (5). L'altra, quella che il Papa scrisse allo stesso re di Francia, porta la data del 6 gennaio 1309, nella quale gli raccomanda le stesse cose, e in esse il nostro fr. Pietro è già preconizzato come Legato. Più che nessun altro documento valga il seguente brano della lettera papale, dalla quale ricavasi

(1) Allude alle recenti assemblee tenute al Louvre il 12 marzo e il 13 giugno 1303.

(2) Picot Georg., *Documents relatifs aux États Généraux et Assemblées réunis sous Philippe le Bel*, Paris 1901, p. 84. (Collection de Docum. inédits sur l'hist. de France).

(3) Cfr. Eubel, *Bull.* V p. 57 n. 134, in sommario.

(4) Diciamo del 1308, per la ragione che nelle seguenti lettere del Papa allo stesso re, scritte il 6 gen. 1309, gli si annunciava la partenza della crociata per la prossima primavera *vernali proximo*; e sebbene il Gran Maestro e fr. Pietro non siano partiti che nel settembre del 1309, resta perciò vero che la lettera di Fulco non poteva esser posteriore alla partenza ma anteriore e quindi del 28 nov. 1308. Il Delaville esita a darle la data del 1308, che noi le diamo come certa.

(5) Delaville, *Cartulaire*, IV, 196-97. L'Eubel in *Bull. franc.* V p. 615 n. 157, lo dice Legato apost. fin dal 1307, evidentemente per errore di stampa.

quanta fiducia avesse riposta il Papa nelle grandi virtù e doti che ornavano il **24** suo Legato. Egli dice al re:

«.... Inter alia operosa studia quae ipsi terrae (Sanctae), Deo auspice, fructuosa fore putavimus, certum passagium, quod summe utile fore speratur, per dilectos filios Magistrum et fratres hospitalis S. Iohannis Hierosolymitani, invernali tempore proximo venturo, pro ipsius Terrae Sanctae subsidio deliberavimus faciendum, prout tua serenitas plene novit, et prosequendum, Deo duce, per quinquennium secuturum, non absque magno pecuniarum subsidio de nostra camera exhibendo.... Sane considerantes attentius quod venerabilis frater noster *Petrus* Episcopus Ruthenensis in illis partibus Apostolicae Sedis Legatus, infundente Domino menti suae timorem sui nominis pariter et amorem, suscepit dono virtutis eius veritatis et consilii spiritum, sicque sibi se corde devovit et corpore, quod ipsius beneplacitum studio diligentis indagationis exquirens, eorum quae sui nominis laudem respiciunt, contingunt augmentum catholicae fidei et Ecclesiae Romanae, cuius nobile membrum existit, honorem amplificat, verum se constituit amatorem, ac plenam de suis virtuosis actibus in Domino fiduciam obtinentes, et sperantes quod tanquam fortis athleta Domini et eiusdem vindex strenuus Crucifixi, ad eius propulsandas iniurias et nostrum desiderium in hac parte adimplendum magnanimi virtute consurget, quodque ex data sibi divinitus gratia ad promptius succurrendum dictae terrae in eodem passagio corda fidelium sciet et poterit salubriter et efficaciter excitare: ipsum, quem nobis clara sua merita reddunt acceptum, ad honorem Dei, exaltationem fidei, et votivam Terrae Sanctae praedictae recuperationem ad partes illas tanquam salutis angelum cum legationis officio destinamus.... ». (Datum Tolosae 8 idus jan. pontif. an. 4 = 6 gen. 1309) (1). — Dopo un così splendido elogio fatto alle virtù del suo Legato, il Papa prosegue raccomandando alla protezione del re la chiesa e il clero di Rodez, la quale doveva restar priva del suo pastore per un *quinquennio*, durante la sua legazione in Oriente.

Si ha inoltre una bolla del 16 settembre 1308, con la quale papa Clemente concede facoltà al Legato di far testamento, non ostante la sua condizione di frate Minore (2).

Un'altra bolla del 6 febb. 1309, ingiunge al Gran Maestro degli Spedalieri di prestare ogni assistenza al suo Legato e di trasportar lui e il suo seguito sulle navi dell'Ordine (3). Fra Pietro dunque un anno prima della solenne bolla (*Vulnus* del 20 giug. 1309) era stato già prescelto Legato per l'Oriente.

4. — Altre Bolle relative alla Legazione di Fr. Pietro.

1309 iulii 11, Avinione. — Pontifex Clemens V mandat Magistro Praedicatorum et Generali Ministro Ord. Minorum et ceteris generalibus.... ut fideles

(1) Baluzius, *Vitae papar. Aven.* t. II, col. 139-41.

(2) Detta bolla, emanata *apud Montilium Carpentorac. dioeces. 16 kal. oct. pontif. anno 4*, si trova premessa al testamento di fr. Pietro. Si è quindi preteso a torto, che fr. Pietro non avesse avuta facoltà di disporre de' suoi beni mobili, come asserì Ch. Estienne (*Sur un docum. de 1337*, p. 117 n. *a*) citato dal Calmet.

(3) Delaville, *Cartulaire*, IV, 205.

24 moneant in sermonibus suis et in excipiendis eorum confessionibus, quod subsidium erogent fratribus militiae Ord. S. Joh. Hierosolymitani pro passagio ultramarino. *Exhaurientes indesinenter* etc. (*Bull. fran.* t. V p. 59 n. 138).

Diciassette bolle, datate da Montils il 24 di agosto del 1309, danno a fr. Pietro le facoltà più ampie sul conferimento di benefizi e dispense nell'officio della sua legazione, ed ogni sorta di onori, privilegi ed esenzioni alla sua persona di Legato. (Calmet, *Annales de St. Louis* cit. I. 490, ove cita il *Regesto Vatic.* 56, epistolae 738-54).

Fra queste dovrebbe trovarsi una bolla ricordata dal Waddingo (ad an. 1309 n. 1), con la quale il Pontefice concede a fr. Pietro di condur seco in Oriente quanti frati Minori e Predicatori volesse, per opera dei quali fu raccolta la maggior parte de' militi crociati. (Wad. 1309 n. 1).

In altre lettere papali (*Vulnus et livor*, 15 sett. 1309), inviate ai re Enrico II di Cipro e Oscino di Armenia (molto simili a quella *Vulnus et livor*, del 20 giugno 1309, diretta a fr. Pietro) il papa così elogia il suo Legato: «.... Nos ad liberationem terrae [Sanctae] praedictae, una cum fratribus nostris intensis desideriis suspirantes,... certum passagium.... per dilectos filios Magistrum et Fratres Hospitalis S. Joan. Hierosolymitani, in istanti tempore, Deo auspice faciendum providimus.... Ideoque ad Venerabilem fratrem nostrum *Petrum* episcopum Ruthenensem Apostolicae Sedis Legatum, utpote virum nobis experientia familiari praecognitum, in timore Dei timoratum, litterarum scientia praeditum, in agendis grandibus circumspectum, ac fervidum ejusdem catholicae fidei zelatorem, mentis nostrae oculos dirigentes, ac fiduciam in Domino obtinentes praecipuam, quod ipse tamquam athleta Domini ad praemissarum prosecutionem magnanimo intrepidus laborabit, zelumque Dei habens secundum scientiam, non minus merito operum exemplari, quam virtute vocis ad obsequendum Domino fideles ipsius efficaciter excitabit; ipsumque pro hujusmodi Christi negotio ad hoc providimus deputandum, sibi in Alexandrino, Antiocheno, et Hierosolymitano Patriarchatibus, nec non in regnis Cypri atque Armeniae Minoris et insulae Rhodi plenae legationis officium committentes etc.... » (1).

Col Legato fr. Pietro partiva per l'Oriente anche un nunzio speciale destinato a coadiuvarlo negli affari che concernevano il regno di Cipro, ma non in quelli della crociata che furono esclusivamente affidati al Legato. Il nunzio fu prescelto nella persona di *Raimondo de Pins* arciprete guascone, che vedremo con lui in Cipro e in Armenia fare opere grandi.

Intanto, con altre lettere del 24 sett. 1309, papa Clemente incaricava fr. Pietro e Raimondo de Pins di far versare nelle mani del Gran Maestro de Villaret, quando saran giunti in Cipro, i redditi della mensa arcivescovile di Nicosia, depositati presso quell'amministratore; come pure le somme provenienti dai beni sequestrati ai Templari e depositate presso il Principe di Tiro (Amalrico). Dette somme dovranno esser impiegate per la crociata, e i beni del Tempio saranno amministrati dal Gran Maestro degli Ospedalieri (2).

(1) In Wadding an. 1309 n. 2.

(2) Delaville, *Cartulaire*, IV, 225-26. — Il 13 ott. 1307 venne arrestato Giacomo Molai Gran Maestro de' Templari per ordine dell'Inquisizione; Clemente V nel 1309 e il 17 marzo 1310 ripetutamente ordinò di procedere contro i Templari (*Dictionn. d'hist* t. I, 1177).

5. — Partenza del Legato per l'Oriente: Settem. 1309. Suo approdo a Rodi: Primavera 1310.

Sulla testimonianza del contemporaneo cronista fr. Bernardo Guidone († 1335) dell'Ordine de' Predicatori, possiamo precisare il tempo della partenza del Legato coi crociati, la quale fu nel settembre del 1309. Se non che, la contrarietà della stagione inoltrata, ed alcuni disastri subiti in mare costrinsero le navi a passar l'inverno nel porto di Brindisi, d'onde poi nella primavera del 1310 fecero vela per Rodi. Il citato cronista nella vita di Clemente V così si esprime: **24**

« Anno 1309.... sequenti vero *mense septembris*, transfretat episcopus Ruthenensis Legatus in Terram Sanctam ad partes transmarinas, cum Magistro Hospitalis, et alia multitudine hominum copiosa, pro quodam praeparatorio ad futurum passagium generale, concessa a Papa transeuntibus indulgentia plenaria peccatorum. Sed ventis in mari contrariis, per sequentem hyemem, cum multo personarum et rerum incommodo et jactura, fuit navigatio impedita. Pervenientes apud *Brundusium*, multo tempore in illa vicinia substiterunt, vernum tempus ad navigandum prosperum expectantes » (1). — Lo stesso asserisce anche il nostro autore del *Chron. 24 Generalium* (2), che segue quasi verbalmente il racconto del cronista Guidone.

Lasciata Brindisi nella primavera del 1310, in pochi giorni i Crociati approdarono felicemente nei paraggi già conquistati dell'isola di Rodi. Colà, senza dubbio, il Legato fr. Pietro dovette fermarsi qualche tempo per rianimare i Crociati all'opera già felicemente iniziata con la conquista di alcune isole adiacenti, occupate dai Cavalieri fin dal giugno del 1306, come vedremo.

In mancanza di documenti sull'operato di fr. Pietro in Rodi, durante questo suo primo approdo nell'isola, siamo costretti a passar oltre e seguirlo in Cipro e in Armenia, ove più che altrove lo troveremo occupato in opere grandi, coadiuvato in ogni passo da una numerosa schiera di suoi confratelli della Provincia di Terra Santa, poco o nulla affatto conosciuti negli annali o storie dell'Ordine. Ma innanzi tutto dobbiamo toccare delle tristi condizioni in cui versava allora l'isola di Cipro, la quale si aspettava il rimedio d'ogni suo male dalla venuta del Legato e del nunzio che a lei inviava il sommo pontefice Clemente V.

6. — Tristi condizioni di Cipro. Re Enrico II esiliato in Armenia, assistito dai frati Minori, ecc.

Assai prima che il Legato fr. Pietro e il nunzio de Pins giungessero in Cipro, tristissime erano le condizioni interne di quel regno. Gli storici ne incolpano la debolezza del pio monarca Enrico II; ma assai più ne accagionano l'ambizioso

(1) Muratori, *Rer. ital. script.* t. III, par. I, p. 675; e in Baluzio, *Vitae papar. Aven.* t. I, col. 70; cfr. col. 104 un identico racconto *ex Amalrico Augerii*: « apud Brundusium per totam hiemem sequentem moram traxerunt ».

(2) In *Analecta franciscana*, t. III p. 457.

24 Amalrico Principe di Tiro, fratello del re e sposo d'Isabella di Armenia, donna non meno ambiziosa del marito.

Amalrico si era quasi usurpato il governo del regno, e vi spadroneggiava a capriccio senza punto curarsi del debole e infermo monarca, che costretto lo lasciava fare, e raramente gli si opponeva. Ben presto però le divergenze fra i due fratelli principi inasprirono gli animi; ed Amalrico, senza tanti scrupoli, coll'eterno pretesto de' prepotenti, della necessità cioè e della salvezza dello Stato, meditò e perpetrò la congiura che finì prima con ispodestare re Enrico, e poi relegarlo brutalmente in esilio e chiuderlo in una fortezza della Cilicia, affidandolo alla custodia del complice re Oscino, cognato di Amalrico e fratello d'Isabella.

Fin dal 26 aprile 1306, Enrico II fu costretto a rimettere il governo del regno nelle mani di Amalrico, complici i Templari con altri magnati del popolo e del clero. Sottoscrissero la rinunzia del re tutti i prelati e tutti i religiosi, eccettuati i « frati Minori che non si vollero ingerire in questa cosa, la quale gli pareva ingiusta ». (Bustron, p. 153). Enrico II, come si sa, amava grandemente i frati Minori, e da loro egli era riamato assai. Li vedremo seguirlo nel suo esilio e non separarsi mai da lui.

Usurpato ch'ebbe il governo, tosto Amalrico si affrettò a spedire al Pontefice un'ambasciata composta di alcuni personaggi con a capo due frati Minori, uno dei quali si chiamava fr. *Nicolò* (che noi crediamo sia quegli, detto *de Gazali*, che funse da teste nella rinunzia di re Enrico). Doveva l'usurpatore necessariamente giustificare il suo operato presso la Curia papale. Ma la nave che conduceva gli ambasciatori investì negli scogli dell'isola di Lango, presso Rodi, e lì perirono tutti con i ricchi tesori che portavano pel Papa. Amalrico ne fu oltremodo amareggiato. (Bustron, p. 154).

L'anno dopo (1308), Amalrico spedì un'altra ambasciata, capitanata dal Signor di Curco (il celebre monaco Aitone) acerrimo avversario tanto di Enrico II, quanto di Aitone II, il re francescano di Armenia. Ma questa nuova ambasciata non ottenne altro che severi biasimi dal Papa per la condotta di Amalrico. (Bustron p. 162). E questi, invece di rinsavire, si diede a perseguitare con maggiore ferocia i partigiani fedeli del deposto monarca, esiliandoli qua e là, specie in Armenia presso quel re Oscino, suo complice e suo cognato. Non soddisfatto ancora, decise di esiliare dall'isola anche il re che apertamente biasimava la sua condotta; e senz'altro s'impadronì e s'installò nel palazzo reale di Nicosia confiscando tutti i beni del re fratello. (Bustron, pp. 157, 181).

Questo brutale procedere di Amalrico, necessariamente doveva commuovere i partigiani del monarca, specie i frati Minori che gli erano rimasti fedeli a tutta prova. Il dì 23 aprile 1309, un Minorita inglese, di nome frate *Adamo*, predicando nella chiesa di S. Giorgio, situata nella piazza di Nicosia, alluse apertamente al martirio del deposto monarca paragonandolo a S. Giorgio, e frustò senz'ambagi la condotta brutale di Amalrico. Disse fra le altre cose, che i frati Minori, campioni della giustizia, eran pronti a dar la vita per il re. Le stesse allusioni faceva pochi giorni dopo, nel panegirico di S. Pietro martire (29 aprile), un altro Minorita di nome fr. *Matteo Picardo*, colpendo in pieno petto l'usurpatore e i suoi seguaci che si trovavano presenti in chiesa. Il giorno dopo, Amalrico intimò l'esilio ai due arditi predicatori, e li fece condurre a Famagosta, e da lì a Sis capitale del-

l'Armenia affidandoli a quel monarca; ove, dopo due mesi, frate *Adamo* cessò di vivere. Il principe Amalrico e i suoi seguaci, non potendo altrimenti vendicarsi con gli altri frati Minori di Nicosia, tolsero loro ogni sussidio di elemosine che erano soliti a dare al convento. (Amadi, p. 298). **24**

Disgustato sempre più per così aperta opposizione, Amalrico tentò ripetutamente, ma invano, di ottenere piena adesione dal re Enrico sul suo modo di governare; e per ottenere la quale, vana riuscì anche una legazione composta di due Domenicani, di due Carmelitani e di due frati Minori, de' quali la storia non ci conservò i nomi (20-27 agosto). Allora, inasprito maggiormente, fece segregare il monarca nel suo palazzo, vietando a tutti, specie ai frati Minori e Domenicani, di pur visitarlo! Un mese dopo (24 sett.), tre suoi satelliti penetrarono nel convento de' frati Minori di Nicosia e ruppero la cassa forte reale, d'onde asportarono il residuo del tesoro privato di re Enrico, cioè 113 mila bisanti in argento, che formavano la dote delle sue sorelle. (Amadi, 302-13; Bustron, 182-83).

Amalrico non poteva ignorare il prossimo arrivo in Cipro del Legato fr. Pietro e del nunzio Raimondo de Pins, inviati del Papa come giudici e tutori del perseguitato monarca; quindi credè bene di mandare anche Enrico in esilio presso il suo reale carceriere in Armenia. A questo fine fece partire (10 ott. 1309) per l'Armenia Isabella sua moglie, perchè d'intesa col fratello Oscino preparasse colà la carcere per Enrico.

E così fu perpetrato. Il 31 gennaio 1310, il povero monarca fu catturato nel suo palazzo, di notte tempo, mentre era a letto. Lasciamo di narrare il modo brutale col quale fu trattato il pio monarca, e rimandiamo il lettore all'esteso racconto de' due citati storici di Cipro che qui noi sommariamente compendiamo nella parte che c'interessa.

Catturato Enrico, il giorno dopo Amalrico gli mandava per compagnia alcuni servi e religiosi, fra i quali erano tre frati Minori: fra *Bertot* suo confessore, fr. *Giovanni Laleman*, e fr. *Giovanni de Crita* (Creta?). Tutta questa modesta comitiva col povero re fu imbarcata su due galee nel porto di Gastria (4 febb. 1310), donde presto giunsero a Lajazzo porto della Cilicia. Colà furono ricevuti con finti onori dai messi del re Oscino, Montati quindi a cavallo, poco dopo venne loro incontro re Oscino stesso, che con ipocriti modi ossequiò il reale prigioniero; ma questi, per tutto il tempo che cavalcarono insieme, non gli rivolse neppur una parola: e a fianco del re Enrico « cavalcavano li frati Minori ». Dal casale di *Armavuni*, ove sostarono alquanto, il re Enrico fu condotto a *Trapesie* (Derbezak) castello presso Antiochia, e di lì, dopo un mese, fu internato nella fortezza di *Lambron* sotto vigilante e dura custodia, col divieto agli estranei di pur vederlo. (Amadi, pp. 323-25; Bustron, pp. 192-93).

Ma gli avversari del re Enrico avevano male fatto i calcoli con la brutale loro politica, e quando meno se l'aspettavano doveva giungere il giorno della liberazione del buon monarca e severa la punizione dei colpevoli. Tutto questo brutale procedere contro il re non poteva non predisporre a favore dell'innocente tutta l'isola, e in modo particolare il Legato fr. Pietro e il nunzio Raimondo che non tardarono di giungere in Cipro.

24 7. — Arrivo del Legato e del Nunzio in Cipro, e loro atti: Marzo-Giugno 1310.

Abbiamo detto che il Legato si era imbarcato coi crociati sulle navi degli Ospedalieri nel settembre del 1309, e che pe' venti contrari furono obbligati di sostare a Brindisi fino alla primavera del 1310, d'onde poi ripresero il mare direttamente per Rodi. Lì, a Rodi, il Legato sostò forse per qualche tempo prima di continuare la via per Cipro; ma non siamo in grado di precisare il giorno del suo arrivo nè a Rodi nè in Cipro. Sappiamo d'altronde che il nunzio Raimondo de Pins, imbarcatosi o solo o col Legato, approdava in Famagosta ai 4 di marzo del 1310. L'Amadi (p. 326) e il Bustron (p. 195), che ci raccontano il solenne ricevimento di Raimondo in Cipro, tacciono affatto dell'arrivo del Legato fr. Pietro, ciò che ci fa supporre che questi siasi fermato coi crociati a Rodi, e che poi, più tardi, approdasse in Cipro. L'Amadi infatti (p. 341) ci ricorda per la prima volta il Legato, come già in Cipro, fin dai primi giorni di giugno dello stesso anno 1310, quando tutt'ora viveva Amalrico principe di Tiro (1).

Giunto che fu il nunzio Raimondo in Cipro, espose al principe Amalrico lo scopo della sua nunziatura, e l'esplicita volontà del Pontefice di ripristinare le cose del regno e di render giustizia all'esiliato monarca. Il principe, visto che non poteva opporsi alla volontà del Pontefice, si disse pronto a far la pace col re fratello, e a ripristinarlo sul trono, ma a condizione che il governo dello Stato restasse nelle sue mani. Con queste condizioni il nunzio Raimondo (il 22 marzo 1310) partì per l'Armenia, d'onde ritornò ben presto (28 marzo) in Cipro, portando il consenso di re Enrico alle condizioni stipulate. Ma (dice l'Amadi) il principe Amalrico, maligno qual era, non volle giurare le pattuite condizioni, e differiva di giorno in giorno fino al 5 di giugno; cioè fino al tragico giorno in cui l'infelice principe doveva cadere trafitto dal pugnale d'un suo amico!

Il 5 di giugno 1310, Simone di Montolifo, intimo e commensale del principe, dopo una cena e un diverbio avuto con lui, lo stese morto con dieci pugnalate, e in ultimo gli staccò il capo e il pugno destro. Così finì l'infelice Amalrico; il cui cadavere dopo lunghe ricerche, fu finalmente ritrovato dai famigliari e da fr. *Daniele* Minorita (2) suo confessore in una sala sotterranea così barbaramente mutilato! (Amadi, pp. 329-32; Bustron, pp. 195-97).

Come si è visto, il nunzio de Pins non era riuscito a nulla col suo primo viaggio in Armenia; e colla morte del Principe di Tiro vie più si erano aggravate le condizioni del regno, sì da provocare quasi una guerra intestina. Grave quindi era il compito che s'imponeva in modo speciale al Legato fr. Pietro, cui sopra ogni altro doveva incombere la responsabilità di fatti così gravi, se non vi interveniva con tutta la sua autorità.

---

(1) L'ostentato silenzio dei due storici per l'arrivo del Legato, che dovette certamente esser stato ricevuto con maggiori onori che non un Nunzio, non si spiega se non con i pregiudizi che i due autori avevano contro il Legato, come vedremo in seguito. Che se l'Amadi altrove (344-45) ricorda che il Legato fu ricevuto onorevolmente dal Principe di Tiro, lo ricorda per rinfacciargli i doni da esso ricevuti!

(2) Daniele da Terdona o Zerdona che nel 1311 vedremo arcivescovo di Tarso.

24 Dopo la tragica morte del Principe di Tiro, e non appena fu sepolto il suo cadavere, ecco sorgere l'ambizione del Principe Connestabile di Cipro (1), il quale senz'altro ottenne il giuramento de' suoi partigiani che lo proclamarono governatore del regno nella capitale di Nicosia. D'altra parte, Ague de Bessan, capitano di Famagosta, proclamava il legittimo monarca Enrico II, e intimava al Connestabile di tostó sottomettersi o di subire le terribili conseguenze di una guerra fratricida.

Intanto il 7 giugno 1310 arrivavano tutte queste tristi nuove al re Oscino di Armenia, il quale si affrettò a internare il re prigioniero da *Adana*, dove allora si trovava coi suoi frati, nel più sicuro castello di *Parsepert*, trattandolo nel modo più brutale, « non da gentiluomo (dice l'Amadi), ma da ladro furfante », e chiudendolo in fortezza con la sola compagnia d'un frate Minore (fr. Raul), con grande pianto degli altri comprigionieri strappati al loro principe. Enrico non sapeva nulla della tragica morte del suo fratello Amalrico, nè delle nuove vicende del suo regno ; lo seppe però ben presto per l'intermezzo d'un suo fido francescano che ebbe modo di fargli pervenire sue lettere. Questo fido Minorita è detto dall'Amadi *fra Giovanni de Cypro*, compagno del re prigione, che crediamo diverso dal summentovato fr. Giovanni de Crite (o Creta?), e aggiunto forse più tardi ai tre sopraddetti Minoriti compagni dell'esule monarca. Questo buon frate *Giovanni de Cypro*, per tanta sua fedeltà verso lo sfortunato principe, ebbe a provare tutta l'ira del brutale re Oscino; il quale lo fece barbaramente tormentare, e gettare in un'oscura e puzzolente carcere in mezzo ai ladri, dopo averlo fatto crudelmente martoriare a lungo sulle sponde del fiume di *Adana* da un boia armeno che, colla spada tesa sul collo del frate, tentava di obbligarlo a confessare ciò che aveva saputo o scritto nelle sue lettere. Le altre brutalità commesse contro questo frate le leggerà il lettore nell'Amadi (*Chron.* pp. 338-40, e in questa *Bibliot.* t. II. pp. 162-163) per non dilungarci di troppo.

Dopo queste brutalità, re Oscino tolse al re Enrico anche il suo confessore frate *Bertot* che fu mandato a *Sis*, e in sua vece rimandò al re frate *Giovanni Laleman* e un valletto di nome Niccolino di Biancaguardia, i quali trovarono il povero monarca chiuso in una sola camera del castello di *Parsepert* con frate *Raul*, i quali a vicenda si erano serviti l'un l'altro per 12 giorni, fino a che non giunsero questi loro due compagni.

Intanto, perchè non si scatenasse una micidiale guerra civile in Cipro fra i due partiti avversi, il Legato fr. Pietro vi si interpose con tutta quella prudenza e mitezza d'animo che è giuoco forza riconoscerla dai fatti, non ostante che i due storici di Cipro lo incolpino di negligenza, di parzialità verso i ribelli e di peggio ancora.

Ague di Bessan, il fiero ma fedele capitano di Famagosta, aveva catturati alcuni gentiluomini del partito ribelle, e senz'altro li voleva bandir dal paese ed esiliarli a Rodi. Costoro però, rivoltisi al Legato, ottennero per suo mezzo che la regina madre scrivesse al Bessan perchè desistesse per amor di lei da un passo

(1) Aimerico o Amalrico di Camerin, altro fratello di re Enrico, e complice dell'ucciso Principe di Tiro.

24 sì grave. Il Bessan (dice lo storico) cedette alla regina « volontieri », ma tenne i cavalieri sotto buona guardia. Non certo per questo fatto, pieno di savia prudenza, vorrassi credere che il Legato fosse partigiano dei ribelli, come più tardi verrà incolpato. Contemporaneamente o poco dopo (8 giugno 1310), il Legato, d'intesa col Connestabile che si protestava disposto alla pace, inviava un'ambasciata al Bessan, composta de' due vescovi di Pafo e di Famagosta, i quali lo invitavano a recarsi nella capitale di Nicosia, ove tutti d'accordo avrebbero nominato *interim* un luogotenente del regno, e proclamato solennemente la ripristinazione di re Enrico, facendolo poi richiamare dall'Armenia. Questo proceder concorde era certamente il più efficace mezzo per obbligare il re Armeno a restituire ai suoi sudditi il monarca; ma egli lo teneva di buon grado prigioniero, con la mira di spodestarlo affatto, e sostituirgli uno de' suoi nipoti, il primogenito cioè d'Isabella vedova di Amalrico. Ma il Bessan (pare incredibile!) immaginò che l'ambasciata non fosse altro che un pretesto, e forse un tranello; e perciò non volle neppur rispondere all'ambasciata, e mandò a dire per mezzo dei due vescovi, che nessuno vietava loro di proclamare il legittimo monarca in Nicosia. Poi, temendo che gli avversari potessero prendere Cerines, egli li prevenne occupandola nel nome del re. (Amadi, pp. 342-44; Bustron, pp. 205-7).

Questo procedere del Bessan necessariamente doveva inasprire le cose. Egli non doveva comportarsi con tanta irriverenza verso un Legato che agiva con somma prudenza, e che non aveva dato fin qui sospetto alcuno di partigianeria, meno poi di perfide trame immaginate dal Bessan. Se il Bessan coi suoi legittimisti si fosse recato in Nicosia, o semplicemente vi avesse mandato i suoi plenipotenziari, l'accordo poteva e doveva necessariamente conchiudersi alla presenza del Legato che ne aveva fissati i termini, e così ristabilire subito la pace. Che cosa mai aveva preteso il Legato con la sua ambasciata se non cosa ragionevole e giusta? Un semplice sospetto, cotanto ingiurioso all'onestà del Legato, inasprì invece gli animi e ritardò la desiderata pace. Ma vedremo come il Legato con la sua grande prudenza e mansuetudine, tutta paterna, seppe vincere ogni ostacolo.

Aggravandosi ognor più le discordie e le rappresaglie de' due partiti, Isabella, vedova di Amalrico, non si credette sicura, se non quando trovò rifugio presso il Legato che l'accolse umanamente con i suoi orfani, dandole ospizio nell'arcivescovato. Ebbene, anche quest'atto della più squisita umanità, cui prese parte anche il nunzio Raimondo, sarà rinfacciato al Legato con brutalità arrogante!

Abbiamo accennato come li 8 di ottobre il capitano de Bessan avesse con arroganza disdegnato l'invito del Legato che per mezzo di due vescovi lo aveva invitato ad un consiglio in Nicosia, e come il Bessan avesse perfino ricusato di rispondere alle proposte del Legato. Se non che, tre giorni dopo (11 giugno), avendoci ripensato meglio, credette bene l'ardito capitano di farsi sentire a Nicosia, mandando due de' suoi cavalieri alla presenza del Legato e dei principali del regno. Val la pena di riassumere la sostanza del discorso tenuto dai due suoi ambasciatori, prima di dare il nostro giudizio sul medesimo.

In sostanza il Bessan, per mezzo dei suoi cavalieri, mandava a dire in faccia al Legato queste belle cose: — Ci meravigliamo grandemente che voi ci abbiate fatta la proposta di recarci a Nicosia per elegger d'accordo un luogotenente fino al ritorno del re; quando invece, voi lo sapete, il Papa e il re di Francia

vi hanno qui mandato con messer Raimondo per rimettere sul trono il re, per rappacificarlo con il principe di Tiro, e spodestar questo dall' usurpato governo. Ora voi ve la intendete col Connestabile, nuovo usurpatore, e pretendete con *finzione maligna* (sic !) che noi facciamo la pace con lui, col quale non abbiamo nulla a dividere. Voi ci persuadeste di rilasciare i loro prigionieri, e non vi siete punto occupato in favore dei nostri. Ma conchiudendo vi diciamo: occupatevi delle vostre chiese e dei vostri preti; noi non abbiamo bisogno nè dei vostri consigli, nè dei vostri avvertimenti; pensate a metter la pace fra i vostri preti, chè noi penseremo ai nostri cavalieri da noi stessi. Item, abbiamo inteso che voi avete dato ricetto alla moglie ed ai figliuoli del principe di Tiro, accettandoli in casa vostra e sotto la vostra protezione. Però, vi preghiamo e reclamiamo, che voi, come padre spirituale, procuriate di far presto ritornare in Cipro il nostro re, sano e salvo (1); e che se mai gli dovesse capitare qualche malanno in Armenia, badi vostra signoria, che la protezione d'un Legato non sarà sufficiente a salvare quella donna dalle nostre mani, e neppure se si rifugiasse sotto quella d'un Papa ! Talchè, se lei e i suoi figliuoli si nascondessero perfin *nel ventre del Papa* e costui fosse qui in Cipro, noi saremmo tanto bravi d'affrontarlo, e di trarli tutti fuora dal suo corpo, condurli in Armenia, e lì in presenza del loro zio ammazzarli tutti (sic! sic!). — **24**

Questo sarebbe stato il tenore dello sproloquio tenuto dai due cavalieri alla presenza del Legato, se vogliamo prestar cieca fede all'Amadi (*Cron.* pp. 345-46), che qui fedelmente abbiamo compendiato, e altrove, alle *Fonti generali* (t. II) riportato verbalmente. Se non che, dobbiamo a malincuore constatare anche in questo punto, per la centesima volta, la miseria del cuor umano, tutte le volte che esso è accecato da passioni o da prevenzioni politiche, dalle quali dovrebbe assolutamente esser immune ogni onesto istoriografo. L'Amadi, lucchese d'origine e veneto per nascita e per politica, non si sarà mai lasciato vincere dall'anticlericalismo veneto del suo secolo XVI? Basterebbe il tenore di questo sproloquio donchisciottesco per esser tentati a dir di sì. Il fatto sta, che il tenore di questo stesso discorso, tenuto dai due messi del Bessan, è riportato anche dal Bustron (*Cron.* pp. 207-10), ma più ampio nella sostanza, e assai diverso nella forma, punto ingiuriosa al Legato, e per giunta privo affatto de' vili insulti contro il Papa; sicchè necessariamente dobbiamo arguire, che l'Amadi abbia ricucinato il sermone dei due messi al gusto suo e de' Veneti del suo tempo. Siamo quindi nel diritto di dubitare della sua onestà e fedeltà storica tutte le volte ch'ei bistratta o biasima la condotta del Legato. Non crediamo dunque al tenore del sermone quale ci è dato dall'Amadi, ma a quello del Bustron, che in sostanza non è altro che un energico appello al Legato, perchè si decida a risolvere con sollecitudine la crisi che affliggeva il regno (2). Proseguiamo dunque il racconto.

Qualunque sia stato il tenore delle minacce del Bessan, non abbiamo ragione alcuna di sospettare che il Legato agisse con freddezza in un affare di così alta importanza. Egli, postosi giudice fra i due partiti, non poteva non agire con la

(1) I bravi ambasciatori non si ricordano più di aver detto poco prima al Legato: *pensate voi alle vostre chiese, ai vostri preti, chè noi penseremo ai nostri cavalieri!*

(2) Vedi il t. II. pp. 180-81.

24 più prudente delicatezza e giustizia, non badando alle furie del partito realista guidato dal Bessan. Lo diranno i fatti se il Legato agiva con prudenza.

Il dì 13 di giugno, il Legato con messer Raimondo otteneva già buoni frutti per la pace. La regina madre fu indotta a giurare sui ss. Vangeli, che essa procurerebbe con tutta lealtà da Enrico II il generale perdono per tutti i colpevoli, nonchè il sancimento di certi atti o lasciti, elargiti sotto il governo del morto Amalrico. Il Connestabile poi con i suoi giurarono alla regina, in presenza del Legato e del nunzio, fedeltà assoluta al re, obbligandosi a salvar lui e tutta la sua famiglia: e in ultimo proclamarono in Nicosia re Enrico II loro legittimo monarca. Due giorni dopo (15 giugno), per opera del Legato e del nunzio, seguì la pacificazione della regina madre con la vedova principessa Isabella, convenute nel monastero di S. Chiara di Nicosia. Ivi la regina madre stese una lettera aperta destinata per Oscino re d'Armenia, firmata e suggellata dal Legato e da tutti i vescovi, prelati e baroni, con la quale reclamavano il ritorno del loro re.

Munito di queste lettere, il nunzio Raimondo de Pins ripartiva (20 giugno) per l'Armenia scortato da quattro galee e due fuste. Ma anche questa volta il nunzio non riuscì a nulla, come già nel primo suo viaggio di Armenia. Ritornato in Cipro, il 27 dello stesso mese (1), egli riferì il fiero discorso che tenne al re Armeno, il quale ricusava di lasciar libero re Enrico, sotto il pretesto che questi avesse cooperato all'uccisione del Principe di Tiro. L'infruttuosa legazione del de Pins costernò profondamente tutti, specie la vedova regina madre. Questa allora, con umili lettere, si rivolse al Legato, scongiurandolo ad usare tutta la sua autorità apostolica per far presto ritornare il re, e così evitare ulteriori guai che sovrastavano al regno. Il Legato, convocati tutti i prelati di ogni rito, si consigliò con loro sul da farsi; e il giorno dopo, che era domenica (il 28 giugno) pontificò solennemente in S. Sofia, e dall'oratore fr. *Almerico* de' Minori, che vi predicò, fece pubblicare la scomunica contro tutti quelli che ostacolassero il ritorno del re, e l'assoluzione e benedizione papale a chi procurasse in tutti i modi il ritorno del medesimo. Le stesse cose intimarono tutti i vescovi dei vari riti. A queste solenni intimazioni apostoliche si trovavano presenti il Connestabile e i suoi cavalieri: quindi la scomunica veniva a colpire anche loro, se mai avessero avute altre mire da quelle che solennemente avevano prima giurato alla presenza del Legato e della regina madre. Ma che essi fossero veramente sinceri, lo conferma anche il fatto che, dopo la messa del Legato, gli presentarono pubblicamente una supplica nella quale gli chiedevano l'assoluzione dei loro falli e la croce per la prossima crociata; prostratisi quindi ai piedi del Legato, avanti l'altar maggiore, egli pubblicamente li assolse. (Amadi, pp. 347-57; Bustron, pp. 207-15).

Ebbene, questa cerimonia così solenne e pubblica, è stata interpretata dall'Amadi e dal suo plagiario il Bustron, come una commedia! E perchè? perchè secondo essi, il Legato li assolvette «*senza aver domandato loro se si erano confessati, e se erano pentiti*»! E questa sciocca ragione fe' dire ai due cronisti, che il

(1) L'Amadi pone il suo ritorno al 28 di giugno, ma crediamo sia una sua svista; non è presumibile che la regina scrivesse al Legato se non dopo l'infruttuoso ritorno del de Pins.

procedere del Legato aveva convinto tutti ch'Egli se la intendesse col Connestabile e complici, e che la sua condotta fosse *finta* e *falsa!!* 24

I sospetti invece di finzione e di falsità, cadevano realmente, non sull'integerrimo Legato, ma sulla vedova Isabella; la quale, non ostante avesse giurato di recarsi personalmente in Armenia per la liberazione del re, non di meno tergiversava sempre, accampando finti pretesti. E, poichè essa era ospite e sotto la tutela del Legato, non era da meravigliarsi se i fieri realisti capitanati dal Bessan propagassero che il Legato le era complice, che ostacolasse il ritorno del re, e che ricevesse ricchi doni da Isabella. Queste potevano ben esser voci calunniose sparse pel volgo; ma tutta la condotta del Legato e i fatti stessi riferiti dai due cronisti dovevan bastare ad illuminarli in proposito, e preservarli da evidenti contraddizioni in cui caddero per le loro prevenzioni politiche e partigiane.

8. — Il Legato parte per l'Armenia a liberare re Enrico II: lo accompagnano fr. Daniele, fr. Almerico ed altri Minoriti.

Convinto il Bessan che il Legato fosse complice d'Isabella, volle obbligar lei con la forza a recarsi in Armenia per liberare il re; ma la regina madre calmò i bollori del capitano, pregandolo di desistere dal fiero proposito, il quale avrebbe provocato maggiori guai. Allora il Bessan escogitò un altro mezzo che gli riuscì felicemente, non certo in merito delle sue minacce (come vuol farci credere l'Amadi), ma in merito della bontà del mite Legato. Ecco come sarebbe avvenuto il fatto, se dice il vero l'Amadi.

Il Bessan mandò a dire al Legato di aver la bontà di recarsi a Famagosta, perchè urgeva la sua presenza per un consiglio di grave importanza. E il buon Legato, senz'altro, si recò a Famagosta. L'Amadi dice, che il Legato «non seppe negarsi» all'invito. Che un Legato (diciamo noi) al semplice invito d'un capitano, che poco prima aveva ricusato di presentarsi a lui in Nicosia invitato a far la pace, si mostri ora così sollecito a portarsi in Famagosta presso gli stessi suoi avversari, è un fatto degno di nota che caratterizza l'animo mite e condiscendente del buon Legato, tanto misconosciuto dai due cronisti. Ma più ancora. Giunto dunque in Famagosta, il Legato si sentì dire: che non gli era più concesso di ritornare a Nicosia, e che lui in persona doveva recarsi in Armenia, e liberarvi il re. — Diamo un bravo di cuore all'ardito capitano Bessan, che con un gesto così ardito (ma che crediamo espresso con tutto il rispetto dovuto ad un Legato) seppe trovare il modo più efficace per la liberazione del desiderato monarca. Ma inchiniamoci anche riverenti alla figura d'un Legato, così mite e così pieghevole, il quale senz'altro accondiscese a partire per l'Armenia. D'altronde, visto il risultato nullo del duplice viaggio fatto in Armenia dal nunzio Raimondo, il Legato, o prima o dopo, non avrebbe tardato di recarsi in persona per imporsi a quell'irragionevole monarca Armeno.

Intanto la vedova Isabella, avendo inteso che il Legato stava per partire per l'Armenia, si affrettò a mandare anch'essa al re fratello un suo speciale messo in persona del ricordato fr. *Daniele* Minorita, che fu già confessore del Principe di Tiro. Il Legato prese seco il nunzio Raimondo, due frati Minori, uno de' quali era frate *Almerico* (o *Emerico*) e due frati Domenicani, uno de' quali

24 si chiamava pure Daniele ; tutti confidenti dell'esule Enrico II. Questa comitiva, capitanata dal Legato, partiva per l'Armenia su due galee e una fusta il dì 16 di luglio 1310. (Amadi, pp. 359, 366 ; Bustron, p. 223).

Due giorni dopo (il 18 luglio), le galee del Legato gettavano le ancore a Lajazzo, porto principale della Cilicia. Prevedendo il loro arrivo, o temendo qualche assalto da parte dei cipriotti, il re Armeno aveva fatto scendere in città un forte nerbo di soldati. Il capitano di Lajazzo, scorte che ebbe le galee, armò tosto un brigantino, e mandò a chiedere al Legato chi era, e che cosa era venuto a fare in Armenia. Il Legato gli fe' rispondere : « *Che egli era il Legato apostolico de' regni di Cipro, di Armenia, di Siria e di Rodi, e che era venuto in Armenia per visitare il re e parlargli* ». Riferito ciò al capitano, questi gli mandò a dire, che era il benvenuto, e che poteva scendere in terra, « lui e i suoi servitori, ma non altri ». Il Legato, sceso in barca coi suoi compagni frati, passò alla galea del nunzio de Pins e lo invitò a scendere con lui in terra. Il fiero guascone, memore forse del suo duplice infruttuoso viaggio in Armenia, sulle prime ricusò di scendere, perchè il capitano armeno aveva detto che poteva scendere il Legato e i suoi servi, ma non altri. Ma il Legato lo persuase a scendere ; e sbarcarono tutti a Lajazzo, ove furono obbligati ad aspettare ben nove giorni prima che arrivasse loro nuova del re Armeno. Questi avendo saputo del loro arrivo, mandò tosto cavalli e scorta che li condusse in una località detta *Bandain*, ove il Legato trovò preparato per sè un padiglione e un altro per il nunzio Raimondo, e tutto quel giorno furono lasciati in riposo. Il giorno dopo, re Oscino mandò a dir loro, che, se gradivano, sarebbe venuto a visitarli ; ma essi gli fecero dire, che preferivano di andar essi a trovarlo là ove era, e che non si scomodasse. E così fecero. Abboccatisi col re, tosto il Legato entrò in argomento sulla liberazione di re Enrico, la quale urgeva senz'altro. Alle ragioni convincenti del Legato, il re armeno non faceva che rispondere con dei dubbi, con sotterfugi, con maliziose condizioni e con diverse frodi, per impedire ad ogni costo la liberazione di Enrico. A simili maliziosi cavilli, il nunzio de Pins, che l'aveva forse contro l'Armeno, anche per le due precedenti legazioni, scattò questa volta in minacce e disse al re armeno : — Sè essere ambasciatore di molti re e del Papa, e specialmente del re di Francia, e che era stato mandato appunto per salvare il re di Cipro ; che tutta Cipro, con tutte le sue città e fortezze erano pel suo re : e che, per parte del capitano Bessan e de' baroni di Cipro, era incaricato di dirgli, come essi ad ogni costo rivolevano il loro re, sano e salvo, senza tante condizioni : che se poi ricusasse, essi gli gettavano la sfida, riserbandosi di far quello che fosse sembrato meglio. — A queste dure minacce del fiero guascone, il re Oscino rispose : — L'Armenia non temer punto le minacce di Cipro : e che non gli mancavano truppe per accogliere i cipriotti. — Poi finalmente disse al Legato e al nunzio, che egli in proposito voleva prima accordarsi col re Enrico; e intanto dava loro licenza di recarsi da lui nelle carceri del castello di *Persepert*. Il Legato e il nunzio si portarono quindi presso il re Enrico, cui riferirono le esorbitanti condizioni che l'Armeno imponeva per la sua libertà ; ed egli senz'altro le respinse, e ne fu dato conto all'Armeno. Il giorno dopo, i due prelati ritornarono da Enrico e con molte ragioni lo persuasero ad accettare le condizioni che il re armeno ridusse in nove articoli, i quali in sostanza erano tutti in favore degli interessi materiali della vedova Isabella e dei suoi figliuoli, ciò che sopra tutto premeva all'Armeno

che temeva della loro sorte. Il primo articolo diceva, che il re Enrico avrebbe **24** perdonato tutti gli errori di Isabella, e che l'avrebbe riaccolta in sua grazia coi figliuoli. Coll'ultimo articolo poi si differiva la liberazione definitiva di Enrico fino all'arrivo di Isabella e dei suoi figliuoli in Lajazzo, ove, in una località prestabilita, ella sarebbe accolta dal solo Legato e dai suoi compagni, esclusa la presenza di ogni armeno; e contemporaneamente, da un'altra parte, uscirebbe il re di Cipro col suo seguito e s'imbarcherebbe sulle sue navi.

Accettate e firmate queste condizioni, il re Enrico fu accompagnato e alloggiato là ove ospitava il re armeno; indi alcuni de suoi compagni d'esilio furono richiamati dalle prigioni di *Navàrzan* e messi in libertà; altri però vi rimasero come ostaggi fino all'adempimento dei patti. L'accordo fu conchiuso il giorno 4 di agosto 1310. (Amadi, pp. 371-73; Bustron, pp. 227-29).

9. — Fr. Almerico porta in Cipro la nuova della liberazione di re Enrico; trionfale ritorno del re in Cipro, ecc.

Conchiuso come si è detto l'accordo, re Enrico si affrettò a mandare ordini e istruzioni in Cipro sul modo di far partire presto per l'Armenia la vedova Isabella e i suoi figliuoli, e le navi per rimpatriare lui e il suo seguito. A questa missione egli prescelse il suo fedele amico frate *Almerico* (detto anche *Emerico*) dell'Ordine de' Minori ed alcuni di quei frati Minori e Domenicani che avevano testè accompagnato il Legato in Armenia. Questi messaggeri di buona novella approdarono in Famagosta il 10 agosto (1310), e diedero le prime notizie al fedele capitano de Bessan cui presentarono speciali lettere di re Enrico. Come si può immaginare, la fausta notizia della prossima venuta del re si divulgò per tutta l'isola. Il giorno 12 agosto, fr. *Almerico* da Famagosta si portò nella capitale di Nicosia, e introdotto nella corte reale, alla presenza de' grandi del regno e del popolo convenuto, riferì tutto quanto era stato fatto e conchiuso per la liberazione del pio monarca, ch'egli aveva trovato nel castello di *Persepert*. Disse come, la Dio mercè, il re godeva buona salute, e come lo aveva incaricato di salutare e ringraziare tutti per avergli dimostrato così sincero amore e fedeltà. Lesse quindi pubblicamente le lettere che il re aveva dirette a messer Ague de Bessan suo capitano e luogotenente, e quelle dirette a tutti i cavalieri rimastigli fedeli. In esse li ringraziava sentitamente, e li pregava a continuare nell'opera incominciata fino al suo ritorno.

Alla grata novella, tutto il popolo scoppiò in vivi applausi e in pubbliche dimostrazioni d'indicibile gioia. Quel giorno tutta quasi la città e i dintorni furono addobbati a festa con drappi d'oro e di seta, e con infinite luminarie, di sì vago aspetto, che perfino le monache e le donzelle, velate nel viso (dice il cronista) uscivano di notte per ammirarne la magnificenza. Le feste durarono tre dì e tre notti intere fra canti, balli e musiche d'ogni genere. (Amadi, pp. 374-75; Bustron, pp. 229-31).

Finalmente, Isabella l'Armena, dopo aver invano frapposto mille difficoltà, mille pretesti per non lasciare l'isola, e dopo molti dispetti di donna inviperita, dovette decidersi a imbarcarsi coi suoi figli, chè altrimenti l'avrebbero fatta partire a forza. Fu quindi imbarcata con tutta la sua famiglia il 19 di agosto, e il giorno dopo, 20 agosto, giungeva a Lajazzo scortata da una flotta di sette galee

24 ben armate, quattro brigantini e una fusta; la quale flotta doveva riportare l'esule Enrico in Cipro.

All'arrivo di una così numerosa flotta, che, con le tre altre navi cipriotte che avevano condotto il Legato a Lajazzo, formavano un'imponente squadra di quindici navi ben armate, gli armeni di Lajazzo si sgomentarono non poco, e diedero l'allarme col suono delle campane. Intanto mandarono a dire all'ammiraglio cipriotto, che era messer Rinaldo de Sanson, di far allontanare tosto la sua flotta altrove, e di accostarsi al porto con sola una galea, un brigantino e una barca. E l'ammiraglio dovette obbedire per prudenza. Intanto il Legato e il nunzio de Pins col loro seguito, erano scesi nel porto per ricevere, com'era convenuto, la principessa Isabella, la quale sbarcò con i figli e colla sua ricca mobilia. In quel mentre re Enrico, in luogo appartato, su d'una barca attendeva il momento del suo imbarco senza incontrarsi con l'inasprita Isabella.

Se dobbiamo credere all'Amadi, troppo diffidente degli armeni, costoro in quel momento avrebbero tentato di fare un brutto tiro al re Enrico. Sbarcata che fosse Isabella con i figliuoli e mobilia, avrebbero ideato, niente meno, d'impossessarsi di nuovo del re, e di non lasciarlo più partire! Se non che, i servi e i marinai del Legato che guardavano intanto re Enrico in una barca, non permisero agli armeni, che venivano loro incontro, di accostarsi alla barca del re, e li respinsero a viva forza. In questo mentre, un velocissimo brigantino cipriotto accostatosi alla barca, tolse il re dal pericolo, e sano e salvo lo portò sulla galea con grande scorno degli armeni. Mille voci di *Viva il Re* echeggiarono tosto sul mare di Lajazzo, e di nave in nave si propagò il grido di gioia fino alle galee che erano state allontanate dal porto. Queste allora, avendo compreso che il re era in sicuro, si accostarono senz'altro al porto, e messer Rinaldo de Sanson fe' inalzare sull'ammiraglia il grande stendardo del re fra le grida festose de' suoi militi, che così sfidarono la malvagia condotta degli armeni.

Come abbiamo visto, dall'una e dall'altra parte si era evitato l'incontro del re con la cognata Isabella. Ma dopo l'imbarco del re, il principino Ugo, primogenito d'Isabella, pregò la madre di lasciarlo andare a visitare e congedarsi dal re Enrico suo zio; ma la diffidente principessa, temendo che le fosse trattennuto ostaggio, in rappresaglia degli ostaggi che vi teneva il re armeno, non volle sulle prime concedergli il permesso; ma vedendolo risoluto, glielo concesse. Il principino, salita la galea regale e giunto alla presenza dello zio, gli si gettò ai piedi domandandogli umilmente perdono per sè e per i suoi, e gli si protestò pronto a far quanto gli avrebbe comandato. Il re lo accolse bonariamente, e gli promise che lo avrebbe riammesso nella sua grazia se, come prometteva, si fosse impegnato per ottenere dallo zio Armeno la liberazione degli ostaggi cipriotti; e dopo ciò lo congedò. Udita tanta bontà di re Enrico, allora anche Isabella si decise a presentarsi a lui per giustificarsi e protestargli la propria innocenza; e vi si recò difatto. Lei pure, prostrata ai piedi del re, gli domandò perdono, e lo supplicò di non volerla credere tanto colpevole quanto la credevano i suoi avversari, come a suo tempo ne lo accerterà, e gli giurò fedeltà. Poi, aperta una cassa, restituì al re la corona, lo scettro, l'anello e i suggelli reali, che il marito di lei, Principe di Tiro, aveva rapiti a forza dal convento de' frati Minori di Nicosia che li avevano in custodia. Indi, prima di prender comiato, chiese al re vendetta contro gli assassini di suo marito. Re Enrico le rispose: che, per ciò che riguardava

il di lei giuramento di fedeltà, esso non aveva ragione di venir accettato, perchè non gli era più suddita; in quanto poi al defunto marito, le disse, che lo costernava la sorte dell'anima sua, e che vorrebbe redimerla, se potesse. In ultimo le disse che, per quello che lo riguardava personalmente, egli accettava le sue scuse e le perdonava. E così si congedarono. 24

Finalmente la flotta cipriotta fece vela per Famagosta, ove approdò felicemente il 27 di agosto (1310). Nulla diremo delle feste celebrate in così fausta circostanza nelle principali città dell'isola, specie nella capitale di Nicosia, ove non tardò a giungere il desiderato monarca dopo alcuni giorni (10 settem.) fra le ovazioni di un popolo delirante di gioia, e fra lo sgomento de' colpevoli. (Amadi, pp. 375-80; Bustron, pp. 232-34).

I principali colpevoli, compreso il Connestabile fratello del re, furono severamente puniti come si meritavano, ma con cristiana clemenza dal mite monarca. Nei successivi consigli reali convocati (15-27 settem.) per far giustizia dei colpevoli, troviamo che v'intervennero anche i magnati del clero, i superiori dei frati con a capo il Legato fr. Pietro e il nunzio messer Raimondo. (Amadi, p. 385; Bustron, p. 239). Per intercessione della regina madre e della principessa sorella del re, il Legato ottenne che re Enrico risparmiasse al fratello Connestabile una pubblica umiliazione, contentandosi che il colpevole venisse a chiedergli perdono di notte tempo, accompagnato dal Legato e dal nunzio; come fu fatto. Il Connestabile, inginocchiato ai piedi del re, lesse la confessione che gli fu imposta. Il re, dopo aver rimproverato il fratello con alquanta severità, si ritirò nei suoi appartamenti colle lagrime agli occhi. Il Connestabile non di meno fu esiliato nella fortezza di Cerines. (Amadi, p. 388; Bustron, p. 241).

Enrico di Gibelet, signore di Besmedi, uno dei grandi ribelli, non ebbe tempo di ottenere il perdono da re Enrico, perchè (il 9 settem.) fu barbaramente ucciso, non ostante si fosse rifugiato nell'Arcivescovato, ove soleva risedere il Legato allora assente. Il re ebbe per questo profondo dispiacere, e il corpo dell'ucciso venne sepolto in S. Francesco di Nicosia. (Amadi, pp. 382-83).

Alcuni mesi dopo, il 1º di gennaio del 1311 (e non come erroneamente dice il Bustron nel 1310) moriva il nunzio *Raimondo de Pins* e veniva sepolto, con gli onori dovuti al suo grado, nella chiesa dei Domenicani di Nicosia. (Amadi, p. 391; Bustron, p. 243). Egli, come abbiamo visto, si affaticò con tutto zelo per la liberazione di Enrico II; ma gli nocque senza dubbio il suo carattere fiero e burbanzoso, mostrato alla presenza del re armeno che non poteva non restarne offeso; e a questo suo carattere, e alla mancanza di tatto, dobbiamo attribuire in parte il negativo risultato de' due suoi viaggi alla corte armena. Invece la saggia politica del mite Legato francescano riuscì, come si è visto, alla liberazione del monarca e a ristabilire così la pace nella sfortunata isola. Questo è il risultato dello studio imparziale delle fonti citate, non ostante che l'Amadi e il Bustron si sforzino invano di denigrare la condotta del Legato, e di esaltare all'opposto quella del fiero nunzio.

10. — Conquista generale dell'isola di Rodi: 15 ag. 1310.

Il nostro Legato fr. Pietro, occupato a lungo, come abbiamo visto, nelle gravi faccende del regno di Cipro, non potè esser presente alla definitiva conquista

24 di Rodi e della sua capitale, che ebbe luogo il 15 di agosto del 1310, nel dì sacro all'Assunzione della B. Vergine. Troveremo però il nostro fr. Pietro ritornato a Rodi poco dopo la conquista, ove ce lo ricorderà una bolla del 25 agosto 1311.

Il Gran Maestro Fulco de Villaret, dopo aver preparata (27 mag. 1306) la conquista di Rodi e di Lango (Kos) d'accordo col famoso pirata genovese Vignolo de' Vignoli (1), si era impossessato nel giugno seguente delle isole adiacenti e de' dintorni di Rodi. Fu questa la prima conquista iniziata nel 1306, e via via continuata sino alla presa della capitale di Rodi. Comunemente i cronisti contemporanei, il pseudo Jordanus del Muratori, ossia il Minorita fr. Paolino Veneto (2), il domenicano Bernardo Guidone ed altri, pongono la definitiva conquista della capitale e di tutta l'isola di Rodi ai 15 agosto del 1310, giorno dell'Assunzione della Vergine. Il ch. Delaville si oppone a questa data, e propone l'anno 1308, per la ragione precipua che una bolla del 5 sett. 1308 conferma agli Ospedalieri l'isola di Rodi come già conquistata (3). Ma questa conferma, a nostro credere, riguardava la conquista iniziata nel 1306, e nei voti del Pontefice era come certa la futura definitiva conquista. Guidone Bernardo così si esprime:

« Anno Domini 1310 in festo Assumptionis B. Mariae Virginis exercitus Christianorum cum Hospitalariis obtinuerunt civitatem Rodi, quae est caput et metropolis totius regionis et vicinarum insularum; et ex tunc insula Rodi et aliae insulae circumvicinae redactae sunt sub potestate et dominio Christianorum, Turcis penitus subiugatis. Sunt autem ibi multi portus, et proinde apertus transitus Christianis in Terram Sanctam, in Achon et in Cyprum » (4). Lo stesso asserisce anche il nostro *Chron. 24 Generalium* (5), e l'altro Minorita fr. Cristoforo di Cipro (da noi ricordato nel t. II p. 209), il quale dice che nella conquista vi presero parte 25 galee della Chiesa e 10 galee genovesi.

Nell'autunno del 1311 troviamo il nostro Legato nell'isola di Rodi, ciò che ci risulta da una bolla papale del 25 agosto 1311, *Dudum ad eliciendum*, con la quale gli si ordina, qualora ritornasse in Cipro, di proseguire il processo de' Templari, in compagnia del priore domenicano e del guardiano de' frati Minori di Nicosia, poichè il vescovo Famagostano e l'arcivescovo di Nicosia dovevano assentarsi e intervenire al generale concilio Viennese. (Eubel, *Bull.* V. n. 189).

---

(1) Il Vignoli occupava allora le due isole Lango e Leros sotto l'alta sovranità dell'imperatore di Costantinopoli, al cui servizio erano anche delle orde turche.

(2) Muratori, *Antiquit. Ital.* IV, 1031: « Anno 1306 Hospitalarii invaserunt insulam Rhodi et habuerunt eam.... 1310 in festo Assumptionis ceperunt civitatem Rhodi, caput totius insulae ».

(3) Delaville in *Les Hospitaliers*, pp. 278 e seg.; cfr. anche *Cartulaire*, IV, n. 4751.

(4) Bernardi Guidonis *Vitae Pontif.* in Muratori *Rerum ital. script.* t. III, par. I, p. 676. — Lo stesso cronista (ibid. p. 674) fissa l'assedio di Rodi e delle vicine isole fin dal 1306: « An. D.ni 1306 Hospitalarii cum exercitu christianorum oppugnare coeperunt insulam Rodi cum circumadiacentibus insulis circiter V, quae ab infidelibus Turcis inhabitabantur sub dominio imperatoris Constantinopolitani. Ceperunt autem statim ab initio aliquas insulas et castella. Steterunt et conflictu obsidentes pariter et obsessi annis VI contra Turcos, et obtinuerunt finaliter Christiani ». Idem in Baluzio *Vitae papar. Avenionensium* (Paris 1693) t. I, col. 65.

(5) In *Analecta franc.* cit. III. p. 457.

11. — Altre gesta di fr. Pietro in Cipro: 1313. — Celebra un Sinodo nazionale: 15 giugno 1313. — Creato Patriarca di Gerusalemme: 26 febb. 1314. — Suo ritorno in Francia: 1315.

Un brutto fatto, accaduto il dì 1° di maggio del 1313, doveva grandemente contristare l'animo del mite Legato. I cronisti non ci precisano i motivi, ma ci lasciano capire che questi motivi erano futili, e che lo scandalo scoppiò per l'ignoranza del popolo e per colpa di alcuni sobillatori. Per certe divergenze sorte tra il Legato e i vescovi greci dell'isola, questi vennero in Nicosia; e dopo aver discusso fra loro, si recarono in corpo all'arcivescovato per aver udienza dal Legato. Intanto era trapelata la cosa fra il popolo, al quale sobillatori malevoli non mancarono di far credere che il Legato macchinasse qualche cosa a danno dei greci; sicchè il popolo, fatta sommossa, prevenne i vescovi, ed assalì con furia il palazzo del Legato. Penetrati dentro, ruppero le porte della sala principale e delle stanze, e si diedero a cercare da per tutto fin anco in cucina il Legato, per metterlo a morte, come asserisce l'Amadi (che spesso esagera i fatti). Ma non avendo potuto incontrare il Legato, che prudentemente si era nascosto al furore del popolo cieco, questi diedero di piglio al fuoco, gridando di voler incendiare il palazzo per bruciarvi vivo il Legato. Se non che, accorsovi tosto il Visconte coi suoi bastonieri, riuscì con pochi colpi di bastone a cacciare quei forsennati. Il re poi fece intimare dai suoi araldi, che nessuno ardisse accostarsi all'arcivescovato sotto pena di perdere un piede e un pugno. E fatti cercare i più colpevoli, e trovatine alcuni, furono gettati in carcere. Poco dopo, i quattro vescovi greci (che non dovevano esser poi tanto innocenti) furono pure arrestati e posti nelle carceri dell' arcivescovato. Ma dopo aver accertato che la sommossa fu causata più dall' ignoranza del popolo che per colpa dei vescovi, vennero tosto messi in libertà. (Amadi, pp. 395-96; Bustron, pp. 247-48). Anche questo fatto, narratoci con tanta scarsezza di particolari dai due cronisti grecofili, basterebbe a caratterizzarci l'animo mite e la prudenza del buon Legato. **24**

Abbiamo gli atti di un sinodo nazionale che il nostro fr. Pietro in qualità di Legato convocò in Nicosia il 15 giugno del 1313. I cronisti di Cipro lo fissano erroneamente al 7 novembre 1313. Vi intervennero tutti i vescovi del regno, tutti i superiori regolari, e molti distinti personaggi del clero e del popolo. In questo concilio (dice l'Amadi) furono lette le lettere di papa Clemente V che condannavano i Templari alla spogliazione dei loro beni e alla privazione del distintivo mantello de' cavalieri: e ordinavano che i beni loro fossero dati agli Ospedalieri di S. Giovanni, ossia di Rodi. E così fu fatto. (Amadi, p. 395; Bustron, pp. 246-47). I citati cronisti ci danno l'elenco delle ville, delle chiese e dei beni tolti ai Templari e dati agli Ospedalieri.

Constitutiones D.ni Petri miseratione divina Rhutenensis episcopi Apostolicae Sedis Legati, anno MCCCXIII in Nicosiensi Synodo publicatae. — Mansi, *Sacr. Conciliorum collectio* XXVI, col. 356-62. Labbe, *Concil.* t. XI col. 2418 seg.). — Sono quaranta due canoni di savie leggi ecclesiastiche riguardanti il clero secolare di Cipro; terminano: « Lectae et recitatae fuerunt constitutiones seu ordinationes praedictae in maiori ecclesia Nicosiensi, Anno Domini Millesimo tercentesimo tertio decimo, Indiction. XI, die XV mensis Junii, in qua fuit synodus celebrata ».

24 Il 1° articolo condanna severamente l'ozio de' chierici, ingiungendo loro qualche onesto lavoro. Il 2° impone di portar sempre l'abito clericale, salvo per qualche necessità temporanea. Col 3° ingiunge ai vescovi di aver la statistica del proprio clero. Col 4° si proibisce ai chierici il commercio di cose non decenti al loro stato. In altri articoli comanda la devota compostezza in coro, in chiesa, e di non portare i riccioli, « nec coronam lineam, ut miles laicus »; di non coabitare con donne sospette, di non entrare nelle bettole, di non portar armi, di non sedersi nelle piazze, di non essere spettatori dei giuochi, ecc. Poi seguono altre norme sulla confessione, celebrazione della messa e dell'officio e sulla pratica delle virtù sacerdotali. Coll'art. 24° ingiunge ai canonici di Nicosia di correggere l'antico e di usare il *Breviario* della Curia Romana, quello cioè già riformato dai frati Minori : « *Item, infra praesentem annum, canonici ecclesiae Nicosiensis totum officium ecclesiae perfecte corrigant, ut sit perpetuo uniforme, vel assumant ex tunc in posterum officium Romanae Curiae, antiquitus cum magna diligentia ordinatum. Et hoc per obedientiam sacram dicti canonici teneantur, nec aliquid recipiant de suis juribus in praedicta ecclesia, ultra praefatum terminum, quousque ordinaverint de Divino officio ecclesiae, ut dictum est* » (1).

Altri articoli tutelano la fede e la morale del popolo cattolico di Cipro, la cura dei libri, degli apparati e utensili ecclesiastici; decreta la costruzione di belle e solide chiese, e tante altre savie disposizioni che onorano grandemente l'animo dello zelante prelato che le dettò.

Finalmente papa Clemente V, con le bolle *Licet ad universas*, del 26 febbraio 1314, promoveva fr. Pietro al Patriarcato di Gerusalemme confermandogli tuttavia il governo della diocesi di Rodez (2). Il 25 marzo dello stesso anno il Papa con altre bolle gli conferisce il pallio. (Eubel, *Bull.* V n. 224 p. 98 nota 7).

Durante il suo soggiorno in Cipro (1310-1315), fr. Pietro vide sorgere sotto i suoi occhi una notabile parte della stupenda cattedrale di Nicosia, e quasi totalmente quella di Famagosta, trasportandovi l'arte gotica dal mezzodì della Francia e gli affreschi della scuola italiana di Giotto. (Enlart, *L'Art gothique*, t. I p. 43).

Con la data del 15 giugno 1315, perdiamo ogni altro ricordo in Cipro del nostro fr. Pietro; e quindi congetturiamo ch'egli, poco dopo gli sponsali di Maria di Lusignano, siasi imbarcato per la Francia, ove lo troveremo giunto fin dall'estate del 1316. Nel contratto matrimoniale conchiuso tra Isabella d'Ibelino e Fernando I infante di Majorica, il 5 ottobre 1315, troviamo presenti in corte tutti i vescovi e i magnati del regno (3), ad eccezione del Legato e Patriarca fr. Pietro, il quale certamente non avrebbe mancato di presenziare anche quest'atto solenne, qualora fosse stato presente in Cipro (4).

---

(1) A proposito del Breviario francescano esteso per tutta la Chiesa romana, vedi un nostro studio in *Archivum franc. histor.* III, pp. 55-81.

(2) Il suo predecessore Antonio de Beake, vescovo di Durham e Patriarca di Gerusalemme, era morto il 3 marzo del 1311 ; è quindi molto probabile, come osserva il Calmet, che durante questo triennio di sede vacante, egli, fr. Pietro, in qualità di Legato, avesse amministrato anche il Patriarcato di Gerusalemme.

(3) Cfr. l'atto matrimoniale in *Biblioth. de l'École des chartes*, t. XXXIV (1873) p. 63

(4) Dai *Titres de la Chambre des comptes de France* del 1316, ricordati dal Du Cange, si ha che Pietro, durante il suo soggiorno in Cipro, amministrò contemporaneamente anche la Chiesa di Nicosia in assenza del suo arcivescovo. Du Cange, *Familles d'outremer*, p. 735, il quale cita il d'Achery, *Spicilegium*, ed. 1ª, t. VIII p. 276.

12. — Fr. Pietro a Parigi predica la Crociata: sue lettere in proposito di essa: 23 luglio 1316.

Non abbiamo la data precisa del ritorno di frate Pietro in Francia, ove tanto i bisogni della sua chiesa di Rodez, come anche gli interessi della Terra Santa lo richiamavano, dopo un sì lungo soggiorno in Oriente. D'altronde sappiamo che nel marzo del 1316 era di già ritornato nella diocesi di Rodez (1). **24**

La *Chronique Parisienne* (2) ce lo mostra poi presente a Parigi il 23 di luglio del 1316, nel quale giorno fr. Pietro tenne un discorso nella cappella del palazzo reale, alla presenza de' principi e dei grandi del regno, sulle necessità urgenti della Terra Santa ognor più vessata dai Saraceni.

Nello stesso dì, egli indirizzava una delle sue lettere encicliche sulla crociata che doveva partire per l'Oriente e che doveva esser guidata dal signore di Claromonte e da altri nobili francesi. In esse lettere egli inculca quello che già in in un'altra sua precedente aveva disposto sulla predicazione della crociata, e sulla prossima partenza dei crociati per l'Oriente, fissata per la Pentecoste (22 maggio) dell'anno seguente 1317. I frati Minori e Predicatori, al solito, dovevano predicare detta crociata, ecc. Diamo il tenore di esse lettere per intero:

« Reverendis in Christo Patribus, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus, Decanis, Praepositis, Archidiaconis et aliis ecclesiarum Praelatis, ceterisque personis ecclesiasticis, et omnibus Christifidelibus ad quos istae praesentes litterae pervenerint. Frater Petrus miseratione divina sacrosanctae Hierosolymitanae ecclesiae Patriarcha, episcopus Rutenensis, et Sedis Apostolicae Legatus in partibus Ultramarinis pro negotio Terrae Sanctae, salutem in eo qui pro redemptione humani generis dignatus est crucifigi.

» Quia tempus quo debent arripere iter suum illustres viri dominus de Claromonte, dominus Borbonensis et Camerarius Franciae, ac Iohannes frater suus, et multi alii nobiles et innobiles, satis breve videtur esse, sicut potestis videre per litteras alias vobis missas (3), maior diligentia et providentia est adhibenda. Propter quod, habito consilio peritorum, non recedendo a contentis in aliis litteris, sed potius inhaerendo, pro felici expeditione passagii Terrae Sanctae ita extitit ordinatum.

» In primis, quod vos domini Praelati mandetis omnibus curatis vestrarum dioecesium, et fratribus Minoribus et Praedicatoribus, quod ipsi, dominicis diebus et festivis, quando clero et populo praedicant verbum Dei, inducant Crucesignatos et alios qui sumere voluerint, quod sibi taliter provideant, quod possint a proximo festo Pentecostes venturo in uno anno arripere iter suum: et alios qui non ibunt inducant ut velint de bonis sibi a Deo collatis elargiri pro passagio antedicto, et preces apud Deum effundere pro eodem, ut possit fieri ad honorem ipsius et remedium animarum.

» Item, quod in qualibet dioecesi, videlicet in civitatibus, duae personae eligantur, quibus curati ecclesiarum reportent nomina illorum qui ire voluerint, et qua forma, et auxilium quod invenerint et receperint a remanentibus et non euntibus ad passagium antedictum.

---

(1) *Gallia Christ.* t. I p. 216.

(2) In *Mémoires de la sociét. de l'hist. de Paris*, t. XI p. 25.

(3) Queste lettere non si conoscono ancora.

24 » Item, quod illae duae personae electae in civitatibus, reportent aut mittant Parisius in scriptis, per octo dies ante festum Pentecostes proxime venturum, nomina illorum qui ire voluerint, et auxilium quod eis fuerit reportatum. Ita quod, scitis nominibus et aliis, possit fieri providentia de navibus et de aliis necessariis ad passagium antedictum.

» Item, quod vos domini Praelati, visis istis et aliis litteris, et sub sigillo authentico, retenta copia earumdem, et litterarum quas nobis mittit illustris vir regens regna Franciae et Navarrae, reddatis originalia portitoribus earumdem, ut ipsa originalia possint aliis Praelatis qui non viderint presentare. Et vos qui copiam receperitis sub sigillis vestris, curatis vestrarum dioecesium copiam transmittatis, ut ipsi in isto opere quod Dei magis quam hominis [est], possint dare clarius operam efficacem. Unde vos requirimus et rogamus, ut in istis et aliis quae videritis opportuna, et quae vestro incumbunt officio, ad felicem expeditionem dicti sancti passagii, pro honore Dei et remedio vestrarum animarum, sitis adeo dilegentes, quod lux vestra luceat coram Deo et hominibus, et videant opera vestra bona, et possitis a Deo et hominibus merito commendari.

» Datum Parisius sub sigillo nostro die Veneris post festum beatae Mariae Magdalenae (1), anno domini millesino tercentesimo sextodecimo (2) ».

13. — Fr. Pietro invitato a giustificarsi in Avignone: 26 ott. 1317.

Dalla seguente curiosa lettera di papa Giovanni XXII, del 26 ottobre 1317, con la quale fr. Pietro veniva invitato ad Avignone per render conto del suo governo e amministrazione di Oltremare, si ricava che egli fu accusato in proposito da alcuni malevoli. Il Papa però, udite le ragioni del pio prelato, si dichiara soddisfatto e vieta a chiunque di molestarlo.

Venerabili fratri Petro archiepiscopo Ierosolymitano et episcopo Ruthenen.

Ad nos nuper aliquorum insinuatione perlato, quod tu, dudum in Ierosolymitanis, Antiochenis, Rhodi et Cypri ceterisque aliis ultramarinis partibus auctoritate apostolica legationis functus officio, a legatione ipsa, licentia ab eadem sede non obtenta, redieras, nec de administratis, gestis et acquisitis per te, occasione legationis eiusdem, legitimam reddideras rationem : nos super hiis a te, in nostra praesentia constituto, certitudinem veritatis habere volentes, quia de omnibus per te gestis, administratis atque receptis, ratione legationis eiusdem, sufficientem rationem et idoneam, quam a te diligenter exigi fecimus reddidisti, ac te rediisse, licet absque dicta licentia, ex iustis tamen et rationalibus causis asseruisti, nos propter hoc tuo statui et honori et ne super hiis deinceps deferri possis aut impeti, providere volentes, tuis supplicationibus inclinati, te auctoritate apostolica ab impetitione omnium praemissorum et aliorum omnium contra te in Romana curia denuntiatorum et inquisitorum, quia non obtenta sedis apostolicae licentia a dicta legatione redieras, vel alia quacumque ratione seu causa, absolvimus, et tenore praesentium liberamus, decernentes te auctoritate praedicta sufficientem et plenam de omnibus per te gestis, administratis atque receptis, vigore seu ratione legationis eiusdem reddidisse, sicut praemittitur, rationem, teque a quoquam...., occasione praemissorum omnium, in iudicio vel extra, non posse impeti aut quomodolibet molestari. Nulli ergo etc. Datum Avenione, VII kal. novembris, anno II. (Eubel, *Bull. francisc.* V p. 132 n. 291).

---

(1) Cioè il 23 luglio, che nel 1316 cadeva precisamente in venerdì.

(2) D'Achery, *Spicilegium*, ed. 1ª (Paris 1655 seg.) tom. VIII pp. 276-77.

14. — Morte, testamento e inventario degli oggetti appartenuti a fr. Pietro († 6 feb. 1318) (1).

Il nostro prelato, quando nel luglio del 1316 organizzava la crociata, la quale doveva tenersi pronta a partire per l'Oriente nella Pentecoste dell'anno dopo (1317), non aveva abbandonato il pensiero di seguirla in persona, non ostante fosse d'età avanzata. Egli infatti nel testamento, che aveva scritto il 12 luglio 1317, lascia non solo indovinare questo suo pensiero, quando in esso contempla il caso se la morte lo cogliesse in Francia « si nos contingat mori citra mare »; ma anzi con questa espressione veniamo a comprendere ch'egli sperava di finir la sua vita là in quelle regioni ove tanto operò, presso quella Terra Santa che egli tanto amò, e di cui era zelantissimo pastore e protettore. 24

Ma altre furono le disposizioni del cielo. Il santo prelato, ritornato nella sua diocesi di Rodez, e riconciliati che ebbe i popolani coi cittadini, inimicatisi durante la sua assenza, una infermità lo rapiva alla terra il 6 di febbraio del 1318 (2). Come aveva predisposto nel suo testamento, qualora la morte lo avesse colto in Occidente, il suo corpo fu sepolto nella cattedrale di Rodez, nella cappella che ei fece dedicare ai Santi apostoli Pietro e Paolo, cappella oggi ridotta a sacrestia (3). Notata così laconicamente la morte di questo illustre prelato, la storia tace affatto di lui seppellendolo in un oblio indecoroso!

L'egregio P. Calmet, come abbiamo notato in sul principio, è il solo autore moderno che abbia portato un serio contributo alla storia dell'illustre prelato, riuscendogli di trovare nell'Archivio Vaticano (Cod. *Collatoriae 210*, *Ruthen. varia*) il Testamento e l'Inventario dei ricchi oggetti appartenuti a fr. Pietro come a Legato; importanti documenti fin qui ignorati dai suoi biografi, e che il ch. scrittore recentemente pubblicò con una dottissima prefazione. Tale è l'importanza del suo studio, che noi ci vediamo costretti di darne qui alcuni squarci nell'originale francese, per riportare più fedelmente il giudizio del dotto critico:

« Son Testament et l'Inventaire de ses biens permettent de se faire une idée de ses goûts et de son caractère. Au milieu des honneurs, il resta un digne fils

(1) *Pierre de Pleine-Chassaigne: son Testement-Inventaire de ses meubles*, in *Annales de Saint-Louis-des-Français*: Ann. I (1896 Rome-Paris) pp. 487-94 i cenni biografici, e a pp. 495-529 il testamento e l'inventario.

(2) Così il Calmet con altri fissa la sua morte al 6 feb. 1318, sebbene in nota citi un documento della *Miscellanea* dell'Archivio Vaticano (Capsa 167 nº 18), datato da Palmas *15 luglio* 1318, con il quale fr. Pietro nomina due suoi procuratori per regolare certi conti d'un casale di Psimolosa in Cipro. L'Eubel (in *Hierarchia*, sotto i vesc. *Ruthen.*) lo dice morto un anno dopo, il 6 feb. 1319; ma altrove nel *Bull.* (t. V p. 615 n. 157) lo dice « obiit ineunte 1318 »; e dobbiamo stare al 1318, giacchè l'inventario dei beni di fr. Pietro fu compilato il 13 feb. 1318 poco dopo la sua morte. Nella sede di Rodez gli succedette Pietro di Castelnau il 4 marzo 1319 secondo l'Eubel, il 14 marzo 1318 secondo il Calmet, in *Annales* cit. t. II. pp. 104-5.

(3) Calmet, op. cit. e Baluze, *Vitae pap. Aven.* I, p. 656.

24 de Saint François. Il sut allier l'amour de la pauvreté et de la simplicité monastique à ce qu'exigeait son rang. A en juger par l'Inventaire, l'ameublement de sa chambre était fort modeste ; l'on trouve au contraire, un certain luxe dans ce qui touchait au décor extérieur. Il aurait pu profiter de sa haute situation et exploiter la confiance du pape pour obtenir, comme tant d'autres, des bénéfices importants, et amasser des richesses. Il ne le fit point. S'il conserva l'évêché de Rodez, c'est qu'il ne pouvait compter sur les revenus du Patriarchat pour suffire à ses besoins. Du peu de fortune qu'il possédait, il fit la plus large part aux pauvres et aux églises, se réservant d'acquitter le plus possible de son vivant ses legs pieux. Sa grande préoccupation fut d'enrichir sa chapelle et sa bibliothèque. On est vraiment surpris du nombre et de la richesse des ornements qu'il avait acquis ; il exige dans son testament que la chapelle où il sera enterré soit bien munie des ornements nécessaires : il insiste sur ce sujet. Il n'oublie pas les églises pauvres de son diocèse, et il lègue à seize d'entre elles des calices d'une assez grande valeur.

» L'Inventaire de sa bibliothèque mérite un intérêt tout particulier. Il nous montre ce qu'était une bibliothèque épiscopale à cette époque. On pourrait cependant douter que beaucoup d'évêques contemporains de Pierre de Pleine-Chassaigne aient possédé une bibliothèque comparable à la sienne. Les livres étaient alors un luxe très couteux et généralement peu apprécié. M. Prou a publié l'Inventaire de la bibliothèque du Cardinal Geoffroy d'Alatri, mort en 1287 ; elle ne compte guère qu'une cinquantaine de volumes. La célèbre bibliothèque du Louvre, sous Charles V, un demi-siècle plus tard, comptait, il est vrai, 1200 volumes : mais c'était un luxe vraiment royal et très extraordinaire. La bibliothèque des papes d'Avignon, à la même époque, comprenait 2000 volumes ; mais elle était formée en grande partie des bibliothèques acquises par droit de dépouille. Une bibliothèque qui comprenait 130 volumes comme celle de Pierre de Pleine-Chassaigne pouvait donc passer pour importante au commencement du XIV siècle. Elle était d'ailleurs bien composée, et les diverses branches de la science d'alors y sont bien représentées.

» L'Ecriture sainte forme la section la plus considérable. Elle renferme environ 40 volumes. Vient ensuite la théologie avec une vingtaine de volumes. Les oeuvres de saint Thomas y ont déjà leur place ; preuve que l'enseignement du Docteur Angélique s'était promptement répandu, et que peu de temps après sa mort, il était déjà estimé comme le plus sur des théologiens. Le droit canonique et ses meilleurs commentateurs, l'histoire ecclésiastique et profane, la philosophie, la liturgie, la géographie y ont aussi leur place. C'était en somme tout naturel. Ce qui étonne davantage c'est d'y trouver l'*Orateur* de Cicéron (n. 207) et le *Timée* de Platon (n. 254). Que faut-il entendre par les *Sermones antiquos* signalé au n. 211? Etait-ce un recueil de discours des orateurs païens ; ou, ce qui est plus vraisemblable, de sermons? Quoi qu'il en soit, ce choix de livres nous permet d'apprécier la culture intellectuelle et la largeur d'esprit d'un évêque qui tout en donnant ses préférences à l'étude de l'Ecriture Sainte et de ses meilleurs commentateurs, de la théologie et des autres sciences ecclésiastiques, mettait dans sa bibliothèque et la *Cité de Dieu* de St. Augustin, et l'*Orateur* de Cicéron et le *Timée* de Platon.

» Au reste, on trouve dans son testament une préoccupation qui lui fait honneur (1). Il ne veut pas que cette bibliothèque formée avec tant de soins et de peine soit dissipée et perdue. Il la lègue tout entière à son successeur, à l'exception des livres qu'il a reçus des Frères-Mineurs avant son épiscopat. Et dans le cas où son successeur refuserait de remplir certaines conditions qu'il lui impose, il veut que ses livres aillent entre les mains du pape. Faut-il ajouter que malgré ces précautions, cette bibliothèque eut toute sorte de malheurs. Au nom du *droit de dépouille* les commissaires apostoliques s'en saisirent en 1334; vendirent à vil prix certains ouvrages et le reste, avec les livres acquis par P. de Castelnau, fut envoyé à Avignon. A la demande de Bernard d'Albi, le pape fit rendre, en 1337, trente-deux volumes, dont M. Estienne a pubblié la liste d'après une pièce conservée aux Archives de Rodez. Dans cette pièce, il est dit que la Chambre apostolique s'était reservé sept volumes. Qu'étaient devenus les autres? Avaient-ils été vendus? Ou aurait-on négligé à Avignon de faire un compte exact?

24

» L'Inventaire pourrait fournir encore quelques renseignements intéressants sur le mobilier au commencement du XIV[e] siècle. Il faudrait une connaissance spéciale pour en tirer profit: je laisse ce soin à d'autres plus compétents. Je me bornerai à signaler une catégorie d'objets qui ont un intérêt spécial. Ce sont les objets d'art que le Patriarche de Jérusalem avait rapportés d'Orient. En particulier, quatre tableaux représentant les Apôtres (de opere graecorum) n. 63, des vases en poterie orientale (nn. 93-94). Sept tapis de Turquie (n. 374). Deux tableaux sur toile represententl'un Jérusalem et ses alentours, l'autre les visions des prophètes (n. 380). Deux grandes vannes travaillées avec soin, venues de Chypre (n. 425). A signaler aussi la pièce d'écarlate rouge, cadeau du roi de France (n. 327) et les grandes tentures pour la cour de l'évêché portant les armes du patriarchat et des barons de France (n. 366).

» Ce n'est donc pas seulement de l'importance du rôle de Pierre de Pleine-Chassaigne que ces deux pièces tirent leur intérêt. Les renseignements qu'elle fournissent sur l'ameublement d'un palais épiscopal et la composition d'une bibliothèque au commencement du XIV[e] siècle m'ont paru les rendre dignes d'être publiées au risque d'ennuyer les lecteurs ».

In ultimo trascriviamo alcuni passi del testamento e dell'inventario originali. Il *testamento*, scritto il 12 di luglio 1317, principia così:

« Nos frater Petrus, miseratione divina sancte Jherosolymitane ecclesie patriarcha et episcopus Ruthenensis et Apostolice Sedis legatus pro negocio Terre Sancte, considerantes et ad memoriam reducentes quod nichil certius morte, nichilque incertius hora mortis: fallax enim est hic mundus, vita brevis, finis dubius, exitus orribilis, judex terribilis. Et dum tempus habemus bonum operari monemur. *Quecumque enim seminaverit homo hec et metet.* Propter que, de bonis et rebus nostris mobilibus et hiis que nobis debentur, disposuimus ad Dei gloriam et honorem, et anime onstre commodum ordinare....

(1) Il ne faut pas oublier non plus qu'il légua 100 psautiers à tout autant d'enfants pauvres (n. 29). Sollicitude vraiment touchante qui honore à la fois le cœur et l'intelligence de l'évêque.

24 » In primis commendamus animam nostram omnipotenti Deo et Beate Marie matri ejus, et Beato Francisco et toto collegio beatorum.

» Et si contingat nos mori decedere citra mare, eligimus sepulturam corpori nostro in ecclesia cathedrali B. Marie Ruthenensis sedis, in cappella per nos ad id electa, que est juxta mediam cappellam in parte boreali, et in ea fieri sepulcrum decens, honorificum pro sepultura corporis nostri, volumus et mandamus....».

Dispone quindi di alcuni lasciti in parti eguali ai frati Minori, Domenicani, Carmelitani e alle Clarisse, e ad altri istituti religiosi e case di poveri. Di particolare e degna menzione è il lascito che segue: « Item *ducentis* pauperibus puellis maritandis de civitate Castri et villis ac locis nostris, quas executores nostri duxerint eligendas, cuilibet quinquaginta solidos Ruthenenses *Val. V^c libr. val. III^c XXXIII. VI sol. IIII den.* ». Altri lasciti per vestire 500 poveri, e 100 salteri a 100 poveri scolari. Gli esecutori testamentari aprirono ed esaminarono il testamento « die jovis ante festum b. Urbani (1) anno Dni. MCCC decimo nono ».

L'*inventario* de' suoi beni fu fatto « M^o CCC^o XVIII^o 13^o die ab introitu mensis februarii, fuit factum inventarium de bonis et rebus mobilibus Rev. in Christo Patris domini Petri bone memorie etc. sede vacante ». Da esso spigoliamo i seguenti paragrafi che ci danno un'idea del ricco archivio particolare posseduto dal pio prelato e che lamentiamo perduto.

« n. 83. Item in uno cophino de cupresso litteras, instrumenta papiri, et alia quedam scripta de manu domini patriarche, que ipsemet compilabat tempore sue sanitatis modice valentis.

» n. 84. Item in alio cophino viridi scripta multa in quaternis et libris minutis et papiris, que plurima fuerunt scripta de manu domini patriarche.

» n. 138. Item XLII litteras cum bullis domini Clementis pape, tangentes legationem domini episcopi et negocia ultramarina.

» n. 141. Item aliam litteram de quitatione domini episcopi super facto legationis. Item quedam alia scripta vidimus, et instrumenta super facto patriarchatus.

» n. 309. Item quodam Missale patriarcatus cum nota.

» n. 311. Item Ordinarium patriarchatus.

» n. 313. Item quendam librum *instructorium super facto ultramarino* multum delicatum, quod incipit in quinto folio: *ad perficiendum*.

» n. 380. Item invenerunt duos pannos lineos densatos multum et conglutinatos, et in uno ipsorum erat depicta civitas Iherusalem cum fortaliciis et hedificiis et aliis mirabilibus, et etiam aliis que sunt circa dictam civitatem. In alio vero panno erant depicta sompnia et visiones prophetarum et alia multa antiqua facta veteris testamenti, que fuerunt asportata de partibus ultramarinis.

» n. 382. Item XVIII cellas (*sic*) ad equitandum armatorias, cum diversis signis, quas fecit fieri dominus episcopus tempore legationis ».

Altri paragrafi registrano una quantità di altre selle, lancie, armi e cavalli, posseduti dal grande prelato.

(1) Cioè il 24 di maggio.

In un postumo documento pontificio del 27 agosto 1326, sono ricordati altri oggetti appartenuti a fr. Pietro come patriarca Gerosolimitano cioè: una croce doppia, patriarcale, un pastorale, ed alcuni documenti spettanti alla chiesa Gerosolimitana. Questi oggetti erano ancora presso il vescovo di Rodez, Pietro di Castelnau (1318-34), ed a ragione venivano reclamati come oggetti spettanti alla sua chiesa dal patriarca Raimondo Bequin (1324-29), domenicano e successore del nostro Pietro nella sede Gerosolimitana. Nei Regesti di Papa Giovanni XXII (1) si ha il «mandatum pro Raymundo patriarcha Hierosolymitano, contra Petrum episcopum et capitulum Ruthenensem, super restitutione unius *crucis duplicis* et cuiusdam *baculi pastoralis* secundum ritum Hierosolymitanum, *potentia* nuncupati, et nonnullorum privilegiorum et scripturarum quae bonae memoriae *Petrus* Hierosolymitanus Patriarcha episcopus Ruthenensis habebat, et quae in sepultura ipsius fuerunt delata — 6 kal. septembris (2)». 24

Pietro di Castelnau, membro d'una delle più illustri famiglie di Quercy, fu fatto canonico di Rodez all'età di 18 anni, e ventenne appena fu preconizzato vescovo di Rodez, approvato da Giovanni XXII con lettera del 14 marzo 1318. Morì giovane ai 19 di maggio del 1334; e nel testamento, che dettò tre giorni prima, ingiunse ai suoi esecutori di riserbare per la sede Rutenense gli oggetti preziosi lasciatigli dal suo predecessore fr. Pietro, e di continuare l'adempimento dei legati contenuti nel testamento del medesimo fr. Pietro.

Item voluit et ordinavit quod per suos infrascriptos executores ematur unus bonus et pulcher pannus de diaspro, de quo fiat una cappa in qua ponantur aurifrisia que habuit a domino Petro Archiepiscopo Rothomagense; et deputetur servitio et usui dicte ecclesie cathedralis Ruthenensis, et de dicta ecclesia nunquam extrahatur. Voluit tamen ut sui successores predictis pannis infra (*sic*) dictam ecclesiam possent uti.

Item voluit et ordinavit quod testamentum bone memorie domini *Petri* quondam patriarche Jerosolymitani et episcopi Ruthen. de bonis suis plene solvatur per executores suos infrascriptos, et solvantur etiam legata in eo contenta et omnia que sunt in ipso testamento, ordinata per eundem dictum patriarcham, integre compleantur (3).

1309-10. — Cipro e Armenia. — Re Enrico II di Cipro e i suoi cappellani Frati Minori esiliati in Armenia.

La storia di questo triste fatto ci è narrata per esteso dagli storici di Cipro da noi riportati nel tomo II di questa *Biblioteca* a pp. 158 e seg. I francescani esiliati in Armenia dal Principe Amalrico furono un fr. **Adamo** inglese e un fr. **Matteo Piccardo** (ib. p. 158): e quelli che seguirono l'esule Enrico II come suoi cappellani furono un fr. **Bertot**, un fr. **Giovanni Laleman**, un fr. **Raul** (Rodolfo), 25

(1) Reg. Aven. tom. 24, Ioan. XXII anno 10, pars. 2ª fol. 461.

(2) Cfr. *Annales de St. Louis* cit. I p. 89.

(3) Calmet, *Pierre de Castelnau évêque de Rodez* (*1318-34*), in *Annales de St. Louis*, cit. An. II (1897) pp. 104-39.

25 e un fr. **Giovanni de Crite** (Creta) che crediamo diverso dal fr. **Giovanni di Cipro** torturato da un ministro del re Armeno (ib. pp. 159-60, 162-63, 177-78). — Vedi anche sopra a p. 135.

1309-10. — Betlemme. — I Frati Minori in Betlemme fin dal 1310?

26 Un passo del viaggiatore francescano fr. Nicolò di Poggibonsi, che visitò Gerusalemme nel 1345, farebbe presenti i francescani a Betlemme fin dai tempi del Soldano *Medephar* che regnò soltanto entro il 1309-10. Nicolò, parlando della « chiesa di Bethelem », asserisce che essa venne *data* ai francescani dal Soldano di Egitto, da lui detto *Medephar ;* ma che i frati vi *entrarono in possessione* quando lui, fr. Nicolò, si trovava in Gerusalemme, cioè nel 1345.

Ecco come si esprime fr. Nicolò : « Essendo tornati alla chiesa di Bethelem, la quale tengono oggi i frati Minori di santo Francesco, che ce la donò *Medephar*, soldano di Babillonia ; e' frati c'entrarono, quando io era in Jerusalem ». Due altri codici Fiorentini (il Riccardiano n. 2037 e Palatino E. 5. 9. 1. ambi del secolo XV) hanno questa interessante variante : « *entrarono in possessione, quando io frate Nicolò era in Ierusalem* ». (fr. Nicolò, *Libro d'oltramare*, ed. Bacchi della Lega, Bologna, 1881, t. I cap. 109 p. 236).

Il modo di esprimersi di fr. Nicolò è così chiaro, che non ci è lecito di stiracchiare in altro senso le sue parole. Egli fissa la *donazione* della basilica di Betlemme ai francescani al tempo del Soldano *Medephar*, che è il *Modhaffer* o *Mozaffar Rokneddin*, detto *Beibars II*, il quale occupò il trono agli 8 di marzo del 1309 e morì strangolato ai 18 di marzo del 1310 (*Art de verif. les dates*, ed. 1770, p. 406); e fissa anche l'*entrata* e il *possesso* dei francescani, trentacinque anni dopo, cioè nel 1345, quand'egli era in Gerusalemme.

Non v'è dubbio che la *donazione* o *concessione* del Soldano Mozaffar fu vera ; ma essa non potè aver effetto, o fu annullata dalla brusca morte del Soldano. In ogni modo constatiamo un primo tentativo de' francescani di rimetter piede in Betlemme fin dal 1310.

1310. — Cipro. — Fr. Guglielmo « de Schoria », Vicario del Provinciale di Terra Santa, assiste al processo contro i Templari.

27 In assenza di fr. Bonaventura, Provinciale di Terra Santa, troviamo in suo luogo, con la qualifica di *Vicario del Ministro provinciale di Cipro*, un tale fr. *Guglielmo « de Schoria »* (paese a noi ignoto); il quale in Nicosia, ai 5 di maggio del 1310, fu presente come assistente e giudice al primo interrogatorio contro i Templari di Cipro. In questa prima seduta, convocata in casa del nobile cavaliere Baliano de Soissons, e preseduta da Pietro d'Erlant, vescovo di Limassol e amministratore della chiesa di Nicosia, prese parte, tra i prescelti del clero secolare e regolare, anche un altro Minorita, un tale fr. *Raimondo de Lignaco* guardiano del convento di Nicosia, il quale (come vedremo nel seguente articolo) intervenne costantemente a tutte le dieci sedute terminate il 28 di maggio ; laddove fr. Guglielmo assistè soltanto ad alcuni interrogatori della prima seduta del 5 maggio, indi si ritirò, e in sua vece intervenne un altro francescano, di nome fr. Ruggero e di nazione inglese.

27 Abbiamo detto che il Ministro di Terra Santa, fr. Bonaventura, era assente dalla provincia, e che perciò in suo luogo troviamo un *Vicario provinciale*. Infatti, secondo il prescritto degli statuti generali, egli doveva trovarsi al Capitolo generale, convocato e celebrato in Padova ai 7 di giugno, nel dì di Pentecoste del 1310, cioè un mese dopo l'apertura del processo contro i Templari. Fin dal 1260, gli statuti generali del Capitolo di Narbona, preseduto da S. Bonaventura, prescrivevano: « Minister provincialis quando vadit ad capitulum generale, vel alias exit extra suam provinciam, vel sic infirmatur quod non potest provinciali capitulo interesse, instituat *vicarium* de consilio discretorum. Vicarius vero sic institutus a ministro, si minister in generali capitulo fuerit absolutus, vel ipsum interim mori contigerit, remaneat vicarius auctoritate generalis ministri, usquequo provinciale capitulum congregetur. *Custos* similiter, cum ad generale vadit capitulum, instituat *vicarium* in custodia, de aliquorum sue custodiae consilio discretorum » (1). Ecco così spiegata l'assenza da Cipro del Provinciale fr. Bonaventura col suo Custode. E poco dopo, nei primi mesi del 1311, troveremo fr. Bonaventura già ritornato in Cipro. Ciò premesso diamo il documento che riguarda il suo vicario fr. Guglielmo:

Nicosiae 5 maii 1310. — Frater Ayme de Osiliers, marescalcus ordinis militie Templi [comparuit] Nicosie in domo nobilis militis domini B. de Saxono (= Baliano de Soissons), coram reverendis in Christo patribus domino *Petro* Nimociensi episcopo, administratore Nicossiensis ecclesie per sedem apostolicam constituto, et *Balduino* Dei gratia Famagostano episcopo, ad sacrosancta Dei evangelia iuravit, corporaliter tactis sacris evangeliis et scripturis, et promisit dicere meram et plenam veritatem super dictis articulis et super hiis, de quibus interrogaretur ab eis. In presentia venerabilium virorum religiosorum domini Nicholai decani et domini Nicholai de Acon canonici Nicossiensis ecclesie, fratris Jordani Angeli et fratris Jordani de Parisius de ordine Predicatorum, fratris *Guillelmi de Schoria, vicarii Ministri provincialis in Cypro*, et fratris *Raymundi de Lignaco* (al. *Laniaco*), *guardiani loci Minorum de Nicossia*, et in presentia domini Almerii de Lavetta iudicis, interrogatus.... respondit.... etc. etc. ». (Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, t. II, *Processus Cypricus*, p. 166 n. 1, e p. 219 n. 1).

1310. — Cipro. — Fr. Raimondo da Lignaco Guardiano di Nicosia — Fr. Ruggero Anglico Custode di Cipro — Giudici nel processo contro i Templari.

28 Il primo, fr. *Raimondo de Lignaco* (di *Ligne* nel Belgio), ci è noto come guardiano del convento francescano di Nicosia, e il secondo, fr. *Ruggero Anglico* o Inglese, è qualificato come *vicario della Custodia di Cipro*. Tutti e due assistettero nel maggio del 1310 all'interrogatorio subìto dai Templari di Cipro alla presenza del delegato papale *Pietro d'Erlant*, vescovo di Limassol, assistito da *Balduino*, vescovo di Famagosta, e da alcuni magnati del clero secolare e regolare, tra i quali costantemente troviamo due francescani e due domenicani.

Nella prima seduta e primo interrogatorio del 5 maggio, troviamo il nostro fr. *Raimondo* insieme al vicario o vice-Provinciale fr. *Guglielmo*, da noi ricordato

(1) Statuti Narbonesi, Rubrica 11ª; cfr. Ehrle, *Archiv für L. u. K.* VI p. 134 (e p. 127[5]); S. Bonav. *Opera Omnia*, t. VIII p. 463.

28 nel precedente articolo. Ritiratosi fr. Guglielmo, durante ancora la prima seduta, il nostro fr. *Raimondo* costantemente intervenne a tutte le rimanenti sedute (che furono in tutto dieci) sempre in compagnia di fr. *Ruggero*, sostituito soltanto nell'ultima seduta del 28 maggio con fr. *Aimerico*, lettore del convento francescano di Famagosta. Essi udirono la deposizione di 76 individui comparsi al loro tribunale; e dalla deposizione de' quali nulla di serio risultò a carico dei Templari. (Vedi il *Processus Cypricus* pubblicato dal Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, t. II p. 166 n. 1, e p. 219 n. 1; p. 168 n. 3, e p. 225 n. 3).

La seconda seduta, fu tenuta come sempre « Nicosiae, in domo nobilis militis domini Baliani de Saxono » il giorno 6 di maggio; la terza il 7 maggio; la quarta agli 8 maggio, tutte presedute dal vescovo di Limassol, Pietro d'Erlant, il quale, poco dopo questa seduta, caduto infermo, dovette essere surrogato nella presidenza il dì 14 maggio da Balduino vescovo di Famagosta. (Ibid. pp. 169-73, nn. 6-12; e pp. 234-51, nn. 6-12).

« Die xiiii Madii, Nicossie in domo patris domini *Petri* dei gratia Nimociensis episcopi, presentibus fratre *Rugero Anglico*, fratre *Reymondo de Linaco* de Ordine Minorum, domino Paschali de (Antiochia?), canonico Famagustano, ac domino Nicolao (Nicossiensi) canonico, testibus ad hec vocatis et rogatis, supradictus dominus episcopus Nimociensis, quia adeo erat infirmitate gravatus, quod circa examinationem fratrum de ordine Templi non poterat hodie interesse, reverendo in Christo patri domino *Balduino* dei gratia Famagustano episcopo examinandi fratres de ordine Templi super inquisitione, que fit contra singulares personas et fratres dicti ordinis, nec non et contra dictum ordinem et magistrum preceptorem in regno Cypri constitutos, et super articulis omnibus ipsius inquisitionis et super aliis, super quibus videbatur inquirendum, commisit pro hodie totaliter vices suas ». (Ibid. p. 263; cfr. p. 176).

La sesta sessione, il 15 maggio, fu tenuta « in domo supradicti domini Baliani de Seyssono, in presentia supradictorum fratrum Minorum et Predicatorum etc. » (ibid. p. 188 n. 34, e p. 311 n. 34); la settima, il 19 maggio, nella medesima casa, alla presenza dei medesimi frati « *Raymundi* guardiani fratrum loci Minorum, de Nicossia et fratris *Rugeri Anglici* de ordine Minorum, *vicarii Custodis in Cypro* » (ibid. p. 191 n. 39). Nella seconda compilazione del *Processus Cypricus*, frate Ruggero è detto *vicarius custodie in Cypro* (ibid. p. 323 n. 39): egli dunque aveva la carica di vice Custode della Custodia di Cipro per l'assenza del vero Custode che in quell'epoca dovette intervenire col suo Provinciale al Capitolo generale di Padova celebrato il 7 di giugno dell'anno stesso 1310. (Vedi sopra a p. 155).

L'ottava sessione, del 21 maggio, nelle ore mattutine, fu presenziata dai soli frati domenicani; ma « post nonas » v'intervennero anche i nostri due Minoriti. (Ibid. pp. 198-202, nn. 48-54; e pp. 341-45, nn. 48-54).

La nona sessione del 22 maggio fu tenuta alla presenza dei medesimi personaggi (ibid. p. 206 n. 60, e p. 347 n. 60); e la decima, che fu l'ultima, il 28 maggio, ebbe luogo alla presenza di fr. Raimondo « et fratris *Aymerici* de ordine Minorum, lectoris in Famagusta », il quale sostituì nell'ultima seduta il ricordato fr. Ruggero Anglico. (Ibid. p. 208 n. 63, e p. 348 n. 63).

Fra le stupide accuse lanciate contro i Templari, comprese in 127 articoli, vi era quella che essi celebrassero i loro capitoli fra le tenebre della notte. Concordi

invece i testimoni deposero che : « cum faciebant capitula generalia, mittebant pro aliquo fratre Minore, qui sciebat predicare, et aliquando pro aliquo fratre de ordine Predicatorum, et aliquando de ordine Carmelitarum, qui erant predicatores : et faciebant venire modo unum, modo alium ad predicandum ipsis Templariis verbum Dei ». (Art. xcvii, ibid. p. 317). 28

« Facta fuit autem dicta inquisitio contra dictum ordinem et magnum preceptorem Templi per prefatos dominos Famagustanum et Nimotiensem episcopos Nicossie, anno, mensibus, diebus, modis, locis et personis presentibus suprascriptis, receptisque juramentis omnium presbyterorum, militum, servientium et aliorum de prefato ordine Templi, qui erant in Cypro ; et eorum depositionibus super dictis articolis redactis in scripta, ut supra seriosius continetur, cum plures de dicto ordine non essent in regno Cypro ; completa fuit dicta inquisitio, quantum ad dictos fratres Templi et ad finem perducta die vicesima octava mensis Madii prefati anni, et septa fuit dicta inquisitio per me publicum notarium et in prothocollis posita, presentibus venerabilibus episcopis, religiosis, decano, archidecano et canonicis suprascriptis. — Et ego Guillelmus Galterii publicus imperiali auctoritate notarius de mandato speciali imperiali auctoritate, et interpositioni dictorum ac rogatu venerabilium fratrum dominorum Balduini Famagustani, et Petri Nimotiensis episcoporum predictorum.... transcripsi.... redegi.... signavi.... Nicossie an. domini millesimo ccc° decimo, indictione octava, die ultima mensis Madii.... ». (Ibid, pp. 374-375).

1310. — Cipro. — Fr. Aimerico lettore di Famagosta, assiste al processo de' Templari.

Frate *Aimerico* o *Emerico*, « lector in Famagusta », fu presente come teste e giudice all'ultima delle dieci sessioni del processo de' Templari di Cipro, tenute in Nicosia. Egli fu presente soltanto all'interrogatorio del 28 maggio in compagnia di fr. *Raimondo* guardiano di Nicosia, del quale si è parlato nel precedente articolo. (Vedi Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, t. II p. 208 n. 63, e p. 348 n. 63). 29

Questo fr. Aimerico può essere quell'Emerico che nell'anno medesimo si affaccendò tanto per la liberazione di re Enrico di Cipro esule in Armenia, e che nel 1322 vedremo vescovo di Pafo in Cipro.

1310. — Cipro - Terra Santa. — Fr. Bonaventura Ministro provinciale di Terra Santa. — (Ricordato sopra a pp. 154-55, e sotto a pp. 164-66).

Fr. Bonaventura era in questo tempo Ministro Provinciale della Terra Santa con residenza in Nicosia di Cipro, come risulta dalle lettere apostoliche del 22 giugno 1311, *Inter sollecitudines alias*, dirette al Legato fr. Pietro vesc. di Rodez, e riguardanti l'elezione di fr. *Daniele da Zerdona* (o Terdona) destinato all'arcivescovato di Tarso e religioso suddito del mentovato Bonaventura. Questi aveva negato il suo consenso per la detta elezione di fr. Daniele. Il Papa però incarica il suo Legato fr. Pietro di esaminare i meriti dell'eletto e di confermarlo e consacrarlo se idoneo. (Vedi il testo delle bolle nel seguente articolo consacrato a fr. Daniele). Da questo documento si ricava parimente che i frati e i conventi 30

30 dell'Armenia Minore eran soggetti alla Provincia di Terra Santa. La traduzione di esse lettere vedi in Civezza *Storia d. Miss.* III pp. 242-46. Troveremo ricordato fr. Bonaventura anche nei seguenti articoli; ma non siamo in grado di dire da che epoca e fino a quando tenne il governo della Provincia di Terra Santa.

1310. — Georgia. — Conversione del re di Georgia (David VI) e di molti georgiani alla Chiesa Cattolica.

31 La pregiata fonte storica del cod. Britannico *Nero A. IX*, compilata entro la terza decade del secolo XIV, facendo menzione di due conventi francescani in Iberia (Georgia), tosto soggiunge: « ubi rex illius gentis, et multi de populo, istis annis sunt conversi, et fideliter (rex) migravit a seculo ». (Vedi t. II p. 72 § 4).

Questa breve memoria crediamo non possa riferirsi ad altri che al re *David VI* (figlio di Demetrio II, 1273-89) che si sa aver regnato dal 1292 fino al 1310, e che ricevette i Nunzi francescani Guglielmo da Chieri e Matteo da Chieti, inviati da papa Nicolò IV con lettere datate il 23 di agosto 1291 al suo padre Demetrio, la cui morte era ignorata dal Papa. (Vedi t. II p. 475 e la nota 3, e il Tamarati, *L'Église Géorgienne*, pp. 431-34). A questa conversione allude forse il Pisano quando dice: « Georgiani ad fidem per fratres Minores venerunt et stant adhuc (c. 1390) ». (*Anal. franc.* t. IV p. 560).

1310-20 c. — Oriente. — Fr. Andrea (al. Abdalla) apostata e maomettano.

32 È forse il primo apostata che incontriamo, e che dobbiamo pur registrare non a disdoro dell'Ordine, ma a onore della verità. Sappiamo sòlo che in religione si chiamava fr. *Andrea*, e che fattosi maomettano, non sappiamo dove, si chiamò *Abdalla*.

Tutto ciò ricaviamo da uno squarcio di lettera del cronista aragonese Pietro Marsilio, domenicano (viveva nel 1327), ritrovata da Martin-Chabot in un cod. dell'Angelica (ms. n. 627, fol. 115*r*), codice che appartenne al cardinale aragonese Nicolò Rossell († 1362):

« Sequentem litteram transmisit fr. Petrus Marsilii Ord. Pr. de conventu Maioricensi cuidam apostate Ordinis fratrum Minorum, prius vocato *frater Andreas*, postea vero, factus Saracena (*sic*), vocabatur *Abdalla* ». La lettera principia: « Illi quondam *Andree*, nunc autem *Abdalano*, caro solum propter Christum (pro peccatoribus crucifixum, qui vere mortuus fuit et revixit et vivit in secula seculorum), frater Petrus Marsilii inter fratres Ordinis Predicatorum minimus et de conventu Maioricensi, illuminari intellectu et affectu reduci ad eum qui est via, extra quam erratur, veritas, sine qua nihil scitur, et vita, sine qua quilibet moritur et non vivit. — Detestabilis ruine tue rumor, circumquaque diffusus et tam abominabilis lepre in corpore tuo profusio iamdiu commovit viscera mea.... Substine me adhuc paululum loquentem, ut veniat tibi in memoriam illius tui status excelsa condicio.... ». Il Marsilio esorta quindi l'apostata Minorita a ravvedersi sovvenendosi del tempo quando era « mediator plebis ad Dominum ».

Seguono poi altre pie considerazioni per indurlo al seno della Chiesa, ecc. Il Martin-Chabot crede che il destinatario della lettera (senza data) sia un per-

sonaggio fittizio, immaginario, e che tutta la lettera sia un esercizio di pietosa **32** rettorica del domenicano (1). Se possiamo concedere che la lettera contenga uno squarcio di rettorica postuma, non possiamo però capacitarci che il domenicano Marsilio avesse immaginato così a capriccio un apostata francescano, battezzandolo col nome di Andrea e di Abdalla! Poteva fare il rètore, ma non gli era lecito di inventare un apostata francescano senza offendere un Istituto e senza avvilire sè stesso. Del resto nel codice leggiamo che il Marsilio « litteram *transmisit* ».

1310 e 28. — Terra Santa. — Di alcuni supposti Superiori di Terra Santa.

Nel primo nostro lavoro, compilato a Gerusalemme nel 1898, ossia nella **33** *Serie Cronologica de' Superiori di T. S.*, abbiamo registrato sotto il 1310 un primo guardianato del Monte Sion del celebre fr. Rogero Guarini (o Guarin), e sotto il 1328 abbiamo fissato il guardianato d'un tale fr. Nicolò, suo successore supposto. (*Serie* cit. nn. 15 e 16). — Ora, affinchè non si continui a propagare questo duplice errore anche per colpa nostra, vogliamo aboliti affatto quei due paragrafi, perchè o sono basati su semplici congetture, o sugli erronei dati del Calahorra, dell'autore del *Giardino Serafico*, e di altri ivi citati.

1310-11 c. — Cina - Catay. — Fr. Arnoldus Inferioris Alemaniae. — La sua "Compendiosa relatio ex Imperio Tartarorum".

Così vogliamo intitolata un'importante relazione che troviamo compendiata **34** nella Cronaca del Minorita fr. Giovanni di Winterthur (Vitoduranus), edita per la prima volta dall'Eccard (2) e poi da altri. Il Winterthur dice semplicemente che autore della relazione è un suo confratello Minorita *oriundus de partibus inferioris Alemaniae:* ma dalla lettera del Montecorvino, datata il dì 8 gen. 1305 *in civitate Cambaliech* (Pekino) *regni Catay*, sappiamo che due anni prima (nel 1303), gli era arrivato in aiuto della missione un « *frater Arnoldus Alemannus de provincia Coloniae* (3) », che dev'essere, crediamo, l'autore della presente relazione. Di questa opinione è anche il Kunstmann (4). Arnoldo si unì al Monte-

(1) Martin-Chabot in *Biblioth. de l'Éc. des Chartes*, t. LXXII, 1911, pp. 94-95. Cfr. Bihl, in *Arch. fran. hist.* t. V pp. 168-69.

(2) In *Corpus historicum medii aevi*, t. I col. 1895-97. Nell'edizione di Giorgio von Wyss (Zürich 1856) in *Archiv für Schweizerische Gesch.* t. XI pp. 208-10.

(3) *Epist. fr. Ioan. a Montecorvino* in Wadd. *Annal.* t. VI p. 69, an. 1305 n. 13. Vedi anche sopra al 1305, p. 88.

(4) *Die Mission in China*, ap. Schlager, *Beitrage zur Geschichte der Kölnischen Ordens-Provinz in Mittelalter* (Köln 1904) p. 189. — « Cologne peut à jouste titre être fière de ce citoyen Arnold que Jean de Montecorvino, archevêque de Pékin, avait pris en 1303 pour compagnon de ses travaux et dont il parle dans une lettre de l'année 1305 ». Così il professore A. Neumann, ord. Cist. in *Archives de l'Or. Latin*, t. II B. p. 314, ove rimanda ai seg. due autori: Opert, *Der Priesterkönig Johannes*, p. 83; e Germann, *Die Kirche der Thomas-Christen*, p. 170.

34 corvino nel 1303 ; e otto o nove anni dopo, come ha il Winterthur, scrisse la sua relazione, cioè verso il 1310-11.

Dal confronto però di questa compendiata relazione con la prima lettera del Montecorvino degli 8 gen. 1305 sgorga una seria difficoltà che vorremmo in qualche modo chiarire. La relazione di Arnoldo, quale l'abbiamo dal Winterthur, contiene de' fatti e dei particolari come avvenuti nella persona e per opera sola di Arnoldo; laddove i medesimi avvenimenti ci sono raccontati vari anni prima dal Montecorvino, come occorsi a sè e per opera sua propria, prim'ancora che gli fosse venuto in aiuto fr. Arnoldo. Così per es. : la conversione del re Karaita *Prete Gianni* (1), convertito con gran parte del suo popolo dal Montecorvino nel 1293 e morto cattolico nel 1298; la susseguita apostasia di questo popolo; le persecuzioni subìte per l'odio de' Nestoriani; l'amicizia personale col Gran Kan; l'educazione di 40 fanciulli cinesi nel canto e nelle lettere latine, ecc.; sono tutti avvenimenti e fatti toccati al Montecorvino, i quali troviamo mentovati anche nella relazione del Winterthur come avvenuti per opera sola di fr. Arnoldo! Chi confuse i fatti? Non possiamo credere che Arnoldo abbia taciuto a bella posta il nome del suo confratello e superiore, ed abbia attribuito a sè quello che fu opera del Montecorvino. Egli dunque avrà accompagnato con sue lettere quella del Montecorvino, ovvero avrà redatte le gesta di ambedue in generale, ossia in plurale, e il Winterthur, compendiandole, avrà o frainteso i fatti o li avrà creduti opera soltanto del suo confratello e comprovinciale.

La scoperta dell'autentica relazione di fr. Arnoldo sola potrebbe chiarire la cosa, senza punto menomare il valore delle lettere del Montecorvino, cui dobbiamo attenerci per quel che lo riguarda. — Ecco ora la relazione di Arnoldo compendiata dal Winterthur :

[*Compendiosa relatio ex Imperio Tartarorum*].

« Paucis anni evolutis ante praedicta [*de quatuor FF. Minoribus martyrizatis in Tana Indiae an. 1321*], quidam frater Ordinis S. Francisci, oriundus de partibus inferioris Alemaniae, peregre profectus ad partes infidelium, ad evangelizandum eis Christum (cuius epistolam ab eo directam suo Generali de Vicaria Aquilonari legi, latam et diffusam), laudabiliter ibi gessit, fructum animarum pinguem faciendo. Nam ut ex epistola sua elicui et excerpsi, multam gentem in imperio *Canis Magni* tartarorum imperatoris, fonte baptismatis et verbo salutifero praedicationis ad fidem Christi convertit; immo maximum fructum animarum fecisset, si Nestoriani haeretici, sive falsi christiani, illic multiplicati, ipsi non obstitissent. Nam illi felicibus eorum (2) actibus invidentes, ipsi proviribus adversabantur. Interdum aliquos per calumnias, detractiones falsas, adulationes, de maioribus natu illius terrae contra eum concitabant, flagellationes, incarcerationes, et varias castigationes apud potentes per plures dies et annos procurabant ei nefarie fieri : quae omnia patienter pro Christo sustinuit.

Quandoque *Canis Magnus*, qui eum intime dilexerat, percipiens eum innocenter poenis adstrictum, turris vel arctae custodiae mancipatum, clementer

(1) Dal Montecorvino detto re *Giorgio*, discendente del *Prete Gianni*.

(2) *Eorum* = si riferisce ai cristiani convertiti.

eripuit ipsum a captivitate, et a cunctis tribulationibus suis, libertati eum restituendo, poenas graves eis minando, qui eum de caetero verbis vel factis laederent. **34**

Aliquot annis in plagis Orientalibus et Aquilonaribus degens, postquam ipsas intraverat, forte viii vel ix (1), tam perfecte idioma terrae illius vel gentis didicerat, quod potenter et audacter in eo seminare poterat verbum Dei. Tantum etiam praedicationibus suis in populo fructificavit et profecit, homines ad Christi fidem trahendo, quod frequenter, infra spatium unius mensis vel hebdomadae, multa millia hominum ad eius baptismum convolarunt.

In locis ubi praedicaverat, ut fatetur in epistola, ante nunquam Evangelium Christi fuerat praedicatum: quamquam enim de beato Thoma legatur, quod per eum *India*, quae sibi in sorte praedicationis advenerat, in magna parte, et per duos pueros Romanos, tempore Silvestri papae et Constantini imperatoris Romani, ut legitur in Ecclesiastica hystoria, in Christum crediderint; tamen, iuxta verbum suum, ad loca ubi ipse evangelizavit Christum, nullus Katholicus ante ipsum, fundamenta vel saltem lapidem primarium fidei orthodoxae qui poneret, venit. Nulla insitio, immo nec plantula fidei Apostolicae ante eum illic pullulavit; sed ipse primus large ibi semen christianae serens doctrinae in terram bonam, vomere praedicationis et compunctionis scissam, uberem messem credentium sive ad Christum conversorum messuit.

Diligens enim et indefessus quia fuerat operarius in vinea Christi et in agro Dominico, manipulos non paucorum conversorum, sed plurimorum millium reportavit. *Presbiterum* etiam *Iohannem*, regem opulentum et potentem, de quo plura yperbolice in uno libello apud nos leguntur, ad Christum et per eum totam suam gentem convertit. Sed heu! post mortem suam, disciplinae christianae perniciosam, ad vomitum paganismi compulsa rediit, per successorem suum ydolatram pessimum et tyrannum; quas revocare oves errantes et perditas ad caulas seu ovile fidei, frater memoratus non praevaluit, quia nimis ab illo regno elongatus, degens in ditione *Canis Magni* domini dominantium, ultra xx vel xxx dietas.

Hic saepe dictus frater XL pueros terrigenos emit, litterasque latinas et grammaticam eos docuit; tandem vero post lactis et pulmenti pueris congruam refectionem ipsis ministratam, solidum cibum ipsis praebuit, eos in musica et in sacra pagina inbuendo, horas quoque canonicas et cantum adeo perfecte didicerunt, quod eas alternatim in choro psallere egregie noverunt. Quidam etiam eorum, ingeniosi et vociferati prae aliis existentes, chorum gloriose rexerunt. In cantu ipsorum *Canis Magnus* summe delectabatur; unde praedictus frater ipsorum magister et instructor frequenter vocatus ab ipso fuit, ut assumptis secum quatuor vel sex, solatium sibi per cantum ipsorum faceret; qui sibi libenti animo obtemperans, et in hoc satisfacere et complacere affectans, alternatim ex pueris praefatis quatuor, sex vel octo secum assumptis, coram *Cane Magno* et suis satrapis, in aula regia comparens pluries, per suavem melodiam ipsorum, sibi gaudium et laetitiam non modicam impendebat, eum cum suis taliter intime demulcendo et mirabiliter recreando.

Hanc ob causam frater ille, et propter vitae suae simplicem puritatem, et sanctam laudabilemque conversationem, tantam gratiam invenit in oculis principis saepe dicti, quod eum propitium et singularem amicum in cunctis suis necessitatibus gratiosissime sentiebat ».

(1) Non sappiamo a chi riferire questo numero, se non agli *anni*.

1310. — Oriente. — Gravi accuse contro i frati Missionari. — Statuti per l'Oriente.

35 È celebre nella storia dell'Ordine e della Chiesa il lungo e grave dissidio tra i così detti *zelanti* della Regola francescana, guidati dal corifeo fr. Ubertino da Casale (1), e la Comunità dell'Ordine; la quale, sebbene si attenesse alla sostanza della Regola professata e alle dichiarazioni pontificie, ciò non ostante gravi e seri abusi si erano introdotti nell' Ordine e perfino nelle Missioni dell'Oriente, ove spesso si recavano soggetti indegni, i quali furono cagione di gravi scandali.

In vari concistori tenuti dinanzi al pontefice Clemente V, gli zelanti rinfacciarono alla Comunità molti abusi, costringendo questa a difendersi. Le accuse erano formulate sulle Regola e sulle Costituzioni apostoliche non osservate. Al capitolo 12 della Regola, che comanda ai Ministri d'inviare tra gl'infedeli e Saraceni i religiosi più idonei, il censore zelante rimbrotta la Comunità con queste accuse assai gravi, ma pur troppo vere:

« Circa istum articulum (*Si qui fratrum* etc.) nota, quod sapienter Spiritus Sanctus providit tam ex parte euntium subditorum, quam ex parte mittentium praelatorum. Contra hoc fit *primo*, quia quandoque fratres graves et honerosos ad portandum ex defectu morum, et non ydoneos ad fructum animarum, et aliquando forte non integrae vitae, mittunt [praelati] ad partes infidelium, ut exonerent se de eis. Illi etiam, qui ibi sunt, modicum exemplum praebent pluries tam fidelibus quam infidelibus, congregando pecunias, et inter se litigando, et praelationes super alios ambiendo, et maxime illi qui sunt Italici, qui fere ubique in terris illis volunt principatum super alios obtinere. *Secundo*, quia viros ydoneos et aptos ad omne bonum, tam ex dono naturae quam ex dono gratiae, si in fervore spiritus licentiam praedictam petant, retrahunt et non concedunt eis, nisi aliquando tales essent contra affectionem ipsorum, ut longe sint, ne per eorum valorem pars adversaria prosperetur » (2).

Sembra leggere una pagina di storia dei nostri tempi! A queste accuse la Comunità dell'Ordine rispose seccamente, invitando l'accusatore a citare fatti e i nomi dei frati discoli inviati in Oriente: « Respondetur, quod (accusator) exprimat qui sunt illi; quia qui eliguntur a ministris, praesumuntur idonei,

(1) Vedi il Wad. an. 1310; il *Chron. 24 Gen.* 457; Panfilo da Magliano *Storia*, t. II cap. 7 pp. 197 e seg. — Ubertino da Casale nato nel 1259, entrò nell'Ordine all'età di anni 14 (c. 1273); fu per 9 anni *lector theologiae* a Parigi, poi ritornò in Italia, ove continuò ad insegnare per altri 4 anni. Datosi indi alla predicazione, finì col farsi imporre il silenzio; mandato sul monte della Verna, lì nel 1305 compose il celebre libro *Arbor vitae crucifixae*, ove nel prologo e ai fol. 210*b*. 1-211*a*, parla di sè stesso. Su Ubertino scrissero Ioh. Chrys. Huck: *Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis*, Freiburg. B. Herder, 1903, pp. IV-107. — E. Knoth: *Ubertino da Casale, ein Beitrag z. Geschichte des Franziskaner an die Wende des 13 und 14 Jahrh.* Marburg, pp. VIII-163. — Un ottimo studio del nostro confratello P. Adolfo Martini, *Ubertino da Casale*, ne *La Verna period. francesc. di studi*, an. XI (1913) pp. 273-344; e del cappuccino P. Callaey, *Étude sur Ubertin de Casale*, Louvain 1911.

(2) Ehrle, *Archiv. f. Litter. und Kirchengesch.* t. III p. 128.

nisi contrarium doceatur » (1). Risulta d'altronde che l'accusa era pur troppo vera; **35** e perciò l'Ordine credè bene di fare un decreto per eliminare possibilmente cotanto gravi abusi. Il decreto fu emanato dal Capitolo generale celebrato a Padova nella Pentecoste dell'anno stesso 1310, e ordina:

« Item quod non mittant (Ministri) fratres ad infideles, nisi viros probatissimos; quia per aliquos leves et minus devotionis habentes, qui missi fuerunt illuc, *multa scandala* sunt exorta » (2).

1310-11. — Cina - Catay. — Fr. Pietro da Firenze e due altri compagni, coepiscopi e suffraganei del Montecorvino in Cina.

Dopo la grande elezione (23 lugl. 1307) de' sette suffraganei destinati in aiuto **36** del Montecorvino, Clemente V si vide nella necessità di nominargli tre altri coadiutori, visto l'enorme bisogno e progresso di quelle vastissime missioni che si estendevano per tutto l'Oriente popolato dai Tartari o Mongoli.

I nomi de' tre nuovi apostoli sono: fr. *Pietro da Firenze*, eletto il 20 decembre 1310; fr. *Tomaso* di cui ignoriamo la patria, e fr. *Girolamo* Catalano, ambi eletti due mesi dopo, cioè il 19 febbraio 1311; e tutti e tre ebbero le identiche bolle *Rex regum*, date da Avignone, e che si leggono nei Regesta del Waddingo e nel *Bullarium* (t. V p. 74 n. 176) dell'Eubel.

Dal tenore di esse bolle, nelle quali si celebra il prodigioso apostolato francescano in tutto l'Oriente e la recente elezione del Montecorvino all'arcivescovato di Pekino, risulta, che questa nuova triplice elezione non ebbe altro fine che: « ut in eisdem partibus incrementum salutis animarum perfectius provenire valeat, et fides catholica semper de bono in melius per evangelicae praedicationis doctrinam, auctore Domino, prosperetur..., et.... in adiutorium commissae dicto fratri *Ioanni* (de Montecorvino) sollicitudinis.... constituentes te suffraganeum Archiepiscopi supradicti.... » (3).

Di fr. *Tomaso* non sappiamo null'altro, fuori della sua nomina a suffraganeo del Montecorvino; di fr. *Girolamo* Catalano abbiamo detto abbastanza sopra all'anno 1301; e di fr. *Pietro da Firenze* possiamo aggiungere soltanto, che arrivato in Cina, succedette a fr. Andrea di Perugia (dopo il 1328) nella sede episcopale di Zayton, come si ha dal contemporaneo autore del *Livre de l'Estat du Grant Caan*, riportato dal Civezza, *Storia delle Miss.*, t. III p. 601 in nota. Nel 1362 ricorderemo il martirio di fr. Giacomo da Firenze, altro vescovo di Zayton. (Mariano, *Compend. Chron.* p. 84).

---

(1) P. Anic. Chiappini O. F. M., *Communitatis responsio ad Rotulum fr. Ubertini* etc. in *Arch. fr. hist.* t. VIII p. 80 art. 24.

(2) Cfr. Ehrle in *Archiv. f. L. u. KG.* VI p. 70; e il Wad. an. 1310 n. 6. Preside del Capitolo era il generale Ministro fr. Gonsalvo.

(3) In esse non si fa cenno della morte dei tre altri suffraganei del Montecorvino (Nicolò, Andreuccio e Ulrico) eletti nel 1307, e morti in India, ma non sappiamo quando, per poter dire che questi fossero surrogati da quelli, come abbiamo asserito nel t. I a pag. 302, e come vuole anche l'Eubel, in *Bull.* t. V p. 74 nota 7. La morte di questi tre vescovi ci è ricordata soltanto nella lettera di fr. Andrea da Perugia riportata sotto il suo anno, al 1326.

1311. — Cipro e Armenia. — Fr. Daniele da Terdona (o Zerdona) Arcivescovo di Tarso, ecc.

37 Senza molto esitare noi identificheremo questo fr. *Daniele da Terdona* (al. Zerdona) con quel fr. Daniele che poco fa abbiamo visto e come confessore del Principe di Tiro in Cipro, e come compagno del nostro fr. Pietro legato Apostolico, col quale si portò in Armenia per liberare re Enrico II di Cipro che vi era trattenuto come prigioniero (1).

Compendiamo i fatti. Fr. Daniele « confessore del Signore de Sur » si trovava in Nicosia il 5 giugno 1310, quando fu mandato dai famigliari « in la camera de la dama de Sur », in cerca del Principe consorte, che poi fu trovato ucciso in una sala sotterranea del palazzo. (Vedi t. II p. 162).

Il giorno 16 luglio dell'anno stesso (1310), Daniele fu inviato dalla Principessa Isabella, vedova dell'ucciso Amalrico, alla corte del re Armeno, di lei fratello, per ottenere la liberazione di Enrico II re di Cipro (2). Daniele partì insieme al Legato fr. Pietro Minorita, accompagnati da una comitiva di altri religiosi e personaggi civili. (Vedi t. II pp. 167, 184).

Un mese dopo, il 20 agosto, approdava in Lajazzo di Armenia anche la Principessa Isabella, che con i figli aveva abbandonato Cipro e si ritirava presso il fratello Oscino re di Armenia. Intanto re Enrico II veniva messo in libertà per opera degli inviati francescani, e il 27 di agosto 1310 felicemente approdava in Famagosta. (Vedi t. II pp. 169-70, 185-86).

Dopo la liberazione di re Enrico, non sappiamo se fr. Daniele sia ritornato con lui in Cipro ; ma ci sembra assai probabile che egli sia rimasto in Armenia come cappellano al seguito della vedova Isabella, di cui godeva certamente la stima, come suo famigliare e come confessore dell'ucciso consorte.

Comunque si sia, verso la fine del 1310 o sui primi mesi del 1311, fr. Daniele veniva dal clero e dal popolo di Tarso acclamato arcivescovo di quella importante sede testè rimasta vacante. Questa elezione fu caldamente propugnata dal re Oscino di Armenia, e senza dubbio anche dalla Principessa Isabella ; ma al contrario, essa fu ostacolata con pertinacia dal P. *Bonaventura*, Ministro Provinciale di Terra Santa, sotto la cui giurisdizione era allora l'Armenia Minore, e quindi anche fr. Daniele era suo suddito. Egli non volle dare il suo consenso all'elezione di Daniele per motivi che facilmente possiamo indovinare. Se non che vinse tutti gli ostacoli l'insistenza del re Oscino ; e il sommo Pontefice incaricò il sur-

---

(1) Nella bolla della sua elezione all'arcivescovato di Tarso, nel testo Waddinghiano (*Annal.* t. VI p. 466) fr. Daniele è detto *de Zerdona* ; nel testo invece dell'Eubel (*Bull.* V p. 77 n. 183) abbiamo *de Terdona*, che il dotto bollarista identifica con la città di *Tortona* dell'Italia superiore, facendo così nativo d'Italia il nostro Daniele ! Noi però crediamo che fr. Daniele sia oriundo armeno, e che una *Terdona* debba cercarsi in Armenia. È strano che il dotto gesuita Tournebize, recente storico della Chiesa armena, non faccia verbo del nostro fr. Daniele.

(2) Fr. Daniele, che noi riteniamo oriundo armeno, venne forse in Cipro con l'armena Isabella figlia di Leone III di Armenia, sposata nel 1295 ad Amalrico Principe di Tiro fratello di Enrico II re di Cipro.

ricordato Legato fr. Pietro vescovo Rutenense di esaminare la questione e di procedere senz'altro alla conferma e alla consacrazione di fr. Daniele, come infatti avvenne. **37**

Le lettere di Papa Clemente V, dirette al Legato fr. Pietro, sono del 22 giugno 1311, e, data la loro importanza, vale la pena di riportarle per esteso.

1311, iunii 22, Grauselli. — Venerabili fratri Petro (Ord. Min.) episcopo Ruthenensi Apostolicae Sedis Legato. — Inter sollicitudines alias *etc.* Dudum siquidem Tharsensis ecclesia per obitum bonae memoriae *Joannis* Tharsensis archiepiscopi pastoris solatio destituta, dilecti filii capitulum eiusdem ecclesiae, cum quatuor tantum canonici tunc essent in ecclesia ipsa praesentes, vocatis omnibus, qui voluerunt, debuerunt et potuerunt commode interesse, die ad hoc praefixa, ut moris est, convenientes in unum pro futuri substitutione pastoris, Spiritus sancti gratia invocata, repente omnes, quasi per inspirationem divinam, dilectum filium fratrem *Danielem de Terdona* Ordinis fratrum Minorum, de religionis zelo, vitae honestate et aliarum multiplicium probitatum meritis commendatum, in Tharsensem archiepiscopum postularunt. Huiusmodi itaque postulatione per dilectum filium *Goffredum* cantorem eiusdem ecclesiae, primam in dicto capitulo vocem habentem, clero et populo solemniter publicata, et per dilectum filium *Petrum* eiusdem ecclesiae thesaurarium, procuratorem ad hoc ab eodem capitulo specialiter constitutum, dicto *Danieli* (praedictae suae postulationis praesentato decreto), idem *Daniel* huiusmodi postulationi de se factae nec consensit nec dissensit, asserens consensum ipsum non in sua, sed in dilecti filii fratris *Bonaventurae* provincialis Ministri eiusdem Ordinis in partibus illis (1) potestate et arbitrio residere (2). Cumque per memoratum procuratorem fuisset eidem Ministro, repetitis pluries vicibus, humiliter supplicatum, ut dicto *Danieli* consentiendi huiusmodi postulationi suae concedere licentiam dignaretur, idem Minister licentiam ipsam in eiusdem ecclesiae grave praeiudicium et non modicum detrimentum concedere non curavit (3).

Nos itaque indemnitati eiusdem ecclesiae, ne prolixioris vacationis deploret incommoda, praecavere volentes, ac obtentu carissimi in Christo filii nostri *Osini* regis Armeniae illustris, nobis super hoc cum instantia supplicantis, gerentes quoque de circumspectione tua fiduciam in Domino specialem, fraternitati tuae mandamus, quatenus de statu, conditione, et qualitate ac meritis eiusdem *Danielis* diligenter et exacte inquiras, et, si eum ad archiepiscopalem dignitatem habilem et idoneum, eiusque postulationem canonicam esse repereris, super quo tuam intendimus conscientiam onerare, sibi (non obstantibus quibuslibet dicti Ordinis consuetudinibus vel statutis contrariis seu quibuscumque privilegiis seu litteris eidem Ordini super hoc ab Apostolica Sede concessis, de quibus quorumque totis tenoribus oporteat in praesentibus de verbo ad verbum fieri mentionem) licentiam consentiendi huiusmodi postulationi suae, auctoritate nostra admittas, praeficiendo eum eidem ecclesiae in archiepiscopum et pastorem, sibique postmodum, convocato ad hoc congruo aliorum episcoporum numero, munus consecrationis impendas, faciens sibi ab eius subditis obedientiam et

(1) Cioè nell'Armenia Minore, soggetta al Ministro provinciale di Terra Santa, il quale allora risedeva in Nicosia di Cipro.

(2) Nessun frate poteva accettare dignità ecclesiastiche senza la licenza de' propri superiori. *Bull. fran.* t. I p. 605, e t. II p. 219.

(3) Qui abbiamo un chiaro rimprovero della condotta poco prudente del Provinciale fr. Bonaventura, del quale si è parlato sopra a p. 157.

37 reverentiam debitam exhiberi, contradictores per censuram ecclesiasticam compescendo; recepturus postmodum ab eodem, nostro et ecclesiae Romanae nomine, fidelitatis solitae iuramentum, iuxta formam, quam tibi sub bulla nostra mittimus introclusam. Alioquin eadem postulatione rite cassata, facias praedictae ecclesiae per electionem canonicam de persona idonea provideri. Formam autem iuramenti, quod ipse frater *Daniel* praestabit, nobis de verbo ad verbum per ipsius patentes litteras, eius sigillo signatas, per proprium nuncium, quantocius destinare procures. Datum in prioratu de Grausello prope Malausanam Vasionensis dioecesis, kalendis iulii, pontificatus nostri anno sexto. (*Bull. fran.* t. V p. 77 n. 183; Wad., *Annal*, t. V pp. 466-67; traduzione italiana in Civezza, *Storia*, t. III pp. 242-46).

Il Legato fr. Pietro, senza dubbio, eseguì a rigore gli ordini pontifici. Egli però non poteva ignorare la condotta di fr. Daniele, come religioso e come cappellano del defunto Principe; e non ignorava quanto si fosse adoperato con lui per la pacificazione degli animi sia in Cipro, sia in Armenia. Constatati quindi i meriti di lui, e rintuzzate le obiezioni piuttosto politiche che religiose, del Provinciale fr. *Bonaventura*, il Legato procedette senz'altro alla consacrazione di fr. Daniele, la quale forse ebbe luogo nella cattedrale di S. Sofia in Nicosia, ordinaria residenza del Legato.

Poco dopo, con lettere del 1° ottobre 1313, il Papa ordinava allo stesso Legato fr. Pietro di conferire a fr. Daniele il tradizionale pallio con facoltà di usarlo « certis diebus intra ecclesiam suam ». Queste lettere, citate appena dall'Eubel (in *Bull.*, V p. 77[7]), sono nel Regesto Vaticano t. 60 fol. 200 epist. 619, e nell'edizione de' *Monum. Bened.* n. 9671. (Cfr. Eubel, *Hierarchia*, ed. 2ª t. I p. 474).

Abbiamo detto che l'opposizione del Provinciale *Bonaventura* all'elezione di fr. Daniele, era piuttosto politica che religiosa; e il nostro P. Marcellino da Civezza (*Storia d. Miss.* t. III pp. 242-46), che ebbe per unica fonte le citate lettere papali, non potè intuire le ragioni dell'*ostinata opposizione* del Ministro Provinciale. Che l'opposizione fosse realmente più politica che religiosa, noi lo arguiamo dalla carica che Daniele aveva in Cipro, vivente il Principe Amalrico. Daniele, come si ha dagli storici cipriotti Amadi e Bustron, era il confessore e cappellano del Principe di Tiro, quando questi sbalzò dal trono il suo fratello Enrico II (gen. 1310). Questa carica quindi, e l'intimità sua con l'usurpatore, e fors'anche la sua origine armena, lo avevano reso sospetto al Provinciale e ai frati della Terra Santa, i quali tutti erano per Enrico II e apertamente avversi al Principe di Tiro. E questa, secondo noi, dovette esser la causa della opposizione del suo Ministro, cotanto severamente biasimato dal Pontefice.

Fra Daniele governò la sede di Tarso fino alla sua morte, avvenuta circa il 1328, quando gli troviamo succeduto un tale di nome Homodeus (1). Altro di lui non sappiamo.

Ripetiamo, ciò che altrove abbiamo già osservato, che non è da confondersi questo fr. Daniele con l'altro omonimo, connazionale e confratello in Religione, fr. *Daniele di Tauris*, arcivescovo di Bostra, eletto nel 1346, del quale parleremo a suo luogo.

(1) Homodeus, come arciv. di Tarso, s'incontra in un docum. del 15 giugno 1328, Cfr. Eubel *Hier.* cit. I p. 474.

1311. — Cipro e Armenia. — Sei Frati Minori nella corte di re Oscino di Armenia.

1311 iunii 22, Grauselli. — Carissimo in Christo filio *Osino* Armeniae Regi illustri. — Devotionis tuae sinceritas promeretur, ut Apostolica Sedes, ad quam promptitudinem geris reverentiae filialis, petitiones tuas libenter exaudiat, tuaque desideria pia favore benivolo prosequatur. Tuis itaque supplicationibus inclinati, convocandi ad te, et tecum etiam domestice et familiariter retinendi sex ex fratribus Ordinis fratrum Minorum, quos Minister dicti Ordinis regni Cypri ad hoc duxerit eligendos, prout alias clarae memoriae *Hettoni* fratri tuo (1), regi Armeniae, fuisse asseris ab Apostolica Sede concessum, plenam tibi praesentium auctoritate concedimus facultatem. Datum in prioratu de Grausello prope Malausanam Vasionensis dioecesis, X kalendas julii, pontificatus nostri anno sexto. (*Bull. fran.* t. V p. 76 n. 181). **38**

1311, iunii 22, Grauselli. — Dilecto filio.... Ministro maiori (2) Ordinis fratrum Minorum regni Cypri. — Carissimi in Christo filii nostri *Osini* Armeniae regis illustris sinceritas promeretur, ut nos petitionibus eius, quantum secundum Deum possumus, favorabiliter annuamus. Cum itaque, sicut ex tenore petitionis dicti regis accepimus, ipse sex ex fratribus tui Ordinis domestice ac familiariter secum continue cupiat retinere, nos eiusdem regis votis in hac parte annuere intendentes, discretioni tuae mandamus, quatenus sex ex fratribus ipsis, probos et bonos viros eligas, eosque ad dictum regem, cum super hoc ab eo fueris requisitus, transmittere non postponas, secum familiariter moraturos. Non obstantibus, *etc.* Datum ut supra in praecedenti. (*Bull.* cit. t. V p. 76 n. 182).

Notiamo : che il Ministro Provinciale il quale doveva concedere alla corte Armena questi sei frati era il P. fr. *Bonaventura* ricordato sopra (a pag. 157) sotto la cui giurisdizione era anche la Cilicia, la quale formava una delle tre Custodie che dipendevano dal Provinciale di Terra Santa, residente allora in Nicosia di Cipro. Vedi *Biblioteca*, t. I p. 355, e il t. II pp. 516-18.

In ultimo vogliamo notare la strana politica dell'astuto re Oscino di Armenia. Nel giugno dell'anno avanti (1310), egli barbaramente aveva fatto incarcerare e torturare alcuni frati Minori, perchè amici e cappellani di re Enrico II di Cipro, allora in ostaggio in Armenia. (Vedi n. 25). E nel giugno dell'anno dopo (1311), Oscino voleva nella sua corte sei di quei frati che poc'anzi aveva perseguitati !

1312. — Provinciali dell'Oriente. — Statuto di Clemente V sulla elezione de' Provinciali ultramarini.

Clemente V con la bolla, *Exivi de paradiso* (data Viennae 6 maii 1312), derogando alla legge ordinaria, concede al Ministro generale e al Capitolo generale **39**

(1) Cioè Aitone II, poi frate Minore ; non si hanno però le lettere di una simile concessione fatta ad Aitone.

(2) Ossia : *Ministro Provinciali.*

39 dell'Ordine di poter essi eleggere i Provinciali delle Province Ultramarine, a certe condizioni (1):

« Si capitulum provinciale, die praedicta, Ministrum eligere praetermitteret, ex tunc Ministri Provincialis provisio ad Generalem Ministrum libere devolvatur.

« Verum si Ministro praedicto et Capitulo Generalibus *ex certa, manifesta ac rationabili causa* videretur *aliquando* in Provinciis ultramarinis Hyberniae, Graeciae seu Romaniae (in quibus hactenus alius providendi modus dicitur ex causa certa et rationabili fuisse servatus), expedire Ministrum Provincialem per Ministrum Generalem, cum proborum Ordinis consilio, potius quam per Capituli praedicti electionem praefici; in provinciis Hyberniae, *et ultramarinis irrefragabiliter;* in Romania vero vel Graecia, quando Minister dictae Provinciae moreretur vel absolveretur citra mare, illa vice servetur absque dolo, partialitate et fraude (super quo eorum conscientias oneramus), quod super hoc dictus Minister cum dictorum proborum consilio duxerit ordinandum. In destitutione vero dictorum Ministrorum Provincialium servari volumus, quod super hoc hactenus de ipso Ordine extiterit observatum ». Cfr. Wad. *Annal.* t. VI p. 210 n. 15.

1313. — Cipro. — **Fr. Rodolfo de' Minori confessore del re Enrico di Cipro.**

40 Fr. *Rodolfo* Minorita del convento di Nicosia in Cipro, fu uno de' confessori e famigliari di Enrico II re di Cipro e di Gerusalemme. Fedelissimo al suo principe, volle essergli compagno inseparabile nel duro esilio di Armenia (31 gennaio-27 agosto 1310). Lo troviamo chiuso in una camera della fortezza di Persepia in compagnia dello sfortunato monarca, ove per dodici giorni si servivano a vicenda, fino a che non giunsero gli altri compagni d'esilio. (Vedi l'Amadi, riportato nel t. II p. 163 di questa *Biblioteca*, ove è detto *Raul* = Rodolfo).

Due anni dopo, nel 1313, troviamo il nostro Rodolfo in corrispondenza con Giacomo II re di Aragona, il quale con sue speciali lettere si era rivolto a lui, perchè come confessore e famigliare del re di Cipro, trattasse l'affare del matrimonio che il vedovo re Aragonese voleva conchiudere con la principessa *Maria* di Lusignano sorella di Enrico II. Il matrimonio infatti fu conchiuso nel 1315, alle trattative del quale presero parte anche altri francescani; tra i quali ricordiamo fr. Pietro Legato e Patriarca di Gerusalemme che benedisse in Nicosia l'anello mandato alla sposa. (Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 171-72) (2).

Null'altro sappiamo di fr. Rodolfo. La lettera che segue è una risposta che egli inviava al re di Aragona, relativa all'affare del matrimonio.

Nicosia 25 sett. (*1313*): « Magnifico et excellenti principi domino Jacobo, Dei gratia illustri regi Aragonum, Valentie, Sardinie, Corsice, comitique Barchinone, ac Sante Romane Ecclesie vexillario, amirato et capitaneo generali,

(1) Più tardi, con bolla del 30 genn. 1334, la S. Sede concesse al Generale Domenicano le stesse facoltà riguardo le due Province Domenicane della Grecia e Terra Santa (Cipro). Cfr. Mortier, *Histoire*, t. III p. 91.

(2) La principessa lasciò Cipro il 18 luglio, e dopo aver approdato in Sicilia, giungeva a Marsiglia il 7 novembre 1315; indi in Aragona, ove la troviamo già giunta prima dell'aprile 1316. Cfr. Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, III pp. 702-03.

eius domino, frater *Rodulphus* de Ordine Minorum, illustris regis Jerusalem et **40** Cypri confessor, vester in Christo serviens et devotus, sui recomendacionem et paratam ad vestra beneplacita voluntatem.

Gloriose vestre magnificentie tenore presentium innotescat, quod ego recepi vestras venerandas apices per venerabilem et religiosum virum fratrem et consiliarium vestrum, fratrem Sanchcium de Aragonia Ordinis Hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani, et nobilem militem dominum Symonem de Lauro, vicarium Barchinone et Valencie, ac prudentem virum ser Petrum de Solerio notarium vestrum, nuncios vestros ad dominum meum regem Jerusalem et Cypri. Et intellexi que in dictis vestris litteris continebantur ad me de fide et credencia predictorum. Et ante omnia majestati vestre regracior de eo quod dignata fuit me suis rogaminibus visitare. Deinde, noveritis quod ea que dicti vestri nuncii mihi pro parte vestra dicere voluerunt, graciose et fideliter intellexi, et ea, quantum cum Deo potui, studui ad gloriam et exaltacionem partium fideliter adimplere. Ita quod, per nuncios, quos ad vos ilico est dictus meus dominus super tractatu ipso transmissurus, sentire poteritis quantum fuerim diligens in vestris beneplacitis exequendis : et licet sacram majestatem vestram, omni virtutum preheminentia redimitam, karitatis affectu succensus, rogo, quod mentem vestram, usque ad adventum nunciorum domini mei prefati, nullius permittatis relacionibus conquassari, sed votivum esitum, Deo faciente, firmiter atendatis. — Valeat vestra magnificentia per tempora longiora. Data Nicossie, die xxv mensis septembris, indictionis xi [1313]. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. III pp. 693-94).

1313. — Cipro - Limassol. — Fr. Giovanni della Lizza, Vescovo di Limassol.

Nel febbraio del 1313 il re Enrico II di Cipro aveva inviata un'ambasciata **41** a Giacomo II re di Aragona, composta di un fr. *Giovanni della Lizza* (1), vescovo di Limassol, di messer Ugo Baduin, e di due frati Minori, dei quali però non ci è detto il nome. Questi dovevano trattare il delicato affare del matrimonio progettato tra il re Aragonese e *Maria* sorella del re Enrico. L'affare fu felicemente conchiuso in Nicosia, il 15 giugno del 1315, alla presenza di fr. Pietro Legato e Patriarca di Gerusalemme, il quale benedisse e conferì l'anello nuziale alla sposa, presenti i magnati del clero e dei cavalieri. Quel dì fu solennemente festeggiato nella corte di Nicosia. (Amadi, pp. 395, 397; Bustron, p. 249 ; cfr. il t. II pp. 171-172 e 187-88 di questa *Biblioteca*).

Questo Giovanni, vescovo di Limassol, fu pure presente al contratto matrimoniale di *Isabella* d'Ibelino, figlia del siniscalco di Cipro, con don Fernando Infante di Maiorica, nel 1315 ; come attesta il Rey-Du Cange, *Familles*, p. 857, ove, in nota, cita l'epistola 1087 di Papa Giovanni XXII.

Che questo «frate Giovanni» sia appartenuto all'Ordine francescano possiamo arguirlo dalla sua intimità col re Enrico II, tutto devoto ai francescani, ai quali era solito affidare simili affari a preferenza degli altri.

L'Eubel registra tra il 1301 e 1324 un *Giovanni* vescovo di Limassol, cui succedette un fr. Guglielmo carmelitano che fu rifiutato dal Papa, e dopo tra-

(1) *La Lizza* = *La Liche*, è la Laodicea sul mare, l'odierna Latakia in Siria. Cfr. *Arch. Or. Lat.* t. II pp. 334, 335, 432[3].

41 sferito alla sede di Civita Castellana il 21 febb. 1324. (*Hierarch.* ed. 2ª t. II p. 367 n. 5). Ma prima di Giovanni troviamo un *Pietro d'Erlant* o *Herlant* vescovo di Limassol (1), sconosciuto all'Eubel e al Gams, il quale procedette contro i Templari nel 1308. (Loredano, ed. fran. I p. 263: vedi sopra a pag. 123). Nei regesti di Giovanni XXII è ricordato nel 1320 anche un *Oliverio* vescovo di Limassol, e nel 1324 fr. *Raimondo* domenicano, patriarca Gerosolimitano e amministratore di Limassol, ambo mentovati dal citato Eubel. Talchè il vescovato del nostro fr. *Giovanni della Lizza* dobbiamo fissarlo entro gli anni 1309-20 in circa. Di questo fr. Giovanni non sappiamo altro.

1313. — Kiptciak. — Toktai o Toktagu Kan, Imperatore tartaro del Kiptciak, convertito dai Frati Minori e sepolto nel Convento presso Saray.

42 Già nel tomo II a pag. 73 di questa *Biblioteca* abbiamo ammessa la conversione di questo imperatore, ed ora vogliamo darne le prove.

Quattro sono le fonti accreditate dalle quali ci risulterà questo fatto ignorato fin qui dalla storia ecclesiastica e civile.

Prima fonte. — È un codice del Museo Britannico, Nero A. IX, che contiene un materiale francescano raccolto in Oriente e scritto non più tardi del 1330. Esso è il primo a darci una serie di principi tartari convertiti alla fede cattolica per opera de' frati Minori, sotto la seguente rubrica:

« *Isti filii Imperatorum fuerunt per fratres Minores baptizati* ». E fra questi viene in primo luogo: « **Coktoganus** cum regina matre sua nomine *Thodothelia*, et uxore nomine *Kerley*, et tribus filiis videlicet *Georgio*, *Curamas*, *Abusta* (o *Abusca*) qui adhuc vivit, cuius etiam uxores et filios baptizaverunt fratres Minores ». (Vedi *Biblioteca*, t. II p. 73).

Seconda fonte. — È il *Chronicon 24 Generalium*, il cui autore Aquitano scriveva nel 1360 e finiva di scrivere nel 1374. Esso dice:

« Sub isto Generali (Gondisalvo de Villabona, 1304-13) dominus **Iohannes**, imperator Tartarorum, qui cum matre sua olim fuerat per fratres Minores ad catholicam fidem conversus, baptizatus et nutritus, ex hac vita migrans fuit in loco fratrum, qui *Sanctus Iohannes* vocatur, prope *Saray* (2) ad tria milliaria, more imperiali solemniter tumulatus. Qui cum per XXXV annos sub terra fuisset, et propter guerras per Fratres transferretur ad dictam *Saray* civitatem, ita integer et incorruptus cum vestibus et pulvinari de serico est repertus, non sine admiratione fidelium et Saracenorum, qui aderant, quasi si eadem die fuisset mortuus et sepultus ». (In *Anal. franc.* t. III p. 456).

Terza fonte. — È un codice Bodleiano di Oxford, compilato da un Minorita Dalmata nel 1385, il quale scrive:

« Ibidem (in *Saray* Tartariae), generalante fratre Gonsalvo (1304-13), beatus frater **Iohannes**, olim rex Tartarorum (jacet), cuius corpus post triginta annos translatum, integrum cum habitu est inventum cum suo fratre, ad cuius sepul-

(1) Lo troviamo ricordato vescovo di Limassol negli anni 1304, 1305, 1307, in Loredano cit. t. I pp. 236, 248, 251 e 263.

(2) Di questo convento dal nome di S. Giovanni, vedi il t. II p. 557.

chrum saracenus demoniacus est liberatus ». (Cod. Oxon. Bodleiano del 1385, riportato nel t. II p. 62). **42**

Quarta fonte. — È fra Bartolomeo di Pisa che compilava le sue famose *Conformitates* entro il 1385 e 90. Egli ricorda lo stesso personaggio per relazione avuta da un frate suo concittadino che fu missionario in Saray:

« Locum de Saray.... In quo loco iacet **Cathogonti** (1) frater imperatoris Tartarorum conversus ad fidem per fratres nostros, qui dicto loco dedit multa iocalia, et coruscat miraculis: nam quandam saracenam vidit frater Pisanus ad sepulchrum eius a diabolo liberari ». (*Anal. franc.* t. IV p. 557). Poche pagine dopo ripete: « **Cathogonti** (2) frater imperatoris Tartarorum per fratres Minores ad fidem venit ». (Ibid. IV p. 560, e la nostra *Biblioteca*, t. II p. 272).

Noi non dubitiamo che tutte e quattro queste fonti indichino uno stesso personaggio, non ostante le piccole divergenze nei particolari che facilmente si possono conciliare. Il *Coktoganus* della prima fonte è detto *Joannes* dalla seconda e terza, e *Cathogonti* dalla quarta; similmente nella prima è annoverato tra i *figli* d'un imperatore, nella seconda è detto *imperatore*, nella terza *re*, e nella quarta *fratello* dell'imperatore. Tutte queste divergenze, e simili inesattezze si possono ammettere in autori occidentali tutte le volte che ci parlano delle cose di Oriente, senza perciò intaccare la sostanza del fatto. D'altronde, tutte e quattro le fonti si completano e si correggono a vicenda, e concordano nel fatto della conversione di un grande principe tartaro; il quale principe, secondo le tre ultime fonti, è un sovrano, ossia un imperatore, che nel battesimo prese il nome di *Giovanni* e fu detto quindi « beatus frater Joannes ». Egli fu sepolto con l'abito francescano nel convento di S. Giovanni situato a tre miglia dalla vecchia capitale Saray.

Ma vediamo di conciliare la dissonanza dei vari nomi, dati al nostro personaggio, per convincersi che realmente il *Coktoganus* o *Cathogonti* non può essere altri che il Toktai o Toktagu, imperatore del Kiptciak.

Nei codici italiani e francesi di Marco Polo, il nome di questo imperatore è scritto *Totai*, *Tocchai*, ma più comunemente *Toctai* (3), e dal nostro fr. Paolino *Toctay* (4); onde gli storici occidentali, come gli orientali, lo dissero *Tokta*, *Toktai* e *Toktagu* (5). Invece dai missionari francescani (come dal Montecorvino e dal Lullo, contemporanei al Polo) lo stesso personaggio è detto *Cotay* o *Cothay* (6); sicchè è fuor di dubbio che *Toctai* e *Cotay* sono una stessa persona. Similmente, il *Cosoganus* o *Cotoganus*, sovrano tartaro del Kiptciak (il cui nome troviamo lodato di « chiara memoria » in due lettere papali del 1321 e 22, dirette da Giovanni XXII ad *Abuscano* figlio di Cotogano), non è altri che il *Coktoganus* della prima fonte, ove tra i figli di questo sovrano abbiamo anche un *Abusta* o *Abusca*,

(1) Un cod. Assisano e le due edizioni precedenti hanno *Cathoganti*.

(2) Il cod. e le edizioni ricordate hanno qui *Octogonti*.

(3) Marco Polo, ediz. Bartoli, pp. 314, 415, 424 e passim.

(4) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 97.

(5) Vedi *Storia univ. mod.* t. V p. 211 e nota *H*, ove il De la Croix lo chiama *Tokta* e *Balgaba*.

(6) Vedi nostra *Biblioteca*, t. I pp. 381, 384; t. II pp. 132, 133; e il Heyd-Raynaud, *Histoire du commerce*, t. II p. 171[2].

42 che è senza dubbio l'*Abuscano* delle stesse lettere papali; il quale *Abuscano* sappiamo esser stato convertito dal francescano fr. Girolamo primo vescovo di Caffa in Crimea. Le dette lettere papali sono intestate: « Dilecto filio nobili viro *Abuscano* nato clarae memoriae *Cotogani* (alias *Cosogani*) regis in partibus Tartariae » (1).

Dopo questi chiari indizi sulla identità del nostro personaggio, è facile dunque scorgere nel *Coktoganus* (o *Toktoganus*) del codice Britannico il *Cotoganus* delle lettere papali, che poi non è altro che una storpiatura di *Cotai-kanus* o *Toctai-kanus*, e quindi il Toktai o Toktagu Kan degli storici antichi e moderni.

Crediamo di aver chiarito abbastanza un fatto storico di così alta importanza e sconosciuto nei particolari dagli annalisti dell'Ordine e della Chiesa. Toktai Kan sarebbe l'unico imperatore Tartaro, fra i molti convertiti, che perseverò nella fede cattolica, ed è giusto pertanto consacrargli una pagina in questa *Biblioteca*.

Cenni biografici su Toktai Kan (1291-1313 †).

La storia fin qui non possiede che pochissimi materiali su le gesta degli imperatori tartari che regnarono nel Kiptciak. Le sole fonti usate dai dotti compilatori della *Storia universale moderna*, della quale noi ci serviamo, sono lo storico Abulghazi Kan e Monsignor De la Croix, i quali si limitano a darci un'arida lista de' sovrani, bene spesso inesatta e discorde fra loro (2).

Giutci, o *Giugi*, o *Tusci Kan* (1226 †), primogenito di Gengiskan, fu il primo conquistatore e monarca dell'immensa regione del Kiptciak. Morto nel 1226, sei mesi prima del padre, lasciò il trono al figlio suo *Batu Kan* (1226-56), che viene considerato come il vero fondatore della dinastia tartara del Kiptciak. A testimonianza di tutti gli storici, Batu credeva in un Dio, era valorosissimo, « e il più liberale e generoso principe del mondo ». Accampato sul Volga, ai 5 di aprile del 1246 accoglieva il nostro fr. *Giovanni di Pian di Carpine* e il suo compagno fr. *Benedetto di Polonia* ambasciatori del Papa, i quali si recavano dal Gran Kan accampato a *Sira-Orda*, presso la capitale Karakorum. Lo stesso Batu, sempre accampato sul Volga, riceveva nel settembre del 1253 altri due francescani, il frate *Guglielmo Rubruquis* e fr. *Bartolomeo di Cremona* inviati ambasciatori di Luigi IX a Mangu Gran Kan dei Tartari, residente a Karakorum. *Sartak* figliuolo di Batu, vuolsi fosse cristiano; ma dal racconto del Rubruquis sembra che egli preferisse di esser chiamato mongolo piuttosto che cristiano. Batu morì nel 1255 o nel 56 secondo altri. *Berki* o *Burgha Kan* (1256-66 †), successe al padre Batu, e fu il primo fra i mongoli ad abbracciare il maomettismo che volle imporre ai suoi sudditi; ma colto dalla morte, non potè effettuare il suo progetto. *Mangu-Timur* (1266-85 †) figliuolo di Batu, ebbe per successore *Tuda-Mangu* (1285-91) cui succedette il nostro *Toktai* (3).

---

(1) In Raynaldi, *Annal. Eccles.* an. 1321 n. 1, abbiamo « *Cosogani* »; così pure in Waddingo, an. 1321 n. 36, e an. 1322 n. 71. L'anno dopo, il Raynaldi an. 1322 n. 44, e l'Eubel, *Bull.* t. V n. 450, hanno « *Cotogani* ». Vedi più sopra nella vita di fr. Girolamo a pag. 46.

(2) *Storia univ. mod.* t. V p. 208.

(3) *Storia univ. mod.* t. V pp. 208-10.

Toktai o Toktagu Kan (1291-1313 †) era figlio del ricordato Mangu-Timur, e gli storici recenti gli assegnano un regno dal 1291 fino al 1313 anno di sua morte (1). Marco Polo, reduce in Europa nel 1295, lo ricorda come allora regnante sul Kiptciak, e lo loda come principe molto savio e prudente : « *Toctai qe molt estoit sajes et proudonmes* » (2). **42**

Una rivoluzione pare lo abbia presto collocato sul trono dei suoi antenati. Narrano i compilatori della citata *Storia universale* che il predecessore Tuda-Mengu sopraffacesse ed aggravasse con enormi tasse i propri sudditi. Questo crudele governo disgustò talmente l'animo buono di Toktai, che si vide costretto a rinfacciarlo all'imperatore ; il quale, però, prese in così mala parte questo rimprovero, che Toktai dovette abbandonare la corte e riparare altrove. Ma non molto dopo Toktai, ritornò in patria alla testa di un formidabile esercito ; ed avendo vinta una battaglia, nella quale Tuda-Mengu restò ucciso, egli si fece proclamare imperatore del Kiptciak (3). Marco Polo narra invece che l'imperatore « *Totamangu* » fu ucciso proditoriamente dal principe Nogai, e che i figli dell'ucciso pregarono Toktai suo successore a vendicare la morte del loro padre. Toktai, infatti, avendo chiesta invano soddisfazione, armò un esercito di 200 mila cavalieri e mosse contro Nogai. Questi gli venne incontro con 150 mila cavalieri più bravi e più agguerriti dei suoi ; ed ingaggiata una fiera battaglia, Toktai ebbe la peggio e dovette salvarsi con la fuga (4).

La Crimea faceva parte dell'impero del Kiptciak, e prosperava egregiamente nel commercio, popolata com'era da molte colonie latine, specie di genovesi. Ma un brutto fatto, che disonora il nome cristiano, provocò la giusta indignazione di Toktai che si vide obbligato a muovere una fiera guerra ai genovesi e cacciarli da Caffa. Toktai, avendo saputo che alcuni genovesi e mercanti occidentali si davano al crudele commercio degli schiavi, e che fanciulli tartari venivano asportati e venduti ai saraceni, ordinò (1307) che tutti i mercanti genovesi di Saray e dei suoi dominî fossero arrestati e i loro beni sequestrati. Gli arrestati furono relegati a Solcat, ove la maggior parte perì o d'inedia o di spada.

L'anno medesimo (1307) un esercito di 100 mila uomini, capitanati dal suo figliuolo *Elbasar*, assediò la città di Caffa, difesa da soli 300 genovesi e 300 greci, i quali resistettero per lo spazio di otto mesi. Ma in ultimo, giudicata vana ogni resistenza, i difensori incendiarono la città e ripararono sulle proprie navi ancorate nel porto : ciò accadeva il 20 maggio del 1308.

Il grave fatto della tratta degli schiavi che provocò l'ira di Toktai è narrato dallo storico orientale Nowairi riportato dal D'Ohsson (5) ; ma il continuatore

---

(1) Vedi Heyd-Raynaud, *Histoire du commerce*, t. II pp. 122 e 170, ove cita il d'Ohsson, *Histoire des Mongols* t. IV, che noi non abbiamo potuto consultare.

(2) *I viaggi di M. Polo*, ediz. Bartoli, p. 424.

(3) *Storia univ. mod.*, t. V p. 211.

(4) M. Polo, ediz. Bartoli, pp. 424-32.

(5) *Histoire des Mongols*, t. IV p. 757, citato dall'Heyd-Raynaud, *Histoire du commerce*, t. II p. 170[1]. Le stesse accuse contro i commercianti latini, specie contro i genovesi, si possono leggere nel contemporaneo fr. Guglielmo Adam, arcivescovo domenicano di Sultanieh, autore dell'opera *De modo Sarracenos extirpandi*, in *Recueil-Armén.* t. II pp. 523, 531, il quale scriveva entro il 1317-18.

42 genovese della Cronaca di Iacopo da Varagine, si limita a dare la colpa di questa guerra alla « superbia » dei genovesi di Caffa ; ecco la sua narrazione :

« Anno domini MCCCVII in festo beati Francisci, *Toctai* imperator tartarorum in dominio *Gazarie*, propter multas superbias quas yanuenses fecerant in suo imperio, precepit quod omnes yanuenses erunt capti per totum suum imperium in here et persona ; quod et factum fuit, ita quod mercatores qui erant in *Saray* capti fuerunt et deportati, sed postea ex precepto dicti imperatoris persone eorum usque in *Sulcati* ducti fuerunt et aliqui in *Caffa* venerunt ; reliqui remanserunt ibi incarcerati ; qui postea quasi toti frigori gladio et desasio perierunt. Dicto autem M° dictus *Thoctai* missit, ad destructionem *Caffe*, *Elbasar* filium suum, qui aplicuit in *Gazaria* dicto M° de mense novembris, et ibi congregavit exercitum suum, inter equites et pedites centum millia, et venit in *Caffa*. Erant yanuenses ccc et greci ccc, ac sperantes in auditorio Dei ad se deffendendum et familias eorum, et contra dictos inimicos Dei se viriliter posuerunt. Et cum multis preliis et incendiis dictam terram *Caffa* dicti tartari fere per menses viii duriter aflixissent ; ultimo videntes yanuenses ibi existentes, quod propter deficientiam quam non habebant, terram tenere non potuebant, fecerunt conscilium generale, in quo deliberatum fuit derelinquere terram et ascendere in lignis. Itaque die XX maij MCCCVIII derelicta fuit *Caffa* et tota igne combusta manibus dictorum yanuensium » (1).

Solo dopo la morte di Toktai (1313) Genova potè fare la pace col successore e nipote di lui Usbek Kan, e nel 1316 ricostruire l'incendiata città di Caffa : « Anno domini MCCCXVj redificata fuit civitas *Caffa* per dominum Antoniun gallum (Grillo) et dominum Nicolaum de pagana sindicos comunis Janue per gratiam sibi concessam per *Usbech* imperatorem tartarorum » (2).

Lo scandalo della tratta degli schiavi e la lunga guerra coi Genovesi, non potevano certo predisporre l'animo del buon Toktai a convertirsi al Cristianesimo ; anzi questo malaugurato caso avrà giovato ai seguaci di Maometto che di giorno in giorno facevano enormi progressi tra i popoli tartari del Kiptciak. Raimondo Lullo, in tre opere da lui scritte nel 1304, 1306 e 1308, ripetutamente ricorda il nostro « *Cotay* » sovrano tartaro del Nord, e lamenta che i saraceni si erano fatti suoi segretari, che saraceni occupavano le primarie cariche dell'impero, e che così propagavano la loro fede tra quei popoli idioti (3). Ciò però non deve meravigliarci, sapendo che l'impero del Kiptciak era allora popolato da tribù turche e cumane, le quali in massima parte professavano il maomettismo. Il fatto sta che il nostro Cotai o Toktai non abbracciò mai il maomettismo ; e che fino al 1308, quando scriveva il Lullo, egli non si era ancora convertito al cattolicismo, avvenimento di così alta importanza che il Lullo non avrebbe certamente taciuto, nel mentre lamenta l'apostasia del suo collega tartaro *Carbenda* imperatore della Persia (1304-16), che da fanciullo fu battezzato egli pure dai frati Minori, come vedremo altrove.

---

(1) *Continuazione della Cronaca di Iac. da Varagine dal 1297 al 1332*, edita dal Promis in *Atti Soc. Ligure*, t. X pp. 500-1. Abbiamo rispettata la grammatica del testo.

(2) *Continuazione* cit. loc. cit. p. 502 ; e Heyd, loc. cit.

(3) Vedi questa *Biblioteca*, t. I pp. 381, 384.

L'anno dunque preciso della conversione di Toktai ci è ignoto; ma dobbiamo **42** fissarla certamente dopo il 1308. Sul fatto poi di questa conversione non può sorgere alcun dubbio, dopo la chiara ed indiscutibile attestazione delle quattro succitate fonti, non ostante il silenzio della storia ecclesiastica e civile di quei tempi, storia del resto molto mancante e piena di lacune specialmente a riguardo degli imperatori del Kiptciak. Ma un'allusione a questa conversione possiamo scorgerla in quelle due lettere che papa Giovanni XXII diresse (nel 1321 e 22) al convertito *Abuscano*, figlio di *Cotogano* (Kotai Kan), ove questi è ricordato come personaggio « *clarae memoriae* », espressione solita a darsi ai fedeli e non agli infedeli.

La conversione di Toktai per opera de' frati Minori fu cagione di quella ancora di tutta la sua numerosa famiglia: della regina madre detta « *Thodothelia* » (1), della moglie imperatrice *Kerley*, e dei tre figli *Giorgio*, *Curamas*, e *Abusta* o *Abusca*, con le mogli e figliuoli di quest'ultimo, il quale « adhuc vivit », come si esprime l'autorevole fonte, alla quale dobbiamo tutte queste interessanti notizie (2).

Nel battesimo Toktai prese il nome di *Giovanni*, che gli è dato dalla fonte seconda e terza (3). Egli « regnò con plauso universale dei suoi sudditi (come si esprimono i compilatori della citata *Storia universale*), e soggiogò un grande numerò di città vicine; ma fu tolto dalla morte in mezzo alle sue conquiste », non dopo un regno di soli « sei anni », come dicono essi (4), ma dopo un regno di circa 23 anni, quanti ne corrono dal 1291 al 1313, anno di sua morte (5). Marco Polo, ancor vivente Toktai, gli attribuisce « venti battaglie » vinte, in merito dei bravi generali che egli sapeva preporre ai suoi eserciti (6); e dal nostro fr. Paolino abbiamo che Toktai e Capar (alias *Ciapar*, principe del Turkestan, 1301-1309 ?) spesso furono in guerra col loro confinante Carbenda (Olgiaitu) imperatore della Persia (7).

---

(1) Meglio: *Theodotelia* = Deodata perfetta, o Perfetto dono di Dio; piuttosto che *Theodothelia* = Deodata per voler di Dio.

(2) L'*Abusca*, è l'*Abuscano* delle citate bolle del 1321 e 22 convertito da fr. Girolamo vescovo di Caffa, e del quale parleremo in un articolo a parte.

(3) Qui dobbiamo correggere il Waddingo (*Annal.* 1310 n. 12) e quanti lo seguirono, i quali confusero questo Giovanni col principino *Giovanni* figlio del re *Giorgio* nestoriano, principe del Tenduc, convertiti dal Montecorvino nel 1293-94 (vedi sopra a pp. 89-90); come pure intendiamo correggere l'errore dell'annotatore del *Chron. 24 Gen.*, il quale, a p. 456 nella nota 1, confonde il nostro Giovanni-Toktai niente meno che col famoso Kubilai Kan, primo imperatore tartaro della Cina, morto, come si sa, nel 1294, fervente buddista. La stessa correzione si faccia all'errore del nostro De Gubernatis (*De Mission. antiq.*) citato e seguito dal Civezza, *Storia delle Missioni*, t. III pp. 260-64.

(4) *Storia univ. mod.* t. V p. 211.

(5) Ci siamo tenuti alla cronologia del diligentissimo Heyd, più volte citato, e ai dati della vita di Toktai.

(6) M. Polo, ediz. Bartoli, p. 429.

(7) Vedi *Biblioteca*, t. II p. 97. — « *Toctai* » dominava anche sui confinanti Principi Russi, sempre fra loro discordi; onde spesso egli dovette intervenire (1294-1304) per rappacificarli. (Chopin; *La Russia*, an. cit.).

42 Le nostre fonti lo dicono morto e sepolto con l'abito francescano nel convento di S. Giovanni, situato a tre miglia dalla vecchia capitale Sarai (presso Selitrenoje); donde, dopo 35 anni (come dice la 2ª fonte), cioè verso il 1348, o dopo 30 (come dice la 3ª fonte) cioè verso il 1343, il suo corpo fu disotterrato e trovato intatto, e « propter guerras » fu dai frati trasportato nella vicina capitale: « ad dictam Saray civitatem »; purchè non si debba intendere nella *nuova* Saray, presso Zarew, fondata nel 1331 sotto Usbek Kan, ove pure i francescani ebbero un convento iniziato nel 1338 (1). Presso la tomba di Toktai fu trovato sepolto anche un suo fratello, come dice la fonte terza; ma di lui non sappiamo altro.

I compilatori della più volte citata *Storia Universale* dicono Toktai « sepolto nella città di *Shari Sarayjik* secondo le sue ultime direzioni »; la quale città viene da essi identificata « con *Shari Saray*; le cui rovine giacciono nella parte orientale del Volga » (2), e così vengono a indicarci la *vecchia Saray* come luogo di sua sepoltura. Ma ignoriamo perchè nel testo la chiamino *Sarayjik* e non *Saray*, quando si sa che una *Saraicik* era non sul Volga, ma sul fiume Ural a poche miglia dal Caspio (3); salvo non si voglia supporre che anche la *vecchia* Sarai fosse pur detta *Saraicik*, che vuol dire « Piccola Sarai o piccolo palazzo », per distinguerla dalla *nuova* Sarai fondata nel 1331, come si è notato avanti.

Toktai, morto cristiano e francescano, non ostante la grande preponderanza dei maomettani nel suo impero, non ha ancora una storia nè una biografia. Dagli storici orientali, specie maomettani, egli è sepolto nell'oblio o diffamato da brutte leggende. Così per esempio, lo storico turco (citato dal Langlés nelle sue notizie de' Khan della Crimea) accusa Toktai di aver fatto morire non solo il fratello Toghrul, ma anche i proprii figliuoli, salvo uno cui voleva assicurare l'impero, ma che Iddio lo punì con la morte di questo figliuolo; così gli sarebbe succeduto il nipote Usbek, che a tempo fu salvato in Circassia. Toktai avrebbe anche sposata la vedova del fratello assassinato. (Vedi l'Audiffret, autore della vita di *Ouzbek-Khan* nella *Biographie univers.* del Michaud, t. 31 pp. 524-25). Ma facciamo osservare, che simili stragi erano in uso presso quasi tutte le Corti maomettane, laddove quelle tartare si conservarono molto più umane, fino a che non vi appresero anche le crudeltà con lo abbracciare una legge che non abborriva da simili delitti. — Un altro storico, non sappiamo chi, fa morire Toktai « in mare nel 1312 »! (Vedi Mas Latrie, *Cronalogie*, 1775, 2198, il quale cita il Mouradgeà d'Ohsson, *Hist. des Mongols*, t. IV). Aitone Monaco, che compilò la sua storia nel 1307, consacra un breve cenno a Toktai: — « *De posse Tochtay* — Tochtay, rex Tartarorum, dominium suum tenet in regno *Cumanie;* in quadam civitate que vocatur *Saray* moratur. Potest enim, sicut dicitur, congregare ad pugnam sex centum milia equitum bellatorum. Isti vero non tantum commendantur in facto armorum sicut homines *Chapar*, licet equos habeat meliores. Quandoque movent isti guerram cum gente *Carbende*, quandoque cum regno Hungarie, et quandoque inter se;

(1) Vedi *Biblioteca*, t. II p. 541.
(2) *Storia univ. mod.* t. V p. 211 e nota *I.*
(3) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 565, e il Heyd-Raynaud *Hist.* cit. t. II p. 229.

sed ad presens Tochtay tenet dominium suum in pace ». (Aitone monaco, *Flos historiarum terre Orientis*, lib. 3, c. 47; in *Recucil — Armén.* t. II p 335). 42

A Toktai succedette nel trono il nipote Usbek Kan, che alla morte dello zio (1313) contava appena anni 13 di età. A lui consacreremo un articolo a parte.

1313. — Kiptciak. — L'imperatore Usbek Kan nelle relazioni con la S. Sede e coi Francescani.

Usbek, figliuolo di Toghrul, contava appena tredici anni di età quando nel 1313 succedette nell'impero allo zio Toktai Kan, che abbiamo visto convertito e morto con l'abito francescano (1). Educato in Circassia, subì fin d'allora l'influenza maomettana; ma non abbracciò questa setta se non molto dopo esser stato proclamato imperatore del Kiptciak, ma quando precisamente, lo ignoriamo. Checchè sia dell'anno preciso della sua conversione al maomettismo, Usbek, che contava nella propria famiglia parenti cristiani e cattolici, non odiò nè perseguitò i cristiani soggetti al suo impero; e se qua e là nel suo vasto dominio scoppiarono alcune sommosse contro i cristiani, esse furono quasi sempre provocate dal fanatismo maomettano locale. 43

Lasciando ad altri la narrazione della vita politica e militare di Usbek, noi ci limiteremo alla sua condotta coi cristiani del suo impero, e alle sue relazioni col Papato.

Il Gran Duca Michele Jaroslavitz e Pietro metropolita della Russia furono i primi a recarsi ad ossequiare Usbek al suo innalzamento al trono del Kiptciak, i quali da lui ebbero onori e la conferma nelle loro rispettive cariche. Nel rescritto emanato in favore della chiesa Russa, Usbek accorda grandi privilegi al metropolita, proibendo a chiunque d'ingerirsi nelle sue funzioni, e ingiungendo a tutti di rispettare lui, le sue chiese, le sue terre e tutti i suoi beni: « affinchè (dice nel rescritto) egli possa tranquillo pregare Iddio per noi, per le nostre donne, per i nostri figliuoli e per le nostre famiglie ». Nello esimere il clero da ogni tributo, giustifica questo suo atto: « perchè il clero (dice) prega per noi, ed ottiene forza ai nostri eserciti ». Il vescovo russo che risedeva nella capitale Sarai godeva del più alto favore presso la corte di Usbek (2). Altrettanto favore godevano pure i francescani, come vedremo, non solo nella corte di Usbek, ma anche in quella del suo figliuolo e successore Janibek.

Usbek non isdegnò d'imparentarsi con principi cristiani, a scopi certamente politici. A Giorgio principe di Mosca diede in isposa la sua sorella, assicurandogli così una preponderanza sopra gli altri principi russi (3). A detta del coevo autore

(1) Alcuni scrittori, come anche i compilatori della *Storia univ. mod.* t. V p. 211, fanno Usbek figliuolo di Toktai, nel quale errore cademmo anche noi nel t. I p. 381[3], e t. II p. 73[1].

(2) H. Audiffret, nella *Biographie univer.* del Michaud, t. 31 pp. 524-25.

(3) Jardot, *Rivoluzioni dei popoli della media Asia*, p. 264. Karamsin, *Storia dell'Imp. di Russia*, vol. IV c. 7.

43 che compilò la relazione del martirio di fr. Stefano Ungaro († 1334), Usbek ebbe per moglie una figliuola dell'imperatore greco di Costantinopoli (1).

Le prime relazioni del giovane imperatore con la S. Sede datano col 1318, e si devono allo zelo del più volte mentovato fr. Girolamo catalano, primo vescovo di Caffa. Girolamo, che per affari della sua diocesi si trovava allora nella corte di Avignone, ottenne dal pontefice Giovanni XXII speciali lettere che egli stesso doveva portare e presentare all'imperatore Usbek. Esse sono datate da Avignone il 28 di marzo del 1318. Il Papa scrive al giovane principe con affetto più di padre che di sovrano a sovrano. Gli parla di Dio, della divina redenzione di Gesù Cristo; e delicatamente lo invita alla luce della verità evangelica, insinuandogli così il ricordo de' suoi antenati convertiti a Cristo per opera dei francescani. Lo ringrazia caldamente della protezione che concedeva ai cristiani del suo impero, e finalmente lo prega di ridare ai cristiani l'uso delle campane, già a loro concesso, ma da tre anni (cioè nel 1315) abolito per istigazione de' fanatici maomettani. Data l'importanza della lettera papale, noi la vogliamo riportare per esteso.

Magnifico Viro Usbec Imperatori Tartarorum illustri divinae inspirationis gratiam in praesenti et fruitionis aeternae gloriam in futuro.

Laetanter audivimus, quod tu, non absque speciali motione divina, ob reverentiam Christi Jesu Domini salvatoris, religionis Christianae cultores, infra imperii tui terminos constitutos, benigno favore prosequeris et tractas: hoc in te per te agente illo, qui pro sua voluntate bona in nobis velle et perficere operatur; quique vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem pertingere veritatis. Nos igitur qui principis Apostolorum Petri, quem Christus coelum ascendens in terris suum vicarium dereliquit, regni coelestis traditis sibi clavibus, per quas ipse suique successores potestatem aperiendi omnibus et claudendi ejusdem regni januam obtinerent, successores sumus sola Dei patientia non nostris meritis constituti, animas Deo lucrifacere super omnia cupientes, et errantes in viam veritatis reducere; ut ipsum agnoscant Deum vivum et verum omnium conditorem, qui de tenebris nos vocavit, atque utinam te ac tibi subjectos populos vocare dignetur in admirabile lumen suum; magnitudinem tuam rogamus et hortamur attentius, et per illius misericordiam obsecramus, qui te ad suam fecit imaginem se capacem: qui mortis et inferni claves obtinens, cui claudit, nemo aperit, et cui aperit nemo claudit; quatenus prudenter considerans, quod vita nostra vapor ad modicum parens esse dignoscitur, quodque dies nostri transeunt velut umbra; saluberrimam fidei catholicae veritatem, quam sacrosancta Romana servat, praedicat, et docet ecclesia, sine qua creatori Deo est impossibile complacere, reverenter amplectens cum subjectis tibi populis, per sacratam et sacrantem undam baptismatis, per quam, ut filii simus Dei, accipimus potestatem, spiritualiter regenereris in Christo: ut sic ab ipso regni coelestis coronam incorruptibilem una cum ipsis populis consequi merearis.

Verum quia ipse Christus, qui est veritas, favores et bona, quae suis exhibentur cultoribus, personae suae exclamat et reputat esse facta; celsitudinem

(1) Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 519. — Estesissimo era l'impero del Kiptciak: « In ista provincia manet Imperator *Usbeck,* scilicet in civitate *Serai.* Imperium suum incipit in provincia de Burgaria, scilicet in civitate de *Vicina* et finit in civitate de *Cerganghi* (Organci) versus levantem ». Così l'*Itinerar. Ant. Ususmaris,* citato dal Desimoni in *Atti d. Soc. Lig.* XIII p. 586 in nota.

tuam in Domino deprecamur, quatenus ad Christianae fidei professores, qui **44** dominationis tuae terram inhabitant, et maxime qui praedicant inibi verbum Dei, sic tuae benignitatis affectu continues, ipsos operosis favoribus prosequendo, quod tuae protecti defensionis clypeo, cuiusdam offensionis molimina non formident, quin potius assidue securitatis dulcedine valeant gloriari.

Coeterum cum, prout eccepimus, ob divini reverentiam nominis Cristianos praedictos campanas, ad quarum pulsationem ad divina convenire possent officia, dudum per aliquod temporis spatium habere, ac pulsare libere permisisses, quamvis posmodum inimicorum Christi, qui, quantum possunt licet supervacue, non desinunt suae iniquitatis jacula jacere contra ipsum, fraudulenta seductus instantia, campanas pulsandi praedictas eis interdici fecisti, a tribus annis proximo praeteritis, facultatem; rogamus denuo ut suggestiones hujusmodi, quae de ipsorum sentina venenosa procedunt, omnino despiciens, Christi cultores eosdem praefatas habere ac pulsare campanas, pro divini honore nominis, permittas sine difficultate aliqua et concedas. Speramus enim in Domino, quod ex hoc tibi vitae praesentis augmenta provenient, nostrique Redemptoris immensa benignitas, qui nunquam irremuneratum bonum aliquod praetermittit, ad sui nominis gloriam agnoscendam oculos tuae mentis facilius suae lucis splendoribus illustrabit. Dat. Avinione, v Kal. April. anno secundo. (28 marzo 1318). — Raynaldi, an. 1318 nn. 2-3; Eubel, *Bull.* t. V p. 148 n. 318; mancano nel Waddingo.

Queste lettere del 1318 non ottennero nessun effetto immediato, sebbene si sappia che esse furono presentate all'imperatore, come ci risulta da altre lettere dirette allo stesso imperatore, cinque anni dopo. Queste seconde lettere, datate da Avignone il 27 settembre 1323, sono in massima parte verbalmente identiche alle precedenti del 1318 (e tutte e due principiano *Laetanter audivimus*); con queste il Pontefice rinnova insistenti preghiere al medesimo imperatore, « *adhuc preces adiicimus precibus* », perchè faccia rendere piena giustizia ai cristiani della città di *Soldaia* (Sudak in Crimea), espulsi e maltrattati dalla plebe maomettana, e perchè vengano restituite al culto cristiano le chiese fatte moschee, come anche restituito l'uso delle campane. Questi particolari sono contenuti nell'ultimo brano di esse lettere:

« Demum, quia in Christianorum angustiis, tribulationibus, et pressuris non possumus anxie non torqueri, dolenter audivimus, Christianos in civitate *Soldaye* noviter degentes, esse noviter de civitate ipsa per Saracenos ejectos, et campanis de ecclesiis ipsorum depositis, ecclesias ipsas factas esse mesquitas. Nos autem ad Christianos ipsos, tanquam pater ad filios praecordialis habentes compassionis affectum, adhuc preces adiicimus precibus; et a celsitudine tua, quam per hujusmodi pietatis opera penes Deum et homines crescere cupimus, petimus, et ob reverentiam ejus, qui bona uniuscuiusque opera cum mercede compensat opima, praelibatos Christianos, ut praefertur, ejectos, facias in dictam civitatem ad inhabitandum inibi regredi, et restitutis eis dictis ecclesiis et campanis, ipsos Domino nostro Jesu Christo, quem colimus, intrepide obsequi et servire permittas: sciturus indubie, quod quanto per plura pietatis et charitatis opera ad Christianos ipsos oculos tuae propitiationis extendes, tanto suaviores intentiones thurificabis Domino, et gratiora sibi offeres holocausta. Speramus enim in Domino, quod ex hoc tibi vitae praesentis augmenta provenient, nostrique Redemptoris immensa benignitas, qui nunquam irremuneratum bonum aliquod praetermittit, et sui nominis gloriam agnoscendum oculos tuae mentis facilius suae

44 lucis splendoribus illustrabit. Dat. Avin. v Kal. octobris anno viii. (27 settembre 1323). — Raynaldi, an. 1323 nn. 2-3; Eubel, *Bull.* t. V p. 254 n. 511. Una copia di queste lettere porta invece la data di *an. IX* che sarebbe il 27 sett. del 1324; *Arch. Or. Lat.* t. I p. 271 n. 52.

Non sappiamo chi sia stato il latore di questa seconda lettera papale a Usbek, ma verisimilmente fu il ricordato fr. Girolamo o qualche altro Minorita, sempre ben visti nella corte tartara del Kiptciak. Dal tenore di ambedue queste lettere papali, del 1318 è 1323, e dell'affettuosa insistenza con la quale il Pontefice invita il Tartaro alla fede di Cristo, pare che Usbek non avesse ancora abbracciata la setta maomettana. Comunque si fosse, Usbek montato sul trono a soli tredici anni, assistito da ministri maomettani, circuito specialmente da quattro dottori musulmani fatti venire dalla Persia e postigli al fianco, finì per darsi vinto e ad abbracciare il maomettismo, senza però svestirsi delle buone qualità d'animo e di quella savia politica che in lui riconoscono comunemente gli storici.

Il domenicano fr. Guglielmo Adam, arcivescovo di Sultanich in Persia (1322-29), che scriveva il suo libro, *De modo sarracenos extirpandi*, verso il 1328, parla di Usbek, che dice già fatto maomettano e persecutore dei cristiani. Ma le persecuzioni di Usbek non eccedettero, crediamo, il divieto dell'uso delle campane nelle chiese dei cristiani.

« Ille etiam Imperator Tartarorum Aquilonis soldanum Babiloniae per munera et internuncios visitat et salutat, mittendo sibi pueros et puellas.... Sarracenos eius facarios, id est monachos, et alios quoscumque in suo dominio recipit, promovet et tuetur; per quos tandem ipsemet, cum multis aliis Tartaris, sarracenus pessimus et christianorum inimicus et persecutor est affectus. Nam, ad preces Soldani, omnes campanas amovit de christianorum ecclesiis sui dominii, et edictum fecit ut nullas amodo haberent » (1).

Sappiamo d'altronde, cioè dalla frequente corrispondenza papale con Usbek Kan, che, non ostante la prevalenza de' maomettani nel Kiptciak, pur grandi e felici erano ivi i progressi della civiltà cattolica per opera de' missionari francescani e domenicani (2), che evangelizzavano quelle immense regioni popolate, oltrechè da tartari e da turchi, da numerose colonie di popoli greci, armeni e georgiani scismatici. Usbek Kan e il suo primogenito Janibek, con l'imperatrice « *Taydole* », erano in modo particolare bene affetti verso i cristiani, e benevoli coi francescani i quali erano assai influenti nella corte del principe Janibek che aveva per suo familiare e amico il Minorita fr. *Elia Ungaro*. (Vedi sotto gli anni 1338-43 l'articolo su fr. Elia).

Ciò non di meno, la storia ecclesiastica del Kiptciak deve registrare alcuni tragici avvenimenti, durante il regno di Usbek (1334) e accaduti nella stessa sua capitale Sarai; ma non perciò la storia ne lo potrà incolpare, essendo egli allora assente non solo dalla capitale, ma anche dall'impero (3).

---

(1) Op. cit. in *Recueil-Armén.* t. II p. 530.

(2) Vedi le lettere papali al re di Armenia in Raynaldi, *Annal.* an. 1333 n. 31 e n. 36.

(3) Usbek nell'anno dell'egira 735 (1334-35) conduceva la seconda guerra contro Abusaid Kan in Persia. Michaud, loc. cit., e la *Storia univ. mod.* t. V pp. 211 e 284.

In primo luogo ricordiamo l'apostasia e il pronto ravvedimento e quindi l'eroica morte di fr. *Stefano d'Ungheria*, subita a Sarai il 23 aprile del 1334 per sentenza del giudice maomettano. (Vedi *Chron. 24 Gen.* pp. 515-24). **44**

Un altro frate Ungaro, di nome *Domenico*, subì il martirio per la fede entro il 1333-34, e verosimilmente nell'impero del Kiptciak. (Vedi nostra *Biblioteca*, t. II pp. 136-37).

Finalmente gli annali ecclesiastici registrano la contemporanea apostasia (1333) nell'impero di Usbek di tre Missionari, due dei quali erano domenicani, della provincia dell'Insubria, cioè fr. *Bonacursio* e fr. *Filippo*, e uno Minorita di nome fr. *Giacomo di Pistoia* della provincia Toscana. Tutti e tre, l'anno dopo, ravveduti e pentiti, ottennero il perdono da papa Giovanni XXII con sue lettere del 31 luglio 1334. (Raynaldi, an. 1333 n. 44).

Reduce dalla fortunata spedizione contro Abusaid Kan della Persia (1334-36), troviamo che Usbek continuò le buone relazioni con la S. Sede. Nel 1339 egli accolse onorevolmente il francescano *Marignolli* che si recava Nunzio Apostolico in Cina, cui Usbek con regale munificenza provvide di tutto il necessario, vitto, spese ed equipaggio fino alla città di Armalek nel centro dell'Asia (1). L'anno dopo, per dare alla S. Sede nuove prove di stima e considerazione, inviò al Papa Benedetto XII una solenne ambasciata, composta di *Petrano dell'Orto*, governatore genovese di Caffa, e del mentovato fr. *Elia d'Ungheria*, i quali portavano ricchi doni, anche da parte dell'imperatrice, e assai buone novelle sullo stato dei cristiani e delle Missioni cattoliche del suo vasto impero. Gli ambasciatori ripresero la via del ritorno con lettere papali del 17 agosto 1340, dirette all'imperatore Usbek, al suo primogenito Janibek e all'imperatrice Taydole (2).

Nel 1341 Usbek ricevette gli omaggi di Simeone principe di Mosca (1340-53 †) testè succeduto al padre Ivan I († 1340), confermandolo nel suo principato (3). — E qui facciamo punto, senza esser in grado di dare l'anno preciso della morte di questo grande imperatore. Il Heyd lo dice morto nel 1340 (4), altri nel 1341 (5) ed altri nel 1342 (6), una delle quali date può esser la sola certa; laddove dobbiamo assolutamente rigettare le date 1335 e 1356 di alcuni storici orientali, come anche quella del 1348 dataci dal citato Audiffret e ripetuta in molti dizionari storici. Il certo si è che Janibek, figlio di Usbek, regnava già nel 1342, quando la Serenissima gli inviava suoi ambasciatori per felicitarlo del suo avvenimento al trono paterno, e otteneva da lui la conferma di antichi privilegi commerciali (7). L'anno dopo, nel 1343, vedremo arrivare per la seconda volta in Avignone il ricordato fr. *Elia Ungarese*, e ritornare a Sarai con ispeciali lettere di Clemente VI, datate il 24 luglio 1343, per il novello imperatore Janibek (8).

---

(1) Civezza, *Saggio*, ecc. p. 374.

(2) Eubel, *Bullar.* t. VI nn. 124-26; Wadding, an. 1340 nn. 1-4. Riporteremo brani di queste lettere importanti sotto gli anni 1338-43.

(3) Audiffret in cit. *Biographie* del Michaud.

(4) *Histoire du commerce*, t. II p. 185; ediz. ital. t. II p. 102.

(5) Jiménez de la Espada, *Libro del conoscimiento*, p. 166.

(6) *Storia univ. mod.* t. V p. 212 nota *k*.

(7) Heyd, *Histoire* cit. t. II p. 186; ediz. ital. t. II p. 102.

(8) *Bull. franc.* t. VI n. 214; Wadding, an. 1343 n. 2; Raynaldi, an. 1343 n. 21.

1313. — Kiptciak. — Conversioni di altri Principi Tartari nelle regioni del Kiptciak e della Crimea.

45 Il più volte citato codice Britannico (*Nero A. IX*) compilato non più tardi del 1329, registra, oltre la conversione degli imperatori Toktai e Carbenda, una serie di altri principi e magnati Tartari convertiti dai frati Minori entro i primi anni del secolo XIV (1300-1329). Essi sono :

« Item principes de curia Imperatoris [Toktai], inter quos tres principales *Tholethemur* et *Gassur* defuncti, et *Petra* filius *Caramis* adhuc superstes.

« Item princeps unus, V vel VI annorum, nomine *Petrus*, filius cuiusdam baronis saraceni nomine *Dclossa* de *Sarray*.

« De millenariis autem et centenariis seu centurionibus, et eorum filiis, plures sunt per dictos fratres Minores baptizati.

« Sed iam de proximo baptizatus est per fratrem *Henricum* Alemanum filius cuiusdam magni millenarii, vocatus *Tharmagar* (Gharmagar o Charmagar?). Item *Estokis* dominus totius *Baschardie* cum uxore et filiis et familia multa ». (Vedi il t. II p. 73).

1314 c. — Tartaria Aquilonare. — Fr. Pietro d'Ungheria martire.

46 Di lui abbiamo i pochi cenni dati nel t. II p. 61 e nota 5, e congetturiamo l'epoca del suo martirio verso il 1314 ; e poichè il suo corpo fu trasportato in Transilvania, possiamo arguire che egli fu ucciso dai Saraceni della Tartaria Aquilonare, limitrofa alla Transilvania.

1314 c. — Crimea. — Fr. Pietro Dolce martire.

47 Il primo storico che ce lo ricordi è il contemporaneo fr. Paolino : « In *Gazaria* fr. Petrus Dulcis pro fide Christi a Saracenis excruciatus est ». (Eubel, in *Provinciale*, p. 78 in nota ; e Waddingo sotto l'anno 1314 n. 13 ; cfr. *Bibliot.* t. II p. 102).

Crediamo che questo fr. Pietro sia una stessa persona con l'omonimo martire di Solcat in Crimea, ricordato da un'altra fonte pure contemporanea : « In *Solcati* (martyrizatus) frater *Petrus* cognomine *parvus*, tunc guardianus de *Capha* ». (Vedi *Biblioteca*, t. II p. 72). Questo martire non è mentovato nell'antico catalogo pubblicato dal P. Lemmens.

1314. — Tauris. — Fr. Francesco da Borgo San Sepolcro martire.

48 Questo missionario martire in *Tauris* di Persia, ricordato dal solo catalogo del cod. Londinese da noi edito (v. t. II p. 72), subì il martirio verso il 1314, contemporaneamente ai frati Monaldo e compagni uccisi in *Arzenga* dell'Armenia Maggiore. Questo fr. Francesco crediamo sia il « fr. Franciscus (qui) missam celebrando ab infidelibus super altare caesus fuit », ricordato nella relazione del codice Parigino (di fr. Elemosina) sotto l'anno 1303 a p. 72. Egli non dev'essere confuso con fr. Francesco di Petriolo compagno di fr. Monaldo morti in Arzenga.

1314. — Arzenga (Armenia Mag.). — Atti dei tre Martiri di Arzenga: Antonio, Monaldo e Francesco.

L'unica fonte a cui dobbiamo attingere è la *prima* e *seconda* relazione del loro martirio tramandataci da fr. Carlino de' Grimaldi di Genova, guardiano di Trebisonda nel 1314, del quale parliamo nel seguente articolo. Tutte le altre fonti ricordate dallo Sbaralea (*Supplem.* ed. 1ª p. 186 sotto la voce *Carlinus de Grimaldis*), sono secondarie, spesso inesatte nei particolari e nelle date. **49**

1314. — Trebisonda. — Fr. Carlino de' Grimaldi di Genova. — Sua relazione de' tre Martiri di Arzenga (Erzingan).

Frate *Carlino de' Grimaldi* di Genova, religioso di quella serafica provincia, era Guardiano del convento francescano di Trebisonda (1), quando il 16 maggio del 1314 scriveva la relazione del martirio dei tre frati *Antonio* da Milano, *Monaldo* di Ancona e *Francesco* di Petriolo o di Fermo, uccisi dai saraceni in Arzenga, città dell'Armenia Maggiore, il 15 marzo dello stesso anno 1314. **50**

La *prima* relazione di questo martirio è quella che abbiamo pubblicata da un codice Britannico in questa *Biblioteca*, t. II pp. 66-68, datata da Trebisonda il 16 maggio 1314, e diretta dal Grimaldi al suo immediato e prossimo superiore, che era un tale fr. *Filippo* Vicario generale di tutta la Vicaria d'Oriente, il quale doveva allora risedere a Costantinopoli, capoluogo di tutta la Vicaria.

Una *seconda* redazione dello stesso martirio, è quella che ci tramandò il compilatore del *Chron. 24 Gen.* (l'intestazione a p. 597 lin. 3-15, e il testo a pp. 413-15), dessa pure scritta dallo stesso Grimaldi, qualche tempo dopo la prima, e inviata al suo confratello Guardiano del patrio convento di Genova. Come abbiamo già osservato (nel t. II p. 64 § 1), vi è qualche variante tra l'una e l'altra redazione, ma la seconda non fa che completare la prima in certi particolari; come per esempio, nel citato *Chron.* abbiamo che la prima disputa dei martiri coi saraceni ebbe luogo « in quadragesima, prima feria sexta », cioè il venerdì 1° di marzo (1314), e i particolari che si leggono in fine di questa seconda redazione : « Graeci etiam sacras venerabantur reliquias. Cantata vero Missa solemniter dominica, qua Evangelium illud cantatur, *Ego sum Pastor bonus* (2), et facto sermone, in crastinum venit ad locum sepulturae sanctorum Martyrum Episcopus Armenorum cum clero et eius populo universo, sacris reliquiis cum magna devotione reverentiam exhibentes. Dicunt etiam nobis aliqui Armeni, quod ipsi habent in magna reverentia dictos Fratres sanctos, et Patriarcha eorum ipsos canonizavit, et ipsi eorum vigiliam ex devotione ieiunant ». (*Chron.* p. 415). — Il testo del Waddingo (1314 n. 9) è quello del *Chronicon*, ma alquanto ritoccato dal copista.

Della vita del Grimaldi non abbiamo che un ricordo del suo amore alla povertà da quando abitava il convento di Genova, prima ancora del 1310. Fr. Uber-

---

(1) Vedi *Biblioteca*, t. II p. 569; il convento francescano di Trebisonda data dunque prima del 1314.

(2) Cioè nella seconda domenica dopo Pasqua, che coincideva col 21 aprile 1314.

50 tino da Casale, nella sua *Responsio Clementi papae V tradenda*, scritta nel principio del 1310 in difesa degli zelanti e contro la Comunità dell'Ordine, ricorda il nostro fr. *Carlino de' Grimaldi* come uno de' religiosi assai amanti della serafica povertà, per la quale ebbe un giorno a subire un'indegna mortificazione da parte di alcuni de' suoi stessi confratelli della provincia di Genova :

« In provincia Ianuensi unus frater nomine *Karlinus de Grimaldis* unam tunicam habitus de albasio, quam portabat, cum fecisset eam poni ad solem post locionem, quidam fratres de voluntate Custodis, ut dicitur, eam acceperunt et sciderunt per frustra et posuerunt in cameris secessus in despectum et abbominacionem observancium paupertatem » (1).

1314. — Trebisonda. — Del Convento de' Frati Minori di Trebisonda.

51 Il più antico indizio di francescani in Trebisonda sarebbe la presenza di un tale fr. Andronico Minorita, vescovo di quella città nel 1289, sulla testimonianza del P. Eubel. (Vedi *Biblioteca*, t. II p. 456). Due anni dopo, nel 1291, vi giungevano dei Nunzi francescani, latori di lettere papali all'imperatore Comneno, i quali poi dovevano proseguire per la Persia. (Ibid. t. II pp. 473, 475). Un guardiano del convento di Trebisonda appare nel 1314, ciò che ci assicura che esso esisteva da alcuni anni prima. (Ibid. t. II pp. 66-68). Un altro guardiano di esso convento è ricordato in un documento del 1333. (Vedi sotto l'anno 1333). Il b. Odorico di Udine e il b. Gentile di Matelica vi abitarono da missionari nei primi anni del secolo XIV, e il convento esisteva ancora ai tempi di fr. Bartolomeo Pisano quando compilava le sue *Conformitates* entro il 1390. (Ibid. pp. 272, 273).

1314. — Costantinopoli (Pera). — Fr. Filippo Vicario Generale della Vicaria di Oriente.

52 Questo fr. *Filippo* era Vicario generale della Vicaria di Oriente (la cui primaria sede era Costantinopoli), quando nel 1314 riceveva da fr. Carlino de' Grimaldi, guardiano di Trebisonda, la relazione su i tre frati martiri di Arzenga (vedi articolo precedente p. 183); relazione che poi Filippo si affrettò ad inviare al celebre fr. Raimondo di Fronsac procuratore generale dell'Ordine presso la Curia papale. (Vedi t. II p. 66[1]).

Dal Vicario generale dell'Oriente dipendevano le tre Custodie di Costantinopoli, di Trebisonda e di Tauris coi loro numerosi conventi. Di fr. Filippo non sappiamo altro.

1314. — Terra Santa. — Due supposti frati Martiri.

53 Il Waddingo sotto l'anno 1314 (al n. 14) registra due francescani martiri *in Terra Santa*, di nome fr. *Giacomo* e fr. *Giovanni*. Lo Sbaralea (in *Supplem.* ad

(1) *Responsio cit.* edita dall'Ehrle in *Archiv f. Litt. und Kirchengesch.* t. III pp. 65-66. Il nostro Carlino è ricordato come scrittore dallo Sbaralea e dal Waddingo, senza altri particolari. Cfr. Sbaralea, *Script*, p. 186.

Script., p. 705) crede si tratti di fr. Giacomo di Puy e di fr. Geremia (non Giovanni) suo compagno, uccisi a Safet nel 1266; e dice il vero; poichè il Waddingo non fa che riprodurre là una serie di martiri come li trovò registrati in qualche catalogo simile a quello che si trova inserito nello *Speculum vitae b. Fran. et sociorum* ed. 1504, e a quello da noi pubblicato nel t. II a pp. 61-62. 53

1314-18. — Terra Santa e Aragona. — Terza ambasciata di Giacomo II d'Aragona al Soldano di Egitto a prò de' Luoghi Santi di Gerusalemme nel 1314. — E di una quarta ambasciata dello stesso nel 1318.

54 Dopo la male augurata ambasciata Aragonese del Dusay, iniziata nel 1303 e terminata nel 1305, e dopo i gravi rivolgimenti politici che sconvolsero il trono di Egitto nel periodo del 1308-10; il re Giacomo II di Aragona potè appena nel 1314 riattivare le relazioni politiche col Soldano, relazioni che furono sempre mai buone e famigliari tra le due corti da oltre un secolo, conturbate appena dall'effimero incidente provocato dall'ambasciatore Dusay (vedi sopra al 1303).

Premeva molto all'Aragonese di riallacciare le buone relazioni coll'Egitto, con le quali mirava non solo a promuovere il fiorente commercio fra i due stati, ma anche il benessere dei prigionieri e de' pellegrini che si recavano alla visita dei Luoghi Santi di Gerusalemme. A questa nuova ambasciata prescelse Giacomo II due fedeli sudditi, che dovevano riparare la fellonia del Dusay e chiedere la conferma dei favori già ottenuti colla precedente ambasceria, nonostante l'atto inconsulto del Dusay.

I due ambasciatori furono *Guglielmo di Casanadal* e *Arnaldo Sa-bastida* (o *de Bastida*), destinati al Soldano con lettere degli 8 settembre 1314, nelle quali l'Aragonese gli dice: « Abbiamo disposto d'inviare alla Vostra reale presenza nostri ambasciatori onorati e leali, e dei quali ci fidiamo »; assicurandolo così che non si sarebbe ripetuto il caso del Dusay (1).

Nelle credenziali o istruzioni date ai due ambasciatori sono riportati in succinto: *A*) i risultati dell'ambasciata del Dusay (1303 e 1305), cui seguono in secondo luogo: *B*) le istruzioni relative alla presente ambasciata del 1314.

A) Primieramente si fa menzione della esistente amicizia fra le due corti, e si ricordano le precedenti ambasciate: quella del « *malvagio Eymerich Dusay* » inviato al Soldano, e l'altra del « *savio Facraldi Neçir* » messo del Soldano al re d'Aragona.

Vi si dice che il Dusay doveva chiedere al Soldano: *a*) che i Cristiani nelle terre del Soldano possano liberamente pregare nelle loro chiese; *b*) che cessi ogni vessazione contro i medesimi Cristiani; *c*) che tutti i pellegrini di Aragona che si recano alla visita della Santa Casa (S. Sepolcro) di Gerusalemme, siano protetti e sicuri; *d*) e che tutti i ricordati Cristiani debbano esser lasciati liberi (dalle prigioni).

Il Soldano fece rispondere: *a*) che tutti i Cristiani del suo impero godono della libertà, e sono sicuri nelle loro chiese e case di orazione; *b*) che a nessuno è lecito far loro del male; *c*) il Soldano chiede che il re di Aragona conceda ai musulmani

(1) « Havem acordat denviar a la vostra reyal presencia nostres missatges honrats e leyals e dels quals nos fiam ». Miret y Sans, *Sempre han tingut* ecc. II pp. 24-25.

54 del suo regno le stesse libertà; e gli promette che, a tutti gli Aragonesi, « i quali si recheranno a visitare la **Santa Casa** (il S. Sepolcro di Gerusalemme), sarà loro data la licenza di visitarla, e che saranno protetti dal momento del loro ingresso nelle terre del Soldano fino al loro ritorno » (1); *d*) finalmente, siccome ogni rammarico del re di Aragona era rammarico pure del Soldano, questi gli aveva mandati liberi XII prigionieri, cioè « frate *Lop*, frate *G. de Vilalba*, frate *Dalmau*, e IX altri prigionieri » (2).

B) Ora il re di Aragona (per mezzo dei due ambasciatori) ringrazia il Soldano, e gli manda a dire, che, come il Soldano si comporta coi cristiani che vivono nel suo impero, così egli si comporta coi saraceni che sono nei dominii d'Aragona. Lo ringrazia inoltre per la libertà data ad alcuni prigionieri; ma lo avverte che il templaro « frare *Dalmau* » non è stato rilasciato. Il Soldano lo fece condurre in Alessandria per farlo rimpatriare, ma poi fu ricondotto in Cairo, probabilmente all'insaputa del Soldano, perciò chiede nuovamente la sua liberazione.

Finalmente gli ambasciatori pregheranno il Soldano: « di non rifiutare le petizioni del re di Aragona a cagione di quello che è accaduto al suo ambasciatore *Fracaldi* (Fakher-eddin), il quale dal su ricordato malvagio *Emerico Dusay* ambasciatore del re di Aragona, fu abbandonato sopra una spiaggia, come già sa il Soldano. Imperciocchè il re di Aragona di ciò non ha colpa alcuna, anzi ne provò grande pena e se ne tiene grandemente offeso, come fece sapere al Soldano con sue lettere » (3).

Ci mancano i documenti sui precisi risultati ottenuti da questa ambasciata del 1314; ma da una susseguente ambasciata del 1318 veniamo accertati che le relazioni tra le due corti continuavano ottime; e che anzi il Soldano, prima ancora del 1318 (e probabilmente subito dopo l'ambasciata del 1314) aveva scritto al re di Aragona una lettera inviandogli graziosamente « *sei* » prigionieri. Così il Soldano rispondeva all'ambasciata del 1314; e dobbiamo ritenere che il Soldano adempisse anche ai quattro articoli ripetutamente chiesti nelle precedenti ambascerie e ripetutamente da esso confermati (4). Sappiamo inoltre come (qualche

---

(1) « ....qui iran a visitar la **casa santa**, quels sia donada licencia de visitar et que sien guardats de la ora, que entreran en les terres del Solda, entro al exit daquelles ». Ib.

(2) Tutta questa parte si riferisce all'ambasciata del Dusay del 1303 e 1305.

(3) « E no vulla lexar dobehir los precs del rey Darago per ço que sesdevench del seu missatgel Fracaldi, lo qual Neymerich Dusay damuntdit malvat missatge del rey Darago lexa della en la terra, segons que sap lo Solda. Car daço lo rey Darago no nach colpa neguna; ans li pesa molt et nach gran greuge segons que feu saber al Solda per ses letres ». (Arch. di Aragona, Reg. 337 fol. 231*v*; riassunto dal Finke in *Acta Aragonensia*, II, 751-52).

(4) Il diligente Zurita ricorda quest'ambasciata come segue: « Desde aquella ciudad (Lérida) por el mes de Septiembre envió el rey embajadores al Soldán de Babilonia para rescatar los cautivos destos reinos que tenía en sus tierras, que eran muchos, por la peregrinación de la Tierra Santa, y por el comercio y trato que los Catalanes tenían en Egipto, Suría y en diversas partes de Levante, y fueron un caballero que se decía *Guillén de Casanal* y *Arnaldo de Bastida*.... Recibió el Soldán la embajada muy humanamente, y ofreció de enviar todos los cautivos que hubiese en su Señorío, y permitió que en todo él los cristianos pudiesen tener iglesias y que en ellas se celebrasen los divinos oficios ». Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, lib. VI c. 17, f. 23-24; citato dal P. Eiján in *Relaciones de España*, p. 179[1].

mese prima dell'agosto del 1318) il Soldano spontaneamente e senza richiesta d'alcuno avesse concessa la libertà a « *tre* » altri prigionieri rimandandoli al re di Aragona, al quale fece dire che desiderava sue nuove e sue lettere. Quest'atto generoso provocò l'ambasciata del 27 agosto 1318, che è la quarta in ordine di data e che qui compendiamo col sunto datoci dal Finke. **54**

Della quarta ambasciata Aragonese inviata nel 1318.

L'ambasciatore prescelto da Giacomo II fu il nobile barcellonese « F. de *Villafrancha* miles et alguazirus (1) regis », accompagnato da *Arnaldo de Bastida*, quegli che fu compagno del Casanadal nella precedente ambasciata del 1314. Dalle istruzioni consegnate a questi ambasciatori e datate da Barcellona il 27 agosto 1318, abbiamo quanto segue:

a) Che il Soldano ha scritto al re di Aragona inviandogli « *sei* » prigionieri rimessi in libertà.

b) Che *dopo* questo fatto « vennero, non è molto tempo (cioè di recente), alla presenza del detto re di Aragona, altri *tre* cristiani, i quali, col dovuto rispetto, dissero e raccontarono al re, qualmente essi erano prigionieri del detto Soldano, e che il Soldano, senz'aver atteso le preghiere del re di Aragona, ma soltanto per amore e per onore di esso re di Aragona e per proprio impulso, li aveva liberati dalla schiavitù ».

c) Per queste generose azioni del Soldano, il re di Aragona manda a ringraziarlo con la presente ambasciata; e gli manda a dire che, avendo inteso (dai detti schiavi liberati) come il Soldano desidera di essere in continua corrispondenza con lui e di esser informato della salute del re, perciò egli ne lo contenta con l'invio di questi ambasciatori.

d) Il re di Aragona gli chiede la liberazione di altri prigionieri ancora; e dice, che qualora il Soldano gli chiedesse simili favori, ed anche maggiori, egli ne lo contenterebbe subito.

Nelle private istruzioni date agli ambasciatori, si dice: Qualora il Soldano non concedesse la libertà a tutti i cristiani catturati, si chieda allora che siano rilasciati tutti i prigionieri Aragonesi, e per grazia anche i seguenti che non sono Aragonesi, cioè: *Bertrando* de la Popia, *Filippo* de Menades di Cipro, *Vasco* Fagerdo Dortiguera, che fu templaro, e *Gerardo* de la Perosa, che fu templaro: pei quali ultimi, alcuni loro amici, che han servito il re di Aragona, lo hanno supplicato d'intercedere per loro presso il Soldano. (Archiv. d'Aragona, Reg. 337 f. 233; riassunto in Finke, *Acta Aragonensia*, II p. 752. — Cfr. Miret y Sans, *Sempre han tingut* ecc. II p. 25 e nota 1).

Quattro anni dopo, nel 1322, vedremo Giacomo II inviare in Egitto una *quinta* ambasciata, poi una *sesta* nel 1327, sempre con alti intenti politici e religiosi, e in modo particolare in favore dei Luoghi Santi e dei Frati Minori che troveremo già stabiliti alla custodia del Sepolcro di Cristo.

(1) Dall'arabo *al-uatar*, in volgare *al-guatar*, in ispagnolo *alguacil* = arciere, e ministro di giustizia.

1316. — Terra Santa. — Statuti per la Terra Santa.

55 Nelle Costituzioni generali di Assisi del 1316 troviamo questo statuto per la Terra Santa.

« Nullus Minister scienter mittat aliquos fratres insolentes ad provinciam Terrae Sanctae vel ad partes infidelium quorumcumque ». (*Constitutiones generales Assisii 1316*, ed. Carlini, in *Arch. fr. hist.* t. IV p. 288).

Questo decreto, espresso in termini identici, fu già emanato fin dal 1292 nel Capitolo generale di Parigi, indi ripetuto nei successivi Capitoli generali di Assisi nel 1295, di Lione nel 1325, e di Perpignano nel 1331. (Cfr. *Arch. fr. hist.* t. II p. 292, t. IV pp. 288, 526).

1317. — Cipro. — Frati Minori e la Regina Costanza di Cipro.

56 Costanza di Aragona figliuola di Federico II re di Sicilia, sposata a Enrico II di Cipro, sbarcava in Famagosta il dì 4 di ottobre (1317), festa di S. Francesco, accompagnata da una flotta di sei galee e da un numeroso seguito, tra i quali era il vescovo di Limassol (Pietro d'Erlant) e due frati Minori che erano andati a prenderla. (Vedi l'Amadi riportato nel t. II p. 172). Il Loredano narra che Costanza fu ricevuta « con magnificenza incredibile », e che venne incoronata in Nicosia regina di Cipro e in Famagosta regina di Gerusalemme. (*Hist. des rois de Chypre*, t. I p. 317).

Durante queste grandiose feste matrimoniali, moriva (22 ott. 1317) il giovanetto principe Giovanni de Ibelino, che fu sepolto in S. Francesco di Nicosia, ove l'anno dopo (25 nov. 1318) fu sepolto anche il suo padre Filippo siniscalco del regno. (Vedi *Biblioteca*, t. II p. 172). — Filippo d'Ibelino era zio del re Enrico II, al quale restò sempre fedele e condivise seco lui la prigionia in Armenia. (Cfr. *Recueil-Armén.*, t. II p. 871).

Dopo la morte del consorte re Enrico (30 mar. 1324), la vedova Costanza partì per la Sicilia ai 2 di marzo 1326. (*Biblioteca*, t. II pp. 173, 188). Da questo matrimonio non nacquero figli; e secondo alcuni storici spagnoli essa non fu toccata da Enrico. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. III p. 718).

Costanza, detta anche Eleonora nelle lettere papali, andò poi sposa nel 1331 a Leone V re di Armenia, il quale morì nel 1342 senza lasciar figli. (Du Cange, *Familles*, p. 158; Tournebize, *Histoire*, pp. 650, 660, 664).

1317. — Romania. — Due nuovi Conventi in Romania.

57 Giovanni XXII, il 19 maggio 1317, concedeva licenza al Ministro generale dell'Ordine, fr. Michele da Cesena, di poter ricevere o costruire vari conventi in varie regioni d'Europa e fra i Tartari limitrofi. Due di questi conventi potevano esser accettati o fondati « in *Romaniae partibus* », ossia entro il territorio dell'impero Costantinopolitano, compresa la Grecia, spesso detta pure Romania. (Waddingo, an. 1317 n. 61).

1317. — Patrasso. — Fr. Guglielmo nobile Minorita, Arcivescovo di Patrasso in Grecia (1317-37).

Di questo nobile Minorita, che crediamo francese, gli Annali non ci conservarono che la semplice bolla di Giovanni XXII, con la quale il 3 di gennaio 1317 lo eleggeva alla sede arcivescovile di Patrasso. **58**

Avendo il Capitolo di Patrasso eletto a quella sede il suo decano Francesco Scovaloca (alias: Savalocca), il Papa, dopo un rigoroso esame, lo escluse, perchè dice « invenimus eumdem Franciscum evidentem et intolerabilem in archiepiscopo scientiae pati defectum »; e in sua vece elesse il nostro fr. Guglielmo assai lodato nelle lettere di nomina:

« Et post haec saepe dictam ecclesiam (Patracensem), utpote fidelem et devotam Sedis (Apostolicae) filiam, paternis affectibus prosequentes, ac ipsam praeservare volentes a dispendiis, quae sibi a vacatione diutina possent verisimiliter imminere, de praeficiendo ei approbatam, idoneamque personam coepimus cogitare solliciti, et tandem post deliberationem super hoc habitam cum praefatis episcopo (Arnaldo Sabinense) et Cardinalibus (Nicolao et Napoleone) ac aliis nostris fratribus diligenter, ad te Ordinem fratrum Minorum professum, virum utique religionis zelo fervidum, dono scientiae praeditum, morum et generis nobilitate praeclarum et virtuosis actibus commendandum, in spiritualibus providum, et temporalibus circumspectum, convertimus aciem nostrae mentis; et praemissis omnibus in considerationem adductis, de persona tua nobis, dictisque fratribus nostris, ob tuorum exigentiam meritorum accepta, praefatae Patracensi ecclesiae providemus, teque illi.... in Archiepiscopum praeficimus et pastorem, curam et administrationem ipsius tibi in spiritualibus et temporalibus committendo, etc. ». (Wad., in *Reg.* 1317 n. 2; Eubel, *Bull.* t. V p. 101 n. 234).

L'Acaja era allora un feudo degli Angioini di Napoli, e costantemente sconvolta dall'anarchia, ove Catalani, e Veneti e Greci erano in continue guerre (cfr. Hertzberg, *Storia de' Bizantini*, pp. 578-81 e seg.); quindi la premura di papa Giovanni XXII di promuovere alla sede di Patrasso un arcivescovo francese, il quale, oltre la giurisdizione spirituale, aveva anche il dominio temporale della città. (Cfr. Heyd, *Le Colonie* ecc. t. I pp. 450-51).

L'Eubel (*Bull.* cit. t. V p. 102 nota 1) ricorda un'altra lettera papale del 18 sett. 1322, con la quale lo stesso Giovanni XXII « eidem archiepiscopo dat facultatem concedendi officium tabellionatus aliquibus idoneis viris ».

Un'altra lettera dal Papa, data da Avignone il 7 maggio 1329, ingiunge ai prelati della Grecia, tra i quali all'arcivescovo di Patrasso, « ut illos, quos *Petrus de Corbaria* (antipapa Nicolò V) ad partes Romaniae ad seducendos earundem partium fideles destinaverat, capiant et ad Sedem Apostolicam transmittant ». (Eubel, *Bull.* t. V p. 386 n. 790).

Il 1° d'agosto 1334 Guglielmo otteneva da Giovanni XXII la facoltà di poter testare. E con altre lettere, della stessa data, gli concedeva « indulgentiam sive absolutionem peccatorum plenariam in articulo mortis ». (*Bull.* cit. t. V p. 574, n. 1070 e nota 2).

Nel 1335 abbiamo che egli fulminò la scomunica contro i Catalani, i quali dominavano nel limitrofo Ducato di Atene. (*Anuari*, IV p. 37).

58 Al nostro Guglielmo, dopo morte, successe nella sede di Patrasso il 20 ottobre 1337 un tal Rogero, cantore della chiesa cattedrale. (Eubel, *Hierarchia*, ed. 2ª t. I p. 393).

1317. — Africa - Gerba. — Quaranta Frati « Spirituali » esiliati in Gerba dell'Africa (?).

59 Un tale fr. *Giacomo* e un fr. *Enrico*, in compagnia di circa altri quaranta frati, de' così detti *Spirituali*, ribelli all'Ordine, avevano lasciata la Toscana nell'autunno del 1312, e si erano rifugiati in Sicilia, sotto la protezione di quel monarca, Federico II, al quale presentarono in un lungo scritto i pretesi motivi della loro fuga e ribellione. (Finke, *Acta Aragon.* t. II pp. 661-66 n. 418).

Il Ministro generale dell'Ordine, che era il P. Alessandro di Alessandria, dopo aver usati tutti i mezzi per richiamarli al dovere, si vide costretto a ricorrere a Giacomo II di Aragona, perchè questi inducesse Federico II, suo fratello, a reprimere l'audacia di quei frati ribelli, e a non dar loro protezione alcuna con iscandalo dell'Ordine e della Chiesa. Il Generale, nella prima lettera diretta al re Aragonese, data da Firenze 13 novembre 1313, così si esprimeva :

« Cum temporibus istis plures nostri ordinis fratres de provincia Tuscie,... non recte sapientes, suis pravis studiis ac multiplicibus scandalis perturbaverint.... matrem suam,... sub quibusdam exterioribus signis.... velantes malitiam, in quibusdam se colligentes locis, seorsum ab obediencia et unitate ordinis, temeritate nepharia recesserunt,... sanctam communitatem caninis blasfemabant latratibus;... pluries et pluries valentes fratres ad ipsos premisi, offerens plenam veniam de premissis.... Ipsi vero, paucis exceptis, qui redeuntes benigne recepti sunt,... recedentes nocturno tempore, versus Siciliam, sicut asseritur, sunt profecti, numero circiter *quadraginta*.... Sperant autem, prout quidam qui redierunt ex eis, asserunt, sub.... regis Frederici.... patrocinio colligi et defendi ». Lo prega quindi a persuadere il re Federico di non dare la sua protezione « talibus pestiferis legum et discipline refugis, ecclesie rebellibus, spiritu schismatico agitatis, excommunicatis, infamibus, pseudofratribus et ypocritis ». (Finke, *Acta Aragon.* t. II n. 419).

L'Aragonese, infatti, ricevuta ch'ebbe questa lettera del Generale, la rimise al fratello Federico II accompagnandola con una sua dell'11 febbraio 1314. In essa lo consiglia a cacciare dai suoi stati quei frati ribelli, anche per non incorrere l'indignazione del Pontefice. (Finke, op. cit. n. 420). Ma Federico non si diede per inteso, e continuò anzi a proteggerli apertamente, dando anche ospitalità ad altri loro seguaci, venuti essi pure a rifugiarsi in Sicilia.

Il Generale Alessandro, disgustato per questo procedere di Federico II, riscrisse all'Aragonese da Napoli (1° agosto 1314), lamentandosi che Federico continuasse a proteggere i ribelli, e che cercasse con pretesti di scusarsi presso il monarca Aragonese : « et apud vos, ut audio, suis intendit eos informationibus excusare ». Il Generale, quindi, scongiura il re spagnuolo a risparmiare all'Ordine un tanto male, e gli fa capire che l'Ordine non desisterà dal suo intento, perchè protetto dall'Onnipotente : « quem (Ordinem) supra firmam petram fundatum et positum Divina Clementia ab omnibus conquassacionibus procul dubio defensabit, ad quod fratres, quamvis imbecilles et pauperes, totis studiis se expo-

nent ». In ultimo il Generale minaccia di ricorrere al futuro eligendo Pontefice, il quale non tollererà un simile procedere : « Nec debet credere rex illustris, quod capud Ecclesie nostre Christus et Vicarius ipsius id, quod in detrimentum christiane religionis redundare dignoscitur, ferant equanimiter vel silenter.... ». (Finke, op. cit. n. 421). **59**

Giacomo II, che apprezzava le ragioni e valutava le aperte minacce del Generale d'un Ordine che egli stimava, di nuovo scrisse al re fratello di Sicilia, perchè mandasse via da' suoi stati quei ribelli ; e per fargli maggior pressione gli mandò l'illustre Minorita fr. *Ponzio Carbonell*, allora guardiano di Barcellona, con la seguente lettera :

« .... Sane, quia nunc quorundam relatu audivimus, quod nedum fratres predicti rebelles ac profuge, set plures etiam alii illorum rebellioni et inobedientie adherentes, ad partes vestri dominii transfretarunt, et inibi sub favoris et protectionis vestre presidio receptantur ac etiam deffenduntur, nec ipsos iuxta inductionem et consilium nostrum voluistis seu vultis abinde abicere, aut opem impendere quod illi ad disciplinam dicti Ordinis redigantur : mirantes inde quamplurimum, si sic sit, iterato pro hiis, que statum vestrum respiciunt, insistentes, fraternitati vestre consulimus eamque hortamur attente, quatenus, sicuti honori et dignitati vestre procul dubio convenit, velitis fratres predictos a vestro dominio omnino abicere, et alia facere de quibus vobis scripsimus per primitivam litteram supradictam. Et quia plenius verbo quam litteris solent negocia explicari, propterea super hiis quedam comisimus religioso fratri *Poncio Carbonelli* guardiano fratrum Minorum conventus Barchinonensis, ad partes Sicilie accedenti, vobis pro parte nostra oretenus explicando. Rogamus igitur fraternitatem vestram, ut eius relatibus, circa hec, fidem credulam habeatis. Dat. Ilerde, vii kalendas octobris anno Domini millesimo ccc° xiiii ». (Finke, op. cit. n. 422).

Finalmente queste energiche insistenze di Giacomo II indussero il fratello Federico di Sicilia a cedere ; sicchè questi decise di mandare in lontano esilio quei frati ribelli. A ciò fu anche costretto dall'opinione pubblica dei Siciliani, e specialmente dai magnati di Messina, i quali apertamente protestavano di non volere incorrere l'indignazione e le censure della Santa Sede.

Ma il caso strano, e unico, crediamo, nei fasti della storia, è il luogo prescelto dal Monarca siciliano per l'esilio di quei frati. Egli, invece di consegnarli all'autorità dell'Ordine, al quale appartenevano, decise di esiliarli in Africa, affidandoli alla custodia e protezione d'un principe Maomettano !

Pietro Fernandes de Ixar, incaricato di affari presso la Corte di Sicilia, scriveva al suo re Giacomo II d'Aragona dalla città di Messina l'8 maggio 1317. Traduciamo verbalmente dal testo catalano :

« Sappia inoltre, mio Signore, che il re Don Federico manda a *Tunisi* tutti quei frati Minori che sono usciti dall'Ordine, e dei quali si era fatto patrono. Essi devono partire di qui.... (da Messina) entro otto giorni dalla data di questa lettera. Ed intende di accordarsi col re di *Tunisi*, perchè li accolga nel suo regno, ma a condizione che non vi possano predicare. E in pari tempo, come disse, gli manderà a dire che siano internati nell'isola di *Gerba*. E s'intende, che ciò egli fa non volontariamente, ma assai di mala voglia, per timore che il Papa non mandi a prenderli per condurli al suo potere. E in questa faccenda contribuì molto quello che ebbe

59 a udire il re Don Federico dalla bocca dei Siciliani, che cioè essi volevano esser liberi da questi impicci; e palesamente e d'accordo i magnati di Messina dissero al re, che erano pronti a soffrire ogni cosa per lui, ma che non avrebbero tollerato di esser chiamati eretici, ossia fautori e protettori di eretici; perchè se il Papa condannasse (i frati) come eretici, essi li terrebbero come tali. E così il re, vedendo che la volontà del Papa andava d'accordo con quella de' Siciliani, ha preso questa decisione a riguardo di detti frati, come si è detto, e come lo stesso re mi disse di bocca sua. E il re mi disse inoltre che, poichè questi (frati) dovevano fuggire, gli sembrava di restar solo in Sicilia. E così in realtà, mio Signore, sebbene egli dica che li farà partire, pure non credo che lo farà, essendo troppo innamorato e unito ai detti frati.... Messina, viii maggio mº cccº xvii ». (Finke, *Acta Arag.* t. II n. 423, pp. 671-72).

Ma partirono poi realmente questi frati per Tunisi? Il dubbio, espresso da Pietro Fernandes nella riportata lettera al re d'Aragona, ci fa sospettare che la decisione di Federico fosse una mera finzione. Egli intanto propalava questa voce, e mandava al re di Tunisi per trattare il trasloco dei frati; ma in realtà crediamo che egli mirasse a guadagnar tempo: e tempo ci voleva per sapere il parere del re maomettano.

Però, da una lettera scritta cinque anni dopo dallo stesso re Giacomo al re Federico (data da Barcellona il 9 giugno 1321), sembrerebbe che almeno alcuni de' frati ribelli fossero stati realmente mandati via dalla Sicilia. Il re Aragonese scrivendo a Federico, gli ricorda le antiche proteste del Ministro Generale fr. Alessandro riguardo ai detti frati spirituali, e soggiunge, come attualmente venne a sapere, da persone degne di fede, che egli continuasse a favorire *alcuni de' predetti frati*, e per colmo accogliesse nei suoi stati ancor altri ribelli che si celavano sotto il nome di beghini.

« .... Nunc, quod non absque gravi displicentia cordis suscepimus, auditus nostros discurrens fama, et dignorum fide personarum relacio crebrius titillarunt, vos admisisse et admissos sub brachii vestri protectione fovere, in insula, *nonnullos ex memoratis fratribus*, papalibus decisionibus adquiescere et suis obedire maioribus rebellantes, nec non etiam alios, qui sub beguinatus colorato nomine, novum vivendi sive religionis modum, inconsulto et prorsus invito summo pontifice, inobedientes et contempnentes, satagunt erronee invenire.... Fraternitatem vestram iterata vice rogamus, inducimus atque monemus, quanto possumus, expressius et carius consulentes, quatenus memoratos fratres profugos er rebelles, et alios etiam se beguino nomine colorantes, sub obedientia non viventes, et erronee ambulantes, si in partibus Sicilie sunt profecti, vel venire contigerit ad easdem, nullatenus admittatis vel protegatis, sed prorsus abiciatis eosdem.... ». (Finke, op. cit. n. 425). — Cfr. M. Bihl, in *Archiv. franc. histor.* t. II pp. 158-63, e le fonti ivi citate riguardo gli Spirituali di quell'epoca. Vedi anche Eubel, *Bull. franc.* t. V n. 256, p. 111 nota 1; p. 134 n. 297; p. 137 n. 302 e passim.

1318. — Grecia - Romania — Fr. Ubaldo Ministro provinciale di Romania.

60 Giovanni XXII con lettera da Avignone data il 26 ott. 1318 « Respondet principissae Achaiae (Matildae) ad litteras per fratrem *Ubaldum* ministrum provinciae Achaiae (Romaniae) sibi missam super matrimonio inter ipsam et

Joannem filium cl. mem. Caroli regis Siciliae, comitem Gravinae, contracto, sed nondum consummato ». (Eubel, *Bull.* t. V n. 344 ; è ricordata dal Waddingo, an. 1317 n. 57). **60**

1318. — Efeso. — Fr. Conrado Minorita, primo Arcivescovo latino di Efeso.

61 Nicolò, arcivescovo di Tebe e patriarca Costantinopolitano, credendosi nel suo diritto, aveva prescelto e consacrato arcivescovo di Efeso il francescano Conrado, di cui non conosciamo nè il nome di famiglia nè la patria ; sappiamo però che era uomo « litterarum scientia praeditus, morum gravitate decorus, conversatione placidus, in officio praedicationis instructus, ac in spiritualibus et temporalibus circumspectus ». Fr. Conrado, mosso da seri dubbi, espose il caso della sua consacrazione al pontefice Giovanni XXII ; il quale, considerati i meriti di lui, ne volle confermata l'elezione e consacrazione con sue lettere del 5 luglio 1318, nelle quali tesse un singolare elogio di Conrado, di cui loda anche la perizia nelle « diverse lingue », e fa sperare che la sua presenza in quelle parti dell'Asia Minore, arrecherà non pochi frutti spirituali e temporali a quei popoli, specie a quelli della sua diocesi.

« Ad consolationem et salutem fidelium qui inibi (in ecclesia Ephesina) remanserunt, et liberationem ipsius a manibus hostium praedictorum de opportuno praesule providere.... Nos igitur attendentes praemissa et plura alia tibi virtutum merita suffragari, ex quibus spem firmam concepimus, quod per te, utpote virum in diversis scientiis et linguis peritum.... Dominus in illis partibus multorum poterit operari salutem, et praedictam ecclesiam a spurcidorum manibus liberare et praestare consilium ad proximas dudum partes catholicas, schismaticorum contagio depravatas, ad callem verae fidei reducendas....». (*Bull.* an. cit.).

È lodato dal Waddingo (an. 1318 n. 31): « Fr. Conradus, vir doctus, linguis Orientalibus versatus, ad archiepiscopatum Ephesinum, prius promotus a Patriarcha Constantinopolitano, deinde confirmatus a Romano Pontifice : *Decet et expedit*, iv non. julii ». Dal tenore delle citate lettere papali, riportate anche nel Regesto del Waddingo (t. VI p. 512), risulta che fr. Conrado, persona di alti meriti, doveva risedere nel territorio della sua diocesi, della quale aveva la cura spirituale e temporale. Data la nomina di Conrado per parte del patriarca Costantinopolitano, Nicolò arcivescovo di Tebe, personaggio Veneto, possiamo arguire che pure Veneto era il nostro Conrado.

Qualche anno dopo morì Conrado, e gli succedette il domenicano Raimondo, il 25 di giugno 1322, come ha il *Recueil-Arm.* II p. CLIX[3], che corregge l'Eubel.

1318. — Negroponte - Efeso. — Fr. Giovanni « de Albirigana » e fr. Corradino (arciv. di Efeso?).

62 Ambi Minoriti e missionari in Grecia. Francesco Dandolo, capitano e bailo di Negroponte, inviava questi due Minoriti il 18 di giugno 1318 ad *Atene* presso il principe Alfonso (figlio di Federico di Sicilia) onde, chiedergli riparazione per certi danni cagionati ai sudditi Veneti. (Vedi t. II p. 190 n. 106, e p. 191 n. 110).

Questo fr. *Corradino* è forse il fr. *Conradus* eletto arcivescovo di Efeso il 5 luglio del 1318 da papa Giovanni XXII, e da noi ricordato nel precedente articolo.

1318. — Cipro. — I Frati Minori e i Templari di Cipro.

63 Con lettera, *Nuper ad apostolatus*, del 1º dec. 1318, papa Giovanni XXII ordina a tutti i prelati di Europa, nonchè al priore dei Domenicani e al Guardiano de' frati Minori di Nicosia in Cipro, di ridurre e moderare a loro arbitrio gli eccessivi assegni, che alcuni vescovi fissarono per i Templari già soppressi. (Eubel, *Bull.* t. V p. 162 n. 347).

Altre simili lettere, con la stessa data, furono dirette anche al primicerio, al priore de' Domenicani e al Guardiano de' frati Minori di Napoli. (Pauli, *Codice diplom.* t. II p. 69).

1318. — Cina. — Fr. Peregrino di Castello. — Testo d'una supposta sua lettera, datata da Zayton il 30 dec. 1318. — (Dal cod. Chigi I. vii. 262).

64 Di fr. Peregrino vescovo di Zayton abbiamo parlato più sopra (v. p. 106); e nel t. II p. 141 abbiamo ricordato l'esistenza di questa sua lettera contenuta nel solo codice Chigiano.

Abbiamo visto (nel cit. t. II pp. 138 seg.) come il codice Chigiano *I. vii 262* sia una mistificazione paleografica ed una compilazione autografa del celebre falsario Alfonso Ceccarelli, decapitato nel 1583 per le sue molte imposture. Abbiamo inoltre constatato che il Ceccarelli, nel compilare il codice Chigiano, vi inserì una gran mèsse di memorie storiche vere, e più o meno fedelmente ricopiate da altri codici non ancora tutti conosciuti: e che fra i codici antichi da esso usufruiti, fu anche il codice Parigino 5006 (descritto nel t. II pp. 116-37), dal quale attinse quasi tutto il materiale storico che riguarda le missioni francescane in Cina. Ma in riguardo alla seguente lettera di fr. Peregrino, che trovammo solo nel codice Ceccarelliano, non nascondemmo i nostri seri dubbi; e in proposito ci esprimemmo con tutta cautela nel modo seguente:

« Fol. 102 *v.* **Epistola fratris Peregrini.** Datum in Zayton 1318 (?!) — Lettera » questa affatto ignota al Waddingo, allo Sbaralea ed ai cronisti dell'Ordine! » Manca pure nel cod. Parigino! D'onde dunque l'avrà attinta il Ceccarelli? Non » avendo sott'occhio il cod. Chigiano, nulla possiamo dire sulla sua autenticità. » Del resto, non potendo qui sospettare d'una mistificazione del Ceccarelli, poichè » sappiamo che un fr. *Pellegrino di Castello* partì nel 1307 per la Cina, come » vescovo coadiutore del Montecorvino, e morì vescovo di Zayton nel 1323 (cfr. » *Bibliot.*, t. I p. 302, e Wad. an. 1326, n. 2, in *Epist. fr. Andreae*), ci sorprende » soltanto che essa sia sfuggita al Waddingo, o che l'abbia trascurata come tra- » scurò la precedente lettera di fr. Bartolomeo. Sospendiamo quindi ogni giudizio, » fino a che non ci sarà dato di aver sott'occhio questa lettera » (*Bibliot.* t. II p. 141).

Ed oggi, che abbiamo la fortuna di aver sott'occhio questa lettera (1), possiamo con tutta confidenza dare il nostro giudizio sulla medesima e constatare

(1) La abbiamo in grazia di Mons. Patrizi-Accursi Protonot. Apost. e Prelato Domestico di Sua Santità, il quale ebbe la gentilezza di ottenerci il favore che il nostro confratello P. Livario Oliger potesse rivedere il cod. e copiare fedelmente la lettera, che qui pubblichiamo.

una nuova mistificazione di quella birba di Alfonso Ceccarelli ; il quale, al materiale genuino estratto dal cod. Parigino lat. 5006, volle riserbare una preziosa rarità per il suo codice, creando di sana pianta una lettera che egli attribuì a fr. Peregrino di Castello ! Questo il nostro giudizio che abbiamo formato basandoci sulla critica interna del testo, che il lettore avrà il piacere di leggere e fare con noi le seguenti osservazioni. **64**

1°) In primo luogo, questa lettera manca nel cit. cod. Parigino lat. 5006, dal quale attinse il Ceccarelli le lettere del Montecorvino, di fr. Andrea di Perugia ed altri documenti.

2°) Scritta in un latino triviale, improprio, e sgrammaticato, e datata nel 1318, essa comincia con un ingiusto rimprovero diretto all'Ordine di cui era figlio, accusandolo di aver dimenticati i suoi figli dopo averli destinati « *ad inauditum exilium* » (sic !). Quando sappiamo invece che l'Ordine, nel periodo di pochi anni, nel 1307, 1308, e 1310-11, aveva inviato in quelle Missioni ben dieci vescovi, accompagnati da una numerosissima schiera di missionari : « *et alii fratres cum eis quamplurimi* ».

3°) Alla maniera di fr. Elemosina, autore del cit. cod. Parigino, il quale, compendiando le lettere del Montecorvino e di fr. Andrea di Perugia, v'inserì qua e là la frase « *et infra* » ; così il Ceccarelli, scimmiottandolo malamente, frappose in un sol rigo del testo ben due volte la frase « *et infra* », per farci credere di aver anch'egli omesse delle cose inutili o di poco conto.

4°) La lettera, in sostanza, non è che un misero rimpasto delle notizie già contenute nelle due lettere del Montecorvino e in quella di fr. Andrea di Perugia. Si confronti, per esempio, quello che riferisce sul re Giorgio, sui Nestoriani, sui due conventi di Zayton, sulla dama Armena che costruì ai frati chiesa e convento, ecc. ecc.

5°) Le cose nuove, escogitate dal Ceccarelli, sono soltanto i nomi di quattro missionari : fr. *Giovanni* Grimaldi, fr. *Emmanuele* di Monticulo, fr. *Ventura* di Sarezana, e un fr. *Sante*, dei quali non si ha nessuna traccia nelle storie dell'Ordine Minoritico.

6°) L'anno della lettera, datata da *Zayton 30 decembre 1318*, è una felicissima congettura del Ceccarelli, la quale egli dedusse dalla lettera di fr. Andrea, come dalla medesima lettera copiò verbalmente la distanza da Zayton a Cambalech : « *Cayton.... distat a maxima Cambaliech itinere fere trium mensium* » ; e fr. Andrea scrisse : « *in civitate Caytonensi que distat a Cambaliech itinere mensium fere trium* ». (V. sotto l'an. 1326).

Ed ora ne giudicherà il lettore dopo un superficiale confronto di questa lettera con quella specialmente del ricordato fr. Andrea che daremo sotto il 1326.

Epistola fr. Peregrini episcopi Zaytonensis.

[Fol. 102*v*.] *Reverendis in X° patribus fratri N. vicario generalis ministri ceterisque fratribus vicarie orientis fr. Peregrinus paupertatis episcopus in mundo alio constitutus, Reverentiam et salutem cum desiderio nova de mundo fidelium audiendi.*

Et si sicut prodigus filius fecissemus ego et sotii mei fugientes ad terram longinquam sicut ceteri, debuisset saltem pia mater religio recordari de filiis quos ad inauditum exilium destinavit. Materna enim viscera contra filium rigorem

64 iusticie non admictunt. *et infra:* Episcopus sum licet indignus. *et infra:* Et pater frater *Andreas de Perusio* episcopus et ego pervenimus Ga[m]balech. Dico igitur primo de Archiepiscopo fratre *Johanne*. Vita eius exterior bona, et dura, et aspera. De illo vero rege *Georgio* certum est quod ipsum plene, et laudabiliter convertit ad veram fidem, cum ante[a] cum Nestorianis misceretur. Et ipse rex una die de suo populo plura milia convertit. Et si vixisset, vere totum populum eius et regnum humiliassemus ad X^m^. Et etiam magni (1) canis mutatio facta fuisset. Ante vero quod fr. *Johannes* archiepiscopus predictus veniret ad imperium magni canis, nullus christianus cuiuscumque conditionis et nationis esset, prevalere poterat [nec] erigere quantumcunque parvum oratorium et signum X^i^, propter potentiam Nestorianorum prohibentium. Et sic vel eos sequi cogebantur in ritu scismatico, et erroneo, vel quasi viam infidelium capere. Postquam vero venit fr. *Johannes*, deo ipsum iuvante, malo velle Nestorianorum, ecclesias plures erexit. Et alie nationes christianorum, qui odiunt Nestorianos scismaticos, ipsum fratrem *Johannem* secute sunt, et precipue *Armeni*, qui sibi nunc notabilem construunt ecclesiam, et dare illi intendunt. Unde et ipse continue est apud eos, relicta ecclesia latinorum aliis fratribus. Item quidam christiani boni, qui dicuntur *Alani*, XXX (2) milibus a rege maximo stipendia accipientes, ipsi et familie eorum ad fratrem *Johannem* recurrunt. Et ipse eos confortat et predicat. Nec videmus.... (*sic*), et istis predicare possumus et sacramenta ecclesie ministrare. Circa infideles vero libere possumus predicare et in moscheta saracenorum pluries predicavimus ut convertantur. Ydolatris vero similiter in magnis civitatibus eorum per duos medios interpretes. Multi congregantur et valde mirantur et diligenter inquirunt de istis, et quia nunc inceptum est, spem bonam habemus videntes populos intentos ad audiendum et currendum ubi nos predicamus. Vere credimus quod si linguas eorum haberemus, mirabilia dei apparerent. Messis multa valde, sed operarii pauci et sine falce. Nam pauci fratres sumus et senes admodum et inabiles ad discendas linguas. Parcat deus illis qui fratres impediunt ne veniant. Vere credo quod inimicus hoc operatur, ne invadamus eius imperium, quod sine molestia possidet. In *Canbaliech* sunt archiepiscopus (3), et fr. *Andreas de Perusio* et fr. *Petrus de Florentia* episcopi; et eis nil deficit in temporalibus. In spiritualibus vero credo quod nunquam tantum habuerint. Irruit enim et venit spiritus sanctus in istos duos episcopos et in tantum orationibus insistunt, et sanctis meditationibus, et spiritus dei qui eos visitat et consolatur, et fovent (*sic*) in tantum, quod omnium videntur esse obliti, die ac nocte in sanctis vigiliis domino assistentes. Ego autem cayfensis (4) episcopus factus, ibi cum tribus fratribus devotis pacifice et tranquille deo vacare possumus [f. 103*r*]. Et ipsi servi dei fr. *Johannes Grimaldi*, fr. *Emanuel de Monticulo* et fr. *Ventura de Sarezana* qui (5) in istis partibus est, [et] fr. *Sanctus*, qui in omni virtute bene fortificati, deus honoratur per eos; utinam tales haberemus centum nobiscum. In civitate *Cayton* bonam habemus ecclesiam cum loco, quam quedam domina Armenie nobis reliquit, et necessaria vite pro nobis et pro aliis, si venerint, assignavit; et extra civitatem locum pulcrum habemus cum silva, ubi cellas facere cupimus et oratorium. Nulla alia re indigemus quantum fratribus, quos desideramus. Fr. *Gerardus* episcopus, mortuus est, et alii fratres non pos-

(1) Cod. *magna*.
(2) Il primo *x* è coperto d'inchiostro.
(3) Cod. *archiepiscopi*.
(4) Corrige: *Zaytonensis*.
(5) Ripete due volte: *qui in istis partibus*.

sumus diu vivere, nec alii venerunt; remanebit ecclesia sine baptismo et sine habitatoribus. Nova et conditiones istius magni imperii si scriberem non crederentur, quanta sit potentia ipsius, quanti exercitus, latitudo terre, quot redditus, quot expense, quot elimosinas faciunt. Comparaverunt eam nostri latini in hiis ad omnes alios reges mundi, sed excessum non scribo. Civitas maxima *Cayton*, ubi sumus, super mare est, et distat a maxima *Canbalieth* itinere fere trium mensium. Datum in Zayton III kl' ianuarii anno domini 1318 ». 64

1318. — Oriente. — Francescani e Domenicani in Oriente.

Una lettera di papa Giovanni XXII, data da Avignone il 1º maggio 1318, concede ai Domenicani di potersi fissare nei luoghi dell'Oriente saraceno e tartaro, ove già i frati Minori avessero domicilio o convento, a condizione però che i rispettivi conventi vengano situati in distanza di trenta canne a volo d'uccello. (Eubel, *Bull.* t. V n. 320[a]). 65

1318. — Asia. — Fondazione, limiti e giurisdizione delle prime sedi Episcopali affidate ai Frati Minori e Domenicani negli Imperi Tartari dell'Asia. — Note e appunti per la Storia delle Missioni Cattoliche (1).

Fuori dei limiti dei tre patriarcati Costantinopolitano, Antiocheno e Gerosolimitano, la Chiesa Cattolica non aveva ancora istituito, fino a tutto il secolo XIII, nessuna gerarchia nè sede latina in tutto il resto dell'Oriente, il quale comprendeva, oltre l'India, i quattro immensi imperi Tartari del Kiptciak, della Persia, del Ciagatai e della Cina. 66

La prima istituzione di una gerarchia ecclesiastica in questi immensi imperi Tartari, fu tutta opera francescana, e data dall'anno 1307 con la creazione dell'arcivescovado di Pekino e dei sette suffraganei, assegnati a frate *Giovanni di Montecorvino* che fu il primo arcivescovo di Pekino. Alla giurisdizione spirituale del Montecorvino vennero affidate non solo la Cina e l'India, ma tutte ancora le regioni degli altri imperi Tartari, fuori de' limiti dei tre mentovati patriarcati. Infatti le bolle della sua elezione dicono: « in archiepiscopum sumpsimus et praefecimus in pastorem, curam et sollicitudinem animarum omnium exixtentium *in toto dominio Tartarorum*, sibi plenarie commitentes ». (Vedi *Bullar. franc.* t. V p. 37 n. 85). Egli quindi, a ragione, fu detto da un cronista contemporaneo: « *Archiepiscopus et Patriarcha totius Orientis* », a cui il Pontefice Romano concesse la facoltà: « episcopos instituere et consecrare, et (ut) summus archiepiscopus presideat super omnes episcopos et prelatos, hoc pacto et titulo, ut semper se subditum Romano Pontifici confiteatur et ab eo usum pallii recognoscat ». (Vedi più sopra a pp. 93-94).

Considerata però la enorme estensione di questo primo arcivescovato di tutto l'Oriente Tartaro, entro i cui limiti erano comprese anche le missioni dei frati Domenicani: nonchè considerato il continuo progresso dell'apostolato cat-

(1) Questo articolo vide la luce la prima volta fin dal maggio 1917 negli *Analecta Ordinis Fr. Praedicatorum* (Anno XXV, 1917, pp. 131-42) per gentile invito del ch. P. Innocenzo Taurisano direttore degli *Analecta*.

66 tolico, dovuto all'opera dei frati Minori e Domenicani, la S. Sede vide la necessità di estendervi, dopo qualche anno, la gerarchia cattolica, creandovi un altro centro, ossia un altro arcivescovato, con de' rispettivi suffraganei, affidandolo allo zelo de' frati Domenicani.

Così fu che papa Giovanni XXII, il 1° aprile del 1318, undici anni dopo la fondazione dell'arcivescovato di *Cambalek* (1307), creava una nuova sede metropolitana nella città di *Sultanieh*, nuova città e nuova capitale della Persia, testè fondata (1313) dall'imperatore tartaro Olgiaitu Kan. Il primo arcivescovo di questa metropoli fu il Domenicano frate *Franco di Perugia*, creato con bolla del 1° aprile 1318; cui, un mese dopo, (1° mag. 1318), assegnò sei vescovi suffraganei Domenicani, e più tardi, con una terza bolla (8 ag. 1318), gli conferiva il pallio. I suffraganei dell'arcivescovo Franco furono: *Bartolomeo* Aballiati, *Bernardo* Moreti, *Gerardo* Calveti (al. Calvensis), *Bernardino* di Piacenza, *Bartolomeo* de Podio (de Puy) e *Guglielmo* Adam, il quale ultimo fu il consacratore di Franco: tutti ricordati nelle bolle di loro nomina del 1° maggio 1318 (1).

Con la creazione della nuova metropolitana di *Sultanieh*, necessariamente veniva a limitarsi la giurisdizione dell'arcivescovo di *Cambalek;* quindi tutto l'Oriente Tartaro veniva ad esser diviso fra due primati ecclesiastici, uno Francescano e l'altro Domenicano.

Il pontefice Giovanni XXII, non volendo derogare bruscamente ai privilegi de' frati Minori, alla giurisdizione de' quali spettava tutto l'Oriente Tartaro, impose però che un previo accordo si stabilisse fra i due Ordini prima di procedere alla fissazione dei limiti gerarchici delle due grandi metropoli. Di pieno accordo quindi i frati Minori rinunziarono ai troppo ampi privilegi loro concessi da Clemente V, e papa Giovanni XXII sancì con la seguente bolla il loro concordato: « *Sic, de mandato nostro, inter fratres Praedicatores et Minores est de terminis concordatum* ».

1. — **Giurisdizione francescana.** — Con la nuova divisione ecclesiastica dell'Asia (1° apr. 1318), la giurisdizione francescana, che faceva capo all'arcivescovo di *Pekino*, abbracciava: — **a)** « **Totum imperium Gazariae** »: cioè tutto l'impero settentrionale del Kiptciak, che a mezzogiorno aveva per limiti tutta l'estensione del Mar Nero e la catena del Caucaso; entro i quali limiti l'Ordine francescano aveva la grande *Vicaria Aquilonare* divisa nelle due Custodie di *Gazaria* e di *Sarai*. — **b)** In secondo luogo abbracciava: « **Totum illud magnum imperium quod Cathay vulgariter nuncupatur** »: cioè tutto l'impero della Cina, fino al Gange, ove i Minoriti avevano la *Vicaria del Catai*, con quattro conventi. — **c)** In terzo luogo abbracciava: « **Quidquid est a Monteharrario versus Peram** »: cioè tutta la regione che dai monti dell'*Ararat* (Armenia) si estende fino a Costantinopoli; ossia tutta l'estensione dell'Asia Minore, ove numerosi erano i conventi francescani.

(1) Fr. Franco, primo *Vicario generale* della così detta *Società de' Peregrinanti*, composta di missionari Domenicani, fondava entro il 1310-12 un convento a Caffa (Crimea); indi lo troviamo di nuovo in Persia nel 1318, quando fu eletto primo arcivescovo di *Sultanieh*. Morì nel 1333. Cfr. Mortier, *Histoire*, ecc. t. II pp. 496, 500[1], 509; Raynaldi, an. 1318 n. 4; e la nostra *Biblioteca*, t. I p. 228[5].

2. — **Giurisdizione domenicana.** — La giurisdizione domenicana che **66** faceva capo all'arcivescovo di *Sultanieh*, si estendeva : — **a**) « **A Monteharrario et ultra versus Orientem in toto imperio Persidis** » : cioè dall'Ararat, verso oriente, con tutto il restante impero Persiano. — **b**) In secondo luogo comprendeva i seguenti regni : « **Regna Doha seu Chaydo regum, et aliae terrae eorum imperiis subiectae.** — **c**) e finalmente le regioni seguenti : « **Terrae insuper Aethiopum et Indorum** ». Così nella prima bolla del 1º apr. 1318. Nella seconda (del 1º maggio) è detto : « in partibus quae subduntur praefati imperatoris (Tartarorum Persidis), nec non (1) *Chaydo, et Ethiopiae ac Indiae* regum seu principum dominiis » ; nella terza (degli 8 agosto) è detto pure : « in partibus quae subduntur imperatoris Tartarorum Persidis, principis *Chaido et Doha, ac Ethyopiae et Indiarum* regum seu principum dominiis ». (Raynaldi, an. 1318 n. 4 ; e *Bullar. Ord. Praed.*).

I Domenicani dunque ebbero in sorte tutto l'impero di *Persia*, quale era nei primi del secolo XIV : tutta l'*India* propriamente detta, dall'Indo al Gange, fino all'estremo limite del Capo Comorin, nella quale dobbiamo cercare i popoli etiopi o neri, ricordati nella bolla. Finalmente il regno del principe *Doha*, che, secondo noi, si limitava nel *Turkestan* occidentale.

L'espressione della bolla « *regna Doha seu Chaydo regum* », è troppo vaga ed imprecisa. Ciagatai, figlio di Gengiskan, ebbe in sorte tutto l'impero dell'Asia Centrale, che dal suo nome fu detto il *Ciagatai*, ed abbracciava parte della Corasmia, il Turkestan con le due Bukarie fin oltre a Bishbalig. Ma dopo la morte di Ciagatai Kan, nessuno dei suoi successori ebbe un così vasto impero, che fu diviso e suddiviso tra i suoi figli e parenti (2). A Kaidu Kan (nipote di Okodai Kan), succedettero i due figliuoli *Ciapar* e *Doha* (c. 1300), « qui inter se terras et dominia diviserunt et eas tenent et possident pacifice et quiete », come si esprime il contemporaneo Aitone monaco, che scriveva nel 1307 (3). *Doha* regnò (1300-1309 †) nella Grande Bukaria (4), e il suo fratello *Ciapar* nel Ciagatai orientale. A rigore l'espressione della bolla papale « *regna Doha seu Chaydo regum et aliae terrae eorum imperiis subiectae* », dovrebbe intendersi per tutto l'estesissimo antico impero del Ciagatai, come la intese anche il dotto Desimoni (5), e come del resto ci risulta dalla testimonianza del domenicano fr. Guglielmo Adam, arcivescovo di Sultanieh (1323-29), il quale chiama il quarto impero tartaro del Ciagatai « imperium *Medium*, quod *Doa* vel *Caydo* nuncupatur » (6). Tuttavia, i veri limiti della giurisdizione domenicana dell'impero di Mezzo, dobbiamo fissarli nei proprii domini di Dóha, cioè nella Transoxiana, ossia nel Mavar-el-nahar, la così detta Mesopotamia dell'Asia Centrale, regione situata tra i fiumi Amu-Daria e

(1) Qui evidentemente è sfuggito allo scriba il nome di : « Doha seu Chaydo ».

(2) Cfr. *Storia univ. mod.* t. V pp. 28, 239, 241 ove si cita lo storico Kondemiro.

(3) Cfr. *Recueil-Armén.* t. II pp. 214, 335, lib. 3, cap. 13 di Aitone.

(4) Doha, Dohai, Doai, detto anche Dua, Deva, Dava, e Doa Timur Kan, fu figlio di Kaidu Kan e fratello di Ciapar ; alcuni storici orientali lo dicono figlio di Barak o Borak Oglan, quinto Kan della Grande Bukaria morto verso il 1270. (*Storia univ.* cit. t. V pp. 241-2, 264 ; cfr. Desimoni, *Atti Soc. Ligure*, XIII p. 576).

(5) In *Atti Soc. Ligure*, XIII p. 585 ; cfr. pp. 561-62.

(6) In *Recueil-Armén.* t. II p. 530.

66 Sir Daria, detta anche *Grande Bukaria*, la quale comprendeva le tre grandi provincie di Bukara, di Samarkanda e di Balk (1); lasciando tutta la parte orientale, da Sir Daria verso Armalek confinante con la Cina, alla giurisdizione dei frati Minori, i quali soli ebbero vescovi e un convento nella città di Armalek, compresa nei limiti dell'antico Vicariato francescano del Catai, come ci risulta dalla relazione di fr. Pasquale di Vittoria, scritta nel 1338 (2).

Finalmente abbiamo un'*Etiopia* assegnata ai Domenicani. Fra le molte Etiopie degli storici del medio evo (vedi nostra *Bibliot.* t. II p. 85), non possiamo sognare nè all'Abissinia, nè a qualsiasi altra regione dell'Africa, perchè continente assai remoto, e perchè non contemplato nella bolla papale, che si limita alla sola Asia. Nemmeno possiamo identificare questa Etiopia con l'*India Tertia*, ove il domenicano fr. Giordano fissa i dominii del Prete Gianni, che egli chiama imperatore dell'*Etiopia* (3), perchè sappiamo d'altronde che il karaita Prete Gianni regnava nel Tenduc, al nord del Catai, e che il suo dominio era sottomesso alla Cina e sotto la giurisdizione spirituale del Montecorvino. In ogni modo, basandoci sulla bolla, crediamo si debba cercare questa Etiopia fuori dei limiti dell'impero Persiano di quei tempi, e probabilmente possiamo fissarla nel territorio di Calcutta, tra il Gange e il Godaveri, ove le carte del Sanuto e di fr. Paolino ci indicano un'*India parva quae et Ethiopia* (vedi nostra *Bibliot.* t. II pp. 85, 554); altri invece potrebbe identificare questa Etiopia dei Domenicani con la « *India Minor sive Ethiopia* » del nostro Piancarpino (capp. V e VII), soggiogata da Tului figlio di Gengiskan nel 1221-22, e fissata da alcuni nella regione a occidente dell'Indo (4), cioè tra i confini della Persia e dell'India.

Premesse queste dilucidazioni sulla geografia e gerarchia ecclesiastica dell'Asia, crediamo utile riportare qui per esteso tutta la bolla di papa Giovanni XXII su questo particolare trascurato dagli storici e pur di tanta importanza (5).

Ad perpetuam rei memoriam.

Redemptor noster in excelsis tenens imperium, cui sanctorum ministrant agmina et laudis gloriam angelorum chori decantant, Romanum pontificem in terris vicarium sibi constituit, qui militanti ecclesiae eidem Redemptori nostro ineffabili commercio copulatae praeesset universaliter et prodesset, ac instructionem et doctrinam eloquio veritatis evangelicae traditam idem Romanus Pontifex, assumptus in plenitudinem potestatis, per archiepiscopos et episco-

(1) *Storia univ. mod.* t. V pp. 221-22. — La Piccola Bukaria, piccola di nome ma più estesa in territorio, confina a nord coi Kalmuki o Eluthi, al sud col Tibet, all'est con la Mongolia, a ovest con la Grande Bukaria o Sir Daria. Le principali province e città sono: Kashgar, Jarkian (Jerkan, Jerkand), Khotam (Cotan), Turfan, Khamil (Hami, Khamul), Aksu, Bishbaliq, Armalek, ecc. *Storia* cit. t. V pp. 230-34, 245 e passim.

(2) Vedi in *Chron. 24 Gen.* p. 534, e nostra *Biblioteca*, t. II pp. 543-4 alla v. Armalek, e p. 572.

(3) D'Avezac, Yule, citati dall'Hallberg in *Extrème Orient*, p. 282

(4) Cfr. Pullè, *Histor. Mongolorum* p. 170; testo del Piancarpino a pp. 74, 75.

(5) L'Eubel (nel *Bullar. fran.* t. V p. 148 n. 318*a*) pubblicò solo la seconda parte di questa bolla che fissa i limiti della giurisdizione francescana.

pos et alios orthodoxae fidei professores in partem sollicitudinis evocatos tanquam operarios a coelesti vite dominicae vineae deputatos, faciat ad gubernationem fidelium et conversionem infidelium in salutem universitatis exire. Sane, sicut habet nostris sensibus grata et accepta relatio, in nonnullis locis *Orientalium* et *Aquilonarium* partium venusta fidelium et novella plantatio, quam plantasse dinoscitur misericordia Conditoris, nomen veneratur Altissimi et inspiciens lucem magnam extollit laudibus nostri praeconia Redemptoris. Ex hiis ergo ingentem suscepimus in corde laetitiam, ex hiis immensa odorum fragrantia nostris sensibus redundavit, ex hiis ferventibus votis inducimur et ardentibus desideriis excitamur, ut viros virtutis, honoris et gratiae titulo refulgentes ad cultum novellae vineae verae vitis tanquam cultores industrios et operarios oportunos, quorum studiis et cultura (expulsis spinis et tribulis) ejusdem vineae palmites *in illarum partium latitudine usque ad extremi orbis terminos* Deo auxiliante succrescant, adhibitis oportunae sollicitudinis et diligentiae studiis deputemus. **66**

Cum itaque locus **Soltaniensis** in partibus Persidis constitutus, inter alia loca populosa illarum partium sit insignis, nobilis et famosus, habensque populum copiosum, et honorabilior inter alia totius regni magnifici principis magni principis Tartarorum in Perside, cum de fratrum nostrorum consilio et apostolicae plenitudine potestatis *in civitatem metropolitanam duximus erigendum*, ac ad personam dilecti filii fratris *Franchi de Perusio* Ordinis fratrum Praedicatorum, professoris, evangelizantis in illis partibus verbum Dei, de cujus sanctitate vitae, literarum scientia et aliis copiosis virtutum meritis magna nobis et eisdem fratribus testimonia sunt relata, oculos dirigentes, ipsum de ipsorum fratrum consilio ecclesiae dictae civitatis in archiepiscopum praeficimus et pastorem, *curam et administrationem et sollicitudinem animarum omnium existentium in eisdem partibus, quae subduntur imperatori Tartarorum Persidis, principis Chaydo et Doha et Aethiopiae et Indiarum regum seu principum dominiis*, sibi plenarie committentes, sibique exercendi omnia, quae ad jura archiepiscopalia spectare noscuntur, secundum quod est sacris canonibus diffinitum, concedentes plenam et liberam potestatem.

Attendentes itaque magnam et intolerabilem viarum distantiam, quae de partibus ipsis ad sedem apostolicam fore dinoscitur, necnon gravia et periculosa discrimina, quae per accessum ad dictam sedem possent negotio dictae fidei verisimiliter provenire, et cupientes super hoc salubre remedium adhibere, ne pro defectu pastoris praedicta novella plantatio oportuni cultoris ministerio careat et animabus fidelium desit fructuosa diligentia sollicitudinis pastoralis: volumus et de ipsorum fratrum consilio praesentium auctoritate decernimus ut, si dictus frater Franchus jam forte decesserit aut eum, priusquam praesentes literae perveniant ad eundem, seu ante consecrationem suam et receptionem pallei mori contigerit, **sex episcopi** assumendi et ordinandi per nos in provincia eidem metropolitanae ecclesiae assignanda, quos pro majori animarum salute et incremento catholicae fidei in adjutorium commissae sibi sollicitudinis eidem fratri Francho specialiter deputavimus (vel, si eorum aliquos morte vel aliter contigerit impediri, illi, qui superstites vel sine impedimento juxta infrascriptum modum ad electionem futuri archiepiscopi convocati praesentes extiterint), in dicta civitate Soltaniensi (si commode fieri poterit, alioquin in alio loco congruo ad electionem Soltaniensis archiepiscopi faciendam, habentes respectum ad solum Deum, cujus causa agitur in hac parte, omni malignitate cessante), quamcito commode poterunt, vel saltem infra tempus inferius annotatum personam idoneam de se ipsi vel aliunde in Soltaniensem archiepiscopum eligere non

66 postponant. Conventus autem seu fratres dicti Ordinis ejusdem loci Soltaniensis, tam in casu proximo quam etiam, ubi praefatum archiepiscopum, postquam munus consecrationis et palleum susceperit, in civitate vel dioecesi Soltaniensi diem claudere continget extremum, vocare absentes episcopos ejusdem Soltaniensis ecclesiae suffraganeos, consistentes dumtaxat in imperio Persidis, infra sex menses ad electionem futuri Soltaniensis archiepiscopi teneantur, dictique suffraganei in dicta civitate Soltaniensi (si commode fieri poterit, alioquin in alio loco viciniori congruo et securo) vel, si ex eis aliqui fuerint impediti, illi, qui non fuerint impedimento detenti, infra unum mensem dictos sex menses immediate sequentem, personam idoneam de se ipsis vel de aliis eligant in archiepiscopum et pastorem. Si autem praefatus archiepiscopus in aliqua suffraganeorum suorum civitate vel dioecesi moriatur (vel illo forsitan mortuo vel absente a civitate vel dioecesi sua), conventus ecclesiae cathedralis illius, in cujus civitate vel dioecesi dictus archiepiscopus debitum naturae persolvit, vocationem hujusmodi infra dictos sex menses facere teneatur, vocando absentes episcopos ad metropolitanam ecclesiam, in qua, ut praemittitur, si commode fieri poterit, semper archiepiscopi electio celebretur. Si autem dictus archiepiscopus extra suam provinciam moriatur, vicinior episcopus Soltaniensis provinciae vel conventus, ut praemittitur, infra dictum tempus vocationem faciat supradictam, vocando dictos episcopos absentes ad Soltaniensem ecclesiam, ut superius est expressum, ad electionem ejusdem archiepiscopi in dicta civitate Soltaniensi, vel si ibi non posset fieri commode, in loco viciniori congruo et securo infra dictum tempus ut praemittitur, celebrandam. Liceat tamen [in] omnibus praedictis casibus episcopis supradictis, per quos ut praemittitur fuerit electio celebranda, etiam infra dictos sex menses, si nullo ex eis impedito in loco debito contigerit ipsos esse praesentes, electionem hujusmodi celebrare: non obstante constitutione quacunque, per quam episcopi, utpote aliis ecclesiis alligati, eligi et ad ecclesias alias transire sine speciali apostolicae sedis licentia prohibentur, per quam (in favorem fidei et animarum profectum) nullum in hac parte electioni hujusmodi de aliquo ex praedictis episcopis in archiepiscopum ut praemittitur eligendo et libere assumendo praejudicium volumus generari vel aliquod quoquomodo impedimentum opponi. Interim vero dicta sede Soltaniensi vacante, prior vel vicarius dictorum fratrum de consilio dictorum conventus vel fratrum gerat administrationem temporalium et curam et sollicitudinem animarum. Ejus quoque in archiepiscopum assumendi electio canonica habeatur, quem major pars (numero, non partium comparatione minorum, sed omnium) dictorum episcoporum praesentium ut praemittitur canonice duxerint eligendum.

Statuimus etiam et apostolica auctoritate decernimus, quod taliter electus statim, postquam ut praedicitur electus fuerit et praestiterit electioni de se factae consensum, eo ipso absque alia confirmatione animarum curam et sollicitudinem supradictas nostra fretus auctoritate plene habeat, ac liberam curam et sollicitudinem gerat easdem et nichilominus omnia alia exequatur et utatur eisdem, quae in persona dicti fratris Franchi per nostras literas duximus concedenda. Et nichilominus, quamprimum commode poterit, hujusmodi electionem suam seu processum et modum ipsius sedi apostolicae studeat intimare. Et ut idem electus ad incrementa dictae fidei eo ferventiori animo Deo favente intendere studeat, quo majori praerogativa gratiae per nos fuerit honoratus, sibi praemissa auctoritate concedimus, ut quivis unus ex dictis episcopis seu eorum successoribus, accitis sibi duobus vel tribus catholicis episcopis gratiam et communionem apostolicae sedis habentibus, eidem electo vice nostra munus consecrationis impendat juxta formam concessionis super hoc eidem fratri Francho

per nos factae in talibus consuetam, ac ipse post hujusmodi consecrationis munus **66** eodem palleo, quo idem frater Franchus usus extiterat (quod, priusquam consecratores ipsius ad alios actus divertant, consecrator principalis, si tunc commode fieri potest, alioquin quamprimum commode poterit, recipiat de altari et tradat electo in archiepiscopum secundum formam in aliis nostris litteris annotatam), libere uti valeat illis diebus, [quibus] fuerit licitum uti eo : constitutione, quae dicit, palleum personam non transgredi sed cum eo sepeliri debere, aliquatenus non obstante. Et idem volumus in aliis archiepiscopis Soltaniensibus, qui pro tempore in illis partibus eligentur et erunt, per omnia observari, nec in hiis, quae per praesentes eis specialiter conceduntur, seu eorum aliquo, tam electus quam electores hujusmodi alicujus juris, etiam si de illis in praesentibus expressa et specialis mentio fieri debeat, regulis constringantur, sed eos tantum suae conscientiae et divinae sententiae duximus relinquendos.

Volumus insuper et praesentium tenore decernimus, quod provincia praefati archiepiscopi de dicto Ordine nunc assumpti ac aliorum archiepiscoporum successorum ipsius, *per infra scriptos terminos protendatur et etiam limitetur:* videlicet a *Monteharrario* (1) et ultra versus orientem in toto imperio dicto Carpente, quondam magni principis Tartarorum Persidis, et qui erunt pro tempore successores ipsius ; terrae etiam seu regna *Doha* seu *Chaydo* regum et aliae terrae eorum imperiis subjectae ; terrae insuper *Aethiopum* et *Indorum* sint de provincia archiepiscopi praelibati, sede metropolitana ejusdem archiepiscopi in civitate Soltaniensi tamquam loco digniori et magis insigni imperpetuum remanente.

Fratribus vero de Ordine Minorum, quibus fel. rec. Clemens papa V concessit unum archiepiscopatum cum certis episcopis suffraganeis in partibus Tartarorum, remaneant pro terminis provinciae suae archiepiscopalis *totum imperium Gazariae et totum illud magnum imperium, quod Cathay vulgariter nuncupatur et quidquid est a dicto Monteharrario versus Peram.* Sic enim de mandato nostro inter fratres Praedicatores et Minores est de terminis concordatum : non obstante quocunque privilegio vel indulto, cujuscunque tenoris existat, eiusdem praedicti Clementis eisdem fratribus Minoribus concesso, per quod posset dictarum provinciarum protentio et limitatio impediri.

Volumus etiam et apostolica auctoritate decernimus, quod praefatus archiepiscopus et successores ejus, qui erunt de dicto Ordine fratrum Praedicatorum in illis partibus, subsint obedientiae et correctioni magistri Ordinis dictorum fratrum Praedicatorum vel vicarii dicti Ordinis tamquam nostris in hac parte vicariis usque ad beneplacitum dictae sedis ; idem etiam [volumus et decernimus] de archiepiscopo, qui de dicto Ordine Minorum per praedictam sedem in illis partibus constitutus, eiusque successoribus consistentibus in dictis partibus, ut videlicet dicti Ordinis Minorum generalis ministri vel ejus et dicti Ordinis vicarii correctioni et obedientiae sint subjecti. Suffraganei vero ipsorum ipsis dumtaxat archiepiscopis sint subjecti, auctoritate sedis apostolicae in omnibus semper salva. Eisdem quoque magistro et ministro ac vicariis in eosdem archiepiscopos correctionem et obedientiam hujusmodi exercendi, cum expedierit, quacunque constitutione contraria non obstante, plenam, auctoritate praedicta usque ad dictae sedis beneplacitum, concedimus potestatem: ita tamen, quod ad depositionem et amotionem eorum aliquatenus non procedant, super quo praefati magister et minister dictique vicarii quoad dictos archiepiscopos necnon

(1) Non *Montebarrario.* Il *Monsharrarius* è certamente il *Monte Ararat* dell'Armenia.

66 dicti archiepiscopi quoad praefatos suffraganeos suos potestatem omnimodam sibi noverint interdictam.

Eisdem quoque archiepiscopis et episcopis utendi insigniis pontificalibus et fugendi pontificali officio extra terminos illarum partium in praesentibus nostris litteris positos vel alias contentos in privilegiis a dicta sede concessis dictis fratribus dicti Ordinis Praedicatorum euntibus et peregrinantibus inter infideles et scismaticas nationes, etiam si eos vel eorum aliquem ad sedem Apostolicam venire contingeret seu destinarentur ad ipsam, vel etiam de dioecesanorum licentia, omnem auctoritate praedicta interdicimus facultatem; illud quoque de archiepiscopo Ordinis Minorum ejusque suffraganeis in eisdem partibus constitutis decernimus observandum.

Volumus insuper et apostolica auctoritate statuimus, ut, si in aliquibus locis positis seu contentis infra terminos provinciae archiepiscopi et suffraganeorum dicti Ordinis Praedicatorum superius designatos, aliqui de dicto Ordine fratrum Minorum sint per suum archiepiscopum in episcopos constituti, eisque certa loca infra dictam provinciam fuerint assignata, tales episcopi ibidem remaneant; sed tam ipsi quam alii ejusdem Ordinis Minorum, si qui forte imposterum ibi episcopi statuerentur, dicto archiepiscopo dicti Ordinis fratrum Praedicatorum ejusque successoribus tamquam ejus suffraganei sint subjecti; similiter quoque fratres Praedicatores, si qui sunt et imposterum fuerint in provincia dicti archiepiscopi Ordinis Minorum in episcopos constituti, eidem archiepiscopo tamquam eius suffraganei, ut praemittitur, sint subjecti. Praefati quoque archiepiscopus Ordinis Praedicatorum in eosdem episcopos Ordinis Minorum ac archiepiscopus Ordinis Minorum in episcopos Ordinis Praedicatourm in suis provinciis contitutos tamquam in alios suos suffraganeos possint jurisdictionem metropoliticam libere exercere.

Non ostantibus quibuscumque ordinationibus, constitutionibus vel statutis seu privilegiis ejusdem Clementis papae V et aliorum praedecessorum nostrorum Romanorum pontificum, quae quoad hoc et alia contenta in praesentibus per nos specialiter ordinata cessare volumus, et nullum per ea impedimentum praesentibus quomodolibet generari: dictis ordinationibus, constitutionibus et statutis ac privilegiis quoad alia in suo robore duraturis. Ut autem communis caritas et vinculum unionis magis appareant inter fratres Ordinum praedictorum et verbum Dei amplius honoretur et dilatetur ubique, eisdem archiepiscopis praesentibus et futuris in partibus antedictis (de suorum suffraganeorum vel majoris partis ipsorum consilio et assensu) erigendi in locis insignibus suarum provinciarum sedes episcopales, et costituendi in eis ac praeficiendi eisdem fratres Ordinis utriusque vel alias personas idoneas in episcopos et pastores, qui dictis archiepiscopis jure metropolitico sint subjecti, libera sit facultas: praesentibus quoad potestatem praefatis archiepiscopis eorumque suffraganeis attributam usque ad beneplacitum sedis apostolicae duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae erectionis, praefectionis, commissionis, concessionis, voluntatis et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Avinione, Kalendis Aprilis, pontificatus nostri anno secundo (1º apr. 1318). — Reg. Vat. t. LXXVII fol. 318, epist. 61 de curia an. 2º (1).

(1) Eubel, in *Festschrift.... des Deutschen Camposanto in Rom*, Freiburg i. B., 1897, pp. 191-95.

A) — **Sedi suffraganee di Cambalek = Pekino.**
(*Giurisdizione Francescana*).

1. — **Cambaliensis** (Pekino) in imperio « Cathay », metropoli ecclesiastica **66**
fondata il 23 luglio 1307. I primati furono sempre francescani : Giovanni di Montecorvino 1307, Nicolò 1333, Cosma 1369, e Guglielmo 1370.

2. — **Zaiton** (Tceu-tung) in Cina ; il cui primo vescovo fu Gerardo a. 1308, Peregrino a. 1318, Andrea 1323, e Giacomo martire nel 1362 ; tutti francescani.

3. — **Armalech** (Al-Malik = Kulgia) nell'Asia centrale. Vescovi francescani : Carlino de' Grassi † 1328, Riccardo di Borgogna † 1340.

4. — **Cumuch** (Montis Caspii) = *Camacha* secondo il Gams. Vescovi francescani: Lorenzo (Min.? an.?), Giacomo de Valle Aretza 1389, Martino Russo (Min.? an.?), Bernardo di Caffa 1396, Giovanni di Caffa 1399, Ambrogio Scipione di Caffa 1421.

5. — **Caffa** (in Crimea). Vescovi francescani : Girolamo c. 1318-25, Conrado 1358-77, Alessandro 1387-91, Giovanni de Saulo 1398, Giffrido Cigalla 1417.

6. — **Saray** (Zarew), capitale del Kiptciak. Vescovi francescani : Stefano 1321, Tomaso (Min.?) c. 1351, Alberto Bludone 1357, e Cosma 1362.

7. — **Tana** (Azow) nel Chersoneso Taurico. Vescovi francescani : Enrico 1345, Cosma amministr. 1370, Matteo (Min.?)..., Nicolò de Troja 1425, Basilio de Tuatis 1439.

8. — A queste sedi si aggiunsero nel 1333 la metropolitana di **Vosporo** (Kertz) e la sua suffraganea **Cherson**, regioni ove i frati Minori e Predicatori « circa conversionem habitantium in partibus illis diutino tempore fideliter et ferventer laboraverunt », come si esprime papa Giovanni XXII (Eubel, *Hier.* I² p. 535 in nota). Scomparse subito o soppresse queste due sedi, sorsero poco dopo quelle di **Soldaia** (Sudak), di **Surgat** (Krim) e di **Cimbalum** (Balaclava) in Crimea, suffraganee di Sarai « alias Cambaliensis » (ossia di Pekino), come ci risulta dall'Eubel (*Hier.* I² p. 187). Indi la sede di **Majeria** (al. Magiar, oggi *Georgievsk* sul Kuma). Viene poi la sede di **Trapezunda**, che l'Eubel (*Hier.* I² p. 493) identifica con *Trebisonda*, e la dice suffraganea della metropolitana « *Neocasareense* » (sic), metropoli sconosciuta. Ma, come sospettiamo, la *Neocasareense* potrebbe significarci la *Nuova Sarai*, ed allora si tratterebbe non di Trebisonda, ma delll'omonima *Tiropezonda* situata sul Mar Nero nella Mingrelia, più a nord di Iscuria (o Isgaur). Finalmente abbiamo la sede **Salmastrense** o **Samastrense**, che l'Eubel (*Hier.* I², 430) identifica con *Salmasa* e che crede situata in Turchia (Asia Minore) ; ma con più precisione dobbiamo dire che si tratta di *Samastro*, l'antica *Amastris*, l'odierna *Amasserah*, sulla costa meridionale del Mar Nero, già capoluogo delle vicine colonie Liguri (*Atti Soc. Ligure*, t. VI pp. 133, 134) ; laddove, *Salmastrum* (Salmasa, Salmasd) è in piena Persia, verso il nord del lago di Urmia, e non in Turchia.

B) **Sedi suffraganee di Sultanieh.**
(*Giurisdizione Domenicana*).

Le sedi episcopali suffraganee assegnate alla metropolitana di *Sultanieh*, ossia alla giurisdizione domenicana, sono :

1. **Soltaniensis** (Sultanieh, metropoli). — 2. **Tefelicensis** (Tiflis, capitale della Georgia Persiana). — 3. **Nachvanensis** (Naxivan o Nathcevan sull'Arasse). —

66 4. **Taurisiensis** (Tebris, Tauris, antica capitale della Persia Tartara). — 5. **Diagorganensis** (Dihkargan, all'est del lago di Urmia). — 6. **Maragensis** (Maraga, a sud di Dihkargan). — 7. **Columbensis** (Quilon, all'estremo sud dell'India). — 8. **Semiscantensis** (*Samarkanda*, capitale della Grande Bukaria).

La città di *Semiscant* (alias *Semiscantensis*, e in altre lettere papali detta *Semiscensis*, *Simiscensis* e *Semissonensis*) della quale fu primo vescovo il domenicano fr. Tomaso Mancasole di Piacenza (eletto il 21 agosto 1329), è identificata dall'Eubel (*Hierar.* I² p. 445) con la città di *Meschea*, capitale del Corasan, che dice situata « in India minori seu Turquestan ». Il Bruun, il Cocquebert-Mombert e il Desimoni la identificano invece con la città di *Scemachi* (Mamachia) del Scirvan, sul Caucaso meridionale (*Atti d. Soc. Ligure*, t. XIII p. 584) : ma a questa identificazione si oppone chiaramente il tenore delle lettere papali *Pastoralis* del 2 nov. 1329, dirette all'imperatore Elchigadan (= Elchi-Keday) e riportate dal Waddingo an. 1329 n. 15 e dal Raynaldi an. 1329 n. 97. Altri però col colonnello Yule e col Pauthier, nella *Semiscant* (alias *Semerchant*) vi scorgono la *Cimesquinte* del Clavijo che corrisponde a *Samarkanda* capitale della Grande Bukaria. (Vedi Hallberg Ivar, *L'Extrème Orient*, pp. 445-47). Opinione che noi riteniamo ormai certa e indiscutibile, specie dopo quello che ci riferisce il contemporaneo Minorita fr. Elemosina riguardo la conversione del detto imperatore residente in *Summachra* (= Samarkanda) sua capitale : « In quodam regno maximo Tartarorum erat rex nomine *Cygatay* (l'*Elchigadan* o *Elgigaday* delle lettere papali, l'*Elchi-Keday* degli storici orientali) : et in isto regno est maxima *Summachra* nomine, civitas nobilissima, ubi habitant multi christiani...; rex iste *Cygatay* credidit Christo, et sacrum baptisma suscepit. Et ipse cum christianis edificavit mirandam ecclesiam in honorem b. Johannis Baptiste ». (Vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 108). Salvo la conversione dell'imperatore, della quale non abbiamo altra conferma, fr. Elemosina allude senza dubbio alle citate lettere papali dirette all'imperatore *Elchi-Keday* e all'apostolato de' frati Minori e Domenicani stabilitisi col vescovo fr. Tomaso a *Semiscant* (Samarkanda). Abbiamo dunque una chiara e indubbia notizia, fin qui ignorata dagli storici della Chiesa, della fondazione di una sede episcopale in Samarkanda, capitale della Grande Bukaria, affidata ad un domenicano.

Queste sono le sedi suffraganee, certe, affidate alla giurisdizione domenicana di Sultanieh. A queste, il *Provinciale dioeceseum*, edito dall'Eubel (in calce alla *Hierarchia*, t. I² p. 544), vi aggiunge tre altre sedi come suffraganee di Sultanieh, cioè : la *Sevastopolensis*, la *Argionensis* e la *Sebastensis*, su le quali dobbiamo fare alcune osservazioni.

La **Sevastopolensis** (da non confondersi con *Sebaste* suffraganea di Tarso), che l'Eubel (*Hier.* I², 441) colloca nel « Chersoneso » e dice suffraganea di Sultanieh, viene a identificarla con l'odierna *Sebastopoli* della Crimea ; ma poichè la Crimea con tutto l'impero del Kiptciak era assegnato alla giurisdizione francescana, temiamo di attenerci all'opinione dell'Eubel. A nostro giudizio, invece, la *Sevastopolis* del Provinciale deve identificarsi con la *Savastopolis* o *Savastopalli* che troviamo nelle carte del Sanuto e del Catalano, situata sulla costa orientale del Mar Nero, tra l'odierna Sukum Kalè e Poti, nella Colchide o Abgasia del Caucaso (vedi Spruner, carta 19ª), già colonia e porto genovese nel secolo XIV (v. *Atti Soc. Ligure*, t. IV pp. 211-12), e identificata da alcuni con l'odierna Iscuria (Dioscurias).

La **Argionensis**, non potuta identificare dall'Eubel, potrebbe essere la *Arzerum* o *Erzerum ;* ma anche questa non potrebbe assegnarsi a Sultanieh, perchè entro i limiti della giurisdizione francescana. 66

La **Sebastensis** (*Sebaste* o *Sivas*) che nel Provinciale è assegnata a Sultanieh, nel corpo invece dell'opera dell'Eubel (*Hier.* I², 444, 544) è detta suffraganea di Tarso; e come tale essa pure entrerebbe nei limiti della giurisdizione francescana.

In ultimo vogliamo notare, che non ostante questa divisione delle due giurisdizioni francescana e domenicana, la S. Sede, pur rispettando le consuetudini, spesso nominava a vicenda ora frati Minori ed ora frati Predicatori nelle sedi episcopali di ambe le giurisdizioni, ciò che del resto ci risulta oltre che dalla riportata bolla *Redemptor* anche dal tenore della seguente lettera di papa Giovanni XXII sfuggita al diligentissimo P. Eubel e che manca pure nel Bullario domenicano.

Avinione 31 maii 1323. — (*Gratis pro Deo*). — Venerabilibus fratribus *Guillelmo*, archiepiscopo Soltaniensi, eiusque suffraganeis, salutem. Ad personam tuam, frater archiepiscope, qui dudum, non vitatis multis persone periculis, ad remotissimas partes infidelium nationum, ut ipsos per sancte predicationis et exortationis officium posses reducere ad lumen catholice veritatis, te personaliter contulisti, gratum Deo fructum per tue diligentie studium in illis partibus faciendo, specialem gerentes dilectionis affectum, libenter tibi et suffraganeis tuis illa concedimus que possint esse ad profectum catholice fidei vestrisque necessitatibus profutura. Cum itaque tu, prefate archiepiscope, dictique suffraganei non habeatis redditus vel proventus de ecclesiis vestris de quibus possitis comode sustentari, Nos oportunitatibus vestris, in quantum cum Deo possumus, salubriter providere et consulere intendentes, vobis vestrisque successoribus, *qui erunt pro tempore, sive Predicatorum sive Minorum ordinum sitis, vel dicti successores fuerint, professores*, habendi omnium librorum vestrorum et rerum aliarum per vos ex donationis titulo vel alias licite acquisitarum usum liberum quoad vixeritis, dictique successores quoad vixerint, sicut habebatis vel dicti successores habuerint antequam essetis vel ipsi erunt in episcopcs consecrati; nec vos teneamini, nec dicti successores teneantur ante consecrationem hujusmodi libros et res predictas in prelatorum vestrorum manibus resignare, constitutione felicis recordationis Clementis pape IIII, predecessoris nostri, super hoc in contrarium edita aliquatenus non obstante, auctoritate presentium indulgemus. Nulli ergo, etc. nostre concessionis infringere, etc. Datum Avinione, II kalendas Junii, anno septimo — (Ch. Kohler in *Rev. Or. Lat.* X p. 36-7).

1320. — Gerusalemme. — L' Itinerario del Domenicano fr. Pipino. — Nota de' Santuari ove i Latini eran soliti celebrare Messa.

Dall'*Itinerario ai Luoghi Santi di fr. Francesco Pipino* (Domenicano), edito per la prima volta dal compianto conte Luigi Manzoni (1), riportiamo qui quel tanto che può interessare la storia de' santuari del suo tempo. 67

(1) *Di frate Francesco Pipini da Bologna de' PP. Predicatori, storico, geografo, viaggiatore del sec. XIV* (1245-1320). *Notizie inedite raccolte da Luigi Manzoni, con documenti non mai fin qui stampati : Itinerario in Terra Santa*, ecc. Bologna, Garagnani 1896, di 100 pagine in 8°. Edito in soli 100 esemplari, e di questi soli 50 messi in commercio. L'itinerario occupa le pagine 74-90 dell'opuscolo.

67 Frate Francesco fece il suo pellegrinaggio nel 1320: « loca sacra visitavi in mea peregrinatione quam feci anno domini M°CCC°XX° ». Nella compilazione del suo itinerario egli ci fa osservare, che « ut congruentior sit narrationis ordo, non pono loca eo ordine quo meo aspectui vel itineris occurerunt, sed eo ordine quo sacra misteria et gesta alia peracta sunt ».

La chiesa di *S. Anna*, ove è il suo sepolcro, è una bella chiesa con un bellissimo monastero, ma in potere dei Saraceni: « quod occupant saraceni » (n. 1).

« Item fui in loco quod distat a Jerusalem per VI milliaria ubi natus est b. *Ioannes Baptista*, et ubi b. virgo visitavit beatam *Elisabet*. Et ivi per montana per que ipsa b. Virgo conscendit. Ubi natus est b. Ioannes est pulchra et antiqua ecclesia,... et non longe ab ipsa ecclesia [est] alia sub vocabulo *S. Zachariae*, ubi fuerat alia domus ejus. Inter illas duas ecclesias est fons qui dicitur fons b. Marie » (n. 2).

A *Betlemme* ricorda sotto la basilica i sepolcri degli Innocenti, e dice come un Soldano rovinò parte degli interni marmi della detta basilica, ma in fine desistette per virtù di un prodigio (n. 7).

Visita il *Cenacolo* (n. 32); « item vidi et tetigi in monte Syon partem colupne ad quam dominus ligatus fuisse dicitur, et in ecclesia Sepulcri vidi et tetigi partem aliam colupne ad quam ligatus dicitur fuisse ». (n. 37). Minutamente enumera tutti i santuari del Sion. — Visita il monastero di S. Croce fuori di Gerusalemme, ove trova i Giorgiani (n. 41).

« In pede montis oliveti » pone la lapidazione di *S. Stefano* (n. 59).

Il resto del suo itinerario non è che un semplice elenco dei luoghi santi; ma soprattutto è interessante la seguente nota de' santuari ove egli celebrò la santa Messa.

Ista sunt sacra loca in quibus concedente Christi gratia celebravi. Rubrica.

In primis celebravi ad altare quod est *iuxta Sepulcrum*.

Item celebravi ad altare quod est *intra Sepulcrum*.

Item celebravi *super Sepulcrum* domini nostri Jesu Christi.

Item celebravi in *presepio* domini in Bethleem.

Item celebravi in ecclesia valis ultra Bethleem, ubi angelus domini pastoribus nuntiavit et ubi angeli cantaverunt « *Gloria in excelsis Deo* ».

Item celebravi in monte *Syon* in loco *cenaculi*, ubi dominus cenam fecit cum discipulis et pedes eorum lavavit, et sui corporis et sanguinis sacramentum instituit.

Item celebravi in monte *Syon* super lapidem qui advolutus fuerat ad hostium monumenti.

Item celebravi in eodem monte *Syon* in loco ubi fuit bina apparitio domini, quando post resurrectionem, clausis ianuis, ad discipulos introivit.

Item celebravi in eodem monte *Syon* in loco illo ubi discipuli receperunt Spiritum in pentecostes.

Item celebravi in assumptione beate Marie virginis in loco illo montis *Syon* ubi ipsa gloriosa virgo migravit a secolo.

Item celebravi in ecclesia beate Marie virginis de *valle Iosaphat* in altari quod est iuxta sepulcrum eius.

Item celebravi in capella beati Iohannis evangeliste que est iuxta montem *Calvarie* extra magnam ecclesiam sepulcri, que capella ideo ibi edificata fuit ad honorem eius, quia ipse in passione domini stetit in monte calvarie iuxta crucem.

Item celebravi in Ierusalem in ecclesia beati iacobi zebedei in loco illo ubi ipse sub erode rege decolatus fuit. Est enim in ipsa ecclesia, in loco decolationis ejus, pulcra et devota capella parvula cum altari. (*Itiner.* cit. nn. 106-18). **67**

Grande affluenza di Pellegrini in Terra Santa.

Un altro domenicano, fr. Guglielmo Adam, già missionario in Persia, e autore di un progetto di crociata contro i Saraceni, compilato entro il 1317-18, proponeva la proibizione dei pellegrinaggi in Terra Santa, per gli enormi emolumenti che ne ricavava l'erario del Soldano di Egitto.

« Peregrini qui vadunt in Jerusalem magnum adiutorium dant principi Babilonis.... Soldanus enim circa *triginta quinque* turonensium grossos exigit et recipit a quolibet peregrino, et cum de diversis mundi partibus in Jerusalem confluant *innumerabiles peregrini*, videbitur id quod dico cum multiplicatum fuerit hoc tributum ». (Guglielmo Adam, *De modo Sarracenos extirpandi*, in *Recueil-Armén.* II p. 528).

1320. — Persia. — Trattato Veneto-Persiano per la libertà di Culto in Persia.

In seguito all'ambasciata di Michele Dolfin inviato dal Doge Giovanni Soranzo in Persia, la Serenissima ottenne vari privilegi commerciali da Abu-Said, imperatore mongolo della Persia, con un trattato di 29 articoli firmato il 22 decembre 1320. L'articolo 17 riguarda le nostre missioni in Persia, ed è di questo tenore: **68**

« *Art. 17.* Item, che se li nostri Frari Latini volesse far in alguna citade o logo del so imperio logo per soa oratio[ne], che li lo possa far; e che alguna persona no li possa dir alguna cossa ». (Mas Latrie, *Traités*, supplem. p. 14). Contemporaneamente l'ambasciatore otteneva la restituzione dei beni di un Veneziano di nome Francesco da Canal (1), morto in Arsenga (art. 29). L'art. 26 espressamente fa menzione di un console Veneto residente in Persia (in Tauris).

Nel registro 4° de' *Libri Pactorum* della Repubblica, scritto verso la metà del secolo XIV, questo trattato è intitolato erroneamente *Pactum Tunisii*, invece di *Taurisii* (Tauris = Tebris) allora seconda capitale del Kan della Persia. Antonio Marin (*Storia civile e politica del commercio de' Veneziani*, t. IV p. 287) fu il primo a non accorgersi dell'errore del copista Veneto, e riferì a Tunisi un trattato che invece fu conchiuso a Tauris!

1320 c. — India. — Tre Frati Minori martiri nel mare dell'India.

Il prezioso codice Londinese da noi illustrato nel t. II n. 3, a pag. 72 ricorda il martirio di questi tre francescani nel mare Indico, de' quali non troviamo nessuna notizia nelle antiche memorie dell'Ordine: « In mari Indico, tres fratres trucidati sunt, scilicet, fr. *Bertrandus* de Malaco (*sic*) de Tholosa, fr. *Aaron*, fr. *Pontius* ». Poichè il compilatore di esso codice scriveva verso il 1329, possiamo fissare il loro martirio verso il 1320. **69**

---

(1) Probabilmente console dei Veneti in Tauris; egli è forse quel Francesco de' Canali che nel 1302 era console in Alessandria di Egitto, e che troviamo ricordato in due documenti pubblicati dal citato Mas Latrie, in *Traités, Supplem.* pp. 87, 88.

1321. — Tartaria Aquilonare. — La conversione per opera dei Frati Minori del principe tartaro Abuscan, figlio dell'imperatore Toktai.

70 Il principe tartaro *Abuscan* (delle lettere papali) « natus clarae memoriae *Cosogani* (al. *Cotogani*) Regis in partibus Tartariae », testè convertito alla fede da fr. Girolamo vescovo di Caffa, è senza dubbio il principe *Abusca*, figlio di *Coktoganus*, meglio *Toktoganus* (ricordato nelle memorie francescane contemporanee), personaggio che noi abbiamo identificato con *Toktai Kan*, imperatore del Kiptciak, esso pure convertito alla fede Cattolica per opera di missionari francescani. (Vedi sopra all'an. 1313 p. 170).

Poichè si tratta d'una bella pagina dell'apostolato francescano nel Kiptciak, vogliamo riportare tutte e due le lettere dirette ad Abuscano da papa Giovanni XXII, la prima datata il 22 novembre 1321, e la seconda dei 28 febbraio 1322 ; quest'ultima omessa dal Waddingo e dall'Eubel.

Joannes etc. *dilecto filio nobili viro Abuscano nato clarae memoriae Cosogani* (al. *Cotogani*) *Regis in partibus Tartariae.*

Considera, quaesumus fili, opus clementissimae pietatis, quod in te dignatus est Dominus misericorditer operari de sua inaccessibili luce, ne transirent dies tui et non videres bonum, nec excludereris a desiderio collium aeternorum, illuminans habitaculum mentis tuae. Profecto, fili, ecce quod nos et Romana mater ecclesia mater tua in laudem, benedictionem et gloriam Dei et Salvatoris nostri sponsi coelestis oculos nostros erigimus, et manus nostras levamus in sancta ejus, qui amorem suum in generis humani salute continua miseratione conservans, te sicut venerabilis fratris nostri *Hieronymi* episcopi Caphensis et sociorum ejus assertione laeti percepimus, ad sponsae suae talamum, sancti Spiritus lumine illucescente, direxit : propterea Deum nostrum in salutari ejus anima nostra magnificat, nosque in te jubilo cordis et spiritus exultamus. Verum ut super te tanquam dignum benedictionis filium perpetuae pacis fida tranquillitas requiescat, volumus te prudenter agnoscere, quod inter coetera, quae te dirigere possunt rectis gressibus ad salutem, haec recolendi facti memoria aetatis tuae tempora futuris seculis collaudanda mandabit, si subditi tui vivido ac individuo ecclesiae catholicae corpori ad participationem vitalis spiritus tua prudentia jungerentur.

Quare nobilitatem tuam paternis rogamus et hortamur affectibus, ac per Dei misericordiam obsecramus, tibique in remissionem iniungimus peccatorum, quatenus inaestimabilis boni praemium pro eisdem subditis procurando, sic res felici ducatu dirigas ad salutem, quod tuo salutari consilio sacri baptismatis unda renati Deo et angelis ejus, in communionem sanctorum et communicationem Sancti Spiritus uniantur inseparabili foedere charitatis, idque te in sublimitatem gloriae celsioris adducat ; et nostram deinde et dictae sedi benedictionem et gratiam plenius merearis. Coeterum cum dictus Episcopus et socii pro tua dictorumque populorum procuranda salute ad partes ipsas cum benedictionis nostrae gratia revertantur ad praesens, quaesumus fili, ut tam eos, quam alios Christianos in eisdem partibus commorantes pro divina et dictae sedis ac nostra reverentia benigne pertractans, eos favoribus munias opportunis, tuaeque protectionis auxiliis a molestiis tuearis, et in libertate plenae securitatis manuteneas et conserves. Dat. Avin. x kal. dec. anno VI (22 novembre 1321) — Raynaldi, an. 1321 n. 1. Eubel, *Bull.* t. V p. 214 n. 450. Wadding, an. 1321 n. 36.

70 *Dilecto filio nobili viro Abuscano clarae memoriae Cotogani Regis in partibus Tartariae.*

Ingentem, nec mirum, materiam gaudiorum suscepimus quod summus ille lapis angularis dominus Jesus Christus, in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino ; quodque quos salvos vult fieri, ad cognitionem sui non desinit semper abundantissimo beneficio erudire, per inenarrabilem gratiam suam toto orbe diffusam augens continue familiam Christianam, te sicut venerabilis fratris nostri *Hieronymi* episcopi Caphensis et socii ejus relatione jucunda percepimus, verae fidei luce perfusum et sacri baptismatis fonte renatum, ac imbutum doctrina apostolicae et evangelicae veritatis, unitati sanctae Romanae ac apostolicae et catholicae ecclesiae aggregavit.

Quia igitur Deo patri aeterno, et apostolicis votis ad gaudium cedit immensum si Redemptoris nostri familia in ipsis partibus, quas dudum coecitas errorum obduxerat, dilatetur ; nobilitatem tuam rogamus et hortamur in eodem nostro piissimo Redemptore, quatenus prudenter attendens, quod inter coetera, quae de recto calle dirigere poterunt ad vitae gaudia sempiterna, hoc est praecipuum, si subditos tuos vivido et individuo ejusdem catholicae ecclesiae corpori, et cognitioni verae fidei aggregabis ; ad hoc praestes opem, et ad hoc totis studiis elabores, ut ejus obtentu, qui fidelibus suis iter aeternae vitae demonstrans, paradisi januas, quas primi parentis inobedientia clauserat, ineffabili misericordia reseravit, eosdem subditos per te et alios cognitione fidei catholicae illustratos unitati ejusdem fidei studeas aggregare. Ut autem, fili, tuae devotionis integritas eo promptius piis operibus intendere studeat, quo majorem indulgentiam per Apostolicae sedis gratiam fuerit consecuta ; devotioni tuae, dummodo vere fueris poenitens et confessus, qualibet die, in qua ob reverentiam ejusdem domini nostri Jesu Christi et beatissimae matris ejus missam audieris ; vel ad ecclesiam causa orandi te devote contuleris, viginti dies de injunctis tibi poenitentiis misericorditer relaxamus. Nulli ergo, etc. Dat. Avin. ii kal. martii anno vi (28 febbraio 1322).— Raynaldi, an. 1322 n. 44. Il Waddingo an. 1322 n. 71, e l'Eubel in *Bull.* t. V p. 214[5], ne danno appena un breve succinto.

1321. — Tana (India). — « Passio sanctorum Fratrum Minorum Thomae de Tolentino, Jacobi de Padua, Petri de Senis et Demetrii (de Tefelicio) ».

71 Questa « *Passio* », inserita in appendice al *Chron. 24 Gen.* (pp. 597-613), fu probabilmente compilata dallo stesso Cronista, come pare risulti dal corpo del suo *Chron.* (a p. 474), ove compendiando gli atti del loro martirio dice : « Quorum series martyrii est alibi (nella citata appendice) ex diversis fide dignorum litteris diffusius compilata, et hic compendiosius recollecta ». Detta « *Passio* » fu compilata, dice altrove : « ex epistolis fratrum *Iordani* et *Francisci* Praedicatorum, *Odorici*, *Petri*, *Jacobi*, (et) *Hugolini* Minorum ». (*Chron.* p. 597 lin. 18-19).— E qui crediamo utile di dare alcuni cenni su tutte queste fonti.

1° — Fr. Giordano (Catalani) domenicano (1), compagno de' santi martiri, è il primo teste del loro martirio. Egli scrisse dall'India varie lettere sulle gesta dei martiri, inviandole ai frati residenti in Persia. La prima sua relazione, che è

(1) Fr. Giordano Catalani, lo si vuole di nazione francese nativo di Séverac (Rouergue). Vedi Civezza, *Storia delle Miss.* t. III p. 436.

71 la più antica, è contenuta in quella lettera che porta il titolo di *Series sacri martirii*, diretta al Vicario di Oriente con la data da Tauris 29 maggio 1321 (1). Questa *series*, come si ricava dallo stesso *Chron.* (p. 611 lin. 5-26), fu compilata dal domenicano fr. Francesco di Pisa allora residente in Soldania di Persia, su lettere inviategli da fr. Giordano; indi la stessa *Series*, con la data però da Tauris (29 maggio 1321), veniva spedita al Vicario generale de' frati Minori dell'Oriente (2) che dimorava probabilmente a Costantinopoli, sede primaria di tutto il Vicariato Orientale, e non a Tauris, come per isbaglio dicemmo altrove (nel t. II p. 70[5]) quando pubblicammo per esteso la citata *Series sacri martirii*. — Una seconda lettera dello stesso fr. Giordano è quella datata da Gogo, nel Guzerat, il 12 ottobre 1321 (vedi il t. II a p. 69 e p. 113); e una terza datata da Tana il 20 gen. 1323, e inserita nel citato *Chron. 24 Gen.* pp. 609-10, e con alquante varianti negli annali del Waddingo all'an. 1321 n. 14. (Vedi il t. II p. 118[2]). — Quarta lettera di Giordano diremo quella che a lunghi squarci troviamo riportata nel citato *Chron.* (a pp. 598, 599-600, 601-608) che è la più ampia di tutte, e che crediamo scritta entro il 1321, poco dopo la prima.

2° — **Fr. Francesco di Pisa**, domenicano, è il secondo scrittore delle gesta de' quattro martiri, che compilò la ricordata *Series sacri martirii*, nel modo detto sopra. Egli si dice « in Perside peregrinus », ed era in Soldania quando compilò la citata *Series* nel maggio del 1321. (*Chron. 24 Gen.* p. 611 lin. 6-25). È ricordato dai Quétif-Échard, t. I p. 550.

3° — Il B. Fr. **Odorico da Pordenone**, è il terzo biografo dei santi martiri in ordine cronologico. Egli certamente deve aver attinto dalle lettere di fr. Giordano e dalla voce dei cristiani di Tana, ove in persona si recò dopo il 1323 (data dell'ultima lettera di fr. Giordano) per raccogliere le ossa de' martiri e trasportarle a Zaiton in Cina, come egli stesso ci narra. Il testo del suo racconto è inserito nei capitoli XIV-XXIV del suo viaggio orientale. — Dei tanti brani riportati nel citato *Chron. 24 Gen.* (pp. 600-608) come attinti « ex libro de mirabilibus mundi Odorici », nessuno però concorda verbalmente col testo Odoriciano, i quali brani non sembrano che un rimaneggiamento del cronista, o di chiunque altro, il quale a preferenza si è servito del testo del codice Udinese o Assisano pubblicato dal Venni. Tanto ci è risultato da un semplice confronto de' detti brani col testo Odoriciano edito dal Domenichelli e dal Cordier. — E qui crediamo opportuno di correggere un abbaglio del Waddingo (seguito poi da altri), là ove egli asserisce (ad an. 1321 n. 9 e 11) che fr. Giordano avesse trasportato e seppellito le reliquie

(1) I santi frati subirono il martirio ai 9 di aprile 1321 in Tana, quindi la *prima* relazione di fr. Giordano dovette giungere ben presto a Tauris, se da questa città la medesima relazione fu datata e spedita al Vicario il 29 maggio dello stesso anno. Da Tauris a Tana (dice il vicario fr. Francesco in *Chron. 24 Gen.* p. 598 lin. 9) « est forte via trium mensium », per chi la percorresse comodamente; ma a rigore bastano 50 giorni per percorrere una tale distanza. Alcuni da Tauris a Cassan impiegarono 16 diete, e Odorico da Ormuz a Tana 28 diete (vedi Domenichelli, *Odorico*, cap. 13 e p. 274); poteva dunque entro men di due mesi giungere a Tauris la nuova de' martiri di Tana.

(2) Era allora Vicario di Oriente fr. *Salone* o *Salomone* che ricorderemo in seguito, e non fr. Pietro de Turri che gli fu successore qualche tempo dopo. Così vogliamo correggere quanto si è detto nel t. II pp. 65, 70[5].

dei martiri a *Supera*, dalla quale città il b. Odorico le avrebbe poi trasportate a Zaiton in Cina. Fr. Giordano invece chiaramente dice di averle sepolte a Tana (*Chron.* cit. p. 607 lin. 2-4 e p. 609 lin. 37-38), e da Tana dice pure chiaramente Odorico di averle disotterrate e portate al convento di Zaiton (*Chron.* cit. p. 612 lin. 17-18 ; e cap. 23 del suo viaggio). L'abbaglio del Waddingo è originato, crediamo, da un passo della lettera di fr. Ugolino (in cit. *Chron.* p. 606 lin. 20-30) ove dobbiamo intendere trattarsi soltanto di alcune reliquie portate da fr. Giordano nella città di Supera. Infatti, lo stesso fr. Giordano dice di aver trasportato a Supera soltanto « *principalia* martyrum ossa ». (*Chron.* cit. p. 606, lin. 25). **71**

4° — **Fr. Pietro « de Turri »**, quarto biografo dei martiri. Egli compilava la sua relazione poco tempo dopo il 1323, data dell'ultima lettera di fr. Giordano, la quale troviamo inserita nella detta relazione. Fr. Pietro, come vedremo altrove, era allora Vicario ossia superiore di tutta la Vicaria di Oriente, e la sua relazione ci fu tramandata a squarci dal citato *Chron. 24 Gen.* a pp. 597-600, 602, 604-5, 608-11.

5° — **Fr. Giacomo di Camerino.** Custode di Tauris (1323), quinto biografo dei martiri, autore di una lettera da lui inviata al surricordato fr. Pietro, suo superiore, che la inserì a squarci nella propria relazione. Brani di essa lettera sono nel citato *Chron. 24 Gen.* a pp. 605, 607, 608, 611-12.

6° — **Fr. Ugolino (de Soldania)**, sesto biografo, autore di una lettera da lui scritta in Soldania di Persia e inviata ai frati Minori di Tauris. Di questa sua lettera si ha appena un brano riportato nel citato *Chron. 24 Gen.* p. 606, e che troviamo ricordata in quella di fr. Giacomo Custode di Tauris (*Chron.* cit. p. 611 lin. 5-10).

Questi sono i sei biografi usufruiti dal compilatore della presente « *Passio* » inserita in appendice al citato *Chronicon 24 Generalium ;* ai quali dobbiamo aggiungere il seguente :

7° — **Fr. Bartolommeo**, Custode di Tauris (predecessore del sopra ricordato fr. Giacomo) autore, o meglio compilatore di una relazione inviata al suo superiore fr. *Salone* o *Salomone*, allora Vicario di Oriente (predecessore del ricordato fr. Pietro de Turri), con la data da Tauris 29 maggio (1321), e da noi ripubblicata nel t. II a pp. 110-12 da un codice Assisano. Questa relazione di fr. Bartolommeo è verbalmente quasi identica alla prima *Series sacri martirii* (del n. 1°) che ha la stessa provenienza e la stessa data (da Tauris 29 maggio 1321), salvo alcuni notevoli particolari aggiuntivi da fr. Bartolommeo, come già osservammo nel t. II a p. 65.

1321. — Vicaria Orientis. — Fr. Salone Vicario generale dell' Oriente, e Fr. Bartolommeo Custode di Tauris.

Il primo, *fr. Salone* o *Salomone*, era Vicario generale ossia superiore di tutta l'estesissima Vicaria d'Oriente con sede primaria in Pera di Costantinopoli ; e il secondo, fr. *Bartolommeo*, era contemporaneamente Custode della Custodia di Tauris, sotto la dipendenza del detto Vicario. Essi occupavano queste alte cariche, l'uno in C.poli e l'altro in Tauris, fino al 1321 ; nel quale anno fr. Bartolommeo, in data del 29 maggio, inviava al suo superiore fr. Salomone la nota rela- **72**

72 zione della morte di quattro frati Martiri di Tana (India) da noi ripubblicata nel t. II a pp. 110-12 (cfr. ibid. le pp. 65, 135 e 141), alquanto più corretta dell'edizione dataci dallo Sbaralea in *Supplementum ad scriptores*, p. 721.

Di questi due personaggi, che pur dovevano essere distinti e benemeriti missionari in Oriente, null'altro sappiamo. Successivamente nel loro officio di superiori troveremo i due seguenti Minoriti.

1321. — Georgia - Armenia - Persia. — Fr. Petrus (de Turri, Vicarius Orientis). — Fr. Jacobus (de Camerino, Custos Taurisii). — Note e documenti sul loro apostolato.

73 Il Waddingo e il P. da Civezza (*Storia d. Miss.* III p. 410), in base alle sole bolle papali, ricordano soltanto il nome di questi due distinti personaggi *Pietro* e *Giacomo*, « dei quali (dice il cit. Civezza) non è fatta menzione della patria, nè della provincia di cui fossero figli, e neanche del tempo che mossero a quelle missioni (dell'Impero Persiano): ma certa cosa è che da pezza quivi adoperavano da missionari ».

Noi invece abbiamo la convinzione che questi due insigni missionari, ricordati nelle bolle papali, siano, il primo fr. *Pietro della Torre* (de Turri) Vicario dell'Oriente, e il secondo, fr. *Giacomo di Camerino* Custode di Tauris in Persia. Questa nostra convinzione è basata sulla contemporaneità della loro presenza in Avignone e in Oriente, sia nell'ufficio di superiori in quelle regioni, sia nella carica di Nunzi apostolici presso i sovrani e magnati della Persia, sia anche nella relazione simultanea che essi scrissero sulla morte dei quattro Martiri di Tana, citata nel precedente articolo.

Come risulta dalle lettere della nunziatura loro affidata, essi erano già antichi missionari in Oriente, quando nel 1321 arrivarono alla corte papale di Avignone latori di buone novelle, e verosimilmente officiosi messaggeri di vari principi della Persia. Ciò che risulterà dalle lettere papali che citeremo.

Fr. Petrus de Turri Vicarius Orientis (1). — Così fr. Pietro stesso si qualifica nella relazione dei quattro Martiri di Tana da lui scritta entro l'anno 1323, o poco dopo. (Vedi il *Chron. 24 Gen.* p. 597 lin. 22). Egli, a nostro credere, si tradisce oriundo francese da quel passo della citata relazione ove dice, che il martire fr. Pietro subì la morte dell'impiccagione « eo modo quo suspenduntur malefactores in Francia ». (*Chron.* cit. p. 605 lin. 32). Nell'autunno del 1321 troviamo giunto frate Pietro in Avignone in compagnia di fr. *Giacomo di Camerino*, ambedue reduci dall'Oriente, con l'intento di riferire alla S. Sede sullo stato di quelle cristianità e per provvedere al maggior progresso di quelle numerose e assai fiorenti Missioni francescane. Non è a dire che al Pontefice arrivassero gradite le buone novelle di quelle Missioni, favorite non solo dai primati del clero e popolo Armeno, ma anche dall'imperatore *Abu-Said* Kan (1316-1336 †), succeduto al padre Olgiaitu sul trono della Persia, e dal suo grande ministro l'emiro *Zupan Begilay*. Le lettere che il Pontefice consegnò ai due missionari per i sovrani della Georgia e della Persia e per i

(1) Per isbaglio dal Waddingo (an. 1321 n. 1) è detto Vicarius *Aquilonis*.

magnati del clero Armeno, sono tutte datate da Avignone dal 15 ottobre al 22 novembre del 1321; dobbiamo quindi fissare il loro ritorno in Oriente entro il 1322. Fr. *Pietro* vi ritornava con l'alta carica di Vicario, ossia di superiore di tutta la Vicaria Orientale, succedendo a fr. Salone o Salomone che vedemmo Vicario nel 1321; e fr. *Giacomo* con la carica di Custode, ossia di superiore della Custodia di Tauris, successore di fr. Bartolommeo. (Vedi a p. 213). **73**

Giunti a destinazione ed eseguiti i mandati pontifici presso quei Principi e magnati Armeni, i due missionari ebbero agio di compilare un'ampia relazione sulla morte de' quattro Martiri di Tana uccisi per la fede il 9 aprile 1321. La relazione di fr. Pietro dev'essere stata compilata là in Oriente entro il 1323, o poco dopo, per la ragione che in essa troviamo riprodotta verbalmente la 3ª lettera del domenicano fr. Giordano, compagno dei martiri, datata da Tana il 20 gennaio 1323. (Vedi *Chron*. cit. pp. 609-10).

Fr. Jacobus de Camerino Custos Taurisii. — Compagno del sopra ricordato Vicario fr. Pietro, e come lui già vecchio missionario nella Vicaria Orientale. Questo fr. Giacomo è quel « Jacobus de Camerino Ord. Fr. Minorum, qui portat barbam, qui ad Curiam venerat pro Fratribus de Perside », così ricordato dall'amico suo Marin Sanuto, la cui famosa opera *Secreta fidelium Crucis* fu da esso Giacomo esaminata ed approvata, con altri missionari, nel settembre del 1321, per ordine di papa Giovanni XXII. (Vedi *Biblioteca*, t. I p. 58, e t. II pp. 74-75). Come si è detto sopra, egli con fr. Pietro ritornò in Oriente nel 1322 in officio di Custode di Tauris, latore delle seguenti lettere papali a quei Principi, d'onde egli pure scrisse una relazione su i quattro martiri di Tana ricordata sopra a pag. 213.

Sunto delle lettere papali per l'Oriente.

1321 oct. 15, Avinione. — De unitate Ecclesiae et de primatu S. Petri ad **Georgium** (1) regem Georgianorum et ad universos Tartarorum populos per fratres Minores [*Petrum* et *Jacobum*] easdem dirigit litteras, quas olim Innocentius IV ad Bulgaros miserat sub. an. 1245. (Cfr. Wadd. 1245 n. 14; Sbaralea, *Bull.* I p. 357). — Queste lettere sono dirette ai seguenti personaggi: *Georgio* regi Georgianorum illustri, eiusque baronibus, et Baro Porcelli, Ysai Vartabet, et David filiis Aiaci, Gregorio Toppin Orticurte, Solagay Amyr, Sarkis de Teffelicio, Ioanni Magdanao de Soldania, et Manueli de Trapesunda, ac universis populis per regna, provincias et terras imperii Tartarorum constitutis. *Cum simus super.* — Dopo averli istruiti nella dottrina cattolica, il Pontefice invita i Georgiani all'unione con la Chiesa di Roma, e raccomanda infine i frati Minori, i quali, passando per il regno della Georgia, si recavano fra i Tartari. (*Bullar. franc.* t. V p. 210 n. 441; cfr. Wadding, an. 1321 n. 27; Raynaldi, an. 1321 n. 8).

1321 oct. 15 Avinione. — *Zachariae* Archiepiscopo S. Thaddaei de Caraclesia et *Vicario* Praedicatorum ac *Custodi* fratrum Minorum in Imperio Tartarorum commorantibus, concedit facultatem confirmandi in praelaturis nonnullos praelatos tam saecularium quam regularium ecclesiarum haud canonice constitutos; eidem Archiepiscopo insuper mandat, ut alios ad sacros ordines haud rite promotos iterum secundum canonica instituta initiet. *Piae matris ecclesiae*, etc. (*Bullar. franc.* t. V p. 210 n. 440. In Raynaldi, an. 1321, n. 5, principia: *Cum sicut*).

(1) Giorgio V, detto il Brillante (1318-46).

73 *1321 oct. 23, Avinione.* — Ioannes XXII innovat privilegia et indulgentias a Clemente V die 23 iulii 1307 fratribus Minoribus et Praedicatoribus in terras infidelium et schismaticorum proficiscentibus concessa. *Cum hora undecima.* (*Bullar. franc.* t. V p. 211 n. 443 ; Wadding, an. 1321 n. 28).

1321 nov. 22 (*Avinione*). — Eidem *Zachariae* Archiepiscopo aliis litteris datis condolet, eo quod in fidei catholicae veritate perseverans ab aemulis multas perpessus est angustias multosque pertulit labores, eumque hortatur, ut ad unitatem et observantiam ecclesiae catholicae cunctos sibi subditos episcopos et presbyteros ac laicos adducat. *Salvator noster*, etc. (*Bullar.* cit. t. V p. 210 in nota 5). — Sono identiche alle seguenti dirette ad altri personaggi Armeni e Tartari. Un' altra, con la stessa data, *Sane dilectissime frater*, istruttiva, diretta allo stesso *Zaccaria*, è in Raynaldi, an. 1321 n. 6.

1321 nov. 22, Avinione. — Universos ecclesiae Armenorum episcopos et populos schismaticos per imperium Tartarorum constitutos monet Pontifex ut ad unitatem Ecclesiae cath. redeant, eosque de sacramentis ecclesiasticis instruit et ad colenda festa Domini et Sanctorum iuxta ritum Romanae Ecclesiae, ipsis per fratres *Jacobum* et *Petrum* Ord. Min. tradendum, hortatur. *Salvator noster* etc. (*Bull. franc.* t. V p. 215 num. 452[a]; Wadding an. 1321 n. 33; Raynaldi an. 1321 n. 11). — Questa è diretta prima ai due arcivescovi di Aguemaz (1) e di Acthamar (2) ; poi ai seguenti 14 vescovi : « Zachariae Argis (3), Joanni de Noravans, Stephano Thaisair, ac.... de Pictriviaco [Pakrevant?], ...de Astarat (4), ...de Carry, Jacobo de S. Bartholomaeo, Zachariae de Naczoan (5), Thaddaeo de Pateuam (6), Nerses de Vuanavaniz, Sarbas [Sarkis?] de Acpada (7), ...de Arzeron, ...de Arzenga, et .... de Cars, ac aliis Orientis episcopis » ; e finalmente agli abati, monaci e preti delle seguenti città : « archipresbytero et filiis Ristakes ac Stephano de *Soldania ;* Avetik Constant, Iacobo Avetis Tarpat, Papon de *Arzeron ;* Ioanni de *Maraga*, Stephano et Abraham de *Diacoregan*, Bartholomaeo et Tirazon de *Thefeliz*, Chiratos vartabet, ac universis et singulis vartabetibus, abbatibus, monachis et sacerdotibus ac clero et populo fidelium per imperium Tartarorum degentibus ». — Il Papa scrive: « Quaesumus, ut.... festivitates iuxta ritum, quem praedicta Romana tenet ecclesia, vobis per dilectos filios fratres *Jacobum* et *Petrum* de Ord. Minorum, exhibitores praesentium, peritos in lege divina, tradendum, cum omni devotione.... colere studeatis : ....rogantes ut eosdem fratres pro divina et apostolicae Sedis reverentia benigne recipere et honeste tractare

---

(1) *Aguemaz* = Aguania o Albania del Caucaso, il cui patriarca (detto anche *Catholicos Columbarum*) risedeva nel monastero di Kandzasar presso la città di Kandsag, detta volgarmente Gungieh, oggi *Elisabetpol*, a sud-est di Tiflis. *Recueil-Armén.* II, 593[e].

(2) *Arthamar* = Acthamar o Agthamar, residenza del patriarca acattolico nell'isola omonima del lago di Van, a sud-ovest della città di Van ; ove nel 1113-14 David Thorningien fissò la sua sede staccandosi dal patriarca di Sis. *Recueil-Armén.* II, 561, 594.

(3) *Argis* = Argesch, a nord sul lago di Van.

(4) *Astarat* = *Astarac*, quindi Aschdarag, borgo dell'Alta Armenia nella provincia di Pakrevant.

(5) *Naczoan* = Nakhcevan, sul medio Arasse, nello Scirvan.

(6) *Pateuam* = alias : Pacevan, la Pacavan o Pakavan, città del Pakrevant, cantone dell'Ararat.

(7) *Acpada*, al. Arepada = Aghpad o Haghpad, convento, antico arcivescovado e villaggio sul Bortciada, tra il Kur e l'angolo ovest del lago Sevanga. Tournebize, *Histoire de l'Armén.* pp. 119, 236, 273.

curetis, et eis in iis, quae ad documenta praedictae fidei et ritus eiusdem Ecclesiae pertinere noscuntur, firmiter et sine dubitatione credatis ». **73**

1321 nov. 22, Avinione. — Aliis litteris eadem die datis, summus Pontifex *Joannem de Zorzoro* (1) in S. Theol. doctorem, ac universos socios et discipulos eius, qui referentibus fratribus *Jacobo* et *Petro* Ord. Min. multos in illis partibus ad viam veritatis dirigunt, laudibus estollit, eosque nihilominus monet ut in zelo pristino perseverent. — L'Eubel soggiunge : « Anno 1343 *Joannes David*, monachus Armenorum de *Zorzor*, fit archiepiscopus Edessensis ; num idem ac supradictus Joannes de Zorzoro ? ». (*Bull. franc.* t. V p. 213 in nota 7).

1321 nov. 22, Avinione. — Pontifex Ioannes XXII singulis in imperio Tartarorum ad fidem catholicam (opera praecipue fratrum Minorum) iam conversis, et in futurum convertendis, quasdam indulgentias elargitur : *Cum sicut* etc. (*Bull. franc.* t. V p. 215 num. 452 ; Wadding an. 1321 n. 31). — Essa è indirizzata primieramente : « Dilectis filiis Vartan sacristae, Israheli et Abraham et aliis monachis *monasterii S. Thaddaei* Apostoli... » ; poi ad alcuni chierici, e a vari personaggi di *Tauris*, di *Soldania*, di *Maraga*, di *Diacoregan*, di *Salmastro*, di *Tiflis*, e in generale a tutti e singoli i cattolici dell'impero di Persia. Il Papa li conforta con belle parole e concede loro delle indulgenze, perchè « sicut dilectus filius *Jacobus* Ord. Minorum, lator praesentium, nobis exposuit, vos pro nomine salvatoris Dei et domini nostri Jesu Christi contumelias tribulationum et angustias persecutionum frequenter pati contingat.... ».

1321 nov. 22, Avinione. — Scribit Pontifex Ioannes XXII « Magnifico viro **Abussayd** (2) imperatori Tartarorum » (Persidis) erga christianos benigno, et fratres *Jacobum* et *Petrum* Ord. Min. qui e partibus Tartarorum ad Curiam Romanam venerunt et nunc ad illas partes remittuntur, una cum aliis christianis ibi commorantibus commendat. *Larga Dei Patris* etc. (*Bullar. franc.* t. V p. 214 num. 451 ; Wadding 1321 n. 30). — In queste lettere il Pontefice loda l'Imperatore : « quod fidei christianae cultores infra latitudinem tui degentes imperii oculo sereno respiciens multae mansuetudinis (sicut dilecti filii *Iacobus* et *Petrus* Ordinis Minorum, exhibitores praesentium, quod laeti suscepimus, te voce laudabilis commendationis attollunt) benigne prosequeris et pertractas, et a tuae protectionis favoribus non excludis ». Gli augura che Dio lo illumini con la vera fede, e gli raccomanda i due messi francescani che ritornano nei suoi stati per il bene suo e dei suoi popoli.

La precedente lettera all'imperatore *Abu-Said* è quasi identica nel tenore alla seguente diretta al principale ministro e tutore del giovinetto imperatore e da cui dipendevano le sorti dello stato.

Nobili viro Zopan Begilay Begi (3) *gratiam, quae perducat ad gloriam in futuro.*

Larga Dei patris et copiosa clementia qui neminem vult perire, ex eo tui cordis intima tetigisse videtur, quod fidei Christianae cultores, infra latitudinem

---

(1) Celebre dottore armeno, nativo di Erzenga, monaco di Zorzor, compagno dell'arcivescovo Zaccaria sopra ricordato. Cfr. Tournebize, *Hist. de l'Armén.*, pp. 309, 319.

(2) Nel testo erroneamente *Mussayd ;* nome che troviamo in mille modi storpiato nelle memorie del tempo : Musaid, Monsait, Bunsai, Bussei, Bonsaet, Boussay, Bosseichan, Boyssethan, e Boscuto !

(3) Erroneamente gli Annalisti e i Bollari hanno *Regi*, invece di *Begi* o *Beyi*, che corrisponde al termine nobiliare turco e tartaro di *Beg* o *Bey*, che vuol dire principe o signore. Si tratta infatti del grande emiro *Ciubàn* o *Giubàn*, detto anche *Zupanì*, *Noyàn* (o *Neviàn*)

73 degentes Imperii Tartarorum, multae humanitatis (sicut dilecti filii *Jacobus* et *Petrus* ordinis Minorum exhibitores praesentium quod laeti suscepimus, voce laudabilis commendationis attollunt) benignitate prosequeris et pertractas, et a tuae protectionis favoribus non excludis : ex quo datur nobis spei gratiae fiducia, quod nostri Redemptoris ineffabilis pietas, a quo charismatum omnium dona emanant, oculos mentis tuae splendoribus suae claritatis irradians, de vitae veteris coecitate ad agnitionem sui nominis misericorditer revocabit. Quare prudentiam tuam rogamus et hortamur attentius, et per misericordiam ejus, qui vult omnes salvos fieri, instantius obsecramus, quatenus quod circa fidei cultores ejusdem tibi dedit pietas inchoari, laudabili prosecutione continuans, praedictos fratres, qui pro tua et populorum imperii memorati salute procuranda, ad ejusdem partes imperii cum nostrae benedictionis gratia revertuntur; nec non et Christianos alios, in eodem degentes imperio, habens pro divina et Apostolicae sedis ac nostra reverentia propensius commendatos, eos tui favoris ope confoveas, a quibusvis defendas molestiis, et tuae protectionis auxiliis tuearis. Dat. Avin. [X] Kal. decem. anno vi (22 nov. 1321). Raynaldi, an. 1321 n. 3. — Dall'Eubel (*Bull.* t. V p. 214 nota 7) e dal Waddingo (*Annal.* an. 1321 n. 30) sono soltanto citate, e il nome dell'emiro è scritto « *Begilar* ».

1321. — Soldania (Persia). — Fr. Ugolino Missionario in Soldania. — Convento di Soldania.

74 La nuova capitale della Persia, *Sultanieh* (la *Soldania* degli scrittori occidentali e la *Congorlau* de' Tartari) fu progettata da Argun Kan; ma sorse sotto Olgiaitu Kan suo figlio che vi gettò le fondamenta il 24 luglio del 1305 terminandola nel 1313. (*Revue Or. Lat.* t. II p. 270 n. 1). Poco dopo, con bolla del 1º aprile 1318, fu creata sede metropolitana e affidata da papa Giovanni XXII ai domenicani.

Verso quest'epoca dunque (1318-20) sorse il convento francescano di Soldania ricordato nelle nostre memorie contemporanee (cfr. t. II p. 265) e dipendente dalla Custodia di Tauris.

Un'altra memoria ci tramandò il ricordo di un frate *Ugolino*, d'ignota patria, residente in Soldania nel 1321-22, donde egli scrisse una relazione su i quattro Martiri di Tana, inviandola ai confratelli di Tauris : « ut scripsit frater Hugolinus de Soldania fratribus existentibus Taurisii », come si esprime fr. Giacomo da Camerino suo superiore e Custode di Tauris. (Vedi *Chron. 24 Gen.* p. 611 lin. 7). Un brano della detta relazione di fr. Ugolino ci fu conservato dal citato *Chronicon* a p. 606, lin. 16-30. Di lui null'altro sappiamo; ma la sua presenza a Soldania nel 1321 ci conferma l'epoca approssimativa della fondazione di quel convento.

Nel 1333 incontreremo un fr. *Ugolino di Gubbio* residente in Tauris, e che forse può essere il medesimo con questo che nel 1321 troviamo in Soldania.

---

generalissimo delle truppe persiane e ministro tutore del fanciullo imperatore *Abu-Said* Kan che nel 1322 contava appena 16 anni di età (cfr. *Storia univ. moder.* t. V p. 279 e nota *A*) quando ricevette i due Nunzi francescani.

1321. — Armenia - Persia - India, ecc. — **Dati cronologici sulla vita del B. Tomaso da Tolentino martire in Tana, e de' suoi compagni.**

Nulla di nuovo abbiamo da aggiungere alle gesta di questo celebre missionario, da noi illustrate qua e là nei due precedenti volumi e in questo terzo; soltanto abbiamo creduto necessario di fissare la cronologia dei fatti, perchè o trascurata o sbagliata dai suoi biografi. **75**

1260 — È l'anno probabile della nascita del nostro B. Tomaso da Tolentino (Piceno), poichè negli atti autentici del suo martirio è detto « *iam sexagenarius* », quando il 9 aprile del 1321 morì per la fede in Tana nell'India. (*Chron. 24 Gen.* p. 597). — L'opinione quindi di quegli autori recenti, che ce lo dicono nato verso il 1245, e per giunta oriundo della nobile famiglia *Capeccioni*, manca di serio fondamento. (Vedi Mariotti Candido, *Breve istoria del B. Tomaso da Tolentino*, p. 17).

1274-78. — Dopo la celebrazione del Concilio di Lione (1274), sorta una questione tra i frati, il nostro fr. Tomaso, con altri zelatori della povertà francescana, fu relegato in un romitorio delle Marche, ove restò « tre anni » segregato dal mondo, cioè fino il 1277-78 circa. Tanto ci risulta dal Clareno. (Vedi *Biblioteca*, t. I pp. 341-42). — In base a questa cronologia, il nostro Tomaso avrebbe contati anni 15 quando fu relegato in un romitorio fra i zelanti; la quale età sembrerà forse strana, ma non inverosimile.

1279 ? — Dopo i tre anni passati all'eremo, in un seguente capitolo provinciale, fr. Tomaso e i suoi compagni furono condannati al carcere perpetuo, unicamente a motivo del loro eccessivo zelo per la povertà. (Clareno, vedi nostra *Biblioteca*, t. I p. 342).

1289. — Il neoeletto generale fr. Raimondo Gaufredi, visto che fr. Tomaso e compagni furono ingiustamente incarcerati per la sola ragione che « multum excedebant in zelo et observantia paupertatis », ordina che vengano scarcerati e messi in libertà. (Vedi *Biblioteca*, t. I p. 343).

1290. — Fr. Tomaso, in compagnia del Clareno e di altri frati parte per l'Armenia Minore presso il re Aitone II, inviatovi dal Ministro Generale. (Vedi *Biblioteca*, t. I pp. 327, 330-31, 341 e seg.).

1291-92. — Fr. Tomaso con fr. Marco di Monte Lupone ritornano in Europa come ambasciatori del re Aitone II di Armenia; nel gennaio del 1292 erano già arrivati a Roma presso la Curia papale di Niccolò IV: nel maggio erano a Parigi presso il re di Francia, indi passarono a Londra presso la Corte inglese. (Vedi *Biblioteca*, t. I pp. 331, 343; t. II pp. 469-71).

1293. — Il Clareno e gli altri suoi compagni, costretti ad abbandonare l'Armenia, erano già ritornati in quest'anno in Italia; quivi poi « divisi sunt ab invicem; alii ad generalem Ministrum, alii ad suas provincias redierunt ». (Clareno, in *Biblioteca*, t. I pp. 344-45). — In questa esplusione dall'Armenia, provocata dai frati della Terra Santa, non può esser compreso il nostro fr. Tomaso, nè fr. Marco, i quali avevano lasciata l'Armenia qualche tempo prima, e tuttora, muniti di lettere di Nicolò IV, fungevano da ambasciatori in Francia e in Inghilterra, come si è detto.

1293. — Probabile ritorno di fr. Tomaso e di fr. Marco in Armenia, dopo eseguita l'ambasciata in Europa.

75 **1295-97.** — In questo periodo di anni, nel quale il Clareno e i suoi compagni vivevano ritirati in Acaja (Grecia), il nostro fr. Tomaso si ritrovava in Italia, probabilmente reduce per la seconda volta dall'Armenia. In questo periodo di tempo egli perorava la causa dei Clarenitani di Grecia presso il novello generale Giovanni di Morovalle, eletto nel 1296. Tanto ci sembra risultare dal racconto del Clareno. (Vedi *Biblioteca*, t. I p. 347). — Il Waddingo, ritornando a parlare di fr. Tomaso e di fr. Giacomo da Monte (sotto l'anno 1302 n. 8), li dice reduci dall'Armenia: « peragrata Armenia, in Italiam transfretarunt ». Questo secondo ritorno di fr. Tomaso dall'Oriente ci sembra assai probabile; ma non possiamo fissarne l'epoca precisa.

1302. — Fr. Tomaso di Tolentino e fr. Giacomo da Monte, con altri dieci missionari, s'incamminano per l'Armenia: nei primi mesi del 1303 giungono in Grecia, ove, dopo visitata Tebe e Negroponte, sostarono per sei mesi nell'isoletta di *Trixonia*, ospiti graditi dei Clarenitani, che si erano ivi ricoverati. (Vedi *Biblioteca*, t. I pp. 347-49). — Vedi anche sopra a p. 59, ove si parla della missione di fr. Giacomo da Monte.

1305. — Circa il 1305, sotto il pontificato di Clemente V, il nostro fr. Tomaso si trovava in Cilicia; invitato con altri frati dal re Aitone II, probabilmente nella capitale Sis, tiene una disputa religiosa con gli armeni eterodossi. (Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 130-31).

1307. — Fr. Tomaso, reduce dalla « Tartaria » (ossia da Tauris della Persia) arrivava a Poitiers, presso la corte papale di Clemente V, nella primavera del 1307, latore delle lettere che il Montecorvino indirizzava da Pekino ai frati di Persia in data del 13 febbraio 1306. (Vedi sopra a p. 93[7] e p. 98). — Queste lettere indussero il Papa a creare il Montecorvino primo arcivescovo della Cina con sette suffraganei, il 23 luglio dello stesso anno 1307.

1307. — Fr. Tomaso, il quale personalmente, « in concistorium coram domino Papa et Cardinalibus et Prelatis », perorò la causa delle missioni della Cina, ed influì tanto alla fondazione di quella chiesa cristiana, non mancò di unirsi alla comitiva de' missionari che partiva per l'Estremo Oriente dopo il luglio del 1307. Da questo momento Tomaso abbandonerà definitivamente l'Europa per l'Asia.

1308-20. — In tutto questo periodo di anni 12, la storia non fa più menzione del nostro fr. Tomaso, nè sappiamo altro del suo apostolato ovechessia nell'Asia. Tuttavia è lecito arguire, come si è detto, che egli, partito coi sopra ricordati vescovi, avesse percorso questo periodo di tempo nelle missioni della Cina; donde verso il 1320 sarebbe ritornato a Tauris, per indi tosto rimettersi di nuovo in cammino per la Cina.

Da un passo dell'itinerario del B. Odorico (salvo errore, o interpolazione nei codici Odoriciani), Tomaso e i suoi tre compagni sarebbero già stati per lo avanti missionari nella città cinese di Hang-Tceu, ove avrebbero convertito un personaggio tartaro. Odorico, dopo aver ricordato nel cap. 43 la traslazione de' corpi dei quattro martiri di Tana a Zaiton, nel seguente cap. 48, dedicato alla città di Cansay, dice: « Haec (Cansay = Hang-Tceu) est civitas regia, in qua rex Manzi olim morabatur. In ea *nostri quatuor Fratres praedicti* ad fidem Christi unum potentem converterunt, in cuius domo ego continue hospitabar ». Così il testo di fr. Enrico di Glars (Glatz) redatto nel 1340, e pubblicato dai PP. Marcellino e Domenichelli. Ma altri codici, quello del Venni (ora perduto) ha sol-

tanto : « In ea *nostri fratres* ad fidem, ecc. » ; il cod. ital. di S. Marco : « Et in quella (città) *quattro nostri Frati Minori* uno possente uomo convertirono.... » (Domenichelli, *Odorico*, pp. 182, 234) ; e il testo francese del Lelong, fatto nel 1351, ha : « En ceste cité avoit un puissant homme, qui estoit devenu crestiens par le preschement de iij freres ». (Cordier, *Odoric*, p. 302). Talchè nasce un serio dubbio, se veramente il passo Odoriciano si riferisca ai quattro martiri di Tana, ovvero ad altri quattro frati Minori transitanti per Hang-Tceu. Altri potrebbe anche interpretare il testo del Glatz, nel senso che il personaggio tartaro si fosse convertito in virtù di qualche prodigio operato dalle reliquie de' santi martiri. Anche il Cordier (*Odoric*, p. xxiv nota *b*) si esprime in modo dubitativo : « Thomas de Tolentino paraît avoir visité la Chine antérieurement et être un des religieux envoyés à Monte-Corvino ». 75

1320. — Fr. Tomaso da Tolentino, « iam sexagenarius », con frate Giacomo di Padova, ambo sacerdoti, con fr. Pietro di Siena chierico e fr. Demetrio georgiano nativo di Tiflis, fratello laico « sciens linguas », accompagnati da fr. Giordano Catalani domenicano, « de *Taurisio* versus *Cathay* se transferentes », traversano tutta la Persia e scendono nel porto di *Ormuz*, con l'intento di passare in Cina per la via del mare. (*Chron. 24 Gen.* pp. 597, 98; *Biblioteca*, t. II pp. 69-71 e passim).

1321. — Arrivo di fr. Tomaso e compagni a *Tana*, « quae est forte ultra Taurisium via trium mensium » ; poco dopo, fr. Giordano Catalani parte per Paroth e Supera, laddove Tomaso coi compagni rimasti a Tana, subiscono il martirio ai 9 di aprile del 1321, ma fr. Pietro di Siena alli 11 di aprile. (Vedi gli atti del loro martirio in *Chron. 24 Gen.* p. 597 e seg., e in *Biblioteca*, t. II pp. 69-71).

1321. — Fr. Giordano Catalani, reduce a Tana, seppellì i corpi de' martiri, e dopo almeno un anno del loro martirio « accepit omnia *principalia* praedictorum martyrum ossa et misit in quadam amphora, quam in quadam ecclesia, quae est in Supera, collocavit ». (*Chron. 24 Gen.*, p. 606).

1326. — Entro quest'anno, probabilmente, dobbiamo fissare la traslazione delle rimanenti reliquie de' martiri per opera del celebre fr. Odorico di Pordenone, il quale da Tana le trasportò nel convento de' frati Minori di Zaiton in Cina. (Cfr. Domenichelli, *Odorico*, pp. 113[2], 115[4], 306, il cap. 23 del suo itiner. e il *Chron. 24 Gen.*, p. 612 lin. 17-18).

Dell'affresco rappresentante i santi Martiri in S. Francesco di Siena.

In un intero lato del chiostro di S. Francesco di Siena il celebre maestro Ambrogio Lorenzelli dipinse magistralmente il martirio de' nostri beati, facendovi spiccare in modo particolare la figura del b. Pietro perchè cittadino di Siena. Il bel lavoro merita esser qui ricordato e descritto con le parole di due celebri artisti.

Il Vasari elogia questa storia come « molto leggiadramente dipinta » ; e, descrivendola, soggiunge che v'è « figurato in che maniera un giovane si fa frate (cioè il b. Pietro), ed in che modo egli ed alcuni altri vanno al soldano (*dal Cadi* = *giudice*) e quivi sono battuti e sentenziati alle forche, ed impiccati ad un albero, e finalmente decapitati, con la sopraggiunta d'una spaventevole tempesta. Nella quale pittura con molta arte e destrezza contraffece il rabbuffamento dell'aria e la furia della pioggia e de' venti nei travagli delle figure ; dalle quali i moderni

75 maestri hanno imparato il modo ed il principio di questa invenzione, per la quale come inusitata innanzi, meritò commendazione infinita » (1).

Una descrizione più ampia di questo pregevole affresco ci tramandò il grande maestro e artista Lorenzo Ghiberti ; egli scrive : « Ambrogio Lorenzelli fu famosissimo e singolarissimo maestro ; fu nobilissimo compositore. Fra le quali opere è ne' Frati Minori (di Siena) una storia, la quale è grandissima et egregiamente fatta. Tiene tutta la parte d'uno chiostro ; dove è figurato come uno giovane deliberò d'esser frate ; come el detto giovane si fa frate, et il loro maggiore il veste ; e come esso, fatto frate, con altri frati dal maggiore loro con grandissimo fervore addimandano licenza di passare in Asia per predicare ai Saracini la fede de' cristiani, e come i detti frati si partono e vanno al Soldano ; il quale di subito comandò essi fosseno legati a una colonna, e dove cominciarono a battere detti frati. Ivi è dipinto come due gli hanno battuti, e con verghe in mano ; e scambiati altri due, essi si riposano co' capelli molli gocciolanti di sudore, e con tanta ansietà, e con tanto affanno, pare una meraviglia a vedere l'arte del maestro. Ancora è tutto il popolo a vedere con gli occhi addosso agli ignudi frati. Evvi il soldano a sedere al modo moresco con variate portature e diversi abiti ; pare vedere essi esser certamente vivi ; e come esso soldano dà la sentenza essi siano impiccati a un albero. Evvi dipinto come essi ne impiccano uno a un albero, manifestamente tutto il popolo che v'è a vedere, sente parlare e predicare el frate impiccato all'albero. Come comanda al giustiziere essi siano decapitati. Evvi come essi frati sono decapitati, con grandissima turba a vedere, a cavallo e a piedi. Evvi lo esecutore di giustizia con moltissima gente armata : evvi uomini e femmine. E, decapitati detti frati, si muove una turbazione di tempo scuro, con molta grandine, saette, terremoti ; pare, a vederla dipinta, pericoli el cielo e la terra ; pare tutti cerchino di ricoprirsi con grande timore, veggendo gli uomini e le donne arrovesciarsi i panni in capo, e gli armati porsi in capo i palvesi, essere la grandine folta in su i palvesi, con venti meravigliosi. Vedesi piegar gli alberi infino a terra e' quali spezzansi : e ciascuno pare che fugga : ognuno si vede fuggente. Vedesi il giustiziere cadergli sotto il cavallo, e ucciderlo : per questo si battezzò moltissima gente. Per una storia pitta (conchiude il Ghiberti), mi pare una meravigliosa cosa. Costui fu perfettissimo maestro, uomo di grande ingegno : fu nobilissimo disegnatore : fu molto perito nella teoria di detta arte » (2).

Sotto questo affresco, dice il Faluschi, riportato dal Susini, vi era una volta questo distico in ricordo del b. Pietro :

Protege, Petre, Senas, o martir prime senensis,
Semper ab infensis, protege, Petre, Senas.

Oggi di questi stupendi affreschi, che subirono un enorme danno nelle riparazioni del convento, sopravvivon appena alcuni frammenti, parte trasportati in chiesa nel 1857 e collocati nella cappella de' Bandini Piccolomini, ed altri, i più danneggiati, furon disposti per le pareti del refettorio del convento (3).

---

(1) Vasari, *Vita de' più eccellenti pittori*, citato dal Susini *Storia della basilica di S. Franc. in Siena* (Siena 1894) p. 215.

(2) Ghiberti, *Commentari*, citati dal Susini op. cit. p. 215-16.

(3) Susini *op. cit.* p. 214 ; cfr. anche p. 264 ibid.

1321. — Saray. — Fr. Stefano Minorita, vescovo di Saray.

Ignoriamo la patria di questo Minorita primo vescovo francescano di Saray, **76** capitale dell'Impero tartaro del Kiptciak.

L'Eubel in appendice al *Bullarium* (t. VI p. 616 n. 209) lo dice promosso all'episcopato verso il 1319.

Il Waddingo lo ricorda appena la prima volta sotto l'anno 1321 al num. 38, e poi la seconda volta sotto il 1322 al num. 71, ove così compendia le lettere papali che sono del 22 nov. 1321, ma per isvista erra ponendo Saray in Armenia.

« Fratrem *Stephanum* episcopum *Saraicensem* in Armenia (!), per schismaticum episcopum [Bogos] Armenorum, populum tumultuantem, et infidam plebem sarracenorum ab episcopatu eiectum, bonisque omnibus spoliatum, consolatoriis litteris ad patientiam exortatus est (Pontifex), et Archiepiscopo, populoque Armenorum scripsit ut de illatis iniuriis satisfacerent ». (Wadd. ad. an. 1322 n. 71).

Nelle ricordate lettere, date da Avignone il 22 nov. 1321 (*Doctor gentium*), e dirette a frate Stefano, il pontefice Giovanni XXII così si esprime : « ....Licet igitur pro fidei defensione catholicae per *Bogos* episcopum Armenorum graves passus extiteris, quod dolentes audivimus, iniurias et iacturas, ac bonis omnibus spoliatus, exilii poenas, super quibus pio tibi affectu compatimur, calamitosas pertuleris..., quaesumus ut in hiis et aliis adversis, quae te pati, Domino permittente, contigerit pro divini nominis gloria..., inconcussa firmitate persistens ad arguendum, corrigendum et erudiendum in iustitia Dei populum fidelitati tuae divina dispositione commissum, tamquam ad omne bonum opus instructus, non desinas laborare....». (Eubel, *Bullar.* t. V p. 212 n. 445).

Una seconda lettera, con la stessa data, che troviamo compendiata dall'Eubel (in cit. *Bullar.* t. V p. 212 nota 2), è diretta al popolo Armeno della diocesi di Saray ; e a noi piace riportarla per esteso come ce la dà il Raynaldi sotto l'anno 1321 n. 13.

Joannes, etc. *dilectis filiis populo Armenorum per Saraicensem civitatem et dioecesim constitutis.*

Nuper, non sine multa turbatione percepimus, quod vos contra venerabilem fratrem nostrum *Stephanum* episcopum Saraicensem patrem et pastorem animarum vestrarum, adiunctis vobis quibusdam de Saracenorum foetida natione hostium Dei et catholicae fidei, nequiter insurgentes ; et ei, quem a molestiis aliorum deberetis usque ad sanguinis effusionem tueri, gravibus iniuriis et contumeliis irrogatis, eum sede sua, non sine multa divinae majestatis offensa et ejusdem ecclesiae Romanae contemptu, per violentiam, spoliatum bonis omnibus, ejecistis: et (quod mentem nostram duriori vexatione molestat) nonnulli vestrum ab unitate ipsius ecclesiae et fidei catholicae, sine qua Deum nemo unquam videre poterit, recesserunt (quod moesti referimus) veritate. Cum itaque, filii, multipliciter vobis expediat, ut erroris tam execrabilis coecitatem, quae vestram salutem multipliciter impedit, vos a Dei separat voluntate, per satisfactionis debitum et poenitudinem cordium celeriter corrigatis ; universitatem vestram monemus, rogamus, et hortamur attentius, et per misericordiam obsecramus Ipsius, qui deducit ad inferos et reducit, per apostolica scripta mandantes, quatenus ejusdem episcopi gratiam humiliter repetentes, et super praemissis

76 satisfactionem congruam impedentes eidem, ipsum tanquam patrem et pastorem animarum vestrarum devote recipere, suisque salubribus monitis et doctrinis efficaciter acquiescere studeatis, etc. Dat. Avin. x kal. decembris anno VI (= 22 nov. 1321).

1321. — Romania (Grecia). — Fr. Pietro Gradenigo Ministro Provinciale di Romania.

77 È uno dei molti personaggi sconosciuti ai nostri cronisti. Dai Regesti Veneti abbiamo che fr. Pietro era Ministro provinciale in Grecia, con residenza in Glarenza o Clarenza, cittàdina situata sull'omonimo promontorio nel mare dell'Elide. In Clarenza i frati Minori vi avevano un convento che data la sua fondazione prima ancora del 1278. (Vedi il t. II p. 549).

Giovanni de Vallibus, gran maestro Gerosolimitano e capitano generale del principato di Acaia, insieme coi suoi baroni e cavalieri, si era rivolto a fr. Pietro Gradenigo per chiedergli consiglio, se cioè era preferibile di sottomettersi ai Catalani del ducato di Atene, ovvero alla Repubblica di Venezia, non potendo più essi subire le continue vessazioni dei Greci. Fr. Pietro, discusse bene le ragioni di opportunità, consigliò loro « che, ad evitare complicazioni coll'Impero greco o col re d'Aragona, si ponesse il principato (d'Acaia) sotto l'intera dominazione di Venezia, e si tentasse quindi di ottenere la sanzione papale ». In questo senso scrisse fr. Pietro al Doge Veneto da Clarenza agli 11 giugno 1321. — Vedi il tomo II a p. 191 num. 277-78.

1322. — Chio (Scio). — Fr. Rufino di Assisi, apostata e pseudo vescovo (di Scio?).

78 Giovanni XXII con lettera del 17 sett. 1322, *Ut iniquitatis malitia*, ingiunge al Ministro generale fr. Michele da Cesena di far catturare un tale fr. *Rufino di Assisi*, apostata dell'Ordine, il quale « mendaciter episcopum se confingens, instigante diabolo satagit operari ». Verso quest'epoca è ricordato un Rufino vescovo dell'isola egea di *Scio ;* e si può sospettare che si tratti d'una stessa persona, come dubita l'Eubel in *Bull. franc.* t. V p. 231 n. 479 nota 5, e in *Hierarchia*, t. I² p. 184 nota 1.

1322. — Armenia Minore. — Due Francescani di Terra Santa cappellani della Regina di Armenia (1).

79 Giovanna Irene, figlia del principe Filippo di Taranto-Angiò, vedova del re Oscino (1320 †), la quale sposò in seconde nozze Oscino conte di Gorigos e reggente del regno di Armenia, aveva chiesto al Papa la licenza di aver seco in corte alcuni francescani della Provincia di Terra Santa, in officio di suoi cappellani e

(1) Il suo consorte re Oscino aveva chiesto al Pontefice sei cappellani frati Minori nel 1311. Vedi sopra a p. 167.

consiglieri spirituali. Papa Giovanni XXII, accontentando la regina, scrive le **79** seguenti lettere al Ministro provinciale di Terra Santa residente in Cipro, sotto la cui giurisdizione era l'Armenia Minore, ingiungendogli di assegnare alla regina Armena due de' suoi frati, ecc.

1322 iulii 4, Avinione. — Dilecto filio.... Ministro Provinciali Ordinis Minorum in regno Armeniae. — Ad Ordinem tuum Minorum carissima in Christo filia nostra *Joanna* regina Armeniae illustris habens piae devotionis affectum, aliquos eiusdem Ordinis fratres, qui eam in hiis quae suae salutis commoda contingere possunt, instruant et informent, secum habere proponit. Quare discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus duos fratres eiusdem Ordinis, aetatis provectae viros, qui gravitate morum, vitae munditia, maturitate consilii, litterarum scientia, et famae claritate respleudeant, quique dictam reginam in hiis quae ad suam salutem pertinent, salubriter consulere valeant et utiliter providere, cum ea in domo sua vel alibi, prout ipsa disposuerit, moraturos, eidem reginae (quibusvis privilegiis eidem Ordini ab apostolica sede concessis ac ipsius statutis et consuetudinibus contrariis, iuramento, confirmatione sedis eiusdem seu quacumque firmitate alia roboratis, nequaquam obstantibus) absque difficultate concedere non omittas. Datum Avinione iv nonas iulii, anno sexto. (*Bull. fran.* t. V p. 226 num. 467).

In pari tempo, con lettere del 5 luglio 1322, il Papa caldamente raccomandava ad *Abusaid*, imperatore tartaro della Persia, la povera Cilicia investita dai vicini nemici Turchi e Tartari; e con altre lettere, dirette allo stesso imperatore (de'4 luglio 1322), lo invita ad allearsi col re di Francia contro i Saraceni e ad inviare a lui e alla S. Sede suoi ambasciatori, imitando in ciò l'esempio de' suoi predecessori. (Le lettere sono in Raynaldi, *Annal.* an. 1322 nn. 41-43).

Infatti si ha che *Abusaid* nel 1323 mandò in soccorso della Cilicia 20 mila cavalieri, obbligando così il Soldano d'Egitto a firmare una tregua con gli Armeni per la durata di 15 anni. (Vedi Raynaldi, an. 1323, nn. 4, 9-10; Tournebize, *Histoire de l'Arménie*, p. 233[1]). — Di una legazione di francescani ad Abusaid Kan, vedi sopra sotto l'anno 1321 a pp. 214-15, 217-18.

1322. — Pafo - Cipro. — Fr. Emerico o Almerico, vescovo di Pafo in Cipro. — Cenni biografici (1310-1328 †).

Nelle memorie del suo tempo egli è detto *Emerico, Hemericus, Aymericus,* **80** *Almerico* e *Meric.* Raccoglieremo qui in succinto le sparse memorie che lo riguardano.

Emerico, di cui ignoriamo la patria, fu certamente membro della Provincia francescana di Terra Santa, e nel regno di Cipro disimpegnò così delicati uffici, che ce lo dicono uomo di non comune ingegno e capacità. Tale e tanta era la influenza e la stima che egli godeva nella corte di Cipro, che un ambasciatore Aragonese, scrivendo al suo monarca, chiamò Emerico « *gran re del cuore di Enrico II di Cipro e del suo Consiglio* ».

1310 giugno 28. — Fr. Emerico ci appare per la prima volta, nel detto giorno e anno, come solenne predicatore nella cattedrale di S. Sofia in Nicosia di Cipro. Il regno di Cipro era allora tutto sconvolto dalle intestine discordie,

80 per colpa dell'ambizioso Amalrico Principe di Tiro, il quale aveva fatto esiliare in Armenia il re Enrico II, suo fratello, e si era usurpate le redini dello stato. Si trattava la liberazione del re esule; e il nostro fr. Emerico, per incarico avuto dal Legato apostolico fr. Pietro di Pleine Cassagne, esso pure Minorita, intimò dal pulpito di S. Sofia la scomunica contro chiunque ardisse di ostacolare le iniziate trattative per la liberazione di re Enrico, tenuto in carcere dal cognato sleale, Oscino re di Armenia, complice del principe Amalrico.

1310 luglio 16. — Il nostro Emerico, il Legato fr. Pietro ed altri frati Minori, partono per l'Armenia: impongono al re Oscino di rilasciare libero il re di Cipro, sotto certe condizioni.

1310 agosto 10. — Emerico ritorna il primo dall'Armenia in Cipro, latore della buona novella della liberazione del re Enrico e del suo prossimo ritorno in Cipro. — Tutti questi particolari sulla cattura e liberazione di Enrico si hanno dai cronisti Amadi e Bustron riportati nel nostro t. II a pp. 166-67, 169, 172, 182-85 e passim.

1313 febbraio-aprile. — Fr. Emerico è inviato con altri personaggi ambasciatore del re di Cipro al re di Aragona. — La regina Donna *Bianca*, prima moglie di Giacomo II, moriva in Barcellona il 12 novembre 1310. Essa era figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli; e il nostro *Chronicon 24 Generalium* (p. 484) la dice sepolta con l'abito francescano nel convento di Saragozza. La seconda moglie mandò Giacomo a cercarla nella corte di Cipro, impalmando la principessa Maria di Lusignano sorella maggiore di Enrico II re di Cipro e di Gerusalemme. Gli ambasciatori di Giacomo II dovettero esser giunti in Cipro verso i primi del 1313 per chiedere Maria, poichè nel febbraio del detto anno (secondo l'Amadi) gli inviati aragonesi lasciarono Cipro, accompagnati da quattro ambasciatori cipriotti che il re Enrico inviava al suo futuro cognato re di Aragona, in relazione al progettato matrimonio. I quattro ambasciatori cipriotti erano: « fra *Joan* de la Lizza (Lajazzo) vescovo di Limisso, messer *Hugo Baduin*, et doi frati minori ». (Amadi, *Cron.* p. 395). Uno di questi due frati Minori, ambasciatori di Cipro, fu il nostro fr. Emerico, come veniamo a sapere dal diligentissimo Zurita, cronista della Casa di Aragona, il quale fissa nell'aprile l'arrivo de' detti ambasciatori in Valenza. « Estando el rey en Valencia, á fines de abril, llegaron los embajadores que habían ido á Chipre à por lo del matrimonio de la hermana de Enrique, rey de Chipre [*gli ambasciatori erano Don Sancio d'Aragona fratello del re, Simone de Alzor e Pietro Soler*]; y vinieron con ellos, por embajadores del Rey de Chipre el Obispo Nimocense, y *Ugo de Beduynis*, que era un señor principal de aquel Reino y Gobernador dél, y Fray *Americo* de la orden de los Frailes Menores, á los cuales se hizo solemnisimo recibimiento. Concertóse y juróse el matrimonio entre el rey y la hermana mayor del rey de Chipre, llamada Maria.... Después, el 21 de agosto, envió el rey desde Lérida à Chipre à Fray Martin Perez de Oros almirante de la Orden de S. Juan.... para que trajera a la Reyna ». (Zurita, *Anales de la C. de Aragón*, lib. VI cap. 17 fol. 23; riportato dal P. Eijan in *Relaciones mutuas* etc. p. 180 nota 3).

1315 giugno 15. — « In questo anno fu dato l'anello alla sorella del re Henrico, damisella *Maria di Lusignan*, per il re de Aragona; qual anello li dette fra Pietro [de' Minori] vescovo di Rhodi (Rodez), Legato e Patriarca de Hie-

rusalem, in presentia de li vescovi di Cypro et della cavallaria, a li 15 zugno, et fu fatto gran festa a Nicosia». (Amadi, *Cron.* p. 397 e *Biblioteca*, t. II p. 172). **80**

1315 ottobre 5. — Fr. Emerico interviene come teste al contratto matrimoniale tra Isabella d'Ibelino e Ferdinando I Infante di Majorica, stipulato in Nicosia alla presenza del re e dei magnati del regno: « In presentia et testimonio reverendorum patrum, predictorum dominorum, videlicet Domini *Iacobi* Paphensis, fratris *Johannis* Nimotiensis, et Domini *Roberti* Berithensis, Dei gratia Episcoporum; religiosi et honesti viri fratris *Hemerici* de Ordine Minorum, et venerabilis viri domini *Jacobi* de Cassiatis etc. ». (*Bibliothèque de l'École des Chartes*, XXXIV, 1373, p. 63). — Il matrimonio fu celebrato ai 7 di giugno del 1316. (Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 172, 188; Muntaner cap. 280, p. 622).

1316 maggio 29. — Francesco des Forn, ambasciatore di Giacomo II re d'Aragona, partiva da Barcellona con le galee del re di Cipro il mercoledì 10 marzo (1316), e dopo 40 giorni di navigazione approdava in Famagosta il 20 aprile. Giunto in Nicosia potè appena vedere il re Enrico II e presentargli i saluti e le lettere del re di Aragona. Dovette aspettare molti giorni ancora per potèr parlargli a lungo in una udienza particolare. Trovò il re « *de fort flaca persona et de poc parlar* ». Rivide più volte il monarca a lunghi intervalli di giorni, e l'ultima volta aspettò invano altri 15 giorni senza poter aver udienza dal re, neppure per intercessione della regina madre, nè degli altri principi, nè di frate Emerico « *che è il gran re del suo cuore e del suo consiglio* » (1). Il Des Forn rendeva conto al re Giacomo, con lettera del 29 maggio 1316, della missione affidatagli presso il re di Cipro onde avere i redditi dotali della regina Maria di Lusignano moglie di Giacomo II.

1322 luglio 18. — Dopo la morte di Giacomo vescovo di Pafo, papa Giovanni XXII credè bene, per giusti motivi, di riserbare a sè l'elezione del vescovo successore. Questa riserva però non giunse in tempo a notizia dei canonici del Capitolo di Pafo, i quali d'unanime accordo avevano già eletto a quella sede il nostro fr. Emerico. Questi, ignorando (« forsan ignarus » dice la bolla) una simile riserva, non solo accettò la sede, ma ne ottenne anzi la conferma e la consacrazione episcopale da Giovanni arcivescovo di Nicosia (Domenicano), che gli conferì tutti i poteri spirituali e temporali di quella diocesi, a lui soggetta *jure metropolitico*. Comunicata in seguito a fr. Emerico la riserva papale, e visto che per essa la sua elezione « omni juris carebat effectu », egli tosto si recò personalmente ad Avignone, e alla presenza del Papa giustificò la sua condotta, umilmente sottomettendosi al beneplacito e a qualsiasi decisione della S. Sede. Allora il Papa, considerati i meriti di Emerico, credette bene di confermarlo con ampie lodi, contenute nella seguente bolla:

1322, iulii 18, Avinione. — Venerabili fratri *Aymerico* episcopo Paphensis. — Apostolicae Sedis benignitas *etc.* Sane dudum Paphensis ecclesia per obitum bonae memoriae *Jacobi* episcopi Paphensis solatio destituta pastoris, nos de

---

(1) « Et entre tant yo agui estat XV dies que yo non agui vist lo rey ne parlat, per » neguns pregadors que metes ne de madona la reyna ne de *frare Meric*, frare Menor, *qui » es gran re de son cor et de tot son conseye*, en axi que son avonclo et miser Ugo Badui et » tots sols de la cort me deyen via a frare Eymeric ». (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, III, 705).

80 vacatione huiusmodi ex fide dignis relatibus certiores effecti, ac cupientes quod eidem ecclesiae per nostrae providentiae studium persona perficiatur idonea in pastorem, provisionem eiusdem ecclesiae duximus specialiter reservandam.

Verum quia dilecti filii capitulum eiusdem ecclesiae, ante reservationem huiusmodi, te Minorum Ordinis professorem in suum et eiusdem ecclesiae episcopum duxerant concorditer eligendum; tu huiusmodi reservationis, post electionem huiusmodi, per nos factae forsan ignarus, per venerabilem fratrem nostrum *Joannem* archiepiscopum Nicosiensem, cui praedicta ecclesia iure metropolitico est subiecta, obtinuisti electionem huiusmodi confirmari et subsequenter tibi munus consecrationis impendi, ac post confirmationem bonorum ipsius ecclesiae administrationem recipiens in spiritualibus et temporalibus administrasti libere in eadem.

Postmodum vero reservatione huiusmodi ad notitiam tuam deducta, tu prudenter attendens quod praedicta electionis eiusdem confirmatio et consecratio reservationem et decretum huiusmodi subsecutae omni iuris carebat effectu, ad praedictam Sedem te personaliter contulisti, ac in nostra ac fratrum nostrorum praesentia constitutus, te super his omnibus nostris et eiusdem ecclesiae beneplacitis devote et humiliter commisisti.

Nos igitur fide digna relatione multorum plenius informati, quod tibi vita laudabilis, religionis zelus, morum elegantia, litterarum scientia, et alia multiplicia virtutum merita adeo suffragantur, quod clero et populo Paphensis civitatis et dioecesis acceptus es, quodque per tuae circumspectionis prudentiam, praedicta ecclesia a noxiis et adversis praeservari laudabiliter poterit, et in spiritualibus et temporalibus, auctore Domino, salubria suscipere incrementa, et propterea dignum censentes et congruum, ut circa personam tuam reservationi praedictae, uberem ejusdem Sedis [Apostolicae] gratiam praeferentes, te in hac parte specialis favoris et gratiae prosequamur praerogativa, electionem praedictam de te factam, et confirmationem electionis ejusdem, ac consecrationem personae tuae postmodum subsecutas ac ea, quae spiritualiter et temporaliter (alias utiliter et prudenter) in administratione praedicta gessisse dignosceris, de ipsorum Fratrum consilio et Apostolicae plenitudine potestatis, perinde valere decernimus ac robur habere perpetuae firmitatis, ac si nulla reservatio provisionis ejusdem ecclesiae per nos facta, nullumque decretum interpositum extitisset: volentes ut curam et administrationem eiusdem ecclesiae in eisdem spiritualibus et temporalibus (praemissis nequaquam obstantibus) libere valeas exercere. Datum Avinione xv kalendas augusti, anno sexto. — (*Bull. fran.* t. V p. 227 num. 470; Wadding, *Annal.* t. VI in Regesto p. 588).

1323 gennaio-aprile. — In questo periodo di tempo, varie lettere papali ci mostrano fr. Emerico affaccendato a riconciliare fra loro i due re di Cipro e di Armenia, nonchè il re di Cipro coi Cavalieri di Rodi e coi Genovesi.

L'Eubel così compendia due lettere (trascurando le altre) riguardanti fr. Americo: « Die 21 ian. 1323 Summus Pontifex eidem episcopo, varia concedit privilegia; die autem 9 aprilis 1323 ipsi mandat, ut una cum *Petro* in patriarcham Hierosolymitanum electo olim canonico Nicosiensi (1) studeat ad

(1) Pietro, personaggio nobile e già canonico di Nicosia, fu patriarca Gerosolimitano dal 19 giugno 1322 al marzo del 1324.

pacem reformandam inter reges Cypri et Armeniae ». (Eubel, *Bull. fran.* t. V **80** p. 228 in nota).

Il Waddingo riassume egli pure le molte lettere papali nel modo seguente: « Plurima eaque gravissima negotia commisit Pontifex hoc anno (1323) in Oriente peragenda fratri *Aymerico*, quem ad episcopatum Paphensem ex hoc Instituto diximus anno superiori (1322 n. 72) assumptum, praesertim quod, accriter inter se dissidentes et hostiliter se invicem petentes *Henricum* regem Cypri et *Helionum* Ordinis Hospitalis S. Joan. Hierosolymitani magnum Magistrum ac reliquos Fratres eiusdem militiae, pacificaret, nec non foedera pacis inter eumdem regem et *Leonem* regem Armeniae, et demum inter eumdem Henricum ac Januenses simul cum Petro patriarcha Hierosolymitano concluderet; Nuntios pro his aliisque rebus tractandis ad Pontificem et Galliae regem misit Henricus fratres *Petrum de Vienna* et *Joannem Parisiensem* Minoritas, de quibus multa habentur in regesto Vaticano diplomata ». (Wadding, an. 1323 n. 19).

Contemporaneamente (1323), Papa Giovanni XXII scrive al maestro Geraldo de Vitrinis (1), suo nunzio in Oriente « ut, ex consilio *Aymerici* episcopi Paphensis, pecunias illas (triginta millia florenorum de Florentia) expenderet in commodum Armenorum, vel in reparandis castris *Layaci*, aliorumque locorum munitorum dicti regni, quae pridem Sarraceni crudeliter dissiparunt, vel in armis comparandis, aut acquirendis rebus aliis regno tuendo necessariis ». Così il Waddingo (Ibid. an. 1323 n. 21), ove soggiunge: « Multa fortiter et praeclare in illis partibus peregit praedictus *Aymericus* tam in conversione animarum, quam in propaganda fide christiana ».

Abbiamo narrate altrove le brutalità commesse dal re Oscino di Armenia contro l'infelice re Enrico II di Cipro, chiuso nelle prigioni della Cilicia; il quale non potè ricuperare la libertà, se non a certe dure condizioni carpitegli dall'ingiusto cognato. Le condizioni erano tutte a favore della complice *Isabella*, sorella di Oscino e vedova del Principe di Tiro, fratello del re Enrico: e il buon re Enrico dovette giurarne l'osservanza, prima di esser rilasciato libero (agosto 1310).

Questa iniqua condotta del re armeno, aveva talmente inasprite le relazioni tra le due corti cristiane, che la discordia durò fin dopo la morte del re Oscino (1308-1320 luglio †). L'Armeno, che fu cagione principale della discordia, credeva di aver tutte le ragioni contro Enrico; sicchè di frequente ricorreva al tribunale della S. Sede perchè gli fosse resa giustizia e perchè fossero tutelati i pretesi diritti de' cinque figliuoli della vedova *Isabella*. Il primo ricorso alla S. Sede data poco dopo la liberazione del re di Cipro, cioè nell'estate del 1311; e in pari tempo, l'astuto monarca per mostrarsi ligio all'Ordine francescano (di cui conosceva la grande influenza nella corte di Cipro), chiedeva ed otteneva da papa Clemente V di avere seco nella corte Armena sei frati Minori della provincia di Terra Santa. (Cfr. Raynaldi, 1311 n. 77).

Le discordie non erano ancora sopite nel 1319 quando, il 29 novembre dell'anno stesso, il Papa scriveva al re di Francia: « Et ne omittamus Cypri

---

(1) Cfr. Raynaldi, *Annal.* an. 1323 n. 4

80 et Armeniae reges; pax non est utique inter ipsos, sed odia, suspiciones, et insidiae crescunt continue hinc et inde ». (Raynaldi, an. 1319 n. 17). Intanto, re Oscino era già morto il 20 luglio 1320, quando i Saraceni devastarono il territorio di Sis, e sul cadente trono dell'Armeno-Cilicia veniva posto il suo figliuolo decenne, *Leone V*, sotto la reggenza dello zio Oscino, Conte di Gorigos, il quale poco dopo sposò la regina vedova, *Giovanna d'Angiò*, seconda moglie del re Oscino e matrigna del re fanciullo. Questo matrimonio suscitò non poco scandalo, e fu pretesto ad una ribellione di alcuni capi Armeni, ai quali si unì la principessa *Isabella*, sorella del defunto re Oscino e vedova di Amalrico principe di Tiro, fratello del re Enrico di Cipro. Allora il reggente Oscino invase la città di Tarso, e catturata che ebbe *Isabella*, la fece strangolare in un'oscura carcere di Sis, e fe' perire di veleno due innocenti figliuoli di lei, Ugo ed Enrico (1323) (1).

A queste intestine rivoluzioni della misera Armenia, si aggiunga la persistente discordia dei due sovrani parenti, e le continue incursioni dei saraceni e turchi che finivano di desolare la Cilicia. Nelle due feroci incursioni del 1318 e del 1322, molti poveri Armeni ebbero salva la vita in grazia del re Enrico, il quale, dimentico de' mali trattamenti ricevuti in Armenia, mandò la sua flotta a Lajazzo in soccorso degli Armeni, e molti ne salvò conducendoli in Cipro, ove trovarono generosa ospitalità presso quel pio monarca (2).

Dopo la morte del re Oscino, furono riprese le trattative per la riconciliazione delle due corti; ma per colpa degli Armeni, esse non riuscirono che a creare nuove dissenzioni su certi punti « de sarciendis damnis ». Allora il Sommo Pontefice con sue lettere (1323) incaricò Pietro patriarca Gerosolimitano, il cavalier Maurizio maestro degli Ospedalieri d'Armenia e di Cipro, e il nostro fr. Emerico vescovo di Pafo « ut ad extinguendam discordiam, et utriusque populi animos arctissimo amicitiae foedere devinciendos incumberent: tum auctoritate, ad omnia, quae rei perficendae conducerent praestanda, ipsos munivit ». E poichè, per la morte d'*Isabella* e de' due suoi figliuoli, erano sorti de' dubbi se il re Enrico fosse o no obbligato a mantenere tutti gli impegni assunti a loro riguardo; il Pontefice fece rispondere (23 marzo 1323) doversi procedere con equità; e che il re Enrico era sciolto dall'antico giuramento, ma che « novas cum Armenis foederis leges, sine periurii labe, conficere posse ». In pari tempo, con altre lettere, esortava il re Enrico « ut Patriarchae et Paphensis episcopi conciliis obsequeretur »; e ai medesimi intermediari affidava il mandato di conciliare anche le dissenzioni sorte tra il re Enrico, da una parte, e i Cavalieri di Rodi e i Genovesi dall'altra (3).

1324 marzo 30. — In questo giorno moriva all'improvviso il buon re Enrico II nella villa reale di *Strovilon* presso Nicosia. Colà, in sua compagnia con altri francescani, si trovava anche il nostro fr. Emerico vescovo di Pafo. (Vedi l'Amadi in *Biblioteca*, t. II pp. 172-73).

---

(1) Tournebize, *Histoire d'Arménie*, pp. 231-32. — La regina Giovanna era figlia di Filippo di Taranto pretendente al trono di Costantinopoli e nipote di re Roberto di Napoli.

(2) Bustron, *Chron.* pp. 250-51 ; Loredano, *Hist. des Rois de Chypre*, t. I p. 320.

(3) Così dalle lettere papali del 1323 riassunte dal Raynaldi, an. 1323 nn. 13-14.

1326 agosto 27. — Johannes XXII episcopo Paphensi et abbati S. Pauli Antiochensis litem committit inter patriarcham Jerosolymitanum (Raimundum Bequin Or. Pr.) et archiepiscopum Nicosiensem (Ioannem Or. Pr.) de decima de Psimolofa. Avin. vi kal sept. anno x. (*Arch. de l'Or. Lat.* t. I p. 273 n. 61). — Il patriarca Raimondo era contemporaneamente amministratore ecclesiastico della chiesa di Limassol. Il villaggio di *Psimolófos* è situato a un miglio inglese a sud di Nicosia, popolato oggi da circa 400 abitanti. **80**

1329 febbraio 22. — Poco prima di questa data il nostro fr. Emerico non viveva più; e gli troviamo succeduto nella sede episcopale di Pafo un tale Geraldo, cui il Sommo Pontefice, con lettera del 22 feb. 1329, concedeva una proroga per la soluzione dei debiti contratti dal suo predecessore, *bonae memoriae Aymerico*, verso la Camera Apostolica.

« Die 22 febr. 1329 summus Pontifex Guidoni [al. Geraldo] episcopo Paphensi prorogat terminum, quo camerae Apostolicae satisfacere debet ratione bonorum mobilium a bonae memoriae *Aymerico* ep. Paphen. relictorum et ad eandem cameram spectantium ratione debitorum, in quibus iste ipsi camerae tenebatur.

« Die autem 22 martii 1330 nuntiis Apostolicae Sedis in regno Cypri mandat, ut, si ex bonis mobilibus praedictis, a Geraldo ep. Paphen. Camerae Apostolicae traditis, de summa decimae, in qua ille *Aymericus* eidem camerae tenebatur, non plene satisfieri possit, illud, quod sit residuum, ab ipso Geraldo exigant ». (Eubel, *Bull. fran.* t. V p. 228 in nota 1).

1322. — Cipro - Beirut. — Fr. Emmanuele Le Long, vescovo titolare di Beirut.

Fr. Emmanuele *Longus* o « *de Long* » (Le Long?) Minorita residente in Cipro, fu eletto dal capitolo Beritense vescovo titolare di Beirut verso la fine del 1322; ma prima di esser confermato morì, e in sua vece troviamo eletto ai 18 febbraio 1323 il suo confratello fr. Matteo, più tardi vescovo di Modone. — Rey-Du Cange, *Familles*, p. 782; Le Quien, *Oriens Christ.* t. III col 1328; Eubel, *Hierarchia*, ed. 2ª t. I p. 134. Cfr. il nostro t. II p. 188 nota 3. — I vescovi titolari di Beirut risedevano per lo più nell'isola di Cipro. — Vedi il seguente articolo su fr. Matteo, a p. 282. **81**

1322? — Cipro e Terra Santa. — Fr. Raimondo di Miedes visita i Luoghi Santi. — Fr. Arnolfo e sue lettere al re Giacomo II d'Aragona.

Frate « Arnulfus Ord. Min. » residente in Cipro, in una sua lettera data « Nicocie xxv die februarii [1322] » e conservata tra le « Cartas Reales diplomaticas » (10796) di Giacomo II re d'Aragona, notificava al re il ritorno dalla pellegrinazione di Terra Santa e l'approdo in Famagosta il 25 gennaio (1322) di fr. *Raimondo de Miedes* (1) e di un suo compagno. In un'altra « Carta Real » **82**

(1) *Medis, Miedis = Miedes*, è indicata, nelle carte dell'itinerario di re Martino, in *Anuari*, t. IV p. 108.

82 (n. 10853) fr. Raimondo è ricordato come Custode della Custodia di Valenza. Fr. Arnolfo scrive al re:

« Fr. *Raymundus de Medis* [*alias :* de Miedis custos fratrum Minorum in Custodia Valentina] ....et eius socius de peregrinacione Terre Sancte feliciter regredientes, aplicuerunt Famagustam die 25 januarii. Rumores vero de terra Sarracenorum et regni Cypri refferre multos poterunt, set pro Christianis paucos bonos, unde dolendum. Rex Cypri venacionibus et aucupacionibus nimium se occupat et parum regimini. Unde multi mali malum faciendi habent libertatem... ».

Poi soggiunge che in Cipro molti piangono la morte della regina *Maria*, consorte di re Giacomo II, la quale, se fosse vissuta, avrebbe ereditato la corona di Cipro. (Finke, *Acta Aragonensia*, t. II, p. 757).

Maria, sorella di re Enrico II di Cipro, ricevè l'anello in Nicosia il 15 giugno 1315 dalle mani di fr. Pietro Minorita, Legato Apostolico e Patriarca di Gerusalemme (vedi *Biblioteca*, t. II pp. 171-72, 187-88): essa passò da questa vita alla fine di aprile del 1321 (Chevalier, *Rép. bio-bibliogr.* col. 3071), e quindi la lettera di fr. Arnolfo sarebbe del febbraio 1322, e non del 1320 come suppone il citato Finke.

Un'altra Carta dello stesso archivio Aragonese (Cart. Real. 10132) contiene una raccomandazione a pro di « *Johannes Talonis* de Perpignano Ord. Min. Lydoniensis electus », il quale molto lavorò in Romania (Grecia) per il re Federico II di Sicilia. (Finke, *Acta* cit. p. 757). *Lydoniensis* è forse la sede episcopale Lyddensis o Liddensis, cioè Lydda in Palestina, la cui serie di vescovi è molto incompleta (Eubel, *Hierar.* t. I² p. 305); ma potrebbe anche essere *Sidoniensis* suffraganea di Tiro. L'epoca dell'episcopato di fr. Giov. Talonis può fissarsi verso il 1320.

1322. — Terra Santa e Aragona. — Una quinta ambasciata di Giacomo II al Soldano di Egitto per ristabilire i Monaci Latini al servizio del S. Sepolcro. — Di una Missione di 12 frati Domenicani a Gerusalemme nel 1323.

83 Ogni tanto re Giacomo II di Aragona riattivava le buone relazioni con la corte Egiziana, inviandovi suoi ambasciatori. Durante il suo regno aragonese contiamo sei solenni ambasciate inviate in Egitto: la prima nel 1303, la seconda nel 1305, la terza nel 1314, la quarta nel 1318, la quinta nel 1322 (della quale ora trattiamo), la sesta e ultima nel 1327, della quale parleremo in seguito, e che ebbe luogo circa tre mesi prima della sua morte (1). In tutte queste ambasciate il re s'interessò in modo particolare de' poveri prigionieri cristiani internati nel Cairo, e de' pellegrini che visitavano il S. Sepolcro di Gerusalemme. Ma fra tutte le dette ambasciate, questa del 1322 è la prima che ci mostra la premura del potente monarca nel voler ristabilire al servizio del S. Sepolcro di Cristo alcuni monaci Latini, ossia Aragonesi, e ciò « *in perpetuo* », come si vedrà.

(1) Ci saranno state forse più di sei ambasciate; ma dagli atti conservati nell'Archivio della Corona di Aragona non si conoscono altre; poichè nè il Capmany, nè il Finke, nè il Miret y Sans ne ricordano altre.

83 Giacomo II con sue credenziali e istruzioni firmate nel settembre del 1322 inviava al Soldano di Egitto di nome « *Abulfat Mohamet fill del molt alt rey Almançor* (1) » i due ambasciatori « *Berengar de Castro episcopali miles et Geraldus de Olivaria civis Barchinonensis* ».

L'ambasciatore Berengario in primo luogo aveva l'incarico di ringraziare il Soldano per aver questi, a richiesta del re di Aragona, data la libertà a **14 prigionieri** (2) e per avergli inviato una ricca serie di pietre preziose in regalo. Quindi Berengario doveva presentare al Soldano un piano ideato da Giacomo II per una spedizione in Sardegna (contro i Pisani). Cogliendo l'occasione di questo grave affare politico, che ci dimostra la portata delle buone relazioni che correvano tra i due sovrani, l'Aragonese chiedeva al Soldano anche vari favori, fra i quali quello di affidare in perpetuo la custodia e il servizio del S. Sepolcro di Cristo unicamente a monaci Aragonesi; e, caso strano, per noi francescani, i monaci proposti dall'Aragonese al Soldano sarebbero stati frati domenicani. Diamo il documento, su cui faremo poi alcune osservazioni.

Testo originale.

« .... Item preguen lo solda de part del Rey Daragó, que per fer li seynalada honor, et per mostrarli special amor, li placia atorgar et ordonar **la guarda et la administaciò del sant Sepulcre (3) per tots temps a la orde dels frares Preycadors**, qui es fort aprovada orde en la Crestiandat. Axi empero quels dits frares, qui en lodit servey seran deputats, sien tota hora naturals dels regnes et deles terres deldit rey Daragó. E deu mes plaer al solda, que la dita aministraciò sia comanada per ell a religioses Latins, que a Grechs ne daltres nacions. **E que als dits frares vulla atorgar per lur habitacio les cases que foren del**

Nostra versione.

.... Inoltre, preghino il Soldano da parte del Re di Aragona, che, per rendergli un segnalato onore e per dimostrargli un amore speciale, **si compiaccia di concedere e di decretare che la custodia e il servizio del S. Sepolcro (3) sia dato in perpetuo all'Ordine dei frati Predicatori**, il quale Ordine è molto stimato in Cristianità. A condizione però che i detti frati, che saranno deputati per questo servizio, siano sempre nativi de' regni e delle terre del detto re d'Aragona. E dev'essere più caro al Soldano, che il detto servizio sia affidato da lui a religiosi Latini, piuttosto che ai Greci o ad altre nazioni. **E che ai**

---

(1) Il Soldano Naser-Mohammed figlio di Mansur-Kalaun, che regnò dal 1293 in poi, e che ricevette tutte le sei ricordate ambasciate di Giacomo II. Vedi sopra a pag. 74 e nota 1.ª

(2) Così il Pijoan, in *Anuari* cit., p. 370, ove corregge il Finke (*Acta Aragon.*, t. II, p. 755) che, forse per errore di stampa, ha 24 prigionieri invece di 14. Il documento reale, dice il citato Pijoan, ricorda un altro prigioniero, un tal Serra, il quale, invece di ritornare in patria, pare siasi rifugiato in Cipro con « gran quantitat d'haver ».

(3) Il re domanda la custodia del S. Sepolcro, ossia del Tempietto del Sepolcro di Cristo, non già la custodia della Basilica che è stata sempre comune a tutti i riti cristiani e sotto la guardia o custodia di ufficiali saraceni.

83 **patriarcha, per ço con son contigues al loc del sant Sepulcre** (1).

Item, li diguen et preguen tant, con pusquen, que, con lo Rey Daragó, axi con a ell et als altres reys et princeps et altres Crestians del mon se cove, haia gran devocio en **la vera creu**, e haia entes, quel soldan ne ha en son tresor en gran quantitat, et haia entes encara, que ell ha **lo calze** en que Jhesu Christ consegra lo dia dela cena, que li ho vulla trametre per los dits missatges. E haura li mostrada molt seynalada amor. E encara lo cors de **santa Barbara** lo qual es en son poder.... (2) ».

(Archivio della Corona di Aragona, reg. 338, fol. 138; Finke, *Acta Aragonensia*, num. 470, p. 756).

detti frati voglia concedere per loro abitazione le case che furono del patriarca, perciocchè le son contigue al luogo del Santo Sepolcro (1).

Inoltre, diranno al Soldano e lo pregheranno con tutta l'insistenza possibile che cioè: siccome il Re di Aragona e con lui gli altri re e principi e tutti i Cristiani del mondo, nel modo che a loro si conviene, hanno una grande devozione alla **vera croce**; ed avendo inteso dire che il Soldano possiede nel suo tesoro una gran quantità di essa croce; ed inoltre, avendo udito dire che egli possiede **il calice** nel quale Gesù Cristo consacrò nel giorno della cena; lo preghino che voglia mandarglieli per mezzo dei detti ambasciatori. E così il Soldano darà una segnalatissima prova di amicizia. Inoltre (chiederanno) il corpo di **Santa Barbara** che è in suo potere.... (2).

Oltre tutte queste cose, il re Aragonese chiedeva al Soldano di mandargli una certa pietra preziosa, detta nel linguaggio persiano *Betzaar*, la quale si trova nelle regioni dell'India, e che, a quanto si dice, è di vari colori e vale contro ogni veleno, ecc.

OSSERVAZIONI.

1ª) Il piano di Giacomo II per la conquista della Sardegna presentato al Soldano, nonchè il tono famigliare delle credenziali e delle petizioni in esse contenute, sono evidente prova delle strettissime e cordiali relazioni d'amicizia che correvano fra le due corti di Aragona e di Egitto.

2ª) In ragione di questa stretta amicizia tra le due corti, non mai smentita durante tutto il regno dei due monarchi, nonchè a richiesta di tutte le precedenti ambasciate Aragonesi dal 1303 fino al 1318, il Soldano concesse ripetutamente ampie libertà di culto ai cristiani del luogo, e ai pellegrini latini, specie

(1) Questo medesimo brano di lettera è riportato anche dal sig. Joseph Pijoan nell'*Anuari de l'institut d'estudis catalans*, 1907, pp. 370-71, ma con alquante varianti grafiche, le quali però non mutano il senso del documento.

(2) Più tardi, nel 1327, vedremo il re di Aragona richiedere al Soldano almeno parte del corpo di S. Barbara. Il Frescobaldi nel 1384 vide in Babilonia « la chiesa di S. Barbara, divota e bella, e vedemovi il corpo suo, che è devotissima reliquia a vedere ». Frescobaldi, ed. Manzi, Parma 1845, p. 77.

Aragonesi, la facoltà di recarsi liberamente alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme sotto la protezione del Soldano, « dal momento del loro ingresso nelle terre del Soldano fino al loro ritorno » in patria. Ed inoltre i due sovrani promisero a vicenda di comportarsi coi rispettivi sudditi saraceni o cristiani a parità di trattamento. Sicchè anche ai cristiani latini doveva esser lecito, come lo era agli orientali, di stabilirsi ovunque nel regno del Soldano, specie in Gerusalemme, meta sospirata di ogni cristiano. **83**

3ª) Dallo studio accurato delle lettere di questa ambasciata del 1322, risulta evidente il fatto, che **molto prima del 1322** (e probabilmente fin dal 1303 o 1305), **alcuni frati latini erano al servizio del S. Sepolcro**, ma che la loro situazione era effimera, irregolare, instabile e temporanea (1), senza una fissa e comoda dimora, spesso disturbati dai saraceni e specialmente dagli eterodossi di rito greco che ne paventavano la presenza; ed è perciò che l'Aragonese, non contento di questa situazione precaria, domanda al Soldano (nel 1322) che ai suoi monaci latini sia affidata « la custodia e il servizio del S. Sepolcro **in perpetuo** »: e che ai medesimi venga dato **un domicilio fisso**, precisando anche la località desiderata: « e che ai detti frati voglia (il Soldano) concedere **per loro abitazione le case che furono del patriarca, perciocchè le son contigue al luogo del S. Sepolcro** ».

4ª) Che le petizioni del re di Aragona fatte in questa ambasciata del 1322, avessero ottenuto, se non un pieno, almeno un parziale successo, cioè a dire un certo diritto al servizio del S. Sepolcro e qualche fissa dimora in Gerusalemme, lo dobbiamo arguire non solo dalla « antica e buona amicizia » dei due sovrani, ma molto più da quel che segue (nell'osservazione 5ª) e dai cordiali ringraziamenti che colla prossima ambasciata del 1327 l'Aragonese inviava al medesimo Soldano, pregandolo inoltre di altri favori « per il miglior servizio del S. Sepolcro ». (Vedi detta ambasciata sotto l'anno 1327).

5ª) I monaci Aragonesi destinati da Giacomo II nel 1322 al servizio del S. Sepolcro ecc., furono infatti non i frati Minori, ma i frati Domenicani! Il documento aragonese è chiaro, nè vi può esser alcun dubbio che si tratti di frati Domenicani: « *frares Preycadors* ». In conferma di ciò abbiamo anche un itinerario catalano testè edito dal ch. G. Pijoan e compilato già da alcuni pellegrini catalani e da « *dodici Predicatori* », quelli precisamente che col permesso del Soldano partivano alla volta di Gerusalemme nel 1323, secondo i desideri del re di Aragona.

« Nell'anno del Nostro Signore, che era il MCCCXXIII, *G. de Tremps* (2), nativo di Cervera, sopra una nave di G. Grau di Terragona arrivò in Alessandria, per recarsi a visitare i Santi Luoghi d'oltremare e la Santa città di Gerusalemme; e a questo fine (essendo stato egli prigioniero del Soldano per anni 16 e mesi otto) ottenne una lettera del Soldano, affinchè potesse andare salvo e sicuro per la sua terra **in compagnia di XII predicatori**, che il re di Aragona aveva inviati al detto Soldano **per il servizio del Santo Sepolcro**, e che possano andare ed

(1) Ricordiamo, per esempio, le due temporanee missioni di francescani recatisi in soccorso de' cristiani di Gerusalemme nel 1303 e nel 1304-5, delle quali abbiamo parlato a lungo sopra a p. 60, num. 6.

(2) *Treps*, *Tremp* e *Tremps* scrive il Pijoan; e crediamo si tratti di *Tremp*, antico e celebre villaggio della provincia di Lérida in Catalogna.

83 entrare per tutti i luoghi della detta terra, ovunque entrare ed andare volessero; e il detto G. Treps menò seco Neromiro Sastre di Tarrega e Giacomo Riqer (o Riquer), mercadante di Cervera, i quali erano già entrati nella detta nave.

« E a piedi scalzi partirono dal Castello del Cairo, ove era il Soldano, e andarono verso Gerusalemme che è distante xvij giornate; e per viij giornate non trovarono popolazione alcuna nè viveri in vendita. Ma per la grazia di Dio, la quale non manca mai a quelli che lo invocano, arrivarono a Gerusalemme sani e salvi; e quando furono di ritorno in questa terra [di Aragona], il detto G. de Tremps (*sic*) venne a Munblanc, e portò a *Giovanni Rovira* de' presenti in gioielli, che aveva raccolti in tutti quei luoghi di pellegrinaggio, e inoltre gli diede una versione (o copia) dei luoghi santi che aveva visitati, la quale è così come segue, nel modo che i detti predicatori la ordinarono in iscritto, notando tutti i luoghi nell'ordine che li visitarono, trovarono e videro....

« E tutte le suddette cose, i detti predicatori, in compagnia del detto G. Tremps e di Neromiro Sastre e di Giacomo Riquer, videro e udirono, personalmente visitando e vedendo tutti i mentovati luoghi, e su ciò possono le mille volte testimoniare la verità » (1).

L'ambasciata dunque del cavalier Berengario de Castro aveva ottenuto nel 1322 che questa comitiva di Catalani, coi dodici frati Domenicani, potesse recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa, con l'intento che questi religiosi prendessero cura del servizio del S. Sepolcro, come era il desiderio del re di Aragona. La comitiva de' 12 Domenicani ebbe per guida il surricordato De Treps, che fu uno de' 14 prigionieri già rilasciati dal Soldano e che per oltre 16 anni era stato schiavo in Egitto, e quindi espertissimo conoscitore e dei luoghi e delle persone. Egli dunque, l'anno dopo l'ambasciata di Berengario, cioè nel 1323, imbarcatosi in Barcellona sulla nave di un tal G. Grau di Terragona, in compagnia di due amici e de' 12 Domenicani, giungeva felicemente in Alessandria e di lì in Cairo. La pia comitiva fu ricevuta dal Soldano nel *Castello del Cairo;* e al De

(1) « En lan de nostre senyor que hom comptava M.CCC.XXIII, en G. de Treps, natural de Cervera, ena en una nau den G. Grau de Terragona, en Alexandria, per visita los sants romaratyes doltra mar, al sant loc de Jherusalem, e per tal qan era stat caytiu del salda xvj. ans e vuy meses, e ac carta del salda que poges anar salvj e segur per sa terra ab xij. preycadors qel rey Darago avia tremeses al dit salda per servir lo sant sepulcre, e que puges anar e aentrar per tot loc en la dita terra hon entrar e anar volgues; e mena ab si lo dit G. Tremps Neromir Sartre de Tarrega, e en Iacme Riqer mercader de Cervera qui eran enats en la dita nau. — E peu descauces pertiren del castel del Cayre hon era lo salda e anaren en Iherusalem hon ha xvij. jornades. E aij viij. jornades hon no a poblat ne neguna vianda a vendre no troba hom. Mas ab la gracia de deu, que no fal a çels qui lamen, anaren en Iherusalem sans e salus; e can foren tornats en esta terra, lo dit G. de Tremps venhe a Munblanc e aporta an Johan Rovira per presentalyes e per joges que tots aquest locs avia cercats en la dita romaria, e apres li dona treslat dels romaratges cercats avia, axì com se segueix, els dits preycadors ordonaren escrit tots los locs axi com los cercaven, els trobaren, els vegueren.... || E totes les demunt dites coses los dits preycadors ab los dits G. Tremp e Neromir Sartre e en Jacme Riquer veeren e hoyren personalment visitan e veen tots los dits locs perquen poden fer mils testimoni de veritat ». J. Pijoan, *Un nou viatge a Terra Santa en català* (1323), in *Anuari* etc. an. 1907, pp. 370 e 384.

Treps, ben noto al Soldano, fu facile di ottenere un rescritto soldaniale in favor suo e de' 12 Domenicani, che egli conduceva a Gerusalemme e alla visita della Terra Santa e del Sinai. **83**

Compiute le lunghe pratiche per la partenza, i devoti Catalani lasciarono il Cairo, e a piedi nudi presero la via di terra; e dopo 17 giorni che durò la traversata del deserto dell'Arabia arrivarono a Gerusalemme, rimettendo al loro ritorno il pellegrinaggio del Sinai. L'itinerario da essi percorso fu questo: da Gerusalemme passarono a S. Giov. in Montana, in Betlemme, in Ebron; indi visitarono la Samaria, la Galilea, il lago di Tiberiade, il Giordano, facendo ritorno a Gerusalemme, donde si partirono alla volta del Sinai. Visitato il monastero di S. Caterina, ove pure si va muniti con lettere del Soldano, finalmente ritornarono in Alessandria, dove s'imbarcarono per far ritorno in patria.

Dalle surriferite parole del De Treps, nonchè dall'itinerario percorso da tutta la comitiva, che unita fece ritorno in patria, appare che non fu lungo il soggiorno dei 12 frati Domenicani in Gerusalemme. Così infatti avveniva nei primi anni del secolo XIV. Non v'è dubbio che il Soldano avesse concesso un luogo distinto entro la basilica del S. Sepolcro e in quella di Betlemme, ad uso esclusivamente dei sacerdoti latini (1), come pure un locale, una casa, od un ospizio, dove ricoverarsi coi numerosi pellegrini che annualmente arrivavano a Gerusalemme; ma ciò nondimeno, risulta un fatto certo, che nè questi 12 Domenicani, come neanche quei frati Minori che li precedettero nel 1303 e nel 1305, o incirca, riuscirono a stabilirsi *difinitivamente* nella santa città; sebbene troviamo de' religiosi costantemente, e quasi annualmente, recarsi alla visita dei Luoghi Santi e quindi ritornare in patria (2). In ogni modo, il soggiorno de' padri Domenicani fu breve, perchè cinque anni dopo, cioè nel 1327, una sesta ambasciata di Giacomo II raccomandava al medesimo Soldano non più i frati Predicatori, ma i frati Minori. (Vedi sotto l'anno 1327).

1322-24. — Fr. Symon Semeonis: — Itinerarium fratrum Symonis Semeonis et Hugonis illuminatoris Ordinis fratrum Minorum professorum ad Terram Sanctam A. D. 1322 (sic). — (Ex Cod. Biblioth. Collegii Corporis Christi Cantabrigiae, n. 147).

§ 1. — Cenni biografici e itinerario de' frati Simone e Ugo.

Nessuno di questi due Minoriti irlandesi ebbe l'onore di un minimo cenno biografico nelle memorie francescane del secolo XIV in cui vissero. E perfino i recenti storici inglesi e irlandesi, compreso il loro compatriotta Waddingo e il diligentissimo Sbaralea, nulla seppero dirci di loro, fuorchè ripetere gli errori degli scrittori che li precedettero. **84**

Il Waddingo (*Scriptores*, ed. 2ª p. 121) e lo Sbaralea (*Supplem.* ed. 1ª p. 361) non conobbero affatto fr. Simone che è l'autore dell'*Itinerarium;* e ricordano

(1) Fin dai primi del sec. XIV, per esempio fr. Francesco Pipino domenicano, nel 1320, celebrò messa più volte « iuxta », « intra » e « super Sepulcrum Domini », così pure « in praesepio Domini », nel S. Cenacolo, e altrove. Vedi sopra a p. 208.

(2) Come si vedrà sotto gli anni 1321-22-23, 1327-28 e in seguito.

84 invece un fr. *Ugo de Hibernia*, cui viceversa ed erroneamente attribuirono detto *Itinerarium*. Il Waddingo di fr. Ugo scrive : « *Hugo de Hibernia* postquam multas peragravit regiones, scripsit *Itinerarium Terrae Sanctae*. Vivebat anno 1360. Puto hunc Provincialem fuisse Minorum in Hibernia dictum *Hugonem Bernardi*, uti alias diximus tomo 4 Annalium (an. 1359 n. 10) ». E lo Sbaralea, senza correggere il Waddingo, attribuisce allo stesso fr. Ugo *Relationem suorum itinerum*, citando il Vossio e il Baleo, e per giunta gli attribuisce anche certi *Tractatus varios*, sulla testimonianza del Moreri. Tutte queste notizie, come vedremo, sono inesatte e confuse, e non convengono al nostro fr. Ugo che lasciò la vita in Cairo d'Egitto, durante il suo pellegrinaggio nel 1323.

Autore dunque del presente *Itinerarium*, come si vedrà, non è altri che fr. Simone o Simeone ; e da esso, unica nostra fonte, noi ricaveremo le seguenti notizie che riguardano lui e il suo confratello fr. Ugo.

Fr. *Simone*, cui piace di chiamarsi col nome del proprio genitore « *Symon Symeonis* » o « *Semeonis*», e fr. Ugo, da esso detto « *illuminator* », ossia alluminatore o miniatore, erano ambi originari d'Irlanda, e appartenevano a quella Provincia francescana. L'aver essi ottenuto la licenza dai superiori e la dispensa pontificia per recarsi alla visita dei Luoghi Santi, questo solo basterebbe a certificarci che essi erano due soggetti distinti per valore e virtù, da meritarsi una tanta grazia, usa a concedersi soltanto ai più benemeriti soggetti dell'Ordine. Fr. Simone per lo meno doveva aver disimpegnato l'officio di Custode o di Guardiano nella sua Provincia, poichè, prima di partire per l'Oriente, lo vediamo intervenuto vocale nel capitolo provinciale di Clonmel (4 ott. 1322), accompagnato da fr. Ugo, artista e miniatore di merito, poichè Simone lo chiama per antonomasia « *illuminator* ». Questi forse era un semplice fratello laico, atteso che Simone non ce lo dice sacerdote, nè ricorda che Ugo abbia mai celebrato messa.

Nel ricordato capitolo provinciale celebrato a Clonmel, nella festa di S. Francesco (4 ott. 1322), fr. Simone probabilmente ricusò l'alta carica di Ministro provinciale d'Irlanda, giacchè egli espressamente ci dice, che si mise in viaggio per l'Oriente dopo eliminati alcuni ostacoli, e dopo aver rifiutata un'alta carica, « *culmine honoris spreto* ». Quest'alta carica potrebbe anche esser stato un vescovato. Qualunque si fosse questo onore, a noi basta di sapere ch'ei preferì l'umiltà francescana. Alcuni mesi dunque dopo il capitolo, fr. Simone e fr. Ugo, « amoris bitumine in Christo constricti », e « seraphicis inflammati ardoribus », lasciarono l'Irlanda nella prossima primavera, cioè il 16 di marzo del 1323 (e non del 1322), come crediamo risulti dai vari dati cronologici del loro itinerario (1). Imbarcatisi probabilmente a Dublino, e passato il « ferocissimo e pericolosissimo » mare Ibernico, scesero a *Caernarvon* nel principato di *Galles ;* e di lì per terra, passando per *Beaumaris*, *Conway*, *Flint*, giunsero a *Chester* il giovedì santo (24 marzo). Celebrata la Pasqua (27 marzo), ripresero la via passando per *Stafford*, e *Lichfield*, ove ammirarono la splendida cattedrale del secolo XII « picturis, sculpturis, et aliis ecclesiasticis apparatibus excellenter ornata atque decorata » ; e di lì scesero poi a *Coventry*, indi a *Dunstable*, poi a *S. Albans*, e finalmente a *Londra*.

(1) Per la complicata cronologia dell'itinerario di fr. Simone, rimandiamo lo studioso alle note poste in calce al testo, spesso deturpato dall'amanuense anche nelle indicazioni o date cronologiche.

Londra, esclama Simone, « est inclitissima et opulentissima inter omnes civitates que solis ambitu continentur »; e decanta la magnificenza delle sue chiese, loda gli *anglici*, che ei chiama *angelici*, per il loro canto ecclesiastico pieno di armonia, all'opposto del canto « Lumbardorum clamantium, atque Teutonicorum ululantium »; e, ovunque incontra qualche bella chiesa o palagio, ne fa risaltare la munificenza architettonica e le decorazioni in mosaico; così Simone, come il suo confratello miniatore, mostra una predilezione per le arti belle. Il re d'Inghilterra, che era allora Eduardo II (1307-1327), è detto da lui « catulus leonis » per la sua potenza, specie sul mare: « ipse enim abundat in navibus super omnes reges totius Christianitatis, et ideo in mari oceano solus regnat et omnibus dominatur ». **84**

Dopo alcuni giorni di sosta a Londra, i nostri viaggiatori passarono per *Rochester*, e giunsero a *Canterbury*, la celebre *Cantuaria*. Qui ammirarono la splendida cattedrale che racchiude le tombe dei due più celebri suoi arcivescovi, quella di S. Tomaso Becket, e quella del grande francescano *Giovanni Pecham*, il cui corpo giace « in eadem ecclesia, in parte boreali ». Da Canterbury, « reverenter sanctorum visitatis reliquiis », scesero a *Dover*, sullo stretto di Calais; passato il quale, approdarono a *Wytsondiam* (la *Wissant* di Calais) « portum generalem, qui est in regno regis pacifici Franciae ». Era testè montato su quel trono Carlo IV il Bello (21 feb. 1322-1328 feb. 1). Di lì presero la via per *Boulogne-sur-mer*, indi per *Montreuil-sous-mer* arrivarono ad *Amiens*, sostando ovunque alcuni giorni, per riposarsi e per ammirare le bellezze della Francia cristiana, come la cattedrale di Amiens che è uno dei più belli monumenti gotici della cristianità. Indi proseguirono il loro cammino per *Beauvais*, per *S. Denis*, e finalmente giunsero a *Parigi*, meta sospirata dei nostri due viaggiatori.

Parigi, più d'ogni altra città, entusiasmò il cuore de' due buoni frati. Parigi è la più popolata città del cristianesimo, è ricchissima, è bellissima. Non sappiamo se mai estranei ne lodassero le glorie e le bellezze come la lodò il nostro fr. Simone: « In ipsa civitate summe viget scientia theologica et philosophica, quum ipsarum nutrix est, et aliarum artium liberalium mater, et magistra iustitiae, utique libera morum norma, et breviter, omnium virtutum moralium atque theologicarum speculum et lucerna ».

Lasciata Parigi, passarono per un paese che il codice chiama *Pinum* (forse *Le Pin*, comune situato fra Parigi e Troyes); poi per *Troyes*, giunsero a *Châtillon-sur-Seine*. Di lì, non potendo proseguire il cammino per la via di *Dijon*, *Salins* e *Lausanne*, città del regno di Borgogna, per indi scendere in Lombardia, perchè Milano era in guerra con la Chiesa e con Roberto re di Sicilia, deviarono alquanto, lasciando *Dijon* a sinistra, e passando per *Beaune* giunsero a *Chalon-sur-Saône*. Qui s'imbarcarono sul fiume Sonna che li condusse fino a *Lione;* ove, rimontati in barca sul Rodano, navigarono sino alla città di *Valence;* e di lì rimontando il Rodano visitarono *Vienne;* indi, ripresa la stessa via sul Rodano, toccarono *Pont-Saint-Esprit*, poi *Avignone*, ove trovarono papa Giovanni XXII, poi *Tarascon*, poi, sempre navigando il Rodano, scesero ad *Arles*. Di lì poi, per terra, giunsero a *Marsiglia*, ove visitarono il corpo del loro santo confratello Lodovico di Tolosa; e da Marsiglia, proseguendo per *Draguignan*, arrivarono a *Nizza*, e indi, sempre per terra, penetrarono in Italia, sostando a *Genova*.

84 *Genova*, è « inter omnes mundi civitates famosissima, potentissima, victoriosissima, et signanter in mari.... nautorum nutrix est et magistra ». Da Genova rimontano sino a *Bobbio*, indi passando su e giù per *Piacenza, Parma, Mantova, Verona* e *Vicenza*, scendono a *Padova*, ove visitano la chiesa del Santo « mirae magnitudinis et firmitatis » ; indi (il 28 di giugno) « navigio recedentes » sul fiume Brenta, arrivano finalmente a *Venezia*, scalo dei pellegrini.

Venezia, per la sua bellezza e mondizia. è degna di prender posto fra le stelle del cielo. Il suo S. Marco è una chiesa suntuosissima, « biblicis historiis opere mosaico excellenter ornata », e la sua piazza è sì bella che « nullibi reperitur similis ». Nel famoso palazzo del Doge, « leones vivi nutriuntur ».

Lasciata Venezia il 19 di agosto (1323), giungono a *Pola* nell'Istria soggetta ai Veneti, e dopo due giorni sono a *Zara*, città ricchissima della Dalmazia, « ubi mulieres mirabiliter ornantur » ; poi passando per *Lesina*, e *Curzola*, approdano a *Ragusa*, città opulentissima e ben fortificata. Dopo alcuni giorni, ripreso il mare, passano per *Dulcigno*, soggetta al re di Rascia scismatico, poi per *Durazzo*, soggetta al Principe di Romania, fratello di re Roberto, indi per *Valona*, città dell'imperatore greco, per *Corfù* e *Clarenza* soggette al re di Napoli, della quale ultima capitano era *Nicolò de Genevillis ;* poi toccate altre località della Grecia, costeggiano l'isola di *Candia*, ove visitano varie città, ricordando i frati Minori di *Canea* e gli usi di quei popoli soggetti a Venezia. Nella città di *Candia* trovano per vescovo un Minorita già ebreo convertito.

Lasciata *Candia* il 10 ottobre (1323), i nostri due irlandesi arrivarono felicemente in *Alessandria* d'Egitto il 14 dello stesso mese, dopo altri cinque giorni di navigazione. E fr. Simone, vistosi in mezzo ad un popolo di civiltà feroce e brutale, si diffonde a lungo sulle cose e sugli usi dell'Egitto. Ricorda come, non appena scesi in terra, « fuimus a transeuntibus pro nomine Jesu consputi, lapidibus percussi, et aliis contumeliis et obprobriis a mane usque ad horam sextam saturati ».

Inquisiti personalmente, e visitati ad uno ad uno i loro bagagli, si videro profanare i libri e le sacre imagini che portavano, sulle quali i saraceni sputavano e bestemmiavano ferocemente, ed essi insultati coi titoli di « canes et porci vilissimi », perchè non credevano a Maometto. I due buoni frati rispondevano con mansuetudine, che non eran venuti fra loro se non per venerare la Tomba di Gesù, loro Dio e Redentore. Finalmente, protetti dai consoli cristiani e da alcuni rinnegati, furono condotti al fondaco de' Marsigliesi, ove vi era anche una cappella devota pei mercanti latini che affluivano in quella città. Egli ci ricorda anche i fondachi e i consoli Genovese, Veneto e Catalano. Prima di poter uscire dal fondaco Marsigliese, Simone dovette attendere ben cinque giorni il necessario permesso dell'autorità locale, perchè, dic'egli, i saraceni di mala voglia concedono libero il passo per le loro terre ai poveri, e specialmente ai frati Minori, dai quali non possono sperare alcun lucro.

Simone consacra la maggior parte del suo libro alla descrizione delle cose vedute in Egitto, ove passò tutto un inverno. — Tratta un poco d'ogni cosa: degli usi, costumi e riti dei vari popoli, de' vari generi e prodotti del commercio, della moneta in corso, di storia naturale, e soprattutto si diffonde sulle meraviglie di Alessandria, del Cairo e del Nilo. Egli ebbe occasione più volte, sia in pubblico che in privato, di discutere sulla fede con gli eterodossi e coi rinnegati, ma senza

alcun frutto. Una, e forse più volte, Simone prese le difese della fede con coraggio **84** alla presenza anche de' Maomettani; ma si guardò bene di bistrattare il loro Profeta con quella libertà che poi usò in iscritto. Il fiero irlandese aveva un orrore e un profondo disgusto per loro; e quando ci descrive gli usi e i riti maomettani, non la perdona nè ai saraceni, nè al loro carnale Profeta. Egli cristiano, e per giunta frate, bistratta con pari villanie quei saraceni che chiamavano lui e i cristiani « porci »; e senz'altro li tratta, a suo turno, da *ribaldi*, da *canes*, e da *porci vilissimi*, *legis diabolicae sectatores*. Memore forse delle villanie subite, e degli sputi e bestemmie sopportate, e per giunta nauseato d'una legge tutta carnale e assai brutale coi non seguaci di Maometto, egli bistratta senza pietà l'autore di questa legge. Per giustificare con alcune prove questa profonda sua nausea contro Maometto, Simone ci mette sott'occhio lunghi squarci del Corano, scegliendone a preferenza i più lubrici, e ad ogni squarcio egli conchiude così: *Haec porcus Machometus mulierum amator — Haec falsarius veritatis, progenitus Sathanae — Haec pudicitiae et castitatis suffocator — Primogenitus Sathanae — Legifer filiorum Belial Machometus*, e simili. Del resto, chi volesse aver una veridica psicologia e patologia dell'animo di Maometto, senza scandalizzarsi tanto per le dure parole di un irlandese, legga il Corano, cap. XXXIII vv. 36-39 (ediz. Kasimirski), sul caso di *Zeid*, cui il Profeta rapì la moglie *Zaineb* per espresso volere del Cielo!!

Il giorno 19 di ottobre (1323) i nostri due pellegrini s'imbarcarono sul vicino lago d'Alessandria, e per la via del canale e poi del Nilo, partirono alla volta della capitale, il *Cairo*, città che Simone dice due volte più grande di Parigi per estensione, e della quale egli ci discorre a lungo e con rara precisione. Giunti appena in Cairo, Simone dovette provare la più dura delle avversità che potesse colpirlo. Fr. *Ugo* illuminatore, il suo indivisibile confratello e amico, vi era giunto così estenuato di forze e così infermo, per una febbre e dissenteria che lo tormentava da cinque settimane, che non potè più sopravvivere. Il giorno 22 di ottobre fr. Ugo spirava fra le braccia di Simone, in casa di un saraceno, ove la necessità li aveva condotti ad ospitare. Il suo corpo fu trasportato e seppellito nella vicina chiesa di certe suore cofte situata sulla via tra il Cairo e il Cairo Vecchio (Fostat). Simone vistosi orbato di un compagno cotanto amato, versò un torrente di lacrime, e l'animo suo ne restò profondamente afflitto. Sfoga egli il suo dolore in una pagina del suo itinerario, che il lettore leggerà commosso: *O quam amara et quam acerba erat illa gravissima procella!...*

Col cuore così affranto, Simone doveva proseguire il suo viaggio per Gerusalemme; e a questo fine doveva munirsi di un firmano imperiale, ciò che gli fu facile ottenere mediante l'intercessione di alcuni influenti mercanti *Genovesi* residenti in Cairo. Simone stesso in persona si portò dal Soldano Naser Mohammed che allora si trovava nel suo castello del Cairo: « versus Soldanum gressus festinatos direxi », accompagnato dai dragomanni de' Genovesi e da quattro potenti rinnegati che con lui volevano peregrinare a Gerusalemme. Dal Soldano, dice Simone, « gloriose obtinuimus liberum aditum cum duobus pueris nostris (1) et uno peregrino ad Sepulchrum Domini, et omnia oratoria, et alia loca devota,

(1) Uno di questi, addetto a fr. Simone, si chiamava Giovanni.

84 *absque tributo*, et per totam Terram Sanctam et Egypti, *absque etiam pedagio*, libere poteramus et pacifice transire ». E ci descrive anche la forma, per lui strana, del rescritto o firmano imperiale : « In cuius rei testimonium litteram patentem nobis tradidit (Soldanus) signo soldanico infiguratum, que fere unam brachiatam cum dimidio longitudinis habet. Unde sciendum est, quod predictum signum est quedam figura vilissima, que est ad instar digitorum manus, cum arundine et atramento depicta, quam ipse Soldanus semper cum propria manu depingit, et nunquam alteri depingendum committit. Et hinc est, quod omnes admiraldi, et ceteri omnes, ad ipsius intuitum se in parte, nudatis cervicibus, inclinant, ipsum signum reverenter deosculantes, et litteram ipsam extensam quodammodo circa caput et collum, in signum obedientie, volventes sibi imponunt, semper laudes gloriosas, honores et reverentias pictori Soldano impendentes ».

Con questo magico salvacondotto, Simone poteva ben giungere sicuro al suo destino, protetto dalle autorità, ma non proseguire incolume dalla ferocia d'un popolo semibarbaro e crudele. Prima però di lasciare l'Egitto, sappiamo ch'egli più volte visitò i prigionieri cristiani tenuti schiavi sia in Cairo, sia in Fostat ; i quali godevano però una certa libertà, ed avevano a proprio uso rispettive cappelle di culto, ove « quandoque » Simone potè consolarli celebrando solennemente la santa Messa. E il Soldano (dice Simone) non trattava male gli schiavi cristiani, anzi li rimunerava con equo salario e se li teneva cari, specie quelli che erano muratori, o falegnami, o esperti in qualsiasi altro mestiere utile al suo stato (1). Costoro avevano seco anche le proprie mogli e figliuoli, e ad essi non mancava che la libertà. Molti di questi schiavi erano il misero avanzo della tragica catastrofe toccata al regno latino con la caduta di Acri (1291).

Compagni di Simone nel pellegrinaggio alla S. Città, erano, oltre i suddetti, anche quattro rinnegati, che nel cuor loro erano però rimasti cristiani, e attualmente occupavano alte cariche presso la corte egiziana, e godevano onori e ricchezze stragrandi. Uno di questi, che Simone chiama « frater *Assedinus* », era nientemeno che un suo confratello in religione, cioè un Minorita, poichè ce lo caratterizza per « *professione pauper* ». Un altro, detto « frater *Petrus* », era un apostata Templario ; e i due altri, che erano italiani, si erano fatti giacobiti o eretici eutichiani. Tutti e quattro assai ricchi, e assai umani coi poveri e pellegrini ; e con questi il nostro Simone ebbe udienza presso il Soldano ; e il buon frate continua a chiamarli teneramente fratelli : « Praedictis autem fratribus in illius (Soldani) praesentia adhaesi, ut essent mei laboris solatium, itineris sanctae peregrinationis comites, et meae conversationis testes, cum quibus, sicut inferius statim patebit, post diutinos adversitatis fluctus, ad portum anxius optatum et diu desideratum perveni Jerosolimorum ».

Questa nobile comitiva partì dunque dal Cairo il dì 1 di decembre (1323) prendendo la via del deserto, tracciata in parte dai figliuoli d'Israele. Simone,

(1) Per lo contrario gli schiavi, non latini, cioè gli « indiani, schismatici, et danubiani (= Nubiani) », erano venduti nei mercati come le bestie ; e questo barbaro mercato aveva permesso (dice Simone) il « primogenitus Sathanae, Machometus, humani generis inimicus ».

per sè e pei suoi due servi, aveva accaparrati due cammelli e un cammelliere per **84** 85 dramme d'argento. E partirono « sicut oves inter lupos », non senza subire gravi molestie, e per fino il pericolo della vita, non ostante che la comitiva fosse composta dei grandi e potenti personaggi più sopra ricordati. Inoltratisi nel deserto, il primo incontro fu che « venit nobis obviam Soldanus, et cum eo familia magna et terribilis nimis, in equis, mulis, asinis et camelis, qui superficiem deserti per quinque miliaria cooperiebant ». Con una tale comitiva era solito il Soldano a recarsi alla caccia. Nello stesso giorno che lasciarono Cairo, i nostri pellegrini s'imbatterono in una schiera di egiziani nomadi del deserto, dai quali furono ferocemente lapidati, e posti in pericolo di esser uccisi. Simone perdona loro una tanta ingiuria, e prega che Iddio non li punisca, ma gli illumini e converta: son gente semiselvaggia, che « caniter comedunt » e « in tentoriis per familias bestialiter morantur ». Lungo la via, egli e i suoi compagni dormivano sulla sabbia, fra lo sterco delle bestie, e per guanciale usavano spesso un mucchio di letame, o di sabbia, e giacevano quindi non meno *bestialiter* de' nomadi. Il povero Simone si lagna amaramente di aver sofferto assai per non aver potuto, a suo comodo, far un po' d'acqua, perchè i saraceni eran soliti accovacciarsi, ciò che a lui ripugnava: « affirmantes quod omnis qui urinam stando facit, Deum omnipotentem offendit ». E Simone si guardava bene dal commettere un sì orribile delitto alla presenza dei figli di Maometto!

Con tanti stenti percorsero il deserto passando per *Belbeis*, per *Salhieh*, per *Katieh* sulla via che conduce a *Gaza*. A *Katieh* ricorda quel governatore, o ammiraglio, che era un nobile armeno rinnegato, ma nell'anima ancor cristiano e assai umano e benefico coi pellegrini. Con esso fr. Simone s'intrattenne in famigliare conversazione, e, come egli si esprime, « habita consolatione spirituali et recreatione corporali cum predicto admiraldo », partirono alla volta di Gaza, ove parimente sostarono. Indi ripresa la via dei monti, lasciando a destra *Ebron*, passarono pel convento di S. Croce de' Georgiani, e finalmente entrarono in *Gerusalemme*.

Giunto Simone nella S. Città, tralascia di dirci le modalità imposte ai pellegrini; non dice dove abbia preso alloggio, e nemmeno se abbia o no trovati i suoi confratelli Minoriti stabiliti sul Sion, o nel SS. Sepolcro, alla cui custodia ricorda invece un Calogero georgiano con un compagno; non erano dunque ancora i frati Minori *stabiliti* nel SS. Sepolcro, ciò che non avrebbe taciuto Simone, se ve li avesse trovati nel 1324 (1). Simone, detto brevemente di Gerusalemme, si estende alquanto a descriverci il tempio del SS. Sepolcro, il Calvario, i santuari adiacenti e il Monte Sion, sul quale trova quasi tutti i luoghi memorandi distrutti. In ultimo ricorda la moschea di Omar; e con questa termina bruscamente il cod. di Cambridge, lasciato così incompleto dal negligentissimo amanuense, cui per altro dobbiamo esser riconoscenti per quel tanto che egli trascrisse e tramandò per fortuna ai posteri.

(1) Religiosi latini, specie i frati Minori, continuamente visitavano Gerusalemme, ed alcuni di essi, prima ancora del 1322, erano al servizio de' Luoghi Santi; ma la loro dimora era instabile, temporanea ed effimera, fino a che non si stabilirono sul Monte Sion verso il 1335, come via via abbiamo notato o noteremo in più luoghi della nostra *Biblioteca*.

84 Perduta così ogni traccia di Simone, che abbiamo visto arrivato in Gerusalemme, ma che non sappiamo fin dove si sia inoltrato per la Terra Santa, lo ritroviamo però tornato in Egitto fin dai primi mesi del 1324. Il due di febbraio del detto anno, lo vediamo in Cairo nel santuario di *Matarieh* (in *S. Maria della Cava*), ove solennemente celebra la festa della Purificazione della Vergine. E il mese dopo, ai 4 di marzo 1324, nella prima Domenica di Quaresima, lo troviamo in Alessandria alla tavola del console Veneto; e da questo dì Simone scompare affatto dalla scena di questo mondo, senza lasciarci traccia alcuna nè del suo ritorno in patria, nè del luogo e giorno di sua morte. Peccato!

§ 2. — Descrizione dell'edizione di Giacomo Nasmith.

Il titolo esterno è: *Itineraria Symonis Simeonis et Willelmi de Worcestre, quibus accedit Tractatus de metro in quo traduntur regulae a scriptoribus medii aevi in versibus Leoninis observatae: E Codicibus Mss. in bibliotheca Coll. Corp. Christi Cantab. asservatis primus eruit ediditque* IACOBUS NASMITH *A. M. S. A. S. eiusdemque Collegii nuper Socius.* Cantabrigiae, typis Academicis excudebat J. Archdeacon 1778: in-8º di pagg. 388, oltre 7 carte preliminari e 4 di indice non numerate.

L'Itinerario de' nostri due frati occupa le prime pagg. 3-73, ed ha questo titolo interno: *Itinerarium Symonis Simeonis et Hugonis Illuminatoris ad Terram Sanctam*: ex Cod. Mss. in biblioth. Coll. Corp. Christi Cant. N.º 407.

Nella breve prefazione il Nasmith non sa darci altro fuorchè questa sola notizia sui nostri viaggiatori, copiandola dal Tanner, cioè: — « Symeonis [Simon] Ordinis fratrum Minorum, S. Theologiae professor, patria ut videtur Hibernus. Scripsit *Itinerarium eius et fratris Hugonis illuminatoris ex Hibernia in Terram Sanctam* A. D. MCCCXXII (*sic*). Princip. " Culmine honoris spreto ". Mss. C. C. C. [= *Coll. Corp. Chr.*] Cantabr. G. 6. In itinere per Angliam egregie multa enarrat de diversis urbibus et locis Angliae ». — Alle quali parole del Tanner soggiunge il Nasmith: « Multum dubito, an Simonis *Itinerarium* unquam pervolutaverit Tannerus; de Anglia enim perpauca, eaque plerumque jejuna ibidem narrantur. Non quod Simoni defuit acumen, sed vix inter medii aevi scriptores quemquam invenies, qui mores et habitus gentis suae, urbesve et aedificia descripsit; quanquam non desunt, inter quos et Simon merito numerandus est, qui, exteris regionibus perlustratis, et incolas et regiones ipsas haud inepte pinxerunt ». — E senz'altro il Nasmith passa a parlare del Worcestre, trascurando perfino di darci una breve descrizione del codice Cambridgiano.

In quanto al merito dell'edizione di Nasmith, dobbiamo francamente dire che è nullo; anzi, agli errori non pochi del codice egli ne aggiunse molti di più, sia storpiando parole malamente lette, sia saltando qua e là uno o più termini, e qualche volta anche de' periodi; e per colmo di negligenza o d'incapacità, trascurò ogni minima illustrazione del testo (1).

(1) Parte del testo di Nasmith rivide la luce in *Retrospective Review* 1828, pp. 232-54; cfr. Bellesheim, *Gesch. der. K. Kirche in Irl.* I, 541.

Del resto, una nuova ristampa dell'itinerario di fr. Simone s'imponeva, specie **84** a noi che ci occupiamo delle nostre cose d'Oriente, anche perchè dell'edizione di Nasmith (quasi sconosciuta ai bibliografi) si conoscono appena pochi esemplari. Di essa noi abbiamo trovato un esemplare nella Marciana di Venezia, forse l'unico in Italia; un altro nel British Museum di Londra; un terzo nel Corpus Christi College di Cambridge, ove si trova anche il codice; e un quarto finalmente arricchiva la bella biblioteca dell'illustre conte Riant, la quale, come si sa, passò in blocco l'oceano per arricchire una delle capitali di Nord America.

§ 3. — Descrizione del Cod. di Cambridge.

Il ms. membranaceo, oggi nella biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge, segnato 2-2-2, CCCCVII, scritto da mano inglese verso la fine del secolo XIV, in un formato di mill. 208×120, non paginato, contiene le seguenti sei opere:

1. — Dal fol. 1-36: *Itinerarium fratrum Symonis Semeonis et Hugonis illuminatoris, ordinis fratrum Minorum professorum ad Terram Sanctam A. D.* 1322. Occupa il primo fascicolo del cod. di 36 fogli, di cui i tre ultimi e mezzo sono lasciati in bianco, ove il copista doveva continuare il resto del racconto lasciato così monco e incompleto.

2. — Fol. 37: *Itinerarium fratris Willelmi de Rubruk de ordine fratrum Minorum, anno gratie mccliii ad partes orientales*: incompleto in fine.

3. — Fol. 69: *Incipit itinerarium fratris Odorici Ordinis fratrum Minorum de mirabilibus orientalium tartarorum.*

4. — Fol. 93: *Liber de terre partibus et diversis provinciis.*

5. — Segue un *Liber de regimine principum ab Aristotele editus.*

6. — Un *Documentum de complexione humana.*

A giudizio de' competenti, comunicato al ch. Cordier (in *Odoric de Pordenone*, p. lxvii), il presente codice, tutto d'una scrittura inglese, è simile ai codici del sec. XIV già appartenuti alla cattedrale di Norwich, i quali poi andarono dispersi verso il 1573, e alcuni tra i più preziosi, compreso il nostro, capitarono in mano dell'arcivescovo Parker, indi passarono alla biblioteca di Corpus Christi College. Le tre prime parti del codice (foll. 1-93), credesi siano state scritte verso la metà del sec. XIV, e il restante un trenta o quarant'anni dopo.

Il codice però non è certamente l'autografo di fr. Simone, sibbene un apografo malauguratamente lasciato incompleto, come si è detto, da un negligente e inesperto copista, che qua e là in molti passi corruppe l'ortografia delle città, luoghi e persone, spesso correggendosi nel margine, e alcune volte nel testo. In alcuni punti trovammo anche delle brevi lacune in tanti piccoli spazi lasciati in bianco.

§ 4. — Nostra edizione.

Nel maggio del 1909, accompagnati dal Rev. Dott. Conybeare, ex ministro anglicano, persona squisitamente gentile, ci fu possibile di avere tutte le comodità per istudiare il codice favoritoci dall'illustre sig. C. W. Moule M. A. e bibliote-

84 cario del Corpus Christi College. Ai due egregi gentiluomini dobbiamo dunque se l'edizione nostra sarà più accurata e fedele che non quella del Nasmith; come pure ci professiamo vivamente grati al M. R. P. Andrea Egan, nostro guardiano di Londra, il quale premurosamente volle procurarci copia a macchina del testo Nasmithiano per facilitarci il lavoro sul codice. Con tanti Mecenati e aiuti il compito ci riuscì non molto difficile.

Ometteremo, come cosa inutile, di notare tutte le numerose sviste e gli errori del Nasmith, per non moltiplicare altrettante note e correzioni a piè di pagina. Basti questo piccolo cenno degli errori Nasmithiani che si potrebbero moltiplicare a centinaia. Egli per esempio lesse malamente: *inflati* invece di *inflammati*, *Abranensem* per *Ambianensem*, *Dinonam* per *Divonem*, *sicut* per *sed*, *cavam* per *cannam*, *Mechar* per *Mecham*, *suo* per *secundo*, *Mentenius* per *Memertius*, e cento altri simili errori, per non dir nulla di alcune lacune od omissioni di non poca entità.

Itinerarium Symonis Semeonis et Hugonis illuminatoris.

Culmine honoris spreto, ac aliis noxiis morarum dispendiis totaliter sublatis, que solent compedem aggravare et impedimenta afferre, egredi cum idea devotionis ad meditandum cum Ysaac in agro, et de solo nativo et paterna domo, ut olim Abraham ille inter patriarchas opulentissimus, et nudum Christum in camino paupertatis sequi desiderare volentibus, et in stadio devotissime peregrinationis terre sancte religiose ac Asaelice currere atque discurrere cupientibus: de *Hybernia* profecti sumus, fratres amoris bitumine in Christo constricti, *Symon* Semeonis [et] *Hugo* illuminator, ordinis fratrum Minorum professores, seraphicis inflammati ardoribus, versus terram sanctam; quam singularis regine filius, Christus Jesus, qui de alto polorum descendit ad ima pro peccatoribus redimendis, propriis pedibus calcavit; iter xvii kal. Apr. (1) arripientes, celebrato capitulo provinciali apud clon[mel] (2) in festo beatissimi patris nostri Francisci (3), anno domini milesimo CCCXXII[I] quo anno celebratum est pascha in vi kal. Apr. (4), navigavimus mare hybernicum ferocissimum atque periculosis-

---

(1) Il 16 di marzo [1323].

(2) *Clonmel*, convento della Custodia di Cashel in Irlanda, ricordato dall' antico *Provinciale Ord. Minorum* p. 10, e dal Pisano (*Anal. fr.* IV p. 548), e anche oggi convento della Provincia Minoritica d'Irlanda.

(3) Il 4 di ottobre [1322]. Vedi nota seguente.

(4) La Pasqua del dì *vi kal. apr.* (27 marzo) cadeva nel 1323, e non nel 1322 che aveva la sua Pasqua *3 id. apr.* (11 di aprile); v'è dunque uno sbaglio o nel millesimo, ovvero nella data del giorno di Pasqua; ma più probabilmente crediamo sia incorso l'errore nel *1322*, che secondo noi deve correggersi nel *1323*, che è l'anno del suo pellegrinaggio, come d'altronde risulterà con maggiori probabilità da altre date che riscontreremo via via nel testo. Il Capitolo poi celebrato nella festa di S. Francesco, 4 ottobre, a Clonmel, deve quindi riferirsi all'anno precedente, cioè al 1322, e interpretare così il confuso periodo con una parentesi non certamente ardita: « iter 17 kal. apr. arripientes (celebrato cap. in festo b. p. n. Francisci) anno dni. mil. cccxxii(i).... navigavimus.

simum, et venimus castrum... xblis (1), quod est in principatu Wallie; et inde per terram recedentes, transivimus per *Beaumareys*, *Conewey*, ...*oreland* (2), *Flynt*, castra munitissima et inexpugnabilia, bellicis apparatibus excellenter inter omnia mundi castra ornata, atque que sunt in eodem principatu, cujus princeps est catalus leonis, dominus rex Anglie; ipse enim est rex *Anglie*, dominus *Hybernie* et *Scotie*, dux *Aquitanie*, princeps *Wallie* et multarum aliarum insularum nobilissimarum; ipse enim abundat in navibus super omnes reges totius christianitatis, et ideo in mari oceano solus regnat et omnibus dominatur, ceteris pretermissis, que ad alias dignitates ejus regias pertinent, et silentio commendatis. **84**

Venimus civitatem nomine *Cestriam* in cena domini (3), que est in provincia *Anglie*, ubi est portus generalis, ad quem confluunt continue naves *Hybernie;* et inde celebrato devote festo sancte pasche (4), transeuntes per *Staffordiam* et *Lichefeldiam* castrum, in quo est ecclesia gratiosissima in honore Beati *Cedde* episcopi et confessoris (5), que est mire pulchritudinis, turribus lapideis sive campanilibus altissimis, picturis, sculpturis, et aliis ecclesiasticis apparatibus excellenter ornata atque decorata, et per *Coventrestiam* mercatoribus carissimam et multum utilem, *Dunstaple*, *S. Albanum*, ubi est monasterium nigrorum monachorum in ejusdem sancti nomine constructum, venimus *Londoniam* civitatem, que est inclitissima et opulentissima inter omnes civitates que solis ambitu continentur. Ad ipsam continue fluit atque refluit utique mare per flumen famosum nomine *Tamysam*, ultra quem est pons ille in habitantibus et divitiis plenus, in cujus medio est ecclesia Beati *Thome* archiepiscopi et martiris, continue bene officiata. Circa medium ipsius civitatis est ecclesia Beati *Pauli* apostoli, mire magnitudinis; in cujus medio est campanile illud famosissimum et incomparabili dignitate coronatum, quum habet in altudine pedes, ut asseritur, quingentos: et in eadem ecclesia ad orientem est capella Beate Virginis imperialissima, biblicis historiis vermiculata in qua quotidie missarum solempniis veneratur, ubi jubilantes anglici sive angelici, Lumbardorum clamantium atque Teutonicorum ululantium harmonia recisa, notulas geminant philomenicas et cherubicos concentus Marie personant atque tripudiosos. Et in fine ejusdem civitatis versus mare est castrum famosissimum et inexpugnabile, duplici muro, fossatis amplissimis, aquarum abissis ac aliis bellicis apparatibus circumdatum; in cujus medio est illa turris famosissima, quae *turris Londonie* nuncupatur, ex lapidibus quadratis et sectis mira altitudine erecta, et inestimabili firmitate constructa. Et in eadem civitate extra muros ad aliud caput civitatis est monasterium nigrorum monachorum nomine *Westmonasterium;* in quo communiter omnes reges *Anglie* sepeliuntur, inter quos jacet corpus bone memorie domini *Edwardi* machabeissimi anglorum regis, qui cum sancto *Ludowico* francorum rege christianissimo cum manu bellica ad terram Sarracenorum transfretavit: ubi sunt due campane, que inter omnes mundi campanas primatum obtinent in magnitudine et in sono admirabili. Et eidem monasterio quasi immediate conjungitur illud famosissimum palatium regum Anglorum; in quo est illa vulgata camera, in cujus parietibus sunt omnes historie bellice totius biblie ineffabiliter depicte,

---

(1) A *Caernarvon*, città e fortilizio costrutto da Eduardo I, ed ove nacque Eduardo II.

(2) *Oreland* = regione e terra del ferro. Intende forse indicarci la città marittima di *Rhyl*, a nord di Galles, tra Conewey e Flynt.

(3) Il giovedì santo del 1323 cadeva al 24 di marzo.

(4) La Pasqua del 1323 cadeva al 27 di marzo, come si è notato più sopra.

(5) Lichfield è celebre per la sua cattedrale del sec. XII con la tomba di S. Chad.

84 atque in gallico completissime et perfectissime communiter conscripte, in non modica intuentium admiratione et maxima regali magnificentia.

Et inde post dies aliquot recedentes, transivimus per castrum nomine *Roucestriam* (1), et venimus civitatem *Cantuarie*, in qua est pretiosissimum corpus Beati *Thome* archiepiscopi et martiris, qui per universa mundi climata a clero dignis preconiis veneratur; quod est in monasterio nigrorum monachorum, sub capsa ex auro purissimo fabrefacta, et lapidibus pretiosis innumerabilibus, margaritis nitentibus velut porta Jerusalem, ac gemmis coruscantibus ornata, ac etiam imperiali diademate coronata; cui omnibus pensatis non est sub globo lunari similis alibi secundum incolarum assertionem: et in eadem ecclesia in parte boreali jacet corpus beate memorie domini fratris *Johannis de Pecham* (2), de ordine fratrum Minorum, theologie doctoris, et ipsius civitatis archiepiscopi, necnon totius *Anglie* primatis; cujus vita sanctitate miraculorum inclita comprobatur, et ipsius pectoris profunditas ac ingenii capacitas librorum multitudine ab ipso editorum luculenter demonstrantur. In eadem civitate, in alio monasterio monachorum nigrorum, jacet inter alia sanctorum corpora et sanctarum corpus Beati *Augustini* episcopi, qui gentem anglicanam ad fidem catholicam convertebat, et eam ecclesie romane pedibus subjugavit. Hoc autem est sciendum, quod hic non est *Augustinus* doctor et malleus hereticorum, quoniam ipse jacet in *Lumbardia*, *Papiensi* civitate, que distat a civitate *Mediolanensi* per xx miliaria. Et inde reverenter sanctorum visitatis reliquiis, pergentes venimus castrum nomine *Dovariam* famosissimum, tribus fossatis, precipitiis terribilibus, ac aliis bellicis apparatibus excellenter bene munitum, et in cacumine montis situm: ad cujus pedes est monasterium nigrorum monachorum, ubi jacet corpus Beati *Thome* monachi et martiris, gallicis manibus martirizati: ibique est portus generalis, de quo per mare transitur de *Anglia* ad regnum *Francie*, quod est strictum et satis habile ad navigandum.

Et inde navigio proficiscentes venimus portum generalem nomine *Wytsondiam* (3), qui est in regno regis pacifici, videlicet regis *Francie*. Et inde gressus dirigentes per castrum, ubi est monasterium, in quo est imago beate virginis, que ab universis dignis preconiis veneratur, et vulgaribus *nostre dame de Bolonye* nuncupatur, et per castrum munitissimum nomine *Mostrel*, venimus civitatem *Ambianensem*, ubi ecclesia mire magnitudinis altitudinis et pulchritudinis in honore virginis gloriose fabricata consistit; in qua vidimus inter alias sanctorum et sanctarum pretiosissimas reliquias caput *Johannis Baptiste;* et in eadem civitate est porta illa, per quam transiens Beatus *Martinus* partem chlamidis sue pauperi clementer erogavit. Et inde proficiscentes per *Belvacensem* civitatem venimus *Sanctum Dyonisium*, ubi in ejus nomine nigrorum monachorum monasterium solemne habetur constitutum; in quo communiter omnes reges Francie sepeliumtur; in quorum ecclesia inter sacras alias reliquias vidimus unum clavum de illis, quibus erat dominus crucis patibulo manibus militaribus affixus.

Et inde proficiscentes venimus civitatem inclitam *Parysiensem*, que est populosissima inter omnes civitates que fidem christianam confitentur, et omnibus bonis opulentissima, excellenter bene murata lapidibus vivis et sectis,

(1) Rochester.

(2) Il celebre arcivescovo di Canterbury (1279-1292); vedi gli autori che scrissero di lui in *Chron. 24 Gen.* pag. 361 not. 5; Chevalier, *Répertor.* ed. 2ª, col. 3560; *Archiv. franc. histor.* t. II p. 462 not. 2. Un bel compendio biografico in Panfilo, *Storia*, t. II pp. 126-32.

(3) La Wissant, Wuissan o Wuyssen, porto sullo stretto di Calais, a 4 leghe nord di Boulogne.

turribus altis ac bellicis decenciis egregie munita, et etiam multitudine monachorum et ecclesiarum velut predicta civitas *Lundonia* miro modo bene dotata, et eorum turrium ac campanilium altitudine necnon et aliis ecclesiasticis excellentiis gloriosissime ornata atque pulchrificata. In ipsa namque civitate summe viget scientia theologica et philosophica, quum ipsarum nutrix est, et aliarum artium liberalium mater, et magistra justitie, utique libera morum norma, et breviter, omnium virtutum moralium atque theologicarum speculum et lucerna. Ad ipsam currit et ille fluvius famosissimus nomine *Segana*, et qui, per ipsius medium transiens, insulam facit oblongam, in qua erigens citra illa vulgata ecclesia ex lapidibus sectis et sculptis in honore virginis Marie constructa consistit, cujus porte occidentales nimia varietate sculpturarum atque turrium altitudine decorantur. In ipsa etiam insula est illud regis Francorum excellens palatium, in quo est illa pulcherrima atque famosa capella biblicis historiis mirabiliter ornata; in qua sunt pretiosissime reliquie, videlicet corona domini spinea integra et incorrupta, magna et gloriosa crux de ligno sancte crucis salutifere, duo clavi quibus erat dominus cruci conclavatus, lancea ut dicitur militis *Longini*, qua apertum fuit latus ejusdem de quo exivit sanguis et aqua testante Johanne evangelista, lac de mamilla gloriose virginis, de capillis ejusdem, et multe alie nobiles ac venerabiles sanctorum et sanctarum reliquie; que omnes a predicto rege singulari diligentia reverenter custodiuntur. **84**

Et inde, devote visitatis reliquiis, gressus dirigentes per *Pinum* et *Troyam* (1) civitates, venimus civitatem *Castellionensem;* atque inde non valentes per *Div*[*i*]*onem* (2), *Salinam* (3) et *Losanam* civitates *Burgundie*, *Lombardiam* rectam viam tenere, propter guerram *Mediolanensem*, quam habebat cum Ecclesia et rege *Jerusalem* et *Cecilie*, videlicet *Roberto*, declinavimus versus *Duynionem*, ad levam *Divionem* emittentes, et per *Geua* (4) transeuntes venimus *Gabilonem* (5); et inde navigantes per *Sagonem* (6) fluvium ingentem et famosum, navigavimus civitatem *Lugdunensem*, ubi unitur *Sagona* cum *Rodano*, in qua dominus *Gregorius* decimus celebravit concilium illud Lugdunense famosum (7). Et inde properantes per *Rodanum* navigavimus civitatem *Valencie;* ubi in ecclesia fratrum Minorum corpora jacent fratrum ejusdem ordinis, *Mellani de Couflent* inquisitoris heretice pravitatis, [et] *Paschasii de Saliente*, qui in provincia *Burgundie*, inter *Tristam* et *Valentiam*, apud *Montpelium* in claustro nigrorum monachorum, de nocte solemniter, tempore pacis, singulari privilegio martirii palmam per manus *Paterinorum* seu hereticorum adepti sunt, quos proximo precedenti, videlicet x. non. Martii (8), in ecclesia, publice, predictus inquisitor, spreto mortis precipitio,

---

(1) *Pinum*, situata tra Parigi e *Troyes*, è forse *Le Pin* (Seine et Marne) un comune di questo nome, presentemente con ufficio postale.

(2) *Divio* = *Divionum* = Digione = Dijon. Più sotto la troviamo scritta *Duynionem*.

(3) Salins (Jura). — Nel cod. erron. *Salivam*.

(4) *Geva* storpiatura di *Belna*, l'odierna *Beauna*, antica città forte, residenza di parecchi duchi di Borgogna, situata fra Digione e Châlon.

(5) La *Cabillonum* di Cesare = Châlon-sur-Saône.

(6) *Segona* = la *Sauconna* de' Romani; Sonna (Saône), affluente del *Rodano*.

(7) Il secondo Concilio di Lione, tenuto entro il 1272-74, famoso per l'effimera unione delle due Chiese.

(8) Se per *x non. martii* Simone intese il *pridie non. martii*, allora avremmo il *6 marzo;* ma piuttosto dobbiamo supporre un errore nel numero *x* e leggere *v non. martii*, cioè il 3 marzo. In ogni caso, abbiamo da Simone il *mese* del loro martirio, ciò che era ignorato dai nostri cronisti. Di più, da lui abbiamo anche l'anno *1321*, come anno della lor morte,

84 et fidei habitaculo, jaculis evangelicis intrepide feriebat, anno domini milesimo CCCXXI. Et inde, visitatis devote sanctorum reliquiis, navigavimus per *Rodanum* recedentes civitatem *Vienensem*, in qua prefuit venerabilis pater Sanctus *Memertius*, qui solemnes ante ascensionem domini instituit letanias. Et inde navigio per *Rodanum* recedentes, venimus *Sanctum Spiritum* (1), ubi est ille lapideus pons famosus ultra *Rodanum* dimidium in longitudine habens miliaris, cujus altitudinem et ipsius arcuum latitudinem omnes transeuntes summe admirantur.

Et inde per *Rodanum* navigantes venimus civitatem *Avinionensem* que est regis Jerusalem predicti, ubi invenimus dominum papam *Johannem XXII*[m] pastorale officium diligenter ibidem exercentem; et inde navigantes venimus civitatem *Trasconensem*, in qua iacet corpus S. Marthe virginis sororis Marie Magdalene. Et inde per Rodanum navigantes venimus civitatem *Arelatensem*, ubi beatus *Franciscus*, beato *Antonio Patuanorum* advocato, in fratrum capitulo predicante, apparuit. Hoc autem est sciendum, quod per multa castra opulentissima super *Rodanum* sita transivimus, quorum nomina non sunt scripta in libro hoc, que multarum regionum aliarum civitatibus non immerito possunt comparari. Et inde per terram transeuntes venimus *Salenam* (2) castrum; et inde proficiscentes venimus *Marciliensem* civitatem, in qua requiescit sanctissimum corpus Beati *Ludowici* episcopi et confessoris, ordinis fratrum Minorum professoris, et filii regis *Cicilie* et germani predicti regis *Jerusalem*, ubi in ejus nomine ecclesia gloriosa fabricata consistit: ipsius etiam civitatis olim fuit episcopus Sanctus *Lazarus* a Domino in *Bethania* resuscitatus, predicte Marthe germanus.

Et inde properantes per *Dargymiam* (3), *Sanctum Maximum*, *Bigaloras* (4) castrum, venimus *Niceam* civitatem, in qua olim fuit illud solemne concilium Nicenum celebratum (5), cui interfuisse Beatus *Nicholaus* asseritur; et per mare navigantes venimus civitatem *Januensem* (6) inclitam, excellenter bellicis apparatibus munitam, extra quam jacet corpus venerabilis *Bede* (7) presbiteri; ipsa

---

data del resto certa, come risulta anche da alcune bolle del 1321, contro l'asserzione del *Chron. 24 Gen.* p. 479, che fissò al 1322, o circa, il loro martirio. (Cfr. Wadd. an. 1321 n. 21 seg.; Eubel *Bullar. franc.* t. V pp. 453-54, 485; Lemmens, *Catalogus*, p. 28; Eubel, *Provinciale*, p. 35; Pisanus, *Anal. fr.* t. IV pp. 307, 541-2, ove da tutti sono chiamati *fr. Petrus Paschalis et fr. Cathalanus*). — Dicendoci inoltre Simone, che i martiri morirono *proximo precedenti .... anno 1321*, ne seguirebbe che egli viaggiava ed era a Valence nel 1322; ma, usando egli il computo anglicano che principiava l'anno dal 25 marzo, poteva ben dire *anno praecedenti* tutto il periodo dal marzo 1321 al marzo 1322, quando percorreva la Francia precisamente nel marzo del 1323. Un catalogo di santi, compilato nel 1409, fissa il loro martirio « MCCCXXI (*altro cod.* MCCCXXII) feria 5ª post dominicam *Reminiscere* », cioè ai 19 marzo 1321: *Arch. fran. histor.* t. IV pp. 552-53.

(1) *Pont-Saint-Esprit*, città e porto sul Rodano, con un ponte lungo 800 metri, e di 26 archi, cominciato sotto S. Luigi nel 1265, e terminato da Filippo il Bello nel 1309.

(2) *Salon.*

(3) *Draguignan*, capoluogo del dipartimento del Var.

(4) È invertito l'ordine di queste tre città; essi dovettero procedere da Marsiglia a *St. Maximin*, indi a *Brignoles*, e poi a *Draguignan.*

(5) O è un solenne sproposito del nostro fr. Simone che confonde così grossolanamente *Nizza* con *Nicea* in Bitinia, o piuttosto vogliamo crederla una interpolazione dell'ingenuo amanuense.

(6) Nel cod. erron. *Ravensem.*

(7) Beda il giovane, monaco, morto nell' 883, e venerato a Genova il 10 aprile.

siquidem est inter omnes mundi civitates famosissima, potentissima, victoriosissima, et signanter in mari, quum in navibus mire magnitudinis et galeys armatis summe abundat, et nautarum nutrix est et magistra. Hic namque est dotata illa imperialissima riparia, in conspectu pulcherrima, que in olivis speciosissimis et aliis arboribus fructiferis est mirabiliter insignita, et castris, palatiis, divitiis, aliisque imperialibus decenciis, incomparabiliter ornata atque pulchrificata. Et inde proficiscentes per abrupta montium, concava vallium, densitates nemorum, multitudinem malandrinorum, venimus castrum nomine *Bobinet* (1), ubi vidimus unam hydriam lapideam de illis sex positis in nuptiis, ubi dominus convertit aquam in vinum, in monasterio monachorum, in quo requiescit corpus Beati *Columbani* abbatis hibernici. Et inde, proficiscentes per *Placentiam*, *Parmam* (2), *Mantuam*, *Veronam*, *Vicentiam*, civitates *Lombardie* munitissimas, in quibus requiescunt multa sanctorum et sanctarum corpora, venimus *Paduam*, civitatem ingentem et bene munitam, in qua jacet corpus Beati *Antonini* confessoris de ordine fratrum Minorum, ubi in ejus nomine ecclesia mire magnitudinis et firmitatis fabricata consistit. **84**

Et inde navigio recedentes venimus vigilia apostolorum (3) Petri et Pauli civitatem *Venetiarum* inclitam et famosam, quae quamvis sit totaliter in mari sita, tamen nomine sue pulchritudinis et munditie meritò inter arcturi sidera et micantes pleiades possit collocari; ipsa namque distat a terra firma per 2 milliaria, et habet bareryas, quoad unam partem communiter de lateribus coctis pavimentatas, quoad duas partes navigabiles, per quos fluit et refluit mare continue absque fatigatione. In ipsa siquidem requiescunt corpora sanctorum, quorum sunt integra et incorrupta, *Marce* (sic) evangeliste, *Zacharie* prophete et patris Sancti *Johannis baptiste*, cujus os est apertum usque hodie, *Gregorii Nazareni*, *Theodorii* Martiris, et sanctarum virginum *Lucie* virginis et martiris, *Marine* virginis, et aliorum plurium martirum, confessorum atque sanctarum virginum. In honore autem predicti evangeliste est ecclesia sumptuosissima, et incomparabiliter lapidibus marmoreis ac aliis pretiosissimis constructa, et biblicis historiis opere mosaico excellenter ornata atque fabrificata; ex cujus opposito est illa vulgatà platea, cui, omnibus pensatis, nullibi sibi reperitur similis. Et huic ecclesie quasi immediate conjungitur illud famosum palatium ducis Venetorum, in quo continue ad ipsius gloriam et civium magnificentiam leones vivi nutriuntur. Et ex opposito illius etiam palatii juxta portum sunt due columpne rotunde marmoree, magne et alte, in quarum altera summitate, ad ipsius etiam magnificentiam, est leonis forma in auro resplendens sicut Dyana, sive stella nautica; et in porta occidentali ejusdem ecclesie sunt duo equi cuprei consimiliter per omnia relucentes. Et extra illam civitatem, in insula quadam juxta portum, in monasterio monachorum requiescit corpus Beati *Nicholai* episcopi et confessoris.

Et inde, devote sanctorum reliquiis visitatis, feria v[ta] infra octavas (4) assumptionis virginis gloriose recedentes, navigavimus *Spolam* (5) civitatem, que est in provincia *Listrie* (6) et Venetis subjecta, ubi est portus pulcherrimus

(1) Intendi *Bobbio*, ov' era abbate S. Colombano irlandese, morto nel 615.

(2) In cod. *Paxinam !*

(3) Il 28 di giugno (1323).

(4) Nel 1323 l'Assunta del 15 agosto cadeva di lunedì; feria 5ª quindi, il giovedì, cadeva il 19 di agosto.

(5) Leggi: *Polam.*

(6) Leggi: *Istriae.*

84 et pro omni vento tutissimus. Et inde per duos dies navigavimus *Iataram* (1), civitatem opulentissimam et bene munitam, in qua requiescit corpus Beati *Gregorii* martiris, que distat à Venetiis per CCC miliaria, et est in provincia *Dalmathie*, in qua etiam Veneti dominantur ; ubi mulieres mirabiliter ornantur, quedam enim portant in capite ornamentum cornutum velut bubones, quedam oblongum et quadrum, quedam ingens et sphericum, et in parte anteriori lapidibus pretiosis ornatum, elevatum, et ad grandinum impetus ac ventorum in procellis et imbrium spiculorumque solis intercipiendos, et sicut scutum repellendos : et ut asseritur tot insule suo dominio subjacent, quot in anno dies reperiuntur.

Et inde transeuntes per duo castra Venetorum, videlicet *Llysnam* (2) et *Cursulam*, navigavimus et *Ragusium* (3) civitatem opulentissimam, turribus altis ac aliis bellicis ornamentis bene et decenter firmatam ; que est in provincia *Dalmatie* (4), et distat a *Jachara* (5) per CC miliaria ; in eadem dominantur Veneti (6), et ad eam confluunt *Sclavi* Barbari, *Paterini*, et alii schismatici negotiatores, qui sunt gestu, habitu et lingua Latinis in omnibus deformes ; *Sclavi* enim sunt *Boemys* in lingua multum conformes, et eorum multi in ritu difformes ; quia *Boemy* Latinorum utuntur ritu, *Sclavorum* enim multi Grecorum (7). Ipsius civitatis [*Ragusii*] moneta est erea seu cuprea, carens imagine et superscriptione, cujus *denarii* triginta valent unum venetum *grossum*, et unus venetus *grossus* unum *sterlingum* cum *obolo :* et notandum, quod sicut in ista sic in duabus aliis civitatibus, immediate prescriptis, currunt *bagatiny* sicut Venetiis, et tantum valent. In ipsa siquidem dicitur esse caput Sancti *Blasii* martiris ; et in ea falcones innumerabiles et multarum aliarum avium nobilissimarum genera reperiuntur, et pro satis vili foro comparantur ac etiam venduntur. Ipsius civitatis castrum est supra civitatem situm in rupe fortissima, et pro majori parte mari profundissimo circumdatum, et precipitiis terribilibus bene munitum.

Et inde post dies aliquot recedentes, transivimus per *Dulcynam* civitatem, que est regis *Rassie*, et navigavimus *Durachiam*, civitatem olim famosam et in mari et in terra potentem, et imperatori grecorum subjectam, nunc autem principi Romanie fratri regis Jerusalem predicti, que est in provincia *Albanie* ; ubi sciendum quod *Albania* est provincia inter *Sclavoniam* et *Romaniam*, per se linguam habens, quam nuper predictus rex *Rassie* schismaticus suo dominio subjugavit. Ipsi enim *Albanenses* schismatici sunt, *grecorum* utentes ritu, et eisdem habitu et gestu in omnibus conformes ; nam *greci* raro vel nunquam utuntur caputio, sed capello albo, quasi plano in parte anteriori humiliato, et in posteriori elevato, ut eorum crines intuentium oculis luculentius appareant ; quia in crinium longitudine et pulchritudine summe gloriantur. *Sclavi* vero, de quibus superius dictum est, tantum capello albo oblongo et rotundo, cujus summitati nobiles pennam longam figunt, qua facilius a rusticis et villanis distingui queunt atque cognosci. Ipsa autem civitas est in murorum ambitu amplissima, et in edificiis vilis et exigua, quia quondam terre motu fuerat

(1) Iadaram = *Zara.*

(2) Lesina.

(3) In Cod. *Agulyam !*

(4) In Cod. *Dermachie !*

(5) Corrige : *Iadara* = Zara.

(6) Confonde i Ragusei coi Veneti dagli usi e leggi comunissimi alle due Repubbliche, le quali parlavano lo stesso volgare. Ragusa non fu mai soggetta ai Veneti.

(7) Intendi : *graecorum utuntur ritu.*

funditus eversa, et in ejus eversione ditissimi ejus cives et inhabitatores propiis **84** palatiis oppressi fuerant, ut dicitur, bene xxiiii millia, et mortui sunt: nunc autem in populo est sterilis, qui est ritu et habitu et lingua divisus; habitatur enim *latinis*, *grecis*, *judeis* perfidis, et barbaris *albanensibus;* apud quos currunt *turonenses* parvi, e quibus xi valent unum venetum *grossum*, et currunt tantum valentes per totam *Romaniam;* et distat a *Ragusia* per CC miliaria.

Et inde, flantibus secundis ventis, transeuntes per *Belonam* (1) castrum imperatoris grecorum, per *Corfu* (2) insulam, in qua est civitas nomine *Corfu* regis Jerusalem prefati, que distat a *Durachia* per CC miliaria, et per *Lucatam*, *Compar*, *Thesaloniam* (3), *Jacinctum* insulas, et per *Clarentiam* civitatem regis memorati, que distat a *Corfu* per CC miliaria, cujus capitaneus est dominus *Nicolaus de Genevillis*, cujus castrum situm est supra civitatem in monte quasi a civitate distante per 5 miliaria, et per *Belvere* (4) castrum principis *Romanie*, et per *Archariam* (5) *Jonhil* (6) castra ejusdem, navigavimus *Montanam* (7) civitatem Venetorum, cui subsunt multi greci sicut ceteris civitatibus eorundem per totam *Romaniam*, que distat a *Clarencia* (8) per C miliaria.

Et inde recedentes navigavimus per *Cornu* (9) castrum Venetorum et per *Maynam* (10), *Companam* (11) castrum imperatoris grecorum, et per portum de *Quayl* (12), ubi tot coturnices sive quaylie reperiuntur, que communiter xviii pro uno veneto *grosso* venduntur. Et venimus *Cyngum* (13), insulam *Nicholai Vener* civis Venetiarum, in qua habet castrum fortissimum, quod est in montis cacumine situm, precipitiis atque rupibus terribilibus undique vallatum; et ad meridiem habet portum profundissimum, et pro omni vento tutissimum. Et inde transeuntes, per insulam *Cretensem*, de qua dicit poeta: *Primus Creteis Saturnus venit ab horis*, in qua primo nobis occurrebat castrum nomine *Conte-*

---

(1) Valona.

(2) Nel Cod. sempre: *Corsu*.

(3) Corrige: per *Leucadam* (S.a Maura), *Chephaloniam*. — Dopo *Lucatam* v'è nel Cod. questa parola « Cop » che senza dubbio vuol significare *Compar* (Itaca), isola ad est di Cefalonia.

(4) Belvedere, sulla costa occidentale della Morea, vicina a Gastuni, in faccia a Zante, indicataci nelle carte di M. Bonne, *Atlas Encyclopédique*, III, carta 80. — « Castello di Belvedere che è dei più belli del mondo e vicinissimo a Clarenza ». Muntaner, *Cronaca*, p. 588.

(5) Arcadia (Kyparissia) in Morea, a nord di Navarino.

(6) Dagli Aragonesi detto *Port dels Jonchs*, Porto de' Giunchi; donde il nome di *Zunchio* dato a Navarino, oggi Neokastron.

(7) Modone = Methone.

(8) Clarenza o Glarenza, situata di fronte all'isola di Zante.

(9) Coron = Coroni.

(10) Capo Matapan, detto anche capo Maina. Vedi nota seguente.

(11) Località che non potemmo identificare.

(12) Porto delle Quaglie. Dagli Aragonesi detto *Cap de les Guatles*, spesso identificato col Capo Matapan o Capo Maina. La *Carte générale de la Grèce* (1828) del sig. Lapie, ci indica un paese detto *Quaglio* e un *Porto Quaglio* in un piccolo seno a nord-est di Matapan, a metà di Laghia e del Capo Matapan. Nelle carte greche è pure noto col nome di Πόρτο Κάγιο. — Il *Capo Matapan* = *Capo Omicida*, è famoso pei frequenti naufragi. Cfr. Ferrarii, *Lexicon geographicum*, alla voce « Taenarus »; Muntaner, *Cronaca*, p. 528.

(13) Dovea dire *Cyrigum* = Cerigo, soggetta ai Veneti.

84 *ryn* (1), quod distat a *Montana* (2) civitate per CCLX miliaria. Et inde proficiscentes pedibus, venimus per *Caneam* castrum nemore cipressino gloriose ac magnifice dotatum, in quo mire magnitudinis arbores inveniuntur, que sua altitudine turrium ac campanilium, velut cedrus Libani, altitudinem excedunt, que ecclesiarum atque imperatorum palatiis sunt aptissime, sua impenetrabili soliditate, et ut asseritur oneri nunquam cedunt, sed in sua remanent inflexibili firmitate; ubi [fratres] Minores sicut ceteri ibidem degentes ligna sethym sive cypressina communiter comburunt, et locum de ipsis quasi totaliter habent constructum; ubi eorum tanta est redolentia, quod non aliud videtur nisi paradisus dei et opus pigmentarii.

Et inde per *Byohoru*, *Retynum*, *Milopotamum* castrum, navigavimus *Candiam* civitatem muro fortissimo circumcinctam, turribus atque aliis bellicis apparatibus decoratam, que distat castro *Conteryn* per CC et XXX miliaria. Et in ea *Veneti* sicut in tota insula pacifice dominantur, grecis subjugatis et libertatis privilegio privatis. Inhabitatur enim *latinis*, *grecis*, et *judeis* perfidis, quibus preest dux civitatis, qui duci inclito Venetiarum subjacet: ubi latinorum mulieres velut Januencium auro margaritis nitentibus, ac aliis gemmis coruscantibus, communiter ornantur; et quum illarum aliqua viro semel suo est orbata, raro vel nunquam traditur nuptui, nec veste nuptiali ornatur, sed velo nigro et viduali, nec cum viro incedit, nec gradum in ecclesiis nec alibi cum ipsis possidet, sed semper facie velata et singultibus plena, loca solitaria ubique petit, et hominum velut serpentium consortia vitare non desistit. Judeorum vero et grecorum mulieres ibidem ornatum habent valde singularem, quia quedam suppelliciis velut latinorum clerici chorales induuntur; quedam vero capis absque caputiis, laminis aureis in parte interiori diligenter ac curiose ornatis, quasi canonici a remotis induuntur, in solemnioribus festivitatibus claustrales processiones devote facientes, cum quibus inaures portant indifferenter et in illis summo gloriantur. Ipsa utique civitas predictarum regionum civitatibus, videlicet *Listrie*, *Albanie*, *Romanie* per quas transivimus, est vino excellentissimo et caseo abundantior, fructibus fecundior; quum in ipsa abundat vinum illud famosum Cretense, quod per universum mundum portatur, et in ipsa naves et galee, caseo onustantur, et etiam mala granata, poma, citrina, ficus, uve, papiniones, langurie, cucurbite, et aliorum multorum nobilissimorum genera fructuum in ipsa minimo pretio comparantur: que quamvis sit in aspectu navigantibus pulchra, barerias tamen habet viles, immundas, strictas, angulosas, et in vilissimo pavimentatas; cujus honor ac magnificentia in galearum navium ac equorum multitudine consistit. In ipsa dicitur esse corpus beati *Titi* episcopi, *Pauli* discipuli et Cretensium patroni, de quo in epistolis Pauli et actibus apostolorum mentio sepe habetur. Ubi vidimus episcopum de ordine fratrum Minorum, qui prius judeus extiterat (3); ibidem etiam vidimus gentem extra civitatem ritu grecorum utentem, et de genere Chaym (4) se esse asserentem, que raro vel nunquam in loco aliquo moratur ultra xxx dies, sed semper velut a deo maledicta vaga et profuga post xxx^{m} diem de campo in campum cum tentoriis parvis, oblongis, nigris, et humilibus, ad modum Arabum, et de caverna in cavernam discurrit;

---

(1) In ricordo forse d'uno de' Dogi *Contarini*.

(2) Modone.

(3) La *Hierarchia* del P. Eubel non registra nessun frate Minore come vescovo di Candia (Creta) circa il 1323; e non sappiamo quindi chi sia questo Minorita convertito dal giudaismo.

(4) Parla di una razza di zingari.

quia locus ab eis inhabitatus post dictum terminum efficitur plenus vermibus **84** et aliis immunditiis, cum quibus impossibile est cohabitare. Hic autem sciendum quod predicta insula est oblonga et montibus altissimis plena; inter quos est unus mons inexpugnabilis, in cujus summitate est una planities, ad quam tantum est unica via stricta et quasi immeabilis, in qua stant ad minus x milia grecorum; ubi omnia que usui humano sunt necessaria reperiuntur, sale et ferro exceptis; in quo dominatur quidam grecus nomine *Alexius*, qui inter omnes mundi dominos, terram singulari munitione possidet. Item notandum, quod dicta insula habet in ambitu quingenta miliaria secundum marinarios insulas maris describentes. Hic autem est sciendum quod he predictarum regionum civitates, videlicet *Sclavonie*, etc., sunt fertiles et bellicis munitionibus bene ornate, tamen ad civitates *Italie* prenominatas parve sunt et exiles.

De predicta autem civitate recedentes die lune, infra octavas *Sancti Francisci* (1), navigavimus per insulam *Schalpyn* (2), et venimus civitatem famosissimam *Alexandrie* et mercatoribus cunctis amplexabilem, in festo Sancti Calixti pape et martiris (3): que est in terra *Egypti*, que distat a *Candia* per quingentia miliaria; extra quam ad unum miliare fuit solemniter martirizatus beatus *Marcus* evangelista, Venetiarum advocatus; et infra quam, ubi sunt nunc due columne lapidee rubee, longe, et magne, inter quas nunc est strata publica, ubi martirizata fuit gloriosa virgo *Katerina*, qui locus in nullo honore habetur, cujus corpus fuit inde angelicis manibus portatum usque ad montem *Sinai*, qui distat a prefata civitate per xiii dietas magnas secundum incolarum assertionem. Ubi nobis portum intrantibus statim, sicut consuetudinis est, Saraceni portus custodes nobis navigio occurrerunt, et sine intermissione navem nostram ascendentes, velum ejus abstulerunt, et nomina nostra et nomina omnium in ea existentium scripserunt; et scrutatis diligenter omnibus mercimoniis ac aliis bonis, quibus erat onusta, et in scriptis redactis, reversi sunt ad civitatem secum nos ducentes, duobus custodibus sive speculatoribus in navi dimissis, et infra primam et secundam portam ipsius collocantes, ad civitatis admiraldum (sine cujus licentia et presentia nullus ingreditur forensis nec egreditur, nec intra bona portantur) que facta sunt nunciaturi abierunt. Predicti autem custodes non de navi recesserunt quousque fuerat totaliter exonerata; et hic fecerunt (et semper in qualibet navi faciunt custodes) aliqua bona inveniri, que prius non fu erant in scriptis redacta, quia de omnibus in navi inventis et in scriptis redactis, admiraldus totum certum tributum [habet] et finaliter de ipso reddere tenetur Soldano rationem.

Qui cum ab eis rem gestam diligenter didicisset, statim Soldano, ut moris est, per columbam significare non postposuit. Sciendum est, quod in *Alexandria* semper apud admiraldum, sicut in civitatibus maritimis Soldani, sunt *columbe domestice*, que nutriuntur in castro ipsius *Del Kayer* (4) in quo quasi continue

(1) Nel 1323, la festa di S. Francesco 4 ott. cadeva di martedì, e l'ottava l'altro martedì 11 ottobre; Simone dunque partiva da Candia il 10 ottobre (1323), un lunedì, entro l'ottava di S. Francesco. Da questa indicazione ricaviamo con precisione che Simone viaggiava nel 1323 e non nel 1322.

(2) L'isola di *Scarpanto*, tra Candia e Rodi.

(3) Giungeva dunque in Alessandria il 14 ottobre, il quinto giorno dopo aver lasciata l'isola di Candia.

(4) Nel castello del Cairo. — Dei colombi messaggeri già ricordati dal sire di Joinville, ne parla a lungo l'arabo Michele Sabbagh, *La colombe messagère*, traduz. del De Sacy (Paris, 1805); e il Volney, *Voyage en Syrie et en Égypte*, 3ª ediz. t. I pp. 271 e seg. cit. ap. *Recueil-Armén.* t. II p. 15², ove li ricorda anche il Minorita Dardel, *Chronique d'Arménie*, cap. 18.

84 morantur, et per eorum vectores vel alios cursores ad predictas civitates incessanter in gabiis portantur; et quum volunt aliquid Soldano de adventu christianorum seu de aliquo denunciare, columbam dimittunt abire, literam sub cauda ejus ligantes, que nunquam quiescit quosque ad castrum unde portata fuerit reversa; et sic nutrite in castris portantur ad civitates, ita e contra; et sic per columbas scit Soldanus quasi omni die quicquid notabile sit per totum regnum suum, ita et ejus admiraldi que ipse sit facturus.

Inter prefatas vero portas, fuimus a transeuntibus pro nomine Jesu consputi, lapidibus percussi, et aliis contumeliis et obprobriis a mane usque ad horam sextam saturati: vero, circa horam sextam, venit prefatus admiraldus, ut moris est, et turba copiosa cum ipso, cum gladiis et fustibus, et sedens in memorata porta precepit ut bona mercatorum coram eo librarentur, que erant in civitatem introducenda, ut librate introducantur, et si qui introducendi essent, representarentur. Quo facto, nos inter alios fuimus per mercatores christianorum et eorum *consules* presentati; ubi mediante interprete diligenter nos de causa adventus nostri examinavit, et examinatos ad maximam predictorum *consulum* introduxit instantiam, primo perscrutatis libris et rebus omnibus: inter quos cum scrutantes vidissent imagines crucifixi, beate Marie virginis, Johannis evangeliste, quas de *Hibernia* devote et reverenter nobiscum portavimus, statim blasphemantes, et super ipsas spuentes, clamorosis vocibus insultabant, dicentes: «Wach, hii » sunt canes et porci vilissimi, qui non credunt Machometum esse prophetam dei » et nuntium, sed ipsum in suis predicationibus superstitiosis continue blas» phemant, et ad hec alios inducunt, affirmantes vanitates et insanas fabulas, » dicentes deum filium habere, et ipsum esse Jesum filium Marie». Alii vero dicebant, videlicet renegati, Saracenorum ferocitatem formidantes: «Verum sci» mus, quia exploratores sunt isti, et non est ad bonum eorum adventus ad nos; » ejiciantur de civitate cum confusione et revertantur ad partes christianorum » sive refuytanorum unde egressi sunt». Hec autem dixerunt Saracenis, volentes eis complacere; qui quamvis eorum multi ore sunt renegati, corde tamen Christum deum amplectuntur. Quibus indicto silentio, respondentes diximus: «Si » verus propheta est Machometus et dominus, pacem habetote cum illo, et ejus » laudibus insistite; nobis autem alius dominus non est nisi dominus Jesus » Christus, qui est unigenitus dei filius eternaliter genitus, et filius Marie in » tempore natus; cujus filii per adoptionem sumus et non exploratores, ipsius » sepulchrum gloriosum devote visitare volentes, tundere genibus, osculari labiis, » et lachrimis rigare».

Quo dicto nos celeriter introduxerunt mercatores prefati ad *fundum Marcilie* (1), prout jussio admiraldi urgebat, populo civitatis propter nomen Jesu contumelie spectaculum effectos. Ubi in quadam capella devota diebus quinque stetimus antequam gratiam recedendi habere potuimus; quia male libenter pauperes transire permittunt, et signanter fratres nostros, pro eo quod de eorum trasitu minime lucrantur, nec Soldanus in aliquo ditatur (2). Hoc autem est

(1) Fondaco de' Marsigliesi, con un proprio console.

(2) Questo frequente transito de' francescani pei luoghi della Terra Santa è del resto confermato da una lunga serie di documenti, come itinerari e licenze papali del tempo, che il lettore troverà sparsi nel presente volume. Simone però è il primo a darci questo particolare assai notevole, che cioè i francescani erano lasciati passare a titolo di povertà senza sborsare alcun tributo all'erario dello stato maomettano; e più sotto, ci racconterà come egli stesso ottenne un personale *firmano* munito della firma del Soldano (Naser Mohammed), col quale gli si concedeva *liberum aditum et absque tributo* di percorrere

sciendum, quod communiter quelibet christianorum civitas maritima, habet **84** *fundum* in civitate ipsa et *consulem :* fondus vocatur locus edificatus pro mercatoribus determinate civitatis vel regionis, utpote fundus *Janue*, fundus *Venetiarum,* fundus *Marcilie*, fundus *Cathelanorum*, et sic de aliis, ad quem debent omnes mercatores illius civitates vel regionis declinare, et mercationes suas si secum detulerint collocare, et hic semper secundum *consulem* disponitur : *consul* vero est, qui illi loco preest et omnibus ibidem degentibus, sine cujus presentia et assensu nullus illius civitatis mercator, cujus est consul, seu regionis, introducitur, nec bona admittuntur. Ipse enim in sepedicta porta admiraldo assi stens, sue civitatis vel regionis recipit tantum mercatores et bona, sub certo numero et determinato, in eorum introitu de hiis requisito, in eorum exitu tenetur reddere rationem.

Et hoc faciunt Saraceni nimia sollicitudine civitatem suam custodientes, qui eam singulari diligentia feria sexta tempore sue orationis custodiunt ; quia nunquam sinunt eadem feria sexta christianos cujuscunque conditionis domus suas exire tempore sue orationis, afforis eorum portas claudentes et serantes ; sed finita eorum oratione liberos per totam abire civitatem, et suis negotiis intendere permittunt. Ipsorum autem quidam, finita oratione, ad cimiteria adoranda pro defunctis properant ; quidam vero velut canes ad vomitum ad opera servilia, gressu festinato, revertuntur. Quidam vero nec orationi insistunt, nec ad ecclesiam accedunt, sed sicut ceteris diebus operibus servilibus continue vacant ; raro vel nunquam jejunant, nisi quum suum celebrant *ramathan*, id est triginta dies, in quibus dicunt descendisse *alkoran* super Machometum ; et tunc jejunant tota die usque quo primam stellam noctis videant, et ex inde comedunt et bibunt et cum mulieribus turpiter operantur, usque tantum diei luceat, quo discerni possit filum album a nigro, et sic precepit predictus porcus vilissimus et mulierum amator. Hoc in *alchoran* propter premissa est sciendum, quod ecclesias nominant sive oratoria *keyentes* (1), que non sunt ecclesie sed synagoge Sathane ; quarum quelibet habet cisternam vel locum pro aqua, ubi omnes lavant sibi manus et caput, pedes et tibias et posteriora antequam ecclesiam intrare presumant. Item quelibet earum habet unam turrim altam ad modum campanilis, et turris deambulatorium externum, quo stant eorum sacerdotes et clerici velut speculatores ad prophetam suum certis horis, videlicet Machometum porcum vilissimum, laudandum ; et ad populum in ejus laudibus excitandum ; ubi eum inter alia laudant clamorosis vocibus et magnificant, quod una nocte, cum mulieribus novem, nonaginta vicibus turpiter operatus est, quod factum inter alia ejus miracula excellentissimum et gloriosum reputant, et quod uxor cujuscunque semel ab eo dilecta et concupita, nunquam cum viro suo poterat stare, sed eum necessariter dimittere et ad lectum concupiscentis prophete indilate properare.

Hoc autem est sciendum, quod eorum ecclesiás custodiunt munde et reverenter valde ; quas si quis christianorum vel alterius ritus intrare voluerit, aut divinitatem oportebit et passionem a filio Marie virginis perscindere, et Machometum, porcum putridum, prophetam dei et nuncium esse affirmare, aut penam absque dubio crucis subire, aut capitalem sententiam. Quanquam Christum

---

la Terra Santa e l'Egitto. Questo procedere del Soldano con un umile frate sconosciuto, ci fa sovvenire la simile licenza concessa da un suo predecessore (Melek-el-Kamel) a S. Francesco d'Assisi, quando nel 1219-20 visitò egli pure la Terra Santa. Cfr. nostra *Biblioteca*, t. I pp. 61-64.

(1) Corruzione del termine arabo *Kanáes*, plurale di *Kenisat* = chiesa, oratorio.

84 hominem purum et prophetam sanctissimum, natum de virgine Maria virtute infinita, confitentur, ejus divinitatem et passionem tamen abhorrent, qui de hoc aliquid audire nolunt, quia in lege maledicta eorum scriptum est, videlicet *alchorano, azoara cap. x:* « Summo opere quidem cavendum est, ne lege nostra » quid injustum et indignum proferatis, nec de deo quicquam nisi verum dicatis ; » Jesus Marie filius, dei nuncius, suusque spiritus et verbum, Marie celitus missus » extitit in demio (1) ; itaque illique suo legato credentes, ne dicatis tres deos » esse, cum non sit nisi deus unus, qui filio caret, eique omnipotenti universa » celi terreque subjecta sunt ; Christus quidem ipse minime negare poterit, sed » et nec angeli deo propinqui, qui dei subsint imperio » (2). Et idem loquitur Machometus de judeis, quos propheticidas vocat : « Unde Marie blasphemiam » et immoderatam contumeliam inferunt, seque Christum peremisse perhibent, » sed nequaquam eum, immo sui similem suspendentes interfecerunt ; profiten- » tes autem se sue cedis auctores cordibus suis non minimam ambiguitatem » inde ingerunt : sed eum non interfecerunt, quia deus incomprehensibilis et sapiens » eum ad se transmigrare fecit ; in quem viri legum, id est christiani et judei » veraciter ante mortem credunt, et eorum seculo futuro testis constabit ille » ob eorum injuriam atque malitiam » (3). Huc usque in *alcorano*. Predicti autem ribaldi, qui quamvis Christi deitatem negent, tamen eum super Moysen et omnes prophetas alios post Machometum laudant et reverentur ; quem *Messiach Ebyn Meriam* (4) appellant, quem etiam ineffabiliter reverentur, et nullo modo *Ebyna Alla* (5), id est *filium dei*, quia reputant impossibile deum filium habere, ex quo uxore et concubina caret, nec in eis delectatur.

De paradiso autem et vita eterna credunt secundum quod continetur in libello de doctrina porci vilissimi Machometi, ubi continetur sic : « Paradisi » namque aureum solum smaragdis et jacinthis crebro interpositis distinctum, » omni fructifera consitum arbore, decurrentibus per amena fluentibus, quorum » alia quidem lac, alia mel album, alia vinum purissimum fundunt ; dies enim » mille annorum, annus quadraginta millia annorum, etc. In toto quidem ejus » quicquid desiderare potest statim adheret ei : omni siquidem colore vestietur, » preter nigrum, qui color neminem illic attinget excepto precone meo, qui ob » insignem hujus vite meritum proprium colorem singulari privilegio retinebit ; » perfecti omnes in statura quidem Ade in facie vero Jesu Christi ; nunquam » incrementum, aut decrementum patientes. Primum quidem ingressis, vescen- » dum proponitur jecur piscis *allehbut* (6), cibus ultra quam mirari possis dele- » ctabilis, succedunt fructus arborum potusque de fluentis paradisi ; deinde » quicquid affectaverint presto erit, ubi et panem et carnes comedent et fru- » ctus etc., preter illicita que non ipsis placebunt, cujusmodi sunt carnes suille. » Quod si voluptas illis deesset, beatitudo minime plena esset » ; quod probat sic : « Si ullum oblectamenti genus deesset, beatitudo minime plena esset ; » frustra igitur delicie adessent, si voluptas deesset ; quinimo quicquid volunt » presto est, et quascunque et quandocunque volunt habent, et qualiter et ubi, » et quando, et quo modo, et quoties volunt, omnia ad lubitum sine mora et » difficultate ; ita quidem quod, quas hic habuerunt uxores fideles, habebunt

(1) Corr. *gremio*.
(2) Il passo corrisponde al Corano cap. IV, vv. 169-70.
(3) Così nel Corano cap. IV, vv. 155-56.
(4) *Masih ibn Màriam* = Messia figlio di Maria.
(5) *Ibn Allah* = figlio di Dio.
(6) In arabo : *Lib-al-hut* = cuore del pesce.

» et illic, cetere concubine erunt, ancillarum vero non erit numerus » (1). Hec Machometus porcus, mulierum amator. Sepedicti autem ribaldi, omnes christianos occidentales appellant *fransy*, *graecos* vero *bomy* (2), et *jacobitas*, qui sunt christiani de cultura (3), *nysramy* (4), id est nazarenos, et omnes religiosos cujuscunque ordinis *Ruben* (5), id est monachos in plurali, in singulari vero *racheb* (6), id est monachum, *judaeos* autem *Lihud* (7), et alio nomine *kelb*, id est canes: qui in ritu sunt divisi et minime sibi invicem coherentes; quorum quidam dicuntur hebraice *Rabanym*, hii sunt qui tenent legem secundum glosas magistrorum; *Caraym* autem sunt, qui observant legem ad literam; *Cusygym* vero sunt qui neutro modo legem observant, qui omnes in nullo honore inter Saracenos nec alibi habentur, sed sunt ubique captivi et velut a deo venditi, vagi et profugi, sine lege et precipue omnibus abominabiles: quare de eis rescriptum est: « Grex » predicta factus est populus inanis, pastores eos seduxerunt, eos feceruntque » vagari in montibus, de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui et » pe x° (*sic*) stulte egerunt pastores, et dominum non quesierunt, propterea » non intellexerunt, et omnis grex eorum dispersa est ». 84

Jacobite quidem, de quibus dictum est, circumcisionem admittunt, et credunt et affirmant, quod in Christo non est nisi una voluntas, quod probant per illud evangelium, « mea voluntas non est mea, sed ejus qui misit me »; dicunt etiam quod parvulis non datur gratia in baptismo, et hinc est quod parvulos non baptizant nisi in periculo mortis, sed adultos, quibus corporis et sanguinis Christi dant communionem, in qua gratia ipsis infunditur; et semper signant se signo crucis cum uno digito, videlicet indice; qui quamvis in multis errent ceremoniis quoad ritum quem nunc tenet ecclesia romana, tamen in aliis articulis fidei essentialibus ab hiis minime errant, sed bene credunt, prout ipsi nobiscum disputantes publice et private confessi sunt: inter quos et *grecos*, sed et inter nos, de productione spiritus sancti semper est controversia; quos reputant infideles minime corpus domini conficientes, pro eo quod in fermentato conficiunt; unde in altari, quo celebrat *grecus*, raro vel numquam celebrabit *jacobita*, quousque fuerit altare reconciliatum sive consecratum. Et eorum sacerdotes sicut *grecorum* omnes sunt uxorati, monachis exceptis, qui secundum regulam Beati *Macharii* vivunt, qui morantur in deserto in magna multitudine, arctam vitam et quasi inhumanam ducentes: qui omnes sicut ceteri eorum sacerdotes in missarum solempniis prolixissimum officium devote faciunt, quod est a ritu romane ecclesie valde alienum et peregrinum, epistolas et evangelia in duabus linguis legentes, videlicet in lingua *etytica* (8) sive saracenica, que apud eos habetur sicut lingua latina apud nos, ejus elementa cum grecorum elementis et figuris multum participant, et in lingua *arabica* sive saracenica, que multum cum hebreorum gutturizantium lingua concordat, quamvis elementa sunt totaliter diversa, et in nullo convenientia; et panem et vinum in multa quantitate consumunt, quia in omni missa sunt stantes circa altare septem vel octo, quandoque plures vel

(1) Qui Simone riassume varî capitoli del Corano a senso, e non sempre alla lettera.

(2) Corrige: *Rumi* (= cioè *Romei* o *Romani*); così sono chiamati dagli Arabi i greci anche oggi.

(3) Corrige: *de cintura*.

(4) Corrige: *Nisrani* = Nazareni.

(5) Corrige: *Ruhban* = religiosi.

(6) Meglio: *Raheb* = monaco.

(7) *Yahud* — giudei.

(8) Etiopica.

84 pauciores, et signanter in diebus dominicis seu festivis, in quorum medio consistit communiter patriarcha, Christi typum gerens, vel alius loco ipsius; qui omnes de manu sua illum panem vivum accipientes comedunt, et de calice domini bibunt indigne, et judicium absque dubio sibi sumunt, quia nunquam confitentur, cum scriptum sit Jac. XI: « Confitemini ad alterutrum peccata vestra ». Ipsi etiam uxores in gradibus ab ecclesia prohibitis indifferenter ducunt, et multas alias ceremonias habent, quas pro nunc silentio recommendamus.

Predicta autem civitas est duplici muro murata, turribus fossatis ad unam partem, machinis et aliis bellicis apparatibus bene munita; infra quam sunt duo colles magni arenosi et alti, supra quos quandoque ascendunt cives et alii aere puro volentes recreari et maris undas speculari; cujus porte nimia diligentia custodiuntur, et signanter ille tres portum respicientes, una cum illa per quam ascenditur versus civitatem *De le Kayr* (1), inter quarum duas, ut superius dictum est, fuimus collocati. Ipsa namque in pannis sericis pretiosissimis, miro et vario modo textis, lineis, bumbacinis, summe abundat, quum in ipsa fiunt, et inde ad omnes mundi partes per manus mercatorum portantur. Ipsa utique est sita in plano super portum, et in longum protensa, habens viridaria et hortalitia pulcherrima; unde et est palmis consita, de arboribus cannam fistulam fructificantibus, pomis paradisi de quibus inferius dicetur, et multarum aliarum arborum fructificantium generibus gloriose est insignita, que propter situm ejus humilem se navigantium oculis per remota maris navigia minime offert, sicut nec ipsa tota terra Egypti. Ideo ipsius cives in introitu portus ejus turrim quadratam altissimam super rupem construxerunt, in qua continue stant speculatores, que sua altitudine navigantes dirigit ad portum salutis, [et] quam plurimum producit; inter quam (2) et civitatem est cimeterium ingentissimum et in maxima parte edificatum, in quo communiter cives et populares civitatis sepeliuntur.

Inhabitatur enim saracenis, christianis, grecis, schismaticis, judeis perfidis, qui omnes in habitu et modo incedendi conveniunt, exceptis christianis qui *frangi* (3) nuncupantur, de quibus dictum est; et in nullo quoad habitum distinguuntur, nisi penes colorem panni, quem sibi ad caput multipliciter ligant, et zonam sive cingulum, quo cinguntur *christiani de cinctura*, qui sunt *greci* et *jacobite*, de quibus dictum est. Ipsi vero Saracenorum populares communiter habitu lineo vel bumbacino vario modo texto, et eorum nobiles serico vel auro induuntur, qui in manicis et in aliis conformitatem totaliter habent cum Minorum fratrum habitu, caputio excepto et longitudine precisa; qui caputio non utuntur, sed loco ejus sibi curiose circa caput pannum album lineum vel bumbacinum imponentes ligant, collum in nullo cooperientes. *Judei* vero qui sunt, alii.... (4) a *Rabanym*, pannum glaucum seu coccinum consimiliter ligant [et] portant, quo distinguuntur et cognoscuntur. Et dicti christiani, videlicet alii a *frangis*, blavii (5) seu rubei coloris, et cingulo exterius cinguntur de serico facto vel lino, a quo *de cinctura* nuncupantur. Saraceni autem raro vel nunquam cinguntur nisi tualia, quam cum oratum vadunt coram se extendunt, exceptis nobilibus et equitibus, qui cingulis cinguntur ad dominarum modum latis, et de serico totaliter factis, auro et argento nobilissime ornatis, in quibus summe gloriantur: nec caligas

(1) *Al-Kahr* = il Cairo.

(2) Cioè: turrim.

(3) *Frangi* = Franchi; nel cod. erroneamente: *fruge*.

(4) Spazio bianco nel Codice.

(5) Blavii = *flavii*.

portant, sed femoralia rugosa circa tibias largissima et ampla, a minori usque **84** ad majorem, a parvo unius anni usque ad canum et annosum, et hoc quia sibi toties lavant tibias et posteriora : nam quoties orationes in die naturali ex legis precepto diabolice dicere tenentur, non clamarose sed voce mediocriter, prout scribitur in *alchorano azoara* (1) *cap. xxvii;* quas eorum multi cum genuflexionibus super memoratas tualias et inclinationibus, judicio nostro salvo meliori, satis devote, modo suo dicunt, versus templum dei, secundum eos videlicet *Mecham*, se vertentes ; quod est situm in oriente, ubi Abraham primo templum fundavit in honorem dei, et ibidem jussu divino filium suum Isaac voluit in sacrificium immolare, prout dicitur in *alchorano* secundo *azoara* ; ante quarum horarum quamlibet lavant sibi manus, brachia, et pedes, et posteriora ; firmiter credentes quod in aquarum ablutione percipiunt remissionem omnium peccatorum ; et quum sunt in deserto vel loco inaquoso, ubi aque copia non habetur, antequam ad orandum accedere presumant, sibi super caput terram mundam spargunt, credentes etiam sic a peccatorum sordibus se expiare ; unde scriptum est in *alchorano*, *azoara cap. xi:* « Viri boni, cum oratum surrexeritis, facies vestras » ac manus et brachia usque ad cubitum, et pedes usque ad tibias abluere et » capillos revolvendo caput abstergere, et post coitum mulierum balniari vos » oportet. Infirmi quidem, et in itinere, ab egestione vel mulieris coitu venientes, » et aquam minime reperientes, facies suas atque manus terre munde pulvere » tergant : deus namque vestram diligit munditiam, officiique divini perfectionem, » cum gratiarum sibi retributione et divinitatis invocatione » (2). Nec calceamentis utuntur saraceni, sed scalpis subsoleis rubeis, minime pedem operientibus nisi in parte anteriori tantum, exceptis camelariis et pauperibus, qui conformiter in hibernicis pueris calciantur, et equitibus qui communiter stivaldos rubeos seu albos portant, sed tantum ad genua extendentes.

Quorum mulieres nunquam oratorium seu ecclesiam ingrediuntur, nec ad locum orationis admittuntur, sed semper quasi in domibus includuntur, et a discursu omni superfluo arctantur ; et signanter nobilium mulieres, que nunquam nisi urgente causa magna de domibus suis egredi permittuntur. Que omnes in ornatu modum habent singularem et valde mirabilem, sunt enim mantellate omnes indifferenter mantellis lineis vel bumbacinis nive candioribus, et velate et cooperte in tantum, quod cum difficultate earum oculi per retiam subtilissimam de serico magno factam videntur et percipiuntur : tunicas etiam portant omnes brevissimas, que minime usque ad genua se extendunt ; quarum quedam sunt de serico tantum, quedam de lineo panno vel bumbacino, satis etiam vario modo contexto, prout earum status exigunt et conditiones : et femoralibus sericis pretiosissimis auro contextis utuntur communiter omnes et potissime nobiles, que usque ad talos se ad instar equitum prescriptorum se extendunt, in quibus summe et principaliter relucet eorum gloria, conditionis dignitas et status magnificentia : earum quedam portant scalpas superius descriptas, quedam stivaldos rubeos, et quedam albos ad modum equitum, quibus cum predictis femoralibus et earum ceteris ornantur, similes totaliter fictitiis demonibus, qui in ludis clericorum solent haberi, efficiuntur. Unde in *alchorano* scriptum est *azoara* cap. xxiii : « Bone femine suos visus quelibet tegant, membraque genitalia » similiter ; hoc enim est optimum apud deum, omnes suos actus dignoscentem : » mulieres itaque bene se curent ut lenialiter aspiciant suos, peplo tegentes collum » et pectus, omnem pulchritudinem suam, nisi quod aperire necessitas cogit,

---

(1) Cfr. Corano cap. II, v. 139. *Azoara* = Surat.
(2) Cfr. Corano cap. V, vv. 8-9, e cap. IV, v. 46.

84 » celent omnibus, speciemque pedum etiam eundo, nisi maritis suis, eorumque » suisque parentibus, et filiis atque fratribus, et nepotibus et ancillis, omnibusque » non suspectis sive subjectis manui, vel impollutis (*sic*), ad deum omnes conver- » timini quod est vobis optimum » (1). Hec, porcus Machometus mulierum amator.

Portant etiam in tibiis inferius circa pedes et in brachiis circa manus annulos grossos et concavos ad instar compedum, qui sunt communiter de auro vel argento, in quibus ponuntur aliqua verba legis maledicte, que apud eos tantum appreciantur, quantum apud nos appreciatur evangelium Sancti Johannis evangeliste : et ungues manuum et pedum habent tinctos ; et cum hoc portant inaures et quedam annulos in naribus pendentes, in quibus et in tinctura predicta etiam summe gloriantur. Schismaticorum ac judeorum memoratorum mulieres consimiliter ornantur et incedunt, mulieribus schismaticorum exceptis que stivaldos nigros portant, quo distinguuntur et cognoscuntur.

Predicta autem civitas quamvis reluceat in pulchritudine appropinquanti, tamen bareryas habet strictas, viles, angulosas, obscuras, pulveribus ac aliis immunditiis plenas, et in nullo pavimentatas; in quibus summe abundant omnia, vino excepto quod est ibi carissimum, quia Saraceni perfecti nunquam vinum bibunt, nec casu publice, sed private et in absconso, etiam usque ad nauseam, cujus rei testes sumus: unde *alchorano azoara IIII*, sciscitantibus de vino, scatis (2), talis, aleis, et hujusmodi, dicit peccatum magnum esse hujus potum et ludum ; loquitur dominus Machometo : « licet tantum dulcescant hominibus » et utilitatem afferant, hec peccatorum materies, peccata tamen nociva sunt » (3). Causam, quare predictus porcus vinum prohibuit, allegat in libello memorato de doctrina ejus pestifera et a veritate et a ratione multum peregrina, que talis est: « Erant » inquit « angeli duo, *Baroch* et *Maroch* (4), missi olim a deo de celo in » terram, gubernando et instruendo genus humanum, tribus hiis interdictis, » ne occidant, ne injuste judicarent, ne vinum biberent: multo itaqua tempore » sic habito, cum noti judices essent per universum orbem, venit igitur eis die » quadam mulier pre cunctis feminis pulcherrima, causam habens adversus ma- » ritum suum ; que ut parti sue accomodaret judices, invitavit eos ad prandium ; » sequuntur ; illa satagens convivantibus inter epulas pocula vini apponit, adstat » ministrans, offert crebro, instat ut sumant; quid plura? vicerunt blanditie » mulieris; inebriati poculis, in hospitem formosam caluere, victi accubitum po- » stulant, spondent conditionem, dum alter verbum doceat per quod ascendebant » celos, alter per quod descendebant. Illa autem, conditione etiam intellecta, » elevata est subito et ascendit celos ; quod cum vidisset deus, explorata causa, » posuit eam luciferum pulcherrimum inter stellas, ut fuerat inter mulieres. Illis » autem ad judicium convocatis, proposuit eis deus, ut eligerent inter penam » hujus seculi et penam alterius seculi; et eligerunt penam hujus seculi; » suspensi sunt igitur catenis ferreis dimissis capitibus in puteo diaboli usque » in diem judicii ». Hec falsarius veritatis, progenitus Sathane Machometus (5).

---

(1) Corano cap. XXIV, v. 31.

(2) *Scatis* = *scacis* = giuoco degli scacchi.

(3) Cfr. Corano cap. II, v. 216 ; e cap. V, vv. 92-93.

(4) Cioè *Harut* e *Marut* ; cfr. Corano cap. II, v. 96.

(5) Questa favola non è che ombreggiata appena nel Corano (c. II, v. 96); e il nostro viaggiatore non fa che riportarcela da qualche commentatore maomettano. Una versione alquanto diversa si ha in Kasimirski (*Le Koran*, al c. II, v. 96), che la crede una delle favole talmudiche, passate nelle tradizioni arabe.

Ipsa itaque civitas (1) potentissime in pane albissimo et nobilissimo primatum **84** tenet inter omnes civitates et regiones per quas transivimus; quia in ipsa xiiii panes pulcherrimi communiter unico *grosso* venduntur; in ea *florentius* (2) valet tantum xxii venetos *grossos*, et *besancium* de auro xxvi, et *doubla* de auro xxviii, et *perpera*, que non est purum aurum xii, et *dragma* 1 et duo *carub*, et unus *grossus* venetus valet xxii *carub*, que est moneta parva cuprea vel erea, et duo *milleres*, qui alibi minime recipiuntur, valent unum *grossum*.

Et inde saturati opprobriis, sicut oves inter lupos, feria quarta proxima post festum beati *Luce* evangeliste (3) transivimus per viridaria et hortalitia palmis altissimis et aliis arboribus fructiferis consita et pulchrificata, et venimus ad portum quo itur navigio usque ad *Babiloniam*, qui distat a porta civitatis per unum miliare magnum; ubi barcham ascendentes, per fossatum seu canale, quod fecit Soldanus, palmis et arboribus aliis fructiferis consitum, quasi per tria miliaria, edificiis grossis et pulcherrimis ornatum et pulchrificatum, navigavimus [villam] nomine *Fow* (4), que est sita super illud flumen ingens et famosum nomine *Gyon* (5), qui est unus de illis quatuor qui de paradiso egrediuntur, et hodie *Nilus* ab Egyptiis nuncupatur, testante Josepho, que distat a canale seu fossato per 1 miliare magnum, et ab *Alexandria* per unam dietam, et a *Kayr* per 3 dietas amenissimas per aquam et delectabiles ad navigandum. Ipsa siquidem undique viridariis, hortalitiis, cannis de quibus fit *succura*, arboribus bumbacem portantibus, que sunt parve et humiles, que per omnia emittunt bumbacem sicut rosa florem, palmis altissimis, milonibus, arangis, et aliis arboribus fructiferis excellenter bene dotata, et imo in fructibus summe abundat, et signanter in pomis paradisi et ficubus pulcris. Unde sciendum quod poma paradisi, judicio meo salvo meliori, inter omnia pomorum genera primatum obtinent sua incomparabili bonitate: sunt enim oblonga et glauci coloris quum sunt matura, in aspectu pulcherrima, in odore suavissima, in sapore melliflua, in tactu levissima, et crucifixi signaculo insignita, quia quum scinduntur ex transverso in eis apparet imago crucifixi apertissime veluti in cruce extensi. Non enim sunt arboris poma, sed cujusdam herbe in altum crescentis ad modum arboris, que *musa* (6) appellatur; cujus folia in figura et colore foliis cujusdem herbe, que anglice dicitur *radigche*, multum assimilantur, quamvis in longitudine, et latitudine illa multum excedant; folia enim ipsius communiter habent in longitudine duos vel sex pedes, et in latitudine quandoque unum, quadoque duos, quandoque minus, que ipsa poma a ventorum et imbrium impulsibus protegunt et defendunt; et notandum quod predicta herba nunquam facit fructum nisi semel, et quando fructus tollitur seu aufertur, statim arida efficitur, et in loco ejus alia de radice ipsius consurgit, que in proximo anno sequenti fructum faciet, et vices ejus per omnia supplebit. Ficus autem *phionis* (7) cum aliis ficubus in figura et colore conveniunt, et disconveniunt in sapore, soliditate, et more crescendi; nam saporem habet nimis dulcem et quasi nauseantium, et sunt concave perforate et interius nigre, in arboribus grandis et ramosis valde cre-

---

(1) Siamo sempre in Alessandria.

(2) *Fiorino*, a cui altrove vedremo dato il valore di 20 *dramme* d'argento.

(3) Precisamente nel 1323 la festa di S. Luca (18 ottobre) cadeva in martedì; dunque il mercoledì, *feria quarta*, 19 ottobre, Simone si rimetteva in viaggio, sempre nel 1323.

(4) L'antica *Fuva, Foa*, l'odierna *Fuah* sul Nilo, nel basso Egitto.

(5) In cod. *Vgyon*.

(6) *Moz* = banane.

(7) Phionis = *Pharaonis*; il Nasmith sorvolò questa parola surrogandovi dei puntini.

84 scentes; que commam hieme vel estate numquam deponunt, nec in aliquo cum aliis ficuum arboribus conveniunt; et non sicut alie ficus et aliorum arborum fructus de ramiculis exeunt, sed de ipsis grosissimis ramis super ramiculos subtilissimos et breves crescunt et nascuntur; et communiter per totam terram *Egypti* reperiuntur, et satis vili pretio comparantur.

Sciendum autem est hic, quod de predicta villa, videlicet *Fow*, usque ad civitatem *De le Kayr* (1) non reperiuntur victui necessaria in abundantia ad comparandum; et imo volentibus ascendere per fluvium usque ad civitatem ipsam necesse est, ut in *Alexandria* vel ibi sibi de commestionibus provideant et procurent diligenter; per terram autem pauci vel nulli vadunt, quia per fluvium ascenditur et descenditur absque labore, et quasi expensis, quia pro naulo communiter ultra tres *dragmas*, vel penitus, ibidem solvitur: tamen unum est, quod major difficultas est per eum ascendere quam descendere, pro eo quod nunquam potest barcha bene ascendere nisi cum vento, et velo, vel bona remorum armatura, et hoc propter aque impetum descendentis, qui quamvis non sit magnus tamen est impediturus. Predictus autem fluvius est ille ingens et famosus, cujus longitudinis non est finis; per quem ascenditur navigio a mare mediterraneo ad *Indiam* superiorem, in qua stat *presbiter Johannes* (2), ubi sunt LXX diete magne, ut dicitur. Ipse utique fluvius est ad navigandum amenissimus, in aspectu pulcherrimus, in transitu suavissimus, in piscibus uberimus, et avibus abundantissimus, in virtute efficacissimus et suavissimus, et ad bibendum delectabilissimus, et nunquam nocivus nec offensivus, sed humane nature totaliter conformis. Hic autem fluvius posset in multis aliis a predictis commendari, nisi esset quod quedam animalia pessima resident in eo, que sunt ad similitudinem draconis; devorant quidem equos et homines in flumine si inveniant, et super ripam devorare non postponunt; et ista animalia *cocatrix* (3) vulgariter appellantur. Hic autem est sciendum, quod omnes rivi et fluvii totius terre *Egypti* ab ipso sumunt originem, et ab eo derivantur. Et hinc est quod fluvius ille qui currit *Damyacyar* (4), non est fluvius distinctus ab ipso, sed est quedam pars magni istius, per quam fuit beatus *Lodowicus*, christianissimus et illustrissimus rex Francorum captus per manus Saracenorum et detentus, in maximam christianorum confusionem et filiorum Belial gloriam et honorem, et usque in hodiernum diem. De isto autem fluvio et de ejus rivis sive brachiis debet intelligi illud quod dicitur in psalmo de Egyptiis: « Convertit flumina eorum in sanguinem, et imbres » eorum ne biberent »; et alibi: « Convertit aquas eorum in sanguinem et occidit » pisces eorum ». Et in hoc fluvio est, in quo invenit filia Pharaonis *Moysen* in capsula ciprea, quem puelle Hebree tradidit nutriendum, prout scribitur Exodo.

Preter et ista est sciendum, quod raro vel nunquam pluit in terra *Egypti*, quia nubibus imbriferis omnipotente deo disponente est privata, et celi serenitate speciali privilegio mirabiliter et ineffabiliter dotata; et quod ipsa terra tota, que est arabilis, parvis et humilibus collibus exceptis, sicut tactum est, a mari predicto usque ad desertum arenosum, quod est juxta civitatem *De le Kayer*, est ita plana, quod per magnam partem anni superficies fluvii prearati est quasi equalis totius terre superficei. Et imo secundum quod disposuit sapientia increata, semel in anno crescit ille fluvius, videlicet in mense Julii quasi per octo

(1) *Al-Kahr* = Cairo.

(2) Così a quei tempi, alcuni viaggiatori chiamavano l'Etiopia o l'Abissinia e il suo sovrano.

(3) Coccodrillo.

(4) Damiata.

dies ante festum beati *Johannis baptiste*, et incipit decrescere circa festum sanctorum *Dyonisii et Rustici* ut dicitur; et augmentatur in tantum quod totius terre superficiem modo admirabili cooperit, collibus humilibus exceptis de quibus dictum est, ubi resident homines, et ipsam terram habitans (*sic*) et disponens, et imbrium ac pluviarum vices supplens sua bonitate. Aliis vero temporibus, ipsius terre coloni cum bobus rotas trahentibus aquam de ipso fluvio et canalibus haurientes, et per fossata seu situlatas meatus haustam, ad irrigandam totius terre superficiem, prout necesse est, etiam educunt, et sic ipsam ad fructus uberiores producendos disponunt, et productos nutriunt diligenter et conservant. **84**

Hec autem terra inter totius mundi terras est nobilissima et formosissima, ratione sue magne pulchritudinis et ubertatis, magne pulchritudinis et amenitatis, magne opulentie et locupletationis, magne plenitudinis et levitatis, et etiam magne fortitudinis et firmitatis. Que quamvis supra omnes mundi regiones sit abundans in fructibus, et signanter in frumento, hordeo, fabis, succura, bombace, cannafustulis; tamen in pomis et piris, que in occidentalibus regionibus reperiuntur, totaliter est sterilis et infructuosa. Ipsa etiam omni tempore anni, tempore inundationis fluvii excepto, variarum herbarum et rosarum floribus decoratur et pulchrificatur, qui suo vigore delectant visum, suo odore olfaciunt olfactum, et suo sapore reficiunt gustum. Et hinc est quod in aqua roseacea odoriferissima et nobilissima primatum obtinet et apicem perfectionis. Ipsa etiam boves nutrit mire magnitudinis et altitudinis, et oves velut boviculas, quarum quedam habent caudas semirotundas, pingues nimis, latissimas atque lanosas, quandoque septuaginta libras ponderantes, quedam vero grossas pingues lanosas et talares; quarum omnium lana optima est, quamvis grossa. Capras nutriunt non multum magnas, quarum quedam habent cornua curva et brevia, et aures quandoque pedem et amplius in longitudine habentes, latas valde in parte anteriori et velut aures canis venatici continue pendentes, et earum capita in parte anteriori sunt velut fossarium curva, et mirabiliter ad colligendum de terra bladum et herbas apta, et hoc convenienter valde, quia ipsa terra in nemoribus non abundat, nec arboribus nisi fructiferis tantum. Et hinc est quod ligamenta (1) pro edificiis construendis non habent nisi de terra christianorum, que ad eos, dei timore postposito, per manus mercatorum eorundem portantur, in non modicam equitatis et justitie lesionem et animarum portantium, pro dolor! eternam damnationem. Quedam vero capris aliarum regionum in omnibus sunt conformes. Ipsa utique est camelorum nutrix et mater innumerabilium, et hoc propter ejus summam planitudinem et levitatem, lapidum carentiam et pluviarum; raro enim ibi lapides inveniuntur quibus offenduntur, vel nunquam nisi in locis certis et determinatis. Ipsa enim in equis, asinis vivacissimis et velocissimis, est abundanter dotata; cujus equi communiter non sunt magni nec potentes ad arma portanda, sed sunt veloces, vivaces, hybernicorum puerorum equis in omnibus conformes.

Ipsa etiam nimis abundat in columbis, gallinis, et avibus aquaticis, et multarum aliarum nobilissimarum avium generibus. Et hinc est quod semper Soldanus omnibus indifferenter cujuscunque status, legis seu conditionis, *gerfaucones* sibi portantibus, solvit pro quolibet vivo tria milia *dragmas*, que valent *florenos* CL, et pro quolibet mortuo in itinere, versus eum veniendo, solvit MD *dragmas*, que valent LXXV *florenos* (2); exceptis gratiis et muneribus amplis-

(1) Leggi: lignamenta = lignaria.

(2) Un fiorino dunque valeva 20 dramme d'argento.

84 simis, quas eis affluenter largitur, et omni die providet de pane et carnibus eisdem, quousque fuerit de minimo etiam quadrante eis satisfactum; et sic semper fecerunt sui predecessores, et facient in posterum ejus successores. Hic autem est sciendum, quod omnia animalia quadrupedia ipsius terre communiter vivunt de hordeo, fabis siccis totaliter fractis, et de quadam herba que dicitur trifolium bestiale, anglice vero *convigrays*, que nutritur et custoditur sicut frumentum vel aliud genus bladi, et semen ejus colligitur et seminatur, et de ea fenum suum faciunt colligi, quia prata non habent, nec habere desiderant: unde de isto feno potest intelligi illud quod dicitur in psalmo: « Et comedit omne fenum in terra illorum, et comedit omnem fructum terre illorum ». Verum tamen, cameli quandoque vivunt de lapidibus seu ossibus, que in dactilis reperiuntur.

Item sciendum, quod prefate terre coloni sunt turpes, viles, et impersonati, moribus et gestis bestiis totaliter conformes, qui in collibus memoratis domos totaliter de luto et lateribus, solis ardoribus communiter coctis, constructas inhabitant; ubi fossatis nec aliis fortaliciis sunt muniti, sed sunt in[ermes] et inepti ad hostium cuneos perforandos et patrias leges defendendas, sicut etiam sunt omnes Saracenorum populares. Tamen tria sunt, in quibus totaliter confidunt, et quibus credunt se muniri, et ab hostium insidiis defendi et liberari. Primum est exercitus Soldani, qui semper quasi moratur in civitate *Del Kayr*, qui ad minus ad XXX milia equitum se extendit: secundum est fluvius sepedictus, quem ad omnem plagam totius terre deducere possunt satis faciliter, et ipso quasi inexpugnabiliter se munire, et hoc propter ipsius terre summam planitudinem et levitatem: tertium autem est desertum arenosum, quod est etiam turris fortitudinis eorum, quo usque ad mare mediterraneum tota terra circumcingitur. Et hinc est quod intrare terram *Egypti* est impossibile nisi per mare, vel per desertum, vel descendendo de *India* (1) per fluvium prescriptum; his itineribus et non aliis ad eam pervenitur.

Ceteris autem pretermissis que ad ipsorum descriptionem pertinent, de predicta villa videlicet *Fow* profecti fuimus, et navigavimus civitatem prenominatam ingentissimam et famosissimam, videlicet *Kayr;* que, judicio nostro salvo meliori, major est civitate *Parisiensi* in duplo, populosior in quadruplo; et si plus diceremus veritatis limites non transgrederemur. Ipsa quidem non est munita nec fossatis nec aliis bellicis apparatibus, nisi satis debiliter circa ipsius medium; ubi habet tamen portas excellentissimas laminis ferreis coopertas, et quodam muro, qui de castro infra scripto quodammodo versus boream per unum miliare se extendit. Que licet in comparatione ad civitatem *Parisiensem*, non sit edificata, pro eo quod communiter ipsius edificia sunt in parte inferiori de lateribus et luto, et in superiore de lignis subtilissimis, ramunculis palmarum, cannis et luto; tamen interius non videntur aliud nisi domus dei et porta celi, quum picturarum varietate nobilissimarum sunt excellenter ornate, et lapidibus marmoreis ac aliis pretiosissimis mirabiliter bene et sumptuose pavimentate; que quotidie vel saltem alternis diebus diligenter cum scopis (2) mundantur et ab omnibus immunditiis continue custodiuntur. Ipsa siquidem habet barerias strictas, curvas, obscuras, angulosas, pulveribus ac aliis immunditiis plenas, et in nullo pavimentatas; quorum principaliores, que sunt magis liniares (3),

(1) Intende l'Etiopia, l'Abissinia.
(2) Cod. *sconsis.*
(3) Da *linea;* ossia vie meno torte.

continue sunt ita plene populo barbaro et vilissimo, quod nunquam de uno **84**
capite ipsius ad aliud nisi cum maxima difficultate transitur. Et hinc est quod raro vel nunquam pertranseunt nobiles nisi in equis, nec homines qui sunt alicujus valoris, nec mulieres nisi in asinis, nec etiam alii negotiatores volentes se de negotiis celeriter expedire. Propter hoc est sciendum, quod in civitate ipsa, secundum quod intelleximus a viris fide dignis, sunt triginta milia asini conductitii, stantes in biviis per barerias, qui nihil aliud faciunt, nisi volentibus per civitatem vel extra asinare intendunt, exceptis qui aliis servitiis exponuntur.

Hujus populi pater fuit Ismael Abrahae quem genuit de Agar ancilla uxoris sue Sare egyptiaca, Gen. xvi; cui fugienti in solitudine a facie domine sue Sare dixit angelus domini: « Revertere ad dominam tuam etc., multiplicans, inquit, » multiplicabo semen tuum, et non numerabitur pro multitudine ». Et sequitur: » hic erit fereus homo, manus ejus contra omnes, et manus omnium contra eum, » et e regione universorum fratrum suorum figet tentoria ».

Camelorum etiam ipsius civitatis infinitus est numerus, et ovium ac caprarum multitudinis non est finis. Propter quod sciendum est, quod nullibi in tota terra *Egypti* nec in terra *Indie* utuntur curribus nec vehiculis, quibus utuntur in regionibus occidentalibus, nisi in paucissimis locis, sed omnia quibus indigent navigio vel camelis, seu bobus et asinis portantur. De divitiis autem ipsius civitatis, que precipue in auro et argento, pannis aureis et sericis, bumbacinis et aliis lineis vario modo textis, gemmis nitentibus, margaritis et lapidibus pretiosis, vasis aureis, argenteis, ereis, opere saracenico artificialiter et incomparabiliter sculptis, vitreis gratiosissime ornatis, que communiter fiunt in *Damasco*, balsamo, oleo, melle, pipere, succura, speciebus diversis, et aliis jocalibus innumerabilibus relucent, scribere pretermittimus; quia non possunt capi carta, nec sermone explicari. Et etiam sciendum, quod in ipsa omni tempore anni, sicut ubique in tota terra *Egypti*, flores rosarum et aliarum herbarum predicto pretio, sicut dictum est, et fructus recentes reperiuntur. Vidimus enim ibi per totam hiemem (1) fabas recentes inter alia grani genera; et ficus recentes et maturas valde vidimus dominica prima quadragesime (2) apud *Alexandriam* in mensa *consulis Venetiarum*, que etiam tunc in maxima copia per totam civitatem reperiebantur.

Est itaque sciendum quod in ea quasi ex omni tribu et lingua et natione, que sub celo est, viri vel mulieres reperiuntur, et quod ipsius cives et populares *Alexandrie* civibus totaliter sunt conformes; qui omnes, sicut legis diabolice confessores, a minore usque ad maximum, ab admiraldo usque ad Soldanum inclusive, sunt sodomite pessimi et vilissimi, et eorum multi cum asinis et bestiis operantur iniquitatem; et tamen Soldanus habet, ut relatu fide digno audivimus, LX uxores, et pedissequas, sive ancillas ipsis intendentes mille, que omnes secum in castro infra scripto continue morantur. Alii vero communiter habent tres vel quator, et eorum multi septem, de quibus potest verificari illud Isaie 4to: « Et apprehen- » derunt septem mulieres virum unum in die illa, etc. ». Et in *alcorano* et *azoara* in capitulo septimo: « Duas aut tres aut quatuor uxores ducite, nisi timueritis » eas nullatenus pacificare posse; tunc enim vel quot sua manus castigare » quieverit, quasi rem determinatam dono ducat, res autem suas illis permitten- » tibus, voluntate vestra postulante, licite et commode potestis, nesciis et

(1) Simone passò tutto l'inverno in Egitto dal 14 ott. 1323 in poi.

(2) Cioè il 4 marzo dell'anno prossimo 1324, ma al suo ritorno da Gerusalemme, poichè, come vedremo, Simone partì per la S. Città nel decembre del 1323.

84 » temerariis ante dies discretionis sue solum victui necessaria tribuite » (1). Hec porcus Machometus, pudicitie et castitatis suffocator.

Sepedicta autem civitas est sita ad radicem montis arenosi et sterilis in plano, et subtus in longum protensa, undique deserto arenoso circumdata ; quod durat versus orientem sive *Jerusalem* itinere octo dierum, sicut luculentius patebit inferius, et ad occidentem, ubi habet confines cum quadam provincia barbarorum quae vocatur *Barcha* (2), itinere quindecim dierum, et ad meridiem usque ad regnum *Dannubianorum* (3) itinere duodecim dierum ; preterquam ad partem borialem, ad quam habet terram illam planissimam atque uberimam superius descriptam, et sepedictum flüvium, qui est ex parte australi ipsius, quo mensuratur longitudo Egypti mensura quindecim dierum ; qui sibi non approximant nisi in parte per dimidium miliaris, quod spatium est viridariis et hortalitiis gloriose insignitum, et arboribus pulcherrimis consitum. Ubi est quidam locus planissimus et quadratus, muro basso et humili circumdatus, qui *Mida* (4) dicitur ; in quo Soldanus cum suis admiraldis et ceteris nobilibus sui exercitus quandoque solatiatur ; cujus solatii modus talis est per omnia, qualis est pastorum in terra christianorum cum pila et baculis curvis ludentium, hoc solum excepto quod praedicti nobiles cum suo Soldano nunquam nisi in equis pilam percutiunt, nec cum ea suo modo militariter solatiantur, et examinantur tam equi quam equites quoad agilitatem, fortitudinem, et ceteras militiae probitates ; sed examinantur christianorum milites in hastiludiis torneamentis et ceteris militaribus actibus, et absque dubio multi equi ibidem et equites periclitantur, et eorum multi omni actu militari privantur. Et hinc est quod raro predicto ludo utitur Soldanus, sed illum in actus venaticos commutat et effeminatos. Juxta predictum locum immediate est palatium magnum et altum, in quo uxores Soldani et ceterorum nobilium ludentes extra inestimabilem pressuram intuentium speculantur, et specialiter ipsum Soldanum ; quia semper quando pilam per vices excutit, omnes eum laudant et magnificant, tubis innumerabilibus clangentibus et *akaris*, tympanis raucis infinitis conitriantibus et vocibus clamoribusque in tantum, quod motum arcturi impedire videntur, et cum sodomitis precipitari estimantur, et ex equorum tumultu et equitum collisione et populorum concursu alienigenorum bases terre, columnas ejus et epistilia, fugam petere autuminant (*sic*), et ordinem universi everti.

Circa autem medium ipsius civitatis, ex opposito quasi ad orientem, in supercilio predicti montis, est castrum ipsius Soldani ingens et pulchrum, bellicis apparatibus et palatiis, officinis et aliis imperialibus magnificentiis decentissime munitum et pulchrificatum : quod habet in ambitu unum miliare, ut dicitur, et distat a civitate quantus est jactus baliste : in quo continue stant decem milia equites stipendiarii excellentiores, qui specialiter Soldano intendunt, exceptis illis qui in civitate prearata morantur, de quibus superius dictum est ; qui omnes

---

(1) Questo passo è così deturpato nel codice da renderci incomprensibile il senso ; in parte però combina col Corano, Sura IV, v. 3: « Non prendete in matrimonio che due, tre o quattro. Scegliete quelle che vi piaceranno. Se voi non le potete mantenere con equità, non ne prendete che una, ovvero contentatevi delle vostre schiave » ; v. 38 : « I mariti che soffrono per la loro disobbedienza, possono castigarle, lasciandole sole nel loro letto, ed anche bastonarle.... ».

(2) *Barca*, il Bengasi.

(3) Nubiani.

(4) *Midan* = campo, piazza, ippodromo, circo, arena.

sicut ceteri Saracenorum equites in cellis basis (1) et humilibus, stropis brevibus, **84** ad instar dominarum equitant; in quorum qualibet parte anteriori est unus annulus, in quo clava seu marsa ad ipsius equitis tutamen et defensionem satis bellice ponitur; et eorum quilibet indifferenter ense quodammodo curvo circumcingitur; et cum hoc multi eorum sunt sagittarii electissimi, et potissime *Turce*, quorum arcus sunt de cornu curvi, et sagitte facte angulares ad modum spiculorum, quorum capita sunt hastis inserta sicut cultellus in manubio, qui raro vel nunquam aves nisi in aere ictibus sagittarum interficiunt. Hoc autem est sciendum, quod sicut *Indiani* seu *Ethiopes* colore ab aliis distinguuntur, ita hii, videlicet *Turce*, facie; facies namque habent breves et in parte superiori latas, et inferiori e converso; quorum oculi sunt multum parvi et totaliter conformes oculis cujusdam bestiole, que ex instinctu sue nature cunniculos per domos et cancellas et domus subterraneas venatur, et in naso cum *Indianis* conformitatem habent, et cum catis in barba maxima affinitatem sibi vindicant; et eorum mulieres ab eis in figura in nullo discrepant, sed per omnia conveniunt. Predicti autem castri fundamenta sunt in lapide aliquo et sculptili, de quo ipsum totaliter est constructum; qui lapis ejusdem speciei est cum lapide de quo constructi sunt muri civitatem *Parisiensem* ambiente: quod quamvis sit apparatibus bellicis multum ornatum, tamen aquam non habet a se, et muri ejus sicut intelleximus sunt satis habiles ad frangendum. Et ex opposito ipsius infra civitatem est lacus quidam pulcherrimus, qui tempore hiemali est anatibus et aliis avibus aquaticis abundantissime dotatus undique consitus in diversis piscium materiebus uberrimus, in quo piscantes maximum tributum solvunt Soldano, et de piscibus aliquotiens subministrant.

Hic autem est sciendum quod Soldanus semper comedit, sicut faciunt ceteri omnes legis diabolice professores, satis brutaliter in terra; et nunquam cibus pro eo paratur in castro, sed extra in civitate; nec in curia ejus mensa ponitur, nec sedile nec mappa reperitur; sed loco mense ponuntur tabule rotunde, artificiose de auro et argento fabrificate, et aliquantulum a terra elevate, super quas ponunt cibaria in scutellis terreis magnis et amplis coram circumsedentibus; de quibus, omni urbanitate precisa, et velut lepusculus fugitivus fugata, sicut canes vel porci vilissimi comedunt, manus suas lingentes, et barbas proprias fedantes, et alias brutalitates inexplicabiles continue facientes, quousque fuerint repleti: ipsis autem repletis, statim recedunt quodammodo pinguedine inviscati, et alii accedentes de eisdem scutellis per omnia consimiliter comedunt; et sic accedunt successive quousque fuerint omnes saturati: quo facto, collecta fragmenta statim per servientes venditioni in foro exponuntur, que absque dubio multum valent, quia cibus qui pro persona tantum Soldani omni die paratur, constat mille *dragmas*, ut dicitur, excepto alio qui pro aliis ordinatur. In sepedicta autem civitate, sicut in tota terra *Egypti* et *India*, in tantum sublimata est justitia (2) quod nobiles et villani, juvenes et cani, et peregrini cujuscunque legis seu conditionis, omni redemptione postposita, pari pena puniuntur; et potissime quando sunt rei mortis, et tunc pena crucis puniuntur, vel capitis, vel ense per medium scinduntur.

Ad partem vero quasi borialem ipsius civitatis est quidam locus, quasi *materia* (3), ubi illa famosissima vinea, que olim fuisse dicitur in *Engaddi*, de qua

---

(1) In sellis bassis.....

(2) Rende buona giustizia al Soldano Naser Mohammed, che l'ultima volta regnò negli anni 1310-41.

(3) Intendi: *El-Matarijeh.*

84 stillat *balsamus;* que a triginta viris diligenter custoditur, quia in ipsa thesaurus Soldani pro magna parte consistit; ipsa aliis vineis in nullo est conformis, pro eo quod est arbor parva odorifera, humilis, et levissima, corulo quoad levitatem et corticem similis multum, et quoad folia cuidam herbe que dicitur ***nasturcium aquaticum***(1) totaliter est conformis. Cui immediate conjunctus est fons ille indeficiens, quem fecit dominus Jesus cum pede ad matris sue dulcissime instantiam; quia ibi aliquamdiu cum filio suo propter *Herodis* persecutionem moram trahens, nimia sitis aviditate affligebatur. Ipse enim fons est muro undique circumdatus, infra quem sunt oratoria honesta, in quibus communiter omni sabbato christiani peregrini occidentales, *jacobite* et alii schismatici, de quibus prefatum est, et quandoque Saraceni, vigilias devote facientes, laudibus gloriose Virginis continue insistunt, et se et eorum infirmos juxta ipsum fontem lavant et balneant, in loco convenienti et ad hoc deputato; ubi multa presidia meritis ipsius Virginis, etiam ipsa quandoque personaliter Saracenis apparente, prestantur, sicut nobis juraverunt predicti custodes, qui eam circa ipsum fontem infinities deambulantem oculis propriis aspexerunt; cui est honor et gloria in secula seculorum, amen. De aqua vero ipsius fontis, que cum bobus rotam trahentibus situla extrahitur, ipsa vinea tota irrigatur, et ipsius virtute nutritur; cujus probatio est, quod crescere nullibi in toto mundo potest, ut dicitur, nisi ubi copia predicte aque habetur: prefati autem boves, qui per vices ipsam rotam trahunt, nunquam possunt ad hauriendam aquam in die dominica compelli, sicut nobis narraverunt predicti custodes, sed ipsam, invitis omnibus, observant quieti vacantes. Vinea autem ipsa, ut dictum est, est arbor parva et humilis, cujus stipes satis est subtilis et brevis, communiter non habens ultra unum pedem in longitudine, de qua omni anno nascuntur virgule recte, prioribus precisis, que duarum pedum vel trium longitudine gaudent, et nullum fructum faciunt; sed circa earum summitates christiani, conducti per ipsius vinee colonos, cum culcitris sive macheris petrinis corticem cujuslibet in diversis locis in modum crucis frangunt sive scindunt, et statim per ipsas fracturas sive scissuras balsamum stillando in stillicidiis vitreis emittunt; quia melius et abundantius, ut asserunt sepedicti custodes, balsamum emittunt, quando cortices ipsarum modo predicto per manus christianorum scinduntur, quam per manus Saracenorum; et hinc est quod ad ipsam fundendam similiter christianos conducunt et non Machometistas circumcisos et immundos. Ad partem vero aquilonarem ipsius fontis est locus, ubi fertur castrum *Pharaonis* fuisse, in quo sunt duo lapides quadrati erecti (2), quorum unum, judicio nostro salvo meliori, major est illo *Rome* erecto, qui a vulgaribus acus Sancti Petri nuncupatur.

In sepedicta autem civitate satis prope castrum Soldani est quidam locus, quo ipsius *elephantes* custodiuntur; ubi vidimus tres, quorum quilibet seorsim catenis ferreis robustissimis, erat per collum et pedes columnis ligneis et palis ligatus; qui absque dubio quamvis sint animalia monstruosa et non in aspectu gratiosa, tamen ratione sue excessive magnitudinis atque altitudinis videntur esse tante fortitudinis, quantam sacra scriptura testatur. Et juxta illum locum vidimus unam aliam bestiam, que *geraufak* dicta est; in aspectu pulcherrima et gratiosa, cervo quoad pellem totaliter conformis, collum longissimum habens, quod summe quando incedit portat erectum; licet enim non sit magna corpore, omnem equum in altitudine excedit, et signanter in parte anteriori, in qua habet pedes in longitudine posteriores multum excedentes.

(1) *Nasturcium*, specie di crescione trifogliato.
(2) Obelischi.

Ad partem vero australem predicte civitatis, quasi ad unum miliare, est civitas *Babilonie* (1), que est sita in longum super sepedictum fluvium; ex cujus opposito ad occidentem est insula oblonga in ipso fluvio, in qua olim fuit ingens et famosissimum *castrum Pharaonis* de lateribus coctis totaliter constructum, cujus fundamenta sunt mire spissitudinis et firmitatis, que usque hodie ibidem apparent et aliqua pars murorum ipsius, que in populo est lesa (2). Ad eandem partem ultra memoratam insulam, ad tria miliaria ad radicem deserti, sunt illa *granaria* (3) que fecit *Joseph*, de quibus scribitur Genesi; et sunt tria, quorum duo sunt tante magnitudinis et altitudinis, quod potius a remotis videntur montium cacumina quam granorum custodilia: tertium vero licet non sit multum magnum nec altum in comparatione ipsorum, tamen ab eis in forma et figura in nullo discrepat; ipsa enim sunt in parte inferiori quadratissima et amplissima, et in parte superiori prout plus ascendunt magis stricta, et sic stricta quod observata quadratudine, cacumen cujuslibet se valde strictum demonstrat et acutum. Hic autem est sciendum, quod satis prope est via, subterranea, que ducit sub fluvio prescripto et civitate prearata, videlicet *Kayr*, usque *castrum Pharaonis* de quo dictum est, quod est juxta vineam *Engaddi* sicut fertur, que habet in longitudine decem miliaria secundum incolarum assertionem. Ad plagam vero orientalem ipsius civitatis, quasi ad unum miliare, est illud cimiterium Saracenorum ingentissimum et famosissimum, in quo sunt tot oratoria et edificia super sepulchra mortuorum constructa, quod intuentium oculis civitatem excessive magnitudinis potius quam cimiterium se demonstrat. Ad plagam etiam meridionalem ipsius civitatis est locus, ubi dominus loquebatur *Moysi* super eductionem populi Israelitici de Egypto; in cujus rei memoriam turris ibidem habetur constructa. Hic autem est sciendum, quod ad prefatam civitatem omnes galee et naves, que in sepedicto fluvio, nautico officio reguntur, declinant et ibidem communiter exonerantur. Sepedicta autem civitas non est murata, nec aliis bellicis pugnaculis vel in aliquo munita; que licet in comparatione ipsius civitatis *De la Kayer* sit parva, tamen quicquid est dictum de ea superius, ab isto loco « que licet in » comparatione civitatis *Parisiensis* etc. », usque inclusive « et sepedictum » fluvium qui sibi non approximant », absque dubio potest de ea dici, asinorum numero ibidem memorato preciso, quia quamvis sint multi, tamen in ipsa ad predictum numerum se extendere minime possunt. Notandum autem est, quod licet ista civitas sit sita ad pedem predicti montis arenosi, et sub illa in longum protensa, tamen plus distat ab ipso quam ipsa civitas *De le Kayr;* quia predictum cimiterium jacet in longum inter ipsam civitatem et sepedictum montem arenosum.

84

In ipsa itaque civitate est ecclesia pulcherrima et gratiosa in honore beate Virginis constructa, que *Sancta Maria de la Cave* nuncupatur (4); in qua sub

---

(1) *Fostat,* ossia il *Cairo Vecchio,* a un miglio circa al di sopra del *Gran Cairo,* sulla destra sponda del Nilo e quasi di fronte alle Piramidi.

(2) Il Nasmith omette le cinque ultime parole di questa frase, e le supplisce con dei puntini!

(3) Le Piramidi, chiamate ingenuamente granai di Faraone da molti viaggiatori del sec. XIV e XV.

(4) Così pure è denominata questa chiesa nell'itinerario del Frescobaldi (1384) e da altri. Essa però, posseduta oggi dai Cofti scismatici, è conosciuta col suo antico nome di *chiesa di S. Sergio.* L'illustre nostro P. Alessandro Bassi ne scrisse la storia in un prezioso opuscolo: *Il Santuario della Sacra Famiglia in Cairo Vecchio: Ricerche storiche;* Torino 1862, in-8 pp. 1-37; ma non conobbe l'itinerario del nostro fr. Simone, dal quale avrebbe ricavato come e quando il Santuario passò in possesso de' Latini.

84 maiore altare est locus devotissimus, in quo latuit, ut dicitur, virgo gloriosa septem annis cum filio suo dulcissimo *Jesu*, usque ad obitum *Herodis* (Math.), quando fugerat cum eo, sociata *Josepho* ab angelo monito, a facie ipsius *Herodis*, qui nimia crudelitate et immanitate filium suum dulcissimum persequi non desistebat: et ibidem est puteus in lapide cavatus, in quo illum fructum ventris generosi balneare et lavare consuevit, et balneatum in ulnis virgineis dulciter ac maternaliter satis prope collocare. Et ex ipsius oppositi ad levam est altare in honore ipsius virginis devote consecratum, super quo frater *Simon* prescriptus in festo purificationis (1) ejusdem virginis missarum solemnia celebravit. Hic autem est sciendum, quod ista est ecclesia gloriosa, quam concessit Soldanus christianis officiendam, ad instantiam domini *Willelmi Bonemayn* civis montis Pessolani in festo nativitatis ipsius virginis gloriose (2), anno domini millesimo CCC^mo^ XX^o^ tertio; que prius, id est per tres annos, ipso Soldano odiose contra Christum seviente, et in christianorum *de cinctura* necem, gladium erigente, minime officiebatur (3); quo etiam metu mortis multi *jacobitarum* Christum deum et passum ore negantes, porcum vilissimum Machometum nuncium Dei esse et prophetam affirmare non abhorruerunt. Eodem autem tempore fuerat destructum per manus filiorum Belial monasterium dominarum viventium secundum regulam beati *Macharii* abbatis; quod erat constructum quasi in medio juxta viam inter predictas duas civitates, in honore beati *Martini* episcopi et confessoris. In quarum ecclesia sub muro australi requiescit corpus bone memorie predicti fratris *Hugonis illuminatoris;* qui, post carteras (*sic*) febricitantes et fluxus ventris correntuosos ipsum quinque septimanis continue affligentes, diem clausit extremum, in civitate *De le Kayr*, xi kal. Novembr. in domo unius Saraceni anno prearato (4).

(1) Cioè il 2 febbraio del 1324, al suo ritorno da Gerusalemme; poichè nel dicembre del 1323 lo vedremo lasciare Cairo e incamminarsi per Gerusalemme, dopo averci detto che questo santuario fu riaperto al culto nell'ottobre del 1323.

(2) Cioè l' 8 settembre 1323; e nello stesso anno, il 22 d'ottobre gli moriva il compagno fr. Ugo illuminatore, come dirà più sotto.

(3) Dunque, nel 1323, il Santuario della S. Famiglia venne in possesso de' Latini per opera del ricordato signor *Guglielmo Bonnesmains* cittadino di Figeac (e probabilmente console de' Francesi in Alessandria, ove abbiamo visto un fondaco de' Marsigliesi), e non già per opera dei mercanti Veneti, come congetturò il ricordato P. Bassi. Filippo il Bello, re di Francia, rinviava nel 1327 il ricordato « *Guillaume Bonnes Mains* » suo ambasciatore al Soldano d'Egitto (vedi Delaville Le Roulx, *La France en Orient*, p. 84); e della cui ambasciata parleremo altrove sotto l'anno 1327. Altri documenti sul Bonnesmains vedi in *Biblioth. de l'École des chartes*, an. 1859 pp. 503-9, e an. 1875 pp. 588-600; donde ci risulta che il Bonnesmains era cittadino di Figeac. — I *Cristiani di cintura:* furono così denominati i *Cofti* eutichiani durante i secoli XIV-XV.

(4) Cioè il 22 ottobre 1323, non appena giunti in Cairo, essendo partiti d'Alessandria in barca ai 19 dello stesso mese. — Il corpo di fr. Ugo fu dunque sepolto nella chiesa di *S. Martino* delle dette monache Cofte, chiesa situata fra il Cairo e il Cairo Vecchio (Fostat). Non sappiamo se anche oggi esista detta chiesa di S. Martino. Lo storico arabo Makrisi, che ci lasciò un elenco delle chiese cristiane sparse per l'Egitto, riferisce per esteso la terribile sommossa popolare che nel 1320 devastò un gran numero di dette chiese, ma non ne ricorda nessuna dedicata a *San Martino*, nome latino, che del resto può esser il santo vescovo e confessore egiziano *Saramatun*, venerato dai Cofti, e di cui il Makrisi ci ricorda una chiesa nel distretto di Darut. Però lo stesso storico arabo ricorda « una chiesa chiamata *delle Vergini*, perchè abitata da suore e da monaci cristiani », situata

84 In predicta autem civitate est etiam ecclesia in honore beate *Barbare* virginis constructa, in qua dicitur ejus pretiosissimum corpus esse reservatum; que nunc minime officiatur, nec a tempore prefate persecutionis officiabatur usque in hodiernum diem. Hic autem est notandum, quod eodem tempore duo christiani *de cinctura* videlicet *jacobite* fuerunt, sicut intelleximus, pro nomine Jesu solemniter martirizati in memorata civitate *Del Kayr;* quorum senior capitis truncatione martirium complevit; alter vero scilicet junior crucis patibulo conclavatus, et in camelo ferociter per totam civitatem ad christianorum terrorem portabatur; ubi Christum crucifixum mundi salvatorem et deum, saracenica voce ad instar tube exaltata, evangelizare non postposuit, et principem demoniorum, progenitum Sathane, videlicet Machometum, constanter blasphemavit; quod audientes filii babilonice confusionis, furore repleti, eum extra civitatem de camelo deponentes, conclavatum gladio absque pietate interemerunt; et interemptum, videntes per tres noctes lucem coruscantem super eum descendere de celo, igni tradiderunt, ne christiani de ipsius reliquiis gloriarentur, et gloriantes laudarent eternum patris filium, qui vivit et regnat, etc.

Item in eadem civitate est ecclesia constructa in honore beati *Michaelis* archangeli; que solemniter secundum ritum grecorum continue officiatur; ubi stat calogerus sive monachus, *grecorum patriarcha*, qui multa bona peregrinis euntibus ad montem *Synai* facit, consulendo de via per desertum, et informando, et quandoque literas recommendatitias gloriose concedendo, que sunt multum utiles et necessarie; pro eo quod ad pedem prefati montis, qui distat per tres dietas, est monasterium grecorum, in quo continue ad minus, sicut dicitur, centum calogeri sive monachi morantur; in quorum ecclesia habetur capud (*sic*) beate *Catherine* virginis, quod multum reverenter custoditur; de quo, ut dicitur, stillat oleum illud salvivificum (*sic*) etiam in hodiernum diem.

Item in eadem civitate est ecclesia gloriosa, que *Sancta Maria de la Scala* appellatur, et convenienter valde, quia ad eam per viam scalarem ascenditur; in qua est una columna marmorea alba, de qua fertur sanctam Mariam locutam fuisse cuidam jacobite, dilecto, super deliberationem christianorum, qui tunc nimia Saracenica ferocitate affligebantur, que usque hodie a christianis digna veneratione honoratur: ubi stat quidam monachus jacobita, *jacobitarum patriarcha*, qui manum elemosinariam ad pauperes et peregrinos intuitu pietatis velut predictus patriarcha quandoque extendit.

---

a Hamrâ, località tra il Cairo e Fostat; ma la dice distrutta dal fuoco appiccatovi dal popolo nella ricordata sommossa del 1320. (Cfr. L. Leroy, *Les Églises des chrétiens: traduct. de l'arabe d'El-Makrizi*, in *Rev. Or. Chrét.* 1907, pp. 196-97; cfr. ibid. continuazione a pp. 270, 275 e an. 1908, p. 201, ove parla di altri monasteri di suore Cofte). Il Makrisi asserisce inoltre che enorme fu il danno arrecato ai cristiani in questa persecuzione, ma ne incolpa il popolaccio e non già il Soldano, il quale invano cercò con le sue truppe di frenare il fanatismo maomettano. E il numero delle vittime cristiane fu enorme, dice lo storico arabo. — Fr. Nicolò da Poggibonsi nel 1345 celebrò nella chiesa di S. Martino, situata a mezzo miglio tra il Cairo e Babilonia, ed ufficiata dai Nubbiani (Abissini): *Libro d'Oltremare*, t. II pp. 56, 82. Il fiorentino Frescobaldi, nel 1384, visitò la stessa chiesa di S. Martino allora ufficiata dagli Armeni, nella quale ricorda il sepolcro dell'ultima regina Armena: « Fra il Cairo e Babilonia, che v'è forse una balestrata, si è la chiesa di Santo Martino vescovo d'Alessandria, dove è il suo corpo, cioè la cenere involta in drappi di seta, la quale avemo in braccio. Nella detta chiesa è sotterrata la Reina d'Armenia, la quale vi morì, quando il Re d'Armenia suo marito era prigione del Soldano. Ufficiasi pe' Cristiani Armeni ». (Frescobaldi, *Viaggio*, ed. della Crusca, Parma 1845, p. 78).

84 Item in eadem civitate extra portam, quasi immediate ad levam, per quam itur ad *Kayr*, per monasterium dominarum superius dictum, est una domus longa et stricta, in qua cum igne de ovis gallinarum pulli in tanta multitudine absque gallis et gallinis generantur, quod numerari nequaquam possunt. In ipsa siquidem domo ex utraque parte est terra elevata ad altitudinem altaris, extensa ad longitudinem ipsius domus, in qua artificiose clibani sive furni consistunt, in quibus ponunt ova innumerabilia, et circa ipsa ignes continue nocte et die uniformiter nutriuntur per viginti duos dies temperatius, vel per viginti tres; sic quod post dictum terminum vel alium sibi vicinum omnia illa ova pullos in tanta multitudine emittunt, quod mensura et non numero velut triticum venduntur : in cujus veritatis signum inter ipsas civitates in strata publica vidimus gallinarum ac pullorum pastores, quorum aliqui secundum nostram estimationem duo milia vel tria ad pascendum de grano habebant, que de onustis camelis et transeuntibus cadebant.

Item in eadem civitate, quasi circa medium, est quidam locus, ubi stant aliqui sclavorum Soldani, qui *Gazani* dicitur (*sic*); in quo est quedam capella parva et devota, in qua ad eorum consolationem, sicut et in illa que est in *Kayr*, alter nostrum, sive frater *Symon*, missarum solemnia quandoque celêbrare consuevit.

Hic autem est sciendum, quod de sclavis seu de christianis captivis, qui in civitate prenotata et in *le Kayr* et in castro memorato et alibi per terram Saracenorum morantur, non est sentiendum quod secundum fabulas delirantium mulierum per carreryas tractantur, que dicunt eos in jugo ad instar boum poni in aratro affligendos, et bestiarum in colendo et laborando terram bestialiter vices adimplere; sed communiter, quamvis libertatis privilegio sint privati, stant competenter bene, et potissime cemitarii (1), carpentarii et alii artifices, quia illis specialiter afficitur Soldanus, et eis sicut aliis omnibus, secundum eorum merita, in pane et pecunia, semper pro labore satis rationabiliter satisfacit; et mulieribus et parvulis eorundem ac aliis captivis satis humaniter et panem et pecuniam elargitur : unde secundum nostram estimationem, eorum multi, quoad illa que sunt victui necessaria, melius ibi stant quam in terra nativa starent; tamen eis est ad doloris cumulum, quod ad patriam non possunt remeare, nec diem dominicum observare, quia Saraceni feriam sextam observant, prout superius dictum est, quibus necessitantur se conformare. Unde in *alchorano* de modo illius observationis sic dicitur, *azoara LXXI :* « Quando die veneris oratum vo» catur » (supple vocibus clamorosis in campanilibus memoratis, in quibus minime sono campanarum gaudent) « omnis, onus fori atque negotium dimittat, » et deum invocatum eat, hoc enim optimum est, si sapitis; oratione quidem » terminata, disgredimini vestra captatum commoda, deumque in singulis rebus » invocatum atque precatum, ut sic vestra negotia procedant » (2). Hec legifer filiorum Belial Machometus.

Item sciendum est, quod in sepedictis civitatibus de omni secta alia ab illorum, viri, mulieres, lactantes, juvenes et cani, prave venditioni exponuntur ad instar bestiarum; et signanter *indiani*, *schismatici*, et *danubiani*, qui omnes utriusque sexus in colore cum corvis et carbonibus multum participant; quia hii cum *arabis* et *danubianis* semper guerram continuant, atque cum capiuntur redemptione vel venditione evadunt. Unde in *alcorano* dicitur sic, *azoara LVI :* « Increduli, videlicet christiani seu alii, huic legi non obedientes, a vobis in litto-

(1) Intendi : *caementarii.*

(2) È un passo probabilmente di qualche commentatore del Corano.

» ribus victi usque quo multa fiet cedes capita perdant, captivitati vero firmiter **84**
» stringentur ut se bene redimant ; lis non cesset ante telorum depositionem in
» terra, pugnantibus utrobique fatigatis. Deus quidem ab illis vindictam sumere
» posset, sed plus vult hos per illos experiri : omnibus ob dei dilectionem pugnanti-
» bus deus facta sua remunerabit, et eis paradisum bonis ditatum tribuet » (1).
Item dicitur *azoara XVII :* « Nullus vir bonus incredulos aggrediens eis terga
» vertat, nisi causa commodioris adortionis et premunitionis, sin aliter iram
» dignam ignemque perpetuum malamque viam intraret, sed milites captos vel
» captiva vel perime, ut pro hoc sui castigentur posteri ». Hec primogenitus
Sathane Machometus humani generis inimicus.

Predicti autem *Danubiani*, quamvis ab *Indianis* non sunt figura et colore distincti, tamen ab eis distinguuntur per cicatrices longas quas habent in facie et cognoscuntur ; comburunt enim sibi cum ferro ignito facies illas vilissimas terribiliter in longum, credentes se sic flamine baptizari ut dicitur, et a peccatorum sordibus igne purgari. Qui postquam ad legem Machometi fuerunt conversi christianis deteriores sunt Saracenis, sicut et sunt *Rodiani* (2) renegati, et plures molestias inferunt, quia velut lupi rapaces christianos inhumanitus nituntur devorare et eorum sanguine recreari. Nam nos cum ferocissimis Egyptiis parvulos Israelitici generis, lapidibus plurimum percusserunt, et in deserto necare conabantur, die illo, quo de *Kayr* versus *Jerusalem* gressus direximus ; pro quibus deum humanum rogamus, ut non sicut Haaman judeorum persecutor suspensi intereant, sed ut eorum humiliaretur superbia, damnaretur error, illustraretur intelligentia, rectificaretur voluntas, et spiritus Christi sanguine redempti salvi fiant. Item sciendum, quod in prefatis civitatibus tanta est eorum multitudo, quod nequaquam numerari possunt.

Hec et alia multa vidimus in civitatibus prescriptis et in locis *Egypti* diversis, que non sunt scripta in libro hoc ; tamen unum est, quod silentio minime debet sepeliri nec beneficio scripture privari ; videlicet quod in civitate prenotata *De le Kayr*, heu ! vergente mundi vespera et nova infelicitate fortune, flavit ventus turbinis de lateribus aquilonis, qui acerbissime mortis procellam intumuit, et per fluxus ventris torrentuosos in tantum agitavit, quod alterum nostrum videlicet fratrem *Hugonem*, [in] capite libri scriptum, velut naviculam inter saxa febricitantia, in domo unius Saraceni, pro dolor ! elisit, prout tactum est, et absque subsidii tabulam finaliter, velut themonem a navi (3) animam illius a corpore separavit. Quod cum ego frater *Symon* prefatus conspexissem, et me tanto socio mihi bitumine amoris constricto orbatum considerassem, mox ab interjectionis exordio incepi dicere : *Ve! ve!* et pro mortuo in Egyptiorum littore magdalenice in meroris laqueos incidi, et in lachrimarum gurgite impegi, et pro Joseph predicto jacobitice descendere ad inferos concupivi ; quia telo mestitie lesa fuerunt viscera mea, et ut aliquid propheticum loquar et verum, dolores mei facti erant similes doloribus parturientis. O quam amara et quam acerba erat illa gravissima procella, que speculum meum cunctipliciter rupit, et cytharam meam ex gaudio in luctum simpliciter mutavit, organa mea non ut judeorum olim in humilibus salicibus suspendit, sed in cedrorum cacuminibus Libani supremis collocavit, et me in terra inimicorum velut passer solitarium dimisit, et habitantibus in lecto, modo dicendi, per se annumeravit ! O quis ista possit absque lachrimis scribere, aut sine multa cordis amaritudine nunciare?

(1) Corano cap. XLVII, vv. 4-7.
(2) *Rodiani*, militi di Rodi.
(3) Nel codice erroneamente : *avani*.

84 Hec utique est mestitiarum lugubrium, merorisque, cordiale rejecto solamine, solertissima procuratrix: hec est ista vorago dentata rapacibus morsibusque omnium consumptiva gaudiorum: hec est sagitta amaritudinis toxicata, que viscera mea absque pietate transfixit, et spiculis mestitie et doloris atrociter vulneravit. O vos comipedes et peregrini, qui transitis per viam, me deducite quasi torrentem in austro lachrimis; non taceat pupilla oculi vestri; quia timor quem timebam evenit, et quod verebar accidit. Heu! heu! istas dies quas expectabamus, invenimus, vidimus; defecerunt oculi mei pre lachrimis, renuit consolari anima mea, inebriatus fui amaritudine; quia in me tetendit dominus arcum furoris sui, et excussit sagittas de pharetra sua, et graviter tetigit, et ejus feritatis gladium sicut gygas vibravit, dirisque flagellis me tribulavit, et usque ad interiora profundis illatis vulneribus sauciavit: ei sicut placuit ita factum est, sit nomen domini benedictum. In quo cum fuissem de meroris faucibus quasi de sompno excitatus, oculorum aciem inter videntes (1) me direxissem, mox cepi respirare et consolationis pabulo recreari. Consideravi nempe et interioris mentis mee libello legi, quod humana conditio pondere fragilitatis oppressa inevitabili subjacet corruptele, et per aspera quoque progreditur et amara; et quod summorum pontificum devota religio, philosophorum prudentia, imperialis majestas, regum sublimitas, non unquam hactenus fugere potuit, nec evitare poterit brevis articulum sepulture. Insuper legi quod cuncta, que in hujus calamitatis exilio constituta sunt, exitum minantur, ut ruina et celeri cursu properent ad occasum, et quod nihil defuncti decrescit casui de viventium luctu et ploratu; frustra igitur laborem impendere reputavi quia, heu! quod perdidi, nullo potest opere vel studio reparari. Hec me et talia digerente, doloris laqueos cepi excludere, suspiria conticessere, lachrimarum excessus viriliter amovere, singultus resorbere, et animam fratris mei et socii charissimi omnipotenti domino commendare, qui quos diligit corripit, et illos facit vivere quos occidit. Ipse nempe mortuus non est, sed mutatus in melius, et dies flebiles et transitorios commutavit pro diebus felicibus et eternis; introivit in potentias domini cum viatico salutis, et in thalamos glorie qui non transeunt, et assumptus est de medio prave et perverse nationis ut inhabitet perhennitus in splendoribus sanctorum; quia hic pie et religiose vixit et sine querela ad loca siderea transmigravit. Nolite ergo, fratres mei carissimi, de dormiente contristari, sicut et illi qui spem non habent; sed instemus pro viribus ut anime defuncti fervidis dumtaxat orationibus et piis elemosinis profusius et devotius succurramus, ut si quid sit illi, domine, digne cruciatibus culpe, tu venia misericordissime pietatis absterge, per Christum dominum nostrum, amen.

Quo sepulto, prout superius dictum est, lucerna pedibus meis et semitis accepta, versus Soldanum gressus festinatos direxi, qui tunc in castro memorato morabatur, una cum quatuor pedicis (2), qui illuc gratia peregrinandi venerant; a quo, inclitis *Januensibus* intervenientibus, ipsius *druchemannis*, id est interpretibus mediantibus, gloriose obtinuimus liberum aditum cum duobus pueris nostris et uno peregrino ad Sepulchrum domini et omnia oratoria, et alia loca devota absque tributo, et per totam terram sanctam et Egypti absque etiam pedagio libere poteramus et pacifice transire; in cujus rei testimonium litteram patentem

(1) Nel codice: *interveniertis* (?); ma non è facile indovinare, poichè il ms. è troppo deturpato dall'amanuense.

(2) *Pedica* = *laccio, cappio*; così egli chiama i quattro cristiani rinnegati, che con lui si presentarono al Soldano, e che gli furono compagni fino a Gerusalemme, come dirà un po' più sotto.

nobis tradidit signo Soldanico infiguratam, que fere unam brachiatam cum dimidio longitudinis habet (1). Unde sciendum est, quod predictum signum est quedam figura vilissima, que est ad instar digitorum manus, cum arundine et atramento depicta, quam ipse Soldanus semper cum propria manu depingit, et nunquam alteri depingendam committit. Et hinc est quod omnes *admiraldi* et ceteri omnes ad ipsius intuitum se in parte, nudatis cervicibus, inclinant, ipsum signum reverenter deosculantes, et litteram ipsam extensam quodammodo circa caput et collum in signum obedientie volventes sibi imponunt, semper laudes gloriosas, honores et reverentias pictori Soldano impendentes. Predicti autem *druchemanni* sunt tres, qui quamvis ore sunt renegati, tamen inter mentis ubera Christum verum deum et passum et mundi salvatorem brachiis devotis amplectuntur ; quorum senior et principalior druchemannus, natione (2) ... ritu vero romanus, et professione pauper, qui frater *Assedinus* nuncupatur, cum quo moratur quidam frater dictus *Petrus*, miles de ordine templariorum, renegatus et uxoratus ; consimiliter duo vero alii, sive juniores, sunt italici natione, et ritu *jacobite ;* qui omnes sunt valde curiales, utique pauperibus et peregrinis multum benefici et utiles, divites namque et domini magni in auro, argento, lapidibus pretiosis, vestimentis aureis et sericis, ac aliis opibus abundantes, et in pompa mundana excessive relucentes ; quum omnes a Soldano gratias volentes postulare, vel ad eum accessum habere, necesse est, ut manus eorum inungant affluenter oleo florentino (3), et eis dona largissima largiantur. Predictis autem fratribus in illius presentia adhesi (4), ut essent mei laboris solatium, itineris sancte peregrinationis comites, et mee conversationis testes, cum quibus, sicut inferius statim patebit, post diutinos adversitatis fluctus ad portum anxius optatum et diu desideratum perveni *Jerosolimorum*, illo indefatigabiliter adjuvante, qui per subsidii tabulam et tutum presidium suorum non obliviscitur pauperum afflictorum.

84

De sepedicta autem civitate, videlicet *Le Kayr*, conductis duobus camelis et camelario Saraceno, LXXXV dragmas, et eisdem impositis, recessimus in crastinum beati *Andree* apostoli (5), sicut oves inter lupos, et profecti fuimus per desertum arenosum, quo fuerunt filii Israel quadraginta annis, quod est latum et spatiosum nimis, et ipsi civitati contiguum ; ubi capta venatione, venit nobis obviam Soldanus et cum eo familia magna et terribilis nimis, in equis, mulis, asinis, et camelis, qui superficiem deserti per quinque miliaria cooperiebant : ad cujus veritatis evidentiam est sciendum, quod semper quando vadit venatum aut extra civitatem spatiatum, sicut relatu multorum audivimus, secum ducit triginta milia equites, exceptis camelorum catervis et asinorum armentis, et peditum turba, que pre multitudine nequaquam numerari potest, et tamen eorundem ducuntur multa animalia, qualia ab hiis que comestioni exponuntur. Predicti vero cameli sunt onusti tentoriis, pane, aqua et ceteris victui necessariis, sicut et asini ; quia in ipso deserto aqua recens raro vel nun-

---

(1) È la forma solita de' firmani o rescritti imperiali emanati dalla Cancelleria Egiziana. Vedi i firmani arabi da noi pubblicati nella *Serie cronologica de' Superiori di Terra Santa*, Gerusalemme, 1898.

(2) L'amanuense dimenticò qui la nazione di questo interprete e apostata della Fede, il quale per giunta doveva esser un frate Minore se con eufemismo lo dice « *professione pauper* ».

(3) Graziosissima lepidezza : ungere le mani con l'olio de' fiorini.

(4) Simone fu dunque realmente alla presenza del Soldano Naser Mohammed.

(5) Cioè il 1° decembre del 1323.

84 quam reperitur, nec aliquid quod usui humano necessarium, arboribus parvis et humilibus exceptis, quarum perraro presentia habetur, que propter suam summam bassitudinem et humilitatem minime umbre beneficium transeuntibus impendunt, nec aliquam aliam consolationem, nisi *arabis* sive *bewynis* (1) tantum, qui de ipsis et camelorum fimo et aliarum bestiarum solis ardoribus decocto, ignem copiosum faciunt, et illo panem subcinericium sibi communiter parant; quem calidissimum cum oleo vel melle valde canniter comedunt, alium panem nihil appreciantes nec cibum quasi in comparatione ipsius. Ipsi quoque in deserto memorato in tentoriis bassis, nigris, oblongis, per familias bestialiter morantur, in quibus minime se erigere, nec ipsa nisi reptando ad instar serpentium intrare possunt; inter quos non est multum tutum absque societate magna et bona transire, et precipue de nocte, quia malum transeuntibus, habita opportunitate, nimis libenter inferunt, lupinas sequentes magis quam humanas [leges]. Ipsi namque camelis multum abundant, cum quibus usque *Mecham*, ubi jacet corpus illius porci vilissimi, videlicet Machometi, ut dicitur, cum Saracenorum peregrinis magno pretio conducti, et usque *Jerosolimam* et *Damascum* et alias civitates cum mercatoribus et aliis itinerantibus vadunt; quia per desertum absque camelis est difficile transire, sicut experimento didicimus, et ceteri comipedes attestantur. Hii autem, quando castra sua movent sive tentoria, omnia camelis imponunt, et hunc modum habentes: primo enim, prostrato camelo in terram, sellam (2) concavam, magnam, prope gibbam, quod in dorso habet, imponunt; et huic selle duas gabyas magnas oblongas, quarum unam ad dextram et aliam ad sinistram, sibi ligant, in quibus recolligunt uxorem, prolem, tentorium, molendinum, aquam, farinam, domus utensilia, et cetera victui necessaria; que in pane predicto et oleo, lacte caprino, pro majori parte consistunt. Nam habent mel in triplici differentia, unum commune, videlicet apium, et artificiata duo: unum quidem est de quodam fructu cujusdam arboris, que *carub* nuncupatur, et aliud de cannis, de quibus fit succara. Deinde sequuntur ipsi cum capris satis ferociter, et armati tantum spatis sive ensibus, quas suo in dorso imponunt, baculis, lanceis, quarum haste communiter canne solide; quorum nobiles ad instar Saracenorum vestiuntur, excepto quod eorum habitus, quoad manicas et alias extremitates, est longior et monachorum griseorum albe cuculle magis conformis. Predicti vero camelarii multum conformiter ipsis induuntur, et cum hoc exterius portant vestem vilissimam virgulatam de lana grossa seu de pilis camelorum contexta, que in figura maximam cum colobio, sive tabardo habet comformitatem, excepto quod in lateralibus non clauditur, nec alia parte suitur.

Ceteris pretermissis, que ad ipsorum luporum descriptionem pertinent, venimus villam magnam, sive casale nomine *Delbeys* (3), que distat *De le Kayr* per unam dietam regalem, et est sita ad radicem deserti prearati, inter quam et mare est quedam contrata pulcherrima, que in copia bladi summe gaudet, et floribus decoratur; in ipsa siquidem cameli, asini conductitii et victui necessaria, sicut ubique est in tota terra Egypti. Hic autem sciendum, quod duo cameli nostri, de quibus tractatum est superius, quatuor e nobis et provisionem memoratam una cum proprio pabulo per desertum portabant, et plura si habuissemus, nimia fortitudine prediti, portassent. Inter quos ego frater *Symon* cum *Johanne* puero meo in arena et eorum fimo absque alio continue dormivi, omni beneficio

(1) Beduinis; più sotto abbiamo: *bedewini*.
(2) Il cod. *cellam*.
(3) *Belbeis*, nella terra di Gessen, non lungi da Zagazig.

privatus, tantum stellato coopertorio coopertus, et ipsis ac aliis bestiis sociatus, **84** et undique inimicis vallatus; quorum jugum gravissimum in collo portavimus, in tantum quod vix urinam stando in eorum presentia, necessitante me natura, facere audebam, quia ipsi sicuti et Saraceni, nunquam nisi ad modum mulierunt urinant, et cum hoc semper posteriora sua respiciunt; affirmantes quod omnis qui urinam stando facit, deum omnipotentem offendit, et ipsius maledictionem absque dubio incurrit. Ubique, quandoque bestiarum fimus, quandoque arene cumulus prestabat sub capite officium pulvinaris, et si venearum (1) sarmenta illuc pro lectulo affuissent, Francorum lectisterniis procul dubiò equivalissent.

De prefata autem villa, videlicet *Delbeys*, gressu festinato profecti sumus per desertum memoratum, et venimus villam, que *Salathia* (2) dicta est; que maximam affinitatem in situ et abundantia victualium cum predicta villa habet, et supra modum in avibus aquaticis abundat, et signanter annatibus; quia in ipsa octo, duabus *dragmis*, et *geles* decem, etiam duabus *dragmis*, communiter venduntur. Hic autem est sciendum, quod per memoratum desertum flantibus ventis validis, itinerare est impossibile, quia arena propter suam nimietatem inexplicabilem et subtilitatem, ventis ipsis in aere rapitur et elevatur, in tantum quod via ambulantibus non patet, nec oculus celi serenitate gaudere valet.

Et inde properantes venimus villam nomine *Cathiam* (3), que est quasi in corde deserti, undique arena profundissima vallata, que distat a *Salathia* per duas dietas, per desertum tediosissimas; ubi inveni quendam nobilem *admiraldum christianum*, ore tamen renegatum, natione *armenum*, videlicet provincie custodem et pedagii collectorem, peregrinorum pium benefactorem et clementem elemosinarum largitorem: viam autem custodit sic, quod nullus potest in *Egyptum* de terra *Indie* descendere, nec inde absque sui licentia remeare; et hoc satis elenchice sive cautelose; nam ipsa villa, ut dictum est, est totaliter in deserto sita, et undique ipso vallata, et in nulla parte munita, nec in aliquo obstaculo dotata, quo minus possunt transeuntes impediri. Et hinc est quod omni nocte, post solis occasum, nunc prope ipsam villam, nunc remote ab ea, nunc in uno loco, nunc in alio, ex transverso vie, ad caudam equi trahitur unum scorium aut nacla (4) in longum per sex vel octo miliaria, vel per aliud spatium majus vel minus, secundum predicti admiraldi dispositionem, quod ita ipsam arenam planam reddit, quod impossibile est hominem vel bestiam transire, cujus vestigia ipsum non accusabunt transeutem. Et communiter omni die ante solis ortum, cum equitibus ad hoc deputatis, diligenter de capite ad aliud visitatur, et quando peditum vestigia vel equitum per eos reperiuntur, statim transeuntes insequuntur, et capti velut transgressores mandatorum Soldani graviter puniuntur. Predicta autem villa in comestibilibus summe abundat, et signanter in piscibus marinis et in fructibus, et potissime in dactilis, et pomis paradisi, de quibus superius dictum est.

Hic autem est sciendum, quod inter *Salathiam* et istam *Cathiam* morantur quedam animalia periculosa, que homines libenter invadunt et interficiunt, que quamvis ad quantitatem luporum se non axtendunt, tamen infinita ferocitate et malitia totaliter conveniunt. De predicta autem villa, habita consolatione spirituali et recreatione corporali cum praedicto admiraldo, profecti fuimus per

---

(1) *Vinearum* o *avenarum*?

(2) *El-Salhieh*, sulla vecchia strada che conduceva le carovane in Siria.

(3) *Catie* = *Katieh*, sulla via che conduce a Gaza.

(4) *Scorium* per corium (cuojo); e *nacla* per naca (scafa); vedi Du Cange. Ma invece di *scorium*, potremmo supporre *storium* per storea = stuoia.

84 memoratum sepedictum desertum, et venimus civitatem nomine *Gazaram* (1), que est in terra que olim dicebatur terra *Philistinorum*, et in qua *Sampson* cum eorum principibus oppressus domo interiit. Ipsa utique civitas est abundans in omnibus que sunt usui humano necessaria; in ea enim sunt multi christiani *de cinctura*, de quibus superius dictum est; ad cujus metam declinant omnes peregrini *franci*, qui de *Egypto* in *Jerusalem* vadunt et e contra, et extra eam in parte orientali immediate requiescunt, altitudinem celi pro domo habentes. In ea utique reperiuntur cameli et asini conductitii, innumerabiles, et sicut in relatu multorum audivimus, quod sunt equites duo milia, qui in nullo a praedictis equitibus discrepant, sed per omnia conveniunt. Ipsa utique civitas est hortalitiis, viridariis, arboribus fructiferis, et potissime ficuum bene dotata; quia sepedictum desertum quasi ex toto expirat ante per sex miliaria quam ad eam pervenitur; ubi est quaedam villa, in qua omnes transeuntes pedagogum (2) solvere compelluntur. Hic autem est sciendum, quod in sepedicto deserto, semper in fine cujuslibet diete, reperitur locus muratus, qui fundus nuncupatur, ubi omnes transeuntes possunt requiescere tute absque aliquo tributo, et aquam animalibus adaquandis reperire, que omnia sunt facta per Soldanum, et ordinata ad tutamen et securitatem transeuntium; quia in ipso deserto morantur *bedewini* et *arabes*, de quibus superius dictum est; qui insidiantur transeuntes, sicut leo in spelunca sua animalia.

De predicta autem civitate transeuntes venimus quasi per duo miliaria, ubi est via furcata, quarum que est ad dextram ducit ad urbem antiquissimam, que dicitur *Ebron*, que est sita in agro damascenorum, et olim erat philistinorum; in qua deus *Adam* primum patrem plasmavit; et in qua sepulti sunt quatuor reverendi patres nostri in spelunca duplici, videlicit Adam, Abraham, Isaac, et Jacob, et eorum uxores videlicet Eva, Sara, Rebecca, et Lya; quam omittentes, venimus ad radices montium *Israel*, que contrata est in aspectu pulcherrima, sicut est tota terra, que quondam erat philistinorum, quorum memoria nunc tradita est oblivioni; et inde montes pulcherrimos in valles Israel uberrimos transeuntes, venimus ad quodam monasterium, in quo morantur monachi schismatici videlicet *cumani* (3); in quorum ecclesia sub majori altari est locus ubi incisum fuit pretiosissimum lignum crucis, quod distat a *Jerusalem* per unum miliare.

Et inde, visitato devoto loco reverenter et devote, recedentes venimus civitatem sanctam *Jerusalem;* que olim erat domina gentium, princeps provinciarum, civitas legalis et sacerdotii etc., nunc autem facta sub tributo, Saracenica ferocitate oppressa, ad christianorum maximam confusionem, et filiorum Belial gloriam et honorem; cujus muri sunt destructi, et templum funditus eversum, domino predicente: « Non relinquetur lapis super lapidem », et Zacharia propheta canente: « Habitabitur Jerusalem absque muro » etc. Heu! « non est qui consoletur eam ex omnibus caris ejus ».

Hic autem est sciendum quod ipsa civitas olim fuit sita pro majori parte in monte *Syon*, qui mons, licet non sit magnus, tamen est fortissimus, et signanter in parte australi, et supereminens civitati, et circumdatus *valle Josaphath* pro magna parte, sic quod ubi exspirat vallis, ibi fuerunt fossata amplissima et profundissima in rupibus cavata, quorum vestigia usque hodie ibidem apparent

(1) Gaza.

(2) Leggi: *pedagium*.

(3) Cioè i monaci *Giorgiani*, che occupavano il monastero di S. Croce presso Gerusalemme, oggi de' Greci.

et ipsius civitatis firmitatem et fortitudinem luculenter demonstrant. Hic autem **84** mons se extendit in longum ad austrum et aquilonem ; in cujus parte australi ubi expirat fortitudo vallis, fuit ad tutamen et defensionem ipsius edificata illa turris famosissima et imperialissima *David*, que nunc est reedificata per Saracenos et fortalissimum Soldani, et distat oblique ab ecclesia, in qua est *Sepulchrum* gloriosum domini, fere quantum est unius sagitte tractus. Ad cujus partem aquilonarem immediate est quedam porta, per quam intrantes civitatem, intravimus et venimus ad ecclesiam predictam laudantes et benedicentes dominum, qui nos ibidem suo pretioso sanguine redemit. Ipsa vero ecclesia magna est et pulchra, cujus navis spherice figure facta ex toto ad instar columbaris, hoc excepto quod est sita super columnas et habet in circuitu deambulatorium ; in cujus centro est quedam capella parva marmorea, in qua est *Sepulchrum* domini gloriosum, quod habet in longitudine tantum novem palmos, et est coopertum in toto lapide albo marmoreo, sic quod nullubi potest tangi nec videri nisi per tria foramina parva, que sunt in ipsius parte australi : exterius autem in parte aquilonari ipsius, que est contigua muro ipsius capelle, est quedam lampas, que semper accenditur per unum calogerum sive monachum *cumanum*, qui semper cum uno socio moratur (1). Et ex ipsius opposito in parte australi est quedam lampas infra capellam prefatam, que omni sabbato sancto, igne desuper misso, infallibiliter accenditur ad gloriam Christi viventis et resurgentis in secula seculorum, amen. Porte vero ipsius ecclesia in parte australi sunt, quarum orientalior est clausa muro lapideo ; ex quarum opposito extra, est locus quadratus pulcherrimus (2), lapide albo totaliter pavimentatus, circa cujus medium est locus, ubi dominus noster afflictus pro nobis requiescebat, dum crux in monte portabatur.

Ex parte orientali ipsarum portarum infra ecclesiam ipsam est mons *Calvarie*, ad cujus summitatem, ubi est foramen rotundum in quo fuit crux Christi fixa, sunt xviii gradus, et de gradu superiori usque ad foramen sunt x pedes, ad quod dicitur de sanguine domini per montis fissuras cucurrisse. Ex parte vero australi ipsius foraminis apparet manifestissime qualiter in Christi passione erat fissa a summitate equaliter usque deorsum ; ubi fuit inventum caput *Ade*, ut dicitur, et juxta illam fissuram quasi immediate est altare devote consecratum. De pede autem predictorum graduum versus orientem usque ad portam ecclesie subterranee, per quam descenditur ad locum ubi *Helena* Constantini mater invenit lignum crucis, sunt xi passus ; et de porta ipsa usque ad primum gradum sunt vii pedes, et postea sunt xxix gradus per quos descenditur ; ad quorum pedem est ecclesia gratiosa, que fabricata est super quatuor columnas marmoreas, in qua ad orientem est unum solemne altare, et aliud altare quod est ad aquilonem. De pede autem predictorum graduum usque ad alios xi gradus sex passus, et de pede illorum xi gradum usque ad locum ubi fuit inventa sancta crux quinque passus magni, et juxta illum locum est altare ex lapidibus devote consecratum. De pede vero illorum graduum, per quos ascenditur usque ad montem *Calvarie*, usque ad locum ubi laverunt *Nichodemus* et *Joseph* et ceteri corpus domini Jesu, qui est recte ex opposito porte ecclesie, sunt quatuor passus. De pede autem predictorum graduum versus eandem partem usque ad Sepulchrum domini sunt xxxi passus. De Sepulchro domini usque ad locum in quo apparuit *Magdalene*, qui est quasi ad partem aquilonarem Sepulchri, sunt septem passus. De predicto

---

(1) Come abbiamo fatto notare nella introduzione, Simone non ricorda la presenza di frati Minori dimoranti entro la basilica del SS. Sepolcro.

(2) La piazza del SS. Sepolcro.

84 vero graduum pede transeundo per chorum versus aquilonem usque ad partes columne, ad quam dicitur dominum ligatum fuisse et flagellatum, sunt xxxxvi passus, que jacet sub quodam altari, et satis prope pars magna principalioris columne, cujus alia pars est Rome. De Sepulchro domini usque ad locum, in quo lamentabatur beata virgo *Maria* filium suum in cruce pendentem, qui est ex opposito ipsius montis, in parte aquilonari ecclesie, sunt xviii passus. Et de Sepulchro versus orientem infra ostium chori usque ad foramen rotundum, in quo posuit Christus digitum dicens « hic est medium mundi », sunt xiv passus.

Predicta autem turris est sita in monte *Syon*, ad cujus partem quodammodo australem est monasterium Armenorum (1) quod nunc per eos officiatur; in quorum ecclesia est caput beati *Jacobi* apostoli, ut dicitur. Et ultra ad eandem partem est ecclesia, in qua est lapis ille in loco altaris super quatuor columnas, de quo dicebant mulieres: « quis revolvet nobis lapidem etc. »; et in eodem monte sunt altaria multa devota, que nunc quasi totaliter sunt destructa, secundum quod inferius in *locario* (2) luculentius apparebit. Item ex opposito predicte turris ad orientem est locus in quo fuit olim castrum, quod tantum distabat, quod nulla ratione potuit a sepedicta turi protegi nec defendi, nisi forte cum machinis, cujus oppositum habetur in libro *de proprietatibus rerum*, ubi nunc est ecclesia Saracenorum (3), que est spherice figure, ad quam nullum christianum permittunt accedere.... (4).

1323. — Cipro - Beirut. — Fr. Matteo [di Cipro] Vescovo titolare di Beirut.

85 Di lui il Waddingo ha questo breve cenno soltanto: « Ad infulas pontificias assumptum hoc anno [18 feb. 1323] recenseo fratrem *Matthaeum* ad ecclesiam *Berytensem* metropolim autocephalam, aut per se subsistentem in Poenicia, sub patriarcha Antiocheno, vulgo *Barût*, per mortem Roberti vacantem, ad quam capitulares in ecclesia Nicosiensi (in Cypro) congregati, cum in sua sarracenis subiecta tunc convenire non poterant, prius elegerant fratrem *Emanuelem Lilongum* etiam Minoritam, qui ante electionis confirmationem, diem clausit extremum: *Regimini universalis* 12 Kal. martii ». (Waddingo, an. 1323 n. 43).

1323 (5) *februarii 18, Avinione.* — Dilecto filio *Matthaeo* electo Beritensi. Regimini universalis ecclesiae *etc.* Dudum siquidem Beritensis ecclesia per obitum b. m. Roberti episcopi Beritensis pastoris solatio destituta, dilecti filii capitulum eiusdem ecclesiae (vocatis omnibus, qui voluerunt, debuerunt et potuerunt commode interesse, die ad eligendum praefixa, in ecclesia Nicosiensi, cum in dicta Beritensi ecclesia, quae in terra, ubi Saraceni dominium obtinent, situata existat, non possent absque animarum periculo residere), ut moris

(1) Nel codice erroneamente: *supercorum* (sic); ma dobbiamo leggere: *Armenorum*.

(2) Questo *locario*, che manca nel codice lasciato incompleto, doveva essere un elenco de' principali santuari.

(3) Il Tempio, ossia la moschea di Omar.

(4) E qui finisce il Codice. Il Nasmith nel suo testo vi aggiunse: *desunt caetera*.

(5) L'Eubel, nel cit. *Bullar.*, per errore di stampa ha 1322; corretto in *Hierarchia*, t. I² p. 134.

est, convenientes in unum, et Spiritus sancti gratia invocata, quondam *Emanuelem* dictum *de Long* (Le Long?) constitutum in sacerdotio, Ordinis fratrum Minorum, in eorum episcopum concorditer elegerunt, qui, antequam huiusmodi fuisset electio confirmata, viam extitit universae carnis ingressus; nosque postea vacatione huiusmodi fide dignis relatibus intellecta, cupientes regimini eiusdem Beritensis ecclesiae personam utilem per nostrae sollicitudinis studium praesidere, provisionem ipsius ea vice dispositioni nostrae ac Sedi Apostolicae duximus specialiter reservandam, decernentes ex tunc *etc.;* et postmodum de provisione eiusdem Beritensis ecclesiae, ne prolixioris vacationis sustineret incommoda, sollicite cogitantes, post deliberationem; quam ad deputandam eidem Beritensi ecclesiae personam utilem ac fructuosam, cuius industria probitatis in suis valeat iuribus adaugeri ac etiam defensari, cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te Ordinis fratrum Minorum, in sacerdotio constitutum, Ordinem ipsum expresse professum, cui de religionis zelo; vitae munditia, regulari observantia, litterarum scientia, honestate morum et vitae ac aliis probitatis meritis fide digna testimonia suffragantur, direximus aciem nostrae mentis. Quibus omnibus diligenti meditatione discussis, volentes Beritensi ecclesiae praefatae salubriter providere, de persona tua nobis et fratribus eisdem accepta, praefatae Beritensi ecclesiae de ipsorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus, teque illi in episcopum praeficimus et pastorem, curam et administrationem ipsius Beritensis ecclesiae tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus committendo plenarie *etc.* Datum Avinione, xii kal. martii, anno septimo. — (Eubel, *Bull. franc.* t. V p. 247 n. 488; Waddingo. in Regesto, *Annal.* t. VII p. 345). **85**

A proposito di questo frate Matteo si hanno due altre lettere papali che lo riguardano, e che non troviamo pubblicate dall'Eubel (*Bullar.* t. V, cfr. p. 247).

La prima « Iohannes XXII, Matthaeo episcopo Berytensi mandat, ut jam consecratus ad ecclesiam suam accedat. Dat. Avinione 2 kal. febr. [mar.?] an. VII. Data che deve corrispondere al 28 feb. (e non 31 gen.) del 1323, perchè Matteo fu preconizzato vescovo il 18 feb. 1323. Egli si trovava allora in Avignone.

La seconda: « Pontifex Matthaeo episcopo Berytensi indulget ut possit dispensare cum tribus personis a defectu natalium. Dat. Avinione 9 kal. aug. an. 17 (24 luglio 1333). Ambe queste lettere sono tra i mss. del Suarez e compendiate in *Archives de l'Orient Latin*, t. I p. 270, p. 279, num. 111.

1324. — Morto il re Enrico II di Cipro (30 marzo 1324), gli succedette Ugo IV, che con la regina Alisia d'Ibelino furono incoronati *re di Cipro* nella capitale di Nicosia dall'arcivescovo fr. Giovanni del Conte dell'Ordine de' Predicatori; e pochi giorni dopo, in Famagosta, venivano incoronati *re di Gerusalemme* per mano del nostro fr. Matteo, cui forse spettava quest'onore perchè vescovo di Beirut, città dell'antico regno Gerosolimitano. (Vedi Bustron, riportato nel t. II p. 188).

A proposito il Loredano scrive: « Ce fut là (à Famagouste) où Frere Mathieu Cordelier, evêque de Baruth le couronna Roi de Jerusalem, *en execution du decret de la haute Cour*, toutes les villes de Syrie etant pour lors occupées par les Infideles; il s'en trouva plusieurs qui par cette derniere consideration blâmerent les fêtes pompeuses qui se firent à Famagouste ». (*Hist. des Rois de Chypre*, t. I p. 327).

85 *1332.* — Re Ugo IV con sue credenziali, datate da Nicosia il 25 settembre 1332, inviava il nostro fr. Matteo e il nobile cavaliere Pietro de la Jaune suoi nunzi alla corte del Duca di Borbone a Parigi, per rimettergli 13 mila fiorini d'oro, già depositati presso la casa de' Bardi fiorentini residenti a Parigi (della qual casa faceva parte anche il padre del celebre Boccaccio), e ciò in relazione al contratto matrimoniale, già ratificato dal re Ugo il 14 gen. 1330 in Nicosia, tra Maria figlia del Duca e Guido primogenito del re Ugo. (Docum. in Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II pp. 164-65) (1).

1333. — Con bolla del 10 sett. 1333, papa Giovanni XXII trasferisce fr. Matteo alla sede episcopale di Modone in Morea. Nella bolla *Creditae vobis* leggiamo questo elogio di lui: « Demum in te tunc Berithensem episcopum, consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam tuam altissimus insignivit, et quod Berithensi ecclesiae, ut fertur, laudabiliter praefuisti, convertimus oculos nostrae mentis;... ad dictam Mothonensem ecclesiam te duximus transferendum..., curam et administrationem.... tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committendo, liberamque tibi tribuendo licentiam ad dictam Mothonensem ecclesiam transeundi *etc.* Datum Avin. iv idus septemb. anno decimo octavo ».

La sua traslazione fu partecipata con simili lettere « capitulo et vassallis ecclesiae Mothonensis, clero et populo civitatis et Dioecesis Mothonensis, archiepiscopo Patracensi (che era allora il Minorita fr. Guglielmo) tanquam metropolitae, et Francisco Dandulo duci Venetiarum », sotto il cui dominio era Modone.

Con altra lettera, del 30 sett. 1333, il Pontefice concede a fr. Matteo che possa contrarre un imprestito sino a 300 fiorini in oro. (Eubel, *Bullar.* V p. 553 n. 1032, e not. 3).

Matteo morì circa l'anno 1346, come ha il citato Eubel (*Bullar.* V p. 615 n. 226), o pure ai primi mesi del 1347, poichè ai 18 di giugno di quest'anno gli troviamo succedere Nicolò decano di Modone.

Questo fra Matteo crediamo di poterlo identificare con quel fr. *Matteo di Cipro*, che nel settembre del 1321 si trovava nella Corte di Avignone, a cui il papa, in compagnia ad altri Minoriti, affidava la revisione della celebre opera di Marin Sanuto. Cfr. nostra *Biblioteca* t. I p. 58 e t. II p. 75. Egli però non deve confondersi col fr. Matteo Minorita vescovo di Famagosta nel 1286-1291, di cui abbiamo parlato altrove, nel tom. I p. 393, e tom. II pp. 428-31.

1323. — Cipro. — Fr. Pietro di Vienna e fr. Giovanni di Parigi, Nunzi di Enrico II al Papa. — Fr. Pietro con altri visita Gerusalemme.

86 L'uno e l'altro erano religiosi francesi, membri della Provincia di Terra Santa e intimi del re Enrico II di Cipro. Questi, nella primavera del 1323, aveva inviato i due francescani suoi Nunzi al Papa in Avignone e al re di

(1) Le trattative per questo matrimonio furono iniziate fin dal 1328, e il contratto fu steso il 29 novembre dello stesso anno; ma non ebbe la sanzione del re Ugo fino al 14 gen. 1330. Du Cange, *Familles*, p. 72.

Francia pei soliti affari riguardanti la tutela de' cristiani d'Oriente. (Wadd. an. 1323 n. 19). L'invio de' due Minoriti doveva riguardare anche la sicurezza del regno di Cipro, minacciato dal feroce Soldano, il quale aveva giurato di vendicare l'onta testè patita dalle sue truppe nel porto di Lajazzo, ove il re Enrico aveva mandato la sua flotta in aiuto degli Armeni. (Vedi il Raynaldi, an. 1322 n. 35, e an. 1323 n. 12). **86**

I due Nunzi arrivarono certamente a destinazione; poichè abbiamo in proposito una lettera di papa Giovanni XXII consolatoria diretta al re Enrico (9 apr. 1323) e riportata dal Raynaldi (1323 n. 12), ed un'altra con la quale concede al Nunzio fr. *Pietro di Vienna* di poter visitare il S. Sepolcro di Gerusalemme, accompagnato da tre suoi confratelli francescani.

1323 augusti 4, Avinione. — Dilecto filio Petro de Vienna Ordinis fratrum Minorum, Nuncio carissimi in Christo filii nostri [Henrici II] regis Cypri illustris. — Meritis tuae devotionis inducimur, ut in hiis, quae pie deposcis a nobis, petitionibus tuis, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuamus. Petitio siquidem tua nobis exhibita continebat, quod tu zelo piae devotionis accensus Sepulchrum Dominicum et alia oratoria Terrae Sanctae desideras visitare; quare nobis humiliter supplicasti, ut tibi accedendi ad partes easdem cum tribus fratribus tui Ordinis concedere licentiam dignaremur. Nos itaque tuis supplicationibus inclinati, tibi et eisdem tribus fratribus visitandi impune Sepulchrum et oratoria supradicta ex causa devotionis huiusmodi, prohibitione quacumque per nos seu praedecessores nostros Romanos pontifices facta in contrarium aliquatenus non obstante, illaque nihilominus exibendi pro visitatione praedicta, sine quibus id nullatenus adimplere possetis (1), dummodo ad partes easdem nihil aliud deferatis vel deferri faciatis, quod in profectum vel favorem hostium fidei valeat redundare, auctoritate praesentium licentiam impertimur. Nulli ergo *etc.* Datum Avinione, ii nonas augusti, anno septimo. — (*Bull. fran.* t. V p. 252 n. 505).

1324. — Cipro — Della morte di Enrico II re di Cipro.

87 Delle gesta di questo grande principe francescano si è parlato in più luoghi del I e II volume di questa nostra *Biblioteca.* Abbiamo già riportato (t. II pp. 172-173, 188) il racconto della sua morte secondo i cronisti di Cipro, Amadi e Bustron; ma sopra tutti merita di esser riferito quello tramandatoci dal diligente storico Loredano.

« Le Roi Henry accompagné de M. Jean le Comte, Archevêque de Chypre, et des Evêques de Papho (2), et de Famagouste, voulut aller se promener au château de *Strovilo*, à demi lieuë de Nicosie, pour se soulager d'une oppression de poitrine qui le tourmentoit cruelment, sans qu'on en pût sçavoir la cause; après son arrivée il destina le lendemain, qui étoit le dernier de Mars, pour la chasse de l'éprévier; mais le matin on le trouva mort dans son lit. Les uns

(1) Allude alle dispense della Regola per l'uso della pecunia e al tributo solito a pagarsi ai Saraceni per la visita dei Luoghi Santi.

(2) Vescovo di Pafo era il Minorita fr. *Emerico,* di cui si è parlato altrove.

87 attribuërent la cause de cette mort subite à la subtilité d'un poison qu'on lui avoit donné la veille ; d'autres, ce qui etoit plus plausible, dirent que ce Prince avoit été étouffé par un accès trop violent du *mal caduc*, dont il avoit toujours été incommodé dès son enfance. On connut dans peu, ou on soupçonna avec quelque certitude les persones qui paroissoient avoir trempé leurs mains parricides dans le sang de leur Prince. L'attention qu'ils avoient à ne point abandonner la Reine, pour empêcher plus sûrement qu'on ne fit les informations necessaires dans pareille occasion, et les terribles menaces qu'on faisoit des derniers supplices à ceux qui parloient, ou trop ouvertement, ou qui demandoient qu'on éclaircît la verité dans une affaire de cette consequence ; tout cela ne faisoit que trop entendre aux moins clairs-voyans, qui étoient les indignes auteurs de ce crime. Tout le monde, ses ennemis même, et ceux ausquels il avoit fait sentir les plus severes effets de sa justice offensée, le pleurerent amerement. Les femmes et les enfans crioient par les places : « *Où est le Roi ? Qui est-ce qui nous l'a enlevé ?* » Et si ceux que l'on croyoit coupables ne s'étoient retirez, il y avoit apparence que le peuple se seroit laissé emporter à quelque étrange résolution.

« Il est constant que toutes les qualitez du Roi Henry le faisoient admirer et estimer comme un des grands Princes de son siecle. Dès sa plus tendre jeunesse il fit voir dans les armes son habileté et son courage ; sans avoir égard à sa faible complexion, gâtée peutêtre par l'art des Medecins, autant que par la maladie même, il s'exposa en soldat à tous les périls, et souffrit comme le dernier de son armée toutes les fatigues de la guerre : monté sur le trône, il ne changea rien dans les façons de vivre qu'il pratiquoit n'étant que particulier ; affable avec ses amis, très honnête avec les étrangers, et d'une bonté incroyable envers les coupables, jusques-là, que sa trop grande clemence a souvent passé pour foiblesse. Sa patience à souffrir les injures, méritoit presque qu'on la qualifiât de stupidité ; il supporta sa prison et son exil d'une maniere si ferme et si constante, qu'il ne fit, ni ne dit jamais rien qui fût indigne de sa condition. Tout le mal qu'il voulut à ses freres pour l'avoir persecuté d'une manier si odieuse et si barbare, fut de prier Dieu de leur faire connoître leurs fautes et de leur en inspirer le repentir. Lorsqu'il avoit éprouvé la fidelité e l'affection de quelqu'un de ces Ministres, il lui laissoit toute l'autorité, et s'abandonnoit indiscretement à son service et à sa vigilance ; ce qui lui suscita souvent de fâcheuses affaires, parce que les mauvais sujets ne souffrent pas volontiers que le Prince se serve de gens de bien.

« Il mourut dans le tems qu'il alloit recueillir le fruit de ses travaux et de sa valeur, ayant mis son Royaume dans le meilleur état qu'on pouvoît desirer. Il regna *trente-huit ans*, *neuf mois*, *et sept jours*, après avoir vécu *cinquante-trois ans*. Il fut enterré à Saint François de Nicosie, auprès du grand Autel ; les larmes et les cris du peuple firent connoître tout ensemble, et l'amour des sujets, et la bonté d'un Prince qui mérite à juste titre l'immortalité, lorsqu'il est pleuré et regreté generalement de tous ses sujets ». — (Loredano, *Histoire des Rois de Chypre*, t. I pp. 321-24, lib. 5).

1324. — Gerusalemme. — Un Ospedale Veneto in Gerusalemme. — Trattati de' Dogi Veneti coi Soldani dal 1205 al 1374.

Si ha memoria dell'esistenza in Gerusalemme di un ospizio od ospedale de' Veneti, ove nel 1324 morì un pellegrino tedesco di nome Enrico: « *Heinrich der alte Riedler* ». Così l'*Oberbayr. Archiv*, V, 99, citato dal Röhricht in *Deutsche Pilgerreisen*, ed. 2ª, 1900, p. 87. **88**

Questo ospedale, detto de' Veneti, perchè forse tenuto e sussidiato allora dalla Serenissima, deve senza dubbio identificarsi con gli avanzi dell'antico ospedale de' Cavalieri di S. Giovanni, situato di fronte alla basilica del S. Sepolcro, e ricordato nelle memorie dei pellegrini de' secoli XIII-XV come l'unico ricovero de' pellegrini latini che si recavano a Gerusalemme. Su le rovine di questo ospedale (del quale parleremo in seguito) sorge oggi il tempio tedesco dedicato a S. Salvatore (*Erloeser-Kirche*).

Trattati de' Dogi Veneti coi Soldani di Egitto dal 1205 al 1374.

Poichè spesso ci toccherà di ricordare le relazioni diplomatiche della Serenissima coi Soldani d'Egitto, crediamo bene di presentare qui in sommario i principali trattati stipulati fra le due potenze, dai tempi più remoti fino al 1374, limitandoci soltanto agli articoli riguardanti il culto e la libertà de' cristiani nei dominii del Soldano.

1205-18. — Sono di quest'epoca sei lettere del Soldano Melek-el-Adel-Seiffedin, dirette al doge Pietro Ziani (1205-29) sulla protezione e franchigie del commercio veneto in tutto il dominio del Soldano, e pubblicate dal Tafel e Thomas (in *Fontes rerum Austriacar*. t. II pp. 184, 336, 416 e 483. Cfr. un sunto di questi documenti in Hammer, *Histoire de l'empire Ottoman*, vers. Heller, t. IV pp. 461-67).

Una di queste lettere è un salvacondotto per i commercianti e pei pellegrini condotti dai Veneti al Santo Sepolcro di Gerusalemme: « *Questa est la fidantia de domino Soldano*. Hec est securitas. Precipio ut scribi deberet, ego dominus, potestas, imperator, fidelis, spata mundi et legis, Imperator Saracenie et Saracenorum, dominus imperator et potestatuum, amicus de Mir Momini (salvet Deus victoria eius!), omnibus baiiliis et capitaneis omnis exercitus qui per mare vadit: qui debeant salvare et honorare omnes mercatores Venecianos, qui vadunt et veniunt per totam terram Egypti, et omnes partes [nostras]; qui non eos offendant, sed salvent eos et honorent in habere et personis et rebus et nave. Et sint salvi et securi, per Dei securitatem et securitatem nuntii Dei Machometi, e per nostram securitatem. Non habeant timorem nec tormentum, quod eis malum inferant. **Et omnes qui vadunt in peregrinationem ad Sanctum Sepulchrum cum Veneticis, sint salvi et securi, in personis et rebus.** Et omnes qui mandatum hoc servaverint, sic facere debeant. Et quod precepimus de *Cuffo* et *Arso* (1), sic observari debeant sicuit statuimus ». (Archiv. Veneto, *Liber Pactorum*. 1, fol. 146. — Mas Latrie, *Traités*, Supplem. p. 72).

(1) Genere di tributo, ossia tariffa, pedaggio, e simili.

88 **1238 nov. 13-14.** — Conferma de' precedenti trattati e privilegi concessi ai sudditi della Repubblica, in seguito all'ambasciata di Romeo Quirini e Giacomo Barozzi inviati dal doge Lorenzo Tiepolo al Soldano Melek-el-Adel II, e pubblicato dall'emiro Gemel-Eddin. — Il capo 8° ricorda il Console Veneto e le sue facoltà sui rispettivi sudditi residenti in Egitto. — Il capo 10° ricorda due fondachi Veneti (in Alessandria). — Il capo 11° si riferisce alla libertà di culto concessa ai Veneti: « 11 capitulum. De hoc quod pertinet super facto ecclesie, quam (!) sit propria hominum Venecie, et balneum similiter, aptentur et preparentur, ita quod alii Christiani non intrent nisi Veneti. Et de hoc sic respondimus ». (Venezia, *Liber Pactor.* 1, fol. 120. — Mas Latrie, *Traités*, supplem. p. 74).

1244 marzo. — Conferma dei precedenti trattati e privilegi fatta agli ambasciatori Veneti, Leonardo Gradenigo e Giovanni Permarino. (Ibid. p. 76).

1254 nov. 13. — Trattato tra la Repubblica e il Soldano Melek-Moez-Izzedin-Aibek, stipulato in Cairo da Gabriele Trevisani ambasciatore del doge Renier Zeno. — Il cap. 15° ricorda le esenzioni de' due fondachi Veneti di Alessandria. — Il cap. 19° riguarda la libertà di culto, e dice: « Item ecclesia que cognoscitur per homines Venecie, que vocatur *Sanctus Michael* (1), que est propria hominum de Venecia ad adorandum in ea; et balneus qui vocatur *Del Chalige*, Veneti in eo debeant balneare sine datio. Et in eadem ecclesia et balneum alia gens intrare non debeat nisi soli Veneti. Et balneus debeat conciari per suum dominum ». — Il cap. 34°: « Item ecclesie que sunt in Alexandria, que recognoscuntur, ipse debent esse secundum usus et custume episcopi, et esse debent secundum quod fuit usus et custume ». (Arch. Ven. *Liber Pactor.* 1, fol. 172. — Mas Latrie, *Traités*, Suppl. pp. 79-80).

1288 nov. — Nuovi privilegi di libertà concessi dal Soldano ai mercanti Veneti per tutto il suo impero. (Mas Latrie, loc. cit. p. 81).

1302 agosto 5. — Trattato e privilegi del Soldano En-Naser ottenuti dall'ambasciatore veneto Guido de Canali, 5 agosto. — L'articolo 33° dice: « Quod Veneti debeant habere monasteria que cognoscuntur esse illorum, et tenere secundum consuetudinem ». (Mas Latrie, *Traités*, op. cit. p. 85).

1304 settembre. — Sotto questa data, l'Emiro di Safed e di Acri, a nome del Soldano Naser Mohammed, scrive al Doge Veneto:

« Et tale est preceptum domini mei, quod ego debeam salvare et custodire et honorare homines Venetie super omnes homines mundi. Et si aliqui de vestris vellent ire ad *sanctum Sepulcrum* peregre, nos faciemus eis dare scortam eundo et redeundo sine aliquo timore de mundo, ita quod ad reversionem suam ipsi laudabunt nos et nostros. Et si aliqui vellent habitare in nostris partibus, salvabuntur et celebrabuntur per nostros sicut nosipsi. Et fiet eis honor plus quam ipsi petere sciant. Iste littere nostre quas vobis mittimus sunt securitatis et fidantie, et ligalitatis et ligantie, ex parte nostra et ex parte nostri Dei potentis et magnifici, et suorum prophetarum et ambaxatorum, et suorum omnium

(1) Il nostro fr. Paolo Walther (1843) la ricorda come chiesa greca: « Alexandrie... est ecclesia s. Michaelis, et ibi sepeliuntur christiani catholici, tam de peregrinis, quam de mercatoribus ». *Itinerarium*, p. 242. Il Fabri (*Evagator.* III p. 161) la dice posseduta dai Giacobiti.

angelorum et sanctorum, pro assecurare omnes illos qui volent venire versus nostras partes, ut non habeant timorem nec rancorem alicujus offensionis eis fiendi, in aliqua nostrarum partium pro aliquo accidente quod veniret in mundo ». (Documento pubblicato dal Mas Latrie in *Archives de l'Orient Latin*, t. I p. 407). **88**

1355 circa. — Nuovo trattato e privilegi concessi dal Soldano Melek-en-Naser il Giovane, all'ambasciatore veneto Ermolao Venier. Con esso si confermano i privilegi (oggi smarriti), già ottenuti da Nicolò Zeno dai Soldani Melek-en-Naser, il Vecchio, e Melek-el-Mansur.

Esso rinnova i privilegi anteriormente concessi a tutti i « mercatores Veneti morantes in Alexandria et in toto regno Soldani ». L'art. 36 contiene : « Quod mercatores Veneti possint facere sacrifitium suum in suis ecclesiis, secundum legem suam, et suas ecclesias aptare secundum consuetudinem suam ». (Mas Latrie, *Traités*, op. cit. p. 92).

1361 nov. 30. — Conferma dei privilegi ottenuti dal Soldano Melek-el-Mansur, per opera di Nicolò Contarini.

1373 e 74. — Privilegi concessi a Giovanni Barbadigo ambasciatore Veneto e destinato console a Damasco. (Mas Latrie, *Traités*, op. cit. p. 93).

Finalmente, nel 1415, Venezia si vide costretta a obbligare il Soldano a concederle che il console Veneto si ristabilisse in *Gerusalemme* per la protezione de' pellegrini. (Vedi nostra *Biblioteca*, t. II pp. 199-200 ; e cfr. anche W. Heyd, *Les consulats établis en Terre Sainte au moyen-âge*, in *Archives de l'Orient Latin*, t. II pp. 357-58).

1324-25. — Gerusalemme — Pellegrini in Terra Santa, ecc.

89 Nel 1324 o 25, Roberto di Namur è creato cavaliere sul S. Sepolcro in Gerusalemme da Giacomo di Beaufort sire di Spontin. (Couret, *Notice historique*, p. 299).

Nel marzo del 1324, re Roberto di Napoli fa catturare nel porto di Napoli una nave di Maiorica, facendone incarcerare i marinai. La nave, come ne fu informato il re, era destinata in apparenza al trasporto di pellegrini che si recavano in Terra Santa e di alcune merci destinate per Cipro ; ma in realtà essa sarebbe stata comprata dai Saraceni di Egitto e doveva perciò portarsi in Alessandria. Il Console catalano di Napoli ne informa il re d'Aragona con sue lettere del 11 marzo 1324. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. III pp. 707-8).

Sotto quest'anno 1324, il Röhricht (*Bibl. geogr. Palaest.* p. 71) ricorda il pellegrinaggio o itinerario di fr. Francesco Giorgi da Venezia ; il Röhricht però fu indotto in errore dal nostro P. Rignon. Il Giorgi, celebre Minorita del secolo XV, non lasciò nulla su la Terra Santa (cfr. Degli Agostini, *Scrittori Viniziani*, t. II pp. 332-62) ; nè possiamo dir suo un *Liber de Terra Sancta* attribuitogli dall'Oudin, come saggiamente notò il dotto Sbaralea. (*Scriptores*, ed. 1ª p. 156).

Frequentissimi erano i pellegrinaggi in Terra Santa fino dai primi del secolo XIV. Una legge municipale di Zurigo (Svizzera) imponeva ai consiglieri del municipio l'invio annuo di quattro pellegrini in Terra Santa a nome della città di Zurigo. (Röhricht, *Deutsche Pilgerreisen nach dem H. Land*, ed. 1900, p. 39).

1324. — Colossi (Rodi) — Fr. Bernardo Vescovo di Cos, e Arcivescovo di Rodi († 1335).

90 Il titolo ufficiale dell'Arcivescovo latino di Rodi era quello di *Archiepiscopus Colossensis* (dal famoso Colosso), e l'arcivescovo greco godeva quello di *Archiepiscopus Rhodiensis*. (Pauli, t. II, 184). L'uno e l'altro avevano la propria cattedrale nella città di Rodi. La cattedrale latina, dedicata a S. Maria, ci è ricordata in una bolla del 1322: *ecclesiam cathedralem positam in civitate seu castri Rhodi*, che si sa situata entro il castello, ossia nel cosidetto *Collachio*, la parte settentrionale della città nobile, ove risedevano i Cavalieri. L'antico duomo di S. Maria è oggi identificato dal dotto G. Gerola con la moschea detta Enderùn o Kanturì. (Gerola, in *Annuario d. Reg. Scuola di Atene*, t. I pp. 255-56).

Dopo la conquista di Rodi (1310) per parte de' Cavalieri Gerosolimitani, il primo arcivescovo latino che si conosca fu un tale Baliano eletto nel 1322, e traslato a Spalatro nel 1324. (*Arch. Or. Lat.* t. I p. 269 n. 37, p. 272 n. 54). A lui succedette il 13 nov. 1324 un tale Bernardo, noto come vescovo di Lango o Cos, ma ignoto al Waddingo e all'Eubel come Minorita. Egli infatti appartenne all'Ordine de' Minori, come si ricava dalla seguente lapide sepolcrale, riprodotta e descritta dal Gerola : « Sigillo sepolcrale dell'arcivescovo di Rodi, *Bernardo da Cos*, con la data del 1335. La figura del vescovo è quivi completamente svanita: ma resta invece buona parte dell'epigrafe in giro : *Hic ja[cet venerabil]is Frater*... ......*sa Ordinis Fratrum Minorum Dei gratia Archiepiscopus Colocensis, qui hobiit anno Domini millesimo cccxxxv die xiii mensis augusti, cuius anima requiescat in pace*. La lapide serve oggi di pavimento alla sezione muliebre del bagno turco, presso la moschea di Sciadervan ». (Gerola in *Annuario* cit. p. 272, ove cita anche il Delabre, *Rhodes*, p. 154, fig. 157). Non sappiamo null'altro, nemmeno la patria di questo fr. Bernardo ; egli è detto da Cos o Coos, isola delle Cicladi, perchè vi fu vescovo prima di esser promosso alla metropolitana di Rodi.

Dopo di lui, sulla sede di Cos, molti anni dopo, cioè nel 1342, vediamo un altro Minorita, fr. *Amedeo di Alba*, e sulla metropolitana di Rodi troviamo un tale Gregorio (forse Minorita), al quale nel 1351 succedette *Ugo de Scuria* Minorita, poi nel 1361 *Emmanuele di Famagosta*, pure Minorita, dopo la cui morte gli succedette il 15 genn. 1365 un altro Minorita fr. *Gugliemo Albus* o *Albani*. traslato dalla sede episcopale di Nisyri, una delle Cicladi. Cfr. Eubel, *Hierar.* t. I² p. 197.

1325. — Oriente — Inibizione pontificia ai Frati « Spirituali » di recarsi in Oriente.

91 Non pochi dei così detti frati *Spirituali*, seguaci occulti delle utopie del famoso Clareno, vedendo di non potere liberamente diffondere i loro errori in Europa, prendevano la via dell'Oriente, convinti di essere i predestinati apostoli della conversione de' saraceni, tartari e greci. Perciò papa Giovanni XXII emanò anche la seguente costituzione de' 10 maggio 1325, con severe censure ecclesiastiche contro quei frati *Spirituali* che ardissero recarsi in Oriente senza l'espressa licenza in iscritto dei propri superiori, ecc.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ad nostrum nuper relatio fide digna perduxit auditum, quod nonnulli religionis gestantes habitum, sed a veritate religionis omnino vacui, et modestia penitus alieni, ad partes quandoque transmarinas se transferunt, in quibus pauci fideles respectu infidelium commorantur: et, ut ibidem facilius decipere simplicium animos, ac ipsos et alios in errores praecipitare seu retinere valeant, sub ovili veste ac humilitatis habitu lupinum animum occultantes, per doctrinas suas reprobas et erroneas fidelium mentes, quantum in eis est, corrumpere satagunt: in ipsis partibus periculosa nimium spargere non omittunt, nec non et os suum ponentes in coelum, lingua eorum transeunte falsidica super terram, sanctae Romanae ecclesiae detrahere constitutionibus, et alia multa a fide devia in suis sermonibus et secretis collocutionibus, evomere insanis ausibus non verentur: ex quibus Deus offenditur, periculosa suscitantur scandala, paratur simplicibus laqueus, ipsique talium praesumptores de haeresi vehementer arguunt se suspectos. **91**

Nos itaque, tantis obviare periculis paternae diligentiae studiis cupientes, universis et singulis religiosis cujuscumque religionis, ordinis, status vel conditionis existant, de fratrum nostrorum consilio districtius auctoritate praesentium inhibemus, ne ipsorum aliquis absque superioris sui ordinis licentia, sibi per ipsius literas patentes concessa, de caetero ad partes se transferat antedictas; superioribus ipsis nihilominus iniungentes, ne quibusvis sui ordinis fratribus, nisi dumtaxat viris literatis, providis, et expertis hujusmodi licentiam impertiri praesumant, etc....: vi idus maii pontif. anno ix ». (In Raynaldi, *Annal.* an. 1325 n. 26).

Con altre sue lettere de' 4 febbraio 1325, dirette al re Roberto di Napoli, il Pontefice lo assicurava che le Costituzioni testè pubblicate a Parigi non erano dirette contro l'Ordine de' Minori, ma contro i frati Spirituali. « Constitutionem, fili charissime, non contra fratrum Minorum Ordinem, sed contra nonnullos illis fratribus, qui se *spirituales* nominant, adhaerentes, eorumque doctrinam sequentes pestiferam, S. Romanam ecclesiam ejusque statuta falsis insaniis satagunt impugnare, nos excellentia regia noverit de fratrum nostrorum consilio edidisse » (Ibid. an. 1325 n. 27).

1325-60. — Costantinopoli Francescana. — Giovanna di Savoia Imperatrice di Costantinopoli e i Frati Minori. — Varie legazioni per l'unione delle due Chiese, ecc.

In quest'articolo toccheremo brevemente le gesta di tutti quei frati Minori che ebbero in qualsiasi modo a collaborare per l'unione delle due Chiese durante l'impero di *Giovanna* o *Anna di Savoia*, moglie di *Andronico III* imperatore di Costantinopoli. — Primi fra questi sono: un fr. *Guglielmo de Grancerio* e un suo compagno; un fr. *Pietro de Lausanne* e un suo compagno: ambo cappellani dell'imperatrice; un fr. *Enrico di Savoia*, superiore de' frati Minori di Pera-Galata presso Costantinopoli: tutti e cinque ignoti ai nostri storiografi francescani. Poi seguiranno alcuni pochi cenni sulle missioni a Costantinopoli di fr. *Grazia Arnaldi*, di fr. *Manente* Vicario Generale della Vicaria di Oriente, di fr. *Guglielmo* (*Emergani*) vesc. di Kisamo, di fr. *Antonio* vesc. di Gaeta e di fr. *Guglielmo* **92**

92 vesc. di Sisopoli. (Quest'ultimo però appartiene all'Ord. de' Predicatori, e non ai Minori, come vedremo).

Giovanna, figlia del Conte Amedeo V di Savoia, detto il Grande, nacque verso il 1306 ; e fanciulla ancora nel 1317, fu ricoverata inferma nel monastero delle francescane di Chambéry, ove passò alcuni mesi sotto la cura di quelle suore. Le morì il padre nel 1323, e restò sotto la tutela del fratello Eduardo, detto il Liberale, succeduto al padre nel principato.

Il 23 agosto del 1325 giungevano a Chambéry ambasciatori greci da Costantinopoli, che a nome dell'imperatore Andronico II chiedevano Giovanna, non ancora ventenne, per isposa ad Andronico III suo nipote (1), rimasto vedovo a ventisette anni di Agnese o Irene di Brunswik, sposata nel 1318 e mortagli il 16 ag. 1324 (2).

Il principe Eduardo non ebbe difficoltà di dare Giovanna in isposa al greco Andronico III, il quale però non ereditava l'odio che Andronico II, suo nonno, nutriva per i latini. Il Muratore dice, che Giovanna andò sposa al greco con la dovuta licenza del Papa e con le condizioni prescritte dalla Chiesa (3). Ciò può esser vero, data la pietà della giovane Savoiarda, la quale condusse seco, come vedremo, alcuni cappellani francescani; ma in proposito la storia tace, anzi più tardi severamente la biasimerà come una rinnegata, quando forse non lo fu mai nell'anima.

Nella comitiva principesca che doveva accompagnare Giovanna a Costantinopoli, troviamo ricordati *quattro francescani* : cioè il cappellano fr. *Guglielmo de Grancerio* e un suo compagno frate, e un fr. *Pietro* lettore di Lausanne, egli pure con un compagno frate (4).

Il 18 ottobre 1325 la comitiva era già giunta a Savona, ove la principessa doveva imbarcarsi sulla nave bizantina che aveva condotti gli ambasciatori. « L'imperatrice (scrive lo storico citato) dovrebbe pensare ad allestirla in modo

---

(1) Andronico III nacque verso il 1297 da Michele (figlio di Andronico II) e da Rita o Xenia sorella di Aitone II re d'Armenia che fu poi frate Minore. (Cfr. nostra *Bibliot.* t. I p. 333). Andronico II, detto *il Vecchio* (1282 - 13 feb. 1332 †), era dunque nonno di Andronico III, detto *il Giovane* (1328 - 15 giu. 1341 †).

(2) Cfr. Cantacuzeno, *Histor.* lib. I cap. 40.

(3) Muratore, *Una principessa Sabauda sul trono di Bisanzio.* Chambéry, 1906, p. 34.

(4) « In donis factis per Dominum (Sabaudiae) personis infrascriptis ab illis qui remanserunt cum domina imperatrice apud Sagonam, et debent ire secum ultra mare in Costantinopoli :...

FRATRES MINORES :

Socio fratris *Guillermi de Grancerio :*	X sol. gross. tur.
Dicto fratri *Guillermo*	idem.
Fratri *Petro* Lectori Lausanne	idem.
Socio suo	idem.

Sotto il 7 ott. 1325 si hanno registrate le spese « *di quattro frati Minori partiti da Chambéry* » per accompagnare l'imperatrice, due de' quali erano del convento di Lausanne, cioè il mentovato fr. *Pietro* lettore e il suo compagno. (Muratore, op. cit. pp. 47-49). E di nuovo altrove : « Libravit fratribus Minoribus qui debent ire cum d.na Imperatrice », per panni e vesti « 14 sol., 7 den. gros. tur. et 5 sol. gr. tur. » — « Item tradidit d.no Guilliermo capellano domine de dono facto fratribus Minoribus de Pinaireul per d.nam Imperatricem: 3 sol. gr. tur. ». (Ibid. pp. 42, 44).

da renderla quanto più comoda e bella per sè e il suo seguito. L'arredamento **92** dovrebbe farsi con l'usata larghezza bizantina ;... certo è che, al pari de' suoi cavalieri e delle sue dame, Ella non volle separarsi da qualcuno fra i nobili e amati suoi destrieri ; ma le maggiori sue cure (con quella religiosità che era tradizione della sua casa, e che l'aveva indotta a prendere a pii compagni alcuni umili seguaci di S. Francesco, da Lei stessa in sul partire donati di nuove vesti) furono rivolte alla cappella appositamente costrutta e sontuosamente ornata, a cui Ella già aveva pensato nel muover dall'amata Savoia : e i frati Minori del seguito si recavano sino a Genova per acquistarvi i preziosi calici, i messali, i breviari e ogni cosa necessaria al piccolo tempio » (1).

Verso la metà di novembre, la nave imperiale lasciava Savona, e dopo un lungo giro giungeva a Costantinopoli nel febbraio del 1326. Tralasciamo di raccontare le grandi accoglienze fatte all'arrivo di Giovanna e la solenne incoronazione celebrata in S. Sofia nel prossimo ottobre, nel qual dì le fu cangiato il nome di *Giovanna*, non usato dai greci, in quello di *Anna* (2).

Felice sembra esser stato il matrimonio tra i due giovani principi, sebbene spesso fosse disturbato dalle rinnovellate vecchie contese tra i due imperatori nonno e nipote.... Finalmente Andronico III si ribella, e il 24 di maggio del 1328 penetra col suo esercito in Bisanzio, accolto da dimostrazioni di allegrezza ; confina il vecchio nonno in un palazzo, e resta ormai padrone assoluto dell'impero. Quattr'anni dopo (18 giugno 1332), Anna dava alla luce un erede, cui fu posto il nome di Giovanni (V), e che noi vedremo due volte unirsi alla Chiesa Cattolica, nel 1356 e 1369.

Fr. Grazia Arnaldi. — Arrivati a questo punto, c'imbattiamo in un Minorita poco conosciuto nella storia delle unioni delle due Chiese, ma che pur merita di esser menzionato. Egli è frate *Grazia Arnaldi* (o *Garcia Arnoldi*) Minorita di Aquitania, ricordato prima dal contemporaneo cronista de' XXIV Generali (Aquitano esso pure), poi da frate Mariano e dal Waddingo.

Anna, senz'alcun dubbio, nel cuor suo era rimasta cattolica, ed aveva non poco contribuito nel decidere il suo consorte a propugnare l'unione delle due Chiese. Infatti, sotto Andronico III, si ristabilivano le relazioni tra Bisanzio e la Chiesa Romana, interrotte sotto Andronico II, e sensibilmente si andava intensificando

(1) Muratore, op. cit. pp. 50-51. In nota si hanno le spese : « Pro duabus casulis.... pro cendalis albis pro crucis faciendis in dictis casulis.... pannos aureos pro cappella d.ne Imperatricis.... Libravit in uno missale pro cappella d.ne Imperatricis, per manus fratrum Minorum : 15 sol. gr.... Uno magno breviario.... Uno calice ponderante tresdecim uncias.... Uno alio calice magno deaurato ponderante 22 uncias et tres partes uncie.... etc.».

(2) Il Cantacuzeno (*Histor.* lib. I cap. 42) della numerosa comitiva venuta con Giovanna a Costantinopoli dice : « Post ferias nuptiales, multi qui cum illa e Sabaudia venerant, utriusque sexus, in patriam redierunt, paucis remanentibus et Zampea cum filiis, femina omnium prudentissima, et ob eruditionem liberalem, caeteramque habilitatem imperatorum idonea contubernio. Ex nobilitate Sabaudica complures quandiu voluerunt, apud imperatorem vixerunt, ab eoque perhumaniter habiti sunt.... Iis domum revertentibus, alii veluti successores in diem adveniebant : ac fere semper Sabaudi aliqui in imperatoris commercio erant ». Fra tanti Savoiardi, vedremo anche il Minorita fra *Enrico di Savoia*, superiore dei frati di Galata, ecc.

92 il movimento verso Roma, specie tra il clero alto e la nobiltà, i quali furono detti perciò *Latinofrones* dal partito avverso. In questo frattempo passava e si fermava a Costantinopoli il nostro fr. *Grazia Arnaldi*, trattenutovi probabilmente dall'imperatrice Anna, che tanta venerazione nutriva per l'Ordine francescano. Il cronista de' XXIV Generali così si esprime :

« Anno dni 1332.... inter etiam fratres transmissos tunc [in Armeniam], fuit frater *Garcias Arnaldi* Aquitanicus de custodia Auxitana, qui remanens [1333] Constantinopoli, et adhaerens imperatrici graecorum latinae de domo Sabaudiae, imperatorem graecorum induxit et convertit ad veram fidem et Ecclesiae unitatem. Qui imperator eundem fratrem *Garciam* misit ad dominum Papam Johannem [XXII], supplicando ut sibi doctores catholicos mitteret ad suum populum convertendum. Et per eundem dominum papam fuit ad hoc electus frater *Geraldus* Generalis [Minister Ordinis Minorum] » (1). Soggiunge però frate Mariano : « Sed interveniente morte domini Papae [† 4 XII 1334] et electione Benedicti XII, ipse Benedictus legationem ipsam revocavit » (2).

Non v'è dubbio che frate *Grazia* siasi recato in Avignone presso il Papa. E il Muratore congettura inoltre che il celebre Marin Sanuto si sia trovato a Costantinopoli nell'estate del 1333, e che nell'inverno abbia fatto ritorno in Occidente, probabilmente con frate Grazia. Del resto, Giovanni XXII, dopo il ritorno dell'inviato francescano, rinnovava il 22 feb. 1334 ad Andronico le esortazioni di riunirsi alla Chiesa, e a questo scopo scriveva particolari lettere anche all'imperatrice Anna, scongiurandola con gravi parole di procurare *sedule* la conversione del consorte. In pari tempo il Pontefice aveva pensato di mandar suo nunzio a Costantinopoli il generale de' Minori, fr. *Gerardo Oddone* di Aquitania, ma poi mutato parere, dava l'incarico a due vescovi domenicani, Riccardo inglese e Francesco da Camerino, che erano diretti per la Crimea ; però anche la missione di questi non approdò a nulla pe' soliti cavilli bizantini. Intanto Giovanni XXII moriva il 4 dec. 1334, e gli succedeva Benedetto XII (3).

Nel 1336, Anna, assente Andronico, riuscì a sventare una seconda ribellione de' Genovesi di Galata, i quali miravano perfino ad uccider lei e i suoi figliuoli. I capi della congiura furono gettati in carcere.

Nel gennaio del 1337, Benedetto XII, rispondendo ai nuovi desideri di Andronico III, scriveva pure ad Anna inculcandole la conversione del consorte (4).

Nello stesso anno, Andronico per mare, e il generale Cantacuzeno per terra, sconfiggevano Orkan, sultano degli Ottomani, che era sbarcato a Rhegion per quindi piombare su Costantinopoli, aiutato dai Genovesi di Galata.

Ma senza inoltrarci tanto nelle varie e tristi vicende di questo impero, veniamo alla più triste di tutte, per riallacciare la storia de' francescani di Costantinopoli.

---

(1) *Chron. 24 Gen.* p. 508 ; cfr. p. 506.

(2) *Compend. Chronicarum* in *Archivum franc. historicum*, t. II p. 641. — Wadding, an. 1332 n. 1, et an. 1333, n. 19.

(3) Muratore, op. cit. pp. 82-84. — Raynaldi, an. 1334 n. 2.

(4) Raynaldi, an. 1337 n. 31-32. — Nel maggio e giugno del 1339, un altro francescano, fr. *Giovanni de' Marignolli*, tenne una disputa col patriarca greco nel palazzo di S. Sofia a Costantinopoli. Di lui parleremo sotto l'anno 1338-53.

Il 15 giugno del 1341, Andronico III nel fiore della virilità, dopo una più o meno lunga infermità, spirava tra le braccia dell'imperatrice Anna, da lui sinceramente amata. Andronico la raccomandò negli ultimi momenti al fido Cantacuzeno, che fu il suo più fedele ministro e il più bravo generale d'esercito; ed Anna ebbe la reggenza dell'impero per il suo primogenito Giovanni V, il quale contava allora 9 anni d'età. 92

Non appena sepolto Andronico III, tre personaggi dell'impero se ne contendevano il governo, movendosi a vicenda la più aspra guerra; essi erano: Giovanni *Cantacuzeno*, il patriarca *Caleca* e Alessio *Apocauco*. — Il Cantacuzeno, non ancora cinquantenne, discendeva da nobile famiglia; valentissimo nelle armi e in diplomazia, fu il più fido amico di Andronico III e il suo braccio destro nella conquista del trono contro il nonno e in tutte le guerre combattute in Europa e in Asia. Ricchissimo, egli fu anche largo de' suoi tesori nelle più difficili contingenze dell'impero, e per giunta era assai amato dall'esercito per il suo valore e per la carica di *Gran Domestico* (ossia generalissimo). Prediletto dell'imperatore, e congiunto a lui da vincoli di sangue, negli ultimi momenti di sua vita gli affidò la tutela dell'impero, dell'imperatrice, e dei suoi figliuoli. — Il patriarca *Caleca di Apro*, promosso già alla sede patriarcale dal Cantacuzeno, era versato sì nelle sacre discipline, ma poco nelle lettere; avido assai del potere, intrigante, molto influente sul clero e sul popolo, ambiva di dominare su tutto l'impero. — L'*Apocauco* infine, era un uomo plebeo, destro, astuto, estremamente ambizioso, ma stimato in tutto l'impero come restauratore della marina imperiale, di cui era il *Gran Duca* (o ammiraglio); ma per molte ragioni era sospetto all'imperatore, e perciò era ridotto ormai a sostenere cariche decorative (1).

Sorvoliamo su tutti gl'intrighi che questi due ultimi personaggi tramarono contro il Cantacuzeno, gelosi della sua reggenza e della fiducia che ei godeva piena presso l'imperatrice Anna, dalla cui stima tentarono più volte di farlo cadere.

Il Cantacuzeno spesso doveva assentarsi dalla capitale per mettere in dovere i nemici dell'impero; così si assentò per l'ultima volta il 28 di sett. del 1341, e di questa assenza approfittarono i due avversari a suo danno. Alla povera vedova imperatrice fu dato a credere che il Cantacuzeno congiurasse alla vita di lei per usurparle il trono; e lei, ingenua, credette ai suoi finti protettori, dimenticando il giuramento fatto al Cantacuzeno che non avrebbe mai dato retta ai nemici di lui, senza prima invitarlo a discolparsi delle accuse. Fece quindi Anna reggente dell'impero il patriarca Caleca, e ministro della capitale e dell'arcipelago l'ambizioso Apocauco. Nulla valsero le proteste di fedeltà che le faceva pervenire il Cantacuzeno; il quale, vedendo che non era ascoltato, ma anzi scomunicato dal patriarca per tutto l'impero e minacciato di morte, si ribellò; e a Didimotico si fe' proclamare imperatore dal suo esercito (26 ott. 1341), e poi in Adrianopoli si fece coronare e consacrare imperatore da *Lazaro*, patriarca espulso da Gerusalemme (2).

(1) Muratore, op. cit. pp. 109-10. — Cfr. Hertzberg, *Storia dei Bizantini*, pp. 599 e sg.

(2) Vedi Cantacuzeno, *Histor.* lib. V cap. 4 (Migne, *Patr. gr.* t. 154, col. 28; cfr. ib. cap. 14, col. 106-07). Altri lo dissero *incoronato* dal vescovo di Didimotico; ma il Cantacuzeno stesso narra che venne incoronato e unto col crisma da Lazaro.

92 Intanto l'imperatrice Anna, sgomentata, faceva incoronare il suo primogenito Giovanni V Paleologo imperatore a S. Sofia (19 novembre 1341), per contrapporlo all'usurpatore. Scoppiò quindi una guerra intestina che durò ben quattro anni col trionfo finale del Cantacuzeno. Questi, per riuscir meglio nei suoi intenti, si era alleato da una parte col re Duscian di Serbia, e dall'altra col potente turco Omer Beg di Smirne.

Fr. Manente, *Vicario generale di Costantinopoli legato al Papa*. — Papa Benedetto XII moriva il 25 aprile del 1342, e il dì 7 maggio gli succedeva Clemente VI. Intanto le gravi necessità politiche dell' impero costringevano i greci a rivolgersi novamente al Papa per aiuti, facendo al solito balenare la speranza della riunione delle due Chiese. Ma, fuori di Anna imperatrice, nessuno la desiderava sinceramente. Essa quindi verso la metà del 1343 inviava ad Avignone Filippo di S. Germain, suo fido scudiero savoiardo, e contemporaneamente frate *Manente* Vicario Generale de' frati Minori d'Oriente, il quale in modo particolare fu incaricato da Anna a trattare col Papa la questione dell' unione. L'ambasciata di Anna giungeva in Avignone, nella estate dello stesso anno (1343), per esporre al Papa il duplice scopo della missione. Il Papa, accolti degnamente gli ambasciatori ed udite le loro proposte, pensò di mandare a Costantinopoli frate *Fortanerio Vasalli*, che a quel tempo reggeva l'Ordine de' Minori; ma poi, mutato parere, credè meglio di affidare la cosa a Enrico patriarca titolare latino, spedito in quell'anno suo Legato in Oriente (1). In pari tempo, con sua lettera del 21 ott. 1343, il Papa raccomandava ai guardiani de' frati Minori e Predicatori di Pera (2) di coadiuvare il Legato nella faccenda dell'Unione (3). E qui scompare la persona di fr. Manente, del quale poi non sappiamo più nulla.

Fr. Enrico di Savoia. — Intanto continuava feroce la guerra civile fra Apocauco spadroneggiante in Bisanzio e il Cantacuzeno alleatosi coi Turchi. Dopo

---

(1) Gli atti di questa ambasciata vedi in Raynaldi, *Annal. eccl.* 1343 nn. 11-19. — Il Wadding, an. 1343 n. 1, dice che il Fortanerio era allora Vicario generale dell' Ordine (12 dec. 1342-31 magg. 1343) e che non potè recarsi a Costantinopoli, perchè era vicino il Capitolo generale di Marsiglia (31 mag. 1343), nel quale venne eletto Ministro generale per desiderio del Papa. In questo caso frate *Manente* sarebbe giunto in Avignone non nell'ottobre (come ha il Muratore), ma prima del maggio del 1343. Ma il *Chron. 24 Gen.* (p. 540) così si esprime: « Eodem anno MCCCXLIII, venit frater *Manens* Vicarius Orientalis ad dominum papam Clementem, missus a supradicta imperatrice Graecorum latina de domo Sabaudiae, et eius filio facto imperatore, patre suo defuncto, portans litteras supplicatorias, ut dominus papa illuc mitteret doctores catholicos ad suum populum convertendum. Et dominus papa fecit ad hoc Legatum suum fratrem *Fortanerium*, Ordinis Generalem. Qui cum multis magistris et aliis fratribus se disponeret ad eundum, totum fuit ex causis rationabilibus revocatum ». La scelta quindi del Fortanerio sarebbe stata fatta non quando era *Vicario*, ma da *Ministro generale* dell'Ordine, ciò che ci sembra più probabile. — Le nostre congetture sono ora pienamente confermate dal testo della minuta della bolla di Clemente VI (trovata dal ch. Presutti), con la quale il Fortanerio veniva destinato suo Nunzio a C.poli nell'ottobre del 1343: in essa è detto il Fortanerio *Ministro generale de' Minori*. Vedi più sotto, all'anno 1343, l'articolo sul Fortanerio.

(2) Guardiano de' frati Minori di Pera era probabilmente fr. Enrico di Savoia, del quale si parla più sotto.

(3) Eubel, *Bullar. franc.* t. VI, n. 229.

varie vicende più o meno favorevoli al Cantacuzeno, questi portò la guerra fino alle porte della capitale che strinse di assedio nei primi del 1345. In questo punto compare la nobile figura del francescano fr. *Enrico di Savoia*, compatriotta dell'imperatrice Anna, cotanto celebrato nella storia del Cantacuzeno, ma sfuggito al diligentissimo Waddingo, al suo continuatore da Melissano, e agli altri nostri storiografi dell'Ordine. Tutto quello che si sa di Enrico lo abbiamo nella storia dello stesso imperatore Cantacuzeno, che la compilava nel monastero dove si era ritirato dopo la sua abdicazione. 92

Compendiamo qui il racconto del Cantacuzeno, riserbandoci di darlo per intero a suo luogo sotto l'anno 1345, dove riparleremo di frate Enrico.

I Genovesi di Galata o Pera (sobborgo di Costantinopoli), avevano fino allora seguito con ansia la feroce guerra civile, ma si tenevano neutrali, sia per non mostrarsi ingrati col Cantacuzeno, sia per tema de' Veneziani, prevalenti nella corte di Bisanzio. Ma qualunque si fosse il motivo che li movesse a desiderare la fine o la continuazione di questa guerra, essi decisero di mandare al Cantacuzeno un'ambasciata, per informarsi bene delle ragioni della guerra e degli intendimenti del ribelle. A questo fine prescelsero due frati Minori, uomini saggi e dotti, tra i quali fu il ricordato fr. *Enrico di Savoia*, compatriotta dell'imperatrice Anna, e superiore del convento de' frati di Pera; quel medesimo (come crediamo noi) cui il Papa scrisse le ricordate lettere del 21 ott. 1343, perchè coadiuvasse nelle trattative per l'unione delle due Chiese l'omonimo suo Enrico, Legato e patriarca titolare di Costantinopoli. Frate Enrico, come savoiardo, doveva essere tutto per l'imperatrice, e riteniamo per certo (come opina anche il Muratore) che a questa ambasciata non rimanesse estranea l'imperatrice stessa, la quale non poteva ignorare lo scopo della missione del suo compatriotta, tanto più che essa era intima dei francescani, a segno che, come già dicemmo, li volle portare seco, come cappellani, dalla Savoia.

Frate Enrico, portatosi negli accampamenti del Cantacuzeno, fu da questo persuaso della sua innocenza non solo, ma da quel dì Enrico gli si professò amico e difensore della sua causa presso la corte di Bisanzio. Tornarono quindi Enrico e il suo compagno là donde erano venuti, e recatisi in corte, presentarono le lettere suggellate del Cantacuzeno con le condizioni per la desiderata pace. Ma l'astuto Apocauco e il patriarca rimandarono Enrico al Cantacuzeno con lettere piene d'insulti, sì da scatenare l'ira del Cantacuzeno e l'indignazione del fiero frate savoiardo, che si vide burlato dalla doppiezza e perfidia greca. Enrico fu trattenuto per alcuni giorni a Didimotico, dove si era ritirato il Cantecuzeno; e indi ritornato a Galata, non volle rivedere il vile Apocauco, ma gli fece pervenire un severo rimprovero per la sua perfida condotta. Intanto, nel principio dell'aprile (1345), il Cantacuzeno ritornava una seconda volta davanti alla capitale, accampandosi a Petrogefira, ove riceveva una terza visita di frate Enrico; il quale calorosamente scagionava d'ogni colpa l'imperatrice, come quella che sempre aveva voluto la pace, ma che le era stata impedita dal patriarca, dall'Apocauco e dai loro partigiani.

Mentre Cantacuzeno e il suo alleato Omer Beg toglievano l'assedio di Costantinopoli per salvare Serre assediata dai Serbi, Apocauco nel palazzo di Costantino veniva barbaramente ucciso a colpi di trave da quei prigionieri politici che egli stesso aveva fatto ivi rinchiudere (11 giugno 1345). La scomparsa di lui

92 facilitò il trionfo del Cantacuzeno. Questi contava molti partigiani in Bisanzio, fra i quali si annoveravano il Palamas, il famoso monaco del Monte Athos, e una turba di stupidi monaci che avevano abbracciato le sue goffe dottrine. Costoro, protetti già dal Cantacuzeno in odio del patriarca Caleca, sospiravano il trionfo di lui, per liberare il loro capo Palamas chiuso in dura carcere; e perciò non cessavano di agitarsi. La sfortunata imperatrice, per non attirarsi maggiormente l'odio di questi monaci fanatici e per ridare la pace alla città, intimò un concilio di vescovi per decidere la questione de' Palamiti. Il sinodo fu inaugurato il 27 gen. del 1347. Quella stessa mattina (racconta il Gregoràs) si presentò all'imperatrice un tale che menava una vita solitaria e tranquilla, a cui Ella spesso confidava i suoi segreti. Quegli le mostrò una misteriosa tavoletta su cui erano scritte le più gravi minacce se non cessava dal perseguitare la chiesa. L'imperatrice sorrise alle minacce del romito, e senz'altro col figlio si avviò ad inaugurare solennemente il sinodo (1). Ove, per dirla in breve, il patriarca Caleca fu convinto di eresia e deposto, e i Palamiti trionfarono; e dopo il trionfo di questi doveva trionfare anche il Cantacuzeno. Dopo alcuni giorni (3 feb. 1347), il Cantacuzeno entrava a tradimento nella capitale, acclamato da tutto il popolo; e cinque giorni dopo conchiudeva la pace con Anna che se lo associava nell'impero e lo dichiarava tutore di Giovanni V Paleologo, cui il Cantacuzeno dava in isposa Elena una delle sue figliuole, dopo aver data (nel 1346) l'altra, la bella Teodora, al sessagenario sultano Orkan! Così il mondo vide contemporaneamente assise tre imperatrici e due imperatori sul crollante trono di Bisanzio (2)!

Fr. Guglielmo Emergani. — Verso la fine del 1347, il Cantacuzeno vide la necessità di riattivare le relazioni col Papato, e quindi mandò suoi ambasciatori a Clemente VI, per giustificarsi presso lui e presso la cristianità intera della sua forzata alleanza co' Turchi e della sua condotta verso l'imperatrice e l'impero che egli si era usurpato. Gli ambasciatori, ritornati nell'aprile del 1348, non gli

(1) Gregoràs, xv, 9: *Patr. gr.* ed. Migne, t. 148 col. 1027. — Il Muratore (op. cit. p. 218) riportando questo fatterello dello zelante eremita confidente dell'imperatrice, lo crede nientemeno « *un francescano senza dubbio* » (!?). Ma in realtà, non si tratta affatto di un francescano, che d'altronde non poteva simpatizzare nè pei Palamiti, nè pei loro avversari; si tratta invece di uno strano *eremita* il quale *viveva una vita solitaria e tranquilla*, come si esprime il Gregoràs: ἦκεν αὐτῇ μοναδικὸν καὶ ἡσύχιον ἄγων βίον ἀνήρ, frase che il traduttore latino del Gregoràs non espresse bene col « vir *monasticae* et tranquillioris vitae addictus »; la frase greca non esprime altro che un individuo di vita *singolare* ed *eremitica*, e non già un *monaco* nel vero senso della parola, meno poi un francescano!

(2) In proposito delle lotte contro il Caleca, vedi in Migne (*Patr. gr.* t. 151, 767-70) la *Relazione* di alcuni vescovi contro le dottrine Barlaamitiche, indirizzata alla « potentissima e santa nostra signora e imperatrice *Anna* Paleologina », che è una diatriba contro il Caleca, avaro, venale, simoniaco ed eretico. I vescovi scongiurano la *santa loro imperatrice* di voler preservare la Chiesa dalle male dottrine Barlaamitiche, propugnate dal Caleca. Lamentano la nessuna frequenza ai sacramenti, e come molti sono i cristiani che ne muoiono privi; i sacerdoti non celebrano più i divini misteri, e molti i cristiani che non entrano neppure in chiesa. La *Relazione* porta la data di settembre 1347. — Segue nello stesso Migne (*Patr. gr.* t. 151, 769-74) un *Ordine* dell'imperatore Cantacuzeno contro le dottrine de' Barlaamiti e Palamiti. Esso porta la data di marzo 1347.

riportarono che vaghe promesse (1). Ma sollecitando di nuovo con pressanti **92** preghiere un accordo colla Chiesa romana, il Papa con lettera del 31 marzo 1349 gli prometteva l'invio di suoi Nunzi per le trattative religiose. Infatti con lettere datate da Avignone il 13 febbraio 1350 (2), il Papa inviava al Cantacuzeno i suoi Nunzi fr. *Guglielmo Emergani*, vescovo Minorita di Chisamo in Creta, e fr. *Gasperto*, vescovo di Ceneda, domenicano. Di questi Nunzi e della loro ambasciata parla a lungo il Cantacuzeno nella sua storia (Lib. IV, c. 9), ma soggiunge che non riuscirono a nulla per la sopraggiunta morte del Papa († 6 dec. 1352), cui succedette Innocenzo VI (18 dec. 1352-12 sett. 1362) (3).

Fr. Antonio vesc. di Gaeta. — Alcuni mesi dopo la legazione di fr. Guglielmo suddetto, troviamo che l'imperatore Cantacuzeno aveva inviato a Clemente VI l'ambasciatore Leonardo di Bartolomeo anconitano, nativo di Costantinopoli. Pel tramite dello stesso Leonardo, il Pontefice rispondeva al Cantacuzeno (con lettere del 28 giugno 1350), che egli poteva aprire il suo animo con tutta fiducia ai due Nunzi, fr. *Antonio vescovo di Gaeta* e *Giovanni vescovo di Corone*, i quali, destinati per l'Armenia, ebbero da Lui l'incarico di passare per Costantinopoli (4). Fr. Antonio, disimpegnata che ebbe l'ambasciata di Armenia e di Costantinopoli, finiva di vivere *in itinere* qualche tempo prima del 1° ott. 1351, come risulta dalle lettere papali riguardanti la legazione d'Armenia (5).

Nel periodo degli anni 1351-54 le condizioni del Cantacuzeno si erano fatte assai difficili, e il giovane imperatore Giovanni V aveva trovato il modo di spodestarlo bruscamente. Con l'aiuto dell'ardito genovese *Francesco Gattilusio*, il quale con due navi si trovava a Costantinopoli, riuscì all'imperatore Giovanni di catturare, in una notte oscura del decembre 1354, il vecchio Cantacuzeno, che si trovava nel palazzo delle Blacherne. Questi dovette rassegnarsi ad abdicare e a farsi monaco col nome di *Joasaf* nel monastero di Mangana. Sua moglie *Irene* riparò nel monastero di S. Maria col nome di *Eugenia*.

Così il Cantacuzeno, che nel 1356 si era recato per un anno a Misitra in Grecia, scomparve completamente dalla vita pubblica. Ritornato nel suo monastero sulle sponde del Bosforo, si dedicò agli studi ascetici e scrisse la storia apologetica della sua vita politica. Assai vecchio, morì il 15 di giugno del 1383 nel Peloponneso, e fu sepolto a Misitra accanto ai suoi figli (6).

(1) Cfr. Raynaldi, an. 1341 n. 73 ; 1347 n. 25 ; 1348 n. 25 ; 1349 n. 31. I tre ambasciatori greci erano : Giorgio Spanopulo, protovestiario, Sigerio pretore, e Francesco Pertuxo cavaliere latino.

(2) Idibus februarii anno VIII ; l'anno 1° di Clem. VI principiando col 7 mag. 1342, ne segue che dette lettere sono del 13 feb. 1350, e non del 1349, sotto il quale anno sono riportate dal Wadding.

(3) Cfr. Raynaldi, an. 1347-50 — Wadding, an. 1349 n. 1-9 — Rohrbacher, *Storia eccl.* t. X pp. 951-53. — Vedi più sotto (all'an. 1350) l'articolo su fr. *Guglielmo Emergani* vescovo di Chisamo (1349), che fu il vero Nunzio papale, e non già il suo predecessore fr. Guglielmo Maurococchio (1346), al quale il Waddingo ed altri erroneamente attribuirono questa legazione.

(4) Cfr. Wadding, 1350 n. 1-3.

(5) Cfr. Wadding, 1351 n. 1-2.

(6) Hertzberg, *Storia dei Bizantini*, pp. 613-14.

92 **Fr. Guglielmo vesc. Sisopolitano.** — Scomparso dalla scena politica il Cantacuzeno e rimasto solo imperatore Giovanni V Paleologo, questi continuò le relazioni con la S. Sede, inviando nel 1356 al Pontefice Innocenzo VI suoi ambasciatori, *Paolo* arciv. di Smirne e *Nicolò Sigero*. Costoro portavano al Papa da parte dell'imperatore il testo del solenne giuramento di obbedienza alla Chiesa Cattolica, da esso giurato e firmato *in palatio Blachernarum* il 15 decembre 1355. (Vedi l'interessante documento nel Raynaldi, *Annal. eccl.* an. 1355 nn. 34-36). Il Papa poi con lettere datate il 21 luglio e 18 agosto 1356, gli mandava suoi Nunzi il B. *Pietro Tomasio* Carmelitano, vescovo di Patti, accompagnato da fr. *Guglielmo* vesc. Sisopolitano (dal Waddingo creduto Minorita): « quibus commisit (scrive il Waddingo) ut eam fidei confessionem, quam scripto conceptam ad Sedem Apostolicam miserat Imperator, publice coram omnibus, praesente Patriarcha, in basilica Sapientiana [di S. Sofia], vel alia insigni, ore profiteretur. Quod ubi praestitisset, scribebat Innocentius Hugoni regi Cyprio.... [*e ad altri principi mentovati*], ut eum contra Turcas et rebelles armis, viris, pecuniis adiuvarent » (1).

Abbiamo voluto così alla sfuggita ricordare tutti questi frati Minori che, durante l'impero di Anna di Savoia, ebbero tanta parte nelle trattative per l'unione delle due Chiese, riserbandoci di completarle meglio via via che ricorderemo negli articoli seguenti i singoli personaggi già ricordati.

Ed ora vediamo quel che ci rimane della vita di Anna o Giovanna in relazione all'Ordine francescano. Sorvoliamo su tutte le tristi vicende che dalla vedovanza afflissero lei e l'impero Bizantino, tanto più che non incontriamo traccia alcuna di altri frati Minori che le fossero consiglieri o amici; e chiudiamo questo ormai lungo articolo con un cenno degli ultimi anni della sfortunata imperatrice, la quale prima di morire, vuolsi fosse ascritta al Terz'Ordine francescano, e nel testamento ordinasse di esser sepolta in Assisi presso la tomba di S. Francesco.

« L'imperatrice (scrive il Muratore), da tempo ritornata apertamente alla pratica della fede de' suoi padri, richiama alla memoria gli anni della fanciullezza, quando le figlie di S. Chiara l'accoglievano inferma nella loro casa, nella diletta

---

(1) Wadding, an. 1356 n. 1; cfr. nn. 2-4; vedi un brano della vita di Pietro Tommaso, sotto l'art. del 1366 consacrato al Carmessoni biografo di Pietro. Il Waddingo, nel luogo citato, è il primo, crediamo, che qualifichi per Minorita questo fr. Guglielmo vescovo *Sisopolitano* (Sisopolis o Sozopolis, oggi *Sizeboli* in Bulgaria sul Mar Nero). Nessun Minorita occupò mai la sede episcopale di Sisopoli; e temiamo che il Waddingo e l'Eubel lo abbiano confuso con l'altro Minorita omonimo, fr. Guglielmo, vescovo *Chrysopolitano* nel 1367, poi vescovo di Narni, di Urbino, e finalmente patriarca Costantinopolitano nel 1379, sotto il quale anno ne riparleremo. Anche i Bollandisti (*Acta SS.* Jan. II, in *Vita S. Petri Thomasii*, al cap. V e p. 991) confusero i due personaggi e le due sedi *Chrysopoli* e *Cysopoli* (o Sisopoli). Abbiamo invece che la sede *Sisopolitana* era tenuta nel 1356-59 dal domenicano fr. Guglielmo « de Comitibus Castri Septimi Mediolanensis », sconosciuto al Fontana e agli altri storici domenicani (cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, t. V, 239), ma ben noto all'Eubel (*Hierarchia*, t. I² p. 188), il quale però non doveva confonderlo col Minorita vescovo di Chrysopoli, come fece il Gams. Dunque, fino a prove in contrario, il vescovo Sisopolitano che accompagnò il B. Pietro Tomasio a Costantinopoli fu il domenicano fr. Guglielmo Conti (de Comitibus), che nel 1359 fu traslato alla sede di Cittanova in Istria.

Chambéry : i giorni lieti delle nozze, quando i frati Minori l'accompagnavano **92** nel lungo viaggio a Bisanzio : la parte avuta dai Minoriti nelle trattative sì spesso rinnovate coi Pontefici circa la riunione delle due Chiese : la missione di *Enrico*, il provinciale (1) Savoiardo di Pera : l'affetto sì a lungo nutrito per S. Francesco e la mistica sua famiglia : e forse dopo aver fatta sentire ancor una volta la sua autorità nelle trattative per l'Unione, fatte (quantunque al solito senza frutto) sulla fine del 1356, entra essa pure nel Terz'Ordine di S. Francesco, dedicandosi a opere di pietà, visitando spesso i conventi e le chiese di Pera, tra cui bella e ricca quella di S. Francesco, che ora porta il nome turco di Jenì Dschamì [Jenì Giamì]. E quando finalmente è spento del tutto il pericolo da parte degli ultimi Cantacuzeni (1358),... Ella sente più forte la nostalgia della bella terra che da tanti anni più non vede, di cui solamente i ricordi sono venuti talvolta ad allietarle i giorni più tristi ; così lieta s'imbarca per l'Italia, visita i luoghi sacri dell'Apostolo della Povertà, le colline della Verna, la sua Assisi.... Ma breve è il suo soggiorno in Italia. Delicata come è la sua salute,... fa sollecitare il suo ritorno a quella che ormai è la patria sua : e poco dopo il suo arrivo a Bisanzio vi muore assistita dai figli, dalla nuora e dai nipoti, per testamento lasciando di esser portata a sepoltura nella basilica di S. Francesco ad Assisi » (2).

Fin qui il Muratore, al quale lasciamo la responsabilità di tutta questa pagina che ha più sapore di leggenda che di storia. Egli suppone il viaggio dell'imperatrice in Italia fatto nel 1359, e la morte di lei alla fine del detto anno, o al principio del 1360. Lo strano si è, che anche i cronisti bizantini tacciono del tutto le gesta degli ultimi anni di Anna, nè dicono verbo del preteso suo viaggio in Italia, e neppure l'anno e il luogo di sua morte e sepoltura !

Per quel che riguarda il terziariato di Anna, il Muratore cita la testimonianza di un tal P. Agostino da Cerica, riportato dal Codreto (3), e il Melissano (4). Ora noi siamo in grado di aggiungere una più grave testimonianza, quella cioè del cronista frate Mariano da Firenze († 1523) che dice : « Johanna de domo Sabaudiae, imperatrix graecorum, mortuo viro suo imperatore († 15 giugno 1341), habitum induit tertii Ordinis » (5).

Lo stesso fr. Mariano, nella sua *Storia del Terz'Ordine* (rimasta inedita nel Cod. Palatino 147 della Nazionale di Firenze), ripete le stesse cose del terziariato di Giovanna e del suo pellegrinaggio per i santuari d'Italia, ecc. ecc. Ma il fatto più notevole di tutto il racconto del nostro cronista, sarebbe la morte di Giovanna, che egli dice avvenuta in Italia, nel mentre essa riprendeva la via del ritorno a Costantinopoli. Egli pure ci dice (ed è forse il primo cronista che lo asserisce) che l'imperatrice volle esser sepolta in S. Francesco di Assisi. Ecco il racconto di fr. Mariano :

[*fol.* 35 *v*] « Madonna Giovanna Imperatrice de Greci della casa di Savoia fu di questo tertio ordine. La quale insieme col suo figlolo Imperatore, lanno

---

(1) Intendi superiore o guardiano.

(2) Op. cit. pp. 242-244.

(3) *Abbreviata serie di alcuni eroi della R. Casa di Savoia.* Mondovì 1655, p. 38, ove si cita il lib. 2 cap. 8 del Cerica.

(4) Nei supplem. al Waddingo, anno 1349 n. 2, t. VIII pp. 38-39.

(5) *Archivum franc. histor.* t. III p. 298.

92 del signore 1343, mandò frate *Manente* Vicario di Oriente a papa Benedecto 12° con lectere supplicatorie che li mandassi doctori catholici a convertire el populo suo. Et finalmente venne in Italia a visitare li sancti Apostoli a Roma et di poi Asisii et al sacro monte della Verna per divotione di sancto Francesco. Ma tornandosi poi in Grecia, per la via rendè lanima al creatore, et el corpo suo lasciò fusse sepolto nella chiesa di sancto Francescho di Asisii ». *E più sotto al fol.* 140 *v*: « In questi tempi (nell'anno 1340) era in Costantinopoli madonna Giovanna imperatrice la quale, morto il suo marito imperadore, si vestì del habito del tertio Ordine ; era questa imperatrice di natione latina della casa di Savoia, la quale col suo figlolo, che in questi tempi imperava, mandò con sue lectere frate *Manente* Vicario orientale a papa Benedecto Duodecimo pregandolo che li mandassi doctori catholici che convertissino el suo populo Greco. Mentre che veniva, el prefato papa morì lanno Mille trecento quarantatrè. Ma essendo electo el novo papa, cioè Clemente sexto, e recevuto le sopradecte lectere, sopra di ciò instituì legato frate *Fortanerio* Ministro Generale del ordine, che con molti maestri in sacra theologia a maestrare i greci dovessi andare. Finalmente la prefata imperatrice per devotione di sancto Franceschо, di Constantinopoli si partì et venne in Italia a visitare li loci devoti di Asisii et della Verna, ma quando poi si ritornava in Constantinopoli, nel camino rendè lanima al suo creatore. Et volse che el suo corpo fussi reportato asesii et sepulto nella chiesa di sancto Franceschо ».

Anche il Waddingo (ad an. 1213 n. 52, t. I p. 174) ricorda il pellegrinaggio di Anna in Italia : « quae summa huius montis (Alvernae) religione tacta, ad ipsum, atque ad locum S. Mariae de Angelis prope Assisium invisenda Constantinopoli solvit, et ad propria, post tantam peregrinationem reversa, carnisque ergastolo soluta, proprium corpus Assisium transferendum, atque ibidem in ecclesia S. Francisci tumulandum ex testamento voluit, cavitque ».

Prima di chiudere questo articolo, dobbiamo riportare il severo giudizio che fa di Anna un domenicano suo contemporaneo, già missionario in Oriente, e sconosciuto al Muratore. Egli scriveva nel 1332 :

« Cum enim aliquando fratres Predicatores ordinum et Minorum (*sic*), ad eorum (grecorum) reductionem ad fidem a Sede Apostolica destinati, eis vellent aliquando fidem catholicam declarare, abiecti, verberati et contumeliis affecti fuerunt, eorum iussionibus et mandatis.... Exempli causam induco de sorore Comitis Sabaudie, uxore nunc imperatoris Grecorum, que greca perfida est effecta. Statim enim ut in Constantinopolim fuit ducta, eidem confessores fratres Minorum, quos secum duxerat, abstulerunt, consiliarios, probos viros, et nutrices ac domicellas catholicos de sua curia expulerunt, ita quod cum ea, de hiis quos secum duxerat, nullum penitus dimiserunt, nisi voluissent fidem catholicam abnegare et eorum, in scriptis, perfidiam publice profiteri ; quod et predicta domina fecit in magnum dedecus Romane ecclesie et magnum obproprium fidei christiane ; sed, ut dicunt illi qui eam volunt in hoc sacrilegio excusare, hoc fecit ipsa non voluntarie, sed coacta » (1).

(1) Pseudo-Brocardus, ossia l'autore domenicano del *Directorium ad passagium faciendum*, edito in *Recueil des histor. des Croisades : Docum. Armén.* t. II pp. 423-24. L'editore del *Directorium* (pp. 424[a] e 547) seguendo altri, erra egli pure nel dirci morta Anna nel 1345. Essa certo viveva ancora nel 1349, come già osservò il citato Melissano.

92 Oltremodo severo è il giudizio che di Anna ci fa anche lo storico Hertzberg nella sua *Storia de' Bizantini*. « L'animo della reggente (dic'egli) non era dotato nè d'intelligenza superiore, nè di nobile carattere, e non dimostrava nemmeno un vivo interesse per l'impero greco (p. 599) ». Più sotto (p. 603) scrive : « Con ragione tutti presero ad odiarla, allorchè ella per vendetta fece trucidare crudelmente tutti i prigionieri politici. Fu più infame ancora il fatto che questa donna scellerata, invocando i soccorsi degli Ottomani, concesse al sultano *Urcan* il permesso di trascinare come schiavi in Oriente i sudditi del suo avversario (il Cantacuzeno) ». Ma, siamo più giusti. Di simili colpe si era macchiato anche il Cantacuzeno e i suoi seguaci ; e il Cantacuzeno fu cagione principale della guerra intestina che precipitò la rovina dell'impero bizantino ; eppure, nè lui, nè Apocauco, nè altri ministri dell'imperatrice Anna, i veri responsabili di tutte le iniquità commesse in questa guerra, sono così severamente biasimati dallo Hertzberg che chiama l'infelice savoiarda « donna scellerata ». Un così severo giudizio non può esser giusto verso una donna delle cui gesta, vita e fine siamo ancora molto nell'oscuro (1).

1326. — Scarpanto (Egeo). — Fr. Nicolò de Machilona, Vescovo di Scarpanto.

93 *1326 maii 26, Avinione.* — Ioannes XXII, per litteras, *Summi dispositione*, fr. Nicolaum de Machilona Minoritam praeficit in episcopum ecclesiae Scarpatensi (in insula maris Aegei).

In eundem modum scribit clero ac populo civitatis et dioecesis Scarpatensis, nec non patriarchae Constantinopolitano.

Aliis litteris die 6 iunii 1326 datis, idem pontifex eidem Nicolao indulget, ut munus consecrationis extra curiam Romanam a quocumque maluerit antistite recipere valeat. (*Bull. fran.* t. V p. 301 n. 610 e nota 4).

Troviamo che ai 4 di aprile del 1327 era già vescovo consacrato, e come tale con altri vescovi visitò la B. Vergine di Stroncone in Umbria e concesse 40 giorni d'indulgenza. (*Umbria Serafica*, in *Miscell. fran.* t. III p. 155).

La diocesi di Scarpanto (Karpatos, oggi Skarpathos) era suffraganea del vicino arcivescovo di Creta. Il nostro Nicolò nel 1334 « commorabatur Avinione », dice l'Eubel (in *Hierarchia*, t. I^2 p. 439 nota 3). Machilona, patria di fr. Nicolò, dev'essere, crediamo, Machilly, paese a 15 kil. N-E da Annemasse, nella provincia di Faucigny (Alta Savoia).

---

(1) È cosa assai difficile poter giudicare Anna di Savoia che non conosciamo bene. Quello che noi sappiamo di lei, ci viene quasi tutto da persone sospette che le erano contrarie in politica, e che odiavano in lei la donna straniera ; la quale, pur sul trono di Bisanzio, si mantenne appassionatamente latina, sebbene avesse per convenienza abbracciata l'ortodossia greca. Lei era accusata di esser attaccatissima al dogma della Chiesa romana, e al Papa ; e la credevano capace di sottomettere la chiesa greca al pontefice di Roma. Le buone relazioni che essa aveva coi Genovesi di Galata, bastavano a farla odiare dai Greci. Cfr. Ch. Diehl, *Figures Byzantines*, 2^a serie, pp. 247-49.

1326. — Costantinopoli-Pera — Fr. Pietro da Roma, guardiano di Pera — Convento e chiesa di S. Francesco di Pera.

94 *1326 octobris 5, Avinione.* — Iohannes XXII declarat fratres Minores de Peyra (Pera), suburbio civitatis Constantinopolitanae, teneri ad canonicam portionem de funeribus et legatis solvendam rectori ecclesiae S. Michaelis de Peyra: *Auctoritati iudiciariae* etc. (*Bull. franc.* t. V p. 308 n. 630; citata soltanto dal Waddingo an. 1326 n. 12; e mutila in *Archiv. de l'Or. Lat.* t. I p. 273).

« Sane dudum inter dilectos filios Gualtierum de Verano rectorem ecclesiae S. Michaelis de Peyra (ministrum vulgariter nuncupatum) ex una parte, ac guardianum et fratres Ordinis Minorum ipsius loci de Peyra Constantinopolitanae dioecesis, qui siquidem locus colitur a Latinis, super canonica portione funeralium et legatorum in morte seu mortis articulo debita ipsi ecclesiae (S. Michaelis) ratione corporum defunctorum eiusdem ecclesiae parochianorum, qui apud dictos fratres elegerunt et eligunt pro tempore sepeliri, quam dicti guardianus et fratres contradicebant rectori solvere antedicto, praetendentes se ad solutionem portionis huiusmodi non teneri; .... cum dictus rector ac dilecti filii Procurator dicti Ordinis nec non *Petrus de Roma* guardianus dictorum fratrum apud Sedem Apostolicam praesentes existerent, concessimus specialiter auditorem, *etc.* » — La sentenza condanna i frati di Pera « pro praeterito et praesenti » di pagare al rettore di S. Michele e ai suoi successori la porzione funeraria che loro spetta per diritto parrocchiale. (*Bull. fran.* loc. cit.).

Non ostante una così solenne sentenza, pronunziata alla presenza stessa del Pontefice, i frati di Pera non vollero obbedire. Anzi, intimata che fu loro la sentenza per iscritto, con la consueta minaccia delle pene ecclesiastiche, essi « praefati guardianus et fratres, sententias et processus, non sine temeritate nimia contempnentes, eis minime parere curarunt ». Perciò il ricordato Gualtiero, rettore di S. Michele, fece nuovo ricorso al Papa, e « umiliter supplicavit, ut, cum in dicto loco de Peyra non sint alii praeter dilectos filios fratres Ordinis Praedicatorum (1), per quos posset praefata sententia executioni debitae demandari ». Ma il Papa credè meglio di affidare l'esecuzione della sentenza al vescovo di Toulon e a due priori ecclesiastici di Pera: « dilectis filiis maioris Januen. et S. Mariae in vineis Januen. praepositis ecclesiarum ». Questa seconda sentenza fu emanata dopo circa quattro anni dalla prima, cioè il 31 marzo 1329, con lettera *Significavit vobis*, pubblicata nel cit. *Bull. fran.* t. V p. 379 n. 781.

1326. — Cina-India. — Epistola Fratris Andreae de Perusio Episcopi Zaytonensis — (Ex cod. Bibliothecae Conv. S. Francisci Assisii membr. n. 341 s. XIV. — Et ex alio cod. Biblioth. Nationalis Parisien. lat. n. 5006, alias Colbertino n. 5496) membr. s. XIV.

95 Ambo i citati codici, da noi attribuiti all'umbro fr. Elemosina, sono ampiamente descritti nel tomo II pp. 103-6, e pp. 116-19 di questa *Biblioteca*, e contengono il testo della presente lettera di fr. Andrea di Perugia.

---

(1) Abbiamo dunque che soltanto i Minori e i Predicatori erano in Pera nella prima metà del secolo XIV.

Questa lettera del Perugino è notissima, perchè per il primo ce la fece conoscere il nostro Waddingo (ad. an. 1326 n. 2); ma sfortunatamente, non avendo egli conosciuti i due codici da noi citati, si servì d'un apografo scorrettissimo, che noi non conosciamo ancora. **95**

Diamo dunque il testo genuino di questa lettera secondo il codice Assisano 341, garantendone l'identità con quello del codice Colbertino di Parigi (1). Perchè poi lo studioso si guardi dai gravi errori del testo Waddinghiano, ci siamo dati la pena di riportarli a piè di pagina con alcune nostre osservazioni.

Il codice Parigino premette alla lettera del frate Perugino queste parole che si riferiscono al celebre fr. *Giovanni da Montecorvino:*

Fol. 186*r*: « Vir religiosus et venerabilis frater *Johannes* de Ordine Minorum, primus in regno *Kathay* et in *Campaliech* civitate magna seminavit verbum Dei et fundavit ecclesias, et plusquam *x milia* barbarorum convertit ad Christum et baptizavit. Ad quem Clemens papa V plures fratres consecratos episcopos transmisit, et pallium pontificale pro se et omnibus successoribus suis.

« Unus vero de illis fratribus episcopis, post annos plurimos, tales remisit epistolas, que *sub brevitate* inferius describuntur, ita continentes: — Frater *Andreas de Perusio* de Ordine Minorum fratrum etc. (*sic*). Et infra continetur: « Nam propter immensam *etc.* Data in Çaito in Çayton (*sic*) anno domini mcccxxvi in mense januarii ».

Il codice Assisano premette esso pure questa nota alla lettera del nostro frate Perugino:

[*Epistola fr. Andree de Perusio* fol. 136*r* et ultimo]: « Superius descripsimus qualiter per fratres Minores Deus semen verbi sui sancti seminavit in terris incultis barbarorum et Tartarorum.... Unus vero ex illis devotis fratribus episcopis de ordine Minorum, qui missi fuerant a dno. papa *Clemente* et a s. Romana ecclesia ad consecrandum archiepiscopum fratrem *Johannem* supradictum, tales epistolas, modernis temporibus, remisit, de se et aliis fratribus illarum partium, ita dicens.... ».

E poi ci dà il testo della lettera, ma sfortunatamente qua e là mozzata e compendiata, come segue:

[fol. 136*r*] *Frater Andreas de Perusio* (2) *divina permissione vocatus Episcopus, reverendo patri fratri N. N.* (sic) *Guardiano Perusini Conventus, salutem et pacem in Domino sempiternam* (3) etc. et infra, pluribus verbis pretermissis, legitur:

Nam propter immensam terrarum mariumque distantiam, inter me et vos interiectam, vix sperare possum, quod littere ad vos per me transmisse ad manus vestras valeant pervenire, *etc. et infra dicit*: (4) Novistis me itaquè cum bone memorie fratre *Peregrino* Coepiscopo, et mee peregrinationis individuo comite, post (5) multos labores et languores, inedias, variaque incommoda (6), atque

(1) Confronti lo studioso le varianti del cod. Parigino riportate nel t. II p. 137, col testo delle lettere che qui riproduciamo dal cod. Assisano.

(2) Il cod. Parigino e il testo Waddinghiano aggiungono: *de Ordine fratrum Minorum.*

(3) Waddingo omette da *etc.* sino a *legitur.* Cod. Par.: *sempiternam. Et infra sequitur.*

(4) W.: « *pervenire.* Et infra sequitur: *Novistis....* ». Cod. Par.: « *et infra subsequitur. Noveritis* ».

(5) W. *praeter.*

(6) W. *tormenta,* invece d'*incommoda.*

95 pericula in terra pariter et in mari, ubi fuimus rebus omnibus, etiam tunicis et habitibus spoliati. Demum, Deo iuvante, ad *Cambaliensem* (1) civitatem, que sedes est Imperii *Magni Chanis*, anno dominice incarnationis millesimo ccc°xviij (2), ut credo, pervenisse; ubi secundum mandatum a Sede Apostolica nobis datum, Archiepiscopo consecrato, moram ibi per quinquennium ferme (3) contraximus. Infra quod temporis spatium procuravimus *Alafa* (4) ab Imperatore magnifico pro victu et vestitu octo personarum. Est autem *Alafa* impense, quas (*sic*) Imperator tribuit nunciis magnatum (5), oratoribus, bellatoribus, et diversarum artium artificibus, et ioculatoribus (6), pauperibus, et diversis diversarum conditionum personis; que impense plurium latinorum Regum introitus et expensas transcendunt.

De divitiis, magnificentia et gloria huius magni Imperatoris, de vastitate Imperii, multitudine populorum, numerositate civitatum, et magnitudine earumdem, et de ordinatione Imperii, in quo nemo adversus alium ausus est levare gladium, transeo, quia longum foret scribere, et audientibus incredibilia viderentur. Nam ego ipse qui presens sum, talia audio, que vix ipse credere valeo.

---

(1) W. *Sambaliensem.*

(2) Così anche il cod. Parigino: « *Millesimo cccxviij* »; laddove il testo Waddinghiano ha: *Mcccviii*. Secondo il codice Parigino e Assisano, dunque, fr. Andrea con frate Pellegrino sarebbero giunti a Pekino nel 1318, e non nel 1308!? Ma questa volta l'errore spetta al nostro fr. Elemosina, compilatore de' due codici, e quindi dobbiamo rigettare la data 1318, e attenerci al 1308. I sette suffraganei del Montecorvino, tra i quali il nostro fr. Andrea, partirono per la Cina nell'estate del 1307, e dopo sei mesi poterono giungere a Pekino, per la via indicataci dallo stesso Montecorvino (v. pag. 89). Di più, l'anno 1318 sconvolgerebbe tutta la cronologia dei fatti accennati in questa lettera. Che i sette suffraganei (eccetto fr. Guglielmo da Villanova) siano partiti poco dopo la loro elezione (23 luglio 1307) si arguisce dagli ordini perentori dati l'anno dopo (1 mag. 1308) al detto fr. Guglielmo di partire per la Tartaria « sine dilatione qualibet », avendo egli differita la partenza nel 1307 per motivi che ignoriamo. (Vedi sotto l'an. 1308 p. 122). Ciò si arguisce inoltre dalla nuova elezione di tre altri suffraganei destinati per il Montecorvino, ed eletti il 20 dec. 1310 e 19 feb. 1311 (v. sotto il 1310-11: fr. Pietro da Firenze e compagni). Questi tre nuovi suffraganei devono essere stati chiesti dal Montecorvino stesso, dopo l'arrivo dei primi sette, chè altrimenti non possiamo spiegare tanta sollecitudine dopo soli tre anni dalla partenza de' primi suffraganei. — Se ci atterremo alla data 1308, come anno del loro arrivo a Pekino, avremo la seguente approssimativa cronologia de' tre primi vescovi di Zayton, ricordati in questa lettera: — 1° fr. *Gerardo* dal 1308 al 1318 in circa; — 2° fr. *Pellegrino* dal 1318 al 1323, morto il 7 di giugno, il quale la resse « *paucis annis* », come dice fr. Andrea; — 3° fr. *Andrea*, il quale occupò quella sede « *non longo elapso tempore* » dalla morte di fr. Pellegrino, quindi verso la fine del 1323. — Che se invece vogliamo attenerci al 1318, come anno del loro arrivo a Pekino, si avrebbe questa cronologia poco verosimile: — 1° fr. *Gerardo* dal 1318 fino a che anno, non sappiamo; — 2° fr. *Pellegrino* dal ....? fino al 7 giugno 1323, insomma « *paucis annis* »; — 3° fr. *Andrea* dal 1323 in poi. — Il dotto P. Papini, sul margine di questo stesso codice Assisano, fol. 136*r*, fissò questa cronologia: « *Andreas* de Perusio episcopus Cambalechi successit 1323 in Caitonensi archiepiscopatu fratri *Peregrino*, qui successerat fratri *Gerardo* 1318 ».

(3) W. *fere.*

(4) Cod. Par. *Alapha.*

(5) Cod. Par. *Magnatorum.*

(6) W. *iaculatoribus*; e omette i due *et* che precedono.

Verum ad propositum rediens, ad ea que me contingunt stilum calamumque **95** converto (1).

Est quedam magna civitas iuxta mare Occeanum, que vocatur lingua Persica *Çaiton*, in qua civitate una dives domina Armena ecclesiam erexit pulcram (2) satis et grandem, quam quidem de ipsius voluntate per Archiepiscopum Cathedralem effectam (3), cum competentibus dotibus, fratri *Gerardo* Episcopo qui primus eamdem cathedram suscepit et fratribus, qui cum eo erant nostris, donavit in vita, et in morte reliquit (4). Mortuo autem dicto Episcopo, inibique sepulto, voluit Archiepiscopus in eadem ecclesia me facere successorem; sed ego (5) huiusmodi locationi et successioni me non prebente assensum, ipsam contulit fratri *Peregrino* Episcopo memorato, qui illuc, habita opportunitate, se contulit, et postquam paucis annis rexit eamdem, anno Domini m°ccc°xx°iii° in crastino Octave Apostolorum Petri et Pauli (6) diem clausit extremum. Ante cuius decessum (7) per quatuor fere annos, ego, quoniam in *Chambaliech* non eram consolatus ex aliquibus causis, procuravi quod dicta *Alafa* seu eleemosyna imperialis mihi daretur in prefata civitate *Çaytonensi*, que distat a *Cambaliech* itinere mensium (8) fere trium, ut dixi, sollicite procuravi; et cum octo equitaturis (9) mihi ab Imperatore concessis (10), ad eamdem civitatem cum magno honore perrexi, et applicui adhuc fratre *Peregrino* sepefato (11) vivente, et in quodam nemore proximo civitati, ad quartam partem unius milliarii, ecclesiam convenientem et pulcram (12) edificari feci, cum omnibus officinis sufficientibus pro xx (13) fratribus, cum quatuor cameris, quarum quelibet esset pro quocumque prelato sufficiens. In quo quidem loco moram traho continuam, et vivo de eleemosyna regia memorata, que iuxta mercatorum Ianuensium estimationem, ascendere potest annuatim ad valorem centum florenorum aureorum, vel circiter; et de hac eleemosyna [*fol.* 136*v*] magnam partem in edificatione loci predicti expendi, cui similem in heremitoriis in tota nostra Provincia nullum scio quoad pulchritudinem et omnem commoditatem (14).

Denique, non longo elapso tempore post obitum fratris Peregrini, recepi decretum Archiepiscopi de locatione mea (15) in memorata ecclesia Cathedrali, cui locationi assensum prebui causa rationabili suadente, et nunc in loco vel in ecclesia civitatis, nunc in heremitorio moram facio, iuxta mee libitum voluntatis.

---

(1) W. mutila e cangia così: « *ipse credere possum*, etc. sequitur infra: *Est quaedam....*, » e omette tutta la frase da *Verum* sino *converto*. Il Cod. Par. « *quod vix ipsa credere possum*. etc. *sequitur infra*: *Est quedam....* ».

(2) W. *praeclaram*.

(3) W. *erectam*.

(4) W. e il Cod. Par.: « Episcopo et fratribus nostris (W. om. *nostris*) qui cum eo erant donavit in vita, et in morte reliquit: qui primus eamdem cathedram suscepit. Mortuo.... ».

(5) W. omette *ego*.

(6) Cioè il 7 giugno (1323) in giovedì, morì il nostro fr. Pellegrino, secondo vescovo di Zayton. — W. e il Cod. Par. *Mccccxxij°*. — Di fr. Pellegrino e compagni abbiamo parlato sopra a pp. 104-8.

(7) W. *discessum*.

(8) W. *hebdomadarum* (!).

(9) W. *equitibus*.

(10) W. e Cod. Par. *imperatore mihi concessis*.

(11) W. e Cod. Par. *prefato*.

(12) W. *praeclaram*.

(13) W. *pro xxii*.

(14) W. *amoenitatem*.

(15) W. *nostra*.

95 Et sum sanus corpore, et quantum etatis longevitas (1) patitur vigorosus et agilis, nichil quasi preter canitiem habens de defectibus accidentibus et proprietatibus senectutis (2).

Sane in isto vasto Imperio sunt gentes de omni natione, que sub celo est, et de omni secta. Et conceditur omnibus et singulis vivere secundum sectam suam. Est enim hec opinio apud eos, seu potius error, quod unusquisque in sua septa (*sic*) salvatur. Praedicare (3) possumus libere et secure: sed de Iudeis et Sarracenis nemo convertitur; de ydolatris (4) battizzantur quam plurimi; sed battizati (5) non recte per viam christianitatis incedunt.

In *Yndia*, quatuor nostri Fratres occisi fuerunt (6) a Sarracenis, quorum unus bis in ignem copiosum iniectus illesus evasit. Et tamen ad tam stupendum miraculum nullus est a sua perfidia permutatus.

Hec omnia supradicta sub quadam brevitate (7) prescripta, vestre Paternitati destinare curavi, ut per vos ad aliorum notitiam devolvantur. Fratribus spiritualibus et amicis meis precipuis non scribo, quia qui decesserint (8) et supersint ignoro. Unde rogo quod me habeant excusatum. Omnes saluto, meque omnibus recommendo intime quantum possum. Et vos, pater Guardiane, recommendatis me Ministro et Custodi Perusino, et aliis fratribus universis. Omnes Episcopi suffraganei facti per Dominum Papam Clementem *Cambaliensis* sedis migraverunt in pace ad Dominum. Ego solus remansi. Frater Nicholaus de Banthra (9) et frater Andrutius de Assisio, et unus alius Episcopus mortui fuerunt in ingressu *Indie inferioris*, in terra quadam calidissima (10) ubi plures fratres alii (11) mortui sunt et sepulti. Valeat in Domino vestra Paternitas nunc et semper. Data in Çayton (12) anno domini m°ccc°xxvi° in mense Januarii ».

---

(1) Cod. Par. *longevitas vite*.

(2) W. corrompe così: « sano corpore, quantum longevitas vitae patitur, aliquibus adhuc annis in hac messe laborare potero, licet canitiem habeam ex defectibus naturalibus et proprietatibus senectutis ».

(3) W. e Cod. Par. *Et nos praedicare*.

(4) W. *idololatris*.

(5) W. *sed multi ex baptizatis*.

(6) W. e Cod. Par. *martyrizati fuerunt in India*. — Ricorda i quattro martiri di Tana (Bombay) uccisi il 9 aprile 1321. Vedi il t. II passim.

(7) W. e Cod. Par. omettono *quadam* e *prescripta*.

(8) W. erronee *discesserint*.

(9) W. erronee *Banthera*. — Nicolò era di Banzia delle Puglie; vedi sopra a p. 107.

(10) W. *crudelissima*; talchè con la lezione del Waddingo si crederebbe ad un massacro o martirio di questi frati; laddove ora sappiamo che essi perirono a cagione d'un clima micidiale nell'ingresso dell'*India Inferiore*. Secondo il nostro Odorico, l'*India Inferiore* principiava da Ormuz ed abbracciava tutta l'India propriamente detta, tutta l'Indocina con le grandi isole adiacenti, e confinava col Cataio, ossia con la Cina, da lui detta *India Superiore*. (Vedi Odorico, testo lat. capp. 11-12, 40-41; ediz. Domenichelli). Odorico parlando di Ormuz, prima città dell'*India Inferiore*, dice che in quella regione regna « *intensus calor* » (cap. 12); talchè possiamo arguire che i nostri tre vescovi siano morti nella regione di Ormuz; o altrimenti, in qualche regione del Malabar, dell'India propriamente detta, dal Marignolli chiamata: *India Inferior, quae Nimbar vocatur* (Civezza, *Saggio*, p. 377), come abbiamo supposto più sopra, a p. 107[1]. Da questo passo di fr. Andrea risulta che i francescani, al suo tempo, evangelizzavano anche l'India, missione in modo particolare affidata ai confratelli domenicani.

(11) W. omette *fratres*. Cod. Par. *et plures fratres*.

(12) W. passim *Cayton*. Cod. Par. *data in Çaito in Çayton* (sic) anno ....

1327. — Terra Santa e Aragona. — Sesta e ultima ambasciata di Giacomo II al Soldano di Egitto (20 agosto 1327). — I Frati Minori già stabiliti al servizio del S. Sepolcro in Gerusalemme, ecc.

Abbiamo visto più sopra i risultati delle cinque precedenti ambasciate di re *Giacomo II* di Aragona al Soldano di Egitto *Melek-en-Naser-Mohammed*, figlio di Kalaun, inviate rispettivamente nel 1303, 1305, 1314, 1318 e 1322, con l'intento politico di continuare le buone relazioni commerciali fra i due stati, e con l'intento non meno politico che religioso di proteggere i cristiani d'Oriente e di affidare al clero latino la custodia e il servizio religioso del S. Sepolcro di Gesù Cristo, ecc. ecc. (1). **96**

Con la precedente ambasciata del 1322, Giacomo II aveva ottenuto che alcuni religiosi catalani avessero la *custodia* e il *servizio* religioso del S. Sepolcro (2); e infatti un anno dopo, nel 1323, si erano recati, a questo fine, in Gerusalemme 12 frati Domenicani; essi però, per motivi che ignoriamo, presto dovettero far ritorno in Ispagna, e in loro vece troviamo i frati Minori che vi si recarono o l'anno stesso, o qualche tempo prima della presente ambasciata, inviata in Egitto nel 1327, e della quale ora ci dobbiamo occupare.

Re Giacomo II, con le seguenti lettere, datate da Barcellona il 20 di agosto del 1327, destinava al Soldano *Naser-Mohammed*, in qualità di suo ambasciatore, un tale *Pietro de Mijavilla*, che qualcuno credette erroneamente fosse un Minorita.

Il Mijavilla aveva il mandato di ringraziare il sovrano di Egitto pei favori ripetutamente concessi al re di Aragona, le cui preghiere il Soldano « *ha sempre soddisfatto* ». Doveva ringraziarlo inoltre pei prigionieri inviatigli, e *per tutto quello che aveva fatto* a onore del re di Aragona; il quale si protesta di ricambiarnelo con pari generosità, essendogli cara la *sua antica e buona amicizia*, che l'Aragonese intende di conservare.

---

(1) Come abbiamo già notato (sopra a p. 73[1]), Giacomo II firmò un primo trattato col Soldano di Egitto fin dal 29 gennaio 1293. Di quel trattato vogliamo qui riportare tutto l'articolo XV, secondo la traduzione fattane dall'Amari, e che riguarda i pellegrini in Terra Santa.

« (XV) Giugnendo dagli Stati del re Don Giacomo, dei due suoi fratelli, dei due suoi congiunti o dei suoi confederati, alcun Franco che si proponga di visitare la nobile [città] di Gerusalemme ed abbia in mano una lettera del re Don Giacomo, convalidata col suo suggello e indirizzata al vicario del Re Eminente nella nobile [città di] Gerusalemme, sarà conceduto a questo [pellegrino], con dispensa al diritto [musulmano], di compiere la sua visita e tornarsi a casa sua con piena sicurezza della persona e della roba, uomo o donna ch'ei fosse. Il re Don Giacomo non darà in alcun modo di tali [cedole] ad alcun nemico suo o del Re Eminente ». Amari, *Trattato stipulato da Giacomo II di Aragona col Sultano d'Egitto il 29 gen. 1293*, memoria negli *Atti accademici de' Lincei*, 1882-83, Serie III, vol. XI, Memorie, p. 435.

(2) Si tratta semplicemente della *custodia* e del *servizio* religioso del S. Sepolcro, e non già di *acquisto* o *compra* legale di questo, nè di altri Santuari. Più tardi, nel 1333, vedremo come, e con quali diritti, i francescani entrarono in *possesso* de' principali santuari del Cristianesimo, in forma legale e giuridica e « magnis sumptibus », per opera di Roberto e Sancia, reali di Napoli.

96 Premessi questi dovuti ringraziamenti, il Mijavilla doveva chiedere al Soldano anche i seguenti favori:

a) La liberazione di molti altri ancora prigionieri Spagnoli, e segnatamente Catalani sudditi di Aragona.

b) Un *più decente* servizio religioso nella basilica del S. Sepolcro di Gerusalemme: servizio fino allora *insufficiente* e *poco decente* al Santo Luogo, come ebbero a riferirgli *alcuni frati Minori testè venuti da Gerusalemme.*

c) Che religiosi frati Minori, Aragonesi, abbiano *qualche luogo devoto* dentro la basilica del S. Sepolcro, ed un *locale* o casa per abitazione *presso* la detta basilica: e ciò, per servir Dio e per assistere i pellegrini.

d) Che i detti frati Minori possano liberamente viaggiare nei dominii del Soldano: che siano esenti da qualsiasi genere di tributi, pedaggi e tasse.

e) Che i detti frati Minori, in modo particolare, e tutti i Cristiani in generale, siano protetti dal Soldano e dai suoi ministri.

f) Che, finalmente, il Soldano emani quei *firmani* che sono necessari in proposito (1).

Già, cinque anni prima, coll'ambasciata del 1322, il re di Aragona aveva chiesto al Soldano, che religiosi latini fossero *addetti al servizio* del S. Sepolcro: ciò che infatti ottenne, come abbiamo visto, con la prima missione de' 12 frati Domenicani, surrogati ben presto dai frati Minori, i quali ora reclamano un servizio *più decente*. Il che vuol dire, che in sostanza il re aveva ottenuto quanto desiderava; ma che per eliminare i continui ostacoli della politica orientale, era necessario insistere sempre sulle medesime cose, per ottenere il più che si poteva. Lo stesso si dica della *dimora fissa*, chiesta pei religiosi fin dal 1322, e richiesta nuovamente ora nel 1327. Dal momento che troviamo religiosi addetti al servizio interno della basilica del S. Sepolcro, necessariamente dobbiamo ammettere anche la *concessione* di un locale per loro fissa dimora; locale che noi scorgiamo nelle così dette «*case del Patriarca, contigue al S. Sepolcro*», le quali ai tempi de' Crociati facevano parte del sontuoso palazzo del Patriarca latino. E queste case corrispondono oggi all'attuale convento francescano, che si addossa al fianco settentrionale della basilica del S. Sepolcro. L'epoca dunque d'una *prima concessione* di queste *case del Patriarca* ai francescani, può fissarsi, con tutta probabilità, entro il periodo delle ricordate due ambasciate aragonesi (1323-27). Per le stesse ragioni, dobbiamo dire contemporanea anche la concessione ai medesimi francescani dell'antica cappella o *chiesa di S. Maria*, detta *dell'Apparizione*, cui sovrastano le dette *case del Patriarca*, oggi convento francescano (2).

---

(1) Che il Soldano Naser-Mohammed abbia realmente emanati dei *firmani* in favore de' frati Minori, ce ne assicurano i Soldani suoi successori, i quali lo annoverano tra quelli Soldani che emanarono simili decreti. Si veda per es. il firmano del 1427 da noi pubblicato nella *Serie cronologica*, ecc. pp. 163-72, e pp. 173 seg.

(2) Giacomo II di Aragona, con la precedente ambasciata del 1322 (v. sopra a pp. 233-34), aveva chiesto al Soldano pei suoi frati Aragonesi «*le case che furono del Patriarca, contigue al S. Sepolcro*»; ed ora, con l'ambasciata del 1327, insiste a chiedere: «*un qualche luogo devoto* (ossia una distinta cappella) *nella chiesa del S. Sepolcro, ed un luogo* (ossia un'abitazione) *presso la detta chiesa*» pei frati Minori. Così dunque, fin da quest'epoca

Una postuma lettera d'un nipote di Giacomo II, cioè di Pietro IV d'Aragona, diretta al Soldano il 26 decembre 1363, allude a questo stabilimento dei francescani in Gerusalemme nel periodo detto (1323-27), nonchè alla *concessione* fatta ai medesimi per parte del Soldano di poter « *habitare* » nel S. Sepolcro e in Betlemme. (Del S. Cenacolo egli non fa parola). Il re Pietro raccomanda al Soldano i frati Minori del 1363, « *qui ex speciali gratia nobis facta per illustres praedecessores vestros habitant in Sepulchro Domini Jesu Christi in Jerusalem, et in Nativitate sua in Bethelem* » (1). **96**

Da quanto si è detto più sopra, sotto la precedente ambasciata del 1322, e dal tenore delle presenti lettere del 1327, a noi sembra dunque provata la *presenza* di alcuni frati Minori al servizio del S. Sepolcro entro il periodo degli anni 1323-27 (2). Questo secondo ritorno de' francescani nella S. Città, durante il secolo XIV, lo si arguisce anche da una lettera di papa Giovanni XXII del 9 agosto 1328, con la quale si concede al Ministro provinciale della Terra Santa di poter inviare alla visita del S. Sepolcro di Gerusalemme « **singulis annis** », due de' suoi frati, accompagnati da un servo. Questa inusitata licenza concessa al superiore provinciale, che risedeva allora nella vicina Cipro, non si spiega altrimenti che col ritorno de' suoi confratelli in Gerusalemme; ciò che vedremo meglio in un seguente articolo (3).

Ma per maggior chiarezza delle cose fin qui dette, vogliamo riepilogare e precisare due epoche ben distinte degli avvenimenti che stiamo illustrando.

---

possiamo ritenere concessa ai francescani questa *parte* dell'antico patriarcato latino con la sottostante cappella o *chiesa di S. Maria*, oggi coro de' frati, nella basilica del S. Sepolcro. — Sappiamo che l'antico palazzo de' Patriarchi latini, ai tempi de' Crociati, occupava tutto l'angolo nord-ovest tra il quartiere *Hott el-Khânqah* e la *Via de' Cristiani* (detta anticamente anche *Via del Patriarca*). Il palazzo si addossava sull'angolo nord-ovest della basilica del S. Sepolcro, e confinava, a nord, con l'antico monastero de' canonici latini (oggi in parte occupato dal convento greco di S. Caralambo e dal patriarcato de' Cofti), e a ovest si estendeva lungo la *Via de' Cristiani*, fin oltre la così detta antica *porta di S. Maria* (alias *porta del Patriarca*), oggi murata, per la quale nel secolo XII si accedeva, quasi a livello, nella galleria rotonda della basilica, donde per una maestosa scalinata si scendeva nei sottostanti locali e nella omonima *chiesa di S. Maria*. La così detta « *sala del Patriarca* », che sovrasta a ovest il nostro convento, fu cangiata in moschea maomettana, la quale coi suoi annessi porta il nome di *Khânqah Salahiyeh*, in memoria del conquistatore Saladino (1187). Per la storia architettonica del convento e della chiesa de' francescani del S. Sepolcro, vedi il ch. P. Vincent, *Jérusalem*, t. II pp. 114, 116, 119, 135-37, 251, 268-72, le figure 64, 66, 68, 88-9, 123, 126-7, e la pianta fuori testo XV; cfr. anche il nostro P. Horn Elz. *Ichnographiae Locorum T. S.*, pp. 44-49, 56-65, 77-79.

(1) Copia autentica in membrana nell'archivio di Gerusalemme, la quale pubblicheremo in seguito.

(2) Badi il lettore che parliamo del *ritorno* de' frati Minori *in Gerusalemme* nel secolo XIV, e non del primo loro stabilimento che fu nel 1229-30, come si è detto nel t. I pp. 158-60 e t. II pp. 286-87. — Il compilatore dei *Gesta Dei per fratres Minores in Terra Sancta*, sotto gli anni 1327 e 28, parla di terreni acquistati dai frati Minori presso il S. Cenacolo sul monte Sion in Gerusalemme; ma per certo egli deve aver sbagliato la data, poichè di tali acquisti, fatti nel 1335 e 37, parleremo a suo luogo.

(3) Vedi il documento sotto l'anno 1328.

96 Nel primo periodo, tra il 1323 e 27, abbiamo fissata una *prima concessione* da parte del Soldano ai Latini, ossia francescani, delle così dette *case del Patriarca* e della sottostante *chiesa di S. Maria* nel recinto della basilica del S. Sepolcro. Ma poichè le dette *case* si trovavano in quell'epoca in uno stato miserevole ed inabitabili, come ce ne accertano i pellegrini contemporanei, i francescani non potevano fissarvi loro stabile dimora; perciò essi pel momento non potevano avere altro domicilio che nel comune Ospedale, destinato ai pellegrini latini, e che sappiamo situato (come si vedrà) di fronte alla piazza del S. Sepolcro, sul lato nord-est del così detto quartiere del *Muristan*, antica culla de' Cavalieri di S. Giovanni, oggi di Malta.

Nel secondo periodo, che s'inizia col 1333, vedremo i francescani occupare *definitivamente* i medesimi locali nel S. Sepolcro, per intercessione de' reali di Napoli; i quali, « magnis sumptibus », ottennero dal Soldano questo ed altri diritti sui principali santuari della Giudea, nonchè l'esclusivo possesso del S. Cenacolo, sul fianco del quale iniziarono i francescani la fondazione di un convento nel 1333. Gli avvenimenti di questo secondo periodo, che fa epoca nella storia francescana di Terra Santa, saranno da noi abbondantemente illustrati in un articolo a parte sotto l'anno 1333.

Ciò premesso, riportiamo nella sua integrità l'interessante documento dell'ambasciata aragonese del 20 agosto 1327:

Testo originale.

Soldano predicto in stilo, ut supra continetur (1).

Rey. Be havem a memoria, con en los temps passats la vostra altea mostran la bona volentat, que tots temps ha ahuda envers nos, tota via ha complides les nostres pregaries, trameten nos dels Chrestians catius naturals nostres e daltres reys de la Chrestiandat, e atorgan encora altres coses, que nos haviem agradables. Per que ara retem vos moltes gracies de tot ço que fet havets en honor nostre, e offirem nos a totes coses a complir, que a vos tornassen a plaer

Nostra versione.

Al medesimo Soldano, nel tenore come sopra si contiene (1).

Sire. Abbiamo bene in memoria, qualmente Vostra Maestà, nei tempi passati, dando prova di buona amicizia, quale sempre ha nutrito verso noi, ha pure sempre soddisfatto alle nostre preghiere, rimandando a noi alcuni prigionieri Cristiani nostri sudditi e quelli di altri sovrani della Cristianità, come pure concedendoci tante altre cose che a noi erano care. E perciò ora vi dobbiamo molti ringraziamenti per tutto quello che avete fatto a onor nostro; e noi ci esibiamo

(1) *Soldano predicto*, cioè al Soldano nominato nelle credenziali date agli ambasciatori del 1322, cioè a *Nasser Mohammed*. Si noti che nel *Regesto Aragonese* di Giacomo II, le credenziali della precedente ambasciata del 1322, occupano il *foglio 138* del Regesto 338; e le credenziali di questa ambasciata del 1327, occupano il *foglio 140* dello stesso Reg. 338: talchè veniamo ad accertarci che tra il 1322 e 1327 non vi fu altra ambasceria, fuori delle due suddette. Anche il posto così vicino che occupano questi due documenti, nel detto Regesto, sono un argomento assai chiaro che questa ambasciata del 1327 si collega a quella del 1322.

e honor, confiant de la vostra antiga et bona amistat, la qual entenem a conservar.

di fare tutte quelle cose che a voi tornassero gradite e onorevoli, confidenti nella vostra antica e buona amicizia, la quale intendiamo di conservare.

96

Vos pregam carament, que, con encara sien romases catius en vostre poder: *Bonanat* Catala de Barcelona e *Johan Rodrigueç* Navarro e *Jaquet* Angles Torçimayn e alcuns altres, vullats en honor nostre deliurar los desus nomenats e alcuns altres assenyaladament de nostres regnes, los quals lamat et feel servidor nostre en *P. de Mija-vila* (1) qui esta letra nostra vos presentara, nomenara a la vostra altea, e aquells deliurats a nos trametre.

Encara, rey, con nos axi, con se cove, ajam gran devocio en lo sant Sepulcre de Jhesu Christ e haiam entes per alcuns Christians **frares Menors**, qui son, pochs temps ha, venguts de Jherusalem, que la esglea del dit sant Sepulcre no es tan reverenment, ne tan sufficient, con mester seria, servida, per ço nos pregam la vostra altea, ab aquella affeccio, que podem, que vos asenyaladament per esguart de nos vullats atorgar, que religiosos **frares Menors** [de nostres regnes hagen alcun loc devot en la esglea, del dit san Sepulcre e prop la dita esglea en lo qual puxen servir deu, e los crestians peregrins enformar en la fe; e que aquests **frares Menors** (2)] puxen anar per vostres regnes e terres franchament, e que nols sia demanat trahut, peatge, ne dret

Vi preghiamo caramente (poichè ancora altri prigionieri son rimasti in vostro potere, cioè *Bonanat* catalano di Barcellona, e *Giovanni* di Navarra, e *Jaquet* inglese interprete e alcuni altri) che vogliate, per onor nostro, mettere in libertà i summentovati ed alcuni altri prigionieri, segnatamente quelli de' nostri regni, i quali l'amato e fedele servitor nostro *P. di Mijavilla* (1), latore di questa nostra lettera, nominerà all'altezza vostra, e i liberati inviarli a noi.

Di più, o Sire, siccome noi pure abbiamo, come si conviene, una grande devozione pel santo Sepolcro di Gesù Cristo, e siccome abbiamo inteso da alcuni cristiani **Frati Minori**, i quali, poco tempo fa, son venuti da Gerusalemme, che cioè la chiesa del detto santo Sepolcro non è tanto decentemente nè tanto sufficientemente servita, come si converrebbe, perciò noi preghiamo l'altezza vostra, con tutto quell'affetto che possiamo, che voi, specialmente per riguardo nostro, vogliate concedere che i religiosi **Frati Minori** [dei nostri regni, abbiano qualche luogo devoto nella chiesa del detto santo Sepolcro, e un luogo presso la detta chiesa; ove possano servir Dio e confermare i Cristiani pellegrini nella fede: e che questi **Frati Minori** (2)]

(1) Il ch. P. Samuel Eijàn O. F. M., nella sua *España en Tierra Santa*, p. 24, crede senz'altro che il *P. Mijavilla* sia un francescano, ciò che espressamente non fu asserito dall'*Arch. fr. hist.* (II, 141) ove soltanto lo si *dubitò* francescano.

(2) Tutto questo brano di sì grave importanza storica, chiuso da noi in parentesi quadra, fu sgraziatamente saltato per isvista dal ch. Finke o dal suo tipografo! Per fortuna, ci fu possibile di completarlo col testo datoci dal sig. Ioseph Pijoan, il quale pubblicò parte di questo stesso documento nell'*Anuari de l'Institut d'estudis catalans*, an.

96

algun: e quels dits **frares Menors**, specialment, e tots altres Christians sien en vostra comanda e defeses per vos e per vostres almirats. E sobre a ço atorgar e manar aquelles cartes que mester seran. E en aquestes coses, rey, farets a nos gran plaer e gran honor e nos grahir vos ho em molt.

Dada en Barcelona XX dies del mes Dagost en lany de nostre senyor mil cccxxvii. (*Regesta Jacobi II*, reg. 338, fol. 140; Finke, *Acta Aragonensia*, n. 472).

possan viaggiare pei vostri regni e terre liberamente, e che non sia loro domandato tributo, pedaggio, nè diritto alcuno: e che i detti **Frati Minori** in modo particolare, e tutti gli altri Cristiani, siano a voi raccomandati, e da voi e dai vostri ministri protetti. E in proposito (vi preghiamo) di concedere e di emanare quei **firmani** che saran necessari. E con ciò, o Sire, arrecherete a noi un grande piacere e un grande onore, e noi vi saremo grati assai.

Data in Barcellona il giorno 20 del mese d'agosto dell'anno del nostro Signore 1327 (1).

L'ambasciatore Mijavilla (come vedremo nel seguente articolo) conduceva seco una comitiva di « quaranta » catalani, in gran parte pellegrini e mercanti. Partito da Barcellona sulla nave di un certo Francesco Bastide catalano, dovette approdare ad Aigues-Mortes per ivi unirsi alla comitiva dell'ambasciata francese, guidata da un certo Guglielmo di Bonnesmains, inviato straordinario di Carlo IV il Bello alla corte d'Egitto. Questo strano avvenimento di due ambasciate unite ad uno stesso scopo, e le gravi discordie scoppiate tra i due ambasciatori lungo il viaggio di andata e ritorno, sembra sia rimasto ignoto agli storici spagnoli che ci parlano del Mijavilla. Rimandando perciò il lettore al seguente articolo per tutti i casi che accompagnarono le due ambasciate, ci limitiamo qui a

---

MCMVII, pp. 371-72. Per più scrupolosa precisione, vogliamo riportare fedelmente tutto il brano pubblicato dal detto Pijoan con la grafia alquanto differente da quella dataci dal Finke: — « ....hayan entes per alcuns crestians frares menors que son poc temps venguts de Iherusalem, que la dita iglea del sant sepulcre de Iherusalem, no es tan reverentment ni tan suficientment servida, perço vos (*sic*) preguem la vostra altea por aquella affeccio que podem, que vos asenyaladament per esguar de nos, vullats atorgar que religiosos frares menors de nostres regnes hagen alcun loc devot en la esglea del dit san sepulcre e prop la dita esglea, en lo qual puxen servir deu, e los crestians peregrins enformar en la fe, e que aquests frares menors puxen anar per vostres regnes e terres francamente, que nols sia demanat trahut ni peatge.... ». Fin qui il brano pubblicato dal citato signor Pijoan, che lo attinse direttamente dall'Archivio Aragonese, *Reg. 338 fol. 140*.

(1) Nello stesso registro di re Giacomo II (Reg. 338, fol. 138 seg.) si ha una lettera di data anteriore (cioè del 3 luglio 1327) diretta al Soldano, nella quale gli si notifica: che la regina *Elisenda* sua consorte, avendo fondato un monastero per le suore *de la orden dels frares Menors*, desidera arricchirlo con sante reliquie: ed essendo lei devota di S. Barbara, prega il Soldano di concederle il corpo di S. Barbara, o parte di esso, e il braccio di S. Simeone, ed altre reliquie che sono in suo potere. (Finke, l. c. sub n. 470).

notare, che le due comitive partirono dal porto di Aigues-Mortes verso gli ultimi **96** di agosto del 1327 (o al più tardi nei primi di settembre), e che ritornarono, dopo sette mesi di assenza, in Barcellona, nel marzo o aprile dell'anno seguente 1328. Ma nessuno dei due reduci ambasciatori trovò in vita il proprio monarca, essendo morto prima Giacomo II il 2 novembre 1327 e poco dopo Carlo IV il Bello al 1º di febbraio del 1328.

In ultimo dobbiamo constatare che, se l'ambasciata del Bonnesmains si ridusse ad un vero smacco diplomatico per gli intrighi frapposti dall'emulo Mijavilla, questi invece riuscì nel suo intento con pieno successo della sua missione, come si può dedurre dai ricchi doni in denaro rilasciatigli dal Soldano (1).

Devozione della Casa di Aragona all'Ordine Francescano.

Re Giacomo II di Aragona, morto come si è detto in Barcellona il 2 nov. 1327, fu sepolto con l'abito francescano, non in un convento francescano, ma nel monastero della Santa Croce de' Cistercensi, ove anche fu sepolto il padre suo re Pietro III (2).

Nell'inventario dei beni e degli oggetti rari appartenuti al re Giacomo II, troviamo indicata « *una corda de coto* (= cotone) *de frare Menor* » (3), con la quale il pio monarca si cingeva forse in vita, come membro del Terz'Ordine francescano.

Il coevo autore del *Chronicon 24 Generalium* scrive : « Praecesserat in regno Aragoniae dominus *Iacobus* rex, qui tantae devotionis fuit ad Ordinem, ut in ultima infirmitate habitum vivens in lecto indueret, cum proposito, quamdiu viveret, deferendi. Qui moriens fuit sepultus cum habitu Barcinonae » (4). L'altro coevo, il Pisano, ripete lo stesso : « Rex *Iacobus* ante mortem habitum Ordinis assumpsit cum proposito, si superviveret, frater in Ordine remanendi ; et tandem cum habitu mortuus iacet in conventu (!) Barchinonae sepultus » (5).

Quanto la real Casa di Aragona fosse affezionata all'Ordine francescano, ce lo dirà il seguente elenco de' Principi Aragonesi sepolti nelle chiese francescane, specie in quella di S. Francesco di Barcellona, allora capitale del regno Aragonese. I primi nove Principi li ricaviamo dalla citata opera del Capmany :

1) Don **Alfonso III** (1285-91 †) il *Liberale*, figlio di Pietro III il Grande e di Donna Costanza, morto il 18 giugno 1291, è sepolto presso l'altare di S. Nic-

(1) Poco dopo la morte di Giacomo II, il suo figlio e successore Alfonso IV di Aragona, rinnovò le buone relazioni col medesimo Soldano con un trattato firmato a Rodi, intermediario il Gran Maestro Antonio de Fluvia, il 9 giugno 1330. Zurita, *Anales*, par. 3, lib. 13, fol. 206 ; citato dal P. Eiján in *Relaciones mutuas de España y Tierra Santa*, p. 183 in nota.

(2) Capmany, *Memorias*, t. III append. pp. 94, 96 ; Muntaner, *Cronaca*, cap. 292, ce lo dice morto « il lunedì secondo giorno di novembre del 1327, all'ora che si accendevano i ceri » ; e non come altri dissero il 5 o il 12 di novembre.

(3) Vedi *Anuari*, t. IV p. 559.

(4) In *Anal. franc.* t. III p. 484.

(5) In *Anal. franc.* t. IV pp. 348, 536 ; il Pisano però sbaglia dicendolo sepolto nel nostro convento, quando invece fu sepolto in quello de' Cistercensi.

96 colò in S. Francesco di Barcellona. (Vedi anche Muntaner, *Cron.* capp. 174 e 185). Fu fondatore di parecchi conventi e monasteri francescani (cfr. *Rev. estud. franc.* an. 1910, pp. 9, 11, 12, 25 e continuazione; e l'*Archivo Ibero Americano*, I, 157).

2) Donna **Costanza** regina, vedova di Pietro III il Grande, figlia ed erede di Manfredo re di Napoli e Sicilia; morì il 9 aprile 1301, ma fu sepolta in S. Chiara di Barcellona. (Vedi anche Muntaner, *Cron.* cap. 185, e il Pisano, *Anal. franc.* IV, 359).

3) Donna **Maria (di Lusignano)** figlia di Ugo III re di Cipro (sorella di Enrico II re di Cipro) seconda moglie di re Giacomo II di Aragona, sposata nel 1315 e morta alla fine dell'aprile 1321; fu sepolta presso l'altare maggiore, verso la cappella di S. Stefano, nel convento di Barcellona.

4) Donna **Sibilla (de Forcia)**, regina, vedova di Don Pietro IV detto il *Ceremonioso*, morta nel 1406 e sepolta sotto l'altare di S. Niccolò nel convento di Barcellona.

5) Donna **Eleonora**, regina di Cipro e di Gerusalemme, la quale morì nel 1427 in Barcellona, ove si era ritirata, e fu sepolta nella detta cappella di S. Niccolò (1).

6) L'Infante **Don Giacomo** d'Aragona, Conte di Urgel, figlio di re Alfonso III; egli morì nel 1300 e fu sepolto nella cappella di S. Elisabetta nel convento di Barcellona. (Cfr. Pisano in *Anal. franc.* IV, 349) (2).

7) L'Infante **Don Federico**, figlio di Don Giacomo, Principe d'Aragona, morto nel 1320 e sepolto nella detta cappella di S. Elisabetta.

8) L'Infante **Don Pietro** d'Aragona, figlio del re Pietro IV, morto nel 1370 e sepolto sotto l'altare maggiore verso la cappella di S. Stefano del convento di Barcellona.

9) Don **Alfonso IV** (1327-36 †) il *Benigno*, secondogenito di Giacomo II, morì in Barcellona il 24 gennaio 1336, ma venne sepolto nel convento di S. Francesco di Lerida. — Capmany, *Memorias*, t. II in *Append.* pp. 11-12, e pp. 94-96. Cfr. Pisano in *Anal. franc.* IV, 348, 536.

10) Donna **Bianca** regina, prima moglie di Giacomo II, figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, sposata il 1° sett. 1295 e morta in Barcellona il 12 nov. 1310 (Capmany, op. cit. p. 95); sarebbe sepolta con l'abito francescano nel convento di Saragozza a detta del cit. *Chron. 24 Generalium*, p. 484.

11) Così pure, Donna **Elisenda di Moncada**, ultima moglie di Giacomo II (ricordata dal citato Capmany, loc. cit.), morì con l'abito delle Clarisse il 19 luglio 1364, e fu sepolta nel monastero reale di Pedralbes (presso Barcellona) fondato da essa, ove tutt'oggi si vede il bellissimo monumento, « quod nos ibi

(1) Il Capmany la dice figlia di Pietro IV re di Aragona; fu invece figlia dell'Infante *Pietro di Aragona* che nel 1358 si fece frate Minore, e morì a Pisa nel 1381, come si dirà in seguito.

(2) Cfr. il P. Pou, *Historia de Balaguer*, p. 123, ove si ha che Giacomo volle esser sepolto dalle Clarisse di Balaguer, ma che il suo corpo fu interinamente depositato nel convento di S. Francesco di Barcellona. Nello stesso monastero di Balaguer fu sepolta la moglie di questo Giacomo, Donna *Cecilia di Comenge*, il loro figlio conte D. *Pietro*, ed altri della stessa famiglia. (*Historia* cit. p. 71).

habemus », come dice nel suo testamento (1). Nello stesso monastero sono sepolte: Dª Margarita e Dª Caterina di Moncada, Dª Margarita di Alagon, D. Gasto e D. Berenguer di Moncada, tutti della famiglia di Elisenda. (Cfr. Suor Eulalia Anzizu, *Fulles historiques del Real Monestir de S.ª Maria de Pedralbes*, Barcellona. Sarrià 1897, pp. 32, 68-71). Un'altra Margarita di Moncada, nipote di Elisenda, fu Clarissa di Pedralbes e fondatrice del monastero di Balaguer. (Fr. Pou, O. F. M., *Historia de la ciutat de Balaguer*, Manresa 1913, p. 124). **96**

Dal contemporaneo fr. Bartolomeo Pisano, riportiamo anche i sei seguenti principi della Casa d'Aragona:

12) « De domo Aragoniae, dux Gerundae, primogenitus regis Aragoniae, dominus **Petrus**, iacet habitu Ordinis indutus in conventu fratrum Caesaraugustae ». (Pisano in *Anal. franc.* IV, 349 e 537). È forse il primogenito di re Pietro IV e di Maria di Navarra (sposata nel 1338); ma egli morì il giorno stesso in cui nacque. (Capmany, loc. cit. p. 97).

13) « Frater **Petrus de Aragonia**, filius regis Iacobi, comes de Pratis, dimisso saeculo, factus est frater Minor, in quo Ordine ultra viginti annos laudabiliter vixit ». (Pisano in *Anal. franc.* IV, 349, cfr. 431). È il famoso infante Don Pietro d'Aragona († 1381) quartogenito di Giacomo II, del quale dovremo parlare altrove.

14) « Dominus **Berengarius** de domo Aragoniae et filius regis, comes Empuriarum, iacet cum habitu ut frater [in conventu] Barchinonae ». (Pisano in *Anal. franc.* IV, 349). Sarebbe Raimondo *Berlinghieri* quinto e ultimo figlio di Giacomo II, celebrato dal Muntaner, *Cron.* cap. 291.

15) « Dominus **Fernandus**, comes Lunae, frater regis Petri (*Pietro IV*) Aragoniae, cum habitu in conventu fratrum iacet sepultus Ylerdae ». (Pisano in *Anal. franc.* IV, 349). Fu figlio di Alfonso IV e della seconda moglie sua Eleonora di Castiglia, sposata nel 1329. (Capmany, loc. cit. p. 96).

16) « De domo regum Maioricarum, etsi de domo sit Aragoniae, filius primogenitus regis Maioricarum, Ordinem intravit, et dictus est **frater Iacobus de Maioricis** ». (Pisano in *Anal. franc.* IV, 349; cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 484). Entrò nell'Ordine nel 1302. Assai celebrato dal Muntaner, *Cron.* cap. 182.

17) « Dominus **fr. Philippus** frater fuit regis Maioricarum, et filius; et frater fuit Minor, parum ante pestem maiorem decedens ». (Pisano in *Anal. franc.* IV, 349). Era fratello del precedente. Filippo pretendeva di riformare l'Ordine su lo spirito del Clareno, di cui era amico e dal quale ebbe varie lettere. Vedi Tocco, *Studî francescani*, pp. 345-46 (e pp. 284-88, 297-310).

18) **S. Elisabetta di Portogallo** († 1336 lugl. 4) figlia di don Pietro III il Grande di Aragona e di Donna Costanza; nel 1282 andò sposa al re Dionisio di Portogallo. (Capmany, loc. cit. p. 94).

19) La Infante Donna **Teresa**, prima moglie di Alfonso IV allora Infante di Aragona (madre degli infanti don Pietro e don Giacomo e di Costanza che nel 1325 andò sposa a don Giacomo re di Maiorica) morì « nella città di Saragozza, l'ultimo martedì (27) d'ottobre dell'anno 1327, e il dì seguente (28 ott.) fu tumu-

(1) Il *Chron. 24 Gen.* p. 484, la dice erroneamente sepolta nel convento di Lerida.

96 lata nella chiesa de' frati Minori di Saragozza ricorrendo la festa dei beati apostoli san Simone e Giuda ». (Muntaner cap. 291 e passim). Altri la dissero morta il 23 ottobre.

20) In ultimo vogliamo ricordare Giovanni, Infante di Aragona, figlio di Giacomo II, creato arcivescovo di Toledo nel 1319, poi Patriarca Alessandrino nel 1328, il quale « nostrae religionis, quamvis velatum, habitum continue deferebat », dice il *Chron. 24 Generalium*, a p. 483.

1327. — Terra Santa e Francia. — Dell' ambasciata di Guglielmo di Bonnesmains in Egitto, ecc.

97 Filippo IV il Bello († 29 nov. 1314) e Clemente V († 14 apr. 1314), i soppressori de' Templari, morivano a pochi mesi di distanza in mezzo a grandi preparativi d'una crociata destinata alla riconquista della Terra Santa. Filippo V il Lungo, figlio e successore del Bello, fu tutto occupato nel sedare le turbolenze interne del suo regno, e morì († 3 genn. 1322) senza aver potuto pensare alla crociata. Il suo fratello e successore Carlo IV il Bello, che fin da principe si era crociato nel 1313, mostrò nei primi anni del suo regno sincera l'intenzione di realizzare il progetto del genitore. Ma anche lui, distolto dai vani tentativi di togliere la corona imperiale a Luigi il Bavaro, aveva sciupati a questo fine gli ammassati tesori della crociata; talchè nel 1325 fu costretto a rimandare a tempo più propizio la progettata spedizione. Una nuova dilazione della crociata nel 1326, provocò la generale indignazione dei crocesignati, e la spedizione non ebbe più luogo (1).

Tuttavia Carlo il Bello, quantunque non avesse potuto effettuare il progetto della crociata, non perdette però di vista gli interessi della fede e de' cristiani di Oriente. A tal fine egli prescelse pel momento la via diplomatica; e da papa Giovanni XXII ottenne, nel 1327, che il suo ambasciatore Guglielmo di Bonnesmains, destinato al Soldano, potesse condurre seco in Egitto un carico di merci non vietate dalle leggi ecclesiastiche. Era questo un mezzo comune in quei tempi per entrare nelle grazie del Soldano e della corte d'Egitto.

Ci sorprende che un fatto di così alta importanza storica per le relazioni della Francia con l'Oriente, sia ancor oggi ignorato da alcuni rinomati storici della Francia. Per esempio, il Langlois ricorda la destinazione del Bonnesmains quale ambasciatore per l'Egitto, ma si affretta a dirci che la partenza non ebbe mai luogo (2)! Il fatto di questa missione politica era del resto sufficientemente provato dai soli documenti pubblicati dal sig. Lot fin dal 1859 (3); nè vi era ragione alcuna di metterlo in dubbio, come fecero alcuni troppo esigenti critici

(1) Vedi Delaville, *La France en Orient*, cap. vj.

(2) « Charles IV chargea, en 1327, un bourgeois de Figeac, nommé Guillaume Bonnesmains, d'une mission auprès du Soudan d'Égypte. *Mais on ne partit jamais* ». (E. Lavisse, *Histoire de France*, Paris 1901, t. III, lib. II, p. 295. Questa parte dell'*Histoire* è compilata da Ch. V. Langlois).

(3) Lot, *Projets de Croisade sous Charles le Bel et sous Philippe de Valois*, nella *Biblioth. de l'École des chartes*, 1859 (ser. 4ª t. V) ann. XX, pp. 503-509.

di quel tempo. Il loro dubbio aveva perfino scosso la fede dello stesso sig. Lot; **97** ma la sorte volle dargli piena ragione, sedici anni dopo, nel 1875, con la scoperta dell'intera relazione del fatto, contenuta nella lettera che Filippo VI di Valois indirizzava al re Alfonso IV di Aragona in data del 3 settembre del 1335 (1). Al dottissimo Langlois dev'essere sfuggita di vista questa seconda pubblicazione del Lot e il riassunto che ne fece il ch. Delaville Le Roulx (2), altrimenti non avrebbe negato un fatto ormai certo e fuori d'ogni discussione.

Vedremo il contenuto delle lettere di Filippo VI, con le quali reclamava giustizia e soddisfazione dal re Aragonese per certi gravi torti arrecati al suo ambasciatore Bonnesmains dal catalano « *Petrus de Mediavilla* ». Questi non fu già un semplice commerciante e compagno di viaggio del Bonnesmains, come lo credettero il Lot e il Delaville; ma fu un vero ambasciatore del re Aragonese, inviato esso pure con medesimi intenti al Soldano d'Egitto. Della missione del *Mediavilla* (che è il *Mijavilla* de' documenti catalani, e il *Moyenville* degli storici francesi) abbiamo parlato a lungo nel precedente articolo che dev'esser collegato coi fatti che qui andiamo esponendo, fatti che a vicenda si completano e che ci illustrano un episodio storico assai poco conosciuto nei particolari sia in Francia che in Spagna.

Il più notevole particolare fin qui sconosciuto dalla comune degli storici ricordati è, che due furono le ambasciate destinate contemporaneamente al Soldano di Egitto nel 1327: una francese, guidata dal Bonnesmains, e l'altra Aragonese, capitanata dal catalano Mediavilla: e che il conflitto scoppiato fra i due ambasciatori, durante il comune viaggio, fu assai più grave di un qualsiasi attrito d'interessi sorto fra due commercianti. È un caso assai strano il constatare, che ambedue le ambasciate si siano imbarcate in una medesima nave, e per giunta, catalana; e questo fatto non poteva non provocare, come provocò, un grave conflitto fra le due nazioni latine, che a vicenda si combattevano per il primato politico e commerciale anche nell'Oriente. E questo conflitto poteva prevedersi inevitabile, visto che ambedue le comitive erano composte di mercanti, i quali, più che allo scopo politico, miravano ai loro interessi particolari, avendo l'una e l'altra caricata la nave di proprie merci.

Sappiamo chi sia il Mediavilla; e senz'altro vediamo ora chi sia il Bonnesmains, e quali le peripezie da esso subite dalla prepotenza del Mediavilla.

Guglielmo de Bonnesmains, nativo di Figeac, capoluogo dell'omonimo circondario di Francia, era un ricco mercante che troviamo in Egitto fin dal 1323, forse in ufficio di console de' francesi del Cairo e di Alessandria, ove godeva grande influenza presso gli Emiri e il Soldano di Egitto. Questo particolare della sua vita (ignorato dagli storici francesi) lo dobbiamo al contemporaneo viaggiatore francescano, l'irlandese fr. Simone, autore dell'*Itinerarium* da noi inserito più sopra (sotto l'an. 1322-24). Simone ne fa onorata menzione, e ricorda come il Soldano, ad istanza del Bonnesmains, concesse al culto cristiano la chiesa di S. Sergio del Cairo Vecchio, nella quale si venera il santuario della Sacra Fami-

(1) Lot, *Essai d'intervention de Charles le Bel en faveur des chrétiens d'Orient, tenté avec le concours du Pape Jean XXII*, nella cit. *Biblioth. de l'École des chartes*, ann. 1875, t. XXXVI pp. 588-600.

(2) *La France en Orient*, Paris 1885, pp. 84-85.

97 glia, profuga in Egitto. La concessione ebbe luogo agli 8 settembre del 1323: « Hic autem est sciendum, quod ista est ecclesia gloriosa, quam concessit Soldanus christianis officiandam, ad instantiam domini *Willelmi Bonemayn* civis montis Pessolani in festo nativitatis ipsius virginis gloriose, anno domini millesimo CCC^{mo} XX^{o} tertio; que prius, id est per tres annos, ipso Soldano odiose contra Christum seviente, et in christianorum *de cinctura* necem, gladium erigente, minime officiebatur; quo etiam metu mortis multi *jacobitarum* Christum deum et passum ore negantes, porcum vilissimum Machometum nuncium Dei esse et prophetam affirmare non abhorruerunt ». Fin qui fr. Simone, che lo dice cittadino di Montpellier, laddove i documenti francesi ce lo dicono di Figeac.

Quattro anni dopo, Carlo IV il Bello destinò il Bonnesmains suo ambasciatore particolare alla corte del Soldano, col solito intento religioso e politico, di assicurare cioè la libertà ai pellegrini che si recavano alla visita de' Luoghi Santi, di ripristinare il libero esercizio del culto per tutti i cristiani sudditi del Soldano, e di favorire il vicendevole commercio fra i due stati (1). Contemporaneamente anche Giacomo II re di Aragona, coi medesimi intenti, spacciava un suo ambasciatore al Soldano di Egitto, nella persona del già noto Pietro di Mijavilla o Mediavilla.

Verso gli ultimi di agosto del 1327 (2), i due ambasciatori francese e aragonese, con numerosa comitiva di pellegrini e di mercanti, erano convenuti ad Aigues-Mortes; e di comune accordo presero posto sopra una grande nave a tre ponti del catalano Francesco Bastide, che da Barcellona doveva aver condotto seco l'ambasciatore di Aragona all'insaputa del Bonnesmains (3). I due ambasciatori perciò, prima di partire, stipularono fra loro un contratto, con il quale si obbligavano di partecipare a metà tanto alle spese di viaggio quanto al lucro di certe mercanzie. Se dobbiamo prestar fede al rapporto francese, il Mediavilla avrebbe già trasgredito i patti sul momento stesso di levar l'ancora, introducendo abusivamente nella nave alcune merci del valore di 200 marchi d'argento e certi servi saraceni.

Ma la vera discordia tra i due ambasciatori scoppiò in vista di Alessandria. Il Mediavilla e il Bastide vollero inalberare sulla nave il vessillo di Aragona, sotto il pretesto di aver dimenticato ad Aigues-Mortes il vessillo di Francia. Il Bonnesmains dice di averneli impediti; e per non subire un tanto affronto, egli non volle scendere dalla nave, ma aspettò tre giorni, finchè alcuni dei suoi compagni, scesi in terra, facessero preparare un vessillo con le armi di Francia, che poi inalberò trionfante sulla nave ancorata nel porto.

Il Mediavilla intanto era sbarcato con i suoi aragonesi; ma pare che il Bonnesmains fosse stato il primo ad esser ricevuto in udienza dal Soldano. Esposto che ebbe al Soldano il motivo della sua missione, questi convocò il consiglio degli

(1) Si sa che i Marsigliesi avevano un proprio fondaco e un console in Alessandria di Egitto.

(2) Le credenziali del re d'Aragona sono datate da Barcellona il 20 agosto 1327.

(3) La nave del Bastide fu accaparrata dal Bonnesmains a Barcellona fin dagli 8 luglio 1327; data che troviamo nel citato Delaville, *La France*, p. 84, ma che non sappiamo donde l'abbia attinta.

emiri; e pare che tutti inclinassero, come correva la voce (ut dicebatur), che il Soldano e i suoi fossero disposti « reddendi regnum Jerosolimitanum domino regi Francie et mittendi in Franciam duos admirandos ambaxatores ad ipsum ». Il rapporto francese, o meglio il Bonnesmains, sarebbe più attendibile se non avesse esagerato troppo le intenzioni della corte egiziana; poteva e doveva limitarsi al vero, asserendo che il Soldano e i suoi emiri erano disposti a contentare i desideri del re di Francia, concernenti la libertà de' cristiani, il loro culto, il libero passaggio ai Luoghi Santi, le facilitazioni al commercio, e cose simili, ma che non furono mai disposti alla cessione del regno Gerosolimitano, cessione che vogliamo rilegare tra i pii desideri de' cristiani di quel tempo. **97**

Checchè avesse ottenuto il Bonnesmains, la relazione francese soggiunge, che il Mediavilla, avendo sapute simili concessioni, tosto si presentò alla corte del Soldano per distoglierlo da qualsiasi accordo coi francesi. Disse ai ministri del Saraceno, e divulgò per ogni dove, che il re di Francia non era un vero cristiano, ma un eretico; che per moglie aveva una « consanguinea germana », e che perfino il papa, il francese Giovanni XXII, era pure un eretico (le quali accuse, se vere, avranno fatto sorridere gli emiri maomettani). Disse, inoltre, che l'ambasciatore francese era un falsario e un traditore, e che le credenziali che portava erano un falso, perpetrato dal duca di Bourbon, corrotto dal denaro, e suggellate all'insaputa del re di Francia; e che quel monarca invece aveva preparata una flotta di trecento navi contro l'Egitto, mentre il suo messo trattava proditoriamente col Soldano.

Queste accuse, in parte false e in parte esagerate (come quella delle 300 navi), convinsero facilmente il Soldano, il quale pubblicamente le rinfacciò all'ambasciatore nell'udienza di congedo. Il Soldano proferì anche parole minatorie all'indirizzo del re di Francia, al quale non avrebbe perciò (disse), nè ceduto il regno Gerosolimitano, nè inviato degli ambasciatori. Il Soldano si limitò in ultimo a consegnare al Bonnesmains una semplice lettera per il re di Francia, il tenore della quale ci è taciuto dalla relazione francese; e così fu congedato l'ambasciatore, privato anche del solito diritto di 3000 bisanti d'oro, dovuti a chiunque portava una nave carica di merci in Egitto.

In quella vece, l'ambasciatore aragonese Mediavilla e il suo complice Bastide, s'intascarono tutti i diritti spettanti al Bonnesmains, e tutti i regali avuti dal Soldano, la metà dei quali spettava, secondo gli accordi, all'ambasciatore francese, il quale restò così defraudato di circa sei mila libbre parigine di buona moneta. Si aggiunga che il Bonnesmains fu anche defraudato di tutte le spese da esso fatte pel mantenimento de' *quaranta* familiari che accompagnarono il Mediavilla, durante i *sette mesi* che durò il loro viaggio di andata e ritorno: « ministravit quadraginta hominibus familiaribus dicti Petri ultra mare per septem menses expensas » (1).

(1) Prezioso particolare che ci somministra la data approssimativa e la durata del viaggio. I due ambasciatori partirono da Aigues-Mortes verso gli ultimi di agosto 1327, come si è detto, o al più tardi ai primi di settembre. Di ritorno, approdando in Sardegna, sentono la nuova della morte di Carlo IV il Bello († 1º feb. 1328); e i sette mesi di viaggio finivano o nel marzo o nell'aprile seguenti.

97 Ma la scena più brutta scoppiò tra le due ambasciate nel viaggio di ritorno. Appena fuori di Alessandria, il Mediavilla e il Bastide, a spregio del re di Francia, « verba turpia proferendo », fecero calare dalla nave il vessillo francese che vi aveva innalzato il Bonnesmains, e vi sostituirono quello di Aragona. Arrivati in Sardegna, ricevono la notizia della recente morte di Carlo IV il Bello († 1º febbraio 1328), e gli aragonesi, a questa nuova, avrebbero proferito un atroce insulto contro il suo successore chiamandolo « filius maioris proditoris de mundo ». E dalla Sardegna, invece di volger le prore per Aigues-Mortes, secondo gli accordi pattuiti, presero la via di Barcellona ; e poichè il Bonnesmains cercò di opporsi a cotanta ingiustizia, il Mediavilla gli si avventò contro con la spada in pugno, e lo avrebbe colpito se non fosse stato impedito dalle genti di Francia.

La nave finalmente approdava in Barcellona (nel marzo o aprile 1328), ove tutti i mercanti e pellegrini francesi a malincuore dovettero scendere col Bonnesmains, il quale non riuscì ad avere nessuna soddisfazione dei danni e affronti patiti ; e dopo sei settimane di vane aspettative e promesse, fu costretto a ritornarsene coi suoi ad Aigues-Mortes (aprile-maggio 1328).

Intanto il Mediavilla scrisse e fece scrivere dal re di Aragona al re di Francia, che il suo ambasciatore Bonnesmains aveva trascurato il suo mandato in Egitto, e che invece di perorare la restituzione del regno Gerosolimitano, si era occupato de' propri interessi commerciali, e che le lettere da esso portate dal Soldano erano apocrife. In conseguenza di queste gravi accuse, il Bonnesmains appena giunto a Parigi, si ebbe dal re l'intimazione di non varcare i limiti della città, pena la morte del fuoco qualora venisse provato che le lettere del Soldano erano false. Ma per sua sorte, il neoeletto Patriarca di Gerusalemme, fr. Pietro de la Palu, domenicano, e Guglielmo Durand il giovane, vescovo di Mende, « qui per dominum regem missi fuerant ultra mare », accertarono sul luogo la verità dei fatti ; e il primo, al suo ritorno dall'Oriente, riferì, e il secondo scrisse al re, che le lettere del Soldano erano autentiche (1). Questo il succinto dei fatti avvenuti tra i due ambasciatori, secondo il rapporto che il re di Francia inviava da Parigi a quello di Aragona in data del 3 settembre 1335, rapporto che vogliamo riportare quasi per intero, data l'importanza del contenuto.

La faccenda fu dibattuta a lungo fra le due corti ; e poichè l'Aragonese aveva risposto al re di Francia con un rapporto simile, nel quale veniva giustificata e purgata la condotta del Mediavilla, Filippo facilmente accettava la versione spagnola, non senza qualche riserva, « licet videantur innocentes fuisse reperti » riguardo a certe accuse inverosimili o non provate ; però insisteva sui danni materiali causati al suo ambasciatore, e ne chiedeva giusta riparazione.

La questione fu protratta vari anni ancora, senza che il Bonnesmains avesse ricevuta riparazione alcuna. Finalmente il Parlamento di Francia, con decreto del 28 ott. 1339, si vide costretto ad intimare il sequestro dei beni e delle merci del Mediavilla, ovunque si trovassero, e l'interdetto contro lui e contro altri sudditi aragonesi ; e il decreto fu approvato dal re molto dopo, cioè il 18 gen-

(1) Il Patriarca Pietro e il vescovo Durand partirono per una nuova missione in Oriente nell'agosto del 1329 ; il primo era ritornato in Francia nel 1331, ma il Durand moriva in Cipro, reduce dall'Egitto, entro il 1330, come vedremo in un seguente articolo.

naio 1341. Se non che, in questo frattempo, avendo il re di Aragona scritto ripetute lettere in data del 28 ott. 1339 e 6 dec. 1340 (arrivate tardi in Francia), con le quali s'impegnava di far render pronta e sollecita giustizia al Bonnesmains, « paratos brevem et expeditam justiciam exhibere » ; Filippo si affrettò (il 22 gennaio 1341) ad annullare il sequestro approvato cinque giorni avanti. E poichè il Mediavilla mostrossi disposto a sottostare al giudizio di un arbitrato, « et quod dictus Petrus adhuc judicio arbitrorum vult stare », il re Filippo propone all'Aragonese la città di Perpignano, come luogo di convegno degli arbitri, ov'egli senz'altro avrebbe intimato al Bonnesmains di presentarsi, « taliter, quod dictum negocium totaliter sopiatur, et dictus Guillelmus (Bonnesmains), rediens breviter expeditus, nos ulterius non infestet ». E così crediamo sia stato terminato l'affare con piena soddisfazione di ambe le corti, poichè l'anno dopo (il 10 marzo 1342) troviamo aboliti o sospesi alcuni decreti contro i sudditi aragonesi (1). Ecco dunque la serie dei fatti:

Illustrissimo principi Alphonso, Dei gracia Regi Aragonie, Vaulencie, Sardinie, et Corsice, ac comiti Barchinonensi, consanguineo nostro carissimo — Philippus, eadem gracia Francie Rex, Salutem et cum gaudiorum plenitudine, honoris et gracie incrementum.

Serenitati vestre significamus, serie presencium litterarum, quod super facto Guillelmi Bones Mains de Figiaco, subjecti nostri, et Petri de Media Villa, habitatoris Barchinonensis, ac sociorum suorum, super quo vobis alias scripsisse meminimus, certis per prepositum nostrum Parisiensem et rectorem Montis Pessulani informacionibus seu averacionibus factis, ipsisque per consilium nostrum visis, eidem consilio nostro apparuit evidenter contenta in quadam cedula per dictum nostrum consilium ad vos missa, tam per instrumenta publica quam per testes ydoneos clare prelata fuisse ; cujus quidem cedule tenor sequitur in hec verba :

« Cum ad instanciam et requestam Guillelmi Bones Mains, burgensis Figiaci, conquerentis et asserentis : se in legacione seu messageria, quam pro domino quondam Rege Karolo ad Soldanum Babilonensem fecit, per Petrum de Media Villa et Franciscum Bastide eorumque complices, subditos Regis Arragonie, disrobatum in mari et terra fuisse, prefatosque Petrum et Franciscum eorumque complices eidem Guillelmo quamplures violencias, dampna et injurias intulisse, multaque verba contumeliosa in opprobrium et contemptum domini Regis [et] predecessorum suorum protulisse ».

Nonnulle informaciones per prepositum Parisiensem et rectorem Montis Pessulani facte, et ad Dominos presidentes in Parlamento reportate fuerunt. Per easdem informaciones reperta sunt que sequuntur :

« Videlicet quod Dominus Johannes papa ad supplicacionem predicti domini Regis Karoli qui, ad terras quas Soldanus Babilonie in ultramarinis partibus detinet, certos nuncios propter exaltacionem fidei catholice mittere proponebat, prefato Guillelmo ducendi unam navem, que prefatos nuncios ac mercatores et mercationes de jure communi non prohibitas ad partes illas deferret, concessit licenciam specialem. Repertum est eciam quod predictus Rex Karolus scripsit dicto Guillelmo Bonnes Mains quod assumeret dictum negocium cum Dei adjutorio viriliter prosequendum ; ac recepit ipsum cum dicta nave, familia, rebus,

(1) Vedi i documenti editi dal Lot in cit. *Biblioth de l'Éc. des chartes*, an. 1859, XX, pp. 503-508.

97 mercatoribus et mercibus, in terra et in mari, sub protectione sua et salva guardia speciali, mandatis subditis, et non subditos amicos requirens ut sibi de salvo et securo conductu, si peteret, providerent. Repertum est eciam quod dictus Guillelmus, quandam navem trium cooperturarum conduxit a Francisco Bastide, habitatore Barchinonense, pro transfretando; acto et convento inter eos, quod dictus Franciscus dictam navem duceret de Cathalania ad portum Aquarum Mortuarum, et ibi reciperet dictum Guillelmum cum personis et mercibus quas in navi ponere vellet, et abhinc ad portum Alexandrie navem duceret; et, cum illuc pervenisset, predictum Guillelmum, pro expediendis suis negociis, per certum temporis spacium expectaret. Quibus negociis expeditis, eundem Guillemum et alios quos idem Guillelmus vellet ponere in dicta nave, reciperet, et ad portum Aquarum Mortuarum reduceret, pena quingentarum librarum solemniter promissa dicto Guillelmo per dictum Franciscum, si contra premissa in aliquo facere vel veniret.

« Subsequenter dictus Guillelmus associavit in dicta navi Petrum de Mediavilla, Cathalanum, acto et convento inter eos, sub pena quingentarum librarum, quod daret dicto Guillelmo pro dicta associatione mille florenos auri, et solveret medietatem salarii dicte navis, et de predictis mille florenis dictus Petrus emeret girfales nomine dicti Guillelmi, haberetque medietatem totius nauli quod habetur a mercatoribus, pro ipsis et eorum mercibus transfretandis, necnon medietatem tocius manifesti, quod est seu ascendit duodecim denarios pro libra, de omnibus mercibus in navi positis ad vendendum : et quidquid daret eis Soldanus tam de precio quam de gracia ultra verum precium; et illud quod de jure dominii seu vectigalis ad ipsum [Soldanum] pertinentis remitteret, inter dictos Petrum et Guillelmum causa predicte societatis debebat esse commune.

« Deputavitque prefatus Guillelmus dictum Petrum ad levandum et percipiendum naulum et manifestum et omnia eundem Guillelmum contingencia, de quibus dictus Petrus promisit, quociens fuisset requisitus, reddere bonum compotum et legale.

« Illis actis, cum merces essent in navi posite, dictus Petrus, ignorante dicto Guillelmo, in predicta navi posuit ducentas marchas argenti in vaxella et nonnullos servos Sarracenos, et premissa extraxit de regno Francie contra prohibitiones et ordinaciones Regias veniendo. Cumque pervenissent prope portum Alexandrie, et dictus Guillelmus diceret prefatis Petro de Mediavilla et Francisco Bastide quod vexillum Regis Francie, quod eis apud Aquas Mortuas tradiderat, elevarent, ipsi, fingentes predictum vexillum per oblivionem apud Aquas Mortuas dimisisse, voluerunt vexillum Regis Aragonie ponere super navem. Sed dictus Guillelmus hoc fieri non permisit; imo misit in Alexandria quosdam familiares suos ad faciendum fieri vexillum cum armis Francie, remansitque per tres dies in mari, usque eo quod applicaret ad portum, donec vexillum Francie factum et apportatum fuit et positum supra navem. Cum autem dictus Guillelmus applicuisset ad portum, ivissetque ad Soldanum, et causam sue legationis seu messagerie exponi fecisset eidem, Soldanus, habito consilio et tractatu cum suis consiliariis et admiraudis, fuit in proposito, ut dicebatur, redendi regnum Yerosolimitanum domino Regi Francie et mittendi in Franciam duos admiraudos ambaxatores ad ipsum. Sed cum premissa ad dicti Petri de Mediavilla noticiam devenissent, accessit ad curiam Soldani, ibique dixit et divulgavit quod Rex Francie non erat verus in fide Christiana catholicus, imo pocius hereticus, eo quod contra fidem Christianam matrimonium contraxerat, et cum sua consanguinea germana jacebat; dixit eciam quod papa, qui dicebatur super dicto matrimonio dispensasse, erat eciam hereticus; quodque omnes Reges Francie a xxx[a] annis citra fuerant factores false monete, et idcirco omnes mortui fuerant

mala morte. Dixit eciam quod dictus Guillelmus erat falsarius et proditor, et **97** littere quas ad Soldanum portaverat erant false ; et quod dux Borbonie, corruptus pecunia, predictas litteras absque sciencia Regis fecerat sigillari, quodque Soldanus erat re vera proditus. Nam Rex Francie fecerat parari et armari trecentas galeas pro veniendo contra ipsum, pendente tractatu quem habebat cum Guillelmo predicto. Quibus verbis in curia Soldani, sic ut premittitur, divulgatis, dictus Petrus procuravit quod ad Soldani noticiam devenerunt.

« Quibus auditis, prefatus Soldanus, dicto Guillelmo in ejus presencia constituto, per suos interpretes dici fecit quod, propter premissa que sibi dicta fuerant, ipse ea que de restitucione Regni Jerosolimitani promiserat, non compleret, nec mitteret aliquos ambaxatores ad Regem, multa verba comminatoria inserendo. Et, licet consuetum sit ab antiquo quod, cum aliqua navis mercibus onerata de licencia pape ad terram Soldani ducitur, idem Soldanus tria milia bizanciorum auri illi cujus nomine navis directa est dare et solvere teneatur, propter tamen verba predicta dictus Soldanus predicta tria milia bizanciorum retinuit nichilque dicto Guillelmo dedit; sed, traditis sibi quibusdam litteris ex parte ipsius Soldani domino Regi directis, ipsum vacuum abire permisit.

« Per informacionem eciam predictas inventum est quod, dicto Guillelmo pro negociis predictis erga Soldanum instante, dictus Petrus de Mediavilla totum naulum a mercatoribus et totum manifestum, videlicet duodecim denarios pro libra de mercibus in navi repositis, recepit, retinuit et sibi applicavit, licet ad dictum Guillelmum medietas pertineret. Vendidit eciam centum girfales vivos gentibus Soldani, quorum quarta pars ad dictum Guillelmum pertinebat; vendidit eciam alias res et merces dicti Guillelmi in navi existentes, et pretium inde recepit, et in suos usus convertit.

« Soldanus eciam, ad quem racione dominii seu vectigali spertinet tercia pars mercium ad portum Alexandrie delatarum, remisit dicto Petro terciam partem predicte tercie partis. Et mediatas partis remisse per Soldanum, ad dictum Guillelmum, racione conventionum societatis predicte, pertinere debebat : que omnia ad dictum Guillelmum pertinencia, et per dictum Petrum percepta, ad summam sex milium librarum Parisiensium, bone et fortis monete nunc currentis in Regno Francie, ascendebant.

« Ministravit eciam dictus Guillelmus quadraginta hominibus familiaribus dicti Petri et ultra mare per septem menses expensas, quorum quilibet duodecim denarios Parisiensium singulis diebus expendit. Cumque dictus Guillelmus in Alexandria requisivisset et requiri fecisset dictum Petrum ut premissa sibi restitueret, et computaret cum eo, predictus Petrus hoc facere recusavit.

« Demum, cum pro redeundo ad regnum Francie navem intrassent, et a portu Alexandrie aliquantulum discessissent, prefati Petrus de Mediavilla et Franciscus Bastide vexillum domini Regis de navi et pennuncellos de tubis in vituperium domini Regis amoverunt, verba turpia proferendo, et vexillum Regis Aragonie posuerunt. Cumque pervenissent in Sardiniam, audito decessu Regis Karoli, et quod dominus Rex, qui nunc est in Regno, successerat, prefatus Petrus dixit quod filius majoris proditoris de mundo erat Rex Francie modo. Postmodum vero, cum recessissent de Sardinia, et dicti Petrus et Franciscus navem predictam versus portum Aquarum Mortuarum dirigere debuissent, et dictum Guillelmum aliosque mercatores et peregrinos de Regno Francie ad portum Aquarum Mortuarum reducere, juxta convenciones habitas inter eos, prefati Petrus et Franciscus versus Majoricas et Barchinonam navem direxere predictam, invito et contradicente predicto Guillelmo ; et ex eo quod contradicere fuit ausus, dictus Petrus evaginato gladio irruit contra ipsum, cumque cum gladio percussisset, nisi illi qui erant de Regno Francie obstitissent. Tandem cum ad portum Bar-

97 chinone applicuissent, et prefatus Guillelmus super restitucione sibi facienda, et compoto reddendo, dictum Petrum requisivisset ut prius, prefatus Petrus, dans sibi spem restitucionis hujusmodi faciende, ipsum in dicto loco Barchinone per quinque septimanas remanere fecit, ubi, tam pro multis familiaribus quos secum habebat, quam pro duabus barchis, quas usque ad Aquas Mortuas conducere oportuit, magnam pecunie quantitatem expendit; finaliter vero dictus Petrus restitucionem sibi facere et compotum reddere recusavit.

« Ceterum dictus Guillelmus, in articulis per ipsum traditis, asserit que sequuntur, ea tandem non probat, confidens, ut videtur, de recordo Regis, videlicet:

« Quod cum dictus Guillelmus expectaret in villa Barchinonensi quod sibi fieret restitucio predicta, prefatus Petrus interim scripsit et per Regem Aragonie domino Regi scribi fecit, quod dictus Guillelmus, non pro restitucione Regni Jerosolimitani, sed propter alia sua negocia, iverat ad Soldanum, et quod littere quas domino Regi ex parte Soldani se deferre dicebat, erant false. Subsequenter vero cum dictus Guillelmus venit ad dominum Regem, in Francia, prefatus dominus Rex, propter illa que per Regem Aragonie et dictum Petrum sibi scripta fuerunt, predictum Guillelmum, inter quatuor partes Parisius arrestari precepit, ipsumque condempnavit ad comburendum, in casu in quo littere quas ex parte Soldani detulerat reperirentur false. Subsequenter vero patriarcha Jerosolimitanus et episcopus Mimatensis quondam, qui per dominum Regem missi fuerant ultra mare, de premissis inquisiverunt cum diligencia veritatem. Qua comperta, prefatus patriarca retulit, et episcopus Mimatensis domino Regi scripsit, quod prefatus Guillelmus diligenter et fideliter se habuerat in legatione predicta, et quod littere quas ex parte Soldani detulerat erant vere.

« Per informationes eciam predictas repertum est, quod dictus Guillelmus de ultramarinis partibus, — sex anni sunt elapsi, — revenit, et ex tunc fuit prosequtus et adhuc prosequitur quod contra prefatos disrobatores sibi provideatur de remedio oportuno.... ».

Sane, licet per informacionem seu adveracionem per gentes vestras factam, quam nobis nuper vestra Celsitudo transmisit, prefatus Petrus de Mediavilla et alii complices sui videantur innocentes fuisse reperti, non tamen predicte formationi seu adveracioni, ymo pocius informacioni per gentes nostras super dicta disrobatione facta, standum est in hoc casu. Cum dictus Guillelmus disrobatus subditus noster existat, et idcirco adverationi per nos seu per gentes nostras facte omnimodo stare debet, secundum stilum maris inter predecessores vestros et nostros, retroactis temporibus, observatum, prout eciam in quibusdam patentibus litteris sigillo vestro in pendenti sigillatis, formam stili predicti ejusque observanciam continentibus, per Majestatem vestram nuper nobis trasmissis, plenius continetur.

In cujus rei testimonium presentibus litteris nostrum fecimus apponi sigillum. Datum Parisius die tercia septembris. Anno Domini m° tercentesimo tricesimo quinto. Per consilium in Camera. Lecta nobis presente et correcta. Duplicata. — (Lot, in cit. *Biblioth. de l'École des chartes*, an. 1875, t. XXXVI. pp. 593-600).

1327-30. — Terra Santa - Egitto. — Fr. Antonii de Reboldis de Cremona Ord. Min.: Itinerarium ad Sepulcrum Domini (1327), et ad Montem Sinai (1330).

98 Fra i *quattrocento* e più scrittori di oltre 500 opere sulla Palestina e sull'Egitto, che vanta l'Ordine Minoritico, non ultimo nè di poco pregio è l'*Itinerario in Palestina, Egitto e Sinai* del nostro fr. Antonio di Cremona, autore ed opera fino a poco fa sepolti nell'oblio degli archivi. La scoperta di questo grazioso cimelio

francescano si deve all'illustre e benemerito palestinologo Dr. Reinhold Röhricht, che primo lo pubblicò con brevi note nel periodico della Società tedesca di Palestina (1). **98**

L'unico testo di questo *Itinerario* ci fu conservato in un codice Canoniciano (Ms. Miscell. n. 220, fol. 18-22, del secolo XIV) della Bodlejana di Oxford.

Dell'autore, *frater Antonius de Cremona de Reboldis Ord. Min.*, nulla sappiamo fuori del suo duplice viaggio in Palestina nel 1327, e al Sinai nel 1330. Vane riuscirono tutte le ricerche che, a darci qualche notizia di questo francescano, fecero l'egregio Röhricht ed altri. Vane le indagini negli annali e nelle storie Minoritiche, come anche negli scritti storici e letterari di Cremona, quali la *Cremona literata* dell'Arisio, la *Biografia Cremonese* del Lancetti e simili. L'editore si rivolse anche al Rev. Can. dottor Brazzi, segretario del vescovo di Cremona, per avere qualche notizia del nostro viaggiatore e di un quadro di S. Caterina V. M., che un negoziante di nome *Giovanni de Rosal* fece dipingere nel convento de' Minori di Cremona (come intese il Röhricht) e del quale fa menzione il nostro Antonio circa la fine del suo *Itinerario*; ma nell'amichevole risposta gli si faceva sapere, non trovarvisi notizia alcuna nè di frate Antonio, nè della effigie, probabilmente perduta nella distruzione del convento di Cremona (2).

Non pertanto, « noi offriamo (dice l'editore tedesco) alla storia della letteratura dell'Ordine Minoritico e di Cremona, nonchè alla geografia della Palestina, una nuova aggiunta che tornerà ancor più preziosa, poichè risale al primo terzo del secolo XIV, cioè ad un tempo relativamente primitivo, in cui incontriamo poche tracce di pellegrini ; e per conseguenza l'autorità di un solo divien maggiore. Oltre a ciò, vi ricaviamo parecchi particolari sui Luoghi Santi nonchè avvenimenti personali, la cui notizia è di non lieve importanza ed interesse » (3).

Primo viaggio di fr. Antonio in Siria e in Palestina (marzo-settembre 1327).

Il nostro frate Antonio, cittadino di Cremona, appartenne alla famiglia de' *Reboldi* o *Riboldi* : « *Fr. Antonius de Cremona de Reboldis* » (4). Egli percorse

---

(1) *Zeitschrift des Deutschen Palaestina-Vereins*, tom. XIII, pp. 153-174. Leipzig (Lipsia) 1890. — *La Terra Santa* di Colonia pubblicò una versione tedesca di questo *Itinerario*. Cfr. *Das Heilige Land*. An. 1893, pp. 99-114. — Indi noi lo ripubblicammo nella nostra rivista, diretta dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, *Le Missioni francescane in Palestina*, ecc. Cronaca an. 1897, a pp. 136-40, 208-14, 278-83, 340-46.

(2) Il passo di fr. Antonio ove racconta, che furono provveduti di acqua nel deserto, per intercessione di S. Caterina, e che per questa grazia l' « istoria » della Santa fu fatta dipingere dal mercante Giovanni « in ecclesia nostra », più verosimilmente deve riferirsi alla chiesa francescana di Famagosta, donde la comitiva de' pellegrini era partita ed ivi ritornata, e non già al convento di Cremona. Il Piacentino Giovanni de Rosal era probabilmente un mercante residente in Famagosta ; e il culto di S. Caterina era assai popolare presso i Cipriotti, che la vogliono oriunda di Salamina, vicina a Famagosta.

(3) *Prefazione* l. c. p. 152. — In fine l'editore rende i più sentiti ringraziamenti al signor Giorgio Parcker, custode della Bodlejana, come pure ai signori professori Dr. Gildemeister e Dr. Matteo Sollweck, prefetto del Seminario a Neuburg, i quali, mercè le benevoli loro cure, fornirono all'editore spiegazione di alcuni luoghi.

(4) *Riboldi* famiglia cremonese, forse la stessa da cui è venuto il vescovo Mons. Riboldi di Pavia.

98 due volte la Terra Santa : la prima volta, dal marzo al settembre del 1327, inoltrandosi fin oltre a Damasco; e la seconda volta dall'ottobre del 1330 fino al marzo del 1331, dopo aver visitato l'Egitto e il Sinai. Tutte e due le volte Antonio partì da Famagosta alla volta della Siria e dell'Egitto ; il che può farci arguire aver egli appartenuto per qualche tempo alla Provincia di Terra Santa, la quale aveva in quella città un grandioso convento.

Frate Antonio, la sera del 17 marzo 1327, s'imbarcava in *Famagosta*, e il 19 approdava in *Acri*. Di lì ripartiva il 21 alla volta di *Nazareth*, ove, passando per *Seffori*, giungeva il giorno dopo, 22 marzo. Il dì 25 dello stesso mese, era ancora a Nazareth, ove dice di aver celebrato tre volte la messa nel santuario dell'Annunziazione. Il 26 visitava *Tiberiade* ed altre località della Galilea, e il dì 28 partiva alla volta di *Damasco*, gita assai rara in quei tempi, e che non sapremmo spiegare se non supponendo che egli vi si recasse con qualche missione spirituale presso i mercanti latini di quella famosa città, capitale della Siria. Egli la paragona in grandezza due volte e mezzo a Bologna. Di lì si recò a visitare il santuario della Vergine a *Saidnaja* (Sardanaja), situata a 7 miglia da Damasco. Indi, di balzo, dice di aver visitato *Rama* e *Gaza*, nella quale ultima città celebrò la Pasqua, che cadeva ai 12 di aprile. Questo viaggio a volo, da Damasco a Rama e a Gaza, tutte e tre città commerciali, frequentatissime da mercanti latini, e lo aver celebrato Pasqua piuttosto a Gaza, che non nella vicina Gerusalemme, ci conferma nella supposizione che Antonio avesse visitato quelle città per sovvenire ai bisogni spirituali di quei mercanti cattolici.

Due giorni dopo Pasqua (il 14 aprile), Antonio entrava nella santa città di *Gerusalemme*, della quale si occupa assai brevemente, notandone i principali santuari, come anche quelli delle vicinanze.

A preferenza ci descrive la basilica del Monte Sion, che egli chiama « *maxima ecclesia* »; la quale, fra gli altri luoghi memorandi, abbraccia in sè il S. Cenacolo : « *continet totum Coenaculum* »; ed aggiunge questo importante particolare, che cioè, « ista ecclesia *in magna parte* dirupta est, et *dirruebatur* », quando lui vi si trovava.

Sul *Sepolcro della Vergine* « celebravi (dice) missam Assumptionis b. Mariae Virginis » ; lo stesso atto compì anche sul luogo della natività del Salvatore, in *Betlemme*, dicendovi la messa de' tre re Magi : « celebravi missam trium Regum ».

Decanta le bellezze artistiche della basilica di Betlemme, che dice denominarsi *Sancta Maria* : « tam pulcra, quod numquam vidi tam pulcram, tam curiosam, tam sculptuosam in columpnis et picturis, tam magnam »; il cui pavimento era di marmi preziosi e il tetto coperto da lastre di piombo.

Il *Sepolcro di Rachele*, su la via di Betlemme, attrasse l'ammirazione del nostro fr. Antonio, il quale dice di non aver mai visto cosa più meravigliosa degli enormi blocchi di pietra che lo componevano ; venti paia di buoi avrebbero appena mosso una di quelle pietre. Di così enormi massi non si ha memoria nei viaggiatori che precedettero il nostro Cremonese (1).

Reduce dalla visita del *Giordano*, Antonio passò la notte del 23 aprile nella basilica del *S. Sepolcro* ; e il giorno dopo cantò la messa nel luogo della Cro-

(1) Vedi Meistermann, *Nouveau guide de T. S.*, p. 210 ; fr. Lièvin, *Guide-Indicateur*, ed. 4ª, t. II p. 132.

cifissione sul *Calvario* : « cantavi missam de Cruce ». Nota la bellezza dei marmi **98** che ornavano il pavimento del Calvario e i mosaici che ne decoravano le volte; fra le imagini in mosaico ricorda quelle di Costantino, Elena, Eraclio, David e Salomone. La basilica del S. Sepolcro è da lui paragonata nella struttura alla chiesa di S. Stefano di Bologna.

Finita la visita de' luoghi santi, Antonio lascia Gerusalemme; e presa la via per *Ramatha* (Er-Ram), patria e sepoltura di S. Samuele, scende al mare, per indi imbarcarsi alla volta di Cipro. Arrivato in Cipro, dettò questo primo suo itinerario, in tutta fretta, ai 16 di settembre (1327), indirizzandolo in Italia a due suoi confratelli *Uberto* e *Andriolo*, ai quali prometteva di inviare poi altre notizie più ampie. E qui termina il primo suo pellegrinaggio.

Secondo viaggio di fr. Antonio in Egitto, Sinai e Terra Santa
(ottobre 1330-marzo 1331).

Ai 14 di ottobre del 1330 Antonio riprende il mare a *Famagosta*, e ai 24 dello stesso mese arriva a *Damiata* in Egitto, ove passò 36 lunghi giorni, senza dirci il motivo di una così lunga sosta in una città saracena; ma forse possiamo arguirlo anche qui il motivo, ammettendo che vi si fosse recato per assistere nello spirituale quei mercanti latini. Indi, ai 29 di novembre, partiva alla volta di *Alessandria*, senza dirci se per terra o per mare, ove giungeva ai 5 di decembre.

Lasciata Alessandria (8 decembre), arrivava al *Cairo* (19 decembre) per la via del Nilo, che egli chiama un fiume del Paradiso e di cui vanta la bontà delle acque. La Babilonia si compone di tre città del *Cairo*, della *Babilonia* (*Fostat*) e del *Castello del Soldano*, ove risiede il Soldano con la sua corte e con dieci mila soldati di guardia. Le tre città distano fra loro non più di mezzo miglio. In Babilonia visitò la chiesa di *S. Maria della Cava*, ove celebrò il Natale e l'Epifania (25 dec. 1330 e 6 genn. 1331), e dopo 30 giorni di sosta nel Cairo, intraprese il pellegrinaggio al Sinai.

Viaggio al Sinai. — Partì fr. Antonio dal Cairo ai 16 di gennaio del 1331 in compagnia di otto pellegrini latini, muniti delle solite lettere del Soldano, e guidati da quattro arabi cammellieri, i quali seco conducevano due donne coi loro due figlioli, e vessarono non poco i nostri pellegrini lungo la via del deserto. Il 20 di gennaio la comitiva dei pellegrini giungeva alla fonte di Mosè (Ayûn Musa), ove ebbero a sostenere una vera lotta coi loro feroci conduttori che tentarono di spogliarli e ucciderli. I nostri si difesero con le armi alla mano, e obbligarono con la forza i feroci arabi a condurli per la retta via, perchè avevano tentato di farli deviare.

Con infiniti stenti giunsero finalmente alle falde del Sinai il 26 di gennaio. La visita dei luoghi memorandi dell'Oreb, del Sinai e del monastero di S. Caterina durò fino al giorno 3 di febbraio, accolti ed assistiti da quei monaci con carità. I monaci di S. Caterina cucinavano ogni giorno il vitto per 400 persone entro grandi caldaie di rame, fabbricate a Venezia.

Ritorno in Terra Santa. — La nostra comitiva lasciò il Sinai ai 4 di febbraio (1331) prendendo la via per Gaza, per indi recarsi a Gerusalemme. Dal *Sinai* a *Gaza* impiegarono 15 giorni di cammino fra mille stenti e pericoli maggiori di

98 quelli provati nell'andata. Le guide avendo sbagliata la strada, cominciò loro a mancare il pane ; e furono in procinto di morire tutti di fame e di sete. Il 15 di febbraio trovarono miracolosamente un po' d'acqua che li salvò da morte ; e per questa grazia ottenuta da S. Caterina, il mercante piacentino *Giovanni de Rosal*, che si diceva consanguineo di frate Uberto, compì il voto facendo dipingere la vita della Santa nella chiesa dei francescani di Famagosta : « propter quod miraculum, dipingitur ystoria S. Katerinae in ecclesia nostra ».

Il 16 di febbraio i nostri pellegrini, a tre giornate di Gaza, dovettero subire l'assalto di beduini a cavallo armati di lancia, i quali tentarono di spogliarli e ucciderli. Solo per miracolo quei predoni si ammansirono, contentandosi del solo pane. Finalmente arrivarono a *Gaza* il 18 di febbraio, mezzo morti dalla fame e dagli stenti. Ai 22 dello stesso mese lasciarono Gaza ; indi, passando per *Ebron*, giunsero a *Betlemme* ai 22, ove ai 23 febbraio il nostro fr. Antonio celebrò sul luogo della natività la messa di Natale ; e dopo aver notati alcuni santuari, non ricordati nel precedente viaggio, soggiunge : « *Cetera quae sunt in Bethleem et ad locum Pastorum aliarum vobis scripsi* » ; dalla quale espressione veniamo a capire, che anche la descrizione di questo secondo suo viaggio egli inviava ai frati *Uberto* e *Andriolo*, residenti in Italia e probabilmente in Cremona.

Entrando in Gerusalemme (23 febbraio), il nostro Antonio ebbe la consolazione d'incontrarsi nella piazza del S. Sepolcro con tre donne pellegrine, giunte da Cremona sua patria, le quali gli portavano buone nuove da casa e una lettera del suo fratello Franceschino, scritta nel luglio (1330). Antonio si meraviglia che le donne Cremonesi lo abbiano conosciuto a prima vista, non ostante portasse una barba molto lunga : « eo quod barbam valde prolixam habebam ».

La domenica seguente (24 feb.), Antonio celebrò messa nel *S. Cenacolo* del Sion, e lo stesso giorno entrò nella basilica del S. Sepolcro, ove il giorno dopo (25 febb.) cantò « missam noctis Resurrectionis, quae dicitur in Sabbato Sancto », sull'altare che segna il luogo ove Cristo apparve alla *Maddalena.* In quel giorno l'ingresso nella S. Basilica fu concesso soltanto ai pellegrini latini, i quali con tutta libertà poterono cantare le loro funzioni sul *S. Sepolcro* e sul *Calvario*, « nemine prohibente ».

E fr. Antonio esclamava : « Benedicantur illi septem floreni, quos dedi eis ! O quam dulces fuerunt illi floreni ! ».

Visitati gli altri santuari della S. Città, la comitiva de' pellegrini si recò (ai 28 feb.) alla visita della patria di *S. Giovanni Battista ;* al ritorno passarono per il monastero di *S. Croce* dei Georgiani. Nella *Valle di Giosafat* il nostro fr. Antonio dice di aver celebrato messa sul sepolcro della Vergine. Al 1º di marzo 1331, Antonio partì da Gerusalemme e si recò a *Ramle ;* d'onde (ai 4 di marzo), per la seconda volta, prese la via della *Galilea.* Giunto a *Nazareth*, celebrò messa nel santuario dell'Annunziazione, e il giorno dopo arrivava in *Acri.* Imbarcatosi in Acri ai 21 di marzo, approdava a Famagosta nella domenica delle Palme che ricorreva ai 24 di marzo del 1331. E qui termina il viaggio del nostro fr. Antonio di Cremona. Undici anni dopo, cioè nel 1342, nelle memorie di Cipro troviamo, tra i famigliari e cappellani dell'Infante Ferdinando di Majorica, un fr. Antonio de *Quermona*, che probabilmente può essere il nostro viaggiatore. Vedi Mas Latrie, *Histoire di Chypre*, t. II pp. 157-99.

98

Fr. Antonii de Reboldis de Cremona Ord. Min.

Itinerarium ad Sepulcrum Domini [1327] et ad Montem Sinai [1330].

In nomine Domini. Amen. Itinerarium ad sepulcrum Domini.

Ego frater Antonius de Cremona de Reboldis ordinis Minorum, ut posteris memoriam relinquam et legentium corda Christi amore accendam, ea, quae in Terra Sancta meis oculis contemplatus fui, licet indignus, scribere curavi, quae hic inferius continentur.

Anno Domini mcccxxvii die xvii Martii ascendi mare in sero in *Famagusta*, et xviiii die ejusdem mensis, die scilicet quo cantatur oratio : Magnificat te Deus sanctorum tuorum Cosme et Damiani etc., pervenimus *Acon*, civitatem Syriae, quae alio nomine dicitur Tholomayda. Die festo Sancti Benedicti [*21 martii*] recessimus de Acon, ut veniremus *Nazareth*, et veniendo Nazareth transivimus per *Saphoriam* (1), quondam civitatem, unde fuit oriunda beata Anna, mater Dominae nostrae, pervenimus autem Dominica de *Laetare* [*22 mar.*] seu Dominica de Roxa (2), pervenimus (3) *Nazareth*, civitatem Galileaea, quae *flos* interpretatur ; Dominica de Roxa pervenimus ad locum Roxae (4). In Nazareth fecimus festum Annuntiationis Virginis Mariae [*25 mar.*] eo scilicet loco, quo fuit annuntiata. In quo quidem loco feci mille genuflexiones cum *Ave Maria* et ter celebravi ibidem.

Super omnes civitates ipsa *Nazareth* est civitas Christi, ubi scilicet fuit nutritus, unde et Jesus Nazarenus dictus est. In Nazareth est *fons* unde puer Jesus auriebat aquam et portabat matri suae. Extra Nazareth per tria milliaria est locus, qui dicitur *Saltus*, unde voluerunt Judaei Christum precipitare, ut legitur in Evangelio, unde dicitur : Jesus transiens per medium illorum ibat [Luc. 4, 30]. In crastinum annuntiationis [*26 mar.*] vidimus *mare Galilaeae* vel Tiberiadis vel Genezareth, quae tria nomina in Evangelio leguntur. Dicitur mare propter multitudinem aquarum, quia Judaei congregationes aquarum appellant maria ; dicitur Tiberiadis propter Tibaream civitatem, quae est supra mare, sicut Ferraria est supra Padum ; dicitur Genezareth propter ventos ibidem spirantes (5). Supra istud mare Christus ambulavit. Inde Petrum revocavit etc., ut legitur in Evangelio [Matth. 4, 18]. Numquam bibi tam bonam aquam et tam dulcem, sicut est aqua illius maris. In istud mare intrat sacer *Jordanis* et inde exit, postea absorbetur a *Mari mortuo*, ubi fuit Sodoma et Gomorra subversa. Ubi scilicet non potest aliquod vivum esse nec per mare (6), cuius aqua fecit (7) de sulphure et est amarissima. Prope istud Mare mortuum sive Sodomorum est mons, ubi est civitas *Segor;* ad quam confugit Loth dicens : Numquid non modica est? Et est ibi statua salis, quae quondam fuit uxor Loth ; lege librum Genesis [Gen. 19, 20-6].

(1) Saffuria — Seffori. Il Santuario è oggi proprietà de' Francescani di Terra Santa.

(2) *Dominica Rosae* o *rosata*, la quarta Domenica di Quaresima, cioè *Laetare ;* perchè il Papa benedice in tal giorno la rosa d'oro.

(3) Il *pervenimus* è qui superfluo.

(4) Cioè *Mariae*, che raffigura nella rosa.

(5) Similmente interpretano il da Würzburg (Tobler, *Descript.* 188), il B. Odorico (ed. Laurent 147), cioè *auram generans* dal greco *gennân* e *avra.*

(6) Qui manca un verbo, come *natare*. Ricorda l'apparizione di Cristo a Saulo.

(7) Piuttosto : *foetet.*

98

Sabbato [*28 mar.*] discedentes pervenimus ***Damaschum***, civitatem maximam, quae, ut puto, est per duas Bononias cum dimidio, et sunt ibi decem millia hominum in equis, populus vero infinitus; caput Syriae Damascus dicitur: Ysayas propheta [Is. 3, 8]. Prope Damascum per milliare est locus, ubi apparuit Christus. Salve, Domine, salve etc. (1). Postea venimus ad ***Sardenal*** (2), ubi est ymago Beatae Virginis emanans oleum, postea *Ramam*, postea *Gazam*, civitatem quondam Phylistinorum, unde Sanson abstulit portas et in montem portavit media nocte. Ibi fecimus Pascha Resurrectionis [*12 aprilis*], ubi scilicet figura Resurrectionis, scilicet Sansonis, quando scilicet portas abstulit. Die vero martis post Pascha, in (3) Sanctorum Tiburcii et Valeriani, pervenimus ***Jerosolimam***, civitatem sanctam, quae per prophetam Ysayam dicitur civitas sancta [Is. 48, 2]. Ubi venerati fuimus saxum, ubi Christus sedit, quando portavit crucem (4); vidimus domum ***Herodis***; vidimus domum ***Pylati***; visitavimus ecclesiam santae ***Annae*** pulcherrimam, ubi quondam fuit domus Joachim et Sanctae Annae; ibique peperit ipsa sancta Anna matrem Dei. Juxta ecclesiam sanctae Annae est ***probatica piscina***, in qua, ut dicit Evangelium, descendebat angelus et movebatur aqua et sanabatur unus [Io. 5, 4]. Vidimus Natatoria ***Syloe***, de quibus Evangelium: vade lavare ad natatoria Syloe [Io. 9, 7]. Vidimus ***portam auream***, per quam Christus intravit die palmarum super asinum. Haec est porta templi, quae non fuit destructa a Romanis cum suo pariete, et est ferrea, et semper est clausa, nec eam aliquis fuit ausus apperire, quia judicio Dei perterriti sunt, qui ipsam voluerunt apperire. Vidimus montem ***Syon***, cujus Dominus portas diligit super omnia tabernacula Jacob [Ps. 86, 1]; hic dicitur arx David et contiguus est civitati. Ibi morabatur Beata Virgo post mortem filii, ibique mortua est. Extra civitatem est mons ***Gion***, de quo dicitur in secundo libro Regum, quod scilicet cecinit tuba Gion [2 Reg. 20-22]. Prope montem ***Syon*** est locus, qui vocatur ***Gallicantus***, ubi est fovea, in qua beatus Petrus, egressus atrio, intravit et flevit, quousque dictum fuit sibi, quod rediret: Ite, inquit, dicite discipulis ejus et Petro etc. [Marc. 16, 7]. Juxta montem ***Syon*** est locus, in quo aliqui Judaeorum puniti sunt, qui volebant corpus beatae Mariae rapere, quando scilicet apostoli ipsum portabant ad sepeliendum in valle Josaphat.

Nolo vos ignorare, quod in illo sacratissimo monte ***Syon***, de quo superius memoriam feci, est ecclesia pulcerrima, ubi scilicet Christus lavit pedes discipulorum suorum. Est et alia satis nimis pulcra, ubi fuit Christus tota nocte flagellatus, scilicet in domo ***Cayphe***. Ideo vocatur domus illa, quae modo est ecclesia ***sancti Salvatoris***, et est ibi in muro ecclesiae magna pars columpnae, ubi fuit ligatus Christus noster. Item est una alia maxima ecclesia, quae continet ista loca: locum, ubi descendit Spiritus sanctus in Pentecostes, ubi Christus apparuit Thomae dicens: Infer digitum ecc. [Io. 20, 27], ubi est sepulcrum David et regum (5) Judae, de quo ait beatus Petrus [Act. 2, 29]: cujus sepulcrum apud nos est. Et ut breviter loquar, illa sacra ecclesia continet totum ***coenaculum***, ubi ascenderunt apostoli post ascensionem et manserunt cum Maria matre Yhesu. Ibi etiam mater Dei de hoc seculo migravit ad celos, sepulta postea in

---

(1) A quale inno qui alluda, ignorasi. Ricorda l'apparizione di Cristo a Saulo.

(2) *Saidnâja.* In quanto alla pia leggenda vedasi *Thietmar*, p. 14; Röhricht, ***Biblioth.*** p. 48 n. 119.

(3) Sottintendasi *festo* (14 Apr.).

(4) Qui il testo ha un *portare* di più, che non si comprende e che dovrebbe forse cangiarsi in *prope*.

(5) Il testo ha *regnum*.

valle Josaphat. Ista ecclesia in magna parte dirupta est et dirruebatur. De monte **98**
Sion satis est dictum, nixi quod ibidem est locus, ubi scilicet beatus Johannes (1).

Visitavimus vallem *Josaphat*, quae est inter muros Yerusalem et montem *Oliveti*, in cuius medio est torrens *Cedron*, de quo, ut in Evangelio, abiit Yhesus trans torrentem Cedron [Io. 18, 1], ubi erat ortus. Ibi est locus orti, ubi fuit captus; ibi est locus, ubi orans factus est in agonia, ubi dormiebant apostoli, quando dixit: Dormite jam et requiescite [Matth. 26, 41]! Dicitur autem vallis Josaphat, quia rex Yerusalem, qui vocabatur Josaphat, fuit ibidem sepultus. In ista valle fiet judicium in fine saeculorum juxta prophetam [Ioel. 3, 2] dicentem: Congregabo vos omnes in valle Josaphat. In medio istius sacratissimae vallis apostoli sepelierunt beatam Mariam, ubi est ecclesia mirae pulcritudinis, miro lapide tabulata, ut dicit Jeronimus in sermone. In qua ecclesia ostenditur ejusdem Virginis sepulcrum et tantae quantitatis in longitudine, latitudine, profunditate, formositate, sicut est sepulcrum filii sui, scilicet Yhesu Christi. Supra istud celebravi sepulcrum missam Assumptionis beatae Mariae Virginis.

Visitavimus montem *Oliveti*, in cuius cacumine est ecclesia rotunda, in illo scilicet loco, ubi ascendit Christus in coelum. Prope montem Oliveti est mons collateralis, qui olim dictus est *mons offensionis*, eo scilicet quod rex Salomon quondam posuit ibi ydolum Moloch, adorans illud.

In eodem monte offensionis est locus qui vocatur *Galilaea*, ubi apparuit Christus discipulis suis, quando praedixit dicens: Praecedam vos in Galilaeam [Matth. 26, 32], ita quod [non] est Galilaea provincia, de qua omnes apostoli et Christus fuerunt, unde scriptum est [Act. 2, 7]: Numquid omnes isti Galilaei sunt? Est ista Galilaea prope Jerusalem, ubi apparuit Christus discipulis suis, alia vero Galilaea est provincia, quae distat per tres dietas, ubi est civitas Samaria et Capharnaum et Magdalum, unde dicitur Magdalena, et Betulia, unde fuit Judith, et puteus Samaritanae, et Cana Galilaeae, ubi fecit Christus de aqua vinum, et Mons Tabor, ubi fuit Dominus transfiguratus coram Petro, Jacobo et Johanne. Ad radices montis Tabor est torrens Cison, ubi interfecit Helyas sacerdotes Baal, ubi principes gentium scilicet Oreb, Ceb et Zebee et Salmana fuerunt mortui; lege librum Judicum [Iud. 7, 25; 8, 1-6].

Justa montem *Tabor* est civitas *Naym*, ubi suscitavit Christus filium viduae dicens [Luc. 7, 13]: Noli flere! Prope illum locum est locus, [ubi] Melchisedech, obvians Abrahae redeunti de proelio, obtulit panem et vinum.

Redeamus ad montem *Oliveti*. Aliquantulum in descensu montis Oliveti est lapis praegrandis, super quem Christus ascendit contemplans civitatem, et ipsam videns et contemplans ejus pulcritudinem, flevit dicens: Si cognovisses et tu [Luc. 19, 42].

Item vidimus cimiterium peregrinorum, scilicet campum *Acheldemach*, emptum de precio sanguinis Christi, exeundo de *porta sancti Stephani*, quae ducit ad vallem Josaphat, quae ideo vocatur porta sancti Stephani, per totam illam viam usque quasi ad torrentem Cedron, quia ibi fuit lapidatus sanctus *Stephanus* et tota illa via fuit suo sanguine consecrata, et adest lapis, ubi genuflexit dicens: Ne statuas illis hoc peccatum [Act. 7, 59].

Visitavimus *Bethaniam*, ubi fuit Lazarus sepultus; et extra castrum Bethaniae est unus lapis, ubi Christus sedit, quando Martha occurrit ei obviam, Christo scilicet venienti, et dixit: Domine, si fuisses hic, etc. [Io. 11, 21]! Sepulcrum Lazari est pulcerrimum.

---

(1) Probabilmente manca: *missam cantavit.*

98 De Bethania descendimus *Jericho*, ubi incidit homo in latrones, quae vere est via latronum juxta Jericho. Juxta viam, quae ducit Jericho, est ecclesia, ubi scilicet cecus clamabat secus viam dicens [Matth. 15, 22]: Yhesu, fili David, miserere mei! Jericho est civitas Zachei, qui Christum recepit hospitio. Jerico est civitas quam Josue maledixit dicens: Maledictus homo, qui hedificavit Jericho! Lege Librum Josuae [Ios. 6, 26]; ubi multa sunt de Jericho. Prope Jerico est *desertum*, ubi Christus jejunavit xl diebus, ubi est pulcra ecclesia seu oratorium. Et est ibi mons, ubi in cacumine dyabolus portavit Christum, sicut dicitur in Evangelio, quod scilicet duxit illum in montem excelsum valde. Super cacumen illius montis ascendi, non sine magno periculo, ubi est oratorium Christianorum. Ad radices illius montis est fluvius Helyseus, ubi scilicet misit sal et dulce factum fuit; lege librum Regum [2 Reg. 2, 19].

Prope Jericho per iv milliaria est *Jordanis* et locus, ubi beatus Johannes baptizabat, ubi est pulcerrimum monasterium *Graecorum* ad honorem beati Johannis Baptistae, et est super ripam Jordanis. Prope istud monasterium per vj milliaria est *Mare mortuum*, ubi scilicet fuerunt iv civitates, scilicet Sodoma et Gomorra, Adama et Soboym; lege Genesim. In ipso maledicto mari totus absorbetur sacer ille Jordanis.

Veniendo de *Bethleem* juxta viam est sepulcrum *Rachelis*, uxoris Jacob, mirabilius sepulcrum, quod unquam viderim. Non credo per xx paria bovum possent unum de lapidibus illis, qui sunt ibi, trahere, sed nec movere.

Venimus *Bethleem*, quae dicitur *Effrata*, et civitas David dicitur, quia ibi David natus; ubi est fons, de quo dixit David [I Paral. 12, 17]: O quis daret mihi potum aquae de cisterna, quae est Bethleem juxta portam! De istius putei aqua bibi, valde optima. In Bethleem est ecclesia in loco, ubi Christus natus fuit, quae dicitur *Sancta Maria*, tam pulcra, quod numquam vidi tam pulcram, tam curiosam, tam sculptuosam in columpnis et picturis, tam magnam, sicut est ista venerabilis ecclesia Bethleemitica toto orbe terrarum veneranda. Narrare siquidem seriose et singillatim ipsius per totum mundum venerandae ecclesiae magnitudinem, latitudinem, longitudinem et diversorum lapidum marmoreorum ornatum, ordinem mirabilium et multiplicum columpnarum marmorearum, picturarum varietatem, ordinem et curiositatem, et pavimentum miro lapide tabulatum, tectum metallo plombeo (1) copertum, nimis esset longum enarrare. Sed temporalia transeamus, et solum, quae sunt in ipsa sacratissima ecclesia spiritualia, dicamus.

In ecclesia *Effrata* seu *Bethleem* est locus, ubi Christus fuit natus, ubi est altare suum, super quo celebravi missam trium regum. Juxta ipsum altare est (2) ubi fuit *praesepium*. In eadem ecclesia est altare, ubi fuerunt sepulta multa corpora *innocentium*. Extra ecclesiam, in claustro, est capela, ubi morabatur *sanctus Jeronimus*, et ibi expiravit, et eius cella ostenditur, ubi bibliam correxit. Non multum ab ecclesia praedicta est ecclesia *sancti Nicolai*, scilicet, ubi *sancta Paula* cum *Eustochia*, filia sua virgine, adductae de Roma per beatum Jeronimum, fecerunt poenitentiam.

Supra *Bethleem* versus orientem ad unum milliare est locus, qui dicitur *ad pastores*, in quo loco pastores custodiebant vigilias noctis supra gregem suum, ibique apparuit eis angelus dicens [Luc. 2, 9]: Transeamus usque Bethleem etc. [Luc. 2, 15]! Ibi est ecclesia et fuerunt, ut dicit Beda, sepulta corpora istorum pastorum, quae fuerunt tantum tria corpora (3).

---

(1) Il testo ha *pombleo*. (2) Manca *locus*?

(3) Beda, *De locis sanctis*, ed. Tobler-Molinier, p. 223.

Reversi de *Bethleem* et de *Jordane*, ultimo intravimus ecclesiam *Sepulcri* **98** die sancti Georgii martyris [*23 aprilis*] in vesperis, et stetimus tota nocte et die sequenti usque ad tertiam, tota nocte illuminata cancellis, et ipsa nocte stetimus media nocte in sepulcrum. Mane celebravimus in monte *Calvariae* in loco, ubi fuit Christus crucifixus, ubi primam cantavit missam, ubi cum clamore valido et lacrimis orans, ut dicit apostolus, exauditus est pro sua reverentia. Cantavi autem missam de cruce. Ecclesiam autem praedictam Sepulcri si vultis scire, quomodo facta est, videatis ecclesiam Bononiae sancti Stephani. Non eadem est una ecclesia, set multae ecclesiae contiguae, quae diversa continent loca sacra toto orbe veneranda. Primo continet montem *Calvariae*, qui est super omnia mundi loca devotus et reverentia dignus, ubi mediator Dei et hominum Adae debitum solvit et veteris piaculi cautionem pio cruore deterxit. Ibi depictus est Habraam in eodem loco offerens filium Ysaac. Totus ille mons est in pavimento ornatus lapidibus marmoreis valde politis, superius totus testudinatus artificialiter et totus depictus ymaginibus mosaycis, inter quas sunt ymagines sancti Constantini et Elenae, matris suae, et Heraclii Imperatoris, David, Salamonis, etc.

Sub monte *Calvariae* sunt duo sepulcra solemnia, quorum in uno sic scriptum est: *Hic jacet inclitus dux Godofredus de Bolion, qui totam istam terram acquisivit cultui christiano, cujus anima regnet cum Christo. Amen*. Hic Godofredus numquam voluit coronari dicens: Ubi Dominus meus Yhesus Christus fuit coronatus cum corona spinea, numquam coronabor corona aurea! Ita quod fuit rex sine corona. Aliud sepulcrum talem habet titulum: *Rex Balduynus, Judas alter habeus* (1). *Spes patriae, vigor ecclesiae, virtus utriusque. Quem formidabant, cui dona, tributa ferebant, Cedar et Egyptus, Dan, Alcomicida* (2) *Damascus. Proh dolor, in modico clauditur hoc tumulo!* Est in eadem ecclesia chorus pulcerimus et altare patriarchale, in cujus chori medio est medium mundi, ubi scilicet Christus ponens digitum dixit: Hic medium mundi est! In cuius rei testimonium est lapis in circulum erectus, ubi cantatur *Alleluia*. Est in eadem ecclesia locus, ubi fuit crux reperta, ubi est altare. Est locus in eadem ecclesia, ubi stabat Domina nostra iuxta crucem: item locus ubi stabant noti ejus a longe cum mulieribus, inter quas erat Maria Magdalena: item locus, ubi Josep et Nicodemus laverunt corpus Yhesu. Ibique eodem loco in titulum unus lapis, quem feriticus secundum longitudinis Christi (3) mensuravi, et est ejusdem mensurae sicut sepulcrum Christi. Item locus, ubi apparuit primo Mariae Magdalenae.

Reversi sumus de *Jerusalem*, ubi rediremus *Cyprum*. Per viam est *Ramatha*, terra Samuelis, et sepulcrum ejus ostenditur, et castrum *Emaus* et civitas Machabaeorum.

Ex parte fratris *Antonii* fratribus *Uberto* et *Andriolo* haec pauca dicta sufficiant. Valde subito feci, quia cito vado ad contemplanda et longe plura, Domino disponente, et vobis iterum scribenda, vestris orationibus adjuvantibus. Amen. Datus die xvi septembris.

[Itinerarium ad Montem Sinai].

Mcccxxx in festo sancti Calixti [*14 octobris*], ego frater *Antonius* recessi de *Famagusta*, et die xxiiii ejusdem mensis octobris perveni *Damiatam*, terram

(1) Correggasi: *alter Machabeus*.

(2) Leggi: *Dan ac homicida*.... Ambe queste iscrizioni col disegno delle tombe sono perfettamente riprodotte dal nostro P. Horn nelle sue *Ichnographiae locorum Terrae Sanctae*, Romae 1902, pp. 51-53.

(3) Qui nel testo segue un *quem*.

98 Egypti. Ipsa est terra Gerse, quam petierunt filii Ysraelis a Pharaone pro pascendis gregibus suis. Ibidem beatus *Francischus* fuit et conflictum futurum christianis praedixit; ibique beatus *Ludovicus*, rex Franciae, fuit captus et de carcere Egyptiaco pro centum millibus marchis argenti redemptus est; ibidem est pons, quem idem sanctus Ludovicus fecit fieri. In *Damiata* fui diebus xxxvi, inde recessi in vigilia sancti Andreae [*29 novembris*], ut venirem *Alexandriam*, ad quam perveni v die mensis Decembris, scilicet in festo sancti Sabae abbatis. Alexandriae est ecclesia pulcherrima ejusdem Sabae abbatis. Alexandriae visitavi loca bucula, ubi evangelista Marcus fuit tractus et martyrizatus (1) et sepultus et inde Venetias translatus. Alexandriae visitavi locum, ubi sancta *Katerina* fuit decapitata (2).

De Alexandria recessi viii die Decembris iturus *Babiloniam*, ad quam pervenimus xviii die ejusdem mensis Decembris. Ascendimus autem Babiloniam per fluvium Paradisi, qui est major quam sit Padus, et vocatur *Nilus*. In mundo non est sanior aqua ad bibendum, quae numquam laedit quamtumcumque bibatur de ea. In Babilonia sunt tres civitates, id est *Kayrum*, *Babilonia* et *castrum Soldani*, et una distat ab alia, quae plus distat per medium milliare. In castro moratur *Soldanus* cum decem millibus militum.

In *Kayro* et *Babilonia* habet et tenet continue ipse Soldanus xiv millia militum, item habet sex elephantes, quos vidi et tetigi, et leones viii et unam bestiam, quae vocatur Zarapha (3). In mundo non est ita similis bestia; habet pilum orbiculatum pulcerrimum, et pedes sicut pedes bovis, et collum longum per xx bracchia, caput sicut caput equi. In Babilonia vidi *granaria Josep*, de quibus loquitur Genesis [Gen. 41, 48]. Et Babilonia est supra fluvium Paradixi syta, et illuc veniunt naves de *India* portantes species et elephantes. Soldanus vadit ad venationes cum xl millibus hominum. Dromedarii, qui velocius currunt prae omnibus animalibus, ibi sunt sine numero, similiter camelli sine numero. Ibi prope Babiloniam nascitur balsamum ad iv miliaria (4); et ibidem fui die Dominico, et numquam potest (5) crescere seu fructum facere, si irrigantur die Dominico, ita quod oportet, quod die Dominico, velint nolint, desistant ab opere, alibi vero semper operantur die Dominico. Item non potest crescere balsamum, nisi irrigatur non de omni aqua, set de aqua fontis beatae Virginis, quem fecit isto modo. Nam cum fugisset persecutionem Herodis et Egyptum venisset, et in uno casali aquam petisset et illi negassent, processit ulterius, et facta oratione fecit ipsum fontem, dicens: « De isto fonte possint omnes bibere, exceptis hiis, qui nascentur in isto casali »! Et factum est in futurum, quod vineae Egadi, quae faciunt balsamum, fuerunt traslatae de terra sancta in Egiptum, et juxta istum fontem plantatae fuerunt, et quantum potest se extendere aqua istius fontis, tantum dilatant se ipsae sacrae vineae, seu arbusculae, et faciunt balsamum. Et sub coelo non nascitur nisi ibidem. De ipso optimo balsamo habeo modicum valde, de mediocri plus, de viliori longe plus.

In *Babilonia* est ecclesia beatae Virginis, ubi scilicet mansit annis viii, secundum quosdam vero tantum una nocte, et vocatur ipsa ecclesia *Sancta Maria*

(1) Sigoli, pp. 97 e 117: « *e che si trova vicino al mare sotto il nome di Boccoli, ove l'evangelista fu sepolto* ». Vedi Poggibonsi, *Libro d'oltremare*, t. II, 49-50; Surius, *Vitae SS.* 4 Apr.

(2) V. Poggibonsi, t. II, 48-9; Sigoli, 97.

(3) Giraffa.

(4) Presso *Mataria.*

(5) Il codice ha *postero.*

de cava(1), et ibidem feci festum nativitatis Christi et Epiphaniae [*25 dec. 1330 et 6 jan. 1331*]. Item est una alia ecclesia maior in Babilonia, qua vocatur *Sancta Maria de Laschala*(2). Item est una alia ecclesia pulcerrima, quae vocatur *Sancta Barbara*, et ibidem est corpus sanctae Barbarae, quod tetigi et osculatus fui. In Babilonia fui xxx diebus. **98**

Anno vero Domini mcccxxxi, die xvi Januarii, in festo sancti Marcellini Papae, recessi de Kayro Babiloniae, ut venirem ad desertum filiorum Ysraelis, ad montem *Synay*, ad sanctam Katarinam cum viii peregrinis latinis. In qua quidem via multa substinuimus adversa exterius laboris viae, et interius timoris mortis nobis intentatae ab illis Arabis, qui nos ducebant, qui sunt Saraceni et non timent Soldanum, cum haberemus litteram Soldani. Nec aliquos timent, quia, postquam sunt in deserto, ubi nullus hominum habitare potest, nullum timent. Et habebamus bonam plenariam in Babilonia de eis, set nullus potest cum eis transire nisi in virga ferrea, et nullus hominum audet se ponere in deserto, nisi ipsi solum Arabes. Die xx ejusdem mensis, in festo sanctorum Fabiani et Sebastiani, in sero, in interioribus deserti juxta *fontem Moysis*, quem fecit ipse Moyses pro filiis Ysraelis, voluerunt nos invadere et jugulare; et nos viriliter cum arcu et sagittis, lapidibus et baculis fecimus custodiam illa nocte, quod videntes continuerunt se, quia non erant nisi quatuor cum singulis lanceis et duabus mulieribus et duobus pueris parvis. Et nos habebamus bonum arcum et spicula xii et eramus viii personae viriles, et bene induti, ipsi vero in camisia nudi. In aurora diei, scilicet in crastinum, in festo sanctae Agnetis [*22 jan. 1331*], visi sunt nos velle invadere, set Deus semper pervertit; nam si incepissent, putabamus sine dubio omnes trucidare, set pro [hoc] postea fuissemus omnes mortui in deserto, quia viam nesciebamus. Adhuc suam malitiam exercentes conati sunt ducere per devia quaeque, non per viam rectam, ut possent nos in montibus interficere, set, gratia Dei, erat nobiscum Latinus, qui aliarum (3) fuerat ad sanctam Katerinam et habebat aliqualem notitiam viae, qui clamavit de nocte dicens hora luchana : « Succurrite, quia nos ducunt extra viam in montibus et rupibus! » Et tunc omnes violentiam fecimus eis, eripientes de manibus eorum lanceas et angariavimus eos in virga ferrea, non tamen mutilando eos, qui iverunt et nos duxerunt in monte Synay juxta scientiam praedicti nostri socii, qui de ipsa via habebat aliqualem peritiam. Tandem non nostris meritis, sed Dei misericordia, orante pro nobis sancto Moyse et beata Katerina, cujus peregrinationem agebamus, sabbato LXX[ae] (4) pervenimus ad monasterium sanctae Katerinae, quod est juxta radicem montis Synay.

In ipso monasterio est ecclesia *Sanctae Sophiae* pulcra valde, quam fecit fieri Justinianus, christianissimus imperator, in qua est una pulcerrima archa lapidea et in ipsa archa ossa beatae Katerinae, de cacumine montis ad ipsum monasterium translata per revelationem hoc modo. Cum per cccc annos fuit in cacumine unius montis, juxta montem Synay, ipsum sacrum corpus portatum et custoditum, et ignotum esset hoc mortalibus, set neque accessus humanus ad ipsam rupem montis, monachi, qui per diversa montis Synay habitabant, videbant de nocte super ipsam rupem descendere de coelo ignem, et cantus audiebant saepe, et orationi se dantes, quid hoc esset a Deo postulantes, responsum fuit, ibidem esse, et ante cccc annos et per angelos portatum fuisse corpus unius

(1) Vedi Poggibonsi, *Libro d'oltremare*, t. II p. 89.

(2) Cioè : S. Maria della Scala. Vedi Poggibonsi, *Libro d'oltremare*, t. II p. 91.

(3) Per *alias*, è così sempre.

(4) Cioè il sabato di Settuagesima, ai 26 genn. 1331.

98 sanctae mulieris in Alexandria martyrizatae pro nomine Yhesu, nomine Katerina, et addidit angelus: Ascendatis, et illud transferatis ad monasterium; et ho(no)re digno habeatis, quia sic est voluntas Dei! Quod et factum est.

Juxta ipsum monasterium est una capella syta in loco, ubi vidit sanctus Moyses rubum et in rubo Deum; et nos et omnes, qui ipsam sacram cappellam intrant, discalciant se, more Moysis, cui dictum fuit a Deo: Solve calceamenta de pedibus tuis, quia locus, in quo stas, terra sancta est!

Die xxviiii Januarii ascendimus sacrum montem Synay, ad cujus modicum ascensum est una ecclesia beatae Virginis, ubi tale dicitur fuisse miraculum seu visio. Nam cum monachi, propter penuriam et multitudinem pulicum et sexpedum, proposuissent monasterium dimittere, et prius vellent sacrum montem visitare, quasi licentiam petendo, in ipso primo montis ascensu, ubi est ecclesia supradicta, apparens beata Virgo, mater Dei, dixit monachis: Revertimini, et monasterium non dimittatis, quia voluntas filii mei est, quod semper hic sint christicolae, et nunquam deffficient vobis necessaria vitae, et quod recedet vermium plaga, fide jubeo et fidejutrix sum, inquit mater Dei. Qui revertentes, granaria plena invenerunt, et pulices nusquam in monasterio apparuerunt, quod ego probavi. Nam in Babilonia vix poteram dormire propter pulices, set in sacro monasterio nullum sensi pulicem. Et cum distent ab habitatione humana per cl milliaria in deserto, tamen semper habundanter Deus mittit eis, cum sint in medio Arabum et infidelium. Omni namque die faciunt coquinam pro cccc personis, habent lebetes magnos in Venetiis factos, et de Venetiis ibidem super camellos portatos.

Post praedictam ecclesiam sanctae Mariae invenimus, post magnum ascensum, sacrum montem Dei *Oreb*, ad quem misit Deus Helyam et ibidem pavit ipsum corvus; et ibi est ecclesia sancti *Helyae* et caverna in rupe, ubi faciebat poenitentiam, ubi fugerat a facie Yezabel. Et sicut illic ipsum pascebant corvi, ita et nunc in monasterio omni die veniunt centum corvi ad minus silvestres ad monasterium juxta coquinam monachorum et petunt annonam eorum, et cottidie datur eis annona, et post cibum volant ad rupes montium et hora prandii omni die revertuntur.

In cacumine ipsius montis *Synay* est ecclesia [in] loco ubi fuit data lex Moysi; et est ibi rupis una, ubi latuit Moyses, quando vidit claritatem Dei, quam substinere non valens, intravit et abscondit se. Et cum rupis illa sit ita dura, quod nec cum malleo, nec celte potuerim aliquod de ipsa habere seu evellere, remanet tamen ibidem in rupe ymago Moysis, cui cessit rupis illa, ac si esset terra, et ipsius effigies in rupe apparet, quod fuerit homo magnus statura et latus in humeris. Set, proh dolor, in ipso sacratissimo monte est ydolum abhominationis, id est *moscheta Machometi*, pseudoprophetae Saracenorum, ubi veniunt ad peregrinationem, et vocant Moysem prophetam Dei, set Machometus, major Moyse et Habraam et omnibus prophetis et Christo nostro; et omnes, ut dicunt, peccaverunt prophetae, et in judicio dicent culpam suam, et Machometus rogabit pro eis, et parcet illis Deus. Et dicunt, quod nisi fuisset Machometus, Deus non fecisset coelum et terram, nec solem, nec lunam etc., et praecipue arguetur a Deo Christus noster in judicio, illique dicet: Quare tu, Yhesu, cum te miserim, dicit Deus, usurpasti gloriam meam dicens, te esse Deum? Et dicet culpam suam. Machometus, dicet Deus, solus mihi fuit fidelis, non usurpans gloriam meam; et Yhesu parcet propter Machometi etc.

Die xxx Januarii ascendimus *Montem Sanctae Katerinae*. Siquidem non fuit portata ab angelis, ut dictum est, in loco, ubi fuit data lex, set in alio monte prope illum altiore illo, et non est prope alius mons, set est una pena ejusdem montis *Synay*, sicut in digitis manus meae unus digitus est altior alio, est tan-

tum una manus. Istum montem, seu istam penam montis Synay, quae non vocatur **98** mons Synay, set mons sanctae Katerinae, ascendi; et est ascensus inhumanus, et vix potest aliquis ascendere cum manibus et pedibus, et in cacumine montis talis est in superficie rupis durissima, quam vix potui frangere cum malleo et celte. Super ipsam rupem posuerunt angeli corpus sanctae Katerinae, et usque hodie apparet in rupe quasi concavum, secundum longitudinem et altitudinem corpus sanctae continentem. Ibi rupes illa durissima cessit sacro corpori, sicut cera cedit ignito ferro. Inde fuit translatum ad monasterium per revellationem, sicut praedictum est.

In festo sancti Blaxii [*3 februarii*] fuit nobis apperta archa sanctae Katerinae, in qua vidi et contemplatus fui ad libitum et osculatus fui sacra illa ossa beatae Katerinae. Est in archa illa caput et ossa tibiarum ambarum et aliqua ossa parva, reliqua vero sunt ablata. De ipsis sacris ossibus manat oleum valde modicum, ymo quasi nichil ad praesens, quae consueverunt emanare, quod ardebant lampades de ipso sacro liquore. De ipso sacro liquore vix potui tantum colligere, quantum est granum ciceris, quia durus est seu spissus talis liquor, et ipsum habeo in una ampuleta. Et tunc obtuli ipsis sacris reliquiis unam candelam magnam et extra candelam x venetos albos, novos, infixos in candela. Et per ossa tibiarum apparet, quod fuit magna mulier statura ; ossa ejus omnia sunt nigra propter liquorem, qui emanat.

Quarta Februarii recessimus de ipso sacro monasterio, ituri versus Jerusalem, videlicet *Gazam* et de Gaza *Jerusalem*. Et in ipsa via de monte Synay usque ad Gazam fuimus xv diebus in deserto ; in qua quidem via longe plures tribulationes et angustias substinuimus quam in prima via, scilicet in veniendo ad montem Synay de Babilonia : nam erraverunt in via conductores nostri ; panem ad mensuram habebamus, aquam minus, ymo propter defectum aquae quasi fuimus mortui. Nam in festo sancti Valentini [*14 februarii*] invenimus aquam corruptam et stercoribus camellorum infectam, colore viridem, spissam, fetidam et salsam, potum mortis, quem bibimus eo die et die veneris sequenti usque ad vesperam, propter defectum melioris. Et cum ipso die veneris, scilicet xv die mensis Februarii, quasi deffecerimus prae siti, post preces, singultus, lacrimas et suspiria, orante pro suis peregrinis beata Katerina, divina clementia, ex insperato, non sine omnium admiratione et stupore, miraculose nobis providet de bona aqua, set modica ; propter quod miraculum dipingitur ystoria sanctae Katerinae in ecclesia nostra (1), quod votum fecit unus merchator, qui erat nobiscum, natione Placentinus, nomine *Johannes de Rosal*, qui dicit fratrem *Ubertum* consanguineum suum ; modum autem, quomodo ipsam aquam habuimus, nimis esset longum enarrare, ideo taceo. Quid plura ? Cum illo modico poculo aquae, a Deo nobis missae, ambulavimus usque sero ; sequentes vero vestigia leonis, in sero, invenimus aquam, et forte altam per grossitiem unius digiti, sed suffecit nobis.

In crastinum, die Sabbati [*16 februarii*], invaserunt nos praedones Arabes in equis cum lanceis, volentes nos spoliare et occidere propter robam ipsam, ne unquam posset sciri ; quibus cum diceremus, nos habere literam Soldani, responderunt : Soldanum esse adversarium ipsorum, ac per hoc velle nos occidere ; nec erat spes alicujus deffensionis nec fugae, et distabamus a Gaza per tres dies. Quid plura ? Quae nos liberavit de morte sitis et de manibus illorum Arabum sicut praedictum est, scilicet sancta Katerina, cujus peregrinationem agebamus, post multorum vota, preces et lacrimas, inter quos vovi, quod ego ad honorem

(1) Nella chiesa cioè dei francescani di Famagosta.

98 sanctae Katerinae xviii *Ave Maria* [et] genuflexiones propter illius numerum annorum xviii: similiter vovi matri Dei semper vigilias ipsius iv^{or} et beatae Katerinae jejunare in pane et aqua, si ipsius meritis non periremus in manibus canum inimicorum crucis Christi.

Quid plura? Post aliquas horas Deus mutavit furiam cordis eorum in mansuetudinem, ita, quod nec personas laeserunt, nec res rapuerunt, excepto pane, quem humiliter petierunt a nobis. Post illud periculum, statim eodem die et hora nona catharathae coeli, ut ita loquar, appertae fuerunt, et descendit super nos inundatio aquarum et grandinum, et viam nesciebamus, et modicum panem habebamus, sed, perseverante in oratione pro suis peregrinis santa Katerina, ambulavimus bonam viam casu, non alicujus scientia, set dirigente nos angelo, qui direxit Tobiam. Insuper habuimus tantum frigus in via, quod aqua, quam bibebamus, congelata erat: de nocte cruciabamur a frigore et de die urebamur.

Die xviii Februarii pervenimus *Gazam* et, si plus uno die fuissemus in deserto, fame perissemus. Majus periculum est per desertum via, quam per mare. In mundo non est durior peregrinatio quam ad montem Synay, et, si praescivissem ipsa pericula, nunquam pedem posuissem; set multum gaudeo, quod feci, quia rogare Deum didici, quia nunquam fui in periculo nisi ibi. Set semper una radix spei erat in corde meo, quod beata Katerina non permitteret nos perire, quae ita exaudibilis sancta est.

Gaza fuit terra Phylistinorum; prope Gazam hodie est domus Philistinorum, quam fecit Sanson dicens [Iud. 16, 30]: moriatur anima mea cum Phylistim! Portas Gazae portavit Sanson super unum montem, qui ibi est. Prope Gazam per v milliaria est vicus nomine *Thabata* (1), ubi sanctus Hylarion fuit natus, et est ibidem ecclesia, quae vocatur S. Hylarion.

Die xxi Februarii recessimus de *Gaza*, quae vocatur vulgariter *Gasaria*, et in crastinum, scilicet in cathedra sancti Petri [*22 februarii*], pervenimus in *Ebron*, ubi factus fuit Adam, et inde translatus in Paradixum fuit, et post expulsionem de Paradixo in terram illam, de qua assumptus fuit, ad literam reversus, et semper ibidem stetit, faciens poenitentiam de suis peccatis. Ibidem est *campus damascenus*, in quo fecit Deus Adam; ibidem est fovea, in qua mansit centum annis Adam cum Eva, plorantes filium suum Abel, ibique mortuus est et sepultus. Hunc locum super omnia loca mundi veneratus fuit Habraam propter reverentiam sancti Adam primi hominis, emit agrum illum et faciens ibidem speluncham duplicem sepelivit uxorem suam, matrem Ysaac. Postea voluit ibidem sepeli[ri] similiter Ysaac et Rebecha, uxor sua, similiter et Jacob et Lia, uxor sua, unde Saraceni vocant lingua eorum *Cariatharbe*, id est civitas iv^{or} patrum, scilicet Adam, Abraam, Ysaac et Jacob, sive Israel, cum uxoribus ipsorum, scilicet Eva, Sara, Rebecha et Lia. Ibidem etiam omnes filii Israelys patriarchae de Egypto translati, sepulti sunt, facientes reverentiam summo patriarchae, scilicet sancto Adam. Ibidem est ylex Mambre, id est locus, qui vocatur *Mambre*, de quo scribitur: cum staret Habraam ad ylicem Mambre, tres vidit et unum adoravit.

Mambre erat domus Habraam, ylex erat una quercus, quae hodie non est, set in eodem loco antiqua radix arboris unius.

In *Ebron* unxit domus Iuda David in regem, ubi regnavit vii annis, quae est ipsa Ebron in tribu Iuda. De ipsa valle Ebron misit Jacob Iosep, filium suum, ad fratres suos; scriptum est ibidem [Gen. 37, 14]: Missus igitur de valle Ebron etc. Ibi usque hodie est speluncha duplex, et habent ipsam speluncham in maxima

(1) *Thabatha*. Cfr. Meistermann, *Guide de Terre Sainte*, p. 509.

reverentia Saraceni, quia sunt filii Abraam, et vocant locum illum sacrum sancti **98** Abraam, et est pulcerrimus fons ibi, quem fecit Habraam. Tota illa civitas irrigatur aquis; sunt ibidem vineae infinitae.

Eodemque die [*22 februarii*] de *Ebron* venimus *Bethleem* Iudae, ibique in crastinum, scilicet in vigilia sancti Mathey (1), celebravimus missam in loco nativitatis Christi, et fuit missa noctis nativitatis. Item sub ecclesia Bethleemitica est una fovea, quam modo vidi, aliarum (2) non videram, ubi projecta fuerunt cadavera sanctorum *Innocentium*. Cetera, quae sunt in Bethleem et ad locum pastorum, aliarum vobis scripsi.

Intrantes autem civitatem sanctam Yerusalem in vigilia sancti Mathey (3), tam cito, quam cito posui pedem in platea sancti Sepulcri, tres mulieres de *Cremona*, quae ibidem erant, me cognoverunt, et statim alta voce clamantes dixerunt: « salutant vos fratres vestri, et vobis literas ex parte domini *Franciscbini* fratris vobis apportavimus ». De quo fui valde miratus, quo modo scilicet me cognoverunt, eo quod barbam valde prolixam habebam; et dixi: a, a, a, Domine Deus! In ista sacratissima civitate Dei inveni, qui mihi nova refferant de carne mea! Non vacat, dixi ego, a misterio. Una de ipsis peregrinis erat mater magistri *Raphaelis*, quae dedit mihi ipsam literam nomine *Francischini* fratris vestri (4); ipsa fuit facta litera de Julio.

Anno Domini mcccxxx[i] in crastinum scilicet die Dominico, in festo sancti Mathyae apostoli [*24 februarii*], celebravi in monte sacro *Syon*, ubi ipse Mathyas ellectus fuit ad apostolatum ab apostolis etc. De *calvario* et de monte *Sion* aliarum vobis scripsi. Eodem die intravi Sepulcrum hora vesperarum, et fuimus in Sepulcro nocte tota usque ad diem sequentem in tertiis, ubi cantavi missam in altare, ubi apparuit Magdalena[e], et dixi missam noctis Resurrectionis, scilicet quae dicitur in Sabbato sancto. Illa sancta loca, quae continet ipsa ecclesia, aliarum vobis scripsi. Multum longe plus habui de consolatione spirituali secunda vice quam habuerim prima, et nullus intravit nobiscum ecclesiam Sepulcri nisi soli Latini, ita quod potui cantare alta voce in monte Calvariae et Sepulcro, nemine prohibente, ita quod benedicantur illi vii floreni, quos dedi eis. O quam dulces fuerunt illi floreni!

Item eadem die visitavi locum nativitatis beatae Virginis, et vocatur *Sancta Anna*, et est [in] Yerusalem juxta probaticam piscinam. Omnia Sanctuaria Yerusalem aliarum vobis scripsi. Die xxviii [*februarii*] visitavi locum, qui dicitur *Sanctus Zacharias*, quem primo non visitaveram, ibique est domus Zachariae, illucque venit beata Maria de Nazareth in montana Judaeae cum festinatione et salutavit Helysabeth. Et distat hic sacer locus a Yerusalem vi miliaribus. Ibi mansit beata Virgo mensibus tribus, et ibi dixit [Luc. 1, 46]: Magnificat anima mea Dominum, [et ibi] natus est pulcerrimus et magnus fons; constat usque hodie. Ibique natus est beatus *Johannes baptista*, ubi est una pulcra ecclesia. Non multum longe ab ista domo Zachariae est una ecclesia versus montes in loco silvestri, ubi Sancta Helysabeth abscondit ipsum beatum Johannem Baptistam, quando Herodes jussit interfici pueros in finibus Judaeae, ibi permissione divina abscondit eum mater sua, in una rupe ad radicem montis.

---

(1) Leggi: *Matthiae* (23 febbraio).

(2) *Aliarum* per *alias*.

(3) Leggi: *Matthiae* (23 febbraio).

(4) Correggi: « fratris *nostri* », poichè Franceschino era suo fratello carnale.

98 Redeundo Yerusalem de istis montaneis in media via est una pulcerrima ecclesia et monasterium *Corrigianorum* (1) monachorum, in quo loco natum fui lignum crucis, set an verum sit, non adhibeo fidem, quia legendae videntur sentire oppositum.

Item de peregrinationibus Iordanis, Bethaniae, Montis Oliveti, Valis Yosaphat, Bethfage, Iechamari (2), Acheldemach, aliarum vobis scripsi. Celebravi in valle Yosaphat in sepulcro Dominae, in Sancta Katherina. Item vidimus mare rubrum, quod divisum fuit filiis Israelis, item comedi de piscibus ipsius maris, item vidimus in deserto Synay montes Faran, de quibus adhuc propheta dicit: Deus ab austro veniet et Sanctus de monte Faran [Habac. 3, 3].

In kallendis Martii [*1 mar. 1331*] recessimus de *Yerusalem* et venimus *Ramam;* quarto die Martii recessimus de *Rama* ituri *Nazareth*, ubi in crastinum celebrantes recessimus et venimus *Acon*. De *Acon* in festo sancti Benedicti [*21 mar.*] recedentes, Dominica Palmarum [*24 mar.*] intravimus *Famagustam* etc. Explicit Itinerarium ad Sepulcrum Domini. Deo gratias. Amen.

1328-34. — Monte Sinai. — Papa Giovanni XXII e i Monaci Basiliani greci del Sinai.

99 I monaci greci del celebre monastero di S. Caterina sul Sinai, meta di molti pellegrini latini, erano in buone relazioni con la S. Sede. Essi avevano non pochi interessi nell'isola di Cipro, soggetta ai re Lusignani, e la S. Sede più volte emanò in loro favore lettere papali. Di quest'epoca sono le tre seguenti:

1328 maii 26. — Iohannes XXII Hugonem regem Cypri monet, ut solvi faciat fratribus Montis Sinay, Ordinis S. Basilii, redditum unius librae auri quam percipere solebant annuatim de proventibus regiis civitatis Famagustensis, ex concessione antiqua regum Cypri. Avinione, vii kal. jun. anno xii. (*Arch. Or. Lat.* t. I p. 274 n. 66).

1328 maii 30. — Iohannes XXII universis singulis annis visitantibus ecclesiam b. Catharinae in Monte Sinay, unum annum de iniunctis paenitentiis relaxat. Avin. iii kal. jun. anno xii. (*Arch.* cit. t. I p. 274 n. 67).

1334 dec. 13. — Iohan. XXII episcopo et fratribus Montis Sinay sepulturam ecclesiasticam in ecclesia S. Simeonis in civitate Famagustae concedit. Avin. id. dec. an. xix. (*Arch.* cit. t. I p. 280 n. 121).

(1) Il ch. Röhricht interpreta l'appellativo *corrigianorum* col nome greco di *Kalógeros*, dato ai monaci greci, i quali oggi posseggono il monastero di S. Croce. Ma il certo si è che per « *Corrigianos monachos* » il nostro Antonio non poteva intendere altri che i monaci *Georgiani* (detti *Curgi*), i quali furono i primi fondatori del detto monastero, che poi cedettero nel 1682 ai monaci greci, loro creditori. Verso quell'epoca, la Custodia di Terra Santa cercò di acquistarlo da' Georgiani; ma prevalsero i monaci greci, e fu un bene per i Francescani. — Per la storia di questo monastero vedi il *Pellegrinaggio* (in greco) di Beniamino Joannides, Gerusalemme 1877, cap. 18, pp. 294-96.

(2) *Gethsemani?*

1328. — Armalech. — Fr. Carlino Grassi Vescovo di Armalech.

Nell'*Index Scriptorum*, Ms. del P. Papini, terminato nel 1828 (1), troviamo **100** queste notizie su fr. Carlino :

« Carlinus Grassi de Castronovo, Provinciae Genuensis, Italus, Episcopus Armalech in Tartaria saeculo XIV. Scripsit quaedam, aiente Rodulpho, fortasse historica, vel ad officium suum pertinentia ». Papini, *Index Script.*, Ms. della Nazionale di Firenze, cod. II, II, 181, al n. 840.

Di recente l'Eubel (in *Hierarchia*, t. I² p. 108), nella nota consacrata ai due vescovi di Armalech, scrive : « Huius ecclesiae (Armalech) episcopus *Carlinus de Grassis* Ord. Min. anno 1328 mortuus esse in Castronovo prope Papiam, de quo oriundus erat, dicitur ». Null'altro sappiamo del Grassi, non ricordato punto nè dal Waddingo, nè dallo Sbaralea. — Un altro Carlino de' Grimaldi di Genova, residente a Trebisonda nel 1314, abbiamo ricordato sopra a pp. 183-84.

1328. — Cipro e Gerusalemme. — Fr. Bonifacio « Perdicis » (Perdica), in Cipro e in Gerusalemme.

Il Waddingo (an. 1327 n. 9) ce lo ricorda con queste brevi parole : « Erat hoc **101** tempore Pontificis familiaris summe carus frater *Bonifacius Perdicis*, cui in Orientem transfretanti quaedam commisit negotia tractanda cum Hugone rege Cyprio ». Noi però non troviamo traccia di questi negozi, a cui accenna il Waddingo, e non abbiamo che una calda raccomandazione del Pontefice diretta al re di Cipro in favore di Bonifacio come pellegrino di Terra Santa, ed un'altra simile al suo Ministro provinciale di Terra Santa, alla quale crediamo che Bonifacio appartenesse. Egli dal soprannome greco di *Perdica* (Πέρδιξ-ιχος) si tradisce forse oriundo di Cipro o di qualche altro paese greco.

1328 augusti 9, Avinione. — Bonifatio [Perdicis] de Ordine Minorum, familiari nostro. — Cum zelo devotionis accensus Sepulchrum Dominicum et loca Terrae Sanctae alia, quae Salvator noster Jhesus Christus sua illustravit corporali praesentia, visitare proponens, nobis humiliter duxeris supplicandum, ut concedere tibi super hoc licentiam dignaremur; nos tuis supplicationibus inclinati, volentes te, tuis meritis exigentibus, nobis familiari experientia non ignotis, in tuae devotionis proposito confovere, ut cum duobus tui Ordinis fratribus, quos superior tuus in Ordine tibi duxerit assignandos, duobusque famulis tibi et eisdem fratribus obsequentibus Sepulchrum et alia loca praedicta (non obstantibus quibuscumque constitutionibus et prohibitionibus Apostolicae Sedis contrariis) hac vice valeas visitare, specialem tibi pro te dictisque fratribus et famulis licentiam auctoritate praesentium impartimur : volentes nihilominus, quod, si vestrum aliquem infirmitate vel impedimento aliquo, postquam iter arripueritis, contingeret detineri, alii pro visitatione complenda huiusmodi possint peragere iter suum. Datum Avinione, v idus augusti, anno duodecimo. (*Bull. franc.* t. V p. 355 n. 722).

(1) Citato nel t. I p. 139 in nota 1ª.

101 Aliis litteris eodem die datis, summus Pontifex fratrem Bonifatium Hugoni regi Cypri commendat, ut eum favore prosequatur benevolo. (Ibid. p. 355 nota 2). L'Alva, nel suo *Indiculus* (die 9 aug. 1328) ricorda questa seconda lettera con l'incipit: *Dilectum filium.*

Il Melissano (ap. Wadd. 1327 in supplem. n. 1) cita una terza lettera del Papa in favore di fr. Bonifacio, diretta al Ministro provinciale di Terra Santa, *Sperantes quod*, data v idus augusti (9 agosto 1328, come le precedenti).

1328. — Gerusalemme. — Facoltà del Som. Pontefice al Ministro Provinciale di Terra Santa di inviare "annualmente" due suoi Frati in Gerusalemme.

102 Precedenti lettere papali ci hanno mostrato le frequenti visite che i francescani facevano ai luoghi di Gerusalemme e della Terra Santa, ed abbiamo citate quelle degli anni 1321, 22, 23, 27 e 28, cinque licenze papali nel breve periodo di otto anni, oltre quelle che non conosciamo.

Fin qui la S. Sede era solita a concedere *toties quoties*, a richiesta de' devoti, la licenza di visitare i Luoghi Santi, compresi gli stessi francescani, non ancora definitivamente domiciliati in Gerusalemme. Ma il tempo del loro ritorno nella S. Città si avvicinava, e le frequenti visite che essi vi facevano era un chiaro indizio del loro intento. Abbiamo infatti prove che i francescani, entro il 1323-27, si erano in modo *temporaneo* e *provvisorio* stabiliti in Gerusalemme alla *custodia* e *servizio* del S. Sepolcro di Cristo col favore del re di Aragona (1). Questo ritorno de' frati Minori in Gerusalemme viene ora confermato da un prezioso documento pontificio, fin qui rimasto inedito. Esso è una lettera di papa Giovanni XXII, datata da Avignone il 9 agosto 1328 e diretta al Ministro provinciale di Terra Santa, con la quale gli si concede una facoltà, fin qui insolita a darsi dalla S. Sede.

Il Papa concede, a richiesta del Ministro, che questi possa « *annualmente* » inviare a Gerusalemme « *due frati Minori* » con un famiglio, destinato al loro servizio, senza ricorrere *toties quoties* alla S. Sede per una simile licenza. Ed è questa la facoltà insolita, data per la prima volta nel 1328. E dal tenore del documento emerge chiaro il fine di questa insolita licenza, che non è la semplice visita dei Luoghi Santi a scopo di pura devozione. Il Pontefice concede quello che il Ministro aveva implorato: cioè l'invio annuo di due frati in Gerusalemme *per lo zelo delle anime e per guadagnarle a Dio*, fine santo al quale mirava il Ministro provinciale. L'annuo invio, dunque, di due missionari, più che semplici pellegrini, e di *vita* e *scienza* esemplarissimi, è una conferma che i frati Minori si erano, comunque temporaneamente, già stabiliti nella S. Città.

La licenza è data al Ministro della Provincia di Terra Santa, il quale risedeva nella vicina isola di Cipro; e verosimilmente il fortunato Superiore, sotto il cui governo i frati Minori si ristabilirono in Gerusalemme, era fr. *Federico de Monte Vico* (Mondovì) che troviamo in carica di Ministro entro il 1329, e del quale parleremo nel seguente articolo.

---

(1) Vedi sotto gli anni 1322 e 1327 le relazioni tra il Soldano e il re di Aragona.

Ecco ora il testo del prezioso documento.

Ioannes XXII: *Ministro fratrum Ordinis Minorum Provinciae Terrae Sanctae.* **102** Sperantes quod zelum habeas animarum, et ad eas lucrifaciendas Domino tua studia dirigantur, ut **duobus** tui ordinis fratribus, probatae vitae et expertae scientiae, quos duxerit eligendos, visitandi Sepulcrum Dominicum et alia loca Terrae Sanctae quae Salvator noster Jesus Christus sua corporali praesentia illustravit, secumque ducendi unum famulum ad obsequendum sibi, **annis singulis**, quibuscumque constitutionibus et prohibitionibus Apostolicae Sedis contrariis nequaquam obstantibus, valeas licentiam elargiri, plenam tibi concedimus auctoritate praesentium facultatem. Datum ut supra [v idus augusti anno duodecimo = 9 agosto 1328]. — Reg. Vaticano t. 114, fol. 156*v*. ep. 1588 (1).

Non sappiamo perchè il dottissimo P. Eubel abbia trascurato a darci nel *Bullarium* il testo di questo prezioso documento pontificio, limitandosi ad un semplice sommario, che per giunta è anche inesatto. Egli intese che questa licenza di visitare annualmente il S. Sepolcro fosse concessa personalmente al Provinciale, invece che a due de' suoi frati sudditi. (Eubel, *Bull. fran.* t. V n. 722 nota 2). — Il Waddingo non la conobbe; ma la troviamo registrata nell'*Indiculus* dell'Alva con questo sommario: « Ad Ministrum Provincialem Terrae Sanctae pro visitantibus ipsam: *Sperantes quod*: V id. aug. an. XIII (!) ».

1328. — Armenia Minore. — Fr. Nicolò (de Butigellis di Pavia), Vescovo di Lajazzo. — Visita la Terra Santa, ecc.

103 Il Waddingo (an. 1328, n. 25) e il P. Marcellino da Civezza (*Storia d. Miss.* III, 535) ricordano appena il nome di un fr. Nicolò vescovo di *Ajacium* nell'Armenia Minore, vicina ad Alessandretta (2). Ora siamo in grado di dare su lui nuove notizie biografiche e precisarne il casato e la patria.

Il nostro fr. Nicolò è detto « *de Butigellis de Papia* »; e i documenti che citiamo ce lo mostrano religioso dotato di rare qualità da meritarsi la stima di papa Giovanni XXII, che se ne servì in varie delicate missioni, e gli concedette in merito la licenza di visitare i luoghi di Terra Santa prima di promuoverlo alla sede episcopale di Lajazzo.

Registriamo in primo luogo, in ordine cronologico, le lettere papali che lo riguardano.

La prima, *Cum ex certis* (data d'Avignone 1° sett. 1327), diretta *Dilecto filio Nicolao de Butigellis de Papia de Ordine fratrum Minorum*, il Papa gli ingiunge

(1) All'ottimo nostro confratello P. Giuseppe Pou dobbiamo la trascrizione di questa lettera dall'Archivio Vaticano, e gliene siamo vivamente grati.

(2) Notiamo una strana confusione di nomi. L'Eubel in *Hierarchia med. aevi*, t. I², p. 124, gli dà il nome di fr. *Nicolò* e gli assegna la data di elezione il 17 ott. 1328; ma nel *Bullarium francisc.* t. V p. 363, nell'indirizzo delle lettere papali è detto invece *frater Ioannes!* Così pure il Waddingo nel testo degli Annali citati lo dice Nicolò, e nel *Regesto* le lettere papali portano l'indirizzo di fr. Giovanni (cfr. *Annal.* t. VII p. 88 e p. 403). Comunque sia originata questa strana binomia, non avvertita dai due dotti autori, a noi risulterà ch'egli si chiamava Nicolò e non Giovanni.

103 di recarsi con un compagno in Avignone « pro certis causis rationabilibus ». (Eubel, *Bull.* t. V n. 675).

Con una seconda, *Cum pro quibusdam* (d'Avignone 21 dec. 1327), diretta *Dilecto filio Nicolao de Papia*, lo destina il Papa con una segreta missione al Card. Bertrando Poyet: « pro quibusdam negotiis ecclesiam Romanam tangentibus ». Il Card. Bertrando Poyet, nipote del Papa, era allora Legato della S. Sede in Lombardia (1). Eseguita la missione presso il Cardinale, il Papa ordina a fr. Nicolò di ritornare da lui in Avignone. (*Bull.* t. V n. 691).

Contemporaneamente alla delicata missione affidata a fr. Nicolò, destinato al Card. Bertrando in Lombardia, il Pontefice gli concesse il permesso di recarsi a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, meta desiderata di ogni buon francescano. Naturalmente questo viaggio di fr. Nicolò in Oriente, non potè aver luogo se non dopo la sua missione in Lombardia e dopo il suo ritorno in Avignone, per riferire al Papa il risultato della medesima. Fr. Nicolò quindi potè incamminarsi per l'Oriente nella primavera del 1328.

Dilecto filio Nicolao de Papia Ord. fratrum Minorum. Tuae devotionis sinceritas promeretur, ut votis tuis, quibus tuae saluti animae consulatur, favorabiliter annuamus. Sane cum in votis geras, sicut asseris, Sepulcrum Dominicum et terram illam, quam Salvator noster sua illustravit corporali praesentia, visitare, nos tuis in hac parte supplicationibus inclinati, ut cum bono tui Ordinis socio, tibi per superiorem tuum mediatum vel immediatum super hoc deputando, ac uno famulo, ad terram praedictam accedere, dictumque visitare Sepulcrum, quibuscumque sedis Apostolicae constitutionibus seu prohibitionibus contrariis nequaquam obstantibus, valeas, auctoritate tibi praesentium indulgemus. Dat. [Avin.] 12 Kal. jan. an. 12 [21 dec. 1327]. (Eubel, *Bull.* t. V n. 692).

Ritornato dalla visita della Terra Santa, e fors'anco dalla visita della vicina Armenia, vediamo il nostro frate Nicolò promosso (17 ott. 1328) alla sede episcopale di Lajazzo (2), città e porto principale della Cilicia, assai frequentato dai mercanti latini, in ispecial modo dai Veneti e Genovesi. Nicolò ebbe l'onore di esser consacrato dal suo confratello e superiore in religione, fr. Bertrando de Turre, eletto cardinale il 20 decembre 1320, e che dal 13 giugno 1328 al 10 giugno del 1329 fungeva da Vicario Generale dell'Ordine Minoritico.

Le lettere papali, *Summi dispositione* (17 ott. 1328), che lo nominano a quella sede dicono : « teque illi, nec non omnibus et singulis *Armenis et Latinis* degentibus in civitate et diocesis *Ajaciensis* praeficimus in episcopum et pastorem, curam et administrationem ipsius ecclesiae tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus committendo plenarie, tibique postmodum fecimus per venerabilem

(1) Cfr. Eubel, *Hierarchia*, t. I² p. 15 n. 4. — Da non confondersi col Minorita Card. Bertrando de Turre, che vedremo consacrare vescovo il nostro Niccolò.

(2) Dal Gams il nostro Nicolò è erroneamente registrato fra i vescovi di Aiaccio nell'isola di Corsica. — Se il 21 decem. 1327 Nicolò ebbe l'ordine di portarsi in Lombardia, egli potè compiere questo viaggio da Avignone in una diecina di giorni comodamente, e in altrettanto spazio di tempo ritornare in Avignone ; sì che, dalla primavera all'autunno del 1328, potè facilmente compiere il viaggio d'Oriente, e nell'ottobre esser consacrato vescovo di Lajazzo.

fratrem nostrum *Bertrandum* episcopum Tusculanum munus consecrationis **103** impendi.... ». Con altre lettere il Papa lo raccomanda al popolo, al clero, al Patriarca e al re di Armenia. — Cfr. Wadd. *Annal.* in *Regesta*, t. VII p. 403-4; Eubel, *Bullar. franc.* t. V n. 738 (1).

Durante tutto il suo non breve episcopato non sappiamo altro di frate Nicolò, se non che di un grave attrito ch'egli ebbe col re Leone V (2) a cagione di una donna Georgiana, dama della regina, che fr. Nicolò voleva ribattezzare, dubitando non fosse battezzata. Il caso ci è raccontato in succinto dal suo confratello fr. Daniele di Tauris, autore della *Defensio ad errores impositos Armenis*, il quale risponde alle maligne accuse di un certo Nerses Baliente, che sfruttava il fatto a danno degli Armeni. — Nerses accusava dicendo:

« *Audivi a quodam fratre Minore de Armenia Minori* (*quem nominat*) *quod cum quidam clerici et layci Armeni fuissent baptizati in forma ecclesie Latine, catholicus Minoris Armenie fecit eos capi et dehonestari, radendo taliter eorum capita et medietatem barbe, et scindendo vestes eorum, et postea in carcere poni; et cogebat eos sacramentum baptismi quod acceperant in forma ecclesie Romane denegare; et quia facere noluerunt, credo quod adhuc in carcere teneantur per dictum catholicon* ». — E fr. Daniele risponde:

« Respondeo. Quando fuit supradictum factum in Armenia Minori, ego non eram ibi; nescio, nisi in quantum audivi a Rege et a Catholicon. Istoria est longa: ego non curo nisi de substancia. Quidam episcopus, frater Minor, qui vocatur *Nicolaus*, de facto baptismi habuit verba cum Rege, quia dictus episcopus volebat baptizare unam Jurgianam, que erat de societate Regine, ipsa nolente et plangente, quia illa credebat confirmari tantum; et episcopus, ipsa ignorante, volebat eam baptizare. Rex, videns, dixit quod non debebat facere, quia erat christiana et baptizata; et frater contrastabat quod non erat bene baptizata. Verba creverunt: frater ille non fuit bene discretus, nec temperatus in verbis, [et] turbavit Regem. Tunc Rex, cum furia, querebat a dicto episcopo, unde sciebat quod ipsa non esset baptizata; ipse episcopus nescivit quid diceret. Tunc accusavit tres sacerdotes quod ipsi erant rebaptizati » (3).

Fra Daniele (come vedremo a suo luogo) scriveva e narrava il fatto entro il 1341; e dal modo in cui si esprime, sembra che tuttora vivesse frate Nicolò, di cui nulla altro più si sa. Nella questione col re Armeno, potè il nostro Nicolò aver errato, se ignorava i riti dei Georgiani, il cui battesimo fu sempre creduto validamente conferito; ma potè anche aver avuto ragione se non gli esibivano prove indubbie della validità del battesimo conferito alla dama Georgiana: e in questo caso soltanto possiamo ammettere che Nicolò esigesse il battesimo sotto condizione.

(1) Il De Alva, nel suo *Indiculus*, cita le due lettere papali al Re e al Catholicon di Armenia: « Catholico Armenorum pro episcopo Nicolao, *Ad cumulum;* et Regi Leoni Armeniae pro eodem Nicolao, *Divinae retributionis* », ambe date 16 kal. nov. an. 13 (17 ottobre 1328); ed una terza: « Fratri Nicolao pro absolutione in morte, *Pervenit ex tuae*, 7 ka. jan. an. 13 » (26 dec. 1328).

(2) Dal nostro Dardel è chiamato Leone IV (1320-41, o 42 †).

(3) Cfr. la citata *Defensio* in *Recueil des histor. d. Croisad. Docum. Armén.* t. II, p. 618.

103 Ben tristi erano le condizioni della povera Armenia durante l'episcopato del nostro fr. Nicolò. Incessantemente assalita e devastata dai limitrofi Saraceni, egli fu certamente spettatore della desolazione toccata alla sua città episcopale nel maggio del 1335, come sappiamo da un viaggiatore che l'anno stesso arrivava in Cipro :

« Ultima mensis junii (1335) qua portum intravi (Famagustae), tunc et plures naves magnae et galeae et gripariae venerunt de Armenia de civitate *Logaze* (Lajazzo), oneratae senibus, parvulis, mulieribus, orphanis et pupillis ultra quam mille quingentis, fugientibus de Armenia, quod Soldanus miserat gentes suas multas et fortes ad destruendam ipsam ; et combusserunt totam planiciem, et captivas duxerunt ultra quam XII milia personarum, praeter illos quos gladio detruncaverunt ; et inceperunt ipsam destruere in die Ascensionis, ut dixerunt mihi Veneti mercatores qui erant ibi, quae fuit dies XXV mensis maji » (1). Lo stesso viaggiatore, reduce dalla Terra Santa, nel settembre dello stesso anno 1335, incontrava a Damasco gli ambasciatori del re Armeno, che invano si erano incamminati verso l'Egitto per chieder pace al Soldano.

« In Damasco inveni ambaxatores regis Armeniae, qui revertebantur in Armeniam. Voluerunt enim ire ad Soldanum, causa tractandi pacem cum eo, sed non ascenderunt nisi usque Gazaram, et postea reiecti fuerunt ex parte Soldani, propter nova quae insonuerunt de passagio. Ideo Soldanus turbatus, noluit pacem cum rege Armeniae, ymmo parat se ad destruendum Armeniam suo posse ; et ego locutus fui cum illis ambaxatoribus *al can* sive hospicium, ubi conveniunt Christiani, iuxta castrum Soldani in Damasco. (*Can* in arabico, sive saracenico, idem est quod hospicium). Et ego eram in eodem hospicio cum eis, et multum lamentabantur de Christianis qui permittebant Armeniam destruere » (2).

La rovina della città di Lajazzo, nel 1335, c'induce a credere che il vescovo fr. Nicolò, se non cadde allora o vivo o morto in potere dei Saraceni, siasi rifugiato coi profughi Armeni nella vicina Cipro. Ma dal sopra riferito caso della donna Georgiana, narratoci da fr. Daniele, il quale scriveva nel 1341, pare che fr. Nicolò sia sopravvissuto alla rovina della sua diocesi. Comunque, egli fu il primo e l'ultimo vescovo latino di quella città (3), e di lui null'altro sappiamo.

1329. — Terra Santa - Cipro. — Fr. Federico da Monte-Vico (= Mondovì), Ministro Provinciale di Terra Santa.

104 La prima volta incontriamo questo personaggio, in officio di Ministro provinciale della Terra Santa, come teste in un trattato conchiuso in Nicosia il 16 feb. 1329 tra il re Ugo IV di Cipro e la Repubblica di Genova, i cui cittadini godevano vari privilegi nell'isola.

(1) *Liber peregrinationis fr. Jacobi de Verona* (1335), in *Revue de l'Or. Lat.* t. III, p. 177.
(2) *Liber* cit. ibid. p. 293.
(3) Cfr. Eubel, *Hierarchia*, t. I² p. 124¹ ; e p. 324⁵ ove ricorda come l'arcivescovo di Mamistra (fr. Tomaso O. Pr.) godette per qualche tempo (1320-22) i redditi della chiesa di S. Lorenzo di Lajazzo, donde nel 1322 fu espulso dai Genovesi.

« Acta sunt hec Nicossie, in aula regia, in camera dicti domini regis, anno **104** Dominice nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima secundum cursum regni Cypri, et indictione undecima secundum cursum civitatis Janue, die sexta decima mensis Februarii, presentibus religiosis et honestis viris fratre *Friderico* Ministro ordinis Minorum provincie Terre Sancte, fratre *Gullielmo de Saona* dicti ordinis, fratre Amelio Ugonis ordinis Predicatorum.... » (e segue il nome di molti altri testi; vedi Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II p. 157).

Giusto dieci anni dopo, il 21 feb. 1338, troviamo Federico intervenuto coi principali magnati di Cipro in un nuovo trattato conchiuso tra lo stesso Ugo IV e la detta Repubblica di Genova; ma questa volta egli è qualificato come « Vicario » della Provincia di Terra Santa.

« In nomine Domini, amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo tercentesimo trigesimo octavo, indictione sexta, die vigesima prima mensis Februarii.... ». Fra gli intervenuti « in civitate Nicossie, in aula regia », come testi del conchiuso trattato, notiamo i seguenti francescani e domenicani: « In quorum omnium evidentiam pleniorem dicte partes, videlicet dominus Rex et nuncius sindacus et procurator prefatus (Ianuensis), et reverendi patres domini frater *Helias* (Ord. Min.) archiepiscopus Nicossie, et frater Marcus [Ord. Pr.] Famagoste et Antheradensis ecclesiarum episcopus,... et religiosi et honesti viri frater Franciscus provincialis fratrum ordinis Predicatorum provincie Terre Sancte, frater Anselmus de Silvano eiusdem ordinis prior conventus Nicossie, et frater Bonromeus de Bononia lector eiusdem ordinis, et frater *Fridericus de Monte Vici* (1) fratrum ordinis Minorum vicarius in dicta provincia, et frater *Iacobus Normannus* custos fratrum dicti ordinis in Cipro, et frater *Jhoannes Alamannus* guardianus in conventu Nicossie dicti ordinis, et frater *Raimundus de Albaterra* lector in eodem conventu ordinis prelibati..., presentes et existentes omnibus supradictis, et testes vocati et convocati ad omnia et singula supradicta, sua sigilla pendentia, sicut inferius apparet, apposuerunt huic publico instrumento in robur, cautelam et testimonium omnium predictorum.... ». La pergamena portava pendenti i seguenti sigilli: « Lieu des sceaux: Dou Roy. Dou message. Dou l'arcevesque de Nicossie. Dou l'evesque de Famagoste.... Dou Vicaire des Menors. Dou Custode des Menors. Dou gardiens des Menors. Dou lector des Menors.... », e degli altri personaggi. (Mas Latrie, *Hist.* cit. t. II, pp. 166-79).

Per la terza volta il nostro fr. Federico appare ancora in Nicosia il 21 di marzo del 1342, tuttora in officio di vicario della Provincia, « fr. *Fredericus de Monte Vici* vicarius provincie Terre Sancte », ma questa volta lo troviamo caduto in disgrazia del re Ugo che lo sospettava amico e protettore dell'Infante Fernando II di Majorica, genero dello stesso re. (Mas Latrie, *Hist.* cit. t. II, p. 199). I tristi casi successi a fr. Federico e ai suoi frati per la malvagità di re Ugo, ce li racconterà a suo luogo (sotto l'anno 1342) lo stesso principe Fernando.

(1) Mondovì, città del Piemonte, detta *Mons-Vici* o *Regalis*, e più tardi anche *Vicodunum*.

1329. — Lavaca (Grecia). — Fr. Enrico da Apolda, Vescovo titol. di Lavaca in Grecia.

105 *1329 iulii 3, Avinione.* — Ioannes XXII fratrem Henricum de Appoldia (*Apolda* in Germania) ecclesiae titulari Lavacensi (*Lavaca* in Graecia) in episcopum praeficit: *Summi dispositione* etc.

Aliis litteris eodem die datis Henricum pontifex archiepiscopo Neopatrensi (Neo-Patras) metropolitano suo commendat. Qui quidem Henricus non in suo episcopatu residebat, sed suffraganeum archiepiscopi Moguntinensis agebat. (Eubel, *Bull. fran.* t. V p. 400 n. 801, e nota 2).

1329. — Kiptciak. — Fr. Enrico Alemanno Missionario fra i Tartari del Kiptciak.

106 Una relazione dell'apostolato francescano fra i Tartari del Kiptciak, compilata verso il 1329, ricorda un frate *Enrico Alemanno* quale autore della conversione del figliuolo d'un generale tartaro:

« Sed iam de proximo baptizatus est per fratrem Henricum Alemanum filius cuiusdam magni millenarii vocatus *Tharmagar* (o Gharmagar, o Charmagar?) ». (Vedi il t. II p. 73).

Di questo fr. Enrico non troviamo memoria nelle istorie dell'Ordine. Un fr. Enrico Boemo (che in largo senso potrebbe dirsi Alemanno) era guardiano del convento di Saray nel 1334, quando fr. Stefano Ungaro subì il martirio in Saray. (*Chron. 24 Gen.* pp. 518, 520).

1329-30. — Georgia - Persia - Bukaria - India — Grande spedizione di Missionari Domenicani e Francescani per tutto l' Oriente.

107 Siamo in un periodo dei più prosperi per le Missioni di quasi tutto l'Oriente. Si tratta di una grandiosa spedizione di missionari scelti nel 1329 fra i due Ordini, domenicano e francescano, e inviati a destinazione nella primavera del 1330 (1).

(1) In proposito vogliamo qui riportare il giudizio d'uno de' più dotti Orientalisti protestanti, che non ha mai misconosciuta la potenza della Chiesa nei suoi Missionari, francescani e domenicani, da essa adibiti per propagare la civiltà cristiana, dopo la caduta del Regno Latino, fin nel centro dell'Islamismo : « La papauté essaya d'un autre moyen : elle avait à sa disposition des forces précieuses pour une lutte religieuse ; c'étaient les ordres des Dominicains et des Franciscains; elle tenta de s'en servir pour frapper au coeur la puissance de l'Islam. Il y eut, en tout cas, un progrès à noter, le jour où l'Èglise se rappela par quel moyen le Sauveur, les apôtres et les disciples avaient autrefois subjugué et reuni autour de la croix cet empire romain, auquel aucune puissance sur la terre n'était en état de résister, et un monde intièrement hostile. Malgré l'ébranlement profond de la puissance chrétienne en Palestine, malgré sa chute lamentable, ces hérauts envoyés par l'Èglise au nom du Christ ont pénétré jusqu'àu coeur de l'Asie, ils ont porté leurs pas jusqu'aux extrêmes limites de l'Orient, ils ont fait entendre leur voix aux chrétiens, schismatiques et hérétiques, aux Mongols et aux Musulmans, ils ont étudié à fond le Coran, soutenu des polémiques contre les disciples de l'Islam par la parole et par le livre ». R. Röhricht, *Lettres de Ricoldo de Monte Croce*, in *Archives de l'Orient Latin*, t. II B, pp. 258-59.

107 La maggior parte delle lettere papali di questo biennio riguardano propriamente i frati domenicani, ed alcune soltanto sono intestate simultaneamente anche pei francescani di Oriente ; ma dal tenore delle une e delle altre si ricava grande essere stato il numero dei frati Minori che accompagnò questa comitiva di vescovi e di frati Predicatori nelle varie regioni dell'Oriente, ossia nella *Georgia*, nell'*Armenia Maggiore*, in *Persia*, nel *Ciagatai* e per fino nell'*India*.

I vescovi domenicani nominati nelle rispettive bolle, sono i seguenti : *Bernardo di Gardiola* o Guardiola (1), vesc. di Diagorgan (*Dihkargan*, a est del lago di Urmia) ; *Guglielmo Zigio*, vesc. di Tauris ; *Giovanni di Firenze*, vesc. di Tiflis nella Georgia ; *Tomaso Mancasole* di Piacenza, vesc. di Semiscant (Samarkanda, capitale della Bukaria) ; *Giordano Catalani*, vesc. di Columbo (*Quilon*, nell'India) ; ai quali aggiungiamo *Pietro Geraldi*, vesc. di Savastopoli (Iscuria, in Mingrelia). Tutti e sei questi vescovi, eletti quasi simultaneamente, furono consacrati il 19 del mese di agosto 1329, nel qual giorno papa Giovanni XXII regalò a ciascuno un anello di zaffiro con 3 fiorini di elemosina ; e l'anno dopo, quando lasciavano la Curia di Avignone (il 9 aprile 1330), ognuno ebbe altri 100 fiorini in elemosina (2), i quali certamente dovevano servire per il loro viaggio. Tomaso e Giordano, come quelli che dovevano inoltrarsi nell'Oriente più degli altri, ebbero l'incarico di portare le bolle di nomina (9 ag. 1329) al loro confratello missionario fr. *Giovanni de Core*, eletto per la sede vacante di *Sultanieh*, capitale della Persia, di consacrarlo e di presentargli il pallio conferitogli dal Papa con lettere del 16 feb. 1330.

L'ultimo documento pontificio porta la data degli 8 aprile 1330 ; e poichè ognuno ebbe (il 9 aprile) 100 fiorini di elemosina nel procinto di lasciare Avignone, dobbiamo ritenere che la nostra comitiva non tardò ad incamminarsi per l'Oriente, entro l'aprile del 1330, accompagnata da numeroso stuolo di missionari domenicani e francescani.

L'itinerario da essi percorso, quale ci risulta dalle lettere papali, è il seguente. Da Avignone essi scesero in un porto che ignoriamo ; e di lì per lo stretto di Costantinopoli si portarono a Trebisonda, indi alla vicina Savastopoli (Iscuria, nella Mingrelia) colonia genovese ; poi, per la solita via di Tana (Azof), s'inoltrarono fino a Sarai, capitale del Kiptciak, donde scesero nella Georgia per giungere a Tiflis. Di lì, passando pei popoli Alani dello Scirvan, entrarono nell'Armenia Maggiore ; quindi alcuni dei missionari col rispettivo loro vescovo proseguirono fino a Tauris, altri fino a Diagorgano (Dihkargan), ed altri fino a Sultanieh, capitale della Persia. Un'altra comitiva, col proprio vescovo, continuò fino a Samarkanda, e l'ultima, dopo aver traversato tutta la Persia, entrò nell'India sostando a Delhi, donde proseguì fino a Quilon, e poi fino a Meliapur, sulla costa orientale nel Coromandel.

1. — Il vescovo **Pietro Geraldi**, inglese, fu il primo a giungere a destinazione nella novella sede di Savastopoli (Iscuria), colonia genovese sul littorale della Caucasia (3). Di lui ci è conservata una lettera, dell'anno stesso (1330) del suo

(1) Per errore creduto Minorita dal nostro P. da Civezza, *Storia d. Miss.* t. III p. 582.

(2) Vedi Eubel, *Hierar.* t. I[2] pp. 198[1], 224[2], 441[1], 445[2], 475[2].

(3) *Atti Soc. Ligure*, t. VI pp. 211-12.

107 arrivo a Savastopoli, nella quale si lagna amaramente delle angherie a cui egli e la sua comunità erano esposti da parte dei cristiani orientali abitanti nella città ; e così pure lamenta il barbaro commercio degli schiavi, ivi molto fiorente, il quale egli non aveva potuto far cessare con la sua autorità (1).

2. — Dopo di lui, **Giovanni di Firenze** fu il secondo vescovo giunto a destinazione a Tiflis (capitale della Georgia), accompagnato da una comitiva di missionari domenicani e francescani, i quali ultimi vi avevano di già un regolare convento (2). Fu egli, senza dubbio, che presentò le lettere di Giovanni XXII al re Giorgio V detto il Brillante (1318-46), con le quali lo s'invitava all'unione con Roma ; nonchè le altre simili lettere dirette al clero e al popolo di Tiflis, nelle quali era loro raccomandato il novello vescovo (3). Nelle lettere di nomina del suo successore, Bertrando Colleti Or. Praed. (eletto 9 gen. 1349), è detto « Nuper fide dignis relatibus intellecto quod Theffelicensis ecclesia per obitum bon. mem. Johannis.... qui extra Romanam Curiam viam fuit universae carnis ingressus, diu extitit pastoris solatio destituta... » (4) ; egli dunque dev'esser morto in Oriente entro il 1348 (5). Il suo apostolato risultò molto fruttuoso presso gli Armeni e Georgiani, come lo si arguisce anche dalle frequenti missioni inviate in Georgia durante il regno di Giorgio V, il quale, sebbene officialmente non si unì alla Chiesa Romana, sempre però si mostrò assai favorevole ai missionari francescani e domenicani che di continuo arrivavano nel suo regno. Giovanni, primo vescovo di Tiflis (dice il georgiano Tamarati) « outre ses confrères, il eut aussi, pour coopérateurs de nombreux Franciscains, qui ne se laissaient pas surpasser en zèle par les Dominicains » (6).

3. — I vescovi **Guglielmo Zigio** e **Bernardo di Gardiola** (i quali a Trebisonda avevano presentato a quell'imperatore le speciali lettere del Papa, che gli raccomandava i frati Minori e Predicatori che sostavano o passavano pel suo regno), continuarono il loro viaggio, in compagnia degli altri, per la Georgia e per l'Armenia Maggiore, e fino entro la Persia. — Nella Georgia essi distribuirono ai singoli principi le rispettive lettere papali : una al re di Georgia, una ai principi Solagay e Misserquis (Mir-Serkis) baroni del suo regno, ambo residenti in Tiflis ; ed una terza ad un certo re « *regi Choraticensi* », che crediamo si tratti di qualche

---

(1) Così il Heyd, *Le Colonie Commerciali*, ediz. ital. t. II p. 62 (ediz. francese, t. II p. 192) ove rimanda al Kunstmann, *Marino Sanuto der Ältere*, pp. 121-23, negli *Atti della Reg. Accad. Bavarese*, classe III, vol. VII par. III, pp. 817 seg.

(2) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II pp. 265.

(3) Sono citate dal Tamarati, *L'Église Géorgienne*, p. 444.

(4) In Tamarati cit. p. 447.

(5) Nelle mani di questo fr. Giovanni fece solenne professione il celebre armeno Giovanni di Kerna, istitutore dei monaci Armeni detti Uniti, i quali abbracciarono la regola di S. Agostino e le Costituzioni dell'Ordine Domenicano per opera di fr. Bartolomeo da Bologna. Cfr. Galano, *Conciliat. Eccl. Armenae*, Pars I cap. 30, p. 521 ; Tournebize, *Hist. de l'Arménie*, pp. 320-37. Questo Giovanni vescovo di Tiflis « unus fuerat ex sociis b. Bartholomaei (Ord. Pr.) ut constat ex libro quodam ab eodem fratre Ioanne traducto (ex armeno), in cuius fine hoc ipsum legitur adnotatum ». Galano, *Conciliat. Eccl. Armenae*, Pars I cap. 30.

(6) Tamarati, op. cit. p. 445.

piccolo re del Caucaso (1). — Sui monti del Caucaso visitarono i cristiani della **107** gigantesca montagna di *Albors* (2), ai quali portavano speciali lettere tanto Guglielmo che Giordano. Da queste lettere risulta che i popoli di Albors avevano chiesto di riunirsi alla Chiesa Cattolica; e perciò il Papa inviava loro dei missionari e la formola di fede che dovevano professare. — Entrati nell'Armenia Maggiore, i nostri vescovi si presentarono a *Zaccaria*, arcivescovo armeno di S. Taddeo (Maku), personaggio assai noto e molto benevolo ai missionari latini, e già unito alla Chiesa Cattolica per opera specialmente dei frati Minori (3). A lui il Papa raccomanda caldamente i novelli vescovi e missionari (4), come pure a un tale principe di « Aliquis », personaggio e luogo a noi ignoti, e che sappiamo soltanto appartenere all'Armenia Maggiore. — Inoltratisi nella Persia, *Guglielmo* coi suoi fissò sua sede a Tauris, ove trovò due conventi francescani, uno dei quali era in comune coi domenicani (5); e *Bernardo* proseguì fino alla vicina Diagorgano, sua residenza episcopale. Ma prima o dopo, i due vescovi dovettero proseguire fino a Sultanieh, capitale della Persia, per presentare all'imperatore *Abusaid* Kan le lettere papali, e presenziare la consacrazione del novello primate della Persia, fr. *Giovanni de Core*, testè eletto all'arcivescovato di Sultanieh (6). Guglielmo portava inoltre speciali lettere del Papa per un certo *Marforiano*, patriarca Giacobita, che doveva trovarsi in una città della Persia, e al quale il Pontefice raccomandava i frati Minori e Predicatori residenti in Persia. — Queste sono le gesta di Guglielmo e di Bernardo, quali ci risultano dalle seguenti lettere pontificie. — Dopo quattro anni di apostolato, Guglielmo dovette assentarsi dalla sua sede di Tauris e ritornare in Avignone, ove lo vediamo presso il Papa entro gli anni 1334 e 35; egualmente Bernardo, vescovo di Diagorgano, si ritrova in Avignone entro il 1334 (7). La coincidenza di questa loro simultanea presenza in Avignone, ci dice che gravi dovettero essere i motivi della loro venuta in Europa. Bernardo probabilmente ritornò poi in Oriente, perchè gli tro-

---

(1) Il Caucaso fu detto anticamente *Corasico* (Hallberg, p. 163), d'onde forse il nome di *Choraticum, Choraticensis*. Ma forse *Choraticensis* può essere una corruzione dell'antica *Kotatision* o *Cutatisium*, oggi Kutais, capitale dell'Imerezia, regno del Caucaso.

(2) Albers, Elbruz e Elburz, così detti i monti del massiccio nord della catena del Caucaso, gruppo gigantesco che domina a oriente la provincia di Terek, e detto dal Reclus « gigante del Caucaso ». Tamarati, op. cit. pp. 4-5, 209[2]; e *Recueil-Armén.* t. II p. 129[1].

(3) Vedi *Biblioteca*, t. II p. 73[8], e l'articolo seguente sotto l'anno 1330, a p. 370.

(4) Il Pontefice loda la pietà del fedele arcivescovo, e lo prega a continuare la sua protezione al novello vescovo e ai frati Minori e Predicatori che ritornavano ad evangelizzare il suo popolo. Dal tenore di esse lettere risulta, che i missionari erano già stati prima in quelle regioni, e che avevano date buone informazioni al Papa sullo zelo di Zaccaria.

(5) Vedi *Biblioteca*, t. II p. 131[1]; ma con la venuta del primo vescovo domenicano in Tauris (1330), e forse anche un poco prima, i domenicani ebbero a sè un convento a Tauris, come pure a Diagorgano e a Maraga. Vedi ibid. t. II p. 72.

(6) Sultanieh (*Congorlaum*), ove già i francescani avevano un convento. La città, poco dopo la sua fondazione (c. 1313), contava 25 chiese cristiane (v. *Biblioteca*, I, 550-51), tra le quali quella de' domenicani era celebrata per bellezza, e che un gesuita nel 1696 vide cangiata in arsenale. Cfr. Huc, *Le Christianisme en Chine*, t. I p. 425[1].

(7) Vedi Eubel, *Hierar.* t. I[2] pp. 224[2], 475[2]. — Di fr. Guglielmo si riparlerà sotto l'articolo all'an. 1332-34.

107 viamo dato un successore, dopo morte, nel gennaio del 1349. Di Guglielmo non sappiamo nè la morte, nè quando gli succedette l'Abagliati, pure domenicano (1).

4. — L'altra comitiva guidata da **Tomaso Mancasole**, vescovo di Semiscant, e da *Giordano Catalani*, vescovo di Columbo, proseguì il cammino per la propria destinazione. Essi pure percorsero la stessa via con gli altri, passando per l'impero di Usbek Kan (il Kiptciak), e per il Caucaso. Quivi, anche fr. Giordano ebbe a presentare lettere del Papa ai surricordati popoli di *Albors* sul Caucaso ; e fr. Tomaso si recò dal principe *Jerotamir*, di stirpe reale ungarese, residente fra gli Alani del Caucaso, per consegnargli speciali lettere papali e per presentargli i missionari domenicani e francescani che egli aveva chiesti al Papa per mezzo di fr. Tomaso, a lui già noto. Dal Caucaso traversarono insieme la Persia fino a Sultanieh, ove consacrarono il loro confratello fr. *Giovanni de Core*, eletto a quella sede metropolitana, come si è detto. Sultanieh fu l'ultima comune sosta di questi due vescovi ; donde Tomaso dovette prendere la via per l'interno dell'Asia Centrale, e Giordano la via per l'India. — Tomaso dunque, con la sua comitiva, continuò a traversare la Persia, al sud del Caspio; e per il Corasan entrò nella Grande Bukaria (la Transoxiana) fino a *Semiscant* (Samarkanda), allora capitale di quell'impero, ove si assise primo vescovo latino di quella sede suffraganea di Sultanieh, assistito da alcuni missionari francescani e domenicani che formavano l'unico suo clero. Abbiamo tre lettere di papa Giovanni XXII con le quali Tomaso è presentato a quell'imperatore e ai popoli vicini. L'imperatore è chiamato *Elgigaday*, *Elchigadan* e *Elchigaday*, e si tratta realmente di *Elchi-Keday-Kan*, figlio di Dava Kan, che regnava allora nella Grande Bukaria ed aveva per capitale Samarkanda (2). Le lettere (del 2 nov. 1329) sembrano assegnargli un impero assai più vasto, poichè sono intestate : « *Magnifico viro Elchigadan imperatori Tartarorum in Corossan et Turquestan ac Industan* » ; ma realmente egli non era che imperatore della sola Grande Bukaria (o Transoxiana), che faceva parte del Turkestan di allora, e che confinava col Corasan soggetto alla Persia. Più chiare sono invece le altre lettere, del 21 agosto 1329, dirette così : « *Universis christianis in imperio Elgigaday et terris Chorasan, Turquestan et Industan Minoris Indiae constitutis* », con la quale intestazione ci viene indicato piuttosto il vasto campo dell'apostolato di Tomaso, che non i territori soggetti all'imperatore *Elchi-Keday*.

Dalle seconde lettere del 2 nov. 1329, ci risulta che l'imperatore *Elchi-Keday* era un grande amico e benefattore dei frati Predicatori e Minori che erano nel suo dominio ; e che, poco prima, lo stesso imperatore aveva inviato fr. Tomaso e un suo confratello domenicano (già missionari in quelle parti), suoi Nunzi alla S. Sede in Avignone, chiedendo che il Sommo Pontefice gli mandasse per lettera la sua benedizione e speciali istruzioni su la fede cattolica. Il Papa non mancò di soddisfare i buoni desideri del generoso tartaro imperatore ; e per contentarlo

(1) Vedi Eubel, locc. cit. — Il successore però di Bernardo (Waltero de Capella O. Pr.) non fu che vescovo titolare di Diagorgano ; egli fungeva da vescovo coadiutore di Bamberga e Würzburg negli anni 1349-72. Eubel, op. cit. pp. 552, 553.

(2) Vedi *Storia univ. mod.* t. V p. 242, e cfr. p. 225, ove Samarkanda è detta nel più ampio senso capitale di tutta la Grande Bukaria.

appieno credè ottima cosa creare fr. Tomaso vescovo della sua capitale Samarkanda, che nelle lettere papali è detta *Semiscant* (1). **107**

Diamo solo un brano di queste lettere papali, dalle quali veniamo a conoscere l'animo benevolo di esso imperatore verso i cristiani, e in particolare verso i frati Predicatori e Minori evangelizzanti il suo impero.

« .... Personam tuam eo specialius lucrifacere Domino cupimus..., quo propter beneficia et multa solemnia, quae in terris dominio tuo subiectis exhibes christianis ;... non enim procedit nisi ex superni luminis gratia, quae sicut credimus oculos tuae mentis aperuit ad exercendum erga renatos fonte baptismatis pietatem, quod tu dilectos filios fratres *Praedicatorum* et *Minorum* Ordinum, fideles operarios Iesu Christi in partibus Orientis, evangelizantes in fervore spiritus inibi verbum Dei, benigne suscipis, devote pertractas et officium eis hilaris hospitalitatis impendis. Colligimus etiam ex aliis tuorum laudabilium operum floribus tuae devotionis insignia, qui nuper duos fratres Ordinis Praedicatorum, vener. fr. nostrum *Thomam*, nunc episcopum *Semiscantensem*, cum uno socio eiusdem Ordinis, speciales Nuncios tuos, ad Apostolicam Sedem devote et humiliter destinasti, petens et cupiens tibi per litteras apostolicas benedici ac etiam de fide catholica informari.... ». (Segue un'istruzione dogmatica e un formulario della professione di fede ; quindi il Pontefice soggiunge :) « Ad haec multae benignitatis affectum, quem, sicut praediximus, Latinis Christianis, in partibus illis morantibus et illuc accedentibus, favorabiliter exhibes, uberibus gratiis prosequentes petimus, ut affectum huiusmodi tua nobilitas continuet circa illos et caeteros alios, qui fide imbuti fuerint orthodoxa. Caeterum instanter rogamus, ut eundem *Thomam* episcopum, et omnes catholicos antistites, in dictis partibus commorantes, et qui illuc accedent in posterum : nec non praefatos *Praedicatorum* et *Minorum* Ordinum professores, ad dictas partes non alicuius commodi temporalis obtentu, sed solum pro lucrifaciendis Domino animabus non absque gravibus laboribus et periculis accedentes, benigne pertractes, iocunde recipias, praedicationes ipsorum aure cordis efficaciter audias, ipsosque per tuos subditos firmiter facias benigne suscipi et tractari ; ut bonorum omnium Retributor mentem tuam aperiat, te beneplacitis suis coaptet, tuosque labores in eius obsequium praestitos non solum temporalibus, sed etiam spiritualibus praemiis recompenset. Dat. Avin. iv nonas nov. an. xiv ». — (Wadding. an. 1329 n. 15 ; Raynaldi, an. 1329 n. 97).

5. — Resta finalmente a dire di **Giordano Catalani**, l'ultimo de' sei vescovi mentovati, ma il più celebre fra tutti per il suo fecondo apostolato nelle Indie, e per le sue relazioni tramandateci su quelle regioni (2). Fr. Giordano percorreva l'Oriente prima ancora del 1321, nel quale anno lo abbiamo visto compagno e storiografo de' quattro martiri francescani, uccisi a Tana dell'India il 9 aprile 1321 (3) ; ed ora, nel 1330, lo vediamo reduce in India, come primo vescovo di Quilon, accompagnato anche questa volta da confratelli domenicani e francescani.

Come si è detto, Giordano, con la sua comitiva destinata per le Indie, partiva da Avignone di conserva coi soprannominati vescovi, e percorreva con loro il Kiptciak e il Caucaso, ove anch'egli portava speciali lettere papali pei popoli

(1) Di *Semiscant* identificata con *Samarkanda*, vedi sotto l'anno 1318, a p. 206.
(2) Scrisse *Mirabilia descripta*, pubblicata in *Recueil de Voyages*, t. IV (Paris 1839).
(3) Vedi sotto l'an. 1321, a pp. 211-12.

107 cristiani del monte *Albors*. Di lì s'inoltrò nella Georgia, nell'Armenia Maggiore e nella Persia, fino alla capitale Sultanieh, ove con fr. Tomaso, vescovo di Semiscant, doveva conferire il pallio al neoeletto arcivescovo fr. Giovanni de Core. Non sappiamo se Giordano, lasciata Sultanieh, abbia proseguito fino a Samarkanda, ove era destinato il suo compagno fr. Tomaso; ovvero se abbia preso la via di Jezd e di Ormuz, per indi inoltrarsi nell'India. Dalle lettere papali ci risulta che egli, con la sua comitiva di frati Predicatori e Minori, doveva recarsi a *Delhi*, capitale del vasto impero dell'*India Minore* (1), nel regno di *Guzert*, nella regione *Cumcatana* (2), e poi proseguire lungo la costa del Malabar fino a *Columbo* (Quilon), sua residenza episcopale; indi continuare il suo apostolato fra i Nestoriani di *Meliapur* (S. Tomè), sull'opposta costa del Coromandel, e di lì inoltrarsi nell'impero dell'*Etiopia* indiana (che crediamo situata tra il Gange e il Godaveri), e finalmente entrare nel *Catai*, in Cina. Tanto ci risulterebbe dalle lettere papali che egli portava seco per tutti questi popoli e principi dell'India, una delle quali lettere era destinata anche per l'imperatore della Cina.

Giordano dev'esser giunto a destinazione, ma null'altro sappiamo di lui, nè se ebbe successori (3).

Sommario de' documenti.

1329 augusti 21, Avinione. — Ioannes XXII universis christianis in imperio Elgigaday et terris Chorasan, Turquestan et Industan Minoris Indiae constitutis, commendat *Thomam Mancasole* [Ord. Praed.] episcopum *Semiscantensem*. — *Votis zelamus....* Avin. xij kal. sept. an. xiii. — È così intestata fra i mss. di Suarez in *Archiv. de l'Orient Latin*, t. I p. 276 n. 81. — Più sotto, in data del 2 nov. 1329 si ha la lettera diretta all'imperatore *Elchigaday*, e un'altra del 22 gen. 1330 ai cattolici dell'impero di *Usbek* e di *Elchigaday*.

1329 augusti 21, Avinione. — Item aliis litteris hortatur christianos in *Perside* et in *Indiis* degentes, ut *Guilelmum de Zigiis* episc. *Taurisiensem* et *Jordanum Catalani* episc. *Columbensem* ex Ord. Praed. una cum aliis fratribus Praed. et Minoribus ad ipsos venientes benigne recipiant et eorum sacris instructionibus intendant. *Votis zelamus.* (Eubel, *Bull.* t. V p. 400 n. 804).

(1) Vogliamo notare per la storia della geografia medioevale, che le lettere papali (date a fr. Giordano, 11 sett. 1329) fissano il regno e la città di *Deli* (Delhi) nell'*India Minore*, e il regno e la città di *Columbo* (Quilon) nell'*India Maggiore*. Altre lettere (date a fr. Tomaso, 21 ag. 1329) c'indicano un « *Industan Minoris Indiae* », limitrofo al Turkestan; ed altre ancora (citate dall'Eubel in *Festschrift*, p. 188, salvo errore) dicono la città di *Semiscant* (Samarkanda) situata « *in India Minore* ». Quindi, secondo i documenti pontifici, l'India *Minore* si estendeva dai confini del Turkestan, e forse dalla catena dell'Indu-Kush, e includeva tutto il Pengiab (traversato dall'alto Indo), tutta la penisola del Guzerat, e tutta la regione circuita dall'Indo, dal Nerbudda e dal Gange superiore. E l'India *Minore*, comprendeva tutta la penisola triangolare dell'India propriamente detta, cioè dal golfo di Cambaja alle foci del Gange lungo il 23° parallelo di latitudine, e al sud fino al capo Comorin.

(2) Cioè nel regno di *Concan*, *Concana* o *Kunkam*, sulla costa nord-ovest dell'India, regno che comprendeva il territorio di Surat, Bombay, Tana, ecc.

(3) La *Hierarchia* dell'Eubel, t. I² p. 198¹, non ricorda altri vescovi di *Columbo* (città erroneamente situata da lui nell'isola di Ceilan). Cfr. M. Huc, *Le Christianisme en Chine* etc., t. I p. 429.

1329, augusti 21, Avinione. — Aliis litteris, *Gratum redditur*, eod. die datis; **107** *Guglielmo* è raccomandato all'imperatore della Persia. (Eubel, *Bull.* t. V p. 401 nota 1). E con un'altra, *Votis desideramus*, è raccomandato a tutti i cristiani della Persia. (*Arch. Or. Lat.* I p. 276 n. 82).

1329 augusti 25, Avinione. — In eundem modum (*Votis zelamus*) scribit Pontifex christianis in *Indiis* constitutis (pro fr. *Jordano*).

1329 septembris 11, Avinione. — In eundem modum scribit Pontifex regi *Indiae minoris* pro recipiendis et audiendis dicto fr. *Jordano* (Ord. Praed.) episcopo *Columbensi*, nec non fratribus Praedicatorum et Minorum ordinum in illis partibus commorantibus vel illuc venientibus. (*Bull. fran.* t. V p. 401 nota 2; ove l'Eubel, per errore di stampa, le dice emanate nel 1328).

1329 septembris 11, Avinione. — Aliis litteris, eod. die datis « magnifico viro regi *Deli* Indiae Minoris », et « regi *Columbi* Indiae Majoris » commendat episcopum *Jordanum* et fratres Ord. Praed. *Gratum redditur.* — (Così il semplice sommario in *Arch. Or. Lat.* t. I p. 276 nn. 85-86).

1329 septembris 11, Avinione. — Aliis litteris, eod. die datis: fr. *Giordano* è raccomandato all'imperatore del *Catai*. (Eubel, *Bull.* t. V p. 404 nota 4).

1329 septembris 11, Avinione. — Ioan. XXII hortatur *Zachariam* Armenorum archiepiscopum « S. Thaddaei Apostoli de Caraclesia » (id est *Maku*), fratribus Praedicatoribus et Minoribus in illis partibus verbum Dei praedicantibus valde favorabilem, ut fratrem *Guilelmum de Zigiis* ex Ord. Praed. in episc. *Thauriensem* promotum benigne recipiat. *Divina ut firmiter.* (*Bull. fran.* t. V p. 404 n. 811. — Wadding. an. 1329 n. 13).

1329 septembris 11, Avinione. — In eundem modum, aliis litteris, eodem die datis, ad eundem *Zachariam*, ut benigne recipiat fr. *Bernardum de Gardiola* Ord. Praed. in episcopum *Diagorganensem* promotum. (*Bull.* cit. l. cit.).

1329 septembris 11, Avinione. — Eodem die, scribit Pontifex « universis christianis in imperio Persidis constitutis » ut dictum *Bernardum de Gardiola* ep. *Diagorganensem* una cum aliis fratribus Praedicatoribus et Minoribus ad illas partes venientibus benigne recipiant et eorum sacris exhortationibus intendant. *Votis zelamus.* (*Bull.* cit. t. V p. 404 n. 812. — Wadding. an. 1329 n. 14. È identica nel tenore a quelle emanate pochi giorni prima, il 21 ad. 1329, per fr. Guglielmo e per fr. Giordano ricordati più sopra).

1329 septembris 11, Avinione. — Aliis litteris, eodem die datis, idem episcopus *Diagorganensis* imperatori Persidis a summo pontifice commendatur. (*Bull.* cit. t. V p. 404 nota 4).

1329 septembris 29, Avinione. — Dilectos filios « *Jeretanny* (meglio *Jeretomir* o *Zeretamir* (1), de stirpe catholicorum Regum Ungariae » et christianos Ungaros Malchaytas et Alanos « in dictis partibus commorantes », qui doctores catholicos desiderabant habere, hortatur ut devote recipiant fr. *Thomam* episc. *Semiscantensem*, illis notum et ad partes ipsas destinatum. Item eisdem commendat alios quoscumque episcopos et fratres Praedicatores et Minores « in ipsis partibus commorantes ». (Sono in Raynaldi, an. 1329 n. 96). — Dal contesto delle lettere papali, nelle quali sono ricordati cristiani Ungari e Alani, il principe Jeretomir dobbiamo fissarlo nell'impero del Kiptciak frequentato dai confinanti Ungari, e probabilmente nell'Alania che oggi corrisponde al Scirvan confinante con la Georgia.

---

(1) Come lessero l'Eubel, *Hier.* t. I² p. 442², e il Suarez in *Arch. Or. Lat.* t. I p. 278 n. 100.

107 *1329 octobris 19, Avinione.* — Ioannes XXII fr. *Ioannem de Florentia* Ord. Praed., « qui conditiones et qualitates illarum partium praesentialiter et palpabiliter expertus », eligit in episcopum *Tephelicensem.* (In Raynaldi, an. 1329 n. 94). Giovanni non partì se non con le altre del 7 feb. 1330, citate dall'Eubel, *Hierar.* 1[2] p. 476, e riportate dal Tamarati, *L'Église Géorgienne*, p. 442-43.

1329 novembris 2, Avinione. — Scribit Pontifex « Magnifico viro *Elchigadan* imperatori Tartarorum in *Corossan*, et *Turquestan* ac *Industan* », ut fr. *Thomam* (*Mancasole*) Ord. Pr. in episcopum *Semiscantensem* promotum, una cum aliis fratribus Praedicatoribus et Minoribus ad illas partes venientibus benigne recipiat. *Pastoralis officii* etc. (*Bull. fran.* t. V p. 406 n. 818. Wadding. an. 1329 n. 15. Raynaldi an. 1329 n. 97).

1329 decembris 1, Avinione. — Pontifex « Magnifico viro Trapezundarum imperatori » commendat fr. *Bernardum de Gardiola* ep. Diagorganensem « ac fratres Praedicatorum et Minorum Ordinum ad partes ipsas venientes, per illas transitum faciendo » caritative recipiat et benigne pertractet ; et ut ad unionem Ecclesiae Catholicae redeat hortatur. *Licet votis*, etc. (*Bull. fran.* t. V p. 454 n. 828. Wadding. an. 1329 n. 12).

1329 decembris 1, Avinione. — In eundem modum, eidem imperatori Trapezundarum atque principi de *Aliquis* Maioris Armeniae, commendat fr. *Guilelmum de Zigiis* ep. Taurisien.

1329 decembris 1, Avinione. — Aliis litteris, eodem die datis, Pontifex praeter fratres Ord. Praedicatorum et Minorum, praedictum *Bernardum* ep. Diagorganensem commendat regi Rossiae (al. Russiae) — regi Tefelicensi Georgianiae — regi Choraticensi — principi *Solagay* (1) Tefelicensi — principi de Carpi — nobili *Misserquis* principi Tefelicensi — principi de Aliquis — et Imperatori Persidis (2).

1329 decembris 1, Avinione. — Item praedictum *Guilelmum* ep. Taurisien. commendat conversis ad fidem catholicam et catholicis christianis habitantibus inter infideles ac schismaticas nationes in partibus Orientis.

1329 decembris 1, Avinione. — Item *Jordanum* ep. Columben. eisdem « conversis et catholicis in partibus Aquilonis et Orientis, et specialiter in *Cumcatana* et *Gozarat* et in *Minori India* habitantibus, atque imperatori *Aethiopum* commendat. (Eubel, in *Bull.* cit. t. V p. 454 nota 3). — La lettera diretta « *Magnifico viro Imperatori Aethiopum* » e che principia *Licet votis zelemur ardentibus*, è identica nel tenore a quella diretta ai cristiani di Persia dell'11 agosto 1329. (Cfr. Wadding. an. 1329 n. 15).

1329 decembris 1, Avinione. — Item summus Pont. christianis habitantibus in montibus de *Albors* commendat *Jordanum Cathalani* episcopum Columbensem et fratres Ord. Praed. *Patri luminum* (*Archiv. Or. Lat.* I p. 278).

1330 januarii 22, Avinione. — Con le lettere *Gratias agimus*, il Papa raccomanda fr. *Tomaso* vesc. Semiscatense ai cattolici residenti « in partibus Aquilonis et Orientis, et specialiter in imperio *Usbech* et *Elchigaday* salutem ». (Raynaldi, an. 1330 n. 55).

---

(1) Questo *Solagay* e il seguente *Misserquis* (= Mir-Serkis) sono già ricordati, come baroni del regno georgiano, nelle lettere che il Papa indirizzò nel 1321 a Giorgio re de' Georgiani e ai suoi baroni, tra i quali « Solagay » e « Amor Sarkis (= Amir-Serkis) de Teffelicio ». Wadding. an. 1321 n. 27.

(2) Tutte queste lettere sono anche in Raynaldi (an. 1329 n. 95) in data del 1° decembre ; nella copia però del Suarez portano invece la data dell'11 sett. 1329, salvo quella al principe di Aliquis che è del 1° decembre. Vedi l'*Arch. Or. Lat.* t. I p. 277 n. 88-95, e p. 278 n. 102.

1330 januarii 23, Avinione. — Idem Pontifex praedictum *Guilelmum* ep. **107** Taurisien. unacum fratribus Praed. et Minoribus insuper commendat « *Marforiano* » (patriarchae) Iacobitarum, et christianis habitantibus in montibus *Albors*. (Eubel, loc. cit. nota 3). — Sono per esteso negli annali ecclesiastici (Raynaldi an. 1330 n. 57). Con esse il Pontefice invita *Marforiano* e il suo popolo all'unione con Roma, gli raccomanda il vescovo di Tauris, « ac dilectos filios fratres *Praedicatorum* et *Minorum* Ordinum ad partes ipsas venientes, vel morantes in eis, vel per illas transitum facientes, charitative recipias et benigne pertractes ». Le lettere principiano : *Circumspectionem tuam.* — Le altre dirette al popolo di *Albors* sono pure in Raynaldi, an. 1330 n. 56.

1330 februarii 16, Avinione. — Il domenicano fr. *Giovanni « de Core »*, assente e missionario in Persia, è nominato alla sede vacante di *Sultanieh* (9 agosto 1329). L'anno dopo, ai 23 di gen. 1330, il Papa concede che egli venga consacrato e che riceva il pallio da uno dei due suoi suffraganei, fr. *Tomaso* o fr. *Giordano*. Le lettere del conferimento del pallio sono in data del 16 feb. 1330. (Cfr. Eubel, *Hierar.* t. I² p. 457³; Raynaldi, an. 1330 n. 57).

1330 martii 31, Avinione. — Item scribit Pontifex « Universis christianis commorantibus in *Molephatam* », che crediamo sia la *Molepor* o *Meliapur* (S. Tomè) nell'India (1) ; con le quali lettere il Pontefice raccomanda fr. *Giordano*. (Raynaldi, an. 1330 n. 55). — La copia nel ms. Suarez porta la data : ij kal. apr. an. xiv, cioè il 31 marzo 1330. (*Arch. Or. Lat.* I p. 278 n. 105). Sono dello stesso tenore che le seguenti lettere degli 8 aprile.

1330 aprilis 8, Avinione. — Idem Pontif. « nobili viro domino Nascarinorum et universis sub eo christianis Nascarinis de *Columbo* » de suscepta fide gratulatur. *Votis zelamus.* Raccomanda ad essi il loro vescovo : « fratrem *Jordanum Catalani* episcopum *Columbensem*, quemque ad partes ipsas..., ad messem nationum ipsarum partium in horrea dominica inferrendam..., providimus personaliter destinandum ; nec non dilectos filios fratres *Praedicatorum* et *Minorum* Ordinum in dictis partibus commorantes, vel illuc venientes, ob reverentiam nostram et sedis Apostolicae habere velitis propensius commendatos : attendentes quod per tam longas maris terraeque distantias praefatus episcopus et fratres, non absque magnis laboribus et periculis, pro sola cooperatione divinorum obsequiorum ad partes illas accedunt.... ». (Il testo in Raynaldi, an. 1330 n. 55).

1329-30. — Francia e Terra Santa. — Legazione del Domenicano fr. Pietro de la Palu, patriarca Gerosolimitano, in Cipro e alla Corte del Soldano. (2) — Relazione del Cadi Sciahab-addin di un'ambasciata francese contemporanea.

Re Ugo IV di Cipro, nella primavera del 1328, aveva destinato alla corte **108** del re di Francia il domenicano fr. *Marco*, testè eletto vescovo delle sedi unite Famagustana e Anteradense, col mandato fiduciario di combinare il

(1) L'Eubel (in *Festschrift*, p. 188), identifica *Molephatam* con *Mulisipatam* (Masulipatam ?). — Se *Molephatam* corrispondesse al regno di *Molfuli*, *Molfili* o *Multifili* di M. Polo (ed. Bartoli, c. 152), allora potremmo scorgervi il territorio ove giace la ricca Masulipatam.

(2) Non possediamo ancora una buona biografia di questo celebre domenicano ; il sig. Giulio Doinel, archivista del dipartimento dell'Aube, morto nel 1902, aveva presentato come tesi storica all'École des Chartes un *Essai sur la vie et les principales oeuvres de Pierre de la Palu, patriarche de Jérusalem, 1275 ou 1280 à 1342 ;* ma questo lavoro non fu ancora pubblicato. Cfr. *Revue de l'Orient Latin*, t. IX, 1902, p. 633.

108 matrimonio « inter primogenitum natum nostrum *Guidonem* et preclaram dominam *Mariam* consanguineam regis Francie et filiam domini Ludovici Comitis Clarimontis ». Le lettere credenziali del re Ugo sono datate da Aradippo, presso Nicosia, il 2 marzo del 1328. Fr. Marco, giunto che fu in Francia, concluse felicemente il contratto matrimoniale il dì 29 di novembre dello stesso anno 1328, nel castello di Bourbon (1).

Intanto, un altro assai più celebre domenicano, fr. Pietro de la Palu (o Palud), di una nobile famiglia di Bresse, veniva da papa Giovanni XXII creato patriarca di Gerusalemme e amministratore della chiesa episcopale di Limassol in Cipro, con bolla del 27 marzo 1329. (Raynaldi, an. 1329 n. 94). Egli succedeva nel patriarcato a fr. Raimondo Béquin, testè morto in Cipro, esso pure domenicano (2).

Al Paludano, che si accingeva a partire per Cipro (residenza ordinaria de' patriarchi Gerosolimitani), fu dato l'onore di accompagnare la principessa Maria, figlia di Luigi I duca di Bourbon, la quale andava sposa al giovine Guido di Lusignano principe di Galilea e primogenito di Ugo IV re di Cipro. Alla comitiva della principessa Maria si unì un grande numero di altri personaggi che si recavano pellegrini in Terra Santa (3), tra i quali incontriamo anche il vescovo titolare di Betlemme, esso pure un domenicano (4). Tutta questa comitiva (compresa l'ambasciata cipriotta con a capo fr. Marco vescovo di Famagosta) prese posto su quattro galee, e da Aiguesmortes (e non da Marsiglia, come scrisse l'Échard) partì alla volta di Cipro qualche giorno dopo il 12 agosto 1329, che è la data della vidimazione del contratto stipulato per le galee (5).

E qui, prima di proseguire, dobbiamo ricordare come nella comitiva del Paludano apparisce anche il celebre vescovo di Mende, *Guglielmo Duranti*

---

(1) Reduce in Cipro, dopo l'agosto del 1329, fu presente alla ratifica del contratto matrimoniale, fatta in Nicosia il 14 gennaio del 1330, (Mas Latrie, *Histoire de Chypre*, t. II pp. 140-41, 144, 161). Più tardi, il 21 febbraio 1338, fr. Marco, in Nicosia, rappresentava il re di Cipro nel trattato conchiuso con la Repubblica di Genova. (Mas Latrie, *Hist.* cit. t. II p. 167). Fr. Marco è ricordato dal greco cronista cipriotto Macheràs, verso il 1340, come vescovo latino poco credulo ai prodigi che il popolo greco attribuiva alla reliquia della S. Croce, venerata nell'omonimo monastero greco di Cipro. Fr. Marco la avrebbe fatta gettare nel fuoco per provarne l'autenticità, e la S. Croce sarebbe restata incolume tra le fiamme. (Macheràs, *Chron.* pp. 43-44). L'Enlart (*L'Art gothique* etc. t. I p. 271 e t. II pp. 447-48) erroneamente lo disse francescano. Marco morì nel 1346.

(2) 1326 aug. 27: Iohannes XXII Raymundo Bequin patriarchae Jerosolymitano, loca quondam patriarchatui pertinentia, visitare concedit. Avinione vi kal. sept. anno x. (*Arch. de l'Or. Lat.* t. I p. 273 n. 60). Risedeva in Cipro; vedi Raynaldi, an. 1326 n. 28.

(3) Cfr. Quètif-Échard, *Script. Ord. Praed.* t. I p. 604.

(4) Die 15 iulii 1329 Iohannes XXII Walfranco de Abbatisvilla, episcopo Bethleemitano (Ord. Praed.), concedit facultatem transfretandi ad ecclesiam suam, in qua Redemptor Noster nasci voluit, et alia loca sacra, cum famulis quindecim, dummodo merces prohibitas minime deferant. Avinione, id. iulii, anno xiii. (*Arch. de l'Or. Lat.* t. I p. 275 n. 72).

(5) Vedi il documento in Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II p. 161.

(Durand), detto il giovane (1). Egli pure si recava in Oriente quale incaricato di affari presso la corte del Soldano del Cairo. Secondo il continuatore di Guglielmo di Nangis, citato dal Mas Latrie (2), il Duranti sarebbe stato il vero ambasciatore che il Papa e il re di Francia inviavano nel 1329 al Soldano di Egitto, e non il Paludano che conduceva la principessa Maria in Cipro (3). Ma il *Chronicon* di S. Dionigi e il *Chronicon* di Lanercost, contemporanei, come pure l'Échard e il Raynaldi, che riporteremo in seguito, non fanno parola della missione del vescovo Duranti, e tutta l'ambasciata in Cipro e in Egitto viene attribuita al patriarca Pietro de la Palud. Ma il certo si è, che il Paludano seguì il Duranti alla corte del Cairo, ove tutti e due perorarono invano la restituzione de' Luoghi Santi ai Cristiani (4); donde reduci in Cipro, quivi il Duranti cessava di vivere entro il 1330 (e non nel 1328, come dissero altri), lasciando così tutta la faccenda dell'ambasciata al Paludano, che ne riferì al re e al Papa, quando nel febbraio del 1331 lo vedremo ritornato in Francia (5). **108**

Le quattro galee, guidate da un Doria (6), avevano lasciato il porto di Aiguesmortes nell'agosto del 1329, e la comitiva col Paludano doveva esser giunta in Cipro non più tardi del mese di ottobre, se la flotta non ha sostato più a lungo nei principali porti del Mediterraneo. Il matrimonio dei due principi doveva celebrarsi un mese dopo l'arrivo della sposa in Cipro, secondo le istruzioni date al patriarca Pietro. In fatti, si ha che il contratto matrimoniale fu ratificato ai 14 di gennaio del 1330, nel palazzo reale di Nicosia, alla presenza del re Ugo, dei magnati del regno e degli ambasciatori venuti dalla Francia (7).

Finite le feste nuziali, il patriarca Pietro accompagnò (dice il Mas Latrie) il vescovo Duranti alla visita de' Luoghi Santi e alla corte del Cairo, ove entrambi invano cercarono d'indurre il Soldano a restituire la Terra Santa ai cristiani (8).

---

(1) Guglielmo succedette il 17 dec. 1296 nel vescovado di Mende all'omonimo zio, Guglielmo Duranti, detto *lo Speculatore*, spesso confusi tra loro dagli storici moderni.

(2) Ediz. Géraud, t. II pp. 101, 130-31; citato dal Mas Latrie in *Hist. de Chypre*, t. II pp. 161-62.

(3) In un documento della Camera del Consiglio di Francia, del 1335, si ha che tanto il Paludano quanto il Duranti « per dominum regem (Franciae) missi fuerant ultra mare »; e che entrambi assicurarono la corte di Francia esser autentiche le lettere del Soldano che aveva portate, reduce dall'Egitto nel 1328, l'ambasciatore Bonnesmains. Vedi sopra a pag. 222 e 226.

(4) Cfr. la *Revue de l'Or. Latin*, t. I p. 30.

(5) Il Duranti fu presente come teste della ratifica dell'atto matrimoniale de' due principi, firmato dal re Ugo IV in Nicosia ai 14 gennaio del 1330. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II pp. 161-62). Egli morì « in partibus transmarinis », in Cipro, reduce dall'Egitto entro il 1330, succedendogli nella sede di Mende, ai 14 dec. 1330, Giovanni di Arcy. (Eubel, *Hierar.* t. I² p. 342).

(6) Un Sadoc Doria, genovese, conduceva la principessa Maria in Cipro (cfr. *Recueil-Armén.* t. V p. 868 nota *d*).

(7) Documento in Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II pp. 161-62.

(8) Mas Latrie in *Revue de l'Or. Latin*, t. I p. 30.

108 Reduci i due ambasciatori in Cipro, senza aver ottenuto nulla dal Soldano, neppure le solite lettere di risposta che la corte egiziana usava rimettere in simili circostanze, uno di essi, cioè il vescovo Duranti, moriva, come si è detto, in Cipro entro l'anno 1330; e il Paludano, poco dopo, riprendeva la via del ritorno in Francia, ove lo troviamo giunto in Avignone, nella corte di papa Giovanni XXII, prima del 14 febbraio del 1331 (1).

Il Paludano rientrava in Francia con l'animo fortemente esasperato contro il Soldano, che lo aveva rimandato senza lettere e senza aver ascoltate le rimostranze di lui che rappresentava il re di Francia e il Pontefice della Cristianità. Il Pontefice, rapito del suo zelo, lo inviò con sue lettere alla corte del re Filippo VI di Valois (febb. 1331), ove l'eloquente prelato « y anima tellement toute la cour contre le Soudan, qui n'avait pas eu d'égard à ses remostrances, qu'on vit rarement plus de vivacité » (2).

E qui piace riportare tutto il brano che l'Annalista della Chiesa consacrò alla legazione del grande prelato domenicano:

« Interea ex aula Soldani, a quo Palaestinam repetebant Christiani, regressus *Petrus Paludanus*, patriarcha Jerosolymitanus, *nullas quidem barbari principis nomine literas attulerat*, alias tamen porrexit oratorum quatuor sigillis munitas, in quibus descripserant, quae sibi variis temporibus Soldani nomine responsa fuissent: cumque patriarcha ad Philippum profecturus esset, exaratis xvi kal. martii [14 feb. 1331] literis, Pontifex Francorum Regem in deliberationem vocare jussit, quid agendum esset, pariterque se cum Cardinalibus de iis, quae patriarcha scriptis tradiderat, deliberaturum.

Deinde pervenere ad Sedem Apostolicam Leonis Armeniae Regis oratores, quos Joannes ad Philippum Francorum Regem dimisit, eique literis xii kal. octobris exaratis commendavit. Poscebant ii pro tutanda Armenia auxilia, ac salubria ad Saracenos invadendos consilia afferebant.

Cum itaque Galliarum Rex de bello sacro cum suis principibus diu agitasset, atque etiam superiori anno (1330) diebus octo et eo amplius cum ipso Pontifice de ea expeditione obeunda egisset; denique, missis ad Sedem Apostolicam literis, Joannem rogavit, ut tanquam summus Christianorum omnium princeps Mahometanis ad liberandam ex eorum tyrannide Palaestinam, Christi sanguine olim consecratam, bellum sacrum indiceret; ex conventis itaque decrevit expeditionem Pontifex, vertentis biennii vere suscipiendam, ac *Petro Paludano*, qui legationem apud Soldanum Babylonium obierat, tum Gallis praesulibus dedit imperialia, ut fideles sacrae militiae nomen daturos crucis symbolo insignirent ». (Raynaldi, *Annal. eccl.* sub an. 1331 n. 30).

Alla narrazione del Raynaldi vogliamo aggiungere quanto in proposito scrisse l'Échard, il quale riporta le parole del Chronicon di S. Dionigi:

« Eodem vero anno (1329), ineunte circiter julio, Petro nostro sedem suam Hierosolymitanam invisere meditanti, unaque cum alio episcopo multoque peregrinantium comitatu in Terram Sanctam transfretanti, cura demandata est Mariam Ludovici I ducis Burbonii filiam, Guidoni principi Cypri regis Hugonis

(1) È questa la data delle lettere con le quali il Papa rimandava il Paludano alla corte di Parigi.

(2) Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, Paris 1748, t. VII p. 24.

Lusiniani primogenito et haeredi desponsatam, in Cyprum deducendi, quo **108** Marsilia solvens, annuente summo Pontifice, profectus est; et in Palaestinam trajiciens Soldanum agressus est, iram eius et rabiem in Christianos leniturus, sed frustra. De quo sic Chronicon Sandionysianum Gallicum: « *Anno Mcccxxxi F. Petrus de Palude patriarcha Hierosolymitanus a Soldano ad quem legatus missus fuerat redux, dirum adversus Christianos Soldani animum, pertinacissimumque propositum exposuit, regisque Francorum, aulaeque dynastarum et Baronum animos ita commovit, ut statim de Transmarina expeditione Terraeque Santae recuperatione suscipienda simul omnes una decreverint* ». Quae tamen consilia initio visa calidissima incassum abiere ». (Quètif-Échard, *Script. Ord. Praed.* t. I p. 604).

Il sopra citato Raynaldi ci ha detto, che il Paludano, reduce dall'Egitto, non riportò seco nessuna lettera del Soldano in risposta alle pretese del Pontefice e del re di Francia, i quali avevano reclamato da lui la restituzione della Terra Santa; ma che in quella vece il Paludano presentò al Pontefice « le relazioni di quattro antecedenti ambasciatori, munite de' rispettivi sigilli, nelle quali si conteneva il responso che in varie epoche fu dato loro a nome del Soldano, in proposito della Terra Santa ». Noi non conosciamo ancora il testo di queste *quattro relazioni*, nè abbiamo riscontrato indizio alcuno di esse nella storia delle rare missioni diplomatiche tra la Francia e l'Egitto, durante questo secolo XIV (1). Ciò non pertanto, un cronista coevo ci tramandò in succinto una fedele risposta del Soldano, che il Paludano potè aver attinto o verbalmente dalla corte Egiziana, o ricavato dalle relazioni dei quattro mentovati ambasciatori. Il cronista è il compilatore Minorita del *Chronicon di Lanercost* (2), autore molto ben informato delle cose di Oriente, il quale erra soltanto nella data del ritorno del Paludano, che fissa nell'anno 1336 invece del 1331. Fuori di questo errore, egli ci tramandò con tutta fedeltà il pensiero della corte del Soldano. Il Soldano si dichiara pronto a concedere le più ampie esenzioni ai mercanti e piena libertà di culto ai sacerdoti, ai cristiani e pellegrini che si recavano in tutti i luoghi della Terra Santa, nonchè il possesso dei Santi Luoghi, a condizione che il Papa tolga ogni divieto di commercio tra l'Europa e l'Egitto. In quanto poi alla pretesa restituzione della Terra Santa, il Soldano si protesta, che nè preghiere, nè minacce potranno indurlo mai a cedere un sol passo delle sue terre « *nec passum pedis* » ai Cristiani.

« Eadem anno [*1336, sed corrige: 1331*], frater *Petrus* patriarcha Hierosolymitanus, legatus Papae in Terram Sanctam ad Soldanum de restitutione Terrae Sanctae Christianis facienda, sic respondit: quod Soldanus, de consensu omnium suorum, paratus est reddere Christianis totam Terram Sanctam et quicquid unquam habuerunt ultra mare *quod ad spiritualitatem noscitur per-*

(1) Due anni prima, nell'ottobre del 1328, un tale Giovanni di Janville, ambasciatore reduce dall'Egitto, portò seco alcune risposte del Soldano, così ricordate dal Raynaldi: « Quod ad res orientales spectat, *Joannes a Janvilla* ad Soldanum Babylonum missus pro Syriacis rebus promovendis, reversus ex Asia, *nonnulla Soldani responsa attulit,* de quibus Ioannes papa Philippum regem Francorum iv kal. novembris (29 oct. 1328) deliberare iussit. » (Raynaldi, an. 1328 n. 86).

(2) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 543[1].

108 *tinere*, et hoc gratis et sine pretio qualicumque, ut habeant in potestate Sepulcrum Domini, et Praesepe, et omnes ecclesias transmarinas, oblationes, decimas, et omnia jura earum, et quod praelati earum jurisdictionem in eis exerceant spiritualem, sicut in ecclesia fieri consuevit, et teneant et disponant ad libitum haec et omnia alia loca sancta, et possint in eis divinum officium solemniter decantare apertis januis, sacramenta et sacramentalia omnia, et sepulturam ecclesiasticam suis populis ministrare, et in ecclesiis et coemeteriis verbum Dei libere praedicare, testamenta condere, domos sine propugnaculis, simplices, circa loca sancta construere, ecclesias dirutas reaedificare, augmentare, et de novo construere ubicumque. Sed nec prece, nec pretio, nec amore, nec timore vult dare regnum Hierusalem, nec civitatem, nec villam, nec castrum, nec domum, nec campum, nec hortum, nec portum, nec passum pedis de omnibus quae ipse vel praedecessores sui a Christianis hactenus abstulerunt, quantum attinet ad temporalitatem, jurisdictionem, dominium, proprietatem, exitum vel proventum; placet autem sibi quod omnes Christiani, qui voluerint, veniant ad Terram Sanctam, et ad totam terram suam, secure peregrinando et mercando, eundo, morando, et redeundo, ita quod peregrini sint liberi ab omni tributo, et mercatoribus vult diminuere rationabiliter tributum, ita quod non graventur sed potius releventur; et omnia supradicta concedit sub hac conditione, quod dominus Papa revocet omnes sententias et ruinas promulgatas contra mercatores qui illuc veniunt ad mercandum; et sic propter bonum propositum, et non nostrum, concedit omnia supradicta ». (*Chron. de Lanercost*, pp. 289-90).

Il re Filippo di Valois aveva convocato a Parigi (1332), nella santa cappella, un' assemblea, alla quale assistettero il re di Boemia, il re di Navarra, i Duchi di Borgogna, di Lorena, del Brabante, di Borbone, e la maggior parte de' prelati e baroni del regno. In questa solenne circostanza il nostro Paludano parlò sulla necessità di arrestare il progresso degli infedeli; e il re Filippo coi suoi baroni rinnovarono il fatto giuramento di recarsi crociati in Oriente (1). Nel 1333 Filippo faceva predicare la crociata nel regno, e in pari tempo Giovanni de Cepoy, comandante della flotta francese, percorreva il Mediterraneo, dando la caccia alle navi saracene, e nel 1334 otteneva qualche notevole successo contro una flotta turca (2). La decisione di questa crociata era così certa, che, previo il parere del grande consiglio del regno, Filippo aveva emanato il 7 agosto 1335 un'ordinanza, con la quale fissava il soldo pei capitani e militi pronti « per il santo passaggio d'oltremare » (3). Ma la recente morte di papa Giovanni XXII, e l' inizio della guerra con gli Inglesi, che fu detta guerra dei cent'anni, mandò a vuoto questa ed impedì ogni altra postuma seria crociata per il ricupero della Terra Santa (4). Da quest'epoca in poi, se l'Europa cristiana, con a capo i Sommi Pontefici, promoverà ancora delle crociate, queste saranno quasi tutte rivolte contro la nascente potenza dei

---

(1) Michaud, *Storia delle Crociate*, lib. xvi.

(2) Delaville, *La France en Orient*, p. 101; Jorga, *Philippe de Mezières*. p. 38. Cfr. Raynaldi, sub an. 1333.

(3) Cfr. Lot, in *Biblioth. de l'École des Chartes*, an. 1859, p. 509.

(4) Cfr. Delaville, *La France en Orient*, cap. vii pp. 87-102.

Turchi che minacciavano l'Europa, poco o nulla curandosi del ricupero della Terra Santa dalle mani de' Soldani di Egitto, questi pure minacciati dai progressi de' Turchi. **108**

Relazione del Cadi Sciahab-addin
di un'ambasciata francese contemporanea (1).

Le relazioni diplomatiche tra i re di Francia e i Soldani di Egitto furono assai rare durante il secolo XIV, e queste per giunta assai poco conosciute. Cagione di questa rarità fu senza dubbio la persistente diffidenza della corte Egiziana, la quale non poteva ignorare le mire de' re di Francia e de' Pontefici di Avignone, i quali di continuo minacciavano la potenza saracena coi ripetuti preparativi di una crociata per la riconquista della Terra Santa. Gli atti de' Pontefici Clemente V, Giovanni XXII e Benedetto XII, come pure i continui preparativi de' monarchi francesi, da Filippo IV a Filippo VI di Valois († 1350), non potevano essere ignorati dalla corte del Cairo, ove, d'altronde, v'era sempre chi ne la tenesse bene informata delle mire francesi (2).

Nelle memorie occidentali troviamo il ricordo di tre sole ambasciate francesi giunte in Egitto, ma nel breve e successivo periodo di tre anni. La prima quella di Guglielmo di Bonnesmains nel 1327, la seconda di Giovanni di Janville nel 1328, e la terza di fr. Pietro de la Palu nel 1329. Ma di queste tre ambasciate non abbiamo altri particolari fuori di quelli da noi pubblicati nei rispettivi articoli di questo volume (sotto gli anni 1327 a 29), nè di esse ci fu dato di trovare traccia alcuna negli storici orientali conosciuti (3).

Ma abbiamo un autorevole scrittore arabo, contemporaneo, il quale ci conservò memoria particolare di una solenne ambasciata inviata da un re di Francia in Cairo, durante il soldanato di Melek-en-Naser Mohammad (1309-41). L'autorevole scrittore è il Cadi *Sciahab-addin*, soprannominato *Ibin Fadlallah*, nativo di Damasco, il quale succedette al padre nella carica di giudice e di segretario della Cancelleria soldaniale del Cairo, e morì nel 1348. Egli ci lasciò uno dei rari manuali diplomatici ad uso de' cancellieri, dal titolo di *Tārîf bil-mostalah as-sciarîf* (= *La conoscenza dell'augusto protocollo*); nel

(1) H. Lammens, S. J., *Correspondances diplomatiques entre les Sultans mamlouks d'Egypte et les puissances chrétiennes* (in *Revue de l'Orient Chrétien*, an. 1904, pp. 151-88, 359-92).

(2) Vedi per es. l'ambasciata aragonese del Mediavilla e la francese del Bonnesmains sotto l'anno 1327.

(3) Il Dr. Karabacek (riferito dal Neumann) segnala varie ambasciate tra Naser-ed-din e i sovrani di Europa e dell'Asia. Nell'anno dell'egira 716 (di Cr. 1316-17), il Soldano ricevette *otto* ambasciate; delle quali una del sovrano di Barcellona (del re d'Aragona), una seconda del re di Georgia, e una terza dell'imperatore di Costantinopoli. E nel 727 (*correggi:* nel 729, che corrisponde al 1328-29) il Soldano accolse un legato del Papa ed un'ambasciata di Filippo VI di Francia (cioè il Paludano e il Duranti). Il Karabacek e il Neumann non ricordano altre ambasciate cristiane durante il regno di Naser, nè si ha memoria di nessuna ambasciata proveniente dalla Sicilia. (Vedi Neumann in *Archives de l'Orient Latin*, t. II B, pp. 317-18).

108 quale ci narra come fu presente con suo padre all'udienza che il Soldano accordò all'ambasciatore francese, ed asserisce che quella fu « *l'unica volta* che dalla parte del re di Francia sia giunto a noi un suo ambasciatore » (1); ma disgraziatamente egli trascura o dimentica di fissarci la data di questo importante avvenimento, di cui egli solo ci tramanderà i curiosi particolari. Per approssimarci al tempo, in cui avrebbe avuto luogo quest'ambasciata, potrebbe valere il fatto che l'autore del *Tārīf* ricorda un grande giudice, soprannominato « *il predicatore di Qasvin* » (2), personaggio che il P. Lammens vuole identificato col grande giudice Sciafiita *Gialâl addin Mohàmmad bin Abdarrahmân al-Qasvînî*, morto nel 1320 (egira 720), e tenuto in grande concetto dal Soldano (3); sicchè l'ambasciata avrebbe avuto luogo entro gli anni 1309-1320. Ma l'assoluto silenzio nelle storie occidentali di un'ambasceria francese in questo periodo di anni (1309-1320), e il dubbio che il personaggio casvinita possa esser altri che il giudice Gialâl-addin (4), ci fanno titubare a tenerci al parere del dotto orientalista Lammens. Per ciò, e pei *fini*, e pei *risultati negativi* ottenuti dalla nota ambasciata capitanata dal Paludano e dal vescovo di Mende in Cairo nel 1329, confrontati con la relazione del cancelliere arabo, ci fanno ritenere, fino a nuova prova in contrario, che il Cadi ci abbia descritta precisamente l'udienza data all'ambasciata del Paludano, quella che, fra le tre ricordate ambascerie, ritornò indignata e senza che il Soldano si fosse degnato di accordarle neppure una risposta in iscritto.

Ecco ora la relazione che ne tramandò il cancelliere Sciahab-addin, autore del *Tārīf*, secondo la fedele traduzione francese fatta dal citato P. Lammens.

« .... Quant au roi de France, (*Raidfrans*) une seule fois il nous est par- » venu un envoyé de sa part. Il venait au sujet de Jérusalem et se mit à tonner » et à lancer des éclairs, exigeant qu'on lui abandonnât la côte de Césarée ou » d'Ascalon. Les musulmans garderaient en ces deux centres leur administration à » côté de la sienne; les mosquées seraient maintenues et les honoraires des desser- » vants exactement payés. Les Francs y ajouteraient chaque année 200.000 di- » nars représentant les revenus du pays à occuper, [revenus] calculés sur une » moyenne de trois ans. A ce tribut annuel on joindrait des cadeaux et des pré- » sents de valeur.

» Ce projet fut chaudement défendu par certains scribes coptes, devenus » d'importants personnages dans l'état, cachant leurs noirs desseins sous des

---

(1) Ciò dobbiamo intendere durante il cancellierato suo e del padre; ma può anche darsi che Sciahab-addin, al quale si rimproverano alcuni errori e lacune, abbia anche ignorato l'ambasciata che il re di Francia, Filippo III, inviò al Cairo nel giugno del 1282, ricordata dal Makrizi (ediz. Quatremère, *Soultans Mamlouks*, t. II[1], p. 51).

(2) Nel testo arabo: « *Qādi al-Qudât al-Qasvînî al-hatîb* » = *il giudice dei giudici*, *il predicatore Qasvinita* (oriundo della città di Casvin). Op. cit. p. 377.

(3) Il Lammens (op. cit. p. 168[3]) cita in proposito l'autore arabo Ibin Ayâs (ediz. del Cairo) I, 140, 161, e il Weil, *Geschichte des Abbasidenchalifats in Egypten*, I, 398, autori da noi non potuti riscontrare.

(4) Il soprannome di *al-Qasvînî* era a quei tempi molto comune tra i dotti maomettani oriundi di Casvin o Cazbin, celebre città e università dell'Irak persiano.

» turbans blancs, demeurés au fond des ennemis mortels (1). Ils travaillèrent à **108**
» faire aboutir la combinaison. Le poison se glissa dans les veines et vainement
» on chercha un antidote. " Voilà, disaient-ils, une somme considérable, toute
» prête. Et puis qu'avons-nous à craindre d'eux? Ils sont une goutte dans
» l'Océan, quelques cailloux [épars] dans le désert! "

» Or, [continue l'auteur du Taʿrîf] mon père (Dieu lui fasse miséricorde !)
» eut vent de l'affaire. Il résolut de se mettre en avant, de faire jouer tous les
» ressorts et de lutter jusqu'à la dernière extrémité. S'il voyait le sultan disposé
» à écouter les propositions de ces imposteurs, il était décidé à l'en détourner.

» " Tu vas venir avec moi, me dit mon père, et tu parleras, quand même
» nous devrions baigner nos habits dans le sang!" Nous nous adressâmes alors
» au grand juge le prédicateur da Qazwîn. Il répondit à notre appel et montra
» les meilleures dispositions.

» Le lendemain matin nous nous rendîmes pour l'audience du sultan au pa-
» lais de justice. Survinrent les envoyés [francs]: un des scribes [coptes] était
» présent, prêt à parler; nous l'étions également de notre côté. Le sultan ne
» leur laissa pas le temps d'achever leur harangue. Sa colère éclata; il jeta feu
» et flamme.

» Peu s'en fallut qu'il n'écrasât les infidèles et ne leur fît sentir les effets de
» sa fureur. Il commença par fermer la bouche au traître, et le couvrit de
» confusion. Nous gardâmes le silence, satisfaits de la honte dont venait de l'ac-
» cabler le sultan. Ce démon fut réduit à l'impuissance; Dieu dispensa les fidèles
» de la lutte et renvoya les traits contre ceux qui les avaient lancés.

» " Malheureux! s'était écrié le sultan; rappelez-vous la défaite que vous in-
» fligea à Damiette l'armée d'Al-Malik as-sâlih, composée de hordes kurdes in-
» disciplinées. Nos Turcs n'étaient pas encore là! Vous essayez de profiter de
» la diversion opérée par nos guerres avec les Tatars. Mais aujourd'hui, grâce à
» Dieu, nous avons fait la paix et ne formons qu'un seul peuple, tous d'accord.
» Nous ne demandons qu'à ouvrir les hostilités. Mais venez donc si vous osez!
» Si vous ne venez pas, nous irons vous rejoindre, quand il nous faudrait tra-
» verser la mer à cheval. Misérables! Vous avez retrouvé la langue, vous osez
» mentionner Jérusalem. Par Dieu! vous ne toucherez de sa poussière que ce
» que les vents répandront sur vos cadavres, préalablement mis en croix! "

» Puis finissant par une clameur qui les glaça d'épouvante, il les renvoya
» ignominieusement sans vouloir entendre la lecture de leur message. Ce fut
» toute sa réponse!»

1330 c. — Terra Santa. — Fr. Giovanni Fedanzola, Ministro provinciale di Terra Santa (?).

Frate Giovanni Fedanzola o Fidanzola, cognominato Bichini, ci è noto come **109**
cittadino di Perugia, maestro di Sacra Teologia nella provincia Serafica di Assisi,
Inquisitore nelle province Romana ed Umbra, e finalmente, secondo alcuni,
Ministro Provinciale di Terra Santa.

Il generale dell'Ordine, fr. Michele di Cesena, essendo sospettato di favorire
il Bavaro e i Ghibellini romani, fu da papa Giovanni XXII chiamato in

(1) Questi cofti erano dunque cristiani rinnegati, perciò era loro lecito portare il turbante bianco. Fr. Giacomo da Verona (1335) dice: « Christiani.... portant in capite melman nigram, saraceni vero albam ». *Revue de l'Or. Lat.* t. III p. 244.

109 Avignone con lettera degli 8 giugno 1327. Ma Michele, trovandosi seriamente infermo, mandò in sul finire di luglio al Pontefice due suoi ambasciatori: il nostro fr. *Giovanni Fedanzola Bichini*, allora Inquisitore della provincia Romana, e fr. *Umile Benauditi*, Custode di Perugia, entrambi molto devoti al Cesenate. Essi portarono ad Avignone le prove della malattia del Cesenate, tra le quali un certificato del medico del re Roberto di Napoli, dando al Pontefice l'assicurazione che appena ristabilito, Michele avrebbe affrettato il suo viaggio per Avignone, come realmente poi effettuò (1).

Il Fedanzola, quando mosse per Avignone, disimpegnava in Perugia, sua patria, l'officio di Inquisitore, come si è detto, carica che sappiamo aver egli tenuto prima del 1327 e fin circa il febbraio del 1329. Ritornato da Avignone, egli non era più nelle grazie del Cesenate, il quale per ciò tentò di farlo levare dall'officio di Inquisitore, come ci attesta il Waddingo: « In Umbria et civitate Perusina fr. Ioannes de Fedanzole, de quo alias egimus (sub an. 1372 n. 8) et quem Caesenas tentavit ab officio Inquisitionis removere». (*Annal.* an. 1328 n. 22).

Abbiamo infatti una lettera di papa Giovanni XXII, diretta all'abate di S. Pietro di Perugia, al quale viene ingiunto d'informarsi: « de causis vel occasionibus, propter quas dilectus filius Johannes Fedanzolae de Ord. fratrum Minorum ab officio inquisitionis haereticae pravitatis, quod in eis gerebat partibus, amotus fuisse pridem dicitur, informari volentes, discretioni tuae per apostolica scripta committimus et mandamus, quatinus solerter et diligenter super hiis te informans, nobis, quidquid inde repereris, referre fideliter absque morae dispendio non postponas ». La lettera è datata da Avignone il 1° di marzo 1328. (*Bull. fran.* t. V p. 375 n. 769). Queste serie premure del Pontefice a riguardo del Fedanzola, con quel che dice il citato Waddingo, ci fanno sospettare che realmente il Cesenate abbia tentato o forse anche sia riuscito a farlo dimettere dall'officio d'Inquisitore.

Checchè sia stato poi, se rimesso o no nell'officio d'Inquisitore, il Fedanzola scompare a quest'epoca dalla storia francescana d'Italia, e comunemente gli storici ce lo trasportano in Oriente. Il Waddingo (*Scriptor.* ed. 2ª, p. 140) ci dice che fu fatto « *Commissarius generalis Terrae Sanctae* », senza spiegarci il significato di *commissarius*, nè fissarci l'epoca di questa nuova carica data al Fedanzola. Il Rodulphio ci dice invece che fu « *Minister Terrae Sanctae*» (2), cui sembra acconsentire lo Sbaralea il quale aggiunge: « Cum circa annum 1335 fratribus Ordinis Minorum concessus, et constructus fuerit sacer locus Montis Sion Terrae Sanctae a Sultano Aegypti et Regina Sancia, forsan hic Ioannes fuit illius provinciae *Minister.* » (*Supplem.* p. 418).

(1) Eubel, *Bullar. fran*, t. V p. 325 n. 667 ; p. 334 n. 687 ; cfr. ibid. p. 341[5]. — Carlini, *Fra Michelino*, pp. 120-21[1]. — Vedi in Finke, *Acta Aragonensia*, p. 676, la lettera dei Capitani guelfi del 28 agosto 1327, diretta al Papa contro Michele e i due suoi ambasciatori, sospettati d'ingannare il Pontefice.

(2) « Fr. Ioannes Fedanzola, Perusinus, Minister Terrae Sanctae, edidit opusculum descriptionis Terrae Sanctae ». Rodulph. *Histor. Seraph.* fol. 327. Lo stesso, in altri termini, dice il Willot (*Athenae franciscan.* p. 224): « Ioannes Fedanzola, Perusinus, Provincialis Terrae Sanctae, edidit opusculum descriptionis earum quibus in ministeriatu praefuerat ».

109 Anche il Waddingo gli attribuisce un *Opusculum descriptionis Terrae Sanctae* (*Script.* l. cit,): e lo Sbaralea crede opera del Fedanzola uno dei due seguenti codici che contengono una descrizione della Terra Santa: « *Descriptio Terrae Sanctae cum indice omnium ejusdem locorum*: extat ms. in Bibliotheca Grataroli Bergom. Medicinae Doctoris, ut hahet Possevinus in *Appar. Sac.* v. *Ioan. Perusinus Monachus;* non *Gutaroli* apud Religiosos viros sui Ordinis, ut ex Oldoino (in *Athenaeo Perusino*) pag. 179 habet Ioannes a S. Antonio tom. 2. — Hujus quoque forsam est: *Anonymi fratris, ut videtur, Minoritae, Liber descriptionis Terrae Sanctae,* qui ms. una cum *historia Iacobi de Vitriaco Hierosolymitana* abbreviata extat Romae in Biblioth. Vatic. inter libros olim Reginae Sveciae ex Catalogo apud Montfaucon tom. I. Biblioth. Mss. pag. 18 ». (Sbaralea, *Supplem. ad Script. Ord. Min.* pag. 418). Il codice Vaticano-Regina, ricordato dallo Sbaralea, è quello che oggi porta il n. 558 tra i codici latini della Regina (membr. in fol. del sec. XV), scritto da mano tedesca verso il 1427, opera non del Fedanzola, ma di un Minorita anonimo, come recentemente abbiamo constatato *de visu*. Questo cod. del 1427 è stato pubblicato dai PP. Marcellino e Domenichelli nella *Cronaca delle Misssioni francescane*, an. 1894, pp. 2 e seg.

Tutti gli storici o palestinologi che ricordano il nostro Fedanzola (come il Vermiglioli, *Scrittori Perugini*, II, 15-16; il Iacobilli, *De Scriptor. Umbriae*, p. 148; l'autore dell'*Umbria Serafica*, in *Miscell. fran.* t. III p. 153; il Tobler, *Bibl. geogr. Palaest.* p. 207; il Röhricht, *Bibl. geogr. Palaestinae*, n. 190; e qualche altro), non fanno che riferirsi alle notizie o del Waddingo o dello Sbaralea, nè altro sanno dirci di lui nè del suo libro sulla Terra Santa, nè del luogo e anno di sua morte.

Fra tanto silenzio e oblio di un così distinto personaggio della storia francescana, noi appena potremo con titubanza fissare il suo superiorato in Oriente, come Provinciale di Terra Santa, dopo il 1330, in un periodo di tempo, nel quale troviamo come « Vicario provinciale » il sopra ricordato fr. *Federico da Montevico*, il quale sappiamo essere stato vicario della Terra Santa nel 1338 e 1342. (Vedi sopra a p. 348-49). In questo periodo di tempo, molto incerto riguardo i superiori di Terra Santa, troveremo ricordato anche un tale fr. Wernhero di Ribnitz come Ministro provinciale di Terra Santa nel 1331.

1330 c. — Tartaria Aquilonare. — Fr. Conrado de Pigan, Vicario della Tartaria Aquilonare.

110 Di questo benemerito apostolo fra i Tartari settentrionali, non troviamo notizia alcuna nelle cronache dell'Ordine; eppure egli fu superiore, ossia Vicario generale della Vicaria Aquilonare ai tempi di frate Odorico di Udine, del quale ci lasciò una preziosa memoria, avendolo conosciuto in persona durante i suoi lunghi viaggi per l'Oriente. Il nostro Conrado, di cui non possiamo indovinare la patria (detto *de Pigan*), passò in Oriente ben 30 anni « circuiens inter sarracenos »; e fu anche compagno del b. Odorico, di cui ammirò la prodigiosa conoscenza delle lingue orientali ovunque ebbe ad incontrarlo nel vasto Oriente. (Vedi il tomo II di questa *Biblioteca* nelle fonti generali, a p. 62 not. 1, e qui sotto, all'anno 1331, ove parleremo del b. Odorico).

1330. — Armenia Maggiore. — Zaccharia Zorzorein, Arcivescovo primate dell' Ardaz (Maku) e i Francescani.

111 Molto scarse sono le notizie che gli storici armeni ci tramandarono su la vita di Zaccaria. Il Tournebize lo ricorda appena (1); e uno storico armeno, Mr. Somal Sukias, ci dà di lui a mala pena le seguenti notizie:

« Uno dei principali partigiani di Stefano (*Orbelian*, avversario de' Latini) fu *Giovanni* vescovo, detto del pari *Orbellino* e *Siuniense*, imperocchè al morto Stefano nel 1304 succedette e nella dignità arcivescovile e nel principato Siuniense. Di questo (Giovanni) non abbiamo se non che due lettere spedite a *Zaccaria Zorzorense*, ed un Omelia sulla penitenza; opere, che bastano per farci rilevare la mediocrità dello scrittore.... A lui contemporaneo visse *Zaccaria Zorzorense* vescovo di Ardaz, e abbate nel monastero di *Arzakh*. Sappiamo dalla storia, ch'egli era molto versato nello studio delle lettere e delle lingue; ma di lui non ci pervenne alle mani se non che una lettera scritta al soprannominato Giovanni Orbelino. La storia poi di tutti i sinodi celebrati nell'Armenia, che a lui si attribuisce dai nostri storici, ci torna del tutto incognita, non essendosene fino ad ora scoperto nè l'originale, nè veruna copia » (2). Poche pagine prima, lo stesso abate Somal attribuisce a Zaccaria la fondazione del celebre monastero di S. Taddeo: « Il monastero di S. Taddeo fu eretto e governato dal dotto Zaccaria vescovo di Ardaz, donde uscì il suddetto vescovo Zaccaria, che dal nome del monastero fu detto anche *Zorzorense* » (3).

Zaccaria, fondatore e abate del monastero di S. Taddeo di Zorzor (detto perciò Zaccaria *Zorzorein*, ossia *Zorzorense*), fu promosso alla sede arcivescovile di Ardaz o di Maku, nell'Armenia Maggiore, probabilmente verso i primi anni del secolo XIV.

Il suo contemporaneo Giovanni di Kerni o Kerna, scrittore armeno (c. 1330), ce lo dice presente al concilio cattolico di Adana, celebrato il 6 di agosto 1316, giorno della Trasfigurazione, nella chiesa del palazzo reale. Reggeva allora le sorti dell'Armenia Minore il re Oscino (1307-20), e patriarca cattolico era Costantino III di Cesarea (19 maggio 1303-22).

« Inter Episcopos autem, qui ad Concilium convenere, adfuit etiam Archiepiscopus *Zacharias*, qui praeerat ecclesiae S. Taddaei Apostoli, ubi est eius sepulchrum, versus orientem, trans fluvium Araxem (4), in confinibus regionis Parthorum (Persiae), haud procul a celebri monte Ararat, in quo, secundum constantem Armeniorum traditionem, requievit Arca Noêmi: interfuit etiam magnus magister Ioannes Zorzorensis aliique plures cum eo » (5).

(1) *Histoire de l'Arménie*, pp. 319, 661.

(2) Somal Sukias, *Quadro della Storia Letteraria di Armenia*, pp. 121-22.

(3) Somal, *Quadro* cit. p. 104. — Altre notizie sul monastero di S. Taddeo vedi più sotto all'anno 1332-34.

(4) Così si esprime il Kerna, perchè scriveva al di là dell'Arasse, che sbocca nel Caspio. Vedremo, più sotto, che la tradizione armena fissa la tomba di S. Taddeo sulla destra dell'Arasse, a 4 miglia ad ovest di Maku.

(5) Epistola Joannis de Cherna, in Galano, *Conciliat Eccl. Armenae cum Romana*, t. I c. 30, pp. 517-18. Negli atti del Concilio di Adana troviamo firmati alcuni vescovi stra-

111 L'ortodossia di Zaccaria era risultata chiara e lampante nelle sue dispute col turbolento metropolita di Siunik, Stefano Orbelian, avversario dell'unione coi Latini e concorrente al patriarcato di Gregorio VII d'Anazarbe (1293-1307) (1).

Una fonte francescana, contemporanea, attribuisce ai frati Minori la conversione di questo grande arcivescovo e primate dell'Armenia Maggiore, imitato in ciò da numeroso clero e popolo della sua vasta diocesi: « Item *Zacharias* archiepiscopus et primas Armenie majoris, cum sacerdotibus multis et populo magno, fuerunt per fratres Minores ad ecclesie unitatem reducti ». (Vedi *Biblioteca*, t. II p. 73).

Le prime lettere che si conoscono aver egli ricevute da papa Giovanni XXII, scritte nell'ottobre e novembre del 1321, gli furono portate dai due francescani fr. *Pietro di Torre* Vicario generale dell'Oriente e fr. *Giacomo di Camerino* Custode di Tauris. (Vedi l'art. precedente sotto l'an. 1321, a pag. 214). Da esse lettere, e da altre del 1329 che citeremo, ci risulta la sincera ortodossia di Zaccaria, la sua stima e benevolenza verso i missionari francescani e domenicani, da lui sempre favoriti, e la sua incrollabile fedeltà all'unione con Roma, nonostante le fiere persecuzioni che subiva da parte degli scismatici.

Papa Giovanni XXII, con le lettere degli 11 settembre 1329, raccomandava a Zaccaria un'altra schiera di eletti missionari francescani e domenicani, che si recavano in Persia, tra i quali erano i neoeletti vescovi di Tauris e di Diagorgan limitrofi alla sede di esso Zaccaria. (Vedi a pag. 353).

Citiamo solo un brano di queste lettere, dalle quali veniamo a conoscere la buona accoglienza che Zaccaria e il popolo armeno facevano ai missionari latini. « ... Nonnulli Praedicatorum et Minorum Ordinum fratres tanta terrarum et locorum latitudine et distantia peragrata..., sicut referunt dicti fratres..., cum Armenis ibidem morantibus, renatis unda baptismatis, est eis conversatio placida, mora placidior, convictus utilis,... ibique multas animas.... ad lumen verae fidei reduxerunt...; addiderunt etiam dicti fratres, quod ipsos benigne suscepisti, tractas benignius, etc. ». Dat. Avin. 3 id. sept. an. 14 (11 sett. 1329). (Wadding. an. 1329 n. 13; Eubel, *Bull.* t. V p. 404 n. 811).

Tra i francescani, che gli erano in modo particolare affezionati, la storia registra in primo luogo il suo famigliare e compatriotta, fr. *Daniele di Tauris*, acerrimo difensore della fede dei suoi connazionali Armeni. Daniele, che scriveva nel 1341 (sotto il quale anno ne parleremo), fa onorata menzione di Zaccaria, difendendolo dalle maligne accuse lanciategli da Nerses Balients o Baghon, vescovo Armeno spodestato (2). Dice Daniele di aver conosciuto intimamente

---

nieri alla Cilicia, come: Giovanni arciv. di Daron, Marco vesc. di Cars, Giovanni vesc. di Salamasd e Costantino vesc. di Marantunik, ma manca il nostro Zaccaria; tuttavia la testimonianza di Giovanni di Kerna è tale da escluderci ogni dubbio. Cfr. Tournebize, *Hist. de l'Arménie*, pp. 319-20. Giovanni detto di Kerna (discepolo del domenicano fr. Bartolomeo di Bologna, istitutore dei monaci Armeni-Uniti) era superiore del monastero situato vicino a Kerna, nel distretto di Erentciag (oggi Alengia) non lungi da Nakhitcevan. (Tournebize, *Hist.* cit. p. 324).

(1) Tournebize, *Hist.* cit. pp. 308, 319-20.

(2) Fr. Daniel de Tauris, *Responsio ad errores impositos Armenis*, in *Recueil-Armén.* t. II pp. 559-650.

111 l'arcivescovo Zaccaria, come aveva conosciuto tutti gli Armeni dell'Armenia Maggiore che si erano uniti sinceramente alla Chiesa Cattolica (1). Ricorda come gli fu compagno, per qualche tempo, nel celebre monastero di *San Giacomo*, situato sul versante nord dell'Ararat, sopra il villaggio di Arguri, all'altezza di mille piedi dal livello del mare, monastero tutt'oggi in piedi, visitato e descritto dal Parrot nel 1829 (2). Daniele, prendendo le difese di Giacomo II il Sapiente, patriarca « Catholicos » di Sis, calunniato esso pure dal Nerses (3), ricorda come questi due primati a vicenda si confortassero per lettere nella fede di Roma: « Etiam dominus meus *Zacharias*, archiepiscopus S. Tadei, et ego, tunc temporis stando cum dicto domino, habuimus plures litteras a dicto *catholico*, per quas litteras hortabat et confortabat nos in unitate ecclesie Romane; et modo auribus meis audivi dictum *catholicum* predicare unitatem ecclesie Romane; et episcopis, quos consecravit in presentia mea, fecit iurare per sanctum Evangelium, dictus *catholicus*, et promittere obedientiam Pape et sibi, et observantiam illarum ordinationum quas promiserunt Armeni ecclesie Romane » (4).

Un'altra volta, Daniele, propugnando l'ortodossia del rito Armeno su l'ordinazione dei diaconi, scrive: « In Majori Armenia fui cum domino *Zacharia*, archiepiscopo S. Tadei. Ipse dictus archiepiscopus, et nepos suus (5), quos vidi, et toti alii archiepiscopi et episcopi de Majori Armenia, qui sunt sub catholico Minoris Armenie, faciunt sicut facit catholicus, quantum ego scio et vidi. Dant calicem cum vino, vel cum sanguine Domini, et patenam cum corpore, sive cum pane, etc » (6).

Per l'ultima volta Zaccaria è ricordato dal nostro fr. Daniele là ove questi ricorda il nipote di lui *Stefano*, che il Nerses accusò in curia del Papa come figlio illegittimo, e contro i canoni promosso dopo lo zio all'episcopato: « sicut de facto est (dice l'accusa) de nepote *Zachariae*, qui erat filius concubinae fratris dicti *Zachariae*, qui promotus est in episcopum post patruum suum » (7). Daniele, che nel 1341 era in Avignone, e che per certo, in buona fede, ignorava la postuma legittimazione di Stefano, rispondeva così al Papa: « Et ille de quo dicit (Nerses) in fine articuli, quod est spurius, falsum est; quia ipse vocatur *Stephanus*, et matrem suam vidi per totam unam hyemem, stando in terra ubi ipsi erant, et pater suus erat frater catholicon » (8). Ma qualche anno dopo, il

---

(1) *Responsio* cit. p. 561.

(2) *Responsio* cit. p. 562a. « Item, ad pedem montis Noe, in quodam monasterio S. Jacobi, dum essem cum domino *Zacharia*, archiepiscopo Sancti Tadei, inveni in uno antiquissimo libro, etc. ».

(3) Giacomo II Patriarca nominato nel 1327, fu deposto nel 1341, e ristabilito nel 1355. Cfr. Tournebize, *Hist. de l'Arménie*, p. 656.

(4) *Responsio* cit. p. 620.

(5) Questo nipote di Zaccaria, come vedremo, si chiamava Stefano; e da questo passo di Daniele risulta che Stefano era già vescovo, vivente lo zio.

(6) *Responsio* cit. p. 634.

(7) *Responsio* cit. p. 640; Raynaldi, an. 1341 art. 103; Martene Durand, *Amplissima collectio*, t. VII col. 407-8, art. 103.

(8) *Catholicos* dell'Armenia Minore era il sopra ricordato patriarca Giacomo II, il Sapiente (1327-41); e poichè Stefano era figlio d'un fratello di Giacomo II, e nipote di

concilio di Sis (1345), presieduto dal patriarca Mekhitar, alla stessa accusa **111** rispondeva: « De nepote autem dicti domini *Zachariae*, de quo dicitur quod est spurius fratris domini *Zachariae* (!?), hoc non audiveramus; et cum audivimus et quaesivimus, tunc fuit nobis dictum quod de licentia domini Johannis fuit factum » (1); cioè, che con dispensa di Papa Giovanni XXII, Stefano era stato promosso all'episcopato, e quindi legittimato. Da questi passi di Daniele ricaviamo che Zaccaria viveva ancora nel 1341.

Dopo l'ultima missione francescana inviata nell'Armenia Maggiore, entro il 1329-30, l'autorevole *Chronicon 24 Generalium* registra due altre successive spedizioni francescane nel 1332 e 1333 inviate nell'Armenia Maggiore a richiesta dell'arcivescovo Zaccaria (2); e tra questi missionari il cronista ricorda fr. *Guglielmo Saurati*, del quale ci occuperemo in modo particolare in un seguente articolo. Qui basti ricordare, che fr. Guglielmo nel 1333 teneva pubblica cattedra di S. Scrittura nello stesso monastero di S. Taddeo, ove risiedeva l'arcivescovo Zaccaria coi suoi monaci. Con Guglielmo troveremo altri francescani residenti nello stesso monastero (3).

Finalmente, vedremo un altro francescano, un tale frate *Ponzio* d'ignota patria, il quale, prima di esser promosso nel 1345 alla sede arcivescovile di Seleucia, « apud *Zachariam* armenum, Ecclesiae sepulcri S. Thaddaei Apostoli episcopum, in apostolica praedicatione magno cum animarum lucro desudabat » (4).

Questi i fatti principali della vita di Zaccaria in relazione coi francescani dell'Armenia Maggiore; nè altro sappiamo di lui. Questo grande prelato armeno, di cui appena si fa il nome nelle storie recenti (5), ebbe per successore nella sede di S. Taddeo l'omonimo monaco armeno, Zaccaria Marchart, eletto sotto Innocenzo VI, il 20 aprile del 1353, dopo la morte del nostro Zaccaria (6).

Zaccaria, veniamo a sapere che Stefano ebbe per madre una sorella di Zaccaria. La nascita spuria di Stefano, secondo l'accusa di Nerses, parrebbe certa anche dal responso alquanto evasivo dei padri del Concilio di Sis. Ma questi padri sembrano male informati, quando col Nerses ripetono che Stefano era figlio del fratello di Zaccaria, laddove Daniele lo dice figlio d'un fratello di Giacomo II. Daniele, che abitò l'Armenia Maggiore e che fu intimo di Zaccaria, doveva conoscere meglio la famiglia di lui, che non i lontani padri della Cilicia.

(1) Così la giunta che i padri del Concilio di Sis (1345) fecero alla *Responsio* (p. 641) del nostro fr. Daniele.

(2) *Chron. 24 Gen.* p. 506.

(3) Vedi articolo seguente.

(4) Così il Galani, *Conciliat. Eccl. Armenae*, ecc., t. I c. 30, pp. 512-13. Di fr. *Ponzio* parleremo a lungo sotto il 1345.

(5) Il Tournebize, nell'*Histoire de l'Arménie* più volte citata, lo ricorda appena due volte (a pp. 319 e 661) senza darci di lui un cenno biografico; gli editori poi del *Recueil-Armén.* t. II p. 634*b*, lo confondono con Zaccaria patriarca scismatico di Agthamar (c. 1335), quando ci rimandano per le sue gesta al continuatore di Samuele d'Ani, in cit. *Recueil-Armén.*, t. I p. 468.

(6) Eubel, *Hierar.* t. I² p. 480.

1331. — Terra Santa. — Fr. Wernherus de Ribnitz, Provinciale di Terra Santa (?).

112 Frate Wernherus da Ribnitz, già lettore del convento di Erfürt, fu Ministro provinciale di Sassonia dal 24 decembre del 1322 fino quasi a tutto il 1325 (1); e più tardi nel 1331 lo troviamo Ministro provinciale di Terra Santa. Il nostro P. Lemmens scrive di lui: « Frater Wernherus de Ribnitz, 1331 in pluribus documentis monasterii Ribenicensis vocatur: *Minister provincie terre sancte, quondam minister provincie Saxonie* (cfr. *Mecklenburger Urkundenbuch* viii, n. 5215), vel: *lector Halensis quondam Minister Saxonie;* ibid. n. 5216-19 ». — Vedi *Archiv. franc. histor.* t. III p. 53 e p. 54 nota 2.

1331. — Terra Santa. — Statuta pro Terra Sancta.

113 Il Capitolo generale di Perpignano del 1331, presieduto dal generale Geraldo, rinnova il decreto del Cap. gen. Parigino del 1292, che « Nullus Minister scienter mittat aliquos insolentes ad *Provinciam Terrae Sanctae*, vel ad partes infidelium quorumcumque ». Cfr. *Archivum franc. hist.* t. II p. 292.

1331. — Oriente - Cina. — Il B. Fr. Odorico da Pordenone. — Note critiche bio-bibliografiche.

114 Dopo i pregiatissimi lavori storico-critici su la vita e i viaggi del beato Odorico, pubblicati dal Conventuale P. Venni (1761), dal Minorita P. Marcellino da Civezza (1859), dal colonnello inglese Yule (1866), dal Minorita P. Domenichelli (1881) e dal ch. Cordier dell'Istituto di Francia (1891), i quali lavori sono i soli che fin qui devono attirare l'attenzione de' critici (2), a noi ben poco rimane da aggiungere.

Per la *cronologia* di Odorico presenteremo alcuni nuovi dati, che mutano tutta la vecchia cronologia della vita e della durata de' suoi viaggi in Oriente, i quali viaggi risulteranno assai più lunghi di quanto si è creduto fino ad ora. Alla *codicografia* Odoriciana aggiungeremo una nota di molti codici, indicatici dal Röhricht, quasi in supplemento a quelli registrati dal Cordier. Finalmente nella *bibliografia* dovremo fare alcune osservazioni sopra le dette cinque più accreditate pubblicazioni Odoriciane, e specialmente su quella del Cordier, che è il più recente di tutti i biografi di Odorico.

§ 1. — *Cronologia Odoriciana.*

Quando nacque Odorico? — Il Venni lo dice nato nel 1285; ma il Cordier preferisce di farlo nascere un anno dopo, cioè nel 1286, per attenersi alla

(1) Cfr. H. Boehmer, *Chron. fratris Iordani*, p. 66.

(2) Tutte le altre, antecedenti o susseguenti pubblicazioni, non hanno per noi alcun valore nè storico, nè geografico. Abbiamo voluto conoscere anche il sig. C. L. Mattiuzzi: *Appunti e memorie sulla vita e le opere del B. Odorico da Pordenone*. Bologna, Febbraio 1890. Udine, tipogr. Cooperativa, 1893, in pp. 1-16. Memorie che abbiamo lette con disgusto; sono 16 pagine dove ogni rigo contiene due o tre spropositi.

comune degli storici italiani ed esteri, i quali del resto non recano nessuna **114** prova contro l'autorevole Venni (1). Si attengono poi al Venni, quando questi, congetturando, fissa « intorno al 1300, in età di anni 15 » l'ingresso di Odorico nell'Ordine dei frati Minori (2). Ma di certo solo sappiamo, che Odorico « in tenera adolescentia professus est », come dice il Waddingo, confermato dall'autorevole *Chronicon 24 Generalium*, autore coevo del Beato, il quale dice: « Odoricus.... *satis iuvenis* Ordinem fratrum Minorum intravit » (3). L'anno dunque della sua nascita ci è incerto, come ci è incerta tutta la cronologia della sua vita, basata su semplici congetture, non avendo di lui che solo due date certe: quella del suo ritorno dall'Oriente in Italia nel 1330, e della sua morte avvenuta il 14 gennaio 1331.

Quando partì per l'Oriente? — Il Cordier, senza esitazione alcuna, fissa la partenza di Odorico « *da Padova* » per l'Oriente « *nell'aprile del 1318* », dandoci questa data come « *sicura* »; e quindi gli assegna soli « *dodici anni* » di soggiorno e di viaggi per l'Oriente, visto che il Beato ritornò in Italia nel 1330. Egli poi rigetta la data *1317* del D'Avezac, per mancanza di prove; e rigetta anche quella del Waddingo, del Civezza e del Mosheim, i quali si attennero alla data *1314* con *16 anni* di soggiorno in Oriente: e la rigetta per la futile ragione che questi scrittori si copiarono a vicenda (4). Ma il severo critico poteva e doveva in proposito fare almeno questa osservazione: che cioè, nessuno de' 47 codici del testo Odoriciano *latino* porta nè la data *1318*, nè il mese di *aprile*, e nemmeno i *12 anni* di soggiorno orientale; e che l'anno *1318*, preferito dal Cordier, è una interpolazione, contenuta in *due soli testi italiani* de' 18 codici italiani che fin qui conosciamo; come pure, *un solo testo italiano* ha per giunta anche l'interpolazione del mese: *aprile 1318* (5). Non possiamo dunque basarci su due soli testi italiani, sospetti per le molte manipolazioni e interpolazioni che subirono quasi tutte le versioni italiane; e quindi la data dell'*aprile 1318* non può soddisfare le giuste esigenze della critica, dato anche l'assoluto silenzio del testo originale latino, che non riporta nessuna data della partenza di Odorico.

Quanti anni dimorò in Oriente? — In quanto poi al preteso soggiorno di Odorico in Oriente, limitato a soli « *12 anni* », esso è una pura deduzione

---

(1) Alla data 1285 del Venni si attengono tutti gli storici francescani, come il Civezza, il Panfilo, il Domenichelli (in *Odorico*, p. 77[1]), ed altri.

(2) Cordier, *Odoric*, introd. pp. I-VI.

(3) Wadding., an. 1331 n. 13; *Chron. 24 Gen.* p. 499. Il Cordier non conobbe questa cronaca, rimasta inedita fino al 1897.

(4) Cordier, *Odoric*, pp. XXII e XXIX, e note *c. d.*

(5) I due testi mss. sono il Parigino (Saulcy n. 307) e il Fiorentino (Riccardiano n. 683, descritto anche in *Arch. fran. hist.* t. III p. 335), indicati dal Cordier sotto i numeri 49-50, entrambi del sec. XV, e assai affini al testo minore impresso dal Ramusio (*Navigationi*, Venezia 1583, t. II fol. 253*v*-56*v*), che è poi quello che il Virunio pel primo pubblicò coi tipi del Soncino a Pesaro nel 1513, nel quale troviamo intercalato anche il mese: « Mcccxviii *nel mese de aprylle* ». (V. Cordier, p. CXIX; Domenichelli, p. 201[2]). Già il Domenichelli (p. 129[1]) intuì che la data 1318 è una delle molte interpolazioni contenute nel testo minore del Ramusio, al quale il Yule e il Cordier danno tanto credito senza seria ragione.

114 del Cordier, basata sulla supposta partenza di Odorico nel 1318 e sul suo certo ritorno in Italia nel 1330. Ma anche qui poteva e doveva fare notare il Cordier, qualmente *due* altri testi *italiani* del secolo XV (i codici Lucchese e Pisano, da lui indicati sotto i nn. 55-56) hanno aggiunto nel « *Prologo* », che Odorico avesse passato «*quattordici anni*» nelle regioni da esso descritte: e che il codice Farsetti (oggi della Marciana, cl. xiv cod. 43, del sec. XV, e che crediamo sia l'unico tra i testi *latini*) ha esso pure nel prologo questa altra variante: «*Quatuordecim annis cum dimidio... in hujusmodi partibus sum moratus*» (1). Tutti questi dati, sebbene siano vere interpolazioni postume, pure, trattandosi di testi non meno autorevoli di quelli preferiti dal Cordier, e contenenti una così notevole variante, dovevano per lo meno metterlo sull'attenti e non prestare cieca fede ai soli due testi italiani che portano la data del 1318.

D'altronde, abbiamo una fonte autorevolissima e superiore a tutti i citati codici interpolati, la quale ci protrarrà a 16 gli anni trascorsi da Odorico nell'Estremo Oriente. Si tratta del coevo autore del più volte citato *Chronicon 24 Generalium*, il solo che ci abbia tramandato una « *Vita fratris Odorici de Utino* ». Da questa fonte attinse primo tra tutti frate Marco da Lisbona, il cui racconto passò negli Annali del Waddingo, dal quale successivamente attinsero poi gli altri biografi di Odorico. L'autorevole « *Vita fr. Odorici* », la cui testimonianza per noi è definitiva, assegna alle peregrinazioni e viaggi di Odorico per l'Estremo Oriente *sedici anni* precisi: « in xvi annis quibus ibi fuit, xx millia infidelium baptizavit »; ciò che ripetono anche fr. Mariano da Firenze ed altri (2). Con più fondata ragione, dunque, che non il Cordier, i nostri storici, dal Waddingo fino ai PP. Civezza e Domenichelli, preferirono la data del 1314, come anno di partenza di Odorico per l'Estremo Oriente (3).

Dal citato passo del *Chronicon 24 Generalium*, che gli assegna 16 anni di apostolato e 20 mila conversioni nell'Estremo Oriente, nonchè dal documento che qui riportiamo, risulta assai chiaro che questi 16 anni di apostolato dobbiamo limitarli ai soli viaggi e dimora di Odorico nell'Estremo Oriente; poichè tutto il suo *apostolato orientale* fu ben lungo di 33 anni, come ce ne assicura la seguente indubbia testimonianza d'un suo superiore.

---

(1) Prologo riportato dal P. Domenichelli, *Odorico*, p. 153[2].

(2) *Chron. 24 Gen.* p. 500, edito come si sa nel t. III degli *Analecta franciscana*, che vide la luce nel 1897. Da lui attinse anche fr. Mariano da Firenze (*Comp. Chron.* p. 71): « Hic in 16 annis quibus moratus est in partibus.... », e il P. Panfilo da Magliano (*Storia*, t. II c. 13) trascurato dal Cordier. Fuori della vita contenuta nel *Chron. 24 Generalium* (*Analecta franc.* t. III pp. 499-504) e de' pochi cenni del Pisano (ibid. t. IV pp. 274 e 525) non usufruiti nè dal Yule nè dal Cordier, non abbiamo nessun'altra biografia di autore coevo al Beato. Un cod. miscell. membr. (n. 1384 del sec. XV) della biblioteca di Parma, contiene verso la fine del ms. una biografia « *De vita beati Odorici* », che è identica a quella contenuta nel citato *Chronicon*, salvo alcune varianti. Così per es. nel *Chron.* a pag. 503 linea 29, si legge per errore *Iacobus*, quando invece deve dire *Michael*, come ha il cod. di Parma.

(3) Civezza, *Storia delle Miss.*, t. III p. 475; Domenichelli, *Odorico*, p. 93. Il Yule fissa gli itinerari di Odorico dal 1316 al 1330.

114 Ecco l'interessante documento conservatoci in un raro codice della biblioteca reale di Monaco (cod. lat. 3702), scritto verso il 1450, il quale contiene un catalogo di santi francescani. Fra essi v'è il nostro Odorico, celebrato con questo encomio:

« Item, in provincia S. Anthonii [iacet] fr. *Odoricus*, qui xxxiii annos inter infideles legebat verbum vitae, praedicans multis annis et lingwis, peragratus pervenit ad Indos, ubi in Curia magni Kay [= Kan] gloria[m] fidei tribus annis repraesentabat. De ipso narravit fr. *Conradus de Pigan* (1), Vicarius Aquilonaris, qui et ipse inter Sarracenos xxx annis circuiens, quod quocumque dictus frater, solius latini sciolus, pervenit, eum linguarum interpretem reperit. Hic, inductus mandato obedientiae, referebat mirabilia quae vidit et a fide dignis audivit, scribente quodam fratre anno Dni. mcccxxx°, mense may, in Padua. Hic anno Dni. mcccxxxi°, xiii° die jan., migravit ad Dominum modo miro conversus, mirabilibus, pertransiens, miraculis vitam probans gloriosis. Transiens autem venerabilis pater in conventu fratrum Minorum Uniti in Foro July, hic in vita positus ad carnem loricam portabat » (2).

La più certa cronologia Odoriciana. — Dal fin qui esposto possiamo dunque ricostruire la cronologia di Odorico sopra più serî dati e più ragionevoli congetture. Si sa di certo che Odorico morì in Udine il 14 gennaio 1331, dopo circa un anno del suo ritorno dall'Oriente, che fu entro gli ultimi del 1329 o nei primi mesi del 1330. Dati i trentatrè anni di apostolato in Oriente, dobbiamo rimontare al 1296 per trovare l'anno della prima sua partenza per l'Oriente, come missionario della Vicaria Aquilonare, e attenerci al 1314 come anno del secondo suo viaggio per l'Estremo Oriente; viaggio questo che durò anni 16, come abbiamo visto. Odorico, essendo entrato giovanissimo, « *satis iuvenis* », nell'Ordine Minoritico, possiamo dirlo allora quindicenne, come lo disse il Venni. Secondo i canoni, egli non potè esser ordinato sacerdote prima del 25° anno di età. Sappiamo inoltre dal suo biografo, che, prima di partire per le missioni, Odorico passò qualche tempo in Provincia, ritirato in un romitorio, senza mai voler accettare nessuna carica di superiore, e che già si era reso famoso per la vita santa e penitente (3). Questo periodo di vita eremitica possiamo fissarlo tra il 25° e il 30° di sua età, per non farlo partire troppo giovane per le missioni avanti il 1296, che sarebbe l'anno preciso della sua prima partenza per l'Oriente. In base dunque a questi certi e ragionevoli dati, ci è lecito ricostruire la cronologia di Odorico, così: Odorico sarebbe nato verso il 1265; quindicenne, avrebbe vestito l'abito francescano verso il 1280; ordinato sacerdote nel 25° di sua età, dopo alcuni anni passati nell'eremo, partì la prima volta per l'Oriente nel 1296, quando avrebbe superato l'anno 30° di età. Reduce in Italia, ripartì da Venezia per l'Estremo Oriente nel 1314; d'onde ritornato nel 1330 in Italia, con l'intento di ripartire per l'Oriente con una comitiva di cinquanta frati, colto da grave morbo, moriva in Udine ai 14 di gennaio del 1331, nella probabile età di anni 65 o 66.

---

(1) *Pigan* o *Pigau?*

(2) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II pp. 61-62.

(3) « Nunquam voluit promoveri ad Ordinis officia..., sed in quodam nemore, solus eremiticam et solitariam ducens vitam ». *Chron. 24 Gen.* p. 499.

114 Questo calcolo ben fondato ci dà una vita di anni 65 o 66 e non di soli 45, come fin qui si è asserito su semplici congetture, contro ogni verosimiglianza. Del resto, questa non troppo longeva età di anni circa 66, ci è comprovata anche dalla effige del b. Odorico, scolpita nel marmo di Udine un anno dopo la sua morte, nel 1332, la quale ce lo rappresenta realmente vecchio, rugoso, semicalvo e con barba prolissa, come si può vedere nelle belle riproduzioni dateci dal Cordier. (*Odoric*, introd. pp. xxxiv-xlviii).

§ 2. — *Codicografia Odoriciana.*

(Dei precipui codici della prima e seconda redazione del suo Itinerario).

Del testo originale Odoriciano *latino* si conoscono due redazioni, entrambe autorevoli, perchè redatte contemporaneamente a distanza di un anno solo: la prima fatta a Padova nel 1330, la seconda in Avignone nel 1331.

A) — **La prima redazione**, che può dirsi officiale, è quella che il nostro Odorico, reduce dall'Oriente, dettò a Padova « *in latino* », per comando di frate Guidotto Ministro provinciale del Veneto, al suo confratello frate **Guglielmo da Solagna** (paese presso Bassano Veneto), il quale in calce al suo ms. vi appose questa clausola: « *Predicta autem ego fr. Guilelmus de Solagna in scriptis redegi, sicut fr. Odoricus ore proprio exprimebat an. dom. MCCCXXX de mense maii Padue in loco S. Anthonii; nec curavi de latino difficili et ornato, sed sicut ille narrabat sic ego scribebam ad hoc ut omnes facilius intelligerent que scribuntur vel dicuntur* » (1).

I Mss. latini di questa prima redazione sono i più numerosi, come già osservò il Cordier; ma non siamo ancora in grado di precisare tutti quei codici che la contengono, visto che il Cordier non si curò di classificare la sua ricca codicografia Odoriciana in gruppi e famiglie, secondo la loro rispettiva redazione e dipendenza, ciò che avrebbe tanto giovato alla critica dei testi Odoriciani. Quindi de' codici latini che conosciamo contenere *certamente* la redazione del Solagna, indichiamo i seguenti, cominciando dall'Assisano che, se non è l'autografo, per certo contiene il testo originale del Solagna ed è il prototipo di tanti altri codici.

Assisi. — Cod. del S. Convento, segnato n. 20, oggi della Comunale di Assisi n. 343, membr. del sec. XIV, di foll. 1-57. Questo cod. *ab antiquo* apparteneva al convento di Udine, e dopo che un tale fr. *Alberto di Udine* ne ebbe estratta copia nel 1448, il vecchio prototipo passò al S. Convento di Assisi, come ce ne assicura lo Sbaralea (*Suppl. ad Script.* p. 330). Dall'apografo poi di frate Alberto fu estratta una copia nel 1542 a spese di *Girolamo Montaniani*, sindaco del convento di Udine (Venni, pp. 39, 45); d'onde, più tardi, come attesta l'Asquini, anche il cod. Albertino emigrò fino a Cambridge, ove oggi fa parte de' codici del Corpus Christi College sotto il n. 275, come vedremo. Talchè da questo codice Assisano (che sarebbe l'*Udinese I°*) nacque

(1) Così, in prima persona, i soli codici Assisano 343, Vaticano 5256 e Concina: « *ego fr. G. redegi, scribebam* » ecc., contro gli altri codici che la cangiarono in terza persona: *redegit, scribebat*, ecc.

l'*Albertino* nel 1448 (che sarebbe l'*Udinese II°*) e da questo il ms. *Montaniani* **114** nel 1542, che il Venni chiama semplicemente « *Udinese* », ma che invece è l'*Udinese III°*.

Siamo dunque alla presenza di una famiglia di mss. provenienti da questo prototipo, che è l'Assisano. Desso, a rigore, è il codice più autorevole fra quanti contengono il testo Odoriciano, codice che lo Sbaralea, senza punto discuterlo, non esitò a dirlo *autografo* del Solagna. E noi non esiteremo ad accettare il parere di lui, giudice più che altri mai competentissimo in materia. La testimonianza dello Sbaralea è convalidata: 1°) dal particolare notevolissimo, che nel cod. Assisano abbiamo la nota testimonianza del Solagna in calce al racconto Odoriciano, scritta in forma genuina, originale, ed in prima persona, così: *Predicta autem ego fr. Guilelmus de Solagna in scriptis redegi.... scribebam*, ecc. (1); laddove in quasi tutti gli altri mss. latini, gli amanuensi mutarono o la forma o il luogo della nota, accorciandola anche e cangiandola in terza persona, come: *Haec praedicta fr. Guilelmus redegit... scribebat*, ecc. (2). — 2°) In secondo luogo nel cod. Assisano (già Udinese) abbiamo l'*Antiphona et Oratio de b. Odorico* (fol. 24 r.), e la serie de' 72 miracoli (fol. 24-57), raccolti subito dopo la morte di Odorico, per ordine di Pagano patriarca di Aquileia, con sua lettera del 29 maggio 1331, nella quale chiama « Beato » il nostro Odorico. — In ogni modo, se qualche critico vorrà negare che questo codice sia *l'autografo* del Solagna, dovrà però convenire che esso è il codice più antico e il più autorevole che si conosca, e che contiene il testo originale e genuino che Odorico dettò a fr. Guglielmo da Solagna.

Bremen. — Codice della biblioteca civica, Ms. b. 2 membr. del sec. XIV (Cordier, n. 12).

Cambridge. — Un cod. del Corpus Chr. College, n. 407, membr. della fine del sec. XIV. — Un secondo cod. n. 275, membr. del sec. XV, scritto nel 1448, è nientemeno la copia che fr. *Alberto di Udine* trascrisse nel 1448 dal prototipo *Udinese I°* (oggi Assisano 343), e che dalle mani di un prete, a cui fu imprestato, passò ai suoi eredi, i quali lo vendettero ad un gentiluomo inglese che lo portò a Cambridge. (Vedi Venni, p. 38; Yule, p. 30; Cordier, pp. LXV-VI n. 1, ove si cita la testimonianza dell'Asquini).

Londra. — Tre codici del Museo Britannico: 1) Collezione Reale 14. C. XIII, che si crede quello pubblicato dal HAKLUYT: *Navigations*, London 1599, t. II pp. 39-53; 2) quello della collezione *Arundel* n. 13, fol. 380 del sec. XIV: 3) quello della Collezione *Harleian* n. 562, fol. 22 *v.* monco. Tutti e tre simili al testo di Hakluyt, con varianti più o meno leggère. (Cordier, n.i 5, 7, 8).

Magonza. — Cod. della biblioteca del Capitolo della cattedrale (Cordier, n. 14).

Parigi. — Cod. della Nazionale, lat. n. 2584, del sec. XIV. È il testo riprodotto dal **Yule**: *Cathay*, t. II, append. I, pp. I-XLII.

---

(1) In prima persona la hanno, come si è detto, anche il cod. Vaticano 5256 del sec. XIV, e il cod. Concina del sec. XV; ma entrambi questi mss. sono di epoca posteriore al cod. Assisano.

(2) Si confrontino i testi editi dal Venni, Hakluyt, Yule (Cordier, pp. 498-501), e i codici Parigino 2584 (Cord. p. 498), quello di Bremen, di Magonza, di Monaco (Cord. n. 12. 14, 31) ed altri.

114 **Roma.** — Cod. Vaticano n. 5256, cart. del sec. XIV. (Cordier, n. 41 e 58). Questo codice, a nostro giudizio, contiene il testo del cod. Assisano, che, come lui, ha in prima persona la testimonianza del Solagna: *Ego fr. G. redegi, scribebam*, ecc., contro gli altri codici che la mutarono in terza persona. Il codice Vaticano che è cartaceo, può anche verosimilmente essere un'immediato apografo del cod. Assisano membranaceo.

Udine. — Un primo codice dell'Archivio Capitolare, nel vol. XXII *Miscellanea*, del sec. XV, *alias*: « cartacco del 1400 circa » secondo il Domenichelli, (*Odorico*, p. 366 n. 47). Esso sarebbe molto simile al testo del Venni, a detta del Joppi, citato dal Cordier (n. 43). — L'altro cod. *Concina* (presso gli eredi Concina) cartaceo, della prima metà del sec. XV, contiene esso pure la redazione del Solagna, come ne siamo accertati dai brani editi dal Domenichelli. (*Odorico*, p. 198[5]).

Venezia. — Codice del Museo Correr, n. 2408 (al. 2389), cartaceo, scritto nel 1401 a Padova dal notaio Filippo da Fagagna, quando colà studiava rettorica. Verosimilmente il suo prototipo dev'essere stato il codice che avevano i frati di Padova: il che però non risulta. È questo il codice posseduto dal *Liruti*, il cui testo venne preferito e pubblicato dal VENNI, con le varianti del cod. *Montaniani* (da lui chiamato *Udinese*) apografo del 1542 del cod. *Albertino*, ricordati più sopra. (Venni, pp. 36 39, 45; cfr. Cordier, n. 46, e pp. cxxx-ii). Il Venni erra quando suppone che il cod. *Liruti* possa esser copia dell'« originale »; anzi lo Sbaralea (*Suppl.* p. 330), che lo riscontrò col cod. Assisano 343, trovò che il *Lirutiano* era interpolato; laddove i codd. *Albertino* e *Montaniani* sono perfettamente concordi con l'Assisano, « perpaucis exceptis ».

Vienna. — Cod. della Palatina n. 545, membr. del sec. XIV. Offre grandi varianti col testo edito dal Hakluyt. (Cordier. n. 25).

Wolfenbüttel. — Nella biblioteca Ducale, due codd. Weissenburg, segnati n. 40 e 41, entrambi cart. e del sec. XV. (Cordier, n. 15-16) (1).

---

(1) Questi sono i codici che contengono indubbiamente la redazione del Solagna, i principali de' quali furono usufruiti dai vari editori del testo Odoriciano, dal Hakluyt fino al Cordier. Per chi volesse aver notizia di tutti i 73 codici registrati dal Cordier, ricorra alla introduzione del suo *Odoric de Pordenone* (pp. lxv-cxvii). Il ch. R. Röhricht, nella sua *Bibliotheca geographica Palaestinae* che vide la luce a Berlino nel settembre del 1890 (perciò forse non potuta conoscere a tempo dal Cordier), raccolse una serie di ben 75 codici Odoriciani (48 latini, 12 italiani, 9 francesi, 6 tedeschi e 1 spagnolo), molti dei quali non conosciuti dal Cordier. Crediamo utile di citare qui soltanto i codici che mancano nella raccolta del Cordier; essi sono:

a) **Testi latini**: 1. *Admont* (Stiria), nella bibl. dell'abazia, un secondo codice segnato 583. — 2. *Bruges*, un codice citato dal Neumann, in *Oesterr. Kath. Vierteljahrschrift*, XI, 700. — 3. *Cambridge*, un quarto codice segnato 1349 (73) § 3, nella bibl. del Collegio di S. Benedetto. — 4. *Erfurt*, Amplon. 393 in 4° del sec. XIV, fol. 64-80. — 5. *Glasgow*, Hunterian libr. sec. XIV. — 6. *Hohenfurt*, Stiftsbibl. 87, in 8, sec. XV. — 7. *Monaco* (Baviera), nel cod. lat. 22377, sec. XIV-XV, un frammento. — 8. *Parigi*, Nazionale, lat. 4955, sec. XIV, fol. 133-41. — 9. *Praga*, un secondo codice nella bibl. del Capitolo, il primo segnato G. 59, il secondo N. 56. — 10. *Roma*, Vaticana, Cod. Reg. Crist. lat. 171, ant. numerazione. — — 11. *Roma*, Minerva, B. IV, 13, indicato dal Pertz, XII p. 404. — 12. *Utrecht*, segnato

B) — **La seconda redazione** del testo Odoriciano, non meno importante della **114** prima, è quella che il Minorita Slesiano fr. *Enrico da Glatz* « trascrisse » in Avignone nel 1331 dalla copia che alcuni compagni di Odorico, dopo la morte di lui, portarono in Curia con l'intento di fare conoscere al Sommo Pontefice i meriti e le gesta di Odorico. Enrico da Glatz, nove anni dopo, riscrisse a Praga nel 1340 il libro Odoriciano, dandogli probabilmente una forma migliore. Egli, senza dubbio, deve aver avuto sotto gli occhi in Avignone una copia della prima redazione del Solagna, che qua e là avrà ritoccato con l'aiuto dei compagni di Odorico, presenti in Avignone, specialmente di fr. *Marchesino da Bassano* (1), dal quale fr. Enrico ebbe i tre ultimi capitoli (lxxv-vi-vii) che inserì nel racconto Odoriciano, e che mancano nella redazione originale del Solagna. Enrico, in calce all'ultimo capitolo scrisse questa nota:

« *Et ego fr. Hinricus de Glatz* (2), *qui predicta omnia transcripsi existens Avionis* (sic) *in Curia domini pape Anno Dni. supra dicto.* [m.ccc.xxxi], *si non ibidem intellexissem de felice fratre Odorico a sociis suis, qui secum fuerant, tot perfectionis et sanctitatis opera, vix aliquibus hic per eum descriptis credere potuissem. Sed cogit me vite sue veritas dictis eius fidem credulam adhibere* ». Fin qui il cod. Berlinese. Quello di Monaco ha di più ancora: « *Scripsi autem hec anno Domini MCCCXL in Praga circa festum omnium Sanctorum, et copiosius ea audieram in Avinione* ».

Di questa seconda redazione latina del da Glatz non si conoscono che *soli tre codici*, e tutti e tre di provenienza germanica. Sono i seguenti:

Saint-Omer. — Biblioteca civica, ms. cart. n. 737 del sec. XV, scritto a Malines il 21 febbraio 1448. È questo il codice di cui si servirono i BOLLANDISTI (*Acta SS.* Ian. t. I p. 986) per la pubblicazione del testo Odoriciano (Cordier, n. 37).

---

339 (285) sec. XV. — 13. *Vienna*, un terzo codice della Palatina, n. 545 in 4°, sec. XIV. — 14. *Wolfenbüttel*, Ducale, un terzo cod. Aug. 18, 2, sec. XV.

b) **Testi italiani**: 1. *Firenze*, Nazionale, XXV, 323, sec. XIV. — 2. *Genova*, Raccolta Ansaldo, sec. XV. — 3. *Milano*, Ambrosiana, H. 138, in 4°, sec. XV, salvo errore di stampa.

c) **Testi francesi**: 1. *Besançon*, II c. 4, sec. XIV. — 2. *Parigi*, Nazionale, fondo francese 1118 sec. XVI. — 3. *Parigi*, ibid. 10913, notato in *N. Archiv*, 1881, 189.

d) **Testi tedeschi**: 1. *Donaueschingen*, 482 (L. 153), sec. XV, fol. 1-16. — 2. *Klosterneuburg*, notato dal Pez (*Thesaur.* J A. LXXXVII, n. 722) del quale ci dà un brano il Neumann in *Oest. Kath. Vierteljahr.* 1872, XI, pp. 6-7. — 3-4. *Nikolsburg*, Archivio, due codici segnati I 162, e II 162 (cfr. Neumann, loc cit. e in *Archiv. f. Oesterr. Gesch.* XXXIX, 492). — 5-6. *Nürnberg*, nella bibl. Solgeriana, oggi civica, cod. 34 in 4° sec. XV, e un secondo codice 66 § 4, sec. XV fol. 168-86.

e) **Testo spagnuolo**: *Madrid*, Biblioteca nazionale, segnato J. 70 sec. XV: *Libro llamado ultramarino*, che è, crediamo, l'unico testo spagnuolo conosciuto. (R. Röhricht, *Bibliotheca geographica Palaestinae*, Berlin 1890, pp. 69-71, n. 183).

(1) Si noti che *Bassano* (Veneto), patria di Marchesino, dista di pochi chilometri da *Solagna* patria di fr. Guglielmo, il compilatore della prima redazione del testo Odoriciano. Erano entrambi comprovinciali e compagni di Odorico, quindi testi degni di fede.

(2) *Glarz* nel codice Berlino 141 (v. fototipia in Cordier, p. 514), e *Glars* nel codice di Monaco. Ma già lo Sbaralea, prima del Cordier, ci diede la vera grafia di *Glatz* (in Slesia) patria di fr. Enrico. Vedi Sbaralea, *Supplem. ad Script.*, pp. 337 e 569, v. *Odoricus*.

114 **Berlino.** — Codice della Biblioteca reale, fra i mss. lat. theol. n. 141, car. in 4º, del sec. XV (Cordier, sec. XIV). Ai foll. 1-17 contiene il *Liber de Terra Sancta*, che porta il nome di Odorico e che si sa pubblicato dal Laurent nelle *Peregrinationes medii aevi quatuor* (Lipsiae 1864 pp. 143-58 e ibid. 1873,). È questo il solo codice che contenga questa descrizione della Terra Santa con questa clausola: « Istud scripsit frater Odoricus de Foro Julii, cum remeasset de partibus infidelium ad suam Provinciam, anno Domini millesimo tercentesimo trigesimo, temporibus domini Johannis pape XXII ». — Dopo alcune pagine segue l'Itinerario di Odorico che occupa i foll. 49-95. Il Cordier ci ha riprodotto in fac-simile i foll. 93, 94 e 95 di questo codice (*Odoric*, n. 11 e pp. 495-514).

Monaco. — Nella Biblioteca reale, cod. lat. 903, cartaceo, finito a copiare il 22 aprile 1422. È questo il testo pubblicato prima dal P. Marcellino da Civezza nella *Storia delle Missioni francescane*, t. III (Roma 1859) pp. 739-81; e poi nel 1881 dal P. Teofilo Domenichelli nella *Vita e Viaggi del B. Odorico*, con un dotto apparato critico, come vedremo.

§ 3. — *Bibliografia Odoriciana.*

1. — [**Venni P. Giuseppe**, de' Frati Minori Conventuali]: *Elogio storico alle gesta del B. Odorico dell'Ordine de' Minori Conventuali, con la storia da lui dettata de' suoi Viaggi Asiatici, illustrata da un religioso dell'Ordine stesso e presentata agli amatori delle antichità.* In Venezia MDCCLXI. Presso Antonio Zatta. Con licenza de' Superiori. In 4º gr. di pp. VIII-152.

L'opera è dedicata al Cardinale Lorenzo Ganganelli de' Minori Conventuali, il futuro Papa Clemente XIV. A giudizio del Cordier (*Odoric*, p. CXXXVII): « *cette édition de Venni est une de meilleures d'Odoric* ». Ai cenni preliminari su la vita del Beato (pp. 1-36) segue una « Prefazione alla Storia de' Viaggi del B. Odorico » (pp. 37-45), poi viene il testo de' Viaggi « Historia B. Odorici » (pp. 46-83), indi le « Illustrazioni ai Viaggi del B. Odorico nelle Indie Orientali » (pp. 84-149). In ultimo, l'indice, l'*imprimatur*, gli errata (pp. 150-52), con una Carta dell'Asia.

Il testo latino pubblicato dal Venni è quello che si sa esser appartenuto al *Liruti* (oggi a Venezia, nel Museo Civico Correr, cod. 2408, cart. in 4º), scritto nel 1401 a Padova dal notaio Filippo di Fagagna, quando questi era colà studente: « dum morabar Padue, tempore quo studebam », come egli dice in calce al ms. Il Venni prima lo disse apografo dall'« originale » (Venni, p. 39); ma più sotto correggendosi dice che è « copia tratta immediatamente, *come supponesi*, dall'esemplare che custodivasi in Padova, ove dettò il Beato la sua storia » (Ib. p. 45). Verosimilmente Filippo si sarà servito d'un codice conservato nel convento di Padova, il che però non è provato; del resto, il prototipo Padovano non potrà mai dirsi l'originale, viste le molte varianti che notò lo Sbaralea (*Scriptor*. p. 330) nel cod. *Liruti*, al confronto col cod. Assisano n. 343, il quale solo vanta tutte le probabilità di esser l'originale del Solagna, come abbiamo provato più sopra. Il cod. *Liruti* è dunque evidentemente « interpolatus » come provò lo Sbaralea; e il Venni errò quando lo preferì unicamente perchè più antico del cod. *Montaniani*, scritto a Udine nel 1542 dall'esemplare che un tale fr. Alberto di Udine copiò nel 1448 dal prototipo e originale, che

esisteva nel convento di Udine e che poi passò ad Assisi. Il Venni in fondo al testo Lirutiano riporta non tutte, ma « le più rimarchevoli varianti » del cod. *Montaniani* che egli chiama *l'Udinese*, perchè fatto copiare in Udine dal Montaniani che era sindaco di quel convento. (Cfr. Venni e Sbaralea locc. citt.). — Questo cod. *Montaniani-Udinese*, che a detta dello Sbaralea perfettamente concorda, « perpaucis exceptis », col cod. Assisano, è oggi perduto, come asserisce il P. Domenichelli (*Odorico*, p. 152); ma esso sopravvive nel suo prototipo Albertino del 1448, che oggi si trova nella biblioteca di Cambridge (tra i codd. del C. C. C. n. 275), e nel cod. Assisano n. 343, dal quale immediatamente dipende l'Albertino. **114**

2. — **P. Marcellino da Civezza O. F. M.** — *B. Fratris Odorici de Foro Julii Ordinis Minorum. Iter ad partes Infidelium a fratre Henrico de Glars eiusdem Ordinis descriptum, nunc vero primo in lucem editum ad fidem Mss. Codicis Bibliothecae Regiae Monacensis* (Cod. lat. 903) *cura P. Marcellini a Civetia.* (In appendice alla *Storia univer. delle Missioni Francescane*, Roma 1859, t. III pp. 739-81).

Di Odorico e de' suoi viaggi parla il P. Marcellino in tutto il cap. XII del citato tomo III della *Storia delle Missioni*; e del codice di Monaco (lat. n. 903), qui pubblicato, fa parola anche nel suo pregiato *Saggio di Bibliogr. Sanfrancescana*, n. 465 (Prato 1879). Nulla abbiamo da osservare in proposito di questa pubblicazione, fatta senz'alcun corredo critico; a lui però va tutto il merito di averci dato per primo integro il testo di questa *seconda redazione* del libro Odoriciano, scritta da fr. Enrico da Glatz in Avignone nel 1331, e dallo stesso riscritta a Praga nel 1340, di cui il cod. Monacese è una rara copia fatta nel 1422.

3. — **Yule Col. Henry**: *Cathay and the Way thither; being a Collection of Medieval Notices of China, translated and edited by colonel Henry Yule*, C. B., *late of te Royal Engineers* (*Bengal*). *With a preliminary Essay on the intercourse between China and the Western Nations previous to the discovery of the Cape Route.* London: Printed for the *Hakluyt Society.* MDCCCLXVI. — In 2 vol. in-8° di pp. ccliii, 1-250; 253-596, append. xcviii; con tre Carte. Forma i tomi 36 e 37 della collezione di Hakluyt Society.

La parte francescana è contenuta nei seguenti articoli: I. The Travels of Friar Odoric of Pordenone (1316-1330). — II. Letters and Reports of missionary friars from Chathay and India (1292-1338). — V. John de' Marignolli's recollections of eastern travel (1338-1353). — *Appendix:* I. Latin text of Odoric, from a Ms. in the Imperial Library at Paris (*Fonds latin*, n. 2584): with various readings. — II. Old Italian text of Odoric, from a Ms. in the Palatine Library at Florence (E. 5. 9. 6. 7.); with various readings.

Quest'opera del Yule, a giudizio di tutti i dotti orientalisti, è la migliore di quante si abbiano sui viaggi di Odorico; il suo successo e valore la resero estremamente rara e di prezzo assai elevato, come si esprime il Cordier (*Odoric*, p. cxxxvi).

4. — **Domenichelli P. Teofilo O. F. M.**: *Sopra la Vita e i Viaggi del Beato Odorico da Pordenone dell'Ordine de' Minori: Studi con documenti rari ed inediti del chierico Francescano Fr. Teofilo Domenichelli sotto la direzione del P. Marcellino da Civezza M. O.* — In Prato per Ranieri Guasti editore-libraio, 1881. — In 8° di pp. 410, con una Carta dell'Asia ov'è tracciato l'itinerario di Odorico.

114 Dalla lettera del P. Marcellino da Civezza *Al Lettore* (data da Prato 20 giugno 1881), veniamo a sapere che questa pubblicàzione fu alquanto affrettata, per il desiderio manifestato da alcuni personaggi Veneti che volevano venisse alla luce per l'inaugurazione del busto di Odorico, che doveva erigersi in Pordenone, sua patria, nel settembre dello stesso anno 1881. E soggiunge: « questo lavoro è tutta cosa del giovine chierico, mio discepolo in Teologia, di cui porta il nome; quantunque appena da due anni si occupi meco di scienza e di memorie dell'Ordine ». Anche il P. Domenichelli (p. 74) lamenta « l'angustia del tempo nel quale ci troviamo costretti a dar finito questo povero lavoro, per averlo in pronto nella prossima inaugurazione del monumento che Pordenone decretò d'inalzare al beato suo concittadino ».

Il Domenichelli premette un capitolo d'introduzione (pp. 9-71) sui *Viaggiatori Francescani*, dal secolo XIII al XVII, dalle gesta e dagli scritti dei quali fa risaltare i grandi vantaggi che ne venne alla Storia e alla Geografia. I solo nomi del Piancarpino e di Benedetto di Polonia (1246), del Rubruquis e di Bartolomeo da Cremona (1253), del Montecorvino (1292), di Raimondo Lullo (1315 †), di Andrea da Perugia (1326), del Marignolli (1338), di Pasquale da Vittoria (1338), con le loro relazioni sull'Asia, basterebbero essi soli ad immortalare una nazione. Fra questi emerge Odorico (1331 †), meritamente riconosciuto uno dei quattro più grandi viaggiatori del Medio evo. — Nel secondo capitolo, assai più ampio (pp. 73-152), è narrata la *Storia del Beato e de' suoi Viaggi*, in base a tutte quelle fonti conosciute fino allora. Assai giuste troviamo le osservazioni e gli appunti che di tanto in tanto fa al colonnello Yule, come a pp. 85[1], 129[1], e più spesso al Venni. Le fonti *bibliografiche* edite sul b. Odorico, conosciute o usufruite dal Domenichelli sono 48, delle quali ci dà l'elenco (pp. 143-48).

Segue quindi (pp. 153-200) il **Testo latino** dell'Itinerario di Odorico, secondo il cod. di Monaco n. 903, scritto nel 1422, il quale contiene la così detta *seconda redazione* compilata da fr. Enrico da Glatz in Avignone nel 1331, e dallo stesso riscritta a Praga nel 1340. — In calce al testo il Domenichelli vi aggiunse le varianti più notevoli di *sei* testi editi e di *tre* mss. inediti, solo « omettendo come inutili tutte quelle varianti che non mutano il senso della narrazione, e che sono di troppo lieve importanza »; notò però « accuratamente quelle differenze nell'ortografia de' nomi proprii, che possono interessare i cultori degli studi geografici ». Lo stesso metodo fu seguito anche dal Cordier. — Per le varianti, il Domenichelli usò i seguenti testi: — 1. Dei **Bollandisti** (codice di St.-Omer, 737, che contiene la seconda redazione del Glatz). — 2. Del **Yule** (Parigino lat. 2584). — 3. Del **Venni** (cod. Liruti, oggi Correr 2408). — 4. Dell'**Udinese** del Venni (alias *Montaniani*, oggi perduto). — 5 e 6. Del **Hakluyt** (Londinese, *Royal* 14 c. XIII), e *Arundel* n. 13?). — 7. Del cod. **Assisano** (della Comunale 343, che sarebbe l'originale del Solagna). — 8. Del cod. **Farsetti** (Marciano Cl. XIV cod. 43). — 9. Del cod. **Concina** (cod. degli eredi Concina, a S. Daniele del Friuli). Tutti questi testi, fuorchè il primo, contengono la prima redazione del Solagna.

In secondo luogo viene (pp. 201-55) il **Testo italiano** di Odorico, edito per la prima volta dal cod. della Marciana, Cl. VI n. 102. Le varianti sono ricavate: — 1 e 2: Dalla duplice versione maggiore e minore del **Ramusio**. —

3. Dal cod. **Magliabechiano** di Firenze, Cl. XIII n. 68. — 4. Dal cod. **Marciano** **114**
di Venezia, Cl. XI n. 32. — 5. Dal cod. **Palatino** di Firenze, E. 5. 9. 67.

Ai due testi seguono (pp. 257-360) importanti illustrazioni su tutti i capitoli dell'itinerario Odoriciano, ricavate dalle opere del Venni, del Malte-Brun, del Civezza, del Lazari, del De Gubernatis, e specialmente del Yule, la cui opera in Italia è quasi sconosciuta, e di altri geografi e orientalisti. A queste aggiunge il Domenichelli molte osservazioni estratte dai mss., autografi del P. Navarra (1671) e del P. Righini, questi coadiuvato dal dotto Sbaralea. — In ultimo, il Domenichelli fa l'elenco di 59 codici Odoriciani (pp. 361-67), cui segue un articolo *Delle lingue indiane* (pp. 369-94), e una serie di documenti e memorie inedite sulla morte e culto del b. Odorico (pp. 395-406); in fine l'indice (pp. 407-10).

Dal su esposto quadro ognuno può comprendere quale importanza abbia l'opera del Domenichelli per la Storia e per la Geografia del Medio evo, al confronto di quelli che lo precedettero nell'illustrare le gesta e l'opera del grande viaggiatore. Eppure, solo una meschina parzialità potrà misconoscere i pregi di questo paziente lavoro, che soltanto non ha il merito di esser uscito dalle sale di un Istituto Geografico, nè coi mezzi di cui può disporre un accademico qualunque. Ciò non ostante, il lavoro dell'allora « chierico » Domenichelli, sebbene alquanto affrettato, può stare, se non alla pari, molto vicino a quello del colonnello Yule, dalle cui dotte illustrazioni dipende anche il Domenichelli, come dipendono tutti gli altri orientalisti che lo seguirono, dal De Gubernatis fino al Cordier. Come il Yule ha il merito di averci dato un buon testo latino della così detta *prima redazione* del Solagna e un testo italiano inedito, con le rispettive varianti; così anche il Domenichelli ha il merito di averci dato il testo latino della *seconda redazione* di Enrico da Glatz, con un nuovo testo italiano inedito, corredati da numerose varianti che completano quelle del Yule: e in ciò sta alla pari in merito col dottissimo colonnello e orientalista inglese; e, quel che deve veramente interessare i critici, le rispettive loro pubblicazioni si completano a vicenda. Tanto avrebbe dovuto bastare a qualunque critico, specie al Cordier, il quale invece ha asserito troppo leggermente, che l'opera del Domenichelli « *n'a aucune valeur géographique* » (1), e si è dato la pena inutile di mettere in evidenza alcune inesattezze dell'opera Domenicheliana, le quali non mancano neppure nel Yule e abbondano più ancora nel Cordier, come tosto vedremo.

5. — **Cordier Henry :** *Les Voyages en Asie au XIVe siècle du bienheureux Frère Odoric de Pordenone, Religieux de Saint-François, publiés avec une introduction et des notes par Henri Cordier Professeur à l'École des Langues orientales vivantes et à l'École des Sciences politiques. Ouvrage orné de fac-similés, de gravures et d'une carte.* Paris, Ern. Leroux 1891, in 8 gr. di pp. CLVIII-602. È il vol. X del *Recueil de Voyages et de Documents pour servir à l'Histoire de la géographie depuis le XIIIe jusqu'à la fin du XVIe siècle, publié sous la direction de MM.* Ch. Schefer, *membre de l'Institut, et* Henri Cordier).

Nella dotta *Introduction* (pp. I-LXIII) il ch. Cordier compendia la vita e i viaggi di Odorico, facendola precedere da un cenno su le missioni francescane

(1) Cordier, *Odoric*, p. cxxxvii.

114 e domenicane fra i Tartari, durante i secoli XIII e XIV. Segue una *Bibliographie* (pp. LXV-CVIII), che contiene la descrizione di 73 codici (47 latini, 18 italiani, 6 francesi e 2 tedeschi), molti de' quali sono descritti in modo troppo conciso e insufficiente, specialmente i latini indicati sotto i numeri: 3-6, 10, 13, 20, 22, 24, 26-29, 32, 36, 40, 43-44, 47. Viene poi la bibliografia (pp. CXVII-XXXVIII) di *tredici* testi Odoriciani stampati, dalla prima edizione italiana di Pontico Virunio (Pesaro 1513), fino al duplice testo latino e italiano del P. Domenichelli (Prato 1881). Segue una serie di 51 biografi del B. Odorico (pp. CXXXVIII-CLIII), dal Tossignano (1586) fino al P. Leone, autore dell'*Auréole Séraphique* (1887); tra i quali però non troviamo ricordati nè il coevo fr. Bartolomeo da Pisa (1384) nè il recente P. Panfilo da Magliano (1874), nè il coevo autore del *Chronicon 24 Generalium*, quest'ultimo però sconosciuto al Cordier, perchè edito nel 1897. In quarto luogo (pp. CLIV-VI) il Cordier registra otto opere bibliografiche dal Haym (1803) fino all'Occioni-Bonaffons (1887), dimenticando, non sappiamo come, il celebre Sbaralea (1806), quegli che col suo *Supplementum ad Scriptores* (a pp. 330, 337, 569) gli avrebbe portata tanta luce su i codici Odoriciani, specie sul cod. Assisano 343, che contiene il *testo originale* di fr. Guglielmo da Solagna!

In quanto al testo edito dal Cordier, egli ha creduto di dare la preferenza ad una versione francese, per la ragione forse che già possediamo la pubblicazione delle due redazioni latine del Solagna e del Glatz (in grazia del Venni, del Yule e del Domenichelli), oltre le varie versioni italiane. Egli dunque prescelse la vecchia versione francese fatta nel 1351 da Giovanni Lelong (*al.* le Long) da Ypres, monaco di S. Bertino a Saint-Omer, noto traduttore di simili opere; e a preferenza pubblicò, o meglio ripubblicò, il testo contenuto nel cod. franc. n. 1380 del secolo XV della Nazionale di Parigi, già stampato da Jehan de Saint-Denys nel 1529 nella sua rara *Hystoire merveilleuse;* e a piè di pagina vi aggiunse alcune varianti dell'altro cod. franc. n. 2810 del sec. XV, questo pure pubblicato da Louis De Backer nella sua opera *L'Extrême Orient*, Paris 1877 (dal Cordier bistrattata come opera *grottesca!?*), con alcune varianti del ms. del Vignay (ms. di Londra del sec. XV), secondo traduttore francese dell'opera Odoriciana, traduttore più infelice del Lelong. Tale è il testo, e tali le varianti francesi pubblicate dal Cordier. Accortosi però (come vogliamo supporre) che la sola versione del Lelong, molto deturpata, non poteva avere nessun interesse geografico, si vide costretto a riparare a così grave deficienza con la giunta di alcune altre varianti, e spesso di squarci interi, ricavati da altri 18 testi Odoriciani: cioè da *sei* testi latini e da *sei* italiani, tutti editi, e da *sei* mss. latini inediti (cioè Berlino 141, Parigi 3195, Monaco 21259, Vienna 545, e Wolfenbüttel, codd. Weissenburg, 40 e 41), questi ultimi compulsati per la prima volta dal Cordier. Cosicchè tutto il valore della edizione del Cordier, per la chiarezza e intelligenza del testo Odoriciano, sta più nelle note che nel testo francese del Lelong. Egli forse se ne sarà accorto, ma un po' tardi; onde conchiude la sua Introduzione (a p. LIX) con queste parole: « Nous avons pensé que.... la vieille traduction de Jean le Long, augmentée d'un commentaire perpétuel, offrirait de l'intérêt; nous espérons que ce travail destiné aux géographes, qui s'occupent de l'Asie au moyen âge, ne sera pas trop sévèrement critiqué par les philologues dont l'annotateur réclame toute l'indulgence ».

114 Noi non conosciamo il parere dei critici sul grande lavoro del Cordier; ma fuori dei filologi, cui può interessare un antico testo francese, nessun critico orientalista o geografo potrà essere soddisfatto per la preferenza data da lui ad una versione molto imperfetta. Il Cordier, che lavorava per l'Istituto geografico di Francia, e non pei filologi, doveva assolutamente prescegliere un testo originale latino; ed avrebbe fatta opera insigne se, coi grandi mezzi di cui disponeva, ci avesse dato in un corpo un'edizione critica di entrambe le redazioni del Solagna e del Glatz, con le rispettive varianti de' codici delle due famiglie, illustrandola con la grande erudizione da lui posseduta. Così soltanto avrebbe egli recato un impareggiabile servizio alla Storia e alla Geografia del Medio evo, e superiore ai lavori del Venni, del Yule e del Domenichelli. Non esageriamo, nè parliamo per partito preso. Ma poichè si tratta di un argomento che ci appartiene e che interessa la storia del nostro Oriente francescano, vogliamo che i competenti in materia ne giudichino dai pochi appunti che qui siamo costretti a fare per solo amore alla verità storica, e per rendere quella giustizia che il Cordier ha negato agli autori francescani che lo precedettero in simili lavori.

Premettiamo, che la versione del Lelong, come quella del Vignay, con tutti i codici francesi illustrati dal Cordier, contengono la prima redazione del Solagna, e si avvicinano al testo latino edito dal Venni. Dal testo latino però la versione del Lelong si scosta per le molte interpolazioni, omissioni (1), trasposizioni ed errori; ma dove più emerge la negligenza od ignoranza del traduttore, sta precisamente nella nomenclatura geografica del testo Odoriciano, da lui così orribilmente deturpata, da non averne esempio simile in nessuno de' tanti testi e versioni del libro di Odorico.

Dei molti, citiamo solo alcuni nomi geografici deturpati dal Lelong. Di Zaiton o Çaiton il Lelong fa *Cartan* e *Catan;* di Panten (Borneo) fa *Natem;* di Suzumato o Sucumat (Tsi-Ning) fa *Ingarmato;* del Tybet fa *Riboth;* di Sumoltra (Sumatra) fa *Sinohora;* di Java fa *Fana;* di Soldania (Sultanieh) fa *Somdoma* e *Sostoma*, e per giunta vi fa un'interpolazione di sette linee per distinguerla dalla *Sodoma* della Pentapoli! ecc. ecc. Di più, alla capitale del Tybet il Lelong dà per primo il nome inaudito di *Gota*, nome che manca in tutti i testi e versioni Odoriciane (2), come manca anche il nome di *Harach*, con il quale egli chiama il monte Ararat (3).

Simili storpiature o cacografie non han riscontro in nessun altro testo; e, per isfortuna del Cordier, esse lo fecero cadere anche in un grave ed inescusabile errore geografico. Là, ove il testo del Lelong ricorda la città e il mare di *Bascon*, il Cordier senz'altro identifica questa città con la piccola città di *Abeskoun*, situata sulla sponda sud-sud-est del Caspio, nella provincia del Taba-

(1) Citiamo solo il cap. 32 del regno di *Recemgo*, saltato dal Lelong, senza citare altre omissioni. Cfr. Cordier, pp. 159, 165[3].

(2) Vedi Cordier, pp. 450 e 458[7]. Non sarebbe strano che il Lelong, dal testo latino (cap. 67) ove si legge: « Civitas principalis *tota* est ex muris.... », di *tota* avesse fatto *Gota*!?

(3) Per il riscontro di tutti questi nomi si ricorra all'indice del Cordier e alla sua carta geografica.

114 restan. Quando doveva essere molto facile al Cordier di accorgersi che *Bascon* era una storpiatura di *Bacuc*, *Bakuc*, *Bacud*, dei testi latini, e che non si trattava punto di *Abeskoun*, ma della notissima *Baku* o *Bacu* (in francese *Bacou*, in Lelong *Bascon* per *Bacoou*), città situata, non sulla sponda meridionale, ma su quella occidentale del Caspio, nello Scirvan, dalla quale prese il nome anche il mare Caspio, detto *Mare di Bacu* (1).

Sorvoliamo gli errori e le giunte che di tanto in tanto fa il Lelong nella sua versione; come quando fa andar « per mare » Odorico da Sultanieh a Cassan, che sono città in piena terra ferma (Cord. p. 41); quando parlando di *Uz* o *Hus*, vi aggiunge di suo che fu « patria di Giobbe » (Cord. p. 59); quando chiama *India maggiore*, quella che Odorico chiama *India inferiore* (Cord. p. 69); e simili altri errori che sarebbe lungo e inutile raccogliere, bastando quel tanto che abbiamo riportato. Ma dobbiamo inoltre notare, come il Lelong storpia anche i termini indigeni. Là ove Odorico (testo lat. c. 60) ricorda i così detti *Zuche* (= *Ju-tce* = mandarini), il Lelong li deforma in *Stringenes* (Cord. pp. 372, 415[20]); e di *Chidebo* (testo lat. c. 61), che vuol dir tappa o stazione, ne fa *Chiribo* (Cord. p. 375). Finalmente, storpiando, crea anche nuovi termini di sana pianta. Per esempio: al capo 62 dei testi latini e italiani, ove abbiamo la parola tartara *Syo* o *Sio*, che secondo Odorico vuol dire « misericordia », voce che il Gran Kan faceva gridare al termine della caccia per risparmiare le altre fiere (2), il Lelong non solo deforma questa parola, ma ne crea altre due, e di *Syo* fa nientemeno: *Syem miran Bibi!!* (Cord. p. 377). Queste strane parole (che ci ricordano quelle di Dante: *Pape, Satan, Alepe*), attirarono tutta l'attenzione del Cordier, che le dice « di grande importanza » (!?). e che con l'aiuto di due colleghi scienziati tentò di spiegare così: *Sitt Meryam Bibi*, cioè: « *la chasse de N.-D. Marie* »!!! (Cord. pp. 419-20). Per noi invece, le misteriose parole: *Syem miran Bibi*, non sono altro che una miserabile storpiatura delle tre parole del testo latino: « *Syo, misericordiam bestiis* ».

A tutte queste enormità geografiche e filologiche si è giunti, per aver dato troppo credito ad una versione mediocre del celebre monaco di San Bertino. Ripetiamo, che tutte queste e cento altre cacografie della versione del Lelong non hanno riscontro in nessuno de' tanti testi e versioni del libro Odoriciano. Ma, senza volere minimamente derogare ai grandi pregi del lavoro del Cordier, pregi che riscontriamo nella dotta introduzione, nelle splendide fototipie de' codici e de' monumenti Odoriciani, nei perfetti indici, e specialmente nelle abbondanti note illustrative del testo di Odorico, ricavate da autori recenti e da fonti arabe e cinesi, alle volte troppo lunghe e forse superflue, ma in ciò esauriente e felice più d'ogni altro; noi non comprendiamo solo, come il Cordier non abbia veduto l'assoluta inutilità del suo testo francese per la storia della geografia medioevale; e come abbia potuto consacrare alla perpetuità una spropositata nomenclatura geografica, e con essa creare una nuova Carta dell'Asia per lo studio del testo e della geografia Odoriciana, negando invece, con evidente parzialità e ingiustizia, ogni valore storico e geografico alla duplice

(1) Vedi la carta del Cordier.

(2) Il vocabolo *Sio* o *Syo* può derivare dal persiano *Sheo* (desine), o dal turco *Sà* (siste). Così il Yule citato dal Domenichelli, *Odorico*, p. 354.

pubblicazione del Domenichelli, il cui testo latino, che è quello della seconda redazione di Enrico da Glatz, rimarrà sempre una fonte genuina e d'indiscutibile valore storico e geografico, superiore a tutte le versioni, almeno fino a che altri non ci daranno qualche cosa di meglio. 114

In ultimo, facciamo un appunto sul metodo critico del Cordier. Tutti sanno che Odorico non fu in Corea, e che tutto quello che racconta di quel regno, lo udì raccontare da altri. Odorico al cap. 64 scrive: «Dicunt enim quod *Caoli* [altri 4 codici latini hanno: *Caoli*, *Caoly* e *Kaly*] est magnun regnum, in quo sunt montes qui *Caspios* (!) nominantur». Il De Backer, il Civezza ed il Domenichelli ritengono, che la *Caoli* di Odorico sia la Corea, senza tanto preoccuparsi dei monti Caspi. Il Cordier (p. 432) perciò li accusa «d'ignoranza», e dice che furono ingannati dalla lezione del testo latino, come se si dovesse preferire la lezione *Cadili* o *Cadeli* del suo testo francese! E poichè nel passo citato di Odorico si fa menzione di monti *Caspii* (e qui il Cordier sta col testo latino!), egli, perciò solo, trasporta *Caoli* dall'Estremo Oriente in pieno Caucaso, dove sono i monti Caspii, o sul Volga, come vorrebbe il Yule. Noi facciamo queste osservazioni in proposito. La parola *Caspios* la troviamo così scritta e grammaticalmente errata nel solo codice latino di Monaco; laddove tutti gli altri testi latini e le versioni italiane hanno le notevoli varianti: *Capesei*, *Capesci*, *Caspei*, *Caspai*, *Capsiis* (v. Domenichelli, pp. 192, 247); e perfino il testo francese del Cordier (p. 425) ha: *crispées!* Dobbiamo dunque stare ciecamente alla lezione dell'unico testo latino di Monaco? Queste sole divergenze bastano a farci intendere che non si tratta del Caucaso, e che per lo meno è ancor incerta la località di Caoli. E poi, che cosa vieterebbe che Odorico avesse udito, che anche in Corea vi fossero certi monti omofoni ai Caspii? È dunque assolutamente inammissibile, e arbitrario, il trasportare sul Caucaso o sul Volga il cap. 64 di Odorico, il cui racconto non può non riferirsi che a una regione dell'Estremo Oriente. Del resto, abbiamo nel Rubruquis un'isola *Caule*, e in Marco Polo una regione *Caoli*, tutt'e due al di là del Catajo, che il Yule con altri identificano con la Corea (1). E quel che è strano, lo stesso Cordier, che non vuole *Caoli* per Corea, nella sua Carta identifica *Kao-Li* con la Corea! O forse egli fa distinzione tra *Kao-Li* e *Caoli*?

§ 4. — *Itinerario di Odorico.*

Dal racconto di Odorico, in vari punti disordinato e vago, non è facile tracciare con precisione la via che egli tenne, specialmente nella visita delle isole dell'Oceano Indiano e nel viaggio di ritorno in Europa. Il più preciso itinerario è però quello indicatoci dal Yule, dal Cordier e dal Domenichelli, ai quali noi ci atterremo nel tracciare il seguente, tenendo sempre sott'occhio il testo Odoriciano.

(1) Cfr. Hallberg, *L'Extrême Orient*, p. 126. «La Corea (*Tsjojōn* degli indigeni, *Cao-li* dei Cinesi e *Corai* dei Giapponesi) nell'interno è montuosa, ed all'est è in tutta la sua lunghezza percorsa da un'alta catena, che ripida scende verso il mar del Giappone». Pazzi-Garollo, *La Terra, manuale di Geografia*, 4ª ediz. Milano 1886, a p. 489.

114 Odorico partì da *Venezia* nel 1314 direttamente per *Costantinopoli* e *Pera*, donde per il Mar Nero arrivò a *Trebisonda*. Di lì s' incamminò per l'Armenia Maggiore sostando a *Erzerum;* indi costeggiando l'*Ararat* giunse a *Turis* (Tebris), vecchia capitale della Persia mongola. Tenendo la via comune, traversò la Persia, passando per la nuova capitale *Sultanieh* (1), e pei centri principali di *Cassan* (Qaschan) e di *Yezd;* e di là voltò a *Persepoli*, indi a *Sciraz*, rimontando fino a *Bagdad* nella Caldea. Da Bagdad vediamo discendere Odorico nel Golfo Persico, da lui costeggiato per la via di terra fino a *Ormuz* (che egli dice la prima città dell'*India Inferiore*), dove s'imbarcò diretto a *Tana* (Salsetta), giungendovi dopo 28 giorni di navigazione. A *Tana* egli dev'essere arrivato entro il 1323, donde prese seco per portarle a Zaiton le rimanenti ossa dei santi martiri, Tomaso da Tolentino e compagni, uccisi colà il 9 aprile del 1321 (2). Ripresa la via del mare con le sacre reliquie, e « cum uno Fratre socio, et famulo », navigò lungo tutta la costa del *Malabar*, sostando a *Fandaraina*, abitata anche da cristiani Nestoriani e da giudei (3), poi a *Cinglin* (Cranganore), indi a *Columbum* (Quilon). Quivi, dopo una sosta più lunga, s' imbarcò sopra una nave cinese, che portava settecento persone, e che doveva condurlo nell'*India Superiore*, come egli chiama la Cina meridionale, il Cataio. Traversato il capo *Comorin*, Odorico passò lo stretto di Ceylan, e lungo la costa del *Coromandel* visitò la tomba di S. Tomaso a *Maliapur*, presso l'odierna *Madras*. Indi, ripreso il mare, visitò le isole di *Ceylan*, di *Sumatra*, di *Java* e di *Borneo* (4); e di qui passò a *Ciampa*, nella Concincina, e finalmente a *Canton* in Cina. Successivamente visitò i principali porti della provincia di Fokien, cioè *Zaiton* (5) e *Fucieu*, di rimpetto all' isola Formosa, e quelli della provincia di Tce-Kiang con la sua capitale *Hang-tceu* (la *Kinsay* di Marco Polo). Dopo aver visitate le città di *Nanking* e *Yang-tceu* (6), Odorico prese la via del Gran Canale, e passando per *Lintsing* e *Tsining*, giungeva finalmente a *Cambalek* (7), capitale del Gran Kan, che allora era *Yesun-Temûr*, detto *Tay-Ting*, eletto imperatore nel settembre del 1323, il quale morì nel luglio del 1328, giovane di 36 anni (8). Su la sede metropolitana di Pekino viveva ancora il grande apostolo francescano Giovanni da Montecorvino.

---

(1) A Costantinopoli (Pera), a Trebisonda, a Erzerum, a Tauris e a Sultanieh, Odorico sostò certamente nei conventi che vi avevano i suoi confratelli francescani.

(2) Vedi sopra a pp. 212-13.

(3) Situata tra Cananore e Calicut, oggi però scomparsa, come dice il Heyd, *Hist. du Commerce*, t. II, pp. 146-47.

(4) Odorico è il primo tra i viaggiatori europei che visitarono Borneo.

(5) « Ubi duo loca Fratrum (Minorum) sunt constructa, ubi sanctas reliquias (martyrum) poneremus » cap. 25; lo stesso ripete al cap. 43: « Abinde (a Canton) recedens, et per multas terras et civitates transiens, veni ad nobilem civitatem *Zayton* nomine, in qua nostri fratres Minores habent duo loca, ubi transtuleram prius ossa illarum quatuor fratrum Minorum, sicut est superius declaratum ». Ediz. Domenichelli.

(6) « Ubi locus est fratrum Minorum ». Domenichelli, cap. 51.

(7) Ove nel palazzo imperiale « nos fratres Minores in hac curia habemus locum pro nobis specialiter deputatum, et nos semper oportet primos procedere et dare domino regi nostram benedictionem »; cap. 58.

(8) *Storia universale moderna*, t. V pp. 148, 151.

Il soggiorno di Odorico in Cambalek fu di un triennio, com'egli ci dice; **114** quindi la sua dimora colà deve fissarsi entro gli anni 1325-28, per dargli almeno un biennio di tempo per il lungo viaggio di ritorno (1328-30), dovendo egli percorrere in latitudine quasi tutta l'Asia Centrale, prima di giungere in Italia nel 1330.

Circa il 1328 Odorico, volto verso occidente, riprese la via del ritorno attraverso la Cina settentrionale, percorrendo le province dello *Sciansi*, dello *Scensi*, del *Tangut*, del *Setciuan*, e volgendo verso il *Tibet*, fu il primo degli europei a visitarne la capitale *Lhassa*. A questo punto noi perdiamo ogni traccia del suo cammino, come nota il Yule; e solo da lievi indizi possiamo arguire che il suo viaggio di ritorno lo condusse a *Kabul*, indi nel *Ciagatai* a *Samarkanda* e *Bukara*; indi per il *Khorassan* nuovamente a *Sultanieh* e a *Tauris*, ove in ambedue le città vi erano, come si è detto, conventi francescani. Di lì forse declinò per l'*Armenia*, per la *Mesopotamia*, per la *Siria*, per indi recarsi alla visita della *Terra Santa*, prima di far ritorno in Italia.

§ 5. — *Pellegrinaggio di Odorico in Terra Santa.*

Della visita o pellegrinaggio di Odorico in Terra Santa non possiamo dubitare, per molte ragioni. Odorico, che consumò *trentatrè* anni nel percorrere quasi tutto l'Oriente, in gran parte allora sconosciuto, come il Tibet; egli, ardito, pio e santo qual era, non può aver trascurato la visita della Terra Santa, meta di continui pellegrinaggi per parte de' cristiani di ogni nazione e specialmente de' frati Minori del suo tempo che vi affluivano incessantemente, e che entro il 1327 si trovavano temporalmente al servizio del S. Sepolcro in Gerusalemme, per intercessione del re di Aragona. Del resto, il suo coevo biografo chiaramente allude a questo pellegrinaggio, quando dice che Odorico « Cum autem mare ex devotione transiisset, et per multas terras versus meridiem et orientem transiret, multa mirabilia vidit.... » (1).

Alcuni scrittori moderni hanno attribuito a Odorico anche il *Liber de Terra Sancta*, che si trova nell'unico codice Berlinese (lat. n. 141) descritto più sopra, e che porta la clausola: «*Istud scripsit fr. Odoricus de Foro Iulii, cum remeasset de partibus infidelium ad suam provinciam, anno Domini millesimo tercentesimo trigesimo, temporibus domini Johannis pape XXII*» (2). Ma questo libro non può vantare la paternità di Odorico, trattandosi di un testo molto comune e affine a simili itinerari del secolo XIII. Possiamo però ammettere che esso sia una copia rimaneggiata da Odorico sopra un testo della seconda metà del secolo XIII (verso il 1250-70), e che gli abbia servito di guida pel suo pellegrinaggio in Terra Santa. È vano ricercare l'anno di questo pellegrinaggio di Odorico, e non sapremmo neppure fissarlo se prima o dopo il suo ritorno dall'Estremo Oriente.

---

(1) In *Chron. 24 Gen.* p. 499.

(2) Il testo fu pubblicato prima dal Laurent in *Peregrinationes medii aevi quatuor* (Lipsiae 1864, pp. 143-58 e ibid. 1873,); poi dai PP. Civezza e Domenichelli nella *Cronaca delle Missioni franc.* an. 1893, pp. 513 seg.

§ 6. — *Postumi documenti sul Libro di Odorico.*

114 Sono quattro lettere dell'Infante Don Giovanni d'Aragona, reggente e figlio primogenito di Pietro III (IV) il Ceremonioso, con le quali chiedeva ed otteneva due esemplari del libro di frate Odorico. Esse videro la luce nel 1908 per cura dell'egregio sig. Antonio Rubiò y Lluch, illustre presidente dell'Istituto Catalano di Barcellona.

1374, luglio 17, Valencia. — *L'Infante Don Giovanni, luogotenente di Aragona, chiede a fr. Nicolò di Termens copia del libro di Odorico.*

Primogenitus et locumtenens domini regis Aragonum. — Cum transumptum libri fratris *Theodorici* (1), de eo quod ipse in Tartarie partibus vidit tractantis, quamplurimum afectamus habere, et propterea vos attente rogamus quatenus ipsius libri transumptum, cum eius originali plenissime comprobatum, fideli secretario nostro Petro de Tarrega quam cicius poteritis tradatis, qui [ad] nos ipsum transmittet, et nostre proinde complacebitis voluntati. Datum Valencie sub nostro sigillo secreto xvii die iulii anno a nativitate Domini mccclxxiiii. Primogenitus.

Religioso et dilecto nostro fratri *Nicolao de Termens*, domine regine confessori et in sacra pagina professori (2). — Dominus dux mandavit Barthomeo Destauhes. — (Archivio della Corona d'Aragona, *Regest. 1,739*, fol. 102. = A. Rubiò y Lluch, *Documents per l'historia de la cultura Catalana Mig-eval*, Barcellona 1908, vol. I, p. 257, n. cclxxiv).

1378, marzo 20, Saragoza. — *Lo stesso Infante Don Giovanni d'Aragona chiede al Visconte di Roda, Ramón de Perellós, che gli faccia pervenire un'altra copia del libro di fr. Odorico.*

Lo primogenit. Vescomte: pregam vos que per qualque persona de be nos trametats lo libre de frare Odorich e ço que la reyna de Xipre tramet a nos e a nostra cara companyona la duquessa.

Dada en Saragoça sots lo segell de nostre anell, a xx de març l any mcclxxviii. Primogenitus.

Dirigitur: al noble e amat conseller nostre mossen lo vescomte de Roda. — (Archiv. d. Corona d'Aragona, *Reg. 1,812*, fol. 69. = Rubiò y Lluch, *Documents* cit., t. I, p. 273, n. ccxciii).

1378, maggio 18, Saragoza. — *L'Infante ringrazia il Visconte di Roda.*

Veçcomte: vostra letra haven rebuda e lo libre de frare Odorich, e l capell e l arch turques que per Ferrando Munyoç, cambrer nostre, trasmeses nos havets, la qual cosa molt vos grahim e especialment, car en lo dit libre ha

(1) Il ch. Rubiò y Lluch (*Documents* cit.. t, I, p. 273[1]) per isbaglio credette si trattasse non del nostro Odorico, ma di Teodorico autore del noto libro *De Locis Terrae Sanctae* del sec. XI.

(2) Era confessore della regina Leonora di Sicilia, moglie di Pietro III (IV), la quale morì entro quest'anno 1374.

mes coses e mils proveents que en l altre d aquell meteix frare que ja haviem, pregant vos que, tota vegada que trobets d aytals coses estranyes con les dessus espressades, nos n ajats e fer nos n ets agradable servey. e no res meyns que façats ab acabament que aquex hom del rey de Xipre nos aport sens triga ço que l dit rey, segons que ns havets certificat, nos envie por ell. Dada ut supra. Fuit directa vicecomiti Rode. — (Archiv. cit., *Reg. 1,745*, fol. 86*v*. = Rubiò y Lluch, *Documents* cit., t. 1, p. 274, n. ccxcvi). **114**

1382, gennaio 6, Girona. — *L' Infante Giovanni chiede il libro di fr. Odorico ed altre cose che fr. G. Sedacer alchimista aveva impegnate a Perpignano.*

Vezcomte: nos ab altra letra nostra, traslat de la qual vos trametem dins acquesta, manam an Guillem Negre, de la nostra dispenseria, que us liura encontinent e de fet xl florins, quitets los libres e altres coses que frare G. Sedacer ha enpenyorades aqui en la vila de Perpinya, e que aquells, e aquelles nos trametats mantinent. En cas, empero, que l dit Guillem no us liuras los dits xl florins, nos ab la present manam a nostre portant veus en aqueys comdats que n faça encontinent e de fet exequcio en sos bens. e enviats nos axi meteix lo libre de frare Oderich ab los dessus dits ensemps, e fets nos venir frare *Francesch dez Puig*, e enviats lo ns mantinent ab una bestia de loguer, la qual nos farem açi complidament pagar de la messio que feta haura e de son loguere.

Dirigitur vicecomiti Rode. — (Archivio cit., *Reg. 1,665*, fol. 95*v*. = Robiò y Lluch, *Documents* cit., t. I, p. 299, n. cccxxvi).

1331. — Oriente. — F. Giacomo Irlandese compagno del B. Odorico da Pordenone nelle missioni d'Oriente.

Fu « socius », compagno del b. Odorico, prima in Oriente e poi in Udine, ove il beato morì. Il Comune di Udine : « Die quinto aprilis (1331), dedit de mandato D. Gastaldionis fratri *Iacobo de Ibernia*, socio beati fratris Odorici, amore Dei et fratris Odorici, marchas duas denar. Aquil. ». (Venni, *Elogio storico*, pp. 27, 149). Anche il Cordier (*Odoric*, p. xxii) lo crede uno dei compagni del beato in Oriente. **115**

D'altronde, la stessa presenza di un frate Irlandese in Udine, e per giunta beneficato con un'elemosina dal Comune, per amore di Odorico, è prova sufficiente per crederlo stato compagno del beato nella missione d'Oriente, e farsi uno de' suoi socii nel viaggio cinese.

1331. — Oriente. — Fr. Michele da Venezia compagno del B. Odorico.

Di lui troviamo che fu realmente in Oriente compagno e procuratore del B. Odorico di Udine, e che dal beato amico, già morto, ottenne la grazia di guarire da una grave malattia di gola che lo tormentò per sette anni. Tanto ricaviamo dal *Chron. 24 Generalium* (a p. 503); ove però, alla linea 29, deve correggersi il nome di *fr. Iacobus* in *fr. Michael*, come del resto risulta chiaro anche dallo stesso contesto, e da un codice di Parma (n. 1384) ove si legge fr. Michele, e non **116**

116 fr. Giacomo. Il P. Venni errò dunque quando negò che fr. Michele fosse stato compagno del Beato, basandosi sul Libro di Udine che ricorda il solo compagno fr. Giacomo d'Irlanda, mentovato da noi nel precedente articolo. Il ch. P. Domenichelli (*Odorico*, p. 136[1]), prima ancora della pubblicazione del *Chron. 24 Gen.*, intuì bene quando asserì, che « forse in diversi tempi furono entrambi (Michele e Giacomo) con Odorico : e così si appianerebbe ogni difficoltà ».

Il Waddingo (an. 1331 n. 20) ricorda pure il nostro fr. Michele e lo dice « concionator et socius aliquando servi Dei (Odorici) in Oriente ».

1331. — Oriente (Cina). — Fr. Bernardo, compagno del B. Odorico.

117 « A due leghe dalla città di *Lin-tcin-tceu*, nel *San-tun*, furono scoperte due tombe di Missionari francescani del XIV secolo. In una si potè leggere il nome di fr. Bernardo, uno dei compagni di fr. Odorico da Pordenone; nell'altra, che è di un vescovo francescano del 1387, non si trovò nome, ma una scatoletta di bronzo, entro la quale stava un anello episcopale e la croce pettorale portante lo stemma francescano ». Romanet du Cailland in *Compte rendu des seances de la Soc. de Geograph. de Paris*, Jan.-Feb. 1893, riportato dal P. Giovanni Ricci O. F. M. nel libro *Barbarie e trionfi nel San-si in Cina*, 2ª ed. 1910, p. 15.

1332. — Terra Santa. — Francescani Inglesi pellegrini in Terra Santa.

118 Lo storico di Cipro, il conte di Mas Latrie (*Hist. de Chypre*, t. II p. 350), da un ms. *Voyages de Sarrebruck* (alias del Barone d'Anglure) ricava la notizia, che alcuni francescani inglesi, venuti nel 1332 in Alessandria di Egitto sopra una nave veneta, per indi recarsi in Terra Santa, furono ospitati nel fondaco de' Marsigliesi in Alessandria. *Voyage de Sarrebruck*, ms. fol. III *v*.

1332-42. — Cipro - Gerusalemme. — Cenni biografici di Fr. Elia de Nabinalis, Arcivescovo di Cipro, Patriarca di Gerusalemme e Cardinale († 1348).

119 Di fr. Elia del nobile casato francese de' Nabinaux (de Nabinalis, al. Nabinali, Nabinhallis, Nabinal e Nabinaud) le memorie dell'Ordine ci conservarono appena il nome e le cariche da esso occupate, e nulla più. Beniamino Galzain, membro della società archeologica della Charente, aveva intrapreso uno studio su la vita e su le opere di questo grande prelato Minorita, ma non sappiamo se mai vide la luce (1). Più tardi, l'illustre storico di Cipro, il conte di Mas Latrie, nella serie degli arcivescovi di Cipro da lui compilata, dedicò alcune pagine a frate Elia, che meritano esser qui riprodotte, e alle quali noi aggiungeremo un'appendice di note e documenti, i quali serviranno a correggere alcuni dati inesatti del Mas Latrie e a completare la biografia del nostro personaggio.

(1) Cfr. L. Audiat, *Pèlerinages en Terre Sainte*, Paris 1870, p. 5: Estratto dalla *Revue histor. nobiliaire*, 1870.

Le Cardinal Elie ou Hélie des Nabinaux ou de Nabinaux. 1332.

Par une lettre du 16 novembre 1332, donnée à Avignon, Jean XXII nomma **119** frère Elie de Nabinaux, **Elias de Nabinalis**, religieux franciscain et professeur de théologie, à l'archevêché de Nicosie (1). Le sujet nommé directement par le S. Siège pour remplacer l'archevêque Jean, se trouvait en Europe et probablement dans le couvent de son ordre à Avignon. Amadi rappelle en ces termes son élection, son arrivée en Chypre et son retour en cour de Rome : « Dapoi fu fatto arcivescovo un Helia, frate minor, qual era in la corte de Roma. Et vene in Cypro, et poi fu citato per il papa de andar a Roma ; et andato, fu fatto cardinale » (2).

Baluze conjecture, avec vraisemblance, d'une lettre apostolique dans laquelle un Raymond de Nabinaux, du diocèse de Périgueux, est qualifié de damoiseau, que la famille même de l'archevêque de Nicosie était de quelque noblesse et appartenait au Périgord (3). On trouve dans cette province une localité de Nabinaux (4) qui est peut-être le berceau de sa famille. Plusieurs personnes du même nom et probablement de la même parenté, **de Nabinalis** ou **Nabinallis**, étaient alors fixées en Chypre. Du temps même du nouvel archevêque, *Léger de Nabinaux* fut doyen du chapitre de Sainte Sophie (5), position considérable, qui désignait souvent le titulaire au choix des chanoines et de la cour de Rome pour passer à un siège épiscopal.

La bulle de nomination d'Elie exposait les principes nouveaux qui prévalaient encore dans l'Église au sujet des nominations d'évêques. Les papes, surtout depuis leur établissement à Avignon, avaient pris l'habitude de pourvoir d'autorité aux évêchés vacants, sans autre désignation ni contrôle, que ceux de leurs propres agents. Bien plus, l'usage s'était établi de dispenser souvent de l'obligation de la résidence les clercs ainsi nommés à des évêchés ou à des abbayes, et de les autoriser à gérer leurs bénéfices en simples commendes. Que de fâcheux abus ne soient sortis à la longue de ces nouvelles pratiques, nul ne le conteste. Mais il faut reconnaître aussi que cette extension du pouvoir apostolique, légitimée d'ailleurs par l'adhésion universelle de l'Église, a eu pendant longtemps de grands avantages. Il permit aux souverains pontifes d'appeler dans leurs conseils et d'employer dans les affaires publiques les hommes les

(1) Wadding, *Annal. Minor.*, t. VII, 2° édit. reg. pontif., p. 449.

(2) Amadi, fol. 242.

(3) Benoît XII charge l'évêque de Famagouste d'absoudre Raymond de Nabinaux, *domicellum Petragoricensis dioecesis*, et Pierre de Milhet, citoyen de Toulouse, de l'excommunication qu'ils avaient encourue pour avoir visité le S. Sepulcre sans la permission nécessaire. Lettr. de déc. 1336, déc. 1337. *Ex rubric. anni 3 Bened. XII, c. 9*. Baluze, *Vitae pap. Avenion*, t. I col. 886 ; cfr. notre *Hist. de Chypre*, t. III p. 736 n. 2.

(4) Près d'Aubeterre, ancien diocèse de Périgueux. V.te de Gourgues, *Dict. de la Dordogne.*

(5) En 1339, 1340 et peut-être avant. Labbe, *Concil.*, t. XI, *Constit. Nicos*, col. 2400, 2432 ; *Cartul., de S.te Sophie*, n. 109, charte de 1339, dans laquelle figure Itier de Nabinaux, religieux franciscain.

119 plus recommandables de la chrétienté entière par leurs talents et leur expérience. Pour nous, en restant dans les limites de notre simple exposition historique, nous pourrons voir la doctrine nouvelle nous donner la raison des fréquentes absences de nos archevêques et nous devrons constater qu'il n'en résulta rien de très avantageux ni pour l'Église ni pour l'île de Chypre. Du vivant même de Jean del Conte, le pape avait eu la pensée de faire administrer la métropole de Nicosie en commende, afin de rappeller et de garder auprès de lui frère Jean (1). La mort trop prompte de l'archevêque empêcha de donner suite à ce projet. Mais la mesure fut appliquée souvent sous ses successeurs.

Peu de temps après son arrivée en Chypre, l'archevêque Elie effectua la tournée pastorale de sa province. Il ne nous dit pas ce qui put le satisfaire dans cette visite. Rarement les documents ecclésiastiques rédigés dans ces circonstances renferment l'expression d'une grande satisfaction. Toujours désireux du mieux afin de prevenir le relâchement, les inspecteurs comme les prédicateurs, sont surtout amenés à signaler les imperfections et les défauts. Elie se plaignit de ce que les décrets rendus antérieurement pour l'honneur du culte et de la discipline cléricale restaient stérilement comme une lettre morte sur le parchemin (2). Dans une constitution, dont la date n'a point été conservée, il recommande d'une manière générale l'exécution des lois et des constitutions disciplinaires promulguées par les envoyés du S. Siège et les archevêques « en tant que ces dernières n'auraient rien de contraire aux décisions des légats apostoliques » (3). Frappé des inconvénients qu'offrait la nomination de chanoines surnuméraires ou expectants, il défendit à tous les clercs investis de titres semblables d'occuper au choeur des places de chanoines, d'en porter le costume, de prendre part aux votes et d'agir en quoique ce fût comme chanoines, avant d'être effectivement pourvus d'une prébende canonicale (4).

La constitution relative à cette question est, comme la précédente, dépourvue de date. De ce qu'elle se trouve imprimée dans la collection des conciles à la suite d'une constitution de 1251, on lui avait attribué la même date et on en avait fait la base principale de l'existence d'un premier Elie, archevêque du XIII^e siècle (5). Elle est incontestablement du successeur de Jean II, de notre

(1) La bulle de nomination d'Elie le constate.

(2) « Nostram provinciam visitantes.... constitutiones et leges invenimus, sic potius membranas occupasse quam in aliquo fructum attulisse ».

(3) Labbe, *Concil.*, t. XI, col. 2431. *Heliae, arch. Nicos. constitutio qua praedecessorum constitutiones innovat.* Cette constitution se trouve à la fin d'une série de décrets ou canons de 1248, 1254, 1298 (Concile de Limassol) 1313, 1320, 1321, 1324 des légats Eudes de Tusculum, et Pierre de Rodez, et des archévêques Hugues I, Gérard et Jean II, qu'elle semble particulièrement avoir en vue de renouveler.

(4) Labbe, *Concil.*, t. XI, col. 2400. Cette constitution ouvre la Collection des décrets et canons de 1248 à 1324, que termine l'autre constitution sans date de l'archévêque Elie rééditant les actes de ses prédécesseurs. Elie, la présenta plus tard à l'adoption du concile de 1340, pour la rendre obligatoire dans les autres diocèses, ce qu'il n'obtint qu'en partie. Cfr. col. 2438, art. 6.

(5) Du Cange et Le Quien. Edit. des *Familles d'Outremer* p. 846. Labbe, t. XI, col. 2400. *Art de ver. les dates. Conc.*, t. I p. 202, ann. 1298 ; Voir p. 4 note 3.

Elie de Nabinaux, dont elle porte le nom et la formule diplomatique habituelle: **119**
Nos frater Helias, Dei et apostolice sedis gratia, archiepiscopus Nicosiensis (1). La cause relative à l'intervention apostolique assez usitée dans nos documents chypriotes depuis la fin du XIII[e] siècle, fut dès lors presque constante.

Une des choses qui préoccupaient le plus Elie c'était de conserver l'intégrité de la foi catholique parmi les clergès de l'île de Chypre, où se trouvaient tant d'églises et de prêtres de rites divers, des *Grecs*, des *Syriens*, des *Maronites*, des *Chaldéens*, et beaucoup d'*Arméniens*. Il aurait voulu plus encore ; il s'efforçait de faire adopter aux Orientaux les usages latins dans l'administration des sacrements et la célébration des offices. Benoît XII, en le remerciant des magnifiques présents envoyés de Chypre, le loue chaleureusement du zèle qu'il montrait pour développer ainsi l'influence et l'autorité des pratiques latines (2). Il paraît qu'Elie obtint sans contrainte et spontanément de plusieurs clergés indigènes des promesses et des efforts sincères à cet égard. Un concile provincial, réuni sous sa présidence dans la grande salle du palais archiépiscopal au mois de janvier 1340 (3), reçut des Orientaux une déclaration des plus satisfaisantes. *Léger de Nabinaux*, doyen de Sainte Sophie, et parent vraisemblablement de l'archevêque, est nommé parmi ceux des assistants au concile qui entendaient également le latin et le grec. Des interprètes servirent pour les autres langues. L'assemblée adopta un symbole de foi catholique en huit articles confirmant les constitutions des conciles antérieurs.

Le plus important, en ces matières, n'était pas d'arriver à la rédaction d'un Credo commun pour toutes les communions dans les questions de foi, ni même d'obtenir la promesse d'une certaine uniformité dans les pratiques générales de la religion, uniformité qui admettait la diversité des langues et de certains usages. Le difficile était d'assurer l'exécution de ces mesures, par les successeurs de ceux qui les avaient arrêtées. L'histoire atteste qu'il n'en fut pas toujours ainsi. En Chypre comme ailleurs, il y eut souvent des luttes facheuses entre les divers rites et l'équité ne permet pas de dire si le conflit fut provoqué par un zèle trop exigeant de la part des ministres latins, ou par un véritable oubli des conditions acceptées par les Orientaux.

Une certaine latitude était d'ailleurs laissée aux évêques latins en ce qui concernait les canons disciplinaires votés dans les conciles provinciaux. Les décisions ne devenaient obligatoires pour leurs diocèses respectifs qu'autant qu'elles étaient expressément et librement acceptées par eux. Chaque prélat

(1) Labbe, *Concil.*, t. XI, col. 2400, 2439. La chancellerie emploie la même formule dans le vidimus de l'acte de son prédécesseur Jean du 20 janvier 1327, dressé à l'archevêché de Nicosie le 11 juin 1339: « Coram reverendo in Christo patre et domino Fratre Helia, *dei et apostolice sedis gratia*, archiepiscopo Nicosiensi ». *Cartul de S.te Sophie* n. 109, voy. p. 8 n. 5. La chancellerie royale ne s'astreignait pas au formulaire ecclésiastique et nomme seulement Elie « pater dominus frater Helias, archiepiscopus Nicossie » comme ayant assisté à la conclusion du traité de Nicosie du 21 février 1338, négocié avec la république de Gênes. *Hist. de Chypre*, t. II, p. 178.

(2) Rinaldi, *Annal.* 1338, § 72. Litt. Bened., t. IV, *Ep. secret*, 181.

(3) Labbe, *Concil.*, t. XI, col. 2432-2439.

119 avait la faculté de suspendre par son veto et dans son église l'exécution totale ou partielle d'une résolution qui ne lui paraissait pas opportune. C'est ainsi que l'évêque de Paphos, *Eudes*, refusa d'accepter pour son diocèse l'ancienne constitution d'Elie contre les chanoines surnuméraires, dont l'archevêque avait fait le 6e article des propositions soumises au Concile de Nicosie: « Cui constitutioni dictus dominus *Odo*, Paphensis episcopus, non consensit, immo totaliter contradicit, nec vult ipsam locum habere in sua Paphensi ecclesia (1) ». Eudes n'admit en outre qu'une partie déterminée du 1er canon relatif aux dîmes (2). Il est douteux qu'un tel droit fût reconnu aux évêques orientaux.

Le souverain pontife voulut récompenser ses services en lui donnant une position plus élevée, qui lui permît de prendre une part plus étendue et plus personnelle aux travaux de la cour apostolique. Le patriarcat de Jérusalem étant devenu vacant à la mort de Pierre de La Palu, Clément VI conféra cette dignité à Elie de Nabinaux, par une bulle du 12 juillet 1342 (3). Depuis la perte de la Terre Sainte, le prélat investi de ces fonctions était comme le délégué habituel du S. Siège dans le Levant. Il pouvait ainsi, suivant les besoins des temps, résider en Europe ou en Orient. La bulle de nomination établit nettement que du moment où Elie fut promu au patriarcat, il cessa d'être archevêque effectif de Nicosie (4). Mais une nouvelle bulle du même jour, 12 juillet 1342, lui remit en commende (5) l'administration spirituelle et temporelle de cette même église de Nicosie devenue vacante (6). La bulle explique qu'Elie ne pouvant jouir des biens de la mense patriarcale occupés par les Sarrasins, il percevrait, comme par le passé, tous les revenus et les avantages des biens de l'archevêché de Nicosie, dont il était nommé administrateur (7).

De nouvelles faveurs suivirent bientôt les premières. Le 22 septembre de la même année 1342, Clément VI fit sa première promotion de Cardinaux, dans laquelle Elie fut compris au rang des cardinaux-prêtres, et au titre de Saint-Vital (8). En même temps, le pape, considérant l'insuffisance de ses ressources personnelles (9), l'autorisait à posséder plusieurs bénéfices (10). Il commença par

(1) Labbe, t. XI, col. 2438, art. 6 cfr. col. 2400.

(2) Ibid., col. 2437.

(3) Wadding, *Annal. Min.* 2e édit., t. VII, *Reg. pont.*, p. 494, n. 4, ann. I, ep. 21. Lettre indiquée dans Rinaldi, 1342 § 24.

(4) La souscription de la bulle de nomination ne le considère plus comme archevêque: « Venerabili fratri Heliae, *olim* archiepiscopo Nicosiensi, in patriarcham Hierosol. electo ».

(5) « Praedictam ecclesiam Nicosiensem tibi commendamus ».

(6) « Ad presens vacante.... sic vacanti ». Wadding, t. VII, *Reg. pont.*, p. 494, n. 5 ann. 1 ep. 20.

(7) C'est peu après sa nomination au patriarcat que furent adressées à Elie de Nabinaux les lettres de Clément VI le chargeant d'accorder les dispenses nécessaires au mariage de Pierre de Lusignan, comte de Tripoli, fils aîné du roi Hugues IV, avec Echive de Montfort, sa parente. Wadding, 1342, § 4, t. VII, p. 254.

(8) *Vita Clement IV*, ap. Baluze, *Vitae pap.*, t. I, col. 244, 285, 301. Wadding, ann. 1342, § 5.

(9) Wadding, t. VII, p. 317.

(10) Bulle du 25 septembre 1342, indiquée par le P. Melissan, dans ses additions à Wadding, t. VII, p. 317.

lui donner en commende une abbaye dont le nom et le pays nous sont inconnus, **119**
en ajoutant la clause : ***non obstante quod professor ordinis Minorum existis*** (1), employée dans les collations faites à des religieux mendiants.

La donation, qui put être suivie de plusieurs autres actes semblables, semblait annoncer la renonciation d'Elie à l'administration de l'église de Nicosie. Les circonstances de ce désistement, et sa date précise, nous sont inconnues. Mais il est certain qu'Elie de Nabinaux cessa d'avoir aucun droit et ne put porter aucun titre procédant de l'archevêché de Nicosie, au moins à partir du mois d'août 1344 (2). Nous trouvons à cette date un nouvel archevêque, Philippe, entièrement nanti du titre et des droits qu'avait eus Elie avant lui, et ce fait. hors de contestation possible, n'est pas la moindre difficulté chronologique qu'il y ait à concilier avec le récit du voyage, d'ailleurs si plein d'intérêt, de Ludolphe de Suchen en Orient. Conformément à l'opinion commune, nous avions considéré la relation de Ludolphe comme de l'année 1350, et nous avons cité ce passage où le pélerin, qui observa tant de faits intéressants, parle de l'archevêque de Nicosie : « Metropolitanus Nichossiensis, temporibus meis, fuit frater de ordine Minorum, nomine Helyas. Hunc Clemens papa promovit in cardinalem (3) ». Mais, quelle que soit l'époque à laquelle Ludolphe ait effectué son voyage et écrit sa relation, les circonstances qu'il rappelle ici sont nécessairement antérieures au mois d'août 1344.

Ludolphe d'ailleurs, bien qu'il ait séjourné quelque temps en Chypre, ne put voir l'archevêque de Nicosie, qui se trouvait très sûrement en Europe à l'époque de son voyage. Il en parle donc sur oui dire.

Elie de Nabinaux paraît en effet être retourné en Europe peu après son élévation au cardinalat, s'il n'y était déjà ; et il ne semble pas s'être écarté beaucoup depuis lors de la cour apostolique. Il assista au chapître général de l'ordre de S. François tenu à Marseille dès l'année 1343 (4). Du Cange (5) et Wadding confondent notre Elie de Nabinaux avec Elie de Saint Yrieix, et les deux savants historiographes se trompent encore en disant que le titre cardinalice d'Elie était l'évêché d'Ostie et Velletri. Les registres du Vatican consultés par Couteler et par Ciaconius portent que notre archevêque Elie fut seulement cardinal-prêtre au titre de S.-Vital (6). Nous avions pensé avec Baluze et Suarez que l'archevêque Elie de Nabinaux conserva le titre d'archevêque de Jérusalem jusqu'à la fin de sa vie, qui se prolongea jusqu'en 1350, si ce n'est jusqu'en 1367. Mais des témoignages irrécusables établissent que la dignité et les droits du patriarcat étaient passés en d'autres mains des l'année 1345 (7).

---

(1) Bulle du 5 octobre 1342, indiquée par le P. Melissan, t. VII, p. 317. Ciacconius, *Vitae pap. et cardin.*, t. II, col. 497.

(2) *Docum. nouv. Mélanges*, t. IV, p. 361.

(3) *Hist. de Chypre*, t. II, p. III.

(4) Baluze, *Vitae*, t. I, col. 836.

(5) *Familles d'Outre-Mer*, p. 736. Patriarches de Jérusalem.

(6) *Vitae pap. et cardin.*, t. II, col. 497. Edit. Oldoin.

(7) Id. Ibid.

119 Baluze a dit qu'Elie de Nabinaux mourut en 1350, par le motif que le titre cardinalice de S.-Vital fut attribué cette année même à un autre membre du sacré collège (1). La raison ne nous parait suffisamment probante ; les titres cardinalices n'étaient point incommutables, même entre dignitaires d'ordre égal; Elie, cardinal de S.-Vital, a pu survivre à l'année 1350, sous un nouveau titre, supérieur ou égal à celui de S.-Vital. Il a donc pu, comme l'écrit Ciaconius, en rappelant qu'il a composé divers ouvrages sur la vie contemplative et sur l'Apocalypse, il a pu participer en 1352 à l'élection d'Innocent VI, et en 1362, à la nomination d'Urbain V. D'après Ciaconius, il mourut à Avignon, le 4 des nones, ou le 4 octobre 1367, et fut inhumé en cette ville dans le couvent de son ordre (2). — (Mas Latrie in *Archives de l'Orient Latin*, t. II, 1884, pp. 261-67).

Giunte e correzioni alla vita di fr. Elia de Nabinaux.

1324-28. — Entro questo periodo di anni dobbiamo fissare il superiorato di fr. Elia come Ministro provinciale di Aquitania. Il suo predecessore in quella carica, fr. Arnaldo Aymerici, era stato eletto dal capitolo di Condom nel 1321 (*Chron. 24 Gen.* p. 474), cui possiamo quindi assegnare almeno un triennio di ministeriato fino al 1324, nel quale anno gli sarebbe succeduto fr. Elia, che tenne il ministeriato fino al capitolo generale di Bologna, celebrato ai 22 di maggio 1328 : « Eodem anno, fratre Helya de Nabinali, Ministro Aquitaniae, qui electus erat ad legendum Sententias Parisius, ab officio absoluto,... fr. Berengarius de Malobosco (Malbosc), devotissimus, fuit Minister Aquitaniae institutus ». (*Chron. 24 Gen.* pp. 487-88 ; Glassberger, *Chron.* p. 145).

1329 febr. 6. — Papa Giovanni XXII, con sue lettere, *Cum venerabilis*, dirette a fr. Elia, allora baccelliere a Parigi, date « Avinione viii idus februarii anno xiii », gli ingiunge di porgere aiuto a « Geraldo de Campinulo, cantori ecclesiae Parisiensis », perchè venga catturato il famoso Minorita fr. Francesco d'Ascoli, partigiano del ribelle fr. Michele da Cesena, e da questi mandato in Francia presso la regina per disseminarvi gli errori sulla Povertà di Cristo, già definita dal Pontefice. (Cfr. Denifle-Chatelain, *Chartularium Univ. Parisien.* t. II p. 320 n. 886 ; Eubel, *Bull. fran.* t. V n. 765, ove per abbaglio ha la data del 1328).

1331 maii 1. — Idem Pontifex, litteris *Perduxit ad nos*, datis Avinione Kalendis maii, Gulielmo Bernardi, cancellario ecclesiae Parisiensis iniungit, ut Helyam de Nabinali Ord. Min. ad magisterium theologiae promoveat. (Denifle-Chatelain, *Chartularium* cit. t. II p. 343 n. 911).

---

(1) *Vitae papar. Avenion*, t. I, col. 837.

(2) *Vitae pap. et cardin.*, t. II col. 497. Le cardinal Elie de St. Yrieix, cardinal-évêque d'Ostie et Velletri, doyen du sacré collège, avec lequel il est si facile de confondre notre Elie de Nabinaux, était mort quelques mois avant lui, le 6 des ides de mai (10 mai 1367). Ciacconius l'avait dit et ses nouveaux éditeurs se trompent en le corrigeant pour substituer à cette date celle du 4 octobre 1367, qui est la date du décès du cardinal de Nabinaux (*Vitae*, t. II, col. 533).

1332 nov. 16. — Con la bolla *Militanti ecclesiae*, diretta: *Dilecto filio Helyae de Nabinallis electo Nicosiensi*, Elia è eletto alla sede metropolitana di Nicosia, capitale del regno di Cipro. — Simili lettere: « in eundem modum scripsit Pontifex Capitulo, suffraganeis vassallis ecclesiae Nicosiensis, clero et populo civitatis et dioecesis Nicosiensis »; ed altre: « Hugoni regi Cypri illustri ». (Eubel, *Bull. fran.* t. V p. 536 n. 999). **119**

1333 ian. 27. — Elias se obligavit ad solvendum servitium commune 5000 florenorum, sub obligatione solvendi alios 2800 florenos post informationem de mensae archiepiscopi Nicosienßi valore, qui olim taxabatur ad 7800 florenos ». (Eubel, *Hierar.* t. I[2] p. 365 nota 11).

1333 aug. 9. — Idem Pontifex Ioannes XXII fratri Eliae archiepiscopo concedit conservatores iurium et bonorum ipsius. — Die autem 28 aug. 1333, dat eidem facultatem mutuum contrahendi usque ad summam 3000 florenorum auri. — Die denique 15 sept. 1333, eidem indulget ut possit celebrare ante auroram atque in locis interdicto ecclesiastico suppositis, ut ecclesias et coemeteria possit reconciliare per alium, ut possit testari, **ut cum comitiva 50 personarum possit visitare Sepulchrum Dominicum**, ut ipse et familiares sui clerici possint dicere horas canonicas **iuxta morem ecclesiae Romanae** (1), ut confessarius sibi in articulo mortis indulgentiam plenariam possit impertiri. (Eubel, *Bull. fran.* t. V p. 537 nota 1).

1333-34 ? — *Heliae archiepiscopi Nicosiensis constitutio, qua praedecessorum constitutiones innovat.* (È anche nella grande collezione del Mansi, *Conciliorum nova collectio*, t. XXVI col. 371). — Elia, appena giunto in Cipro, verosimilmente entro il 1333 (2), tosto intraprese la visita pastorale della sua diocesi; quindi emanò la presente costituzione, con la quale rimetteva in vigore tutti gli statuti ecclesiastici pubblicati dai suoi predecessori arcivescovi e dai Nunzi Apostolici, che di quando in quando furono mandati in Cipro. Questi statuti e queste savie leggi egli rimette in vigore, perchè, dice, « *nostram ecclesiam visitantes, invenimus, ut plurimum, datas in neglectum* ».

1336. — Un documento de' Regesti Veneti, del 1336, ricorda tra i membri componenti la reale corte di re Ugo IV di Cipro i due seguenti prelati: fra *Elia* arcivescovo di Nicosia e fra *Marco* vescovo di Famagosta, domenicano. (*Regesti de' Commemoriali*, t. II n. 393; nostra *Biblioteca*, t. II p. 194).

1337. — Fr. Elia stende un atto in data de' 22 gennaio 1337, con il quale dichiara di aver ricevuto una protesta fatta il 31 decembre 1336 dal Gran Maestro degli Ospedalieri, Rogero des Pins, a nome di fr. Gerardo des Bois, precettore di Cipro, per certe usurpazioni commesse nel regno di Cipro a danno dell'Ordine. Dalla pergamena pende il sigillo ovale (centim. 8 × 5) di

---

(1) Otteneva cioè la facoltà per i suoi chierici di usare il *Breviario francescano*, che era quello usato dalla Curia romana, breviario che poi fu imposto da Benedetto XII (1337) alla chiesa Avignonese, indi propagato per tutta la Chiesa Cattolica. Cfr. il nostro articolo: *Ceremoniale Ord. Min. vetustissimum*, in *Arch. franc. hist.* t. III p. 57.

(2) Sotto il quale anno è mentovato dal cronista cipriotto Bustron, *Historia*, p. 256; vedi nostra *Biblioteca*, t. II p. 188.

119 fr. Elia, raffigurante la Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, con questa inscrizione :

S: P. HELIE. DE. NA...ALIS. ARCHIEP. NICHO.....

Il fac-simile di questo sigillo ci è riprodotto dal Delaville Le Roulx in *Mélanges*, num. VIII, pp. 18-19.

1340. — *Concilium Nicosiense ab Helia Archiepiscopo cum suffraganeis celebratum anno Domini Mcccxl.* (Mansi, *Conciliorum nova collectio*, t. XXVI col. 371-379).

Il concilio fu convocato il 17 di gennaio del 1340 « in aula archiepiscopatus Nicosiensis », sotto la presidenza di fr. Elia, che s'intitola arcivescovo e metropolita del regno di Cipro. Vi intervennero i tre vescovi latini dell'isola : *Odone* di Pafo, *Lambertino* di Limassol e fr. *Marco* di Famagosta e Antarados ; come anche i quattro vescovi delle quattro sedi greche, i due vescovi Maronita e Armeno, gli arcipreti de' Nestoriani e Giacobiti, e una moltitudine di greci, di latini e di ogni altro rito : « et aliorum clericorum latinorum et graecorum, et dictarum nationum multitudine copiosa ».

Tra gli intervenuti notiamo la presenza del Ministro provinciale de' frati Minori di Terra Santa, residente in Nicosia : « fratre *Raymundo de Moragis* Ordinis fratrum Minorum in dicta provincia Ministro » ; come pure la presenza di due consanguinei dell'arcivescovo : « fratre *Iterio de Nabinalis* Ordinis Minorum » (1), e « *Leodegario de Nabinalis* » decano de' canonici di Nicosia, ambo eruditi nelle lingue latina e greca.

Nella premessa *Confessione di fede*, professata e giurata spontaneamente da tutti i presenti, latini e orientali d'ogni rito, è dichiarata in chiari termini la credenza di tutti nel dogma della processione dello Spirito Santo, dal Padre e dal Figliuolo, e nell'autorità e primato del Sommo Pontefice quale Vicario di Gesù Cristo. In detta professione di fede, il saggio prelato comanda, *sicut experimento didicimus*, che i rispettivi popoli di Cipro vengano istruiti nella fede nel rispettivo loro rito e lingua : « Quoniam in regno Cypri, in singulis civitatibus et dioecesibus, permixti sunt populi diversarum linguarum, habentes sub una fide, sicut experimento didicimus, varios ritus et mores, qui a suis episcopis et praesulibus, juxta diversitates rituum et linguarum, verbo instituendi sunt pariter et exemplo, ecc. ». Dopo la professione di fede, seguono gli *statuta concilii*, in otto articoli : sulle decime ecclesiastiche, contro il matrimonio clandestino, del sinodo diocesano che ogni vescovo deve convocare *bis in anno*, e altre savie disposizioni generali. Gli atti portano la data : « Anno a nativitate Domini MCCCXL, indict. viii, die Lunae, xvii mensis januarii, pontificatus SS. in Christo Patris et Domini nostri, Domini Benedicti papae XII anno vi ».

1342 iun. 28. — Summus Pontifex, Clemens VI, fratri Eliae archiepiscopo Nicosiensi facultatem concedit dispensandi cum *Petro* de Lusignano secundogenito *Hugonis* regis Cypri et *Eschiva* filia quondam Rupini de Monteforti militis Nicosiensis, ita ut non obstante, quod ex una parte secundo et ex altera tertio consanguineitatis gradibus invicem se contingunt, matrimonium inter

(1) Che vedremo poi vescovo di Limassol (1344), indi di Famagosta (1346-48†).

se contrahere valeant. (Eubel, *Bull. franc.* t. VII p. 87, n. 141 nota 1). Si tratta **119** del matrimonio del principe Pietro che poi fu re di Cipro (1359-69 †) sotto il nome di Pietro I il Valoroso ; in prime nozze egli sposò Eschiva nel 1342, e in seconde nozze nel 1353 Eleonora di Aragona, detta anche Costanza.

1342 iul. 11. — Clemens VI episcopo Nimociensi (Limàssol) mandat, ut concessionem et traditionem cuiusdam domus in civitate Nicosiensi situatae et ad ecclesiam Nicosiensem pertinentis, per Eliam archiepiscopum cum consensu capituli ipsius ecclesiae Dominico de S. Michaele de Parma laico Nicosiae commoranti sub certo censu annuo factam, auctoritate apostolica confirmet. (Eubel, *Bull. franc.* t. VII p. 87, n. 141 nota 1).

1342 iul. 12. — Clemente VI, con due bolle, emanate contemporaneamente il 12 luglio 1342, promuove fr. Elia al patriarcato Gerosolimitano conferendogli in pari tempo l'amministrazione della chiesa di Cipro.

Venerabili fratri Eliae olim archiepiscopo Nicosien. in patriarcham Hierosolymitanum electo. — Romana ecclesia *etc.* Olim siquidem ecclesia Hierosolymitana per obitum bonae memoriae Petri (1) patriarchae Hierosolymitani, qui extra Romanam curiam debitum naturae persolvit, pastoris solatio destituta : nos vacatione huiusmodi fide dignis relatibus intellecta ad provisionem eiusdem ecclesiae celerem et felicem.... paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de praeficiendo eidem ecclesiae personam utilem ac etiam fructuosam cum nostris fratribus habuimus diligentem, demum ad te tunc archiepiscopum Nicosien., consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam tuam Altissimus insignivit, et quod, sicut habet fide dignorum assertio, regimini Nicosien. ecclesiae hactenus laudabiliter praefuisti, convertimus oculos nostrae mentis. Intendentes itaque dictae Hierosolymitan. ecclesiae salubriter et utiliter providere, te a vinculo, quo eidem Nicosien. ecclesiae, cui tunc praeeras, tenebaris, de fratrum praedictorum consilio et apostolicae potestatis plenitudine absolventes, te ad dictam Hierosolymitanam ecclesiam transferimus teque illi in patriarcham praeficimus et pastorem, curam et administrationem ipsius Hierosolymitan. ecclesiae tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie tibi committendo liberamque tribuendo licentiam ad dictam Hierosolymitanam ecclesiam transeundi *etc.* Datum Avinione IV idus iulii anno primo. — ***In eumdem modum priori et capitulo sepulcri Dominici Hierosolymitan. Perusii residentibus.***

Venerabili fratri Eliae olim archiepiscopo Nicosien. in patriarcham Hierosolymitanum electo, administratori in spiritualibus et temporalibus ecclesiae Nicosien. — Cum ecclesiarum omnium sollicitudo *etc.* Sane ecclesia Nicosien. ad praesens vacante (pro eo, quod nos hodie te tunc Nicosien. archiepiscopum apud sedem apostolicam constitutum (2) a vinculo, quo ipsi ecclesiae Nicosien., cui tunc praeeras, tenebaris,... absolventes, te ad ecclesiam Hierosolymitan. tunc vacantem duximus transferendum, praeficiendo te illi in patriarcham et

(1) Pietro de la Palu, domenicano, del quale si è parlato sopra a pag. 359 e seg.

(2) Da questa espressione veniamo accertati che Elia di recente era ritornato ad Avignone.

119 pastorem), nos considerantes, quod tu de bonis ad mensam patriarchalem tuam spectantibus, quae in ultramarinis partibus consistere dignoscuntur quaeque per impios Saracenos blasphemos nominis christiani detinentur indebite occupata, destitutus existis, tibique propterea paterno compatientes affectu dignumque plurimum atque congruum aestimantes, ut pro tuis necessariis decentis provisionis suffragia ex providentia sedis apostolicae consequaris..., ac diligentius attendentes, quod eidem Nicosien. ecclesiae sic vacanti, cuius regimini hactenus, sicut fide dignorum habet assertio, laudabiliter praefuisti, per tuae circumspectionis industriam in spiritualibus et temporalibus esse poteris plurimum fructuosus, praedictam ecclesiam Nicosien. tibi .... commendamus per te dum vixeris gubernandam, administrationem plenam, generalem et liberam eiusdem ecclesiae ac bonorum et iurium ipsius tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committendo *etc.* Datum Avinione IV idus iulii anno primo. — *In eundem modum capitulo ecclesiae Nicosiensis, clero ac populo civitatis et dioecesis Nicosiensis, et Hugoni regi Cypri illustri.* (Eubel, *Bull. franc.* t. VII pp. 87-88, nn. 141-42).

1342 sept. 20. — Clemente VI, nella prima promozione dei Cardinali fatta il 20 sett. 1342, creò fr. Elia cardinale prete del titolo di S. Vitale. (Eubel, *Hierar.* t. I[2] p. 18, num. 1).

1342 sept. 25. — Con la nomina del nuovo arcivescovo di Cipro, in persona di Filippo de Gaston, Elia è dispensato dalla amministrazione di quella sede. (Eubel, *Hierar.* t. I[2] p. 365).

1343 iun. 1. — Nel capitolo generale celebrato in Marsiglia, nella Pentecoste del 1343, ove fu eletto generale fr. Fortanerio Vassalli, fu presente il nostro Cardinale Elia, come si ha dal *Chronicon 24 Generalium*, p. 538.

1348 ian. 13. — È questa la data della morte di fr. Elia de Nabinaux, come ci assicura l'autorevole Eubel (*Hierar.* t. I[2] p. 18), il quale in proposito corregge il Baluzio, che fu il primo a dirlo morto nel 1350, altri nel 1367. Lo stesso Eubel (*Bull.* t. VII p. 88[1]) osserva giustamente, come il nostro Elia fu spesso confuso dagli storici con Elia da S. Eredio o Aredio (Saint Yrieux) cardinale, benedettino, eletto nel 1356 e morto il 10 maggio 1367. (Id. in *Hierar.* t. I[2] p. 19).

Bibliografia. — Il coevo fr. Bartolomeo da Pisa gli attribuisce due opere: « Frater Helias de Ambalis (Nabinalis) fuit magister clarus in theologia: *Postillam*, excepto opere super *Sententias*, super *Apocalypsim* scripsit pulchram ». (Cfr. *Anal. fran.* t. IV p. 338). Il Waddingo gli attribuisce anche un'opera *De vita contemplativa*, ed altri scritti, « et alia ». (*Syll. Script.* ed. 2, p. 71).

1332. — Armenia Minore. — Frati Minori e Domenicani in Cilicia.

120 Papa Giovanni XXII, con lettere degli 8 giugno 1318, aveva mandato al re Oscino alcuni frati domenicani, capitanati da fr. *Raimondo Stephani* (Etienne), con l'intento di propagare sempre più la fede cattolica tra gli Armeni dissidenti, e di fondare alcuni conventi o collegi di studio in Cilicia, uno specialmente nella città e porto di Lajazzo, ove la gioventù armena potesse apprendere tra le altre

cose la lingua latina, per meglio così stringere le relazioni con la S. Sede e con **120** l'Occidente (1).

Sappiamo che fr. Raimondo era sempre in Oriente quando ai 25 giugno del 1322 il Pontefice lo creava arcivescovo di Efeso; e il 1º febbraio 1323 il Papa lo informava che il suo confratello, fr. Guglielmo Adam, neoeletto arcivescovo di Sultanieh in Persia, gli avrebbe portato il pallio (2).

Uno de' compagni di Raimondo (e forse Raimondo stesso), reduce dall'Oriente, compose nella corte di Avignone un *Directorium ad passagium faciendum*, che nel 1332 presentò al re Filippo IV di Francia, già deciso a intraprendere la riconquista della Terra Santa. In esso trattato l'autore dice di essere stato missionario in Oriente per più di 24 anni, e di essere stato uno de' due inviati da papa Giovanni XXII (nel 1318) al re Oscino di Armenia (3).

Chiunque sia l'autore del *Directorium*, egli è certamente un missionario domenicano che fu lungamente in Armenia. Ma da quanto ci è lecito di arguire, pare che la sua legazione del 1318 e il suo lungo apostolato in Armenia non avessero sortito alcun buon effetto; ond'è che il deluso missionario se ne risente acerbamente contro tutto il popolo armeno, consacrandogli nel suo *Directorium* una brutta pagina, che non è storia, ma una atroce e falsa accusa, le cento volte smentita dai fatti e dai documenti della storia veridica. Il domenicano dice un'enormità quando in generale accusa tutto il popolo armeno come infedele, falso, mentitore, e tra i popoli eretici di Oriente il pessimo fra tutti! E peggio ancora, quando in particolare accusa i cattolici di Cilicia d'ingratitudine, d'ipocrisia e di odio contro la Chiesa Romana! Ma il nostro domenicano è smentito dagli stessi suoi illustri confratelli che evangelizzarono l'Armenia, specie dal confratello fr. Bartolomeo di Bologna († 1333) che fu l'istitutore de' monaci *Armeni-Uniati*, i quali adattarono perfino l'abito e gli statuti dell'Ordine de' Predicatori (4).

---

(1) Vedi in Raynaldi, an. 1318 n. 15-16, le lettere al re Oscino.

(2) Kohler in *Recueil-Armén.* t. II p. clix.

(3) L'autore del *Directorium* si trovava nel 1307 a Costantinopoli, e nel 1331-32 era reduce in Francia, nel quale periodo abbiamo precisi i 24 e più anni da esso passati in Oriente (Cfr. *Recueil-Armén.* II, 368, 447-48ª). Alcune buone ragioni militano per supporre autore del *Directorium* il detto fr. Raimondo, cui lo attribuiscono i PP. Quétif-Èchard (*Script.* I, 573) e il Lequien (*Oriens Christ.* III, 1363); poche invece e molto dubbie ragioni militano per il surricordato fr. Guglielmo Adam, al quale crede di poterlo attribuire il suo editore Kohler (in *Recueil* cit. pp. clx-iii); ma nessuna ragione vale per il tedesco fr. Brocardo, al quale lo attribuì il suo traduttore francese Jean Mielot nel 1455 (*Recueil* cit. p. clxx). — Il ricordato Kohler suppone che Guglielmo sia stato il compagno di fr. Raimondo nella ricordata missione di Armenia nel 1318; ma osserviamo, che fr. Guglielmo era allora già vescovo (1º mag. 1318) e uno dei coadiutori di fr. Franco primo arcivescovo di Sultanieh, laddove fr. Raimondo era semplice missionario; il Papa quindi non avrebbe mancato di fare il nome di Guglielmo nelle lettere dirette al re Oscino (8 giugno 1318) a preferenza di Raimondo semplice frate, se Guglielmo fosse stato uno degli inviati. Norma costante della Curia papale è di nominare in simili documenti in primo luogo i vescovi, a preferenza de' semplici missionari.

(4) Questo celebre domenicano, per aver fondato un convento nel distretto di Maragha, venne riputato, da alcuni scrittori, vescovo di Maragha. Somal Sukias, *Quadro della storia*, ecc. p. 201.

120 Questi almeno non erano sospettati d'infedeltà verso la Chiesa Romana; che anzi, per lo contrario, la storia li accusa di esagerato attaccamento ai riti latini, tanto da farsi odiare dagli stessi Armeni cattolici della Cilicia, ai quali non poteva andare a genio una istituzione nella quale essi vedevano minacciati i loro riti e usi nazionali. Del resto, come l'autore francese del *Directorium* accusava gli Armeni, così anche un suo contemporaneo, l'Armeno Giovanni di Kerna, discepolo di fr. Bartolomeo e primo generale de' frati *Uniati*, accusava ingiustamente i propri connazionali di eresia perfino nei semplici usi di rito, che non intaccavano minimamente il dogma e la morale della Chiesa cattolica di Cilicia (1). Più tardi, un altro frate *Uniata*, Nerses Balients, accuserà odiosamente i suoi compatriotti; ma essi saranno energicamente difesi (nel 1341) dal Minorita fr. Daniele di Tauris, creato nel 1346 arcivescovo di Bostra.

Premesse queste necessarie osservazioni, riportiamo ora il capitolo che l'autore del *Directorium* consacra agli Armeni. Da esso ricaviamo un particolare che riguarda l'apostolato de' frati Minori e Predicatori nella città di *Tarso*, una delle due sedi armene, occupate da vescovi latini.

Quod cavendum est ab Armenis.

Primo ergo loco pono Armenos, eo quod nec ad fidem catholicam, nec ad Romanam Ecclesiam, nec eciam ad seipsos veritatem unquam et fidelitatem integre servaverunt. Ipsi inter omnes Orientales sunt heretici pessimi et, tam clerus quam populus, multis erroribus involuti. De quibus quidem erroribus, per singula disserere, quia non est presentis operis, pretermitto, licet veraciter dici possit, quod non est error in orientali aliqua nacione cui ipsi, in parte non communicent vel in toto. Et quamvis Armeni de *Minori Armenia* tantum, cum condam *Cilicia* dicebatur, quandam unionem fecerunt cum Romana Ecclesia et confessionem fidei verbo expresserint et in scriptis; — quarum quidem unionis et confessionis ego motor, operator atque receptor unus extiti de duobus fratribus Predicatoribus, quos dominus *Johannes papa XXII* ad hoc specialiter inter cetera destinavit (2) — tamen adhuc ille populus immolat in excelsis. Non enim potest mutare pardus varietatem suam, nec Ethiops pellem suam. Lupus etiam, quantuncunque videatur domesticus et appareat mansuetus et ovina pelle desuper sit contectus, semper tamen existit interius lupus rapax; qui, si in silvis non invenerit quo voracitatem [suam] saciet consuetam, tunc et non aliter domum revertitur, victus fame. Hoc vere Armeni retinent et observant, dum potencia *Turchorum* oppressi, vel *Sarracenorum* tributis et invasionibus fatigati, ad Romanam Ecclesiam crebro veniunt et recurrunt, quos certe non tantum vinculum amoris et reverencie ad hoc attrahit et inducit, quantum cogit necessitas et impellit. Ad hoc autem clarius ostendendum, quedam, exempli causa, breviter hic subnectam.

Armeni siquidem isti *Minoris Armenie*, de quibus texitur sermo presens, coronam et nomen regum a Romanis Pontificibus et imperatoribus habuerunt; et tunc in signum subjeccionis, de pacto et de convencione, quedam optima

(1) Vedi il Tournebize, *Histoire de l'Arménie*, pp. 320-32. Cfr. Mons. Somal Sukias, *Quadro della storia letter. di Armenia* (Venezia 1829), pp. 130-31.

(2) Nel 1318, come si è detto.

castra et fortia Romane Ecclesie donaverunt, duas pro Latinis archiepiscopales **120** ecclesias erexerunt, et eas redditibus et possessionibus dotaverunt; monachorum nostrorum monasteria construxerunt; pueros suos latinis imbuendos litteris tradere promiserunt. Postquam vero adepti sunt regium nomen et gloriam, affectatam manum, quam ad aratrum extenderant, retraxerunt; castra enim per ipsos prius data Ecclesie sunt ablata, monasteria edificiis et habitatoribus desolata, bona *Tarsensis* ecclesie, que de prefatis sola et unica tantum restat, [sunt] pro parte maxima occupata. Ego, cum apud eos essem, pro causa superius memorata, in quadam ecclesia cujusdam monasterii quod fuerat Latinorum a quo monachi expulsi fuerant et fugati, vidi per eos fieri stabulum jumentorum. Tunc eciam socius meus et ego duo pacta ab eis promissa recepimus et firmata, videlicet quod conventus *Predicatorum* et *Minorum* ordinum construerent, et ibi fratribus moraturis de necessariis providerent (1); iterum quod pueros suos instrui facerent latinis litteris et moribus ac doceri. Qui omnia usque hodie perficere neglexerunt. Predicta, qui bene considerat, non sunt signa vere ac fundate reverencie et amoris, sed pocius odii et rancoris; transeunt tempora et, favente semper Ecclesia, faciunt cum suis duplicitatibus sua facta. Ipsi etiam tales sunt et tale inter se infidelitatis et discordie semen habent quod sanguis et gladius usque ad hunc diem ab eorum domibus non recedunt.

Ad quod ostendendum, unum, quod nostris temporibus contigit, hic inducam. Regis Armenie novem filii, VII scilicet mares et due femine extiterunt, quorum unus, et ultimus, istius qui nunc ipsum regnum obtinet (2), pater fuit. Quos omnes, tam mares quam feminas, mors abstulit violenta, excepta una sola filia que nunc restat, que tamen qualem finem faciet ignoratur. Unus enim ex predictis fratribus alium gladio interemit, alius alium veneno extinxit, alius alium in carcere strangulavit, et sic omnes usque ad ultimum, qui etiam veneni perniciem non evasit, fuerunt in proprio sanguine fratricide. Hec autem non descripsi quod propterea omne eis favoris beneficium et proteccionis auxilium et graciarum subsidium denegetur; gaudent enim nomine christiano, quod quidem nomen inter paganos ipsi pauci retinent et conservant; apud omnes eciam Orientales fideles filii Romane Ecclesie estimantur. Sed [hoc] dico pro tanto ut ab eis, circa bonam custodiam et bonam cauthelam persone regie, caveatur, qui tales esse per facta evidencia veraciter denotantur. (*Directorium ad passagium*, in *Recueil des Crois. Docum. Armén.* t. II pp. 487-88).

1332. — Armenia Maggiore. — F. Guglielmo Saurati e compagni nell'Armenia Maggiore. — Una Cattedra di S. Scrittura nel monastero armeno di S. Taddeo di Maku.

Frate *Guglielmo Saurati*, e non *Laurati* (3), dotto Minorita della provincia **121** di Aquitania, partì per l'Armenia Maggiore precisamente nel 1332, accompagnato da molti confratelli missionari, scelti nell'Aquitania e nelle altre provincé del-

(1) I frati Minori avevano un convento in Tarso prima ancora del 1292. Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 516-18.

(2) Regnava Leone V (detto anche IV dal Dardel); egli montò sul trono armeno nel 1320, e morì nel 1342, o alla fine del 1341.

(3) In nove codici del *Chronicon 24 Generalium* il nome del nostro Guglielmo è espresso con le sole iniziali *G.* o *V*, onde arbitrariamente i nostri storici lo denominarono ora *Gonsalvo* ed ora *Vitale*. Due codici lo chiamano *Ugo*, e tre altri gli danno il nome di *Quinto*!

121 l'Ordine. L'anno dopo, nel 1333, partì dall'Europa una seconda comitiva di francescani, destinati non solo per l'Armenia, ma anche per le altre regioni dell'Oriente, quando il nostro fr. Guglielmo e compagni si erano di già stabiliti in S. Taddeo di Maku, molto prima del luglio del 1333 (1).

Ambe queste spedizioni, del 1332 e 33, furono provocate dagli insistenti inviti del grande prelato armeno, *Zaccaria Zorzorein*, arcivescovo di S. Taddeo di Maku, personaggio ormai noto per le notizie che demmo di lui nel precedente articolo. (Vedi p. 370).

Il Waddingo (an. 1331 n. 1) e lo Sbaralea (in *Supplem. ad Script.* ed. 1ª p. 689), i quali per errore chiamano il nostro Guglielmo col nome di Vitale, ce lo dicono destinato superiore di tutta la comitiva che partì per l'Armenia. Il che sembra vero solo per quella prima comitiva di religiosi che con lui si stabilì nel monastero armeno di S. Taddeo.

Ecco intanto come si esprime a riguardo di fr. Guglielmo il contemporaneo autore del *Chron. 24 Generalium* e suo compatriotta: « Anno Domini mcccxxxii et xxxiij, idem Generalis (fr. Geraldus Odonis) ad requisitionem domini *Zachariae* archiepiscopi Sancti Thaddaei in Armenia, misit *multos* fratres de Provincia Aquitaniae et de aliis partibus Ordinis ad convertendum sibi subditos Armenos majoris Armeniae et alios infideles; tenebat enim ipse (archiepiscopus) sanctae Romanae Ecclesiae unitatem ». Fra questi missionari il cronista ricorda il celebre fr. *Rogero Guarini*, il quale, recatosi in Terra Santa, acquistò il Cenacolo del Monte Sion in Gerusalemme; e poi soggiunge: « Alii fratres pergentes *Armeniam*, multos baptizaverunt et ad unitatem s. romanae Ecclesiae adduxerunt. Inter quos fuit vir devotus et multum litteratus frater *G*[*uilelmus*] *Saurati*, qui perfecte in eorum lingua instructus praedicando, baptizando, et aliquos libros de latino in armenicum transferendo, magnos fecit ibi spirituales fructus ». (*Chron. 24 Gen.* p. 506). — Questi sono i soli particolari che si avevano fin qui di Guglielmo; ma in grazia di un ms. dell'Archivio Vaticano, ben altre notizie si hanno dell'apostolato di lui nell'Armenia Maggiore, notizie fino ad oggi sconosciute e che meritano di esser rilevate anche dagli storici della Chiesa e dell'Armenia cattolica.

Fr. Guglielmo, come abbiamo detto, lasciò la Francia nella primavera o nell'autunno del 1332 in compagnia di altri missionari, tra i quali conosciamo un fr. *Rainerio da Firenze*, che fu poi vicario del vice-Custode di Tauris, un fr. *Lorenzo di Bobbio*, suo compagno indivisibile, ed altri i cui nomi ignoriamo. Questa comitiva, guidata da fr. Guglielmo, tenne la via più comune per giungere a destinazione. Partiti dalla Francia, o da qualche porto d'Italia, essi sostarono certamente a Costantinopoli, donde per la via di Trebisonda e di Erzerum, in caro-

---

Così pure il suo cognome in un codice è scritto *Laurati*, laddove 13 codici hanno *Saurati* (*Chron.* cit. p. 506[8]). Ora però, in grazia d'un codice dell'Archivio Vaticano, che riporteremo, risulta il vero suo nome e cognome essere: *Guillelmus Saurati*. Con ciò veniamo a correggere la grave confusione dei nostri cronisti fino al Waddingo, e fino allo Sbaralea (*Supplem.* ed. 1ª pp. 310 e 689).

(1) Il Glassberger (*Anal. fran.* t. II p. 160) fissa erroneamente al 1334 la missione di fr. Guglielmo, che egli pure chiama col doppio nome errato di *Quintino Laurati*.

vana, s'inoltrarono nell'Armenia Maggiore fino al monastero di S. Taddeo **121** situato presso Maku, ove fissarono loro dimora, ospiti desideratissimi dell'arcivescovo *Zaccaria*, già vecchio amico dei francescani.

Il monastero di *Zorzor* dedicato a *S. Taddeo* (1), uno de' 72 discepoli di Cristo e apostolo dell'Armenia, esiste tutt'oggi nel distretto di *Ardaz* (Artaz, Ardoz) a nord-est di Van, nella provincia di Vasburagan, situato sulla destra del fiume Arasse e a quattro miglia a occidente di Maku. Una tradizione armena fissa a Zorzor il sepolcro di S. Taddeo e la casa ove fu concepito S. Gregorio l'Illuminatore (2). Lo storico armeno, Mr. Sukias Somal, abate generale dei Mechitaristi di Venezia, asserisce che questo monastero di S. Taddeo « fu eretto e governato dal dotto *Zaccaria* vescovo di Ardaz, che dal nome del monastero fu detto anche *Zorzorense* » (3).

In questo monastero dunque, dedicato a S. Taddeo, sede ordinaria di Zaccaria, arcivescovo di tutta la regione dell'Ardaz, si stabilì il nostro fr. *Guglielmo Saurati* con alcuni dei suoi confratelli fin dal 1332. L'anno dopo, nel luglio del 1333, troviamo che Guglielmo era già in grado di tenere pubblica cattedra di S. Scrittura e di spiegarla in armeno ai numerosi monaci e preti che formavano la curia del pio arcivescovo nel monastero di S. Taddeo. La maggioranza dei monaci di questo monastero, come pure gran parte del clero della diocesi di Maku, era molto proclive all'unione con Roma; tuttavia molti erano i partigiani degli scismatici Orbelianisti, che obbedivano al pseudo patriarca Catholicos di Agathmar, sul lago di Van.

Alle lezioni del nostro Guglielmo intervenivano molti uditori, e ad esse non mancava mai di assistere lo stesso arcivescovo Zaccaria. Abbiamo in proposito un'unica breve lettera di poche linee, vergata da fr. Guglielmo e tramandataci dal ms. Vaticano, la quale vale tutto un capitolo di storia ecclesiastica e dell'apostolato francescano in Armenia.

Guglielmo scrive a fr. *Rainerio di Firenze*, vicario del vice-Custode di Tauris in Persia: « *Piaccia a vostra paternità di mandarci il testo scritturale in uso dei*

---

(1) Dagli Armeni detto *Thateosi Vang* o *Zorzor Vang*.

(2) Il Bollandista Van Hecke, nella vita di S. Taddeo, scrive: « Est alia opinio, quo sepulchrum S. Thaddaei statuitur in districtu Ardazensi (Ardaz), ad dextram ripam Araxis (Aras), videlicet in loco, quatuor milliaribus occidentem versus ab oppido Maku, seu Magu, distante. Monasterium est, hodiedum extans, in honorem *S. Thaddaei* erectum, et unum ex quatuor monasteriis, in quibus residet archiepiscopus Armeniae, cui universa provincia subjacet. Ibidem etiam conceptus dicitur S. Gregorius Illuminator, qui, quod Apostolus inceperat, perfecit. Acta eius dederunt nostri ad diem xxx Septembris. Caeterum Maku, adeoque districtu Ardazensis, in meridionali plaga ad Orientem vergente montis Ararat, ubi secundum antiquam tradictionem arca Noe in sicco post diluvium constitit ». (*Acta SS.*, Oct. t. XII, die 28, p. 440). Il Tournebize, per isvista, fissa la sede episcopale di S. Taddeo o di Maku, al di là, ossia alla sponda sinistra dell'Arasse (*Histoire de l'Arménie*, p. 319). Ma più grave è la svista degli Editori del *Recueil-Armén.* t. II p. 561[b], i quali dicono fondato il monastero di S. Taddeo nel 1247 e lo collocano in un'isola detta Macu, nel lago di Van. Questo errore fu da essi attinto forse dalla *Chronologie* col. 2055 del Mas Latrie.

(3) Somal, *Quadro della Storia letteraria di Armenia*, Venezia 1829, p. 104.

121 « *Lettori e la Postilla su l'Apocalisse* [di fr. Pier Giovanni Olivi], *affinchè non « manchi a noi nulla di quanto ci abbisogna. Intanto io sto spiegando il Vangelo di « S. Matteo, ed ho molti uditori, ai quali piace assai questa lezione. Spero che il « Signore Iddio, pei meriti dell'apostolo S. Tomaso, presto sradicherà dai loro cuori « l'uomo fiacco* ». La lettera è scritta da S. Taddeo nel sabato infra l'ottava de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, cioè ai 3 di luglio del 1333. (Vedi il testo p. 448[B]).

Contemporaneamente, fr. *Lorenzo di Bobbio*, compagno di Guglielmo, scriveva allo stesso fr. *Rainerio di Firenze*, dandogli buone nuove del loro apostolato in S. Taddeo : « Il luogo da noi abitato (gli dice) può meritamente paragonarsi al deserto del romitorio di *Scalecio* ; ma la nostra consolazione è grande assai, specialmente per la presenza di un così venerabile prelato (quel'è l'arcivescovo *Zaccaria*), come pure per la compagnia di una illustre comunità, la quale ci ama e onora assai. Voi, mio reverendo Padre, con gli altri confratelli di coteste parti, affrettatevi, nel modo che vi è dato, a diradare le tenebrose nubi che ci sovrastano ; imperciocchè di già molti e vari tenebrosi errori, sòrti in coteste parti invasero talmente l'Oriente, che uno di costoro (un certo dottore armeno) imbevuto dei loro errori (1), ardì nella nostra presenza di predicare al pubblico certe opinioni erronee ; tra le quali opinioni la principale era questa, che cioè il Papa non possa errare. E, per ispiegare meglio l'occulto fine al quale mirava, soggiunse : che neppure l'attuale Pontefice (Giovanni XXII) può errare, e che quelli i quali lo accusano di errare, mentiscono evidentemente. Se non che, il giorno dopo, egli dovette ritrattarsi di tutto, e con molta umiltà confessò la sua miserabile colpa alla presenza del signor Arcivescovo e dei monaci tutti. E noi fummo quelli che lo persuademmo a ritrattarsi, inducendovelo con tutta la moderazione possibile. Frate *Guglielmo* ha principiato a commentare il Vangelo di S. Matteo, e segue in tutto i commenti di fr. *Pier Giovanni* (*Olivi*); egli è a tutti carissimo, e il signor Arcivescovo interviene sempre alla sua scuola. Quel sermone (del mentovato dottore armeno) fu recitato nella festa de' SS. Apostoli (ai 29 di giugno) di notte tempo e dopo il Mattutino, secondo il rito loro. Chi cammina di notte, inciampa (Giov. XI, 10). Tutte queste cose le diciamo a voi in secreto e ai reverendi socii, cioè a fr. *Giovanni da Firenze* e a fr. *Antonio*, i quali mi tengano raccomandato al Signore. Addio, ecc. ». (*Un poscritto soggiunge*:) « Il predicatore, sopra ricordato, è quel tale *Vartabet* (o dottore armeno) che incontrammo in un borgo, al di qua di Erzerum, e che poi venne con la nostra carovana ». — Fu scritta da S. Taddeo nel luglio del 1333. (V. testo a p. 448[C]).

Grande dunque era la fama che il nostro Guglielmo e compagni si acquistarono in così breve tempo fra i monaci di S. Taddeo, i quali formavano la parte più eletta del clero armeno di tutta la diocesi Ardazense. L'assidua frequenza dello stesso primate e arcivescovo Zaccaria, che non mancava mai alle lezioni bibliche di Guglielmo, nonchè i molti uditori armeni che lo ascoltavano con vero piacere ed ai quali certamente doveva parlare in armeno, sono prova indubbia del grande profitto che ne risultava alla fede e all'apostolato cattolico tra quelle genti. Il monastero di S. Taddeo era, in quei tempi, se non l'unico il principale

(1) Allude al Vartabet o Dottore Armeno, partigiano delle opinioni dei Domenicani, del quale si parla nella fine della lettera.

centro cattolico in mezzo ai dissidenti dell'Armenia Maggiore, la quale era straziata e divisa in due patriarcati (1). **121**

Le « nubi tenebrose », di cui parla la riportata lettera di fr. Lorenzo a fr. Rainerio, non erano altro che i malefici effetti della famosa questione della povertà di Cristo e degli Apostoli, ormai definita da papa Giovanni XXII (12 nov. 1323) contro i francescani con la vittoria de' domenicani; questione che facilmente si ripercuoteva ovunque s'incontrassero i membri dei due Ordini emuli e rivali. Non poteva dunque non ripercuotersi nei suoi effetti nocivi anche in Oriente, ove testè (1318), per opera dello stesso Pontefice, era stata fondata una nuova gerarchia episcopale affidata ai domenicani, a fianco di quella più antica amministrata dai francescani. Di questa ripercussione malefica, che non poteva non nuocere alle Missioni di Oriente, parleremo in un seguente articolo; e pel momento ci basti ricordare le relazioni di fr. Guglielmo con alcuni de' frati Spirituali dimoranti nel convento di Tauris.

Guglielmo era Aquitano, e, come abbiamo visto, aveva una preferenza per le dottrine del suo connazionale fr. Pier Giovanni Olivi († 1298), celebre duce degli Spirituali di Narbona, i cui commenti biblici Guglielmo spiegava agli Armeni da su la cattedra di S. Taddeo. Egli quindi per ciò solo poteva esser creduto seguace degli Spirituali dell'Olivi; i quali del resto erano assai più moderati, specie in materia di povertà, che non gli Spirituali d'Italia (2). Laddove questi ultimi, infatuati di Ubertino da Casale e di Angelo Clareno, eccedevano a tal punto in una semplice questione di povertà, fino a ribellarsi all'autorità del Capo della Chiesa. Guglielmo dunque se apparteneva ai primi, non poteva appartenere ai secondi, sia perchè seguace del partito moderato dell'Olivi, sia anche come francese, e come speciale inviato in Oriente da un Ministro generale francese, qual era Gerardo Odone, amico e intimo di papa Giovanni XXII, pur esso francese. Tuttavia Guglielmo, senza toccare gli estremi, era amico e famigliare di « alcuni » frati Spirituali italiani, dimoranti nel convento di Tauris, i quali ricorrevano a lui come ad un oracolo in materia di dottrine Giochimitiche. Uno di questi, anzi, gli era compagno nel monastero armeno di S. Taddeo, il ricordato fr. *Lorenzo di Bobbio*, quegli che indusse il Vartabet armeno a disdirsi e a dire pubblicamente sua colpa per aver predicato che il Papa era infallibile! Di questa opinione era forse anche Guglielmo; ma nessuno vorrà fargli colpa di un'opinione erronea e temeraria sì, ma che non era ancora ben definita in quei tempi.

Tra i frati Minori residenti in Tauris e in corrispondenza col nostro Guglielmo, era un tale fr. *Giorgio di Adria*, forse il più audace de' frati Spirituali dimoranti in Persia. Egli, come vedremo più a lungo nel prossimo articolo, ravvisava nel Papa (che aveva sentenziato contro la povertà di Cristo e degli Apostoli) la bestia dell'Apocalisse! In una seconda sua lettera, la sola che ci rimane, Giorgio

(1) Il Catholicos dell'Aghuania (Albania del Caucaso) il quale risiedeva nel monastero di Kandzasar, presso Elisavetpol, a sud-est di Tiflis, aveva 30 vescovi sotto la sua giurisdizione; quello di Agthamar (nel lago di Van) contava 14 vescovi, tutti dissidenti. Il solo Catholicos di Sis, con tutta la Cilicia, o Armenia Minore, obbediva a Roma. Cfr. Tournebize, *Histoire de l'Arménie*, p. 661.

(2) Cfr. Holzapfel, *Hist. Ord. Min.* pp. 48-49.

121 riscriveva a fr. Guglielmo, lamentandosi che non gli avesse risposto in modo soddisfacente in riguardo alla deposizione (1328) del generale fr. Michele di Cesena, deposizione che egli riteneva illegale, perchè fatta dal Pontefice e non dal Capitolo generale dell'Ordine. Il fanatico frate non esita a prendere le difese di fr. Michele « contra illum pessimum draconem », che era il Papa ; ma accorgendosi di aver detto delle enormità, che non potevano piacere a fr. Guglielmo, gli dice : « Rogo quod mihi parcatis, quia bene cognosco me irreverenter loqui sic, quia periculum video maximum, et plene non intelligo vestras declarationes ». E poichè il Ministro generale fr. Gerardo aveva testè ritentato di attenuare il precetto della Regola sull'uso della pecunia (1), fr. Giorgio, a nome anche dei suoi confratelli di Tauris, dice a Guglielmo quasi in protesta : « Omnibus consideratis, elemosinam pecuniariam funditus abrenunciavimus, et vivimus secundum divinam providenciam ». Giorgio termina la sua lettera mandando ossequi all'arcivescovo Zaccaria e ai « socii » o confratelli di Guglielmo. La lettera è datata da Tauris il 20 luglio 1333. (Vedi testo a p. 447 A).

Un altro frate Spirituale, il ricordato fr. *Giovanni di Firenze*, scriveva pure da Tauris (21 luglio 1333) lunghe lettere a fr. Guglielmo, piene di notizie e di dubbi, la soluzione de' quali affidava all'intelligenza del dotto confratello e amico. Frate Giovanni, per quanto possa esser creduto uno degli Spirituali, non condivideva però le idee esagerate del ribelle fr. Giorgio di Adria. Giovanni, in primo luogo, lamenta le continue persecuzioni che in pubblico ed in privato subivano i suoi confratelli di Tauris per opera degli emuli frati Domenicani. Poi, temendo fossero giunti gli ultimi tempi preconizzati da Cristo, crede di scorgere nella persona dell'antipapa *Pietro di Corbara* l'Anticristo, e nella persona del *Bavaro* la Bestia dell'Apocalisse (2). Quindi fr. Giovanni, il quale era addentro nelle opere dell'Olivi, propone alla soluzione di Guglielmo vari dubbi apocalittici : sugli sconvolgimenti politici, su la persona e venuta dell'Anticristo, su gli Ebrei e sul ricupero della Terra Santa, e sulla prossima conversione degli Scismatici e Saraceni. Il buon frate lamenta le rilassatezze e le ribellioni interne dell'Ordine Minoritico, causate da confratelli che egli chiama « falsi frati » ; e dice di paventare assai più i pericoli che sovrastano all'Ordine a cagione di questi falsi fratelli, ribelli e seguaci di Michele e dell'antipapa, che non gli imminenti pericoli del venturo Anticristo. I gravi sconvolgimenti che allora turbavano l'Ordine e la Chiesa, non potevano non ripercuotersi con grave danno anche sulle missioni dell'Oriente. Là, ove i Minoriti avevano goduto fino allora un incontrastato primato nello zelo per l'apostolato, ora egli teme che essi vengano superati dagli emuli Domenicani. Secondo una previsione dell'Olivi, la conversione degli Scismatici e dei Saraceni doveva compiersi, entro l'anno corrente 1333, per opera de' nostri frati Minori ; « ma parmi (egli dice) che questa conversione sia procurata con maggior zelo dai frati Predicatori che non da noi frati Minori ».

Ecco ora i dubbi che agitavano l'animo del buon frate Giovanni, e che egli proponeva alla soluzione di Guglielmo.

(1) Cfr. Holzapfel, *Manuale Hist. Ord. Min.* p. 70.

(2) Il ch. prof. Tocco (*Studi francesc.* p. 320) interpretò male il concetto che fr. Giovanni aveva sull'antipapa Pietro di Corbara.

Siamo giunti ai tempi novissimi, e l'Anticristo sembra vicino. Ma da quale **121** tribù giudaica nascerà egli? forse da quella di Dan, o da un'altra? sarà mai cristiano? sarà Papa? sarà un principe spirituale, ovvero un principe temporale, oppure l'uno e l'altro, ossia un Papa-Re? e nascerà o apparirà ai tempi nostri? quali saranno i suoi errori? sarà accolto e seguito da tutti? andrà ad occupare Gerusalemme? di qual genere, e quanto grande sarà la sua persecuzione? dove, quando, e contro chi sarà mossa? questa persecuzione avrà luogo prima o dopo la morte dell'Anticristo? e dove morrà egli?

In quanto a me (soggiunge il buon frate), io temo che fr. *Pietro di Corbara* sia l'Anticristo, e l'imperatore *Bavaro* sia la grande Bestia. Io, che ho letto molto sull'argomento ed ho vedute molte cose in proposito, arguisco che si avvereranno, fra le altre, queste tre cose: 1°) Il *Bavaro*, dopo che avrà soggiogato il Re di Franica, avrà l'impero su tutti i Cristiani; 2°) Uccisi che saranno tutti i Prelati della Chiesa, e soppressi tutti gli Ordini monastici, eccetto l'Ordine de' Minori, frate *Pietro di Corbara* sarà detto e creduto vero Papa; 3°) Ricuperata la Terra Santa per opera di questi due, i Giudei torneranno ad occuparla trionfanti.

Dunque, di grazia (chiede fr. Giovanni), come dovremo noi comportarci con lui (col Corbara) e coi falsi frati, che io temo più dell'Anticristo? Di già conosco alcuni (aliquos) di questi frati, i quali reputano vero Ministro generale dell'Ordine nostro il deposto fr. *Michele di Cesena*, e vero papa fr. *Pietro di Corbara*. Costoro dicono, che quando (il Corbara) in qualunque modo verrà rieletto e restituito al pristino stato e dignità, essi gli presteranno obbedienza (1). Perciò a me sembra, che tutte queste cose le dobbiamo ponderare seriamente, e fin da ora vedere come dobbiamo comportarci. — L'ultimo dubbio di fr. Giovanni è questo : — Che se l'Anticristo conquisterà a sè tutto il mondo, a che pro' allora la conversione delle genti, quando queste, dopo breve tempo, ricadranno in peggiori errori? Su tutte queste cose prego di darmi schiarimenti. Così termina fr. Giovanni di Firenze che si firma « servo inutile ». (Vedi testo a p. 449 D).

A tutte queste belle cose doveva rispondere il nostro Guglielmo Saurati, come se a lui più che ad altri fossero meno reconditi i misteri apocalittici del celebre abate calabrese Gioachimo († 1202). Ignoriamo la risposta di Guglielmo che avremmo gustata assai più delle ingenue domande di questo buon frate fiorentino.

Di Guglielmo non sappiamo null'altro, nè abbiamo traccia alcuna delle sue molte versioni in lingua armena. Egli era un religioso pio e dotto, il quale, perfettamente istruito nella lingua armena, « praedicando, baptizando, et aliquos libros de latino in armenicum transferendo, magnos fecit ibi (in Armenia Majori) spirituales fructus ». Così il citato *Chronicon XXIV Generalium*, p. 506.

In un seguente articolo parleremo dei gravi attriti sorti tra « alcuni » frati Spirituali e i frati Domenicani di Tauris, de' quali ci ha dato un cenno la riferita lettera di fr. Giovanni di Firenze. (Vedi a p. 436).

---

(1) Il ribelle fr. *Michele* fu deposto dal generalato da papa Giovanni XXII il 6 giugno 1328, e morì il 29 novembre 1342. L'antipapa *Pietro Rainalducci di Corbara* (Nicolò V) eletto in Roma il 12 maggio 1328, si sottomise nel 1330, e morì in Avignone il 25 luglio 1333, quattro giorni dopo la data di questa lettera di fr. Giovanni, che scriveva da Tauris ai 21 luglio 1333.

1332. — Costantinopoli. — Fr. Grazia o Garcia Arnaldi.

122 Della sua missione in Oriente e della sua dimora a Costantinopoli presso Giovanna di Savoia imperatrice, non che della sua legazione presso papa Giovanni XXII per l'unione delle due Chiese, vedi quello che abbiamo detto a suo luogo nell'articolo *Costantinopoli francescana* sotto l'anno 1325, a p. 293.

Di lui null'altro sappiamo fuor che quel poco che ci tramandarono il *Chron. 24 Gener*. p. 508, e il Wadding. an. 1333 n. 19.

1332. — Corone (Grecia). — Fr. Alvaro Pelagio vesc. di Corone in Grecia.

123 Anche il celebre fr. Alvaro Pelagio, autore del famoso libro *De planctu Ecclesiae*, entra nell'ambito della storia francescana nelle terre greche come vescovo di Corone.

Papa Giovanni XXII, avendo rifiutata l'elezione di Francesco de Luca fatta dal capitolo di Corone, in suo luogo nominò il nostro Alvaro con bolla del 16 giugno 1332 *Quam sit onusta* (*Bull. franc.* t. V p. 529, n. 985). Con simili lettere partecipò questa elezione al capitolo, ai vassalli, al clero e popolo della diocesi di Corone, all'arcivescovo di Patrasso suo metropolitano, e a Giovanni principe dell'Acaia « tamquam Domino temporali illarum partium » (*Bull.* l. cit. nota 6).

Ma non sappiamo se Alvaro abbia posto piede nella sua diocesi greca, perchè l'anno dopo, il 9 giugno 1333, il Papa lo trasferì alla sede episcopale di Silves in Portogallo, « attendentes tuarum grandium virtutum merita, quibus personam tuam Dominus insignivit », come ne lo loda il Pontefice, non ostante gli ostacoli di alcuni che non lo volevano su quella sede, perchè nato « de coniugato et desponsata per verba de praesenti », non ostante fosse già pria stato dispensato dal Papa il 22 feb. 1332 (*Bull.* cit. t. V p. 549, n. 1023 e nota 6).

1332-33. — Francia, Persia e Georgia. — Filippo VI di Valois per mezzo de' Francescani di Tauris invita l'imperatore della Persia e il re della Georgia alla guerra contro i Saraceni. — Filippo VI e Fr. Andrea d'Antiochia.

124 Sono note le trattative che il re Filippo VI di Valois aveva intavolato, entro il 1331-33, coi principi d'Europa, e specialmente con Venezia (1), per la progettata crociata contro il Soldano d'Egitto. Ma fin qui gli storici delle Crociate ignorarono una pregiata fonte francese, coeva, dalla quale attingiamo un prezioso particolare, che cioè, il re Filippo, per opera de' francescani di Tauris, cercò d'intavolare trattative anche con l'imperatore della Persia e col re cristiano della Georgia per indurli a collegarsi seco lui contro il comune nemico, il Soldano d'Egitto.

Pel tramite dunque di qualche missionario francese, che si recava in Persia entro il 1332-33 (il quale può essere il sotto ricordato fr. Riccardo Merceri), il

(1) Vedi nostra *Biblioteca*, t. II pp. 192-94.

re Filippo inviava sue lettere al Guardiano de' francescani ed ai principali mercanti latini residenti in Tauris (Tebris), col mandato ai medesimi di far pervenire a destinazione le regali sue lettere per l'imperatore della Persia *Abusaid Kan* e per il re della Georgia, con le quali invitava questi principi a prender parte alla prossima guerra che egli avrebbe dichiarata contro l'Egitto. **124**

Il Guardiano de' francescani e i principali mercanti, raccoltisi in consiglio per eseguire nel modo più opportuno il desiderio del re di Francia, decisero che non era prudente di comunicare un simile invito all'imperatore *Abusaid Kan*, dal momento che questi di recente si era alleato col Soldano d'Egitto, probabilmente perchè entrambi minacciati dai vicini nemici, i Turchi e gli Usbeki. Decisero invece di dar corso alle lettere destinate per il re cristiano della Georgia, che era allora *Giorgio V*, detto il Brillante (1318-46), residente nella capitale Tiflis, il quale si era emancipato dai mongoli della Persia, ed era assai benevolo coi missionari francescani e domenicani sparsi per la Georgia (1). Il consesso dunque di Tauris prescelse i due francescani *Riccardo Merceri* (Mercier?) e *Alessandro Inglese*, destinandoli latori delle lettere del re Filippo alla corte Georgiana. Giorgio V accolse con onore i due messi francescani a Tiflis, e con atto di profondo rispetto si toccò la fronte con le lettere del re di Francia; ma la savia risposta che il re Georgiano diede ai legati, non potè certamente non giungere sgradita alla corte di Francia. « I re di Francia (diss'egli) di frequente eccitarono i principi d'Oriente contro i Saraceni, con la promessa di venire in loro aiuto; ma poi non venendo, li abbandonarono a subire soli le tristi conseguenze della guerra; dite dunque a Sua Maestà il re, che quando egli avrà passato il mare, troverà me pronto agli suoi ordini con trenta mila guerrieri ». — Tale è il racconto di questa ambasceria, tramandataci dal coevo autore francese, il compilatore del *Chronicon 24 Generalium*.

« Circa tempus illud [*scil.* 1332-33] dominus *Philippus* (2), rex Franciae, qui crucem ad recuperandam *Terram Sanctam* acceperat, volens sibi confoederare Imperatorem *Taurisii* et regem *Tafelicii* sive *Georgianorum*, scribens eis misit litteras *Guardiano Taurisii* et quibusdam solemnibus mercatoribus christianis. Quibus fuit visum, ne praesenterentur dicto Imperatori, quia erat confoederatus Soldano. Sed alias miserunt per fratres *Riccardum* (3) *Mercerii* et *Alexandrum Anglicum* et regem *Tafelicii* praedictum. Qui fratres et litteras, eas ponendo super caput suum, cum honore recipiens, respondit: « Domini reges Franciae frequenter reges orientales commoverunt contra Saracenos, postea non venientes, eos dimittebant in tribulatione guerrae; sed dicatis sibi, quod, quando mare transiverit, statim me videbit ad suum beneplacitum cum XXX millibus armatorum » (4).

---

(1) Cfr. Tamarati, *L'Eglise Géorgienne*, pp. 438, 445.

(2) Il Cronista intende fissare questo fatto circa il 1332-33, sotto il regno di Filippo VI di Valois (1320-50), come risulta dalla pag. 506 lin. 7ª e pag. 508 lin. 8ª dello stesso *Chronicon*. Gli editori invece del *Chron.* (p. 514 nota 9) lo riportano per isvista all'epoca di Filippo III che regnò dal 1270 al 1285.

(3) Un Cod. ha chiaramente *Riccardum*, altri codici hanno l'abbreviazione *Rdm.*, che potrebbe leggersi anche *Raymundum*.

(4) *Chron. 24 Generalium*, pp. 514-15.

Filippo VI e Fr. Andrea d'Antiochia.

124 A quest' epoca dobbiamo fissare il seguente episodio narratoci da Matteo Villani.

Un religioso italiano, di nome frate *Andrea d'Antiochia,* commosso dalle crudeli persecuzioni che i cristiani subivano in Oriente, a cagione della progettata Crociata, lasciata la Siria, si recò coraggiosamente a trovare il Papa e il re di Francia in Avignone. Frate Andrea arrivava presso Avignone nel momento che il re Filippo, reduce da Marsiglia, si era congedato dal Sommo Pontefice ed era sostato all'albergo di S. Andrea, situato sulla via di Avignone a Parigi. Lì, il venerando religioso tenne al monarca un patetico discorso che vogliamo riferire con le parole di Matteo Villani.

« Essendo divulgata la novella, di questo passaggio in Egitto e in Soria, i cristiani del paese che sono sottoposti al giogo de' Saracini, ed eziandio i viandanti mercatanti che allora erano in quelli paesi, ricevettero gravi oppressioni e diversi tormenti, e molti ne furono morti da' signori Saracini e tolto il loro avere sotto false cagioni d'essere trattatori del passaggio. Per la qual cosa un valente religioso italiano, il quale era chiamato frate *Andrea d'Antiochia,* in fervore del suo animo dolendosi dell' ingiuria che ricevevano gli innocenti cristiani, si mosse di Soria, e venne a corte di Roma a Avignone. E là giunse, quando il re *Filippo* di Francia era tornato di pellegrinaggio da Marsiglia a Avignone, passato di lungo il termine di sua promessa, e non essendo di ciò nè dal papa, nè da' cardinali ripreso. E già aveva presa la licenza dal santo Padre, avea valicato il Rodano, e desinato nel nobile ostiere di sant'Andrea, il quale avea fatto edificare messer Napoleone degli Orsini di Roma, a fine di ricevervi il re di Francia e gli altri reali. Il re già era montato a cavallo per prendere suo cammino verso Parigi. Il valoroso frate *Andrea,* avendo accettato dagli scudieri de' cardinali che lo atassono conducere al freno del cavallo del re; come egli uscì dell'ostiere, così li fu condotto al freno. Il religioso aveva la barba lunga e canuta, e parea di santo aspetto, e per la riverenza di lui il re si sostenne, e frate *Andrea* disse: « Se' tu quello *Filippo* re di Francia, ch' hai promesso a Dio e a santa chiesa d' andare colla tua potenza a trarre dalle mani dei perfidi Saracini la terra, dove Cristo nostro Salvatore volle spandere il suo immacolato sangue per la nostra redenzione? ». Il re rispose di sì. Allora il venerabile religioso gli disse: « Se tu questo hai mosso, e intendi di seguitare con pura intenzione e fede, io prego quel Cristo benedetto che per noi volle in quella terra santa ricevere passione, che dirizzi i tuoi andamenti al fine di piena vittoria, e intera prosperità di te e del tuo esercito, e che ti presti in tutte le cose il suo aiuto e la sua benedizione, e t'accresca ne' beni spirituali e temporali colla sua grazia, sicchè tu sii colui, che colla tua vittoria levi l' obbrobrio del popolo cristiano, e abbatti l' errore dell' iniquo e perfido Maometto, e purghi e mondi il venerabile luogo di tutte le abominazioni degl' infedeli, in tua per Cristo sempiterna gloria. Ma se questo tu hai cominciato e pubblicato, la qual cosa resulta in grave tormento e morte de' cristiani che in quel paese conversano, e non hai l'animo perfetto con Dio

a questa impresa seguitare, e la santa chiesa cattolica da te è ingannata, sopra a te e sopra la tua casa, e i tuoi discendenti e 'l tuo reame venga l'ira della divina indignazione, e dimostri contro a te e' tuoi successori, e in evidenza de' cristiani, il flagello della divina giustizia, e contro a te gridi a Dio il sangue degli innocenti cristiani, già sparto per la voce di questo passaggio! ». Il re turbato nell'animo di questa maledizione, disse al religioso: « Venite appresso di noi ». E frate *Andrea* rispose: « Se voi andate verso la terra di promissione in Levante, io v'anderei davanti: ma perchè vostro viaggio è in Ponente, vi lascerò andare, e io tornerò a fare penitenza de' miei peccati in quella terra, che voi avevate promesso a Dio di trarre dalle mani de' cani Saracini! ». (Mat. Villani, VII, 3; Muratori, *Script. rer. ital.* t. XIV ad an. 1334; Michaud, *Bibliographie des Croisades,* Paris 1822, t. I pp. 438-40) (1). **124**

1333. — Vosporo (Kertz). — Missionari Francescani e Domenicani.

125 Vosporo, che corrisponde all'odierna Kertz, o alla vicina Ienikalè, sulla sponda sinistra del Bosforo Cimerio o stretto di Crimea, fu creata sede metropolitana il 1° agosto 1333 da papa Giovanni XXII che l'affidò al domenicano fr. *Francesco di Camerino*, già antico missionario in quelle regioni evangelizzate, come dice la bolla, da apostoli francescani e domenicani: « Sicut habet relatio fide digna nobis ac fratribus nostris (cardinalibus) exposita, in eadem terra Gazariae multi schismaticorum et infidelium nationum ipsius terrae, praedicatione verbi divini fratrum Praedicatorum et Minorum Ordinum, qui circa conversionem eorum ad fidem Christi diutino tempore laborarunt fideliter et ferventer, fidem susceperant eandem, et in ea informati sunt et proficiunt per temporum incrementa, et quorumdam supponit devota credulitas, multorum aliorum ad fidem ipsam, processu temporis, conversio subsequetur ». (Raynaldi, an. 1333 n. 36; cfr. Eubel, *Hierar.* I^1 p. 535^2).

Contemporaneamente creava il Pontefice una sede succursale nella città di « Cersona » o « Chersona » con la cattedrale dedicata a S. Clemente, affidandola all'altro domenicano fr. *Riccardo Inglese*, già compagno di Francesco nella missione di Vosporo, ove convertirono il governatore di quella città chiamato « Milleno », nonchè il vicino re di Zicchia, detto « Versacht » nelle lettere papali. (Raynaldi, an. 1333 n. 37; cfr. Eubel, *Hierar.* I^2 p. 184^{1-2}).

Francesco e Riccardo, partendo per la loro destinazione, ebbero dal Pontefice l'incarico di passare per Costantinopoli e di consegnare a Andronico III speciali lettere riguardo all'unione delle due Chiese, ecc. (Raynaldi, an. 1333 n. 17-19; 1334 n. 4-5; della quale legazione parla il Gregoràs lib. X c. 8, Migne, *Patr. gr.* t. 148, pp. 702-22).

(1) « Tanta autorità esercitava ancora, dice Cesare Cantù, il nome di Gerusalemme, che gli ultimi detti di frate Andrea misero l'incertezza e il turbamento nell'animo di quel potente monarca, ma nuove politiche tempeste ne svolsero l'attenzione ». *Stor. univ.* ep. XII, cap. XVII, ap. Civezza, *Storia delle Miss.* t. III pp. 403-4 in nota.

1333. — Oriente. — Lettera circolare del Ministro Generale Fr. Gerardo per le Missioni dell' Oriente.

125 Abbiamo visto come, a richiesta de' prelati orientali, il Ministro generale fr. Gerardo Odone avesse spedito una numerosa comitiva di missionari francescani per l'Armenia, nel 1332. L'anno dopo, seguì un'altra spedizione di apostoli per l'Oriente ; ed in proposito un ms. del S. Convento di Assisi ci conservò una preziosa circolare dello stesso Gerardo, con la quale invita i suoi figli a recarsi missionari per tutto l'estesissimo Oriente.

La circolare è intestata : *Universis in Christo mihi karissimis fratribus in sacro loco Assisii pro indulgentia sacri loci de Portiuncola congregatis, frater Geraldus Ordinis fratrum Minorum generalis Minister et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam....*

Dopo un caldo sermone rivolto ai frati sulle bellezze della sacra Indulgenza, e dopo averli incitati alla perfetta imitazione di S. Francesco, indìce l'ordine che si deve tenere nella solenne processione dell'Indulgenza, e in fine rivolge un caldo appello a quelli religiosi che volessero recarsi alle missioni estere.

« Audite igitur karissimi et dilectissimi fratres mei verba mea, et ea non ut mea, sed ut Dei, cum omni docilitate in corde bono et optimo retinete, et in patientia perpetuos coelestis gloriae fructus afferte. Deus autem per suarum gratiarum irriguum fructus honoris et gratiae vos fructificare faciat ad honorem sui sancti nominis, ad salutem animarum vestrarum, ad reformationem Ordinis nostri, et ad hedificationem populi Christiani. Propter quod ordinate, honeste, religiose in processione procedite, et cunctis vos videntibus salutaria religionis et maturitatis, et devotionis exempla praebete. Sicut autem in anno praecedenti ordinatum extitit, in prima parte processionis incedant fratres de Provinciis *cismontanis :* in secunda, fratres de Provinciis *Lombardiae ;* in tertia, fratres Regni *Siciliae;* in quarta, fratres de Provinciis *Tusciae*, *Romanae*, *Marchiae*, *Terrae Sanctae*, et *Greciae* ; in quinta vero, fratres de Provincia *S. Francisci*. Tu vero minister ipsius Provinciae, vel tu Custos Assisii, in eius absentia, ordina et aliquos fratres bonos ad hoc voluntarios et devotos, in numero convenienti etiam deputa, qui per vices suas in logia super portam sacri loci de Portiuncula pro salute peregrinorum orent, et cantent Letaniam et Divinum Officium cum omni devotione, et in omni plenitudine charitatis. Provideas omnino, quod fratres non appareant ad spectacula, ne praebeant scandala, dum debent procurare salutis exempla. Ad mensam vero legi facite *Ystoriam* impetratae Indulgentiae sacrae ecclesiae beatae Mariae de Portiuncula, sive de Angelis.

» Quia vero, operante Deo, in partibus *Orientis* hostium magnum apertum est sanctis Fratribus, qui relictis parentibus et natalibus, solius Fidei ampliandae invigilantes incumbunt sic, quod ad me frequens sit clamor dicentium : *Messis multa, operarii vero pauci* : ideo devotos pro Fide zelantes, qui sunt inter vos, ad hujus messis opus invito, dicens cum SS.mo Patre nostro B. Francisco : *Si qui vestrum, inspiratione divina, voluerint ire inter Saracenos, Tartaros, et alios infideles*, petant a me licentiam, et ego libenti animo de speciali mandato Domini Papae illis licentiam tribuam, quos novero idoneos ad mittendum. Ipse namque SS. Pater et Dominus optima nova de partibus illis audiens, imposuit mihi servo suo, ut fratres bonos, tam iuvenes quam antiquos, ad partes illas cum libris et rebus necessariis destinarem. Et ipse libros gramaticales et theologicos fa-

ciam emi, in quibus et fratres iuvenes discant, et doceant eos, qui ad ritum S. Romanae Ecclesiae venientes, licterarum Latinorum lectioni voluerint vacare. Ipsum ergo Patrem piissimum vestris devotis orationibus cum omni affectione et instantia recommendo. 125

» Valete feliciter in Christo Ihesu, amatissimi fratres mei, et orate pro me humili servo vestro. Data Avenione 24 die Junii. Anno Domini 1333 pontificatus Domini Joannis XXII anno XVII » (1). — Dal ms. di Assisi n. 344 fol. 70 *r*. — Vedi Papini, *Storia del Perdono d'Assisi*, Firenze, Pagani 1824, p. 59-60, ed il testo molto più corretto, con la versione italiana del P. Pio Tomassini nell'*Oriente Serafico*, an. xxviii (1917), pp. 178-83.

Gerardo Odone ai 27 novembre 1342 fu creato Patriarca di Antiochia, e in pari tempo gli fu data l'amministrazione della chiesa episcopale di Catania. (Eubel, *Hierar.* t. I² pp. 93, 176).

Pietro de Alva, nel suo *Indiculus Bullarii*, ricorda una licenza di papa Giovanni concessa a fr. Gerardo per recarsi alla visita de' Luoghi Santi fin dal 21 febb. 1325 : « Pro transitu fratris Geraldi ad Terram Sanctam : *Tuae devotionis*. Nono kal. Martii ». La stessa è citata anche dal Melissano così : « Ad partes infidelium.... paulo ante dimiserat (Pontifex) fratrem Geraldum Minoritam : *Tuae devotionis* etc. ix kal. martii », citando in margine l'*Oderico n. 24, 27, 40* (Melissano in Waddingo ad an. 1324, addenda n. 2). Tanto l'Alva che il Melissano errano però fissandola al 1324.

1333. — Cina. — Fr. Nicolò secondo Arcivescovo di Pekino. — Appunti critici.

Su frate Nicolò, secondo arcivescovo di Pekino, non abbiamo nulla di nuovo da aggiungere a quello che si sa, fuorchè a fissare l'epoca precisa della sua partenza per l'Oriente, e correggere due gravi errori ormai troppo diffusi : cioè, la pretesa sua morte avanti tempo, talchè egli non sarebbe mai giunto alla sua sede di Pekino, e la confusione che si è fatta di lui col suo omonimo fr. *Nicolò di Bancia* uno dei suffraganei del Montecorvino. 126

Morto il Montecorvino (1330), primo arcivescovo di Pekino, papa Giovanni XXII destinava a succedergli un frate Nicolò, d'ignota patria (2), eletto il 18 sett. 1333 con la bolla *Militanti* (3). Il 1° ottobre dello stesso anno lo muniva di alcune lettere dirette a vari principi dell'Oriente, per i cui regni doveva passare, destinandolo solennemente suo Nunzio presso il Gran Kan della Cina.

(1) L'amanuense del ms. Assisano ha erroneamente: *anno XIX*.

(2) Per grave ma evidente svista il Civezza (*Storia d. Miss.* III, 605) lo chiamò « fr. Guglielmo di nazione francese, professore di teologia nell'Università di Parigi » ; ma alcune pagine dopo lo chiama fr. Nicolò.

(3) Date da Avignone : *Venerabili fratri Nicolao archiepiscopo Cambaliensi*. In esse lettere ricorda così la morte del Montecorvino : « Dudum siquidem ecclesia Cambaliensis per obitum bonae memoriae *Joannis* archiepiscopi Cambaliensis, qui in partibus illis diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, nos vacatione huiusmodi fide dignis relatibus intellecta, *etc.* demum te *etc.* » (Eubel, *Bull. fran.* t. V p. 555 n. 1037.

126 Cinque mesi dopo, cioè il 13 febbraio 1334, fr. Nicolò era autorizzato di partire per la sua missione in compagnia di alcuni confratelli (1); ma ancora egli non potè lasciare l'Europa.

Con le citate lettere del 13 feb. 1334, il Papa aveva concesso a fr. Nicolò di condur seco una comitiva di *venti* tra sacerdoti e chierici, e *sei* fratelli laici del suo Ordine; se non che, otto mesi dopo (Nicolò non era ancora partito), il Papa con lettera del 10 ott. 1334, *Sedes Apostolica*, diretta allo stesso fr. Nicolò, gli revocava detta facoltà! « Nos itaque, processu temporis plenius informati, pensata moderni temporis qualitate et etiam ex certis aliis rationabilibus causis, quae ad id nostrum animum induxerunt,... penitus revocamus ». (*Bull.* cit. t. V p. 567 nota 2).

Abbiamo dunque che fino al 10 ott. 1334 Nicolò non era ancora partito per l'Oriente; ma ci risulta che partì poco dopo, ossia qualche tempo prima della morte di Papa Giovanni XXII, avvenuta il 4 decembre dell'anno stesso 1334. Infatti, il suo successore, Benedetto XII, nelle lettere dirette all'imperatore Chansi, in data del 13 giugno 1338, gli ricorda: « fratrem *Nicolaum* archiepiscopum.... et fratres Ordinis Minorum dudum ad partes illas per fel. rec. Ioannem papam XXII praedecessorem nostrum transmissos ». (*Bull.* cit. t. VI n. 90). Nicolò dunque partì per l'Oriente entro l'ottobre o novembre del 1334, talchè quando papa Giovanni XXII moriva il 4 decembre, egli era lungi da Avignone e dall'Italia, altrimenti avrebbe dovuto sostare fino all'elezione del nuovo pontefice.

Nelle lettere papali di Giovanni XXII, *Accedit* (1º ott. 1333), dirette al Gran Kan, « *Magnifico viro Magno Cani regi Tartarorum* », il Sommo Pontefice chiama Nicolò « *virum fervidum, eminenter peritum, expertum in opere ac sermone, fama praeclarum, a nobis ex multis bonis et idoneis religiosis electum* »; eppure, di un così distinto Minorita non si ha memoria alcuna nelle antiche cronache dell'Ordine, quelle che non ci tramandarono neppur il nome del Montecorvino!!

Partendo, Nicolò portava seco lettere per il re *Leone* di Armenia e per il patriarca armeno Giacomo, per *Usbek Kan* imperatore del Kiptciak e della Gazaria, per tutto il popolo tartaro in generale e per tutti i re tartari, fra i quali notiamo una indirizzata al *Magnifico viro Socho de Chigista Regi Corum*: tutte colla stessa data del 1º ott. 1333, salvo quelle per il re e patriarca di Armenia che sono del 31 ottobre 1333 (2).

Dalla serie di queste lettere veniamo a indovinare l'itinerario di fr. Nicolò e dei suoi compagni. Toccata Cipro, egli dovette approdare a Lajazzo, porto principale dell'Armeno-Cilicia, e di lì recarsi alla corte di Leone IV. Poi, o ripreso il mare, o traversata l'Asia Minore per terra, fr. Nicolò dovette recarsi in Crimea, indi a Tana (Azow) per proseguire fino a Saray, presso Usbek Kan.

---

(1) Lettera, *Summis desideriis*, etc. Eubel, *Bull.* cit. t. V p. 567 n. 1057. — Nicolò, il dì 11 giugno 1334, « centum florenos aureos a summo pontifice *viaticum* acceperat ». (Eubel, l. cit. p. 567 nota 2).

(2) Le lettere papali che lo riguardano sono in Eubel, *Bullar.* t. V pp. 556-59, 560, 567. — In Wadding an .1333, e tom. VII p. 456 e 460 in *Regesto*.

Di lì poi dovette proseguire calcando la solita via fino ad *Armalech*, e indi fino a Pekino. **126**

Fr. Nicolò dovette presentarsi anche al « *magnifico viro Socho de Chigista Regi Corum* ». Ora chi è, e dove regnava costui? Nel suo regno v'erano de' cristiani « *antichi* e *recenti* » (questi ultimi certamente convertiti dai frati Minori), verso i quali il detto re si comportava « benigna humanitate et mansuetudine ». E a lui il pontefice raccomanda fr. Nicolò e compagni: « *cum ad te idemque regnum pervenerint, vultu sereno recipias, et a subditis tuis recipi facias et jubeas* etc. ». Il P. da Civezza (*Storia d. Miss.* III, 623) nota, che coi nomi di *Solhho* e *Korei* si chiamava la nota penisola della *Corea*, e cita in proposito il Malte-Brun (*Précis de la Géographie*, t. IX p. 254, ed. Paris 1837). Sicchè, fr. Nicolò con i suoi doveva continuare la missione fino alla *Corea*, regione limitrofa alla Cina, e missione già iniziata dal Montecorvino o dai suoi coapostoli.

Posto che frate Nicolò con i suoi compagni sia partito nell'autunno (ott.-nov.) del 1334, possiamo dirlo giunto entro l'anno 1335 in *Armalech* capitale di « Chansi » imperatore de' tartari dell'Asia centrale, « de medio imperio »; ove giunse realmente, come ne siamo accertati da posteriori lettere papali. Nicolò sostò per alcuni anni nell'Asia centrale, e fino il 1337-38 non era ancora giunto alla sua sede di Pekino, come ci risulta dalle lettere che gli ambasciatori Cinesi portarono in Avignone nei primi mesi del 1338. In esse lettere dicevano al Papa : « *licet audierimus quod providistis de Legato, ille tamen nondum venit* » (1). Ora, questo ritardo di fr. Nicolò fece credere ad alcuni storici, come al P. Panfilo e al dotto P. Eubel, che Nicolò con i suoi compagni fosse morto per via, prima di giungere alla sua sede. Il primo scrisse (*Storia*, II, 416) che Nicolò « perì *forse* durante i rivolgimenti », e il secondo, dopo averlo detto arrivato presso l'imperatore Chansi, dice che Nicolò: « post discessum ab illo imperatore, iter suum versus Cambalek prosequutus, *una cum sociis suis morte abreptus est*, ita ut nullus eorum usque ad ipsam civitatem Cambalek perveniret » (2). Ma di questo disastro, toccato ai missionari e al loro arcivescovo, non si ha traccia nelle memorie francescane, nè comprendiamo come ciò abbiano potuto asserire un Panfilo ed un P. Eubel, senza indicarci fonte alcuna! L'uno e l'altro crediamo siano stati indotti in errore dalla lettera di fr. Andrea da Perugia, che ci ricorda la morte di tre vescovi (fra i quali un fr. *Nicolò*, ma *di Bancia*), i quali tutti « mortui fuerunt in ingressu Indiae, in terra quadam calidissima, ubi plures fratres alii mortui sunt et sepulti » (3); ma la lettera che *è del 1326* parla di tre suffraganei del Montecorvino morti qualche anno prima, tra i quali v'era fr. Nicolò di Bancia, vesc. suffraganeo, che non poteva esser confuso col nostro Nicolò, arcivescovo di Pekino soltanto dal 1333.

---

(1) Cfr. l'articolo sulla Cina sotto l'an. 1337-38 nel tomo seguente.

(2) Così l'Eubel nel *Bull. fran.* nel t. VI, num. 90, nota 5; e nel precedente t. V p. 567, nota 2, scrisse : « Iste Nicolaus, civitatem Cambaliensem petituras morte abreptus est, quum iter suum ad eam usque terram perfecisset, quae antea *Tschegatai* nuncupata, modo *Buchara* appellatur. Cuius terrae princeps sive cham, Cazan (!) nomine, Nicolaum benigne atque humane apud se receperat ». — Anche Amat di S. Filippo (*Studi*, p. 303) scrisse pure, che fr. Nicolò « non pare che sia giunto mai al suo posto ».

(3) Cfr. sotto l'an. 1326 il testo genuino della lettera di fr. Andrea

126 Del resto, gli ambasciatori Cinesi del 1338, che seppero giunto Nicolò in Asia, sarebbero stati in grado di saperne anche la morte, nè si sarebbero espressi semplicemente col dire al Papa, che *egli non era ancor giunto*. Anzi, il Papa lo credeva non solo vivo, ma anche prossimo ad arrivare finalmente alla sua sede di Pekino; perchè l'anno stesso, con lettere del 13 novembre 1338, raccomandava all'arcivescovo Nicolò il nuovo suo Nunzio, il celebre fr. Giovanni de' Marignolli (1), che arrivò a Pekino entro il 1341-42. E si noti bene, che il Marignolli, il quale ebbe tanta cura di registrarci il martirio di fr. Riccardo vescovo di Armalech e de' suoi compagni, uccisi in Armalech nel 1340, nulla affatto ci dice della pretesa morte di fr. Nicolò, presso il quale egli si recava, e a cui doveva presentare lettere speciali del Papa; anzi, implicitamente, ce lo dà per vivo, durante il suo soggiorno in Pekino (1341-44), quando ci parla di quella chiesa in questi termini: « Habent etiam fratres Minores *Cambalech* ecclesiam cathedralem immediate juxta palatium et solemnem *archiepiscopatum* et alias ecclesias plures in civitate, et campanas, et omnes vivunt de mensa Imperatoris honorifice valde » (2). Siamo dunque certi, che il Marignolli non avrebbe mancato di dircelo, se avesse trovata vedovata del suo pastore la sede di Pekino.

Ma di più ancora. Benedetto XII, quando erano già giunti ad Avignone gli ambasciatori Cinesi del 1338, dovette esser stato già bene informato, per altra via, delle gesta e de' viaggi di fr. Nicolò, e ne avrà certamente informati gli stessi ambasciatori, assicurandoli che Nicolò non avrebbe tardato più oltre di giungere a Pekino, ove forse nel frattempo era anche giunto. Infatti, Benedetto XII consegnava ai detti ambasciatori una lettera (del 13 giugno 1338), che dovevano presentare al *Magnifico principi Chansi, imperatori Tartarorum de medio imperio*, cioè all'imperatore dell'Asia Centrale (del Ciagatai, e Turchestan, ecc.), che risiedeva in *Armalech*, ove di recente era arrivato Nicolò, il quale aveva ristorato quella chiesa governata, come sappiamo, dal ricordato vescovo fr. Riccardo, ucciso poi nel 1340. Il Pontefice così si esprimeva all'imperatore *Chansi*: « Animo percepimus exultanti, (quod) venerabilem fratrem nostrum *Nicolaum*, archiepiscopum [Cambalech], et dilectos filios fratres ordinis Minorum, dudum ad partes illas per fel. rec. Ioannem papam XXII praedecessorem nostrum transmissos, recepisti favorabiliter et benigne, ad ipsos manum liberalem et munificam extendendo, et etiam pro Dei reverentia concedendo licentiam reparandi destructas ecclesias, et novas etiam construendi, et praedicandi libere audire volentibus verbum Dei.... ». Lo ringrazia quindi per così grandi favori fatti a Nicolò e a quelli dei frati Minori stabiliti nel suo impero, e lo prega di favorirli ognora, e in ultimo lo invita a mandare alla S. Sede suoi ambasciatori: « libenter et amicabiliter recipiemus tuos nuntios, si ad nostram praesentiam mittentur ;... et nihilominus nostros legatos vel nuntios ad tuam praesentiam partesque illas.... celerius proponimus destinare ». (Eubel, *Bullar.* t. VI n. 90) (3).

---

(1) Vedi l'articolo sul Marignolli sotto l'an. 1338-53 nel seguente volume.

(2) Marignolli ap. Civezza *Saggio*, p. 374.

(3) Questo imperatore *Chansi* è quegli di cui ci parlano le cronache dei XXIV Generali, e che imperava in *Armalech*: « qui (imperator) fratres Minores in tantum diligebat, ut fratrem *Franciscum de Alexandria*, patrem suum vocaret ». All'arrivo di fr. Marignolli

126 Della missione del nostro Nicolò in Cina fa allusione il contemporaneo Minorita fr. Ermanno (c. 1346), continuatore de' *Flores Temporum*, quando, sebbene in modo impreciso e confuso, scrive sotto Benedetto XII, e all'anno 1336, quanto segue :

« Benedictus XII, Ordinis Cisterciensis, Anno Domini 1336.... Sub isto (pontifice) conversus et baptizatus est (!) Imperator Tartarorum nomine *Gamzim* (1) per fratres Minores : qui (pontifex) ad partes *Gamzi* misit centum (!) fratres Minores, quos ipse dominus Papa omnes (!) in episcopos ordinavit, et inter eos unum Archiepiscopum, quemdam magistrum *Nicolaum* sacrae theologiae, ad convertendum totam terram tartarorum. Alios religiosos Imperator noluit acceptare » (2). — È vero che fr. Ermanno confonde in una le due missioni cinesi del 1333 sotto Giovanni XXII, e del 1338 sotto Benedetto XII ; ma certamente intende parlare della missione dell' « arcivescovo Nicolò », il quale non deve punto confondersi con fr. Nicolò Bonet, che non fu mai in Oriente, e che ricorderemo più sotto quando parleremo della missione di fr. Marignolli in Cina.

V'è un'altra prova ancora che il nostro Nicolò viveva, e che era felicemente giunto a Pekino ; la prova ce la dà una fonte storica cinese, cioè il *Ming-shi*, che noi citiamo di seconda mano. Esso infatti ricorda che, sotto la dinastia dei *Yuan*, venne a Pekino un ambasciatore « *da Roma* », cioè a dire dalla Chiesa Romana (3), il quale ambasciatore si chiamava « *Nie-ku-lun* ». Ora, il Hirth, dopo il Bretscheider, hanno identificato questo personaggio *Nie-ku-lun* col frate Nicolò che papa Giovanni XXII nel 1334 aveva inviato a Cambalech per succedere al Montecorvino nella dignità di arcivescovo. E l'identificazione fatta dai dotti orientalisti è assai verosimile (4) ; errano però nel confondere anch'essi il nostro Nicolò col Nicolò *di Bancia*, già morto, come si è detto, prima del 1326, e che fu semplicemente suffraganeo e non successore del Montecorvino.

Dunque conchiudiamo. Frate Nicolò, secondo arcivescovo di Pekino, succeduto al Montecorvino nel 1333, partito per l'Oriente nell'autunno del 1334, sostò nell'Asia centrale fin oltre il 1337, e di lì poi arrivò alla sua sede di Pekino, ove nel 1341-44 ebbe ospite il Marignolli. E poichè il Marignolli, che scriveva il suo *Chronicon* sotto Innocenzo VI (1353-63), non ricorda punto la morte di fr. Nicolò : e poichè troviamo soltanto nel 1369 nominato il terzo arcivescovo di Pe-

in Armalech (1340), l'imperatore era morto, e tutti i frati furono uccisi per ordine del successore e usurpatore *Alisoldan*. Cfr. *Chron. 24 Gen.* pp. 531-32. — Si deve eliminare dalla storia tutto quello che il Glassberger (*Anal. franc.* II p. 177, lin. 6-9) dice di questo imperatore *Chansi*, che egli credette anche battezzato !

(1) Forse *Cam-Sin*, così detto il Gran Kan della Cina. Il Glessberger (pp. 177-78) chiama *Ganzi* il sopramentovato *Chansi* imperatore dell'Asia Centrale (Ciagatai), personaggi facilmente confusi dagli storici.

(2) In Eccard, *Corpus historicum medii aevi*, t. I col. 1634.

(3) Roma fu detta dai Cinesi *Fo-lin*, con il quale nome intesero anche l'Impero Romano e l'Europa.

(4) Cfr. Hirth, *China and the Roman Orient* pp. 64-65, citato da E. Blochet, *Notes de géographie et d'histoire d'extrême-Orient* in *Revue de l'Or. Chrét.* an. 1908 p. 365.

126 kino nella persona di fr. *Cosma* già vescovo di Saray (1), e subito dopo, agli 11 marzo 1370, creato quarto arcivescovo fr. Guglielmo *de Prato* (du Prat), con ogni fondamento possiamo arguire che frate Nicolò tenne la sede di Pekino fino circa il 1368-69, anno probabile di sua morte. Così, se vogliamo dargli almeno 40 anni di età quando nel 1333 fu promosso all'arcivescovato, egli avrebbe avuti anni 68 quando morì.

1333. — Kiptciak. — Fr. Domenico Ungaro martire fra i Tartari.

127 Coeve memorie registrano, entro il 1333 o il 34, il martirio di un fr. *Domenico Ungarese* scorticato vivo dai Tartari. (Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 136-37). Egli probabilmente subì il martirio in qualche regione saracena del Kiptciak, impero evangelizzato da molti frati della limitrofa Ungheria.

1333. — Armenia - Persia. — La questione della povertà di Cristo in Oriente. — Dissensioni tra alcuni Frati Minori e Domenicani in Persia. — Nuova serie di documenti.

128 Non avremmo mai immaginato che la famosa « questione della povertà di Cristo e degli Apostoli », dibattuta con tanto accanimento in Avignone nel 1321, avesse potuto varcare i confini d'Europa, portando fin nell'interno dell'Armenia Maggiore e della Persia la discordia tra quei missionari francescani e domenicani, i quali di conserva e con pari zelo lavoravano concordi fino allora nell'apostolato dell'Oriente.

In quasi tutte le plaghe dell'Oriente noi abbiamo visto e vedremo ancora i missionari di entrambi gli Ordini evangelizzare una medesima regione, una medesima provincia, una medesima città. E come in Occidente, così anche in Oriente, lo storico delle rispettive loro missioni dovrà necessariamente illustrare le loro gesta con animo sincero, e memore di quel passo di Dante che cantò dei loro santi Patriarchi :

Degno è che dove è l'un, l'altro s'induca,
Sì che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
(Par. XII, 34-36).

Ma quantunque la nuova pagina di storia, che vogliamo illustrare con franca sincerità, non contenga una vera gloria che luca ad onore di entrambi gli Ordini emuli, pure nei nuovi documenti essa ci somministrerà una tale e tanto ricca serie di nomi sconosciuti, e di particolari di così alta importanza per la storia delle loro rispettive Missioni, che siamo quasi tentati a benedire le discordie che sorsero tra loro, e chi le provocò.

La vera cagione delle frequenti dissensioni tra i due Ordini gemelli, antica quanto la loro origine, fu quasi sempre una reciproca emulazione, più o meno

(1) Cosma, subito dopo, fu restituito alla sua sede di Saray. Cfr. Eubel, *Hierarchia* I², pp. 165 e 457.

buona, più o meno santa. Essa, è vero, spesso degenerò in aperte discordie, con **128** iscandalo se si vuole dei semplici, e con compiacimento dei malevoli; ma, se vogliamo esser giusti, da essa vennero anche non pochi vantaggi alla scienza e alla società. Del resto (e lo constatiamo con vero compiacimento), per quanto lunghe, gravi e frequenti fossero state nei secoli decorsi le gare e le dissensioni tra i frati Minori e Predicatori, esse, per buona sorte, non giunsero nè giungeranno mai a rompere quella salda unione di vera fratellanza che i loro santi Fondatori suggellarono tra le due grandi famiglie religiose.

In altra occasione, quando abbiamo dovuto ricordare comunque la delicata questione della povertà di Cristo, l'abbiamo con intenzione voluta evitare, contentandoci di accennarla appena (vedi sopra a pag. 47). Ma ora, da che nuovi documenti ci portano la questione in Oriente, vediamo la necessità che i nostri lettori ne abbiano una chiara idea; e quindi ne parleremo con quella franca lealtà che ci è innata, senza pregiudizi di casta o di famiglia, che ci ripugnano fortemente; e senza curarci di quegli scrittori che ne trattarono pro e contra con animo non immune di preconcetti, o peggio, con sorprendente incompetenza.

§ 1. — Prime gare e dissensioni tra i Francescani e i Domenicani su la povertà in generale — c. 1261.

L'Ordine de' Frati Minori era l'unico tra gli Ordini religiosi che facesse professione dell'altissima povertà evangelica con la rinunzia di ogni proprietà in comune ed in privato. Egli forse aveva la colpa di andarne superbo e di vantarsi di calcare lui solo le orme di Cristo e degli Apostoli più di ogni altro Ordine religioso. E di questa sua imprudente vanità ne lo incolperanno i suoi avversari, per bocca del sommo pontefice Giovanni XXII, e forse con ragione; ma non perciò vorrà alcuno giustificare la condotta e l'accanimento degli avversari dell'Ordine Minoritico. Che se i frati Minori non avevano ragione di vantarsi troppo della povertà, allora poco da essi osservata, restava però innegabile, che la loro Regola era su questo punto superiore a tutte le altre regole monastiche; le quali, ammettendo la proprietà in comune, venivano a creare pei loro monaci uno stato di prosperità, di grandiosità, di lusso e di ricchezze, senza confronto superiore allo stato di rilassatezza dei francescani di quel tempo. Era dunque naturale, che non solo il clero secolare, ma quasi tutti gli Ordini possidenti fossero più o meno avversari di una professione che implicitamente veniva a dichiararli meno perfetti dei francescani.

Tra questi avversari della povertà francescana la storia annovera in primo luogo i frati Predicatori, quelli, che a nostro giudizio, avrebbero avuto meno ragione degli altri a combatterla. I frati Predicatori, vivente il santo loro fondatore, avevano adottato anch'essi, su l'esempio dei frati Minori, la rinunzia della proprietà in comune; ma più tardi, per le difficoltà di una tale professione, essi dovettero riprendere il possesso de' beni in comune (1). Di ciò nessuno mai

(1) Nel Capitolo generale di Bologna (17 maggio 1220) l'Ordine de' Predicatori decretava: « Tunc etiam ordinatum est ne possessiones vel redditus de cetero tenerent fratres nostri, sed et hiis renuntiarent quos habuerant in partibus Tholosanis. Unde per

128 li ha incolpati; perchè l'Ordiné de' Predicatori era nato con altri intenti, ed aveva abbracciato la regola agostiniana, regola non contraria alla proprietà in comune, come non lo era contraria nemmeno quella de' Benedettini. Di più; francescani e domenicani avevano impugnata concordi la penna in difesa della loro povertà contro gli attacchi di Guglielmo di S. Amore e della Università di Parigi (1256). I domenicani, dunque, avevano meno ragione di ogni altro a provocare, come vedremo, un dissenso su tal materia; e la storia imparziale, se a ragione condannerà la scandalosa ribellione de' capi francescani, non potrà essere meno severa contro gli emuli provocatori.

Le prime avvisaglie di questa lotta su la povertà *evangelica* in generale, e su la povertà *francescana* in particolare, si possono fare risalire fin da circa il 1261, quando il domenicano *Roberto Kilwardby*, allora Ministro provinciale d'Inghilterra (1), scrisse una lettera morale a' suoi novizi: *In Christo sibi dilectis novitiis Ordinis Predicatorum, frater Robertus septiformi Spiritus gratia per studium sanctitatis illustrari*. In questa lettera, dettata da tutt'altro spirito che di grazia e di santità, il provinciale domenicano, non contento di esaltare il suo Ordine sopra tutti gli altri, non mira ad altro che a vilipendere in faccia de' suoi novizi la regola e la disciplina dei francescani, mal celando una inveterata animosità contro i medesimi. La lettera del Kilwardby, la quale non poteva esser destinata alla pubblicità fuori del suo Ordine (2), venne, non si sa come, nelle

---

constitutionem perpetuam abdicatis omnibus temporalibus resignando tam presentibus redditibus, quam futuris, Ordo fratrum Predicatorum paupertatem voluntariam est professus ». *Monum. Ord. FF. Praed.* (Acta Capitul. gener.) t. III pp. 1-2. Vedi anche Mortier, *Hist. des Maîtres gén. de l'Ord. de fr. Prêcheur*, t. I pp. 75-76; Quétif-Échard, *Scriptores Ord. Praed.* t. I p. 20, nota s., p. 53 n. 4. Vedi anche il Waddingo, an. 1323 n. 9-10.

(1) Poi arcivescovo di Canterbury nel 1272, indi Cardinale di Porto nel 1278, e morto ai 12 sett. 1279. Egli è il famoso oppositore della dottrina di S. Tomaso su la forma sostanziale del corpo umano. Vedi Rohrbacher, *Storia*, t. X pp. 393-95.

(2) Di questa lettera non abbiamo che i soli squarci riprodotti testualmente nella confutazione del nostro Pecham, nè di essa lettera si conosce fin ora alcun codice; il che prova che la lettera del Kilwardby fu condannata all'oblio anche dall'Ordine domenicano.

Fr. Roberto premette dicendo ai suoi novizi, che l'Ordine de' Predicatori fu preannunziato « *dalle divine rivelazioni* » di alcuni santi, e che esso eccelle in modo particolare, perchè è « *simile allo stato Apostolico e alla vita di Gesù Cristo* » (pp. 222-24). Esso eccelle sopra tutti gli altri Ordini « *essentialiter* » nella predicazione, donde il suo nome di Ordine de' Frati Predicatori; laddove certi altri religiosi (intendi i frati Minori), compiono essi pure questo ufficio, ma « *accidentaliter* », e come se non avessero altro di meglio a fare: « *hoc alii illos* (*fratres Praedicatores*) *emulando faciunt quidem, tanquam aliud melius et utilius non invenientes, hoc accidentaliter et tanquam extra propositum imitantes agere nituntur* » (pp. 230-31). I frati Predicatori, soggiunge, eccellono anche nella *penitenza* e *mortificazione*, perchè, con lo andare essi calzati, non viene loro impedito l'apostolato nel crudo inverno; e d'estate non godono del refrigerio che hanno quegli che vanno scalzi; nè, quando escono dal chiostro, godono delle delizie delle mense dei secolari (come fanno i frati Minori) (pp. 236-37). Anche nella virtù della *povertà*, dice Roberto, « *de qua plurimi gloriantur* (intendi i frati Minori), *extimo statum nostrum veraciter extollendum* »; e le ragioni di questa preminenza sono, perchè l'Ordine dei Predicatori vive « *eodem modo* » di Cristo e degli Apostoli, i quali avevano del denaro per il loro sostentamento; e che se

mani del suo amico il francescano fr. Giovanni Pecham, quegli che un giorno **128**
sarà l'immediato di lui successore nella sede Cantuariense. Il fiero Minorita non

---

per giunta l'Ordine domenicano ha degli *orti*, *case* e *collegi*, tutto ciò esso possiede « *propter disciplinam continendam* » (pp. 240, 251). Così Roberto, in tutta la sua lettera, intacca più o meno apertamente la regola e la condotta de' francescani, esponendoli non sapremmo dire se più al disprezzo o al compatimento dei suoi giovani novizi. Spigoliamo dalla sua lettera solo questi brani che ci mostrano l'animo e la mentalità di Roberto : — « Dicunt hic aliqui (cioè i frati Minori), se nullam rem nec in comuni nec in speciali propriam habere, nummos nec pecuniam nec per se nec per interpositam personam recipere, quod est multo alcius quam paupertas memorata, quam apostolico cetui diximus esse adnexam. Ad quod respondemus, quod contentionibus inservire nolumus, nec debemus ; unde bene concedimus talem eorum professionem esse qualem asserunt, et bene fecerunt (*al.* fecerint) eam intime custodiendo.... Nobis autem sufficit in hoc articulo perfectionem apostolice paupertatis non excedere, quam Christus in evangelio docuit.... Non enim dicitur « *beati pauperes* » rebus, sed « *spiritu* ».... Sed qui se per statum paupertatis aliis preferunt, ut alios deiciant vel hominibus reddant viliores, videant si paupertatem spiritus, in qua quiescit humilitas, apparere non appetens, et principaliter caritas, alios semper commendans, possidere possint rationabiliter putari.... Quid prodest aliis se iactando preferre de non recipiendo vel non habendo, tanquam de statu excellentiori, cum istud sit indifferens ad virtutem et vitium ? ....Glorientur igitur qui paupertate alios putant excellere in parciori et temperantiori rerum usu, ita tamen quod hoc Christo attribuentes nolint ex hoc aliis apparere ut laudentur, nec aliis preferri ut vilipendantur ; alioquin mercedem suam non solum receperunt, sed proiectis humilitate et karitate, culpabiles erunt.... » (pp. 253 e seg.).

Al Kilwardby così risponde il Pecham : « Super tribus et super quatuor sceleribus non faciliter convertitur fraterne innocentie impugnator, maxime qui dolose in gladio persequitur fratrem suum. Idcirco temeritati tue ex animo compaciens, frater R. karissime, doleo amplius, teste conscientia, ego frater Iohannes, quia oportet me tue iniuriose cedule respondendo, asperam quibusdam dicere veritatem....: detrahentium linguas debemus aliquando compescere.... Septem detegam pernicies partim in folio tuo expressas, partim infirmatas, quas utinam parvulorum oculis non iniecisses ; multi enim parvuli de veneno manent toto suo tempore venenati (pp. 219-21) ». — Alle pretese rivelazioni divine che preannunziarono l'Ordine dei Predicatori dice : « O carissime, recole scriptum esse, quia « *sompnia extollunt imprudentes* ». Utinam aliquid allegasses solidius in tui sacri Ordinis fulcimentum ! sanctorum siquidem revelationes autenticas novimus, apocriphas non curamus....; scio quid scripserit contra aliquos Hildegardis, quid Ioachim divinaverit, sed probandos scio esse spiritus ; quia multos errare fecerunt sompnia, et, teste Scriptura, « *visa mendacia plurimos seduxerunt* » ; et utinam, karissime, nullus visiones de aliis habitas sibi arroget imprudenter ! (p. 222) ». — Sull'uso de' denari si guarda il Pecham di condannare il Domenicano, ma soggiunge : « Si igitur denarios habes aut geris, si calciatus incedis, si domum habes ut monachi propriam tue communitatis, de precipua cum Domino et Apostolis suis in modo conversandi exterius non poteris gloriari. Et tamen sine istis fateor potest magna haberi sanctitas, que non indiget mendacio confirmari (pp. 128-29) ». — Là ove il Kilwardby vanta come *essenziale* privilegio del suo Ordine la predicazione, il francescano gli risponde : « Prelatis ecclesie solis ex ratione status sui competit essentialiter predicare...., competit alienis predicare gregibus de beneplacito prelatorum : tibi igitur predicare non est essentiale, sed per accidens advenit et ab extra, presertim cum regula S. Augustini, a qua diceris regularis, nullam de predicatione faciat mentionem. Ad hoc, essentialius competit cuilibet statui quod competit ei ex regula,

128 credette di dover lasciare in oblio, nè impunita cotanto grave imprudenza in un personaggio il quale istillava nell'animo ingenuo de' suoi novizi una pericolosa

---

quam quod competit ex statuto: fratribus autem Minoribus solis competit predicare ex regula, que de hoc in duobus loquitur capitulis, tradens etiam predicationis formam predicantibus; nullis ergo ex statuto predicantibus hoc convenit essentialius quam ipsis, cum in regula consistant religionis essentialia, et accidentalia in statutis...; predicant igitur fratres Minores sue professionis memores, Pape obedientes, beati Francisci revelatione informati, et non te nec tuos, ut falso astruis, emulando.... Ad hoc, si ad predicationem requiritur scientia, attende quod plures de totius orbis peritissimis vitam apostolicam quesierunt, et eam se invenisse gavisi sunt et eam professi sunt apud fratres Minores, et in ea usi sunt gratia sibi data, quibus nulli equales tuum Ordinem sunt ingressi, quamvis illic persone plures insignes profecerunt in magnum scientie preconium, qui et studiis suis membranas plurimas impleverunt (pp. 231-35) ». — Alla insinuazione che i frati Minori, andando scalzi, trascurassero l'apostolato durante l'inverno, il Pecham risponde: « Obsecro, ubi videris, vel ab alio quam mentiente audieris, fratres Minores in hyemis intemperie ab edificatione proximorum pedem retraxisse, maxime cum possint ex regula calciamenta portare? Consulantur *Tartari*, *Sarracini*, *Greci* et *barbari*, et in omni mundi latere reperies fratres Minores non minus tuis fratribus pro ecclesia laborasse.... Imponis etiam eisdem insinuative quod exeant pro delicatioribus cibis, qui utuntur cibis appositis instructi illa regula Salvatoris « *comedentes et bibentes que apud illos sunt* ».... Hoc existimantes salubrius et ab ypocrisi remotius, quam inter homines frugalitatem pretendere et domi in abditis integras carnes devorare. Arguuntur enim sepulcra afforis speciosa, et intus plena ossibus mortuorum (pp. 237-38) ». — Dopo aver dimostrato che Cristo fu veramente povero, e che ebbe qualche rara volta del denaro, soggiunge: « Christus ergo aliquando habuit loculos, et frequentius non habuit.... Sequeris Christum loculos habentem, permittas alios in districtiori via, quam apostolis comendavit, sequi loculis carentem, et capitis reclinatorium non habentem.... Tu ergo, qui loculos habes principaliter pro te ipso, nec ambulas in via districtionis Christi, non tibi arroges perfectionis apicem in hac parte (pp. 244-49).... Habent alii magnas possessiones immobiles et mobiles, alii pecunias pene suo pondere immobiles.... Cum igitur in nihil habendo proprium vel comune sit summum remedium periculi diviatiarum, credo hunc esse statum artissime, quia altissime, et erumpnose paupertatis. Circa tamen huius articuli custodiam notum est qualiter aliqui detractionibus occultis et publicis nixi sunt infamare fratres Minores, eis predicti articuli prevaricationem imponentes impie, et multos in hoc suis mendaciis seduxerunt: cuius nequitie temeritas est brevibus declaranda.... (pp. 250-55) ». — Dopo aver esposto e difeso dottamente lo spirito della regola e della povertà francescana, ritorce al domenicano la stessa accusa che egli fa ai francescani di vantarsi della loro povertà a scapito della carità, e gli dice: « O qualis informatio novitiorum talem impingere fratribus imposturam, quia dicis quod « aliis se preferunt! » Imponis in his verbis iactantiam, imponis invidiam, imponis superbiam et vanam gloriam.... Adverte iterum quid dixeris, quando, supra, fratres tuos aliis preposuisti.... Ecce os tuum dupliciter te confundit dum tu, quod temere facis, innixus mendaciis insontibus impingis.... O utinam, medice, te ipsum curares, vel saltem te solum inficeres, qui predictis subvertis animos pusillorum! (pp. 265-69) ». — Il Pecham non perdona all'avversario per aver questi attaccato i frati Minori in agguato e quasi a tradimento alla presenza di ingenui novizi: « O catulum leonis in abditis habitantem, cauda astutie prefixa vestigia complanantem! Detraxisti quantum in te est stellas celi in lutum; statuas etiam comparasti super astra celi exaltando solium tuum ». E termina con queste fierissime parole: « Parcat tibi Deus, qui me hec dicere compulisti, qui terminos tuos volens dilatare, terminos pauperum coartasti,

emulazione; e quindi scrisse un intero trattato, che è una fiera e risentita diatriba contro la lettera del Kilwardby. Questa lettera e il trattato del Pecham sono i più antichi documenti che si conoscano delle polemiche sorte tra i due Ordini emuli, specie in materia di povertà. **128**

Qualche anno dopo, entro il 1269, i domenicani di Oxford riaccesero la questione sulla povertà e sull'uso della pecunia, provocando una lunga discussione co' frati Minori di quella città (1). Ma nè l'una nè l'altra di queste due dispute varcarono i confini dell'Inghilterra, e passarono ben lunghi anni ancora fino a che non fu riaccesa in Avignone, nel 1321, per opera di un troppo zelante inquisitore domenicano, con quelle tristi conseguenze che tutti ormai sanno.

§ 2. — La questione della povertà di Cristo e degli Apostoli dibattuta in Avignone: 1321-23.

Nel 1316 ai 29 di maggio veniva eletto a generale dell'Ordine Minoritico il romagnolo fr. Michele Fuschi da Cesena, e due mesi dopo (7 ag. 1316) saliva su la cattedra Apostolica papa Giovanni XXII, nativo di Cahors. Sotto il governo di entrambi la storia registra due grandi avvenimenti nell'Ordine francescano: uno assai proficuo per la pace e l'unità dell'Ordine, e l'altro assai nefasto all'Ordine e alla Chiesa tutta.

Il primo grande avvenimento, dovuto allo zelo del Cesenate e della Comunità dell'Ordine, data col 30 decembre 1317, quando papa Giovanni XXII, con la bolla *Sancta Romana*, fulminava e sopprimeva di sana pianta tutte le sette de' falsi frati Spirituali, dal nome di « Fraticelli, seu fratres de paupere vita, et Bizochi, sive Beguini, seu aliis nominibus nuncupati »; i quali, sotto la veste e la regola francescana, capitanati da propri ministri e superiori, infestavano la Francia e l'Italia, in aperta ribellione con l'Ordine e con la Chiesa. Con questa solenne condanna, che coinvolgeva gli Spirituali capitanati allora dal famoso Ubertino da Casale nonchè i fraticelli di Angelo Clareno, veniva definitivamente risolta anche la questione della *povertà francescana*, e l'Ordine si vide ritornata la pace nel proprio seno, turbata fin dal 1274 (2).

---

cum scriptum sit Deuter. 27: *Maledictus qui transfert terminos proximi sui*; et iterum: *Maledictus qui clam percusserit proximum suum*. Det tibi Deus spiritum compunctionis et maledictionem commutet in benedictionem, ut predictam diligas veritatem, amen! (pp. 274-75)». — Questo trattato del Pecham fu pubblicato dal prof. Tocco prima nel suo libro su *La questione della povertà*, Napoli 1910 (testo pp. 219-75), e poi nel secondo tomo della *British Society of Franciscan Studies* (Londra 1910), ove si hanno altri due trattati del Pecham su la povertà.

(1) Vedi il testo di questa disputa in Little, *The Grey Friars in Oxford* (Oxford 1892), pp. 320-35.

(2) *Bull. fran.* t. V p. 134 n. 297; Wadding, an. 1317 n. 17 e n. 23-24; P. René, *Hist. des Spirituels*, pp. 400-1; Carlini, *Fra Michelino*, pp. 69-74. La storia francescana, dopo la soppressione di questi falsi spirituali e la fusione della parte più sana di essi con la Comunità dell'Ordine, effettuate sotto Giovanni XXII nel 1317, ricorda due altri analoghi avvenimenti che fanno epoca negli annali dell'Ordine. Il primo ebbe compimento

128 Alcuni mesi prima della soppressione de' frati Spirituali, papa Giovanni XXII aveva canonizzato (7 aprile 1317) S. Lodovico vescovo di Tolosa, stato suo discepolo, conferendo così non poco lustro all'Ordine Minoritico di cui era figlio il santo principe.

Erano appena sopite le discordie interne dell'Ordine con la condanna di questi ribelli, quando per mala sorte, un'altra questione, puramente teoretica, la quale non doveva minimamente intaccare l'essenza della povertà francescana, venne a sconvolgere non solo l'Ordine, ma anche la Cristianità tutta. Le accanite interne discordie su la *povertà francescana*, durate per oltre 44 anni (1274-1318), non erano valse a scindere la salda compagine dell'Ordine Minoritico ; laddove una semplice questione teoretica su la *povertà di Cristo*, suscitata da un troppo zelante inquisitore domenicano nel 1321, bastò a scindere l'Ordine, a perturbare l'Europa tutta, e a portare la discordia fino nel centro dell'Asia, ove francescani e domenicani di concerto lavoravano nella vigna del Signore.

I francescani, la cui povertà era fondata sul *consiglio* evangelico dell'assoluta espropriazione di ogni cosa di questo mondo, ritenevano che *Cristo e gli Apostoli, esemplari d'ogni perfezione, non avessero avuto nulla di proprio in questo mondo, nè in particolare, nè in comune.* Questa opinione, così enunziata nel senso largo e generale, è indubbiamente basata sul S. Vangelo e su la vita di Cristo e degli Apostoli, ai quali volle conformarsi il Santo Istitutore quando dettò la regola

---

due secoli dopo, cioè nel 1517, sotto papa Leone X, il quale, separando i Conventuali in famiglia distinta dal corpo dell'Ordine, decretò la soppressione e la fusione delle varie riforme de' frati Amadeiti, Clareni, Conventuali riformati ecc., riunendoli alla famiglia dell'Osservanza che formava il corpo dell'Ordine Minoritico. Il secondo avvenimento, recente, dopo circa quattro secoli del precedente, data col 1897, quando il grande Pontefice Leone XIII, di santa memoria, revocò all'unità di forma, di disciplina e di nome le varie famiglie nate nel corpo dell'Osservanza (Riformati, Recolletti, Alcantarini) che formavano l'*Ordine dei Frati Minori*, da Lui detto per eccellenza : « *franciscanus Ordo princeps* ». (Bolla, *Felicitatem quadam*, 5 ott. 1897). Questi tre grandi avvenimenti storici ci ammaestrano : che tutte quelle forme di vita francescana, superiori alla lettera e allo spirito della Regola, le quali rifiutavano le Dichiarazioni Pontificie come lassative in materia di povertà (ripristinando così inconscientemente l'ideale esagerato de' vecchi Spirituali), vennero tutte a perire gradatamente o per decadenza, o per soppressione. Lo stesso Ordine de' Cappuccini, che surse per opera di fr. Matteo da Basci nel 1525, con un programma forse più rigoroso degli antichi Spirituali, finì poi con accettare tutte le Dichiarazioni Pontificie su la Regola de' frati Minori ; talchè oggi uno stesso spirito francescano vige tra i frati Minori e i frati Cappuccini, i quali si differenziano solo nella forma del vestito o per qualche statuto disciplinare. L'Ordine dei Cappuccini, quindi, deve la sua sopravvivenza a due cause. La prima, che i Cappuccini, nati, dopo l'unione di Leone X, nel 1525, ebbero la loro origine e il loro sviluppo fuori affatto del seno dell'Ordine Minoritico, del quale non furono mai una « *riforma* » (come erroneamente si va ripetendo in certe storie), ma bensì un tutto nuovo genere di vita « *eremitica* », sotto la Regola francescana, con reggimento autonomo e indipendente. La seconda causa della loro sopravvivenza si fu : che i Cappuccini, crescendo e propagandosi meravigliosamente, dovettero posporre la vita *eremitica* alla vita *attiva* e *apostolica*, preferita da S. Francesco, e così necessariamente accettare tutte le Dichiarazioni Pontificie, credute prima lassative, ma senza le quali, come ci ammaestra la storia, nessuna forma di vita francescana potè nè potrà mai sussistere.

pei suoi frati. Questa dottrina, che fa Cristo esemplare della povertà francescana, **128** era ed è tuttavia tradizione sacra in tutta la famiglia de' frati Minori; dottrina corroborata da molteplici testimonianze di Santi Padri e di Sommi Pontefici fino a papa Nicolò III, il quale fu il primo a sancirla espressamente con la decretale *Exiit* (14 ag. 1279), senza però aver avuto minimamente l'intento di definirla come articolo di fede.

Dal giorno in cui Onorio III, con la bolla *Solet annuere* (29 nov. 1223), approvò la regola di Francesco, fino a molti anni dopo la citata costituzione *Exiit* di Nicolò III, cioè per lo spazio di tutto un intero secolo (1223-1321), nessuno aveva mai ardito di intaccare la suddetta opinione francescana come *eretica*; nè alcuno aveva mai date le prove, che i francescani fossero cotanto orgogliosi della loro povertà, da incriminare comunque gli altri Ordini monastici perchè possidenti; laddove ai francescani si voleva imputare a colpa se andavano fieri della loro regola fondata su la povertà evangelica, checchè si dica della loro osservanza o rilassatezza in materia di povertà.

Nella domenica di Passione (5 aprile) del 1321, un beghino, che si crede terziario francescano, veniva citato dal domenicano inquisitore, fr. Giovanni di Belna (Beaune), davati il tribunale del vescovo di Narbona, per certe sue opinioni erronee. Fra le opinioni incriminate vi era anche questa: che Cristo e gli Apostoli non avessero posseduto nulla, nè in comune, nè in particolare. Ma fr. Berengario Telon di Perpignano, teologo del convento francescano di Narbona, uno de' giudici o assistenti al processo, avendo asserito che questa opinione non era affatto eretica, ma ortodossa, e come tale contenuta nella bolla *Exiit* di Nicolò III, provocò fiere proteste dell'inquisitore domenicano. Questi, fattosi giudice ad arbitrio, volle, seduta stante, imporre al francescano di ritrattarsi; ma Berengario si rifiutò, ed appellò al Pontefice. Il teologo francescano non aveva certo proferita un'eresia, chè allora non era tale; e chiunque comprenderà, che l'inquisitore aveva abusato della sua autorità, incriminando come eretica un'opinione mai da altri condannata come tale. Il domenicano, senza perder tempo, precedette nella gita di Avignone il francescano; e là avendo raggirato talmente l'animo del Pontefice, questi non solo accolse malamente fr. Berengario, ma a torto o a ragione lo condannò alla carcere nel proprio convento (1).

La condanna di Berengario colpiva tutto l'Ordine Minoritico; e da quel giorno la lite s'inasprì e divenne generale fra i due Ordini rivali. La questione fu spesso dibattuta da ambe le parti alla presenza del Pontefice, in pieno concistoro; e di una di queste discussioni, tenuta il 6 marzo 1321, abbiamo riportato il dialogo avvenuto tra il Pontefice e il grande missionario e vescovo di Caffa, fr. Girolamo Catalano, uno dei precipui difensori dell'opinione francescana. (Vedi sopra a pp. 47-52). Era ormai evidente a tutti, che il Pontefice era contrario alla tesi francescana; ma, prima di pronunziarsi, egli volle avere in iscritto il parere delle più alte autorità della Chiesa (2); e per facilitare questo compito, sospendeva

---

(1) Panfilo, *Storia compend.* t. II pp. 218-19. Altri lo dicono detenuto nel palazzo papale. Callaey, *L'Idealisme Franciscain*, p. 225. Carlini, *Fra Michelino*, pp. 79-80.

(2) Questi pareri de' vari cardinali, vescovi e teologi, compilati entro il 1321 e 1323, sono contenuti nella collezione officiale della Curia Avignonese, oggi nel cod. Vaticano

128 con la bolla *Quia nonnunquam* (26 marzo 1322) le censure della decretale *Exiit* di Nicolò III che vietava ogni discussione su la povertà francescana. Del resto, era superflua ogni derogazione in proposito, dal momento che in pieno concistoro e fuori se ne discuteva senza tema d'incorrere le censure.

Nel mentre si studiava la questione, i due cardinali francescani, Vitale du Four e Bertrando de la Tour, ed altri amici dell'Ordine, avevano suggerito al Ministro generale di redigere in proposito un parere collettivo e pubblico da parte dell'Ordine, il quale era in procinto di celebrare il suo capitolo generale a Perugia nella Pentecoste (30 maggio) del 1322. Il ministro generale fr. Michele di Cesena, annuì senz'altro a questo desiderio; e nelle due lettere emanate dal Capitolo Perugino (ai 4 giugno e 15 luglio 1322) e dirette « a tutti i Cristiani », si dichiarava, a nome di tutto l'Ordine, che l'opinione francescana « *non era eretica, ma sana, cattolica e fedele* », nonchè conforme agli insegnamenti di Nicolò III, di Clemente V e dello stesso regnante pontefice Giovanni XXII, il quale nella bolla *Quorumdam exigit* (13 aprile 1317) aveva elogiate le costituzioni de' due suoi predecessori come « salubriter editas, solidas quidem, claras et lucidas, multaque maturitate digestas » (1).

Questa audace e temeraria dichiarazione del Capitolo Perugino non poteva non inasprire l'animo del Pontefice; il quale, come narra il Waddingo, « quorundam instigatione lacessitus et irritatus », fece un primo passo contro i francescani, prevenendo ogni giudizio e parere de' Cardinali e teologi interpellati in materia. Agli 8 decembre 1322 emanò da Avignone la costituzione *Ad conditorem canonum*, con la quale colpiva in pieno tutta l'Istituzione francescana basata su la povertà. Il Pontefice, volendo colpire *direttamente* l'orgoglio de' francescani, i quali « inaniter et imprudenter » si vantavano della loro povertà, con disdoro degli altri Ordini possidenti e della stessa Chiesa, alla quale non restava che un irrisorio dominio dei beni usufruiti dai frati Minori, decretò: che il semplice uso delle cose essendo inseparabile dal dominio, Egli si rifiutava di qui in avanti, a nome della S. Sede, di accettare il dominio delle cose usate dai frati Minori, e vietava ai medesimi di avere sindaci e procuratori in nome di essa S. Sede (2). Con un tratto di penna, papa Giovanni XXII abrogava di sana pianta tutte le costituzioni di sette sommi Pontefici, suoi predecessori (da Gregorio IX

Lat. XXXVII-XL (37-40), ancora inedito nella massima parte. Da esso codice il Raynaldi ci pubblicò i responsi principali (*Annales*, an. 1321-1323). Il prof. Tocco (*La questione della Povertà*, pp. 50-173) pubblicò un « compendio » di questi responsi dal codice Marciano (Zannetti Lat. 142, sec. XV) che è un apografo e un compendio del codice Vaticano. Cfr. Oliger, in *Arch. Fran. Hist.* t. IV p. 150.

(1) Wadding, an. 1322 n. 53-55; Raynaldi an. 1322 n. 53; *Anal. franc.* t. II pp. 129-31; *Bullar. franc.* t. V p. 235 in nota; Callaey, *L'Idealisme franciscain*, pp. 232-33. Carlini, *Fra Michelino*, pp. 86-87. Cfr. Heysse, *Duo documenta*, in *Arch. fr. hist.* t. IX pp. 134-83.

(2) « Fratres ipsi de paupertate altissima coeperunt *inaniter gloriari*, quam sibi prae cunctis aliis Mendicantibus ex eo praecipue vendicant *imprudenter*, quod in his, quae obtinent, nihil ad se proprietatis vel dominii, sed solum nudum usum facti asserunt pertinere.... » (Bulla *Ad conditorem*, 8 dec. 1322). Cfr. Holzapfel, *Histor.* pp. 61-62; Eubel, *Bull. fran.* t. V p. 235 in nota; Wadding, an. 1322 n. 57; Raynaldi, an. 1322 n. 69-70.

a Clemente V), i quali avevano riserbato alla Chiesa il dominio delle cose usate **128** dai frati Minori, cui per voto di Regola era vietato ogni dominio giuridico su le cose usate. Con un tratto di penna, l'Ordine de' Minori veniva messo alla pari degli altri Ordini possidenti e nella necessità di possedere, scalzando così tutta l'Istituzione francescana, basata sulla rinunzia di ogni proprietà o dominio in comune (1). In secondo luogo, con la decretale *Ad Conditorem*, la quale non aveva nulla a che fare con la questione della povertà di Cristo, il Pontefice mirava implicitamente alla futura definizione della tesi disputata su la povertà di Cristo; poichè, se l'uso delle cose era inseparabile dal dominio, ne veniva per conseguenza, che Cristo e gli Apostoli dovevano necessariamente aver posseduto qualche cosa. Il dottissimo Waddingo, del quale a tutti è nota la somma riverenza verso le decisioni pontificie, così si esprime in proposito:

« Displicuit valde viris piis et ingenuis hic modus agendi, et periculosa facilitas in derogantis constitutis Apostolicis, in revocandis seu convellendis actis suorum praedecessorum, in re praesertim gravi, quae amplissimum vel convellebat, vel concutiebat Institutum, quippe cui tota moles Franciscanae professionis innitebatur. Neque defuerunt tunc qui factum verbis et scriptis improbarent, atque post hos optimi Theologi contrariam omnino sententiam de juris et usus distinctione, tamquam rationi omnino consonam, et experientia manifestam passim sequuntur....

« Nihil ergo mirum si hujusmodi Joannis constitutio tot Pontificiis decretis et experientiae contraria, quam plures praesertim ex Minoritis in curia turbarit. Conquesti sunt proinde Joannem eamdem edidisse in sui status dispendium, *dum nihil ad principalem quaestionem de paupertate Christi spectabat, et probe jam tum prospiciebant, unde et quonam pendebat ictus*, nihilque aliud hisce machinationibus quorundam suggestione agitari, quam vindicias decisionis Perusinae, quae nihil etiam in verbis a Nicolai III aut aliorum Pontificum declarationibus discrepabat. Cedi potuerunt Franciscani, cedere tamen veritatis defensioni non potuerunt, non voluerunt; praevaluit nempe in eis tot Pontificum et Ecclesiae auctoritas unius privatae opinioni, quam tum primum irritatus, aliorumque suggestione incensus, verius captavit, quam ex propria concepit sententia » (2).

L'immensa maggioranza dell'Ordine, vistasi così bruscamente spogliata del suo alto privilegio, si risentì. Interprete di questo risentimento fu il procuratore generale dell'Ordine, fr. Bonagrazia di Bergamo, il quale nel pubblico concistoro, tenuto in Avignone ai 14 gennaio del 1323, fece presentare al Pontefice a nome di tutto l'Ordine una rispettosa ma assai franca protesta, nella quale dimostrava che la decretale *Ad Conditorem* era in flagrante contraddizione con tutte le precedenti costituzioni apostoliche, e che essa fu suggerita e provocata dai nemici dell'Ordine francescano. Questa audace condotta meritò a fr. Bonagrazia un anno meno 20 giorni di duro e tetro carcere; ma le sue ragioni valsero per lo meno a modificare alquanto la decretale *Ad Conditorem*, la quale poco dopo

(1) Un secolo dopo, nel 1428, papa Martino V espressamente annullava la decretale *Ad Conditorem*, ripristinando il valore di tutte le precedenti dichiarazioni pontificie.

(2) Wadding, *Annales*, an. 1322 n. 58 e n. 66.

128 venne dal Pontefice ripubblicata in termini meno rudi e meno ironici, conservandole la stessa data degli 8 decembre 1322 (1).

Finalmente ai 12 di novembre del 1323, Giovanni XXII emanava la bolla *Cum inter nonnullos*, con la quale la questione della povertà di Cristo veniva solennemente definita. L'opinione la quale affermava, che Cristo e gli Apostoli non avevano posseduto nulla, nè in comune, nè in particolare, era dichiarata contraria alla S. Scrittura e quindi eretica (2).

Questa solenne decisione era ormai preveduta dopo la costituzione *Ad Conditorem;* e sebbene l'Ordine Minoritico si vedesse colpito nella sua dottrina e nel suo amor proprio, esso pertanto non si risentì, come quando fu colpito nella sua povertà con la decretale *Ad Conditorem.* Nessuna protesta, nessuna opposizione fu fatta alla bolla *Cum inter* dalla parte dell'Ordine ; e lo stesso fr. Michele da Cesena, due anni dopo, con intenti più o meno sinceri, cercò di ridurre alla ragione una piccola minoranza di ribelli, che ritorceva contro il Pontefice l'accusa di eresia (3). Michele però non revocò, nè fece revocare, come avrebbe dovuto, la sentenza del Capitolo Perugino, e in proposito volle tenere un pericoloso silenzio, silenzio che necessariamente doveva esacerbare l'animo del Pontefice e provocare la sua rovina.

Intanto la discordia tra l'Impero e la Chiesa s'inaspriva, e le cose d'Italia precipitavano. Il Bavaro, sceso in Milano, si faceva incoronare re d'Italia (31 maggio 1327), e di lì si preparava a marciare su Roma. Molti frati, specie degli Spirituali soppressi, aderivano apertamente a lui, ed il Cesenate era sospettato di favorire i ghibellini romani e d'intendersi col Bavaro, ciò che per altro non è ben provato. Il Papa quindi temendo di peggio. fece chiamare (8 giug. 1327) a sè il Cesenate, che giaceva infermo a Tivoli. Questi, ristabilitosi, obbedì; e giungeva convalescente ad Avignone il 1° decembre 1327. Nella terza udienza, protratta fino ai 9 di aprile 1328, il Papa non potè più a lungo celare il suo animo, e alla presenza di alcuni personaggi dell'Ordine e della Chiesa, rimproverò con gravi parole il Cesenate per la sentenza del Capitolo Perugino, intimandogli di revocarla e di condannarla come eretica. A questa intimazione il Cesenate, dimentico di essere alla presenza del Vicario di Cristo, arse di sdegno e rispose con insolenza : che se era eretica la sentenza perugina, era eretico anche Nicolò III e la Chiesa che l'avevano approvata ! L'ira del Pontefice non ebbe più ritegno. Il Cesenate fu con aspre parole rimbrottato e cacciato dalla presenza del Pontefice, con l'intimazione di non dipartirsi dalla Curia.

Nel frattempo il Pontefice, macchinando un processo contro il Cesenate, disponeva per mezzo del suo legato cardinale Bertrando Poyet che, nei prossimi comizi fissati a Bologna per il 22 maggio 1328, fosse nominato un altro Generale. Ma i capitolari, contro l'espresso desiderio del Pontefice, concordi, confermarono

(1) *Bullar. franc.* t. V pp. 233, 237 nelle rispettive note. Wadding, 1323 n. 1-3. Cfr. Callaey, *L'Idealisme* cit. pp. 233-34; Panfilo, *Storia*, t. II pp. 223-24; Carlini, *Fra Michelino*, pp. 102-3.

(2) *Bullar. fran.* t. V p. 256 ; Wadding, an. 1323 n. 4.

(3) Vedi il decreto del Capitolo gen. di Lione (1325) in Glassberger (*Anal. fran.* t. II p. 135 ; cfr. Callaey, *L'Idéalisme*, p. 234 ; Holzapfel, *Histor. Ord. Min.* p. 64 ; Carlini, *Fra Michelino*, pp. 111-12.

128 nel generalato fr. Michele da Cesena, ignari forse di quanto era accaduto in Avignone e delle mire del Pontefice contro il Cesenate. Il Cesenate che ignorava la sua conferma nel generalato, non ignorava però il pericolo che gli sovrastava; ed avendo concertata la fuga da Avignone, la effettuò nella notte del 26 maggio, fuggendo ad Aigues-mortes, ove lo attendeva una galea armata, inviatagli dai ghibellini di Genova. Con lui fuggirono l'Ockam, il Bonagrazia ed altri, i quali da Genova partirono per Pisa, ove giunsero il 9 di giugno 1328 (1). In quel mentre il Bavaro aveva creato a Roma il 12 maggio 1328 un antipapa nella persona dell'oscuro minorita fr. *Pietro Rainalducci da Corbara* che prese il nome di Nicolò V. all'insaputa e senza la minima intesa del Cesenate, il quale era allora trattenuto in Avignone (2).

Mentre il Cesenate fuggiva, lo inseguiva l'ira del Pontefice che lo deponeva dal generalato (6 giug. 1328); e l'anno dopo (20 apr. 1329) lo scomunicava solennemente nel giorno del giovedì santo, comminando gravissime pene contro i suoi fautori e difensori (3). Finalmente, nel Capitolo generale convocato a Parigi (10 giug. 1329) sotto la presidenza del Vicario generale il card. Bertrando de la Tour, ed alla presenza de' vecchi e dei nuovi Provinciali sostituiti ai seguaci di Michele, l'Ordine intero condannò unanime il ribelle fr. Michele e le sue dottrine; e in ossequio al Pontefice venne eletto a Ministro generale dell'Ordine fr. *Gerardo Odone*, intimo famigliare del Papa, quegli che nei Comizi generali di Lione prima, e poi da generale nel capitolo di Perpignano nel 1331 aveva invano proposta l'abolizione del precetto della regola su l'uso della pecunia (4). Questa elezione fu impugnata come invalida dai pochi seguaci del Cesenate, i quali dichiaravano ingiusto l'intervento del Pontefice e illegale la deposizione di Michele perchè confermato nel generalato dal precedente Capitolo di Bologna, e per giunta asserivano illegale anche il Capitolo Parigino per la futile ragione che de' 34 vocali Provinciali de' quali si componeva l'Ordine, mancarono 20 dei vocali antichi, tra i quali notavano anche l'assenza del Ministro provinciale di Terra Santa (5).

Con la piena sommissione del Capitolo Parigino alle decisioni del Sommo Pontefice ebbe fine la malaugurata questione della povertà, e l'Ordine riacquistò una pace relativa. L'anno dopo, ai 25 agosto 1330, l'antipapa Pietro di Corbara, abbandonato da tutti, si presentava pentito ai piedi del Pontefice in Avignone, dal quale otteneva generoso perdono, e nel 1333 lasciava questa vita (6). Poco dopo lo seguiva nella tomba papa Giovanni XXII (4 dec. 1334) nonagenario,

---

(1) Wadding, an. 1327 n. 6-8, 1328 b. 12-21; Carlini, *Fra Michelino*, pp. 117-129.

(2) Cfr. Carlini, *Fra Michelino*, pp. 144-52: Giunto il Bavaro a Pisa ai 21 sett. 1328, il Cesenate gli mandò rimostranze per la elezione anticanonica dal Corbara, ritenendo che solo un Concilio poteva eleggere il successore di Giovanni XXII. Carlini, ibid. p. 131.

(3) *Bullar. fran.* t. V n. 714 e n. 786.

(4) Cfr. Holzapfel, *Hist. Ord. Min.* pp. 68, 70; Wadding, an. 1325 n. 6, an. 1331 n. 10-12. Vedi Heysse, *Duo documenta*, in *Arch. fr. hist.* t. IX p. 180.

(5) Cfr. Carlini, *Fra Michelino*, p. 143; Baluze-Mansi, *Miscellanea*, t. III p. 319b; Eubel, *Bullar.* t. V p. 388 n. 3.

(6) Vedi Glassberger, in *Anal. fran.* t. II p. 152; Wadding, an. 1330 n. 1-9.

128 assai severamente giudicato e dai contemporanei e dai moderni (1). Michele da Cesena sopravvisse alcuni anni ritirato nel convento de' frati Minori di Monaco, ove, sempre pertinace nella sua ribellione, morì il 29 novembre 1342 non pentito, come credette il Waddingo, ma impenitente, come ci consta da testimoni coevi (2).

Il ch. G. Finali, in uno studio su fr. Michele, pubblicato nella *Nuova Antologia*, crede « più che probabile » che il nostro Cesenate avesse conosciuto personalmente Dante e la sua *Divina Commedia*, e certamente il libro *De Monarchia*. E gli « piace imaginare fra Michele a capo de' frati Minori salmeggianti a Ravenna il 14 settembre 1321 intorno al cadavere di Dante al quale diedero nel loro chiostro umile sepoltura, che salvarono dalla mania distruggitrice del Legato Bertrando, e che protessero poi sempre da ogni profanazione » (3).

§ 3. — La questione della povertà di Cristo portata in Oriente. — Dissensioni e gare tra i Domenicani ed alcuni frati « Spirituali » di Tauris. — Nuova serie di documenti estratti dall'Archivio Vaticano (1332-34).

Questi nuovi documenti dell'Archivio Vaticano (*Regest. Aven. 54 Benedicti XII*, t. VII fol. 530r-543v) trascritti dal ch. barnabita P. Giuseppe Boffito sull'indicazione dell'abate Vidal, furono da lui gentilmente esibiti al compianto prof. Felice Tocco che li pubblicò prima nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (Roma 1901, Serie V vol. X pp. 3-20), e poi riunì ai suoi *Studi Francescani* (Napoli 1909, pp. 311-38) che formano il terzo tomo della « Nuova biblioteca di letteratura, storia ed arti » diretta da Francesco Torraca.

Considerato l'alto valore di questi documenti sia per la storia dell'Oriente francescano e domenicano, sia per la storia delle Missioni Cattoliche in generale, essi dovevano in modo particolare attrarre tutta la nostra attenzione, ed usare una più diligente cura nell'illustrarli e nel ridare il testo nella sua fedeltà originale, visti i non pochi errori di stampa o di copia, nonchè alcune gravi omissioni e inesattezze che abbiamo riscontrato nel testo e nella illustrazione del ch. prof. Tocco (4).

I documenti Vaticani contengono un *processo informativo secreto*, coi relativi allegati, a carico di « *alcuni* » frati Minori Spirituali dimoranti nel convento di Tauris, ribelli all'autorità e alle decisioni recenti di papa Giovanni XXII. Il processo informativo, che ebbe luogo dal 6 al 18 luglio del 1333, fu iniziato e terminato dal vescovo domenicano di Tauris, fr. *Guglielmo de Cigiis*, e non dal

(1) Giov. Villani, *Cronaca*, lib. 9 c. 81, lib. 11 cc. 19-20; Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, t. X pp. 698-700; Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1316, 1320, 1334; Wadding, an. 1334 n. 2. Sulla congiura di alcuni Cardinali, e di certi antidoti contro i veleni e delle arti magiche usate contro il Pontefice, vedi il Raynaldi an. 1317 n. 51-54.

(2) Wadding an. 1343 n. 13; cfr. Oliger O. F. M., *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia*, p. 26 n. 6.

(3) G. Finali, *Un frate Romagnolo contemporaneo di Dante*. in *Nuova Antologia*, serie 4a, vol. XCVI, pp. 450-59.

(4) Il diligente lavoro di revisione e correzione del testo su gli originali Vaticani fu eseguito dal mio confratello P. Pou Giuseppe, per gentile invito del nostro R.mo P. Serafino Cimino, Ministro generale dell'Ordine.

frate Rainerio di Vercelli, come credette il Tocco (1). Nella deposizione giurata **128** e sottoscritta dai mercanti alla presenza del vescovo fr. Guglielmo, questi era assistito da due suoi confratelli, cioè da fr. *Francesco*, Vicario generale di tutti i domenicani della Persia (2), e dal ricordato fr. *Rainerio di Vercelli*, vicario o priore locale de' domenicani di Tauris. Raccolte le informazioni, fr. Rainerio di Vercelli fu inviato con tutti gli atti alla Curia di Avignone, ove giunse nella Quaresima del 1334, e ai 20 marzo dell'anno stesso li presentava con una sua relazione giurata ai due cardinali francesi Raimondo di S. Eusebio e Pietro di S. Stefano sul monte Celio. — Per la chiara intelligenza di essi documenti, dobbiamo classificarli in tre parti ben distinte, così:

I. La prima parte contiene la relazione giurata di fr. Rainerio di Vercelli, vicario locale de' domenicani di Tauris.

II. La seconda parte contiene le deposizioni giurate di alcuni mercanti di Tauris, raccolte dal vescovo locale fr. Guglielmo de Cigiis, assistito dai due surricordati confratelli domenicani.

III. La terza parte contiene una privata corrispondenza epistolare di alcuni frati di Tauris coi frati Minori residenti nel monastero armeno di S. Taddeo, presso Maku nell'Armenia Maggiore (3).

I testi giurati che deposero alla presenza del vescovo a carico de' frati Spirituali sono: *Francesco* Fontana piacentino, *Filippo* Giustiniani veneto, *Bartolino* o Bartolomeo Aliata, detto l'Antico, pisano, *Antonio* Campanari, *Leonello* Malone, *Andreolo* Bruno tutti e tre genovesi, e *Obertino* Garone di Grana, astesano. Oltre questi, il frate vercellese cita nella sua privata relazione la testimonianza di altri quattro mercanti, cioè di *Miliano* Malone, genovese, di *Nicolò* Giustiniani, veneto, di *Antonio* Pignataro, genovese, e di *Bonifacio* da Pulliano (Pogliano di Milano?); tutti personaggi residenti in Tauris, emporio principale della Persia tartara.

I frati accusati, contro i quali inquisiva il vescovo, senza averli interrogati, sono sette: 1º) fr. *Giorgio* di Adria, 2º) fr. *Filippo* di Montearcino (Montalcino), 3º) fr. *Lodovico* di Orvieto, 4º) fr. *Fredo* di Gubbio, 5º) fr. *Monaldo* di Perugia, 6º) fr. *Rainerio* di Firenze, 7º) fr. *Ugolino* di Gubbio: tutti e sette dimoranti in uno de' due grandi conventi che la Vicaria francescana di Oriente aveva in Tauris, nel principale de' quali risedeva il P. Custode di Tauris, sotto la cui giurisdizione dipendevano altri otto o nove conventi che formavano la Custodia di Tauris (4). — A questi sette si aggiungono altri quattro frati, non accusati di

(1) Fin dal 1318 papa Giovanni XXII aveva diviso tutto l'Oriente tartaro e saraceno in due grandi giurisdizioni ecclesiastiche, affidandole ai francescani e domenicani, e a questi ultimi assegnò la giurisdizione su tutto l'Impero Persiano. Della città di Tauris fu creato nel 1329 vescovo fr. Guglielmo de Cigiis o Zigiis, il quale testè vi era giunto con una comitiva di missionari domenicani e francescani, come abbiamo narrato più sopra a pp. 351-53.

(2) È questi forse quel fr. Francesco Pisano domenicano, che nel 1321 era missionario in Sultanieh capitale della Persia, donde informava sulla morte de' nostri quattro martiri di Tana. Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 65, 70[5], 71[1].

(3) Il Vercellese riporta il testo di queste lettere «senza dirci in qual modo gli siano pervenute», come osserva il Tocco, *Studi* cit. p. 319.

(4) Vedi *Biblioteca*, t. II pp. 265, 568.

128 eresia, ma forse sospetti, perchè amici e in corrispondenza coi primi, ed essi sono: fr. *Giovanni* di Firenze e un tale fr. *Antonio*, dimoranti in Tauris; fr. *Guglielmo Saurati* e fr. *Lorenzo* di Bobbio, entrambi residenti con altri frati nel monastero Armeno di S. Taddeo presso Maku.

Da tutta la serie de' documenti ci risulta: 1º) che i surricordati « sette » frati Minori non ardivano di spacciare le loro opinioni in pubblico, ma in private e famigliari conversazioni con persone che essi credevano amiche e fedeli; 2º) ci risulta, che il processo informativo non fu imposto dalla S. Sede, ma fu iniziato di propria autorità dal vescovo locale di Tauris e tenuto secreto ai frati accusati, i quali perciò non furono citati al tribunale del vescovo. Finalmente notiamo che gli atti contengono soltanto le deposizioni private di alcuni mercanti italiani, giurate e firmate alla presenza del vescovo inquirente, assistito da due suoi confratelli domenicani.

Frate Giorgio di Adria è il primo nella serie degli accusati, perchè il più ardito fra tutti i sette frati Spirituali. Il teste piacentino, Francesco Fontana, depose sotto giuramento e in iscritto, alla presenza del solo vescovo fr. Guglielmo, di averlo udito dire (il 31 maggio 1333): che il papa Giovanni XXII era eretico, per aver definita la questione della povertà di Cristo e degli Apostoli nel senso contrario dei precedenti Pontefici: e che per questa verità egli era pronto, diceva, di sostenere la prova del fuoco. — Filippo Giustiniani, veneto, interrogato (il 6 luglio 1333) dal vescovo Guglielmo, alla presenza di fr. Francesco Vicario generale e di fr. Rainerio vicario locale de' frati domenicani, depose sotto giuramento e in iscritto, di aver udito da fr. Giorgio gli stessi errori contro papa Giovanni XXII; e che, a pari del Papa era eretico anche S. Tomaso d'Aquino, da esso canonizzato. — Bartolomeo Aliata, pisano, depose (17 luglio 1333) nella stessa forma, alla presenza de' medesimi, di aver udito di frequente dalla bocca di fr. Giorgio: che tutti dovevano credere Cristo non aver posseduto nulla nè in particolare nè in comune, e che papa Giovanni era un maggior eretico di lui fr. Giorgio. — Antonio Campanari, genovese, interrogato dai medesimi, depose nella stessa forma (18 luglio 1333) di averlo udito dire: che tutti i Sommi Pontefici credettero Cristo non aver nulla posseduto, e che era pronto provare questa verità con la S. Scrittura contro papa Giovanni. — Leonello Malone, genovese, depose nello stesso giorno alla presenza degli stessi, che fr. Giorgio asserì: che chiunque dicesse aver Cristo avuto il dominio delle cose usate, falsava la S. Scrittura, e asseriva che Dio non era Dio.

Alle riferite accuse, firmate e giurate alla presenza del vescovo di Tauris e de' due assistenti domenicani, tra i quali era il Vercellese fr. Rainerio, questi, a conto suo, aggiunse ancora altri fatti a carico di fr. Giorgio nella sua deposizione presentata ai due cardinali francesi il 20 marzo del 1334. Ivi il frate Vercellese narra quanto segue: — In una domenica del 1332, frate Giorgio, predicando ai latini di Tauris, citò molti passi del S. Vangelo e dell'Apocalisse, ove si parla di segni precursori del giorno del giudizio e del venturo anticristo. Parlando della bestia dell'Apocalisse, diceva agli uditori « *Voi m'intendete di chi io parli* », alludendo così al Pontefice. L'allusione era ben chiara, e spiacque assai ad un mercante genovese di nome Miliano Mallone, il quale ad alta voce interruppe il predicatore dicendo: « *Sarebbe meglio parlare di altre cose!* »; e fr. Giorgio rispose: « *Io vi predico la parola della S. Scrittura e de' Santi*; *chi vuole ascoltarla*

l'ascolti, e chi non vuole, esca di chiesa! ». E frate Fredo di Gubbio, che celebrava, e in quel mentre era seduto durante la predica, rimproverò l'interruttore dicendo: « *Egli vi predica la S. Scrittura, volete forse non credere alla parola di Dio?* » Dopo ciò, nessun mercante interloquì. Ma il brutto caso provocò non poco scandalo presso i latini di Tauris, e la fama correva che fr. Giorgio era un « perfido eretico », e perciò molti mercanti non volevano più assistere alla messa di lui nè a quella di certi altri frati che condividevano le sue opinioni eretiche e che sparlavano contro il Papa e contro la sua definizione sulla povertà di Cristo e degli Apostoli. E il Vercellese cita in proposito ai cardinali un fatto curioso, che per noi rasenta il ridicolo, e ci mostra la mentalità e la strana devozione degli accusatori. Cinque illustri mercanti, durante il tempo che si celebrava la santa messa nei giorni di domenica, invece di presenziarvi in chiesa per ascoltarla, com'è di precetto, essi preferivano di starsene in quell'ora al fresco sopra la terrazza della chiesa; e ciò facevano, dice l'ingenuo frate, per delicatezza di coscienza, non volendo comunicare *in divinis* coi frati eretici. Uno di questi cinque mercanti, il pisano Bartolino Aliata, che si vuole di coscienza più delicata degli altri, aveva consegnato al domenicano una supplica, destinata pel Pontefice, nella quale gli chiedeva la grazia di partecipare del privilegio comune ai missionari, di comunicare cioè con gli eretici, scismatici e scomunicati, non potendo assentarsi dagli uffici divini celebrati da frati eretici, quali, a suo credere, erano i francescani di Tauris. 128

Depone inoltre il Vercellese nel suo memoriale, di aver a stento convertito il mercante Bonifacio di Pogliano, uomo buono e pio, ma ingannato dalle opinioni ereticali del detto fr. Giorgio. E alla citata deposizione di Filippo Giustiniani contro fr. Giorgio, che asseriva eretico anche S. Tomaso di Aquino, il Vercellese vi aggiunge questo particolare. Che cioè il Giustiniani, avendo domandato a fr. Giorgio: « Perchè il Papa avrebbe canonizzato un eretico? » questi rispose: « Non so il motivo perchè lo abbia canonizzato; ma so che alcuni dissero al Papa prima della canonizzazione: guardatevi di quel che siete per fare, Santo Padre, perchè sempre vi sarà rimproverato di aver santificato un eretico »; e queste parole dice il Giustiniani di averle udite da fr. Giorgio « in domo fratrum Minorum de Tauricio ». — A noi piace qui ricordare, come questo Giustiniani, che era uno di quei cinque mercanti i quali per delicatezza di coscienza non mettevano piede in chiesa di domenica per non ascoltare la messa di un eretico e se ne stavano invece sulla terrazza, non isdegnava però di frequentare il convento de' frati Minori di Tauris, dove egli asserisce di aver udito tutti gli errori proferiti da fr. Giorgio alla presenza sua e dei frati Filippo e Lodovico, che approvavano fr. Giorgio.

In calce agli atti del codice Vaticano, abbiamo una lettera che fr. Giorgio indirizzò da Tauris il 20 luglio 1333 a fr. Guglielmo Saurati, Minorita aquitano, il quale teneva cattedra di S. Scrittura agli Armeni del monastero di S. Taddeo presso Maku. Tra loro due era già corsa una corrispondenza sui recenti avvenimenti che conturbarono l'Ordine e la Chiesa. Guglielmo era aquitano, come aquitano era il Ministro generale Gerardo Odone che lo aveva inviato in Oriente; e sebbene fosse seguace delle dottrine del suo connazionale fr. Pier Giovanni Olivi, egli però teneva le parti della maggioranza che obbediva a Odone, e parea avesse scritto a fr. Giorgio di andar cauto nel difendere il deposto generale fr. Mi-

128 chele di Cesena, il quale aveva sempre combattuto fino alla soppressione i frati Spirituali. Frate Giorgio gli risponde, che Michele aveva dimostrato coi fatti di aver cangiato parere, e che la deposizione di lui dal generalato gli pareva illegale. Quindi elogia la condotta di fr. Michele, il quale «a magno tempore steterat pro veritate contra illum pessimum draconem et eius sequaces», come egli chiama il Papa, cui obbediva ormai l'Ordine intero, salvo alcuni pochi Michelisti, tra i quali dobbiamo annoverare anche questo fr. Giorgio di Adria, il più ardito di tutti, e del quale non sappiamo più altro.

Frate **Filippo di Montalcino**. Di lui sappiamo che era presente quando fr. Giorgio (il 31 maggio 1333) disse, alla presenza del teste Francesco Fontana, che papa Giovanni XXII era eretico; e il teste soggiunge di aver udito allora dalla bocca di esso fr. Filippo: che i frati Domenicani predicavano il falso, e i frati Minori il vero; e che, poichè i latini rifiutavano di udire la verità, essi frati Minori la avrebbero predicata ai Saraceni. — Il teste Filippo Giustiniani depose (6 luglio 1333) che fr. Filippo condivideva tutte le opinioni erronee di fr. Giorgio.

Frate **Lodovico di Orvieto** è il terzo nella serie dei frati accusati, e aveva la carica di « *Vicarius viceguardiani in Tauricio* », ossia di Vicario dell'assente viceguardiano. Egli è accusato di aver asserito e di aver approvato tutti gli errori detti da fr. Giorgio, come depose (6 luglio 1333) il teste Filippo Giustiniani alla presenza del Vescovo inquirente e dei due domenicani assistenti. — Ai 25 dello stesso mese ed anno, Obertino Garone deponeva con giuramento alla presenza de' medesimi inquirenti: che un dì, avendo egli chiesto a fr. Lodovico di dirgli la verità sul conto del detto fr. Giorgio, che diceva eretico il Papa, Lodovico gli rispose: « Se tu, Obertino, mi giurerai di non dire a nessuno che tu l'hai udito dalla bocca di un frate Minore, io ti dirò tutta la verità, e te ne accerterò mostrandoti una lettera che fr. Rainerio di Firenze mandò ai frati Minori di Tauris » (1). Questo stesso Obertino, che frequentava il convento dei frati Minori, asserì poi in privato al domenicano fr. Rainerio, di aver rinfacciato ad alcuni frati Minori le loro eresie, e di averli chiamati «eretici e patareni» alla presenza del loro vicario fr. Lodovico. — Il ricordato teste Giustiniani depose inoltre di aver udito fr. Ludovico, «in domo fratrum Minorum de Tauricio», accusare il Pontefice di aver questi predicato pubblicamente in Avignone l'erronea dottrina sulla visione beatifica de' santi (2).

Frate **Fredo di Gubbio**, contro il quale depose l'Aliata di averlo udito dire: che Cristo non ebbe nulla di proprio nè in privato, nè in comune; e che se il Papa decidesse qualche cosa contro la regola di S. Francesco, egli non gli obbedirebbe. — Il domenicano fr. Rainerio aggiunge poi di suo, di averlo udito un giorno predicare questa enormità: che cioè, S. Giovanni Battista e Cristo erano veri frati Minori non per l'abito, ma per la povertà!

Frate **Monaldo di Perugia**; questi pure asserì, come depose l'Aliata, che Cristo non ebbe nessuna proprietà nè in privato nè in comune. Nè più è ricordato questo fr. Monaldo.

(1) Questa lettera è quella che fr. Giorgio diresse a fr. Guglielmo Saurati il 20 luglio 1333, contenuta nei seguenti atti dell' interrogatorio.

(2) Vedi in proposito il Glassberger in *Anal. franc.* t. II p. 155.

Frate Rainerio di Firenze : questi è detto Vicario del vice-Custode di Tauris allora assente ; si tratta quindi di un personaggio distinto, come superiore di tutta la Custodia Taurisina. Contro di lui depose (ai 25 luglio 1333) Obertino Garone di averlo udito dire : che l'Ordine de' frati Minori si sarebbe diviso in tre parti, e che una parte sola sarebbe salva, quella cioè che si recava in Oriente : e che perciò la parte eletta de' frati Minori venne e continuava a venire nelle parti dell'Oriente. Non è detto però che Rainerio avesse proferito delle eresie ; ma doveva essere sospetto, perchè a lui, come a superiore di Tauris, si hanno due lettere dirette una da fr. Guglielmo Saurati e l'altra da fr. Lorenzo di Bobbio, tutt'e due residenti nel monastero armeno di S. Taddeo di Maku. Il primo gli chiede di mandargli il testo della Postilla sull'Apocalisse dell'Olivi, che si sa essere stata proibita da papa Giovanni XXII fin dal 1326 ; e il secondo, fr. Lorenzo, intacca l'infallibilità del Papa, ma non ha il coraggio che la sua lettera venga a notizia di tutti, e la vuole che rimanga « secreta » e nota soltanto a lui, a fr. Giovanni di Firenze e ad un tale fr. Antonio di patria ignota. Questa secretezza era troppo naturale, dato che non tutti ma solo alcuni de' frati di Tauris erano partigiani di fr. Michele.

128

Frate Ugolino di Gubbio (1) è il settimo e ultimo nella serie degli accusati. Obertino Garone depose (il 25 luglio 1333) alla presenza del vescovo, di averlo udito dire : che egli e tutti i frati Minori di Tauris stavano alle dichiarazioni del Capitolo generale (di Perugia) sulla povertà di Cristo, e non alla definizione che ne fece papa Giovanni XXII. — Di più, il domenicano Vercellese, nella relazione presentata ai due Cardinali, depose di averlo udito dire, « in presentia mea familiariter loquendo » : che papa Giovanni XXII era un malvagio, a causa delle guerre e delle maledizioni da lui provocate ; e che, a cagione della definizione sulla povertà di Cristo, era un eretico, come eretici erano tutti i suoi aderenti. Il domenicano avendogli detto : « Dunque, tutti i cardinali, i prelati, i religiosi che lo riconoscono per Papa, sono dannati, e voi soli siete salvi? ». — « Così è (risposegli fr. Ugolino) ; perchè i cardinali sanno bene esser Egli un eretico, ma non ardiscono dirgli nulla in contrario, perchè lo temono ». — « Se fossi convinto (soggiunse il domenicano) che tu dici il vero, io sarei della tua opinione ; ma so e ritengo che tu sei un illuso ». Il frate Minore non si peritò di chiamare « eretico » anche S. Tomaso di Aquino, e di dirlo « scomunicato », per aver egli difesa la tesi della povertà di Cristo nel senso opposto delle sacre carte e de' santi padri, ciò che molti frati Minori (diceva) erano pronti a dimostrare. Il loquace fr. Ugolino, che si credeva di parlare « familiariter » con un domenicano, e non col futuro suo delatore, caricò la dose delle sue invettive contro il Santo di Aquino, e finì col dire, che : « sebbene Tomaso avesse scritto molte cose belle, pur non di meno egli errò in modo turpe ; e le belle cose dette a suo onore nel dì di sua festa, erano menzogne, perchè Iddio non aveva mai autenticato con dei miracoli la sua santità ». Nessun religioso, meno poi un domenicano poteva perdonare simili enormità.

Finalmente il Vercellese depone, in modo però alquanto vago e impreciso, che i frati Spirituali di Tauris non volevano riconoscere fr. Guglielmo per legit-

(1) Troviamo nel 1321 un fr. Ugolino missionario in Soldania, nuova capitale della Persia. Vedi sopra al 1321 p. 218.

128 timo vescovo, ma lo dicevano scomunicato ed eretico, perchè nominato da un papa eretico. Essi (dice) si rifiutano di celebrare sulla pietra consacrata dal vescovo, nè gli prestano onore e riverenza, nè vogliono concedergli di celebrare qualche messa solenne « in septimana eorum », e neppure nel dì solenne del Giovedì Santo; come per esempio accadde nel Giovedì Santo dell'anno scorso (1° apr. 1333), nel qual giorno il vescovo fu obbligato a celebrare la sua messa nell'ora di terza; finita la quale, essi diedero principio alla loro messa solenne (1).

Il domenicano chiude il suo rapporto così: « Ho esposto e denunziato tutto il fin qui detto alla Curia Romana per isgravio della coscienza mia e de' Vescovi che la Sede Apostolica ha inviato in Persia, nonchè de' frati Predicatori che colà dimorano, i quali hanno inviato me in Curia, perchè avanti a Dio e alla S. Chiesa Romana vogliamo esser irresponsabili del molteplice disdoro che ne viene alla Chiesa per le sopradette cose. Temo anzi assai, qualora non si venisse ad un pronto e salutare rimedio, che in quelle parti verrà fomentato uno scisma assai pericoloso ».

Tanto ci risulta dalle riferite deposizioni a carico di questi « sette » frati Spirituali. Degli altri « quattro », cioè *Giovanni*, *Antonio*, *Guglielmo* e *Lorenzo*, non accusati di eresia, ma citati come corrispondenti o amici de' frati di Tauris, abbiamo parlato nell'articolo precedente consacrato al principale di essi, fr. Guglielmo Saurati (Vedi sopra a pp. 407 e seg.).

Ex Archivio Vaticano: Reg. Aven. 54 Bened. XII. t. VII ff. 530-43 (2).

[Fol. 530r]. Anno domini Millesimo Trecentesimo xxxiiij die. xx. mensis marcij.

Hoc est testimonium quod ego frater *Raynerius de Vercellis*, requisitus sub iuramento per Reuerendos patres et dominos dominum *Raymundum* Sancti Eusebij, dominum *Petrum* Sancti Stephani in Celiomonte presbiteros Cardinales (3), perhibui veritatem puram, simpliciter scribendo, prout inferius continetur.

Anno domini Millesimo Trecentesimo xxxij. frater *Georgius de Adria* ordinis fratrum Minorum semel in quadam dominica predicando latinis adduxit multa

(1) I domenicani, venuti in Tauris in epoca più recente, ebbero domicilio comune in uno de' due conventi che vi avevano i francescani; così anche la chiesa principale doveva essere officiata in comune, come risulta da questo particolare narratoci dal frate Vercellese.

(2) Non per ostentata critica, ma solo per amore alla fedeltà del testo, notiamo qui in corsivo i principali errori del testo edito dal Tocco. In esso leggiamo: *eciam* per enim, *terraciam* p. terracium, *Antiqui* p. Antiqus, *esse* p. scilicet, *supradicto* p. scilicet, *quod si* p. quia, *et* p. ex, *taliter* p. talis, *quod* p. quia, *occultemus* p. obfuscemus, *Laurati* p. Saurati, *heremis* p. heremi, *poterat* p. potest, *super* p. secundum, *preclara* p. preclare, *extra* p. citra, *potuit* p. posuit, *iuvare* p. iuxta, *quam* p. quia, *foltaniensis* p. Soltaniensis, *percussore* p. precursore, *quam* p. quod; alle quali inesattezze si aggiungono due gravi omissioni di circa 26 parole, sfuggite all'occhio del copista o del tipografo, e che indicheremo al loro luogo.

(3) *Raimondo di Mostuejolis* Aquitano, Card. di S. Eusebio e vescovo di St. Papoul † 12 nov. 1335; *Pietro di Aigues-mortes*, Card. di S. Stefano di M. Celio, vescovo di Auxerre, † 14 apr. 1335 (Eubel, *Hierar.* I° p. 16, num. 20-21).

dicta de Euangelio et aliqua de Apocalipsi, que faciunt mentionem de hijs, **128** que futura sunt ante diem judicij, et que circa facta Antechristi pertinent, nominando quandam Bestiam, que videbatur asimilari et appropriari velle domino *pape Johanni*, tacito tamen nomine, dicendo : « bene intelligitis me », ac si vellet dicere : « bene intelligitis de quo dico », et sic fuerunt intellecta verba illa a mercatoribus, qui erant presentes, quod unus ex ipsis alta uoce dixit : « melius esset loqui de alia materia ». Et iste fuit unus, qui vocatur *Milianus Malonus* (1), ut audiui : quia tunc non cognoscebam eum. Respondit dictus frater *Georgius* : « ego predico vobis dicta sacre scripture et sanctorum ; qui vult ea audire audiat, qui non, vadat extra ecclesiam ». Tunc frater *Fredus* eiusdem ordinis, qui missam celebra[ba]t, sedendo sicut sederet sacerdos, quando alius predicat, dixit : « ipse predicat vobis de diuina scriptura, numquid vultis credere sacre scripture ? » et alia sub breuitate. Ad ista nullus mercator respondit. Finita autem missa, audivi a pluribus quod aliqui mercatores intraverunt domum eorum et dure reprehenderunt dictum fratrem de illa predicacione. Et fuit fama satis publica inter mercatores et famulos eorum, quod ipse frater *Georgius* predicauerat contra papam. Reputabatur enim iste frater *Georgius*, quando eramus in *Tauricio*, a diversis et pluribus mercatoribus ita perfidus hereticus, quod plures nolebant audire missam suam nec eciam missam aliquorum aliorum de ipsis fratribus Minoribus, de quibus constabat eis audivisse eos loqui contra dominum papam [530*v*] et determinacionem de paupertate Christi et Apostolorum eius, in tantum quod quinque per totam missam conventualem in dominicis diebus, ex consciencia, non audebant intrare ecclesiam, sed stabant super terracium, hoc est supra ecclesiam, predicti mercatores, et inter alios erant isti iiij^or^ : dominus *Bartolinus Aliata Antiqus*, et devotus dominus *Nicolaus Justinianus* venetus, et dominus *Philippinus Justinianus* eciam venetus, et dominus *Antonius Pignatarius* januensis, omnes valde devoti, inter alios et consociati. Propter hoc petit et supplicat multum predictus dominus *Bartolinus Anticus* Sanctitati patris et domini nostri summi pontificis, quod ipse possit gaudere privilegio Fratrum de participatione cum omnibus scismaticis, hereticis, et excomunicatis, pro se et pro heredibus suis ; et de hoc dedit et habeo memoriale speciale pro eo.

Item semel loquendo cum uno mercatore, qui vocatur *Bonifacius de Pulliano*, inveni eum ita male informatum de illa opinione paupertatis Christi et Apostolorum eius per ipsum scilicet fratrem *Georgium* et per aliquos alios scilicet fratres Minores et etiam contra dominum papam et totam ecclesiam, quod cum difficultate potui illum avertere a predicta opinione. Sed quia bonus homo est et devotus, quando dixi ei de periculo, quod ei imminebat per determinationem factam in contrarium, et quod caveret sibi, quia decipiebatur a mala informatione, aliqualiter timuit et consensit, ut mihi videtur, predicte determinationi.

Item quidam alius, qui vocatur *Obertinus Garonus* de Grana, Astensis diocesis, pluries dixit mihi quod per verba, que audivit ab eis, reputabat eos hereticos, aliquos scilicet de ipsis fratribus Minoribus, et in presencia fratris *Lodouici* vicarij eorum vocabat eos hereticos et patarinos. Iste *Obertinus*, secundum quod dixit mihi, quando recessi de *Tauricio*, debet venire huc ista quadragesima (2), et si venerit, poteritis scire ab eo de istis ; quia ab eis audivit multa.

---

(1) Mallone, famiglia genovese, di cui vari membri furono in Oriente. Heyd, *Histoire du comm.* I, 228, 347, 354.

(2) Cioè nella quaresima del 1334 principiata il 13 febbraio. Da questo passo ricaviamo che il domenicano Rainerio era testè ritornato dalla Persia.

128 Item fui presens in predicatione, quam fecit frater *Fredus* de beato Johanne Baptista et beato Francisco, et secundum quod dicit dictus frater *Guillelmus*, Episcopus Taurisinus (1), idem dico verum fuisse, videlicet ipsum dixisse quod beatus Johannes Baptista, Christus, et beatus Franciscus fuerunt veri fratres Minores, non quidam habitu, sed quia non habuerunt, non bene recolo si dixit in proprio uel in [531r] comuni.

Item frater *Hugolinus de Egusbio* (sic) in presencia mea familiariter loquendo dixit, quod dominus *papa Johannes*, propter guerras et maledictiones, quas faciebat fieri, erat malus; et propter specialiter determinacionem, quam determinaverat de paupertate Christi et Apostolorum eius erat hereticus cum omnibus sibi adherentibus. Dixi ego: « ergo et omnes Cardinales et prelati et Religiosi, qui reputant eum papam, sunt dampnati et vos soli salvi ». « Ita (dixit ipse): quia Cardinales bene sciunt eum esse hereticum, sed non audent dicere aliquid contra eum, quia timent eum », et plura similia. Dixi ego: « si crederem te dicere verum, ego essem tecum, sed scio et teneo quod tu eris deceptus ». Postea dixit de beato *Thoma*, quia fecerat et determinaverat illam questionem de paupertate Christi, quod erat similiter excomunicatus et hereticus, quia fecerat illam determinationem contra dicta sacre scripture et sanctorum, et quod multi fratres Minores erant parati probare contrarium. Et licet beatus *Thomas* multa alia bene scripserit, tamen in hoc turpiter erravit, et illa, que fuerunt predicata de eo in festo suo, fuerunt mendacia; quia nunquam pro eo Deus hostendit miraculum. Et quia fecit mentionem de veste Christi, allegando scripturam que dicit: *partiti sunt vestimenta mea et super vestem meam miserunt sortem*, interrogavi eum, si propie illa vestis fuit Christi; dixit quod non. « Cuius ergo? » dixi ego. Respondit: « cuius est aer »; et talia similia plura dixit.

Preterea per multa verba, indicia et facta, que sunt certissima, dictum fratrem *Guillelmum* verum Episcopum non reputant, sed excomunicatum et hereticum, et maxime quia est factus per hereticum, [ita ut] nec celebrarent super lapidem ab eo consecratum, nec honorem, nec reverenciam, nec missam aliquam solemnem in septimana eorum darent ei, nec etiam missam diei jovis sancti, sed oportuit eum celebrare anno preterito (2) in hora tercia, et statim celebrata missa sua, ipsi inceperunt suam.

Fui etiam presens quando dominus *Philippinus Justinianus* venetus, dominus *Bartholinus Aliata* pisanus, dominus *Antonius Campanarius* januensis, dominus *Leonetus Malonus* januensis, dominus *Andreolus Brunus* januensis, *Obertinus Garronus* astensis, requisiti a domino fratre *Guillelmo* Episcopo [531 v] Taurisino, iuraverunt et sub iuramento prestito manu ipsorum propria scripserunt, quam scripturam signo suo, quo utuntur, clauserunt, et nobis, presentibus scilicet domino fratre *Guillelmo* Episcopo predicto, fratre *Francisco* Vicario generali Persidis (3) et me, scripturam illam legerunt. Primus, scilicet dominus *Philippinus* supradictus scribit quod, ipso existente in domo fratrum Minorum de *Tauricio*, dicente fratre *Ludovico* quod dominus papa predicaverat publice in Avinione, quod nulla anima ibat ad paradisum sive ad infernum ante diem iudicij, et ipso contradicente quod talia non erant credenda, dixit predictus

(1) Guglielmo de Cigiis, domenicano, eletto vescovo di Tauris nel 1329. — Di lui si parla sopra all'an. 1329-30, a pp. 351-53.

(2) Cioè il 1º aprile del 1333. Da questo passo si ricava che fr. Guglielmo vescovo di Tauris non aveva ancora propria cattedrale.

(3) Francesco (da Pisa) già missionario in Persia prima ancora del 1321. Di lui abbiano parlato sopra all'an. 1321, p. 212.

frater *Georgius* quod peiora dixerat quando determinaverat questionem de paupertate Christi et apostolorum eius; quia a beato Clemente primo usque ad istum omnes summi pontifices et tota ecclesia universalis crediderat et determinaverat contrarium, et multa similia verba, ex quibus concludebat quod dominus papa ceciderat a potestate sua et erat hereticus, nec erat sibi obediendum. Et quod beatus *Thomas*, canonizatus per eum, erat hereticus. Et cum dictus dominus *Philippinus* respondisset: « quare ergo canonizauit eum, si erat hereticus? » respondit: « nescio quare canonizavit eum, sed scio quod quidam dixerunt sibi ante canonizationem: caveatis, domine papa, quid facitis, quia semper improperabitur vobis quod canonizastis unum hereticum ». Et omnia supradicta frater *Ludovicus* et frater *Philippus de Montearcino*, qui erat etiam presens, affirmabant et consenciebant eidem fratri *Georgio*. **128**

Sentenciam omnium istorum supradictorum sub juramento coram nobis tribus supradictis affirmavit dictus dominus *Philippinus* esse vera. Anno domini millesimo Trecentesimo XXXIII, secundo nonas julii (1).

Ad majorem autem supradictorum confirmationem signo suo quo utebatur, hanc scripturam clausit, quod signum tale est *P*.

Secundus testis, scilicet dominus *Bartolinus Aliata* pisanus, in *Tauricio* existens, xvij die Mensis Julij anno supradicto (2), requisitus per supradictum dominum fratrem *Guillelmum* Episcopum de Tauricio, dixit et scripsit se frequenter audivisse a predicto fratre *Georgio*, quod quilibet tenebatur credere Christum nichil habuisse nec in proprio nec in comuni, et dominus papa, qui contrarium dixerat, erat magis hereticus quam ipse frater *Georgius*.

[532*r*] Supradicta omnia dixi et Romane curie denuntiaui ad exhonerandam conscientiam meam et aliorum Episcoporum, qui in Perside sunt missi per sedem Apostolicam (3), et etiam fratrum ordinis praedicatorum, qui me miserunt, et qui in illis partibus commorantur, ut apud Deum et sanctam ecclesiam Romanam, cuius honori per predicta multipliciter derogatur, simus merito excusati. Timeo eciam valde, quod nisi de proximo salubre remedium apponatur, scisma periculosissimum in illis partibus nutrietur.

Ista sunt que mercatores predicti in suis testificacionibus dixerunt (4).

Franciscus de Fontana placentinus, existens in *Tauricio* anno domini millesimo ccc. xxxiij, requisitus per me sub iuramento quod veritatem puram diceret et scriberet de hijs, que ab aliquo fratre ordinis Minorum contra dominum papam *Johannem* aut Romanam ecclesiam audivisset, facto iuramento et tactis sacrosanctis euangeliis, dixit et scripsit, me presente, se audivisse a fratre *Georgio de Adria* predicto, die ultima Madii (5) quod dominus papa *Johannes xxij* erat hereticus, et quod per hoc erat paratus sustinere ignem, et quod determinacio, quam fecerat de paupertate Christi et apostolorum, erat falsa, et illa, quam sui predecessores fecerunt, erat vera. Et frater *Philippus de Montearcino* predictus,

---

(1) Il 6 di luglio 1333.

(2) Cioè ai 17 di luglio del 1333.

(3) Allude certamente alla grande missione dei vescovi domenicani, testè inviati e arrivati felicemente in Persia in compagnia di alcuni frati domenicani e francescani, dei quali si è parlato sopra, all'an. 1329-30 a p. 350.

(4) Questa rubrica è nel margine del Ms.

(5) 31 maggio 1333.

128 qui presens erat, dixit quod Predicatores predicabant falsa et Minores vera; et quia latini nolebant audire veritatem, ipsi fratres Minores volebant predicare et dicere sarracenis.

Philippus Iustiniani Venetus, existens in *Tauricio*, anno predicto die vj Julii (1), requisitus per me in presencia fratris *Francisci* Vicarij fratrum predicatorum de Perside, et fratris *Raynerij* vicarij localis dictorum fratrum predicatorum in Tauricio, sub juramento modo predicto dixit et scripsit, se audivisse a fratre *Georgio* predicto, quod a beato papa Clemente primo semper omnes summi pontifices et ecclesia universalis usque ad diem, in qua dominus Iohannes papa fecit determinationem de paupertate Christi, tenuerunt et crediderunt contrarium eius quod ipse declaraverat, concludens ex hoc et aliis quod erat hereticus, et beatus *Thomas de Aquino*, per eum canonizatus, similiter. Dixit etiam et scripsit quod fratres *Ludovicus de Urbe Veteri*, Vicarius Viceguardiani in Tauricio, *Philippus de Montearcino* ordinis Minorum, qui cum eis presentes erant, affirmabant et consenciebant fratri *Georgio* in omnibus supradictis.

[532 *v*] *Bartholomeus Aliate* Pisanus, in *Tauricio* existens, xvij die mensis et anni predictorum, requisitus per me in presencia dictorum fratrum, modo predicto, dixit et scripsit, se frequenter audivisse a fratre *Georgio* predicto, quod tenebatur credere quilibet quod Christus nichil habuit nec in proprio nec in comuni; et dominus papa, qui contrarium dixerat, erat magis hereticus quam ipse frater *Georgius*.

Item dixit et scripsit, se audivisse fratres *Fredum de Gubio* et *Monaldum de Perusio* ordinis Minorum, asserentes quod Christus nihil habuit nec in proprio, nec in comuni.

Item dixit se audivisse ab eodem fratre *Fredo*, quod si papa diceret contra regulam beati Francisci, non crederet sibi dictus frater Minor.

Antonius Campanarius Ianuensis, in *Tauricio* existens, xviij die mensis et anni predictorum, requisitus per me in presencia dictorum fratrum, modo predicto, dixit et scripsit, se audivisse a fratre *Georgio* predicto, quod omnes summi pontifices, qui precesserunt dominum papam *Iohannem xxij*, tenuerunt et crediderunt quod Christus nihil habuit nec in proprio nec in comuni, et quod ipse frater erat paratus ostendere per sacram scripturam dictam opinionem esse veram.

Item dixit et scripsit se fuisse presentem quando frater *Georgius* predictus fecit protestationem, prout superius posui.

Leonellus Malonus Ianuensis, in *Tauricio* presens, die mense et anno predictis, requisitus per me, in presencia fratrum predictorum et modo predicto, dixit et scripsit, se audiuisse a fratre *Georgio* predicto, quod quicunque dicit quod Christus habuerit dominium rerum, quibus utebatur, falsat scripturam sacram et dicit quod Deus non est Deus.

Andreolus Brunus Ianuensis, in *Tauricio* existens, die xix mensis et anni predictorum, requisitus per me in presencia dictorum fratrum et modo predicto, dixit et scripsit, se fuisse presentem et audivisse protestationem, quam frater *Georgius* predictus fecit, prout superius est dictum expressius, non tamen recolebat, ut dixit, de protestacione fratris *Philippi*, quam ego audivi, ut superius continetur.

Obertinus Garonus de Grana, Astensis diocesis, in *Tauricio* existens, die xxv mensis et anni predictorum, in presencia predictorum fratrum et modo predicto, per me requisitus, dixit et [533 *r*] scripsit, se interrogasse semel fratrem *Ludovicum de Urbeveteri* predictum, quod diceret sibi veritatem de hiis, que

(1) 6 luglio 1333.

frater *Georgius* predictus dicebat contra dominum papam, quia prcut audiverat, **128**
dicebat ipsum esse hereticum, qui respondit sibi : « si tu, Obertine, iuraveris michi nulli dicere quod a fratre ordinis Minorum audiveris, dicam tibi totam veritatem, et faciam te certum per literas, quas frater *Raynerius de Florencia* ordinis Minorum misit fratribus Minoribus de Tauricio ».

Item dixit se audivisse ab eodem, quod frater *Raynerius* predictus dicebat, quod tres partes fierent de ordine Minorum, quarum una sola salvaretur, scilicet illa, que in Orientem iret, et propter hoc ipsi fratres Minores venerant et veniebant ad illas partes Orientis.

Item dixit se audivisse a fratre *Huguolino de Gubio* predicto, quod ipse et omnes fratres Minores de Tauricio tenebant de paupertate Christi determinacionem capituli generalis ordinis sui et non decerminacionem, quam de hoc fecerat dominus papa *Iohannes*.

A). — *Transcriptum literarum fratrum Minorum, quas sibi invicem transmittebant*

Reuerendo Patri in Christo fratri *Guillelmo* ordinis fratrum Minorum commoranti [cum] Archiepiscopo *Zacaria* (1), frater *Georgius de Adria* reuerenciam debitam et devotam. Declaraciones aliquorum dubiorum, quas petebam, declaracionem illius quod magis desiderabam, imperfectissime mihi nuntiastis, scilicet : quomodo scitis quod frater *Michael* non resilierit ab opinione sua, cuius contrarium audivimus noviter, quod non sit amplius in illa opinione, sed satis per effectum apparet. Secundo, quare capitula generalia non potuerunt ipsum relevare sed universalis ecclesia, cum contrarium continue videamus, scilicet quod multi tam seculares quam clerici et Religiosi, dyabolo instigante, inciderunt in heresim, et non vadunt ad universalem ecclesiam, sed absolvuntur a suo superiore, quare non sic de isto ? Aliud : de qua auctoritate isti hodie, qui nominantur prelati ordinis, officium exercent, et eis obeditur ? cum, si volumus iudicare secundum rectum judicium racionis et secundum jura, diversis causis aliqui inciderunt in errorem, alii in excomunicationem, alij autem sunt privati actibus legitimis, quia eciam generalis suo posse consentit heretico, omnes autem ministri acceptaverunt et receperunt prelatos factos per hereticum, ex quo ipso jure omnes tales vel sunt heretici vel privati, aliqui recipiunt a predicto et predictis beneficia alia. De èo quod dicitur, quod Christus in sacra scriptura vocat sponsam suam meretricem, et ille qui presidet.... (2) fratre *Michaele* [533 *v*] dicit hereticum, et omnis talis errat. Credo vos scire melius me quod inter illos, qui sequebantur doctrinam *Petri Johannis*, multi erant qui habebant sanum intellectum de doctrina sua, et multi perversum. Quia si quis diceret quod Christus sponsam suam spiritalem vocaret meretricem, pessime erraret. Oportet ergo nos scire intellectum fratris *Michaelis* et contrariorum suorum. Cum ergo de facto videamus, quod frater *Michael* a magno tempore steterit pro veritate contra illum pessimum draconem et eius sequaces, et solennibus appellacionibus se iuvaverit contra omnes supradictos, et eorum processus et acta et dicta, ut apparet, ita quod turpiter ceciderunt, quare magis obedio predictis quam fratri *Michaeli*, cum adhuc in dubiis minus dubium debeamus eligere ? numquid credimus Deum in hominem decipere vel eius iudicium subterfugere ? forte Deus indiget nostro mendacio et humano favore, sive timore ducti, eius veritatem obfu-

(1) Zaccaria arcivescovo Armeno di S. Taddeo (Maku) nell'Armenia Maggiore, convertito dai frati Minori prima ancora del 1321 ; di lui parliamo sotto l'an. 1330, a pag. 370.

(2) Lacuna nel testo di una breve parola, forse « pro ».

128 scemus (1), quam suo sanctissimo sanguine et morte consecrauit, et parcamus hereticis et falsitati? Rogo quod mihi parcatis, quia bene cognosco me irreverenter loqui sic, quia periculum video maximum et plene non intelligo vestras declaraciones. Omnibus consideratis, elemosinam pecuniariam funditus abrenunciavimus et vivimus secundum divinam providenciam. Recommandantes me domino Archiepiscopo et sociis vestris etc. Datum Tauricii in die sancte Ma[r]-guarete [= 20 julii 1333] (2).

B) — *Alia littera, que fratri Raynerio de Florencia uicario Vicecustodis Taurisini dirigebatur.*

Paternitati vestre placeat nobis mittere litteram lectorum et postillam super Apocalypsim, ut omnino quod deest nobis habere possimus. Nunc lego Mattheum, et habeo plurimos auditores, quibus multum lectio est accepta. Et spero in Domino quod cito Thomas de eorum cordibus evellet flasquinum virum etc. (3). Datum in *monasterio Sancti Thadei*. Die Sabbati infra Octavas Apostolorum Petri et Pauli (4). Vir Humilis frater *Guillelmus Saurati* (5).

C) — [*Littera fr. Laurentii de Bobio ad fr. Raynerium*].

Reuerendo in christo Patri fratri *Raynerio* [*de Florentia*] frater *Laurencius de Bobio* reverenciam et amorem. Licet, Reverende Pater, locus, ubi habito, deserto *Scalecij* heremi (6) possit non immerito comparari, sum tamen consolatus quamplurimum maxime de presencia tam venerabilis domini (7), et eciam de preclara societate, que multum est mihi amabilis et gloriosa. Nubes tenebrosas, Reuerende Pater, de hijs partibus, ut potestis, vos et alii festinetis expellere; nam solis ortum in hiis partibus suis tenebrosis erroribus iam multipliciter occuparunt in tantum, ut in nostra presencia quidam eorum (8), imbutus erroribus, opiniones erroneas ausus fuerit publice predicare, inter quas ista prin-

---

(1) Nel Ms.: *obfulsemus*; in Tocco: *occultemus*.

(2) *Margaretha*, vergine e martire Antiochena, onorata il 20 luglio nella Chiesa latina. Queste lettere di fr. Giorgio essendo state portate in Avignone nel 1334, devono necessariamente essere del 1333 e non prima, perchè il destinatario fr. Guglielmo Saurati non partì per l'Armenia se non nel 1332, come si ha nel *Chron. 24 Gen.* p. 506.

(3) Nel Ms.: « euellet' flasquinum vrm etc. ». *Flasquinus* (che manca nel Ducange) deriva dal provenzale *flac, flaque*, e dal francese *flasque*, e dal latino *flaccus, flaccidus* = fiacco, floscio.

(4) 3 luglio 1333, per le stesse ragioni dette nella nota precedente. Il monastero di S. Taddeo era sede del ricordato arcivescovo Zaccaria.

(5) E non *Laurati* come lesse il Boffito.

(6) Paragona il monastero di S. Taddeo all'eremitorio *Scalecij* d'Italia, località che non ci fu possibile di identificare; è forse *Scalocchio*, paese del Perugino, o *Scaletta* di Cuneo?

(7) Intende l'arcivescovo Zaccaria.

(8) Allude senza dubbio al *Vartabet*, ossia al *Dottore* armeno, di cui nella scheda seguente. Questo Vartabet = Dottore deve essere, crediamo, uno dei monaci armeni detti *Frati Uniti*, istituiti dal domenicano fr. Bartolomeo di Bologna, che diede loro la regola di S. Agostino con alcuni statuti dell'Ordine domenicano. (Cfr. Tournebize, *Histoire d'Armén.* pp. 320-37).

cipaliter continebantur, scilicet, quod papa non potest errare, et [534 r], ut clarius suum manifestaret archanum, addidit quod nec iste errat, et quod qui ipsum dicunt errare, menciuntur aperte. Hoc tamen totum in crastinum retractavit, et suam miserabilem culpam coram domino et monachis omnibus satis humiliter recognovit, nobis procurantibus hoc, illo quo potuimus moderamine reservato. Frater *Guillelmus* incepit Evangelium secundum Mattheum, et sequitur ex toto *Petrum Iohannis*, et est omnibus graciosus et dominus semper venit ad scolas. Predicacio illa facta fuit in festo Apostolorum (1) de nocte, scilicet post matutinum, secundum morem istorum; quia qui ambulat in nocte offendit. Hec autem omnia sint vobis secreta et preclare societati, scilicet fratri *Iohanni de Florencia* et fratri *Antonio*, quibus me in Domino reccommandetis. Valete etc. — *In cedula inclusa in littera hec continentur:* Predicator fuit ille Vertabetus (2), quem invenimus in uno casali citra *Erzeronum*, et postea venit nobiscum in caravana (3). **128**

D) — *Alia litera que fratri Guillelmo Saurati per fratrem Iohannem de Florencia ordinis Minorum dirigebatur.*

Pro prevaricatoribus autem dicte legis scandala non minima passi sumus, atque continue per eos nobis quanta possunt mala parantur in publico et in occulto. Minatus est enim nobis istis diebus frater *Franciscus*, vicarius eorum (4), quod iuvaret se de nobis primo cum Deo, secundo cum Curia, tercio cum mercatoribus; sed quia Deus posuit, ut credimus, nos iuxta se, inspirando nobis ut regulam impleamus, quam promisimus, cuiusuis manus pugnet contra nos, nec timemus etiam si ambulauerimus in medio umbre mortis. Ipsi vero, ut dictam operam perficiant, iam miserunt pro illo qui dicitur *Episcopus Soltaniensis* (5), ut eum mittant ad Curiam cum mercatoribus et alijs qui sunt hic, uel prout vobis videbitur, omittunt de contingentibus (*sic*). Sed in omnibus hijs gaudemus et exultamus. De Franqia autem scripsit fratri *Raynerio* [*de Florentia*] guardianus de *Trapesaudis*, quod ille, qui vocatur papa, Rex francorum, Rex Anglie, Rex Boemie et Bauarus conuenerunt in unum, et Bauarus vocatur Imperator de voluntate suprapositi, de consensu autem omnium. Venit Rex Boemie cum exercitu super Mediolanum, de quo nec modicum turbati ytalici contra omnes predictos sunt, dantes auxilium Mediolanensibus (6). Rex uero *Robertus* occulte iuvat ytalicos. Si tamen ista vera sunt non affirmat. De temporibus autem novissimis, que iam videntur advenisse, non pauca et modica querere haberem, si presens essem uel si scripta et rescripta cito haberi possent. Veruntamen

(1) 29 giugno (1333): allude al monaco Vartabet che propugnava l'infallibilità del Papa.

(2) *Vartabet*, titolo e non nome, che significa *dottore, maestro.*

(3) Questa lettera, senza dubbio, dev' esser datata pure, come la precedente, dal monastero di S. Taddeo e spedita contemporaneamente nel luglio del 1333.

(4) Francesco, Vicario generale de' domenicani residenti in Persia, ricordato più sopra, e a pag. 212.

(5) Il domenicano *Giovanni de Core*, eletto alla sede di Sultanieh di Persia il 9 ag. 1329, allora missionario in Persia. Di lui vedi sotto gli anni 1329-30, a p. 353.

(6) Tutto questo periodo: *de quo*, sino a *Mediolanensibus*, fu saltato nel testo del Tocco-Boffito. — Su questi avvenimenti storici vedi il Muratori, *Annali d'Italia*, agli anni 1331-33.

128 etsi non quod volo, tamen quod possum rogo quod a vobis accipiam. Et primo quidem super Antichristo rogo [543 *v*] quod respondeatis: utrum de aliqua tribu debeat esse, siue Dan, siue alterius; si christianus, si papa; si dominus in temporalibus uel spiritualibus vel in utrisque; si nostris temporibus; qui errores sui; si ab omnibus recipietur, si Ierusalem ibit, ubi morietur; que, qualis, et quanta, ubi, quibus, et quando, persecucio sua; utrum scilicet ante mortem suam persequcio. Et ego quidem multum dubitaui ne *Petrus de Coruario* sit antichristus, qui eodem tempore predicauit cum precursore, Bauarus uero sit bestia, et ipse *Petrus* draco. Et licet multa legerim et uiderim que inducunt me ad hoc credendum, tamen, omissis alijs, tria signa futura ymaginatus sum: primum, si Bavarus, devicto Rege francorum, omnium christianorum dominium obtineat; secundum, si interfectis prelatis et ordinibus in apparenti, preter nostrum, destructis, *Petrus* vocetur papa et reputetur; tercio, si facto passagio ultra mare, et Terra Sancta obtenta de voluntate et consensu utriusque, Iudei ad Terram Sanctam revertantur.

Secundo super hijs, que nos facere oportet tam circa eum, quam circa falsos Fratres, de quorum periculo magis timeo, quam super periculo Antichristi. Nam inveni aliquos, qui reputant *Michaelem* generalem ministrum, *Petrum de Coruario* vere in papam electum, atque autumant quod quando eligetur ad priorem statum et dignitatem, quocunque modo rediret, obedirent ei; quapropter super hiis videtur mihi valde cogitandum, et quid nobis sit agendum videre (1). Ultimo cum conversio, secundum *Petrum Johannis*, tam scismaticorum quam Sarracenorum isto anno debet incipi per fratres nostros Minores, valdeque (2) multo amplius per predicatores quam per nos videtur fieri.

Item si Antichristus istis temporibus obtenturus est orbem, quid est quod gentes nunc conuertantur? Iterum in breui erroribus involvendi? Super hijs ergo rogo quatenus scribatis. Datum Tauricij die xxj Julij [1333]. Frater *Johannes de Florencia* seruus inutilis.

Il domenicano Vercellese fr. Rainerio era giunto in Avignone, come si è detto, nella quaresima del 1334, e presentò gli atti del processo informativo ai Cardinali il 20 marzo dell'anno stesso. Ma poichè questi atti si trovano uniti al Regesto di Benedetto XII, eletto il 20 decembre 1334, dobbiamo arguire che papa Giovanni († 4 dec. 1334) non ebbe tempo a procedere contro i frati Spirituali di Tauris, e che l'affare passò nelle mani del suo successore Benedetto XII.

Intanto anche il vescovo di Tauris, fr. *Guglielmo de Cigiis*, era giunto in Avignone, ove lo troviamo in Curia del Papa entro gli anni 1334 e 35 (3), accompagnato forse dal suo confratello domenicano fr. *Bernardo di Guardiola*, vescovo di Diagorgan, che troviamo pure in Avignone entro il 1334 (4).

La presenza di questi personaggi in Avignone, ritornati così presto dalla Persia, dev'essere stata motivata da grandi avvenimenti occorsi in Oriente, specie dall'imminente Crociata indetta da papa Giovanni XXII per l'autunno del 1334 (5), ma sospesa per la morte che lo rapì ai 4 decembre dell'anno stesso.

(1) Questo passo da *quapropter* fino a *videre*, fu pure saltato nel testo Tocco-Boffito.
(2) Nel Ms.: *valde que*; in Tocco: *valde quam*.
(3) Cfr. Eubel, *Hierar.* t. I² p. 475².
(4) Cfr. Eubel, *Hierar.* t. I² p. 224².
(5) Cfr. Kohler, in *Revue de l'Or. Latin*, t. X p. 49.

Contemporaneamente, i vescovi domenicani avranno insistito presso il neoeletto pontefice Benedetto XII perchè fossero richiamati e puniti i frati Spirituali di Tauris, la cui presenza in Oriente era di scandalo a quei cristiani. Tanto ci sembra risulti dal seguente documento di un coevo cronista. **128**

§ 4. — Dodici frati Minori Spirituali espulsi dall'Armenia dopo il 1334.

Abbiamo visto nei riportati documenti Vaticani il nome di XI francescani, sette de' quali accusati come ribelli alle decisioni papali sulla povertà. Ma nè gli Annali dell'Ordine, nè altre memorie ci tramandarono la sorte postuma di questi frati, i quali non potevano certamente sfuggire al rigore della Chiesa e dell'Ordine, che ovunque severamente procedevano contro gli Spirituali.

Un fatto analogo, ossia un fatto di XII frati Minori, espulsi da una località dell'Oriente, e precisamente dall'Armenia Persiana, ci è narrato dal coevo compilatore del *Chronicon 24 Generalium*. Il racconto del frate cronista, che è Aquitano, ha stretta relazione, crediamo, col processo intentato dai domenicani contro gli Spirituali di Tauris ; ed il cronista può averlo attinto da uno di quei frati, e forse anche dallo stesso suo confratello Aquitano, fr. *Guglielmo Saurati*, allora presente in Oriente, e da lui celebrato nel suo *Chronicon*.

Si tratta dunque di « *dodici* » frati Minori, i quali per lo zelo addimostrato per l'osservanza della Regola e per lo spirito di penitenza, vennero espulsi dal loro convento per colpa ed istigazione del « diavolo ». Il fatto è riportato dal Cronista *subito dopo* il racconto della duplice missione de' francescani inviati nel 1332 e 33 nell'Armenia Maggiore, e immediatamente dopo l'elogio fatto al suo compatriota e confratello fr. *Guglielmo Saurati* ; ed ha cura di dirci, che il fatto accadde in un convento di quelle regioni : « *in illis partibus* », cioè nell'Armenia Maggiore.

Se nel manoscritto Vaticano si fanno i nomi di XI frati, non perciò vogliamo dire che tutti quei XI si debbano identificare coi XII frati, ricordati dal cronista Aquitano come espulsi dall'Armenia e dispersi per l'Oriente. Non è tanto l'analogia del numero delle due fonti, quanto l'analogia del luogo, del tempo e del motivo della dispersione di questi XII frati che ci fanno collegare i due fatti del codice Vaticano e del *Chronicon 24 Generalium*. In ogni caso però, dobbiamo escludere dall'espulsione dall'Armenia fr. *Guglielmo Saurati* ed alcuni suoi compagni, per la ragione che essi erano stati inviati in Armenia dal Ministro generale fr. Gerardo Odone al quale obbedivano, e perchè erano avversi al partito del deposto generale fr. Michele di Cesena. Dunque i seguenti XII frati espulsi dall'Armenia, devono annoverarsi tra i partigiani del Cesenate e degli Spirituali, i quali, nella questione della povertà di Cristo, andavano d'accordo, e d'accordo gli uni e gli altri non volevano riconoscere l'autorità del generale Gerardo, troppo ligio al Papa e troppo largo nelle rilassatezze in materia di povertà francescana.

« Erat autem tunc *illis temporibus* frater quidam *in illis partibus* (1) sanctitate perfectus ed ad martyrium multum fervens. Qui cum esset juvenis et in

(1) Si riferisce ai fatti narrati immediatamente prima, sotto gli anni 1332 e 33, al duplice invio cioè de' missionari nell'Armenia Maggiore.

128 quodam conventu cum aliis sibi coaevis XI fratribus moraretur, tanta super ipsos duodecim Spiritus sancti gratiae plenitudo descendit, ut inviolabili regulae observatione, carnis maceratione ac continua oratione Christi imitatores et beati Francisci effecti, quasi in alios XII Apostolos viderentur quodammodo trasformati. Cum autem in tali virtutum exercitio aliquo tempore perstitissent, quadam nocte, dum in choro post Officium simul orationi vacarent, venit diabolus et quasi manu fortiter percutiens super formas voce humana clamavit dicens : « *Credatis, quod vos, qui tantum mihi nitimini adversari, breviter per diversas terras dispergam* ». Illi vero attoniti tanto ad bonum amplius inflammantur, quanto illud videbant plus diabolo displicere, ad quamcumque tribulationem futuram patientia se armantes. Et in crastinum omnes obedientiales litteras receperunt, ut se ad diversos conventus alios ad morandum sine mora transferrent. Timuerant enim fratres alii (1), diabolo suggerente, ut tam subita eorum mutatio, firma confoederatio, singularis conversatio aliquam induceret periculosam novitatem.

« Dispersi igitur sic diabolica procuratione per loca, nihilominus pariebant continue quam prius conceperant sanctitatem. Cum vero unus eorum infirmitate gravatus propinquaret ad finem, alius frater de XII, qui sibi sedule serviebat, rogavit eum, ut infra certos dies cum Dei beneplacito appareret et, an Deo placeret modus vivendi, quem ipsi XII conceperant, liquido revelaret. Quod cum ille firmiter promisisset, transivit ex hoc mundo ad Deum. Et cum frater ille in Ordine continue per dies assignatos promissum expectaret, die ultima apparuit super eum quaedam columba candidissima, quae cum aliquantulum stetisset, subito avolavit. Et post aliquos dies apparuit sibi dictus defunctus et se esse salvatum asseruit et omnes alios praedictos XI esse de praedestinatis ad vitam. Qui cum eum interrogaret, quare sibi diebus condictis adhuc non apparuerat, respondit : « *Ego tunc tibi apparui in specie columbae, sed quod tibi tunc aliquid dicerem vel aliter revelarem, Dominus non permisit* ».

« Omnibus igitur aliis ad regnum aeternum translatis, solus remanserat de XII frater ille venerabilis supradictus, qui *cupiens dissolvi et esse cum Christo* multis viis tentaverat per martyrii viam vitam istam [finire], sed non poterat invenire. De quo ipse non modicum mirabatur dicens : « *Nescio, quid Dominus meus de me facere disposuit. Tot sunt, qui etiam non quaerentes sacrum martyrium inveniunt, et me fugit, quod cum tanta diligentia et tanto desiderio concupisco. Ego etiam per tantum tempus certificatus de beatitudine post omnes socios meos in ista miseria sum relictus. Benedictus sit ipse, cuius voluntas, non mea fiat* ». (*Chron. 24 Gen.* p. 507).

Fine del III volume.

(1) Questi « alii fratres », erano i frati della comunità, ossia i superiori che eseguivano gli ordini dell'autorità suprema.

I. — INDEX CHRONOLOGICUS.

Dedica e Prefazione . . . . Pag. III-VI

1300-03 — Il « Codice Cumanico » della Marciana, compilato da Missionari Francescani 1
1301 — **Terra Santa — Crociate** — Fr. Filippo Busserio di Savona 29
» — **Terra Santa — Crociate** — Fr. Porchetto Spinola e le Crociate 37
» — **Grecia-Crimea-Costantinopoli** — Fr. Girolamo Catalano, primo Vescovo di Caffa 38
1302 — **Asia Minore e Persia** — Fr. Giacomo da Monte e compagni in Oriente . 59
1303 — **Gerusalemme-Egitto-Sinai** — Due spedizioni di Missionari Francescani . 60
1303-05 — **Terra Santa e Aragona** — Prima e seconda ambasciata Aragonese al Soldano d'Egitto 73
1305-07 — **Cina-India** — Lettere di Fr. Giovanni di Montecorvino, primo Arcivescovo di Pekino 86
1305-08 — **Persia** — Conversione e apostasia di Corbenda, Kan di Persia, ecc. . . 96
1306 — **Cipro-Nicosia** — Fr. Nicolò de' Gazali, Lettore di Nicosia 99
» — **Cipro-Nicosia** — Fr. Guido Custode . . . . »
» — **Cipro-Terra Santa** — Fr. Giordano, Ministro Prov. di Terra Santa, ecc. . »
» — **Grecia** — Clarisse in Acaia 104
1307 — **Cina-India** — I Vescovi suffraganei del Montecorvino. . . . . »
» — **Oriente** — Invio di Missionari 108
» — **Armenia Minore** — Concilio di Sis — Morte di Re Aitone II 108
» — **Costantinopoli (Pera)** — Fr. Ugo Panziera da Prato 110
» — **Costantinopoli (Bisanzio)** — Frati Minori espulsi da Bisanzio 111
» — **Costantinopoli (Pera)** — Notizie sul Convento e Chiesa di S. Francesco . 117
1308 — **Negroponte** — I frati Minori e Atanasio Patriarca d'Alessandria 120
» — **Cina-Tartaria** — Fr. Guglielmo da Villanova Vescovo fra i Tartari . . . 122
» — **Cipro** — I frati Minori e la soppressione de' Templari. 123, 154-157
1309 — **Rodi-Cipro-Terra Santa** — Fr. Pietro da Pleine Cassagne, Legato Apostolico e Patriarca di Gerusalemme 125
» — **Cipro-Armenia Minore** — Re Enrico II di Cipro esule in Armenia con alcuni frati Minori 153
1310 — **Betlemme** — I Frati Minori in Betlemme. 154
» — **Cipro** — Fr. Guglielmo da Schoria, Vic. Provinciale di Terra Santa. . . . »
» — **Cipro** — Fr. Raimondo de Lignaco, Guardiano di Nicosia 155
» — **Cipro** — Fr. Aimerico, Lettore in Famagosta 157
» — **Cipro** — Fr. Bonaventura, Ministro Provinciale di Terra Santa . . . . . »

1310 — **Georgia** — Conversione del Re di Georgia . . . . Pag. 158
» — **Oriente** — Fr. Andrea apostata . . . . »
» — **Terra Santa** — Di alcuni supposti superiori di Terra Santa. 159
1310-11 — **Cina (Catay)** — Fr. Arnoldo, compagno del Montecorvino e la sua Relazione dalla Cina . . . . »
» — **Cina (Catay)** — Fr. Pietro da Firenze e comp., suffraganei del Montecorvino 163
1311 — **Cipro-Armenia** — Fr. Daniele da Terdona, Arcivescovo di Tarso 164
» — **Cipro-Armenia** — Sei Frati Minori nella corte di Re Oscino 167
1312 — **Statuti per l'Oriente** — Sulla elezione de' Ministri Provinciali. . . . . . »
1313 — **Cipro** — Fr. Rodolfo, confessore del Re Enrico II di Cipro 168
» — **Cipro-Limassol** — Fr. Giovanni della Lizza, Vescovo di Limassol 169
» — **Kiptciak** — Conversione di Toktai, Kan della Tartaria Aquilonare, ecc. . 170
» — **Kiptciak** — Usbek Kan e la S. Sede 177
» — **Kiptciak** — Conversione di Principi Tartari 182
1314 c. — **Tartaria Aquilonare** — Fr. Pietro Ungaro, Martire . . . . »
» — **Crimea** — Fr. Pietro Dolce, Martire . . . . »
1314 — **Tauris (Persia)** — Fr. Francesco da Borgo S. Sepolcro, Martire. . . . . »
» — **Arzenga (Armenia Mag.)** — Atti de' Tre Martiri di Arzenga. 183
» — **Trebisonda** — Fr. Carlino de' Grimaldi di Genova, Guardiano di Trebisonda »
» — **Trebisonda** — Del Convento di Trebisonda 184
» — **Costantinopoli (Pera)** — Fr. Filippo Vicario Gen. della Vicaria di Oriente. »
» — **Terra Santa** — Due supposti Frati Martiri . . . . »
1314-18 — **Terra Santa e Aragona** — Terza e quarta ambasciata Aragonese al Soldano di Egitto. 185
1316 — **Terra Santa** — Statuti per la Terra Santa 188
1317 — **Cipro** — I Frati Minori e la Regina Costanza . . . . »
» — **Romania** — Due nuovi Conventi. . . . . »
» — **Patrasso** — Fr. Guglielmo, Arcivescovo di Patrasso 189
» — **Africa (Gerba)** — Esilio di 40 frati « Spirituali » in Gerba 190
1318 — **Romania (Grecia)** — Fr. Ubaldo, Ministro Provinciale di Romania. . . . 192
» — **Efeso** — Fr. Corrado, primo Arcivescovo Latino di Efeso 193
» — **Negroponte** — Fr. Giovanni de Albirigana e fr. Corradino . . . . »
» — **Cipro** — I Frati Minori e i Templari di Cipro. 194
» — **Cina** — Fr. Pellegrino di Castello e una supposta sua Relazione 194
» — **Oriente** — Francescani e Domenicani in Oriente 197
» — **Asia** — Divisione dell'Asia tra i Frati Minori e Domenicani — Loro sedi suffraganee . . . . »
1320 — **Gerusalemme** — Santuari ufficiali dai Latini 207
» — **Persia** — Trattato Veneto-Persiano: Libertà di culto ai Frati 209
» — **India** — Tre Frati Martiri nel mare dell'India . . . . »
1321 — **Tartaria Aquilonare** — Conversione di Abuscan, figlio di Toktai Kan del Kiptciak 210
» — **Tana (India)** — Passio BB. Thomae a Tolentino et sociorum (Fonti). . . 211
» — **Vicaria Orientis** — Fr. Salone o Salomone, Vic. Gen. dell'Oriente — Fr. Bartolomeo, Custode di Tauris 213
» — **Georgia-Armenia-Persia** — Fr. Pietro de Turri, Vicario d'Oriente — Fr. Giacomo da Camerino, Custode di Tauris 214
» — **Soldania (Persia)** — Fr. Ugolino, Missionario 218
» — **Armenia-Persia-India** ecc. — Cronologia della vita del B. Tomaso da Tolentino e compagni, Martiri 219

1321 — **Saray** — Fr. Stefano, Vescovo di Saray . . . . Pag. 223
» — **Romania (Grecia)** — Fr. Pietro Gradenigo, Ministro Provinciale 224
1322 — **Chio (Scio)** — Fr. Rufino di Assisi apostata e pseudo-vescovo . . . . . . »
» — **Armenia Minore** — Due Frati Minori di T. S. cappellani della Regina . . »
» — **Pafo-Cipro** — Fr. Emerico, Vescovo di Pafo 225
» — **Cipro-Beirut** — Fr. Emanuele Le Long, Vescovo titolare di Beirut . . . 231
» — **Cipro-Terra Santa** — Fr. Raimondo de Miedes, visita i Luoghi Santi — Fr. Arnolfo e sue lettere al Re Giacomo II d'Aragona . . . . »
» — **Terra Santa e Aragona** — Quinta ambasciata Aragonese al Soldano d'Egitto — Domenicani alla visita de' Luoghi Santi 232
1322 — **Terra Santa-Egitto** — Itinerarium FF. Symonis et Hugonis ad T. S. (1322-24). 237
1323 — **Cipro-Beirut** — Fr. Matteo, Vescovo titolare di Beirut 282
» — **Cipro** — Fr. Pietro di Vienna (visita Gerusalemme) e Fr. Giovanni di Parigi, Nunzi del Re di Cipro al Papa 284
1324 — **Cipro** — Morte di Enrico II, Re di Cipro 285
» — **Gerusalemme** — Ospedale Veneto in Gerusalemme — Trattati Veneti col Soldano d'Egitto (sec. XIII-IV) 287
» — **Gerusalemme** — Pellegrini in Terra Santa 289
» — **Colossi (Rodi)** — Fr. Bernardo, Vescovo di Cos e Arcivescovo di Rodi . . 290
1325 — **Oriente** — Inibizione pontificia ai Frati « Spirituali » di recarsi in Oriente. »
1325-60 — **Costantinopoli Francescana** — Giovanna di Savoia Imperatrice e i Frati Minori: Fr. Grazia Arnaldi — Fr. Manente, Vicario d'Oriente — Fr. Enrico di Savoia — Fr. Guglielmo Emergani — Fr. Antonio, Vesc. di Gaeta — e Fr. Guglielmo, Vesc. Sisopolitano (O. Pr.) 291
1326 — **Scarpanto (Egeo)** — Fr. Nicolò di Machilona, Vescovo 303
» — **Costantinopoli (Pera)** — Fr. Pietro da Roma, Guard. di Pera 304
» — **Cina-India** — « Epistola fr. Andreae de Perusio Episcopi Zaytonensis » . . »
1327 — **Terra Santa e Aragona** — Sesta ambasciata Aragonese al Soldano — I Frati Minori al servizio del S. Sepolcro di Cristo 309
» — **Terra Santa e Francia** — Ambasciata di Guglielmo di Bonnesmains in Egitto, ecc. 318
1327-30 — **Terra Santa-Egitto** — Itinerarium Fr. Antonii de Reboldis de Cremona ad Sepulcrum Domini (1327) et ad Montem Sinai (1330) 326
1328-34 — **Monte Sinai** — Papa Giov. XXII, favorisce i Monaci Greci del Sinai . 342
1328 — **Armalech (Asia Centrale)** — Fr. Carlino Grassi, Vescovo di Armalech . 343
» — **Cipro e Gerusalemme** — Fr. Bonifacio Perdica in Cipro e in Gerusalemme . . . . »
» — **Gerusalemme** — Licenza papale al Provinciale di Terra Santa d'inviare annualmente due frati a Gerusalemme 344
» — **Armenia Minore** — Fr. Nicolò Vescovo di Lajazzo, visita la Terra Santa. 345
1329 — **Terra Santa-Cipro** — Fr. Federico da Montevico, Ministro Prov. di Terra Santa 348
» — **Lavaca (Grecia)** — Fr. Enrico da Apolda, Vescovo 350
» — **Kiptciak** — Fr. Enrico Alemanno, Missionario fra i Tartari . . . . »
1329-30 — **Georgia - Persia - Bukaria - India** — Grande spedizione di Missionari Francescani e Domenicani per tutto l'Oriente . . . . »
» — **Francia e Terra Santa** — Ambasciata di Fr. Pietro de la Palu Or. Pr. al Soldano — Relazione del Cadi Sciahab-eddin 359
1330 — **Terra Santa** — Fr. Giovanni Fedanzola, Ministro Prov. di Terra Santa (?). 367
1330 c — **Tartaria Aquilonare** — Fr. Conrado de Pigan, Vicario della Tartaria Aquilonare 369

1330 — **Armenia Maggiore** — Zaccaria Zorzorein, Primate di Maku e i Frati Minori . . . . Pag. 370
1331 — **Terra Santa** — Fr. Wernherus de Ribnitz, Ministro Provinciale di T. S. (?). 374
» — **Terra Santa** — Statuti per la Terra Santa . . . . »
» — **Cina-Oriente** — Il B. Fr. Odorico da Pordenone — Novi studi . . . . . »
» — **Cina-Oriente** — Fr. Giacomo Irlandese, compagno di Odorico 393
» — **Cina-Oriente** — Fr. Michele di Venezia, compagno di Odorico. 393
» — **Cina-Oriente** — Fr. Bernardo, compagno di Odorico 394
1332 — **Terra Santa** — Frati Minori Inglesi, pellegrini in Terra Santa 394
1332-42 — **Cipro-Gerusalemme** — Fr. Elia de Nabinalis, Arcivescovo di Cipro e Patriarca di Gerusalemme . . . . »
1332 — **Armenia Minore** — Frati Minori e Domenicani in Cilicia 404
» — **Armenia Maggiore** — Fr. Guglielmo Saurati e comp., nel Monastero armeno di S. Taddeo di Maku. 407
» — **Costantinopoli** — Fr. Grazia Arnaldi 414
» — **Corone (Grecia)** — Fr. Alvaro Pelagio, Vescovo . . . . »
1332-33 — **Francia-Georgia e Persia** — Filippo VI di Valois invia ambasciatori Francescani in Georgia e Persia — Fr. Andrea di Antiochia e Filippo VI. »
1333 — **Vosporo (Kertz)** — Missionari Francescani e Domenicani. 417
» — **Oriente** — Lettera circolare di Fr. Gerardo Ministro Generale per le Missioni 418
» — **Cina** — Fr. Nicolò, secondo Arcivescovo di Pekino 419
» — **Kiptciak** — Fr. Domenico Ungaro, Martire 424
» — **Armenia-Persia** — La questione della povertà di Cristo in Oriente — Dissensi tra alcuni Frati Minori e Domenicani in Persia — Nuovi documenti . . . . »

II — INDEX ANALYTICUS.

A

A. de Beluis 85.
Aaron (fr.) mart. in India 209.
Abdalla (alias fr. Andrea) apostata 158.
— Miramumin re di Tunisi 68[1].
Abekun cit. del Caspio 387-8.
Abramo di Diagorgan, arcip. armeno 216.
— di S. Taddeo, monaco arm. e i Nunzi Minoriti 217.
Abulfat-Mohamet — v. Melek-en-Naser-Mohammed.
Abulghazi Kan storico 172.
Abusaid (1316-36 †) Kan di Persia, favorevole ai ff. Minoriti 214s. — Nunzi ff. Min. a lui inviati 217-8 — sue relazioni col Papa e coll'Europa 214-8 — soccorre la Cilicia 225 — in guerra con Usbek 180[3].
Abuscan (figlio di Toktai Kan) convertito dai ff. Minori 46, 170-2, 175[3], 210-1.
Acaja feudo angioino 189, 192s — Clarisse in Ac. 104[3].
Aceldemah 333.
Acon (Acri) 331, 342 — prigionieri di Ac. condotti in Egitto 75.
Acpada — v. Aghpad.
Acri — v. Acon.
Acthamar — v. Agthamar.
Adamo (fr.) Minorita ingl. in Cipro, esiliato in Armenia 132, 153.
Adana in Cilicia 135 — concilio del 1316 in Ad. 370[5].
Africa — v. Gerba.
Aghpad (Haghpad, Acpada, Arepada), arcivescovato arm. 216[7].
Agnese (S.) di Boemia 61.
— (o Irene) di Brunswik, moglie di Andronico III 292.
— Malsinta, clarissa in Negroponte 43.
Agostino (fr.) da Cerica, citato 301.
Agthamar (Acthamar) nell'isola di Van, sede patr. arm. 216[3].
Aguania — v. Aguemaz.
Ague de Bessan capit. di Famagosta 135 e passim.
Aguemaz (Aguania, Albania del Caucaso), sede arciv. armena 216[1].
Aigues-mortes 321[1] e passim.
Aimerico (fr.) Lettore di Famagosta 157.
— (o Amalrico) di Camerin, fratello di Enrico II di Cipro 135 e passim.
— v. Almerico, Emerico.
Aitone (fr.) II, re d'Armenia 31, 99 — sue poesie, e anno di morte 108-9 — Ait. e i ff. Minori 219s.
— (di Curco) monaco premostr. in Cipro 124[1] — inviato al Papa 103s, 132.
Akjerman (Maurocastro) martirio di fr. Angelo da Spoleto 65.
Alafa (pensione cinese) 306-7.
Alani del Caucaso 15 — dello Scirvan 351 — cristiani della Cina 196.
Albania del Caucaso (Aguemaz) 216[1].
— Europea conquistata dai Serbi 252.
Alberto (fr.) Bludone vesc. di Sarai 205.
— (fr.) di Udine, copista 379s.
Albors — v. Elbruz.
Alchoran (Corano) citato passim 257s, 261-3.
Alduci — v. Ilduci.

Alessandria d'Egitto ricordata e descritta 255-6, 260, 263 — mercanti e consoli catalani, francesi (marsigliesi), genovesi e veneti: loro rispettivi fondachi e cappelle 76, 240s, 256-7, 319s.

Alessandro (fr.) d'Alessandria, Min. Generale contro gli Spirituali 190s.

— (fr.) inglese, ambasc. in Persia 415s.

— (fr.) vesc. di Caffa 205.

Alessio signore di Candia 255.

Alfonso III d'Aragona 315 — alleato del Soldano d'Egitto 73[1].

— IV d'Aragona 315[1], 316-7, 319.

— figlio di Federico II di Sicilia 193.

— Peris 79.

Allata Bartolino pisano in Tauris 437s.

Aliquis principe dell'Arm. Magg. 358.

Alisolda sultano del Ciagatai 422[3].

Almerico (fr.) religioso di Cipro, sue gesta per la liberazione di Enrico II 138s, 141s — v. fr. Emerico.

— de Lavella, giudice in Nicosia 155.

Almyrus in Grecia 122.

Altai (grande) culla de' Turchi 19s.

Altare portatile, usato dai Missionari 71.

Alvaro (fr.) Pelagio vesc. di Corone 414.

Amadeiti, frati soppressi 429[3].

Amalrico di Cipro (Principe di Tiro), sue gesta contro il fratello Enrico II re di Cipro e contro i ff. Minori 99-104, 132s — sue relazioni coi Templari 124s — con Giacomo II d'Aragona 103 — è ucciso 134s.

Amasserah (Amastris, Samastro) e sede episc. 205.

Amastris — v. Amasserah.

Ambrogio (fr.) Scipione di Caffa, vesc. di Cumuch 205.

Amedeo V di Savoia 292.

— (fr.) di Alba, vesc. di Cos 290.

Ammiratus (Emiro egiziano) 69 passim.

Amu-Daria 199s.

Andrae 55.

Andrea (fr.) da Perugia, vescovo di Zayton in Cina 94, 104s, 163, 196, 205 — sua relazione 64, 304-306[2], 421.

— (fr.) d'Antiochia e Filippo VI di Francia 416-7.

— (fr.) d'Assisi (v. fr. Andreuccio), vesc. suffrag. in Cina 305.

— (fr.) de' Guidoni da Perugia, vesc. in Tartaria 63 (è il sudd. fr. Andr. da Perugia).

— (fr.) apostata, detto Abdalla 158-9.

— (fr.) Egan, Commiss. di T. S. a Londra 246.

Andreuccio (fr.) d'Assisi vesc. suffrag. in Cina 104s, 163[2] — v. fr. Andrea.

Andriolo (fr.) 329, 330, 335.

Andronico II imp. di C.poli 53 — espelle i ff. Minori e Domenicani da Bisanzio 111s — sue relazioni con fr. Girolamo Min. Catalano 36.

— III, imp. di C.poli, sue relazioni con la S. Sede 291s, 292[1] e sg. 417.

— (fr.) vesc. di Trebisonda 184.

Angelo (fr.) Clareno in Oriente ecc. 39s, 41s, 59, 219s.

— (fr.) da Spoleto, in Egitto, Terra Santa e in Tartaria 60s, 72[3], 95[4].

Angiò (d') — v. Giovanna.

Aniceto (fr.) Chiappini citato 52[1], 60[1].

Anna (S.) chiesa in Gerusalemme 208, 341.

— (S.) cappella annessa alla chiesa di S. Fran. in Galata di C.poli 118[2].

— di Savoia — v. Giovanna di Savoia.

Anselmo (fr.) de Silvano O. Pr. in Cipro 349 — v. Domenicani.

Antarados (e Famagosta) sedi unite 349 — v. Marco (fr.).

Anticristo, credenze e questioni sull'Ant. 413, 450.

Antonio (fr.) vesc. di Gaeta inviato a C.poli per l'unione 291s, 299.

— (fr.) da Milano, mart. in Arzenga 183s.

— (fr.) missionario in Tauris 410, 438s.

— (fr.) de' Reboldi di Cromona, suo itiner. in Terra Santa, Siria e Egitto 326-42.

— de Finale (?) possessore del Cod. Cumanico della Marciana 3.

— (S.) di Padova 61.

Antiochia (Montagna Nera), convento dei ff. Minori 62.

Apocauco Alessio, ministro di C.poli 295s.

Apostati in Cairo 242s — v. Assedinus — Pietro.

Aquitania (Ministri Prov. di) 400.

Arachiel arciv. arm. di Crimea, convertito dai ff. Min. 45.

Arados (Arwad), isola Tortosa 84[1].

Aragona (sovrani di): loro zelo pei Luoghi Santi 73s, 185s, 232-37, 309 — relazioni con la Persia 73[2] — devotissimi all'Ordine de' ff. Minori 315s.
Ararat (monte) — v. Monsharrarius.
Arasse fiume 370[4].
Arcadia (Kyparissia) in Morea 253.
Argionensis sede episc. 207.
Argun Kan di Persia (1284-91 †) e sue relaz. con l'Europa 21[3], 97.
Armalech (Al-Maliq) cap. dell'Asia centr. 181, 200[1], 421, 422 — vescovi ff. Minori 200, 205 — v. Carlino — Riccardo.
Armavuni casale della Cilicia 133.
Armeni, signora arm. costruisce chiesa e conv. ai Minori di Zayton in Cina 307 — in Caffa convertiti dai ff. Minori 44-6 — in Sarai 223 — in Gerusalemme (in S. Giacomo del Sion) 282 — arm. rinneg. governatore di Katieh 279 — ambasciatori respinti dal Soldano 348 — loro Patriarchi (Catholicos) e suffraganei 411[1] — Armeni Uniti o Uniati, loro origine 352[5], 448[6] — Arm. e i mart. di Arzenga 183.
Armenia Maggiore visitata da Nunzi ff. Minori 215-16s — evangelizzata dai ff. Minori 214s, 351s, 370s, 407s, 424s v. Gugliel. Saurati e comp. — v. Arzenga.
— **Minore** (Cilicia) devastata dai nemici 230 — soccorsa da Abusaid Kan 225 — evangelizzata dai ff. Minori e Domenicani 219, 299, 404-7 — ff. Min. cappellani in Corte 167, 224-5 — Custodia e conventi de' ff. Minori 109 — Gesta del Legato Min. fr. Pietro 130s — Concilio di Sis 108s — v. fr. Aitone II — fr. Nicolò de' Butigelli — v. Patriarchi arm. Costantino III, Giacomo II, Gregorio VII.
Ardaz (Maku), diocesi dell'Arm. Magg. 370s, 408s — i ff. Min. a Maku, v. fr. Guglielmo Saurati.
Arnaldo (fr.) Aymerici, Prov. d'Aquitania 400.
— (fr.) arciv. Salernitano 48.
— Spaserio, catal. a C.poli 56.
Arnoldo (fr.) Alemanno, comp. del Montecorvino in Cina, sue relazioni 88[3], 159s.
Arnolfo (fr.) in Cipro, sua relaz. con Giacomo II d'Aragona 231-2.
Arthamar — v. Agthamar.
Artois (Filippo d'), conte d'Eu, sepolto a C.poli 119[2].
Artzakh (monast. arm. di) 370.
Arzenga sede arm. 216 — v. fr. Monaldo mart.
Arzeron (Erzerum), sede arm. 216.
Aschdarag — v. Astarat.
Asia, i ff. Minori e Domenicani si dividono l'Asia in due giurisdizioni 197s.
— **Centrale**, suoi popoli ecc. 15, 199.
— **Minore**, missioni affidate ai ff. Minori 59s, 198s.
Assedinus (fr.) frate rinnegato 242s, 277.
Astarat (Aschdarag), sede arm. 216[4].
Atanasio patr. gr. Alessandrino e i ff. Min. di Negroponte 113[1], 120s.
— patr. gr. di C.poli, persecutore dei frati Min. e Dom. 111s, 114.
Atel (Volga) 16.
Atene (Ducato d') e i Catalani 189.
Avenk Kan 88[10].
Avetik Costant, arcipr. arm. di Erzerum. 216.
Aymericus — v. Emerico.
Aymo de Osiliers, templaro di Cipro 155.

B

Babilonia capit. d'Egitto 77 — divisa in tre città 336 — Bab. *Magna* e *Nuova* 69[9] — Babil. *Cairo Vecchio* (*Fostat*) e suoi quartieri 263s, 271[1], 329.
Bacu cit. sul Caspio 388.
Baduin Ugo 226.
Bagatiny moneta veneta 252.
Baidu Kan (apr.-sett. 1295 †) 97.
Balaclava (Cimbalum), sede episc. 205.
Balduino re di Gerusal., sua tomba sotto il S. Calvario 335.
Baliano di Soissons 155.
Balsamo d'Egitto 270, 336.
Bandain luogo in Cilicia 140.
Bandini Piccolomini 222.
Barbadigo Giovanni, amb. veneto in Egitto 288.
Barbara (S.), sua chiesa e reliquie in Cairo (Fostat) 234[2], 273, 337.
Barca (Bengasi) 268.

Barcellona — v. Aragona, Catalani.
Barchu-Artha Kan de' Viguri 21[1].
Barlaamiti eretici greci 298[2].
Baro (Porcelli), barone in Persia.
Barozzi amb. veneto in Egitto 288.
Bartolomeo (fr.) Aballiati O. Pr. 198.
— (fr.) da Bologna O. Pr. istitutore degli *Armeni Uniti* (v.) 351[5], 370[6], 405[4].
— (fr.) da Cremona in Tartaria 172.
— (fr.) de Podio O. Pr. 198.
— (fr.) Custode di Tauris 213-4.
— da Tiflis, arcipr. arm. 216.
— da Villafranca 75, 85.
Basilio (fr.) de Tuatis, vesc. di Tana (Azow) 205.
Bastida (Arnaldo), amb. aragon. in Egitto 185s.
— (Francesco) 320s.
Battista (S. Giov.) sua patria 330 — monastero presso il Giordano 334.
Batu Kan (1226-56) 172.
Bavaro (Lodovico il) 318.
Beduini popoli nomadi 278 — d'Egitto 339 — armati di lancia 330.
Begilay-Bey — v. Zopan e Zupan.
Beguini (beghini) nell'ospedale di Caffa 40[3].
Beibars II (Rokneddin), soldano d' Egitto e i ff. Minori in Betlemme 154.
Beirut sede episc. titol. — vedi i vescovi: Emanuele, Matteo, Roberto.
Belbeys in terra Gessen 243s, 278, 279.
Belona (Valona) 253.
Belvedere (in Grecia) 253.
Bengasi (Barca) 268.
Benedetto (S.) abate 61 — chiesa di Galata (C.poli) affidata ai ff. Minori 118[2].
— (fr.) di Polonia in Tartaria 172.
Berengario (fr.) de Malobosco, Provinciale d'Aquitania 400.
— (fr.) Talon, di Perpignano, difende la Povertà di Cristo 48, 431s.
— d'Aragona 317.
— de Castro, amb. arag. in Egitto 233s.
Berki-Kan (1256-66 †) 172.
Berlinghieri d'Etenza 116[2].
Bernardino (fr.) da Piacenza O. Pr. 198.
Bernardo (fr.) comp. del B. Odorico 394.
— (fr.) di Caffa, vesc. di Cumuch 205.
— (fr.) vesc. di Cos e arciv. di Rodi 290.
— (fr.) di Guardiola O. Pr. in Oriente 351s — vesc. di Diagorgan, ritorna in Europa 450.
— (fr.) Moreti O. Pr. in Oriente 198.
Bertot (fr.) confess. di Enrico II di Cipro 133, 135, 153.
Bertrando (fr.) Colleti O. Pr. vesc. di Tiflis 352.
— (fr.) da Malaco de Tolosa, mart. in India 209.
— de la Popia 79, 187s.
— Poyet (card.), Legato in Lombard. 123, 346, 434s.
— (fr.) de Turre, card. e Vicario dell'Ordine 346.
Bethania 333.
Betlemme basilica e santuario 208, 328 — descritti 334 — tombe de' SS. Innoc. 341 — i ff. Minori occupano la basilica 154 — i Re Aragonesi e Betlemme 311.
Betulia 333.
Betzaar pietra preziosa 234.
Bianca regina d'Aragona, moglie di Giacomo II 226, 316.
Bichini (fr.) Giov. Fedanzola, Ministro Prov. di Terra Santa (?) 367s.
Bilargu assassino di re Aitone II 99.
Bisanzio — v. Costantinopoli.
Bisseni (turchi) 15, 16.
Blacherne palazzo imper. di C.poli 299, 300.
Bogos vesc. arm. di Saray, perseguita i cattolici 223.
Bolor (monti) 21.
Bonacursio (fr.) O. Pr. apostata ravveduto 181.
Bonagrazia (fr.) da Bergamo 433s.
Bonanat barcellonese prigioniero 313.
Bonaventura (fr.) Ministro Prov. di Terra Santa 154-5, 157-8, 164-6, 167.
Bonifacio da Pulliano in Tauris 437s.
— (fr.) Perdica, in Cipro e a Gerusal. 343-4.
— VIII e le Crociate 29s.
Bonnesmains (Guglielmo), console e amb. francese in Egitto (ottiene il Santuario del Cairo Vecchio) 272[3], 318s.
Bonromeo (fr.) da Bologna O. Pr. in Cipro 349.
Boristene (Dnieper) 16.
Boscuto — v. Abusaid Kan.
Bosforo (Cimerio) — v. Kertz.
Bosseichan (= Boyssethan) — v. Abusaid Kan.
Bourbon (duca di) 321.

Breviario (francescano) usato in Cipro 146, 401[1].
Brie o Bries (Giov. de) 103.
Bruno (Andreolo) genov. in Tauris 437s.
Brusserio o Busserio — v. fr. Filippo B.
Bucula (Boccoli), sepoltura di S. Marco Ev. 336.
Budenz cit. 2.
Bukaria (Grande) 199-200 — evangelizzata da ff. Minori e Domen. 206, 350s, 354s — capitale Samarkanda, sede epis. 206.
— (Piccola), sue città 200[1].
Bulgari di Mauro castro 65, 66.
Bulgaria (Grande), prov. tartara 15, 16, 178[1].
Bunsai (Bussei, Bonsaet, Bonsay) — v. Abusaid Kan.
Burgha Kan — v. Berki Kan.
Buscarello de' Ghizolfi, genov. ambasc. di Argun 30[2], 98.
Byrigerius — v. Berlinghieri.

C

Caffa (in Crimea) colon. genovese 173, 181 — suo territorio episcopale 44 — chiese greche e armene 40[3] — vescovi ff. Minori 205 (v. Cigalla, Conrado, Girolamo, Matteo, Taddeo) — conventi di S. Franc. e di S. Maria 40, 47 — primo vescovo fr. Girolamo Catalano 40s.
Caifa (Caifas), sua casa 332.
Cairo (Novo o Grande) 69[9], 241s, 263-6, 329 — cristiani perseguitati nel 1320, 272[4] — esercito del Soldano 266.
— (Vecchio = Fostat) 69[9], 77, 241s, 329 — castello del Soldano 236, 255-6, 268, 329 — colombi domestici 255-6 — Santuario della S. Famiglia 69[9] — chiese cristiane : S. Maria della Scala de' Giacobiti, S. Martino de' Cofti, S. Michele de' Greci e S. Barbara 273.
Caleca patr. gr. di C.poli, sue gesta 295s.
Calvario (S.) di Cristo, ufficiato dai Latini 329, 330, 335.
Camacha (v. Cumuch), vescovato francescano 205.
Cambalech (o Cambaliech = Pechino) 90, 93, 305s — chiese e conventi fondati dal Montecorvino 88s — sede metropol. con sette suffraganei 94, 198s, 205.
Camina (Kaminitza) nel golfo di Patrasso 104[2].
Camerin (di) — v. Aimerico di Cam.
Campane usate nei domini tartari 179s.
Campanari (Antonio), genovese in Tauris 437s.
Cana (Galilaeae) 333.
Canali (Guido de') ambasc. veneto in Egitto 288.
Canea (Candia) soggetta ai Veneti, convento dei ff. Minori in Canea 240s, 254.
Cangite popoli asiatici 16 — v. Kancli.
Cansay (Hang-Tceu) visitata da ff. Minori 220-1.
Cantacuzeno (imp. di C.poli) sue gesta 294s — si fa monaco col nome di *Ioasaf* 299.
— v. Elena e Teodora Cantac.
Canterbury celebrata città 239s.
Caoli (Corea) 389[1].
Capar (o Ciapar), principe del Turkestan 175.
Capchac (Kiptciak) 15.
Capharnaum 333.
Cappuccini, fondati da fr. Matteo da Basci fuori dell'Ordine Minoritico ; professavano nuovo genere di vita eremitica ; erroneamente furono detti riformatori dell'Ordine di S. Francesco ; perchè non soppressi? 429[2].
Caramis principe tartaro 182.
Caralambo (S.) monast. gr. di Gerusalemme 310[2].
Caraym setta giudaica 259.
Carbenda (Olgiaitu Kan 1304-16 †) convertito dai ff. Minori, sua apostasia 96-7, 174.
Cariatharbe 340.
Carlino (fr.) Grassi, vesc. di Armalech 205, 343.
— (fr.) de' Grimaldi da Genova, guard. di Trebisonda 183-4, 343.
Carlo IV il Bello, sue crociate e relazioni con l'Egitto 239, 314s, 318s.
— re di Napoli 83.
— di Valois e l'Oriente 53 — v. Francia.
Carmelitani in Cipro 101, 133.
Cars sede episc. arm. 216.
Carry sede episc. arm. 216.
Carub moneta orientale 263 — v. Monete.

Casanadel (di) Guglielmo, amb. arag. in Egitto 185s.

Cassan Kan della Persia (1295-1304 †) 96.

Castiglia — v. Ferdin. IV.

Casvin (Cazbin) cit. dell'Irak persiano 366[4].

Catalani in C.poli 56, 116 — in Grecia 189, 223 — in Atene 39 — in Egitto, 240s — loro consoli in Alessandria 74[2], 257.

Caterina (S.) V. e M., il suo capo conservato 273 — il suo monastero del Sinai 329s, 337s.

Cathay (Cina) regione assegnata ai ff. Minori 198s.

Catholicos (Columborum) 216[1].

Cathogonti imp. tartaro 171.

Cazan (alias: Chansi), imperat. del Ciagatai 421[2].

Çayton 307 — v. Zayton.

Ceccarelli (Alfonso) 60[1], 106.

Cecilia di Comenge 316[2].

Cefalonia 253.

Cenacolo (S.) del Sion, ufficiato 208, 330, 332-3.

Cepoy (Giov. de) ammiraglio francese in Oriente 364.

Cerganghi (Organci) 178[1].

Cerigo soggetta ai Veneti 253[12].

Cham magnus (Gran Kan della Cina) 87s.

Chambèry (ff. Minori di) 292s.

Chanis de Cathay 91 — v. Cham.

Chansi imperat. del Ciagatai amico dei ff. Minori 421, 422[3], 423.

Charmagar (o Tharmagar), personaggio tartaro convertito 182.

Chaydo (regno dell'Asia centr.) affidato ai Domenicani 199s.

Cherson sede episc. 205, 417.

Chiara (S.) monast. di Nicosia 138 — chiesa di Pera-Galata 120.

Chiratos, vartabet = dottore armeno, visitato da Nunzi ff. Min. 216.

Chisamo — v. Kisamo.

Chong-tu città 24[6].

Chorasan evangelizzato da ff. Min. e Domen. 354s.

Choraticensis (rex) 352-3[1].

Ciagatai (Asia centr.) 199 — evangelizzata dai ff. Minori 351s, 421s.

Ciagataico idioma 27.

Cianak (o Kara Kan) re degli Oghusi 14[8].

Ciapar principe tartaro 199.

Cigalla (fr.) Giffredo, vescovo di Caffa, restaura S. Franc. di Galata 119[2], — v. Giffrido.

Cilicia — v. Armenia Minore.

Cimbalum (Balaclava) sede episc. 205.

Cina (Cathay), missione de' ff. Minori 86s, 95, 163, 304s, 419s — fanciulli cinesi comprati dal Montecorvino 88 — conventi de' ff. Min. (v. Pekino, Yangtceu, Zayton) — vescovi Min. in Cina 40, 94s, 104s — Suffraganei morti 308 — Lettere papali al Gran Kan 420s — Gamzi Kan creduto convertito 423[1] — lettera di fr. Arnoldo 159s — « Tabula magni Chaan » (distintivo imperiale) 90 — varia durata del viaggio per la Cina (di 6 mesi, di un anno e due anni) 89[4], 106.

— v. fr. Odorico da Pordenone.

Cinglin (Cranganore) 390.

Cintura (cristiani della) 69, 70 e passim — così furon detti anche i Cofti d'Egitto, tenuti in conto dal Soldano 70.

Cipro popolata da vari riti cristiani 397 — sedi episcopali e clero orientale 402 — Genova e Cipro 348-9 — tregua tra Genova e Cipro per opera de' ff. Minori 32 — *Cipro Francescana*: 154-8, 168-70, 188, 231-2, 282-6, 343-4, 348-9, 394-404 (v. fr. Bonifacio — fr. Emerico — Enrico II — fr. Giordano Ministro — fr. Guido custode — fr. Matteo vesc. di Beirut — fr. Nicolò de Gazali — fr. Perdica) — i ff. Minori e la soppress. de' Templari di Cipro 123-5, 194 — gesta del Legato fr. Pietro 125s, 145s — due ff. Min. ambasc. di Amalrico di Cipro in Europa 102-3 — Enrico II invia altri ff. Minori al Papa 284-5 — morte di Enrico II 285-6.

Clubàn — v. Zopan.

Clara (S.) 61 — v. S. Chiara — Clarisse.

Clareni (frati) soppressi 429[2].

Clarenza soggetta al re di Napoli 240s, 253 — conv. de' ff. Min. 223.

Clarisse (suore) in Grecia 104 — in Negroponte 43.

Clemente PP. V, sue gesta per l'Oriente dal 1305 al 1314: 32, 63, 94s, 97-9 e passim.

Clonmel cit. d'Irlanda, conv. de' ff. Minori 238, 246[2].
Cofti, loro clero e monaci d'Egitto 259-60 — detti «cristiani della cintura» in Egitto 69, 70s — scrivani 367[1].
Coktoganus (v. Toktai Kan) 171.
Colonna (card. Giac.), protettore del Clareno 41.
Colossi (Rodi) — v. fr. Bernardo arciv.
Columbo (Quilon) 359 — sede episcop. 206, 351s.
Compar (Itaca) 253[3].
Concilii — v. Nicosia, Sis.
Congorlaun — v. Sultanieh, Soldania.
Connestabile (di Cipro): Aimerico di Camerin, ribelle al re fratello 135-8 — ripara in Cerines 143 e passim.
Conrado (fr.) arciv. di Efeso 193 e nº 62.
— (fr.) vesc. di Caffa 58, 205.
— (fr.) da Pigau, Vicario Aquilonare 369.
Consoli (europei) in Alessandria 74[2], 209[1], 240s — in Persia 209.
Contarini (Nicolò) ottiene privilegi dal Soldano 289.
Conteryn castello di Candia 253-4[1].
Conventi de' ff. Minori — v. Caffa — C.poli — Ta-tù (Pekino) — Trebisonda — Tauris — Sultanieh.
Conybeare (Dr.) ricordato 245.
Corai (Corea) 389[1] — detta Caoli 389 — evangelizzata dai ff. Minori? 420-21.
Corea — v. Corai.
Corfù isol. soggetta al re di Napoli 240s, 253.
Corone (in Grecia) 253 — sede episcop. 414 — v. fr. Alvaro vesc.
Corradino (fr.) in Negroponte 193.
Corrado di Ghizolfi 30[2].
Cos (Lango) isola gr. — vesc. fr. Bernardo 290 — naufragio di due ff. Min. ambasc. di Cipro 102.
Cosma (fr.) vesc. di Saray 205 — amministrat. di Tana (Azow) 205 — arciv. di Pekino 205, 424.
Cosoganus 210 — v. Cotoganus.
Costantino III, patr. arm. di Cilicia 370.
Costantinopoli (Bisanzio) i ff. Minori espulsi dal convento di Bisanzio (1307) 111s, 117-20 — fr. Girolamo catalano tratta l'unione delle due Chiese 40s, 51 — gesta de' ff. Minori per l'unione (1325-60) 291-303 — v. fr. Grazia Arnaldi — Chiesa pisana di S. Pietro in Bisanzio 115[2].
— (Galata) convento di S. Franc. 56, 57, 114, 117-20, 304 — sede del Vicario Generale d'Oriente 184 — chiese di S. Franc., di S. Maria, di S. Elena e di S. Benedetto 117-8[2] — v. fr. Pietro da Roma — fr. Enrico di Savoia — fr. Ugo Panziera da Prato ecc.
Costanza (al. Eleonora) regina di Cipro, moglie di Enrico II, indi sposa Leone V d'Arm. 188.
— (d'Aragona) moglie di Alf. III, 315, 316.
Cotai 89[1], 171 — v. Toktai.
Cotan (Khotan) 200[1].
Cotoganus rex Tartariae 46.
Cothay — v. Cotai o Toktai.
Creta (v. Candia), soggetta ai Veneti, abitata anche da ebrei 253 4.
Crimea (v. Gazaria) nella Vicaria Aquil. evangelizzata da ff. Minori 38s, 65, 173, 179 — sedi episcopali 205.
Cristiani della Cintura, così detti i Giacobiti, i Greci e i Cofti in Egitto 259-60, 272[3] e passim.
Cristoforo (fr.) Ciprio, citato 31[2], 37, 144.
Croce (S.) reliquia posseduta dal Soldano 234.
— Monastero de' Georgiani (detti Cumani) presso Gerusalemme 243s, 280, 330, 342.
Crociata progettata contro l'Egitto 97-99, 318 — predicata dai ff. Minori 29s.
Cumani e **Cumania** tribù turca 14s, 15 — Cumania-Moldavia 15 — Cumani georgiani 280[3].
Cumanica (lingua), parlata e scritta per tutta l'Asia 18 — sua natura 7[1] — saggi di detta lingua 12-4 — il Cod. Cumanico della Marciana, opera di ff. Minori 1s.
Cumcatana (Concan) nel N. O. dell'India evangelizzata da ff. Minori e Domen. 356[2].
Cumuch (Mons Caspii) sede episcop. 205.
Curamas figlio di Toktai 170.
Curzola isola dalmata 252.
Curquensis (al. Turquensis) episcopus 58[3].
Cusygym setta giudaica 259.
Cygatay — v. Elchigadan.

D

Dalmau di Rocaberti 80, 83, 85.
Dalmazia e sue città lodate 240s, 252.
Damasco 332 — visitata da ff. Min. 328.
Damiata cit. d'Egitto 264 — visitata da ff. Minori 329, 335-6.
Danaparis (Dnieper) 16.
Dandolo (Fran.) capit. di Negroponte 193 — Doge Veneto 284.
Daniele (fr.) da Tauris 347, 371, 406.
— (fr.) da Terdona o Zerdona, arciv. di Tarso 134[2], 139s, 157 — cenni biografici 164-66.
Dante e fr. Michele da Cesena 436.
David VI, re di Georgia, convertito dai ff. Min. 158.
— filius Aiaci, in Persia 215.
— Thorningien., patr. arm. scism. 216[2].
Delfino (Marco) patrizio veneto, sepolto in S. Fran. di Galata 118.
Deli e Delhi (India), evangelizzata da ff. Min. e Dom. 356s.
Demetrio II re di Georgia 158.
— (fr.) di Tiflis, georgiano, mart. a Tana (Salsetta) 64, 211s, 221s.
Derbezak — v. Trapesie.
Diagorgan (Dihkargan), sede episc. 206, 351s — visitata da Nunzi francesc. 216, 217.
Dihkargan — v. Diagorgan.
Doha (principe e regno dell'Asia Centr.) 199s.
Dolossa de Saray, principe tart. 182.
Dolu (Giov.) amb. francese sepolto in S. Franc. di Galata 119.
Domenico (fr.) Ungaro, mart. nel Kiptciak 181, 424.
— di S. Michele di Parma, in Cipro 403.
Domenicani (Frati): in Cipro 101, 124-5, 133, 143, 155s, 194, 349, 359 — in Bisanzio 111 — in Cilicia 141 — in Cina 90 — in Tunisi 68[1] — in Crimea 40[2], 417 — nella questione della Povertà di Cristo 424s — in dissidio coi ff. Spirituali dell'Armeno-Persia 410-12, 436s — in Tartaria Aquilonare 47 — in Georgia e Bukaria 350s — in Persia 106[1], 424s, 450 — in India 62, 87, 350s — loro conventi per l'Oriente 50, 50[2] — si dividono l'Oriente coi ff. Minori 197s — loro Vicario Generale in Persia 215 — convento comune coi ff. Min. in Tauris 86[6] — visitano Gerusalemme 232-7, 309 — l'Egitto 359s — predicano la crociata 147.
Domestico (Gran) titolo del generalissimo di C.poli 295.
Don (Tanaïs) 16.
Doppia (d'oro) 263 — v. Monete.
Doria (Sadoc) capitano 361[6].
Dramma (d'argento) 263, 264 — v. Monete.
Duca (Gran) titolo dell'ammiraglio di C.poli 295.
Dulcigno soggetta al re di Rascia 240s, 252.
Durand (Gugliel.) il giovane, amb. in Egitto 322[1], 326.
Durazzo soggetta al principe di Romania 240s, 252.
Dusay (o Duzay) Emerico, amb. arag. in Egitto 67, 73s, 81, 185s.
Duscian re di Serbia 296.
Duzay (de Usay) 81 — v. Dusay.

E

Ebron, sepoltura de' patriarchi ebrei 280, 340.
Echive de Monfort 398[7], 402.
Eduardo I d'Inghilterra e Olgiaitu Kan 97[6].
— **II** d'Inghilterra e Olgiaitu Kan 97[6], 239.
— di Savoia 292.
Efeso 193 — v. arciv. fr. Conrado.
Effrata 334.
Egitto (v. Crociata, Soldani): due spedizioni di ff. Minori in Egitto 60-72 — feroce persecuzione (1300) contro i cristiani 66 — ambasciate di re cristiani al Soldano per la riapertura delle chiese (1303) 67 — ambasciate de' re d'Aragona 73s (v. Aragona) — fr. Filippo Busserio al Soldano 29s — i Cofti benvisi al Soldano 70s — prigionieri della Siria in Egitto 70 — corrispondenza de' Soldani con le Corti d'Europa 73[2].
Elbasar figlio di Toktai Kan 173.

Elbruz (o Elburz), monti del Caucaso, evangelizzati dai ff. Min. e Domen. 353s.
Elchi-Keday — v. Elchigadan.
Elchigadan (Elgigaday, el-Cygatay = Elchi-Keday-Kan) imper. della Grande Bukaria, benevolo ai mission. Minori e Domenicani 206, 354s.
Elena (S.) chiesa di Galata 117.
— Cantacuzeno, sposa di Giov. V Paleologo 298.
Eleonora (detta Costanza) moglie di Pietro I re di Cipro 188, 316, 403.
Elia (fr.) de Nabinalis, arciv. di Nicosia, patr. di Gerusal. e card. 349 — cenni biograf. 394-404.
— (fr.) Ungaro e Janibek 180, 181.
— (S.) chiesa sul Sinai 338.
— da S. Eredio 404.
Elione gran maestro di S. Giov. 229.
Eliopoli 71[*].
Elisabetta (S.) santuario in Giudea 341.
— (S.) di Portogallo 317.
— (S.) di Ungheria 61.
Elisabetpol (Gungieh) 216[1].
Elisenda regina d'Aragona 316.
Emanuele (fr.) Lelong, vesc. di Berito, resid. in Cipro 231, 282-3.
— (fr.) di Famagosta, arciv. di Rodi 290.
Emaus (castrum) 335.
Emerico (fr.) vesc. di Pafo in Cipro, cenni biogr. 225-31 — fu presente alla morte di re Enrico II 285s (v. Aimerico, Almerico).
— v. Dusay Emerico.
Engaddi (vinea) 269-70, 271, 336.
Enrico II (re di Cipro): in discordia coi Genovesi e Rodioti 32, 230 — deposto dal trono ed esiliato in Cilicia con alcuni ff. Minori, viene liberato dal Legato fr. Pietro 99s, 131s, 133s — invia ambasc. ff. Min. al Papa 284-5 — sue relazioni con Clem. V 130 — coi Templari 125 — suoi tesori rapiti dal conv. de' Minori di Nicosia 142 — sua morte 285-6 — suo carattere 227.
— **VII** (re de' Romani) e Oscino d'Armenia 109.
— di Gibelet, sire di Besmedi 143.
— (fr.) Alemanno, miss. fra i tartari del Nord 182, 350.
— (fr.) da Apolda, vesc. tit. di Lavaca 350.
— (fr.) Boemo, guard. di Saray 350.
— (fr.) da Glatz, compilat. dell'itinerario del B. Odorico 381s.
— (fr.) vesc. Lucano 48.
— (fr.) vesc. di Tana (Azow) 205.
— (fr.) di Savoia, guard. di Pera e C.poli 291, 296[2], 297s.
— (fr.) frate Spirituale 190.
Eremitori della Prov. Serafica 307.
Erzerum visitata da Nunzi ff. Min. 216.
Erzingan — v. Arzenga.
Estokis principe tart. convertito 182.
Etiopia (Indiana) 93, 356, 358 — affidata ai Domenicani 199s.
— (India parva o Minor) 200.
Etiopica (lingua) nella liturgia de' Cofti 259.
Eubea — v. Negroponte.

F

F. de Villafranche ambasc. aragon. in Egitto 187s.
Facardi (= il Fakher-eddin-Othmann), ambasc. egizio al re d'Aragona, sue gesta 77, 78, 80, 82, 83, 84, 185-86s.
Facraldi Neçir — v. Facardi.
Fakher-eddin — v. Facardi.
Famagosta (in Cipro) 136, 331, 335, 342 — chiesa de' ff. Minori 327[2], 328 — convento de' Min. 330 — chiesa greca di S. Simeone 342 — Famag. sede episcopale unita a Antarados 349 (v. vescovi: Balduino, Guido).
Fandaraina città del Malabar 390.
Faquerdi — v. Facardi.
Federico II (re di Sicilia) 83 — protegge i ff. Spirituali 190s — raccomanda i ff. Min. al Soldano 68, 69.
— (Infante d'Aragona) 316.
— (fr.) di Montevico (Mondovì) Ministro Prov. di Terra Santa, sue gesta 344, 348-9 369.
Ferdinando (Infante di Majorica) in Cipro 227, 330.
— **IV** (re di Castiglia) 77, 79 — raccomanda i ff. Minori al Soldano 68, 69.
Fernando d'Aragona 317.
— **I** (Infante di Majorica) in Cipro 146, 169.

Fico di Faraone 263[7].
Filippo III re di Francia e il Soldano 366[1].
— IV il Bello e la crociata 318s, 365, 405 — sopprime i Templari 124[1] — nemico di Bonifazio VIII 127 — sue relazioni coi Tartari di Persia 21[2], 97[6].
— VI di Valois 319 — sua crociata 364s — sue relazioni col Soldano 362 — con la Persia e Georgia 414-17.
— de Fagnana, notaio 380.
— de Gaston, arc. di Cipro 404.
— de Menades in Cipro 187s.
— (fr.) Busserio, cenni storici 29-36.
— (fr.) di Majorica 317.
— (fr.) di Montealcino, Spirituale a Tauris 437s.
— (fr.) Vicar. gen. dell'Oriente, resid. a C.poli 183, 184.
— (fr.) Or. Pr. apostata, ravveduto 181.
Fiorino — v. Monete.
Firmani (rescritti soldaniani): concesso dal Soldano d'Egitto a fr. Simone irlandese 241-2, 276-77 — a fr. Antonio da Cremona 329s — concessi ad altri pellegrini 237 — emanati da Malek-Naser-Mohammed 310[1].
Fo-lin così detta Roma dai Cinesi 423[3] (v. Fu-lin).
Fontana Francesco, piacentino, a Tauris 437s.
Fortanerio (fr.) Vasalli, Generale dell'Ordine e la Chiesa greca 296[1].
Francescani — v. Minori (Frati).
Franceschino fratello di fr. Ant. da Cremona 330, 341.
Francesco (S.): convento e chiesa di Nicosia in Cipro 188 — conv. e chiesa in Galata di C.poli 117-20 — S. Fr. di Castelletto di Genova 37 — il Santo invocato nel Cod. Cumanico di Venezia 5, 13 — il Santo passò per Genova e Savona 33.
— (fr.) d'Alessandria, mission. in Armalech 422[3].
— (fr.) missionario sepolto in Alessandria d'Egitto 66, 72.
— (fr.) d'Ascoli 400.
— (fr.) da Borgo S. Sepol. mart. in Tauris 72[6].
— (fr.) da Camerino O. Pr. vesc. di Kertz a C.poli 58, 294, 417.
— (fr.) Giorgi da Venezia 289.
— (fr.) da Pisa O. Pr. stor. de' martiri di Tana 212s.
— (fr.) O. Pr. (da Pisa?) Vicar. gen. in Oriente contrario agli Spirituali di Tauris 437s.
— (fr.) da Petriolo, mart. in Arzenga 182, 183s.
— (fr.) O. Pr. Provinciale di Terra Santa 349.
— de Canal, veneto in Arzenga 209.
— des Forn 227.
— Gàttilusio, ammir. genov. a C.poli 299.
— Pertuxo, ambasc. di C.poli al Papa 299[1].
Franchi così detti i popoli d'Occidente 259, 260.
Francia e le sue principali città lodate 248s — sue relazioni con la Persia e Georgia 414-17 — col Soldano d'Egitto 318s — con l'Armenia 109 — sue ambasciate pro Terra Santa nel sec. XIV 359s, 363[1], 365s (v. Bonnesmains — fr. Pietro de la Palu).
Franco (fr.) da Perugia O. Pr. mission. e primo arciv. di Sultanieh 106[1], 198, 198[1].
Frati Spirituali vietati a recarsi in Oriente 290-91.
Fredo (fr.) da Gubbio, Spirituale, a Tauris 437s.
Φρέριοι (Frerii) così detti i *Frati Minori* 112[0], 113[1-5], 121[1].
Fuah (Foa) sul Nilo 263[4], 264, 266.
Fucieu di fronte a Formosa 390.
Fulco di Villaret, gran Maestro, conquista Rodi 128[4], 129s, 143-4.
Fu-lin dai Cinesi così detto l'Occidente e l'Europa 22[6] (v. Fo-lin).

G

G. Dostarrich 75, 85.
G. Grau de Tarragona 234.
G. de Quastebispel 85.
G. de Tremps 235s.
G. de Villalba 75, 82, 85.
Gaga-Uzi popoli Cumani 16.
Galata (al. Pera) suburbio di C.poli, colonia genov., chiesa e conv. di S. Fran., personaggi ivi sepolti 116-20, 117[2].

Galilea e suoi santuari 330s.
— Monte 333.
Galli cantus 332.
Gamzi o Ganzi (Kan-Sì?), imperat. della Cina 423[1].
Garcia — v. Grazia Arnoldi.
Garone (Obertino) astesano, a Tauris 437s.
Gasperolo (fr.) O. Pr. vesc. di Ceneda, nunzio a C.poli 299.
Gassur principe tart. convertito 182.
Gastria porto di Cipro 133.
Gattilusio — v. Francesco Gatt.
Gaza (Gazara) 280, 332, 340.
Gazani in Cairo, con cappella pei prigionieri 274.
Gazara (Gaza) 280, 348.
Gazari (o Kozari), popoli della Crimea 15, 16.
Gazaria (Crimea): Custodia dei ff. Minori 65, 87[1] — evangelizzata dai ff. Min. e Predic. 90, 93, 198s — martirio di fr. Pietro Dolce 182.
Gaznevidi (Turchi) 19.
Geles moneta araba 279.
Genevillis (de) 253 — v. Nicolò.
Genezareth 331.
Gengiskan adatta i caratteri Vigurici 19.
Genova (Genovesi) celebrata 240s, 250-1 — discordie e tregue con Cipro 32, 348-9 — Gen. e le Crociate 29s — e i cavalieri di Rodi 230 — Genovesi in Persia 8[1] — in Galata di C.poli 115-6, 297s — alleati ai Turchi 294 — loro consoli in Alessandria d'Egitto 240s, 257 — in Cairo (241s) ottengono il firmano a fra Simone irlandese 276-7 — su la tratta degli schiavi in Caffa, Saray, Solcat 173s.
Georgia e i ff. Minori 214s, 350s, 414s — conversione di David IV 158.
Georgiani (Zorzani) 55 — detti Cumani, abitano S. Croce presso Gerusalemme 280[2] — Dama georgiana nella Corte di Cilicia 347.
Georgievsk l'antica Majeria 205.
Gerarchia ecclesiastica latina fondata per tutta l'Asia 197s.
Gerba isola d'Africa, esilio di alcuni ff. Spirituali 190s.
Geraldo de Olivaria, ambas. arag. in Egitto 233s.
— de Campinulo 400.
Gerardo (fr.) Albuini, primo vesc. di Zayton in Cina 104s, 196, 205, 306[2], 307s.
— (fr.) Calveti O. Pr. 198.
— (fr.) Odone, Min. Generale e l'unione delle due Chiese 294 — suo zelo e circolare per le Missioni; suo pellegrinaggio in Terra Santa (?) 418-9 — voleva moderata la povertà francescana 435s.
— arciv. di Cipro in Francia 127 — ricordato 101[2].
— des Bois, ospedaliere in Cipro 401.
— de la Perosa 187s.
— de Vitrinis, nunzio in Oriente 229.
Geraufak (Giraffa) in Cairo 270.
Gerfaucones (= Gerfaut, uccello di preda, del genere de' falchi), loro preziosità in Egitto 265.
Geremia (fr.) mart. 185.
Gerusalemme. Due comitive di ff. Min. nel 1303-4 visitano i Luoghi Santi e i cristiani 60-72 — Ospedale Veneto pei pellegrini 287 — pellegrinaggi 207s — Consolato Veneto nel 1415 ristabilito 288 — visitata spesso da ff. Minori 280, 284, 346 — invio annuo di due ff. Min. a Gerusal. 344 — Latini al servizio del S. Sepolcro 208 — 12 Domenicani visitano la S. Città 232-37 — dimora temporanea di alcuni ff. Min. 344 — primo domicilio de' ff. Min. nell'ospedale di S. Giovanni (Muristan) 312 — convento de' ff. Min. nel S. Sepolcro, nelle «case del Patriarca» 310[2] — i sovrani d'Aragona e i Luoghi Santi 77s (v. Aragona) — Patriarchi latini di Gerusal. (vedi: Ant. de Beake 146[2], Elia de Nabinalis, Pietro de la Palu, Pietro de Plaine Chassagne, Raim. Bequin 153, 231).
Geza Kuun editore del Cod. Cumanico 1s.
Gharmagar tart. 182.
Ghesa (lingua turca) 27.
Ghiberti (Lorenzo) 232.
Ghizolfi (famiglia genov.) 30[2].
Giacinto (Jakinthos) isola greca 253.
Giacobiti detti «Nisrani» dagli Arabi 259 — in Cairo 69.
Giacomo II re d'Aragona e i Luoghi Santi: sue ambasciate al Soldano 73s, 185s, 232-7 — raccomanda i ff. Minori al Soldano 68, 69 — a pro' del S. Sepolcro 309s, 320s — raccomanda un Do-

menicano al re di Tunisi 68[1] — relazioni e trattati di alleanza col Soldano d'Egitto 67, 73[1] — sue relazioni con Kassan Kan e Kaikatu Kan 73[2] — contrario ai ff. Spirituali 190s — sue relazioni con Cipro e con fr. Rodolfo Minorita 168-9 — con fr. Girolamo vesc. di Caffa 56.
— (S.) chiesa e santuario degli Armeni sul Sion 282.
— (S.) chiesa e monastero armeno presso l'Ararat 372.
— (fr.) da Camerino, Custode di Tauris e biografo dei martiri di Tana 213-8, 371.
— (fr.) da Firenze, mart., vesc. di Zayton in Cina 163, 205.
— (fr.) irlandese, comp. del B. Odorico 393.
— (fr.) Infante di Majorica 317 — Infante d'Aragona 316.
— (fr.) da Monte (Rubbiano), Vicar. d'Oriente, con 11 comp. missionari 59.
— (fr.) Normanno, custode di Cipro 349.
— (fr.) da Padova, mart. di Tana 64, 211s, 221s.
— (fr.) da Pistoia, apostata ravveduto 181.
— (fr.) di Puy, mart. a Saffet 184-5.
— (fr.) Spirituale 190.
— (fr.) de Valle Aretza, vesc. di Cumuch 205.
— Avetis Tarpal, arcipr. di Erzerum 216.
— di S. Bartol. vesc. arm. 216.
— di Beaufort, sire di Spontin, in Gerusal. 289.
— de Cassiatis 227.
— vesc. di Pafo 227.
— Riquer in T. S. 236s.
— (II) il Sapiente, patriarca di Cilicia 372[3], 420s.
Gialal-addin Mohammad 366.
Gianibek — v. Janibek.
Giffrido (fr.) Cigalla, vesc. di Caffa 205.
Giordano (fr.) Ministro Prov. di Terra Santa in Cipro: cenni storici 99-104.
— (fr.) Angeli O. Pr. in Cipro 155.
— (fr.) Catalani O. Pr. vesc. di Columbo (Quilon) 211s, 351s.
— (fr.) di Parigi O. Pr. in Cipro 155.
— (fiume) 334.
Giorgio V re di Georgia (1318-46) e i ff. Minori 215, 352 — in relazione con la Francia 415s.
— re del Tenduc, principe Karaita nestoriano, convertito dal Montecorvino 88[2], 160[1], 175[3], 196 (v. Giovanni principe del Tenduc).
— (S.) chiesa di Nicosia in Cipro 132.
— (fr.) d'Adria, frate Spirituale a Tauris 411s, 437s.
Giovanna d'Angiò, moglie del re Oscino d'Armenia 230[1].
— Irene, ved. di Oscino e i ff. Min. 224-5.
— di Savoia, imperatrice di C.poli 291-303.
Giovanni V Paleologo, imp. di C.poli 295s.
— XXII PP. lodato 250.
— Infante d'Aragona 318 — chiede il Libro del B. Odorico 392-3.
— principe nestoriano del Tenduc, figlio del re Giorgio (v.) 89[2], 90, 175[3].
— (alias Toktai) imp. tartaro, convertito dai ff. Minori 170s — v. Toktai.
— vesc. di Corone a C.poli 299.
— di Kerna, istitutore degli Armeni Uniti 352[5], 370, 406.
— di Navarra, prigioniero 313.
— milite di Francia, al servizio del Soldano, ospita 5 ff. Minori 70-1.
— Perez Calvets 79.
— arciv. di Tarso 165.
— David di Zorzor, arciv. di Edessa 217.
— di Zorzor, dott. arm. visitato da Nunzi ff. Minori 217[1].
— Ermanno de Perusia 61.
— Lombardo 103.
— Telonis, eletto di Lidda (?), mission. in Grecia 232.
— vesc. di Limassol 227.
— di Maraga, arcipr. arm. 216.
— di Noravans, vesc. arm. 216.
— di Rosal, merc. piacentino 327[2], 330, 339.
— Rovira 236.
— de Vallibus, gr. Maest. Gerosolim. capitano in Acaia 223.
— (S.) Batt. luogo dove nacque 341.
— (fr.) de Albirigiana in Negroponte 193.

— (fr.) Alemanno, guard. di Nicosia 349 (cfr. fr. Giov. Laleman).
— (fr.) Batt. Galenni, cronista 32.
— (fr.) di Cipro, comp. del re Enrico II di Cipro 135, 154.
— (fr.) di Caffa, vesc. di Cumuch 205.
— (fr.) de Crite in Cipro 133, 135, 154.
— (fr.) Fedanzola, Ministro Prov. di T. S. (?) 367-9.
— (fr.) da Firenze a Tauris 410, 412s, 438s.
— (fr.) Grimaldi 195s.
— (fr.) Laleman 133, 135, 153 (cfr. fr. Giov. Alemanno 349).
— (fr.) de la Lizza, vesc. di Limassol 169, 226.
— (fr.) de' Marignolli da Firenze, citato 422-3 — disputa col patr. gr. di C.poli 294[4] — alla presenza di Usbek Kan 181.
— (fr.) da Montecorvino, primo arciv. di Pekino: sue gesta 62-3, 123, 196, 305, 419s — sua cronologia 96 — testo genuino delle sue lettere dalla Cina 86-93 — suoi suffraganei in Cina 163 — in India 86s — converte il re Giorgio del Tenduc 88[6] — traduce in lingua tartara e caratteri Vigurici il Nuovo Testam. e il Salterio 90, 90[2].
— (fr.) de Muro card. 94.
— (fr.) mission. in T. S. e in Egitto 66.
— (fr.) martire 184-5.
— (fr.) alias Nicolò, vesc. di Lajazzo 345[2].
— (fr.) Pecham, sepolto a Canterbury 239s, 248[3] — difende la povertà francescana 426[1-2], 427s.
— (fr.) da Parma 61.
— (fr.) da Parigi, nunzio di Enrico II di Cipro al Papa 229, 284s.
— (fr.) da Piancarpino in Tartaria 172.
— (fr.) de Saulo, vesc. di Caffa 205.
— (fr.) di Belna (Beaune) O. Pr. inquisit. suscita la questione della Povertà di Cristo 431s.
— (fr.) del Conte, O. Pr. arciv. di Cipro 227-8, 283, 285.
— (fr.) de Core, O. Pr. arciv. di Sultanieh 351s, 448[5].
— (fr.) da Firenze, O. Pr. vesc. di Tiflis 351s.
— famulo di fr. Simone irlandese in T. S. 278.
Girolamo (S.) in Betlemme 334.
— (fr.) Catalano, primo vesc. di Caffa, cenni biogr. 38s, 122s, 172, 205 — converte il principe Abuscano 210-1 — sue relazioni con Usbek Kan 178.
Giuban — v. Zopan.
Giudei (tre sètte di) dispregiati in Oriente 259.
Giugi Kan (Giutci o Tusci Kan: 1226 †) 172.
Giustiniani (Filippo) veneto, in Tauris 437s.
— (Nicolò) veneto, in Tauris 437s.
Goffredo di Buglione, re di Gerusal., sua tomba 335.
— cantore di Tarso 165.
Gogo nel Guzerat 212.
Gonsalvo (fr.) Min. Generale 94.
Gota falso nome dato alla capitale del Tibet 387[2].
Gradenigo (Vincenzo) bailo, sepolto a C.poli 118.
— (fr.) — v. Pietro Grad.
Granaria così dette le Piramidi del Cairo 271.
Grazia (fr.) Arnoldi a C.poli per l'unione 291s, 293s, 414.
Greci e i ff. Minori per l'unione delle Chiese 53s — detti « Rumi » dagli arabi 259 — sottoposti ai principi Latini, ma non alla Chiesa 55 — quei di Cipro ribellano contro il Legato fr. Pietro Minorita 145 — nel S. Sepolcro di Cristo 233.
Grecia (v. Patrasso — v. Romania 168) — ff. Min. in Grecia 38s, 51.
Gregorio VII patr. arm. di Cilicia 32, 371.
— Toppin Orticurte, in Persia 215.
— (fr.) Or. Min. (?), arciv. di Rodi 290.
Grimaldi (Andrea) sepolto a C.poli 118.
Gritti (Giorgio) veneto, sepolto a C.poli 118.
Grosso veneto 263 — v. Monete.
Grunyi Tomaso, capitano di Barcellona 81.
Gualtiero di Verano, prete a C.poli 304.
Guglielmo (fr.) Albani o Albus, arciv. di Rodi 290.
— (fr.) Emergani, vesc. di Kisamo, a C.poli per l'unione 291s, 298-9, 299[3].
— (fr.) vesc. di Crisopoli e patr. tit. di C.poli 300[1].
— (fr.) de Grancerio, cappellano di Giovanna imp. di C.poli 291s.

— (fr.) Maurococchio, vesc. di Kisamo 299[2].
— (fr.) de Prato, arciv. di Pekino 205, 424.
— (fr.) arciv. di Patrasso 189-90.
— (fr.) Rubruquis, viaggiatore 172.
— (fr.) de Schoria, vice-Prov. di T. S. 154, 155s.
— (fr.) Saurati, su la cattedra di S. Scrittura in S. Taddeo di Maku 407-13, 438s, 451.
— (fr.) da Solagna 378.
— (fr.) da Villanova, vesc. in Tartaria 43, 63, 94, 104s, 122-3, 306[2].
— (fr.) Adam O. Pr. arciv. di Sultanieh 113, 116-7, 198, 207, 405[3] — scriveva verso il 1317-18 (e non 1328) 173[6], 180.
— (fr.) Bernardi O. Pr. a C.poli 111.
— (fr.) Conti O. Pr. vesc. di Sisopoli, a C.poli 291s, 300[1].
— (fr.) Carmelitano 161.
— (fr.) O. Pr. vesc. di Lidd 97[6].
— (fr.) de Cigiis (o Zigio) O. Pr. vesc. di Tauris, in dissenso coi ff. Min. di Tauris 351s, 436s, 450.
— Bernardi cancell. di Parigi 400.
— Bonnesmains, amb. franc. in Egitto 314s, 318s — v. Bonnesmains.
— Duranti, il giovane, vesc. di Mende, ambasc. in Egitto 56[1], 360s.
— Probi Hominis 128.
Guido (fr.) O. Pr. arciv. Arborense 48, 50.
— (fr.) Custode di T. S. in Cipro 99s.
— Vesc. di Famagosta 101[2].
— di Lusignano, figlio di Ugo IV di Cipro 284, 360s.
— di Séverac dell'Ospedale 123.
Gungieh (Elisabetpol) 216[1].
Guzerat (India) evangelizzata da ff. Min. e Dom. 356.
Guzz (turcomanni) 14[3].

H

Hakas tribù 20[5].
Hami — v. Khamil.
Han-lin accademia cinese 22s.
Hemericus — v. fr. Emerico.
Hiung-nu turchi Viguri 19s.
Hoei-hu e Hoei-he (= turchi) 19s.
Huirorum littera = caratteri Vigurici 17.
Hung-vu fondatore della dinastia cinese de' Ming 27.

I

Iaec e Iaik (= Ural) 16.
Ianibek Kan figlio di Usbek e i ff. Minori 180s.
Ianville (de) Giovanni, amb. franc. in Egitto 363[1], 365.
Iarkian (Jerkand) 200[1].
Iaquet inglese prigioniero 313.
Ibelino (d') Isabella 146, 169, 227.
— Baliano 100, 101.
— Balduino 100, 101.
— Giovanni 100, 101 — sepolto in S. Fran. di Nicosia 188.
— Filippo, zio di Enrico II 188.
Ibin-Fadlallah scritt. arabo 365.
Idikut-Kan — v. Barchu-Arta.
Ien-king cit. cinese 24[6].
Ieni-Giami già chiesa di S. Francesco in Galata di C.poli 117-20.
Iericho 334.
Ierotamir principe ungarese 354, 357.
Iesum-Temur imp. della Cina 26, 390.
Ilduci (= Tomaso Ugi) nunzio di Olgiaitu Kan ai sovrani d'Europa 97-9.
Iin-Tsong imp. della Cina 26.
India 94, 161 — commercio 336 — evangelizzata da' ff. Minori 48, 50, 62, 86s, 219s, 304s, 350s — visitata dal Montecorvino 92 — tre ff. Min. martiri (c. 1320) 209 — i morti di Tana 308 — percorsa dai suffraganei del Montecorvino 104s — evangelizzata e affidata ai Domenicani 62, 199s.
— (ecclesia S. Thomae) visitata dal Montecorvino 87, 92.
— (Maior = Columbo = Quilon) 356[1].
— (Minor = Indostan) 354, 358 — capitale Delhi 356[1] — « Industan Minoris Indiae » 354, 356[1].
— (Minor = Turquestan) 206.
— (Interiore) 86.
— (Inferiore) 390 — « quae Nimbar vocatur » 308[10] — il Malabar, secondo Marignolli 107[1].
— (Tertia) 200.

— (Superior) il Manzi, Cataio, o Cina merid. 107[1], 308[10] — così detta anche l'Abissinia da fr. Simone irlandese 264[2], 266[1], 267, 269, e chiama indiani gli Abissini 274, 275.
Inglesi (e Inghilterra) loro principali città nel sec. XIV 247s — loro canto armonioso, loro potenza marina 239s — Inglesi in Terra Santa 394.
« **Instructorium** » super facto ultramarino 152.
Iohannes (presbyter de India) 88[10], 89 — v. Prete Gianni.
— (Magdanus) de Soldania 215.
Iosaphat valle 280, 342 — sepolcro della Vergine 333.
Irene moglie del Cantacuzeno 299.
— (v. Agnese).
Irlanda provincia Minoritica, dati storici 237s.
Isabella (d'Armenia) consorte del principe di Tiro 132s, 136s, 164[2] — perdonata da re Enrico II 141s — strangolata in Armenia 230.
Isai (Vartabet) in Persia 215.
Iscuria (Dioscuria) 206.
Israel monaco di S. Taddeo e i Nunzi Minoriti 217.
Italia sue principali città del sec. XIV 250s — italiani mercanti in Tauris 437s.
Iterio (fr.) de Nabinalis 395[5] — vesc. di Limassol e di Famagosta 402[1].
Iuen (dinastia Mongola) 27 — e la dinastia de' Ming 27.
Iugares (= Viguri) 26.
Iuguri (v. Viguri) origine della loro lingua 17.
Izzeddim (Afram) emiro egiziano 84.

K

Kaidu Kan 199.
Kaikatu Kan e Aragona 73[2].
Kancli (o Kankli), tribù turca 14[3], 15, 16.
Kandsag cit. della Persia 216[1].
Kandzasar monast. arm. presso Kandsag 216[1].
Kao-tce popoli turchi 19s.
Kara Kan — v. Cianak.
Karaiti popoli dell'Asia 97 — v. Keraiti.
Karbenda — v. Carbenda.
Karpatos — v. Scarpanto.
Kassan Kan imp. di Persia 30 — sue relazioni con Aragona 73[2].
Kathay (Cina) 87, 90, 305s.
Katieh su la via per Gaza 243s, 279.
Keraiti tribù nestoriana in Cina 88[10].
Kerley moglie di Toktai Kan 170.
Kertz (Vosporo), arcivescovato latino 58, 205, 417 — v. Mileno.
Ketboga usurpa il trono egiziano 74[1].
Khamil (Hami, Khamul) 200[1].
Khanqah (Salahiyeh) 310[2].
Khitani tribù 20.
Khorassàn 97.
Khotan (Cotan) 200[1].
Kinsay (Hang-tceu) 390.
Kiptciak (Kipčah) impero Aquilonare, abitato da popoli Cumani 15 — sua estensione 178[1] — serie de' suoi imperatori 172 — evangelizzato dai ff. Minori 170s, 177s, 198s, 350 — principi convertiti dai Minoriti 182 — ff. Min. martiri 424 — v. Saray — v. Tartaria Aquilonare.
Kisamo in Creta 291 — v. fr. Guglielmo Emergani — fr. Gugliel. Maurococchio (vescovi).
Klaproth (von) Giulio, editore del Cod. Cumanico 1, 6s.
Kozari (Gozari) 16.
Krim (Surgat) sede episc. latina 205.
Kubilai (= Hu-pi-lay) imp. della Cina 22. 24 — sua biografia († 1294) 25 — Kub. e il Montecorvino 87[6].
Kutais capit. dell'Imerezia 353[1].
Kyparissia in Morea 253[5].

L

Lajazzo (in Cilicia) soccorsa dal Papa 229 — devastata dai Saraceni 348 — v. vesc. fr. Nicolò.
Lamberto vesc. di Limassol 402.
Lambron fortezza di Cilicia 133.
Lango (Cos) isola 144[1], 290 — v. vesc. fr. Bernardo.
Laurati — v. Saurati (Guglielmo).
Lausanne (i ff. Min. di) 292[4].
Lavaca in Grecia, sede episc. 350.
Lazaro (S.) suo sepolcro 333.
— Patr. greco di Gerusalemme 295.
Leger (de Nabinaux) decano di Nicosia 397.

Leodegario (de Nabinaux) decano di Nicosia 402.
Leonardo (di Bartolom.) amb. di C.poli al Papa 299.
Leone IV (V) re d'Armenia 99, 230, 407[2], 420 — relazioni col Papa 362 — in dissidio con fr. Nicolò vesc. di Lajazzo 347.
Leonora di Sicilia 392[2].
Leros isola 144[1].
Lesina isola dalmata 252.
Leucada (Lucata) 253.
Liche — v. Lizza.
Limassol vesc. fr. Giov. della Lizza 169, 226, 227 — vesc. Pietro Erlant 101[2], 154, 155 — i Templari soppressi 125 — v. Lamberto vesc.
Lingua et littera tartarica (Vigurica) 90[2] — lingua rutena, tartara, saracena, cumanica 17.
Lizza (Liche = Laodicea, Latakia 169[1]) e non Lajazzo come a p. 226.
Lodovico (S.) vesc. di Tolosa 61 — canonizzato 430 — sepolto a Marsiglia 239s, 250.
— (fr.) da Orvieto vicario del guard. di Tauris 437s, 440s.
Logaza (Lajazzo) 348.
Lombardo chirurgo in Cina 89.
Lomelino Carlo 118 — e Filippo, sepolti a C.poli 118.
Londra celebrata 239s.
Lop de Linares (Liurans, Liranes) 75, 82, 85.
Lorenzelli Ambrogio dipinge i martiri di Tana 222.
Lorenzo (fr.) da Bobbio in Armenia 408s, 438s.
— (fr.) vesc. di Cumuch 205.
Luigi (S.) IX re di Francia sotto Damiata 336 — relazioni coi Tartari 172.
— il Bavaro e i ff. Spirituali 412s.
— I duca di Bourbon 360s.
Lullo Raim. citato 174.
Luoghi Santi — v. Betlemme, Gerusalemme, S. Sepolcro ecc.
Lusignano (di) principessa Maria 146, 168 — moglie di Giacomo II d'Aragona 226, 316.
— Eimerico, connestabile di Cipro 100, 101.
— v. Pietro di Lusign.

M

Maabar (India) 87[2].
Macario (S.) istitutore de' monaci d'Egitto 259.
Maddalena (S.) suo altare nel tempio del S. Sepolcro 330.
Madras 87[2], 390.
Madgdalum 333.
Magiar — v. Majeria.
Maina (Capo Matapàn) 253[10, 12].
Majeria (al. Magiar, oggi Georgievsk sul Kuma), sede episc. 205.
Majorica (di) Fernando Infante 146, 169 — v. Ferdinando.
Maliapur 390.
Malone (Leonello e Miliano) genovesi in Tauris 437s.
Mamachia (Scemachi) 206.
Mambre (Hebron) 340.
Manciuriani loro lettere, alfabeto 26.
Manente (fr.) Vic. Gen. d'Oriente, a C.poli per l'unione delle Chiese 291s, 296, 302.
Mangu-Timur (1266-85 †) 172s.
Manuele di Trapesunda 215.
Maometto (pseudo-Profeta) suo corano, dottrina, leggi 257s.
Maraga sede episc. 206 — visitata da Nunzi Minoriti 216, 217.
Marco (fr.) di Montelupone in Oriente 219s.
— (fr.) O. Pr. vesc. di Famagosta e Antarados 349, 359-60[1], 401-2.
Maremorto 331, 334.
Marforiano patr. Giacobita 353, 359.
Margherita (S.) di Cortona 43.
Maria (S.) madre di Gesù, celebrata nel Corano 258.
— (S.) chiesa della Cava, Matarieh del Cairo Vecchio 244, 329, 336-7 — posseduta dai latini 271[4], 272[3] — v. Matarieh.
— (S.) chiesa della Scala 337 — sede del patr. Giacobita del Cairo 273.
— (S.) chiesa nella basilica del S. Sepolcro 310[2].
— (S.) di Galata 117.
— (S.) sul Sinai 338.
— di Lusignano, sorella di Enrico II 168[2], 169.
— consorte di Giacomo II d'Aragona 232.

— di Borbone, sposa a Guido di Lusignano di Cipro 284, 360s.
Marignolli — v. fr. Giovanni.
Marin (Sanuto) e fr. Girolamo Catalano 53s.
Marocco evangelizzato dai Minoriti 48, 50.
Marsigliesi loro fondaco, cappella e console in Alessandria d'Egitto 240s, 256.
Martino (S.) chiesa de' Cofti presso il Cairo 272[4].
— (fr.) d'Aragona, supposto presidente di T. S. 38[1].
— (fr.) Russo, vesc. di Cumuch 205.
— Perez de Oros 226.
Matapan (Capo) in Grecia 253[10].
Matarieh santuario della S. Famiglia in Cairo 71[9], 244s, 336[4] — v. S. Maria della Cava.
Matteo (fr.) vesc. di Beirut, resid. in Cipro 231 — cenni biogr. 282-4 (indi vesc. di Modone).
— (fr.) detto anche Taddeo, vesc. di Caffa 57[2], 58.
— (fr.) Piccardo in Cipro, esiliato in Armenia 132, 153.
— (fr.) vesc. di Famagosta 284.
— (fr.) vesc. di Tana (Azow) 205.
— (fr.) da Basci, fondatore de' Cappuccini, loro trasformazione 429[2].
Matilde principessa d'Acaia 192.
Maurizio caval. di Cipro 230.
Maurocastro — v. Akjermann.
Mecca e Mecha 278.
Mecriti tribù nestoriane dell'Asia 95[2].
Medephar Soldano d'Egitto, concede ai ff. Min. la basilica di Betlemme 154.
Mediavilla (de) — v. Pietro.
Melanus (fr.) de Couflent mart. 249[6].
Melek-el-Ascerаf Khalil, conquistatore di Acri 74[1].
— el-Mansur 75.
— el-Mozaffer Rokneddin, concede ai Minoriti la basilica di Betlemme 154.
— en-Naser-Mohammed bin Kalaùn (1341 †) tre volte restituito al trono 74[1], 75 — ha 60 mogli e 1000 serve 267 — sua giustizia lodata dagli storici 269 — suoi trattati con Venezia 288 — sue relazioni e trattati con Aragona per i Luoghi Santi ecc. 74, 75, 232-7, 309s — concede un firmano a fr. Simone irlandese 256[2] — riceve malamente un ambasciatore francese 365s.
Melkiti cristiani del Cairo 84.
Meliapur (S. Tomè) 87[2], 356, 359.
Meric — v. fr. Emerico.
Mesched capitale del Corasan 206.
Messer — v. Misr.
Michele (S.) chiesa del Cairo sede del patr. greco 273.
— (S.) chiesa veneta in Alessandria d'Egitto 288[1].
— (S.) chiesa latina in Pera di C.poli 304.
— Paleologo imp. di C.poli 292[1].
— (fr.) da Cesena Min. Gen. e la questione della Povertà 367s, 400, 413[1], 434s — conobbe Dante? 436.
— (fr.) arso in Firenze (1389) 51.
— (fr.) di Venezia, comp. del B. Odorico 393.
Midan (campo, ippodromo) 268.
Mijavilla — v. Pietro di Mediavilla.
Mikhalig (presso Brussa) 119[2].
Milano in guerra con la Chiesa e con Roberto di Napoli 239s, 249.
Mileno principe di Kertz 417.
Milleres 263 — v. Monete.
Ming (dinastia Cinese) 27 — e Yuen dinastia Mongola) 27.
Mingrelia evangelizzata da Min. e Dom. 351s.
Minori (Frati): detti « Frerii » dagli storici bizantini 112-13 — frati inglesi in Terra Santa 394 — visitano i Luoghi Santi 346 — pellegrini in T. S. con fr. Elia de Nabinalis 401 — due frati annualmente inviati a Gerusalemme 344-5 — cinque ff. bene accolti dal Soldano di Egitto 68-70s — discutono di fede col Soldano 71[12] — primo domicilio de' ff. Min. in Gerusalemme nel sec. XIV 312 — già nel 1327 li troviamo al servizio del S. Sepolcro di Gerusal. 309s — compagni del Legato fr. Pietro in Oriente 130 — predicano le crociate 147 — due ff. Min. Nunzi di Amalrico di Cipro 102-3 — i Min. di Cipro e la soppressione de' Templari 154, 155s — loro zelo per la tregua tra Cipro e Genova 32 — per l'unione delle due Chiese 40, 291-303 — aiuti all'Armenia 32 — cappellani della

Corte armena 224-5 — Nunzi al clero armeno 214-18 (v. Armenia Magg. e Minore) — loro missioni in Crimea 38, 417 (v. Crimea) — convertono gli Armeni di Caffa 44-6 (v. Caffa) — miss. in Georgia 158 — inviati alle Corti di Georgia e Persia 414-17 (v. Georgia e Persia) — inviati al Soldano d'Egitto 29 — i grandi viaggiatori francescani 384 — loro relazioni sull'etnografia, filologia e geografia dell'Asia 17s — usano la letteratura tartara e i caratteri Vigurici 21s — loro apostolato in Cina 95 (v. Cina, Cathay) — si dividono coi Domenicani la giurisdizione ecclesiastica dell'Asia 197s — contano nel 1320 oltre 40 chiese in Oriente 48, 50 — ff. Min. martiri nel Kiptciak 182, 424 (v. Kiptciak) — altri martiri nove 48, 50 — sette ff. martiri 62 — i quattro mart. di Tana 64 (v. Tana India) — frati apostati 181 — accuse contro i missionari 162-3 — frati Spirituali in discordia coi Domenicani di Tauris 436s (v. Tauris) — Spirituali espulsi dall'Armenia Magg. 451-2 — altri esiliati a Gerba dell'Africa 190s — Spirituali soppressi 429s — divieto agli Spirituali di recarsi in Oriente 290-1 — ff. Min. in Tarso 407[1] — in Grecia 38, 39 (v. Acaja, Grecia, Negroponte ecc.) — in Costantinopoli 38s, 111 (v. Bisanzio, C.poli, Galata, Pera) — in Marocco 48, 50 (v. Marocco, Africa) — in India 48, 50, 350s (v. India) — v. Asia, Armenia, Bukaria, Cathay, Cina, Cilicia, Georgia, Persia, Pekino, Yang-tceu, Zaiton — v. Domenicani — v. Missionari.

Missale patriarcatus Jerosolymitani cum nota 152.

Misserquis (Mir-Serkis) 352, 358[1].

Missionari (Minori e Domenicani) loro benemerenze nell'apostolato contro la setta Maomettana 350[1] — statuti per i miss. d'Oriente 162-3.

Misr-el-Atik (Cairo Vecchio) 69[3].

Modone 253 — v. fr. Matteo vesc.

Moghan distretto persiano 97.

Molai Giacomo, gr. maest. dei Templari 130[2].

Molephatam (Meliapur) 359[1].

Monaldo (fr.) d'Ancona, miss. in T. S. e in Egitto 66 — indi mart. in Arzenga 72[4], 182, 183s.

— (fr.) di Perugia, spirituale di Tauris 437s.

Monete usate in Egitto, loro valore 253, 263, 265[2] — venete 252, 253 — v. Carub, Doppia, Grosso, Geles, Milleres, Perpera, Turonenses parvi.

Mongoli loro vari alfabeti 17s, 23s.

Monsharrarius (Ararat) 198, 203[1].

Mons Offensionis 333.

Montagna Nera — v. Antiochia.

Montana (Judaeae) santuari 208.

Montecorvino (fr.) Giovanni (v.): sue versioni in lingua tartara e caratteri Vigurici 17-18.

Montecuco (conti di) Gerardo e Roberto sepolti in S. Franc. di Galata 118.

Mosè (fontana di) 329, 337 — sua chiesa sul Sinai 338.

Moule (Dr. C. W.) bibliotecario a Cambridge 245.

Mousait — v. Abusaid Kan.

Mozaffer — v. Melek-el-M.

Muristan (Ospedale di S. Giov. in Gerusal.) primo domicilio de' ff. Minori nel sec. XIV 312.

Musa (= Moz = frutto banane) 263.

Mussayd — v. Abusaid Kan.

N

Nabinalis (de) — v. Elia, Leger, Iterio.

Naczoan (Nakhcevan) sede arm. 216.

Nachvan (Naxivan) sede arm. 205.

Naguaria (Matteo) 85 — forse storpiatura di Zaccaria Matteo 84[1].

Nascarini cristiani di Columbo 359.

Naxivan sede arm. 205.

Naym 333.

Nazareth (santuari di) ufficiati dai Latini 330, 331, 342.

Negroponte (Eubea) — ff. Min. 193 — contro Atanasio patr. gr. di Alessandria 120s — monastero di clarisse 43.

Neremiro (Sastre) in T. S. 236s.

Nerses (Balients) 347, 371s, 406.

Nesper (Dnieper) 16.

Nestoriani in Cina 87s, 196 — nel Malabar 390.

Neviàn — v. Zopan.

Niceforo (Gregoràs) cenni 113.
Nie-ku-lun (fr. Nicolò) Nunzio del Papa a Pekino 423 — v. Nicolò.
Nicolino di Biancaguardia, valletto di Enrico II di Cipro 135.
Nicolo (S.) chiesa di Betlemme 334.
— (fr.) di Banzia (de Apulia) suffraganeo in Cina 63, 94, 104s, 163[3], 308[9].
— (fr.) de Butigellis, vesc. di Lajazzo 345-8.
— (fr.) Bonet, non fu in Cina 423.
— (fr.) de Gazali, lettore in Cipro 99s, 132.
— (fr.) de Lyra 33.
— (fr.) de Machilona, vesc. di Scarpanto 303.
— (fr.) arciv. di Pekino 205, 419-24.
— (fr.) da Pistoia O. Pr. comp. del Montecorvino in India 87.
— (fr.) di Termens 392.
— (fr.) de Troja, vesc. di Tana-Azow 205.
— di Acon, canon. di Nicosia 155, 156.
— decano di Nicosia 155.
— de Rays, notaio di Nicosia 101[1].
— de Genevillis, capit. di Clarenza pel re di Napoli 240s.
— nome dato a Olgiaitu Kan 97.
Nicopoli (battaglia di) 119[2].
Nicosia (v. Cipro) — arciv. Gerardo 101[2] — fr. Giov. arciv. 227 — i Templari soppressi 124 — Sinodo latino (1313) 145-6 — gesta dei ff. Min. a pro di re Enrico II 132s — monastero di S. Chiara 138 — v. fr. Giov. del Conte — fr. Raim. de Lignaco.
Nilo (fiume) descritto 69s, 264s.
Nisrani (Giacobiti) o Cristiani della Cintura 259.
Nisyri (Cicladi) vesc. fr. Gugl. Albus 290.
Nogai principe tart. 173.
Noravans sede arm. 216.
Nowairi stor. orientale 173.
Noyan — v. Zopan.
Nubia 269 — Nubiani in Cairo 274, 275.

O

Obelischi del Cairo e di Roma 270.
Odone (Eudes) vesc. di Pafo 398, 402.
Odorico (B.) di Pordenone o di Udine, cenni stor. e bibliogr. 61, 212s, 374-93.
Oghus (turchi) 14[3].
Oghus Kan 14[3].
Olguri 15 — v. Viguri.
Okran sultano ottomano 298 — v. Orkan.
Olenus a sud-ovest di Patrasso 104[3].
Olgiaitu Kan (v. Carbenda) imp. della Persia, invia ambasc. al Papa 59 — sue lettere e relaz. con l'Europa 21[3], 97-9.
Olivero (Pedro) amb. arag. a Kassan Kan 73[2].
Oliveto (monte) 333.
Olivi (fr.) Pier Giov. 410.
Omer-beg di Smirne 296, 297.
Ordinarium Patriarcatus Jerusalem 152.
Oreland 247[2].
Organci città 178[1].
Oriente tutto evangelizzato dai ff. Minori 48, 50 — diviso tra Min. e Dom. 198s.
Orkan sultano ottomano 294, 298.
Orbelian (Giovanni e Stefano) 370, 371.
Ormuz 221.
Orticurte — v. Gregorio Toppin.
Orto (dell') Pietro e Alberto a Caffa 35.
Oscino (re d'Armenia): sue relazioni con l'Europa 109, 130, 405 — coi ff. Minori 167 — tiene in prigione re Enrico II di Cipro ed alcuni ff. Min. 133s.
— (conte di Gorigos) reggente d'Armenia 224, 230.
Ospedalieri (di S. Giov.) eredi de' beni dei Templari 125, 130.
Ottomani (turchi) 19s — loro lingua 27-8.

P

P. (de Munels) 82.
Pacavan (Pacevan, Pakavan, Patevam), sede arm. 216[6] — v. Pakrevant.
Pachymero (Giorgio) stor. gr., cenni 111[2].
Padova lodata 240s, 251.
Pafo 127, 136 — vedi vescovi: Emerico, Giacomo, Odone.
Pagana (de) Andriolo, sepolto a C.poli 119.
— (de) Marietta, fondatrice di S. Chiara in Pera di C.poli 120.
Pakrevant sede arm. 216.
Palamas (e Palamiti) 298[1], 298s.
Paludano — v. fr. Pietro de la Pala.
Paola (S.) ed Eustochio in Betlemme 334.
Paolino Assisiate 61.
— (fr.) Veneto cit. 18.

Paolo arciv. di Smirne 300.
Papon de Erzerum, arcip. arm. 216.
Parigi celebrata 239s, 248s.
Paroth (India) 221.
Parsepert castello in Cilicia 135.
Paschasius (fr.) de Saliente mart. 249[6].
Pasquale (fr.) da Vittoria, suo itinerario per la Cina 89[4] — a Sarai studia il Cumanico 11 — sua lettera citata 18, 19.
— canonico di Famagosta 156.
Passepa suo alfabeto pei Mongoli 23s.
Pastori (SS.) santuario presso Betlemme 330, 334.
Patevan — v. Pacevan.
Patrasso arciv. fr. Guglielmo 189-90.
Pekino (Tatù o Taytù) 24[6], 26 — chiesa cattedrale e arcivescovado dei ff. Min. 205, 422 — chiesa dipinta dal Montecorvino con fatti biblici e iscrizioni latine, turche e persiane 91 — due conventi de' ff. Min. 91[10] — v. arciv. fr. Giov. da Montecorvino e fr. Nicolò.
Pellegrini in T. S. 207-9, 288 — protetti dal re di Aragona 77s.
Pellegrino (fr.) da Castello, vesc. di Zayton 63, 94, 104s, 205, 305, 306[2], sg. — supposta sua lettera 64, 194s.
— (fr.) da Bologna, il segretar. di S. Bonav. 37.
Pera (di C.poli) 115, 117[2], 198 — chiesa e conv. di S. Franc. 117-20 (v. Galata) — chiesa di S. Chiara 120.
Percivalle (de' Ghizolfi) 30[2].
Perdica — v. fr. Bonifacio.
Peregrino — v. fr. Pellegrino.
Perpera 263 — v. Monete.
Persepert castello in Cilicia 140s.
Persia affidata alla giurisdizione de' Domenicani 93, 199s — evangelizzata da ff. Min. 59, 209, 214s, 219s, 350s — ff. Min. ambasciatori 414s — Nunzi ff. Pietro e Giacomo 214-8 — conversione e apostasia di Carbenda Kan (v. Olgiaitu) 96s — Min. e Domen. nella questione della Povertà di Cristo 424s (v. Tauris) — relazioni con Aragona 73[2].
Persico (idioma) e il Codice Cumanico 1s, 17.
Pertuxo — v. Francesco.
Petra principe tart. convertito 182.
Petrano (dell'Orto) governatore di Caffa 181.
Petrarca e il Cod. Cumanico 3.
Petzeneghi (turchi) 15, 16.
Piancarpino (fr.) Giov. 15, 17s — v. fr. Giovanni.
Pietriviaco (de) = Pekrevent? sede episc. arm. 216.
Pietro (fr.) da Corbara, antip. 189, 412s, 413[1], 435s.
— (fr.) Dolce (al. Parvus?) martire 182.
— (fr.) da Firenze, vesc. di Zayton in Cina 40, 163, 196, 306[2].
— (fr.) Geraldi O. Pr. vesc. di Savastopoli 351s.
— (fr.) Gradenigo, Provinciale di Romania 223.
— (fr.) di Lausanne, cappellano dell'imp. Giovanna di C.poli 291s.
— (fr.) Marsilio O. Pr. 158.
— (fr.) de la Palu O. Pr. patr. di Gerusal. 403[1] — ambasc. al Soldano d'Egitto 322[1], 326, 359-67.
— (fr.) da Pleine Cassagne, Legato in Oriente e patr. di Gerusal., cenni biografici 125-53 — a Rodi 144 — gesta in Cipro ecc. 145s — sopprime i Templari di Cipro 125.
— (fr.) da Roma, guard. di Pera-C.poli 304.
— (fr.) da Siena, mart. di Tana 64, 211s, 221s.
— (fr.) de Turri, Vic. Gen. d'Oriente 212[3], 213, 214-8, 371.
— (fr.) il B. Tomasio Carmelitano a C.poli 300[1].
— (fr.) d'Ungheria mart. 182.
— (fr.) da Vienna in Cipro 229 — Nunzio del re Enrico al Papa: visita Gerusalemme 284s.
— patr. latino di C.poli 42[2].
— patr. latino di Gerusalemme 230.
— frate apostata 242.
— card. di S. Stefano sul Celio 437s.
— Erlant, vesc. di Limassol e i Templari 101[2], 123-5, 170[2].
— I di Lusignano, re di Cipro 402, 403.
— III (re d'Aragona) 315, 316.
— IV (re d'Aragona) 316, 317, 392[2] — e i Luoghi Santi 311.

— (Infante d'Aragona) 316, 317.
— (Infante d'Aragona) poi frate Minore 316[1], 317.
— di Castelnau, vesc. di Rodez 153.
— Fernandez de Ixar 191.
— de la Jaume in Cipro 284.
— di Lucalongo, benefattore del Montecorvino in Pekino 92.
— di Lusignano, conte di Tripoli 398[7].
— de Mediavilla (Mijavilla), amb. arag. al Soldano d'Egitto 309s, 313, 319s.
— Soler 226.
— tesoriere di Tarso 165.
— principe tartaro convertito 182.
— templaro rinnegato 277.
Pignataro (Antonio) genov. in Tauris 437s.
Pinerolo (ff. Minori di) 292[4].
Pins (de) Raimondo, Nunzio in Cipro e in Armenia 103, 104, 130s — sepolto in Nicosia 143.
Pinum (Le Pin?) 239s, 249.
Pipini (fr.) Francesco O. Pr. pellegrino in T. S. 207s.
Piramidi (dette granai) 271, 336.
Pisani loro esarca a Bisanzio e loro chiesa di S. Pietro 115.
Pistael (Ugo) cipriotto 102.
Pola soggetta ai Veneti 240s, 251.
Polovtzi (Cumani) 15.
Ponzio (fr.) mission. in Armenia 373.
— (fr.) Carbonell e gli Spirituali 191s.
— (fr.) martire in India 209.
Porcelli — v. Baro.
Porchetto (fr.) Spinola, arciv. di Genova e le Crociate 29, 30, 31[2], 37-8.
Port dels Jonchs (Zunchio) in Grecia 253[6].
Porta (aurea) in Gerusal. 332.
Porto de' Giunchi (Zunchio) 253[6].
Porto delle Quaglie in Grecia 253[12].
Porziuncola (S.) di Assisi: solennità dell'Indulgenza: ordine di precedenza fra le Provincie 418-9.
Presbyter (Iohannes), il famoso *Prete Gianni*, principe Karaita convertito dai ff. Minori 160, 161 — re dell'« India terza » 200 — cenni stor. 88[10].
— così chiamato (nel 1323) il re d'Etiopia o Abissinia da fr. Simone irlandese 264[2].
Prete Gianni — v. Presbyter J.
Preyner (barone de) amb. cesareo sepolto a C.poli 118[2].
Prigionieri cristiani in Egitto e Gerusalemme visitati dai ff. Minori 70s — catalani e greci in Egitto 82 — riscattati dal re d'Aragona 185s, 233s.
Primolofos villaggio di Cipro 231.
Provincia (di S. Francesco) « caput Ordinis » 94 — invia 5 missionari in Egitto e a Gerusalemme 69s.
— (di Romania o Grecia) 59, 418 — v. fr. Ubaldo.
— (di Terra Santa) 343-5, 418 — vedi i Ministri Provinciali: fr. Bonaventura, Guglielmo di Schoria, Raimondo, e Wernhero.
Purchitus (fr.) e Porcellus de Spinolis 37 — v. Porchetto.

Q

Qalqasandi († 1418) autore arabo citato 73.
Quirini (Romeo) amb. Veneto in Egitto 288.

R

Rabanym setta giudaica 259.
Rachele suo sepolcro in Giudea 328, 334
Radloff (Gugl.) citato 2.
Ragusa città e repubbl. in Dalmazia, opulentissima 240s, 252.
Raimondo card. di S. Eusebio 437s.
— (fr.) de Albaterra, lettore in Nicosia 349.
— (fr.) Bequin O. Pr. patr, Geresolimit. 231.
— (fr.) di Fronsac 184.
— (fr.) de Lignaco, guard. di Nicosia 154, 155, 156.
— (fr.) di Miedes visita T. S. 231-2.
— (fr.) de Moragis, Provinciale di T. S. 402.
— (fr.) Stefani O. Pr. in Cilicia 404s.
Rainerio (fr.) in Antiochia 62.
— (fr.) da Firenze vicario del vice-Custode di Tauris 408s, 437s, 441s.
— (fr.) da Vercelli O. Pr. inquisisce contro i ff. Min. di Tauris 437s.
Rama 332, 342.
Ramatha (Er-Ram) patria di S. Samuele 329, 335.

Rascia (Serbia) 252.
Raul (fr.) comp. di Enrico II di Cipro 135, 153 — v. fr. Rodolfo.
Rha (Volga). 16.
Remiro Perez 85.
Riboldi famiglia Cremonese 327[4].
Riccardo (fr.) di Borgogna, vesc. di Armalek 205, 422.
— (fr.) Merceri, amb. in Persia 414s.
— (fr.) inglese O. Pr. in C.poli 294 — vescovo di Chersona 417.
Ricoldo (fr.) di Montecroce O. Pr. cit. 350[1].
Ristakes arcipr. arm. di Soldania 216.
Rita (o Xenia) sorella di Aitone II 292[1].
Roberto (fr.) Kilwardby O. Pr. intacca la povertà Minoritica 426[2] e sg.
— vesc. di Beirut 101[2], 227, 282.
— re di Napoli 368, 448.
— di Namur creato caval. del S. Sepolcro 289.
Rodi (e cavalieri di) 113 — conquista di Rodi 143, 144 — Legato fr. Pietro de Cassagne a Rodi 125s, 134 — arcivescovi Minoriti 290 — v. fr. Bernardo — Rodiani rinnegati in Cairo 274.
Rodolfo (fr.) confess. di Enrico II di Cipro 153, 168-9 — v. Raul.
Rodulfo Pietro 98.
Rogero (fr.) Guarini fondatore del Convento sul Monte Sion (Gerusal.) 159, 408 — v. Ruggero.
— (des Pins) gr. maest. Ospedal. 401.
Rokneddin — v. Melek.
Roma detta Fo-lin da' Cinesi 423[3].
Romania (Grecia) 189, 252, 253 — impero Bizantino 189.
— Provincia Minoritica 168 — due nuovi conventi 189 — Ministri della Prov. vedi : fr. Girolamo catalano 39, fr. Pietro Gradenigo 224, fr. Ubaldo 192s.
Rubruquis (fr.) Guglielmo citato 15, 17, 26.
Rufino (fr.) d'Assisi, apostata e pseudovesc. di Scio 224.
Ruggero (fr.) Anglico, Custode in Cipro e i Templari 155s — v. Rogero.
Rupeniani re d'Armenia 109.
Rupino di Monteforte 402.
Russi soggetti a Usbek Kan 177s.
Ruteni 55 — Ruthenorum terra (Ukraina) 44.

S

Saadja-Bandida suo alfabeto vigurico 23.
Sagona in Corsica, vesc. fr. Guglielmo 123.
Saidnaja presso Damasco 328, 332.
Salhieh (el-) 243s, 279.
Salmastrum (Salmasd) in Persia, visitata da Nunzi Minoriti 205, 217.
Salome (S.) Clarissa 61.
Salomone (fr.) Vic. gen. d'Oriente 212[1], 213-4.
Salone — v. fr. Salomone.
Salterio tradotto in mongolico dal Montecorvino 17-18.
Saltus luogo presso Nazareth 331.
Salvatore (S.) chiesa sul Sion 332.
Salvi di Venezia cit. 7.
— (fr.) O. Pr. scrittore cit. 113[6].
Samarkanda (Semiskant) sede episc. 206.
Samastro (Amastris) sede episc. 205.
Sancio (don) d'Aragona 226.
— d'Aragona Ospedaliere 169.
— (fr.) de Boleyna O. Pr. inviato a Tunisi 68[1].
Sante (fr.) 195s.
Sanuto (Nicolò) 56 — v. Marin Sanuto.
Sara (v. Sarai) 91.
Sarai (o Saray) 44 — Nuova Sarai (presso Zarew) fondata nel 1331, centro di studio per la lingua Cumanica 18, 176 — vescovi francescani 205 — vesc. fr. Stefano 223-4 — convento de' ff. Minori 170s — Vecchia Sarai (presso Selitrenoje) 176 — convento di S. Giovanni 11 — colonia di Genovesi 173s.
Saraicik (e Sarayjik) 175.
Sarbas de Acpada, vesc. arm. 216.
Sardegna e Aragona 233s.
Sarkis de Teffelicio 215.
Saubo (de) Bonifacio sepolto a C.poli 119.
Saurati — v. fr. Guglielmo.
Savastopoli (Iscuria) vescovato 351s.
Savona conv. de' ff. Min. 29s.
Scacchi (giuoco di) 262.
Scalecio eremo francescano in Italia 408, 448[6].
Scarpanto (Egeo) 255 — v. vesc. fr. Nicolò da Machilona.
Scemachi (Mamachia) 206.
Schiavi (tratta di) in Egitto 242[1].
Sciahab-addin sue relaz. di un'ambasciata francese in Egitto 365s.

Scio (Chio) — v. fr. Rufino d'Assisi.
Sclavonia (Dalmazia) 252.
Sebaste (Sivas) sede episc. 206.
Sebastopoli in Crimea 206.
Seffori patria di S. Anna 331.
Segor 331.
Selgiukidi (turchi) 19s.
Semiscant (Samarkanda) 206, 355[1], — vescovato 206, 351s.
Semiscensis (e Semissonensis) — v. Semiscant, Samarkanda.
Sepolcro (S.) di Cristo, basilica descritta 281, 328s — Latini nel S. Sep. 235, 330, 335, 341, 342 — visitato e officiato dai ff. Min. che vi occupano le « case del Patriarca » 233-4, 235, 310[2] — v. Aragona, Minori ecc.
— (S.) della Vergine, officiato da' Latini 328, 330, 332-3.
Serbi 55.
Sergio (S.) chiesa de' Cofti in Cairo Vecchio 69[9], 319s.
Serra prigioniero aragonese 233[2].
Sevastopolis (Savastopolli) sede episc. 206.
Shari Saray (e Shari Sarayjik) 175.
Si-an-fu (iscrizione cristiana di) 26[3].
Sibilla regina d'Aragona 316.
Sigerio (Nicolò) amb. gr. al Papa 299[1], 300.
Simiscensis (Samarkanda) 206.
Simone di Montolifo assassino del principe di Tiro 134.
— de Alzor 226 — v. Symon.
Sinai (monte) visitato da fr. Minori 72, 329s — da 12 Domenicani 237 — favorito da Giov. XXII 342 — monast. di S. Caterina 337s — moschea de' saraceni 338.
Sion (Monte) — S. Cenacolo in rovina 328.
Sir-Daria 199s.
Sira Orda 172.
Sis capit. della Cilicia — ff. Min. 135.
Sisopoli — v. vesc. fr. Guglielmo.
Siuniense (Giovanni) 370.
Slavi in Dalmazia 252.
Socho de Chigista regi Corum (Corea?) 420-21.
Sofia (S.) chiesa sul Sinai 337.
Solagay Amyr in Persia 215, 352, 358[1].
Solcat (in Crimea) colonia Genovese 173s, 179 — mart. di fr. Pietro parvo 182.
Soldaia (Sudak) vescovato 205.
Soldania in Persia, residenza di missionari 212s — convento de' ff. Min. 218 — visitata da Nunzi ff. Min. 216, 217. — v. Sultanieh.
Soldani (d'Egitto) concedono rescritti ai pellegrini 237 — progetti di crociate contro l'Egitto 97-9 — v. Egitto.
Soranzo (Tomaso) bailo a C.poli 56, 57.
Spanopulo (Giorgio) amb. gr. al Papa 299[1].
Spinola (Branca e Leonardo) sepolti a C.poli 118 — v. Porchetto.
Spirituali frati fanatici 47s — esiliati in Africa 190s — soppressi 429[2].
Statuti religiosi per la Terra Santa 188, 374 — per l'Oriente 167-8.
Stefano (S.) porta di Gerusalemme 333.
— (fr.) vescovo di Saray 45, 205 — cenni 223-4.
— (fr.) d'Ungheria, mart. a Saray 181.
— di Soldania, arcipr. arm. 216.
— Thaisair, vesc. arm. 216.
— nipote dell'arciv. Zaccaria 372.
Strovilon villa reale presso Nicosia di Cipro 230 — ove morì Enrico II 285.
Sudak (Soldaja) colonia genov. e sede episc. 179, 205.
Sultanieh (Congorlaum) sua fondazione (1305) 59[1], 97, 218 — sede metropol. de' Domenicani 198, 218, 351s — sue sedi suffraganee 205-6 — sue chiese 353[6] — convento de' ff. Min. 97, 218 — v. Soldania.
Summachra (Samarkanda) 206.
Supera (in India) 213, 221.
Surgat (Krim) sede episc. 205.
Sur-gusci oriundi Cumani 16.
Syloe 332.
Symon (fr.) Semeonis, suo « Itinerario » 237s — si presenta al Soldano d'Egitto e ottiene un firmano 241s.
Syon (mons) 280, 282.

T

Tabor (mons) 333.
Taddeo (S.) monast. arm. di Maku, ospita i ff. Minori che vi tengono cattedra biblica 353s, 370s, 490[2], 438s — visitato da Nunzi ff. Min. 217.
— di Pacevan, vesc. arm. 216[6].
— (al. Matteo) vesc. di Caffa 57[2], 58.

Tana (Azow) sede episc. de' ff. Min. 205.
— (India) quattro ff. Min. mart. 64, 211-3, 219, 221.
Tanais (Don) 16.
Ta-thsin (= Occidente) 22[6].
Ta-tù (e Tay-tù) = Pekino 24[6].
Tarsae regnum (Turkestan orient.) 18.
Tarso (Cilicia) conv. de' ff. Min. 407[1] — arciv. fr. Daniele 164-66 — arciv. Homodeus 166[1].
Tartara (lingua e caratteri Vigurici) usati dai missionari 90[2].
Tartari (loro alfabeto) 17s — principi convertiti da ff. Min. 170s — in Cumania 15.
Tartaria (Aquilonare) evangelizzata da ff. Min. 51, 65, 90, 210-1, 369 — Vicaria 65 — detta Tartaria superiore 90 — v. Crimea, Gazaria, Kiptciak.
— (Orientale) 110.
— (Cina, e tutta l'Asia tart.) 91, 94, 95 — v. Cina, Cathay.
— (Persia) 93.
— v. Vicaria.
Tauris (Tebris) capit. tart. dal 1255, 59[1] — sede episcopale lat. 206, 351s — ff. Min. in Tauris 409s, 414s — due conventi di ff. Minori 437s, 442[1] — un conv. comune ai Domenicani 86[6] — dissensi tra ff. Min. e Dom. 436s — visitata da Nunzi ff. Min. 217 — martirio di fr. Fran. di Borgo S. Sep. 72[5], 182 — colonia di Genovesi, Veneti, Astesani, Piacentini, Pisani 437s.
Taydole imperatrice del Kiptciak 180.
Tay-Ting — v. Yesun-Temur.
Tebaide (la) d'Egitto 70.
Templari (di Cipro) soppressi 104, 123-5[1], 145, 155s — contrari a Enrico II 132 — Catalani prigionieri in Egitto 75, 84[1] — arrestati in Francia 130[2].
Temur — v. Yesun.
Temugin (Gengiskan) sottomette i Viguri 21.
Tenduc prov. e regno della Cina 88[8], 175[3] — detto « India terza » 200.
Teodora (Cantacuzeno) sposa Okran sultano turco 298.
Teresa Infante di Aragona 317.
Terra Santa due supposti mart. in T. S. 184-5 — v. ff. Minori, Gerusalemme, pellegrini, statuti ecc.
Testamento (Nuovo) tradotto in tartaro dal Montecorvino 17-8.
Thabata 340.
Thana (Azow) 18 — v. Tana.
Tharmagar (o Gharmagar) tart. convertito 182, 350.
Tha-tha-tungo ministro Viguro 21.
Thaurisium 91 — v. Tauris.
Theumen primo Kan de' Turchi 20.
Thiele (turchi Viguri) 19, 20s.
Thodothelia madre di Toktai Kan 170, 175[1].
Tholethemur princ. tart. convertito 182.
Thukhiu — v. Tukiu, Turchi.
Tiberiade 331.
Tiepolo (Lorenzo) doge ven. 288.
Tiflis capit. della Georgia 415 — vescovato lat. 205, 351s — visitata da ff. Min. Nunzi 216, 217.
Timur Kan (Ching-tsong † 1307) imp. Cinese 25 — accoglie il Montecorvino 87[6], 88.
Tirazon di Tiflis arcipr. arm. 216.
Tiro (Principe di) — v. Almarico.
Tiropezonda in Mingrelia 205.
Tocchai — v. Toctai e Toktai.
Toctai (e Toktai) 171.
Toghrul Kan principe de' Karaiti 88[8], 97.
— padre di Usbek Kan 177.
Toktai (o Toktagu Kan 46[2]) convertito dai ff. Min. e sepolto presso Sarai 170s, 210 — v. Cothay Kan.
Tomaso (fr.) vesc. in Cina 40, 163.
— (fr.) O. Pr. arciv. di Mamistra 348[3].
— (fr.) O. Pr. vesc. di Semiscant (Samarkanda) 206, 351s.
— (fr.) Mancasole O. Pr. 206.
— (fr.) miss. in T. S. e in Egitto 66.
— (fr.) vesc. di Saray 205.
— (fr.) da Tolentino miss. ambasc. e mart. di Tana 59, 62-4, 93[7], 94, 98, 212-3, 219-22.
Tomè (S.) = Maliapur 87[2].
Toppin — v. Gregorio.
Tortosa (di Siria) 84[1].
Totai 171 — v. Toktai.
Transoxiana 199 — v. Bukaria grande.
Trapesia (Derbezak) castello presso Antiochia 133.
Trapezunda — v. Tiropezonda.
Trebisonda sede episc. 205 — convento de' ff. Min. 183[1], 184 — v. fr. Carlino.

Trieste vesc. fr. Guglielmo 123.
Tripoli (di Siria) prigionieri condotti in Cairo 75-6.
Tsordji (Osir) suo alfabeto mongolo 25s.
Tuda-Mangu (1285-91) 172s.
Tukiu (v. Turchi), 19s.
Tului figlio di Gengiskan 200.
Tunisi : ff. Minori 191.
Turfan città 20.
Turchi loro lingua antica 17s, 27 — dialetti turchi 19, 27 — usavano caratteri Vigurici 17, 90[2], 91[8] — minacciano l'impero Bizantino 53s — arcieri nell'esercito egiziano 269 — turchi Cumani 14s.
Turcomanni (turchi Oghusi) 14[3] — loro idioma 27.
Turkestan abitato da Oghusi 14[3] — evangelizzato da ff. Min. e Dom. 354s — Turk. orientale 199 — v. Ciagatai.
Turonenses (parvi) monete 253.
Turquensis — v. Curquensis.
Tusci Kan 172.
Tutemùr imp. della Cina 26.

U

Uang Kan Karaita 97.
Ubaldo (fr.) Ministro Prov. di Romania 192s.
Ubertino (fr.) da Casale, cenni 162[1].
Uberto (fr.) 329, 330, 335, 339.
Ucraina — v. Ukraina.
Ugi (Tomaso) — v. Ilduci.
Ugo (fr.) Illuminatore in T. S. 237s — sepolto vicino al Cairo 241s, 272[4].
— (fr.) Panziera da Prato a C.poli 110-11.
— (fr.) de Sauria arciv. di Rodi 290.
— III di Cipro 316, 398[4].
— IV di Cipro e Alisia sua consorte 283, 348-9, 359s.
— primogenito del Principe di Tiro 142.
— Baduin 169.
Ugolino (fr.) da Gubbio in Tauris 218, 437s.
— (fr.) miss. in Soldanîa 213, 218.
Uiguri 15 — v. Viguri.
Ukraina (grande Lituania) 44[4].
Ulrico (fr.) suffr. del Montecorvino 104s, 163[3].
Umile (fr.) Benauditi Cust. di Perugia 368.
Ungh-Kan 88[10].
Ural (Jaik) 16.
Urganthum (Urghenge) 18.
Urùk (Katùn) moglie crist. di Argun 97.
Usbek Kan sue relaz. coi ff. Min. e la S. Sede 35, 44s, 177 81, 420s — coi genovesi 174.
Uzi (Turchi Cumani) 15, 16.

V

Valachia 15.
Valona (Belona) 253 — città dell'imperat greco 240s.
Van (lago) sede patr. arm. 216[2].
Varia (Varna) 44[2].
Varna 44[2].
Vartabet (= dottore) armeno e i ff. Min. 408[1], 448[8].
Vartan sacrista in S. Taddeo e i Nunzj Minoriti 217.
Vasco Periz Fajardo 79.
— Dortiguera 187.
Vener (Nicolò) signor di Corigo 253.
Veneti e **Venezia** : consoli in Alessandria d'Egitto 257, 267 — fondachi e chiesa di S. Michele in Aless. 288 — cons. in Gerusalemme 287-8 — mercanti in Cina 90 — in Egitto 240s — in C.poli 56 — in Grecia 189, 223 — in Lajazzo 348 — in Persia 8[1], 209 — console in Persia 209 — relazioni con Olgiaitu Kan 97 — coi Soldani d'Egitto (1205-1374) 287-8 — coi monaci del Sinai 338 — città di Venezia celebrata 240s, 251.
Vicaria (Aquilonare) sotto la giurisdiz. dei ff. Minori 198s — Superiori della Vicaria 91.
— (Orientale) miss. de' ff. Min. 59, 214s — Superiori 213-4 — v. fr. Filippo.
— (della Cina, Cathay) affidata ai ff. Min. 198s — v. Cina.
Ventura (fr.) di Sarezana 195s.
Vergua (de) 85.
Versacht re di Zicchia 417.
Vicina cit. 178[1].

Viguri loro storia, letter., civiltà 19s, 22s — littera vigurica 17, 18 — usata dal Montecorvino 90[2], 91[8].
Vils (de Wyss) Alberto, amb. cesareo sepolto a C.poli 118[2].
Villiers (de) Guglielmo caval. cipriotto 102.
Vitale (fr.) card. 48.
Volga (Rha, Atel) 16.
Vosporo (v. Kertz) sede episc. 205 — missioni de' ff. Min. e Dom. 417.
Vuanavaniz sede arm. 216.
Vu-tsong († 1311) imp. della Cina 26.

W

Walfranco (fr.) O. Pr. vesc. di Betlemme 360[4].
Wang (Khan) 88[8].
Wen Wuti imp. Cinese 20.
Wernhero (fr.) di Ribnitz, Ministro Prov. di T. S. (?) 369, 374.
Wissant 248[3].
Wytsondia (Wissant) 239s.

X

Xenia — v. Rita.

Y

Yang-tceu (in Cina) convento de' ff. Minori 390[6].
Yesun-Temur 390 — v. Jesun.

Z

Zaccaria (S.) santuario della Giudea 341.
— patriarca d'Agathmar 373[5].
— vesc. arm. di Argesch 216[3].
— (Benedetto) 29s.
— (Marchart) vesc. arm. 373.
— (Matteo) prigioniero in Cairo 84[1] (forse lo stesso che *Naguaria* Matteo 85).
— vesc. arm. di Naczoan (Nakhcevan) 216[5].
— (Zorzorein) arciv. arm. di S. Taddeo convertito da' ff. Minori 215s, 370-73, 353s, 408s.
Zacho (Cordi mareglier) probabile storpiatura di « Nicolò Cordiglier », ossia fr. Nicolò de Gazali 101.
Zaiton — v. Zayton.
Zampea dama savoiarda a C.poli 293[2].
Zara città opulenta di Dalmazia 240s, 252.
Zawilâh quartiere crist. del Cairo 84.
Zayton (Tsiuan-Ceu) cattedrale e due conventi de' ff. Minori 106-7, 221, 390[6] — serie de' suoi vescovi 105-7, 163, 194, 205, 306[2].
Zeid e Zaineb personaggi del Corano 241s.
Zeno (Nicolò) ottiene privilegi dal Soldano 288.
Ziani (Pietro) doge ven. 287.
Zicchia evangelizzata dai Min. e Dom. 417.
Zingari in Creta 254[4].
Zopan Begilai Bey, ministro di Abusaid Kan, favorevole ai Minoriti 214, 217-8.
Zorzor e Zorzorein — v. Giovanni, Zaccaria di Z.
Zunchio porto in Grecia 253[6].
Zupani — v. Zopan.
Zurigo e i pellegrini in T. S. 289.

III — INDEX AUCTORUM ET CODICUM.

A

Abel — v. Vincent.
Abulbircat, storico arabo, cit. a p. 66[1].
Achery (D'), *Spicilegium* ed. 1ª, Paris 1665.
Acropolita (Georgius), *Annales ab an.* 1204-1261 (*Leone Allasio interprete*). In Migne, *Patr. Graeca*, t. 140 col. 970-1220 — Giorgio Acropolita nato a C.poli nel 1217, creato Gran Logotheta (Ministro) nel 1244, intervenne nel concilio di Lione nel 1274, morì a C.poli nel 1282. Suo figlio Costantino fu pure Gran Logotheta dell'Impero nel 1294.
Acta Sanctorum (Bollandi et Sociorum).
Adam (o Adae, fr. Guilelmus) O. Pr., *De modo Saracenos extirpandi*, edito in *Recueil d. Hist. d. Croisades, Docum. Armén.* t. II pp. 521-55 — È la sola opera che di lui si conosca come certa. Fu compilata da Guglielmo dopo la morte di Clemente V († 1314), e molto prima di esser promosso all'arcivescovado di Sultanieh (1323). E poichè egli si denomina semplice frate dell'Ordine de' Predicatori, e ricorda la morte di Olgiaitu Kan (13 dec. 1316) come *recente*, dobbiamo dirla compilata prima del suo episcopato (1 mag. 1318), e quindi tra il 1317-18. Il Kohler gli attribuisce anche il *Directorium ad passagium faciendum* (edito in cit. *Recueil*, II, 367-517), scritto nel 1332 e presentato al re Filippo di Francia; ma non pretende di aver provata la sua ipotesi. I PP. Quétif ed Échard (*Script.* I, 573-74) e il Lequien (*Oriens Christ.* III, 1363-64) lo attribuiscono a fr. Raimondo Stephani, creato arciv. tit. di Efeso nel 1322.
Agostino (fr.) da Cerica, scrittore citato a p. 301.
Aitone Armeno — v. Hayton.
Alessandri (prof.) Leto, *Inventario dell'antica Biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi, compilato nel 1381....* Assisi 1906, in 8º.
Allatius Leo, *Animadversiones in libros Alphonsi Ciccarelli* etc., Romae 1642. — 2. *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione: libri tres.* Coloniae Agrip. 1648; 1 vol. in 4º min.
Amari, *Trattato di Aragona col Sultano d'Egitto* — v. a p. 309[1].
Amat da S. Filippo, *Studii biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia.* Roma 1882-84; 2 vol. in 8º.
Analecta Franciscana, sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam. 1885-1917 — Fin qui sono pubblicati 6 voll. in 4º. Nel t. I abbiamo la *Chronica fratris Jordani a Iano* (pp. 1-19): Fr. Tommaso de Eccleston, *Liber de adventu FF. Minorum in Angliam* (pp. 217-56): La *Chronica Anonyma* (pp. 279-300), ed altri monumenti più recenti. — Nel t. II la *Chronica fr. Nicolai Glassberger.* — Nel t. III la *Chronica XXIV Generalium Ord. Minorum*, e il *Liber de*

laudibus S. Francisci di fr. Bernardo da Bessa ed altre piccole appendici. — Nel t. IV e V l'opera di Fr. Bartolomeo da Pisa, *De Conformitate vitae S. Francisci ad vitam Domini Jesu*; prima edizione critica. — Nel t. VI: *Necrologia Ord. Minorum.*

Analecta Ord. Praedicatorum, t. I (1893) — XXV (1917).

Andrea (fr.) da Perugia O. F. M., *Epistola ex Oriente* — v. sopra a pp. 305-8, pubblicata per esteso.

Anglure (Seigneur d'), *Le saint voyage de Jérusalem du seigneur d'Anglure* (1395-96), ed. Fr. Bonnardot et Aug. Longnon. Paris 1880, in 8°.

Annales de Saint-Louis des Français. Rome-Paris 1896 e sg.

Annal. Caesenat. in Muratori, *R. I. S.* XIV.

Annales Forojul. in Muratori, *R. I. S.* XXIV.

Annales Ord. Praed. — v. Malvenda.

Annibali de Latera (fr.) Flaminius O. F. M., *Ad Bullarium franciscanum Supplementum.* Romae 1780, in fol.

Annuario della Regia scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente. Vol. I con 8 tavole e 241 illustrazioni. Bergamo 1914, in 4° di pp. XVI-400.

Antonius (fr.) de Reboldis de Cremona O. F. M., *Itinerarium* (*1327-30*) — Edito sopra a pp. 326-42.

Anuari de l'Institut d'estudis catalans — v. *Institut.*

Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte. Berlin 1885 e sg.

Archiv für Schweizerische Geschichte, t. XI.

Archives de l'Orient Latin, publiées sous le patronage de la Société de l'Orient Latin. Paris 1881-84; 2 voll. in 8 gr.

Archivo Ibero-Americano. Estudios históricos sobre la Orden franciscana en España y sus Missiones. Publicación bimestral de los Padres Franciscanos. Madrid (1914), Redacción y Administración, Cisne 12 — Rivista fondata da alcuni nostri confratelli di Spagna, già allievi del Collegio di Quaracchi (presso Firenze). Il primo fascicolo, bimestrale, di pp. 255, in 8°, uscì nel 1914; e conta già il sesto anno di vita prospera.

Archivum franciscanum historicum, periodica publicatio trimestris cura PP. Collegii D. Bonaventurae. Typographia, Directio et Administratio ad Claras Aquas prope Florentiam (Quaracchi presso Firenze). Il cui primo fascicolo uscì ai primi del 1908. Conta anni X, voll. X (1908-1917).

Astengo-Verzellino, *Memorie degli uomini illustri di Savona* — v. a p. 32[2].

Atlas encyclopédique, contenant la géographie ancienne et quelques cartes sur la géographie du Moyen Age, la géographie moderne, etc. par M. Bonne et par M. Desmarest. Padoue 1789; III voll. in 4°.

Atti accademici de' Lincei, 1882-83 (Memorie) — v. a p. 309[1].

Atti della Società Ligure di Storia patria. Genova 1858-1910; 43 voll. in 8° gr. — v. Vigna.

Audiat L., *Pèlerinages en Terre Sainte.* Paris 1870 — cit. a p. 394[1].

Avezac (D'), in *Recueil de Voyages*, t. IV.

B

Baluzius, *Vitae Paparum Avenionensium.* Paris 1693; 2 voll. in 8°.

Bang W., *Cod. Cumanicus* — v. pp. 5[2], 6[1.2] passim.

Bartholomaeus (fr.), Custos Thaurisii O. F. M., *De sanctis Fratribus martiribus in Tana.* Edita nel t. II a pp. 110-12; cfr. pp. 65, 135, 141.

Bartholomaeus (fr.) de Pisis, *De Conformitate* etc. — v. *Anal. franc.* t. IV-V.

Bartoli (di Adolfo), *I viaggi di Marco Polo* secondo la lezione del Codice Magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa. Firenze, Le Monnier 1863; 1 vol. in 8° picc. di pp. LXXXIII-430.

Bassi (P. Alessandro) O. F. M., *Il Santuario della Sacra Famiglia in Cairo Vecchio. Ricerche storiche.* Torino, tip. Falletti, 1862. In 8° di pp. 37 — Lavoro ben fatto al rigore della sana critica.

Belgrano (L. Tom.), *Studi e Documenti su la Colonia genovese di Pera* — *Do-*

cumenti e Lapidi : in *Atti Soc. Ligure* (1877), t. XIII pp. 67-336, 931-1003.

Belin (A.), *Histoire de la latinité de Constantinople*, 2e édit. préparée par l'auteur, revue, augmentée et continuée jusqu'à notre temps par le R. P. Arsène de Chatel, ex-provincial des Capucins de Paris, ex-préfet apostolique de la mission de Constantinople, avec deux plans et des gravures. Paris 1894; 1 vol. in 8°.

— 2. *Histoire de l'église latine de Constantinople*. Paris 1872, in 8°, ediz. 1a.

Bernardi Guidonis, *Vitae Pontificum*, in Muratori, *R. I. S.*, t. III par. I.

Bessarione, pubblicazione periodica di studi orientali. Roma, dal 1895 in poi.

Bibliothèque de l'École des Chartes. Paris.

Bihl (fr.) Michele O. F. M., in *Archiv. franc. histor.*, t. III e IV, vari articoli di storia e di critica francescana.

Blochet (E.), *Voyage en Orient de Carlier de Pinon* (in *Rev. Or. Lat.* XII).

— 2. *Notes de géographie et d'histoire d'extrème-Orient* (in *Rev. Or. Chrét.* 1908) — v. Makrizi.

Boehmer (H.), *Chronica fratris Jordani*, edidit, notis et commentario illustravit. Paris 1908 (nel t. VI della *Collection d'études et de Documents*, diretta dal Sabatier).

Bonaventura (S.) O. F. M., *Opera Omnia*, ediz. critica dei PP. Francescani di Quaracchi (1882-1902); 11 voll. in fol.

Bonne et Desmarest — v. *Atlas*.

Bremond (P.) Anton. O. Pr., *Bullarium Ord. FF. Praedicatorum*. Romae 1729.

British Society of Franciscan Studies, t. II (1910) contiene : *Fratris Johannis Pecham Tractatus tres de paupertate*.

Brocardus (Pseudo-Brocardus) O. Pr., *Directorium ad Passagium faciendum* — Presentato nel 1332 al re Filippo di Francia. Edito per la prima volta in *Recueil – Docum. Armèn.* t. II pp. 367-517 — In tutti gli 8 codd. latini conosciuti, l'opera è anonima. Giov. Mielot, canonico di Lilla, la tradusse in francese nel 1455, e fu il primo ad attribuire il *Directorium* ad un domenicano tedesco, di nome *Brochard l'Alemand*. Il Kohler, nella prefazione al volume, crede invece doversi attribuire al domenicano fr. Guglielmo Adam, autore del *De modo sarracenos extirpandi*.

Bullarium Franciscanum — v. Eubel.

Busserio (fr.) Filippo O. F. M., *Speculum Terrae Sanctae* — v. a pp. 29, 35 sg.

Bustron Florio, *Historia ovvero Commentarii de Cipro*, edita da René de Mas Latrie in *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* (*Mélanges historiques*, t. V). Paris 1886. — Cenni sull'autore v. sopra a p. 175.

C

Callaey (fr.) Fréd. O. M. Cap., *L'Idéalisme Franciscain Spirituel au XIVe siècle. Étude sur Ubertin de Casale*. Louvain-Paris-Bruxelles 1911 ; 1 vol. in 8° di pp. 280.

Calmet (P.), *Pierre de Pleine-Chassaigne* etc. — v. a p. 149[1].

Cantacuzeno, *Historia* ecc. in Migne *Patr. Gr.*, t. 154.

Capmany y de Montpalau (D. Antonio de), *Memorias historicas sobre la marina comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*. Madrid 1779 in 4° ; 2 voll. — Il vol. I in tre parti contiene il testo ; il vol. II i documenti diplomatici.

Cappelli (A.), *Cronologia e Calendario perpetuo*, tavole cronologiche e quadri sinottici per verificare le date storiche dal principio dell'Era cristiana ai giorni nostri. Milano, Hoepli, 1906, in-16, pp. XXXIII-419.

Carlini Armando, *Fra Michelino e la sua eresia, con prefazione di Renato Serra*. Bologna, Zanichelli, 1912 in 16° di pp. XXXVIII-308.

Carlino (fr.) de' Grimaldi O. F. M., *Martirium fratrum Minorum de Armenia Maiori* etc. — v. sopra a pp. 64, 66-68.

Cartulaire de Sainte-Sophie de Nicosie. Ms. della Marciana, copia del 1524, continuato fino al 1564 ; una copia di questo Ms. nella Nazionale di Parigi, Ms. lat. n. 10289. Citati spesso dal Mas

Latrie e dall'Enlart nelle loro opere su Cipro.
Chabot, *Notes sur les relations du Roi Argoun avec l'Occident* (in *Rev. Or. Latin.*, t. II).
Chevalier (L'ab. Ul.), *Répertoire des sources historiques du Moyen Age. Bio-bibliographie.* Paris 1877-83. Col *Supplément*, ibid. 1888, in 8° gr. Ediz. 2ª. Paris 1905 sg.
Chiappini (fr.) Anic. O. F. M., *Communitatis responsio ad Rotulum fratris Ubertini* (in *Arch. fran. hist.*, t. VIII).
Chronicon XXIV Generalium, edito dai nostri Padri francescani di Quaracchi (Firenze) negli *Analecta francisc.*, t. III.
Chronicon de Lanercost, MCCI-MCCCXLVI, e codice Cottoniano nunc primum typis mandatum [a Ios. Stevenson]. Edinburgi 1839; 1 vol. in 4° di pp. XXI-540-XLIV — v. nel t. II a p. 453[1].
Chronique Parisienne, cit. a p. 147[2].
Ciampi Ignazio, *Viaggiatori Romani men noti.* Firenze 1874, in 8° di pp. 55. (Estratto dalla *Nuova Antologia*, agosto e settembre 1874).
Civezza (P. da) Marcellino O. F. M., *Storia Universale delle Missioni francescane.* Roma, Napoli e Prato 1857 e sg.; 11 voll. in 8°.
— 2. *Saggio di Bibliografia geografica, storica, etnografica francescana.* Prato, R. Guasti, 1879; 1 vol. in 4° di pp. XIV-698.
Clareno (fr.) Angelo O. F. M., *Epistola excusatoria* in Annibali *Supplem.* 153-64; Ehrle in *A L K G*, I, 521-33.
— 2. *Chron. de septem Tribulationibus* Ehrle in *A L K G*, II, 125-55, 256-327.
— 3. *Regulae explicatio* etc. — v. Oliger.
Codici principali, citati nel presente volume:
— Assisi, S. Convento, pp. 304, 378.
— Cambridge, C. C. C. p. 245.
— Capistrano, Convento de' Minori, p. 41.
— Europa, vari codd. dell'*Itiner.* del b. Odorico, pp. 378 sg.
— Firenze, Magliab. p. 48; Palat. p. 301.
— Gerusalemme, Convento S. Salvatore, p. 57[1].
— Napoli, Nazionale, p. 36.
— Parigi, Nazionale, pp. 60, 68, 86, 304.
— Roma, Arch. Vatic., pp. 52[1], 436; Chigi, pp. 60, 194; Corsini, p. 60.
— Venezia, Marciana, p. 2.
Codreto, *Abbreviata serie* ecc. cit. a p. 301[2].
Cordier Henri, *Les Voyages en Asie au XIVe siècle du B. Fr. Odoric de Pordenone* etc. Paris 1891; 1 vol. in 8° gr. con una bella Carta dell'Asia — v. un giudizio su quest' opera sopra a pp. 385 sg.
Couret (A.), *L'Ordre du Saint Sepulcre de Jérusalem depuis ses origines jusqu'à nos jours;* Orléans, 1887, in 4°.
— 2. *Notice historique sur l'Ordre du Saint Sépulcre de Jérusalem*, depuis son origine jusqu'à nos jours, 1099-1905. Paris, 1905, in 8° di pp. 518. Seconda ediz. riveduta e accresciuta dell'opera precedente.
Cozza (card.) Laurentius, O. F. M., *Historia polemica de Graecorum schismate* etc. Romae 1719-20; 4 voll. in fol.
Cronica della Quistione insorta nella Corte di PP. Giov. XXII a Vignone, circa la povertà di Cristo — v. a p. 51.

D

Daniel (fr.) de Taurisio O. F. M., *Responsio ad errores impositos Hermenis*, in *Rec. d. Hist. d. Crois. Doc. Arm.*, t. II p. CCVIII-XVIII + 557-650.
Dante Alighieri, *Divina Commedia.*
Dardel (fr.) Jean O. F. M., *Chronique de l'Arménie*, in *Recueil des Hist. des Croisades*; *Docum. Armén.*, t. II pp. V-XXI + 1-109.
De Gubernatis (fr.) Dominicus a Sospitello O. F. M., *Orbis Seraphicus-De Missionibus*, t. I in fol. (Romae 1689).
Delaville Le Roulx (J.), *La France en Orient au XIVe siècle – Expédition du Maréchal Boucicaut.* Paris 1886, éd. Ern. Thorin; 2 voll. in 8° di pp. 518 di testo, e di pp. 333 di *Pièces justificatives et tables.* — Fa parte della *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 44e-45e —

Il I vol. con tipi e paginazione identici era uscito alla luce nel 1895.

— 2. *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem;* 4 voll. in fol.

— 3. *Les Hospitaliers en Terre Sainte et en Chypre.* Paris, Leroux, 1904; 1 vol. in 8°.

— 4. *Mélanges sur l'Ordre de S. Jean de Jérusalem.* Paris, A. Picard, 1910. In 4° gr., in XIX articoli o monografie con distinta paginazione.

De l'estat et de la gouvernance du grant Kaan de Cathay.... interpreté par un arcevesque que on dist l'arcevesque Sultensis, au commant du pappe Iehan XXIIᵉ de ce nom: translaté de latin en françoi par frère Iehan le Lonc d'Yppre — Così un ms. della Nazionale di Parigi citato in *Recueil des histoire d. Croisades - Docum. Armèn.*, t. II p. CCIV. — L'interessante relazione fu pubblicata da E. Jaquet in *Nouveau Journal Asiatique* (an 1830), t. VI pp. 59-71; e da molti fu attribuita a fr. Guglielmo Adam arcivescovo di Sultanieh (1323-29); ma il D'Avezac (in *Recueil de Voyages*, Paris 1838, t. IV pp. 24-25) ha dimostrato che essa è opera del suo successore nella sede di Sultanieh, fr. Giovanni de Core, nominato il 9 agosto 1329. Il nostro P. da Civezza riporta alcuni capitoli di questa relazione nei quali si parla del nostro fr. Giov. di Montecorvino, di fr. Andrea di Perugia e di fr. Pietro di Firenze ambo vescovi di Zayton (Civezza, *Storia d. Miss.*, t. III pp. 601-4 in nota).

Desimoni (cav. Cornelio), *Actes genois de Famagouste (1299-1301):* in *Rev. Or. Lat.*, t. II.

— 2. *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, negli *Atti Soc. Ligure*, 1879-84 t. XIII pp. 537-698.

— 3. *Atlante idrografico del medio evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro, pubblicato a fac-simile ed annotato* dal Desimoni C. e L. T. Belgrano, in *Atti Soc. Ligure*, t. V pp. 1-271.

Diarium Terrae Sanctae, Hierosolymis ad SS. Salvatorem, typis Franciscalibus. Fondato dal R.mo P. Roberto Razzòli Custode di Terra Santa. Anno I (1908), anno V (1912).

Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique, publié sous la direction de Mr. Alfred Baudrillart, M. Alb. Vogt, et M. Urb. Rouziès, etc., Paris, 1910, in 4°, t. I.

Diehl Ch. (membre de l'Instit. e prof. à l'Univer. de Paris), *Figures Byzantines.* Paris 1909-12 (1ᵉʳ e 2ᵉ série); 2 voll. in 16°.

Directorium ad passagium faciendum, scritto nel 1332 — v. l'autore sotto *Adam* (fr.) *Guilelmus.*

Domenichelli (fr.) Teofilo O. F. M., *Sopra la Vita ed i Viaggi del beato Odorico da Pordenone dell'Ord. dei Minori, studi con documenti rari e inediti.* Prato 1881, in 8° di pp. 410 — v. l'analisi di quest'opera, sopra a pp. 383-85.

Du Cange (e E. G. Rey), *Familles d'outremer.* Paris 1869, in 4° (in *Docum. inéd. sur l'hist. de France*).

— 2. *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae graecitatis duos in tomos Digestum.* Lugduni 1688.

Duchesne L. (Membre de l'Institut), *Le « Liber Pontificalis » texte, introduction et commentaire*, t. I e II in 4° (Paris 1892). Della *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome.*

E

Eccard, *Corpus historicum medii aevi*, Francofurti et Lipsiae 1743; 2 voll. in fol.

Echard — v. Quétif-Échard.

Échos d'Orient, revue bimestrielle (Rédaction: Mission de l'Assomption à Kadi-Keuï, Constantinopole; Administration: Paris, rue Bayard 5). Iniziasi col t. I, anno 1898, e continua sotto la direzione de' Rev. PP. Assunzionisti.

Ehrle Franz, S. J., in *Archiv. f. Litter. und Kirchengeschichte.* Berlin 1885, t. I e sg.

Eiján (fr.) Samuel, O. F. M., *España en Tierra Santa.* Barcelona, Juan Gili, 1910, in 8° di pp. 422.

— 2. *Relaciones mutuas de España y Tierra Santa á travès de los siglos.* Conferencias historicas. Santiago, tip. de el Eco Franciscano 1912; in 8° di pp. XVI-528.

Enlart C., *L'Art gothique et la Renaissance en Chypre, illustré de 34 planches et de 421 figures.* Paris, E. Leroux, 1899; 2 voll. in 8° di pp. complessive 756.

Eubel (fr.) Conradus, O. M. Conv., *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum Codicem Vaticanum nr. 1960.* Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, 1892, in 8°. Ristampato in appendice al vol. V del suo *Bullarium Franciscanum.* Romae 1898, pp. 580-604.

— 2. *Bullarium Franciscanum* (continuazione dello Sbaralea), t. V. Romae 1898; t. VI ibid. 1902; t. VII ibid. 1904.

— 3. *Bullarii Franciscani Epitome* (ex quatuor prioribus tomis Sbaraleae) *addito supplemento (1218-1302).* Ad Claras Aquas 1908; 1 vol. in fol. di pp. 349.

— 4. Idem varia in *Histor. Jahrbuch,* t. XIV, 1893, pp. 603-8.

— 5. *Hierarchia Catholica medii aevi.* Monasterii 1898-1901: 2 voll. in 4°.

F

Fabri (fr.) Felicis O. Pr. (1482), *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti Peregrinationem,* ed. 1843-49, Stuttgart, in 3 tomi in 8°.

Fatini (G.), *Un precursore di Marco Polo: Fra Giovanni da Pian di Carpine.* (In *Rivista d'Italia,* an. XVIII fasc. V, 31 maggio 1915, pp. 659-708) — Dotto studio, ove l'autore crede erronea la identificazione di Pian di Carpine con Magione (Perugia); e propugna per *Pian Castagnajo* (di Siena) detto *Planum* nei sec. X-XIII, di cui oggi un villaggio scomparso porta ancora il nome di Pian di Carpine o Carpineto. Tutte belle ragioni, se non ci fosse l'esplicita testimonianza del Salimbene che lo conobbe e lo dice nativo *de Plano Carpi.... in perusino districtu.*

Finali (G.), *Un frate Romagnolo contemporaneo di Dante* [Fr. Michele da Cesena]: in *Nuova Antologia,* serie 4ª, vol. 96 (1902) pp. 450-59.

Finke (Dr. Heinr.), *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Correspondenz Jaymes (1291-1327),* Berlin und Leipzig, W. Rothschild, 1908; 2 voll. gr. in 8°.

— 2. *Papstthum und Untergang des Templerordens,* Münster i. W. 1907; 2 voll. in 8°.

Frati (C.), *Versi italiani nel Cod. Cumanico* — v. a p. 2¹ e passim.

Frescobaldi Nicolò, *Viaggio in Egitto e in Terra Santa* ecc. Ediz. G. Manzi. Parma, Fiaccadori (Crusca) 1845.

G

Galanus Clemens, *Conciliationis Ecclesiae Armenae cum Romana,* etc. Romae, typ. Prop. Fide, Pars Iª tomo I (1650); Pars IIª tomo I (1658) e tomo II (1661) — L'ediz. 2ª del 1690 è stereotipa; tutte e due edizioni in foglio — A Colonia 1686, fu ristampata la Pars Iª col titolo di *Historia Armena ecclesiastica et politica,* in 8°. Il Galano (al cap. 30 della Pars Iª, e nel t. I p. 172 della Pars IIª) prometteva un'Appendice di storia armena dal 1333 in poi, che non vide la luce.

Galenni (fr.) G. B., *Cronaca del convento di Savona* — v. a p. 32².

Gerola (Giuseppe Dr.), *Monumenti Veneti nell'isola di Creta: ricerche e descrizione per incarico del R. Istituto* (R. Istit. Veneto di scienze, lettere e arti). Venezia 1905-8, in 4° gr. Vol. I, in due parti, di pp. LVI-676, con 380 illustrazioni, e 20 carte e tavole fuori testo. Vol. II (parte terza) di pp. 390, con 417 illustr. e 17 tavole, riproducenti le chiese di Candia.

— 2. *I Monumenti medioevali delle tredici Sporadi*, nell'*Annuario della Regia scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* (Bergamo 1914) t. I in 4°, con 8 tavole e 241 illustrazioni — Lo studio del Gerola occupa le pp. 169-356.

Gestes des Chiprois, editi dal Kohler in *Recueil des historiens des Croisades. Docum. Armén.* t. II, pp. 651-872. Paris 1906, in fol.

Giblet Henrico — v. Loredano.

Giordani (fr.) Bonav. O. F. M., *Acta Franciscana e Tabulariis Bononiensibus* — v. a p. 37[1].

Giovanni (fr.) de Core Or. Pr. — v. *De l'estat.*

Giovanni (fr.) da Montecorvino O. F. M., *Epistolae ex Chambalech* ecc. — Edite in questo vol. a pp. 86-95.

Glassberger (fr.) Nicolaus O. F. M., *Chronica*, edit. in *Anal. franc.*, t. II. Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1887.

Golubovich (fr.) Girolamo O. F. M., *Serie Cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa* (*1219-1898*), ecc. Con due Appendici di Documenti e Firmani Arabi inediti e d'un sunto storico de' Conventi, Santuari ed Istituti di Beneficenza dipendenti da Terra Santa. Gerusalemme, Tipografia del Convento di San Salvatore, 1898; 1 vol. in 4° di pp. XXXII-272.

— 2. *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano*, Missionario e Viaggiatore del sec. XV (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.): edito per la prima volta nella sua integrità su due Codici della Comunale di Perugia e sul testo Bindoni: dal P. G. Golubovich Miss. Apost. di Terra Santa. Milano, Tip. Artigianelli, 1900; 1 vol. in 8° gr. di pp. LXII-285.

— 3. *Ichnographiae Locorum et Monumentorum veterum Terrae Sanctae*, accurate delineatae et descriptae a P. Elzeario Horn Ord. Min. Provinciae Thuringiae (1725-44). E Cod. Vatic. latino n° 9233 excerpsit, adnotavit et edidit (cum 75 figuris et Appendice Historica ex eodem Cod.) P. Hier. Golubovich O. F. M., Romae, typ. Sallustianis 1902. In 4° gr. di pp. LX-301.

— 4. *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*, tomo I (1215-1300). Quaracchi presso Firenze, tip. del Collegio di San Bonaventura, 1906. In 8° gr. di pp. VIII-479. — T. II, ib. 1913 (s. XIII-XIV) pp. VIII-641.

— 5. *Series Provinciarum Ordinis Fratrum Minorum Saec. XIII et XIV*; estratto dall'*Archivum franciscanum historicum*, Anno I, 1908, pp. 1-22. Quaracchi, tip. San Bonaventura.

— 6. *Acta et Statuta Generalis Capituli Tertii Ordinis Poenitentium D. Francisci Bononiae celebrati an. 1239*; estratto dall'*Arch. fr. hist.* An. II, 1909, pp. 63-71.

— 7. *Ceremoniale Ord. Minorum vetustissimum, seu « Ordinationes Divini Officii » sub B. Ioanne de Parma Ministro Gen. emanatae an. 1254*; estratto del cit. *Arch. fr. hist.*, An. III, 1910, pp. 55-81.

— 8. *Statuta Liturgica seu Rubricae Breviarii, auctore D. Bonaventura in Gen. Capitulo Pisano an. 1263 editae* (*e Codice 21, 155 Musaei Britannici*); estratto dal cit. *Arch. fr. hist.*, An. IV, 1911, pp. 62-73.

Gonzaga (fr.) Franc. O. F. M., *De origine Seraphicae Religionis*, ed. Veneta 1603 in 4° — Ediz. 1ª, Romae 1587, in fol.

Gregoràs Niceforo, *Byzantinae historiae*, in Migne *Patr. Gr.*, t. 148.

Guilelmus (fr.) Adam O. Pr. — v. Adam — v. *De l'estat.*

H

Hallberg Ivar, *L'extrême Orient dans la littérature et la cartographie de l'Occident des XIII-XIVe siècles.* Études sur l'histoire de la Géographie. Göteborg (Gotenburg) 1906, in 8° di pp. VIII-573. — Non abbiamo viste le *Appendici* alle quali l'Autore spesso rimanda lo studioso.

Hammer (J. de), *Histoire de l'Empire Ottoman, depuis son origine jusqu'à nos*

jours.... trad. I.-I. Hellert. Paris, 1835-43; 18 voll. in 8°.

Hayton (Armen. Ord. Praem.), *Flos historiarum terrae Orientis;* e un testo francese: *La Flor des estoires de la terre d'Orient*, editi nuovamente in *Rec. d. Crois. Doc. Arm.*, t. II (Paris 1906), pp. 111-363 (edit. Kohler).

Henri Giblet — v. Loredano.

Herbelot (Mr. D'), *Bibliothèque Orientale*. La Haye 1777-1779; 4 voll. in 4°. In forma di dizionario.

Heyd W. et Raynaud, *Histoire du Commerce du Levant au Moyen-âge;* par W. Heyd, bibliothécaire en chef à la Bibliothèque Royale de Stuttgart. Edition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, publiée sous le patronage de la Société de l'Orient Latin, par Furcy Raynaud. Leipzig 1885-86; 2 voll. in 8° gr. oggi assai rari e ricercati. La 2a ediz. tedesca, aumentata, in 2 voll. in 8° uscì a Stuttgart nel 1879.

— 2. *Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente*, Venezia e Torino 1866-68; 2 voll. in 8° picc. Versione italiana del prof. G. Müller dalla 1a ed. tedesca.

Histoire générale du IVe siècle à nos jours; ouvrage publié sous la direction de Ern. Lavisse de l'Acad. franç. et Alf. Rambaud de l'Instit. Paris 1893 (in 12 voll. in 8° gr.): t. II (L'Europe féodale; les Croisades 1095-1270); t. III (Formation des grands États 1270-1492).

Histoire littéraire de la France. Paris, t. XXXII e sg.

Histoire des Patriarches d'Alexandrie, Ms. arabo cit. dal Blochet in *Rev. Or. Lat.* X, passim.

Holzapfel (fr.) Heribertus O. F. M., *Manuale Historiae Ordinis fratrum Minorum*, latine redditum a P. Gallo Haselbeck. Friburgi Br. 1909; 1 vol. in 8°.

Huc (M.), *Le Christianisme en Chine, en Tartarie et au Thibet*, par M. Huc ancien missionaire apostolique en Chine. Paris 1857; 4 voll. in 8°.

Huck Chrys., *Ubertin von Casale* ecc. — v. a p. 162[1].

I

Institut d'estudis Catalans: Anuari MCMVII. Barcelona, Palau de la Diputació. Importantissima raccolta annuale in 4° gr. Il primo vol. di pp. 540 uscì con la data del 1907 (sotto la direzione del ch. Sigr. Antonio Rubiò y Lluch): il vol. II, 1908, di pp. 650; vol. III, 1909-10, di pp. 792; vol. IV, 1911-12, di pp. 774; vol. V, 1913-14.

J

Jacobi de Verona (Ord. Erem. S. Aug.), *Liber Peregrinationis* (*1335*), pubblicato nel 1895 dal ch. R. Röhricht nella *Revue de l'Or. Lat.*, t. III pp. 155-302.

Jardot (A.), *Rivoluzioni dei popoli della Media Asia, Persia, Tartaria, Tibet, China* ecc. *E cenni intorno la Siberia, ossia Asia Settentrionale* di A. Jardot, prima traduz. italiana di C. Sabattini. Firenze 1845; 1 vol. in 8° di pp. 496, con una buona Carta dell'Asia antica.

Jiménez de la Espada — v. *Libro del conoscimiento*.

Joannes (fr.) de Core O. Pr. — v. *De l'estat*.

Joannes (fr.) Elemosina O. F. M., *Liber Historiarum* etc. — v. t. II pp. 103-16.

— 2. *Chronicon seu Liber historiae* — v. t. II pp. 116-37.

Johan (fr.) Le Long d'Ypré O. S. B. — v. *De l'estat*.

Jordanus (fr.) O. Pr., *Epistola de martirio quatuor FF. Minorum in Tana* (*1321*). Edita nel t. II pp. 69-71, cfr. anche pp. 113-135.

— 2. *Alia epistola, an. 1323* — v. il t. II a p. 112[11] e p. 118[2].

Jorga (prof. N.), *Philippe de Mésières*. Paris 1896; 1 vol. in 8°.

K

Klaproth (von) Giulio, *Vocabulaire latin, persan et coman* — v. a p. 7.

Kuun Geza, *Codex Cumanicus* etc. — *Quinquaginta aenigmata cumanica* — *Aditamentorum* etc. — v. a pp. 7-8.

Knoth (E.), *Ubertino da Casale* ecc. — v. a p. 162[1].

L

Labbei-Coleti, *Sacrosancta Concilia*, ed. Venetiis, 1728-33 (in 21 voll. in fol.) voll. XIII-XIV.

Lammens (H.) S. J., *Correspondances diplomatiques entre les Sultans mamlouks d'Egypte et les puissances chrétiennes* (in *Rev. Or. Chrét.* 1904).

Langlois Ch. V. (nella collezione di Ernesto Lavisse), *Histoire de France*. Paris 1901, t. III par. II (periodo 1225-1328).

Langlois Victor, *Numismatique de la Géorgie – Essai de classification des suites monétaires de la Géorgie*. Paris 1860, in 4°.

Laurent, *Peregrinationes medii aevi Quatuor* etc. Lipsiae 1864, e 1873 ibid.

Lavisse — v. Langlois.

Le Grand (Léon) — v. Marthono.

Leroy (L.), *Les Églises des chrétiens* (del Makrizi) — v. a p. 273 in nota.

Libro del conosçimiento de todos los reynos et tierras et señorios que son por el mundo..., escrito por un franciscano español á mediados del siglo XIV. Ed. M. Jiménez de la Espada. Madrid 1877 (nel *Boletin de la Sociedad geografica*, tom. II. *Append.*). In 8° di pp. xv-300.

Liévin (fr.) de Hamme O. F. M., *Guide-Indicateur des Sanctuaires et lieux historiques de la Terre Sainte*, 4ª ediz. Gerusalemme, tip. de' PP. Francescani, 1897; 3 voll. in 8° picc. con piante e carte geografiche.

Little (And. G.), *The Grey Friars in Oxford*. Oxford 1892, in 8° di pp. xvi 369.

Livre de l'estat — v. *De l'estat.*

Lopez (fr. At.) O. F. M., *Jeronimo de Cataluña* — v. a p. 38[1].

Loredano (Giov. Fran.), *Historie de' Re Lusignani publicate da Henrico Giblet Cavalier, libri undici.* Bologna 1647 in 4°; ibid. in 12° nel 1653 e 1660.

— 2. *Histoire des Rois de Chypre de la maison de Lusignan, et les differentes guerres qu'ils ont eu contre les Sarrazins et les Genois. Traduit de l'italien du Chevalier Henri Giblet Cypriot.* Paris 1732; 2 voll. in 12°. — Termina con la fine de' re Lusignani. Il Loredano si cela sotto il pseudonimo di Enrico Giblet; egli attinse dalla storia dell'Amadi, del Bustron ecc.

Lot, *Projets de Croisade sous Charles le Bel et sous Philippe de Valois* — v. a p. 318[3].

— 2. *Assai d'intervention* etc. — v. a p. 319[1].

Lusini (V.), *Storia della basilica di S. Francesco in Siena.* Siena 1894, in 8°.

M

Macheràs Leonzio († 1450), *Chronique de Chypre par Léonce Machéras*, ed. Miller et Sathas. Paris 1882, in 8°.

Makrizi (autore arabo), *L'Histoire d'Égypte de Makrizi, version française d'après le texte arabe*, par E. Blochet; pubblicata in *Rev. de l'Orient Latin*, t. VI, VIII XI e in un vol. a parte (1907).

— 2. *Histoire des Sultans Mamlouks, de l'Égypte, écrite en arabe par Taki-eddin-Ahmed-Makrizi, traduit en français.... par M. Quatrémère.* Paris 1837-42; 2 voll. in 4° gr.

Mansi Joan. Dom., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* (Venetiis 1784), tom. XXIV-V-VI sg.

Manzoni (conte) Luigi, *Di un dotto Bolognese del sec. XIV poco noto, storico, geografo, viaggiatore;* (secondo frontespizio): *Di frate Francesco Pipini da Bologna de' PP. Predicatori, storico, geografo, viaggiatore del sec. XIV (1245-1320).* Notizie inedite raccolte da Luigi Manzoni con documenti non mai fin qui stampati ecc. e Tavola della Palestina. Bologna, tip. Garagnani, 1896. In 8° di pp. 100 — L'itinerario del Pipini del 1320 è a pp. 74-92 — Edizione di 100 esemplari, di cui 50 soli in vendita.

Marco Polo, *Viaggi*, ed. di Adolfo Bartoli. Firenze, Le Monnier, 1863.

Marianus (fr.) a Florentia O. F. M., *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum* (1181-1520), pubblicato per la prima volta nel nostro periodico *Archivum franciscanum historicum*, anno I n. 1 e sg. (1908 e sg.), e in un estratto a parte (1911) di pp. 171.

— 2. *Cronica del Terz'Ord. francescano*, Ms. Palat. 147 di Firenze.
— 3. *De origine, nobilitate et excellentia Tusciae*, Ms. d'Ognissanti (Firenze).
Marignolli (fr.) Joan. de Florentia O. F. M., *Chronicon Boemorum*, edito dal Dobner in *Monumenta historica Bohemiae*, Pragae 1768 — La parte del suo viaggio orientale è riprodotta, fra gli altri, anche dal De Gubernatis in *Storia dei Viaggiatori italiani*. Livorno 1875, a p. 142-160, e dal P. Marcellino da Civezza in *Saggio di Bibliogr.* Prato 1879, pp. 372-83.
Mariotti (fr.) Candido O. F. M., *Breve istoria del B. Tommaso da Tolentino martire dell'Ord. dei Minori e de' suoi compagni*. Roma 1894, in 8°, pp. 230.
Marthono (Nicolaus de), *Liber peregrinationis ad Loca Sancta* — Edito dal Sig. Léon Le Grand col titolo di *Relation du Pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni notaire italien (1394-95)*, nella *Revue de l'Orient Latin*. Paris 1895, t. III pp. 566-669.
Martini (fr.) Adolfo O. F. M., *Ubertino da Casale* ecc. — v. a p. 162[1].
Mas Latrie (le comte Louis de), *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des Princes de la maison de Lusignan*. Paris 1852-62,; 3 voll. in 4° con una Carta dell'isola.
— 2. *Les Patriarches Latins de Jérusalem*, in *Rev. Or. Lat.*, 1893, t. I, pp. 16-41.
— 3. *Trésor de Chronologie, d'histoire et de géographie*. Paris 1889, in fol.
— 4. *Histoire des Archevêques Latins de l'île de Chypre*, in *Archives de l'Orient Latin*, t. II, pp. 207-328 (Paris 1882).
— 5. *Traités de Paix et de Commerce et Documents divers concernant les relations des chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au moyen-âge*, recueillés par ordre de l'Empereur et publiés avec une Introduction historique par M. L. de Mas Latrie ecc. Paris 1868-72, in 4° grande — La dotta Introd. storica occupa le prime pp. 1-342, poi seguono i documenti pp. 1-402; in calce un supplem. di pp. 1-118 con indici.
— 6. *Relations et Commerce de l'Afrique septentrionale ou Magreb avec les Nations Chrétiennes*. Paris 1886, in 8° picc. pp. 550 — È la ristampa della *Introduction historique* dell'opera precedente.
Mas Latrie (le comte René de) — v. Amadi, Bustron, Strambaldi.
Mattiuzzi, *Appunti e memorie sul B. Odorico* — v. a p. 374[2].
Mazzoni (G.), *Esercitazioni sulla letteratura italiana del sec. XIII e XIV*. Firenze 1905.
Meistermann (fr.) Barn. O. F. M., *Nouveau Guide de Terre Sainte*. Paris, Picard, 1907 in 16°.
— 2. *Guide du Nil au Jourdain par le Sinaï et Pétra*. Paris, Picard, 1909.
Melissano (fr.), *Supplementa ad Annales Waddingi*, edizione a parte. Taurini 1710; 1 vol. in fol., e poi inseriti nel testo della 2ª ediz. degli *Annales* del Waddingo. Romae 1731-45.
Michaud, *Storia delle Crociate*, versione italiana del cav. L. Rossi. Napoli 1831-32.
— 2. *Bibliographie des Croisades*. Paris 1822, t. I.
Miret y Sans (Joaquim), *Sempre han tingut béch les oques*: apuntacions per la historia de les costumes privades (Iª serie), Barcelona 1905; (IIª serie) ibid. 1906. In 8° di pp. 81 e 145.
Monumenta historiae patriae. Torino 1838, vol. II *Leges*.
Monumenta Ordinis Praedicatorum (Acta Capit. gener.), t. III.
Moreri, *Le grand dictionnaire historique*. Paris 1748.
Mortier (P.) O. Pr., *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*. Paris 1903, voll. 8 (ouvrage couronné par l'Académie Française).
Muntaner Raim., *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, prima trad. ital. di Filippo Moisè. Firenze 1844.
Muratore (Dr. Dino), *Una Principessa Sabauda sul trono di Bisanzio, Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina*. Chambery, impr. gén. savoisienne, 1906. Extrait des *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 4ª ser., tom. XI).

Muratori (Anton.), *Antiquitates italicae medii aevi*, t. IV. Mediol. 1741.
— 2. *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1723-38; 18 voll. in fol.
— 3. *Annali d'Italia*, varie ediz.

N

Nasmith (J.), *Itineraria*, etc. — v. a p. 244.
Neumann (P.) Gugl. Ant. O. Cist. — Varia, v. a p. 36.
Niccolò (fr.) da Poggibonsi O. F. M., *Libro d'oltremare*, edit. da Alb. Bacchi della Lega. Bologna, Romagnoli 1881.

O

Oliger (fr.) Livarius O. F. M., *Espositio Regulae FF. Minorum, auctore fr. Angelo Clareno*. Quaracchi (Firenze), tip. Collegii S. Bonav. 1912.
— 2. *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia* (Extr. ex Period. *Archiv. franc. histor.* III-VI 1910-13). Quaracchi 1913, in 8° di pp. 208.

P

Pachymeri, *Historia*, in Migne *Patr. Gr.*, t. 143.
Panfilo (P.) da Magliano O. F. M., *Storia compendiosa di S. Francesco e de' Francescani*. Roma 1876-86; 2 voll. in 16°.
Papini (fr. Nicolò) O. M. Conv., *Storia del Perdono d'Assisi*, con documenti e osservazioni del P. Maestro Fra Niccola Papini, già Ministro generale de' Minori Conventuali di S. Francesco. Firenze 1824, stamp. Pagani.
— 2. *L'Etruria Francescana, o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana*. Tomo I [e unico]. Siena, Carli, 1797, in 4° di pp. 166.
Pauli Seb., *Codice diplomatico del S. Milit. Ordine Gerosolimitano*. Lucca 1734.
Pelago (fr. Lod. da) O. F. M., *Antica leggenda di S. Margherita di Cortona*. Lucca 1793.
Pellegrino (fr.) di Castello O. F. M., Testo d'una sua supposta lettera da Zayton (Cina) — v. a pp. 194 e sg.
Piancarpino (fr. Giov. da) — v. Pullé.
Picenum Seraphicum, rivista francescana, iniziata coll'an. I, 1915, nelle Marche — v. a p. 42.
Picot (Georg.), *Documents* etc. (in *Collection de Docum.* etc.) — v. a p. 128[2].
Pijoan (J.), *Un nou viatge a Terra Santa en català* (1323), in *Anuari* 1907 — v. *Anuari*.
Pipini (fr.) Francesco O. Pr. — v. Manzoni Luigi.
Pisano (fr.) Bartolomeo O. F. M., il noto autore delle *Conformitates*: edizione critica nei t. IV-V degli *Analecta Franciscana* (vedi).
Pou (fr.) G., O. F. M., *Historia de Balaguer*. Manresa 1913.
Promis Vinc., *Libro degli anniversarii del Conv. di S. Francesco di Genova*, pubblicato in *Atti Soc. Ligure stor. patria*, 1874, voll. X, pp. 385-453. Importante per la storia francescana di Genova.
— 2. *Continuazione della cronaca di Iac. da Voragine* — v. a p. 174[1].
Pullé (Giorgio), *Historia Mongalorum; il Viaggio di frate Giovanni da Pian del Carpine ai Tartari* (in *Studi italiani di Filologia Indo-Iranica diretti e pubblicati a cura e spese di Francesco L. Pullé*: anno IX, vol. IX). Firenze, tip. G. Carnesecchi, Piazza Mentana, 1, 1913; 1 vol. in 8° di pp. XXI-XLIII-303. — Pubblica il codice del *Corpus Christi College* (la cui copia fotografica è nel Museo di Indologia in Bologna), con le varianti de' codd. usati dal D'Avezac, di due codd. Viennesi e del cod. Torinese da noi pubblicato nella nostra *Biblioteca*, t. I pp. 190-213.

Q

Quaresmius (fr.) Franc. O. F. M., *Elucidatio Terrae Sanctae*, etc., ediz. 2ª, Venetiis 1882; 2 voll. in fol.
Quatremère — v. Makrizi.
Quétif-Échard, *Scriptores Ord. Praedicatorum*. Paris 1719-21; 2 voll. in fol.

R

Raynaldi Odoricus, *Annales Ecclesiastici*, ed. Mansi, Lucae 1748 (saec. XIII e XIV).

Raynaud — v. Heyd-Raynaud.

Recueil des Historiens des Croisades, publié par les soins de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres. Documents Arméniens, t. II, in fol. di pp. CCLXIV-1038. Paris 1906.

Rémusat-Abel, *Recherches sur les langues tartares*, ou Mémoires sur différens points de la grammaire et de la littérature des Mandchous, des Mongols, des Ouïgours et des Tibetains. Paris 1820. Tome I^er in 4° di pp. LI-398.

René (P.) de Nantes, M. Capp., *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de Saint François*, Couvin, Paris 1909, in 8°.

Revista Franciscana, an. XXXV. Diretta dai PP. Francescani di Vich (Barcelona).

Revista de estudios franciscanos, de' Cappuccini di Spagna ; Barcelona, iniziata nel 1907.

Revue Biblique internationale, dei PP. Domenicani di S. Stef. di Gerusalemme. Paris, Lecoffre, an. I, 1892 e sg.

Revue d'histoire ecclésiastique (di Lovanio), an. IX (1908).

Revue de l'Orient Chrétien (Supplément trimestriel). Paris, Firmin-Didot, an. I, 1896 e sg.

Revue de l'Orient Latin, publiée sous la direction de MM. le marquis de Vogué et Ch. Scheffer membre de l'Institut, etc. Anno e t. I, 1893; t. II, 1894; t. III, 1895; t. IV, 1896; t. V, 1897; t. VI, 1898; t. VII, 1899; t. VIII, 1900; t. IX, 1902; t. X, 1905; t. XI, 1907; t. XII, 1909.

Revue des questions historiques, 1888.

Ricci (fr.) Giovanni O. F. M., *Barbarie e trionfi nel San-si in Cina*. Firenze 1910, 2ª ediz.

Rohrbacher, *Storia della Chiesa catt*, ediz. ital.

Röhricht (R.), *Bibliotheca Geographica Palaestinae*. Berlin 1890.

— 2. *Deutsche Pilgerreisen nach dem H. Lande*. 2ª ediz. Innsbruck 1900.

— 3. *Lettres de Ricoldo de Monte Croce*, in *Arch. Or. Lat.*, t. II B.

Rubió y Lluch (Antoni), *Documents per l'historia de la Cultura Catalana migeval*. Barcellona 1908, t. I di pp. XXXVI-486.

Rymer Thom., *Foedera, conventiones.... inter Reges Angliae et alios*, ediz. 2ª ; edizione 3ª, Hagae Comitum 1745 ; 10 voll. in fol.

S

Salaville (P.) Sévérin, *Un Manuscrit chrétien en dialecte Turc*.

— 2. *Un peuple de race Turque* : *Le Comans* — v. p. 2[1].

Salvi (P.) O. Pr., in *Bessarione*, anno III, su la Missione de' Domenicani in Costantinopoli.

Sbaralea (fr. Io. Hyacinthus) O. M. Conv., *Supplementum et castigatio ad Scriptores* trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos : cum adnotationibus ad *Syllabum* Martyrum eorumdem Ordinum. Opus posthumum fr. Io. Hy. Sbaraleae. Romae 1806. In fol. di pp. VIII-715-CVIII. Edizione curata dal dottissimo P. Papini con sue giunte. Lo Sbaralea morì nel 1763.

— 2. *Bullarium franciscanum*. Romae 1759-68 ; 4 voll. in fol. Continuato dal P. Conr. Eubel che ne pubblicò i voll. V-VII. Romae 1898-1904 — v. Eubel, *Epitome*.

Schottmüller (Dr. Konrad), *Der Untergang des Templer-Ordens, mit urkundlichen und kritischen beiträgen*. Berlin 1887; 2 voll. in 8° gr.

Schlager O. F. M., *Beitrage zur Geschichte der Kölnischen Ordens-Provinz in Mittelalter*. Köln 1904.

Somal Sukias (mons. Placido arciv. di Siunia, abate Generale de' Mechitaristi di S. Lazzaro), *Quadro della Storia letteraria di Armenia*. Venezia 1829, in 8°.

Speculum Vitae B. Francisci et sociorum, 1ª ediz. Venezia 1504 ; 2ª ediz. Metis 1509.

Storia Universale, ossia continuazione della Storia Universale dal principio del mondo sino al presente, scritta da una compagnia di letterati inglesi, ricavata da' fonti originali ecc. Amsterdam 1771 e sg., in vari voll. in 4°. Spesso usiamo i voll. I-VIII e XXIX-XXX della *Parte Moderna*, che trattano dell'Oriente.

Strambaldi, *Chronique de Chypre* (testo originale italiano : termina col 1458), ed. da René de Mas Latrie. Paris 1893, in 4° (nella *Collection de docum. inédits sur l'hist. de France*). Autore greco-veneto, traduttore del greco Macheràs.

Symon (fr.) Semeonis O. F. M., *Itinerarium ad Terram Sanctam* (*1322-24*), edito in questo volume, sopra a pp. 237-82 ; ed estratto in fascicolo a parte nel 1918.

T

Tamarati Michel, *L'Église Géorgienne des origines jusqu'à non jours*, avec 104 portraits et reproduction de monuments géorgiens, deux cartes géographiques et de nombreux documents inédits. Rome, typ. Editrice Romaine, 1910, in 8° gr. di pp. xv-710.

Tassi (P. Luigi da Fabriano) O. F. M., *Giglio e Palma : Corrado d'Ascoli e Gentile da Matelica*. S. Maria degli Angeli (Assisi) 1898, in 16°.

Taylor (Is.), *The Alphabet an account of the Origin and Development of Lettres*. London 1883; 2 voll. in 8°.

Teza, *Un'altra occhiata al Cod. Cumanico* — v. p. 2[1].

Tocco (prof.) Felice, *Studi Francescani* di Felice Tocco, professore nel R. Istituto Superiore di Firenze. Napoli 1909, in 8° picc. di pp. vi-558.

— 2. *La questione della Povertà nel secolo XIV, secondo nuovi documenti*. Napoli 1910, in 8° picc. di pp. xi-311.

Tosti (abb.) Luigi, *Storia di Bonifazio VIII e dei suoi tempi*. Monte Cassino 1846.

Tossignano (fr. de) Rodulphius O. M. Conv., *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres*. Venetiis 1586, in fol.

Tournebize Fran. S. J., *Histoire politique et religieuse de l'Arménie, depuis les origines des Arméniens jusqu'à la mort de leur dernier Roi* (*l'an. 1393*). Paris, Picard, s. d.; 1 vol. in 8° p. 872 — Buona metà dell'opera fu pubblicata in *Revue de l'Orient Chrétien*, anno 1904 e sg.

U

Ughelli, *Italia Sacra*, ediz. 2ª del Coleti. Venezia 1717-22; 10 voll. in fol.

Ubertino (fr.) da Casale O. F. M., *Arbor vitae crucifixae* ; opera composta nel 1305, impressa a Venezia nel 1485.

V

Valois Noël, *La France et le Grand Schisme d'Occident*. Paris, Picard, 1896-1902; IV voll. in 8°.

Vambéry, *Uigurische sprachmonumente und das « Kudatku Bilik »*. Vienna 1870.

Venni (P.) O. M. Conv., *Elogio storico alle gesta del B. Odorico dell'Ordine de' Minori*, con la storia de' suoi viaggi asiatici. Venezia 1761, in 4°. — v. sopra a p. 382.

Verzellino — v. Astengo.

Vincent (P. Hugues O. Pr.), *Jérusalem : Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire*. Tome Ier : *Jérusalem antique*. Paris, Lecoffre, 1912, in 4° di pp. xii-196, con 40 fototipie nel testo, e 20 disegni e piante fuori testo — Tome IIe : *Jérusalem nouvelle* (in collaborazione del P. Abel O. Pr.). Ibidem 1914, in 4° di pp. xx-419, con prefazione del marchese de Vogüe, 160 fototipie nel testo e 43 disegni e piante fuori testo. Opera insigne, pubblicata col concorso dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi.

W

Vitodurani (fr.) Iohannis O. F. M., *Chronica a Friderico II imp. ad an. 1348*, ed. Eccardus, Lipsiae 1743 ; altra ed. dal von Wyss, Zurich 1856.

Waddingus (fr.) Lucas O. F. M., *Scriptores Ordinis Minorum*, quibus accessit *Syllabus* illorum qui ex eod. Ordine pro fide Christi fortiter occubuerunt.... Edizione prima Romae 1650; edizione seconda Romae 1806, in fol di pp 248, separata e unita al *Supplementum* dello Sbaralea.

— 2. *Annales Minorum* (ediz. 2ª del P. Fonseca). Romae 1731-45; 19 voll. in fol., e coi continuatori voll. XX-XXV in fol. Anconae, Romae, Neapoli, et ad Claras Aquas, 1794-1886.

Walther (fr.) Paulus O. F. M., *Itinerarium in Terram Sanctam et ad Sanctam Catharinam* (edit. M. Sollweck), Tübingen 1892, in 8°.

Wanslaben G. M., *Histoire de l'Église d'Alexandrie*. Paris 1669.

Winterthur — v. Vitodurani.

Wyss (von) Georg. — v. Vitodurani.

Y

Yule (col.) Henry, *Cathay and the Way thither*, etc. — v. a p. 383.

Z

Zambrini Fran., *Storia di Fra Michele Minorita* ecc. — v. a p. 51.

Zeitschrift des Deutschen Palaestina-Vereins (Leipzig). Continua dal 1878 ad oggi.

OPERE DELLO STESSO AUTORE:

P. GIROLAMO GOLUBOVICH, O. F. M. — **Serie Cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa (1219-1898)**, già Commiss. Apostolici dell'Oriente, e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro, ecc. Con due Appendici di Documenti e Firmani Arabi inediti e d'un sunto storico de' Conventi, Santuari ed Istituti di Beneficenza dipendenti da Terra Santa. — Gerusalemme, Tip. del Convento S. Salvatore, 1898. Un volume in 4° di pagine XXXII-272.

(Opera premiata con *Diploma di Medaglia d'oro* dal Comitato dell'Esposizione d'Arte Sacra di Torino 1898). — **Prezzo:** Italia lire **5**, Estero lire **7**. — Rivolgersi: Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124, Roma.

Idem — **Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano, Missionario e Viaggiatore del secolo XV** (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.): edito per la prima volta nella sua integrità su due Codici della Comunale di Perugia e sul testo Bindoni. — Milano, Tip. Artigianelli, 1900.

Un volume in 8° grande, di pagine LXII-285, con carta e tipi eleganti. Soli 300 esemplari destinati alla vendita, al **prezzo** di lire **5** per l'Italia e di lire **6** per l'Estero. — Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124, Roma.

Idem — **Ichnographiae Locorum et Monumentorum veterum Terrae Sanctae,** accurate delineatae et descriptae a P. Elzeario Horn Ordinis Minorum Provinciae Thuringiae (1725-44). E Codice Vaticano Latino N° 9233 excerpsit, adnotavit et edidit (cum 75 figuris et Appendice Historica ex eodem Codice) P. Hieronymus Golubovich, O. F. M. — Romae, Typis Sallustianis, 1902.

Un volume in 4° grande, di pagine LX-301. **Prezzo:** L. **25,** nella Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124, Roma.

N. B. — I tre volumi della **Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano** si vendono a QUARACCHI presso Firenze, Collegio di S. Bonaventura, e a ROMA, Collegio S. Antonio, via Merulana 124 (Quart. XXIV).